

HISTORIA DELLA RELIGIONE DE' PADRI CHERICI REGOLARI

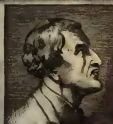
In cui si contiene la fondatione e progresso di lei insino à quest' Anno MDCIX.

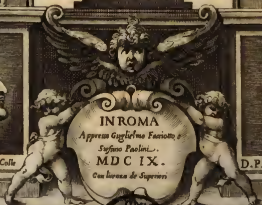
Raccolta e posta in luce da Monsignor

D. GIO. BATTISTA DEL TVFO VESCOVO DELL' ACERRA dell' istessa Religione.

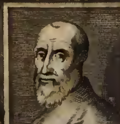


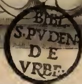






IN ROMA
Appresso Guglielmo Facciotto, e Stefano Paolini.
MDCIX.
Con licenza de' Superiori





Imprimatur ſi videbitur R.P.M.Sacri Palatij Apoſtolici.

Cæſar Fidelis Viceſg.

PEr commiſſione del Reuerendiſſimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico.Io Nicolò Caſſiano ho viſto & letta tutta queſta Hiſtoria della Religione di Cherici Regolari, compoſta dal Reuerendiſsimo Monſignor Veſcouo dell' Acerra, come figliolo di detta Religione, qual contiene molti boni eſempi & documenti, deſcriuendo le vite & geſti di molti Reuerendi Padri, come Fondatori & propagatori di eſſa, con la verità authentica dell' Hiſtoria, cominciando dalla prima origine fin' à queſto tempo,& non contenendo coſa che apporti noia alla Santa Fede, ouero Religione & bon coſtumi,giudico ſia per apportar vtile à i fideli,maſſime quelli che vogliano far profitto nel ſeruitio di Dio, ſe ſi darà in ſtampa,& in fede mi ſon ſottoſcritto queſto di 23.di Decembro 1608.

Idem qui ſupra Nicolaus.

Imprimatur

Fr.Thomas Pallauicinus Bononienſis Mag. & ſocius Reuerendiſſ.P.F.Ludouici Yſtella Sacri Pal.Apoſtolici Magiſtri.



ALLI MOLTO RR. PP. MIEI OSSER.MI

I PADRI CHERICI REGOLARI.





CON quella ſincerità d'affettione e d'amore, onde ciaſcun figliuolo, che non ſia priuo d'auuedimento e di ſenno, all'amor della propria madre, ſi ſente per iſtinto di natura inchinato, hauendo io meco ſteſſo più volte conſiderato, che queſta Religione de' Cherici Regolari, noſtra comune Madre, fra l'altre oſſeruantiſſime, chiaramente riſplende: mi pare d'hauer compreſo, che i noſtri Antichi Padri, e figli di lei, per lor ſingolar modeſtia, ſi ſiano compiaciuti, di tenerla infino a' giorni noſtri aſcoſa, non curando à gloria d'Iddio, lode ſua, e di tanti ſuoi figliuoli, e beneficio del proſſimo, di paleſarla al Mondo, mandando in luce, con la ſua prima origine, il nobiliſſimo ſucceſſo e creſcimento di lei. La quale, in guiſa di glorioſa pianta, da fecondo e virtuoſo ſeme mirabilmente nata, e dalle ſante fatiche de' ſuoi primi Iſtitutori, recata ſempre auanti, auuengache co' ſuoi freſchi e fruttuoſi rami, ella ſi ſia nel ſucceſſo di pochi anni, per le prime e più famoſe Città d'Italia, à poco à poco allargata; oue ſpirando continuamente, non meno il ſoaue odore de gli honorati eſempij della lor religioſa vita, che'l ſalutifero ſapore del frutto dell'anime, s'è fatta di giorno in giorno, e deſiderare e chiamare: nientedimeno, per l'iſteſſa lor modeſtia, naſcente da quell'humiltà, che gl'iſteſſi Padri della Religione, non s'eſſendo curati di far note al Mondo molte attioni Eroiche d'alcuni più ſegnalati ſoggetti

di lei, non meno per dottrina chiari, che per bontà famosi, non senza ingiuria dell'istessa Religione, l'hanno tenute ascose, e quasi sotto vn profondo silentio, infino à quest' hora sepolte. Nel quale stato, si potea ageuolmente dubitare, che andando elleno in obliuione, per la lunghezza de' tempi, ancor la ricordanza loro, e la gloriosa fama di tanti Prelati e altri Padri, veri serui di Dio, e delle religiosissime attioni loro, venisse facilmente meno; i quali, ouero dalla Religione assunti, hanno lasciato esempio à gli altri Padri e Fratelli, mentreche in guisa di lucerne accese, sopra i Candelieri delle lor Chiese, non meno che con la dottrina, l'hanno lodeuolmente e fruttuosamente amministrate; ouero sono stati esempio di profonda humiltà, non volendo, così le Degnità della Chiesa, come altri honori del Mondo, in guisa veruna accettare. Onde hauendo io sempre fatto professione d'essere à questa Religione, come à nostra comune Madre, strettissimamente obligato; per lo cui mezo, noi semo tutti, nella professione de' tre Religiosi voti, in grembo di lei, à Christo Signor Nostro, rigenerati e rinati, e come Mose nella fiscella in pre-
Exod. 2. da del Fiume Nilo, dall' ingorde acque del Mar di questo Mondo, ricouerati e saluati; sostenendo di mala voglia, che la memoria di tanti segnalati Padri e Campioni della famiglia nostra, restasse estinta, e le lor gloriose attioni, nell'obliuione perpetuamente sepolte; mi son sempre sentito, non solo dal desiderio molto stimolato, ma etiandio dall'amor loro, soauemente spinto à procurar di cauarle dalle tenebre, in cui elle sono state tanto tempo ascose, e alla luce della cognition del Mondo, con la diligenza mia palesarle. Ilche mi parea assai conueneuolmente richiedersi, non tanto per sodisfare a' molti meriti de' passati Padri, di cui faremo memoria, seguendo lo stile dell'
Eccl. 44. Ecclesiastico, che dice: Laudemus viros gloriosos & Parentes nostros in generatione sua: ma molto più per giouare, così a' presenti, come à tutti coloro, che dopo noi verranno; ne' cui petti, gl' esempij de' passati, saranno come fecondo seme, per farui nascer l' emulation della virtù e della gloria: hauendo maggior forza negli animi de' mortali, gli esempij delle persone illustri, di destare in loro il desiderio della virtù, che non hanno le semplici parole. Onde quel santo vecchio e fortissimo Maccabeo Mattatia, per infiammar i suoi figliuoli all'osseruanza della legge, proponendo loro l' attion de' passati
1. Mac. 2. Padri, e la santa emulation della virtù, solea dire: Aemulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento Patrum, & mementote operum eorum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum. L'istesso stile fu osseruato dal suo figliuolo Giuda Maccabeo, valorosissimo Capitano, mentreche nell'imprese di guerra desideroso di vedere il valor de' suoi solda-

ti,

ti, nella prodezza dell'armi, aggiugnendo loro, quasi come sproni a' fianchi, l'attioni Eroiche e virtuose de gli antichi Padri, dicea: Mementote qualiter salui facti sunt Patres nostri. E questo è stato l'vnico fine, che m'hà singolarmente mosso, à dedicar questa mia fatica à Voi, Religiosissimi Padri, accioche imitando l'opere virtuose, l'osseruanza e la santità de' passati Padri; cerchiate di caminar feruentemente dietro alle vestigia loro, dimostrandoui meriteuoli figliuoli di questa nostra cotanto degna e osseruante Religione: affineche non essendo ella nelle mani vostre, al Mondo meno esemplare, e nella Chiesa di Christo men fruttuosa all'anime, che nelle mani de' passati: i Religiosi che dopo voi verranno, habbiano occasione di fare à gara nell'imitation della vita, e de gli esempij vostri, e nell'osseruanza dell'istessa Religione, per l'orme vostre felicemente caminando, la conseruino in guisa di rugiadosa e fresca pianta, ripiena sempre di fiori, di frondi, e di frutti; di fiori per l'odor della buona fama, per poter dire con San Paolo Apostolo, Bonus Christi odor sumus, di frondi, per la fruttuosa predication del Vangelo, predicando con l'istesso Apostolo, Christo Crocifisso, e finalmente de' frutti della salute dell'anime, che dee essere il fine de' Predicatori Euangelici, e buoni lauoranti nella vigna di Christo.

1. Mac. 4.

2. Cor. 2.

1. Cor. 1.

Degninsi addunque le Paternità Vostre, di gradire questo picciol saggio dell'affetto sincero dell'animo mio; il quale essendo stato sempre grandissimo verso la nostra comune Madre Religione; infino da' più freschi anni della mia giouentù, mi spronò amorosamente à metter insieme queste mie poche fatiche, così in seruigio della Maestà Diuina, come per vtile, e giouamento della medesima Religione.

Le quali, auuengache nella Latina lingua, già molti anni addietro, fossero da me scritte, come molti de' Padri si compiacquero di vedere, e alcuni di loro prendersene copia: nondimeno considerando dipoi, che della notitia loro, non solamente i fratelli laici, sariano rimasi priui, ma molte altre diuote persone; mi deliberai, à honor di Dio e consolation di questi tali, di distenderle (come hò fatto) nella materna lingua volgare. Nella cui Storia non m'allontanando dallo stile de gli altri Scrittori, e particolarmente del Padre Maestro Fr. Ferdinando del Castillo dell' Ordine di San Domenico, nelle Centurie dell'Historia della sua Religione; non m'è paruta cosa disdiceuole, vsar qualche digressione, non solamente nell'occasion delle nostre Case di Napoli, ma etiandio d'alcune altre; per dar notitia alle persone lontane, d'alcune cose notabili, appartenenti non meno all'istesse Città, che alla Religione. Nelle cui lodi, per breuità, non mi par di douermi più lungamente distendere: conciosiacosache da questa narratione dell' attioni e fatti de' Padri, ciascun lettore, potrà in

parte,

parte,i meriti e la grandezza di lei, non mai à baſtanza lodata, ageuolmente comprendere. Piaccia alla Maeſtà Diuina di conſeruare queſta fruttuoſa pianta; accioche piouendoui ſopra nuoua rugiada della ſua Diuina gratia, ſi come le diede buon principio, e ſempre di giorno in giorno miglior progreſſo; coſi anche con maggior proſperità, l'incamini al deſiderato fine dell'vltima felicità, per cui ſemo ſtati creati, à gloria dell' iſteſſa Maeſtà ſua, e beneficio vniuerſale della Republica Chriſtiana. Di Roma il dì 23. di Giugno 1609.

Delle PP. VV. molto Reuerende

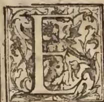
Seruitore e fratello amoreuoliſſimo

D. Gio. Battiſta Veſcouo del Tufo.

AL



AL LETTORE.



SSENDOMI dilettato nel tempo della mia giouentù, mentreche io staua in questa Religione, d'osseruare e di raccogliere molte cose, appartenenti alla cognition dell'Historia dell'istessa Religione, e dell'attioni de' Padri di lei: si come conobbi, che molte cose delle più antiche e più notabili di questa Congregatione, e delle più Religiose attioni de gl'istessi Padri, ò per la lunghezza del tempo, ò per mancamento di chi n'hauesse conseruata diligentemente la memoria e poste in luce, eran restate ascose alla notitia de gli huomini; così, non perdonando alla penna, per ritener meco la ricordanza di quelle poche, di cui io haueua certezza, l'ho infino à questi tempi appresso di me conseruate, diliberandomi in quest'vltimo, à comune beneficio loro, di darle publicamente alla stampa; affineche non andassero in obliuione, venendo meno insieme congl'istessi Autori. Percioche, si come i frutti della terra, quando non sono nella stagion loro sollecitamente raccolti, cadendo in terra, tosto si perdono e periscono: così l'attioni segnalate, che richiederebbono d'essere, mediante la cognition dell'Historia, all'eternità raccomandate, non essendo nel tempo loro con la penna raccolte, e con diligenza custodite, mentreche mancano per morte gli Autori, e la memoria de gli huomini è labile, ancor la fama della virtù, e l'opere loro restano nell'obliuione estinte. Il che desiderando che non interuenga à molti Padri di questa Religione, le cui attioni possono esser di singolar esempio e d'edificatione al Mondo, m'ha fatto risoluere di publicar queste poche cose, ritenendone molt'altre sotto silentio, le quali, ancorche quanto à me sien riputate per vere; nondimeno non hauendo quel

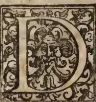
l'inte-

l'intera cognitione e certezza, che richiede la verità dell'Historia, non m'è paruto di douerne far mentione. In tanto prendete questo picciol saggio del desiderio che io ho di giouarui, con gli esempii di questa Religione, assicurandoui che nel tempo auuenire, crescendo ella di giorno in giorno, non solo vi giouerà con l'esempio e con la dottrina; ma darà ancora occasione à chi vorrà scriuere, di poterui con l'Historia maggiormente giouare.



DEL-

DELL'ORIGINE, E PRINCIPIO della Religione de'Padri Cherici Regolari nella Città di Roma, e della maniera di viuere, sotto la commune Regolare osseruanza, e professione de'tre solenni voti, da'primi Fondatori di lei ordinata. Cap. I.



OPO tanti trauagli sostenuti dalla nostra Italia, già molti anni addietro oltremodo afflitta, per le continue guerre, le quali non solamente à gli Stati de'Principi, ma etiandio alla Religione, hanno sempre recato gran danno, massimamente dalla venuta di Lodouico Bauaro, sanguinolento nemico della Santa Sedia, insino all'anno 1527. ancorche i Romani Pontefici, attendendo al gouerno della greggia di Christo, alla lor cura commessa, haueßero sommamente desiderato, per lo publico beneficio della Chiesa vniuersale, di ridurre il viuer del Popol Christiano in migliore stato; nondimeno nascendo sempre nuoue occasioni di varij, e diuersi trauagli, infin ne' tempi di Leone Decimo, d'Adrian Sesto, e di Clemente Settimo, ò per l'infernale, e mortifero veleno d'heresia, ò per qualche influenza di peste, ò per la perturbation delle guerre, ouero per le ciuili discordie, la Republica Christiana si ritrouaua ancora grauemente oppressa. Percioche quantunque memorabile fusse à tutta l'Italia l'anno 1517. che fu il quarto di Papa Leone Decimo, quando dopo tante calamità, ella cominciò à respirare alquanto, sentendo qualche odore della sua tranquillità, e riposo, sì per la pace fra' Principi Christiani all'hora seguita, come per altri rispetti; nondimeno alla Chiesa di Christo, fu singolarmente odioso, e funesto. Imperoche all'hora si cominciò à sentire non solamente dalla Germania, l'horrendo, e spauenteuol nome dell'empio, e perfido Heresiarca Martin Lutero, c'hauendo cominciato à vomitare il puzzolente veleno dell'Heresia, predicaua, e scriuea contro la verità della fede Cattolica; ma Selino Gran Turco, tolta insieme con gli Stati, etiandio la vita, à due gran Sultani, hauea con grandissimo spauento de' Christiani, e accrescimento della sua Tirannia, occupato i due potentissimi Regni della Soria, e dell'Egitto. Non molto dopo, appena assunto al Ponteficato Adrian Sesto ottimo Pontefice, l'anno 1522. essendosi impiegato con tutte le forze, al correggimento de'costumi delle persone Ecclesiastiche; non solo fu impedito da nuoua influenza di peste, ma ritardato insino à morte, con estrema perturbation dell'animo suo, per l'atroce nuoua della ferocità, e Tirannia di Solimano; ilquale hauendo messo l'assedio à Rodi, ancorche l'istesso Pontefice, in beneficio della Christianità, con arme con vettouaglie, e con munitioni, hauesse soccorso quell'Isola: nondimeno stringendo il nemico l'assedio, in capo à tre mesi di difesa, il giorno del Natale di Nostro Signore, quei Caualieri furon forzati à darsi, cedendo con infinito dolore di tutta la Christianità, e dispiacer singolare del Papa, al nemico della fede di Christo quell'Isola, la cui libertà, si com'era di grand'importanza alla tranquillità, e quiete dell'altre Prouincie del dominio Christiano; così la perdita, di grandissimo pericolo, massimamente alla Dalmatia. Nel quale stato, non cessando

Guerre d'Italia, non solo à gli Stati de' Principi, ma etiandio alla Religione nociue.

La Republica Christiana, per occasion d'heresia, di peste, e di guerre noiosamẽte oppressa.

Pace conchiusa fra' Principi Christiani.

Lutero incominciò à vomitar il veleno dell'heresia

Il Turco toglie a' Christiani la Soria, e l'Egitto.

PP. Adrian VI. desideroso della riforma della Chiesa.

Solimano dopo l'assedio di tre mesi toglie Rodi a' Christiani.

Nuoui tumulti nella Germania per cagion d'heresia

Zelo de' Principi della sacra guerra al côquisto della Terra Santa.

fando ancora le discordie de'Principi Christiani,anzi sentẽdosi nuouamẽte molti tumulti della Germania,che da nuoue superstitioni corrotta,dall'vbbidiẽza,e riuerenza della S.Sedia,s'andaua alienando;nõ fu mai possibile,che quel buon Põtefice,potesse recare ad effetto,quell'ardente desiderio,ch'egli haueua,della riforma della Chiesa.Che se in quei tẽpi,negli animi di tutti i Christiani Principi fosse stata quell'istessa perfetta vnione,e quell'ardẽtissimo zelo di Religione,e vero,e cordiale amore di Christiana pietà,e desiderio dell'essaltation della Chiesa,che vnì già insieme Goffredo Buglioni,il grand'Vgone,Tancredi,Ruberto, e gli altri Principi della sacra guerra,à conquistar la Terra Santa;si può facilmẽte credere, che insino al di d'hoggi,non solo l'istessa Rodi saria in poter de' Christiani; ma i nobilissimi Imperi di Costantinopoli , e di tutta l'Asia, e gli altri delitiosi Regni della Grecia,nõ sarebbono sotto la dura seruitù de'nemici della fede Christiana, cõ tanta ingiustitia,e tirannia posseduti.Onde poteua ben la Chiesa Cattolica,in quegl'infelici tẽpi,pianger la calamità del suo stato, come Geremia pianse già la misera cõdition della Città Santa.Successe nella S.Sedia l'anno 1524.Papa Clemente VII.il quale hauerebbe ageuolmente potuto recare ad essecutione la riforma del Clero secolare,dal suo predecessore felicemente incominciata , se i nuoui romori della Germania,l'anno del Giubileo 1525.che fu il secondo del suo Põteficato,non l'hauesse non solamente impedito,ma oltremodo perrurbato,e afflitto. Imperoche,solleuati per la nuoua,e pestifera dottrina di Lutero,i Villani di quella Natione,da vn nuouo furor di pazzia,sotto finto colore, e pretesto di Religione,prendendo occasione dalla libertà Christiana,cioè cõfondendo insieme la vera libertà della gratia,con la dissoluta,e licentiosa libertà della carne;predicauano ostinatamente,tutte le cose esser libere , e cõmuni, che è antica heresia de gli Anabatisti.La qual pazza libertà,serpendo à poco, à poco per le loro roze menti dalla nuoua heresia di Lutero corrotte,e guaste;nõ solo si sparse per tutta la Germania;ma minacciãdo etiandio i Paesi più rimoti dell'Italia,con incredibile violẽza,e forza,i furiosi Villani,non solo metteuan le mani ne'beni delle Chiese;ma contro l'antica Nobiltà,fieramente machinãdo,cercauano,ò d'estinguerla in tutto,ò almeno d'opprimerla. Accrebbesi maggiormẽte la perturbation d'animo,e'l dispiacer di questo Põtefice,per li nuoui,e pericolosi romori dell'Inghilterra, già Primogenita di S.Pietro, e fioritissimo Reame Christiano, il quale , per la disubbidienza, anzi scisma , e apostasia d'Enrico Ottauo,suo Rè,cominciaua à volger le spalle, alla Chiesa Cattolica. Per le quali pericolose nouità, ritrouandosi la Christiana Republica , dal suo primo istituto,in molti abusi trascorsa , e dal suo tranquillo staro cadnta;la Maestà diuina,che mai non abbandona la Chiesa sua sposa,ma stãdole sempre presente, ne'maggior bisogni di lei,opportunamente la soccorre,diliberata per sua Diuina pietà,di souuenir cõ opportuno rimedio,à vna cotanta infermità:volle ingnisa di buon Medico,seruendosi de'contrari,alla malignità de'ribelli della Chiesa,con la bontà,e santità d'alcuni suoi serui, mirabilmente ouuiare. I quali, come diuinamente spirati,e dallo spirito di Dio singolarmente mossi; veggendo in quanto pericolo staua il Popol Christiano d'infettarsi nelle false dottrine della Germania,e per la muranza di Religione, che si cominciaua à sentir nell'Inghilterra : mentreche nel Chericato secolare, la disciplina, e osseruãza Ecclesiastica,si vedea nel viuer Christianõ souerchiamẽte trascorsa ; e diuenuta assai licẽtiosa,per nõ dir più tosto tãto dissoluta, e guasta, per la souerchia licẽza di quei tẽpi,che'l popol Christiano ne potea più tosto prẽder ammiration che buon essẽpio;e parẽdo verificata quella sentẽza d'Esaia,e d'Osea: *& erit sicut populus,sic sacerdos*;fecero ferma deliberatione di voler rinouar nel Chericato secolare,quell'antico,e primiero istituto,cioè maniera,e modo di viuer Apostolico de'Cherici Regolari,e veri osseruatori de'tre religiosi voti,cioè cõ quell'antica purità

Papa Clemente Settimo.

Solleuamento de'villani della Germania, corrotti d'heresia.

Apostasia , e scisma di Enrico 8. Re d'Inghilterra.

Alle necessità della Chiesa Iddio è sempre presente.

Alla malitia de'suoi ribelli Iddio prouede con la bontà de' suoi serui.

Esaia 24. Osea 4. Intento de' primi istituto ri.

rità di viuer sotto 'l soaue giogo d'Vbbidiēza, Pouertà, e Castità, come ne' tēpi degli Apostoli, in Gierusalēme, e in Alessandria santamente s'osseruaua. E affineche questa loro Religiosa impresa, e lodeuole proponimēto, si recasse più ageuolmēte ad effetto; volle la Maestà di Dio, con questa occasione particolarmēte fauorirgli. Percioche, ritrouandosi in quei tempi nella Città di Roma vna Compagnia, posta nella Chiesa di S. Dorotea, sotto nominãza, e titolo del Diuino amore, nella qual s'attendea singolarmente à gli esercitij spirituali; vi concorreuano con gran concorso non solo molte priuate persone, così di laici, come similmente d'Ecclesiastici; ma ancora molti nobili, e degni Prelati. I quali, mossi da vero zelo di sincera Religione, e Christiana pietà, attēdeuano con grande spirito, all'essercitio de' santissimi sagramenti, con maggior frequenza, che non faceuano l'altre persone secolari di quel tempo. Quiui s'esercitauano, con le meditationi, sermoni, esortationi, e con altri simili intertenimenti spirituali, che sembrano vera diuotione, e pietà, e a' perfetti Christiani veramente conuengono. Dimanierache, da questa Compagnia, vsciron gran personaggi, non meno in dottrina famosi, che per bontà, e santità di vita illustri, e segnalati, e come da chiarissima, e viuace fontana, ne scatoriron fuori, infiniti riuoli, di purissimi esempi d'humiltà, di carità, e d'ogni altra virtù, ne' soggetti, che noi diremo, i quali nel successo di poco tempo, furono al Mondo, delle vere virtù Christiane, esempio, e specchio. Et essendo natural proprietà della virtù, d'incaminar i virtuosi, e suoi alleui, in guisa di buona Madre, ogni dì à maggior perfettione: conciosiacosache costoro fossero, dal fuoco dell'amor Diuino mirabilmente infiammati, e da quel superno lume, che ci preuiene, nelle Diuine virtù ci conferma, diuinamente illuminati, considerando prudentemente, quanti lacci tien sempre apparecchiati il Demonio infernale, per incappiar coloro, che si trouano nel profondo, e procelloso pelago del Mondo, e desideran veramente di seruir à Dio, per isuilupparsi da cotanti lacci; e fuggendo francamente ogni mondano intoppo, voltare in tutto, e per tutto le spalle al secolo: si determinarono d'istituire, e fondar vna nuoua Religione di vera osseruãza Regolare, in cui al culto d'Iddio totalmente dedicandosi, doueſsero cō la promessa, e osseruanza di pronta Vbbidienza, volontaria Pouertà, e pura Castità, che sono i tre essentiali voti della Religione, alla Maestà sua perpetuamente seruire. Il qual istituto, e modo di viuere veramēte Religioso, ritrouandosi in quei tēpi nel Chericato secolare alquanto tralasciato, e scorso; parea che nō più fuor delle clausure fiorisse, ma solo dētro a' Chiostri, così de Monaci, e Canonici Regolari, come degli altri Religiosi claustrali, si fosse singolarmente ritirato, e ristretto. Onde fatta cotale deliberatione, hauendo sempre à questo alto segno tesa la mira della lor Christiana, e Religiosa prudenza, e con quella fidãza, ch'eglino haueano in Dio, di tutte le facoltà, e sostanze terrene interamēte spogliādosi; si contentauano di quel poco, che da' fedeli di Christo, per mera necessità dell'vso cōmune, era loro volontariamente offerto. Dimanierache, così liberi, e sciolti da ogni inquietudine e cura humana, à sembianza di quello, che faceuano gli Apostoli, e successori loro nella primitiua Chiesa, ricordandosi, che la Maestà di Dio, nō lasciò perir miseramēte di fame il S. Profeta Elia, mentreche ritirato dalla frequēza degli huomini, se ne staua per ordine suo nel torrente di Carit: ma per mezo de' corui pascēdolo, la mattina, e la sera di pane, e di carne il prouedea à bastãza; e quādo per lo deserto fuggiua la persecution delle mortalissime minacce dell'empia Gezabella, per mano dell'Angelo gli mādò del pane, e dell'acqua, e che per mezo d'Abacuc prouidde da māgiar al suo seruo Daniello, etiādio nel lago de' Leoni; oue per satollar l'ingorda fame di quei ferocissimi animali, egli era stato posto, e che S. Paolo primo Romito, hauēdo sessanta anni cōtinui habitato nell'Eremo, era solito di riceuer ogni dì vn mezo pane dalla copiosa mano della prouidēza diuina, la quale nella

Compagnia del Diuino amore nella Chiesa di S. Dorotea, e suoi esercitij.

Esercitio della virtù incamina sempre i virtuosi all'acquisto di maggior perfettione.

Deliberatione de' primi Istitutori di fondare vna nuoua Religione sotto l'habito riformato del Clero secolare.

Pouertà veramente religiosa, che con fida di viuere sotto l'ale della Prouidenza Diuina.

Elia pasciuto da Dio per mezo del Coruo, e dell'Angelo. 3. Reg. 17. 19.

Daniello fra' Leoni è satollato per mezo d'Abacuc. Dan. 14.

S. Paolo primo Romito riceue il pane dal coruo.

S. Girolamo nella vita di S. Paolo primo Romito.

visita di S. Antonio, raddoppiãdo a' suoi buon serui la prouisione, per mezo d'vn Coruo, mãdò loro il pane intero: si deliberarono, appoggiati alla certezza della prouidenza di Dio, di viuer pouveramente, e senza andar mendicando, aspettare, quasi sotto l'ale dell'istessa protettion Diuina, d'esser à bastanza sostentati, e pasciuti, mediante quel solo aiuto, che da' fedeli di Christo fosse loro spontaneamente donato. Dimanierache il posseder entrate, e beni stabili, non mai era lecito, nõ solo in particolare, come tutti di concordia cõuennero, à essempio di tutte l'altre, così antiche come moderne Religioni osseruãti, ma nè pur in cõmune, se non con quella limitation ch'è detta. Ma questa nuoua, e disusata maniera di viuere, la qual parea, che lõtana da ogni fidãza de gli aiuti, e mezi humani, nella sola sperãza della Diuina prouidenza singolarmente cõfidasse; sì come per li tẽpi addietro fu quasi senza esempio, ò paragon veruno; così recò à quella Cõpagnia del Diuino amore, cotãta marauiglia, e stupore; che frà tãti buon fratelli, e serui di Dio, di così nobil Cõpagnia, e di Prelati, e di priuate persone, e di numero, e di merito ragguardeuoli molto, e venerabili; i quali desiderãdo d'esser partecipi di questo publico bene, cõcorreuano à gara cõ molto spirito, alla fondation di questa nuoua Religione, non si trouò chi s'assicurasse d'esporsi al manifesto pericolo della fame, rimettendosi alla volontà, e arbitrio di quelle persone, che nelle necessità loro si fossero compiaciute di souuenirgli: ma solamẽte quattro di loro, fermãdosi nella certa speranza delle promesse di Christo, si risoluerono di rinouare quell'antica Apostolica forma di viuere, fondando vna nuoua Religione. Onde, conciosiacosa che la perfettione, e lode della virtù, non nel numero di molti, ma nel merito delle persone più degne, singolarmente consista, quãto minore, e più scelto fu il numero de' primi Autori, tãto più meriteuoli, e più degni di lode s'estimarãno dalla Religione, come Capi, e Fondatori di quella. Per cui douendosi fare elettion di qualche habito Regolare; auengache non mancasse loro in quei tẽpi l'esempio di molte Religioni, di persone Claustrali, così di Monaci, come di Frati, i quali viuendo con somma lode, e molto religiosamente, attendeuano à quella buona osseruanza delle Regole, e Costitutioni, che da gli antichi Padri erano state loro ordinate, e lasciate: nõdimeno, conciosiacosache il Chericato secolare fosse molto trascorso, e variato dal suo antico, e diritto istituto, per darsi alla riforma di quello, determinarono di douersi vestire, e prẽder quell'habito de' Cherici (come cõmunemẽte si dice) Riformati. Percioche, conoscendo questi serui di Dio, il Clero secolare esser ridotto in quel cattiuo stato, che riferisce Lorẽzo Surio nel Cõmentario rerũ in orbe gestarũ, sotto l'nno 1517. e che di quella rilassatione, lo scelerato Martin Lutero si seruia per beffarlo, e metterlo in vil consideratione appresso al volgo (per lo qual termine egli andaua nella sua falsa dottrina sempre mai più crescendo) si diliberaron di viuer così religiosamente, procedendo in questa vita Chericale riformata: il qual modo di viuere, non solamente fosse salutifero per l'anime loro, Ma anche seruisse per esempio degli altri del Clero secolare, sì nel culto Diuino, mediante la diligenza, e politia degli Altari, e delle Chiese, e recitãdo i Diuini vfficij; come nell'amministration de' santissimi Sagramẽti, cõ quella sollecitudine, e zelo che cõuiene, e senza interesse veruno, e con maggior frequẽza, che non si costumaua in quei tẽpi; essendo molto raffreddata, e tralasciata questa lodeuole, e religiosa vsanza: similmente, per dar esẽpio al Clero secolare, d'attender à gli studij delle sacre lettere, e della predication del Vangelo, come già per gratia Diuina, e nell'vno, e nell'altro, felicemẽte è succeduto, e cõ euidẽte frutto dell'anime, e seruigio della Maestà Diuina. Cõciosiacosache, hauẽdo questi Padri Cherici Regolari, di tutte queste cose, come d'vfficij degni di veri Religiosi fatto sẽpre particolar professione; n'è risultato notabilissimo seruigio alla Chiesa Cattolica. Nella qual maniera di viuere, dopo l'istitution di questa Relig. ne son state fon-

La pouertà di questa Religione nõ permette beni stabili, ne anche in commune.

Quattro soli della Compagnia del Diuino amore, fondano questa Religione.

Elettion dell'habito riformato del Clero secolare.

Laur. Surius comment. rerũ in orbe gestarum.

date,

A date, e instituire molte altre, di Cherici Riformati, e Regolari, le quali hauend' hauuto l'istesso spirito, e scopo di riformar il Clero secolare; hanno similmente preso l'habito Chericale. Onde per fauor della gratia Diuina, al presẽte si vede per tutto il Clero secolare esser assai dedito al viuer virtuoso, e hauer fatto gran progresso negli studii, così de' sacri Canoni, come della sacra Teologia, e altre scienze; doue già per l'addietro egli era non meno ne' costumi rilassato, che negli studij idiota, e da cotal professione alieno; nella qual religiosa impresa, i Padri della Compag. di Giesù, che vennero appresso, hanno specialmente molto giouato. E così in questa maniera, e modo di viuere veramente Religioso, pare che questi primi Padri, come zelanti, e desiderosi della riforma della Chiesa, volessero vnire insieme l'osseruãte
B vita Monastica, con quella del Chericato secolare, à imitatione di quello c'haueua già fatto il glorioso Martire S. Eusebio Vescouo di Vercelli: il quale (come riferisce S. Ambrosio, e S. Massimo) abbracciando prima di tutti gli altri Santi Padri, nelle parti d'Occidente, questo santo istituto Apostolico, vnì insieme la vita Monastica con la Chericale: *Hae enim primus in Occidentis partibus, diuersa inter se, Eusebius sanctae memoriae coniunxit*, dice S. Ambrosio, e soggiugne S. Massimo le puntuali parole, come cita S. Ambrosio al tomo terzo delle sue opere nel medesimo sermone: *Nam, vt caetera taceam, illud quàm admirabile est, quod in hac sancta Ecclesia, eosdem Monacos instituit, quos Clericos, atquè ijsdem penetralibus sacerdotalia officia contineri, quibus & singularis castimonia conseruatur; vt esset in ipsis viris*
C *contemptus rerum, & accuratio leuitarum, vt si videris Monasterij lectulos, instar Orientalis propositi iudices, si deuotionem Cleri perspexeris, Angelici ordinis obseruatione gaudeas.* Quest'istessa maniera di viuere, ancora dal glorioso Monaco San Martino Vescouo di Turone, fu abbracciata, e recata singolarmente auanti. La medesima vnione fu caramente amata, e messa in esecutione dal glorioso Padre S. Agostino Vescouo Ipponense, gran lume della Chiesa di Christo, e da lui inuiolabilmente osseruata, come nelle Chiese d'Oriente haueah fatto molto prima S. Gio. Crisostomo, e S. Gregorio Nazianzeno, con euidente vtilità, non solamente delle lor Chiese particolari, ma etiandio dell'vniuersale. Questa medesima impresa (come riferisce nella sua Historia il Venerabile Beda) fu abbracciata ancora
D da S. Colombano nell'Hibernia; il quale molto prima che venisse nell'Italia, hauendo fondato in quell'Isola vna Congregatione di Preti, e di Cherici, chiamata Isolana, che viuendo regolarmente, facean professìon di vita Apostolica; in successo di tempo, presi dodici di loro in sua compagnia, si deliberò di trasferirsi nel Regno di Francia, il quale (come scriue Lorẽzo Surio nella vita di S. Suuiberto Confessore) hauendolo per tutte le sue parti diligentemente ricercato, e con la predicatione del Vangelo inuitato al Diuin lume della Fede di Christo, se ne venne vltimamente in Italia; e ritiratosi nel Paese di Bobia, che è nello Stato di Milano, fondò quiui vn Monastero, continuando di viuere nell'osseruanza Regolare della lor vita Apostolica, come nel luogo citato riferisce l'istesso Surio.

E In questa maniera adunque diedero principio i nostri primi Padri alla lor nuoua Religione: affinche abbracciata tale vnione, à imitation de' più antichi, e Santi Padri, così Greci, come Latini, desiderosi di seruire alla S. Chiesa di Christo non meno in seruigio di Dio, che per salute del prossimo, le fossero sempre gioueuoli, così con la riforma degli habiti, e de' costumi delle persone Ecclesiastiche, come nel successo di pochi anni, crescẽdo à poco à poco i soggetti, e figliuoli di così buona Madre, molto maggiormente con la predication del Vangelo, la difendessero dalla mortifera infettione, e pestilenza dell'heresie, che pure in quegl'istessi tempi, con manifesto danno de' fedeli di Christo, nella Germania, e nell'Inghilterra, s'eran già cominciate à scoprire. Di manierache, sì come il primo Capo, e Fondatore de' Predicatori S. Domenico, cominciò la sua honorata, e santa impresa, predicando

Vnione dell' osseruante vita Monastica, co'l Chericato secolare.

S. Ambros. ad Eccl. Vercell. ep. 83. lib. 10.

S. Max. tom. 3. ser. 69.

S. Martino Vescouo di Turone.

S. Agostino.

S. Gio. Crisostomo.

S. Gregorio Nazianzeno.

Beda lib. 3. hist. c. 4.

S. Colombano instituisce vna Congregatione, secondo la vita Apost. in Hibernia, e poi in Italia.

Sur. to. 2. fo. 9.

Intentione de' primi Istitutori, conforme alla mente degli altri primi Capi dell'antiche Religioni.

San Domenico predica in

Francia cõtro gli Heretici Albigensi.

in Francia l'anno 1208.cõtro gli Heretici Albigensi; così i primi Fondatori di questa Religione hebbero intentione di ouuiare non solamente à gli abusi del Popolo Christiano; ma ancora alla pestilentiale influenza dell'heresie, che già nella Germania,e nell'Inghilterra nate,incominciauano à germogliare, stendendo i rami suoi etiandio per l'Italia. Questa medesima intentione, e religioso fine hebbero i Padri di S.Francesco,i quali mossi da N. Signor'Iddio, abbracciando poco dopo, cioè l'anno 1525.con la nuoua riforma dell'habito Cappuccino, vna pouertà estrema,e seguendo le vestigia del glorioso P.S.Francesco,con molta austerità,dell'habito,e della vita,vollon chiarire il mondo, quanto s'ingannassero gl'istessi Heretici, predicando la libertà della carne,e del senso. A quest'istesso fine furon fondate poco appresso molte altre Religioni di Cherici Regolari,fra le quali la prima fu questa,di cui si scriue al presente;ma tutte à beneficio vniuersale della Chiesa,e confusion degli Heretici:Percioche le Religioni dalla santa Sedia approuate, sono state come tante scuole , fondate dalla Maestà di Dio nella sua Chiesa Militante, e date a'Cattolici per loro edificatione,e ammaestramento,per mantenersi nel grembo della S.Chiesa Romana,sotto il soauissimo giogo dell'vbidienza di così buona Madre, e del Pontefice, comune Padre de'Fedeli. Onde noi veggiamo per l'esperienza di molti anni, quanto à gli empi Heretici siano state le buone Religioni odiose,come specialmente nelle Prouincie,Reami,e Stati,oue per opera del Demonio,malignissimo seminator della zizania,regnano l'heresie;l'estrema bestialità, e malignita degli Heretici comincia dalla distruttione,e rouina de'Monasteri,e Case de'Religiosi, cercando d'estinguere le Religioni, le quali aiutano grandemente à mantener in questo Mondo, acceso il diuin lume della fede Cattolica insino allo spargimento del proprio sangue, come hanno fatto, tanti secoli addietro, molti buon Padri,così dell'antiche Religioni osseruanti, de'Monaci di S.Benedetto, come delle più moderne di S.Domenico,e di S.Francesco,e d'altri,e in questi vltimi tempi,nell'Indie,e altre parti rimote,similmente i Padri della Cõpagnia di Giesù. Questo ci può testimoniare la misera Germania,i cui Heretici,seguendo il pazzissimo furore dell'empio Martin Lutero, velenosissimo capo di quell'insatiabil'Idra di tante teste; attesero sempre alla rouina de'Monasteri, e alla persecution delle persone Religiose. Così fece pochi anni sono in Inghilterra Enrico VIII. il quale rouinando trecento settantasei Monasteri d'ottimi Religiosi,per estinguer'insieme tutte le Religioni,hauea spesso quest'empio,e barbaro detto in bocca,i nidi de'corui douersi in tutto, e per tutto disfare affinche non mai più venisse lor voglia di tornare ad habitarui dentro. Così fece, dopo lui Lisabetta sua figliuola; la quale vinta dall'istesso furor d'heresia,rouinò nella vicina Scotia,tutti i Monasteri delle persone Religiose; mentreche ella teneua in prigione la Serenissima Reina Maria Stuart, vera, e legitima Padrona dell'vno, e dell'altro Regno,à cui ella tolse vltimamente,con infinita ingiustitia,insieme col Regno etiandio l'istessa vita. Fu adunque in piacer dell'infinita Clemenza , e bontà d'Iddio , che ne'maggior mali del Mondo trouò sempre alla sua Chiesa conueneuoli rimedij , di dar principio à questa nuoua Religione, quando appunto l'empio, e maluagissimo mostro infernale Martin Lutero, venuto quasi dall'inferno, hauendo in guisa di furia infernale pochi anni addietro, cioè l'anno 1517.che fu il quarto del Ponteficato di Leon X. cominciato à mandar fuori l'ardentissime fiamme dell'odio mortale contro la Santa Madre Chiesa; raccolte tutte l'antiche bestemmie degli Heretici,già ne'secoli addietro , dall'istessa Chiesa condannate , e publicatane vna nuoua in Sassonia : poich'egli hebbe col mortifero vomito dell'heresia,tutta la Germania auuelenata, per colmare il sacco delle sue maluagità , si deliberò alla fine quest'istesso anno 1524. quando hebbe principio questa Religione, spogliandosi l'habito di S. Agostino, ch'egli haueа indegnamente portato tanti anni, di partirsi publica-

Margin notes:
- *Padri Cappuccini Riformatori della Religione del glorioso Padre S. Francesco.*
- *Le Religioni sono nella Chiesa, come scuole per ammaestramento de' Cattolici. Buone Religioni a gli Heret. odiose.*
- *Monaci di Sã Benedetto. S. Domenico. S. Francesco. Padri della Cõp.di Giesu.*
- *Enrico 8.Re d' Inghilterra rouina tutti i Monasteri del suo Reame.*
- *Lisabetta Reina d'Inghilterra rouina tutti i Monasteri della Scotia.*
- *Ne' maggior mali del Mondo Iddio troua sempre alla sua Chiesa cõueneuoli rimedij.*
- *Maluagità di Martin Luter*
- *Quando s'instituisce la Religion de' Cherici Regolari,*

men-

A mente ancora dalla confession della Fede Cattolica, e vbbidienza della Chiesa
Romana; e apostatando insiememente dall'vna, e dall'altra, voltar le spalle à Dio;
Lutero getta via l'habito della sua.
dicendo il glorioso Martire S. Cipriano: *Alienus est, profanus est, hostis est, habere*
iam non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem. Onde cominciandosi
De vnit. Eccl.
à spargere il suo veleno per tutta Europa, par che la Maestà Diuina, facesse aprir
nella sua Chiesa Militante, vna nuoua scuola per fedele ammaestramento de' Cat-
Religion de' Cherici Reg. nuoua scuola nella Chiesa Militante.
tolici, e seuero martello degli Heretici (come nel successo di questa historia si po-
trà ageuolmente vedere) facendo i Padri profession di Predicatori del Vangelo,
le cui parole, si come son fuoco, per infiãmar gli affetti de' buon Cattolici, così son
duri martelli, per ispezzar la contumacia, e ostination degli Heretici, dicẽdo Iddio
B in Geremia: *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus cõterẽs petras?*
Hier. 23.
E accioche tali fossero i Padri di questa Religione; Gio Pietro Carafa, primo Au-
tore, Capo, e Fondator di lei, dall'opere si fece conoscere seuero martello d'Here-
Gio. Pietro Carafa martello degli Heret.
tici; percioche non solamente, mentrech'egli fù Cardinale di S. Chiesa, essendo
Capo della Congreg. del S. Vfficio dell'vniuersale Inquisitione, l'essercitò cõ ardẽ-
tissimo zelo, procedendo rigorosamente contra i delinquenti; e molto più essendo
assunto alla Catedra di S. Pietro, e gouerno della Chiesa vniuersale, lasciò dopo se
perfettissimi ordini contro à questa pestilentiale influenza dell'Heresia, i quali, in-
fino al presente, inuiolabilmente nella Chiesa s'osseruano (come nella vita di lui
Cap. 17.
distesamente si dirà) ma ancora i suoi figliuoli, e Padri dell'istessa Religione, à imi-
tation del lor primo Capo, e Pastore, in ogni occasione, hanno sempre dimostra-
C to, e con le parole, e co' fatti, d'hauer sommamente in horrore qualunque nuoua,
ò erronea opinione, c'habbia pur apparenza di falsità, contro la verità della fede, e
sana dottrina, come nel proprio luogo diffusamente diremo. Nella fondatione ad-
Cap. 53.
dunque di questa nuoua Religione, ordinata per riforma del Chericato Secolare,
e nuoua scuola per ammaestramento de' buon Cattolici, contro gli errori de' mo-
derni Heretici, i primi Fondatori, e Capi, i quali in guisa di fortissime colonne, do-
uean sostentar questo nobile edificio, furono Monsig. Gio. Pietro Carafa nobile
Gio. Pietro Carafa primo Fõdatore.
Napoletano, all'hora Vescouo di Chieti, che da Papa Paolo III. fu creato Cardina-
le, e succedendo nel Ponteficato (come al proprio luogo più à lungo si dirà) volle
Cap 5. 12. 17.
D esser chiamato Paolo IV. il P. D. Caetano Tiene nobile Vicentino, Dottor nell'v-
D. Caetano Tiene Fondatore.
na, e nell'altra Legge, e vno de' sette Protonotarij Apostolici, il qual numero à tẽ-
po di Papa Sisto V. fu accresciuto, infino al numero di dodici, come ancora al pre-
sente si cõtinua; il P. D. Bonifatio di Colle nobile d'Alessandria della Paglia; e'l P.
D. Bonifatio di Colle, e D. Paolo Consigliere Fõdatori.
D. Paolo Consigliero nobile Romano, che fu fratello del Card. Gio. Battista Con-
sigliero; la qual famiglia è la medesima che la Ghisileria, di cui nacque Papa Pio
V. come per Breue dell'istesso Pontefice, n'apparisce dichiaratione, fatta l'an. 1572.
Famiglia Consigliera, e Ghisileria vn'istessa.
il che anche diffusamente riferisce il Padre Maestro Fr. Alfonso Ciaccone, nella vi-
ta dell'istesso Cardinale, sotto'l Ponteficato di Papa Paolo IV. il qual P. D. Paolo
visse sempre con grandissima purità, come chiaramente apparue dalle sue stesse
Alf. Ciac. li. 1. de vitis, & gestis sum. Pont.
E parole: percioche essendo nell'età decrepita, venuto al fin della vita sua, e quasi
nell'vltimo articolo, vicino à rẽder l'anima al Creatore, cõ occasion di ringratiar-
Purità del P. D. Paulo Consigliere.
lo d'altri beneficij riceuuti, confessò religiosamente d'hauer obligo particolare al-
la Maestà sua Diuina, ch'ella l'hauesse talmente preseruato, che nell'istesso stato di
purità, ch'egli era vscito del ventre di sua madre, se n'andaua à sepoltura (per rife-
rir le proprie parole di lui) mostrando d'hauer grandissimo contento che N. Si-
gnor Iddio, l'hauesse da qualunque macchia di fragilità, ò impurità, per sua gra-
tia, preseruato. Questi furono adunque i quattro primi Autori, e Fondatori di
Qualità de' primi quattro Fondatori di questa Relig.
questa Religione, huomini veramente scelti, anzi Apostolici, e non meno per bon-
tà, e feruor di spirito segnalati, che per dottrina, e prudenza dell'attioni humane
molto chiari, e famosi, non solamente nel mondo per sangue molto nobilmente

nati

natl. Dell'Illustrissima Famiglia Carafa del P.D.Gio. Pietro, non si dice altro,es- A
sendo in ogni luogo ben conosciuta. Della Famiglia nobilissima Tiene del P. D.
Caetano, e de'Personaggi di quella, e degnità,e carichi nelle persone della me-
desima famiglia, se ne dirà à lungo nel cap. 71.con l'occasione del luogo,e Chie-
sa ottenuti da'nostri Padri nella Città di Vicenza, patria dell'istesso P. D.Caeta-
nò. Dell a nobilissima Famiglia di Colle del P. D.Bonifatio,della Città d'Alessan-
Cap 71.foglio 277.e. 278.
dria della Paglia, se ne fa nobil mentione nel medesimo cap. e della sua antica
nobiltà,e de'soggetti nobilissimamẽte impiegati, in occasione così di pace, come
di guerra, e della lor pietà,e liberalità nell'antica fondatione,e dotatione di mol-
ti Iuspatronati. E dell'Illustre famiglia Consigliera del.P.D.Paolo,già s'è detto,
e chiaramente apparisce esser l'istessa che laGhisileria, della quale nacque Papa B
Pio V. il quale tanto maggiormente l'illustrò,e fece per sempre chiarissima,e Illu-
strissima in tutto il mondo. E essendo stati i Fondatori tanto chiari, e famosi nel
mondo, non solò per le loro rare virtù, e esemplar vita, ma anche illustri per san-
gue; non è marauiglia che insino al giorno d'hoggi tanto numero di persone no
bili,e illustremẽte nate,inuitate dal loro esempio si sian fatte Religiose,nell'istessa
Religione.Spogliandosi dũque tutti quattro de'proprij beni,poiche di concordia
n'hebbero scelta quella parte,che parea loro cõueneuole, e fattone dono alla Cõ-
munità, accioche seruendo all'vso cõmune,fosse alle necessità di ciascuno in parti
colare alla giornata distribuita,e dispensata;à dì 7.di Settembre dell'anno 1524.
Testamento di MonsigorGio. Pietro Carafa
Monsignor Carafa fece vn testamento,rogato da Stefano d'Amandis Notaio di C
Campidoglio,nel quale si vede disteso vn proemio, dettato dall'istesso,molto di-
uoto, christiano,e pio; e appresso l'istitutione dell'herede,e vltimamẽte i legati;e
non molto dopo,cioè à dì 13. dell'istesso mese,e anno,il medesimo Carafa, insie-
me co'Padri D.Caetano, e D.Bonifatio, per atto publico di donatione irreuoca
bile tra'viui, stipolata dall'istesso Notaio, per la gratia ottenuta,conforme al Bre-
ue, spedito sotto i 24. di Giugno dell'istesso anno; donarono, come a'poueri di
Christo,à questa Religione,che da loro si doueа fondare,alcuni beni i quali eran
timasi dalle dispositioni, e distributioni già fatte; come si può vedere dall'istesso
testamento: le quali scritture si conseruano nel publico Archiuio dell'Vfficio di
Campidoglio; che non solamento hò vedute, ma ancora per maggior sodisfat- D
tione, hauendone voluto le copie fedelmente ricauate da'loro originali, le tengo
appresso di me. E per fine di questo Capitolo, auertisca il Lettore, quel che ri-
Diego Paiua Andradio Portughese.
ferisce Diego Paiua Andradio Portughese nel primo libro delle sue esplicationi
Cattoliche, oue parlando dell'istitutione, così di questa Religione breuemente,
come di quella de'Padri della Compagnia di Giesu, e de'suoi primi Fondatori
assai diffusamente, riferisce quiui, quanto si sia ingannato vn certo Martino
Error di Martino Chemnicio Heretico circa l'origine di questa Religione.
Chemnicio Heretico, il quale non facendo differenza veruna fra queste due
Religioni, ouero più tosto confondendo l'vna con l'altra, disse, che la prima ori-
gine de'Padri della Compagnia di Giesu, era stata da Don Gio. Pietro Carafa
in Venetia, che fu poi Papa Paolo IV. errando non solo nella persona del Fonda-
Diego Paiua, e Nicolò Sandero.
tore, ma nel tempo, e nel luogo: percioche quella (come riferisce l'istesso Paiua, E
Nicolò Sandero, e gli altri Autori cattolici, che ne trattano) hebbe principio se-
dici anni dopo l'istitution di questa de'Cherici Regolari, sotto'l Ponteficato di
Papa Paolo Terzo, santa memoria, l'anno 1540. dal B. Padre Ignatio Loiola, in
compagnia d'altri noue dall'istesso Autore nominati; quando per la scisma d'En-
rico Ottauo Re d'Inghilterra, e per la maluagità degli Heretici, tutte l'antiche
Religioni furon cacciate fuori di quel Regno; ma questa de'Cherici Regolari,
hebbe origine l'anno 1524. sotto Clemente Settimo, com'è detto, e come si di-
rà nel seguente Capitolo.

Monsi-

Monsignor Gio. Pietro Carafa, principale de' quattro Fondatori della Religione, fatta nelle mani del Pontefice la rinuntia del suo Vescouado, e insieme co' tre Compagni la solenne professione; ottiene dalla Santa Sedia, alla sua Religione, molte gratie, e priuilegij. Cap. II.



'ANNO addunque di Nostro Signore 1524. che fu il primo di Papa Clemente VII. hauendo questi quattro Campioni istituito nella Città di Roma questa nuoua Religione de' Cherici Regolari, detta volgarmente de' Teatini; e desiderando insieme, ch'ella fosse fondata sopra vna profonda humiltà, vera mortificatione, e perfetta negation di se stesso; per questo non solo elessero il dì 14. di Settembre, che è dedicato all'Esaltatione della Santa Croce, ma facendo di questa istessa Croce special impresa, e collocandola sopra tre monti (come insino al dì d'hoggi si vede) l'elessero per arme, e insegna loro, volendo hauerla etiandio ne' sigilli, in vece d'arme impressa, e stampata. Il qual giorno, tanto più volentieri fu eletto da' primi Istitutori, e tenuto da loro in particolar diuotione; percioche in quell' istesso giorno è veramente la festa di S. Gio. Crisostomo, vn de' quattro Dottori della Chiesa Greca, di cui, si come Papa Paolo IV. era diuotissimo, così ancora gl'istessi compagni, e Padri della medesima Religione, hanno sempre continuato, ancorche la Santa Chiesa celebri l'istessa festiuità a' 27. di Gennaio, quando fu traslatato il corpo del Santo dalla Città di Commana, in Costantinopoli, come si legge nel Martirologio Romano, sotto l' istesso dì 14. di Settembre; nel qual giorno i Padri Cherici Regolari, in ciascheduna delle lor Chiese celebrano ogn'anno solennissimamente la festa dell'Esaltation della Santa Croce, in memoria dell'Istitutione della loro Religione; inoltre digiunando diuotamente il giorno innanzi; e per hauerne nella memoria, e nel cuore più impressa la ricordanza, fanno giornalmente dell'istessa Santa Croce la commemoratione nelle Laudi, e nel Vespro, fuor che nelle feste doppie. Fatta addunque l'elettion di questo giorno, il P. D. Gio. Pietro Carafa, per rendersi più libero, e più sciolto à' seruigi di Dio, e più spedito all'osseruanza della sua Religione, con edification di tutta la Corte di Roma, per ispogliarsi insieme del carico dell'anime, risegnò liberamente nelle mani del Pontefice Clemente VII. il Vescouado di Chieti, poiche venti anni interi con molta lode di singolar bontà, d'integrità di vita, e di prudenza nelle sue attioni, l'hebbe fruttuosamente amministrato. Quando douendosi prouedere, e far elettione di nuouo Capo, e Pastore per quella Chiesa, ancorche il Pontefice per la fidanza, ch'egli hauea nella prudenza, e bontà sua, rimettesse in lui la facoltà di proporgli alcuna persona meriteuole, e sufficiente, per suo successore; tuttauia non si potette mai persuadere à farlo; ma pregando instantemente sua Santità, che doue egli cercando di separarsi dal Mondo, per poter nella vita Religiosa, più quietamente, e con maggior profitto attendere alla salute, e bene dell'anima sua, non gli desse occasione di trarsi addosso per l'altrui amministratione, e gouerno, alcuno scrupolo di coscienza, e aggrauio dell'anima; finalmente l'ottenne, non senza edification dell' istesso Pontefice, e della Corte Romana. Onde nel medesimo anno, volendo Papa Clemente VII. proueder quella Chiesa di buon successore, elesse per Vescouo Felice Trofimo Bolognese, suo Cameriere, il quale essendo fatto poco dopo Datario dell' istesso Pontefice, ottenne da sua Santità l' anno 1526. che quella sua Chiesa fosse con titolo d'Arciuescouado honorata, ed egli fu il primo Arciuescouo. La qual Chie-

Croce di Christo presa da' primi Fondatori per arme, e insegna della lor Religione.

Monsig. Carafa risegna nelle mani del Papa il suo Vescouado.

Modestia di Monsig. Carafa.

Felice Trofimo successore di Mons. Carafa, ottiene, che quella Chiesa sia fatta Metropol.

Chiesa di Lanciano Immembrata da Chieti, e fatta Arciuescouado.
Ortonamare nuouo Vescouado.
Solenne professione de' quattro Fondatori.

sa,ancorche hoggi sia di gran cura;tuttauia molto maggiore era quel gouerno, quando l' istesso Monsignor Gio. Pietro Carafa l'amministraua: conciosiacosa che,in successo di tempo,nō solamente ne fu smembrato con tre villaggi,Lanciano,il qual fu fatto Vescouado, e poi da Papa Pio Quinto Arciuescouado: ma l' istesso Pontefice Pio, volendo far Città ancora Ortonamare; la tolse dall'antica giurisditione dell'istessa Chiesa di Chieti, la quale rinuntiata dal Carafa, e dal Pontefice Clemente Settimo accettata, questi quattro Padri, e primi Fondatori della nuoua Religione, hauendo ascoltato la Messa,del Vescouo di Caserta, all' Altare, e Cappella di santo Andrea Apostolo, nell'antica,e famosissima Chiesa di S.Pietro di Roma,e riceuuta per man dell'istesso Prelato la santa Comunione; s'auuiarono processionalmente all'Altar maggiore, oue i Corpi de' gloriosissimi Principi degli Apostoli giaccion sepolti; e quiui per ordine del Pontefice,nelle mani del medesimo Vescouo di Caserta, sedente auanti l'istesso Altare, come Commessario,da sua Santità,à quest'effetto specialmente deputato,tutti di concordia fecero la lor solenne professione, come nell'istromento, che sarà qui appresso, chiaramente apparisce. Nella qual professione,obligandosi eglino solēnemente alla Diuina Maestà,con la promessa de'tre solenni voti, Vbbidienza, Pouertà, e Castità, à sembianza di quelche fanno tutti gli altri Religiosi, di qualunque Religione,dalla santa Sedia approuata,diuennero veri Religiosi,Capi, e Fondatori di questa nuoua Religione.Dipoi,fatta in questa forma,la lor professione,e di tutta questa attione,fattone l'istesso giorno,e nell'istessa Basilica Vaticana,publico istrumento, per man del medesimo Stefano de Amandis, publico Notaio di Campidoglio, da noi poco fà nominato; elessero i tre altri Padri vnitamente,e di cōmune consentimento, per lor primo Prelato, e Proposto, il P. Don Gio. Pietro Carafa, come si può distintamente vedere nella copia dell' istrumento originale, di tutta questa attione,che sarà qui sotto registrato. Nel qual'istrumento, sarà ancora inserto, e registrato il Breue dell' istesso Pontefice, per la fondation di questa Religione,e prima concessione, fattale da sua Santità, di molte gratie,e priuilegij; il cui originale,si conserua nell'Archiuio di Campidoglio,frà l'altre scritture della Città di Roma; donde è stata cauata fedelmente la copia, la quale m'è paruto di douer qui sotto inserire, e darne notitia in quest'Istoria, per maggior sodisfattione del pio, e diuoto lettore, come similmente per certezza del fatto.

Il P. D. Gio. Pietro Carafa eletto primo Proposto.

Copia dell'Istrumento.

DIe 14.Septembris 1524.In nomine Domini Amen.In prēsentia mei Notarij, &c.personaliter constituti in Ecclesia sancti Petri de Vrbe,audita missa,celebrata per Reuerendum Patrem Dominum Episcopum Casertanum, supra Altare Cappellæ sancti Andreæ,Reuerendi Patres,Dominus Ioannes Petrus Carafa de Neapoli,Episcopus Teatinus,Dominus Caetanus de Tienis Protonotarius Apostolicus, ac Iuris vtriusque Doctor de Vicentia,Dominus Bonifatius de Collis,Clericus Alexandrinus,& Dominus Paulus de Consiliarijs Clericus Romanus, præcedente cōmunione eorum processionaliter de dicta Cappella accedentes ad Altare maius sancti Petri, sedente dicto Episcopo Casertano, sanctissimi Domini nostri Papæ Commissario, viuæ vocis oraculo specialiter ad infrascripta, vt asseruit, deputato,cathedraliter in pede dicti Altaris præfatus Reuerendus Pater Dominus Ioannes Petrus Episcopus, præsentauit eidem Domino Episcopo Casertano, quasdam literas Apostolicas in forma Breuis, sanctissimi Domini Papæ Clementis Septimi, quas ea qua decuit reuerentia recepit, illasq. præfatus Dominus Episcopus Casertanus publicè legendas mihi Notario tradidit,huiusmodi sub tenore.

A tergo. Venerabili fratri Ioanni Petro Episcopo Theatino, & dilecto filio Caietano Presbytero Vicentino, ac eorum socijs, & successoribus. Intus verò.

CLEMENS PAPA SEPTIMVS.

Venerabilis frater, & dilecti filij, salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi Nobis nuper fecistis, quod vos, & nonnulli alij eiusdem propositi, socij vestri, diuina, vt creditur, inspiratione ducti, cupientes cum maiori animi quiete Deo seruire, & illi magis pro desiderio cohęrere posse, tria substantialia religiosæ vitæ, Paupertatis scilicet, Castitatis, & Obedientiæ vota emittere, & sub solito, & communi habitu Clericali in vnum habitantes, & in communi, ac de cōmuni viuentes, ac Deo humiliter, & deuotè quantum ipse dederit seruientes, sub nostra, & Apostolicæ sedis humili, & immediata subiectione, & speciali protectione, Clericalem vitam ducere decreuistis; supplicareque nobis fecistis, vt de nostræ, atque huius sanctæ Sedis plenitudine potestatis, solita que clementia, in præmissis benignè annuentes; de ijs, quæ ad huius vitæ propositum conducere, aut quomodolibet espedire videntur, vobis socijs, successoribusque vestris prouidere dignaremur. Nos qui omniū Christi fidelium, pijs, & honestis desiderijs libenter annuimus, vestrum in hac parte laudabile desiderium, plurimum in Domino commendantes, vestrisque huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis, & cuilibet vestrum, vt quandocunque visum fuerit, possitis tria substantialia religiosæ vitę, vt petitis, Paupertatis, Castitatis, & Obedientiæ vota publicè emittere, & in manibus cuiusque presbyteri secularis, vel cuiusque ordinis Regularis, solemniter profiteri, ac sub solito, & communi habitu Clericali, subque nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium, in communi viuentes, in locis Religiosis, aut secularibus, prout vobis ab illis quorum loca ipsa concessum fuerit, seu expedire videbitur, sub nostra, & sanctę huius Sedis Apostolicæ immediata subiectione, & speciali protectione in vnum habitare, atque ex vobis, inter uos, singulis annis superiorem eligere Præpositum nuncupandum, qui usque ad triennium, & non vltra confirmari possit, aliosque quoscunque seculares Clericos, quauis dignitate fulgentes, seu laicos, qui Deo inspirante, ad huiusmodi vitæ propositum, & cōmunem viuendi modum, sese conferre voluerint, recipere, & post annuam probationem, ad talem trium votorum professionem, in manibus Superioris, seu Præpositi emittendam, ad huiusmodi communem videndi modum admittere, nec non statuta quæcumque, ordinationes, & constitutiones, de omnibus, & singulis, quæ ad huiusmodi vitę propositum conducere, moresque, & institutum, honestè, & deuotè clericaliter viuendum concernere videbantur, de Missis præcipuè, & alijs Diuinis officijs, seu Horis Canonicis, prout vobis melius videbitur celebrandis, & recitandis, licita tamen, & honesta, rationabilia, & bonis moribus, & sacris Canonibus non contraria facere, edere, & pro tempore facta edere, corrigere, reformare, & in parte, vel in totum immutare, ac de nouo alia prout vobis expedire videbitur, instituere, & ordinare, & iuxta illa viuere, quæ postquam à vobis condita, edita, & reformata, instituta, aut immutata, & ordinata, ac nobis, seu successoribus nostris exhibita fuerint, Apostolica auctoritate approbata, & confirmata sint, & esse censeantur, & vt omnibus, & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, indulgentijs, facultatibus, libertatibus, auctoritatibus, indultis, fauoribus, concessionibus, & gratijs spiritualibus, & temporalibus, quibus potiuntur, & gaudent, aut in futurum potientur, & gaudebunt Canonici Regulares Lateranenses, Congregationes, personæ, & loca eorum, vos personæ, & loca vestra, vti, potiri, & gaudere possitis, quorum tenore præsentibus pro sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habe-

ri volumus. Ita ut litteræ Apostolicæ, super eisdem priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, concessionibus, & gratijs, eisdem concessis, vel pro tempore concedendis, mutatis dumtaxat nominibus, cognominibus, inuocationibus, & diebus ad libitum expediri possint, perinde ac si illa omnia, & singula, non solum per clausulas generales, sed per eorum tenorem de verbo ad verbum expressionem, & insertionem, fuissent vobis per has nostras litteras, sub hac ipsa die expressa, & specialiter concessa, tenore præsentium ex certa nostra scientia, & ex Apostolicæ plenitudine potestatis, vobis, ac socijs, & successoribus vestris in perpetuum concedimus, pariter & indulgemus, & ad premissa omnia, & singula, quibuscumque impedimentis, & contradicentibus amotis, liberam, plenamque auctoritatem, & facultatem elargimur, non obstantibus nomine, dignitate, & officio Episcopali, quæ Ioanni Petro supradicto, per alias nostras litteras reseruauimus, Apostolicisque, & generalibus, aut specialibus constitutionbus, ordinationibus, etiam iuramento, aut quauis alias firmitate roboratis, etiam si qua specialiter, seu de uerbo ad uerbum exprimenda essent, quæ pro expressis haberi, & quibus quoad effectum præsentiũ dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, alijsque contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ, apud sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vigesimaquarta Iunij M. D. XXIIII. Pontificatus nostri anno primo.

Iacobus Sadoletus.

Quibus litteris perlectis, ac seruatis solemnitatibus, & ceremonijs consuetis, præstitisque per dictos Reuerendos Dominos, Ioannem Petrum Episcopum, Caietanum de Tienis, Bonifacium de Collis, & Paulum de Consiliariis, solitis iuramentis in manibus dicti Reuerendi Patris Domini Episcopi Casertani, Commissarij Apostolici, solemnem, & expressam professionem emiserunt, ac fecerunt de trium uotorum regula supradicta, perpetuò obseruanda, oblatisque per unumquemq. eorum cedulis professionis huiusmodi, eorum propria manu scriptis, & subscriptis, in manibus dicti Reuerendi Patris Domini Episcopi Casertani traditis, consignatis, & derelictis, huiusmodi sub tenore uidelicet.

Anno Domini 1524. die 14. Mensis Septembris, Romæ in Ecclesia Sancti Petri apud Altare maius.

Ego Ioannes Petrus Carafa Neapolitanus Episcopus Theatinus, profiteor hodie coram Domino, & promitto Deo, & Beatæ Mariæ semper Virgini, & eidem Beato Petro Apostolo, & tibi Reuerendo in Christo Patri Episcopo Casertano, Commissario Apostolico, ad hæc per Sanctissimum Dominum nostrum specialiter viuæ vocis oraculo deputato, nomine, & vice eiusdem Sanctissimi Domini nostri, Domini Clementis Papæ Septimi, & Præpositi per nos eligendi, quod ero obediens eidem Sanctissimo Domino nostro, & Præposito supradicto, eorumq. successoribus, canonicè intrantibus, vsque ad mortem, secundum Regulam Clericorum Regularium, sub tribus votis, Paupertatis scilicet, Castitatis, & Obedientiæ, per eundem Sanctissimum Dominum nostrum nouiter institutam. Deinde apparebat talis subscriptio, videlicet.

Ego Ioannes Petrus Carafa Episcopus Theatinns propria manu scripsi, atque proprio ore pronunciaui. Et similiter præfatus Reuerendus Pater Caietanus de Thienis, Dominus Bonifacius de Collis, & Paulus de Consiliarijs, & vnusquisque ipsorum similem cedulam, eorum manibus scriptam, & subscriptam, & eorum nominibus, & cognominibus annotatas porrexerunt, & perlegerunt, & vnusquisque ipsorum porrexit, & perlegit. Quibus omnibus sic peractis, præfatus Reuerendus Pater Dominus Episcopus Casertanus, dictos Reuerendos Patres Dominos Ioannem Petrum Episcopum Theatinum, Dominum Caietanum de

Tienis

A Tienis, Bonifacium de Collis, & Paulum de Consiliarijs, genibus flexis, humiliter coram eo astantes, auctoritate Apostolica, in ijs sibi attributa, præfatos Clericos Regulares, sic astantes, & obedientes benedixit, & deinde detectis, & spoliatis ab eo vestibus, quibus induti erant, eosdem vestibus, & birretis Regularium Clericorum solemniter induit, & vestiuit. Quibus sic peractis, eisdẽ auctoritate Apostolica præcepit, vt iuxta formam prædictarum litterarum Apostolicarum, vnum Præpositum inter eos eligerent, & deputarent, qua monitione, ex præcepto eis facto, auctoritate Apostolica prædicta, tamquam filij obedientiæ, inter se colloquentes, & à cœtu hominum sibi astantium se separantes, & postmodum facto inter eos secreto colloquio, ad præsentiam dicti Reuerendi Domini Episcopi Casertani redeuntes, & coram eo adhuc cathedraliter, apud dictum Altare sedente, eũdem R.P.D. Io. Petrum Episcopum, in eorũ, & dicti ordinis Clericorum Regula-
B riũ Præpositum, vnanimiter, & concorditer elegerunt, & nominauerunt; qua electione, & nominatione facta, præfatus R.D. Episcopus Casertanus, Commissarius Apostolicus, vt præmittitur deputatus, auctoritate prædicta, qua in hac parte fungebatur, eundem R.P.D. Ioannem Petrum Episcopum Theatinum, in Præpositũ dictorum Clericorum Regularium confirmauit, & approbauit, supplendo omnes & singulos defectus, si qui forsan in dicta electione interuenerint, omni meliori modo, suo iure, causa, & forma, quibus magis, & melius de iure fieri potuit, & potest; de, & super quibus omnibus, & singulis præmissis, tam dictus Reuerendus Pater Dominus Episcopus Caserranus, Commissarius præfatus, quam dicti Clerici Regulares, rogauerunt me Notarium infrascriptum, vt de prædictis omnibus, &
C singulis, publicum, seu publica conficerem instrumentum, & instrumenta, vnum, vel plura, prout opus fuerit.

Acta sunt hæc Romæ in Basilica Principis Apostolorum de Vrbe, in locis præallegatis, præsentibus venerabilibus viris Domino Francisco Vannutio Clerico Romano, ac Canonico Sanctæ Mariæ in Transtyberim de Vrbe, nec non Domino Aymo Cichonis Clerico Burgensis Diœcesis, scriptore Breuium Apostolicorum, & Domino Leonardo Gratino Clerico Florentino Testibus, &c.

Quondam Stephanus de Amandis Notarius publicus, de prædictis rogatus fuit.

D E così con questo felicissimo principio, e saldo fondamento della lor nuoua Religione, essendosi eglino dedicati con ardentissimo zelo, e con interno, e caldo affetto, all'onnipotente Iddio, e culto della sua santa Chiesa, con sincera diuotione; quanto più s'erano allontanati da gli affetti, e contenti di questo Mondo, gettandosi dietro alle spalle, ogni pensiero, e cura degli affari, e interessi humani; tanto più gustauano, e godeuano delle delitie, e dolcezze spirituali della Diuina gratia. E rispondendo in loro, il culto esteriore, all'interna diuotion del cuore, attendeuano dì, e notte, à lodar continuamente Iddio, occupandosi nonsolo negli vfficij Diuini delle sette hore Canoniche, e celebrando il santissimo sacrificio dell'Altare; ma esercitandosi etiandio con le celesti meditationi, orationi, lettioni, e studij delle sacre lettere; si godeuano d'impiegarsi in
E quella maniera, e forma di viuere, che da loro s'estimaua più simile, e più proportionata, all'antica purità del Sacerdotio, contentandosi di viuer poueramente, di quel poco, che per carità delle persone diuote, era lor volontariamente donato. Onde spirando di già l'odor della lor buona fama, e viuer Religioso, e peruenendo à gli orecchi del Pontefice Romano, volle che si chiamassero Cherici Regolari. Cõciosiacosache, essend'eglino stati i primi, che rinouaron nel Chericato secolare, il zelo della Religione, e l'antica osseruãza

I Padri Cherici Regolari, sono i primi, che rinouano nel Clero Secolare, la maniera del viuer Apostolico.

de gli Apostoli di Christo, meriteuolmente hebbero questa nominanza, così assolutamente, e per antonomasia, di Cherici Regolari. Onde tutte l'altre Religion di Preti, che alcuni anni dopo, furon successiuamente istituite, non hebbero questo assoluto cognome; ma tutti con la loro aggiunta furono distintamente nominati. Onde i Padri Bernabiti son chiamati Cherici Regolari di San Paolo Decollato; quelli della Congregation dell'opere, son detti Cherici Regolari di Somasco; i Padri della Compagnia di Giesu, tali sono propriamente chiamati; i Padri minori, c'hebbero principio nel Ponteficato di Papa Sisto V. nella Città di Napoli, nella Chiesa di Santa Maria della Misericordia, fuor della porta delle Vergini, si chiamano Cherici Regolari Minori; e finalmente gli vltimi, si chiamano Cherici Regolari, Ministri degl'infermi, si come nelle fondationi loro, e ne'Breui, spediti à lor fauore, chiaramente si vede. A B

Diuerse Religioni de'Padri Cherici Regolari.

Addunque sotto questo titolo, e nome di Cherici Regolari, incominciarono ad habitare vna picciola Chiesa, con vn luogo à quella congiunto, che pochi giorni auanti, hauean per quest'affare eletta, e preparata nel monte Pincio, nell'istessa Città di Roma, vicino al Monastero, e Chiesa della Trinità de'Monti, de' Frati Minimi di S. Fràcesco di Paola; e quiui ne'seruigi d'Iddio, cō viuo, e cordial affetto occupandosi, à gli essercitij della lor Religione assiduamente attendeuano. Doue s'è ingannato il Dottor Nauarro: huomo di molta virtù, e talento; percioche hauend'egli creduto à chi non hauea cognition di questo fatto, tenne, che la lor prima Chiesa fosse quella di S. Siluestro nel Quirinale, come riferisce l'istesso nel terzo libro de'suoi consigli, nel titolo de Consecratione Ecclesiæ, vel Altaris, in quegli stampati in Roma l'anno 1590. e ne gli altri stampati in Venetia l'anno 1601. nel primo lib. del primo tomo, al titolo de maioritate, & obediētia, al consiglio nono. In questa Chiesa addunque del monte Pincio, viueuano questi Padri molto santamente, di vita quasi Angelica, dando tanto buon esempio, e tale edificatione al Popolo, e alla Corte Romana, che l'istesso Pontefice Clemente VII. hauendo lor conceduto molti, e gran priuilegij, come il diuoto lettore hauerà potuto chiaramente conoscere, dalla copia del sopradetto Breue, inserto nell'istrumento della professiō da lor fatta; s'indusse perciò con molta benignità, e cōpiacquesi liberalmente di concedere alla Religione altre nuoue gratie, e priuilegij, come similmente à esempio di lui, per le loro Religiose qualità, e virtù, ancora gli altri Pontefici suoi successori, di mano in mano si son cōpiaciuti, à beneficio di questa Religione, arricchirla di molt'altre gratie, e priuilegij, de'quali parlando l'istesso Dottor Nauarro, a'tempi nostri huomo celebre, per la bontà, e dottrina (come ne'suoi chiari, e dotti scritti, à beneficio del Christianesimo tutti posti in luce, e tante volte ristampati, si può ageuolmente conoscere) con marauiglia proruppe in queste formali parole: *Tum quia ista Congregatio habet plurima, & grandissima priuilegia Summorum Pontificum, quæ vix credidissem, nisi ea legissem.* Onde nō douerà parere scōueneuole, e fuor di proposito, s'io farò partecipi i lettori dequello, che da persona così graue, e degna, fu tāto stimato; accioche così pretiosi tesori, nō restino in tutto ascosi alle persone pie, ancorche Religiose nō siano. Hauendo addunque questo Pont. Clemente VII. cō affetto di paterno amore, questa nuoua Religione, caramēte abbracciata, e giudicādo dalla sua molto esemplare, e lodeuol vita, ch'ella si fosse per gouernar bene, e lodeuolmente, e che perciò douesse esser di grā giouamēto, e recar grand'vtile alla Chiesa vniuersale; le cōcesse ch'ella fosse esente da ogn'altro superiore, e sotto la special protettion della S. Sedia immediatamente soggetta, oltre al gouerno ordinario del Proposto, e superior dell'istessa Religione. Dipoi volle, che fossero chiamati per proprio nome Cherici Regolari, vsādo nel Breue Apost. quest'istesse parole: *subq. nomine, & nuncupatione Clericorū regulariū*; che viuessero in cōmune, che potessero riceuer all' C D E

Errore del Dottor Nauarro intorno à questo fatto.

Delle tante gratie concedute da' Pontefici à questa Religione, si marauiglia il Nauarro.

Gratie concedute alla Religione da Papa Clemente vij.

appro-

A approbation del Nouitiato, qualunque persona, ancorche in qualsiuoglia Dignità costituita, e dopo la probation potessero ammetterla alla professione. Di poi concesse loro, che potessero riceuer più, e diuersi luoghi, in qual si sia parte, e quanti ne fossero all'istessa Religione offerti, secondo che eglino giudicassero espediente. In oltre diede à gl'istessi Padri autorità di poter far ordinationi, e costitutioni, per conseruatione, e mantenimento di questo loro Religioso, e molto lodeuole modo di uiuere, e grauità dell' honesto habito Chericale; e quanto al Culto Diuino, per l'essercitio di recitar l'ufficio dell'hore Canoniche, per l'elettion de'lor Superiori, e celebration del Capitolo, e che quelli solamente hauessero uoce in questa Religione, a' quali dall'istesso Capitolo fosse cotal facoltà côceduta. Concesse in oltre à questa Religione, per particolar gratia la participation di tutti i Priuilegij, e gratie, che all'hora godeuano, e che per l'auuenire B hauessero perpetuamente à godere i Canonici Regolari Lateranensi, così le persone, come similmente i luoghi; di manierache le medesime, e come proprie alla Religione particolarmente concedute, douessero indifferentemente godere, e le persone, e i luoghi di questi Padri. E rimetto i lettori à uedere il sopradetto Breue, oue tutte le gratie ampiamente si contengono, che haueranno, per mio auiso, singolar gusto, d'una cotanta liberalità di Pontefice. Appresso il medesimo Papa Clemente VII. ueggendo la uita esemplar di questi quattro Fondatori d'una tanto degna Religione, e di tutti gli altri, i quali à imitation loro, è in lor compagnia facean professiôn di questa medesima osseruanza Regolare; e conoscendo, che nell'essercitio del lor talento, delle concedute gratie, C prudentemente si ualeuano, impiegandole in seruigio d'Iddio, e utilità del prossimo, gioiua di questo suo parto, e delle Religiose attioni, e Christiane uirtù de' Padri, e particolarmente di D. Gio. Pietro Carafa, e di tanti suoi meriti, che (com'è detto) il conduceuano à quella suprema Degnità, doue poi giunse. Però con vn'altro Breue fece lor medesimamente nuoua concessione di molt'altre gratie, e primieramente di tutti i Priuilegij, insino à quel tempo conceduti, e da concedersi nell'auuenire perpetuamente da'sommi Pontefici, in qualunque modo, e da ogn'altro ordine di Monaci, ancora Cisterciensi, Cluniacensi, e di qualsiuoglia altro ordine di Religiosi, e Frati, etiandio di qualunque professione; e ordine, e di più, tutte quell'altre gratie, e Indulgenze, che godessero, e potranno godere nell'auuenire, anche per priuilegij di comunicatione. Dimanierache, non D può restare à questi Padri desiderio di maggior acquisto spirituale. Ma venendo al particolare, concesse a'Confessori molte facoltà nell'ascoltar le Confessioni, tanto de'Sacerdoti, quanto de'Cherici, e laici della Religione, e che con quelli potessero vsare perpetuamente questa forma d'assolutione. Dopo il *Misereatur vestri, &c. Indulgentiam, &c. Dominus noster Iesus Christus te absoluat, & ego auctoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, mihi concessa, absoluo te ab omni vinculo excommunicationis maioris, vel minoris, suspensionis, & interdicti, & dispenso tecum in omni irregularitate, quam quomodocumque incurristi, & restituo te sanctis Sacramentis Ecclesiae, vnionique, & participationi fidelium. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Item eadem auctoritate, absoluo te ab omnibus peccatis tuis.* Côpiacquesi similmête la Sâtità sua, di côceder facoltà all' E istessa Religione, e a'Proposti di lei, di poter dispêsare co'suoi infermi, l'obligo di recitare il Diuino vfficio, cômutandolo in qualche numero di Salmi, ad arbitrio degl'istessi Proposti, nô però minore di sei, ò sette, cô l'aggiunta d'altri tâti Pater noster, e di due volte il Credo, e cô gl'infermi di male più graue cômutarlo in sette Aue Marie, e vn Pater noster ogni giorno, e che cosi s'intendesse hauer sodisfatto, all'obligo di recitar le sett'Hore Canoniche. Nô è marauiglia, che'l Pôt. Clemente VII. côn tâta benignità, e larga mano concedesse tâte gratie, e Priuilegij

à questa Religione, essendo stati gl'istessi Autori, soggetti molto meriteuoli, e par- A
ticolarmente il Carafa, che non solamente era stato Vescouo, ma Nuntio stra-
Cap. 17. ordinario in Napoli l'anno 1504. al Rè Cattolico, e poi Nuntio residente in
Inghilterra, e appresso Cappellan Maggiore dell'istesso Rè Cattolico, e del suo
Real Consiglio, come continuò, così in Spagna, come in Fiandra dell'Imperador
Carlo Quinto, primache si ritirasse, e fondasse questa Religione, come distin-
tamente si dirà al proprio luogo, scriuendo la vita sua l'anno 1559. Ma hauendo
fin qui detto horamai à bastanza, quanto alla relation delle gratie, che à questa
Religione, nel suo principio da Papa Clemente Settimo, furon già concedute,
ne spiegheremo ancora molte altre, nel successo di quest'Historia, le quali da' Pon
tefici suoi successori, secondo la successìon de' tempi, le sono state concedute.
B

Presa, e saccheggiata Roma dall'Esercito di Carlo Principe di Borbone, i Padri Cherici Regolari forzati a partirsene: in compagnia dell'Ambasciador di Venetia, se ne ritirano in quella Serenissima Città, accettando quiui la Chiesa di San Nicolò di Tolentino. Cap. III.

1525. OMINCIANDO addunque i Padri Cherici Regolari, di que-
sta nuoua Relgione, à far i lor consueti Capitoli, per dar buon
ordine alla vita Religiosa, e Regolare, à sembianza di quel che C
fanno tutte l'altre antiche Religioni; l'anno secondo, e terzo do-
po la fondatione, che fu della nostra salute il 1525. e ventisei,
ne' due Capitoli, celebrati in Roma, à dì 14. di Settembre, fu rifatto, e con-
fermato Proposto il P. D. Gio. Pietro Carafa, e per commune consentimento
de' Padri, fornì in questo gouerno il terz'anno. Ma l'anno seguente, che fu
Sacco di Roma. il 1527. a dì 6. di Maggio, entrando in Roma, e saccheggiandola, l'eser-
cito di Carlo Principe di Borbone, General di Carlo Quinto Imperadore; i
Padri della Religione, sopraggiunti da così sinistro, e rouinoso accidente, e con
disusata crudeltà, non solo nella Chiesa, e casa propria danneggiati, ma etiandio
nelle istesse persone, molto indegnamente oltreggiati; alla fine furon forzati à
partir di Roma. Percioche, se la venuta di quell'esercito, à tutta la Città fu D
generalmente funesta; spiecialmente a' nostri Padri, fu di grandissima ama-
Sentendo i Padri lo strepito de' soldati, ricorrono all' oratione. ritudine, e danno. Percioche hauendo sentito, nell'entrata di quelle barbare
genti, lo strepito disusato dell'armi, il romore delle misere genti assalite, e tro-
uate disarmate, e'l pianto di tanti feriti, e diuisando qualche gran male, com'
egli era in effetto: per dar di mano alle vere armi de' buon Religiosi, corsero tosto
in Chiesa, all'vnico mezo, e rimedio dell'oratione. E mentreche tutti diuoti
se ne stauano auanti il santissimo Sagramento, pregando Iddio per l'afflitta Città
Entrati i Soldati nella Chiesa de' Padri, e chiedendo danari, in varie maniere fanno lor villania. di Roma, e per tante meschine genti, che caminando per le tenebre del pecca-
to, offendeuano tanto atrocemente la Maestà Diuina: eccoche vna quadriglia
di quei licentiosi soldati, entrando furiosamente in quella lor picciola Chiesa,
e veggendo questi Padri, che ricorsi all'oratione, si stauan quiui diuotamente in- E
ginocchiati; per dar loro spauento, incominciarono à metter sottosopra ogni
cosa, e gettando specialmente per terra le lampade, e versandole loro addosso,
chiedeuano impetuosamẽte l'argento, e i danari, sperãdo di cauarne qualche vti-
lità. Ma i Padri, ch'erano pouerissimi, e viueuano di quello, ch'era lor dato alla
giornata; ancorche cõ buone parole, amoreuolmẽte gli licẽtiassero, scusãdosi dell'
estrema pouertà di quella casa: tuttauia furono, e di parole, e di fatti mal trattati,

e nel-

e nelle persone proprie troppo superchieuolmente oltreggiati, e in particolare, e più degli altri il P. D. Caetano Tiene, e'l P. D. Bonifatio di Colle, come al proprio luogo diremo. Onde, con l'occasion di questo disusato accidente, e trauaglio della Casa, e delle persone loro, sopraggiũti da questa calamità, vniuersale à tutta Roma, la quale era di vettouaglie horamai spogliata; tutti di concordia (che à quel tempo, eran pur cresciuti insino al numero di dodici) si deliberarono di partir di quella Città. E poiche senza alcuna prouision da viuere, erano intrati in quel viaggio; compiacendosi la Maestà Diuina, di far loro sensatamente conoscere vn'effetto della prouidenza, ch'ella ha de' suoi serui fedeli, quando massimamente, negli aiuti, e mezi humani, non hanno alcuna speranza (come cita l'Autor dell'Historia Monastica D. Pietro Ricordati Benedettino) prouidde a' poueri Religiosi, con la carità di vn Ladro; il quale predando giù per il Teuere, donde i Padri passauano; diede loro amoreuolmente da viuere. Dipoi incontratisi à caso nell'Ambasciador della Serenissima Republica di Venetia, Residente già in quella Corte, che fu il Clarissimo Domenico Veniero, figliuolo del Procuratore Andrea Veniero, ilquale per l'istessa cagion del sacco partiua ancor egli alla volta della sua Patria, e da lui amoreuolmente, e con particolar carità inuitati, s'accompagnaron seco per quel viaggio. E con tanta beneuolenza, e amoreuolezza, prese questi buon serui di Dio in sua compagnia, che per tutto quel viaggio, gli condusse sempre à sue spese, conoscendo i Padri sensatamente, che per mezo di lui, sotto la protettion della certissima, e infallibile prouidenza Diuina, la qual soccorre a' serui suoi, nell'occorrenze de' bisogni maggiori, si conduceuan sicuri à saluamento. Dell'incõmodo addunque, e del disagio, sostenuto da' Padri, in questo principio della Religione, come di tãti altri mali, auuenuti nell'istesso tempo alla Città di Roma, ne fu cagione il sacco, che con tanto danno dell'istessa Città, in tutti gli stati, ordini, e condition di quella gente, e non meno ne' Nobili, che della misera plebe, ella fu forzata di sostenere. Onde quelle persone, che leggeranno queste così disusate nouità, e stranissimi accidenti, auuenuti in quei calamitosi tempi, haueranno occasione di detestargli, abborirgli, e biasimargli molto, ringratiando, e lodando Nostro Signor Iddio, che ne' nostri tempi, i costumi della Christiana Republica, sieno così ben riformati, e corretti; e che'l viuer Christiano sia senza paragone tanto migliore, quanto alla giornata sensatamente si vede, sì nell'osseruanza, rispetto, e riuerenza alle persone, e alle cose Ecclesiastiche; come nell'vbbidienza, e riuerenza alla Santa Sedia, e Pontefice Romano. Della quale tanto Religiosa, e Cattolica impresa, ha fatto sempre; e fa professione, con sua lode immortale, specialmente la Cattolica Corona di Spagna; la quale perciò, già tanti secoli addietro, è stata di questo honoreuole Titolo, tanto degnamente honorata. L'auiso di questo miserabile, e stranissimo caso; peruenuto alla notitia di Carlo Quinto, Religiosissimo Imperador de' Romani, e osseruantissimo difenditor della vera, e Cattolica Religion Christiana, e dell'honor della Santa Sedia, oltremodo l'afflisse, e perturbollo di maniera, che per far dimostration del dispiacere, e dolore, per così graue eccesso conceputo, si lasciò veder vestito di lutto, e fece impedir le feste; apparecchiate con sontuosa pompa, e ricco apparato, per l'occasion del nascimento di Filippo Secondo, suo Primogenito, che si staua di giorno in giorno aspettando, e poi gli successe nel Regno, facendo conoscere al Mondo il dispiacere; e dolore, che per tal cagione haueua patito. Il che, oltra quello, che da diuersi Autori n'è stato scritto, mi fu anche referto, da persone degne di fede, e di grauità, e di senno; e particolarmente da Don Giouanni Zuniga, Commendator Maggiore, e Ambasciador Cattolico, di Filippo Secondo, alla Corte Romana, Si-

Cap. 11. I Padri deliberano di partir di Roma.

Effetto della Diuina Prouidenza.

D. Pietro Ricordati.

I Padri s'accompagnano con l'Ambasciador di Venetia, alla volte di quella Città.

Stato della Christiana Republica riformato.

Della riuerenza alla S. Sedia la Corona Cattolica fa special professione.

Del dispiacer hauuto del sacco di Roma l'Imp. Carlo V. fa publicamente dimostratione.

D. Gio. Zuniga Cõmendator Maggiore, Ambasciador Cattolico, e Vicerè di Napoli.

gnor veramente religiosissimo, e dalla natura, e da Dio dotato di tal virtù, e maniere, che dall'istessa Maestà fu giudicato degno d'esser suo Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli. Nel qual tempo, essendomi occorso di venir seco in dimestico ragionamento di questo caso, e riferendomi quanto di sopra io ho detto, mi certificò dell' eccessiuo dolore, che la Maestà dell'Imperadore, di questo particolare eccesso del Borbone, s'era preso, come egli n'hauea fatto dimostratione à tutto'l Mondo. Ilche intesi da questo Signore, primache dal suo Re richiamato, se ne tornasse a quella Corte; oue per gratia dell'istessa Maestà, fu fatto non solo suo Maiordomo maggiore, ma etiandio Aio del Serenissimo Principe figlio, il quale gli successe poi ne'suoi felicissimi Reami, sotto nome di Filippo Terzo, e hoggi felicemente viue, e regna, che Nostro Signore Iddio il conserui per lungo corso d'anni. Partiti addunque per questo sinistro caso, i nostri Padri di Roma, col fauore, e compagnia di quell'Ambasciadore, si trasferirono (com'è detto) in Venetia, e non in Verona, come scriuono, mal informati, l'Autore dell'Historia Monastica, Padre Benedettino, di cui poco sopra dicemmo, e Onofrio Panuino nella vita di Papa Paolo Quarto; e giunti in Venetia, hebbero per loro stanza da habitare, la Chiesa, e luogo di S. Nicolò di Tolentino; oue infino all' anno 1606. hanno dimorato continuamente, facendo sempre gran frutto nell'anime, non meno con l'essercitio continuo d'essortationi, di sermoni, e di prediche, che con la frequentissima amministration de' sagramenti, oltre l' assidua sollecitudine del buon seruigio, giorno, e notte, nel culto Diuino in quella Chiesa, dando di loro continuamente viui esempij di virtù, e di Religione. Onde per questi religiosissimi portamenti, sono stati sempre in grandissima riputation di quella Città, infino al detto anno 1606. quando partirono, per l'occasion dell'interdetto, di quella Republica, e suo Dominio (come si dirà al proprio luogo) oue insiememente si farà mentione ancora della tornata, cessato l'interdetto. Nella qual casa, oltre al frutto, c'hanno fatto nell'anime, in beneficio di quella Città; sono stati ancora buona cagione, insieme co'Padri della Compagnia di Giesu, della riforma dell'habito Ecclesiastico, nel Clero secolare; essendo stati i primi, tanto i Padri Giesuiti, quanto gl'istessi Padri Cherici Regolari, à introdurre in quella Serenissima Città la lodeuole, e religiosa vsanza di portar in testa le berrette da Prete, à quattro canti, secondo l'vso Romano. Dal cui buon esempio inuitati, e à imitation loro, gli altri del Clero secolare, han cominciato pochi anni sono à portar le berrette da Prete, alla Romana; essendo stato per l'addietro nell'istessa Città l'habito delle persone secolari, e del Clero indistinto: percioche portando veste lunga, così i laici, come i Cherici secolari, vsauano similmente gli uni, e gli altri le berrette tonde, senza differenza veruna. Onde Monsignor Lorenzo Prioli, dignissimo Patriarca, e Cardinal di Santa Chiesa, giudicando cosa conueneuole, per ogni rispetto, che si come l'ufficio del Sacerdote, da quel del secolare è molto differentiato, e diuerso, così nel suo Clero secolare apparisse la distintione, non solo nella uita, e ne'costumi, ma etiandio negli habiti esteriori; fece di maniera, che nel tempo auuenire, i Preti hauessero à usare la già detta distintione, non uolendo promouere alcuno, che non portasse la berretta da Prete, secondo l'uso Romano, parendogli cosa disdiceuole, che nè pur ne' Sacerdoti, e Curati apparisse distintion ueruna d'habito, onde dalle persone secolari fossero conosciuti, come la riuerenza, e dignità del grado, e dell'ufficio, giustamente richiede. Quanto poi à quel che appartiene al gouerno della uita temporale, i Padri hanno comperato sito bastante, facendo di tempo in tempo molti edificij, per loro habitatione, e ultimamente hanno fabricato da' fondamenti una nuoua Chiesa, molto più nobile, e più capace della prima. Il qual edificio, si come vniuersalmente è commendato, e lodato; così ancora fu

Errore di D. Pietro Ricordati, e del Panuino.

I Padri ottengono in Venetia la Chiesa di S. Nicolò.

Cap. 16.

I Cherici Regolari, co'Padri Giesuiti, son buona cagione della riforma dell'habito Ecclesiastico, nella Città di Venetia.

Lorenzo Prioli Card. e Patriarca di Venetia.

I Padri edificano in Venetia vna Chiesa da' fondamenti.

honorato non solo da Monsignor Lorenzo Prioli Cardinal di santa Chiesa, e Patriarca, che l'anno 1591. à sette di Nouembre, vi pose la prima pietra; ma etiandio da Pasquale Cicogna Doge, con tutto quel Senato, e molti Nobili dell'istessa Republica; i quali nõ meno per l'affetto, che portano à questa Religione, che per cõpiacimento di così buon'opera, alla Religiosa cerimonia presentialmente interuennero. La fabrica di questa Chiesa, che fu recata à fine con la spesa di quarantamila scudi, senza'l suo pauimento, la facciata di fuori, e la Sagrestia; non solo è riuscita bella, ma nobile, e capace, à sembianza di quella, che sotto'l titolo del Redentore, da quella Serenissima Signoria, fu già fabricata, per sodisfacimẽto del voto fatto, hauẽd'hauuto gratia dalla Maestà di Dio, d'esser liberi dall'influenza della peste, l'anno 1576. Per dar finalmente à questa Chiesa, con l'vltima sacra cerimonia, il suo compimento; l'anno 1602. à dì 29. d'Ottobre con grandissimo concorso di gente, così della Nobiltà, come del Popolo d'ogni stato, grado, e conditione; fu solennemente consagrata da Monsignor Patriarca Matteo Zanne, figliuolo di Girolamo Zanne, che fu Capitan General di quella Serenissima Signoria all'Armata Nauale della Lega, e per memoria di questa Consagratione n'apparisce nell'istessa Chiesa la seguente Iscrittione. Pasquale Cicogna Doge di Venetia. Matteo Zanne Patriarca di Venetia.

DEO, ET SANCTO NICOLAO TOLENTINATI
PIORVM STIPE CLERICI REGVLARES
EXTRVXERE
MATTHAEVS ZANE PATRIARCHA
MARINO GRIMANO PRINCIPE
CONSECRAVIT
XIII. KAL. NOV. M. D. C. II.

Dipoi l'anno 1604. à dì 13. di Febraio, con l'istessa frequenza della Nobiltà e del Popolo, il medesimo Monsig. Patriarca consagrò nella medesima Chiesa tre Altari, vno c'hà l'imagine della Natiuità di Nostro Signore, l'altro ou'è il Martirio di santa Cecilia, e'l terzo che è l'Altar Priuilegiato. Fornito addunque l'edificio della Chiesa; i Padri con quelle limosine, che da'fedeli di Christo son date loro alla giornata, viuendo secondo'l lodeuol costume della Religione, vi son sempre commodamente habitati. Conciosiacosache la lor vita esemplare, hà fatto tal impressione, ne'cuori di tutte le persone di questa Città; che allettate da così lodeuoli, e Religiosi costumi, molti di loro di quando in quando, si son fatti Religiosi in questa Religione, non solamente de'Cittadini, ma etiandio de'più nobili dell'istessa Città. Frà quali ci fu il Caualier Suriano, che nel secolo era stato molto riputato, e per la sua Serenissima Signoria, fu Ambasciador Residẽte appresso la Maestà del Rè Cattolico Filippo Secondo. Il quale, come delle maniere sue, e dell'vfficio fatto in quella Corte molto appagato, il volle honorare cõ l'honoreuol Titolo di Caualiere, e poi fornita la sua Ambasceria, ornato di così nobil Titolo il rimandò alla sua Serenissima Patria; chiamandosi ancor'ella della sua fedel seruitù, molto ben sodisfatta. E se fece vfficio di buon ministro, esercitandolo con particolar lode, in seruigio de'suoi Maggiori, mentrechè egli era nel Secolo; non mi par di douer tacere, ch'essendo viuuto nella Religione alcuni anni, lasciò tali esempij della vita sua Religiosissima, e molto esemplare, nell'osseruanza Regolare, in seruigio di Dio, e edification del prossimo; che venendo vltimamente à morte, finì i giorni della vita sua, con openion d'ottimo Religioso. Caualier Suriano Ambasciador residente alla Corte Cattolica honorato da quella Corona.

Crescendo la fama, e spargendosi'l buon odor della Religione infino a Napoli, gli Eletti di quella Città, desiderosi di goder di quei frutti, ne scriuono a' Padri di Venetia, i quali, al comandamento del Papa, vi fondano vn luogo. Cap. IV.

MENTRECHE i Padri Cherici Regolari, dopo questa noiosa perturbatione, e trauaglio, non solamente degli animi, ma anche de' corpi, per li disagi, e fastidij, anzi per li molti oltraggi, sostenuti nel Sacco di Roma, se ne stauano nella Serenissima Città di Venetia (non hauendo in quei tempi altro luogo) à goder la loro Religiosa quiete, attendendo à far frutto nell'anime, così con la frequenza de' Sagramenti, come cō gli esercitij Religiosi, e con l'esempio della vita; lasciauano tanto buon odor delle virtù loro, e della vita esemplare, degna di buon Serui di Dio; che crescendo ogni dì maggiormente la fama, e spargendosi il buō nome de Padri, non solo per tutta quella Città, ma etiandio per le più rimote; ne peruenne l'odore infino alla fedelissima Città di Napoli. Onde gli Eletti di quella, desiderosi di godere di quei buon frutti, e d'hauer questa Religione nella lor Città: ne scrissero à Venetia, al P. D. Gio. Pietro Carafa, primo Fondator di lei. Ilquale, desiderandone l'oracolo del Pontefice, ne scrisse à sua Santità: percioche hauendo fatta professione di dipendere immediatamente da quella santa Sedia; non volle pigliar risolution veruna, senza particolare ordine di quel Pontefice, da cui la Religione, era stata pochi anni auanti confermata. Il quale, come desideroso di compiacer quella nobilissima Città, de' frutti spirituali di questa Congregatione, e per dar occasione à gl'istessi Padri, d'essercitare, e agumentare i talenti, riceuuti dalla Maestà Diuina; lo comandò loro per Breue Apostolico, come chiaramente si potrà vedere, così dalla lettera scritta dall'istessa Città, come dal Breue del medesimo Pontefice Clemente VII. le cui copie, hò voluto lasciar qui sotto, e per maggior chiarezza della verità, e per dar sodisfattione à coloro, i quali si compiaceranno di leggerle.

Copia della lettera degli Eletti della Città di Napoli al P. D. Gio. Pietro Carafa.

A tergo. Al Reuerendissimo Monsignore il Vescouo di Chieti nostro Osseruandissimo.

Reuerendissime in Christo Pater, & Domine Colendissime.

Lettera. INuitati dal Religioso esito, c'hauete dell'inganni del Mondo fatto, e mossi dall'imagine di vostra beata vita, più volte v'habbiamo voluto scriuere, & pregare, che per seruitio, & honore principalmente del Redentor nostro, & dopo per qualche spirituale consolatione, & vtile frutto di questa Città, vostra Madre, che vi ama, & che si gloria d'vn tanto figliò, vi hauesse piaciuto seminare ancora quì di quello diuinamente mortificato seme, c'hauete a questi tempi altroue seminato. E perche il signor Conte d'Oppido, da feruente deuotione mosso, & dal zelo di vostra Religione indutto, haue accommodato quì vn luogo, doue questa Religione santa possa con perfetto studio di virtuosa disciplina intendere al Diuino Culto. Vi pregamo, strettamente, che vi piaccia mostrare à questa Città quell'amore di paterna gratia, che per seruitio di Dio, e per salute dell'anime solo si desidera, aggiungendo à questo, che doue il Principe degli Apostoli non si sdegnò lasciar di se memoria, voi sarete contenti lasciare de' vostri vestigij, perche la Città lo desidera. Il luogo è comodo, alle mura vicino, spatioso,

di bel-

A di bellissima aere, dalla turba sequestrato, & là doue della vera sapientia, che voi seguite, si può seguire il camino. Siate però contento di sodisfare questa nostra diuotione; Perche l'assai lungo esercitio di vostre virtù, non partendosi da voi, nè che voi lo vogliate, si va palesando per tutto. Con messer Tizzone, il quale certo è buono spirito, potrete mandare quelli che vi piaceranno, almeno vn paro, perche Nostro Signore ne mandarà degli altri, e questa Città possa riponere de' suoi tesori nel Cielo, per fare nella vostra pouertà pascer Christo. Non ce defraudate dunque di questo santo desiderio: raccomandando noi, e la Città humilmente alle sante orationi vostre, e de' vostri fratelli in Christo congregati. Cap.7.

Da Napoli a 4. d'Ottobre 1532.

D. V. S. Reuerendissima.

B Affettionatissimi Seruitori

L'Eletti della Città di Napoli.

Paulus Palmerius Secretarius.

CLEMENS PAPA VII.

Venerabili Fratri Ioanni Petro Episcopo Theatino, & dilectis filijs Caietano presbytero Vicentino, ac eorum socijs Clericis Regularibus nuncupatis.

C VEnerabilis frater, & dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis, vos per hoc fermè quadriennium, a nõnullis deuotis, etiam nobilibus laicis, ex Ciuitate Neapolitana, crebris pulsatis precibus; ac demum ab ipsa Ciuitate, publicis litteris, vehementius fuisse rogatos, vt illuc aliquos ex vestris Clericis mitteretis, qui locum in eadem Ciuitate, iam nomini vestro constructum, recipere, atque inibi, Domino famulari valerent, vosquè itineris longinquitate, ac difficultate deterritos, simul & de vobis ipsis humiliter sentientes, nec ad satisfaciendum illorum expectationi, vos idoneos cognoscentes, hactenus illorum precibus acquiescere distulisse: sed cum hinc tam deuotæ Ciuitatis, vel preces contemnere, vel deuotionem fraudare, vel certè D liberalitatem aspernari, durum, & inhumanum, illinc tanto vos itineri credere, tam longè posita loca recipere, quod maius est, tantam opinionem, expectationemque sustinere, audax nimium, & supra vires vestras, vobis esse videatur, hæretis in ancipiti; nec omnino, vel aliquid statuatis, vel quod petentibus, responsum detis, inuenire potestis. Quapropter diuino auxilio, assiduis orationibus inuocato, ad nos tandem confugiendum putastis, nobisque pro vestra in nos, & hanc sanctam sedem pietate, humiliter supplicare fecistis, vt quodcunque nobis super eo videretur, vobis paternè consulere, de solita sedis Apostolicæ benignitate dignaremur. Nos igitur deuotioni vestræ satisfacere, quantum cum Domino possumus cupientes, consultationi, ac petitioni vestræ taliter respondemus. Quod cum ex Domini præcepto, nos omni petenti tribuere, atque angarianti E mille passus, alia duo simul pergere debeamus; Cumque nos Paulus Apostolus, non quę nostra, sed quæ Iesu Christi sunt, quęrere doceat, quemadmodum ipse, nõ quod sibi esset vtile, sed quod multis, vt salui fierent se quæsisse testatur, debetis, & vos aliquid laboris assumere, vt iuxta Domini præceptum, valeatis proximorum vtilitatibus inseruire: quod si qua vobis exponi contigerit, quæ uires grauare uideantur, non debetis in uirtute uestra confidere, sed in eo, qui diues est in misericordia, & qui dat omnibus affluenter, & non improperat, & Breue.

dat verbum euangelizantibus virtute multa. Quarè nè vlterius sub ambiguitatis velamine latitantes, perplexæ cognitionis æstuetis angustijs; Vobis in virtute sanctæ obedientiæ præcipiendo mandamus, vt aliquos ex uestris Clericis, ad eandem Ciuitatem Neapolitanam, quam citius destinetis, qui loca quæcumque oblata recipere, atque in ijs, Diuino Cultui, & animarum saluti seruiendo, iuxta Clericalia instituta, & vestras laudabiles consuetudines, Altissimo valeant in virtutum exercitio famulari, nè illius fidelissimæ Ciuitatis, quæ fidem Catholicam, ab ipso Beatissimo Petro Apostolorum Principe, vt piè ibi creditur, acceptam, semper constantissimè, fidelissimequè seruauit, deuota desideria diutius differantur; nec tu frater Episcope, Patriæ tuæ te amanti, & roganti defuisse videaris. Volumus autem, vt ibi omnibus ijs Priuilegijs, & gratijs gaudeatis, quibus alibi vobis per hanc sanctam Sedem, & per nos, aut concessum est, aut concedetur in posterum, vti, & potiri, & gaudere, contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum in Ciuitate nostra Bononiæ, sub annulo Piscatoris, die XI. Februarij M.D.XXXIII. Pontificatus nostri anno Decimo. A B

Blosius.

Hauendo addunque riceuuto il Breue del Pontefice, i Padri di questa Religione, i quali in quel tempo non habitauano altro luogo, che quel di Venetia, e come ossequiosi serui, e figliuoli vbbidientissimi della santa Sedia, e Pôtefice Romano, Vicario di Christo desiderosi d'vbbidire, e di recare ad effetto il più tosto, ch'era possibile la mente di sua Santità; quell'istess'anno millecinquecentotrentatre, spedirono alla volta di Napoli, per fondar vn luogo, il P. D. Caetano Tiene vn de' quattro Fondatori della Religione, e in compagnia di lui il P. D. Giouanni de Marionò Venetiano, Padri di gran zelo, e bontà, dotati da Dio benedetto di nobilissime qualità, e di Religiosissimi costumi, come con la testimonianza dell'opere, e col saggio delle virtù loro, si fecero ageuolmente conoscere, nel successo di molti anni, che uissero in quella Città. Nella quale affaticandosi assiduamente, per seruigio di Dio, e salute di quella gente, secondo il lodeuole costume della Religione; spendendo il talento, conceduto lor dal Cielo, nello spiritual gouerno di quell'anime, l'incaminauano cô gli esercitij spirituali, uie più sempre à maggior perfettione. E così con la frequenza di questi esercitij della lor Religione, uissero sempre con grand'openion di santità, la quale santamente morendo confermarono, e poi anche dopo morte, con l'odor della passata uita s'accrebbe, come appresso di ciascun di loro al proprio luogo si dirà. In compagnia di questi due Padri principali, ne furon mandati ancora alcun'altri; affine che fondata questa nuoua Casa, ci fosse bastante numero, per poter non solo con l'amministration de' sagramêti, seruir la lor Chiesa; ma ancora cô l'esercitio degli ufficij Diuini, collegialmente ufficiarla. I quali, quantunque tutti fossero Padri di gran bontà, e di uita esemplare, e molto osseruante (come nell'istessa Religione, infino al dì d'hoggi, n'è rimaso l'odor della buona fama, e ancor'io ne sono specialmente informato, non solo da altri Padri, che in questa uita furon lor compagni, e nella conuersation fratelli; ma anche da persone secolari, per autorità, e grauità degne di fede, i quali gli haueano, e conosciuti lungamente, e praticati) nientedimeno di due di loro, che furon Padri molto degni, e ottimi Religiosi, ancor io ne posso essere uerace testimonio. E questi furono il P. D. Lorenzo, e'l P. D. Marco, amendue Venetiani, i quali con esempij di bonissimi serui di Dio, nella Casa di san Paolo, uissero molto tempo, e ultimamente carichi d'anni, ma molto più di meriti, nell'istessa Casa morirono, e l'ossa loro si riposano nel primo Cimiterio in piano, fuor della porta della Chiesa. Ma in questa honorata, e Religiosa compagnia, ci furono specialmente due Padri molto segnalati, e famosi C D E

Padri di gran qualità mandati à prender vn luogo in Napoli.

Cap. 9.15.18. 19.

Altri Padri d'eminente talento, mandati à fondar nuoua Casa in Napoli.

D. Lorenzo, e D. Marco amendue Venetiani.

A per li honorati, e religiosissimi talenti, di cui non meno dalla natura, e dal Signor Iddio, che da' buoni habiti della Religione, furono singolarmente dotati: vno fu il P. D. Michele Mazzalorso di Monopoli, l'altro il P. D. Pietro da Verona. Il primo mentreche habitò in S. Paolo, vi stette sempre con tanta fama, e reputatione della bontà e virtù sua, che per lo continuo concorso, e frequenza delle genti, che negli essercitij di carità, amministration de' Sagramẽti, e cõsigli in aiuto dell'anime, e conscienze loro, il teneano assiduamente occupato; appena gli auanzaua tanto tempo, che a' consueti esercitij della sua Religione, in compagnia de gli altri Padri potesse interuenire. Onde essendo egli stato per l'vbbidienza trasferito in S. Nicolò di Venetia, vltimò quiui i giorni suoi con opinione vniuersale d'ottimo Religioso. Il P. D. Pietro da Verona, huomo per bontà,

D. Michele Mazzalorso da Monopoli, e D. Pietro da Verona.

B e per dottrina di grand' affare, rese l'anima à Dio in S. Paolo, con grand'opinion di santità l'anno 1551. come diremo al proprio luogo. E la prima Chiesa, che fu data alla Religione, e che cominciassero i Padri ad habitare, e vfficiare, fu santa Maria della Misericordia, posta fuor della Porta di S. Gennaio, appresso le mura della Città. Per la cui ristauratione, e per alcune commodità necessarie, così al Culto Diuino, come per habitatione, e cõmodità de' Padri; compiacquesi Gio. Antonio Caracciolo, come molto affettionato alla virtù, e amator de' buon Religiosi, e serui di Dio, di farui vna nobile spesa. Anzi dubitando che i Padri in successo di tempo, non potessero senza certa rendita nella Città di Napoli mantenersi, e parendogli che l'istessa Città non gradisse questo nuouo modo di viuere senza hauer proprio, e non cercar limosine, offerì loro vna rendita sicura, e

Cap. 10.

Prima Chiesa data alla Religione.

Gio. Antonio Caracciolo Conte d'Oppido, benefattore de' buon Religiosi, e de' poueri.

C basteuole per loro sustentamento, e fece più uolte viua istanza, che l'accettassero, ancorche da' Padri non solamente non fosse accettata, ma nè pure ascoltata, per hauer eglino collocata ogni lor fidanza nell' infallibile Prouidenza Diuina, la quale hauendo particolar cura de' serui suoi (come sensatamente si vede) quantunque habbino hoggi tre luoghi, e molto numerosi, particolarmente i due di S. Paolo, e de' SS. Apostoli, più d'ogni altro che l'istessa Religione habbia in qualunque altra Città; nondimeno viuono religiosamente, sotto le grandi ale dell' istessa Prouidenza Diuina, tanto è grato, e fruttuoso in Napoli il religioso modo di viuer loro. Non hauendo dunque i Padri accettato tal rẽdita, l'istesso Conte d' Oppido, che fu sempre così per dote della natura, come singolarmente per fauore

D speciale della Diuina gratia liberalissimo donator de' suoi beni, e dispensator della roba sua a' poueri di Christo, restandone molto edificato, non seppe mai cessare, non solo mentre che visse, di far partecipi i Padri della nostra Religione, della sua liberalità; ma ancora alla morte, facendo vn nobilissimo legato, lasciò tanti maritaggi perpetui, di tremila ducati l'vno, per ciascuna Donna della famiglia Caracciola, e tante piazze perpetue di sei ducati il mese, per aiuto, e souuention di tanti poueri gentilhuomini, e gentildonne dell'istessa famiglia; volendo, che quando pur non ci fossero Caraccioli, in beneficio d'altri poueri Nobili, nell'istesso modo si compartissero.

Auuenne in successo di poco tempo, che accorgendosi i Padri, non essere à proposito, il tener per la Religione questa Chiesa della Misericordia, fuor delle

Deliberation de' Padri di lasciar la Chiesa di S. Maria della Misericordia.

E mura della Città, si deliberarono di lasciarla. Conciosiacosache, quantunque hoggi in capo à tanti anni, questa Contrada sia tutta habitata, e di Palagi, e di Nobili habitationi d'ogn'intorno circondata; nientedimeno, essendo il luogo in quel tempo molto rimoto, e solitario, lontano dalla frequenza del popolo; non v'era speranza veruna, di poter far nell'anime quel frutto, che dalle Religioni specialmente si richiede. Onde i Padri si trasferirono dentro alle mura della Città, in vn luogo vicino à santa Maria del Popolo, che fu donato loro da vna diuotissima, e virtuosissima Gentildonna, chiamata Madama Longa, di Natione

Luogo di Madama Longa donato a' Padri dentro alle mura di Napoli.

Spa-

Spagnuola; doue al presente è posto il Monastero delle Monache Cappuccine, A
chiamato Gerusalemme. Quiui i Padri presa vna picciola habitatione,in quella
parte della Casa, ou'era la stalla de'Caualli, v'edificarono vna picciola Chiesa;
e trasferẽdo quel profano,e vilissimo luogo, in vna stãza santa,la dedicarono con
molti diuoti ornamenti,alla Maestà Diuina. Ma cõciosiacosache questa picciola
Chiesa,fosse stãza,troppo stretta e poco capace,per l'amministration de'sagramẽ
ti,e per gli essercitij spirituali,che da'nostri Cherici Regolari,si fanno alla giorna-
ta,à honor di Dio,e salute dell'anime;i Padri,poiche quattro anni l'hebbero tenu
ta,aspettãdo la cõmodità,di qualche buona occasione di poterli allargare, recã-
do in questa maniera,maggior vtilità, e giouamento all'anime:alla fine,ottenu-
to vn'altro luogo più commodo, e più capace (di cui si dirà nel seguente Ca-

Madama Longa edifica l'osseruantissimo Monastero di Gerusalemme

pitolo) sene partirono, restituendo questo luogo,all'istessa Gentildonna, che l' B
haueua loro amoreuolmente donato. La quale,dopo la partita de'Padri, v'edi-
ficò il Monastero di Gerusalemme, di Donne Monache, dell'ordine di S.Fran-
cesco;che sotto il buon gouerno de'Padri Cappuccini,insino al dì d'hoggi,viuo-

Miracolo occorso à Madama Longa.

no molto Religiosamente,con vita non solo molto esemplare,ma più aspra, e più
austera, di qual si voglia altro Monastero di Monache, che sia in tutta Europa,
per quanto io hò cognitione.Oue nõ mi par di douer tacere in questa Historia la
ricordanza d'vn euidente, e manifesto miracolo,auuenuto à questa Gentildõna;
il quale,fu forse, se non intera cagione, almeno grand'occasione, ond'ella si mo-
uesse,lasciata la roba, e'l Mondo, con tutto suo hauere, per gratitudine d'vna
segnalata gratia, e beneficio, dal Signor Iddio riceuuto, à darsi tutta alla Maestà
sua,entrando in questo strettissimo Monastero,da sè stessa edificato, e per sua ha- C
bitatione in vita,e sepoltura dopo morte, volontariamente eletto, esortata à così

D. Caetano Tiene Cherico Regolare.

santa impresa dal P. D. Caetano Tiene, Cherico Regolare, suo Confessore. Era
addunque costei, per vna fastidiosissima, e intolerabile infermità di paralisia,
della vita sua, à ogni attione humana talmente impedita, che diuentata hormai
à se stessa disutile,e à gli altri tutta noiosa, non trouando più nè medici, nè me-
dicine,che le dessero speranza alcuna, per la sua sanità racquistare; lo stato suo
miserabile, hauea più sembianza di morte, che di vita. Onde spogliata in que-
sta maniera d'ogni fidanza di poter mai più tornare nelle pristine forze,e tutta
gettatasi nelle braccia della protettione,e misericordia Diuina, pregò efficace-
mente il marito, che si compiacesse di farla condurre, il più tosto che fosse possi-
bile, alla santa Casa della Vergine gloriosa di Loreto.Oue ella nõ fu si tosto giũ- D
ta, che tutta ripiena, e colma nella mente, e nel cuore, d'vna ferma, e certissi-
ma fede, che le preghiere della santissima Madre delle gratie, le douessero esser
gioueuoli; la mattina si fece portare in Chiesa, e auanti l'Altar della Vergine
presentare. E appena era entrata nella Cappella,che vn Sacerdote vscito per ce-
lebrare,e venuto all'istesso Altare, incominciò quella Messa,in cui si legge'l Van

Luc. 5.

gelo del Paralitico: E venuto à quelle parole, *ait Paralitico, tibi dico surge*;
la Donna inferma, si sentì subitamente, con vna certa Diuina forza, tutte le
mẽbra insieme consolidare,e d'insolita dolcezza,ancor la mente,e l'anima riem-
pire; e sciolto in quell'istante, ogni impedimento delle membra, ageuolarsi di-
maniera à tutte l'attioni humane, che fanno i corpi sani; che colma di smisurata
allegrezza, leuossi su in piedi dalla sedia, ou'ella staua inferma. E mentreche i E
circostanti, della nouità del fatto stauano tutti attoniti, la Donna, che per l'in-
finita allegrezza dell'ottenuta gratia, parlaua più con le lagrime, che da gli oc-
chi con gran copia gli pioueuano, che con gl'istessi accenti delle parole, non si
sapea satiare, di renderne gratie alla Maestà Diuina. Fornita vltimamente la
Messa, la Donna con marauiglia, e stupor di tutti i suoi dimestici, e conoscen-
ti, co'suoi stessi piedi,se ne tornò all'albergo. E di tutto questo successo,già molti

anni

A anni sono, io fui fedelmẽte informato da persone degnissime di fede, che sapeano'l tutto, hauendo con lei dimesticamente trattato, e in particolare da Giouanna, e Lucretia Scortiata, Nobili Matrone di molta virtù, e diuotione, e l'hò poi letto più distintamente nell'Historia Lauretana, del Padre Oratio Torsellino, della Compagnia di Giesù. Ritornata addunque la donna in Napoli, s'occupaua di continuo in opere pie, massimamente per l'esortationi del predetto Padre D. Caetano Tiene, Cherico Regolare, suo Confessore, il qual desideraua, e procuraua d'incaminarla alla perfettione Euangelica, di cui ancor'ella era sommamẽte desiderosa. Onde, poiche morto il marito hebbe donato tutto il suo, impiegandolo prudentemente in luoghi, e opere pie, con magnanima, e Christiana liberalità, hauendo specialmente beneficato lo spedale di Santa Maria del Popolo
B nell'istessa Città, detto volgarmente degl'Incurabili (come ve n'è ancora ampia, e chiara memoria) si monacò in detto Monastero, ou'ella visse molti anni con openion di santità, e con l'istessa openion vi morì.

Giouanna, e Lucretia Scortiata, Matrone Napoletane. Hist. Lauretana l. 1. cap. 10

Dopo la morte di Papa Clemente Settimo, Papa Paolo Terzo, che nel Ponteficato gli succede, creato Cardinale D. Gio. Pietro Carafa, Cherico Regolare, ad istanza sua, concede alla Religione alcune gratie, e Priuilegij. Cap. V.

C



IN questo mezo, morto Clemente VII. à dì 25. di Settembre, l'anno della nostra salute 1534. Papa Paolo Terzo, della Nobilissima famiglia de'Farnesi, che immediatamente gli successe, hauend' impiegato l'animo suo, per riforma della Chiesa, à correggere i costumi del viuer troppo licentioso di quei tempi, l'anno di nostro Signore 1536. che fu il terzo del suo Ponteficato, mentreche il Padre Don Gio. Pietro Carafa, Cherico Regolare, attendea al seruigio di Dio, e all'osseruanza della sua Religione, con grand' esempio, e singolare edificatione in San Nicolò di Tolentino, nella Città di Venetia, sotto la Propositura del P. D. Bernardino Scotti della Sabina; nella quarta Promotione
D fra'dieci degnissimi Cardinali, promossi à questa Degnità, volendo riconoscere i molti meriti, e l'ardentissimo zelo di questo tanto Religioso Padre, e seruirsi della virtù sua, il dichiarò Cardinal di Santa Chiesa; il quale, come principalissimo membro, e Capo di questa Religione, ricordeuole de'suoi Fratelli, e figliuoli, e desideroso d'esser loro gioueuole appresso la Santa Sedia; massimamente ne' beni spirituali, ottenne dal Pontefice alcune gratie, e Priuilegij per lo buon gouerno della sua Religione. Onde l'anno di nostro Signore 1537. che fu il quarto del suo Ponteficato, à istanza dell'istesso Cardinale, concesse viuæ vocis oraculo, alcune particolari gratie intorno al buon gouerno della lor Congregatione, le quali nella Bolla della confermation de'Priuilegij di Papa Pio V. santa memoria, sotto l'anno 1565. sono tutte distintamẽte registrate, onde per fuggir la so-
E uerchia lunghezza, nõ è bisogno di riferirle in questo luogo; ancorche in progresso di tẽpo, crescẽdo sẽpre à poco à poco la Religione, così per la moltiplication de' luoghi, come per lo crescimẽto delle persone, à honor, e seruigio di Dio, notabilissimo aiuto, e profitto dell'anime, e cõ grãd'edification de'prossimi; i Padri giudicarono necessario, che si douesser mutare alcuni di queglı ordini, i quali per progresso della Religione, furon da principio santamente fatti. Conciosiacosache, quella forma di gouerno, la quale era già buona, mentreche la Congregatione, come

D. Gio. Pietro Carafa Cardinal Teatino.

picciola di numero di Padri, à guisa di tenera pianta, non s'era molto allargata, nè distesa co'suoi Rami, per molte Città d'Italia: osseruò vna certa maniera, e modo di gouernare senza Generale; doue accresciuta nel successo di molto tempo, quanto al numero delle persone, e allargatasi per varie, e diuerse Città d'Italia, quanto a'luoghi; dimanierache, in alcuna Città son'hoggi cresciuti i luoghi al numero di due, e di tre, e nobilissimi, e capaci di gran numero di Religiosi, e buon serui d'Iddio, si giudicò espediente, che si douessero mutare alcune cose, appartenenti al gouerno, e reggimento di quest'ordine, come al suo luogo distintamente si dirà. A

Cap. 54. e 60.

Hauendo i Padri Cherici Regolari ottenuta la Chiesa di San Paolo nella Città di Napoli, fanno quiui gran frutto nell'anime, crescendo sempre, così in numero, come in merito, e riputation della lor Religione. Cap. VI. B



1538.

Deliberation de' Padri di partir di Napoli.

INTANTO correua l'anno di Nostro Signore 1538. nel quale, mentreche i Padri di Napoli stauano aspettando la commodità di potersi allargare, poiche già quattro anni addietro, con grande scommodo, e disagio, haueano habitato quella casa, e Chiesa poco capace: alla fine, non hauendo assegnamento veruno, per ottener miglior luogo; si deliberarono, lasciato quello, di partirsi di Napoli. E per licentiarsi da D. Pietro di Toledo, allora Vicerè in quel Regno; il P.D. Pietro Veronese, Proposto di quella Casa (di cui diremo poco di sotto) con due altri Padri in sua compagnia, fu tosto à Pozzuolo, oue l'istesso Vicerè se ne staua à diporto. E seco scusandosi di non poter habitar la stanza donata già alla Religione da Madama Longa, per la souerchia strettezza, così del sito, come dell' habitation de' Padri, e della Chiesa poco commoda al culto di Dio, e all'amministration de'Sagramenti, chiese licenza di partire. Il Vicerè, sostenendo di mala voglia, che la Città restasse di questi buon Padri così tosto priuata, anzi non consentendo in guisa veruna di compiacergli della licenza; s'ingegnò più tosto d'impedir lor la partita, afficurandogli di voler impiegar l'opera sua, per trouare à honor di Dio, e seruigio degl'istessi Padri, Chiesa, che per lo culto Diuino fosse piu capace, e Casa per loro habitation più commoda. La qual promessa recando il Vicerè tosto ad effetto, fu trouato vn luogo per la Religione assai buono; onde i Padri restarono ageuolmente sodisfatti. Percioche col fauore, e autorità di questo Signore, hauendo ottenuto la Chiesa Parocchiale di S. Paolo Maggiore; lasciato il primo luogo, e casa, che da Madama Longa era stata loro amoreuolmente conceduta, solleciti, e desiderosi di continuare in seruigio di Dio, salute dell'anime, e agumento della Religione, ne'consueti esercitij Religiosi, si trasferirono alla Casa, e Chiesa di San Paolo Maggiore nuouamente ottenuta: la quale essendo antichissima, era già stata nella sua antichità vn Tempio profano, dedicato dalla cieca Gentilità à gl'Idoli Castore, e Polluce, come infino al presente giorno si conosce dalla sua iscrittione, che in lingua Greca si legge, nell'antichissimo frontispitio di marmo, ch'era nella facciata del Tempio, il quale infino al dì d'hoggi è rimaso nell'atrio dell'istessa Chiesa, sostentato sopra l'architraue di gentilissimo marmo, e grossissime colonne dell'istessa materia scannellate, che per esser cosa si nobile, e antica, i Padri l'hanno fatta restare, e poi ristaurare, accompagnandola con ornamento moderno di scala, e di porta di marmo, che

C: D. Pietro di Toledo Vicerè. Cap. 10.

D: Il Vicerè non consente, che i Padri partano.

I Padri ottengono la Chiesa di S. Paolo Maggiore.

E

A rēde molto nobile, e ricca quella facciata dell'edificio, più di qual si voglia altra, che sia in qualunque Chiesa, della Città di Napoli. Nel cui moderno Architraue di questa Porta, si legge vn' elegante, e Religiosa iscrittione, impressaui da questi Padri, che per sodisfare al pio, e curioso, ancorche lontano lettore, m' è paruta cosa conueneuole di lasciarne qui appresso la copia, che è questa.

EX DIRVTIS MARMORIBVS CASTORI ET POLLVCI FALSIS DIIS OLIM DICATIS, NVNC PETRO, ET PAVLO VERIS DIVIS AD FACILIOREM ASCENSVM OPVS FACIENDVM CVRARVNT CLERICI REGVLARES. ANNO MDLXXVII.

Ma, accioche i Padri per beneficio del culto Diuino, circa l'esercitio de' Sātiss. Sagramēti, e delle Predicationi, potessero esser più liberi, e più spediti, e al Sig. Iddio, e alla lor Chiesa più liberamēte seruire, leuādosi da dosso la cura di quella Parochia, che si B solea esercitar nell'vltima parte di questa Chiesa, per gratia, e beneficio del Pōt. Paolo IV. si trasferì in capo à pochi anni, in vn altrà Chiesa di S. Giorgitello, e cō la pienezza della potestà sua le fu vnita. La qual traslatione, e vnione, ancorche in vita di questo Pōtef. fosse eseguita; nōdimeno per le molte liti, che l'Abbate Lionardo Angrisano mosse a' Padri, per inquietargli, si fece vna cōuentione, e accordo, che in vn cāto della Chiesa, nell'altra parte da mā finistra, si facesse vna Cappella, oue gli vfficij appartenēti alla Parochia, e curà d'anime, à suo piacere esercitasse. La qual Cappella, ancorche l'anno 1577. fosse da lui fatta; nōdimeno nō hauēdo appena cominciato à vsarla, venuto l'istesso anno, anzi l'istesso mese à morte, altro nō vi si fece in quel tēpo, che battezarui vn figliuolo. Onde accioche i Padri più liberamēte possedessero la detta Chiesa; D. Paolo Arezzo, Card. di Piacēza, in quel tēpo Arciuesc. di Napoli, Padre della medesima Relig. (come si dirà al suo luogo) volle che osseruata l'ordinaria forma de' sacri C Canoni, cioè col cōsentimento di Frācesco Lōbardo ch'allora n'era Abbate successor dell'Angrisano, e i suoi figliani da vna parte, e i Padri Cherici Regolari dall'altra fosse irreuocabilmēte eseguita quella traslatione, e vnione, che PP. Paolo IV. cō la pienezza della potestà, per vn Breue Apost. haueа già fatta. La quale eseguitione, per maggior stabilità, e fermezza, da Papa Greg. XIII. cō vn Breue fu vltimamēte confermata. E così sgrauādosi i Padri, infin dal principio, dell'obligo dell'anime, e allargādosi quanto al sito del luogo, e crescēdo ogni giorno più, così nel numero delle persone, come ne' meriti, e nella riputation della Religione, in questa Città di Napoli, hāno sēpre fatto grā frutto nell'anime: e cō l'odor delle virtù loro, e cō la vita molto esēplare, hanno mātenuta la Religione in tanta openione; ch'ell'è stata sēpre, ed è hoggi più che mai nella D Città cara, e amata molto, Di maniera che moltissimi Nobili, e Cittadini, si sō vestiti di quest'habito, così dell'istessa Napoli, come similmente dell'altre Città del Regno. Onde crescēdo in questa maniera, quāto al numero delle persone, che vēgono alla Relig. nō è marauiglia se questo luogo di S. Paolo, di tēpo in tēpo, è stato di stāze per habitatiō de' Padri, molto ampliato, e cresciuto. Alla qual opera, nō mācò di cōtribuire, la S. me. di PP. Paolo IV. cōtētādosi cō la sua liberalità, d'hauerci parte. Percioche egli ordinò al Nūtio del Regno di Napoli, che, per dar principio alla fabrica di questa Casa, donasse alcune cētinaia di ducati. Ed essēdosi la Chiesa, che dalle persone diuote, e desiderose de' Sagramēti, e della parola d'Iddio molto si frequēta, pochi anni sono da' fondamēti rifatta, e nō poco nobilitata, e poi l'anno 1603. cōsagrata, come appresso al proprio luogo si dirà, è di cōtinuo da' Padri, che in maggior numero, che in qualsisia altra casa E e Chiesa della nostra Relig. vi dimorano, cō molto seruitio Diuino, e giouamento del prossimo religiosamēte seruita in tutto quello, che per lo culto d'Iddio giustamēte si richiede, nō solo con la diuota recitation in Coro giorno, e notte de' Diuini vfficij, ma etiādio cō l'amministration del Sagramēto della Penitēza, e santiss. Comunione, e cō la predication del S. Vangelo, cō euidentissimo frutto dell'anime, specialmēte, perche anche molti d'illustre sangue nati, dal lor buō esēpio mossi e tirati, voltādo affatto le spalle al Mōdo, al seruigio Diuino nell'istessa Relig. si sono dedicati. E per lo christiano affetto, e molta diuotione, che la Città porta a' nostri Padri, nascēte dall'odor delle loro

Traslation della cura dell'anime alla Chiesa di San Giorgitello.

Conuentione con l' Abbate Angrisano per la traslatione della cura.

La traslatione della cura d'anime s'eseguisce con vn Breue di Papa Gregorio XIII.

Cap. 11.

religiose attioni, ed esemplar vita, molti della sua prima e più pregiata nobiltà le proprie sepolture lasciādo, ne'lor Cimiteri de' Sāti Apostoli, e di S.Paolo per propria elettione hāno voluto esser sepolti, in cui l'ossa di molti nostri Padri, i quali così negli antichi come ne'moderni tempi cō grāde openion di sātità viuendo sēpre, in morte l'hāno maggiormēte cōfermata, simigliātemēte si riposano, come nel progresso di questa Hist. si dice. Ma per quello, che appartiene alle ricchezze spirituali, la stessa Chiesa è stata de' tesori dell'Indulgēze arricchita. Percioche, oltre all'altre anticamēte à lei cōcedute, di cui, così per traditione, come per lo concorso del popolo, s'hauea cognitione; PP. Paolo IV. il primo anno del suo Pontef. cōcesse; à tutti i fedeli, così huomini, come dōne, indulgēza plenaria, da durar perpetuamēte, per ciascun Venerdì di Marzo, dal nascimento, infino al tramōtar del Sole, purche contriti, visitādo la Chiesa di S. Paolo, pregassero Iddio per l'esaltation di S. Chiesa, estirpation dell'heresie, vnione, e pace fra' Principi Christiani. E la S. me. di PP. Pio V. sentendo il grādissimo concorso, affineche coloro, che desiderauano di conseguir tanto tesoro spirituale, non ne restasero priui; volle, ampliando l'istessa gratia, che la potesse godere chiunq; visitādola, ancora auāti giorno, facesse l'istesse orationi, infino à qual si sia hora della notte. Oltre à questi tesori spirituali, l'istessa Chiesa è stata ancora arricchita di molte sante, e segnalate Reliquie, di cui essendouene in buon numero, sono ancora diuoramēte tenute, e di nobili ornamenti adornate; ma specialmente vi si cōserua vn Reliquiario grāde d'argento cō cento ventitre non piccioli pezzi di principali e sante Reliquie, che hauendole io riceuute da persone d'autorità, e da Chiese ricchissime di questi sagri tesori, particolarmente dell'antichiss. Monastero di Monte Casino, della Trinità della Caua, di S. Sisto di Piacenza de' Monaci Benedettini, della Canonica d'Amalfi, di S. Efrimo di Napoli ambedue Chiese de' Frati Cappuccini, di Monte Vergine nella montagna, della Trinità di Rauello, e da altre Chiese, e dopo hauerle nobilissimamente adornate, le donai all'istessa Chiesa, facendo per chiarezza del vero, e sodisfacimento de' medesimi Padri con vna mia autentica fede, distinta testimonianza delle Chiese, e persone, dalle quali io l'haueua riceuute.

Cap. 4. 7. 9. 10. 11. 19. 32. 33. 38. 39. 43. 45. 48. 68. 69. 76. 90. 92. 93.

Indulgenze concedute alla Chiesa di S. Paolo di Napoli.

Non meno i Superiori, per l'esempio del P. D. Giouanni di Marionò, possono imparare à mortificare i lor sudditi, che gl'istessi sudditi, con l'esempio di Seuero, le mortificationi, e correggimenti de' Superiori, humilmente, e con pacienza accettare. Cap. VII.

1542.



ESSENDO stato il P. D. Giouanni di Marionò Venetiano fra' primi e più segnalati Padri di questa Relig. e per l'esempio della vita Regolare, Religioso molto degno d'esser imitato; mi par cosa conueneuole, seguendo l'ordine dell'Historia, di non tacere in questo luogo, vn atto della virtù, e bontà sua, molto Religioso. E quātunq; nel successo dell'istessa Historia, più volte ci s'habbia à porgere occasione, di cōmendare i meriti, e le virtù sue, molto Eroiche, e singolari, hauēdo massimamēte cō esempio disusato, e raro di profonda humiltà, e come poco vago delle grādezze, e degnità di questo Mōdo, rifiutato l'Arciuescouado di Napoli, cō grādissima resistēza fatta à Papa Paolo IV. per nō accettarlo; ed essendo stato tutto rimesso in Dio, nelle necessità corporali della sua Religione, appoggiato tutto alla Diuina prouidenza: nientedimeno, nell'occasion d'vn Fratello, passato quest'anno 1542. à miglior vita, non mi par di douerne tacere, in questo Capitolo vn esēpio; affineche i lettori, facēdo à gara nell'imitation de' nostri antichi Padri, habbiano occasione di conquistar la perfettione, e virtù sua, e massimamente quel buono spirito, che lo guidaua, e indrizzaua nel gouerno de' Padri, e Fratelli suoi sudditi, come della pacienza, e sommession de' sudditi, nel sostener le mortificationi, e le correttioni della buona disciplina Regolare per mano de' lor Superiori. Essendo adūque il P. D. Gio. Proposto della Casa di S. Paolo, hauea vn suddito, ottimo Religioso,

A il quale hauend'hauuuto nome nel secolo Benedetto Tizzone, riceuuto l'anno 1532. nella Religione in S. Nicolò di Venetia, à dì 7. d'Ottobre, hebbe nome Seuero, e nell'istessa Casa di San Nicolò fece la sua solenne professione. Ed è quell'istesso, di cui si fa mentione nella lettera della Città di Napoli, al Reuerendissimo Gio. Pietro Carafa, l'anno di Nostro Signore 1532. a dì quattro d'Ottobre; affineche i Padri di Venetia, trasferissero ancora in quella Città la lor Religione, come fecero. Il qual Seuero auuengache fosse dotato di belle lettere, e massimamente della Latina lingua, e della polita volgare: desiderando nondimeno, come amator dell'humiltà, di non esser promosso à gli Ordini Sacri; si compiacque di viuer nella Religione, semplice Cherico, perseuerando in quello stato d'humiltà infino à morte, come da' suoi Superiori, per particolar gratia egli

Cap. 4.

Humiltà di Seuero.

B ottenne. Ma per non tener frà tanto in otio, e quasi sotto terra ascoso il talento, che la Maestà di Dio gli hauea dato, così della Latina lingua, come della polita frase volgare; nel tempo che gli auanzaua, da' consueti esercitij, e fatiche della Religione, così della frequenza del Coro, e altri seruigi Spirituali, appartenenti al culto di Dio, e della Chiesa, come dell'occupationi, e facende della Casa, che gli erano dall'vbbidienza giornalmente imposte; s'occupaua volentieri, e con molta assiduità, nella traduttione delle vite de' Santi, trasportandole dalla Latina, alla sua materna fauella. Nel qual studio, poiche per qualche buono spatio, s'era intertenuto, hauendo già vna buona parte di quelle vite de' Santi trasfatata, n'haueua fatto vn gran volume: parendo forse al P. D. Giouanni suo Proposto, ch'egli se ne stesse in quello studio troppo assiduo, e con molta dilettatio-

Religiosa occupation di Seuero.

C ne occupato, in quell'esercitio souerchiamente si compiacesse; mosso (come si può credere) non meno da qualche spiration Diuina, che da gli esempij de gli antichi santi Padri, come si legge in Giouanni Climaco, e altri, per affinarlo nella virtù, così dell'vbbidienza, come della pacienza; si deliberò d'esercitarlo con la mortificatione, come l'oro col fuoco nella fornace si purga, e si raffina; accioche sì come la pietra, dal fucile spesse volte ripercossa sfauillando nel suo stesso fuoco si riscalda, e risplende; così Seuero, con l'acciaio della mortificatione, in questa maniera esercitato, e battuto, nel feruor della virtù e dello spirito, maggiormente si riscaldasse, e crescesse. Per tanto, mentreche vn giorno si facea la bucata, l'istesso Padre Proposto, preso in mano quel Volume delle vite de' Santi, nella cui traduttione, il fratello Seuero, s'era lũgo tempo affaticato; il gittò subi-

Vigilanza, e prudenza del P. D. Gio. per esercitare i suoi sudditi nell'vbbidienza, e pacienza.

D tamente nel fuoco della bucata. Oue, quantunque le fatiche di quel buon Religioso, in preda dell'incendio perissero: nondimeno quella minima particella, che contenea il Martirio de' quaranta Martiri Coronati, dall'istesso Seuero, nella volgar lingua trasportata, fu da quelle fiamme accidentalmente campata. La qual Historia, mi ricordo, ch'à tempo mio, nel giorno festino di quei gloriosi Martiri, si leggea ogni anno in Refettorio: ed essendo stata in pulito, e buono stile, dall'Autore molto ben distesa; era vna nobil lettione, non men fruttuosa, per l'istessa materia de gli esempij de' Santi, che diletteuole, e curiosa per la molta pulitezza della frase, e stile volgare; nella qual professione, egli si potea annouerare fra' buoni scrittori di quei tempi. Il che si può ageuolmente conoscere da altri suoi componimenti, lasciati nel secolo, prima ch'ei

Historia de' Quaranta Martiri Coronati.

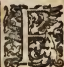
Nella lingua materna Seuero si può annouerare fra' buoni scrittori di quei tẽpi

E fosse Religioso; e particolarmente da vna lettera dedicatoria, ch'egli scrisse in difesa del Filocopo di Giouanni Boccaccio, à Camilla Bentiuogli, moglie di Pirro Gonzaga, e da vna censura stampata nella fine dell'opera, per correggimento d'alcuni testi corrotti del medesimo Autore. Hauendo addunque Seuero, per beneplacito del Proposto, perdute le sue honorate, e virtuose fatiche nel fuoco, come degnissimo, e mortificato Religioso, tutto conformato col voler Diuino, e del suo superiore, accettò quella mortifica-

Esempio d'humile, mortificato, e paciente Religioso suddito.

tione, dalla volontà del suo Prelato, come dalla man di Dio, non solamente con gran tranquillità d'animo, ma gettandoglisi ancora humilmente a' piedi amoreuolmente ringratiollo, dicendogli, ch'egli era stato molto oculato, hauendo, come buon Superiore, hauuto sopra di lui gl'occhi illuminati; affineche leuatagli quell'occupatione, alla diuotione, e meditatione si douesse maggiormente impiegare, come fece, occupando con grandissima sollecitudine, e prontezza, tutto'l tempo, che gli auanzaua dalle cose communi della Religione, nell'oration mentale, e in altri esercitij spirituali, e diuoti. E così perseuerando nell' osseruanza regolare, visse sempre con singolare edificatione de' suoi Padri, e Fratelli, lasciando loro ottimo esempio della vita sua, degna d'esser imitata; finche vltimando deuotissimamente i giorni suoi, l'anno 1542. a' 26. d'Agosto, dalla Maestà Diuina fu chiamato à miglior vita. A B

Creato Cardinale Gio. Pietro Carafa, in capo à noue anni lascia alla Religione, dopo la morte d'vna sua Nipote, il Palazzo, ch'egli hauea in Roma; il quale essendo stato impiegato in altra opera pia, dopo trentanoue anni, i Padri ne riscuoton la valuta in danari. Cap. VIII.



FV tanta l'affettione, e così suisceràto l'amor paterno, che'l Cardinal Teatino Gio. Pietro Carafa, portò sempre à questa sua Religione, accompagnato massimamente da vn feruentissimo zelo, ch'egli hauea, di recarla auanti; che non venendo meno, nè tampoco scemandosi, nella sua esaltatione, alla Degnità del Cardinalato, ma più tosto crescendo, quando parea, che con la commodità di quel sacro grado le potesse recar maggior giouamento: poiche con la prouision de' beni spirituali, delle gratie, e de' Priuilegij, dalla Santa Sedia ottenuti, si fu di lei ricordato; non si volendo dimenticar d'aiutarla, etiandio co' beni temporali, hauea già disegnato, che dopo la morte d'vna Signora sua Nipote, figlia di sua sorella, i Padri si seruissero del suo Palazzo, posto alla Guglia di S. Mautto, ch'egli habitaua in Roma; di cui l'anno di Nostro Signore 1545 à di 11. di Maggio, per istrumento di publica donatione fra' viui, egli haueà fatto dono à Vittoria della Tolfa, Marchesa della Guardia, e della Valle, e Contessa di Manopello nel Regno di Napoli. La qual Signora era moglie di Camillo Pardo Orsino Gran Protonotario. I quali titoli, e vfficio, nelle persone di questi Signori, si leggono anche nell'iscrittione in marmo della lor Cappella in Roma, nella Chiesa d'Araceli, e nell' altra simile iscrittione, che era sopra la porta maggiore dell' istessa Chiesa, e poi per occasione fu situata parimente in marmo in vn pilastro, dalla parte destra dell'Altar Maggiore, appresso la Sagrestia, da Scipion della Tolfa suo Nipote, mentre ch'egli era Arciuescouo di Trani, che fu poi Arciuescouo di Matera. Ma questa donation fu fatta con espresso patto, e conditione, che morend'ella senza figli, il Palazzo douess' essere de' Padri Cherici Regolari. Auuenne dopo molti anni, che hauendolo questa Signora donato in vita sua a' Padri della Compagnia di Giesu, gl'istessi per seruirsi della commodità, che facea loro, l' vnirono al rimanente della muraglia, incorporandolo nella fabrica del lor Collegio Romano, nel quale questi buon Padri, e serui di Dio nostro Signore, fanno tanto notabil seruigio alla Maestà Diuina, e beneficio à tutte le nationi, che quiui son ben ammaestrate, non solamente nelle lettere humane, ma C D E

Amore Religioso, per l'esaltatione, nô si dimentica della sua Religione.

Vittoria della Tolfa Marchesa della Guardia, e Contessa di Manopello, nipote di Papa Paolo IV.

Scipion della Tolfa Arciuescouo di Trani, e di Matera

Collegio Romano, e frutto, che quiui si fa da' Padri della Compagnia di Giesu.

A in qualunque altro genere, di buona, e d'esquisita dottrina. E quelche più importa, con l'occasion d'apprender le scienze, acquistano ancora buono indrizzo, al viuer virtuoso, e Christiano; essendo questo assolutamente il più degno Collegio, e di maggior frutto, e vtilità, di qual si voglia altro, che sia in tutta l'Italia, non mi volendo estendere a quei di fuori, di cui io non hò cognitione. Ma per tornare all'Historia, hauendo il Cardinal Teatino fatto dono di questo Palazzo, con la condition già detta; Vittoria sua Nipote, prima che venisse à morte, ordinò nel suo Testamento, che hauend'ella donato il Palazzo a' Padri della Compagnia di Giesu; de' suoi beni hereditarij, si pagasse l'equiualente a' Padri Cherici Regolari, si come l'anno 1593. fu la mente sua eseguita, quando essendo la prima volta Generale, il P. D. Eliseo Nardini, e per ordine suo, vsandosi B ogni conueneuole, e religiosa diligenza, se ne cauò la somma d'ottomila cinquecentoquatanta scudi di moneta. La qual somma, quantunque in vigor della donatione fatta dal Cardinal Teatino, s'hauesse hauuto à spartire fra la Religione; nondimeno perche, primache la già detta Marchesa passasse di questa vita, in vn Capitolo Generale tutti noi, che v'interuenimmo, con molta carità, e di concordia, cedemmo à beneficio della Casa di San Siluestro quella somma, che à ciascun'altra Casa della Religione, fosse in successo di tempo peruenuta, per la sua rata, dopo la morte d'essa Signora, in virtù della cessione fatta da' Padri in quel Capitolo, tutta quella quantità di danari, che se n'hebbe, andò à beneficio del luogo di S. Siluestro.

P. D. Eliseo Nardini Generale.

C

L'attioni del P. D. Caetano Tiene degne di perfetto Religioso, infin da che istituì co' tre suoi Compagni la Religione de' Cherici Regolari, non solo par che sembrino santità, ma dopo morte tal opinione maggiormente si conferma.

Cap. IX.

L'ANNO della nostra salute 1547. fu fatto Proposto della Casa, e Chiesa di S. Paolo di Napoli, il P. D. Caetano Tiene, Nobile della D Città di Vicenza, nello Stato della Serenissima Republica di Venetia, che fu vno de' quattro primi Fondatori, huomo di gran valore, dotato non solamente dalla natura, di belle, e grate maniere, e di singolar prudenza e senno, così nel gouerno della sua Religione, come negli altri esercitij dell'attioni humane, ma molto più dal Cielo, di quelle qualità, e virtù che rendon l'huomo, alla Maestà Diuina singolarmente grato, come d'vn feruentissimo zelo dell'honor di Dio, e d'vn ardente carità, e desiderio della salute del prossimo, per cui spendendo egli volentieri il suo talento, riceuuto dal Signor Iddio, s'affaticaua dì e notte, nell'amministration de' santissimi Sagramenti. Onde tutte queste, e molt'altre buone qualità, di cui diremo appresso, il rendeano gratioso, e affabile, à tutte quelle persone, che per salute dell'anime il pratti- E cauano, ouero per altri affari il conosceano; ch'egli era amato, e tenuto in gran riuerenza, e veneratione da tutta la Città di Napoli. Percioche essend'egli stato, così per istinto della propria natura, infin dalla giouentù sua, nella virtù ben habituato, come per fauor particolar della Diuina gratia, alla vita spirituale e diuota, sempre dedito; ancora inanzi alla fondation di questa Religione, come vago di viuer dal mondo ritirato, s'occupaua negli esercitij spirituali delle virtù, e dell'opere pie, nella frequenza de' sagramenti, disusata in quei tempi, e accompagnandosi volentieri, con persone di somigliante inchinatione, facea con esse

1547.

Il P. D. Caetano Tiene Proposto, e sue qualità.

Dell'antica nobiltà e meriti della famiglia Tiene vedasi nel Cap. di Vicenza, à car. 275 276. 277.

Esercitij spirituali del P. D. Caetano, inanzi alla fondation della Religione.

à gara, nel feruor dello spirito, nell'istessa frequenza de'Sagramenti, e dell'altre A
opere buone; e non solo con le parole, esortando i compagni, ma molto più con l'esempio di se medesimo eccitandogli nell'acquisto della perfettione, e profitto spirituale, fece gran frutto. Onde mentre ch'egli si ritrouaua ancora in Vicenza, sua Patria, hauendo hauuto cognition d'vna Compagnia di persone spirituali, che sotto'l titolo della Misericordia, hoggi detto di S. Girolamo, attendeano à simili essercitij, chiese istantemente, d'esserui per fratello accettato. Della cui religiosa voglia, essendo stato gratiosamente compiaciuto; cominciò tosto, e con singolar esempio della vita sua, à dimostrarsi grand'amator della vita spirituale, à tutti quei fratelli; e non meno con l'opere, che con le parole, inuitandogli alla frequenza de'sagramenti, è all'essercitio continuo dell'opere buone, fu loro in breue spatio di tempo tanto gioueuole; che doue per l'addietro, B
eglino erano vsi di comunicarsi solamente quattro volte l'anno; allora, con le sue continue esortationi, accese ne'cuori loro tanto feruor di spirito, e fecegli del Diuinissimo Sagramento, e della frequenza della santissima Comunione talmente inuaghire; che molti di loro, si comunicauano vna volta il mese, alcuni tutte le feste, altri ogni otto giorni vna volta. Nella qual diuotione, tanto più ageuolmente gli conseruaua, e agumentaua; percioche celebrando egli stesso in quell'Oratorio, e con le parole esortandogli, riscaldaua loro gli affetti, e di sua mano comunicandogli, li pasceua di quel Diuin Sagramento. E seruendo I Fratelli di questa Compagnia, per caritatiua vsanza gl'infermi dello Spedale degl'Incurabili, egli riceuuta nelle braccia della pietà sua vn opera così lodeuole, e di tanta carità, non solo la recò sollecitamente inanzi; ma cominciando à ragunarui C
di molti poueri, non contento d'esortargli à pacienza, nell'infermità loro, e con fortargli nella pouertà, e altre miserie humane; con maggior dimostration della pietà sua, e saggio di carità delle continue limosine, ancor con le proprie mani, seruiua lor giornalmente. E stabilito alla fine, con termine di buon gouerno, lo stato di questo Spedale, si fece volontariamente suddito del P. Maestro F. Battista da Crema dell'Ordine di S. Domenico della Prouincia di Lombardia, non meno per bontà, che per prudenza, molto degno Religioso; il quale per buon vfficio di carità, hauea la soprantendenza di quella Compagnia, e opera di Christiana pietà. E desiderando di ridur in migliore stato, vn nuouo Spedale nella Città di Venetia; questo medesimo Padre, per ispiration Diuina (com'è da credere) si deliberò di mandarui il detto D. Caetano. Il quale D
quantunque ne sentisse gran repugnanza, così per douer lasciar i proprij parenti, come per hauersi à priuar di quella Compagnia, ch'era per la maggior parte di poueri artisti, i quali con le proprie fatiche si guadagnauano il vitto, e con le limosine dell'istesso D. Caetano, nelle necessità loro, erano assai ben souuenuti, oltre all'impresa dello Spedale, c'hauea horamai preso buon indrizzo: nondimeno come buon figliuolo d'vbbidienza, non si partendo dagli ordini del detto Padre, si mise sollecitamente in viaggio, e presi seco i mobili di Casa sua, s'impiegò tutto in aiuto, e beneficio di quel nuouo Spedale, detto degl'Incurabili, incaminandolo così bene, e con tanto buon principio, massimamente con l'esempio di se stesso; che molti altri della medesima Venetia, incominciando à frequentarlo, e porgergli aiuto, con singolar giouamento e vtilità de'poueri, il recarono sempre auanti. Dipoi per gouernarsi con la medesima vbbidienza dell'istesso P. F. Battista, hebbe à partir di Venetia, per andar à Roma, oue fatto Protonotario Apostolico, de'sette partecipanti (com'è detto) seguitando nelle consuete sue diuotioni, de gli essercitij spirituali; riceuuto nella Compagnia del Diuin amore, attese quiui con gli altri suoi compagni, e Fratelli, à quelle diuote occupationi, con particolar seruigio della Maestà Diuina, edificatione, e salute E

Frutto del P. D. Caetano nella Compagnia di Vicenza sua Patria.

Opere di carità, nello Spedale degl'Incurabili.

Opera di pietà del P. M. F. Battista da Crema di S. Domenico.

D. Caetano per indrizzo d'vno Spedale, è mandato a Venetia. Affetto all'vbbidienza.

Compagnia del Diuino amore.

del prof-

A del prossimo. Dalla qual Compagnia (com'è detto) hebbe principio la fondation di questa Religione. Addunque mentreche il P. D. Caetano era Proposto di questa Casa, auuēne per istigation del Demonio infernale (come creder si può) autore e fomentatore così delle discordie, e solleuamenti de' popoli, come d'ogn' altro, e publico, e priuato male, che in Napoli nacquero alcuni romori, e tumulti molto pericolosi; I quali serpendo à poco à poco, e distendendosi per ogni parte della Città; tutti gli ordini di lei senza differenza alcuna di stato, ò di condition di persone, parea che sollecitasero à solleuarsi contro à coloro, che la Città legitimamēte gouernauano. Cōciosiacosache i Nobili, e Signori Titolati, e Popolo, che da vna parte s'erano vniti, e'l Vicerè D. Pietro di Toledo dall'altra, cagionauano tal nouità, e così nuouo, e pericoloso tumulto; che essēdosi vnita tutta la Cit-

B tà di cōcordia, forse per qualche pretensione contra chi gouernaua, e crescendo ogni dì più i romori, e andando di mal in peggio, si dimostrauano gli animi tanto inaspriti, e riscaldati nell'ira; che si potea assai ragioneuolmente temere, che non ne fosse per nascere qualche pericoloso accidente, non solo nelle persone priuate, e particolari, ma etiandio nel publico. Questi pericolosi romori, e disusate nouità della Città, diedero tanta afflittione, e perturbation d'animo à questo buon Padre, e seruo di Dio D. Caetano, il quale come nella pace, e nella quiete della sua Religione continuamente alleuato, e nutrito, da' romori di somiglianti discordie si sentia oltre modo offeso; che non conoscendo alcun mezo di natural rimedio, per reprimere tanta discordia, per cui sensatamente si conoscea il guadagno, che facea il demonio, e che maggiormente potea far nell'

C anime, ricompre col sangue di Christo; non solo cercaua di reprimere i romori, e persuader la quiete; ma tutto inferuorato del zelo di Dio, e della salute de' prossimi, non si potea satiare, di ricorrere alla Maestà sua, e con caldissime lagrime, e feruentissime orationi, per la quiete, e pace della Città humilmente pregarla. Accrebbesi forse in questi tempi, il dispiacere, e afflittion d'animo di questo santo huomo, per lo cōmune grido, e fama ch'andaua per tutta l'Italia, che'l sacro Concilio di Trento, in cui contro l'heresia dell'empio Martin Lutero, da quei Padri santamente si trattaua, dalla crudelissima peste di quella Città impedito, e interrotto, s'era trasferito in Bologna, non senza gran temenza, che quella mortal infettione, s'andasse ancora per le conuicine Città, à poco à poco spargendo. Da questi pericolosi romori, e nouità non solamente della Città di

D Napoli, ma di tutta l'Italia, sopraggiunto il buon seruo di Dio D. Caetano, se ne prese tanto dispiacere, e afflittion d'animo: che crescendo ogni dì più i romori, ne potendogli per quella carità, ch'egli haueua, al ben cōmune di tutta la Città, in guisa veruna sostenere; con dispiacere, e dolor di tutti i buoni cadde finalmente in vna febre mortale. Nella qual infermità, non dismettendo niente della seuerità, ond'egli era auezzo à castigar il corpo suo, mentreche era sano; non volea, per solleuamento di quell'infermità, commodità veruna accettare. Imperoche quantunque verso gli altri suoi Padri, e Fratelli fosse molto caritatiuo, e ne' bisogni loro assai compassioneuole; nondimeno verso se stesso fu sempre rigoroso, e seuero. Della qual cosa, non m'allontanando dalla narration di quello che nella presente infermità occorse, per breue cenno, ne lascerò quì vn

E esempio. Percioche hauendo il Medico ordinato, che per la grauezza di questa infermità, al suo semplicissimo, e duro lettuccio, s'aggiongesse vn matarazzo, parendogli che'l consueto matarazzino, sopra di cui l'infermo giacea, fosse molto leggiero, e di lana troppo pouero; il P. D. Caetano, alla cōpassione, e amoreuolezza, così del Medico, come de' Padri, non volle mai in guisa veruna acconsentire. E rendendo di ciò la ragione, dicea, che'l corpo suo conuenia seueramente castigare, facendogli far penitenza in cinere, & cilicio. Intorno al qual soggetto,

Rumor di Napoli.

Dispiacer del P. D. Caetano per i romori di Napoli.

Concilio di Trento, per la peste di quella Città si trasferisce in Bologna.

Il P. D. Caetano s'ammala con dispiacer di tutti i buoni.

Caritatiuo verso gli altri, seuero contro se medesimo.

con vn affettuoso, e diuoto ragionamento dilungandosi molto, cagionò grand' edificatione, e tenerezza, negli animi, non solamente de' circostanti Padri, e Fratelli, ma d'Antonio Capone Medico della Casa, ch'era quiui presente, Il quale essendo persona di molte buone qualità, e amoreuolissimo di questa Religione, mentreche visse, che fu infin' all'anno 1577. fu sempre tanto affettionato a' Padri, c'hauendo amendue le Case, così di S. Paolo, come de' Santi Apostoli, con gran carità, e senza veruna mercede continuamente medicato, delle facoltà sue molte limosine, facea loro caritatiuamente godere. Ma tornando alla seuerità del P. D. Caetano, contro al corpo suo ancora infermo, hauendo l'istesso Medico, come giouane, e di poca sperienza, richiesto i Padri, che in aiuto suo, nella cura di questo Padre, tanto grauemente infermo, chiamassero vn altro Medico; non fu si tosto referta la diligenza del Medico, e amoreuolezza de' Padri al P. D. Caetano, primache ella fosse eseguita; ch'egli, come Proposto, non consentendo, disse queste parole: A una carogna, com'è questo mio corpo, non conuien tãta delicatezza, e diligenza, ma basta questo Medico solo, il quale faccia quello che gli par conueniente. E fatto sopra di ciò vn discorso molto religioso, e nell'humiltà specialmente fondato, e nel dispregio di se medesimo; conchiudea alla fine, con le parole di S. Bernardo, il corpo suo non esser altro, nisi domus stercorum, e che ben tosto douea diuentare esca vermium. Di questo fatto n'hò sentito più volte far ragionamenti, non solo da molti Padri, ma anche dall' istesso Medico (di cui è detto) il quale in uarie occasioni, assai volte me lo replicò in quei tempi. Ma oltre al dispregio di se medesimo, nel quale il P. D. Caetano, non meno con l' opere, che con le parole, si dimostrò sempre amator della perfettione Euangelica, dicendo Christo nostro Signore: *Qui perdiderit animam suam propter me, saluam faciet illam*; essend'egli stato, insieme con gli altri suoi compagni, Capo, e Fondator di questa Religione; osseruò talmente il decoro della vita Regolare, che ancora negli esercitij di tutte l'altre virtù degne di perfetto Religioso, si può proporre à tutti i posteri suoi figliuoli, per esemplare, e modello della vita Religiosa, degno d'essere, con vna santa emulatione, da ognuno imitato. Percioche quanto all'humiltà, onde ciascun Religioso diuenta imitator di Christo, dicendo egli, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*; non dismettendo niente della sua grauità, e d'vna certa prudenza, con la quale egli accõpagnaua tutte le sue religiose operationi; era sempre con tutti humilissimo, à ognuno prontamente e sottomettendosi. E mostrandosi vero, e zelantissimo amator della santa pouertà; non solo nella persona ne facea sembiante, conciosiacosache per esser nel vestire molto abietto non che pouero, i suoi vilissimi vestimenti vecchi, assai volte facea racconciare: ma nella sua Cella, habitaua con esempio di pouertà tanto estrema, ch'altro non vi si vedeua giamai, che tre, ò quattro libri, per occupation Religiosa, e sostegno della sua diuotione. Era poi tanto caritatiuo nel porger aiuto à gl'infermi, consolare gli afflitti, e cõsigliar chi n'hauesse hauuto bisogno; che in tutte l'occorrenze della sua religiosa conuersatione, si conoscea sensatamente il suo procedere, accompagnato da tanta carità, e amoreuolezza, con ciascheduna persona, ch' ei s'obligaua gli animi di tutti coloro, i quali seco alla giornata trattauano, e conuersauano. E in ogni occorrenza di quello che giornalmente auueniua, facendo sempre più volentieri l' altrui volontà, che la propria; si dimostraua dell' vbbidienza singolar amatore. Con la qual prontezza, e sollecitudine, riceuendo allegramente tutte quelle mortificationi, che veniuano dalla volontà, e ordine de' Superiori, con singolar tranquillità d'animo, e allegrezza, etiandio ne' sembianti di fuori, come haueria fatto ciascun altro infimo, e ottimo Religioso, molto volentieri l'accettaua. Era tanto rimesso nella volontà Diuina, che sostenendo con molta tranquillità d'animo,

Antonio Capone medico de' Padri Chierici Regolari in Napoli.

Esempio di seuerità, e di rigore del P. D. Caetano, in dispregio del proprio corpo.

Amator della perfettion Euangelica.

Matth. 10. Marc. 8.

Esempio d'humiltà.

Matth. 11.

Amator della pouertà.

Caritatiuo verso le persone bisognose.

Affetto all' vbbidienza.

Volentieri riceue le mortificationi.

A qualunque auuersità, ò infermità corporale, si può appena con parole spiegare, quanto egli era sempre in ogni euento patientissimo. Ce ne fanno certissima fede gli oltraggi da lui sostenuti, l'anno 1527. nel Sacco di Roma, da' crudeli, e maluagi Soldati, i quali procedendo contro al buon seruo di Dio, con crudeltà più che barbara, e più atrocemente, che contro à niun altro Padre di quella Casa; con nuoui, e disusati tormenti, gli trauagliarono spietatamente la vita. Imperoche hauēdolo per le parti segrete legato; e con atroce crudeltà, chiedendo, e sperando di poter per mezo di simili tormenti, cauar da lui danari; il traeuano tanto ferocemente, che parea volessero leuargli etiandio l'istessa vita; le quali indegnità, così dal P. D. Caetano, come da tutti gli altri compagni ottimi Religiosi, furono con singolar esempio di pacienza, quietamente tolerate. Della sobrietà si compiaceua talmente, che sì come nella persona sua sommamente l'

Pacienza ne' trauagli sostenuti da' Soldati nel Sacco di Roma.

Sobrietà.

B amaua, così negli altri la commendaua, e lodaua. E sì come nelle sue attioni fu sempre prudentissimo, e di molto auuedimento; così essendo conosciuto per tale, molti ricorreuano à lui, per hauerne buon consiglio. Imperoche, sì come nell'aspetto egli era molto venerabile, così nella conuersatione, essendo di poche parole, i suoi consigli eran tanto conformi alla grauità dell'aspetto, ch'essendo pieni di prudenza, di senno, d'edificatione, e d'esempio degno di Religioso; veniuan dalla bocca sua con tal affabilità, e piaceuolezza, che lo rendeano à tutti molto caro, e amabile. Ma doue da' somiglianti vfficij di carità, non fosse stato impedito, frequentaua in guisa tale il Coro, e la Cella, quello, per la frequenza di tutte l'hore Canoniche, così di giorno, come di notte; questa, per l'assiduità delle pri-

Prudenza nel dar altrui buon consigli.

Frequenza del Coro, e della Cella.

C uate orationi, di cui egli sommamente si compiaceua; che fuori dell'hore consuete dell'vfficio Diuino, si trouaua le più volte nella sua Cella, all'oratione molto diuotamente applicato. Onde essendosene sempre sommamente dilettato, come mezo, non solo per placar l'ira di Dio, molto necessario, ma per piegar la Maestà sua à concederne nuoue gratie, singolarmente proportionato: non è marauiglia se N. S. Iddio compiacēdosi, così delle sue feruenti orationi, come d'ogn' altra Religiosa attione di buon Sacerdote, il fece degno d'alcune gratie straordinarie, di cui, non meno per saggio della bontà di lui, che per edificatione, e gusto del lettore, e particolarmente de' Padri della medesima Religione, ne referirò gli esempij d'alcune particolari: accioche questi pochi sien loro, come sproni a' fianchi, per sollecitargli all'imitation della religiosissima vita di questo

Efficace nell' ottener gratie, col mezo dell' Orationi.

D tanto degno Padre, vna delle prime, e principali colonne dell'edificio di questa Religione. Ritrouandosi egli addunque in S. Nicolò di Venetia, auuēne, ch'vna Gentildonna, essendo caduta grauemente inferma, si ritrouaua hormai in tanto cattiuo stato della sua infermità, che disperata da' Medici, la salute di lei corporale, parea che, rimasa con la sola speranza della salute dell'anima, nel suo Signor Iddio, e da loro tutta abbandonata, altro non aspettasse, che di render l'anima al Creatore. Onde essendo stato chiamato il P. D. Caetano, per consolarla in quell'estremo, aiutandola à ben morire; poiche egli l'hebbe esortata, à rimettersi tutta alla volontà Diuina, facendo christianamente quel passo; poiche all'inferma hebbe dati tutti quegli aiuti Spirituali, di cui ella potea esser capace, nello stato, oue ella si trouaua, le porse vltimamente à bere in vn cucchiaio vn

Esempio di gratia ottenuta.

E poco di liquore della manna del glorioso S. Andrea Apost. la quale dal suo santissimo corpo miracolosamente nascendo, non solo scatoriua in quei tempi con grand'abondanza, ma passando per vna canna d'argento, e in vna tazza del medesimo metallo conseruandosi, continuamente sorgea. L'inferma addunque non hebbe si tosto per mano del P. D. Caetano questo santo liquore diuotamente preso; che sentendo subito il miglioramento, non solo si conobbe per allora fuor di pericolo della vita, ma poco appresso, da quell'infermità

Manna di S. Andrea Apostolo, scatorisce miracolosamente dal glorioso corpo.

tutta libera. Nell'istessa Casa di S. Nicolò, essendo vn Fratello Cherico, non si sà per qual noioso accidente, caduto in infirmità di pazzia; non si trouò mai rimedio veruno, per restituirlo nel primiero stato della sua natiua sanità corporale. Onde hauendo i Padri deliberato di mandarlo per consiglio de' Medici, fuor della Città, per mutar aria; la deliberation loro, non parea, ch'al P.D. Caetano fosse molto grata, auuengache per sua modestia vi concorresse ancor egli, si per desiderio della salute di quel Fratello, si perche non si lasciasse indietro cosa veruna, la quale si potesse verisimilmente credere, che gli fosse per esser gioueuole. Essẽdo addũque determinato il giorno, quãdo il Fratello infermo douea andar fuori, per goder il beneficio dell'aria, deliberato il P. D. Caetano di ricorrer cõ fede all'aiuto Diuino, la notte auanti si pose in oratione, e hauẽdo chiesto in gratia al misericordioso Iddio, cõ tutto'l suo caldo affetto, la salute dell'infermo; vscito di Cella la mattina per tempo, prima ch'egli intendesse nuoua veruna dello stato, in cui si ritrouaua l'infermo; disse al P.D. Gio. Antonio Prato queste parole: Il Signor m' hà per sua misericordia esaudito, e concedutami la gratia per questo pouero Fratello. Questo auiso non fu si tosto vdito, che andati alcuni Padri alla Cella dell'infermo, il trouarono, non solamente migliorato, essendo del tutto in ceruello; ma cosi perfettamente guarito, che non occorrendo di mandarlo fuori, à pigliar aria, perseuerò sempre nella desiderata sanità, dimanierache egli fu promosso al Sacerdotio. Ritrouandosi un altra volta il medesimo Padre D. Caetano in una gran fortuna di mare, mentreche à quel presente pericolo, non parea, che si potesse prender partito niuno, egli con la sua solita diuotione, e fede alle cose di Dio, e a'rimedij della Santa Chiesa, gettandoui un Agnus Dei, subito cessò la tempesta. Delle quali cose n'apparisce ancor al presente la fede, fatta per relation dell'istesso P.D. Gio. Antonio Prato Milanese, di cui nell' Historia presente è occorso di far mẽtione, Padre per bõtà, e talento, degnissimo di credenza, il quale, essendo uiuuto molti anni in questa Religione, è stato lungo tempo il più antico, e antiano di tutti gli altri, col quale ancor io hò hauuta dimestica conuersatione, essendo interuenuto insieme seco più uolte alla celebration de' Capitoli Generali; e in particolare l'anno 1585. quãd'egli fu Presidẽte nel Capitolo, celebrato in S. Nicolò di Venetia. Molte altre cose segnalate si riferiscono del medesimo P.D. Caetano, circa le sue religiosissime attioni, le quali, ancorche da me sieno riputate per vere; tuttauia nõ hauendo quell'intera certezza, e cognitione, che la verità dell'Historia conueneuolmente richiede, mi contento di passarle con silentio.

Secondo essempio di gratia ottenuta col mezo dell'oratione.

Essempio terzo di gratia ottenuta da Dio per mezo del P. D. Caetano.

P.D. Gio. Antonio Prato Cherico Regolare.

Ritrouandosi egli addũque dalla febre tutto sbattuto, oltre alla fiacchezza dell' assidue fatiche, cosi della cõsueta osseruanza della Religione, come di molte particolari attioni di penitenza, e specialmente delle continue orationi, in cui egli, oltre all'essercitio continuo del giorno, spendea gran parte della notte; non potendo far resistenza alla malignità della febre, la quale ogni di maggiormente crescea, gli conuenne di pagar'il debito alla natura, à di 7. di Agosto di questo medesimo anno 1547. quando vltimando i giorni suoi, passò à miglior vita. Fù pianto questo buon Religioso da tutta la Città, per quanto io sono stato fedelmente informato, non solo da'nostri Padri, i quali eran viui in quel tempo; ma anche da altre persone di grauità, e degne di fede, che della verità di questo fatto si ricordauano: conciosiacosache tutta la Città il conoscea buon seruo di Dio, zelante dell'honor suo, caritatiuo verso 'l prossimo, assiduo alle fatiche della Chiesa, sollecito all'amministration de'Sagramenti, cõpassioneuole dell'altrui miserie, prudente ne'gouerni humani, e ne'buon consigli: una specialmante essempio di pacienza nel sostener le tribulationi, com'è detto. E finalmente fu ornato d' infinite altre virtù, e doti, che lo rendeano, cosi al Signor Iddio grato, come alle

Con dispiacer di tutti i buoni, vltimando il P.D. Caetano i giorni suoi, lascia opinion di Santità.

perso-

A perſone amabile, e gratioſo. Anzi per la gran riputation ch'egli hauea acquiſtato in Napoli; era in tanto credito, che fu attribuito in quei tempi, à molti meriti delle ſue orationi, che non ſi toſto egli hebbe reſa l'anima al Creatore, paſſando à miglior vita, in capo à pochiſſimi giorni, ſi vidde ſeguir la pace, e la tranquillità di tutta Napoli, la quale come fedeliſſima al ſuo Signore, per moſtrar con l'attioni eſteriori, la prontiſſima vbbidienza, che ella douea alla Cattolica Maeſtà del ſuo natural Padrone, e a' Miniſtri ſuoi, ponendo fine à tutti i romori, ſi moſtrò al Vicerè tutta oſſequioſa, e vbbidiente. La qual deliberatione, e lodeuole riſolutione preſa dalla Città, ancorche foſſe molto conforme all'obligo, ch'ella hauea al ſuo Rè Cattolico Carlo V. inuittiſſimo Imperadore: nientedimeno, non ſi ſapendo che fine foſſero per hauere queſti tanto rouinoſi tumulti B già nati; molti Signori Napoletani l'attribuirono, all'interceſſioni e meriti di queſto deuotiſſimo, e ottimo Padre, credendo piamente, che quel buon Religioſo, il quale mentrech'era in queſto mondo, veſtito di carne mortale, con tanto ſuiſcerato affetto di carità, deſiderò e procurò la quiete, e la pace di quella Città; quello ch'egli non fu baſteuole à ottener per lei, mentreche l'anima ſtaua congiunta al corpo, ſciolta poco dopo da quei legami, e preſentata auanti la Maeſtà di Dio, e con maggior carità ſupplicandola, come più libera, il poteſſe ageuolmente ottenere.

Il buon ſucceſſo de' romori di Napoli s'attribuiſce a' meriti del P. D. Caetano.

C Nominato da Franceſco Re di Francia il Padre Don Pietro da Verona Cherico Regolare, à vn Veſcouado di quel Reame, non ſolamente laſcia di ſe buon eſempio non l'accettando; ma con l'altre attioni della vita ſua infino à morte, rende odor di ſantità.

Cap. X.



EGNANDO nella Francia in queſti iſteſſi tempi il generoſiſſimo Re Franceſco; la noſtra Caſa di San Paolo di Napoli, hauea frà gli altri degni, e grauiſſimi ſoggetti, de' ſuoi Padri, e figliuoli, e di bontà, e di lettere più che mediocri, vn ſegnalatiſſimo, D e letteratiſſimo Padre Veroneſe, c'hauea nome Don Pietro. Il quale, ancorche non foſſe naturale di quel Reame di Francia; tuttauia i molti meriti, coſi della vita ſua molto eſemplare e ſanta, degna d'eſſer da' buon Religioſi imitata, come la fama dell'eccellenza delle lettere, meriteuole d'eſſere ammirata, il rendeano tanto chiaro, e famoſo, che 'l Rè di Francia poſpoſti i naturali di quel Regno, il giudicò meriteuole d'vn di quei Veſcouadi. Percioche, hauendo queſto degno Padre, nella Canonica legge, e nella Ciuile in Parigi, per qualche ſpatio di tempo ſtudiato, e in quell'iſteſſa Vniuerſità, nell'vna, e nell'altra profeſſione eſſendoſi finalmente addottorato, e non meno nella Ciuile, che nella Canonica, riuſcito intendentiſſimo, e Dottor molto famoſo; fattoſi vltimamente Religioſo, l'anno 1532. atteſe à continuare in E quegli ſtudij, aggiungendo alle ſue Religioſe occupationi, ancor lo ſtudio della ſacra Teologia, e delle lettere Eccleſiaſtiche. Ne' quali eſercitij, occupandoſi cō grā diletto, frà gli altri ſuoi cōponimenti, che ſon rimaſi nella Religione ſcritti à mano, v'è vn ſuo piaceuoliſſimo, e dotto Dialogo, in lode della vita cōtēplatiua, in cui dimoſtrando cō molti luoghi, nō ſolo della dottrina d'Ariſtotele, ma molto più di S. Tōmaſo, e d'altri Dottori Eccleſiaſtici, la vita cōtēplatiua, eſſer molto migliore, più diletteuole, più quieta, e ſenza cōparatione molto più ſicura, che l'at-

D. Pietro Veroneſe Dottor Parigino.

Dialogo in lode della vita contemplatiua del P. D. Pietro Veroneſe.

tiua; si difende dall' imputationi, che gli erano date, per hauer lasciata vna Chiesa Curata, con vna Degnità, che egli hauea in Verona, eleggendo lo stato della Religione. Di cui dimostrandosi egli amantissimo; proua così con la dottrina de' Padri, come con l' autorità dell' Istorie Ecclesiastiche, e con gli essempij degli huomini Santi, d'hauer fatto ottima deliberatione, à elegger lo stato della Religione, lasciando gl'infiniti pericoli della vita passata. Fece anche altri dotti componimenti, in materia de' sacri Canoni, e in particolare, n'hò letto vno molto vtile, in materia beneficiale, de Pluralitate, & incompatibilitate beneficiorum; la qual materia, ne' tempi ch'egli scrisse, non era ancor dilucidata, come dopo, per le determinationi fatte nel sacro Concilio di Trento. Le cui religiose, e honoreuoli fatiche, essendo à gli studiosi gioueuoli; saria stata cosa conueneuole, non tenerle sepolte, come per la loro humiltà e modestia, hanno fatto i Padri per l'addietro, così di queste, come d'altre degne fatiche di molti di loro, che meritauano d'esser poste in luce. Crescendo addunque molto più nella Religione il nome di questo religiosissimo Padre, e la fama della virtù sua, mentreche regnaua in Francia l'istesso Rè Francesco, il quale de'meriti della virtu, e bontà sua, hauea particolar relatione, estimandolo soggetto, com'egli era, di gran valore, il nominò à Papa Paolo III. per vn Vescouado di quel Regno, del cui nome, per la differenza, e diuersità dell'idioma Francese, non è rimasa nella Religione ricordanza, quantunque il fatto stesso molto certo sia, e notorio. Ma questo Religiosissimo Padre, il quale, come humilissimo, e buon seruo di Dio, e amator della virtù, era insiememente desideroso di viuer nella sua Religiosa quiete, continuando di seruir alla Maestà Diuina, mediante l'osseruanza Regolare, e riputando quello stato, senza comparatione, molto più sicuro; non volle mai, in guisa veruna accettarlo, ma ringratiando la Maestà di quel Rè, si mantenne libero, e scarico dal peso della Cura dell'anime. Del qual successo, essend'io stato fedelmente informato, per relation di quei Padri suoi compagni, ch'erano viui in quei tempi, ch'io entrai in questa Religione, i quali haueuan questo Padre conosciuto, e praticato molti anni in S. Paolo di Napoli; ne posso dar sicuramente in questa Istoria ragguaglio. Nè fermossi qui la virtù singolar di quest'ottimo Padre, hauendo con attion di profonda humiltà quel Vescouado humilmente rifiutato: percioche, essend'egli stato nella Religione vn nobilissimo soggetto, quasi di tutte quelle virtù adornato, le quali rendono vn Religioso à Dio grato, e à gli huomini degno d'esser'ammirato e amato, in guisa di nobile e pregiato vaso, ripieno di pretiosi liquori; nella conuersation de'suoi Padri, e Fratelli, spiraua delle virtù, e della vita sua, vn soauissimo odore. Intorno al qual soggetto, ancorche cō S. Paolo Apostolo, egli hauesse potuto dire, come perfetto seruo di Dio. *Bonus Christi odor sumus*, nientedimeno, oltre à tutte l'altre virtù, che in lui specialmente risplendeuano, egli era tanto vago della vita appartata, e della solitudine degna di religioso, che alla meditatione, e all'oration mentale, specialmente dedito, nell'essercitio di Maria, si compiaceua talmente, che tutto 'l tempo, il quale dalla frequenza del Coro, da' suoi bisogni corporali, da tutti i consueti essercitij della sua Religione, e in somma da tutte l'occupation di Marta, giorno e notte gli auanzaua; nella meditatione, e oratione fruttuosamēte lo spēdea. Nella qual maniera, e modo di viuere, hauend'egli perseuerato, cō grand'essempio, e lode di se medesimo, anzi cō edificatione e ammiration di tutti i suoi Padri, e Fratelli di quella Casa di S. Paolo, infino à morte: nō mi parendo di potere, nè di douer giustamēte tacere il particolar successo del suo felicissimo passaggio all'altra vita; mi son risoluto, di darne in questa Historia breuemente relatione. Conciosiacosache, essendosi egli ammalato la Domenica della Settuagesima, d'vna nonsolamente lunga infermità, di più di due mesi,

Componimenti del P. D. Pietro Veronese in materia de' sacri Canoni.

Humiltà del P. D. Pietro Veronese.

Non accetta il Vescouado, offertogli da Francesco Rè di Francia.

2. Cor. 2.

Vago della solitudine.

ma molto

A ma molto graue, e noiosa; quantunque da alcuni suoi consueti esercitij, cosi
di particolari diuotioni, come del solito Vfficio Diuino, per lo noiosissimo fa-
stidio dell'infermità, egli fosse stato tal hora legitimamente scusato: tuttauia non
si scordãdo giammai della sua lunga cõsuetudine, della meditatione, e oratiõ mẽ
tale, che per l'assiduità, gli s'era fatta innata, e quasi connaturale, nonsolamente nõ
s'astenne in tutto quel tempo, dal recitar ognigiorno l'Vfficio Diuino, delle sette
hore Canoniche, ma nè pur l'esercitio della sua consueta oration mentale; dis-
messe giammai. Nella qual oratione, rendendosi spesse volte in colpa de'suoi pec-
cati; haueа sempre inbocca le parole del Profeta, *Si iniquitates obseruaueris Domi-
ne Domine quis sustinebit?* Ma consolandosi appresso con la meditatione della mi-
sericordia di Dio; rispondea à se stesso, soggiungendo il verso del medesimo Sal-
B uista *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* E non
si partendo mai da questa diuota consideratione della misericordia di Dio, ede'
suoi peccati, replicaua assai volte: *Dimitte nobis debita nostra.* Percioche come di-
uotissimo Religioso, e di vita molto esemplare, non si sapea satiar di chieder
perdono alla Misericordia Diuina, conoscendosi vicino alla sua fine, per passar
all'altra vita, quando secondo la sentenza del Padre S. Agostino, nessun Chri-
stiano, ancorche di molti meriti, dee partir di questo Mondo, senza hauer
fatto parte di penitenza, mediante la qual meditatione abbracciaua volentie-
ri, e con allegrezza il suo patimento insino à morte. Quando, come feruentis- S'apparechia alla morte.
simo Religioso, per apparecchiarsi à far quell'vltimo passo christianamente, e re-
ligiosissimamente, armandosi, e fortificandosi contro le mortalissime armi delle
C tentationi dell'odiosissimo nemico infernale, e angosce della morte, hauendo
riceuuto molto diuotamente i sagramenti della santa Madre Chiesa, & etian-
dio l'Estrema vntione: si conoscea sensatamente da'circostanti, quanto affettuosa-
mẽte, cosi con l'affetto di dentro, come ne'sembianti di fuori, pregaua spesse volte
il Signor Iddio, che si volesse degnare per sua misericordia, di concedergli gratia,
ch'egli potesse risuscitare nel giorno della sua gloriosa Resurrettione. E in
queste affettuose meditationi, e profondi pensieri, e desiderij di resuscitar con
Christo, prendendone occasion dalla Pasqua della Ressurrettione, che era hora-
mai vicina; auuenne che'l Giouedi Santo, perduta la parola; dimanierache
egli non potea più fauellare; ciascun de circostanti, si facea fermamente à
credere, esser venuta horamai l'vltima hora, quando l'anima si douesse separar
D dal corpo. Nel quale stato nondimeno, con marauiglia d'ognuno, intrate-
nendosi quasi nella sua consueta meditatione, perseuerò il Giouedi Santo, il
Venerdì, il Sabato, e finalmente infino alla Domenica mattina della San-
tissima Pasqua di Ressurrettione dopo pranzo. Quando al giuditio del P. P.D. Vincenzo di Masso.
D. Vincenzo di Masso, che per cura dell'infermo era quiui assistente (dicui
in altra occasione si dirà) parendo per qualche motiuo del corpo, ch'egli fosse Cap. 16.
in procinto di render tosto l'anima al suo Signor Iddio; ne fece consape-
uole il Padre Proposto. Il quale col consueto segno del Campanello, con-
uocati tutti gli altri Padri, e Fratelli, nella Cella dell'istesso Padre Don Pie-
tro, che s'estimaua già vicino à mandar fuor l'vltimo fiato, e intorno al
letto dell'infermo posti ordinatamente; volle, che salmeggiando à coro, si
E recitasero tutti i salmi Graduali. I quali forniti, i Padri seguendo di sal- Il diletto della meditatione, nel P. D. Pietro vicino à morte, hà forza di vincerla natura, già destituta, e proposta.
meggiare, cominciarono i sette Penitentiali, e venuti al Salmo Deprofun-
dis; hauendo vn Coro cominciato il versetto, Quia apud Dominum miseri-
cordia; il Padre Don Pietro, che già tre giorni addietro, non haueа mai più
fauellato, anzi si giudicaua tanto vicino all'vltimo della vita sua, che
si conoscea non hauer quasi più sentimento; non essendo ancora estinta
in lui, quella affettione, ch'egli hebbe sempre in vita, alla meditation

delle cose di Dio; mentreche meditaua in quelle parole, la misericordia A Diuina, hauendo forza in lui l'affetto, di vincer la natura già destituta, e prostrata dal male, disse, ripigliando il verso già cominciato dal Coro, e recandolo tutto à fine, con voce tanto chiara, che fu intesa da tutti: *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud Deum redemptio*. E finalmente forniti quegli vltimi accenti, con edification di tutti i suoi Padri, e Fratelli, mandando fuori l'vltimo fiato, spirò con esso l'anima, rendendola al Signor'Iddio, suo Creatore, à dì 28. di Marzo l'anno 1551. La cui gloriosa fine cagionò nelle menti di tutti quei Padri, singolar marauiglia, non senza vna santa emulatione, e inuidia: conciosiacosache, essend'egli stato dal Giouedì Santo, infin' à quell'hora senza fauella: non parea possibile, che in capo à tre giorni, quando dalle forze della natura abbandonato, e diuenuto tutto fiacco, era più che mai vicino à morte, B con voce così chiara, e sonora, hauesse potuto proferir quelle parole del Profeta, in cui parue, che questo buon seruo di Dio, volesse far sembiante della sicurtà singolare, e della fidanza, ch'egli hauea nella Maestà sua, e nella misericordia Diuina, d'hauer ottenuta la gratia, conforme al desiderio suo (come si può fermamente credere) d'esser risuscitato, nella Santa Resurrettione di Nostro Signore. Questo fatto fu in quel tempo notorio, e à me nel successo di tempo, da diuersi Padri raccontato; ma specialmente me ne fu dato fedelmente ragguaglio, dall'istesso Padre Don Vincenzo di Masso, Padre non solamente verace, ma per autorità, e grauità degno di fede, il qual fu sempre presente. Ma oltre à quello, che per relatione à bocca, m'è stato fedelmente da diuersi Padri referto, s'è veduta ancora vna lettera di proprio pugno, del Padre Don Gio- C uanni di Marionò, huomo di tanta virtù, che morì con openion di santità (come poco sotto diremo) in cui scriuendo al Padre Don Geremia da Salò, huomo di santa vita (di cui similmente diremo) il facea di tutto questo successo consapeuole. La qual lettera è stata veduta, e riconosciuta da molti Padri, e particolarmente dal P.D. Paolo Tolosa, al presente Vescouo di Bouino, di cui si dirà al proprio luogo.

Lettera del P. D. Giouanni.
Cap. 19. 18. 19
Cap. 17. 28. 40
Cap. 72. 77.

A istanza del P. D. Bonifatio di Colle, ottenuta da Papa Giulio Terzo la confirmation de' Priuilegij, hauuti da gli altri Pontefici, suoi Predecessori; si consagra in Napoli il Cimitero di San Paolo. Cap. XI. D



OPO l'allegrezze di Papa Paolo Terzo, per la vittoria ottenuta da Carlo Quinto Imperadore, contro gli Heretici della Germania, alla qual impresa, l'istesso Pontefice hauea mandato aiuto di fanti, e di caualli, sotto'l gouerno del Duca Ottauio Farnese; e per la morte di Lutero, capo di tanti mali, autor di scisme, e trouator d'Heresie; il quale hauendo cominciato l'anno 1517. che fu il quarto di E Papa Leone Decimo à predicare, e scriuere contro la verità della Fede Cattolica, e continuato infino al 1546. poiche per lo spatio di 29. anni hebbe contro la Christiana Republica, l'arme del furor suo, iniquamente adoperate, con subita, e vituperosa morte, degna della passata vita, hauea vltimato i giorni suoi; dopo tali allegrezze, venuto questo buon Pontefice à morte, à dì sette di Nouembre l'anno 1549. e dell'età sua ottantuno, dopo la vacanza di due mesi, e ventinoue giorni, fu eletto al Ponteficato, à dì otto di Febraio l'anno 1550.

1551.
Vittor. di Carlo V. contro gl'Heretici della Germania.
Morte dell'empio Martin Lutero.
Morte di Papa Paolo Terzo.

A Gio. Maria dal Monte, Vescouo Cardinal Prenestino, e volle hauer nome Giulio Terzo. Il qual Pontefice l'anno 1551. confermò alla Religione tutti i Priuilegij ottenuti da gli altri Pontefici, à istanza del P. D. Bonifatio di Colle, Nobile d'Alessandria della Paglia, che fu vno de' quattro Fondatori della Religione, huomo osseruantissimo, e di bontà singolare, il quale in questo tempo era Proposto di San Nicolò di Tolentino, nella Città di Venetia, oue, essendo per li molti meriti delle sue religiosissime qualità, singolarmente accetto, e nella salute dell'anime, spendendo con gran profitto de' prossimi, l'eminente talento, che'l Signor Iddio gli hauea conceduto, facèa gran frutto in quella Città, come dotato dalla Maestà sua, di tutte quelle doti, che fanno vn Religioso mirabile in seruigio suo Diuino, e della Religione. Di cui hauendo lasciato à' posteri, ottimi esempij, degni d'esser imitati; fu specialmente tanto amator della quiete,

Papa Giulio Terzo.

D. Bonifatio di Colle ottiene la confermation de' Priuilegij della Religione.

Della nobiltà e antichità della famiglia di Colle, vedasi à car. 277. E. 278.

B e dell'osseruanza della vita Regolare, c'hauendo fuggito tutte quell' occasioni, che l'hauesser potuto, dal suo corso di buon Religioso distrarre; ne racconterò in questo luogo vn esempio solo, per saggio della bontà sua. Percioche, essend' egli stato molto amato da Papa Paolo Quarto, nel principio di quel Pontificato, fu chiamato da sua Santità à Roma, e molto benignamente inuitato per istarsene in sua compagnia, si come erano stati compagni, e con ottima corrispondenza fra loro, nella fondation della Religione. E mentreche il P. D. Bonifatio, mal uolentieri si potea persuadere, d'hauer à priuarsi dell'amata quiete della sua Cella, seguitando di replicare il Pontefice l'istesso amoreuole vfficio di farlo chiamare à Roma; poiche questo Padre, in quei due anni, e pochi mesi, che

D. Bonifatio inuitato à Roma da Papa Paolo IV. non consente di cambiar la quiete della Religione per l'inquietudine della Corte.

C visse, dopò l'assuntion del Pontefice, fu molte volte chiamato, vsando col Papa la sua religiosa modestia, fece sempre scusa con sua Santità, per non andare à Roma: ma lasciandosi co' suoi Padri liberamente intendere, dicea, che non gli tornaua bene, cambiar la quiete della sua Religione, per l'inquietudine della Corte. In oltre aggiugnea, ch'essendo vna volta vscito di quella Città, non gli piaceua di tornarui di nuouo, ricordandosi particolarmente, così delle percosse hauute da quei licentiosi, e fieri soldati, l'anno 1527. nel mese di Maggio, quando con le piattonate, e altri più graui oltraggi, fu da loro tanto mal trattato, come dell'altre superchieuoli indegnità, vsate verso gli altri Padri, suoi compagni, e particolarmente della crudeltà più che barbara, contro al P. D. Caetano Tiene, di cui è detto sopra. Hauendo addunque il P. D. Bonifatio otte-

D nuto di restarsene in S. Nicolò di Venetia; seguì di viuer quiui nella consueta osseruanza della sua Religione, infino à dì 3. del mese d'Agosto 1557. E passando allora, à miglior vita, lasciò esempio di santità, à tutti coloro, che l'hauean conosciuto, e seco dimesticamente conuersato, non solo suoi Padri, e Fratelli, ma anche ad altre persone dell'istessa Città di Venetia, oue in tant'anni fu sempre tenuto in openion d'ottimo Religioso, di vita molto esemplare, e incolpata. A requisitione addunque di questo buon Padre, l'istesso Papa Giulio, confermò per Breue Apostolico, sotto la data de' 10. di Giugno, l'anno sopradetto, tutti i Priuilegij, e le gratie cōcedute alla Religione, da Papa Clemente VII. e da Papa Paolo III. (santa memoria) suoi predecessori, come di sotto più distintamente si dirà nell'anno 1565. oue si racconteranno tutti i Priuilegij, alla Religion conceduti, e

Morte del P. D. Bonifatio.

Cap. 35.

E confermati da' Pōtefici Romani, con l'occasion della confermatione, ottenuta da PP. Pio V. e di quelle gratie, che l'istesso Pont. in quei tēpi benignamēte cōcesse.

L'anno terzo addunque di questo Pōtefice, che fu della nostra salute il 1552. nel mese d'Aprile, fu consagrato il Cimitero di San Paolo di Napoli, da Monsignor Scipione Rebiba, Vescouo di Motolà, allora Vicario Generale di Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, Arciuescouo di Napoli. Il qual Vescouo di Motola, l'anno 1555. fu creato Cardinale dall'istesso Papa Paolo IV. e chiamossi

1552.

Scipion Rebiba Vescouo di Motola, consagra il Cimitero di San Paolo.

Cardinal di Pisa, fu appresso sommo Inquisitore, e poi Vescouo di Sabina; e l'anno 1577. a' 24. di Luglio, passando molto Christianamente à miglior vita, nella Città di Roma, volle per propria elettione, che'l suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di San Siluestro di Montecauallo. Questo medesimo Cimitero, dopo la sua consagratione, essendo stato nel successo di tempo, con varij e diuersi ornamenti, variamente adornato, e nobilitato molto; vltimamente nell'occasion dell'edificio della nuoua Chiesa, à cui fu dato felicemente principio l'anno 1583. da gl'istessi Padri, fu mutato dal suo primiero sito, e nella parte inferior della Chiesa (come al presente si vede) con poca spesa trasferito, e da me, per volontà de'Padri, benedetto; è tenuto in tanta veneratione, che molti, non solamente Nobili, ma etiandio Signori, e Signore della prima Nobiltà, e delle principali, e illustrissime famiglie di Napoli, per diuotione a'Padri della Religione, lasciando le proprie sepolture, hanno voluto, per propria elettione, così in questo, e nell'antico Cimitero dell'istessa Chiesa, come nell'altro de' Santi Apostoli, essere in diuersi tempi sepeliti.

Il Cimitero si trasferisce in altra parte della Chiesa.

Molti Signori Napoletani volentieri eleggon la sepoltura nel Cimitero di S.Paolo.

A B

Assunto al Ponteficato Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, elegge Vescouo di S. Asaph il P. D. Tommaso Goulduello Inglese, Cherico Regolare, mentreche in compagnia di Reginaldo Card. Polo per la Fede Cattolica, s'affatica in quel Regno. Cap. XII.

C



RA venuto horamai il tempo, che la Religion de'nostri Cherici Regolari, cresciuta non solamente nella quantità de'figli, ma molto più migliorata nelle virtù, e ne'molti meriti de'suoi miglior soggetti, non solo fosse à se stessa gioueuole col gouerno particolare de' suoi Maggiori, nelle Chiese, e Case, così sue, come nelle Catedrali, à commune beneficio de'prossimi; ma à maggior honor di Dio, gloria sua, e vtile della Christiana Republica, facesse del suo gouerno, tutta la Greggia di Christo vniuersalmente godere, e mediante il reggimento della Cattolica Chiesa Romana, sedendo sopra la Catedra di S.Pietro, con la dottrina, e con l'esempio, códucesse l'anime à Christo. Morto addunque Papa Giulio Terzo quest' anno 1555. à di 23. di Marzo, e dopo la vacanza di 17. giorni, à di 9. d'Aprile, di questo medesimo anno, eletto di commune consentimento di trentasei Cardinali, Marcello Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, di Monte Pulciano, nello Stato di Fiorenza, volle, ritenendosi il nome del Battesimo, chiamarsi Marcello Secondo, per rinouar la memoria di Marcello Primo, santissimo Pontefice, e Martire di Christo, e imitar l'humiltà, e pacienza di lui, il quale in vna puzzolente stalla d'animali, nella maggior fiacchezza della sua vecchiaia, fu posto à gouernare i caualli. Ma perche forse (come scriue il Panuinio nelle additioni del Platina, alle vite de'Pontefici Romani) il Mondo non era degno d'hauer vn tal Pótefice; il di primo di Maggio, di quest'istesso anno, passò à miglior vita, dopo ventidue giorni del suo Ponteficato, con dispiacer di tutti i buoni, per la grande speranza, e openione, ch'egli hauea di se stesso al Mondo lasciata. Morto addunque questo Santo Pontefice, dopo la vacanza d'altri ventidue giorni, à di 23. di Maggio, del medesimo anno, che fu il giorno dell' ammirabile Ascension di Christo N. Sig. fu eletto Papa da quarantaquattro Cardinali, Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, huomo de'primi, e'l principal Autore, e Fondator della Religione de' Cherici Regolari. La qual elettione,

1555.

Religion de' Cherici Regolari, vtile alla S.Chiesa, etiandio nell'vniuersal gouerno di lei.

Morto Papa Giulio III. e Marcello II. succede nel Ponteficato il Card.Teatino e si chiama Paolo IV.

D E

A per essere stato il Cardinal Carafa, Creatura di Papa Paolo Terzo; dal suo Nipote Alessandro Cardinal Farnese, fu singolarmente aiutata, e fauorita, e chiamossi forse per questa ricordãza, e gratitudine de' beneficij riceuuti da Casa Farnese, Paolo IV. Nõ si ritenne il nome di Pietro; nõ che egli non sapesse d'esser di degnità, e di potestà eguale: ma perche si conoscea di meriti grandemente inferiore. Addunque la prossima seguente Domenica, nel solito luogo auanti la porta di San Pietro, da Francesco Cardinal Pisano Nobile Venetiano, fu coronato. E come colui, che nella sua altissima mente, hebbe sempre innato vn naturale, e ardente desiderio di giouare, e massimamente in materia di Religione, alla Chiesa Vniuersale, di cui allora egli era Pastore; ricordandosi in quanto cattiuo stato si ritrouaua il Reame d'Inghilterra, per cagion della Scisma d'Enrico VIII.

Pontefice Romano, di degnità eguale à S. Pietro, di meriti inferiore.

Zelo del Papa di ridurre in Inghilterra la Religion Christiana in migliore stato.

B e delle molte Heresie, che nel tempo d'Edouardo Sesto suo Figliuolo, erano state introdotte in quel Regno; e desiderando di ridurui la Religione in qualche buono stato, con la prouision di Vescoui Cattolici; il Mese seguente, dopo la sua elettione al Ponteficato, dichiarò Vescouo di S. Asaph, Chiesa di quel Regno il P. D. Tommaso Goulduello, persona Nobile di quella Natione, della Città di Conturbia, e Cherico Regolare della nostra Religione, il quale, per giouare à quelle misere anime, hauea già due anni, che se ne staua in quel Reame. Percioche, dopo la morte d'Edouardo Sesto, giouanetto di sedici anni, sotto il cui gouerno, per vitio d'Edouardo Seimero, suo Zio, e protettore in quel Regno, egli era stato d'Heresia tutto infetto, e macchiato: essendo venuto quel gouerno, nelle mani della Serenissima Maria Reina Cattolica, ed ella hauendo chiesto à Papa

D. Tommaso Goulduello Cherico Regolare Vescouo di Sant' Asaph.

Edouardo VI. Re d'Inghilterra heretico

C Giulio Terzo, il Cardinal Reginaldo Polo, Nobilissimo Signore di quella Natione, di Real sangue nato, per Legato Apostolico di quel Regno, accioche egli, cõ l'autorità sua, riducesse quella Chiesa, sotto l'vbbidienza della santa Sedia, e Pontefice Romano, assoluendola dalle Censure, in cui ell'era stata tanti anni sepolta: questo medesimo Padre Inglese, Don Tõmaso Goulduello, per ordine dell'istesso Pontefice Giulio Terzo, col compiacimento de' Padri della Nostra Religione, fu mandato in compagnia del Legato Apostolico, in seruigio della sua Natione. Conciosiacosache, essend'egli naturale di quel Regno, e perciò intendente della materna lingua; potea molto meglio d'vn forestiero, impiegar le forze sue in quel seruigio, spendendo il suo eminente talento in honor di Dio, e salute di quelle misere anime, da gli Heretici tanto pernitiosamente ingannate.

Maria Regina d'Inghilterra.

Reginaldo Card. Polo legato Apostolico in Inghilterra.

D Percioche essend'egli, non solo delle Lettere di Filosofia più che mediocremente ornato, ma etiandio nella sacra Teologia molto ben ammaestrato; oltre alla molta cognition della dottrina de' Padri, e della sacra scrittura; potea per la salute di quell'anime, mediante l'amministration de sagramenti, e con l'esortationi, e predicationi, i suoi talenti assai conueneuolmente impiegare. Onde per la pratica continua, che n'haueano i Padri della Religione, e per la sperienza fatta di lui, ne' loro Ecclesiastici esercitij, e per la cognition che s'hauea di lui, ancor nella Corte Romana, esend'egli riputato vn segnalato Religioso, dotato da Dio, non solo di bontà singolare, e d'vn sincero affetto, e zelo dell'honor Diuino, e della salute dell'anime, ma di gran prudenza, e destrezza d'ingegno nell'attioni humane: fu giudicato da Papa Giulio III. per buon istrumento di nostro Signor

Dottrina, bontà, e zelo di Monsignor D. Tommaso Goulduello.

E Iddio, in aiuto di quel Regno, e da Papa Paolo IV. degno Pastor del gouerno di quella Chiesa di Santo Asaph. Nella cui amministratione, ancorche Don Tommaso Vescouo, facesse gran frutto nel gouerno dell'anime, amministrando, e dispensando loro i santissimi sagramenti, e particolarmente nel principio del felicissimo reggimento della Reina Maria (di felice memoria) raccogliendo infinite anime dalla feccia, e sporcitia dell'Heresia, e della Scisma, le quali, nel tempo d'Enrico VIII. e d'Edouardo VI. suo Figliuolo, v'erano miseramente cadute, e sta-

Nel gouerno dell'anime D. Tommaso Goulduello fa gran frutto in Inghilterra.

te molti

te molti anni sepolte;e riceuendole con la potestà delle chiaui, nel grembo della A
santa Madre Chiesa, e poi in tutto'l rimanente del suo ottimo reggimento, che
fu cinque anni,e quattro mesi: nientedimeno succedendo in quel misero Reame
Lisabetta,che ben tosto si scoperse heretica;in capo à poco tempo,fu tale,e tanta
la persecutione, e l'odio de'Ministri di lei,contro a'Cattolici;che nonsolamente i
sagramenti non si potean più amministrare, nè celebrar la Messa; ma, e l'istessa
Messa,e i Sagramenti,e le Corone,e le Medaglie,e i Grani benedetti,e gli Agnus
Dei,e l'Imagini d'ogni sorte,e tutte l'altre cose,c'hanno sembiante di Religione,
e di Fede, e di pietà Christiana, erano state da loro ridotte, à delitti capitali d'
offesa Maestà; fu necessario, non v'essendo più rimasa speranza veruna,di potere
etiandio con lo spargimento del sangue proprio giouare à quell'anime, di partir
del Regno. Percioche hauendo questa Reina, per seguir le mortalissime pedate B
d'Enrico VIII.suo Padre Heresiarca,publicato vn Editto,per cui ella volea esser
chiamata soprema Gouernatrice di quella Chiesa, escludendo da quel Reame la
potestà del Pontefice Romano, hauea ordinato, che tutti i Prelati delle Chiese,e
specialmente i Vescoui,sosriuendo questo mostruoso,empio, e profano titolo, la
cõfessassero,e riconoscessero per tale; E si come Enrico suo Padre, tagliò la testa
al Santissimo Vescouo,e Cardinale Roffense,il più santo huomo,e'l più letterato,
che fosse in tutto quel Regno, e à Tommaso Moro gran Cancelliere del medesi-
mo Reame, il più segnalato frà i laici,e'l più letterato, e dall'istesso Rè singolar-
mente,e caramente amato, solo perche non si vollon bruttar con questa abomi-
neuole, e sozza macchia di Scisma, e d'Heresia, chiamando vn Laico supremo
Capo di quella Chiesa; così ella,ch'era figlia,hauendo nel principio del suo go- C
uerno,publicato questo tanto profano Editto,e non volendo il buon Prelato Don
Tommaso Vescouo Goulduello,in compagnia di dodici Vescoui, e altri Prelati
Ecclesiastici,à vn impietà tanto enorme, e così brutta risolutione,in guisa veru-
na consentire, nè dir con giuramento (com'era lor comandato) di riconoscer
lei sola,per soprema Gouernatrice,e Capo della Chiesa d'Inghilterra; tutti colo-
ro, i quali erano huomini letteratissimi,e non meno di giuditio, e di grauità, che
di bontà, e di zelo singolare; furono,da questo degno Tommaso impoi,deposti,e
de'gradi loro, e di qualunque Degnità, e honore, da lei ingiustamente priuati.
Onde come ottimi Prelati,con grand'esempio di pacienza, e di costanza, forni-
ron le vite loro in diuersi tempi nelle prigioni,solamente per testimoniar la Cat-
tolica fede di Christo,non volendo confessar vna femina Gouernatrice di quella D
Chiesa. I cui santissimi nomi,affineche la ricordanza loro non venga meno, e la
memoria de'meriti non si perda, m'è paruto di lasciargli quì sotto scritti, e son
questi. Nicolò Arciuescouo Eboracense, e poco prima Cancelliet del Regno d'
Inghilterra, de'quali honoreuoli gradi, e degnità dell'istesso Regno, quello e'l
primo frà gli Ecclesiastici, e quest'altro il primo de'laici. Dipoi Edmondo Ve-
scouo di Londra, Tonstallo Vescouo di Durrham, Giouanni Vescouo di Vuin-
cestre,Tommaso Vescouo di Lincolnia, Thurlbeo Vescouo d'Eli, Turbauillo
Vescouo d'Essecer, Burno Vescouo di Bathè, Polo Vescouo di Peterboruc,
Bayno Vescouo di Litchfeild, Cuthberto Vescouo di Cestre, Oglethorpo Ve-
scouo di Carleel, e Tommaso Goulduello Vescouo di Santo Asaph, Cherico
Regolare. Il quale hò voluto serbar nell'vltimo luogo, non ch'lo l'habbia giudi- E
cato inferior di meriti, à niuno de gli altri, i cui gloriosi esempij, come de' pri-
mi,e più segnalati Pastori,e Prelati di tutta l'Inghilterra, hebbero forza,e virtù,
di mouere la miglior parte del Chericato, à seguir le lor pedate, e molti c'ha-
uean le prime Degnità, e le principali Prebende delle Chiese, se non ne furon
priuati,volõtariamente le rinuntiarono, e partiron di quel Reame,lasciando tut-
ti i lor beni in preda de gli Heretici: ma perche hauendo egli hauuto gratia da

Lisabetta Reina d'Inghilterra, perseguita i Cattolici del suo Regno.

Lisabetta Reina, si fa chiamar Gouernatrice di quella Chiesa.

Giouanni Fisero Vescouo Roffense,e Tomaso Moro, moiono per la difension della fede.

Vescouo Goulduello,con dodici altri Vescoui non consente di confessar Lisabetta Capo di quella Chiesa

Dodici Vescoui Cattolici, per la persecution della fede, priuati da Lisabetta delle lor Degnità.

Dio

A Dio d'vscir di quel Regno, dou'era in quei tempi, così stretta clausura, che senza la licenza in scriptis di quell'empia Reina, non si daua il passo à niuno naturale Inglese, bisogna dire, che'l Signor Iddio se ne volesse seruire, in beneficio della sua Religione de'Cherici Regolari; hauend'egli hauuto gratia di tornarci, e di morirle in braccia, spregiate massimamente l'offerte di quella Reina, la quale gli promettea migliore e più ricco Vescouado, purch'egli hauesse consentito di riceuerlo, e d'accettarlo da lei, come da soprema Gouernatrice di quella Chiesa. Alla qual offerta non consentendo il buon Prelato, prese per partito, e ne fu dalla Maestà di Dio fauorito, mutato l'habito, di partir occultamente del Regno. E tornato in Italia, se ne ritirò nella sua natiua Casa di San Paolo di Napoli, oue egli era già stato riceuuto all'habito della Religione, e dopo il tempo della sua pro-B batione, hauea ancor fatto la solẽne professione; donde similmente era già partito, quando fu mandato in Inghilterra. E in questa Casa, ancorche fosse Vescouo, viueua nondimeno nella sua humiltà, come se fosse stato priuata persona, e non si scordando mai dell'infelice stato, in cui si ritrouaua la misera Inghilterra, naturale sua Patria, sotto l'abomineuole, e duro giogo dell'Heresia, dal Demonio tiranneggiata; nè potendo tener celato l'ardente zelo, che come zelante Pastore egli haueua, di quelle pouere anime, massimamente delle pecorelle alla sua Cura commesse; ancor ne' consueti ragionamenti, mostraua l'ardente sete, ch'egli hauea della conuersion di quel Regno, alla materna fede Cattolica, e vbbidienza del Pontefice. Onde venendo spesse uolte, per diuerse occasioni, in simil ragionamento, e meco dimesticamente ragionandone; solea dirmi, che ne' maggior trauagli C di quella sua Patria, non haueria mai presa questa risolutione, di tornarsene in Italia, lasciando quelle misere anime in preda de gli Heretici, e specialmente quelle del suo Vescouado, in guisa di pecorelle in preda de' Lupi; se gli fosse rimasa speranza alcuna, di poter giouar loro, lasciãdoui etiandio cõ lo spargimento del proprio sangue, l'istessa vita, come molti altri della sua Natione, hauean già fatto, gloriosamente morendo. Ma veggendosi chiusa affatto ogni strada, da poter riscattar quell'anime, dalle mani del Diauolo, nemico di Christo, e della sua santa Chiesa: si deliberò di tornarsene alla Casa della sua Religione, oue l'anno 1561. di Gennaio, nel Capitolo celebrato in San Siluestro di Roma (della cui fondatione si dirà appresso) fu fatto Proposito di quel luogo di San Paolo di Napoli. Ilquale vfficio, esercitò paternamente, con gran carità, e prudenza, e con D intero, e totale sodisfacimẽto de'suoi Padri e fratelli, seguitãdo in quel gouerno infin'à Marzo, ò Aprile; quando da Papa Pio IV. fu mandato cõ gl'Illustrissimi Signori Cardinali, e Reuerendissimi Vescoui, alla Città di Trento, per interuenire al sacro Concilio, oue egli stette con gli altri infino alla fine. Dipoi tornato, il B. Carlo Borromeo Cardinal di S. Prassede, Arciuescouo di Milano, il fece suo Vicario Generale di quella Città, e Arciuescouado. Nel qual vfficio, si portò molto lodeuolmente, e con intera sodisfattione. Ma alla fine, come buon Padre desideroso della quiete, e vita Religiosa, e amator della sua Religione, in cui egli s'era hormai auezzo tanti anni; se ne tornò in San Siluestro di Roma. E dopo, da Papa Pio V. e Gregorio XIII. fu fatto Vicario di San Giouanni Laterano. Ma veggendo, che quei Canonici non gradiuano il suo gouerno, il quale per lo buon E seruigio del Diuin Culto di quella Chiesa, era veramente lodeuole; si deliberò di ritirarsene; e lasciando finalmente di continuare in cotal seruigio, se ne tornò all'otio delle sacre lettere, di cui egli era molto vago; e allora gli fu commesso l'vfficio di Suffraganeo, per Giacomo Cardinal Sauello, Vicario del Papa. E conciosiacosache in uita sua, egli hauesse sempre, insieme con vn'ardentissimo desiderio, ancor la sperãza, di poter vn giorno giouar alla sua misera Natione, richiamandola, così cõ le predicationi, come cõ la potestà delle chiaui, nell'amministration

Monf. Assense non accettando da Lisabetta vn Vescouado più ricco, se ne torna in Italia

Ardente sete, e zelo della conuersion de gli Heretici alla Fede Cattolica.

Cap. 14. D. Tommaso Vescouo, Proposito di S. Paolo.

Mandato al Cõc. di Trẽto.

Vicario del B. Carlo Borromeo, nell'Arciuescouado di Milano.

Da Papa Pio V. e Greg. XIII. è fatto Vicario di S. Gio. Laterano.

Suffraganeo del Card. Sauello, Vicario del Papa.

stration de'sagramenti, al vero conoscimento della Religione, e fede Cattolica, A
e vbbidienza del Pontefice Romano; desiderando, e sperando, ch'vna volta Nostro Signor Iddio si fosse per cōpiacere, per sua infinita misericordia, di cōcedergli gratia, di poter tornare in Inghilterra, per salute di quelle pouere anime, non volle mai accettar gouerno alcuno d'altre Chiese; ancorche molte volte, egli hauesse hauuto occasione, di trasferirsi à qualche Vescouado, in queste parti de'Cattolici. Al cui giustissimo desiderio, fu molto conforme la risolution fatta l'anno 1564. da Papa Pio IV. il quale desiderando d'aiutar quella Natione, pensò di mandarlo in Fiandra, accioche quiui intendesse, e prendesse informatione, dell'aiuto, che si fosse potuto dare à gli estremi bisogni delle pouere anime di quel Regno; come apparisce dall'vltimo Capitolo, della terza lettera, del B. Carlo Cardinal Borromeo, scritta in nome dell'istesso Pontefice suo Zio, al P. D. B
Paolo de'Cherici Regolari, oue risponde in nome di sua Santità, c'habbia pacienza, non potendo andare Monsignore Asafense in suo luogo, in S. Paolo di Napoli, hauendo il Papa disegnato di mandarlo ne' paesi di Fiandra, e questa lettera con molte altre, apparisce registrata in quest' Historia al proprio luogo. A questo medesimo fine Papa Gregorio XIII. per compiacer vn desiderio tanto lodeuole e buono, come colui che fu sempre desideroso di giouare, così à quella Natione, come à tutte l'altre, che sotto'l giogo dell'Heresia, restano tiranneggiate; accioche il P. D. Tommaso, hauesse commoda occasione, di poter più d'appresso informarsi di qualche maniera e modo, da poter giouare à quell'anime; l'anno 1580. (come scriue diffusamente Nicolo Sandero segnalato Theologo di quella Natione (con vn Breue Apostolico, il mandò in Francia; affineche intertenendosi egli, particolarmente nella Città di Rems, ouero in qualunque altra C
conuicina, e commoda all'Inghilterra, stesse quiui in sù gli auuisi, per darne relation all'istesso Pontefice, non lasciando occasion veruna di giouarà quell' anime, ogni volta, che gli si porgesse commodità di poterlo fare. Ma il Padre, e Vescouo D. Tommaso, hauendo l'vbbidienza del Papa recata sollecitamente ad effetto; peruenne alla fine à Rems, con allegrezza, e piacer singolare del Collegio della sua Natione, e scambieuole contento de suoi Compatrioti. Ma poiche per qualche buono spatio, si fu quiui in quei confini d'Inghilterra intertenuto, sentendo quanti pochi Cattolici erano in quel Regno, i quali occultamente si conseruauano nella confession della vera Religione, e fede Cattolica; conciosiacosache per le molto atroci persecutioni, e crudeltà più che barbare, de D
gli empij ministri della Reina Lisabetta contro a' Cattolici, pochissimi eran coloro, che occultamente conseruandosi nel grembo della santa Chiesa, fosser capaci dell'aiuto de'Sagramenti, oltre all'euidentissimo pericolo dell'istessa vita, se ben cordialmente erano Cattolici, nondimeno per temenza di quelle pene, si manteneuano scismatici: si deliberò, senza poter far quiui alcun frutto, di tornarsene a Roma, oue continuò infino à morte, col medesimo ardente desiderio di poter giouare all'istessa sua Natione, e con particolar affetto à gli alleui del Collegio Inglese di Roma, per locui gouerno insieme con Riccardo Shelli Prior d'Inghilterra, della Religione Gerosolimitana, e con alcuni altri supplicò Papa Gregorio XIII. (santa memoria) che si degnasse di cōmetter la cura di quel Collegio, per la buona educatione, a' Padri della Compagnia di Giesù, come finalmente s'ottenne, e seguitando di star co'suoi Padri Fratelli in S. Siluestro di Montecauallo, oue godendosi nella buona osseruanza della sua Religione, di cui egli E
fu sempre amantissimo, e conuersando co'suoi Padri, e Fratelli, con Religiosa, e piaceuole dimestichezza; sì come sembraua nell'aspetto e nel volto, quella candidezza, e sincerità, c'hauea nella coscienza, e nel core; così à ognuno si mostraua sempre tutto lieto e giocondo; ma specialmente nella conuersation de'Padri, e

Fratel-

Non accetta alcun Vescouado in Italia, per zelo di giouare à Cattolici della sua patria.

Da Papa Pio IV. mandato ne'Paesi di Fiandra.

Cap. 21.

Dà Papa Gregorio XIII. mandato in Francia.

Nicolaus Sanderus deschismate Anglicano lib. 3.

Sene ritorna in S. Siluestro di Roma, oue santamente finisce.

A Fratelli della sua Religione, in ogni suo affare, molto affabile, e trattabile. A' quali, egli era tanto conforme, nell'osseruanza della vita Regolare, quantunque già trenta anni addietro, fosse stato assunto alla Degnità Episcopale; che ritrouandosi horamai nell'età decrepita, finchè non s'ammalò, dell'vltima infermità mortale, seguitò sempre la consueta vita de' Padri, andando con loro alla commune mensa di Refettorio. Oue non consentendo mai, che gli fosse fatta cosa niuna particolare, appena si contentaua, di prender la mattina due oua, che gli si mettean auanti di uantaggio; il che si facea, per riguardo c'haueano i Padri; alla sua molto graue vecchiaia, onde s'estimaua, che non prendendo altro cibo, che quel poco, ch'vsano i Padri di questa Religione, malageuolmente sel'hauesse potuto passare. Con la medesima B osseruanza, frequentaua tanto assiduamente il Coro; che quasi infino all'vltimo della vita sua, si leuaua ogni notte, andando con gli altri Padri à lodar Nostro Signor Iddio, recitando il Mattutino. Ma particolarmente del Diuino, e santissimo Sagramento era tanto diuoto, che ogni mattina celebraua la prima Messa in S. Siluestro, così d'Estate, come d'Inuerno nell'Aurora. Nelle quali diuotioni santamente viuendo, e sempre nell'istessa buona openione, perseuerando infino à morte; l'anno di Nostro Signore 1585. à tre d'Aprile, d'età d'anni ottātacinque, ma molto più colmo di bontà e di meriti; poich'hebbe riceuuto i santissimi sagramenti, riposandosi felicemente nel Signore, religiosamente morì, e'l corpo suo fu sepelito nel Cimitero dell'istessa Chiesa, *Cuius memoria in benedictione est.* L'anno seguente, dopo la morte di questo religiosissimo Prelato, hauendo C Cesare Card. Baronio recate à fine, le sue Notationi sopra'l Martirologio Romano, e publicatele alla stampa; lasciò quiui de' molti meriti della bontà e uirtù di questo Padre, vna memoria eterna. Percioche facendo mentione di Santa Venefrida Vergine, e Martire Inglese, sotto'l dì tre di Nouembre, e citando molti Autori, i quali hanno scritto della vita di lei; riferisce vltimamente, d'hauer riceuuto cose molto maggiori, per relation dell'istesso Monsignor Don Tommaso; il quale, come delle lettere Ecclesiastiche molto intendente, essendo stato frà gli altri Deputati nella Congregatione sopra l'emendation del Martirologio Romano, sotto'l Pontefic ato di Papa Gregorio XIII. hebbe occasione, di trattar col medesimo Cesare Baronio. Onde citandolo (com è detto) e commendandolo particolarmente di santità, e di dottrina; scriue di lui alcune segnalate parole, le quali per fede della verità, come testimonianza di tanto hoD nore, m'è paruto di referir qui appresso, e son queste. *Maiora his accepi à fidelissimo teste oculato Reuerendissimo D. Thoma Episcopo Asaphensi Romani Pontificis in obeundis Episcopalibus functionibus Suffraganeo, vita sanctitate, fidei confessione, atque doctrina conspicuo, nuper Romæ dolore omnium optimorum ex humanis sublato.* Vn altra nobile testimonianza, della virtù, e bontà di quest'istesso Prelato, lasciò scritta frà le sue opere stampate in Ingolstald, Città di Bauiera, Ruberto Turnero di Deuonia Inglese Dottor Teologo, e Oratore assai famoso; il quale, scriuendogli d'Ingolstald à Roma, e volendo raccomandargli vn nobile Germano, che dalla sua Patria, venia à San Siluestro per esser Cherico Regolare; primache cominci à dire le lode de' meriti, e delle buone qualità di lui, E per mostrarlo degno d'esser riceuuto in quella Congregatione; scriue con grauissimo stile, in lode dell'istesso Monsignor Don Tommaso. Percioche commendando molto, la risolution da lui presa, di farsi Religioso, l'assomiglia quasi à quei famosissimi, e santissimi huomini, i quali essendosi ritirati nelle solitudini, come San Siluestro, Sant'Antonio, e San Paolo; la Maestà di Dio, che non vuole, che gl'ingegni de' grandi, stiano dal Mondo ascosi, nè la virtù de' buoni, nelle selue sepolta; gli cauò fuor delle Cauerne, e della solitudine, e palesandogli

Testimonianza di Cesare Card. Baronio circa i meriti di questo Prelato.

Testimonianza di Ruberto Turnero Inglese, in lode di questo degnissimo Prelato.

alla notitia de' mortali, gli pose, come trionfi del Cielo, sopra'l carro della grandezza di questo Mondo. Il simigliante dice esser'auuenuto à lui, il quale essendosi ritirato nella solitudine della Religione, per esser buon per se stesso; Iddio volle, che la bontà sua fosse gioueuole à molti. La radice della bontà sua fu posta in Italia, ma i rami di quella pianta, si sparsero infin nell' Inghilterra, e i frutti vltimamente furon colti da tutto 'l Mondo. Imperoche, l'Italia il fece Vescouo, l'Inghilterra l'hebbe; ma non bastando questo alla virtù sua, Iddio permise, che l'Inghilterra ripudiandolo non l'hauesse per Vescouo, accioche tutto il Mondo, nell'istessa Degnità l'honorasse. Conciosiacosache, i Sacerdoti, ch'egli hauea con le sue mani consagrati, essendo stato suffraganeo in Roma (com'è detto) eran già sparsi per l'Italia, per l'Inghilterra, per la Francia, e per la Spagna, siche della virtù sua, tutto 'l Mondo si potea spiritualmente godere. E scusandosi vltimamente, che non dice questo per adularlo; si dichiara, che intende di predicar nella gloria sua Iddio. Ma accioche dall'istesse parole di questo eloquentissimo Oratore, i lettori più ageuolmente comprendano la mente dello Scrittore, e l'openion ch'egli hauea, della bontà, e grandezza di questo buon Prelato; hò giudicato di douerne lasciar quì appresso la copia. A B

Robertus Turnerus, Reuerendissimo in Christo Patri, Thomæ Goulduello Episcopo Asaphensi S. P. D. Romam.

Lettera di Roberto Tornero al Vescouo Asafense.

DIuinæ beneficentiæ vis magna est in magnos, bona in bonos. Nam nec magnorum ingenia vult latere in angulis, nec bonorum virtutes, includi angustis. Non ostendo hoc in Siluestris, Antonijs, Paulis, (quorum virtutes latentes in cauernis, tamquam triumphos Cæli, Deus protulit in aspectum, & in huius mundi quemdam quasi currum imposuit) sed noto in te. Voluisti latere in solitudine Siluestri, sed non potuisti magnus; voluisti in sanctis Monasterijs, septis esse bonus tibi, sed debuisti esse bonus multis. Radix tuę bonitatis posita est in Italia, rami sparsi sunt per Angliam, fructus decerptus est à toto penè mundo. Italia te fecit Episcopum, Anglia habuit, sed hoc non fuit satis tuæ virtuti. Deus voluit Angliam te repudiare Episcopum, vt totus mundus te coleret Episcopum. Notior res est, quam vt debeam digito notare, sparsos per Italiam, Angliam, Galliam, Hispaniam, presbyteros, quos tua manus inunxit, tua virtus excitauit. Tua virtus complexa est mundum, seù potius mundus tuam virtutem. non hoc scribo, vt adulationes influam in tuas aures, sed vt in gloria tua prædicem Deum, qui sic est largus in bonos, vt in egregie bonos, semper velit esse egregie largus. Vide quæso Deum bonum, & vide in te. Vult Germaniam optimam Mundi partem, esse tuæ vitæ tamquam comœdiæ extremum actum. Nam tibi venit Germania de N. viro locuplete, & nobili, ac supplex venit per virtutem tuam, per merita S. Siluestri. Non est cur repetam altè rem, nosti virum, rem, mentem. De viro vis apertius? Nihil est Sueuia eo Sueuius, idest candidius, doctius, suauius. De mente vis clarius? Vult, de re, potest. Qui vult sincerè, & potest liberè in re Religionis, omne tulit punctum, si bene intelligo Diuum Bernardum. Hæc sunt interna, externa illa, nihil est in eo ambitionis, multum honoris. Aulæ maximæ ambierunt eius virtutem, aulas contemnit, quærit solitudinem, & solitudinem vestram. Habet agnationem perdiuitem felix, clientelam numerosā locuplex, amicitiam florentem doctus. Vno verbo in mundo est magnus, siue narrem honores, siue pecunias, siue doctrinam, siue personam, quam apud Principes tuetur summam, multos iam annos summa cum gloria. De morbis nihil est cur timeas, optimè est habitus, atque ita valet, vt nihil penè viderim, aut in tantis laboribus firmius, aut in tot virtutibus pulchrius. Non pergo, magnus est, C D E

doctus

A doctus est, sanus est, vester vult esse, potest esse, cur non recipitis anhelantem, inhiantem in vestrum gremium? Addo eum, me suadente aliud ita pertinaciter velle esse vestrum, vt planè pùtem, hanc mentem esse non haustam, sed instillatam è cælo. Quarè, si eum incitetis, vnis modo litteris, facietis planè, quod est dignũ, & vestra charitate, & illius virtute. Nam non vult ingredi tantum iter nulla spe, nè qui in mundo est magnus, hac repulsa fiat nullus. Vale. Ingolstadij.

Ricordeuole Papa Paolo IV. della sua Religione, di cui egli era B stato già Fondatore, non solamente conferma a'Padri i Priuilegij da'Pontefici suoi predecessori ottenuti, ma ne dona loro ancora de gli altri. Cap. XIII.



R A le prime attioni che facesse questo gran Pontefice Paolo IV. 1555 poiche fu assunto al Pontificato, nel principio del suo gouerno, come colui che era stato vn de' primi Fondatori, e'l principale di questa Religione, allegrandosi oltremodo di lei, come di suo esemplare, e proprio parto; per Breue Apostolico, sotto'l dì 9. d'Ottobre dell'istesso anno, primo della sua creatione, con incredibile, C e doppio affetto di paterno amore, e per esser Padre così vniuersale, come similmente particolare dell'istessa Religione, non solo le confermò tutti i Priuilegij, e le concessioni fattele da' sommi Pontefici, suoi predecessori; ma ancora per l'istesso Breue nuouamente concesse, che questi Padri potessero perpetuamente godere, e participare tutte le gratie, e priuilegij, e Indulgenze, che godono, e goderanno i Padri della Compagnia di Giesù, fauellando così delle spirituali, come delle temporali; e di quanto fosse stato lor conceduto, infin'à quell'hora da'Pontefici Romani, come similmente nel tempo auuenire, di quanto sarà lor dalla Santa Sedia perpetuamente cõceduto, in qualsiuoglia modo, così di quello, che detta Compagnia di Giesu gode al presente, e goderà perpetuamente per propria concessione fattale, ò da farsele dalla Santa Sedia, come ancora di D quelle, ch'ella gode, e goderà perpetuamente, per communication de'Priuilegij d'altre Religioni. E per maggior chiarezza, e cautela, vi soggiunse ancora questa clausula, che quante volte egli occorrerà, che à essa Compagnia di Giesu, ò ad altra delle dette Religioni, siano redintegrate, ò rinouate, ò nel pristino stato restituite le gratie de'Pontefici; s'intendano ancora restituite à questa Religione de'Cherici Regolari. Percioche i Padri della Compagnia di Giesu hanno ottenuto da' sommi Pontefici, amplissimi Priuilegij e gratie, ch'io hò veduto, e letto; de'quali in seruigio di Dio, e vtilità del prossimo, molto fruttuosamente si seruono in tutte le parti del mondo, oue sia sentore, ò vestigio della Christiana Religione, e ouunque sia peruenuto il lume della santa Fede, per rimotissime, ch'elle siano, ou'eglino hanno potuto penetrare, e personalmen- E te fruttificare, come solleciti, e diligentissimi lauoranti della Vigna di Christo, e Chiesa militante, e molte volte ancora son peruenuti con le Missioni, in alcune parti, e luoghi del mondo, oue non haueua ancor penetrato alcun raggio del lume della nostra Santa Fede, con particolar gloria di Dio, e giouamento più che ordinario dell'anime de' Prossimi. Inoltre il medesimo Pontefice Paolo Quarto, concesse, che i Proposti, ouero qualunque altro Padre Confessore, ascoltando l'intere confessioni

Priuilegij, e gratie della Compagnia di Giesu comuni a questa Religione.

Delle gratie ottenute dalla S. Sedia, i Padri della Compagnia di Giesu si seruono fruttuosamente in beneficio della Christianità.

Facoltà de' Proposti della Religione, e di qualunque Confessore, in coscienza.

de' Nouitij della lor Religione, nel dì che faranno le solenni professioni, ouero nel precedente; gli possano ancora assoluere da qualsiuoglia scomunica, e caso, in cui infin' à quel giorno fossero incorsi, da quegli impoi, che si contengon nella Bolla, che è solita leggersi in die Cœnæ Domini, e che possano anche dispensare, con ciascun di loro, cioè Nouitij, nel modo detto, in qualsiuoglia irregolarità, ancora per volontario homicidio incorsa, quantunque il fatto fosse publico e notorio, e così dichiarato, ogni volta però, che non vi fosse l'altrui pregiuditio, con facoltà di leuare ogni macchia, e inhabilità, e restituirgli nel pristino stato. A

Non hauendo la Religione luogo veruno in Roma, per ordine di Papa Paolo Quarto, se si concede la Chiesa di San Siluestro di Montecauallo, la quale, per liberalità di questo Pontefice, di numero di Padri, e d'habitationi, in successo di tempo s'è ampliata, e accresciuta. Cap. XIV. B

1555



OICHE la Religione de' Cheric Regolari, per lo disusato accidente, e stranissimo caso del sacco di Roma, fu forzata, lasciata la sua prima, e materna stanza, ritirarsene in Venetia; ancorche in questo mezo tempo, non mancasse a' Padri l'occasion di far gran frutto nell'anime, per gli luoghi nuouamente ottenuti, nelle due nobilissime Città, Venetia, e Napoli; nondimeno non potettero mai mettere in esecutione il desiderio loro, di tornare all'antica, e prima Casa di Roma, oue la Religione hebbe il suo principio, se non in capo à ventott'anni, sotto questo Ponteficato di Papa Paolo Quarto, il quale, come ottimo Pontefice, ricordeuole della sua Religione, e de' suoi figliuoli, ch'egli amò sempre caramente; accioche ancora in Roma, potessero à gloria di Dio, e vtilità de' prossimi, il lor talento fruttuosamente spendere; volle che fosse dato alla Religione, il luogo di San Siluestro, posto nel Monte Quirinale, hoggi Montecauallo. Il quale par che infino dalla sua fondatione, fosse dalla maestà Diuina, per li nostri Padri già molti anni auanti disegnato. Percioche l'istess'anno 1524. che fu'l primo del Ponteficato di Papa Clemente Settimo, quando fu istituita, e fondata questa Religione; l'istessa Chiesa fu similmenre edificata, e dedicata à San Siluestro Pontefice Romano, come manifestamente apparisce nell'iscrirtion di quella facciata, che infino al dì d'hoggi si vede. La quale, per sodisfattion del curioso Lettore, ancorche lontano, sarà qui sotto copiata, ed è questa: C D

D. SILVESTRO PONT. ROM.
QVI CONSTANTINO CAES. AD CHRISTI
CVLTVM TRADVCTO, MAIESTATEM
ECCLESIASTICAM FVNDAVIT,
SACRVM HOC IN QVIRINALI,
SVB CLEMENTE VII. PONT. OPT. MAX.
SAPIENTISS. ERECTVM. MDXXIIII. E

A L'anno poi 1566. il dì primo di Febraio, questa Chiesa col suo maggior Altare, fu consagrata da Monsignor Don Tommaso Goulduello, Vescouo di S. Asaph (di cui è detto sopra) dipoi l'anno 1597. a' preghi del P. D. Eliseo Nardini Generale, Papa Clemente Ottauo (santa memoria) per vn Breue, sotto la data de' cinque di Settembre, concesse a' Padri, che potesser celebrar la Dedication di quella Chiesa, e la sua Ottaua, in altre giornate, come si fa, hauendola trasferita all'vltimo giorno d'Agosto, per continuar la lodeuole consuetudine di questa Religione, di digiunar la Vigilia della Purificatione, come dal Breue dell'istesso Pontefice apparisce. Ma nell'occasion di rifare il nuouo Coro, in successo di tempo, e accrescerlo similmente di sito, occorrendo ancora di muouer l'Altar Maggiore, l'anno 1583. à dì 14. di Settembre, che è la festa dell'Esaltation della Santa Croce; B fu nuouamente consagrata dall'istesso Monsignor di Sant'Asaph, col seguente scritto, che si conserua nella cassetta delle Reliquie, cioè:

Consagratione della Chiesa di S. Siluestro. Cap. xii.

Concession di Papa Clemente VIII. di celebrar la Dedication di questa Chiesa.

Nuoua Consagratione dell'istesso Altar Maggiore.

Ego Thomas Goulduellus Episcopus Asaphensis, natione Anglus, consecraui hoc Altare in honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, ad nomen, & memoriam Exaltationis Sanctæ Crucis, & Sancti Siluestri Papæ; & de Ligno Sanctæ Crucis, de reliquijs Beati Apostoli Andreæ, & aliorum Sanctorum in eo inclusi, singulis Christi fidelibus, hodie, & in eius die anniuersario, ipsum visitantibus, quadraginta dies de vera Indulgentia, in forma Ecclesiæ consueta concedens.

Il luogo, e Chiesa, ancorche fosse Parocchiale, e d' Ascanio Sforza, Cardinal C di Santa Fiore, primo Diacono; nondimeno col suo consentimento, e autorità del Pontefice, fu alla Religione liberamente donata, e la Cura dell'anime trasferita, facendone vnione alla Parochiale de' Santi Apostoli, de' Frati Minori di San Francesco Conuentuali, come ell'è rimasa infino al dì d'hoggi vnita. Conceduta addunque con autorità del Pontefice questa Chiesa di San Siluestro alla Religione, ne fu preso attualmente il possesso, dal P. D. Bernardino Scotti, il quale era stato poco prima, per ordine di Nostro Signore, chiamato da San Nicolò di Tolentino, e poco dopo, fu fatto Cardinale, e chiamossi il Cardinal di Trani. Ci fu ancora il P. D. Gio. Antonio Prato Milanese, il quale da' suoi Superiori era stato mandato da Napoli à Roma, tosto che in quella Città furon sentiti gli auuisi, che Papa Marcello Secondo (santa memoria) era stato assunto al D Ponteficato, con intendimento d'esporre à quel Pontefice, l'ardente voglia, che haueano i Padri di rihauer nuouamente vn luogo e Chiesa in Roma, donde dall'anno 1527. con occasion del sacco, s'erano necessariamente partiti. Percioche, quantunque la Religione, hauesse sempre hauuto gran desiderio di tornare in quella Città, se ne staua nondimeno con la speranza, aspettando l'occasione, la quale non parue mai a' Padri, che fosse venuta migliore, che in quel Ponteficato di Marcello Secondo. Percioche, per quella singolar beneuolenza, e affettuoso amore, che l'istesso Marcello hauea sempre alla Religione manifestamente mostrato, e per quella sincera amistà, e cordiale affetto ch'egli hauea hauuto, mentreche era Cardinale con Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino; i Padri della Religione, così in questo affare, oue E hauea singolarmente la mira il lor maggior desiderio, come in ogn' altra loro occorrenza, hauerebbon sempre sperato di douer essere dalla Santità sua benignamente aiutati. Ma poiche Papa Marcello (santa memoria) da così acerba morte preuenuto, hauea vltimato i giorni suoi, essendosi compiaciuta la Maestà Diuina, di chiamare al Ponteficato Papa Paolo Quarto, il quale, come Fondatore di questa Religione, l'hauea sempre con molto affetto amata; e cercando di giouarle, e di portarla auanti,

Traslation della cura dell'anime.

Affettion di Papa Marcello, à questa Religione.

s'era per lei singolarmente adoperato: per la sicurtà ch'ella hauea con la Santità sua, non fu malageuole impresa ottener questo luogo nella Città di Roma: anzi l'istesso Pontefice, non solo donò a' Padri la Casa, e Chiesa già detta, ma per benignità sua, e maggior commodità loro, e per la capacità dell'habitatione, comperò vn'altra Casa, che v'era contigua, à quella di San Siluestro immediatamente congiunta, la quale era di Monsignor Giouanni Dellacasa, Arciuescouo di Beneuento. Ma quantunque i Padri hauesser preso l'attual possesso di questa Casa, e Chiesa, e quiui habitassero di continuo; nientedimeno non potendo in questo principio, per lo poco numero, essercitar tutte l'osseruanze della Religione, e culto di Dio così commodamente, non l'vfficiauano per ancora di, e notte, in quella maniera, che sogliono le lor Chiese vfficiare, fin al dì 25. d'Aprile, che è la festiuità di San Marco Euangelista dell'anno 1560. Allora, essendosi fatta assai conueneuole prouision di gouerno, con la creation di Proposto, e altri Padri mandati dal Capitolo Generale, celebrato in San Nicolò di Venetia l'anno 1560. nel mese di Febraio, per lo viuer di Casa Regolare, e osseruante maniera della nostra Religione, si cominciò similmente, à dar principio à gli essercitij Ecclesiastici, attendendo assiduamente, così all'vfficiatura della Chiesa, recitando le sette Hore Canoniche, come all'amministration de' Sagramenti. E da quel tempo in quà, andandosi agumentando questa Casa, e con accrescimento continuo di quantità di Padri, e con la muraglia de gli edificij, così della Chiesa, la quale in varij tempi è stata non solo nobilitata, ma ancora per 'lo culto, e seruigio di Dio, di ricchi paramenti, assai conueneuolmente adornata; come ancora della Casa, la quale è stata da' Fondamenti edificata, e in diuersi tempi ampliata, e cresciuta, e già à vna molto nobile, e capace habitation de' Padri commodamente ridotta. La qual impresa, era impossibile, che fosse condotta al termine ch'ella si vede, se non fossero state le molte limosine delle persone caritatiue, e amoreuoli della Religione, e massimamente de' sommi Pontefici (come diremo) ma singolarmente della santa memoria di Papa Paolo Quarto; il quale, hauend'hauuto sempre singolarissimo affetto à questa sua Religione, ch'egli hauea da principio ordinata, e fondata, e non solo con le fatiche, e co' sudori, ma con le gratie, e co' Priuilegij molto arricchita: quando fu assunto al Pontificato, ne fece co' fauori straordinarij publicamente dimostratione. Conciosiacosache, compiacendosi oltremodo, che dopo 'l sacco di Roma i Padri hauessero, in capo à tant'anni questa Casa; volle singolarmente honorarla, non solo con la presenza sua alloggiandoui dentro, ma etiandio di tutto 'l Sacro Collegio, facendoui Concistoro due volte, per quanto io hò ritratto, non solamente per relation d'alcuni Padri, che in quel tempo v'habitauano, ma anche del Cardinal di Pisa, e d'Antonio, che fu poi Cardinal Carafa, e d'altre persone degne di fede, che vi furon presenti, e viuono hoggidì alcuni di coloro, che se ne ricordano. Onde per questa paterna affettione alla Casa di San Siluestro, sua Santità hauea disegnato, che questo luogo fusse vn giorno commoda stanza, quanto all'habitatione de' Padri, e vna nobilissima, e ricca Chiesa, per gl'essercitij, che 'l culto di Dio giustamente richiede. Percioche volendo far vna spesa, degna di Pontefice, hauea disegnato di far la porta maggiore, in quella parte del giardino, che guarda verso la piazza di S. Marco, e de' Santi Apostoli con vna nobilissima scala per l'entrata della Chiesa, à sembianza di quella d'Araceli; la quale, da San Siluestro arriuasse infin al piano della piazza de' Santi Apostoli. Ma percioche questo disegno, parea ad alcuni Padri che fosse di grandissima, e souerchia spesa, e l'edificio troppo superbo, e allo stato di cui essi fanno professione, poco conueneuole; il P. D. Geremia da Salò Cherico Regolare, il quale era intimo al Papa, e come molto vago, d'osseruare ancor di

Monsign. Gio. Dellacasa, Arciuescouo di Beneuento.

Edificio di S. Siluestro, con l'aiuto di molte limosine, massimamente de' Pontefici, recato à fine.

PP. Paolo IV. honora la casa di S. Siluestro con la presenza, facendoui Concistoro, e alloggiandoui.

Disegno di Papa Paolo IV. per commodità della Chiesa di S. Siluestro.

Modestia de' Padri Cherici Regolari.

fuori

A fuori quel decoro, che la pouertà Religiosa richiede, questi ricchi, e superbi edificij di notabilissime spese, non solo nõ gradiua, ma più tosto n'hauea dispiacere; procurando sempre di differir l'esecutione, attendea continuamente à tener in dietro l'impresa, con pensiero, ch'ella restasse del tutto impedita. Onde riuolgendo il pensier suo, all'edificio del giardino, cercaua di distoglier da quel primo disegno il Pontefice, al cui compiacimento, s'era già cominciato à fare, vna nobile Fabrica di mattoni, con magnificenza veramente Pontificia, come si vede. E l'hauerebbe ancora recata alla sua fine, se la guerra non fosse stata cagione, onde questa, e molt'altre cose, senza comparation di maggior importanza, che 'l zelantissimo Pontefice, intendeua di fare, per seruigio di Dio, e beneficio di tutta la Christianità, non fossero state in questa maniera impedite.
B Anzi per mostrar maggiormente, quanto fosse ben volto l'animo suo, verso questa Religione, volendo fabricar vna nuoua, e gran Chiesa; haueua dato ordine, che si facesse, per seruigio, e vso di lei, vn Tabernacolo di custodia, per lo santissimo Sagramento, opera veramente molto nobile, da maestreuole mano fabricata di bronzo. Ma percioche sopraggiongendo la morte, l'opera era per ancora rimasa nelle man del Maestro, Papa Pio IV. che gli successe immediatamente nel Ponteficato, giudicando, che questo Tabernacolo, fosse de' più nobili di qual si voglia Chiesa d'Italia, e fra' più nobili di quei tempi il primo, forse à diuotion del B. Carlo Borromeo, Cardinal di Santa Prassede, suo nipote, e Arciuescouo di Milano, il fece collocare sopra'l maggiore Altare della Catedrale dell'istessa Città sua Patria. Per la qual risolutione, la Chiesa di San Siluestro, restò priua
C d'vn nobilissimo dono, per tener il santissimo Sagramento. Ma per tornare alla fabrica di questa Casa, quantunque con la Religiosa diligenza, e sollecitudine di quei Padri, che l'hanno gouernata, in successo di molti anni, ella sia stata sempre recata auanti: tuttauia l'anno 1581. e i due seguenti, d'edificij e di stanze commode, fu molto accresciuta, e ampliata. Percioche allora fu fatta la fabrica di quella quarta parte, che guarda verso San Pietro, e'l nostro Giardino. Il qual edificio, fu fatto per gratia, e liberalità di Papa Gregorio XIII. santa memoria, come al suo luogo diremo, e per l'affetto che portò sempre alla Religione, e per la voglia, ch'egli haueua, che quest'impresa hauesse la sua fine, e perfettione; donò a'Padri quattromila scudi, d'oro in oro; si come Sisto V. santa memoria, che gli successe immediatamente nel Ponteficato, con la commodità dell'acque
D Felici, che sua Santità haueua condotte à Roma; nonsolamente fece beneficio, e ornamento all'istessa Città, ma etiandio al Giardin di San Siluestro, donandone à quei Padri vna parte, à di 28. d'Aprile l'anno 1588. che fu il terzo del suo Ponteficato, come appresso Papa Gregorio XIV. amantissimo di questa Religione, per maggior commodo dell'istesso giardino, à imitation del suo Predecessore, con particolar liberalità, ne donò loro due altre once. Della cui amoreuolezza, apparisce il Breue, sotto la data de' 12. di Settembre l'anno 1591. Vltimamente, con la carità, e liberalità di Camilla Cafrina Lomellina, Nobile di Palermo, l'anno del Giubileo 1600. furon forniti tutti questi edificij, essendosi fatta quella quarta parte del nuouo Refettorio, e delle stanze di sopra. Percioche, non contenta di molt'altre limosine, fatte alla Casa di Santo Siro di Ge-
E noua (com'ella fa continuamente) donò a'Padri di San Siluestro per quest'effetto sei mila scudi.

Impresa della guerra, impedimento di molti beni, ch'intendeua fare il Pontefice.

Il Tabernacolo di custodia disegnato per la Chiesa di S. Siluestro, si colloca nel Domo di Milano.

Affetto di Papa Greg. xiij. a questa Religione. Cap. 54.

Amoreuolezza di PP. Sisto V. alla casa di S. Siluestro.

PP. Greg. xiv. amantissimo di questa Religione.

Carità, e liberalità di Camilla Cafrina Lomellina.



Conoscesi la profonda humiltà, del P. D. Giouanni di Marionò Cherico Regolare; il quale, chiamato dal Papa, di Napoli à Roma, e promosso à quell'Arciuescouado, confessandosi indegno di quella Degnità, humilmente la rifiuta. Cap. XV. A

1555.

Prouision di buon Prelati, necessaria alla Riforma della Chiesa,



CONCIOSIACOSACHE per la buona riforma della Chiesa di Christo, di cui Papa Paolo IV. si mostrò sempre molto desideroso, e zelantissimo, sia necessaria sopra ogn'altra cosa, appartenente al reggimento della Chiesa Cattolica la prouision de'buon Prelati, e zelanti Pastori dell'anime; questo buon Pontefice, che conoscea ottimamente, quanto questo carico e obligo, gli fosse graue alla coscienza; sapendo i molti meriti de'Padri della sua Religione, à cui non mancauano soggetti habili à simili gouerni, i quali, con la dottrina, e con l'esempio della vita pascendo le pecorelle della Greggia di Christo, ageuolmente le poteano incaminare al sicuro porto della salute: nella vacanza dell'Arciuescouado di Napoli, nata quest'istesso anno, à di 22. di Maggio, per la sua assuntione al Pontificato; volendo far buona prouision per quella nobilissima Chiesa, intertenuto nell'occupation de gli altri negotij del gouerno della Santa sedia, infino al Mese di Nouembre; fece chiamar'à Roma il P.D. Giouanni di Marionò Venetiano, Cherico Regolare, il qual era in quel tempo, Proposto in S. Paolo di Napoli. E riceuuta questa vbbidienza, messosi tosto in viaggio, giunto in Roma, e presentatosi a'santi piedi del Pontefice: sua Santità, gli dichiarò l'animo suo deliberato, ch'egli fosse Arciuescouo della sua Città di Napoli, e suo successore in quel tanto importante, e difficilissimo gouerno. La qual prouisione, dalla Corte Romana, era sommamente commendata e lodata, essendo molto ben conosciuti i meriti, e le qualità rare, e singolari di questo buon Padre, e seruo di Dio. Il quale essendo dotato dalla Maestà Diuina, di tutte quelle virtù, che rendono vna persona superior di meriti à molt'altri, che non sanno caminar per la strada del Cielo, così feruentemente; era giudicato degno, non meno dal Pontefice, che da molti altri Prelati della Corte di Roma, d'esser posto nella Chiesa, come lucerna sopra'l candeliero, per essere alla Greggia di Christo, delle virtù Christiane esempio e specchio. Ma questo gran seruo di Dio, in cui l'humiltà, che con le molt'altre virtù singolarmente risplendea, il rendea forse più degno: sì come nella coscienza sua, s'estimaua indegno, così della sua poca sufficienza e meriti, rispetto à vna Degnità, e gouerno tanto grande, con sua Santità, efficacemente scusandosi, humilmente rifiutolla. E se'l Papa gli opponeua da vna parte, la sua volontà diliberata, e dall'altra l'obligo dell'vbbidienza, nella persona sua, che essendo suddito, era obligato etiandio per uoto della sua professione à vbbidire; il Padre dall'altra parte, ringratiando sua Santità della gratia, dicea di non meritarla, percioche non si sentia le forze basteuoli alla Cura di tante anime, ricompre col sangue di Christo, di cui s'hauea à rendere gran ragion à Dio, ricercandone la Maestà Diuina strettamente il conto. E ancorche il Papa con molte esortationi, continuasse à persuaderlo ad accettare; nientedimeno maggiormente, e con maggior efficacia scusandosi, e con l'efficacissime parole, accompagnando etiandio le calde lagrime: non fornì mai di dire in sua scusa, supplicando sua Santità, con tutto'l cordiale affetto, che si degnasse d'accettare, e ammetter le sue scuse, riconoscendo la sua insufficienza; finche piegato vltimamente il Pontefice, si lasciò persuadere à contentarlo. E partito da' piedi della Santità sua, non patea che si sapesse satiar di ringratiare con tutto l'affet-

D. Giouanni di Marionò disegnato Arciuescouo di Napoli,

Prouision del P.D. Giouanni per l'Arciuescouado di Napoli lodata, e la sua bontà, e meriti.

Humiltà segnalata, degna di perfettissimo Religioso,

Giustissimo rispetto di coscienza timorata.

Aggiungendo alle parole ancor le lagrime, il P.D. Giouanni, ottiene di non si grauare con la cura dell'Arciuescouado di Napoli.

A to del cuore la Maestà Diuina, della riceuuta gratia. E nonsolamente con l'affetto di dentro, rendea infinite gratie alla Maestà di Dio; ma ancor ne' sembianti di fuori, manifestaua a' suoi Padri, questo caldissimo rendimento di gratie. Percioche tornato à Napoli, e giunto alla sua Chiesa di S. Paolo, allegrandosi co' suoi Padri della misericordia, che gli parea d'hauer riceuuta, ne cantò publicamente il Te Deum laudamus, inuitandogli, e pregandogli, che fecer di concordia cantassero, per ringratiare il Signor Iddio, che l'hauesse liberato da così gran pericolo, quanto egli estimaua che fosse quel de' Vescoui, a' quali è commesso vn negotio, e carico tanto importante, e pericoloso, quant'è il gouerno, e cura dell'anime, ricompre col sangue pretioso di Christo. L'animo così deliberato di questo buon Padre, diede vn gran saggio della bontà sua singolare, e fu vna fedelissima testimonianza della sua profonda humiltà, che non solo dal Pontefice, mà dalla Corte di Roma, fu giudicata attione degna d'esser ammirata, e lodata: ancorche, appresso a' Padri, che lo conosceuano, questo gran saggio della sua profonda humiltà, e di molto timor di Dio, non fu, come cosa nuoua ammirato; ma fu vn'attione assai proportionata à tutte l'altre della vita sua, sempre virtuosissime, e molto lodeuoli, finche visse: le quali parea che spirassero odor di santità, essempio di profonda humiltà, d'ardentissima carità, e di feruente spirito. Il che, nell'essercitio del suo sermoneggiare singolarmente appariua; conciosiacosache infiammando egli all'amor diuino, rapiua di maniera gli animi, e' cuori degli ascoltanti, che Monsignor Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto, huomo così celebre in quei tempi, e segnalato nella predicatione Euangelica, si compiaceua ancor egli, mentreche si ritrouaua in diuersi tempi in Napoli, d'ascoltar vn dicitore, di così efficace, fruttuoso, e vtile modo di predicare, e sermoneggiare, tanto era diuoto nel dire, e feruente. Onde, come dicitor di singolar efficacia, spirito, e feruore, porgea i suoi concetti con vna semplicità tanto Religiosa, che mouendo gli animi de gli ascoltanti, e imprimendo ne' lor cuori i suoi pensieri, facea grandissimo frutto nell'anime. Fu finalmēte huomo di molta, e quasi continua oratione, di grandissima astinenza, di penitenza assidua, e di tanta vigilia; che vna gran parte della notte spendea nell'oratione, come vedeuano tutti i Padri, ch'erano in quel tempo in San Paolo, e veramente il testimoniauano. Fu appresso nell'aiuto dell'anime, di fatiche indefesse, e di gran talento, non hauendo riguardo alla qualità, e stato delle persone, ma tutti indifferentemente con paterna carità consolando, amoreuolmente aiutaua. Dimanierache, quantunque egli fosse di continuo adoprato, in tutte l'occorrenze di carità, per la salute dell'anime, dalle persone principalissime, e da' primi della Città di Napoli: nientedimeno accettaua, e abbracciaua senza differenza, e con eguale affetto di sincera carità, tutti i bisogni, e le necessità spirituali di qualunque persona, per infima, ch'ella fosse, e di bassa conditione, purche si compiacesse di valersi dell'opera, e del talento suo. E continuò di viuere in quest'istessa maniera, essercitandosi per seruitio de' Prossimi, in simili imprese di pietà, e carità Christiana: e così santamente viuendo con la medesima openion di santità, passò di questa mortale, all'altra beata vita, nel Mese di Decembre, l'anno 1562. e la bontà sua, l'hanno l'attioni di tanti anni continuamente testimoniata, e commendata, come s'è detto, e si dirà appresso nell'istesso anno 1562. Intanto, mentreche questo buon Padre, riputandosi in questa maniera, e con questa profonda humiltà, indegno dell'Arciuescouado di Napoli, non volle mai consentir d'accettarlo; il Pontefice per seruitio di quella Chiesa, si seruì della persona del Cardinale Alfonso Carafa, chiamato Cardinal di Napoli, figliuolo di Don Antonio Carafa, Marchese di Montebello, ch'era Pronepote dell'istesso Pontefice. Il qual degnissimo Cardinale, e Arciuescouo, dopo le sue lodeuoli attioni nel buon gouerno della sua Chiesa,

Efficacia, e gratia del P. D. Giouanni nel sermoneggiare.

Assiduità del P. D. Giouanni all'oratione, con l'essercitio d'altre virtù.

Morte del P. D. Giouanni.

Cap. 4. 18. 19.

Alfonso Carafa Card. e Arciuescouo di Napoli.

D. Antonio Carafa Marchese di Montebello.

passò da questa vita a' ventinoue d'Agosto 1565. e Papa Pio V. che fu creato Papa, a'sei del prossimo mese di Gennaio 1566. gli fece vn tumulo di marmo molto nobile, con proportionato Epitafio, nella sua Catedrale, appresso l'Altar maggiore, che sarà qui sotto descritto. A

ALPHONSO CARAFAE S.R.E. CARDINALI
ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO,
ADOLESCENTI NON MINVS VIRTVTE,
QVAM MAIORVM SPLENDORE CLARO.
PATRVI
PAVLI IV. PONTIFICIS MAXIMI B
RELIGIONEM, INTEGRITATEMQVE
REFERENTI, EA SAPIENTIA PRAEDITO,
VT IN SECVNDIS REBVS
SVMMAM EIVS TEMPERANTIAM,
IN ADVERSIS, MIRAM CONSTANTIAM
OMNES LAVDAVERINT.
PIVS V. PONTIFEX MAXIMVS POSVIT
VIXIT ANN. XXV. DIES XV.
OBIIT MDLXV. IV. KAL. SEPTEMBRIS. C

Nella vacanza dell'Arciuescouado di Trani, Papa Paolo IV. elegge Arciuescouo di quella Chiesa, il P.D.Bernardino Scotti, Cherico Regolare, e poco dopo, il crea Cardinale, e Vescouo di Piacenza Cap. XVI.

1555.

D.Bernardino Scotti Proposto di S.Nicolo di Venetia. Nel secolo Auocato Concistoriale.



EGVITANDO questo santissimo Pontefice, di conferire alcune Degnità Ecclesiastiche, le quali in quell'istesso tempo erano vacanti; questo prim'anno del suo Pontificato, nel Mese di Nouembre, fece chiamare il P.D.Bernardino Scotti della Sabina, Cherico Regolare, ch'era attualmente Proposto in San Nicolò di Tolentino, della Città di Venetia: il qual Padre, ancorche nel secolo fosse Dottore dell'vna, e dell'altra legge, e auocato Concistoriale nella Corte di Roma; nondimeno mosso dall'ottimo esempio, de' primi quattro Fondatori della Religione, si deliberò, lasciato il Mondo, di farsi Cherico Regolare, prendendo l'habito della Religione, dall'istesse mani del Pontefice, il quale era stato il primo Proposto. Nella qual Religione, essendosi in varij studij continuamente esercitato; non solo della Greca lingua, dell'Hebrea, e Caldea, ma etiandio d'altre lettere sacre, ed Ecclesiastiche, diuenne molto intendente. E tanto più erano al Pontefice, i meriti della bontà e virtù sua, molti anni auanti manifesti; percioche essend'egli stato il primo assolutamente, che dopo i quattro Fondatori, hauea preso l'habito della Religione, non solo s'eran trouati insieme, à esser compagni dell'istessa osseruanza della comune vita Regolare; ma ancora nella tribulation di questo Mondo, essendo stati amendue, di quei dodici, i quali nel Sacco di Roma s'eran già ritirati in Venetia; onde chiamato, mentreche D E

Delle lingue, e delle Lettere Sacre molto intendente: e dopo i Fondatori il primo à pigliar l'habito della Religione.

egli

A egli era Proposto di quella Casa, giunto in Roma, e presentatosi a' suoi santissimi piedi, il Pontefice, non solamente il fece Arciuescouo di Trani; ma l'istesso Mese di Dicembre, nella seconda Promotion de' Cardinali, insieme con altri sei, l'assunse al sacro Collegio, col titolo di San Marco in Merulana, e chiamossi il Card. di Trani. Ma perche quell'Arciuescouado, era vn di quegli, che son Padronaggi della Maestà Cattolica; l'istesso Pōtefice il trasferì al Vescouado di Piacenza, nella Lombardia. Oue, mentreche egli sene staua à quella residenza tutto assiduo: era già per la vecchiaia, diuenuto tanto graue, e poco habile alla fatica; che nella Sedia Vacante, per la morte di Papa Pio IV. non interuenne à quel Conclaue, ancorche da Alessandro Cardinal Farnese, vi fosse chiamato, e con viua istanza sollecitato. Onde conoscendosi tre anni dopo, dall'età talmente aggrauato, ch'ei non potea seguire nel buon gouerno delle sue anime: B l'anno 1568. nel Mese di Luglio, rinuntiò liberamente quel Vescouado, nelle mani di Papa Pio V. e nel prossimo Mese di Dicembre, passò à miglior vita, e mentreche visse, fu sempre chiamato Cardinal de Trani.

Arciuescouo, e Cardinale di Trani.

Vescouo di Piacenza.

Rinuntia il Vescouado al Papa.

Della vita, e costumi di Papa Paolo IV. primo Padre, Autore, e Fondatore della Religione de' Cherici Regolari, e dell'attioni, e imprese della vita sua infino à morte. Cap. XVII.

C VENNE finalmente à morte questo Santo Pontefice, e non solo con dolore, e dispiacer de' buoni, ma ancora con gran danno di Roma, anzi di tutta la Chiesa di Christo, non hauend'egli potuto, così per la breuità del tempo, come per lo carico di molti negotij della Santa Sedia, sopra l'vltima età sua, assai graue, recare ad effetto quella lodeuole riforma della Chiesa, nella quale con tanto zelo, e ardor di spirito, egli hauea già insin da principio messo le mani, e non si stancando giamai, nè perdendosi d'animo, cercaua sempre d'incaminarla di bene in meglio. La qual cosa dalle molte sue attioni, e dalle singolari imprese, in cui egli mise francamente le mani, si può ageuolmente vedere. Percioche, essend'egli stato huomo di gran valore, e quanto alla prudenza dell' D attioni humane, e quanto alla bontà, e sincerità della vita: fu sempre à Dio tanto caro; che dalla Maestà sua, portato sempre auanti, caminando di grado in grado per le Degnità, e gouerni della Chiesa; alla fine per li suoi molti meriti, e per eletione, e volontà Diuina, fu assunto alla suprema Degnità del Pōteficato. Nacque nella Città di Napoli, della nobilissima famiglia de' Carafi, di Gio. Antonio Carafa, figlio di Diomede, Conte di Madalona; e di Vittoria Camponesca, famiglia già estinta, ma per antichità, e per chiarezza di sangue nobilissima. Il cui tumulo, mi ricordo hauer veduto, in vna Chiesa di sant'Angelo, lor Baronia, posseduta infino all'vltimo Conte di Montorio, e Marchese di Montebello. Nacque addunque l'anno 1475. la Vigilia di San Pietro. Onde essendo nato, come egli stesso riferiua, frà le due feste, di San Giouanni, e di San Pietro, i diuoti Pa- E renti vollono che egli hauesse nome Gio. Pietro: e Vittoria sua Madre, alcuni giorni prima che partorisse, publicamente dicea, c'hauea il Papa nel ventre. Peruenuto all'età capace, e singolarmente nel fior della sua giouentù, e viuendo sotto il freno, e buon gouerno de' nobilissimi Parenti; attese sempre à gli studij delle buone lettere; ma oltre alla materna, e Latina lingua, hauea la Greca, e la Spagnuola, tanto pronte; che parea che l'vna, e l'altra, hauesse imparata dalle fasce; di maniera che chi intendea quelle lingue, dicea, che meglio non si potea

1559.

Nascimento di Papa Paolo IV.

Nome del Battesimo.

parlare

In Corte del Card. Oliuiero Carafa, attende à gli studii delle buone lettere.
Fatto Vescouo di Chieti.

parlare. E accioche egli hauesse ancora maggior occasion d'attẽder nell' auuenire, à simili esercitij virtuosi, fu mãdato à Roma: oue dimorãdo in Corte del Card. Oliuiero Carafa suo Parente, e quiui sotto la sua protettione, continuando negli studij delle buone lettere, con riputatione, e profitto; l'anno di N. S. 1504. da Papa Giulio II. fu fatto Vescouo di Ciuitá di Chieti Città d'Abruzzo. Cõ la qual occasione, egli s'occupaua continuamẽte negli studij delle sacre lettere, à' quali fu sempre dedito, e affettionato molto. A

Nuntio straordinario, à riceuer in Napoli il Rè Cattolico.

Auuenne poco dopo, che venendo di Spagna à Napoli, Ferdinando Re Cattolico; il Pontefice Giulio, che conoscea il Carafa huomo di gran senno, il mandò à Napoli Nuntio straordinario, per riceuere in nome della Santità sua, quella Maestà, appresso la quale egli hebbe grandissima gratia.

Nuntio Residente in Inghilterra.

Dipoi da Papa Leone Decimo fu mandato in Inghilterra, Nuntio residente, appresso à quella serenissima Corona; oue regnando Enrico VII. egli esercitò quel carico, per tre anni continui, con somma lode, e sodisfattione, così della santa Sedia Apostolica, come di quella Maestà. B Compiuti questi tre anni, essendo in questo mezo morto il Cardinale Oliuiero; il Reuerendissimo Carafa,

Da Inghilterra, nauiga in Spagna.
Nella Corte di Spagna, del Consiglio, e Cappellan Maggiore.

partito d'Inghilterra, e nauigando, se ne passò in Spagna. Nella qual Corte fu molto ben visto, e accarezzato dal Re Cattolico, il quale per la cognition ch' egli hauea de' meriti, e delle molte virtù sue, il fece del Real Consiglio, e suo Cappellan maggiore. Vltimando frà tanto il Re Cattolico i giorni suoi, e seguitando il Carafa in quegl'istessi carichi; gli esercitò ancora, appresso à Carlo nipote di Ferdinando, che gli successe nel Regno, e poi fu Imperadore, e chiamossi Carlo V.

Chiamato da Adriano Sesto à Roma, per gli affari grauissimi della Chiesa vniuersale.

Morto in questo mezo Papa Leon Decimo, fu richiamato à Roma da Adriano VI. che gli successe nel Pontificato. C Il qual Pontefice, hauendo tesa la mira della sua buona mente, alla riforma di Roma, e volendo procurar con zelo di buon Pastore, di ridurre in migliore stato, la vita libera del Chericato Secolare di quel tempo, riformando molti abusi, che v'erano stati per l'addietro introdotti: si volea seruir dell'opera sua, estimandolo molto atto, e à proposito, per recare ad effetto questa impresa cotanto graue, e di giouamento alla Cattolica Chiesa di Christo. E dategli le stanze in Palazzo; in quel poco spatio, ch'egli hebbe di vita; nel gouerno della Chiesa Vniuersale, si seruì continuamente del consiglio, e dell'opera sua, per l'emenda, e correggimento de' costumi: quantunque à questo buon Pontefice, chiamato tosto à miglior vita, non potesse riuscire il disegno di così lodeuole opera. Frà tanto, seguitando il Carafa, di continuar nello studio delle sacre lettere, di cui egli fu sempre vago, e oltremodo desideroso; D

Nominatò da Carlo V. all' Arciuescouado di Brindisi, non l' accetta.

fu nominato da Carlo V. Imperadore, all' Arciuescouado di Brindisi, nel Reame di Napoli, nella Prouincia di Terra d'Otranto. Ma come modestissimo, contentandosi di quel ch'egli hauea, non volle consentir d'accettarlo; anzi non molto dopo (com'è detto sopra) per esser libero, e spedito, à dar principio alla nuoua Religione; hauendo rinuntiato nelle mani del Pontefice ancora il Vescouado di Chieti; poiche vent'anni l'hauea con tanta sua lode amministrato: istituì l'anno 1524. sotto l'istesso Pontificato di Clemente VII. la Religion de' Cherici Regolari, come più à lungo nel principio

Cap. 2.

di quest'Historia s'è detto. Dipoi l'anno di nostro Signore 1536. nella quarta Promotion di Cardinali, fatta da Papa Paolo III. à dì ventidue di Decembre, l' anno terzo del suo Pontificato, creato Cardinale sotto 'l titolo di San Clemente, E

Si chiama Cardinal Teatino.

riprese per volontà dell'istesso Pontefice, l'Arciuescouado di Chieti, dal quale fu sempre chiamato il Cardinal Teatino. E mentreche con attioni degne della virtù sua, si facea conoscer degno Cardinal di Santa Chiesa, e desideroso d'affaticarsi per lei, mettendo le mani in nuoue, e honorate imprese frà l'altre,

Procura che si fondi in Roma il Tribunal del S. Vfficio.

l' anno quarto dell' istesso Pontificato, procurò con singolar sollecitudine, e zelo, appresso il medesimo Pontefice, che nella Città di Roma si fondasse, e mettesse in

A essegutione il Tribunale del Santo Vfficio dell'Inquisitione, il quale à tutte le persone buone, e zelanti, parue molto necessario in quei tempi, mentreche l'heresie della Germania, e dell'altre parti infette, in materia di fede, e di Religione, potea che à poco à poco germogliando, cominciassero à distendere i lor perniciosi rami, con manifesto pericolo di macchiar con quella pestifera influenza etiandio Roma, e l'altre Città d'Italia. Onde per metter mano in questa lodeuole impresa, la qual era di proprio concetto del Cardinal Teatino, e da lui al Papa singolarmente proposta, per ordine dell'istesso Pontefice questo grauissimo, e importantissimo negotio, con vna sua costitutione, sotto la data de' 21. di Luglio, l'anno 1542. e del suo Pontificato l'ottauo, fu commesso specialmente à lui, in compagnia di cinque altri de' principali Cardinali della Corte, per dottrina, e B per bontà di uita segnalati, e famosi. E tutti nella medesima costitutione, cól seguente ordine nominati, cioè Gio. Pietro Carafa Cardinal Teatino, del Titolo di San Clemente, il quale fu poi assonto al Pontificato col nome di Paolo IV. Fra Giouanni di Toledo, Cardinale del Titolo di S. Sisto del ordine di S. Domenico, il quale era stato Vescouo di Corduba, e Arciuescouo di Burgos, e appresso di Compostella, e vltimamente Vescouo d' Albano, e Tusculano; Pietro Paolo Parisio di Cosenza, Cardinale del Titolo di S. Balbina, il qual era stato Auditor della Camera; Bartolomeo Guidiccione di Lucca Cardinale del Titolo di S. Cesareo, Vescouo di Teramo, nell'Abruzzo, Prefetto della Segnatura di Giustitia, Vicario del Papa, e sommo Penitentiero; Fra Dionisio Laurerio di Beneuento, Cardinal del Titolo di San Marcello, il quale era stato Generale C dell'Ordine de' Serui; Fra Tommaso Badia di Modona, Cardinale del Titolo di San Siluestro in Campo Marzo, dell'istess'Ordine di San Domenico, ch'era stato Maestro del Sacro Palazzo. I quali per ismorzar questo fuoco, correggendo la falsa dottrina, che s'andaua per l'Italia spargendo, con piena potestà gl' Heretici, Autori, e seminatori di questa contagiosa semenza, douessero con le consuete pene de' sacri Canoni, seueramente gastigare: affineche le membra infette, ouero con conueneuole correggimento, si riducessero allo stato di sanità, ouero non potendo riuscir questo, dal rimanente del corpo della santa Chiesa si tagliassero, onde l'altre membra, che stessero in pericolo di cotal contagione, in questa maniera s'assicurassero. E questi cinque Cardinali furono chiesti al Papa, per suoi compagni dal medesimo Cardinal Teatino.

L'impresa del sant' Vfficio al Card. Teatino, insieme con cinque altri Cardinali li commessa.

D Sotto quest'istesso Pontefice, dopo 'l Titolo di S. Clemente, prese quello di Santa Maria in Trasteuere, come primo Prete. Dal quale, fu assunto al Vescouado d'Albano, e della Sabina, nell' istesso Pontificato; di poi, vacando l'Arciuescouado di Napoli sua Patria; fu designato dall'istesso Papa Paolo, Arciuescouo di quella Chiesa. Ma nel Pontificato di Papa Giulio III. che gli successe fu eletto, non solamente Arciuescouo di Napoli; ma dalla Sabina fu trasferito alla Chiesa Tusculana, e vltimamente fu creato Vescouo d'Ostia, e di Velletri, come Decano del sacro Collegio. Ne' quali gouerni, mentreche egli era Arciuescouo di Napoli, non lasciando l'amministration del Vescouado d'Ostia, e di Velletri; continuò sempre nel gouerno d'amendue quelle Chiese, finche fu assunto al Pontificato, l'anno 1555. Il che auuenne similmente, nella persona d'Alfonso Cardi- E nal Gesualdo, sotto 'l Pontificato di Papa Clemente VIII. Percioche seguitando egli nell'aministration del Vescouado d'Ostia, e di Velletri, annesso al Decanato; fu fatto Arciuescouo di Napoli, non dismettendo fra tanto la cura d'amendue quelle Chiese, in fin'all'anno 1603. à di 14. di Febraio, quando passò à miglior vita. Il che nell'istessa maniera occorse al Cardinal Oliuiero Carafa, molt' anni prima, il quale essendo Arciuescouo di Napoli, e hauendo hauuto tutti quei sei Vescouadi, a' quali i Cardinali, secondo l'antianità succedono, e conseguen-

Vescouado d' Albano, della Sabina, e Arciuescouo di Napoli.

Vescouo d' Ostia, e di Velletri, e Decano del sacro Collegio.

temente gouernando ancora il Vescouado d'Ottia, e di Velletri annesso al Decanato, oue egli era già asceso: nondimeno fu sempre Arciuescouo di Napoli, finche egli hebbe vita, che fu insin' all'anno 15 t t. a di 20. di Gennaio. A

Sincerità d'animo libero del Card. Teatino, nel dir il suo parere.

Fu buomo sempre sincero, e molto libero nel dire il suo parere; senza rispetto humano, oue conoscea l'interesse dell'honor di Dio, e della Chiesa, e Sedia Apostolica; la cui riputatione, e honore, solea dire, che si douea hauer sempre auanti à gli occhi. Dimanierache dou'egli conoscea scrupulo di coscienza, dicea senza rispetto humano, e assai liberamente il suo parere. Della cui sincerità, e schiettezza, referirò per hora questo particolare, che ritrouandosi egli in Concistoro, nella prima Promotion di Cardinali, che fece Papa Giulio III. à di 30. di Maggio 1550. e douendo dare il suo voto, nella Creation d'Innocenzo Cardinal dal Monte, per l'integrità sua, disse queste parole. B

Beatissime Pater, laboraui per aliquot dies, corporis incommodis, nec adhuc satis firma sum valetudine. Ideoque nec Sanctitatem vestram adire, nec cum Reuerendissimis Dominis meis Cardinalibus, frequenter esse potui. Licuisset enim mihi cùm de rebus cæteris publicis, tùm de Promotione istius Pueri aliquid audire. Quarè cum penitus ignorem, & genus, & patriam, & natales, & ætatem, & qualitatem personæ, quorum notitia, in causa tam graui, necessario requiritur, dabit mihi veniam Sanctitas vestra, si à ferendo suffragio reuerenter abstineam.

Euidente saggio di mente pura e sincera lôtana da ogn' ombra d'ambitione.

Cap. 2. 17.

Non fu mai la mente sua pura, e sincera, per souerchio desiderio di qual si sia Degnità, che lo trauagliasse, ò molestasse giamai, dalla peste dell'ambitione accecato; anzi da ogni minima ombra di lei, tanto lontano; che non solamente non desiderò mai le degnità, che ei non hauea, ma di quelle, ch'egli hauea, spontaneamente spogliandosi, nelle mani del Pontefice, le risegnò liberamente, come si vede nella rinuntia del Vescouado di Ciuita di Chieti, fatta à Clemente VII. e nel rifiuto dell'Arciuescouado di Brindisi. Ma per maggior certezza, io n'addurrò vn esempio, a' tempi nostri più vicino, e più fresco. Nella Sedia Vacante, per la morte di Papa Giulio III. mentreche nel Conclaue, l'elettion del Pontefice caldamente si stringea, e si trattaua, per la persona del Cardinal Santa Croce, Marcello Ceruini, per la cui elettione, l'istesso Cardinal Teatino Carafa, singolarmente s'affaticaua; il Cardinal Marcello d'anni cinquantasei mostrandodi voler Carafa, e Carafa, che n'haueua settantanoue, e vedeua, passata quella vacanza, e fornito quel Conclaue, non gli restar più speranza veruna (se però alcuna n'hauesse mai hauuta) sollecitaua nondimeno tutti gli altri Cardinali, e quanto più potea, gli spingea sollecitamente, all' Adoration di Marcello. E veggendo Marcello il fauor che gli era fatto, e desiderando di riuolgerlo tutto, e impiegarlo nella persona del Cardinal Teatino; dicea à gli altri Cardinali: E doue lasciamo questo Santo Vecchio di tanti meriti? procurando quanto egli potea, d'imprimere e persuadere loro l'elettion del Cardinal Teatino. E pure il Cardinal Carafa, seguendo l'impresa sua, istaua piuche mai, attendendo à sollecitar l' Adoration di Marcello. Finalmente dopo molte parole, e repliche fatte dall'vna, e l'altra parte, e dopo molte attioni di molta edificatione, ed esempio, occorse intorno à questo negotio, seguitando sempre mai inanzi il Cardinal Teatino, nell'impresa di Marcello, e sollecitamente stringendola; quando fu tempo, facendosi inanzi, e mostrando la sincerità, e schiettezza dell'animo suo, non solo volle esser il primo all'adoratione; ma facendo più espressamente sembiante del suo pensiero interno, tutto volto à Marcello, e lontano dalla pretension di se medesimo, che pur ve la potea hauere, se punto d'ombra di desiderio, egli n'hauesse tenuto nella mente impresa, disse, adorando il Cardinal Marcello, queste parole: Nunc Domine dimittis seruum tuum in pace, quia viderunt oculi mei, C D E

non

A non hauendo mai hauuto altro desiderio, che di veder in questa santa Sedia
così buon Pontefice. La qual deliberatione, piacque tanto, e lasciò tanta edi-
ficatione ne gli animi de gl'Illustrissimi Cardinali, essendos'egli fatto il primo à
muouersi ad adorarlo, e con tanta prontezza, e sincerità d'animo, che questa
lodeuole, e generosa risolutione, fece grand'impressione nelle menti de' princi-
pali di loro. Onde essendo fra pochi giorni morto il Papa; si deliberarono
di metter il gouerno della Chiesa vniuersale nelle mani sue. E tutto questo suc-
cesso l'hò saputo per relation di Francesco Maria Tarugi Cardinal di Siena, il
Fancesco Maria Tarugi, Card. di Siena
quale si trouò presente in quel Conclaue, come Conclauista di Roberto Cardi-
nal de Nobili suo parente, da cui ancora Cesare Cardinal Baronio, mi ri
ferì, hauer hauuto dell'istesso fatto, certissima informatione, amendue Signori di
B tanta verità, e riputatione, e per li meriti della bontà, e delle virtù loro degni
di tanta fede, che della verità del fatto non si può dubitare. E vltimamente mi
hà confermato l'istesso fatto, Roberto Cardinal Belarmino, nipote del medesimo
Roberto Cardinal Belarmino.
Papa Marcello, signore parimente di molti meriti, e degnissimo di fede.
Ma le dimostrationi della mente sua sincera, e netta d'ogni macchia d'ambitio-
Alt e dimostrationi della sua sincera mente.
ne, e d'ogni pretension del Ponteficato, non hebbero fine in quest'attione, dell'
adoration del Papa, publicamente fatta; ma molto più palesemente nel segreto
di casa, ragionando co' Nipoti, ne fece manifesto sembiante. Percioche, vscito
di quel Conclaue, e standosene poco dopo co' suoi dimestici di casa; Don Anto-
nio Catafa, che fu poi Marchese di Montebello, e Don Carlo Catafa, che fu
Cardinal di Santa Chiesa, amendue suoi Nipoti, ragionando dimesticamente col
C Zio, e mostrandosi molto dolenti, che egli nō fosse stato in quella Sedia vacante,
eletto Papa, e dolendosi d'essere stati defraudati, della salda speranza, che di ciò
haueuano, dopo molti ragionamenti di condoglienze, e cordogli; il Cardinale
gli consolaua, con parole ordinarie, e comuni, dicendo, che'l tutto si douea pigliar
dalla man di Dio, e che quell'attione dell'elettion del Pontefice, non la fanno gli
huomini, ma vien tutta dallo Spirito Santo, che muoue gli Elettori, à esser esegu-
tori della volontà sua Diuina: e replicando continuamente i Nipoti; soggiunse
alla fine il Cardinale: Orsù tacete, e s'io fossi stato cagion della vostra roui-
na? A cui i Nipoti risposero: Se V. S. Illustrissima fosse stata assunta, non so
lamente non sarebbe stata la nostra rouina, ma l'esaltation delle persone,
e di tutta la casa nostra. Allora il Cardinale finalmente ributtandogli, dis-
D se lor liberamente: Nescitis quid petatis. Lasciamo disporre del gouerno della
Santa Chiesa al Signor Iddio, che con somma prouidenza il tutto dispone,
e massimamente il gouerno di lei, che sopra ogn'altro affare della Maestà
sua gli è sommamente à cuore. Con queste, e altre somiglianti parole,
per testimonianza dell'animo suo molto sincero, reprimendo la souerchia
voglia de' Nipoti, gli fece finalmente tacere. Tutto questo discorso, e ri-
D. Antonio Carafa, Marchese di Montebello.
sposta di quel degnissimo Cardinale, m'è stata più volte riferta, dall'istesso
Don Antonio Marchese di Montebello, per cui si conosce, che'l Cardina-
le volendo in quell'occasione far tacere i Nipoti; in guisa di Profeta,
predisse loro, quasi tutto quello, che seguì nel suo Ponteficato. Percioche
allora, priuandogli de gli honoreuoli vfficij, ch'eglino haueano nella
E Corte Romana, e cacciandogli di Roma, per li molti richiami, e rumo-
ri, che Sua Santità hauea di loro vltimamente sentiti; e per quello che
auuenne nel seguente Ponteficato, quando alcuni d'essi furon più seue-
ramente puniti; si può dir con verità, che fosse la rouina loro.

Finalmente le sue molte doti d'animo, e gl'infiniti meriti della virtù
Assunto al Ponteficato, impiega tutte le sue forze alla Riforma della Chiesa.
sua, l'inalzarono al supremo grado del Ponteficato. Conciosiaco-
sache vacando pochi giorni dopo, la Santa Sedia, per la morte di Papa

F Mat-

Marcello (com' è detto) fu eletto in quel Conclaue Pontefice. Nel qual gouerno, ancorche i pochi anni del suo Ponteficato, non fossero basteuoli, per lasciargli effettuare, ma solo per iscoprire, e far dimostratione al mondo, della sua santa mente; nondimeno, in quel breuissimo spatio, con le segnalate attioni della vita sua, egli si fece conoscere meriteuole di quel sopremo grado. Percioche non fu sì tosto creato Papa, che impiegando tutte le forze sue, alla riforma della Chiesa, con molti publici Editti, à questa santa impresa ordinati, cominciò à correggere gli abusi del viuer troppo libero, e licentioso, che per l'addietro s'era incominciato à introdurre, cosi nella Città di Roma, come per tutte l'altre d'Italia. E quantunque nel successo di poco tempo, questo suo ardente zelo, con la certissima testimonianza dell'opere (di cui diremo appresso) assai apertamente si fusse incominciato à conoscere: nondimeno non hauendo potuto, parte per la breuità della vita, parte per l'inquietudine delle guerre, recarlo interamente à fine; il segreto della mente sua, tutta dedita à giouare alla Chiesa, non meno con la riforma de' costumi, che con l'estirpation dell'Heresie, si può anche conoscere per due epistole, scritte quasi in vn'istesso tenore, da sua Santità, à Stanislao Hosio, Vescouo Varmiense, Prelato meriteuole di molta lode, e cosi per bontà della vita sua, e zelo della Religion Cattolica, degno d'eterna memoria, come per la chiarezza della dottrina, molto segnalato, e famoso; il quale da Papa Pio Quarto l'anno 1561. fu creato Cardinal di Santa Chiesa, e chiamossi il Cardinal Varmiense, e da Papa Gregorio Decimoterzo fu fatto sommo Penitentiero. Nelle cui lettere, de gli otto di Marzo, e l'altra de' diciotto di Dicembre 1568. che si leggono stampate nel secondo tomo dell'opere dell'istesso Stanislao degnissimo Cardinale, e Vescouo Varmiense; mostrando l'ottimo Pontefice d'hauer hauuto, infin da principio del suo Pōteficato questo santo desiderio, d'ouuiare con gli opportuni, e necessarij rimedij alle calamità della Chiesa, e correggendo i licentiosi costumi de' figliuoli di lei, che per gl'anni addietro vi erano stati introdotti, il pestifero seme dell'Heresia, suegliere infin dalle radici; affermare espressamente, questa sua deliberatione, da' tumulti delle guerre, sollevati per opera del Demonio, essere stata infin à quell'hora impedita.

Oltre all'opere segnalate, degne di gran Pontefice; l'istesse Lettere testificano la sua buona mente.

Epist. 18. & 19.

Onde leuati via horamai tutti questi impedimēti, e ogni sua cura e sollecitudine, riuolta all'esecution del suo primiero proponimento; per conciliare insieme le due Corone di Francia, e di Spagna; hauea spedito due Cardinali Legati de latere. Ma per recare innanzi la riforma della Chiesa, hauendo deliberato di far vn Concilio Generale; giudicò di douer chiamar di tutte le nationi della Christianità, alcune persone scelte, e non meno per bontà di vita, e zelo della Santa Chiesa, che per eccellenza di dottrina, atte à trattar seco, questi grauissimi negotij del buon reggimento della Chiesa vniversale; tra' quali, eleggendo l'istesso Monsignore Stanislao, gli comanda col precetto dell'vbbidienza, che ordinate, e lasciate in buono stato le cose della sua Chiesa, e dichiarata à Sigismondo Re di Polonia la mente di sua Santità, e la cagione per cui egli era chiamato, e presentate le lettere Pontificie, si metta quanto prima in viaggio per Roma, prendendo quella fatica volentieri, e non meno per beneficio di quel Regno, che per giouamento di tutta la Christiana Republica. Di queste lettere, hò giudicato non esser fuor di proposito, lasciar in quest'Historia la copia, affineche chi leggerà la vita di questo Pontefice, dalle sue stesse parole, meglio che per la mia semplice narratione, possa sensatamente comprendere, quanto l'animo di Sua Santità fosse ardente, e desideroso, di ridur lo stato della Santa Madre Chiesa, in miglior termine; parendogli di poter meglio recar la sua buona mente ad esecutione, hauendo appresso l'aiuto, e'l consiglio

de' buo-

A dc' buoni, zelanti, e intendenti Prelati, come si può vedere nell'esempio dell'
istesse lettere, che son queste che seguono.

PAVLVS PAPA QVARTVS,
Stanislao Hosio Episcopo Varmiensi. Epistola xviij.

Inuitat, vt Romam veniat, & consilium suum de extirpandis hæresibus & Concilio Oecumenico congregando, impertiat.

B AD hoc grauissimum Sacerdotij munus, sine vllis meritis nostris, à Domino vocati, propositum hoc nobis iam inde ab initio habuimus, vt ægrè, & grauiter laboranti, ipsius Ecclesiæ, idonea, & maximè necessaria remedia adhiberemus. Quamobrem, & filiorum mores corrigere, atque omnia, quæ prauis iam pridem exemplis in consuetudinem adducta fuerunt, & hæreses tam longè, lateque disseminatas extirpare, & harum rerum causa Concilium celebrare, Deo adiuuante statuimus. Quæ quidem consilia nostra exequendi, cum iam maturum tempus sit, sublatis belli impedimentis, quæ nobis antiquus hostis obiecerat, optimum esse duximus, priusquam Synodum congregemus, aliquot Venerabilium Fratrum nostrorum accersere, quorum & consilium, & operam, ad eadem exequenda in primis vtilia nobis fore arbitrabimur. Inter cæteros autem,

Prima lettera del Papa.

C cum Fraternitas tua nobis in mentem venerit, ac de te meritò ita sentiamus, vt præsentiam tuam maximo ad has res vsui nobis fore confidamus, & simul dicere etiam intelligamus, aliquem ex isto Regno Episcopum, in consilium tantarum rerum adhibere: hortamur in Domino Fraternitatem tuam, & quamuis necesse esse non putemus, tamen in virtute sanctæ obedientiæ, præcipiendo mandamus, vt postquam has literas nostras acceperis, compositis Ecclesiæ tuæ rebus, & ijs, quæ ad iter necessaria sunt, comparatis, ad charissimum in Christo filium nostrum Sigismundum Augustum, Poloniæ Regem illustrem, te conferas, & literis, quas ad illum scribimus, quas ipsas, & earum exemplum cum his accipies, ei redditis, exponas nostro nomine, ea quæ de consilijs nostris, tuæque ad nos profectionis causa scripsimus, atque hoc officio vbi functus fueris, ipso salutato, iter

D ad nos quamprimum ingrediaris, quibus Fraternitatis tuæ aduentus gratus admodum est futurus. Romæ 8. Martij MDLVIII. Pontificatus nostri anno tertio.

PAVLVS PAPA QVARTVS,
Stanislao Hosio Episcopo Varmiensi. Epistola xix.

Iterum admonet, vt se in viam det primo quoque tempore.

E SVperioribus diebus alias ad te dedimus literas, per quas certiorem Fraternitatem tuam fecimus de quibusdam consilijs nostris, ad Dei honorem, & Ecclesiæ vtilitatem pertinentibus, ipsamque ad nos primo quoque tempore hortati sumus, quæ literæ, quoniam accidere posset, vt ad te minime perferrentur, iterum ad te ijsdem de rebus scribendum esse duximus. Nam simulac à bellicis tumultibus, quos inimicus ad impedienda nostra pia, salutariaque consilia, nobis obiecerat, Dei fuimus auxilio liberati, animum, & curam

Seconda lettera del Papa.

omnem nostram ad ea exequenda retulimus. Ac pacem quidem inter carissimos filios nostros Francorum, & Hispaniarum Reges conciliare conamur, missis ad eos de nostro latere Legatis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus. Ad corrigendos autem mores, & restituendam Ecclesiasticam disciplinam, iamdiù nimium prolapsam, ita incumbere cœpimus, vt ijs de rebus aliquod quotidie fere decretum ad Dei honorem faciamus. Cum autem etiam Generale Concilium constituendæ Ecclesiæ causa, & extirpandarum, quatenus Deus permiserit hæresum, celebrare in animo habeamus, visum est nobis adhibere ex omnibus nationibus aliquos, à quibus de ijs, quæ opportuna fuerint, admoneamur, vt commodius has res perficere possimus. Quamobrem cum non ignoremus, quanto nobis vsui tua præsentis opera hic futura sit, propter eximiam doctrinam, & pietatem tuam, ac rerum illius Regni peritiam; hortamur Fraternitatem tuam, & in virtute sanctæ obedientiæ mandamus, vt compositis Ecclesiæ tuæ rebus, & conuento prius charissimo in Christo filio nostro Sigismundo Augusto Poloniæ Rege illustri, nostroque illius accersendæ consilio illi exposito, iter ad nos quam primum poterit, ingrediatur, atque hunc laborem libenter, & Regni illius, & totius Reipublicæ Christianæ causa suscipiat, sicuti pro sua pietate, & in hanc Sanctam Sedem deuotione, ac fide facturam esse confidimus. Datum Romæ 18. Decembris M D L V I I I. Pontificatus tertio.

A B

Allontana gli Hebrei dall' habitation de' Christiani, e gli contrasegna con le berrette gialle.

Seguitando addunque il Pontefice nel consueto gouerno della Chiesa, e desiderando fra gli altri buon ordini d'allontanar gli Hebrei dalla conuersatione, e prattica de' Christiani, contrasegnandoli ancora in qualche maniera; gli racchiuse primieramente in vna contrada di Roma, sotto la Pescheria, dalla parte del Teuere; doue habitando in quei tempi per tutta la Città, e qual parte loro più gradiua, pratticauano indifferentemente co' Christiani, e senza alcun contrasegno indistintamente contrattauano, e negotiauano. Di poi, affineche da tutti i Christiani fossero conosciuti, volle che gli huomini portassero le berrette gialle, e le lor donne vsassero similmente i veli gialli in testa. E finalmente per ouuiare a' molti abusi, e scandali, che in danno de' Christiani spesse volte seguiuano, e anche per impedir quant'era possibile, che co' Christiani non continuassero nell'vsure; leuò loro tutti i Priuilegij, da gli altri Pontefici suoi predecessori, per li tempi addietro, ottenuti.

C

Per ouuiare all'vsure, toglie à gli Hebrei i Priuilegij ottenuti da gli altri Pontefici.

D

Fece nuoui, e buonissimi ordini, così per l'Vfficio della Penitentiaria, come similmente per gli habiti, e vestimenti del Chericato secolare. Ordinò che nella Corte di Roma, primache alcuna persona ottenesse qualunque beneficio Ecclesiastico, vi douesse precedere l'approbatione. Il qual ordine, come prouision molto buona, s'è sempre osseruato, e infino al dì d'hoggi, inuiolabilmente s'osserua.

Esamina de' Sacerdoti secolari, per la celebration delle Messe.

E acciochè nella Chiesa, non apparisse indecenza veruna, massimamente nella celebration delle Messe, per la varietà delle Cirimonie: fece vn'ordine, che tutti i Sacerdoti del Clero secolare, etiandio per l'addietro ordinati, fossero intorno alle cirimonie della Messa diligentemente esaminati, affinechè, celebrando secondo la conformità delle rubriche, fossero nell'vfficio loro perfettamente ammaestrati. E ricordomi, che nella Città di Napoli, a' Padri Cherici Regolari di S. Paolo, e anche della Compagnia di Giesù, fu questa cura specialmente commessa.

E

Conferma al Popol Romano i Priuilegii.

E ampliando la potestà de' tre Conseruadori della Corte Romana, non solamente confermò all'istesso Popolo tutti i Priuilegij, che da' Sommi Pontefici suoi predecessori, erano stati lor conceduti; ma n'aggiunse ancora degli

A altri. Onde il Popolo Romano, riceuendo con animo grato la gratia, ereſſe à ſua Santità vna ſtatua di marmo in Campidoglio, e ordinolle vna nobile compagnia di 100. Gentilhuomini, i quali alla perſona del Papa ſeruendo, le ſteſſero per guardia aſsiſtenti; amoreuolezza del Popolo Romano verſo alcun altro Pontefice non mai più ſentita. Onde volendo ſua Santità, con qualche egual contracambio, vna cotale amoreuolezza benignamẽte gradire; tutti quei 100. Gentilhuomini creò Caualieri.

Amoreuolezza del Popolo Romano à queſto Pontefice.

Impreſa della guerra, ſuggerita dal Demonio.

Dell'impreſe della guerra, in cui ſua Sãtità miſe le mani, e del turbolento ſucceſſo di lei, nõ dirò altro rimettendomene à coloro, i quali la vita dell'iſteſſo Pontef. hãno più diſteſamẽte ſcritta; ſe nõ che ella fù più toſto ſuggerita per opera del Demonio (come dalle due lettere dell'iſteſſo Pont. à Staniſlao Veſc. Varmiẽſe, le cui copie ſon B poco ſopra, ſi può facilmẽte vedere) e alla Santità ſua, fù notabile impedimẽto, ond'ella non poteſſe mettere in eſecutione la ſua ſanta mente, effettuando l'impreſa d'attendere alla riforma, e maggior bene della Chriſtianità, e particolarmente alla continuatione intermeſſa del Concil. di Trento, come ſua Santità intendea di fare.

Come deſideroſo della pace, concilia col mezo di legati Apoſtolici due Gran Corone.

Fù ſempre vago della pace, e deſideroſo di conſeruarla fra' Principi Chriſtiani, onde ſentendo la poca intelligenza, ch'era nel ſuo tẽpo fra' due gran Re, di Spagna, e di Francia; ſpedì Legato alla Maeſtà di Filippo II. Re di Spagna, il Card. D. Carlo Carafa ſuo Nipote, e'l Card. Antonio Triuultio, à Enrico Re di Francia, per deſiderio ch'egli hauea, di riconciliare inſieme queſte due gran Corone. E finalmente, per ſua opera, e diligenza, ſi conduſſe à perfettione, e ſi conchiuſe con parentado, per maggiore ſtabilità e fermezza, la pace fra amendue. Nelle cui nozze, fa-C cendoſi vna gioſtra, oue l'iſteſſo Re Enrico hauea lungamente gioſtrato, auuenne à caſo, che ferito in teſta di colpo di lancia, vltimò i giorni ſuoi. Per la pace, fra queſti due gran Re ſeguita, il Pontefice (come coſtumò ſempre di fare) per ringratiamento alla Maeſtà di Dio, ordinò che ſi faceſſero le ſolenni proceſsioni (come ſi fece) con publiche feſte, e allegrezze della Città di Roma.

Recando inanzi il Sant'Vfficio; crea Sommo Inquiſitore fra Michele Card. Aleſſandrino.

Cõgregation del Santo Vfficio, in preſẽza ſua.

Ma ſopra ogn'altro affare, di quella S. Sedia, hauendo ſempre hauuto ſõmamente à cuore il S. Vfficio dell'vniuerſale Inquiſitione, e attendendo con zelo ſingolare à tenerlo in autorità, e riputatione: creò ſommo Inquiſitore il Card. Aleſſandrino, il quale morto Papa Pio IV. fu aſsũto al Põteficato, e chiamoſsi Pio V. E volle ch'ogni D Giouedì la Congregatione dell'iſteſſo S. Vfficio, ſi faceſſe alla preſenza della Sãtità ſua: il qual ottimo ſtile, è ſtato ſempre da tutti gli altri Pontefici, ſuoi ſucceſſori, infino à queſti giorni continuamente oſſeruato. E quantunque in tutti gli altri ſuoi negotij foſſe molto vehemente; nondimeno tanto più era ſeuero, e vehemente, nell'attioni appartenenti al S. Vfficio dell'Inquiſitione; che non gli ſi potea far maggior offeſa, che raccomandargli qualche perſona inquiſita, e di macchia d'hereſia in qualunque modo imputata. Di manierache, quand'egli hauea volto l'animo ſuo all'occupatione di ſimili affari; nõ parea che lo grauaſſe il penſiero delle Città, delle Prouincie, ò de' Regni, a' cui pericoli ſi ſaria potuto ageuolmente rimediare.

Eſegution di queſto Pontefice contra à Tõmaſo Cranmero Arciueſcouo heretico in Inghilterra publicamente abbruciato.

Con queſto ſanto zelo, per rimetter in vſo l'oſſeruanza de' ſacri Canoni, contro E la perfidia de gli heretici, che nel Regno d'Inghilterra, per colpa d'Enrico VIII. e d'Edouardo VI. ſuo figliuolo, amendue heretici, e ſciſmatici era già diſmeſſa, volle che Tõmaſo Cranmero Arciueſ. di Conturbia, foſſe publicamẽte abbruciato, il quale oltre all'hereſia, e altre ſozze maluagità, di cui era macchiato, hauea all'iſteſſo Re promeſſo, per eſſer Arciueſcouo, di ſententiare in fauor di lui, nella cauſa del ſuo diuortio, cõtro alla Reina Caterina, ſua legitima moglie, anzi contro all'ordine dell'iſteſſo Pont. Paolo III. come empiamẽte fece. E coſi per giuſto giuditio di Dio, come per oſſeruãza delle leggi Eccleſ. eſſendo abbruciato nella famoſiſs. Città d'Oſſonio; morì impenitente nella ſua pertinacia. E per l'eſegution di queſto giuſto caſtigo à ſi enormi delitti del Cranmero, il Pontefice ſi valſe di Filippo II. e di Maria, Re, e Reina dell'iſteſſa Inghilterra, religioſiſs. e affettionatiſs. alla vera Cattolica Relig.

Filippo, e Maria, Rè, e Reina d'Inghilterra.

E non ſolamente in queſta grauiſsima punitione, e caſtigo dell'Arciueſ. di Con-

turbia, fece al mondo scorgere il vero e ardenre zelo, ch'egli haueua della purità della vera Religione e santa fede Cattolica, ma anche in tutte l'occorrenze, e particolarmente nò hauendo risguardo à personaggi di qual si sia dignità, percioche essendogli arriuato all'orecchie, che Bartolomeo Caranza Arciu. di Toledo, e primato, ne'Reami di Spagna fosse sospetto di falsa dottrina, procurãdo la Sãtità sua d'hauer cognitione, e certezza della verità p proueder di rimedio conueneuole e oportuno, essendo negotio tanto graue, e importante, e in persona di tanta autorità, e così grand'amministration, e cura, con vn suo Breue à 7. di Gennaio 1559. cõmise il negotio à Ferdinando Arciuesc. di Siuiglia sommo Inquisitore ne'Regni di Spagna, con potestà d'inquirere, formar processo, e carcerar, come fece, con raguagliar la Santità sua, e trasmetter la persona, e'l processo in Roma, ma per la grauezza del negotio, e morte del Põtefice nõ si terminò la causa, alla cui cognitione fece anche attender Papa Pio IV. e Papa Pio V. il quale lo fece venir in Roma nel Castello di Sant'Angelo, e poi nel Pontificato di Papa Gregorio XIII. con molta maturità, e consideratione si venne alla determinatione di questa causa, come tutto ciò più distintamente apparisce dalla sentenza. E con l'istesso santo zelo si mosse il medesimo Pontefice Paolo nell'altre occasioni in Italia con altri dell'istessa degnità ornati, e d'altra anche degnità maggiore, per far l'vfficio di buon Vicario di Christo in terra, e proueder di basteuol rimedio à così gran male.

Indice de' libri proibiti, e sua Congregatione.

A questo medesimo fine del Sant'Vfficio, e mantenimento della vera Religion Cattolica, fece l'Indice de' libri prohibiti, i quali nè leggere, nè tener si potessero; e non solo di quegli, che contenessero manifesta heresia, i cui Autori si comprendon nella prima Classe; ma etiandio di quegli, che ne fossero in minima parte sospetti; la quale molto lodeuole, e degnissima impresa, hauendo hauuto principio sotto'l suo Pontificato, si conosce sensatamente, quanto per lo seruigio di Dio, e della santa Chiesa, ella sia stata vtile: conciosiacosa che tutti gli altri Sommi Pontefici suoi successori, non solamente l'hanno commendata, e lodata, ma hauuta tanto à cuore, e con tanta diligenza recata auanti, che per lo studio, e mantenimento dell'Indice, hanno istituito, e creato vna nuoua Congregatione d'Illustrissimi Signori Cardinali, i quali fossero sopraintendenti à questo cotanto graue, e importantissimo negotio. Nella qual Congregatione, vollono appresso, che v'interuenissero ancora altre persone Regolari, di varie, e diuerse Religioni, letteratissimi Teologi, come hoggi s'osserua.

Ordine cõtro all'abuso della bestemmia.

E desiderando contro l'abuso della bestemmia, che la santissima Trinità, il glorioso nome di Nostro Signor Giesu Christo, la Diuinità, e Humanità sua, nella persona del Verbo hipostaticamente congiunta, la sua Natiuità, e morte, la perpetua Verginità della Beatissima Maria Vergine, sua Madre nostra Signora, fosse da' Christiani (come conuiene) honorata, e riuerita: fece vn seuerissimo ordine, contro à tutti coloro, che temerariamente hauessero hauuto ardimento di bestemmiare.

I Regolari, sõ richiamati sotto l'vbbidienza de' lor Superiori.

Ordinò ancora, che tutte le persone Claustrali, le quali per qualsiuoglia cagione, e sotto qual si fosse pretesto, stessero fuor de' Chiostri, e dell'vbbidienza delle lor Religioni, ritirandosi sotto la consueta vbbidienza, e cura de gli ordinarij Superiori, a' lor Conuenti, ò Monasteri, douesser tosto tornare.

Priua i Nipoti della Degnità, e vfficij loro, cacciandogli di Roma.

Ma se mai questo Pontefice, nelle sue nobili imprese, e attioni molto eroiche meritò lode, oltr'à quelle poche, le quali in questo luogo, quasi per digressione, io hò breuemente narrate, rimettendomene à quegli Scrittori, c'hanno fatto professione di scriuer distesamente la vita sua; ne lascerò qui scritta vna sola, per la quale, appresso à ogni persona graue, e zelante, meritarà sempre lode immortale. Percioche sentend'egli molti romori, e richiami delle cose mal fatte, e de' cattiui portamenti de' suoi Nipoti, sotto'l cui maneggio tutto lo stato, non solamente di Roma, ma della Chiesa, allora si trouaua, nel sacro Concistoro de' Cardinali, con edificatione, e sodisfacimento di tutti i buoni, priuò il Cardinal Carlo

A Carafa della Legation di Bologna, D. Giouanni Carafa, Conte di Monrorio, del
Generalato dell'Essercito Ecclesiastico, e delle Galere di Santa Chiesa, e Don Anto-
nio Carafa Marchese di Montebello, medesimamente nipote, della guardia del
Palagio, e del gouerno di Borgo. Nella quale attione, accendendosi il Pontefice
in quel Concistoro contro di loro, e con vehemenza di grauissime parole, esagge-
rando i lor misfatti, detestando oltremodo, e biasimando i licentiosi costumi, e del-
le lor poco degne attioni, seueramente riprendendogli, gli cacciò di Roma, priuan-
do de gli vfficij tutti coloro, che da essi dipendeuano.

Di più leuò alcune gabelle dello Stato della Chiesa; e non volendo più seruirsi
del maneggio, e amministration de' Nipoti, da' quali della buona openion che di
B loro hauea si trouaua oltre modo ingannato: fece vna Congregatione d'alcuni
Cardinali, sopra 'l gouerno dello Stato Ecclesiastico, à cui non potea egli stesso, così
per la vecchiaia, come per l'indispositione della sanità interamente attendere. *

Nuoua Congregatione sopra 'l gouerno dello stato Ecclesiastico.

* e fu chiamata Consulta, la quale còtinua fino al dì d'hoggi.

E come colui, che infin da' più freschi anni della sua giouentù, dilettandosi sem-
pre de gli essercitij della Chiesa, s'era tutto per quello affare dedicato à Dio, per
seruirlo in simiglianti maneggi di cose Ecclesiastiche, e sacre, si come essendo desi-
deroso della Riforma del Chericato Secolare, hauea ordinata vna nuoua Religio-
ne osseruante; così viuendo in quella, si dilettò sempre grandemente della politez-
za delle cose sacre, e de' paramenti delle Chiese della sua Religione, giudicando
che molto più si richiegga nelle veste e paramenti delle Chiese, che son dedicate, e
C consagrate al culto di Dio, che ne' vestiri, e biancherie, delle priuate case, che seruo-
no alla commodità de' corpi nostri. E se i Signori, e gentilhuomini, nelle case loro,
son tanto desiderosi della politia, per seruigio de' corpi loro, quanto più le persone
Ecclesiastiche, come dedicate al seruigio, e culto Diuino, debbon dilettarsi della po-
litia de' paramenti sacri, ordinati à gli essercitij della Chiesa, e casa di Dio? Onde non
essendo dissomiglianti le mẽbra dal corpo, nè i figliuoli dal padre; la Religion de' Che
rici Regolari, seguendo le vestigia del Padre, è stata sempre vaga non solamente del-
la medesima politia nelle sue Chiese; ma imitando gli esempij graui, e l'imprese di
maggior importanza, in questo breue spatio d'ottantaquattr'anni, non solo ha fatto
grandissimo frutto, conforme alla santa intention di così zelante Pastore; ma à gui-
D sa di fruttuosa pianta, nascente da quel fecondo seme, quasi per tutte le principali,
e più famose Città d'Italia, s'è allargata in tanti rami; che germogliando, e fioren-
do, e fruttificando, insino al dì d'hoggi ella ha prodotto al Mondo tanti huomini, e
per bontà, e per lettere segnalati, e Predicatori del Vangelo, e della parola di Dio,
che accompagnando con la dottrina della predicarione, l'esempio della lor religio-
sa vita, ammaestrano il Popolo Fedele, della vera maniera del culto Diuino, e vi-
uere veramente Christiano, oltre à tanti Prelati, che in guisa di feconda Madre,
ell'hà partorito in seruigio della Chiesa militante di Christo. Ma per tornare all'or-
dine dell'Historia, seguendo questo Santo Pontefice, nell'amministratione, e go-
uerno della Chiesa Vniuersale, se bene per tutta la vita sua discorrendo, si può a-
E geuolmente conoscere, in quanto pregio, gli altri Pontefici suoi Successori, habbia-
no hauuto l'attioni, e ordini fatti nel suo Pontificato, i quali, come ottime pro-
uisioni, di singolar giouamento alla santa Sedia, insino al dì d'hoggi inuiolabil-
mente s'osseruano: nondimeno quell'emendatione, e riforma del Breuiario Ro-
mano, che da sua Santità, con soprema diligenza fu incominciata, non solo da' Pa-
dri del Sacro Concilio di Trento, fu commendata, e lodata, ma da' due Ponte-
fici suoi Successori, che furono i due Pij, fu insiememente accettata, e con la nuo-
ua Stampa dell'istesso Breuiario recata à fine, e con molte lodi di questo Pontefi-
ce, à tutta la Chiesa publicata, e comandata. Conciosiacosache hauendo com-
preso i Padri di quel sacro Concilio, il faticoso negotio, in cui questo Pontefice
hauea messe le mani, il quale da Papa Pio IV. (santa memoria) era stato loro man-
dato di Roma, e la degnissima, e Religiosa fatica di sua Santità, sommamente lodata,

Diletto della pulitia delle cose sacre.

Religion de' Cherici Regolari à sembianza del primo Padre, vaga della pulitia nelle Chiese:

L'emẽdation del Breuiario Romano, non solo dal Concilio di Trento lodata, ma da' due Pij Pòtefici accettata.

e te-

e tenuta in quel pregio, che giustamẽte ella richiedea: auicinandosi il sacro Concilio alla fine, tutta l'importanza del negotio, fu rimessa all'autorità, e giuditio del Pontefice Romano. Nel qual tempo, morto Papa Pio IV. Pio Papa V. che immediatamente gli successe, recata à fine questa riforma, l'anno 1568. che fù il terzo del suo Ponteficato, à dì 13. di Luglio, publicò quel Breuiario alla Stampa, rinouando la Santa memoria di Papa Paolo IV. nella Costitutione, e Breue Apostolico, posto nel principio dell'istesso Breuiario; come si può vedere in queste poche parole, che per sodisfation del lettore saran qui sotto registrate, cioè.

Hanc nimirum orandi varietatem, grauissimè ferens felicis recordationis Paulus Papa IV. emendare constituerat, itaq; prouisione adhibita, nè vlla in posterum noui Breuiarij licentia permitteretur, totã hanc rationem dicendi, ac psallendi horas Canonicas, ad pristinum morem, & institutum redigendam suscepit. Sed eo postea, nondum ijs, quæ egregie inchoauerat perfectis, de vita decedente, cum à Pio Papa IV. Tridentinum Concilium, antea variè intermissum, reuocatum esset: Patres in illa salutari Reformatione, eodem Concilio constituta, Breuiarium ex ipsius Pauli Papæ ratione restituere cogitarunt. Itaque quicquid ab eo in sacro opere collectum, elaboratumq; fuerat, Concilij Patribus Tridentum, à prędicto Pio Papa missum est. Vbi cum doctis quibusdam, & pijs viris, à Concilio datum esset negotium, vt ad reliquam cogitationem, Breuiarij quoque curam adiungerent, instante iam conclusione Concilij, tota res ad auctoritatem, iudiciumq; Romani Pontificis ex decreto eiusdem relata est, qui illis ipsis Patribus ad id munus delectis, Romam vocatis, nonnullisq; in Vrbe idoneis viris ad eum numerum adiunctis, rem perficiendam curauit. Verum eo etiam in viam vniuersæ carnis ingresso, nos ita Diuina disponente clementia, licet immeritò ad Apostolatus apicem assumpti, cum sacrum opus, adhibitis etiam ad illud alijs peritis viris, maxime vrgeremus, magna in nos Dei benignitate (sic enim accipimus) Romanum hoc Breuiarium vidimus absolutum, &c.

Nuouo ordine per la celebration della Catedra di San Pietro.

Dipoi fece vn nuouo ordine, acciòche si celebrasse la Catedra di S. Pietro, quando venne la prima volta à Roma à dì 18. di Gennaio, doue prima si celebraua solamente la festa della Catedra Antiochena, à dì 22. di Febraio. Il qual ordine, da quel tempo in quà, è stato dalla Chiesa continuamente osseruato, seguitandosi di celebrar questa festa, non solo quanto all'vfficio, e la Messa, nel Breuiario, e Messale Romano; ma nell'istessa mattina ogn'anno è costume di farsi Cappella nella Chiesa di S. Pietro, nel medesimo modo, che la Santità sua l'istituì.

Cappella per la gloriosa Vergine assunta.

Ordinò similmẽte, che à dì 15. d'Agost. nel qual giorno si celebra l'Assuntion della gloriosa Verg. N. Donna in Cielo, si facesse Cappella, nella Patriarcale di S. Maria Maggiore, come da quel Pôteficato in quà, infino al dì d'hoggi s'è seguitato di fare.

Fondation di nuoue Chiese così Metropolitane, come suffragance, in Portugallo, e ne' parti della Fiandra.

E con quel buon zelo ch' egli hebbe sempre della salute dell'anime; acciòche alla cura loro, col gouerno più commodo, si potesse facilmente prouedere: à istanza così di Filippo Secondo, Re di Spagna, nella sua Fiandra, come di Sebastiano Re di Portugallo nell'Indie, eresse, e fondò molte Chiese Catedrali, con la prouision di nuoue Metropolitane, à cui quelle fossero come Comprouinciali ordinatamente Suffraganee; creando loro, per buon gouerno di quei fedeli, nuoui Vescoui, e Arciuescoui; i quali non meno con l'esempio della buona vita, che con la salda, e Cattolica dottrina, le pecorelle di Christo, alla lor cura commesse, fruttuosamente pascessero. Percioche per l' obligo dell' vfficio d' Vniuersal Pastore, à cui egli conoscea appartenere la sollecitudine, e'l pensiero di tutte le Chiese, hauendo voltato l' occhio della sua consideratione, à quella parte della Germania inferiore, cioè de' paesi bassi della Fiandra, la quale al Re Cattolico, per naturale, e paterno retaggio, è giustamente soggetta: conobbe prudentemente, la mietitura esser molta, e grande, ma l'opere in quei paesi scarse, e i lauoranti pochi, in comparation di lei. Conciosiacosache, quantunque anticamente, quando quelle Chiese furon da principio fondate, quel gran paese,

A fosse poco habitato, nientedimeno, nel successo di molti, e molti anni, egli è da tanti Popoli, e da tante genti, con infinita frequenza habitato; che per la gran quantità delle Città famosissime, e per la moltitudine delle Castella, de' Borghi, e de' villaggi, di cui quello smisurato Paese è tutto pieno: si conoscea sen fatamente quell'antiche, ma poche Chiese Catedrali, le quali quando furon fondate, erano per quell'anime basteuoli; in questi vltimi tempi, quando nel paese i popoli sono infinitamente cresciuti, non potere al gouerno loro in guisa veruna sodisfare. Percioche ritrouandosi in vn paese così spatioso di tanti stati, così pochi Vescouadi, e Pastori dell'anime: non poteano con tutta quella diligenza, ch'era necessaria, l'infinita moltitudine dell'anime commodamente gouernare. Il qual obligo, ad alcuni di loro, tanto più si rendea malageuole; percioche i B Diocesani, e di costumi, e di linguaggi erano molto differentiati, e diuersi, ed alcuni altri, per antichi Priuilegij non poteano esser forzati, à riconoscere alcuna potestà superiore. Dimanierache, caminando quelle misere genti quasi per le tenebre dell'ignoranza; nè con la dottrina della fede, nè co' precetti della vita Christiana, si poteano commodamente ammaestrare. E se alcuno fosse caduto in qualche errore, i Vescoui non poteano, come la giustitia richiede, conueneuolmente punirlo. Di poi per ammonire, e correggere, con le consuete visite, gl'istessi Vescoui, in tutto quello così celebre, vasto, e smisurato Paese, non era pure vna sola Metropolitana; ma gli Arciuescouadi, à cui quelle Chiese erano soggette, si trouauano in altri stati fuor de' confini del Re Cattolico. Onde gli Arciuescoui di quelle Chiese, per gli molti, e varij impedimenti, non poteano a' lor C suffraganei recar quel giouamento che si richiede. Finalmente, oltre à tanti incommodi, essendo quegli stati da ogni parte cinti, e quasi assediati da' Popoli Scismatici; per le continue fraudi, e manifeste insidie, e inganni de gli Heretici, e per le lor nuoue, e pestifere dottrine, la fede, e Religion Cattolica, e la salute dell'anime, era quiui in grandissimo pericolo, e pregiuditio. Mosso da queste giustissime cagioni il Pontefice, volendo similmente condescendere alla Religiosa voglia, e desio del Re Filippo II. il quale per la grandissima, e suiscerata affettione alla fede Cattolica, e per l'innata, e singolar pietà, n'hauea così per lettere, come per Ambasciadori, con sua Santità più volte trattato; hauendone fatto (come la grauità, e grandezza del negotio giustamente richiedea) col Sacro Collegio degl'Illustrissimi Cardinali conseglio; giudicò esser connenenole; e pro-D portionato rimedio, per prouedere alla salute dell'anime, e alla fede Cattolica, la quale, in quelle parti si conoscea in grandissimo pericolo, di diuidere per più commodo reggimento di quell'anime le Diocesi dell'antichissime Chiese poste in quegli stati. E fondandoui nuoue Catedrali, prouederle di Prelati, e Vescoui tali, che così con l'esempio, come con la dottrina, pascessero l'anime di quei fedeli, alla lor cura commesse; e con l'aiuto di buon Ministri, dall'Insidie de' lupi le difendessero, e custodissero, creando similmente alquante Metropolitane, i cui Prelati, da' lor Suffraganei fossero riconosciuti, e secondo il debito riueriti. Addunque con l'autorità sua Apostolica, à honor di Dio e vtilità de' fedeli, leuò le Chiese di Cambrai, di Traietto, d'Arras, e di Tornai, dall'antica giurisditione, delle Chiese di Rems, e di Colonia, à cui ell'erano, come à proprij Arciuescouadi E anticamente soggette. Tolse ancora le Chiese di Malinas antichissima Città, di Cambrai, di Traietto, di Tornai, di Lodi, e de' Morini, ciascuna dalla sua Città, e Chiesa Metropolitana. Leuò anche quelle parti de' Vescouadi di Colonia, d'Osnaburg, di Monastero, e di Patebur, le quali si conteneuanò sotto 'l Dominio del Re Cattolico, e le distribui alle nuoue Metropoli da se fondare. Ma gli antichi Vescouadi, cioè Cambrai, Traietto, e Malinas, volle che fossero Arciuescouadi, e l'altre quindici Città, create Chiese Catedrali, volle che fossero suffraganee di

I pochi Vescoui della Fiandra non posso no supplire al gouerno di tante anime.

Pio, e religioso desiderio del Re Filippo II.

Tre nuoui Arciuescouadi.

ganee di queste tre Metropolitane, in questa maniera, e con quest'ordine, cioè Arras, e Tornai, che son due dell'antiche Catedrali, Santouier, e Namur, che son due delle nuoue, fece Suffraganee di Cambrai Metropolitana. Dipoi Arlen, Deuenter, Leouard, Grunuig, Midbelberg, che son cinque nuoui Vescouadi, fece Suffraganei di Traietto. Vltimamente Anuersa, Guanto, Bruges, Ipere, Baldura, e Remunda, che son sei nuoui Vescouadi, eresse Suffraganei di Malinas, nuouo Arciuescouado. E tutte queste Chiese, volle che fossero Padronaggi del Re Catolico, e de gli altri Successori suoi heredi. Similmente nell'Indie del Re di Portugallo, creò à quest'istesso fine alquante Chiese Catedrali, frà le quali, due furono Malacca, e Cochina; e tolta la Chiesa di Goa dall'vbbidienza dell'Arciuescouo di Lisbona; fecela Metropolitana, creando due nuoue Catedrali, con la prouision di nuoui Vescoui, lor Suffraganei, cioè il Vescouado di Ciaul, e quello del Giappone.

Nuoue Chiese erette in Fiandra, Padronaggi del Re Catolico.

E come Pastore, che dell'immunità, e de' beni delle Chiese fu sempre zelantissimo, hauendo trouato, che le possessioni dell'antico Patrimonio della Patriarcale di San Pietro in Vaticano, per antichi ordini de' passati Principi, erano state à quella Chiesa ingiustamente vsurpate, e per molti anni addietro, insino al tempo del suo Ponteficato, sotto le forze d'ingiusti possessori, iniquamente possedute. volle per giustissima sentenza, che per distributione, e prouision di quei Sacerdoti, che quiui al culto Diuino assiduamente attendeuano, fossero tosto restituite. Onde quei Canonici, per gratitudine di cotanto beneficio, ordinarono di comune consentimento, che delle lor proprie borse, gli si celebrasse ogn'anno nel principio di Giugno vn solenne Anniuersario, e per lasciarne ancora à tutto'l mondo perpetua memoria, nell'antica Sagrestia di quell'istessa Chiesa, gli collocarono vna Statua di Bronzo (come insino a' di nostri si vede) con questo Epitafio, che sarà qui sotto copiato.

Beni del Patrimonio di S. Pietro in Vaticano, già vsurpati, per ordine di questo Pontefice, à quella Chiesa sono restituiti

Gratitudine de' Canonici di S. Pietro, per memoria del beneficio riceuuto.

MEMORIAE AETERNAE
PAVLI IV. PONT. OPT. MAX.
CHRISTIANAE LEGIS ANTISTITIS, RELIGIONIS
VINDICIS, LIBERTATIS ASSERTORIS,
SANCTISSIMI, AC PIISSIMI PRINCIPIS,
PATRIS PATRIAE, D. N. CLEMENTISSIMI.
QVOD IVSTISSIMA EIVS SENTENTIA,
ANTIQVATIS SVPERIORVM PRINCIPVM
DECRETIS, VATICANAE BASILICAE,
VETERIS PATRIMONII PRAEDIA,
QVAE TEMPORVM INIVRIA,
INIVSTO IMPERIO DETINEBANTVR,
SVNT RESTITVTA.
PRINCEPS ORDO CANONICORVM, OMNIBVS
IN CONCILIO IDEM DECERNENTIBVS,
DECRETO IN TABVLAS RELATO,
AC VOTIS COMMVNITER SVSCEPTIS
COMMVNIQVE AERE COLLATO,
AD AVGENDVM LOCI GRATIAM,
STATVAM COLLOCAVIT.

A QVOTANNISQVE X. KAL. IVNII CHRISTIANO MORE, RITVQVE, SACRIFICIVM FIERI CENSVIT.
EOQVE FACTO, A BASILICAE VECTIGALIVM QVAESTORE, PECVNIA PARATA BASILICANIS, QVI SACRIS PRAESTO FVERINT, PRO SACERDOTII GRADIBVS VIRITIM DARI CONSTITVIT.

B Questo istesso fine mosse il santissimo Pontefice, à lasciar dopo se vn perpetuo honore, che si douesse fare in Roma al glorioso san Tommaso d'Aquino, gloria, e splendor di Napoli, e di tutto quel fioritissimo Reame. Il quale Angelico Dottore, hauendo nella Chiesa della Minerua, de' Frati Predicatori, vna Cappella, antica memoria della Nobilissima famiglia de' Carafi, e singolarmente del Cardinal Oliuiero: altro non aspettaua, se non d'essere con nobil atto di diuotione, e di vera pietà Christiana, da tutta la Corte di Roma riconosciuto. Alla qual impresa, questo santissimo Pontefice, come desideroso di sodisfare; nel tempo del suo Pontificato introdusse questa lodeuole, e Religiosa vsanza, che à dì 7. di Marzo, nel qual giorno, la Chiesa celebra la solennità di questo glorioso, e Angelico Dottore, il sacro Collegio degl'Illustrissimi Signori Cardinali, facesse C ogn'anno Cappella, nell'istessa Chiesa della Minerua, come s'è sempre fatto, e fassi ogn'anno quando à honor di Dio, e del gloriosissimo Dottore, cantandosi in tal mattina la Messa; alla sua Cappella v'interuiene il sacro Collegio con molta frequenza del Popol Romano. Ma bellissimo pensiero hebbe questo Pontefice, intorno alla politia del santissimo Sagramento dell'Altare, che mai più (ch'io sappia) cadde nella mente d'alcun altro, auanti à lui. Percioche al santissimo Sagramento, il qual si conserua nella Cappella Pontificia di Sisto IV. per commodità di Viatico de' Romani Pontefici successiuamente; volle che per honoreuole politia dell'istesso Sagramento, le due Lampane, in vece d'olio, di candida cera continuamente si riforni ssero, come da quel tempo in quà s'è sempre Religiosamente osseruato. La qual lodeuole vsanza, degna di questo diuotissimo Sagramento, e del Palazzo del Papa, non sò se mai in alcun'altra Città D d'Italia, è stata messa in effetto. Percioche quantunque nel Duomo di Siena, auanti al santissimo Sagramento, per antichissima vsanza di molti anni, stieno di continuo accese dieci candele di cera, e in Roma ancora nella ricchissima, e suntuosa Cappella, che fabricò Papa Sisto V. nella Patriarcale di Santa Maria Maggiore, à honor dell'istesso Sagramento, quattro gran Candelotti della medesima candida cera, ardano perpetuamente, tenuti per man di quattro Angeli, che l'istesso Tabernacolo di custodia, con bellissimo artificio sostenrano; nientedimeno questa nuoua politia, di righornit con cera le Lampane, in niuno di questi due sacri luoghi, nè altroue (che si sappia) giàmai fu messo in vsanza. E per maggior honor di questo gloriosissimo Sagramento, seguendo il medesimo Pontefice, E la sua innata, e cõnatural politia, circa le cose sacre, e culto di Religione; ordinò che 'l giouedì mattina, mentre che celebrando Santa Chiesa, la Festiuità dell'istitution dell'istesso Sagramento, il Pontefice il porta in processione, oltre all'apparato ordinario della piazza, donde si passa, si prouedesse etiandio alla difesa del Sole cõ l'apparato, di sopra. La qual prouisione, fu fatta, non solo, e particolarmente per ueneratione, e maggior riuerenza di questo Sagramento, ma ancora per difendimento della persona del Pontefice, del sacro Collegio, e d'altri Pre-

Cappella all'Altar di S. Tomaso d'Aquino, nella Chiesa della Minerua.

Le due lampane del Sagramento nella Cappella Pontificia, si riforniscono di cera bianca.

Al Sagramento del Duomo di Siena stãno accese dieci cand. di cera. Nella Cappella di PP. Sisto V. in S. Maria Maggiore, ardono quattro candelotti al santiss. Sagramento.

Nuouo ordine di questo Pontefice per la processione del santiss. Sagramento in Roma.

lati della Corte Romana, come di tutto 'l Chericato Regolare, e Secolare, che à A
quella solennissima, e vniuersal Processione in tal mattina interuiene. E finalmēte
in tutto questo breue tempo del suo Pontificato, lasciò non solo buon saggio della vita, e del gouerno suo à tutti, ma singolarmente a' Prelati di Santa Chiesa, essempio, e ammaestramento d'ottimo Pastore. Ammalādosi addunque à morte, e percioche egli conosceuà e sentiua, nell'età sua decrepita, l'infermità andar sempre crescendo, giudicò d'esser hormai vicino à vltimar i giorni suoi. Onde à di 18. d'Agosto, si fece la mattina chiamare in Palazzo tutti i Cardinali. I quali

Essempio degli antichissimi Principi, nel tempo della vicina morte.

venuti in Camera, oue il Pontefice giacea mortale; cominciando egli à parlare, e nelle prime parole del suo grauissimo ragionamento, mostrando quanto lietamente egli aspettasse la morte, confessando d'hauer goduto il beneficio di questa vita mortale, piuche l'humana speranza, non parea che gli hauesse promesso: disse loro, vsando quel grauissimo stile, c'hauea già vsato Giosuè, ragionando nel B
tempo della vicina morte, co' Principi, Giudici, e Maggiori del popolo, e Dauitte in quell'istesso stato mortale, con Salomone suo figliuolo, e successor nel Regno. *En ingredimur viam vniuersæ carnis; viximus plusquam sperare potuimus.* Di poi seguendo più oltre di spiegare il suo Religioso pensiero, degno di Supremo Capo della Chiesa, in vna elegante, diuota, e molto efficace oratione latina, la quale, secondo la sua consueta eloquenza, cagionò grande edificatione,

Giosue 23.

3. Reg. 21

e ammiratione, ne gli animi degl'Illustrissimi Ascoltatori; gli esortò all'elettion d'vn buon Pontefice, racomandando loro caldamente lo stato della Santa Madre Chiesa, e appresso il santo Vfficio dell'vniuersal Inquisitione, à cui, come à grauissimo negotio, e à tutto il Christianesmo importantissimo, egli hauea singo C
larmente affetto. Nella qual Oratione, diede à gl'Illustrissimi Cardinali del sacro Collegio, non poca edificatione, facendogli manifestamente conoscere, infino à quell'vltimo punto della vita sua, quell' ardente zelo, dell'honor di Dio, e del beneficio della santa Chiesa Sposa di Christo, che 'n tutto 'l corso della vita sua, haueano, dall'attion di lui, potuto ageuolmente conoscere. E finalmente quell'istesso dì diciotto; rendendo l'anima à Dio, passò à miglior vita à hore ventuna in Venerdì, hauendo prima riceuuti i santissimi Sagramenti in quell'istesso giorno dell'anno di Nostro Signore 1559. essēdo viuuto anni ottātatre, mese vno, e giorni ventidue, e nel Pontificato anni quattro, e mesi due, e giorni ventisette.

Esortatione all'elettion di buon Pontefice.

Affetto del Pōtefice al sant' Vfficio.

Zelo dell'honor di Dio, e del beneficio della Santa Chiesa.

Morte del Pontefice.

A quest'vltimo passaggio del Pontefice, tre frà gli altri, degnissimi, e Religiosissimi Sacerdoti, huomini di molta grauità, e nella prattica dello Spirito d'altis- D
simo senno, furon presenti à seruirlo. E veggendo la sua santissima fine, restarono molto edificati, così della sua tranquillità di mente, e di coscienza, come dell' intrepidità d'animo, e diuotion di Spirito, e non senza singolare edificatione, e gusto, si conobbe in quel passo; quand'egli tutto rimesso in Dio, rese l'anima al suo Creatore. E questi tre segnalati Sacerdoti, furono Guglielmo Sirleto, il quale nell'vltima Promotion di Papa Pio IV. fu fatto Cardinal di santa Chiesa (come in altre occasioni diremo più sotto) Giacomo Ercolano Altarista di San Pietro, huomo grauissimo, e di grand' auuedimento, e'l Padre Don Geremia da Salò, Cherico Regolare (di cui si dirà appresso) e l'istesso Pontefice in tutto 'l tempo di quel Pontificato, s'era sempre seruito per Cameriere, e Segretario de' gl'intimi e più segreti negotij del suo gouerno. Onde sentendo egli, l'istesso gior E
no che 'l Papa morì, che i Nipoti di sua Santità, venuti in Roma, eran già arriuati nel Palazzo Vaticano, e particolarmente Don Carlo Cardinal Carafa, giunto horamai all'appartamento del Pontefice, desideraua di visitar sua Santità, e forse ancor di negotiar seco, se gli fosse riuscito il disegno: vscito della Camera del Papa, gli si fece incontro nell'Anticamera. E come consapeuole della volontà del Pontefice, per le cose già passate, il pregò istantemente, che si contentasse

Tre segnalati Sacerdoti, presenti alla morte del Papa.

Guglielmo Sirleto.

Cap. 69. 70.

Giacomo Ercolano. P. D. Geremia Cherico Regolare Cap. 28. 40.

Prudenza del P. D. Geremia da Salò.

A di non entrar in camera, assicurandolo che della venuta sua, il Papa si saria facilmente turbato; e persuadendolo che'l negotiar con sua Santità, e ottener cosa alcuna à suo gusto, saria stato fuor di tempo: il Cardinale per le parole del P. Don Geremia, fatto del vero capace, si deliberò di non entrare in camera. E finalmente il P. Don Geremia chiusi gli occhi al Pontefice, se ne tornò alla sua Religione, riportandone seco, come amator della pouertà, e ottimo Religioso, quegl'istessi vestimenti, i quali egli hauea in dosso, quando chiamato nel principio di quel Pontificato, andò à seruir in Palazzo, come al suo luogo più distesamente diremo.

Religioso amore del P. D. Geremia alla santa pouertà.

Cap. 40.

Il corpo di questo Pontefice, fu sepolto con semplice, e priuata sepoltura in San Pietro in Vaticano, nel cui Palazzo egli era morto. Ma in capo à sette anni, per
B ordine di Papa Pio Quinto di santa memoria, l'anno secondo del suo Pontificato, fu trasferito con solenni, e sontuose esequie, di tutto'l Clero Regolare, e secolare, alla Chiesa della Minerua de' Predicatori, nella Cappella del Cardinale Oliuiero Carafa, e per ordine del medesimo Pontefice Pio, il corpo fu dato à portare a' Padri Cherici Regolari di S. Siluestro, hauendo la Santità sua giudicato, e detto conuenirsi à loro, come figli, l'impresa di portar il corpo del padre, più che ad ogn'altro. Il quale fu collocato in vn nobilissimo sepolchro di marmo, con la statua della sua naturale immagine, sotto la quale per ordine dell'istesso Papa Pio, fu intagliato questo Epitafio, che sarà qui trascritto, cioè:

Semplice sepoltura del Papa.

Traslatione del corpo di PP. Paolo IV. alla Chiesa della Mineua.

C IESV CHRISTO, SPEI, ET VITAE FIDELIVM.

PAVLO QVARTO CARAFAE PONT. MAX.

ELOQVENTIA, DOCTRINA, SAPIENTIA
SINGVLARI, INNOCENTIA, LIBERALITATE,
ANIMI MAGNITVDINE PRAESTANTI,
SCELERVM VINDICI INTEGERRIMO,
CATHOLICAE FIDEI ACERRIMO PROPVGNATORI.
PIVS V. PONT. MAX.
GRATI ET PII ANIMI MONVMENTVM
D POSVIT.
VIXIT ANN. LXXXIII. M. I. DIES XXII.
OBIIT MDLIX. XV. KAL. SEPTEMB.
PONTIFICATVS SVI ANNO QVINTO.

Ma non si fermò quì l'affetto di questo Pontefice, conciosiacosache, per far l'vfficio di pietà, intero e compiuto, dopo la sepoltura del corpo, ordinò ancora l'Essequie dell'Anniuersario, che si douessero celebrare ogn'anno in quest'istessa Cappella, à dì diciotto d'Agosto, oue gl'Illustrissimi Cardinali della Congregation del Sant'Vfficio, personalmente interuengono, con gli altri
E di quel Tribunale, facendo i Padri della Mineua, conforme all'obligo, sopra ciò fatto dalla Santa memoria dell'istesso Papa Pio Quinto, il quale costituì loro à questo fine vn entrata di censo perpetuo di dieci luoghi di monti della Fede; affineche l'vfficio anniuersario ogni anno si celebrasse, come si fa. Piacque similmente à questo Santo Pontefice, che'l corpo di Papa Paolo Quarto, fosse sepolto nella già detta Chiesa, come casa della sua Reli-

Affetto di PP. Pio V. alla memoria di Papa Paolo IV.

Card. del S. Vfficio, interuengono all'anniuersario di Papa Paolo IV.

gione,e nella Cappella d'Oliuiero Cardinal Carafa, non solo per esser egli stato A
di quell'istessa famiglia, ma per rinouarui la memoria di questo segnalato Cardinale, il quale oltre alle molte e virtuosissime qualità, che à quella Degnità l'esaltarono, hauea lasciato memoria del nome suo, non solamente in Roma, oue, oltre à questa Cappella, egli edificò vn Chiostro, con altre parti del Conuento della Minerua; e alla Chiesa della Pace, de'Canonici Regolari, della cui Religione egli era Protettore, occorrendo loro vltimamente vscir di S.Giouanni Laterano donò il suo Palazzo, che l'era contiguo, edificandoui il Chiostro da'fondamenti, come al presente anche si vede; e la Chiesa d'Araceli, con nobile spesa in gran parte riparò. Fece similmente la ricca soffitta di S.Lorenzo fuor delle mura, con altri ornamenti di dipinture; e in S.Pietro in Vincola, e altre Chiese, e luoghi di Roma, oue l'armi della sua famiglia, dimostreranno ancora a' posteri la liberalità B
singolare di questo Signore, ma specialmente nel suo Arciuescouado di Napoli fece cose di singolar memoria. Percioche oltre le nobilissime spese, fatte per lo culto Diuino, sotto l'Altar Maggiore dell'istessa Chiesa, egli edificò, di candido e finissimo marmo vn'altra Cappella, per la varietà, e ornamento di diuerse scolture, molto vaga, e ragguardeuole, opera degna d'vn animo, com'era il suo, veramente generosissimo, e pio. E per arricchir maggiormente questo nobile edificio, dotollo di tante entrate, che bastassero per l'obligo di certo numero di Messe, che ciascuna mattina, vi si douessero perpetuamente celebrare. E volle che queste Cappellanie, fossero Padronaggi de'suoi descendenti, a'quali è rimasa la ragion di presentare i Cappellani; si come hoggi appartiene ad alcuni della sita casa, e specialmente al Duca d'Andria, Signor di questa famiglia, e Vincenzo Carafa, C
Prior d'Vngheria, e poi di Capua, della Religione Gerosolimitana, del consiglio di Stato, nel Regno di Napoli.

Religiose memorie del Cardin. Oliuiero Carafa, in diuersi luoghi di Roma.

Memorie di Oliuiero Car. Carafa, nel Duomo di Napoli.

Da'viui, e sensati esempij d'alcuni antichi Padri Cherici Regolari, e particolarmente del P.D. Giouanni di Marionò, si può ageuolmente comprendere, quanto la prouidenza Diuina, gradisca la pura pouertà de'suoi Religiosi; mentreche non possedendo beni, nelle necessità loro, copiosamente gli prouede. Cap. XVIII. D



FV A mirabile sicurtà c'hebbero i primi Istitutori di questa Religione, nella prouidenza Diuina, eleggendo di viuer con vera osseruanza, sotto le grandissime ale di quella protettione, che non abbandonò mai i suoi buon serui Religiosi, i quali sotto l'osseruanza Regolare, attendendo sollecitamente à conquistarsi i veri beni eterni, non curano i temporali; ha dato occasione à molti osseruantissimi Padri, che son venuti dopo, di sperimentarne quasi i miracoli; mentreche hauendo quella forma di viuere caramente abbracciata; la Maestà Diuina, ne' tempi delle necessità estreme, a' bisogni delle lor case, hà copiosamente proueduto. Della qual cosa, auuengache molti esempij se ne potessero addurre, occorsi a' tempi nostri, mentrech'io E
sono stato in questa Religione: nondimeno per fuggir la souerchia lunghezza, solo d'alcuni pochissimi, mi contento di dar notitia in questa Historia, massimamente nell'occasion del P.D.Giouanni, di cui si dirà nel seguente capitolo, il quale in quest'osseruãza fu sempre molto seuero: affineche i Padri, che verran dopo, assicurati da questi sensati esempij, cõ maggior affetto alla sãta pouertà religiosa, viuano lietamente, sotto l'vnico gouerno della protettion Diuina, *tamquam nihil habentes*

Confidenza de'primi Fondatori nella prouidenza Diuina, ne fa conoscere a' posteri gli esempij sensati.

2. Cor.6.

A *bentes, & omnia possidentes*. La sicurtà addunque c'hauea questo sant' huomo in Dio, e la fidanza speciale nella prouidenza diuina, potea tanto in lui; che, posposta ogni sollecitudine, e pensiero delle sostanze e beni temporali, i quali per souuenimento, e aiuto della vita corporale de' suoi Padri, e Fratelli, s'estimano necessarij, conforme al consiglio Euangelico di Christo Nostro Signore: *Nolite solliciti esse animæ vestræ, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini*; si dimostrò sempre tanto dispregiator de' beni temporali, che abbracciando'l consiglio di San Pietro Apostolo, gettaua ogni suo pensiero, e sollecitudine nel Signor Iddio, sapendo che la Maestà sua, con affetto più che paterno, de' buon Religiosi, e serui suoi fedeli, hà singolarmente cura, come dice il medesimo Apostolo: *Omnem sollicitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis*. Della quale mi piace di riferirne in questo luogo alcuni esempij, per B cui si potrà ageuolmente conoscere, non meno la singolar fidanza, ch'egli hauea in Dio, che'l zelo dell'anime di suoi Padri, e Fratelli. Era addunque in quei tempi, nella nostra Casa di S. Paolo di Napoli, il P. D. Benedetto Ferrerio, nobile della Città di Sauona, e parente di Monsignor Ferrerio, al presente Arciuescouo d'Vrbino, e Vicelegato d'Auignone. Il qual Padre, hauendo hauuto nome nel secolo Vincenzo, fu riceuuto alla Religione l'anno 1558. à dì 12. d'Agosto: e mentre che vicino à far la sua solēne professione, come al consueto tēpo la fece, per ispogliarsi di tutte le sue facoltà, disponēdo de' suoi beni (percioch'egli era ricco, e facoltoso) si lasciaua risolutamente intēdere, di volerne far buona parte à quella Casa, donādole delle facoltà sue, molte migliaia di scudi, per l'intero cōpimento di quell'edi C ficio: il quale recandosi attualmente auāti, richiedea necessariamēte molte spese. Per le quali, quantūque ogn'altro, che fosse stato al gouerno di quella casa, hauesse forse potuto desiderar vna simil occasione, per recar à fine quella fabrica, in seruigio diuino, beneficio, e cōmodità de' suoi Padri, e Fratelli: tuttauia conoscēdo forse il P. D. Giouanni l'humor di vanagloria, in cui quel Religioso haueria potuto ageuolmēte peccare; nō volle mai in guisa veruna consentire, d'accettar quella grā somma di danari, che egli à comune vtilità offeriua; dicēdo queste parole: Costui fabricherà per noi il luogo, e prendēdone facilmēte occasion di vanagloria, l'anima sua ci farà poco guadagno. Con la qual consideratione, rifiutata quella somma di molte migliaia di ducati; si contentò per qualche poco aiuto dell'istessa fabrica, d'accettarne appena vna picciola somma di poche centinaia; D dicendo con quella confidenza ch'egli hauea nella Maestà di Dio, che Nostro Signore, secondo la sua promessa, non haueria mancato di prouedere à tutte le necessità de' suoi Padri, e Fratelli, dicendo egli nel Vangelo: *Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis*, essendosi massimamente i Padri, non meno delle lor sostanze terrene, e beni temporali, che degli affetti delle cose mondane, per l'amor suo Diuino, volontariamente spogliati. Per tanto conchiudea, che per allora era necessario di star molto ben auuertito, per prouedere all'vtile, e beneficio dell'anima di quel fratello D. Benedetto. Il quale, come ottimo, e diuotissimo Religioso, perseuerando nella Religione insino à morte; fece sempre vna vita tanto ritirata, come all'oratione, e à gli altri esercitij spirituali della vita Regolare, specialmente dedito; che scriuendo con verità, posso dir senz'hiperbole, ch'egli auanzaua E nella solitudine i Padri Certosini, come molti Padri di quei tempi, i quali al presente son viui, e l'hanno conosciuto, e seco religiosamente conuersato, possono con verità testimoniare. Onde morendo in Roma, l'anno mille cinque cento ottantaquattro à dì tre di Dicembre, molto diuotamente, e con tutti i santissimi Sagramenti, lasciò nella Religione buon odore della uita, e bontà sua. Ma per non mi partir ancora, dalla narration della bontà del P. Don Giouanni, e particolarmente della mirabile confidenza, ch'egli hauea nella Maestà di

Sicurtà del P. D. Gio. di Marinoò nella prouidenza Diuina.

Matth. 6. Luc. 12.

1. Pet. 5.

D. Benedetto Ferrerio Cherico Regolare.

Religiosa prudenza di buon Superiore, che toglie l'occasion al suddito dell'imperfettioni ancor minime.

Matth. 6.

Vita Religiosa e proportionata fine del P. Benedetto Ferrerio.

Esempio della fidanza del P. D. Giouanni nella prouidenza Diuina.

Dio, la quale in lui era tale, e tanta, che nella prouidenza Diuina tutto rimesso, dell'affetto de' beni temporali, non haueua sentimento veruno, ne lascerò qui vn esempio molto sensato. Auuenne addunque, mentre ch' egli era in S. Paolo di Napoli, che nell'istessa Città venne à morte Fabritio Maramaldo nobile Napoletano, gran guerrier di quel tempo, della cui famiglia fiorì già sotto'l Pontificato di Papa Vrbano VI. Landulfo Cardinal Maramaldo l'anno 1381. che fu creato, insino all'anno 1415. quando vltimò i giorni suoi. Il quale, essendo stato per prudenza, e destrezza d'ingegno molto atto a' gouerni, nel Ponteficato di Bonifatio IX. e d'Innocenzo VII. seruì la santa Sedia in molte legationi; mà particolarmente dal Concilio di Pisa, fu mandato a' Principi della Germania, per procurar d'estingnere l'incendio della scisma, e chiamargli all'istesso Concilio. A

Fabritio Maramaldo, famoso guerriero.

Landulfo Cardinal Maramaldo.

E vltimamente il primo anno del Ponteficato di Papa Giouanni XXIII. fu spedito Legato, con pienissima facoltà à tutti i Regni di Spagna, per l'vnione della Chiesa Cattolica, e per la celebratione del Concilio generale, e altre segnalate imprese, che in beneficio vniuersale dell'istessa Santa Chiesa, felicemente gli successero, come molti Scrittori delle vite de' Pontefici Romani, hanno diffusamente scritto; e particolarmente Fr. Alfonso Ciaccone, nella vita dell'istesso Cardinal Landulfo, sotto'l Ponteficato d'Vrbano Sesto, com'è detto. Essendosi addunque trouato Fabricio Maramaldo, la cui famiglia è hoggi estinta, nell'essercito di Borbone, Colonnello della Fantaria Italiana, l'anno 1527. quando fu saccheggiata Roma, accioche nell'vltimo passaggio di questa vita fosse aiutato al ben morire; v'interuennero alcuni buoni Religiosi, e serui di Dio, nel qual numero fu ancora il P. D. Giouanni di Marionò. E hauendo ordinato questo Signore, che per beneficio dell'anima sua, si distribuisse alcuna somma notabile di danari à varij luoghi pij, secondo l'arbitrio, e consiglio di quest'istessi Religiosi, in questa distributione conuennero di concordia, di farne parte ancora al luogo di S. Paolo. Nel qual consiglio, ancorche il P. D. Giouanni concorresse molto volentieri, compiacendosi dello scompartimento già fatto; tuttauia non volle mai in guisa veruna consentire, che la casa di S. Paolo accettasse quella parte deputatale per sua rata, giudicando esser miglior partito astenersene, per temenza, ch'egli haueca che quella non fosse sodisfattione di parte de' molti danni, fatti nel sacco di Roma. La qual'attion del P. D. Giouanni fu publica, e di grande edificatione, sì come molte volte hò inteso da quei Padri, e particolarmente dal P. Francesco da Crema, degnissimo Religioso (di cui si dirà appresso) il quale vi si trouò presente, in compagnia dell'istesso P. D. Giouanni. B C D

P. Francesco da Crema, degnissimo Religioso. Cap. 31.

Nè qui finiscono gli esempij della singolar confidenza, così di questo buon Padre, come d'alcuni altri dell'istessa Religione, i quali non possedendo beni, ma viuēdo in pouertà; auuenga che nō domādino cosa veruna, nōdimeno ricouerati sotto l'ale della protettion Diuina, più volte hanno hauuto occasione, di vederne cō l'istessa sperienza i miracoli; mentreche nell'hora del mangiare, nō hauēdo in casa assegnamēto veruno di cōpanatico, fatta nōdimeno la benedittion della mēsa, e posti i Padri à sedere, la clemenza Diuina, cō maggior abōdanza, che l'humana diligenza non haueria saputo fare, a' serui suoi hà benignamente souuenuto. E quantunque di simili casi, ne siano nella Religione, a' giorni miei più volte auuenuti: nondimeno ne racconterò solamente alcuni pochi, accioche i Padri nella pouertà loro habbiano maggiormente fidanza nella Diuina prouidenza, che non abbandona mai i serui suoi. Essendo addunque questo medesimo Padre, Proposto in S. Paolo di Napoli, l'anno 1554. auuenne vna mattina, che nō essendo in Casa, da pane, e vino impoi, cosa niuna da desinare, e mancando etiandio i danari per farne prouisione: il fratello, c'haueua cura della dispensa, e vitto di casa, ne fece l'istesso P. Don Giouanni consapeuole. A cui rispose, non si turbando, E

Nuouo esempio della confidenza del P. D. Giouanni.

A che Nostro Signor Iddio, dilettandosi talhora di far proua della sicurtà, e confidenza, c'hanno i serui suoi nella prouidenza Diuina, non haueria perciò alle necessità loro in guisa veruna mancato. E ricordandosi dello stile, che tenne Christo nostro Saluatore in simil occasione, quando per satollar sopra'l monte l'affamata turba Hebrea, auuenga che non hauesse altro, che quei pochi pani d'orzo, che quiui appresso furon casualmente trouati; nondimeno disse à gli Apostoli, rimettendogli alla Diuina prouidenza, *Facite homines discumbere*; diede ordine che venuta l'hora consueta del pranzo, si mettesse in tauola, quel pane, e quel vino, che v'era, come si fece. Sonato addunque il primo, e poi appresso, com'è consueto, il secondo segno della mensa, e conuenuti i Padri in Refettorio; feccro, com'è vsanza, la benedittione. E non si tosto si misero in assetto per desinate, mentreche come buon poueri di Christo, contenti della lor pouerta, pràB zauano di quel pane, e di quel vino, che v'era; si sentì sonare il Campanello della porta. Doue andando à rispondere il Portinaio, vi trouò vn carriaggio carico di pane, e d'altre cose da mangiare, mandate da Don Hettore Pignarello, Duca di Monte Leone, del Consiglio di Stato, signore, per pietà e bontà, degno di molta lode, Auolo di Don Hettorre Pignatello, moderno Duca di Montelcone, il quale al presente è Vicerè in Barzellona, signor di tanta virtù, che imitando le vestigia de'suoi passati, non vuol degenerare dalla virtù del suo Auolo. Auuenne similmente l'anno 1566. mentreche nell'istessa Casa di San Paolo di Napoli, era Proposto il P. D. Paolo Arezzo, che non hauendo in casa vna mattina commodità niuna, da pane, e uino in pol, per mangiare: si fece poueramente prouisione d'una minestra d'herbe, e di quella, la pouera famiglia, e serua C di Dio, quella mattina contentandosi; poiche la sera i Padri hebbero mangiato vna minestra di pan cotto; per lo tempo auuenire, la Maestà Diuina, alle necessità loro, quasi miracolosamente prouidde. Percioche il giorno seguente, sopraggiungendo buona limosina, così di danari, come d'altre commodità, per lo vitto humano, la casa fu abbondantemente proueduta.

Amoreuolezza di D. Hettor Pignatello Duca di Monteleone, del Consiglio di Stato.

Effetto della prouidenza Diuina, auuenuto in S. Paolo di Napoli.

Ritrouandomi vn'altra volta nell'istessa casa di S. Paolo di Napoli, l'anno 1580. mentreche era Proposto il P. Don Domenico Miscio Napoletano, Padre di gran bontà, purità, e semplicità; mi ricordo, che non v'essendo cosa niuna, per lo vitto de'Padri, nè danari per farne prouisione; l'istesso Proposto, che sapea molto bene lo stato, in cui si trouaua la Casa, disse a' suoi Padri, e Fratelli, D facendo loro animo, qualmente egli era necessario, di sostenere allegramente, e con pacienza quell'incommodo, per amor del Signor Iddio, il quale della santa pouertà, si mostrò cotanto amatore; che essendo ricchissimo, e padrone di tutte le ricchezze del mondo; elesse volontariamente d'esser pouerissimo, per addolcir à noi l'amaritudine della pouertà nostra, e arricchirci delle vere ricchezze del Paradiso. Onde ritrouandosi eglino in quell'articolo di pouertà estrema, à lui solamente conuenia di ricorrere, chiedendo aiuto, nelle lor presenti necessità, come l'istesso Signore, nella sua oration Domenicale, manifestamente l'insegna: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. E per dar loro esempio di ricorrere all'intercession de'Santi, soggiunse di più: Io andrò alla Chiesa di San Gennaio Martire, Padrone, e Tutore di questa Città, pregandolo che si degni d'impetrarci gratie E dal Cielo, per le nostre necessità temporali. Hauendo addunque i Padri di quella Casa, vn tale incommodo della pouertà loro, come buon Religiosi, molto allegramente sostenuto: il Padre Proposto, tornato dalla Chiesa di San Gennaio à Casa; trouò che v'era stata recata vna poliza di cento ducati di limosina. Di questi simili casi, ne son seguiti molt'altri, de'quali, non solo io, posso esser buon testimonio, essendo a'giorni miei auuenuti; ma per relation de'nostri antichi, e grauissimi Padri, degni d'autorità, io ne posso far ancor certissima fede,

Religiosa fiducia nella clemenza Diuina del P. D. Domenico Miscio Proposto di S. Paolo.

oltr'à quegli, che molto frequentemente occorrono alla giornata, in ciascheduna Casa di questa Religione, che chi non vede, e non lo sà per isperienza, con grandissima difficoltà si può persuadere à crederlo. A

Venuto à morte il P. D. Giouanni di Marionò Cherico Regolare, che poco fa rifiutò l'Arciuescouado di Napoli, e con grande spirito e diuotione, passando à miglior vita; lascia di se stesso grand' openion di Santità. Cap. XIX.



1562

Dopo la morte di Papa Paolo IV. i Padri ripigliano il consueto stile di celebrare i lor Capitoli Generali.

MORTO addunque questo Pontefice, la Religione, ripreso'l suo antico costume, cominciò à celebrare i suoi consueti Capitoli Generali. Percioche, in tutto quel tempo, che l'istesso Pontefice, assunto al supremo grado, attese al gouerno della Santa Chiesa di Christo: la nostra Religione, per quell'affetto di dependenza, e d'obligo, ch'ell'hebbe sempre alla persona della Santità sua, come à primo Padre, e Fondator di lei, sapendo particolarmente con quant' amore, e beneuolenza, egli le fu sempre affettionato, e desideroso, ch'ella facesse profitto di bene in meglio, nel seruigio di Dio, e salute dell'anime, dimostrandosi al mondo esempio, e specchio della vera vita Religiosa, e osseruanza Regolare; non haueua mai in quei quattro anni celebrato i suoi consueti Capitoli, riceuendo per gratia di dipendere in tutto, e per tutto, dalla volontà, e beneplacito della Santità sua. Celebrandosi addunque dopo la morte dell' istesso Pontefice, l'anno 1560. il Capitolo in San Nicolò di Venetia, fu creato Proposto di San Siluestro di Roma, il P.D. Vincenzo Masso di Sorrento, e fu il primo Proposto; similmente in S.Nicolò, il P.D. Geremia da Salò; in S. Paolo di Napoli, il P. D. Paolo Arezzo, il quale (come si dirà) da Papa Pio Quinto, fu fatto Vescouo di Piacenza, e poi Cardinale, sotto'l Titolo di Santa Potentiana, e da Gregorio XIII. Arciuescouo di Napoli, e quiui vltimò i giorni suoi. C

Cap. 26. 29.

Cap. 41. 42. 43

L'anno 1561. nel Capitolo celebrato in San Siluestro, nel mese di Gennaio, fu confermato Proposto di quella Casa, l'istesso P.Don Vincenzo; in San Nicolò di Venetia, fu creato il P.Don Agostino Barile, da Bergamo, di cui si dirà; in S. Paolo di Napoli, il P.Don Tommaso Goulduello Inglese, Vescouo di S.Asaph, di cui è detto sopra. Il qual vfficio fu da lui amministrato, con general sodisfattione, infino al mese di Marzo, ò d'Aprile, quando chiamato à Roma da Pio IV. Pontefice, fu mandato al Concilio di Trento, in compagnia di tanti Illustrissimi Cardinali, e Reuerendissimi Vescoui, e altri Prelati. Onde forzato dall'vbbidienza del Pontefice, à lasciar l'vfficio della sua Propositura, con dispiacer di tutti i Padri: in vece sua fu sustituito il P. Don Giouanni di Marionò, ilquale poco fa, riputandosi indegno dell' Arciuescouado di Napoli, humilmente il rifiutò. Nel seguente Capitolo l'anno 1562. celebrato in Napoli, questo medesimo P. Don Giouanni fu confermato nella Propositura di San Paolo, amministrandola con singolar sodisfattion de' Padri, e con grand' esempio di santità, infin al mese di Dicembre, di quell' istess' anno. Percioche à di tredici di questo mese, essendo venuto'l tempo, quand' il Signor Iddio gli volea dar il premio delle sue molte fatiche, con dispiacer vniuersale di tutti i Padri della Religione, anzi con grandissimo disgusto, e cordoglio della Città di Napoli, se ne passò da questa all'altra migliore, e più felice vita; come per le molte degnissime, e religiosissime attioni di tanti anni continui, e per lo fine, degno d'esser non poco inuidiato, da ciaschedun che D E

Cap. 24.

Cap. 12.

D. Tommaso Goulduello da PP. Pio IV. mandato al Concilio di Trento.

D. Gio. di Marionò, Proposto di S. Paolo

Cap. 14.

fu presente, christianamente si credea. Percioche, quando prese l'habito di questa Religione, l'anno 1528. di Dicembre, nella Casa di S. Nicolò di Venetia sua Patria, non solamente era Sacerdote, ma hauendo abbracciato il consiglio di Geremia Profeta; volle cominciare à portar il giogo del Signore, infin da' più freschi anni della sua fanciullezza. Conciosiacosache impiegandosi in quell'età nel seruigio Diuino; si deliberò di dedicarsi alla seruitù della Chiesa, facendosi Cherico. E attendendo à seruire, in vna di quelle Chiese, della Città di Venetia; spendea semplicemente in honor di Dio, il talento della sua purità, mentre ch'egli era, di statura di corpo così picciolo, che appena arriuãdo all'Altare, malageuolmente potea seruire al Sacerdote, prendendo il Messale, per portarlo da vna parte all'altra. Onde hauendo cominciato, nell'età così tenera, come nel fiore della sua purità, à dilettarsi de gli esercitij della Chiesa: si può ageuolmente credere, che tanto maggiormente si conseruasse, e s'aumentasse, col buon esempio de gli altri suoi Padri, e Fratelli, così in quella, come nell'amor delle cose Ecclesiastiche. Percioche, nel successo di poco tempo, dopo la sua entrata nella Religione, in tutte le sue operationi, parea sempre, che della sua purità, e sẽplicità christiana, rendesse soauissimo odore; onde se la similitudine è cagion dell'amore, come insegna il Filosofo: non è marauiglia, se questo buon Padre, come della purità molto vago, l'amaua talmente, ancor ne gli altri; che incontrandosi tal hora per le strade in piccioli putti, che piangessero (come suol auuenire) non si sdegnaua, accostandosi, con dolcissime maniere, consolargli, e lasciargli d'accordo. Anzi non solo consolaua i semplici fanciulletti, ma di tutti i tribolati, afflitti, e tentati, era tanto singolarmente compassioneuole; che condescendendo la Maestà Diuina a' desiderij suoi: parea che gli concedesse particolar gratia, fauore, e habilità di consolargli.

Thre. 3.

Profession di Cherico, infin dalla fanciullezza.

Purità in tutte le sue attioni.

Similitudine cagion dell'amore.

Compassioneuole de gli afflitti.

Era huomo di tanto spirito, e alla frequenza dell'oration tanto assiduo, hauendola quasi continua, che appena, ò almeno da pochi si saria potuto imitare. Percioche coloro, c'hanno la vita sua osseruata, fanno testimonianza, che oltre all'oration mentale, orando continuamente ancor con bocca, nè per lunga fatica, giammai stancandosi, dicea sempre, ò Salmi, ò le Letanie, ò altre orationi. Ne' quali diuoti esercitij, spendendo le notti intere, nelle sante meditationi, s'andaua sempre religiosamente occupando. E per non si dar in preda al sonno; non solamente non si spogliaua, nè si colcaua nel letto, ma vegliando tutta la notte, s'interteneua continuamente nell'orationi, e meditationi delle cose Diuine, stando in ginocchioni, ouero tal hora à sedere. E quando pure dall'importunità del sonno, fosse stato noiosamente soprapreso; non potendo più resistere, nè regger la testa, per la grauezza de gli occhi, era forzato d'inchinarla verso la Lucerna, che gli staua dinanzi; e non se n'accorgendo, s'abbruciaua taluolta le punte della berretta. La qual cosa, oltre alla testimonianza di molti Padri, fu particolarmente osseruata, dal P. D. Andrea Auellino; il quale viuendo infino al presente, con gran lode della vita sua; quantunque sia vecchio, quasi di nouanta anni: tuttauia non è tanto per l'età graue, ch'ei non sia molto più colmo di meriti, per la bontà, e virtù sua, e come Padre di uerità, degno di credenza, e di fede, e di molte altre lodi, le quali contentandomi di tacere, mi risoluo d'honorar la persona, con religioso silentio, trouandosi egli ancora lontano dalla Patria Celeste, nell'esilio di questa vita mortale. E tornando all'oration del P. D. Giouanni, per l'habito ch'egli hauea fatto, in questo santo esercitio, stando la maggior parte del tempo inginocchioni; egli hauea, in guisa di Camello contratto durissimi, e tanto straordinarij calli nelle ginocchia, c'hauendone patito, ancor de parti vicine, fu openion d'alcuni, che l'infermità della sua noiosissima sciatica, da quegl'istessi calli, fosse stata in gran parte cagionata; ancorche alla fine si chiarissero, ch'ella fosse

Assiduità all'oratione, e meditatione.

P. D. Andrea Auellino, Cherico Regolare.

Nell'assidue orationi contratto i calli nelle ginocchia.

A assai graue, il tuon della voce, si fosse in lui conseruato in sin à quell'hora, così chiaro e sonoro. Ilche si può credere, che non fosse senza special gratia del Signor Iddio, come in altri affari della vita sua, fu più volte osseruato; ma particolarmente ritrouandosi, egli vna volta infermo, mentreche da molti Padri era attualmente visitato, si conobbe in vn subito venir meno, e tramortire: di maniera che, credendosi che 'l Padre fosse per morir allora, furon chiamati gli altri Padri, e Fratelli, per aiutarlo à passar all' altra vita. Nondimeno suegliandosi quasi dal consueto sonno, e tornato ne' sentimenti: fece à quei Padri vn bellissimo sermone, tutto pieno di tanto spirito, e feruore, e di tanta vtilità, a' circostanti Padri, e Fratelli; che non senza ragione fu reputato, che quello accidente, che parue vn naturale suenimento, ò mancamento di vita, fosse stato più B tosto estasi, ò ratto. Estasi, o ratto

Et essendo stato molto zelante della commune vita Regolare, e osseruante, sì come fu sempre amator della communità; così la singolarità hebbe sempre singolarmente in odio. Onde ingegnandosi d'imprimer questo lodeuole stile, ne' cuori di tutti i suoi Padri, e Fratelli, non solamente con le parole ne' consueti ragionamenti spirituali, ma molto più cō l'esempio della vita sua: imitaua frà gli altri buon Padri dell'antiche Religioni, il diuotissimo Monaco S. Bernardo; il quale hauendo tanto singolarmente à cuore, il commune viuer regolare, quanto egli odiaua nelle persone Religiose, la singolarità; hauea spessevolte in bocca, quel detto: *Qui facit quod nemo, mirantur omnes*. Addunque con questo ardente zelo della vita Religiosa, il P. D. Giouanni s'affaticò sempre, così nell'osseruanza C della vita Regolare, come nell'aiuto dell'anime, come ottimo Religioso, finche carico di molti meriti (com'è detto sopra, e dirassi ancora appresso) finì com'vn Santo. E hauendo riceuuto tutti i santissimi Sagramenti, fece nell'vltimo vn'efficacissima, e caritatiua esortatione à tutti i suoi Padri, e Figli di S. Paolo, insiam mandogli con caldissimo zelo, al seruigio di Dio. Nella quale esortatione, si sentì vna diuotissima cōsideratione, e meditatione alle cinque piaghe di GiesùChristo, la quale tutti i circostanti Padri intenerì, e singolarmente commosse. Onde sentendosi quanto ell'era allo spirito gusteuole, e dolce, questo sermone fu scritto parola per parola, dal P. D. Saluador Caracciolo, Cherico Regolare, vno de' circostanti, huomo e di molta dottrina, e di vita esemplare, il quale fu poi Arci- D uescouo di Consa, come si dirà. E questa meditatione io l'ho veduta, e letta, con particolar consolation dell'anima mia. Nella quale volend'egli persuadere i circostanti Padri, e Fratelli suoi, à non temere, ma sperar nel Signor Iddio, gli chiamaua Fratelli eletti ante Mundi constitutionem, E raccomandando loro molto efficacemente la carità, e vnion fraterna, gli auertiua che fra di loro, non consentissero mai, che vi nascesse la zizania, che 'l commune nemico della semenza di Nostro Signor Giesu Christo, va sempre cercando di seminare. Nella qual considerationesi seruia delle parole di Christo: *Hoc est praeceptum meum, &c.* Dipoi si riuolse a' Padri Confessori, rammentādo loro per documento, che fuggissero sempre, e schiuassero la souerchia dimestichezza co' Secolari, dicendo loro, *Nimia familiaritas parit contemptum*. Percioche col Secolo conuien trattare in mo- E do, che si faccia conoscere al Penitente l'error suo, affineche egli n'habbia dolore, mescolando sempre negli auuertimenti spirituali qualche parola di compassione. Dipoi si riuoltò al P. D. Paolo Arezzo, e raccomandādogli le monache del Monastero della Sapienza (percioche nella lunga infermità di questo buon seruo di Dio, all'istesso P. D. Paolo, n'era stata commessa la cura di confessarle) l'esortò alla compassione, e carità verso quelle Suore, come Donne, le quali per seruigio Diuino, s'erano volontariamente riserrate, in perpetuo carcere, separandosi da ogni sorte di piacer di Mondo, e affetto di sangue: e perciò eran degne d'esser

Amator della vita commune.

Cap. 32.

Religiosi auuertimenti lasciati a' suoi Padri, nel tempo della morte.

Auuertimēto per le Monache del Monastero della Sapienza.

aiutate, e consigliate, per quella buona voglia, e ardente desiderio ch'ell'hanno di seruire à Dio. Ma nel trattar con loro, si ricordasse sempre di quel precetto: *Sit sermo vester grauis, breuis, & austerus*, ma in guisa tale, che con la seuerità, fiano sempre mescolate alcune parole di compassione: affineche in questa maniera aiutate, e ageuolate, più facilmente, e con allegrezza portino il giogo della vita Religiosa; la quale quanto più è piena di spiritual gusto, e contento, all'anime vnite con Dio; tanto alla carne e al senso, reca maggior pena, e doglia. E tornando nuouamente à raccomandar loro il precetto della carità, dicea che questo era il precetto di Christo, lasciato per testamento nella sua Cena, e che con l'osseruanza di lui, tutte le cose loro hauerebbono buon successo; e distendendosi intorno à questo soggetto assai bene, raccomandò loro molto caldamente il culto Diuino, dicẽdo questo sopra ogn'altra cosa importare, e che vi douessero star molto desti, e accorti, essercitãdolo diligentemente, sollecitamẽte, e diuotamente; essortandogli ancora con molta efficacia alla diuotion delle cinque Piaghe di Christo, e rammentando loro che altre uolte l'hauea detto, e facendo vna diuota, e pietosa consideratione, e dichiarando in che maniera potessero dire cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, in memoria di quelle cinque Piaghe, disse queste parole. Considerate Fratelli primieramente quella man destra, dalla qual vi vengono tutti i doni, tutte le gratie, e tutti i beneficij Diuini; e quante volte, de' beni, che v'ha dato il Signore, gli sete stati ingratissimi? Quante volte l'hauete crudelmente trafitto? Ringratiatelo di tutto cuore, di quel sangue sparso, e di quel grand'amore, per cui non ha guardato alla vostra ingratitudine, ma più tosto v'ha raddoppiato i doni e le gratie, e sempre è pronto à daruene maggior copia, e dite perciò vn Pater noster, e vn'Aue Maria.

Ricordo del precetto di carità.

Affettuosa meditatione alle cinque piaghe di Christo Signore nostro.

Riuolgeteui poi à contemplar la sinistra mano, con la quale il pietosissimo Signore, tante volte v'ha custodito, e guardato da tanti peccati, c'haueremo contro di lui commessi, ò pure per non vi ci lasciar così liberamente scorrere, con questa n'ha pietosamente custodito, con questa ci ha soccorso ne' pericoli, ci ha difeso nelle tribolationi; e noi pure tante volte, l'habbiamo con la nostra ingratitudine tutta impiagata. Ma questo benignissimo Signore, non è però restato di guardarci, e con infinita misericordia hauer prouidenza di noi. Ringratiamolo addunque di tanta amoreuolezza, e bontà, e del sangue ch'egli ha per noi, ancorche ingratissimi, con tanta copia sparso. E perciò direte il secondo Pater noster, è Aue Maria. Al terzo considerate quel santissimo piè destro, col quale per vnirci alla sua Greggia, ei v'ha tanto tempo seguito; e voi quante, e quante volte l'hauete, non solamente fuggito, ma con infinita ingratitudine ancora offeso? Ed egli nondimeno, non solo non s'è per lo sdegno ritirato in dietro, ma con l'istessa benignità v'ha sempre seguito, e tal hora con l'ispiration v'ha chiamati, hor co' flagelli ammoniti, quando con carezze lusingati. Questo Santo piede (dicó) con cui nel Mondo tanto per voi s'affaticò, vedetelo crudelmente trafitto, versar tanto sangue per tutti noi, e per la nostra ingratitudine. E come potrete fare, di non ringratiarlo affettuosamente, e di non accenderui tutti del suo amore, dicẽdo ancora vn Pater noster, e vn'Aue Maria? Riguardate poi il piè sinistro, confitto nel duro legno per amor vostro. Vedete, ch'ei non si può muouere. Ma quanto tempo v'ha aspettato con questo à penitenza, sopportando tante vostre offese, e aspettando che talhora voi tornaste nelle sue braccia? Oh con quanta benignità, ogniuolta che tornarete à lui, vi raccoglierà, riceuendoui in gratia, non già come harebbe voluto il Fariseo, che 'l Signor da se stesso hauesse cacciata Maddalena, ma come benignamẽte la raccolse, e riceuendola in gratia le rimesse tutti i peccati, così farà con tutti coloro, che à quell'inesausto fonte di misericordia, humilmente, di uero cuore ricorrono. Ringratiatelo

di tant'

A di tant'amore, e dello smisurato dolore, per le vostre colpe sofferto, e qui direte il quarto Pater noster, e Aue Maria. Considerate finalmente quel lato aperto per voi, quel Diuin cuore, al quale v'ha già aperta la strada, che tutto dell' amor vostro auuampa. Qui, Fratelli, hauete il campo largo da contemplare con attentione quello suiscerato amore, e ardente carità del Signor Nostro, ringratiatelo di tanto amore, e di tăte pene, stěti, dolori, e ferite, che per voi ha patito, e del pretiosissimo sangue, ch'egli ha dalle sue piaghe abondantissimamĕte versato. Raccomandategli i vostri bisogni, e pregatelo che v' infiammi à riamarlo. Pregatelo per li vostri Prossimi, per la Chiesa, per gli Heretici, e finalmente per tutto 'l Mondo in quella guisa che tante volte v'ho detto. Imperoche, si come molto ampia è la carità di Nostro Signore; così gli è molto grato, che ancora

B voi à tutti v'allarghiate con le viscere della carità, e misericordia.

E conchiudendo vltimamente il suo ragionamento, ricordò loro, che in tutte le proprie attioni, non cercassero giammai la propria gloria, il proprio commodo, nè il proprio contento; ma conforme alla sentenza di S. Paolo il tutto douessero ordinare alla gloria del Signore. E così frà queste dolcissime meditationi, con singolare edificatione, e tenerezza de' circostanti suoi Padri, mescolando sempre vna frequente, e continua oratione, conforme à tutto lo stile della vita passata; non cessò mai di dire in questa sua vltima infermità, nè pure nell'hora destinata al mangiare, ò à qualunque altra necessità del corpo. Nè stancandosi mai, per la consuetudine dell'orare, ò d' eccitare i suoi Padri, e Fratelli, con parole spiritose di feruor Diuino, e dell'amor suo tutte infocate: si può dir con veri-

C tà, che prima venisse meno in lui la vita, che l'esercitio continuo dell'oratione. conciosiacosache inuocando qualche volta l'aiuto della gloriosa Vergine, dicea l'Antifona, *Sub tuum præsidium confugimus*, &c. ouero talhora, quel verso dell' Inno dell'istessa Vergine, *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ*, &c. alcun' altre uolte, dicea certe parole del P. S. Agostino: sopra 'l Salmo 63. intorno à quel verso, *Protexisti me Deus à conuentu malignantium*, le quali sono à proposito della passion di Christo Nostro Signore. E raccomandandosi vltimamente l'anima, come egli hauea fatto, à gli altri infermi, in quel medesimo articolo di morte, in cui conoscea se stesso; dicea la consueta raccomandatione, *Proficiscere anima Christiana*, &c. con altre orationi, ch'egli sapeua à mente. E mancandogli

D vltimamente il fiato, e la voce; ancorche non si sentisse il suon delle parole, si scorgea nondimeno il mouimento delle labra. E fu cosa veramente degna di gran marauiglia, che tanto durasse in lui la forza dell'oratione; essendo morto d'vn fastidiosissimo catarro, ond'egli appena potea se non con grandissimo trauaglio fiatare. Nondimeno parlando quasi sempre, infino all'vltima fine, con gran feruor di spirito, e vnito tutto col voler Diuino, carico d'anni, ma molto più di cumolo di molti meriti, per le tante fatiche durate in seruigio Diuino, e aiuto del prossimo, in tutto il corso di sua vita, e particolarmente nella Città di Napoli, per le cui anime con attione d'ottimo Religioso, e fatiche indefesse s'era grădemente, e di cŏtinuo affaticato per spatio d'anni 29 con somma lode delle sue religiosissime virtù, e attioni, che parea spirassero san-

E tità; riceuuti cŏ particolar affetto di diuotione, e edification de' circostăti, i santissimi Sagramenti, con opinion di vita santa, com' egli era sempre uiuuto, passò à miglior vita, mentreche i Padri di S. Paolo, ou'egli era Proposto cominciarono al lor solito il Vespro, ch'era il primo della festiuità di S. Anello Abbate, che è vn de' Padroni di Napoli; intonandosi dal Sacerdote l' Antifona, *Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum*: la sua benedetta anima, si partì dal corpo, pagando il debito alla natura. Il successo di questa fine, fu osseruato, e fedelmente testimoniato da tutti i Padri, i quali furon quiui pre-

senti

1. Cor. 10.

Morte del P. D. Giouanni.

senti : percioche da vna gran finestra dell'antico Coro si sentiua in Cella sua distintamente quanto si cantaua ; se bene in successo di tempo,mutandosi il modello dell'istesso Coro,e facendosi il nuouo, conuenne murar la finestra. Morto addunque questo degnissimo, e diuotissimo seruo di Dio (com'è detto) a' 13. di Dicembre di questo anno 1562. mentreche egli era Proposto di S. Paolo di Napoli,in luogo suo fu eletto da'Padri del Capitolo rappresentante di S. Nicolò di Venetia, il P.D. Paolo Arezzo, il quale nel Mese d'Ottobre di quell'istesso anno,fu presentato all' Arciuescouado di Brindisi, dal Cattolico Re di Spagna,come poco sotto diremo. A

P. D. Paolo Arezzo Proposto di S.Paolo

Cap.20.43.

Creato Pio IV. Pontefice, conforme alla nomina del Re Cattolico, esorta il P.D.Paolo Arezzo Cherico Regolare, ad accettar l'Arciuescouado di Brindisi ; il quale riputandosi indegno, e replicando humilmente al Pontefice,si sgraua del pericolo della cura dell'anime, non l'accettando Cap. XX. B

1562

Creation di Papa Pio IV.



DOPO vna lunga vacanza di quattro mesi, per la morte di Papa Paolo IV.quest'anno 1559.la notte dopo Natale di Nostro Signore, fu assunto al Ponteficato,Gio.Angelo Medici, e chiamossi Pio IV.Il quale cominciando à riuolger l'animo suo, a'grauissimi gouerni del sacrosanto Impero della Chiesa di Christo ; nella fine del secondo C anno del suo Ponteficato,hauendo cominciato à trattare, di por fine al Concilio di Trento,per metter qualche freno,al viuer licentioso de'Protestanti della Germania,e facendone fare molte orationi per Roma : gli vennero quest' istesso anno lettere dal Cattolico Re di Spagna ; nelle quali,vacando l'Arciuescouado di Brindisi, quella Maestà,à cui appartien la ragione, di nominare al Pontefice per quella Chiesa, presentaua a sua Santità il P. D. Paolo Arezzo Cherico Regolare,il quale (come poco sopra dicemmo) sene staua al gouerno di S. Paolo di Napoli ; essendo stato creato Proposto di quella Chiesa, dopo la morte del P. D.Giouanni di Marionò.Il Vicerè,ch'era in quel tempo Don Parafan di Ribera, Duca d'Alcalà e Marchese di Tariffo, e che hebbe di Spagna la commessione di far consapeuole il P.D.Paolo, del fauor che gli hauea fatto la Maestà Cattolica, D di nominarlo à Nostro Signore, e di farlo accettare : ancorche s'ingegnasse con tutto 'l suo sapere, di persuaderlo, che consentisse ad accettar quella cura : nondimeno il P. D. Paolo, nel cui petto, l'humiltà haueua fatto fermissimo fondamento ; non fu mai possibile, che si lasciasse persuadere ad accettarla. La qual deliberatione,fu fatta da lui,si per la sua innata humiltà, onde di simiglianti honori delle Degnità Ecclesiastiche,si reputaua indegno;come per la temenza ch' egli haueua, d'esporsi al pericolo della cura dell'anime. Che se hoggi quella Chiesa di Brindisi è nobile, e commoda, allora, e di cura, e di rendite,ell'era molto maggiore. Conciosiacosache, doue nel successo d'alcuni anni,ne furono smembrate certe Terre,e Villaggi,ch'eran sue membra, per far nuouamente Catedrale la Chiesa d'Oria,come anticamente ell'era stata;allora si ritrouaua, oltre E all'entrate ordinarie, le rendite di tre anni passati, ne' quali quella Chiesa era stata vacante,che si serbauano per l'Arciuescouo, che douea succedere,secondo l'vsanza di quelle Chiese del Regno,che son Padronaggi del Re Cattolico.Per le quali commodità,non si lasciando muouere il P.D.Paolo,non volle mai accettar quel gouerno. Onde il Vicerè, hauendo horamai conosciuto di perder tempo, trattando con persona d'animo deliberato ; e diuisando insieme, che per via di

D. Parafan di Ribera, Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli. il P. D. Paolo non accetta l'Arciuescouado di Brindisi

Chiesa di Brindisi smembrata per far Catedrale Oria.

Il Viceré per via di Roma tenta di far accettare al P. D. Paolo l'Arciuel. di Brindisi

A Roma, valendosi massimamente dell'autorità del Tribunal supremo, saria stata ageuol cosa il persuaderlo; si deliberò di scriuerne al Papa, pregando sua Santità, che per seruigio di Dio, e salute dell'anime, beneficio di quella Chiesa, e compiacimento della Maestà Cattolica, si degnasse, ò con comandamento, ouero con qualche paterna esortatione, d'indurre il Padre, à piegar l'animo suo alla volontà d'Iddio Nostro Signore, significata per quella del Re Cattolico, accettando il gouerno di quella Chiesa. Il Pontefice, come delle buone qualità, e meriti dell'istesso Padre ottimamente informato, compiacendosi singolarmente, che quel gouerno fosse stato da quella Maestà, nella persona di questo virtuosissimo Religioso impiegata, e desiderando insieme, che per seruigio di quell'Arciuescouado, il quale era stato tre anni senza Pastore, egli alla volontà del Re Cattolico consentisse; con vn Breue Apostolico, segnato sotto l'anello del Pescatore, (il quale io ho veduto, e letto, e tuttauia appresso di me conseruo) l'esortò amoreuolissimamente, che si contentasse d'accettare il gouerno di quella Chiesa.

Il Papa esorta D. Paolo con vn Breue ad accettar l'Arciuescouado:

B Nel qual Breue, mostrando d'essersi dell' humiltà sua compiaciuto, e commendando la sua modestia, come quella, che quanto più era degna di lode, tanto la persona sua rendea più atta, à quella Degnità riceuere; molto caldamente l'esortaua, c'hauendo fidanza in colui, che à gli humili dona la sua gratia, e chi nella Maestà Diuina fonda la sua speranza, non abbandona giammai; non perdesse vn occasion tale di seruire alla Maestà Diuina: la quale (come creder si dee) dall'istesso Signor Iddio, gli era offerta, affineche i talenti dalla Maestà sua riceuuti, in seruigio suo, e salute dell'anime, da lui vtilmente si spendessero. Il qual

Cōtenuto del Breue Apost.

C carico tanto più prontamente accettar douea, quanto de' serui suoi fedeli, e buon ministri, la Chiesa di Christo hoggidì ha maggior carestia. Di questo Breue dall'istesso originale fedelmente ricopiato, m'è paruto conueneuole di lasciarne qui sotto la copia; accioche chi leggerà quest'Historia, resti certificato, così della verità del fatto, come della bontà, e virtù di questo gran Padre. Il quale riceuuto il Breue Apostolico, non si lasciò per questo distrar la mente, à inuaghirsi di quella Degnità Ecclesiastica; ne crollossi dalla fermezza della sua profonda humiltà, à sottoporsi al pericolo della cura dell'anime; ma rispondendo humilmente al Pontefice, difendea la sua prima risolution fatta, di non volere quella Degnità accettare. E per assicurar la Santità sua della verità della scusa fatta, ch'el la fosse legittima, e basteuole in coscienza, per non si sottomettere al peso della

Il P. D. Paolo, non accettando l'Arciuescouado, se ne scusa col Papa

D cura dell'anime, e persuaderlo insiememente à non forzarlo à cotal gouerno sottometterſi; adduce l'incapacità sua, rispetto alle forze, così corporali, come spirituali, poco basteuoli à sostener cotanto peso, quant'è quello della cura dell'anime. E per rimuouere il Papa in tutto, e per tutto dal pensiero di commettergli il gouerno di quella Chiesa, vestitosi d' vna strasordinaria humiltà, si confessa tutto priuo, e spogliato di quelle parti, che in vn Pastore, e Vescouo per lo gouerno dell'anime necessariamente si richieggono; dicendo di non hauere nè quella accurata diligenza, che alla pastura delle pecorelle di Christo si ricerca, nè la prudenza, che al gouerno delle cose humane è necessaria, nè la sperienza, nè la scienza e dottrina delle sacre lettere, nè la carità, virtù tanto necessaria, massimamente à quelle persone, ch'attendono all'altrui gouerno, nè fi-

Essempio di profondissima humiltà.

E nalmente le forze del corpo, nè quelle dell'animo. Onde conchiudendo egli, esser miglior deliberatione il non recarsi addosso vn peso sopra le forze della natura, che presolo, esser di poi forzato à gettarlo in terra; persuase il Pontefice à lasciarlo viuere nella propria quiete della vita Religiosa, come più distesamente si potrà vedere nell'istessa lettera di questo religiosissimo Padre, la quale non solo io ho veduta, e letta; ma la minuta d'essa di proprio pugno di lui, insieme col Breue Apostolico dall'anno 1567. infino al presente, appresso di me

si conserua, e per maggior sodisfattion del lettore, certezza della verità, e della bontà di questo Padre, ne sarà qui sotto la copia. A

A tergo.

Dilecto filio Scipioni Aretio, alias D. Paulo, Clerico Regulari, Neapoli commoranti.

PIVS PAPA QVARTVS.

Copia del Breue.

Dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad aures nostras peruenit, te à charissimo in Christo filio nostro, Hispaniarum Rege Catholico, delectum fuisse, qui ad Ecclesiam Brundusinam nomineris, id autem onus abs te recusari. Placuit nobis ista humilitas, quæ quidem egregium testimonium, B quod tibi apud nos datum fuit, magnopere comprobauit: sed quò modestia tua est laudabilior, cò te aptiorem ad huiusmodi onus ferendum esse indicat. Itaque hortamur te, vt in eo confidens, qui humilibus dat gratiam, & sperantes in se non deserit: amplectaris occasionem hanc, quæ tibi (vt credendum est) à Deo ipso offertur, inseruiendi eius Diuinæ Maiestati; & quæ ab eo accepisti talenta, ad ipsius Ecclesię vtilitatem exercenda esse statuas. Quod eò studiosius faciendum est, quò fidelium seruorum, maior his temporibus est penuria. Quod si feceris, cùm tuæ, tum aliorum etiam multorum saluti consules. Datum Romæ, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xiiij. Octobris MDLXII. Pontificatus nostri anno tertio.

Antonius Florebellus Lauellinus. C

Sanctissimo Domino Nostro Pio Papæ Quarto. Post Pedum oscula beatorum.

Risposta del P. D. Paolo Aretio al Breue.

Honestam hominum opinionem de alicuius vita, quæ non magis experientia, quam rumore quodam, ob nescio quid excitato, consideratur plerumque, Sanctissime Pater, falli est tam certum, quam quod certissimum. Quem enim latet populum, non delectu aliquo, aut sapientia, sed impetu nonnunquam, & temeritate quadam ad iudicandum induci? at illud non possum non magnopere admirari, præclaros quoque viros, qui nihil sine circumspectione, & accurata conside D ratione agunt, hac in re sæpenumero decipi, hisce fidem rebus tribuendo, quæ ex vulgi sermonibus oriuntur. Sed quorsum hoc? Vt scias Sanctissime Christi in terris Vicari, quod superius commemoraui, mihi ipsi accidisse. Cum enim multa sint in me, quæ vituperatione non mediocri, potius quam laude aliqua digna forent, cœperunt homines, nescio qua te ducti, de me bene existimare, adeoque hęc creuit opinio, vt plerisque grauitate, & prudentia præstantibus viris, præter omnem tamen rationem, illud idem sit quoque visum. Quid enim aliud Philippum Regem virum virtute cognita, & spectata fide amplissimum, tuamque Sanctitatē commouit, vt me in Episcoporum numerum cooptandum esse censeret, nisi hominum fama, & probitatis opinio, quæ in me falsò confertur? Sed in hoc (bona tua, aç præclarissimi Regis venia dixerim) maxime erratur, siquidem rebus illis omnibus omnino careo, quæ ad hoc suscipiendum onus expetuntur. Nam cæteris E omissis, vbinam mihi est acris cura, atque diligentia, quæ in curandis ouibus Christi requiritur? Vbi prudentia in rebus agendis? Vbi experientia? Vbi litterarum scientia, & doctrina? Vbi charitas, virtus ad quietè viuendum aptissima, quę maxime necessaria est, ijs qui alijs pręsunt? Quid de corporis viribus loquar? Iam inde vsque à puero, tenui,

aut

A aut nulla valetudine fui:sed nunc me vires, vt cum maxime ob fere exactam ætatem deficere cæperunt. Quare, si onus suscepissem, propter animi, corporisq; imbecillitatem, mihi deponendū, si fieri posset, censerē, quoties ad me de hac re detulerunt, ipse semper me oneri ferendo, idoneum non esse dixi:& in hac sententia semper permansi, non suscipere onus officij, quod non possim sustinere. At nunc, cum denuo à tua Sanctitate, ad hoc suscipiendum inuitor, effusę sunt ad Deū optimum maximum de hac re piæ preces, & à me, & à compluribus viris Religiosis, idemq; meo inhærere cordi, quod antea sētio, imo magis clare, aperteq; cognosco, si onus recipere, nec mihi, nec alijs profuturum; hocq; pacto, nec tuæ Sanctitati, nec Regi, nec ouibus mihi committendis, posse vnquam satisfacere. Oro te igitur, & obtestor (quæ tua est prudētia, & in omnes benignitas) vt mihi humillimo seruo tuo, & B ouibus illis cōsulas, onus hoc alij imponendo, quē tibi, & Regi, Deus optimus maximus, sua ipsius pietate, & clementia ostendet, qui magis me idoneus erit. Accipe quæso Sanctissime Pater meam excusationē, meiq; miserere, qui quidē omni quiete, animiq; tranquillitate carerem. Siquidem meæ cōscientiæ angore, & sollicitudine continue vexarer, sicq; vitā degerem vnus omniū miserrimā, ac pauci, & mali essent dies mei. Non te moueat studium tuū, Regis desiderio satisfaciendi, cui quidem optime satisfeceris, si in hoc ei minime consenseris. Est enim patris in filios, & amicorum inter se officium non consentire, quæ quisq; vult, sed quod magis rectum, honestumq; est, illud faciendum. Tātumq; abest, vt ille id moleste ferat, vt ob id eum tibi maxime fore deuinctum, veritate cognita haud dubites. Quare Sanctissime Pater, cognita, & audita mei animi, corporisq; imbecillitate, perspectoq; damno, quod ijs, qui iuuandi sunt, inde accidere posset: te etiam, atque etiam rogo, vt C communem ipse meam, illorumque causam, benigne accipias, Deo Optimo Maximo pergratum facturus, si ipsorum pariter, & meæ saluti consules. Bene valeat tua Sanctitas, eamque Dominus longissimo tempore Ecclesiæ suæ sanctæ seruet incolumem. Ego illi humillimme pedum plantas exosculor. Neapoli in Aedibus Sancti Pauli xj. Kal. Nouembris MDLXII.

Tuæ Sanctitatis Deditissimus, perpetuusq; seruus

Presbyter Paulus Clericus Regularis.

Con vn Breue Apostolico, impetrato da Papa Pio Quarto, la nostra Religione ottiene la confermatione di tutti i Priuilegij hauuti da gli altri Pontefici suoi predecessori. Cap. XXI.

D POICHE per singolare studio, e diligenza di Papa Pio IV. a' 26. di Marzo, che fù nel principio del terzo anno del suo Pontēficato, fu posto fine all'vniuersal Concilio di Trento, incominciato sotto'l Pontificato di Papa Paolo III. dalla cui publicatione, infino à quell'anno, eran già trascorsi 27. anni, e 5. mesi: in quest'istess'anno terzo del suo Pontificato, per vn Breue Apostolico, sotto la data de' 3. d'Agosto, confermò alla nostra Religione tutte le gratie, e Priuilegij, che furon già conceduti da Papa Clemente VII. Paolo III. Giulio III. e Paolo IV. Romani Pontefici suoi predecessori. E nella confermatione fatta da Papa Pio V. santa memoria, l'anno 1568. terzo del suo Ponteficato, di tutti i priuilegij, che gode questa Religione, potrà il pio lettore E nel cap. 25. di quest'Historia hauer piena notitia delle tante gratie con molta benignità dalla S. Sedia, e Rom. Pontefici concedute à questi Padri Cherici Regolari, di cui così lodeuolmente si seruiuano in sfulgio Diuino, e beneficio del prossimo, le quali son tali, e tante, che marauigliandosene (come di sopra è detto) il Dottor Nauarro, huomo di tāta dottrina, e bōtà, e ammirando la singolar liberalità, e clemenza de gl'istessi Pontefici, a' molti meriti di questa Religione, dice particolarmēte, che appena il crederia, s'egli nō l'hauesse cō gl'occhi proprij veduti, e letti.

1563.

Fine del Concilio di Trento.

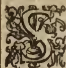
Cap. 2.

Deside-

Desiderosa la Città di Napoli,di mandar vn Ambasciadore alla Maestà Cattolica, il P. D. Paolo Arezzo, Cherico Regolare di cotal carico istantemente richiesto, e dall'istesso Vicere esortato, per sua humiltà non consente, finche dal Papa col precetto non gli è comandato. Cap. XXII. A

1564.

Publicatione del Concilio di Trento.



SPARGENDOSI publicamente la fama per tutta la Christianità, che serrato l'anno passato 1563. l'vniuersal Conc di Trento, poiche per lo spatio di 27.anni interi,in 25. sessioni,egli era tutto compiuto,e publicate per ordine del Pontefice Pio IV. le solêni processioni,per ringratiamento al Sig.Iddio, che dopo tanti di sagi,scommodi, e pericoli sostenuti da quei Padri, e spese della Chiesa,il sacro Concilio hauesse hauuto prospero successo:e che quest'anno 1564 à dì 27.di Gennaio s'era publicato in Roma il Breue Apostolico della confermatiõ dell'istesso Pontefice:il Cattolico Rè di Spagna Filippo II. alla cui Maestà il negotio della Fede Cattolica, e la riuerenza alla S.Sedia, sopra ogni altra impresa, fu sempre singolarmente à cuore, procurandone l'esegutione,e massimamente cõtro la peste dell'heresia,per tener in freno le persone licentiose,in materia di Religione,e di Fede,non solo nella sua Spagna,ma etiandio, ne' suoi fioritissimi,e cattolici Reami, e altri stati d'Italia, s'era già lasciato intendere di voler mettere nella Città,e Regno di Napoli il S.Vfficio dell'Inquisitione,con quella seuerità,e tigore, che egli s'esercita ne' Regni di Spagna, per l'ardente desiderio, che haueua, che quella Città, e Regno si conseruassero nella purità della vera Religione,e santa Fede cattolica. Accrebbesi maggiormente la voglia alla Maestà sua di recar tosto ad effetto questa sua risolutione essendole peruenuto all'orecchie,che scouerti per vigilanza d'Alfonso Carafa Card. e Arciuescouo dell'istessa Napoli, e suoi Ministri alcuni macchiati,e bruttati d'heresia,e che due gentilhuomini benche forastieri perche pagassero il fio della lor maluagità,erano stati consegnati al braccio secolare, acciochè conforme al giusto desse loro il condegno castigo,come nella quaresima dell'anno 1564. segui nella grande,e publica piazza del mercato,doue co' proprij occhi gli viddi,che ambidue ancorche pentiti del lor grauissimo errore, furono per mezo della giustitia fatti morire alla presenza di grandissimo numero di persone cosi della nobiltà,come del popolo, e tanto d'huomini, come di donne, ch'erano concorse à vedere questo spettacolo. Ma la Città, come quella, che fu sempre cosi al suo Rè fedelissima,circa'l negotio di Stato, in materia d'vbidienza,come,e maggiormente al Sig.Iddio cattolica,e fedelissima,in materia di Religione,e di Fede,nella cui professione,ella nõ fu mai di simil macchia bruttata, hauendo in horrore,come cosa abhomineuole il vitio cõtro'l quale cõ Inquisition seueramẽte si procede: e desiderosa d'aiutarsi appresso à quella Maestà cattolica, per nõ si porre cosi graue giogo su'l collo; si deliberò con saputa,e beneplacito di D.Parafan di Ribera Duca d'Alcalà allora Vicerè dell'istesso Regno di spedire alla Corte del Rè cattolico vn'Ambasciadore, il quale in nome della Città pregasse quella Maestà,che si degnasse per sua gratia di fauorirla come Città sua fedelissima,di nõ vi metter quest'vfficio d'Inquisitione, non essend'ella in materia di Religione,e di Fede,nè pur leggiermẽte colpeuole. Conciosiacosache in euento di somigliãti maluagità,che potesse mai quella Città macchiare,se alcũ vi s'è taluolta trouato di cosi enorme, e abhomineuole vitio d'heresia colpeuole; s'è proceduto con tanta seuerità contro di lui alla punitione,che i Superiori, e Ordinarij,seueramente castigandolo, hãno hauuto per leggiera ogni pena,quantunque grauissima. Onde la Città non ricusando la punitione, e'l gastigo, quando qualcun vi fosse

Zelo del Re Cattolico Filippo II. e riuerenza alla Santa Sedia.

Fedeltà di Napoli,così al suo Re in negotio di Stato, come al suo Dio in materia di Religione.

D. Parafan di Ribera Vicerè

Ambasceria al Re Cattolico.

Seuerità contro la maluagità d'heresia.

mai

A mai stato colpeuole; supplicaua, che si rimettesse al giuditio dell'Ordinario, e
da quello con le conueneuoli pene de'sacri Canoni, fosse, secondo la giustitia, se-
ueramente castigato. Conuenuti addunque di concordia la Città, e'l Vicerè, di
mandare al Re Cattolico vn'Ambasciadore, per supplicar la Maestà sua di questa
gratia: furono vniti insiememente, etiandio nella persona, à cui questo maneggio
si douesse in nome della Città commettere. E questi fu il P. D. Paolo Arezzo Che-
rico Regolare, il quale si ritrouaua allora Proposto di S. Paolo, e (come poco
sopra dicemmo) ancorche dalla Maestà del Re fosse presentato alla Santità di
Nostro Signore, per l'Arciuescouado di Brindisi, e dall'istesso Pontefice, con vn
Breue Apostolico, fosse esortato à prendere il gouerno di quella Chiesa; nondi-
meno contentandosi più tosto di goder la sua religiosa quiete, attendendo alla
B salute dell'anima sua, che con pericolo di se stesso, nell'altrui cura occuparsi, co-
me humilissimo, e honorato Religioso, non consentì mai d'accettarlo. Onde
quegl'istessi rispetti, che furon cagione, che egli non si potesse mai persuadere à
prender l'amministratione, e cura dell'Arciuescouado di Brindisi, il distolgono
ancora al presente, dall'imposto carico dell'Ambascieria, che la Città, e'l Vicerè,
nella persona sua sommamente desiderauano; sperando che'l negotio publico
nelle mani sue fosse per hauere ogni buon successo, come poi auuenne. Percio-
che egli era nella Città di Napoli, in grand'openione, non solamente di persona
ornata di quelle virtù, che si richieggono in vn buon Religioso, atto a'gouerni
della sua Religione; ma e di prudenza nell'attioni humane, e d'esperienza
de'gouerni del mondo, e di destrezza d'ingegno, ne'maneggi delle cose, at-
C to à trattare etiandio con qualsiuoglia Principe. Conciosiache, primache
egli, lasciando il secolo, con edificatione vniuersale di tutta Napoli, e con
grand'essempio di tutti i buoni, si facesse Religioso in questa Religione; atten-
dendo a'publici gouerni, egli era stato Auuocato, e appresso Consigliero Re-
gio del Consiglio di Santa Chiara; e come tale, Giudice criminale di Vicaria,
nel tempo che'l Duca d'Alua, Don Ernando di Toledo, era Vicerè nel Regno
di Napoli, come più distintamente si dirà appresso. Dimanerache, non essendo
egli nuouo in simiglianti negotij, e maneggi: la Città, che molto bene hauea noti
tia de'meriti dell'eminente, e molto religiosa bontà, e sufficienza sua, giudican-
do di non poter fare scelta di persona più à proposito; desideraua d'esser da lui
cõpiaciuta, d'accettar il carico, di cui egli era istantemente richiesto. Sentendo il
D Vicerè l'elettion della Città, fatta in persona tanto degna e meriteuole, in cui con
correuano tante buone qualità, non solamente se ne compiacque molto, e lodolla
e commendolla oltremodo; ma per aiutar maggiormente il negotio, s'affaticò con
l'istesso Padre, esortandolo con quella caldezza ch'ei seppe, che si lasciasse pie-
gare à compiacer la Città, di fauor così religioso, nobile, e honorato. Ma trouando
il Padre molto duro, e difficile, à metter le mani in cotale impresa, anzi scoperto
alla fine l'animo suo deliberato, di non volere, nè à persuasion sua, nè a'preghi
della Città, in guisa veruna acconsentire: si deliberò di scriuerne al Papa,
richiesto massimamente dalla Città, e con molte preghiere stimolato, affine-
che sua Santità all'impresa, che si desideraua, col precetto dell'vbbidienza,
il persuadesse, e sollecitasse. Onde il Vicerè, fatta questa deliberatione, ne
E scrisse caldissimamente al Pontefice, procurando ch'elle gli fossero presentate
da Don Luigi de Rechesenes, Commendator Maggiore, Ambasciador del
Re Cattolico, residente nella Corte Romana à sua Santità; acciòche aiutan-
do appresso sua Beatitudine, questo tanto giusto desiderio della Città; co-
mandasse al P. D. Paolo la gita alla Corte Cattolica. Il Papa per cõpiacer di do-
manda tanto lecita, insieme col Vicerè, ancor la Città di Napoli; diede cõmissio-
ne al Cardinal di S. Prasede B. Carlo Borromeo suo nipote, che in nome della

Il P. D. Paolo Arezzo, disegnato dalla Città Ambasciadore alla Corte Cattolica

Cap. 20.

Non accetta il carico d'Ambasciadore.

Riputatione, e credito del P. D. Paolo nella Città di Napoli.

Gouerni del P. D. Paolo, primach'egli entri nella Religione.

Cap. 43.

Il Vicerè commenda l'elettion fatta nella persona del P. D. Paolo.

D. Luigi Rechesenes, Cõmẽdator Maggiore, Ambasciador Cattolico.

Il Papa esorta D. Paolo, che accetti la gita di Spagna.

Santità sua scriuesse al P.D. Paolo esortãdolo efficacemẽte ad accettar con carità il carico, di cui la Città il richiedeà. Il P.D. Paolo riceuute le lettere del Card. B. Carlo Borromeo, in cui, ancorche oltr'à quello ch'egli haueа in nome di sua Santità scritto, con cinque righe di proprio pugno, sotto li due di Maggio, à quell'impresa l'esortasse: nientedimeno non contenendo le lettere comandamento, nè ordine espresso di Nostro Signore, ma solo esortatione, e licenza; non giudicò perciò di douersi muouere, non gli essendo espressamente comandato, come si potrà chiaramente vedere, così nell'istessa lettera del Cardinale B. Borromeo, come in vn breue capitolo d'vn'altra, dell'Ambasciador residente appresso sua Sãtità, al Vicerè di Napoli. Di cui, per chiarezza del vero, m'è paruto di douerne lasciar quì sotto vn esempio, che dall'originale è stato fedelmente parola per parola ricopiato. A B

Copia della prima lettera del Cardinale B. Carlo Borromeo in nome di sua Santità, al P. Don Paolo.

A tergo. Al Reuerendo in Christo Padre, il P.D. Paolo Preposito de' Cherici Regolari. Napoli.

I. Lettera. Reuerendo in Christo Padre honorando.

NOstro Signore ha inteso le cause, che muouono la Città di Napoli, à mãdare di presente persona espressa alla Corte Cattolica, & il desiderio grande, che ha, che andiate voi. Però la Santità sua, in vigore di questa mia vi da licenza, che senz'altro ordine de i deputati della vostra Congregatione, accettiate questo carico, e vi esorta ad accettarlo prontamente, & à metterui in camino quanto prima potrete, con commodità vostra, per compire il buon seruitio, che quella Città si promette da voi: certificãdoui, che farete piacere à sua Beatitudine à non esser in ciò renitente, ma ossequioso, come se fosse seruitio proprio di sua Santità, e di questa Santa Sede: & Nostro Signore Dio vi habbia sempre in sua santa protettione. Di Roma alli 2. di Maggio 1564. C

Il seguente capitolo fu di mano propria dell'istesso Cardinale.

N. S. si promette della pietà vostra, che non debbiate risguardare ad alcuna cosa di incommodo, ouer pericolo in accettare questa impresa, per la satisfattione di quella Città, e per il seruitio di Dio, che ne risulterà, restando questo negotio per le mani vostre. Con tutto ciò hà voluto che anch'io ve ne preghi, e vi ci esorti quanto posso in nome suo. D

Al piacer vostro
Il Cardinal Borromeo.

Copia della risposta di Don Luigi de Reczenes Commendator Maggiore, Ambasciador residente alla Corte Romana, per la Maestà Cattolica, al Duca d'Alcalà Vicerè di Napoli.

OY e hablado al Señor Card. Borromeo, y dize quel Papa no quiere mandar expresamente à don Pablo la yda, y la causa que da, es que si sus superiores no se lo an querido mandar por el daño de su salud, que no quiere el ser causa que la pierda, pero scriuele exortandole de manera que es mandado. E

Certificandosi addunque in questa maniera la Città di Napoli, che al P. D. Paolo, come poco vago d'honori, e di titoli del Mondo, nè le preghiere, nè le licenze, nè l'esortationi, erano bastueoli, per inuiarlo alla Corte del Re Cattolico,

à trattar

A à trattar con l'honoranza d'Ambasciadore, appresso à quella Maestà, il lor più graue, e più importante negotio, ricorsero di nuouo à Don Parafan Vicere, pensando che 'l P. D. Paolo, come buon Religioso, per hauer il merito dell'vbbidienza dal Signor Iddio, più tosto che dagli huomini, la gloria, e l'honor di questo Mondo, aspettasse che gli fosse comandato; richiesero sua Eccellenza, che per far loro segnalata gratia, poiche ella hauea per lo publico beneficio, infin da principio, messe le mani in questo negotio, cercasse ancora di condurlo honoratamente à fine, negotiando sollecitamente per via di Roma, che tutto quello, che 'l Papa, hauea per lettere trattato con essortationi, e licenze, sua Santità il trattasse al presente, per via di comandamenti, e di precetti. Conciosiacosache, doue il P. D. Paolo, alle prime lettere era stato renitente, alle seconde, saria senza fallo B vbbidiente. Percioche, quantunque alla Città non mancassero forse molti soggetti, i quali haurebbon cotal carico sommamente desiderato, non che accettato: nientedimeno quei Signori si prometteuan tanto buon euento del negotio, per l'amministratione, e gouerno del P. D. Paolo, che a niun'altro, hauerebbon voluto, il grauissimo negotio di quella Città, e Regno commettere. Il qual pensiero, era nelle menti loro, tanto più stabilmente impresso, per l'esperienza di quello, che l'istessa Città, per mezo del Padre Fra Girolamo Seripando, dalla gloriosa memoria dell'inuittissimo Imperador Carlo V. hauea gli anni addietro ottenuto. Percioche hauendolo à quella Maestà mandato per suo Ambasciadore, mentreche egli era Generale dell'ordine di Sant'Agostino; non solamente ottenne per lei, quant'ella desideraua: ma l'istesso Imperadore, restando edificato, così C dell'eccellenza della dottrina, come dell'essempio della vita sua; fornita quell'Ambasceria, il nominò per Arciuescouo di Salerno, e Papa Pio IV. l'anno 1561. creatolo Cardinal di Santa Chiesa, il mandò Legato Apostolico al Concilio di Trento, oue mentreche per beneficio della Chiesa vniuersale, egli attendea all'vfficio della sua legatione, l'anno 1563. vltimando i giorni suoi, passò à miglior vita, con gloria, e lode, eguale a' molti meriti della vita passata; ma particolarmente nella Città di Napoli lasciando eterna, e chiarissima memoria della virtù sua, per le gratie ottenute, col mezo dell'Ambasceria, da quella Corona, à beneficio, e fauor dell'istessa Città sua Patria.

Nuouo ricorso della Città al Vicerè.

Fra Girolamo Seripando, General di S. Agostino Arciuescouo di Salerno, e Card. Legato al Cōcilio di Trēto.

Ma per tornar all'ordine dell'Historia nostra, il Vicerè, che non meno dell'D istessa Città, hauea l'animo suo tutto volto alla persona di D. Paolo, così per cōpiacer la Città, come per sodisfattion della propria inchinatione, e per desiderio che'l publico maneggio hauesse buon successo, ne scrisse la seconda volta al Pontefice, affineche sua Santità, con lettere di comandamento, sollecitasse à Don Paolo la gita di Spagna, sommamente desiderata. Hauendo addunque Pio IV. Pontefice cōmesso al Card. B. Borromeo suo Nipote, che per compiacer il Vicerè, e la Città di Napoli, di quanto da loro di concordia si desideraua, ne scriuesse al medesimo Padre come fece; nell'istesso mese di Maggio, il P. D. Paolo hebbe le lettere del Cardinale, nelle quali, scriuendo in nome del Pontefice, e dimostrando, che l'istanza continua fatta dalla Città, affineche per lo publico beneficio, egli accettasse quel carico, facea credere alla Santità sua, che fosse seruiE gio di Dio, essendo fatta da loro, con tanta perseueranza; gli comandaua da parte dell'istesso Pontefice, in virtù della santa vbbidienza, che senza aspettare altro ordine de' Superiori della Religione, si mettesse in viaggio, dando alla Città quella sodisfattione, ch'ella desideraua, come potrà vedere il curioso lettore, in questa copia, la quale per testimonianza della verità dell'Historia, ho voluto, recata fedelmente dal proprio originale, à parola per parola, lasciar qui appresso.

Il Vicerè scriue al Papa, affineche S. S. comandi al P. D. Paolo l'Ambasciaria.

Copia

Copia della seconda lettera, del B. Cardinal Borromeo, al P. D. Paolo, nella quale, in nome del Papa gli commanda, sotto precetto d'vbbidienza, la gita di Spagna. A

à tergo

Al Reuerendo in Christo Padre honorando il P. D. Paolo Arezzo de'Cherici Regolari in San Paolo di Napoli.

Napoli. Per seruitio di sua Santità.

2. Lettera

Reuerendo in Christo Padre. Vedendo N. S. la perseueranza, nella quale persiste cotesta Città, in desiderare, che V. Paternità Reuerenda vada in Spagna, à far per lei certi officij col Re Cattolico, e volendo credere sua Santità, che sia seruitio di Dio, quello che viene dimandato con tanta instantia per beneficio publico, la Santità sua dice, che non debbiate stare più renitente in accettar tal carico, e m'hà commesso; che io vi commandi; come fo da parte sua, in virtute sanctæ obedientiæ, che senza aspettare altro ordine, ò licentia da i Superiori della vostra Congregatione, vi risoluiate à fare questo viaggio, e seruitio, e che lo facciate effettualmente, ma però con commodità vostra: non mancatete dunque di esequir volentieri quanto intendete esser mente di sua Santità. Et Christo N. S. vi conceda sempre la sua Santissima gratia. Di Roma alli 16. di Maggio 1564. B

Precetto di S. Santità al P. D. Paolo.

Di V. Pat.

Per farle piacere

Il Cardinale Borromeo. C

Risposta del P. D. Paolo.

Replica in nome del Papa all'opposition del P. D. Paolo

Alla qual lettera, il P. D. Paolo mostrandosi, come buon Religioso, prontissimo all'vbbidienza, oppose a'Maggiori solamente vna difficoltà, facendogli consapeuoli, qualmente non era tutta la Città, vnita così di concordia, à eleggerlo per cotal carico. Alla qual oppositione, il Papa, con vn'altra lettera, dell'istesso B. Carlo Cardinal Borromeo, gli fece, in nome suo, con l'istesso precetto, in virtù della medesima santa vbbidienza comandare, che non ostante qual si fosse difficoltà da lui addotta; si risoluesse, il più tosto ch'era possibile, à far questo seruigio alla Città di Napoli, la quale, nella bontà, e prudenza sua, cotanto confidaua, non parendo alla Santità di NostroSignore, che i rispetti, i quali da cotal impresa il distoglieuano, e ritraeuano indietro, ond'egli non eseguisse vn negotio tale in beneficio della Città, e seruigio di Dio, com'era questo fossero basteuoli, nè che la sodisfattione, e openion d'vn Seggio solo, s'hauesse à preferire al comune beneficio di tutto quel Popolo. Nella qual lettera, accennando il Cardinale tacitamente l'affettion di sua Beatitudine; gli dice più specialmente, che passando per Roma, ella il vederia volentieri; e l'istesso Cardinal B. Carlo Borromeo, scrisse à Monsig. Nicolò Fiesco, Vescouo di Sauona, allora Nuntio Apostolico nel Regno di Napoli, c'haueua mãdato al Vicerè vna lettera, ch'andaua al P. D. Paolo de'Cherici Regolari, in cui, per ordine del Papa gli si comandaua in virtù della santa vbbidienza, che douesse prontamente accettare, e similmente eseguire il carico, che la Città gli hauea già dato, di trasferirsi per li publici negotij, alla Corte del Re Cattolico; e che dicesse à detto Padre, per conformità di quest' ordine di Nostro Signore, che non fosse più renitente, ma come buon Religioso, si lasciasse piegare, all'vbbidienza di sua Santità, con quella prontezza, e sollecitudine, che richiede lo stato Religioso, e che dicesse al Vicerè, d'hauer ordine, di fare in ciò, tutto quello ch'à sua Eccellenza fosse in piacere. E per sodisfattion di chi leggerà quest' Historia, e per maggior certezza, e testimonianza della verità, ho giudicato bene, di lasciar qui sotto, la copia d'amendue queste lettere, dal D E

Affettion del Papa al P. D. Paolo.

Monsig Nicolò Fiesco, Vescouo di Sauona Nuntio Apostolico in Napoli.

pro-

A proprio originale, parola per parola fedelmente ricopiate. E tutte queste quattro lettere io l'ho più volte vedure, e lette, percioche elle si cõseruano dall' anno 1567. insin al presente appresso di me; il quale mi son sẽpre dilettato di co se degne di consideratione, e d'esser conseruate, à perpetua memoria de' posteri; e come amantissimo della mia Religione, con singolar affetto ho custodito queste, e altre scritture, e ricordanze honoreuoli, e degne di lei. E quest'è la copia dell' vltima lettera scritta al P. D. Paolo, circa 'l negotio commessogli, dal suo originale fedelmente ricauata.

Copia della terza lettera, del B. Carlo Cardinal Borromeo, al P. D. Paolo, in cui gli comanda di nuouo, in nome di sua Santità, sotto 'l medesimo precetto d'

B vbbidienza, la gita in Spagna.

Al Reuerendo in Christo Padre honorando, il P. D. Paolo, Preposito de' Cherici Regolari di Napoli. Napoli. *à tergo.*

REuerendo in Christo Padre honorando. A N. S. non pare, che li rispetti, che vi fanno andar ritenuto in accettare il carico, che vi vuol dare quella Città, di andare al Re Cattolico, siano tali, che dobbiate preferire la sodisfarione d'vn Seggio solo à tutto il resto di quel Popolo. Però sua Santità m'ha derto, ch' io scriua di nuouo, e vi cõmetta, come fo, da parte sua, in eadem virtute sanctæ obedientiæ, che non ostante qualsiuoglia cosa, vi risoluiate di fare quanto prima il detto viaggio. *3. Lettera*

C

Se passarete per quà, sua Beatirudine vi vedrà volentieri, & io ancora in quel che porrò, sarò pronto à farui ogni piacere.

Quanto al Vescouo Asafense, sua Santità ha pensato di mandarlo ne li Paesi di Fiandra, doue potrà pure far qualche seruitio alla sua Chiesa, se bene non del tutto, come sarebbe di bisogno. Però hauerete patientia, se non può venir costà in luogo vostro. Christo N. S. vi conceda sempre la sua santa gratia. Di Roma a' 27. di Maggio 1564. *Vescouo Asafense.*

Tutto vostro

Il Cardinal Borromeo.

D

Al molto Reuerendo Signor come Fratello Monsignore Il Vescouo Fiesco, Nuntio di Nostro Signore à Napoli *à tergo.*

Molto Reuerendo Signor come Fratello.

IO mando in mano del Signor Vicerè vna lettera, che scriuo costì al P. D. Paolo de' Cherici Regolari di S. Paolo, con ordine espresso di Nostro Signore, & in virtute sanctæ obedientiæ, che senza aspettare più commissione, ò licentia dalli suoi superiori, debba accettar prõtamente, & essequire il carico, che gli vuol dare cotesta Città di andare per alcune sue occorrenze dal Re Cattolico in Spagna. Però in conformità del detto ordine, V. S. dirà anch'essa à detto Padre, che non stia più renitente, ma che obedisca alla Santità sua, con quella prontezza che conuiene à vn buon Religioso, par suo; e in questo particolare farà tutto quel che sarà ricercata dal Signor Vicerè, al quale potrà dire d'hauer questa cõmissione di fare in ciò quanro piacerà all'Eccellenza sua, & N. S. Iddio la conserui. Di Roma alli 26. di Maggio 1564. *Lettera al Nuntio.*

E

D. V. S. molto Reuerenda

Come Fratello

Il Cardinal Borromeo

Per

A

Per recare ad effetto, l'ordine hauuto per vbbidienza dalla santa Sedia, il P. D. Paolo, con l'istruttion della sua Ambasceria, parte per la Corte di Spagna; oue grato à quella Maestà, seco prudentemente negotia, e ottenuto ciò che desidera, se ne torna à Napoli. Cap. XXIII.

1564

Il P. D. Paolo si risolue di mettersi in viaggio.



FATTA addunque questa ferma deliberatione, e saldo proponimento, il P.D.Paolo, nô meno per sodisfattion alla Città di Napoli, che, e molto più, per esser vbbidiente al Pontefice, il quale col precetto religiosamente il forzaua, di mettersi senza indugio in viaggio, e trasferirsi il più tosto che fosse possibile alla Corte del Re Cattolico: prese seco lo spaccio, così della lettera comune di tutta la Città, à quella Maestà (di cui sarà qui appresso la copia, dall'istesso originale, parola per parola fedelmente ricauata) come similmente l'istruttione de' Deputati, le quali io ho vedute, nel proprio originale con le soscrittioni fatte di proprio pugno, da ciaschedun di loro, e con la sottoscritta del Segretario della Città di quel tempo; e tutte queste, e altre scritture, per ispatio di quarantadue anni, l'ho appresso di me caramente conseruate; e desiderando, che elle restino per memoria nella Religione, mia carissima, e amantissima Madre; mi risoluo subito posta in luce quest'opera, di lasciarle in poter di lei, affineche si conseruino frà l'altre publiche scritture, ò in San Siluestro, essendo riputata la prima Casa per l'origine della Religione, nella Città di Roma, ò in S. Paolo, concernendo alcune di loro i negotij della Città di Napoli, rispetto all' Ambasceria di Spagna, e in oltre per esser Casa, oue io presi l'habito, e feci la professione. Sopra l'istruttioni adunque era il seguente titolo. B C

Istruttioni à voi Reuerendo Padre D. Paolo Arezzo de' Cherici Regolari, per la Città di Napoli, sopra 'l negotio per lo quale si manda à sua Maestà, e quello che in esse si contiene, è diuiso in vndeci capi. In oltre, in vn'altro foglio, à parte ui son tre altri Capitoli, consegnati dall'istessa Città, con questo seguente titolo.

Quello che vostra Reuerenza ha da trattare senza ponersi in istrutrione.

E accioche quest'impresa, hauesse quel buon successo, che si desideraua: il P. D. Paolo, oltre à quest'istruttioni, e la lettera della Città à sua Maestà, n'hebbe vn'altra del Vicerè, all'istessa Maestà in fauor di questo negotio, con alcun'altre, scritte a' Ministri Reali, per l'istesso fine, per cui quel Vicerè aiutò e con quei Ministri, e appresso sua Maestà, con tanta caldezza, la causa di quella Città, e Regno; che per l'vfficio fatto in questo negotio, e per ogn' altro affare del suo gouerno, la Città nostra gli sarà sempre singolarmente obligata. Conciosiacosache in vndeci anni che egli fu Vicerè in quel Regno, si portò con molta rettitudine, sincerità, e prudenza; facendo sempre ottimo vfficio, non meno di giustissimo Principe, che di prudente, e amoreuol Padre. D

Buon gouerno di D. Parafan di Ribera, Vicerè di Napoli.

Ma per tornare al P. D. Paolo; egli hebbe ancora dieci efficacissime lettere dell'istessa Città di credenza, con le quali pregaua quei Signori, che gli volessero prestare quel credito, che hauerebbono prestato all'istessa Città. E in oltre supplicaua, che fauorissero questo tanto importante negotio appresso la Maestà del Re; cioè al Duca d'Alua, à Don Giouanni Marriquez, à Don Federico Enriquez, à Rigomes de Silua, al Presidente Figaroe, al Confessore di sua Maestà, al Marchese di Riulo, Reggente in Corte, al Reggente Varghes, al Reggente Polo, à Marcantonio Colonna, affineche ritrouandosi egli allora alla Cattolica Corte, volesse fauorir la lor causa, che tanto alla Città premeua. Delle quali lettere io E

A ho veduto le copie di ciascheduna in particolare: conciosiacosache tutte queste scritture, si conseruano hoggi nelle mie mani; hauendole hauute, mentreche io era nell'istessa Religione de' Cherici Regolari, nell'occasion della partenza di Napoli, del P.D. Paolo, l'anno 1567. quando fu fatto Proposto di S. Siluestro di Roma, oltreche tutte queste, e altre lettere scritte da questa Citta, si ritrouano registrate ne' libri dell'Archiuio, e conseruansi nel publico, e consueto luogo di San Lorenzo.

Copia della lettera à sua Maestà.

Sacra Regia, e Cattolica Maestà.

B Già che dalla benignità infinita della Maestà vostra, & dalli molti seruitij fatti da questa Città, eRegno, & principalmēte per la volontà, e affettione, che se l'è sempre, come si doueua, dimostrata, possemo solamēte sperare di starnel la memoria, e buona gratia sua in grado tale, che d'altri Regni, e Dominij della Maestà vostra nō possa esserci posto il piede innāzi, nel impetrare gratie, e mercedi da lei. Per nō fastidirla con lunga scrittura, sarà questa solo per farle riuerēza con quella humiltà, & diuotione che si deue in generale, & particolare, & per dirle come si manda il Reuerendo Padre D. Paolo di Arezzo à fare questo officio in nome nostro, & à supplicarla resti seruita farci gratia, che habbi luoco, & osseruantia il Breue che si ottenne da Papa Giulio III. in tempo dell'inuittissi- C mo Imperatore suo Padre, e Signor nostro che sta nel Cielo per mezo de' suoi Ministri, sopra il non perdere la robba in questo Regno nelli casi d'Heresia, non ostante reuocatione, ò inualidità, che ne apparesse in cōtrario, che si riceuerà per mercede nuoua, come più minutamēte ne sarà informata, e supplicata dal detto, & insieme del zelo, che ci muoue à questo, & il medesimo speriamo che debba intendere la Maestà vostra per lettere dell'Illustrissimo Vicerè di questo Regno, hauendoci fatta gratia di scriuerne. Resterà dunque seruita di prestare grata audienza al detto Don Paolo, & quella fede che per sua immensa benignità si degneria prestare à noi stessi, & con basciare humilmente le reali mani, & piedi di Vostra Maestà, & pregando Dio à concederle la Monarchia del Mondo, fa- D cemo fine. Dalla sua fedelissima Città di Napoli lo dì 29. di Giugno 1564.

Lettera della Citta.

Di Vostra Sacra, Regia, e Cattolica Maestà.

Humili serui, e fedelissimi Vassalli.

Li Deputati della sua fedelissima Città di Napoli.

Facendosi in questa lettera mention del Breue della Santità di Papa Giulio III. ho giudicato conueniente, per sodisfare à chi gustarà di leggerlo, inserirlo parola per parola.

Dilecto Filio nostro Petro, Tituli Sanctæ Balbinæ Presb. Card. Pacecco nuncupato, Cæsareæ Maiestatis in Regno Neapolitano Locumtenenti Generali. à tergo.

E

IVLIVS PAPA TERTIVS.

Dilecte Fili noster, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex tuæ circumspectionis litteris, & ex sermone dilecti filij nobilis viri, prudentissimiq. hominis Ioannis Manrici, Cęsareæ Maiestatis apud nos Oratoris intelleximus, quod sicut Vniuersitas, & homines istius nobilissimæ Ciuitatis, pro suo perpetuo Religionis zelo, in subditos istius Regni hæreticę prauitatis reos cūctis Ecclesiasticis cen

Breue Apostolico.

suris,& iuris poenis animaduerti probant,ita à bonorum confiscatione,pro pace, & quieto ipsius Regni regimine abstineri cupiunt. Quarè nos qui in huiusmodi nefando crimine extirpando, nihil aliud spectamus, aut nobis habemus propositum, nisi Dei honorem; & sanctæ eius Religionis incrementum, atque vt per emendationem malorum, boni, pijque ab huiusmodi pestis contagione illæsi conseruentur, vestris precibus in hoc annuentes,& tùm istius Vniuersitatis quam in visceribus charitatis gerimus, tùm ipsi serenissimo Cæsari, & tuæ, quoque circumspectioni gratum facere volentes, siquæ in isto Regno bonorum in toto, vel in parte proscriptiones ex præfata causa, hucusque factæ fuerint, eas gratiose abolemus, cassamus, & annullamus: itaut etiam post hac nullos ob similes causas, in bonis plecti velimus; quemadmodum optimis, & integerrimis Sanctæ Romanæ Ecclesię Cardinalibus, huic salutari de hæretica prauitate iudicio præfectis iniunximus: quod nec illos dubitamus pro eorũ grauitate, prudentiàque,& erga nos studio esse absentaturos. Et nihilominus irritum decernimus,& inane si quid à quopiam in contrarium contigerit attentari. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die VII. Aprilis 1554. Pontificatus nostri anno V. A B

Paulus Sadoletus Carpent.

Il P. D. Paolo parte per la Corte Cattolica.

Essendosi addunque spedito il P. D. Paolo, e secondo 'l bisogno del suo viaggio interamente accommodato, e con tutte le prouisioni, che alla sua Ambasceria conueneuolmente si richiedeuano, à bastanza proueduto, e secondo la modestia di Religioso, messosi in assetto: prese seco vn compagno della nostra Religione, il P. D. Pietro Caputo, dotato da Nostro Signor Iddio di bontà, dottrina, e prudenza, che poi l'anno del Giubileo 1575. pagando il debito alla natura, in San Paolo di Napoli, hauendo riceuuto tutti i santissimi Sagramenti, i quali per me stesso gli ministrai, essendo io Proposto di quella Chiesa, e luogo, se ne passò religiosamente à miglior vita, l'vltimo giorno d'Agosto, dopo vna lunga, e penosa infermità d'idropisia di molti mesi, nella quale diede buon saggio di pacienza, e conformità col voler Diuino. Ma per continuare il viaggio del P. D. Paolo; al principio di Luglio dell'istess'anno 1564. imbarcossi, hauendo in quel tempo la commodità delle galee, le quali andauano all'impresa, e conquisto del Pignone in Barberia, nel Reame di Fez, e Marrocco, la qual fortezza per allora era posseduta da' Mori. Con quella commodità delle Galee, hauendo infino à Nizza di Prouenza prosperamente nauigato; sbarcò quiui con disegno di fornir tutto il rimanente di quel viaggio per terra. E poi che molte giornate hebbe caualcato per la Francia, e poi ancora per la Spagna, giunse finalmente in Madrid, oue quella Maestà, facea residenza in quel tempo. E frà breue spatio, essendo stato introdotto all'audienza del Re; non solo fù da quella Maestà benignamente, e con buon occhio raccolto, e ben veduto: ma di prima giunta, hebbe singolar gratia, di sentir di bocca dell'istesso Re, qualmente gli era stato grato di uederlo. Fra tanto intertenendosi per alcuni mesi in quella Corte, per maneggiar destramente, con desiderio di buon successo, il negotio; hebbe commodità di trattar più volte con la Maestà sua. E di tutto quello, che per seruigio della Città con quella Maestà Cattolica, alla giornata negotiaua: si come non mancaua di darne all'istessa Città, secondo che gli parea particolar auiso: così la Città non mancaua di mandar à lui di continuo nobilissimo aiuto, accompagnato sempre con molti rendimenti di gratie, e preghiere di continuar nell'vfficio, per ottener buon fine al negotio. Onde fra molte altre lettere scritte dalla Città à sua Paternità, ne lascerò qui appresso la copia d'vna sola, dal proprio originale fedelmente ricauata, affineche chi leggerà quest'Historia, ageuolmente conosca, in quanto pregio si tenga, e di quant'honore s'estimi degno, chi mette le C D E

P. D. Pietro Caputo Cherico Regolare, cõpagno del P. D. Paolo.

Giunto il P. D. Paolo alla Corte Cattolica, è grato à quella Maestà

mani

A manì nelle publiche imprese,à gloria di Dio,in seruigio di così nobile,e honorata Patria; per la cui sodisfatione, il P.D.Paolo,seppe con tanta destrezza,e prudenza negotiare,e con tanto senno maneggiar col Re Cattolico, e co'suoi Reali Ministri,il negotio dalla Città commessogli;che dopo molte accoglienze, hauute dalla Maestà sua in quella Corte, facendogli gratia di tutto quello, che egli volle; all'istesso fu commesso,che ne desse alla Città risposta. E mentreche dimorò in quella Corte(come nel Capitolo della vita sua più distesamẽte diremo)diede tanto buon esempio,e vi lasciò così buon odore della sua esemplar, e religiosissima vita,che nella mente di quella Maestà,e degli altri Signori della Corte, restò tale impressione della bontà,e virtù sua, che dopo ritornatosene in Italia, mentre viueua nella medesima Religione, l'istessa Maestà più volte gli scrisse, B honorandolo con sue affettuose, e honoreuolissime lettere; le quali io non solo ho veduto,quando mi furon date à conseruare le scritture dell'istesso P.D.Paolo, essendo fatto Proposto di S.Siluestro, dal P. Don Andrea Auellino, che nella Propositura di S.Paolo gli successe, ma anche le viddero,e lessero l'istesso P. D. Andrea Proposto, il P. Don Marco Palescandolo, amendue hoggi viui, Padri degnissimi di fede,e ornati di religiosissime qualità e virtù, i quali mi contento d'honorar col silentio, ritrouandosi eglino ancora in questa valle di lagrime.

Cap. 43.

La Maestà Cattolica più volte con sue lettere honora il P.D. Paolo.

Copia della lettera della Città di Napoli.

C Al molto Reuerendo P.D.Paolo Arezzo, Ambasciatore della fedelissima Città di Napoli,appresso la Maestà Cattolica del Re di Spagna, e Napoli.

A tergo.

Molto Reuerendo Padre.

Crediamo, che à quest'hora habbiate riceuuta vna nostra, in risposta della prima sua delli tre di Settembre,con l'altra diretta al Signor Duca di Mondragone.

Alle due altre sue,l'vna delli dicinnoue del medesimo, per la quale ne dona ragione delle grate audienze,datcli da sua Maestà Nostro Signore, e del cambio,che se li fe, che più tosto se ci perdeua, che guadagnaua alcuna cosa, e l'altra delli dieci d'Ottobre,che non era dato ancor principio nissuno al negotio nostro, e rimettendosi alla relatione, che più particolarmente n'hauesse donata il Sig. Lutio Boccapianola:nõ accade dirle altro,solo che siamo certi, che nè dalla benignità,e clemenza di sua Maestà,nè dalla intercessione, e fauore di sua Eccellẽza, alla quale di nuouo hauemo hauuto ricorso,come per la sua ne scriue,nè tãpoco dalla diligenza,bontà,e valore di vostra Paternità potrà mancare, essendo seruitio di Dio,che non s'accapi,conforme al desiderio di tutti,& come semo certi,che non mancarà continuare,come fin quà ha fatto. Non ne li diremo altro. Con la presente se le inuia lo dispaccio del cambio di altri mille ducati, come desideraua: la pregamo,e ricordamo à spendere quanto bisogna,così per la sanità,come per la riputatione sua,& à non farsi à patire cosa nissuna, che questo è vno delli desiderij nostri. A tale che con manco suo incommodo,possa sopportare li trauagli che si patiscono in Corte. E così facemo fine,ricomandandoci sempre alle sue orationi,e pregandole ogni contento in questa,& in l'altra vita. Da Napoli alli 27. di Nouembre 1564.

Lettera.

(Marginal letters D, E.)

Al comando di vostra Paternità molto Reuerenda

Li Eletti della fedelissima Città di Napoli.

Notarius Sanctilius Paganus Secretarius.

Hauendo addunque il P.D.Paolo,il negotio della Città felicemente spedito, ed essendosi horamai dalla Corte Cattolica licentiato: oue egli hauea lasciato ottimo odore di se stesso,e delle sue attioni (come più distintamente si dirà) conciosiacosache, per la sua tornata in Italia, non si trouasse buon passaggio per mare, si deliberò di venirsene per terra.E finalmente arriuato in Roma, da Pio IV. Pontefice,fu benignamente veduto,e molto accarezzato,e dal B.Carlo Cardinal Borromeo Nipote,singolarmente fauorito.In capo à pochi giorni partito di Roma,del mese di Maggio,alla volta di Napoli,non fu si tosto giunto à Patria; che quiui gli fu fatto intendere,che D. Antonio d' Aragona, Duca di Montalto, in compagnia d'vna nobile caualcata di più di centocinquanta fra Signori, e Nobili dell'istessa Città,erano già insieme di concordia conuenuti, di venire à incontrarlo,infino à Piedigrotta, e quiui honoreuolmente riceuerlo. Onde il P.D. Paolo,volendo come modestissimo Religioso,andar nel grado suo ritirato,e come humilissimo seruo di Dio,schiuare vna cotal occasione, la quale all' humiltà ch' egli hebbe sempre innata,parea poco conueneuole, da questo luogo di Patria, oue egli hebbe sentore del fauoreuole compimento, che da quei Signori gli s'apparecchiaua; tagliata la strada,se ne venne per la via d'Auersa: donde entrando per porta Capuana,e sfuggendo la grotta,e Chiaia,se n'andò quella sera à smontare à S.Paolo,luogo della nostra Religione. La mattina seguente hauendo fatto intendere, che'l giorno sarebbe andato al Tribunale della Città in S Lorenzo, per dar compimento all'vfficio da loro commessogli,e da lui fedelmẽte eseguito, rendere di ciò,con la consueta relatione la risposta; se n'andò in quel mezo al Palazzo del Signor Vicerè; dal quale essendo stato con singolarissime accoglienze accarezzato,dopo alcuni loro priuati ragionamenti, il giorno con infinita allegrezza,e contento vniuersale, fu riceuuto da quei Signori, nel Tribunal della Città in S.Lorenzo.Oue hauend'eglino inteso con breue relation del medesimo Padre,la gratia dalla Maestà Cattolica ottenuta; viddero ancor la lettera in risposta e di credenza,per l'istesso D.Paolo,da cui essendo fedelmente ragguagliati, con quanto buon occhio egli era stato veduto e riceuuto,e da quella Maestà Cattolica accarezzato, e quanto il Re loro, era sempre stato, ed'era infin à quel tẽpo ben volto alla Città e Regno,e che egli era molto ben ricordeuole de' buõ seruigi fatti da loro à quella Real Corona: furono ancora assicurati, che in ogni euento de'lor bisogni,poteano hauer fidanza nella Maestà sua di poter sempre nuoue gratie riceuere.Finalmente dato all'vfficio suo in questa maniera l'vltimo compimento,che in publico dar si douea, l'istesso giorno,mandò à gli Eletti tutte le caualcature,carriaggi, vestiti, con altri arnesi, e commodità necessarie per quel lungo viaggio,ch'egli hauea,à spese della Città, per se, e per li suoi compagni e famigli,leuate di Spagna,e seco portate in Italia; poiche in questa gita, fra l'andare,il tornare,e'l negotiare in quella Corte,egli hebbe dieci mesi consumati. Ma gli Eletti sotto nome di limosina,le donarono a'Padri di San Paolo, con cento Tumoli di grano,per aiuto del vitto loro, e mille pesi di calcina, che sono trecento trentatre some,per aiuto della fabbrica di quel luogo, che all'hora continuamente si fabricaua. Onde quei buon Padri, i quali nõ hãno altro,come veri poueri, che quello,che da' fedeli di Christo è dato loro per limosina; presero per amor di Dio quella roba, per seruirsene nelle spese necessarie, non potendo, secondo gli ordini della Religione nè beni stabili,nè entrate in guisa veruna possedere.

Il P. D. Paolo parte per Italia. Cap. 43.

D. Antonio d' Aragona Duca di Montalto.

Religiosa modestia del P. D.Paolo.

Relation del P.D.Paolo intorno alla sua Ambasceria nel Tribunal di S.Lorenzo.

Il P. D. Paolo manda à gli Eletti tutti gli arnesi del viaggio.

Limosina della Città alla Casa di San Paolo.

A B C D E

A

Nel Capitolo celebrato quest'anno in Napoli, dopo alcuni ordini fatti da' Padri per buon gouerno della Religione, si crea vna nuoua Propositura in Padoua; ma morendo questo prim' anno il Proposto di quella Casa, si riduce à Vicariato, insino all'anno 1574. Cap. XXIV.



CELEBRANDOSI il Capitolo quest'anno 1565. nel mese di Maggio, in S. Paolo di Napoli, i Padri fecero vn'ordinatione, che nell'auuenire, in ciascheduno Capitolo s' eleggessero per voti segreti, non solamente i Proposti de' luoghi, ma ancora i lor Vicarij, i quali, in assenza de' Proposti, hauessero la medesima autorità. Della qual ordinatione, ne fu forse grand'occasione la lontananza di molti mesi del P. D. Paolo, dalla sua Propositura di San Paolo, per la gita di Spagna, com'è detto poco sopra. Per ouuiare addunque à questo, fu ordinato, che i luoghi della Religione, nell'assenza de' Proposti, hauessero sempre vn Vicario. 1565

B

In questo medesimo Capitolo, i Padri fecero ordine di creare vn nuouo Proposto, per la Casa, e Chiesa di San Saluador di Padoua: di cui non è fatta di sopra in quest'Historia mention veruna; percioche, essend'ella stata sempre piccola, e recipiente di pochi Padri, non fu mai riceuuta fra l'altre Propositure della Religione; ma come dipendente dal luogo di San Nicolò di Venetia, per la vicinanza di Padoua all'istessa Città, fu da quel Proposto gouernata. Essendosi addunque quest'anno tal ordine decretato; per la prima volta fu eletto Proposto il P. Don Agostino Barile da Bergamo, tolto dalla Casa di San Nicolò di Venetia, ottimo Religioso, e Padre di molti meriti, e di vita esemplare, come tutte le sue religiosissime attioni faceano chiara testimonianza. Il quale, hauendo gouernato questa Chiesa, e luogo vndici mesi, molto religiosamente, e secondo che richiede l'osseruanza Regolare, con gran carità, e prudenza nel gouerno, così temporale, come spirituale, e nell'vno e nell'altro, con grand' esempio della vita sua, e con edificatione e sodisfattione, non solamente de' Padri, ma etiandio de' secolari, come anche hauea fatto, mentre fu Proposto di S. Nicolò più anni: ammalatosi vltimamente nel seguente Aprile, fu condotto da' Padri con molt'affetto in S. Nicolò di Venetia. Percioche, hauend'eglino hauuto gli auuisi della sua graue infermità, non essendo in quella Casa tutta la commodità, che si richiede per lo buon gouerno d'vn infermo; e diuisando di poterlo più commodamente curare, e nelle sue necessità più ageuolmente gouernare, spinti da carità fraterna, l'inuitarono à trasferirsi in quella Casa, oue per lo maggior numero de' Padri, e capacità del luogo, era più ageuole il modo da poterlo con buona cura, e diligenza medicare. Ma percioche era venuta l'hora sua, quando Iddio, che ne' giusti amici, e serui suoi rimunerando i lor meriti, corona i doni della Maestà sua Diuina, dispensando à ciascheduno, secondo l'opere loro, la douuta mercede; volea delle fatiche nella vigna della sua Religione, insino à quell'hora durate ampiamente rimunerarlo: poiche non pigliando il buon Padre miglioramento, niuno, ma più tosto peggiorando, s'aggrauaua ogni dì maggiormente nel male; chiamato finalmente à goder miglior vita in Cielo, à di dieci d' Aprile, vltimando i giorni di questa vita mortale, rese l'anima al suo Signore, comiciando à godere i frutti dell' immortalità nell'altra, per quello che dalle sue religiosissime attioni di tanti anni si può ageuolmente credere. Dopo

Margin notes: C — Casa di Padoua. — Il P. D. Agostin Barile, vnico Proposto di S. Saluador di Padoua. — D — Religiosa carità de' Padri, verso i lor infermi. — Il P. D. Agostino Barile, Proposto di Padoua, passa à miglior vita — E

Casa di Padoua, si riduce a Vicariato.

la cui morte, non volendo i Padri della Religione crearui vn'altro Proposto; rimessero il luogo stesso, come Vicariato, sotto la cura d'vn Padre, la cui autorità e gouerno, dipendesse dal Proposto di S.Nicolò di Venetia. Il qual ordine, durò infin'all'anno della nostra salute 1574. quando questa Chiesa di Padoua nel mese di Settembre, fu trasferita in vn'altra, sotto'l titolo di S.Francesco piccolo, altrimenti de'Santi Apostoli Simone, e Giuda; come luogo più commodo, così a' Padri, come a' secolari, per attendere à gli esercitij della nostra Religione, così nell'amministratione, e frequenza de' Sagramenti, come nell' vso continuo della predicatione, e di tutto'l rimanente del culto Diuino. La qual commodità non si potea, nè da'Padri, nè da'secolari, nell'antica Chiesa di S.Saluadore, in guisa veruna godere; essendo ella posta nell'vltime, e più rimote parti della Città di Padoua. Trasferiti addunque i Padri da S. Saluadore, l'anno 1574. alla Chiesa di S.Simone e Giuda, non ci fu creato alcun Proposto, per lo poco numero de'Padri, che v'habitauano, durando questo gouerno, infin' all' anno 1577. quando nel Capitolo celebrato in S.Siluestro di Roma, vi fu creato il Proposto. E allora l'antica Casa col suo giardino, fu venduta tremila ducati, de' quali la metà douea essere de'Padri di S.Nicolò, e l'altra metà si douea spender nella fabrica, che si facea, della nuoua Casa di S. Simone, e Giuda. La qual muraglia tirata auanti con le limosine de'fedeli, e amoreuoli della Religione, à poco à poco s'è condotta à perfettione, poiche s'è fabbricata da'fondamenti vna nobile, e bella Chiesa, fatta in ottangolo, come quella di S.Maria di Candape Noue, della Città di Pauia, de'Padri Bernabiti, e nell'edificio, il Cardinal di Padoua Cornaro, pose la prima pietra, e l'Arciuescouo d'Vrbino la consagrò, come n' apparisce l' iscrittione seguente;

Traslation del luogo di Padoua, alla Chiesa di S.Simone e Giuda.

Chiesa di Padoua fabricata da' fondamenti.

HANC AEDEM, CVIVS PRIMVM LAPIDEM
FEDERICVS CARDINALIS CORNELIVS
EPISCOPVS PATAVINVS IECIT.
ANTONIVS IANNOTIVS VRBINI ARCHIEPISCOPVS,
DEO, EIVSQVE APOSTOLIS SIMONI ET IVDAE,
CONSECRAVIT. X. KAL. NOVEMB. MDLXXXVIII.

E similmente s'è fabbricata vna Casa da'fondamenti, nobile, e commoda, per habitation de'Padri, le quali muraglie, tutte (com' è detto) si son condotte à perfettione, con l'aiuto delle carità, e limosine delle persone diuote, e amoreuoli della Religione, ma specialmente per la liberalità singolare di Monsignor Luigi Cornaro, Vescouo dell'istessa Città, fratello di Francesco Cardinal Cornaro, Vescouo di Treuisi, e Nipote dell'altro Cardinal Luigi Cornaro, che fu Camerlingo di S.Chiesa, e Prior di Cipri, della Religione Gerosolimitana. Il qual Vescouo, con larga mano della sua liberalità, aiutando l'impresa, è stato sempre fauoreuole à questi edificij, non solamente nel gouerno della sua cura Pastorale, ma etiandio primache egli fosse Vescouo di quella Chiesa; la quale gli fu rinuntiata dall'altro Cardinale Federico Cornaro, suo zio, che, come Vescouo di quella Città, si chiamò Cardinal di Padoua. E vltimamente Monsignor Marco Cornaro, moderno Vescouo, si porta con molta amoreuolezza, sì verso l'istessa Casa, come con tutta la Religione.

Liberalità di Monsig. Luigi Cornaro Vescouo di Padoua, a' Padri Cherici Regolari.

A

Morto Papa Pio IV. Pio V. che nella Santa Sedia gli succede immediatamente, non solo conferma alla nostra Religione, tutte le gratie, e Priuilegij, conceduti da gli altri Pontefici suoi predecessori, ma ne concede ancora de gli altri. Cap. XXV.



PPENA Papa Pio Quarto, hauea quest'anno 1565. con le solenni Processioni, fatto publica dimostratione à tutta Roma, dell'allegrezza conceputa per la nuoua vittoria, da' Christiani ottenuta, nella libertà di Malta, fortezza di tutt'Italia, dall'assedio del Turco; alla qual impresa sua Santità hauea mandato grand'aiuto di gente scelta della sua soldatesca, sotto'l gouerno di Pompeo Colonna; che nella fine dell'istess'anno, à di sette di Dicembre, vltimando i giorni suoi, dopo la vacanza di ventinoue giorni, successe nella Santa Sedia Fra Michele Cardinal Alessandrino, il quale si chiamò Pio Quinto, assunto al Pontificato l'anno 1566. à dì sette di Gennaio. E come per Christiana pietà, e zelo della gloria, e honor di Dio, e della sua Chiesa; così per santità della vita sua, fu esempio, e specchio de' suoi tempi, à tutto'l mondo. Percioche, come vero Religioso, che per lo tempo addietro era stato sempre diuotissimo, e zelantissimo osseruator della vita Regolare, e de' buoni ordini della sua Religion Domenicana, Madre, e Nudrice di tanti huomini santi, e dotti, c'hanno pieno il mondo della parola di Dio; fu sempre osseruantissimo de' tre essentiali Voti, de' veri Religiosi, e amator de' buoni Osseruanti Claustrali: essendosi sempre dimostrato molto affettionato à questa Religione, insin da principio, che fu assunto al Pontificato, l'anno della nostra salute 1568. con vn Breue Apostolico, sotto la data de' ventuno di Febraio, à istanza del P. Don Paolo Arezzo, Proposto di San Siluestro, non solamente ci confermò tutte le gratie, e Priuilegij, che da Papa Clemente Settimo, Paolo Terzo, Giulio Terzo, Paolo Quarto, e Pio Quarto sommi Pontefici, suoi predecessori, erano state già concedute; ma oltr'à quelle, concesse ancora, che in tutte le lor Chiese potessero conseguir l'Induglenze, e Stationi, che sono così dentro, come fuori delle mura della Città di Roma, così nella Quaresima, come ne gli altri tempi infra anno, visitando cinque Altari, e recitando inanzi à ciaschedunо Altare, il Salmo Miserere mei Deus, il Pater noster, l'Aue Maria, e'l Credo. E concesse similmente, che ritrouandosi i nostri Padri in viaggio, ouero in qualche Città, ò Terra, oue la Religione non hauesse Chiesa, visitandone qualunque altra, fuor di quelle della Religione, e in essa i cinque Altari, ò meno se non ve ne fossero tanti; potessero conseguir l'istesse Indulgenze, pregando Nostro Signore Iddio, per lo felice stato, conseruatione, e tranquillità della Santa Madre Chiesa Militante, per l'esaltation della Santa Fede, e per la prosperità de' Sommi Pontefici Romani. Di più per l'affetto Paterno, che l'istesso Pontefice portaua à questa Religione, hauendo riguardo alla pouertà, e vita cotanto Religiosa, di cui ella fa professione; fra l'altre gratie, che per sua benignità le concesse, volle l'anno primo del suo Pontificato à di dodici di Luglio, che la Casa, e Padri di San Siluestro di Roma, per vso loro, godessero perpetuamente l'immunità, e franchigia della Dogana, sì di terra, come di Ripa, in quella maniera, che la godòno gl'Illustrissimi Cardinali di Santa Chiesa. E fondandosi appresso nell'istessa Città

1566

Assuntion di Fr. Michele Card. Alessandrino al Pontificato.

Papa Pio V. conferma i Priuilegij conceduti da gli altri Pontefici à questa Religione.

Nuoue gratie e Priuilegii di Papa Pio V. à questa Religione.

Franchigia conceduta alle Case di S. Siluestro, e di S. Andrea.

l'altro lor luogo, e Chiesa di S. Andrea, Papa Sisto Quinto concesse à quei Padri l'istessa immunità. A

Esention di questa Religione dalle publiche processioni.

Vn'altra singolarissima gratia, concesse questo Pontefice a' Padri della Religione; facendogli per l'auuenire esenti, e liberi perpetuamente, dall'obligo d'andare alle publiche processioni, e che in alcun tempo giammai, potessero esser astretti à interuenire ad alcuna di quelle, ancorche generali e solenni, che si facciano in qualunque Città, oue i Padri haueranno luogo, ouero ouunque occorresse loro, così incidentemente ritrouarsi, nel medesimo modo, ch'era stato già conceduto dal sacro Concilio Tridentino, à coloro ch'osseruano perpetua clausura. E con l'esempio loro, poco dopo i Padri della Compagnia di Giesù, ottennero l'istessa gratia. Onde l'vna, e l'altra di queste due tăto degne, e osseruăti Religioni, innanzi al sacro Concilio di Trĕto, hauea cotale prerogatiua pacificamĕte goduto; la quale essendo poi per ordine e dispositione del medesimo sacro Concilio, tolta generalmente à tutti, fuor che à quelli, ch'osseruano clausura perpetua, e conseguentemente restando i Padri obligati à interuenire alle medesime Processioni; come ossequiosi, e vbbidientissimi alla Santa Sedia Apostolica, vbbidiron sempre, finche di nuouo furono redintegrati nel primo lor Priuilegio, e all'istessa prima gratia benignamente ammessi, con la confermation di tutti i Priuilegij, ottenuta dal P. D. Paolo Arezzo, che fu poco dopo Vescouo di Piacenza, Cardinal di Santa Chiesa, e Arciuescouo di Napoli (come si dirà nel seguente Capitolo) e col fauor d'Vgo Cardinal Buoncompagno, al quale poiche fu assunto al Pontificato, col nome di Gregorio XIII, non parue a' Padri di douer chieder la B

Cap. 14. 15.

confermation de gl'istessi Priuilegij; conciosiacosache, à sua intercessione (come è detto) ella s'era poco prima da Papa Pio Quinto ottenuta, ancorche per l'ottima inchinatione, e molta affettione, che la Santità sua dimostrò sempre ancor co' viui effetti, alla nostra Religione, i Padri n'hauessero potuto giustamente sperare, non solo questa amoreuolezza, ma ancora ogn'altra maggior gratia. Nè si taceranno al luogo suo, molte dimostrationi della liberalità di questo Pontefice, verso l'istessa Religione, che dalla Santità sua, in tutto quel Pontificato s'ottennero. C

Dopo'l Capitolo di Napoli quest'anno 1568. tornato il Padre Don Paolo in Roma, è fatto in Concistoro Vescouo di Piacenza; e pensando con sue ragioni, a' piedi del Pontefice, di cotal peso sgrauarsi, forzato col precetto dell'vbbidienza, humilmente l'accetta. Cap. XXVI. D

1568

POICHE la Religione, hebbe ottenuto da Papa Pio Quinto, con la confermation de' Priuilegij, hauuti da gli altri Pontefici suoi Predecessori, ancora gli altri, de' quali è detto: essendosi celebrato due mesi dopo, cioè nel mese d'Aprile quest'istesso anno 1568. il Capitolo in S. Paolo di Napoli; il P. Don Paolo, fu confermato Proposto di San Siluestro. E mentreche tornato à Roma, se ne staua nella sua quiete, godendosi la pace della vita Religiosa, nell'occupatione così degli studij come dell'oratione, e d'altri esercitij spirituali della sua Religione, à di diciassette di Luglio, di quest' istesso anno, da Papa Pio Quinto, fu eletto nel sacro Concistoro, Vescouo di Piacenza, Città del Duca di Parma. La qual promotione piacque singolarmente à tutto 'l sacro Collegio. Conciosiache, hauendo il P. D. Paolo, non solo in tutta la vita sua, ma molto più nell'vltime attioni, fatte nella E

Corte Romana, rinuntiando l'Arciueſcouado di Brindiſi, à cui egli era ſtato dal
A Re Cattolico nominato, acquiſtato buon nome, e poco dopo, hauendo la fama
della virtù ſua, molto più confermata, nella reſiſtenza fatta, non ſolamente al-
la Città di Napoli, e all'iſteſſo Vicerè, ma etiandio à Papa Pio IV. per non accet-
tar l'vfficio d'Ambaſciadore alla Maeſtà Cattolica, di cui egli era ſtato da quel-
la Città con infinito honore, e riputation ſua, iſtantemente richieſto; la Corte
Romana, n'hebbe particolare edificatione, eſtimando che Don Paolo per l'hu-
miltà ſua, foſſe degno di queſta e d'altra maggior Degnità. Il qual penſiero, era
tanto più viuo, nella mente, e nel openion del Pontefice Pio V. e degli Illuſtriſ
ſimi Cardinali; quanto l'iſteſſo Pontefice, era di queſto parere più d'ogn'altr'-
huomo, che le Degnità Eccleſiaſtiche, ſi doueſſero dare à chi humilmente le
B fugge, e non à chi le cerca: e che quanto l'ambition rende la perſona indegna di
qualunque Degnità Eccleſiaſtica: tanto l'humiltà del P. D. Paolo, il rendeſſe di
queſta, e di qualunque altra, più degno ſempre, e più meriteuole. Venendogli
addunque queſt'auuiſo; gli recò gran perturbation d'animo, e trauaglio di men-
te, parendogli che à lui interueniſſe, quaſi come interuiene à colui, ch'hauendo
poco fa, campato vn manifeſto pericolo di percuotere in vno ſcoglio, e rompere
in mare, appena è ſicuro di quello, che penſando di goderſi la ſua quiete, toſto
ſi vede ſopraggiunto da vn altro, che molto maggiormente l'affligge, e pertur-
ba. Coſì ſi conoſcea il P. D. Paolo, dalle cure e gouerni dell'anime, tanto noio-
ſamente combattuto, che appena s'era poco fa, nelle mani di Papa Pio IV. dal
pericolo d'vn Arciueſcouado ſgrauato; ed ecco che mentre ſi penſa di poterſi
C godere il riposo della mente, nella ſua Religione, ſi ſente da Papa Pio V. col peſo
del Veſcouado di Piacenza, toſto, e inaſpettatamente ſopraggiunto. Per la qua-
le inaſpettata nuoua, diuenuto tutto turbato, e dolente oltremodo, e deliberato
in ſe ſteſſo, di non volere in guiſa veruna accettare: fece riſolutione d'andarſene
a' ſantiſſimi piedi del Pont. eſtimãdo ſempre di poterſene ſgrauare, come poco fa,
dell'Arciueſcouado di Brindiſi s'era ageuolmente ſgrauato. E con queſt'animo
deliberato, preſo per ſuo compagno il P. Don Vincenzo di Maſſo, Padre di gra-
uità e di riputatione, coſì appreſſo la Religione, come etiandio appreſſo la Cor-
te Romana; ſe ne andarono amendue di concordia, ſollecitamente à Palazzo.
Oue eſſendo ammeſſi all'audienza del Papa, proſtrati a' ſantiſſimi Piedi, comin-
D ciando il P. Don Paolo, à ſpiegar con caldiſſimo affetto, la gran temenza, che egli
hauea, di non ſi grauar la coſcienza, mettendo le mani nella cura dell'anime;
ſupplicaua la Santità ſua, che ſi degnaſſe di fargli gratia, di non forzarlo à pren-
der la cura, e gouerno di quel Veſcouado. E accioche il Pontefice il doueſſe più
ageuolmente contentare; facendo il paragone, frà 'l carico dell'anime, ricompre
col ſangue di Chriſto, e le forze della virtù ſua; dicea con grand'efficacia, eſſer
infinitamente più graue quel peſo, che le forze ſue coſì ſpirituali, come le corpo-
rali, e che non era atto, nè idoneo à gli eſercitij delle coſe Eccleſiaſtiche; anzi
più toſto ineſperto del maneggio di ſimiglianti gouerni. Conciosia coſa che
eſſend'egli venuto alla Religione, nell'età aſſai matura, non gli parea d'eſſer
tanto atto, all'amminiſtratione, e gouerno delle coſe Eccleſiaſtiche, nè alla cura
E Paſtorale de' fedeli di Chriſto, tanto habile, quanto la Degnità, e grado del Veſ-
couo, neceſſariamente richiede, anzi ricercandoſi tanta carità nel Paſtore verſo
le ſue pecorelle, che in ogni euento, egli ſia apperecchiato, à mettere etiandio
la vita propria per loro, e tanta prudenza, quanta ne richiede il gouerno di quel-
la famiglia, per cui Chriſto ha ſparſo il proprio ſangue, affineche nè pur vna ne
periſca (che queſta è la differenza frà 'l Paſtore, e 'l Mercennario) non gli pa-
rea di ſentire in ſe, nè quella carità, nè quella prudẽza, nè quel zelo, nè molte al-
tre virtù, che'l gouerno del Veſcouado, per ben guardar la Greggia di Chri-

Marginal notes:

Cap. 20.

Cap. 22. Rifiutando il P. D. Paolo le Degnità, e Grandezze; dell'humiltà ſua la Corte Romana ha grand'edificatione.

Opinion di Papa Pio V. circa 'l merito delle Degnità Eccleſiaſtiche.

Trauaglio di D. Paolo per cagion delle Degnità.

Cap. 20.

P. D. Vincenzo di Maſſo.

Ragion del P. D. Paolo, à piedi del Papa, per non eſſer grauato della cura dell'anime.

sto, e condurla à saluamento, necessariamente ricerca. Il Pontefice, poiche hebbe tutto quello, che volle dire, il P. D. Paolo, benignamente ascoltato, come colui, che compiacendosi nella profonda humiltà di così buon Religioso, lo staua à vdir volentieri; rispose benignissimamente, che se bene, hauendo riguardo alle sole forze naturali, e alle doti, e doni che sono in noi, così nell'anima, come nel corpo innate, nessuno è habile per se stesso, al gouerno dell'anime, senza pericolo della propria salute: tuttauia appoggiandosi alla volontà di Dio, e nella misericordia sua singolarmente confidando, riesce ageuole l'istesso gouerno, che alle forze nostre è cotanto duro, e pericoloso. Onde esortandolo, c'hauesse fidanza, e sicurtà, nell'aiuto, nella protettione, della bontà, e clemenza Diuina; parea che lo volesse assicurare, che 'l Signor Iddio, gli haueria somministrato spirito, e forze bastanti, à eseguir l'ufficio della sua vocatione; à cui egli era obligato à non far resistenza, prontamente, e sollecitamente abbracciandola, come cosa, che dalla Maestà Diuina, e non dalle creature, gli era mandata. Ma non parendo ancora al Pontefice d'hauer detto à bastanza, per imprimer nella mente di Don Paolo, l'obligo di douer seguir la propria vocatione, per più efficacemente persuaderlo à cotal deliberatione, si seruì d'vn essempio della propria persona, dicendogli queste precise parole. Ancor noi erauamo vn pouero Frate, di nessuna aspettatione, appresso al Mondo, di maniera che, essendo venuto à Roma, per occasion del santo Vfficio dell'Inquisitione; appena col fauor del Cardinal Teatino Sommo Inquisitore, potemmo hauere vna Cella, come gli altri Frati, nella Minerua. E nondimeno, perche è piaciuto alla bontà di Dio, il cui sapere, non giudica le persone secondo la faccia, e apparenza di fuori, noi siamo qui nel gouerno della Chiesa Vniuersale; il qual peso è tanto graue, e tanto disuguale alle forze nostre; che se non hauessimo hauuto riguardo solamente à quelle, pensando d'hauere à sostenere il grauissimo peso di questo gouerno della Chiesa di Christo con le sole proprie forze naturali, non l'haueremo accettato giammai. Ma quel, che par grauissimo peso, e insopportabile alle forze della nostra natura; con l'appoggio, e aiuto della Maestà Diuina, si può ageuolmente sostenere, e amministrare. Col qual essempio della persona sua, il Pontefice benignissimamente essortandolo, procuraua di persuaderlo, che si risoluesse di prendere, e accettar questa Croce, spendendo il talento, che la Maestà Diuina gli hauea conceduto, in salute di quel Vescouado, al quale dal Signor Iddio egli era chiamato: la qual Croce era senza paragone, molto inferiore à quella, che sua Santità sopra le spalle haueua, della cura, e gouerno vniuersale, di tutta la Greggia di Christo. E opponendo di nuouo il P. D. Paolo, che in lui non erano quelle virtù, che richiedea la cura dell'anime; il Pontefice gli rispose, c'hauesse fidanza, e sperasse fermamente nella clemenza di Dio, il quale, gli haurebbe conceduto, insieme con la carità, e la prudenza, e 'l zelo, tutte l'altre virtù, necessarie per la buona, e fruttuosa amministratione, e gouerno di quel Vescouado. Ma non si potendo ancor quietare il P. D. Paolo, ne volendo alle ragioni del Pontefice in guisa veruna acconsentire; per non mettere 'l collo sotto questo giogo, mentreche facea ancor sembiante di voler con altre ragioni replicare, dicendo con ogni sommessione, di non si poter quietare; il Papa leuatosi in piedi nella Sedia, oue egli staua à sedere, e alzando alquanto, e giugnendo le mani insieme, gli disse. Vi comandiamo in virtù dello Spirito Santo, e della Santa vbbidienza, che l'accettiate senza replica. Allora si tacque il P. D. Paolo, come conueniua à buon Religioso, e così amaramente piangendo, posto à se stesso silentio, e tosto chinato in terra, baciò i santissimi piedi di sua Santità, auanti i quali egli staua ancora in compagnia del P. D. Vincenzo in ginocchioni. Quando il sommo Pontefice, veggendolo tutto cheto, hauer col silentio

Il Papa si serue dell'essempio di se stesso.

Nuoua replica del P. D. Paolo.

Col precetto d'vbbidienza, il Papa constringe D. Paolo ad accettar il Vescouado.

Religiosa vbbidienza, col silentio, e con le lagrime, pon fine à ogni scusa.

accettato; il benedisse, esortandolo à consagrarsi il più tosto che fosse possibile, e poscia auuiarsi à quel gouerno. E tutto questo successo; si seppe per la fedelissima relatione dell'istesso P. D. Vincenzo, il qual essend' andato in sua compagnia, à tutto questo ragionamento, fu sempre presente, oltr'à quello, che per la Corte Romana, fu publico e notorio. E veramẽte l'efficacissima resistenza, fatta al Papa, per nõ accettar quella Degnità, dimostrãdo sempre di reputarsene indegno; nõ si può negare, che nõ fosse attione molto religiosa, e cõforme à tutte l'altre della vita sua. Imperoche essend'egli stato dotato dalla Maestà Diuina, e dall' istessa natura di così ricco talento, che non solamente i Padri della Religione, ma etiandio i gran Principi, e l'istesso Pontefice il tenea in pregio, come soggetto molto virtuoso, e meriteuole; necessario è di dire, che 'l reputarsi inhabile, e poco atto a' gouerni delle Chiese, e altri maneggi del Mondo, non potesse nascer da altro principio, che dalla sua profonda humiltà, dispregio de gli honori, e degnità, e poca stima di se stesso, come da molte altre proue s' è veduto di sopra, e nel successo della vita sua si vedrà chiaramente appresso. Percioche tanto era grande, e disusata l'humiltà sua; che difficilmente si potria credere, se non da coloro, che seco dimesticamente conuersando, e le sue virtuosissime operationi hauendo sensatamente conosciute, ne fanno fin'al dì d'hoggi fedelissima testimonianza. Per vbbidire addunque interamente al Papa; il primo dì del prossimo Mese d'Agosto, nella Chiesa di S. Siluestro, di cui egli era Proposto, da Scipione Rebiba, Card. di Pisa, fu consagrato Vesc. di Piacenza, laqual Chiesa vacaua per la libera rinuntia, fatta in mano dell'istesso Pontefice, da D. Bernardino Scotti della Sabina, ch'era stato Cherico Regolare della nostra Religione, e Vescouo di quella Città, chiamato nõdimeno Card. di Trani. Il Pontefice, in cui nè la sacra Degnità del Cardinalato, nè etiandio quel supremo Grado del sacro Impero della Chiesa di Christo, fecero apparir mai mutanza veruna; ma viuendo sempre nella sua innata humiltà, la Maestà Diuina, che si compiacque di collocarlo in quel supremo grado, volle che la sua priuata virtù, al maggior colmo d'honore inalzata, maggiore splendore di se stessa al Mondo rendesse; essendo rimaso dell'humiltà del P. D. Paolo oltremodo edificato, poiche gli haueua veduto fare alla presenza sua, tutta quella resistenza, ch'era possibile, per non esser Vescouo, lodandolo, e commendandolo molto, e insieme compatendo all'estrema pouertà, e necessità di così buon Padre, e seruo di Dio, gli donò vna Acchinea, e vna Mula con mille scudi d'oro, oltre alla franca espedirion delle Bolle. E ritenendo questo santissimo Pontefice, nella sua altissima mente riposta, vna nobilissima, e ottima openione della persona del P. D. Paolo, e delle sue Religiose, e virtuose qualità; volle anche far conoscere al Mondo quel concetto, che nella mente sua, gli era di lui rimaso impresso. Conciosiacosache nella prossima Promotion di Cardinali, nel Mese di Maggio dell'anno 1570. il fece Cardinal di Santa Chiesa, con parole molto honoreuoli come seguendo il filo dell' Historia, al suo luogo diremo.

Consagration del P. D. Paolo per mano del Card. di Pisa

Cap. 16.

Il Pontefice amator dell' humiltà, nel P. Don Paolo sommamente la commenda.

Il Papa compatisce la pouertà d'vn buon Religioso.

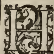
Openion del Pontefice, conceputa de' meriti del P. D. Paolo.

Cap. 29.



A

Nel Capitolo celebrato quest'anno 1569. in San Siluestro di Roma, si decreta da'Padri vn nuouo ordine, per la celebration de'lor Capitoli Generali Cap. XXVII.



1569 HAVENDO più volte considerato i Padri della Religione, i gran disagi, che si sopportauano, le fatiche che si durauano, e le molte spese che ogn'anno si faceuano, per li lunghi viaggi, per celebrare i lor consueti Cappitoli, particolarmente quand'occoreua di celebrargli in San Nicolò di Venetia, ouero in San Paolo di Napoli; e che per tal cagione, consumauano molto tempo, stando per le strade, lontani dalle lor proprie Case, e Chiese: per fuggir quanto fosse possibile, tutti questi inconuenienti, nel Capitolo che si celebrò quest'anno, in San Nicolò di Venetia, nel mese di Maggio 1569. fecero vn ordinatione, che'l Capitolo, che si suol celebrare ogn'anno, per l'auuenire non si celebrasse più in Napoli, nè in Venetia, ma in San Siluestro di Roma, per esser luogo, quasi nel centro; per la cui commodità, si schiuauano molte spese, e fatiche de'viaggi, come fu eseguito, e particolarmente acciochè i Padri non fussero per così lungo spatio di tempo asseuti dal seruigio delle lor Case, e Chiese. E questo decreto de'Padri, fu da lor confermato, l'anno 1571. nel Capitolo celebrato in San Siluestro; osseruando continuamente quest'ordine, infino all'anno 1579. quando celebrandosi il Capitolo nel Mese d'Aprile, nell'istessa Casa di San Siluestro, per maggior sodisfattione, e vniuersal consolation di tutti i Padri, e Fratelli, di ciascun luogo della Religione; conuennero tutti di concordia, di decretare vn nuouo ordine, che per l'auuenire il Capitolo Generale, s'hauesse à celebrar ordinatamente, ne'principali luoghi di cinque Città, cioè, in Roma, Venetia, Napoli, Milano, e Genoua. Il qual decreto, fu sempre osseruato infin all'anno della nostra salute 1588. nel qual incominciandosi à eleggere il Generale di tutta la Religione, cessò la celebration de'Capitoli con quest'ordine, essendosi di nuouo ordinato, che si douessero celebrare in San Siluestro di Roma; e infino al presente s'osserua, come diremo al proprio luogo.

B

C

Cap. 60.

D

A requisition del B. Carlo Cardinal Borromeo, nel Capitolo celebrato in San Siluestro quest'anno 1570. i Padri accettano in Milano la Casa, e Chiesa di Santa Maria di San Calimero; e compiuto il lor Capitolo, prendendone il possesso, l'habitano infin'all'anno 1577. Cap. XXVIII.



1570 ERA in questi tempi, al gouerno dell'Arciuescouado di Milano il B. Carlo Borromeo, Cardinal di Santa Prassede, e Arciuescouo di quella Chiesa, huomo nō solamente ne'gouerni humani di singolar giuditio, e prudenza, ma di virtù, di Santità di vita, e di vigilanza degna d'ottimo Pastore, intorno al buon gouerno della sua Greggia, singolare esempio, e specchio, ne'suoi tempi, à tutti i Prelati della Chiesa. Il quale, mentreche tutto dedito alla salute di quelle sue anime sollecitamente procurare, desideraua con la dottrina, e con l'esempio, fruttuosamente pascendole, ageuolare ogni dì nel profitto spirituale, accrescimento delle virtù, e con l'amministration de'Sagramenti, incaminandole sempre à maggior perfettione, con la predicarion della parola di Dio, dalla pastura di questa Chie-

B. Carlo Borromeo Card. di S. Prassede, Arciuescouo di Milano.

E

sa Militante, trasferirle à poco à poco, à gustare il pan di Christo, nel Regno della Chiesa Trionfante: parendogli poco, tutto quello che nel suo gouerno si

A facea, in comparation di quell'ardente desiderio, della sua santa mente, e zelo ch'egli hauea della salute delle pecorelle di Christo, alla sua cura commesse; procurò sempre d'hauer buon ministri in suo aiuto, e specialmente quest'anno, i Padri Cherici Regolari della nostra Religione: affineche dalla sollecitudine dell'opera loro, assiduamente aiutato, circa la predication del Vangelo, amministration de' Sagramenti, buon esempij, e fruttuosa conuersation della vita loro, non lasciasse indietro cosa veruna, di tutto quello ch'egli potea conoscere, e sperare, che fosse per recar giouamento alla buona, e fruttuosa amministration della sua Chiesa. Nel cui ottimo gouerno, affaticandosi giorno, e notte, e per la sa-

Il B. Carlo Borromeo, procura d'hauer nella sua Città i Padri Cherici Regolari.

B lute di quel Popolo, non risparmiando fatica veruna, nè temendo alcun pericolo della salute, e vita propria; etiandio nel maggior colmo della peste di quella Città, quando egli stesso in persona, ministrando i Sagramenti, aiutaua quell' anime al ben morire: lasciò dopo morte odor tale delle sue attioni Eroiche, e degne d'ottimo, e vigilantissimo Pastore di quella Chiesa, piene di singolar diuotione, e di spirito, che tutte facendo vnitamente armonia, parea che spirassero santità. Dicui, e per la bontà singolar della vita, e per la certezza di molti miracoli, i quali viuendo, e molto maggiormente dopo morte, sono stati sensatamente veduti; non solo dal Clero, e Popolo di Milano, ma etiandio da tutto'l sacro Collegio, si desidera, e s'aspetta la Canonizatione; facendone anche istanza, così il Re Cattolico, come il Duca di Sauoia, con altri Principi Christia-

Zelo, e sollecitudine del B. Carlo Borromeo, nella Peste di Milano.

Odor di santità, lasciato dopo morte in Milano.

Istanza de' Principi Christiani per la Canonization del B. Carlo Card.

C ni. E vltimamente il Re e Regina di Polonia, mossi dagli euidentissimi miracoli, che sono in quel loro Regno seguiti, con efficacissime lettere hanno supplicato sua Santità per l'istessa Canonizatione. Onde, d'ordine del Papa, il Processo della vita, e de' miracoli, di già spedito, e formato, s'è consegnato al Tribunal della Reuerenda Ruota, e da quella veduto. Desiderando addunque questo vigilantissimo, e zelantissimo Prelato, d'hauer i Padri Cherici Regolari nella sua Città, non solamente ne scrisse loro quest'anno 1570. procurando con tutte le forze dell'affetto suo, che si fondasse vn luogo per loro in Milano; ma ne fece trattare ancora à bocca, per mezo di Monsignor Cesare Vespasiano degnissimo Prelato, che fu Vescouo prima di Nouara, e appresso di Cremona, e per li molti

D meriti della virtù sua, in varij maneggi, e negotij della Santa Chiesa, da' Pontefici de' suoi tempi, meritamente occupato. Il quale ritrouandosi in Roma, per alcuni importanti negotij della Chiesa di Milano, mentreche i Padri, eran conuenuti à celebrare il lor Capitolo in San Siluestro, il B. Carlo Cardinal Borromeo gli scrisse, che trattasse caldamente con loro, il negotio tanto da lui desiderato, che mandassero vn numero de' lor Padri, per prendere, e fondare in quella Città vn luogo della lor Religione. Onde hauendo questo Prelato, co' Padri del Capitolo efficacemente trattato, per l'esecution di questo negotio, procurandogli, secondo la mente del B. Cardinal buon successo: fu deliberato, per gloria, e seruigio di Dio, e beneficio della lor Religione, d'accettare il luogo, e Chiesa di Santa Maria di San Calimero, fuor della porta Romana; la qual Chiesa era già

Monsignor Vespasiano, tratta in nome del Card. che i Padri accettino vn luogo in Milano.

E stata della Religion degli Humiliati da Papa Pio V. estinta. Fatta addunque questa deliberatione, e capitolarmente conchiusa, spedirон nel Mese di Maggio quattordici Padri alla volta di Milano, de' quali, la maggior parte fu presa di San. Paolo di Napoli, vno di San Siluestro di Roma, e alcuni pochi, ma grauissimi Padri, di San Nicolò di Venetia. Fra questi fu particolarmente eletto, e creato Proposto di quella Chiesa, il P. D. Geremia da Salò, ancorche fosse assente da Roma, ritrouandosi in quel tempo nell'istessa Casa di San Nicolò. Donde in compagnia del P. D. Gio. Paolo Montorsano da Como, e del P. D. Paolo

I Padri accettan la Chiesa di S. Maria di S. Calimero.

Il P. D. Geremia da Salò, primo Proposto della Casa di Milano.

Cap. 44. 47. 48

Pignatello Napoletano (di cui ſi dirà)inteſi gli auuiſi del Capitolo, ſi meſſero in A
aſſetto. E tutti di concordia, ſolleciti all'impoſta loro vbbidienza, ſenza indu-
glo eſeguire,partirono di San Nicolò; e nella fine di Maggio, giunti in Milano,
inſieme con gli altri Padri venuti di Napoli, e di Roma; incominciarono con
gran feruore, e ſollecitudine, à dar principio al culto Diuino,con gli eſercitij
Religioſi, circa 'l ſeruigio di quella Chieſa, vfficiandola aſſiduamente, e con l'
amminiſtration de'Sagramenti, ſecondo la lodeuole vſanza della lor Religione,
con grand'eſempio della buona vita, e con ſingolare edificatione, non ſolo della

Affetion del B. Carlo Cardinal Borromeo a' Padri Cherici Regolari.

Città, ma ſpecialmente del B. Carlo Cardinal Borromeo Arciueſcouo. Il quale,
per l'affetto che portò ſempre alla noſtra Religione, e per l'ardente deſiderio,
ch'egli hauea di dar loro queſta Chieſa in Milano, per aiuto dell'anime, alla ſua
Paſtoral cura commeſſe; non ſolamente hauea mandato ducento ſcudi, che ſer- B
uiſſero per lor viatico, cioè per le ſpeſe neceſſarie in quel viaggio; ma accioche
eglino rrouaſſero cōmoda ſtanza da poter habitare, hauea già fatta tutta la ſpeſa
di ſuo, coſi ne'fornimenti della Caſa, per quello ch'era neceſſario a'Padri per
habitare, come nella prouiſion della Chieſa, per l'eſercitio del culto di Dio, e

La partita del P. D. Geremia di Venetia, cagiona diſpiacere in quella Città.

amminiſtration de'Sagramenti. Ma percioche l'hauer leuato il P. D. Geremia
da Salò di San Nicolo di Venetia, cagionò qualche perturbatione, e diſpiacere
in quella Città, oue per le ſue ottime qualità, e per lo frutto ch'ei facea nell'āni-
me, era à tutti gratiſſimo, e per la ſua eſemplare, e grauiſſima conuerſatione ri-
ſpettato, amato, e tenuto in grandiſſima riputatione, e honore; ma particolar-
mente, percioche nel ſuo ſermoneggiare molto fruttuoſo, recaua grand' edi-

La Repub. di Venetia, fa iſtanza appreſſo al Papa, di riauere il P. D. Geremia.

ficatione, e giouamento à tutti i ſuoi aſcoltanti: che la Sereniſſima Republica, C
non ſolamente ne fece riſentimento, e ſe ne lamentò co'Padri della Religione, nō
le parendo coſa conueneuole, ch'vn Padre, mentreche à loro era tanto grato,
e in quella Città ſpendendo il ſuo talento, facea gran frutto nell'anime, con la
ſua eſemplar vita, e con le prediche, e ſermoni di molto feruore, e ſpirito, foſſe
tolto loro, per darlo altrui, e mandarlo altroue, laſciando l' euidente, e mani-

Michel Soriano Ambaſciador in Roma.

feſto frutto de'fedeli di Chriſto, per l'incerto: ma ricorrendo ancora à Roma, ne
fecero caldiſſimo vfficio, per mezo di Michel Soriano, Ambaſciadore reſidente
della lor Sereniſſima Republica, con Papa Pio V. ſupplicando ancora ſua San-
tità, che ſi degnaſſe di comandargli, che doueſſe ritornare in San Nicolò di

Papa Pio da ordine, che 'l P. D. Geremia, ſe ne torni a Venetia.

Venetia. E fu ſupplicato con tanta iſtanza, e fatto coſi buon vfficio, e con tanta
caldezza moſtrato al Pontefice il frutto che quel Padre facea nell'anime; che D
ſua Santità diede ordine, che 'l P. D. Geremia, il più toſto che foſſe poſſibile, ſe
ne tornaſſe prontamente à Venetia, per attender à ſeguire ne'ſuoi conſueti eſer-
citij ſpirituali, giouando, e facendo frutto in quell'anime, che con tanto deſide-
rio, procurauano iſtantemente d'hauerlo. La qual deliberatione, e ordine di

Il B. Card. nō conſentendo, che 'l P. D. Geremia parta di Milano, ne ſcriue al Papa

ſua Santità, non peruenne ſi toſto alla notitia del B. Cardinal Borromeo, che
ſentendone particolar diſpiacere, non conſentì in guiſa veruna, che egli partiſſe,
ma ſcriuendone in dietto al Pontefice, e informando ſua Santità, di quanto gio-
uamento foſſe queſto Padre, e quanto la preſenza ſua foſſe vtile all'anime, nella
Città di Milano, e del frutto notabile, che di già in coſi poco tēpo egli hauea in-
cominciato à fare, e di quel che tutta la Città n'aſpettaua, e ſperaua, dall'vtiliſſi-
ma opera del ſuo fecōdo, e ricco talento nella predicatione del S. Vangelo: ſup- E
plicaua ſua Beatitudine, che per quel buon zelo, ch'ell'hebbe ſempre della ſalu-
te de'fedeli, ricompri col ſangue di Chriſto, ſi degnaſſe di farlo reſtare. Concio-
ſiacoſache partendo egli di Milano, la partenza ſua, ſaria ſtata di gran danno,
ceſſando il frutto, ch'egli haueua già incominciato à fare, coſi col ſuo procedere
molto eſemplare, graue e degno di buon Religioſo, come, e maſſimamente col
ſuo vtiliſſimo ſermoneggiare, in quella Città, oue queſta Religione, era pianta

nouella.

A nouella. Questa dimanda del B. Cardinal Borromeo, à cui sua Santità interamente credea, hebbe tanta forza appresso al Pontefice, che contentandosi di riuocar l'ordine già dato, per compiacer la buona intention del Cardinale, ordinò nuouamente, che'l P. D. Geremia restasse in Milano, seguitando col suo buon zelo, ne gli esercitij spirituali di quella Chiesa, e spendēdo il suo talēto, in beneficio di quella Città. Onde cō questa risolutione, il P. D. Geremia continuò nel gouerno della sua Propositura in Milano, e ne gli esercitij di quella Chiesa, attese à fruttificar in quell'anime, particolarmente con li suoi sermoni, de' quali compiacendosi grandemente il B. Cardinal Borromeo, lo faceua andare à sermoneggiare spesse volte nell' Oratorio del suo Palazzo, per sua spiritual consolatione, e beneficio dell'anime della sua famiglia, per il molto fruttuoso modo di dire, con tanta efficacia, feruore, e spirito di questo Padre, il quale continuando l' vfficio suo per tre anni continui, ne' quali da' Padri della Religione, in tutti i Capitoli, che in quel tempo si celebrarono, nella Propositura, d'anno in anno fu confermato. E non si curando d'interuenire à quei Capitoli, come huomo ritirato, se ne staua con grande assiduità all'esercitio della sua cura, aspettando ogn'anno d'eseguir la volontà de' suoi Superiori, e con singolar prontezza d'vbbidienza, recar sollecitamente ad effetto tutto quello che gli fosse stato comandato. Onde compiuto in questa maniera il triennio della sua Propositura di Milano, i Padri del Capitolo Generale, desiderosi di compiacerne la Città di Venetia, da cui egli era stato tanto affettuosamente desiderato, il trasferirono, e fecero Proposto della Chiesa di San Nicolò, donde egli era stato tre anni prima leuato, di cui più C volte in altre occasioni si dirà. Intanto crescendo ogni di più la buona fama di questi Padri, e spargendosi alla giornata il buon odor della vita loro molto esemplare e fruttuosa, erano sempre più accetti e più grati; e non meno à tutta la Città vniuersalmente vtili, che all'istesso B. Cardinal Borromeo singolarmente cari, seruendosi dell'opera loro, così in aiuto dell'anime alla sua cura commesse, come in compagnia degli altri suoi Ministri, nelle publiche Congregationi, che per suo ordine, per lo buon gouerno, e reggimento della sua Chiesa in sua presenza, assai spesso si faceuano. E dappoiche la Religione hebbe questo luogo, spendendo fruttuosamente i suoi talenti, hà fatto conoscere il gran frutto e giouamēto, c'hanno fatto questi buon Padri in quegli anni, nell'anime, in questa Città di Milano, e'l buon profitto, nell'occasion di trasferirsi, dalla Chiesa di S. Maria di D S. Calimero, à quella di S. Antonio, l'anno 1577. come si dirà.

Il Papa, alle preghiere del B. Carlo consente che'l P. D. Geremia resti in Milano.

Il P. D. Geremia, torna à Venetia.

Cap 18. 40. Frutto che fanno i Padri nell'anime della Città di Milano.

Cap. 44.

Dopo l'allegrezze per la vittoria de' Cattolici di Francia, contro a gli Vgonotti ottenuta; nella terza Creation di Cardinali, Papa Pio V. promoue à quella sacra Degnità, il P. D. Paolo Arezzo, Vescouo di Piacenza Cherico Regolare. Cap. XXIX.



E MENTRECHE Carlo Nono Re di Francia, da gli Heretici Vgonotti, fomentati dalle forze, e fauor di Lisabetta empia Reina d'Inghilterra, si trouaua troppo superchieuolmente infestato: Papa Pio V. à cui la difension della Fede Cattolica, sopra ogn'altra impresa di quella S. Sedia, era specialmente à cuore, e la maluagità dell'Heresia oltremodo infesta, e odiosa; hauēdo l'anno passato fatto publicar la scomunica cōtro alla Reina d'Inghilterra, Capo de' Protestāti, e asilo di tutti gli Heretici, e in aiuto del Re di Frācia, mādato quattromila Fanti, e nouecēto Caualli della sua Soldatesca, sotto'l gouerno d'Ascanio Sforza, Conte di Santa Fiore, affineche

1570 Lisabetta Reina d'Inghilterra Capo de' Protestanti.

Allegrezza di Papa Pio V. per la rotta de gli Vgonotti in Francia.

dal barbaro,e feroce ardimento de'ribelli heretici Vgonotti,con quest'aiuto più A ageuolmente si difendesse: non hebbe si tosto gli auuisi, della vittoria da'Cattolici ottenuta,e della rotta de gli Vgonotti, c'hauendone hauuta infinita allegrezza, e riconoscendola dal Signor Iddio, donator d'ogni bene, non solamente volle per publica dimostratione à tutta la corte di Roma, che l'insegne de gli heretici Vgonotti,fossero à perpetua ricordanza, nella famosissima Chiesa di San Giouanni Laterano publicamente spiegate, con questo Epitafio nel marmo intagliato:

PIVS QVINTVS PONT. MAX. B

SIGNA DE CAROLI NONI CHRISTIANISSIMI GALLIAE REGIS PERDVELLIBVS, IISDEMQVE ECCLESIAE HOSTIBVS. A. SFORTIA, COMITE SANCTAE FLORAE, PONTIFICIS AVXILIARII EXERCITVS DVCE, CAPTA, RELATAQVE IN PRINCIPE ECCLESIARVM BASILICA SVSPENDIT, C ET OMNIPOTENTI DEO, TANTAE VICTORIAE AVCTORI DICAVIT. ANNO MDLXX.

Elettion del P. D. Paolo al Cardinalato.

Cap. 19 20.22 33. 36. 41.42. 43.

Promotione del P.D Paolo piace al Re Cattolico.

Ma per maggior allegrezza,e molto più per beneficio di tutta la Christianità, nel mese di Maggio dell'istess'anno,ch'era il quinto del suo Ponteficato, fece la terza e vltima Creation di sedici Cardinali, di degni e segnalati soggetti, così della Corte di Roma, come d'alcune osseruanti Religioni, fra' quali fu promosso il P.Don Paolo Arezzo,Cherico Regolare,Vescouo di Piacenza(di cui in molte occasioni s'è detto di sopra,e si dirà appresso) e al presente, con allegrezza e D applauso del Sacro Collegio, fu promosso à quella sacra Degnità,e chiamossi sempre il Cardinal di Piacenza,ancora quand'egli era Arciuescouo di Napoli. Della cui promotione la Maestà Cattolica. hebbe particolar piacere e sodisfatione, per quanto si seppe per relatione del Duca d'Alcalà, Viceré del Regno di Napoli. Conciosiacosache hauendo hauuto occasione il P.Don Paolo di praticare nella sua giouentù, i gouerni publici, come ministro di quella Corona, e poi Ambasciador della Città,e Regno di Napoli all'istessa Maestà; e in tutte le sue attioni,essendole stato sempre grato; il Re hauea più volte hauuto occasione di formar nella mente sua di lui buon concetto, Onde sentita la promotion sua alla sacra Degnità,sommamente se ne compiacque, giudicandolo degno di quel grado,come non solo vniuersalmente da tutto'l sacro Collegio fu riputato, ma E particolarmente da Fra Michele Cardinale Alessandrino, Nipote del Pontefice, come apparisce per vna sua lettera,sotto la data dell'istesso giorno della promotione, la quale è stampata fra l'altre opere di Girolamo Catena, Segretario dell'istesso Cardinale,e ne sarà qui appresso la copia,fedelmente ricauata.

A Monsig. D. Paolo Arezzo Cardinal di Piacenza.

Congratulatoria per la Degnità del Cardinalato.

A NE per affettione, ne per giuditio haurebbe l'animo mio saputo eleggere, ò desiderare cosa à Dio di più seruitio, e alla sua Chiesa di maggior ornamento, quanto di vedere aggiunta nel numero del Collegio nostro V. S. Ill. stimata assai prima degna non di questo sol grado. Nè l'è valuto di fuggire essa gli honori, che gli honori per tutto han seguitato lei, così disponendo la prouidenza Diuina. Alla qual perciò io rendo gratie, e con V. S. Ill. mi rallegro del merito assai più, che dell'effetto, e le desidero lunghi anni, e felici; con baciarle humilmente le mani, e raccomandarmi nella sua buona gratia. Di Roma il 17. di Maggio 1570. Lettera del Card. Alessandrino.

B Don Paolo addunque, come grato al Pontefice, per ringratiamento alla Santità sua, ne scrisse la seguente lettera, la quale dal suo proprio originale è stata da me fedelmente ricopiata, e per sodisfatione de' lettori, aggiunta qui sotto all'Historia.

Santissimo, e Beatissimo Padre.

C LA grandissima liberalità (ottimo Pontefice) che la Santità vostra haue vsato meco, in ogni occorrenza, che s'è offerta, è mai sempre stata cagione, ch'io principalmente più de gli altri le fosse grandemente obligato, ma hora con questa maggior dimostratione d'animo, hauendomi voluto porre nell'honoratissimo Collegio de' Cardinali di S. Romana Chiesa, hò da essergli oltra misura perpetuamente obligatissimo, per la grandezza di tanto beneficio, e per il sommo suo fauore, verso di me. Veramente, che dal canto mio, considerando fra me medesimo vn simile accidente, la bassezza, il poco sapere, e l'indegnità mia, la coscienza mi stimolaua, si come non mi lascia di stimolare, ch'io volessi scusarmi, & ritirarmi indietro da così gran peso: ma dubitando di non offuscare con molti miei difetti la gloria e lo splendore di tanta gran Degnità, con l'animo di Vostra Beatitudine, s'io rifiutassi le cose che dalla gratuita liberalità vostra mi vengono, & ancora la ferma, e mia perpetua deliberatione; di mentre che viuo esserle in tutte le cose obbediente, m'hanno piegato, e finalmente costretto à negar l'animo, e la volontà mia, & rimettermi al prudentissimo suo giuditio, il quale si come è diretto e buono, così ancora non dubito, che spontaneamente habbia hauuto questa inspiratione; credendo esser meglio obbedire alla Santità di lui, che essendo il principal Vicario di Christo, tutta quanta la Chiesa sapientissimamente gouerna, che andare appresso al proprio parere. Confido ancora nell' immensa bontà del Signor Iddio, che si come mi hà dato vn buon animo di non offendere sua Diuina Maestà, ma si bene di farle cosa grata, e di amarlo con tutte le forze, & riuerirlo sempre; così ancora mi conseruarà, & augumentarà essa integrità d'animo, e che si degnarà parimente à giugnermi forze, che lo debito dell'vfficio mio possa in qualche parte adempire. Ho altresì fede, e speranza, che tali aiuti mi verranno dati dalla vostra somma bontà, che mi parrà di non poter mai errare. Hora quello, che di me medesimo ardisco affermare, & ciò che fermissimamente prometto vna perpetua obbedienza, vn ottima, e somma fedeltà verso di Vostra Bea- Lettera del Card. di Piacenza.

D

E

titudine,& à cotesta Santissima Sede dell'vniuersal Imperio del Mondo, nella quale la Santità vostra è stata meritissimamente collocata à debito culto, l'amore, e la singolare osseruanza. Prostrato dunque cō la debita humiltà, e cerimonia, innanzi alli Santissimi piedi di vostra Beatitudine, le rendo infinite, & immortali gratie dell' honorato concetto, che di me haue hauuto, e di hauermi scritto sopra questo fatto col suo proprio Breue, come parimente della Berretta mandatami con Pietro Martire Annuncio, Cameriero di Vostra Santità. Pregarò Iddio onnipotente, che per la commune felicità, & allegrezza di tutta la Republica Christiana, voglia concederle per molto lungo tempo felicissima vita, & à me faccia gratia di potere con gli effetti, e con la vita istessa manifestare quanto sia grande l'obligo, la seruitù, e l'amor mio verso di Voi, ottimo Pontefice, & degno di esser celebrato con memoria di tutti li secoli, li cui Santissimi piedi humilmente abbraccio, e bascio quanto più posso, supplicandola che con quella somma autorità & potestà concessale dal Signore Iddio ad vniuersale gouerno, e reggimento di tutto il Gregge di Christo, si degni benedirmi. Da Piacenza à dì 12. di Giugno 1570.

Preso il possesso del suo Vescouado di Piacenza, Don Paolo Cardinale, fa impresa d'hauer nella Città i Padri della nostra Religione; i quali nel Capitolo celebrato in Roma quest'anno 1571. hauendoui prima accettato vn luogo, ne pigliano poco dopo il possesso. Cap. XXX.

1571

Zelo di buon Pontefice, circa l'osseruanza del Conc. di Trento.



SPINTO da quell' ardente zelo della salute dell' anime, che dee muouere vn buon Pastore, alla cura e gouerno della Greggia di Christo, hauea scritto Papa Pio Quinto, il prim'anno del suo Pontificato à tutti i Vescoui della Christianità, esortandogli caldissimamente, che stessero desti e vigilanti, all' osseruanza del Concilio di Trento (che da Pio Quarto Pontefice suo predecessore, era stato poco auanti publicato) non solo circa à quello, che apparteneua loro, intorno alla residenza de' proprij Vescouadi, nella quale, douean pascere le pecorelle di Christo, non meno con l'esempio della buona vita, che con la dottrina, e predication del Vangelo; ma etiandio circa quello, che doueano eseguire i fedeli, incaminati dalla buona cura de' Sacerdoti, all'osseruanza della Diuina legge, per condurgli à buon porto di saluamento. Onde hauendo il P. Don Paolo preso poco fa, il possesso del suo Vescouado, e non meno per eseguir la buona volontà, e ordine del Pontefice Pio Quinto, che per l'innata voglia, e ardente desiderio ch' egli hauea, di gouernarla sua Chiesa, con quella maggior diligenza, e sollecitudine che fosse possibile, e che la Greggia di Christo, giustamente richiede, si diede tutto in preda, al seruigio di Dio, e della sua Chiesa, ingegnandosi di procurar con tutte le forze, il beneficio e profitto dell'anime de' suoi fedeli. E come figliuolo di questa Religione, nelle cui braccia egli era stato alleuato e nutrito, ricordandosi per la lunga sperienza, della religiosa vita e buon costumi, e degli esercitij delle buone lettere, de' Padri e Fratelli della sua Religione, e di quanto aiuto fossero a' Vescoui, per fauorir simiglianti maneggi, fece impresa, sopra ogn' altra cosa appartenente al gouerno spirituale del suo Vescouado, d'hauergli nella sua Città di Piacenza: affineche, conforme all' vsanza del viuer loro esemplare, e molto religioso, con l' assidua,

Vigilanza del Card. di Piacēza, circa'l gouerno della sua Chiesa.

Impresa del Card. di Piacēza d' hauer i Padri Cherici Regolari nella sua Città.

A e continua amministration de'santissimi Sagramenti, e con l'essercitio della parola di Dio, nella coltiuation della vigna di Christo, porgendogli l'aiuto conforme alla sua buona mente, gli ageuolassero la fatica della sua cura Pastorale, per poter introdurre più ageuolmente l'anime de' suoi fedeli, alla gran cena del Cielo. E accioche la sua buona opera, aiutata etiandio da'Principi, e Padroni naturali di quello Stato, hauesse miglior successo, e fosse fatta con comune sodisfatione, per far frutto nell'anime, essendo vniti di concordia i Capi del gouerno spirituale della Chiesa col reggimento temporale de' Principi secolari; ne parlò col Duca Ottauio Farnese, natural Padrone e Principe di quella Città, informando sua Altezza, di quanta vtilità e giouamento fossero questi Padri, à gli Stati de'Principi, esortando i lor Vassalli, al Santo timor di Dio, e

Compiacimento del Duca Ottauio Farnese, che i Padri habbian luogo in Piacenza.

B all'vbidienza, non solamente de'comandamenti Diuini, ma etiandio delle leggi de'lor Principi, con l'vso frequente de'santissimi Sagramenti, e con l'essercitio continuo della predicatione. Compiacquesi Sua Altezza della buona risolution presa da lui, per esser aiutato al buon reggimento del suo Vescouado, con l'opera di questi Padri; come etiandio dal Cardinale Alessandro Farnese, fratello del Duca, ne fu molto lodato, hauendone seco per recare il negotio ad effetto prima lungamente trattato. Onde conchiuso questo partito, e trouato luogo per habitation de' Padri à proposito, e la Chiesa di San Vincenzo al culto di Dio alquanto conueneuole, poiche n'hebbe trattato co' Padri, nel principio del suo gouerno; ancorche essi, per beneficio della loro Religione, e salute dell' anime, à requisition dell' istesso Monsignor Vescouo

Il Card Farnese loda l' impresa del Car. di Piacenza di far venir i Padri in quella Città.

C Don Paolo, nel Capitolo celebrato in Venetia l'anno mille cinquecento sessantanoue, l'hauessero già capitolarmente accettato; nientedimeno non fu mai preso attualmente il possesso, se non dopo, nel Capitolo celebrato l'anno mille cinquecento settantuno nel mese d'Aprile, in San Siluestro di Roma. Conciosiacosache hauendo trouato per l'addietro qualche difficoltà, nel Rettor di quella Chiesa di San Vincenzo, i Padri si deliberarono d'indugiare qualche poco di tempo, à prenderne il possesso, non si volendo mai muouere per habitarla; finche con la prudenza, e destrezza dell'istesso Vescouo e Cardinal Don Paolo, e con la gratia Diuina sopra ogni altra cosa, non furono del tutto superate le difficoltà, che occorreuano. In questo Capitolo addunque, hauendo deputato alcuni Padri, che ne prendessero l'attual possesso, e creato il primo

D Proposto; riceuuti dal Cardinal Don Paolo ducento scudi di carità per lo viaggio, oltre all'altre spese, che con l'istessa amoreuolezza del suo proprio fece, per accommodamento della Casa, e tutte le prouisioni bastanti, per poterui habitare, i Padri finalmente nel mese d'Aprile si partiron di Roma per Piacenza, e preso il possesso di quel luogo e Chiesa di San Vincenzo, v' incominciarono à habitare. E attendendo à vfficiarla, e con le predicationi inuitando quelle genti alla frequenza de' santissimi Sagramenti, e predicando, non meno con l'esempio della buona vita, e con l'odor della buona fama, che con l'essercitio assiduo del sermoneggiare, hanno sempre fatto gran frutto nell' anime, che è veramente da renderne infinite gratie alla Maestà Diuina, da cui viene ogni vero bene. Percioche essendo quella nobil Città, auuezza in mol-

Amoreuolezza del Card. di Piacenza, a'Padri della sua Religione.

E te delicatezze, e molto più dedita e inchineuole alla professione dell' arme, e della militia, che alla vita spirituale, e ritirata; attendea più à gli essercitij piaceuoli, e di sollazzo, secondo l'vsanza di questo mondo, che alla vita spirituale, e secondo Iddio. Ma hauendo incominciato questi Padri, nella fine di Maggio, i loro esercitii, circa'l culto Diuino, e vfficiando questa Chiesa; fanno tanto frutto nell' anime, che quelle genti compiacendosi di cotali esercitii spirituali, porgono a'Padri tanto aiuto di limosine, che

Frutto c'han fatto i Padri nell' anime della Città di Piacenza.

questo luogo e Chiesa, per la frequenza de'Nobili e Cittadini, i quali con fondamento di buono spirito, frequentano i santissimi Sagramenti, e ascoltano gli vfficij Diuini, le prediche e i sermoni; questa Chiesa è stata in pochi anni, agumentata insieme col luogo, e accresciuta. Onde con l'aiuto continuo delle lor frequenti limosine, i Padri, non solamente hanno commodità di poter secondo la professsion loro, poueramente viuere, ma hauendo dato principio alla fabbrica della nuoua Chiesa, per hauer maggior commodità d'amministrare alla Città il verbo di Dio, e i santissimi Sagramenti, e fatte etiandio commode stanze per loro habitatione, sono stati necessariamente forzati, massimamente per maggior capacità della Chiesa, di comperar molti siti. Onde questa nobile e diuota Città, ha dato a'Padri della Religione in questo luogo, tanto aiuto di limosine, che chiũque vedrà le fabbriche, così della Chiesa, come della Casa, hauerà grand'occasione di lodar la Maestà di Dio, da cui ogni perfetto dono, e ogni creato bene, nelle sue creature copiosamente deriua. Ma per tanti beni, che la Maestà di Dio, per arricchir i suoi fedeli, dona loro ampiamente; quella Città resta à questa Religione tanto più obligata: percioche il Cardinal suo e nostro D. Paolo, per arricchir le sue anime, e pecorelle di quella sua Greggia, de'veri beni, e delle vere virtù, che fanno l'huomo à Dio grato; non contento d'hauer fatto prouision della nostra Religione, per ricchezza spirituale di quella Città, v'introdusse ancora i Padri Cappuccini, facendoui fondare vn nuouo luogo, per quei buon serui di Dio. E mentreche stette in quel Vescouado, impiegando sempre le sue entrate in aiuto de'buon Religiosi, gli souuẽne cõtinuamente, e del suo amoreuol mẽte aiutogli. Anzi nõ si fermãdo qui questo buon Pastore, ma desiderãdo, il suo Vescouado di simili luoghi di Religione maggiormẽte arricchire, cõcesse vn'altra Chiesa e luogo per habitation de' Padri Cherici Regolari della Congregation di Somasco. E finalmente edificandoui vn Monastero di Donne Monache, che si chiamassero Conuertite; delle sue entrate non mancò mai d'aiutarle, come facea similmente, in beneficio del Seminario, da lui in quella Città eretto, e medesimamente di tutti gli altri luoghi pij, dell'istessa sua Città di Piacenza, nella quale istituì alcune Confraternite, per seruigio Diuino, e altre opere buone e pie (come al proprio luogo della sua vita, più diffusamente si dirà) recandole sempre auanti, mentreche fu in piacer della Santa Sedia, ch'egli, come Pastore, gouernasse quella sua Greggia, che fu infin'all'anno della nostra salute mille cinquecento settantasei, quando Gregorio Decimoterzo Pontefice, per far parte de' molti meriti delle virtù sue, specialmente alla Città di Napoli, leuatolo da quella cura della sua prima Sposa, non senza dispiacer e disgusto, così suo, come del Clero, e di tutto'l popolo di Piacenza, creollo Arciuescouo di Napoli, come poco appresso diremo.

Amoreuolezza della Città di Piacenza à questa Relig.

Iac. 1.

Il Card. introduce in Piacẽza i Padri Cappuccini.

Cherici Regolari di Somasco.

Monastero delle Conuertite

Seminario di Piacenza.

Cap. 43.

Il Card. di Piacenza è fatto Arciuescouo di Napoli.

A B C D E



A Fatti alcuni ordini, per buon gouerno della Religione, nel Capitolo celebrato quest'anno 1572. in San Siluestro, i Padri inuitati dall'Arciuescouo di Genoua, col consentimento di quella Republica, accettan quiui la Chiesa di Santa Maria Maddalena, e ne prendono il possesso Cap. XXXI.

DOPO lo spatio di sette anni, cioè dall'anno 1565. infino à questo presente 1572. che s'era cõtinuata l'elettion de' Vicarij, annullando i Padri quell'ordinatione, in questo presente Capitolo celebrato in 1572
B San Siluestro, fecero vn nuouo ordine, determinando che in ciascuna Casa; in assenza del Padre Proposto, il più antico, e veterano Vocale di quella famiglia, secondo la conformità de' priuilegij, e del Breue di Papa Giulio III. sopra di ciò ottenuto, douesse in vece del Padre Proposto, così tenere il luogo, come l'amministration dell'vfficio, similmente esercitare. In quest'istesso Capitolo, fu decretato da' Padri, per buon reggimento, e gouerno della Religione, che in ciaschedun Capitolo, s'eleggessero ogn'anno due Visitatori, i quali douessero in quell'anno, visitar tutti, e ciascun luogo della Religione. Alla qual ordinatione, hauendo dato principio quest'anno, elessero il P. D. Vincenzo di Masso della Città di Sorrento, il quale habitaua in San Siluestro di Roma, e 'l P. D. Girolamo Ferro da Monopoli, habitante in San Paolo di Napo-
C li, di cui si dirà; ma conciosiacosache per l'esperienza di questo prim'anno, i Padri hauessero sensatamente conosciuto, quanto fosse faticosa impresa, anzi intollerabile fatica, che due soli Padri, si prendessero il peso, di visitar tutta la Religione: nel Capitolo celebrato l'anno seguente, parue loro di douer far vn' nuouo ordine, che per l'auuenire, quattro Visitatori si douessero eleggere, due de' quali, hauessero carico di visitar i luoghi della Lombardia, e gli altri due, quest' altri luoghi del Regno di Napoli, e di Roma; onde l'impresa troppo faticosa, in questa maniera venisse ageuolata. In questo medesimo Capitolo, fu dato ordine da' Padri che si pigliasse vn luogo nella Città di Genoua. Percioche hauendo già hauuto à gli anni passati la Religione, questi due luoghi di Milano, e di
D Piacenza, e spargendosi la fama della bontà e del religioso procedere de' Padri per la Lombardia, e 'l frutto che da lor si facea, procurando con ardente zelo dell'honor di Dio, e della carità del prossimo, la salute dell'anime, col buon odor delle virtù loro, e della vita esemplare: s'era già sentito ancora nella Città di Genoua. Onde Monsignor Cipriano Pallauicino, Arciuescouo di quella, hauendo ricercato il beneplacito, e consentimento del Doge, e de' Signori dell'istessa Serenissima Republica, e compreso da loro, che non solamente consentiuano, ma ancora il desiderauano; si deliberò di recar inanzi il suo pensiero, cercando di far prouisione per la Religione, di Chiesa, e Casa, che non meno per habitation de' Padri, e per l'esercitio del culto Diuino, che per la frequenza de' Secolari, così huomini come donne fosse cõmoda. E hauendo trouato la Chiesa Parrocchiale
E di Santa Maria Maddalena, la quale parea all'esercitio loro molto à proposito; il fece intendere a' Padri, inuitandogli e richiedendogli con caldissima istanza, che venissero ad habitar in Genoua, per fare ancora à quella Città, i frutti delle loro religiose fatiche amoreuolmente gustare. I Padri addunque del Capitolo Rappresentante, il quale allora tenea il luogo di Generale, nell'anno 1571. ancorche da questo Prelato, fossero stati benignamente inuitati, anzi da quella Città di concordia chiamati, nientedimeno primache ne prendesse attualmente il possesso; si deliberarono di far elettione di due prudenti, e giuditiosi Padri, i quali

In assenza de' Proposti, in ciascuna Casa, il più antico Padre gouerna.

Elettion di due Visitatori, in ogni Capitolo Generale.

Cap. 26. 63.

Elettion di quattro Visitatori di questa Religione.

L'Arciuescouo di Genoua col compiacimento della Repub. fa impresa d'hauer i Padri in quella Città.

S'offerisce alla Religione la Chiesa di S. Maria Mad.

quali veduta quella Chiesa, e luogo di Santa Maria Maddalena, e considerando s'egli era à proposito da prenderli per la Religione ò nò, ne dessero informatione al Capitolo, che si facea quest'anno 1572. in Roma. E questi furono il P.D. Marcello Maiorana, il quale in quel tempo era di famiglia in S. Vincenzo di Piacenza, e come huomo di molti meriti, non molto dopo fu fatto Vescouo di Cotrone, e poscia dell'Acerra nel Regno di Napoli: l'altro fu il P.D. Saluador Caracciolo, chiamato da Santa Maria di San Calimero, luogo della Religione in Milano, il quale, come diremo appresso, fu fatto poco dopo Arciuescouo di Consa, Città dell'istesso Reame. Questi Padri addunque, hauuta la commessione e recatala tosto ad effetto, poiche hebbero veduto la Chiesa e'l luogo di Santa Maria Maddalena, la quale da quell'Arciuescouo era stata alla Religione offerta, e le qualità loro considerate; ne diedero fedelmente ragguaglio al presente Capitolo, al quale era stata differita l'vltima deliberatione, se la Chiesa si doueа accettare ò nò. Onde, hauutane da questi due Padri buona relatione, accettarono l'offerta fatta loro; e furono deputati circa dodici Padri, i quali hauend' hauuto per lor Proposto, creato in quest'istesso Capitolo, il P. D. Antonio d'Aiello, che fu poi Vescouo d'Acerno (come al suo luogo diremo) furon mandati dall'vbbidienza ad habitar questa nuoua Casa di S. M. Maddalena. E partiti allegramente, giunsero l'istesso mese di Maggio in Genoua, oue furon con molta amoreuolezza, e con singolar carità riceuuti, e accarezzati, massimamente da Raffael Raggio, Gentilhuomo Genouese; il quale abbracciando questa Religione, con gran carità; non solo nella prima entrata de'Padri in quella Città, diede lor particolar aiuto: ma seguitando ancora nella cortesia, e amoreuolezza sua, quattro anni appresso, fu sempre nelle necessità loro molto amoreuole. Cominciando adunque i Padri à dar principio à gli essercitij della Religione, mediante il religioso culto Diuino, secondo la lor molto lodeuole vsanza, e cercando sempre il seruigio di Dio, e la salute del prossimo; hanno fatto in quella Città gran frutto nell'anime, come più di sotto distesamente diremo, ragionando dell'entrata della Religione, nella Casa, e Chiesa di Santo Siro.

Cap. 45.

Cap. 32.

Accettata la Chiesa di Santa Maria Maddalena, il P. D. Antonio d'Aiello è il primo Proposto. Cap. 50.

Raffaello Raggio, amoreuole verso questa Religione.

Cap. 36.

Morto nel colmo dell'allegrezze, per l'eroiche imprese succedutegli in beneficio della Chiesa, Papa Pio V. succede nella Santa Sedia, Gregorio XIII. il quale, oltr'à gli altri beneficij fatti alla Religione, creando Arciuescouo di Consa Don Saluador Caracciolo, specialmente l'honora. Cap. XXXII.

1572



MENTRECHE Papa Pio V. entrato nel settimo anno del suo Pontificato, e desideroso d'vltimar i giorni suoi, acquistando alla Chiesa di Christo, contro a'nemici della Santa fede, qualche segnalata vittoria, aspiraua sempre à maggior imprese, in beneficio, e vtile della Santa Sedia; hauendo l'anno passato conchiusa quella gran Lega, frà la Chiesa, la Maestà Cattolica, e la Republica di Venetia, la qual sotto 'l gouerno di Don Gioanni d'Austria General dell'Armata Christiana, e di Marcantonio Colonna General delle Galee della Chiesa, e Luogotenente General dell'istessa Lega; à dì sette d'Ottobre di quel medesimo anno 1571. mentreche il Turco, con vna fortissima Armata di più di trecento Vele, parea che facesse tremare il Mondo, venuta seco alle mani, nel Golfo di Lepanto, dopo vna ferocissima zuffa di più di cinque hore, ne riportò la maggior vittoria, che mai più, nè prima nè poi si sappia, che sia seguita in Mare: non hebbe

D. Gioanni d'Austria General della Lega, e Marcantonio Colonna Luogotenente.
Vittora de' Christiani nel Golfo di Lepanto.

si tosto

si tosto il Pontefice riceuuti gli auuisi, che rendendone alla Maestà di Dio infinite gratie; sei mesi dopo fornite quell' allegrezze, questo stesso anno 1572. pas-
A sando il primo di Maggio à miglior vita, fu eletto l'istesso mese, Vgo Cardinal Buoncompagno, e chiamossi Gregorio XIII. Il quale non fu sì tosto assunto al Pontefìcato, che nella suprema cura del suo reggimento dell'vniuersal Chiesa di Christo, douendo far prouision di Pastori e Vescoui, i quali per lo reggimento, e gouerno delle Chiese particolari, fossero meriteuoli; e ricordandosi che la Religion de' Cherici Regolari, era di somiglianti soggetti, atti così per la bontà della vita, come per la sufficienza delle buone lettere, alla Cura Pastorale dell' anime, assai copiosa; vacando specialmente nel principio del suo Pontefìcato, nel Reame di Napoli, l'Arciuescouado di Consa, per rinuntia del Cardinal Al-
B fonso Gesualdo; elesse nel sacro Concistoro per Arciuescouo di quella Città, il P. D. Saluador Caracciolo Napoletano, Cherico Regolare. Il quale non solamente per la Nobiltà del sangue, ma molto più per bontà della vita sua, e per sufficienza di lettere, era soggetto di quella degnità assai meriteuole. Percioche mentrech'egli era Proposto di S. Siluestro di Roma, e cō singolar sodisfation di quei Padri, attendea al gouerno così temporale, come spirituale di quella Casa e Chiesa: era la vita sua e la conuersatione, auanti à gli occhi di tutt'i Padri di quella Casa tanto esemplare, accompagnando in tutte le sue attioni, con vna profondissima humiltà, cotanta carità verso i suoi Padri e Fratelli, e nel gouerno procedea tanto giuditiosamente, e con tanta prudenza; che la fama della sua buona vita, e de' molti meriti delle virtù sue singolari, non potea star
C là dentro tanto occultamente ascosa, ch'ella non ne mandasse fuori l'odore, etiandio per la Corte di Roma. E in fin da' primi, e più freschi anni della sua giouentù, hauend'egli atteso sempre, à gli esercitij delle buone lettere, diuenne in breue tempo, nelle Greche e Latine tanto intendente, crescendo in lui, mediante lo studio insieme cō gli anni, ancora l'acquisto delle scienze, e facendosi ogni dì più letterato: che nel successo di pochi anni fece gran profitto nella cognition della Filosofia, della Teologia, e dottrina de' Santi Padri. Nelle quali scienze, egli era così intendente e sperto, che habitando nella Città di Milano, nella Casa di Santa Maria di San Calimero, il B. Carlo Cardinal Borromeo, che conoscea la molta dottrina sua, e l'eminente bontà, s'era seruito di lui, come dell'
D altre persone letterate di quella Città, nelle consuete Congregationi, che per buon gouerno, e reggimento della cura Pastorale, alla presenza sua continuamente si faceano. E quantunque, come buon Religioso, se ne stesse ritirato à goder la quiete, e la pace della sua Cella, pascendosi frà l'oratione, e meditatione, dell'otio e studio delle sacre lettere: nientedimeno Papa Gregorio XIII. che delle molte virtù, e de' molti meriti suoi era ben'informato, il fece Arciuescouo di Consa. Ma il P. D. Saluadore, come buon Religioso, il cui pensiero era da simili Degnità lontanissimo, auuengache pensasse non accettando cotal Degnità, dal carico della cura d'anime ageuolmente sgrauarsi, e con tutte le sue forze, ed etiandio con molte lagrime, s'ingegnasse d'imperrar gratia, di non esse-
E re à cotal gouerno forzato; nientedimeno non gli riuscendo il disegno, per la volontà deliberata del Pontefice, fu costretto alla fine, ancorche con suo infinito dispiacere e disgusto, tutto afflitto e dolente (come ne posso dar relatione io stesso, il quale essendomi trouato presente in San Siluestro, il tutto intesi e viddi) mettendo 'l collo sotto 'l giogo dell'vbbidienza, patientemente accettarlo. Onde stimolato dall'obligo della sua cura Pastorale, à trasferirsi sollecitamente e quanto prima, alla residenza della sua Chiesa, e cura delle sue anime; à di venticinque di Nouembre, il qual giorno è dedicato alla festiuità di Santa Caterina Vergine, e Martire, fu consagrato dal Cardinal Alfonso Gesualdo nell'istessa

Assuntion di Papa Gregorio XIII. al Pontefìcato.

Opinion, c'hauea Papa Gregorio XIII. di questa Religione.

Il P. D. Saluador Caracciolo, Arciuescouo di Consa.

Meriti del P. D. Saluador Caracciolo.

Sufficienza di lettere.

Il B. Carlo Cardi. si serue del P. D. Saluadore, nelle consuete Congregationi.

Il P. D. Saluadore, non potendo ottenere di non esser grauato del gouerno; accetta l'Arciuescouado.

Si consagra in S. Siluestro.

Chiesa di San Siluestro, di cui egli era Proposto, e nel seguente mese di Dicem- A
bre, di tutte l'altre sue faccende sbrigatosi, con dispiacere e dolore de' suoi Pa-
dri e Fratelli, partì di Roma. E per la via di Napoli giunto al suo Arciuescoua-
do di Consa, e con particolar allegrezza e contento, così del suo Chericato, come
del Popolo riceuuto; non hebbe sì tosto preso il possesso di quella Chiesa; che
cominciando con feruente zelo della salute delle sue anime à gouernarla; affa-
ticossi sempre di e notte, per seruigio di Dio, e amor delle sue pecorelle, come sin-
golarmente desideroso di condurle, così col buon esempio della vita sua, come
con la dottrina, e co' Sagramenti à felice porto di salute. E così esercitandosi as-
siduamente, nell'amministration di questa sua cura infino à morte, con vfficio di
buon Pastore, procurò sempre la salute di quella sua Greggia. E hauendo già
dato principio alla visita del suo Arciuescouado; mentreche in guisa di lucerna B
accesa, e posta sopra 'l Candeliero della Chiesa, sì come con lo splendor della
dottrina, ne' suoi consueti sermoni spirituali, e fruttuosi ch'ei facea ogni festa,
hora in vn luogo, hora in vn altro della sua Diocese, insegnaua alle sue anime
la strada del Cielo, illuminando loro gl'intelletti, alla cognition di Dio; così con
l'esempio della vita sua religiosa, all'amor dell'istessa Maestà Diuina, infiamma-
ua lor singolarmente gli affetti: in capo à diece mesi, affaticatosi oltremodo nella
cura, e gouerno delle sue pecorelle; con dolore vniuersale di tutti coloro, i quali
l'hauean già cominciato à conoscere, e con openion di santità, passò à miglior
vita, lasciando alla sua Chiesa, con desiderio del suo gouerno, amore, e affettione
a' molti meriti della bontà sua. Dimanierache questo buon Padre e Prelato, fu
pianto generalmente da tutti i buoni amatori della virtù, non meno del suo Che- C
ricato che del Popolo, conoscendo eglino d'hauer fatto perdita di così buon Pa-
dre e Pastore. Passata addunque l'anima à miglior vita; il corpo ancorche per
allora, fosse nella sua Chiesa Catedrale honoreuolmente sepellito; nientedimeno
i parenti desiderosi d'hauerlo in Napoli, ottennero per Breue Apostolico, pochi
anni dopo la morte di lui, di poterlo trasferire alla Chiesa di San Paolo dell'
istessa Città, luogo della nostra Religione; nella qual Casa egli hauea preso l'ha-
bito, e fatta la sua solenne professione. Celebrato addunque l'esequie, con vn
nobile, e solenne funerale; vltimamente fu sotterrato, nel comune Cimitero della
Religione, e alle sue esequie interuennero tutti i Padri e Fratelli, non solamente
di San Paolo, ma etiandio, de' Santi Apostoli; non v'essendo ancora il luogo
di Santa Maria de gli Angioli fondato. D

Margin notes: Prende il possesso della sua Chiesa. — Vfficio degno di buon Pastore. — Morte del P. D. Saluador Arciuescouo. — La Morte del P.D. Saluadore Arciuescouo, dal Popolo, e dal Clero è generalmente pianta. — Traslation del Corpo à San Paol di Napoli.

Francesco Filago da Crema, desideroso in Venetia, d'esser Cherico Regolare, piglia da' Padri di San Nicolò lettere, per esser riceuuto in Napoli: passando per Roma, sconsigliato se ne torna à Venetia; fatto dell'error suo capace, ripiglia il viaggio per Napoli, oue da' Padri accettato, viue con tal esempio, che morendo lascia di se gran fama. Cap. XXXIII.

1573

Margin note: Francesco da Crema, ottien lettere, dal Proposto di Venetia, d'esser vestito in Napoli.



I MERITI della buona fama, di cui lasciò dopo se nella Reli- E
gione soauissimo odore, il P. Francesco Filago da Crema, chia-
mato comunemente il Vecchio, non son degni per certo d'esser
da noi in quest'Historia con silentio trapassati; essend'egli stato,
non solo buon seruo di Dio, ma specialmente d'humiltà, di ca-
rità, e d'altre virtù, degne di buon Religioso, esempio, e spec-
chio, a' suoi Padri e fratelli, degno d'esser non solamente imitato, ma etiandio

ammira-

ammirato. Il quale, ritrouandosi l'anno di Nostro Signore 1534. in Venetia, e
desiderando di farsi Religioso; procurò da' nostri Padri di San Nicolò nell'istessa
A Città, d'esser riceuuto all'habito della Religione. I Padri, poiche per qualche
buono spatio di tempo, hebbero fatto proua della fermezza del giouane, ancor-
che l'accettassero; nondimeno desiderosi di far ancora maggiore esperienza, del-
la costanza dell'animo suo, non lo vollon così tosto vestire: ma gli differo d'ha-
uerlo accettato, con cōditione, ch'egli andasse à vestirsi da' Padri di Napoli. Il gio-
uane addunque, compiacendosi di questo partito, e prese le lettere del Proposto
di S. Nicolò di Venetia, per li Padri di Napoli, si mise tosto in viaggio. E paf-
sando per Roma, oue egli hebbe occasion d'incontrarsi con alcuni suoi Parenti,
conferì loro questo suo affare. I quali desiderando di distoglierlo da quel viaggio
B di Napoli, e biasimandogli forte questa sua vltima deliberatione, come cosa da
non si douer fare senza maturo consiglio di persone prudenti; gli differo vltima-
mente queste parole, andiamolo à cōferire, e à pigliarne parere e consiglio, dal P.
frà Bernardino Occhino, che era Cappuccino da Siena, in quei tempi Predi-
caror di gran fama. Consentendo addunque Francesco al consiglio de' parenti,
se n'andarono di compagnia, à trouar quel Padre. E poiche Francesco, gli hebbe
proposto l'animo suo deliberato alla Religione; ancorche l' Occhino non ardisse
di biasimargli, così alla scopetta, e manifestamente il suo buon proponimento,
dicendogli male della Religione: tuttauia, cominciando à vomitar quel morti-
fero veleno che gli s'era nel cuore nuouamente ingenerato, e lasciandosi vscir
di bocca qualche fauilla di quell'infernal fuoco, che in successo di pochi anni
C cagionò tanto incendio, come colui, il cui animo era già corrotto dalla dottrina
de' Luterani, sanguinolenti nemici de' sacri Voti Monastici e Religiosi: sconsi-
gliò al buon giouane la santa risolutione, che da Christo Nostro Signore, a' fede-
li della sua Chiesa, per saluteuole consiglio, è manifestamente proposta; sotto
questo pretesto, empio in effetto, ma palliato con l'apparenza d'vna falsa pietà,
che se la Legge di Nostro Signor Iddio, sotto i dieci Comandamenti compresa,
con tanta difficoltà s'osserua; aggiungendoui sopra nuoua obligatione, e legan-
dosi più strettamente in coscienza; quanto più difficil cosa saria, il poterla osser-
uare? Il che, così breuemente mi contento di riferire in questo luogo; auuenga-
che più distesamente dall'istesso Padre, mentreche erauamo insieme alla Religio-
D ne, io ne fossi informato. Il quale credendo come giouane, all'autorità così
della persona, come dell'habito religioso che portaua l'Occhino (ancorche sotto
quello, sembrando la mansuetudine della pecora, egli hauesse l'animo e la rabbia
di Lupo dentro ascosa) si deliberò, seguendo'l suo consiglio, di starsene nel seco-
lo. Onde con la mente tutta confusa, tornatosene à Venetia, e restituite a' Padri
di S. Nicolò, le lettere ch'egli hauea hauute per Napoli; raccontò loro con tutto
questo successo il cōsiglio che gli hauea dato quel Padre, onde pētito della risolu
tion già fatta, se n'era rōmato indietro. La cui narratione, intesa da quei Padri, e
particolarmēte dal P. D. Gio. Pietro Carafa; à prima giūta fu appena creduta. Ma
pōscia conosciuto l'ingāno, persuadēdo il giouane quāto sinistramente egli fosse
stato cōsigliato, e che quegli eran cōsigli diabolici, onde si potea credere, che vn
E consiglio tale, a' consigli di Christo e alla dottrina del Vangelo manifestamente
contrario, gli fosse stato dato più tosto da qualche Demonio, sotto quell'habito
di Religione, e di Santità (che pure sotto simili sembianti, suole spesse volte il
Demonio ricoprire i suoi inganni, e a' fedeli di Christo per rouina loro iniqua-
mente presentargli) che dall'istesso Padre Occhino: il giouane fatto capace così
dell'error pernitioso, in cui egli era stato indotto, come dell'istessa verità Cat-
tolica, e quanto fosse lodeuole, alla virtù conforme, e alla Maestà Diuina sin-
golarmente gradita la prima deliberatione, da lui ottimamente fatta, e di quan-
tome-

F. Bernardino Occhino sconsiglia à Francesco, lo stato della Religione, incominciando à vomitare il veleno dell' Heresia.

Prosuntuosa dottrina luterana, contraria a' saluriferi consigli di Christo.

L'Heretico sotto la pelle ouina, celando la fraude del Lupo, inganna facilmente il semplice Cattolico. Ingannato dall' Occhino se ne torna à Venetia.

Francesco fatto capace del inganno, ripiglia l'impresa della Religione.

to merito, e di quanta sicurezza, lo stato della Religione, più che quello di qualunque Principe mondano; e quanto più sicura la strada, di seruire à Dio, mediante l'osseruanza de' consigli, che caminar per la piana, e consueta via del secolo, oue per diuerse occasioni, ne' varij sentieri de gli appetiti humani, molto più spesso s'inciampa, si cade, si giace, e dal vitio con difficoltà si risorge: auuedutosi Francesco dell'inganno, e dell'error suo tutto pentito: ricercò istantemente i Padri, che si degnassero, non mirando al fallo suo, d'accettarlo, riceuendolo nuouamente alla Religione. I Padri, hauendo chiaramente compreso, che'l giouane della risolutione vltimamente presa, non era molto colpeuole, non hauendo mancato di seguir la sua prima deliberatione, e vocation Diuina, per instabilità, ò leggerezza d'animo, nè per elettion della propria volontà, ma per inganno, e per fraude del Demonio, n'era stato iniquamente distolto, gli diedero nuoua lettera per li Padri di Napoli, accioche quiui lo riceuessero alla Religione. Ed egli deliberato di fuggir l'occasione, onde poco fa, hauea vn altra volta intoppato, per non vrtar la seconda volta in vn simigliante scoglio: lasciata, à sembianza de' Magi la prima strada di Roma, e fatto elettion d'vn'altra; per lo viaggio dell'Abruzzo s'incaminò alla volta di Napoli. Oue in breue spatio sollecitamente giunto, non solo fu da quei Padri con gran carità riceuuto; ma ancora della compagnia loro benignamente compiaciuto. Nella quale, hauendo fatto, dopo'l consueto tempo della probatione, la sua solenne professione: conuersò sempre fra' suoi Padri e fratelli, con tant'esempio d'humiltà, che contentandosi di viuer nella Religione come semplice Cherico, senza esser mai promosso à gli ordini sacri; si compiacque sempre d'attender à gli esercitij religiosi, non solamente della Chiesa, intorno al seruigio, e culto Diuino; ma etiandio à tutti gli altri più dimestici della Casa, i quali in seruigio de' suoi Padri, e Fratelli, par che sembrino maggior humiltà. Nella qual maniera, e modo di viuere, hauend' egli infino à gli vltimi anni dell'età sua già decrepita, con grandissimo esempio della sua profonda humiltà, carità, e vbbidienza santamente perseuerato: si dimostrò sempre, alle consuete fatiche della Religione tanto pronto, e indefesso, e all' opere di carità in seruigio della Casa tanto sollecito; che la vita sua, degna di buon Religioso recaua seco insieme edificatione e marauiglia, non solamente a' suoi Padri, e Fratelli, i quali dell'attion della carità, humiltà, e perfetta vbbidienza sua più dimesticamente godeuano: ma etiandio à gl'istessi secolari, che ne' publici esercitij il conosceuano. Nelle quali attioni della vita sua, infino all' età decrepita sempre incolpata, fece à tutta la Religione manifestamente conoscere, che quando nel principio della sua vocatione, fu dal ben fare suiato; non nacque da mācamento di buona volōtà, nè da poca stabilità della sua natura, ma per sola istigation diabolica, fu per quel breue spatio, dalla sua honorata impresa distolto. Onde mostrando d'esser atto, così al Regno di Christo, come al seruigio della Religione, rimise tosto la mano all'aratro, e affaticādosi giorno e notte, nell' osseruanza della disciplina Regolare; poiche egli hebbe in questa vita, non solamente i più freschi anni della sua giouentù vtilmente spesi, ma etiandio l' età più matura della viriltà, infino alla vecchiaia fruttuosamente adoperato; s' affaticaua tanto volentieri, e con esempio di tanta carità e humiltà, per amor de' suoi Padri e fratelli, che non si stancando giammai, nè pur nell'vltima età sua decrepita, continuò sempre di tener la cura della dispensa, e del vitto de' Padri e Fratelli di San Paolo. Nel qual vfficio, non volendo in guisa veruna sostenere, che alcun'altro, per solleuamento delle sue fatiche, s'ingerisse à porgergli aiuto, l'esercitò sempre infino à gli vltimi giorni della vita sua, quando il buon vecchio, carico horamai d'anni, e per le molte fatiche durate, delle forze corporali singolarmente fiacco, ritrouandosi per lungo spatio di tempo dall'asima tanto

Margin notes: Arriuato Francesco in Napoli, è riceuuto da quei Padri alla Religione. — Esempio di grād' humiltà — Perseueranza nell'esercitio delle virtù sante. — Luc 9.

Margin letters: A, B, C, D, E

noiosa-

A noiosamente aggrauato, che per la disusata strettezza di petto, con grandissima difficoltà, e noia, appena potea risspirare; sopraggiunto vltimamente, per maggior esercitio della sua pacienza, da vna leggerissima febre, fu forzato di porsi in letto, viuendo in grandissima pena, per gli estremi dolori dalla strettezza di petto cagionati. Nel quale stato, con l'opere sue, degne d'ottimo Religioso, e con parole tutte infiammate dell'amor Diuino, lasciando di se à tutti i suoi Padri, e fratelli vniuersalmente esempio, e singolare edificatione di quel buon seruo di Dio, ch'egli era, hauendo in quell'vltima infermità riceuuti i santissimi Sagramenti, con fine molto conforme à tutta la sua diuota, feruente, e religiosa vita, à di tre di Dicembre dell'anno 1573. pose fine alle miserie humane, rendendo l'anima al suo Creatore, per trasferirla à miglior vita, come fu Christianamente B creduto da tutti coloro, i quali l'haueano molt'anni addietro conosciuto, e seco dimesticamente trattato e conuersato; hauendo per la lunga sperienza osseruato, che come soggetto proportionato à riceuer i doni e le gratie dal Cielo, hauendone per singolar liberalità della Maestà Diuina, goduti molti in vita, infino all'vltimo, venendo à morte, ne fece a' suoi Padri e Fratelli manifesto sembiante, si come anch'io, che dimesticamente il trattai più anni, e nella sua infermità e morte gli fui assistente, posso con certezza testificare.

Morte degna di buon Religioso, conforme alla vita passata.

L'odor della vita esemplare de' Padri Cherici Regolari, penetrando nella Città di Capua, la muoue à far impresa di fondarui vn luogo per l'istessa Religione, e facendone istanza al Capitolo, quest'anno finalmente l'ottiene. Cap. XXXIV.

C

1574



ANCORCHE il gran frutto, che faceuano in questi tempi i nostri Padri, non meno con la frequente amministration de' Santissimi Sagramenti, che con la vita molto esemplare, n'hauesse sparsa la fama per tutte le Città d'Italia: nondimeno la vicinanza di Napoli à Capua, portandoui ogni dì gli auisi più freschi, della loro Religione, e accendendo cōtinuamente ne' petti de' suoi figliuoli, maggior desiderio, di godersi le lor fruttuose fatiche, gli fece finalmente quest'anno risoluere, di cercare d'hauer in casa loro questa Religione. Onde con tale deliberatione conuenuti di concordia, Monsignor Cesare Costa, Arciuescouo D dell'istessa Città, Prelato non meno per bontà, che per dottrina meriteuole, da vna parte, e la Città co' suoi Eletti dall'altra; accioche i Padri, trouandoui luogo à proposito, più prōtamente accettassero di venirui ad habitare: fecero elettione della Chiesa di S. Eligio, parendo loro quella essere stanza, di cui i Padri per l'esercitio dell'istessa osseruante Religione, e Culto Diuino, si potessero facilmente contentare, risoluendosi di fondar quiui vn luogo à gloria di Dio, e salute dell'anime loro. Celebrandosi addunque quest'anno 1574. il Capitolo Generale in San Siluestro, gli Eletti della Città, secondo l'appuntamento preso, ne richiesero quei Padri con efficacissime lettere, come ancora l'Arciuescouo, in vn istesso tenore caldamente ne scrisse. Ma per aiutar con maggior sollecitudine il negotio, recanE do l'impresa della Città à buon fine, spedirono à Roma Cesare d'Argentio Gentilhuomo molto stimato nella Città di Capua, e ne' maneggi de' negotij molto intendente. Il quale, per desiderio di recar ad effetto così buon opera, dà lui proposta, e ardentemente desiderata, s'era offerto d'andar à Roma (come fece) à sue spese; oue hauendo spiegato in quel Capitolo efficacemente il desiderio della Città, d'hauer quiui i Padri della Religione, gli pregò istantemente, che si contentassero di compiacerla di questa gratia; affineche

L'Arciuescouo di Capua, e gli Eletti di quella Città offeriscono a' Padri la Chiesa di S. Eligio.

Cesare d'Argētio, negotia in Roma, che i Padri accettino vn luogo, nella Città di Capua.

co' talenti riceuuti da Dio, e non meno in quella Patria, che nell'altre, per salute A dell'anime loro negotiati, e col guadagno dell'istesse anime raddoppiati, s'assicurassero di douer alla fine riceuer da Dio, per premio dell'opera loro, la duppli-cata mercede. E veramente questo gentilhuomo, come molto degno e honorato, fece alla presenza de' Padri circa questo negotio, caldissimo vfficio, non tanto per commession della sua Città, quanto per proprio mouimento, e per istinto della sua natura, come colui, ch'essendo dedito alle cose di Dio, e al fauor di simili imprese, desideraua oltremodo, che i nostri Padri hauessero questo luogo nella sua Patria. Conciosiacosache, come desideroso di giouarle, in somiglianti maneggi di Religione, pochi anni dopo procurò à tutto suo potere, che vi s'edificasse vn Monastero di Monache osseruanti, e con l'autorità e fauore dell'istesso Monsignor Arciuescouo, ci fece venire alcune venerande Monache, B dell'osseruantissimo Monastero di Santa Maria della Sapienza, le quali essendo già state tre anni in Capua, se ne tornarono à Napoli, oue con la traslation di questo Monastero, e di secento ducati d'entrata perpetui, donati loro da Francesco del Balzo, Gentilhuomo Capuano, fondarono il degnissimo Monastero di San Gio. Battista dell' istess' ordine di San Domenico. Addunque i Padri del Capitolo per sodisfare al desiderio di questa Città, non meno per lettere viuamente espresso, che con viua voce di questo Gentilhuomo (com'è detto) efficacemente rappresentato, diedero ordine e commessione a' Padri di San Paolo di Napoli, che la Chiesa di Santo Eligio e luogo offerto loro, diligentemente vedessero. E considerato prudentemente il tutto, e stimandolo à proposito per la Religione, il potessero accettare, come fecero. Percioche essendo stati i C Padri riceuuti con molte accoglienze e amoreuolezze, finalmente gl'istessi Eletti della Città, con publico strumento, fatto del mese di Luglio, consegnarono a' Padri la Casa, e Chiesa di Santo Eligio, dandone loro l'attual possesso. I quali, ancorche non vi potessero habitare, senza grandissimo scommodo, hauendo ritrouato il luogo molto sconcio, cioè mal' in assetto; nondimeno nel prossimo mese di Settembre, incominciarono à vfficiar la Chiesa, habitando ancor la Casa, e nel principio del seguente anno, si comprò vna casa vicina, con vn giardino per congiugnerlo à questo luogo, e dar a' Padri spatio da potersi allargare. E per hauer tutto questo sito commodo per habitation loro, dall'istesso luogo, fu trasferito vn antico Spedale, ordinato già per albergare i Pellegrini, in altra parte della Città; accioche nè à loro mancasse stanza per alloggiare, nè a' Padri la ca- D sa tutta libera per habitare. Ma conciosiacosache fra questa casa nuouamente compra, ed il luogo di Santo Eligio ci fusse in mezo la publica strada, per cui s'andaua al Castello, la Città donò loro ancor l'istessa strada, per sito della lor fabbrica. E perche non si potea ciò fare senza'l consentimento Regio, aiutando Iddio l'impresa della Religione, ancor questo ageuolmente s'ottenne. Imperoche ritrouandosi in quel tempo, ch'era dopo la Pasqua di Resurrettione, in Capua, Antonio Perenoto Cardinal di Granuela, Vicerè di Napoli, per esser presente à veder la rassegna e mostra generale di tutta la Caualleria, che quiui allora si facea, alla quale interuenne ancora Marcantonio Colonna, come gran Contestabile, e veggendo il Vicerè il bisogno, c' haueano i Padri di seruirsi della strada, e la buona volontà, c' haueua la Città di E contentargli; si compiacque liberalissimamente di concederla loro. Così con quest' accrescimento di sito, auuengache da principio il luogo si mettesse in assetto nel miglior modo che fu possibile per allora, per dar qualche commodità a' Padri di poterlo habitare; tuttauia crescendosi à poco à poco, di tempo in tempo e di sito, e di nobili edificij, il luogo s'è ridotto horamai à tanto buon termine, ed è riuscita così nobile, e commoda habita-

Opera di pietà di Francesco del Balzo.

I Padri accettano la Chiesa di S. Eligio.

Traslation d'vno Spedale.

I Padri ottengono vna publica strada per accrescimento del sito

Ant. Card. di Granuela, Vicerè di Nap.

Marcantonio Colonna gran Contestabile.

A tione, secondo la profession dello stato Religioso; che quantunque la Città di Capua, sia assai ben ornata di luoghi pij, e da molte e diuerse Religioni habitata; nondimeno nô v'è forse vn'altro luogo di persone Religiose, così huomini, come donne Monache, che riesca così bello, nobile, e cômodo come questo. E veramente volendo la Città far dimostratione dell'affetto ch'ella porta à questa Religione, e da gli effetti far conoscer al mondo, quanto ella si truoui ben seruita de' nostri Padri, e sodisfatta della lor vita esemplare, e del proceder veramente religioso, e del giouamento che n'hanno riceuuto, e riceuono giornalmente per l'anime loro; non potea far altro più di quello ch'ella hà fatto, hauendogli sempre nelle necessità largamente, anzi nobilmente aiutati, così nelle molte spese di siti comperati per gli edificij, come ne' puliti e nobili adornamenti e paramenti

S. Eligio di Capua, luogo nobile, e cômodo quanto ogn'altro luogo più, di quella Città

Amoreuolezza della Città di Capua, à questa Relig.

B della Chiesa; la quale per amoreuolezza loro, è stata tanto migliorata e nobilitata, e ridotta hoggi à tanto migliore stato, di quel ch'ell'era prima; che è cosa di gran marauiglia à vederla, e di diuotione à frequentarla, risultando dalle loro spese, l'honor di Dio, la gloria e lode loro, e di tutta quella Città. La quale, non solamente con queste honoreuoli imprese, ha dimostrata la diuotione interna, e l'amor ch'ella porta à Dio, e l'affettione alla Religione; ma il dimostra ogni di più, così nella frequenza della Chiesa, concorrendo à gli vfficij Diuini, come nella frequenza de Santissimi Sagramenti, e delle prediche e sermoni, e d'altri esercitij spirituali, de' quali quella Città si mostra vaga e desiderosa. Ma quanto all'affettion ch'ella porta a' Padri di questa Religione, tutti generalmente nell'occasion d'infermità ò di morte, ò Nobili ò Cittadini, per salute dell'ani-

C me, della carità e opera de' nostri, si vagliono volentieri, tenendosi molto sodisfatti e ben seruiti della vita loro molto religiosa, e del procedere in tutte l'attioni esemplare. Onde non è marauiglia se facendo frutto dell'opera de' Padri, in capo à molti anni, s'è veduto in quella Città, gran mutation di costumi, e correggimento della vita loro. Conciosiacosache, doue qualche tempo addietro i Capuani erano molto pronti al venir alle mani, e per ogni picciola occasione a' fatti d'arme; hoggi si conosce grandissima mutatione, e miglioramento nel viuer Christiano, tutto cagionato dal frutto, c'hanno cauato dalle continue esortationi, e anche dalle prediche, e particolarmente dalla frequenza de' Sagramenti, e de' buoni esempij hauuti per la religiosissima conuersation di questi Padri: non hauendo l'huomo in questo mondo miglior mezo, per emendar la vita sua, e la

Frutto, che fâno i Padri, nell'anime della Città di Capua.

D Maestà di Dio, e se stesso, fruttuosamente conoscere. E questa mutatione crescêdo sempre di bene in meglio, è stata oltremodo recata inanzi, con l'aiuto e giouamento, riceuuto poco appresso dalla presenza di Ruberto Cardinal Bellarmino Arciuescouo, il quale in quel gouerno è stato successore immediatamente di Monsignor Cesare Costa, che ventinou'anni e mesi, hauea quella Chiesa amministrata. Percioche essendo stato tanti anni degnissimo Religioso, della Compagnia di Giesù, nella quale egli hauea e lo spirito, e la dottrina ageuolmente acquistato, e per lo continuo esercitio della sua Religione, era ancor nelle faticose imprese del reggimento dell'anime auuezzo; non è marauiglia, se nel gouerno, e reggimento del suo Arciuescouado, datosi tutto in preda, à far acquisto della salute dell'anime, nell'amministration della sua Vigna, e

Ruberto Car. Bellarmino Arciuescouo di Capua.

E in quella assiduamente continuando; con l'esercitio della parola di Dio, e con l'esempio della vita, dall'istesse opere, s'è fatto chiaramente conoscere zelante, e vigilantissimo Pastor di quella Greggia; percioche con zelo di buon Prelato, non solo per la salute dell'anime, con la parola e con l'esempio, mostrò alle sue pecorelle la via del Cielo, ma etiandio a' poueri del suo Popolo, le sue entrate, con singolar liberalità largamente dispensaua. Ma specialmente per la carità e amor singolare a' nostri Padri Cherici Regolari, delle sostanze sue facea parte-

Amoreuolezza del Cardin. Bellarmino, verso i Padri di S. Eligio.

Antonio Caetano Arciuescouo di Capua, e Nuntio à Ridolfo Imperadore.

Consagration del Cimitero di S. Eligio.

cipare; conoscendo sensatamente, da questi buon serui di Dio, circa'l gouerno delle sue anime, e pastura delle sue pecorelle, esser singolarmente aiurato. Come similmente Monsignor Antonio Caetano, che fu suo successore in quell' Arciuescouado, non partendo dalle vestigia del suo predecessore, attese con sollecitudine alla sua cura Pastorale. Nel qual gouerno, seruendosi ancor egli dell'aiuto di questi Padri, si trouò in ogni suo affare, da loro molto ben seruito, infino à quegli vltimi giorni, quando fu chiamato da Papa Paolo Quinto per mandarlo Nuntio residente alla Maestà Cesarea di Ridolfo Imperadore. Ma per tornare alla fabbrica di questa Chiesa, seguendo i Padri con la ricordanza della morte, il costume de gli antichi, di sotterrar i morti, in qualche luogo separato: poiche hebbero ordinato, e benedetto il Cimitero à canto alla Chiesa, per sepellire i defunti, in capo à tre anni, cioè l'anno 1578. per lor maggiore sodisfatione, procurarono di consagrarlo. Nella quale religiosa e diuota cirimonia, desideroso Monsignor Costa Arciuescouo, di compiacergli di questo tanto lodeuole e pio desiderio, si deliberò di farla, con quella maggior solennità ch'ella richiedea. Percioche, facendosi la Sinodo Prouinciale di quella sua Metropolitana, oue egli hebbe in sua compagnia molti Vescoui suoi Comprouinciali, cinque di loro ne rimasero seco, per maggior solennità di quella cirimonia: cioè, Agabito Bellhuomo Romano Vescouo di Caserta; Gio. Paolo Marincola, della Città di Taberna, Vescouo di Tiano; Ottauio Mirto, Vescouo di Caiazzo, Il quale poco dopo fu Vescouo di Tricarico, e vltimamente Arciuescouo di Taranto, Oratio Caracciolo, Vescouo di Venafre, e Gio. Battista Lomellino Genouese, Vescouo d'Isernia. I quali tutti nell'occasion di quella Sinodo che si facea, si compiacquero, essendo nella Città ragunati, di far compagnia all'Arciuescouo in quella Consagratione. E ciaschedun di loro, concesse quaranta dì d'Indulgenza, in alcuni determinati giorni dell'anno, che douessero perpetuamente durare, come quiui se ne conserua la memoria. Della Consagration della Chiesa non occorre dir altro, se non che essendo stata consagrata molto prima ch'ella fosse data alla Religione, la Dedication si celebra à dì tredici di Marzo.

A B C D E

Per la diuotion della Città di Napoli à questa Religione, crescendo i Padri ogni dì più, nell'openion di bontà, e reputation della vita loro Religiosa, e facendo sempre maggior frutto nell'anime, alcuni Signori concedon loro la Chiesa de' Santi Apostoli. Cap. XXXV.

1575

Città di Napoli dedita à gli edificii delle Chiese, e d'altri luoghi Religiosi, e pii.



MENTRECHE questa osseruantissima Religione de' Padri Cherici Regolari, rēdea ogni dì maggior odor della vita sua esemplare, la Città di Napoli, come quella, che si mostrò sēpre vaga de gli esercitij spirituali, e all'accrescimento delle Chiese, e de gli altri luoghi pij di tutte le Religioni, e à ogn'altra opera pia molto dedita, vegendo quanto bene, e quanto frutto faceuan nell'anime questi Padri, con l'esercitio continuo dell'esortationi, e con la frequenza de' santissimi Sagramenti; e considerando la gran mutatione e miglioramento ch'era già seguito in quella Città, circa'l viuer Christiano, dall'anno 1533. infino à questi tempi, nel quale spatio, i Padri erano stati assidui, attendendo con gran carità e zelo, alla salute dell'anime loro, e quanto bene e quanto frutto faceano alla giornata, accioche maggiormente si potessero allargare, l'anno di nostra salute 1574.

A diedero loro vna Chiesa Parrocchiale, posta nel quartier della piazza di Capuana, che si chiama la Chiesa de' Santi Apostoli. La qual fu accettata nel Capitolo celebrato in Roma quest' istess' anno 1574. Percioche essend'ella Padronaggio di Colantonio Caracciolo, Marchese di Vico, e di Donna Maria Gesualda, Marchesa sua moglie, e sorella di Don Alfonso Cardinal Gesualdo, che fu poi Arciuescouo di Napoli, e Decano del Sacro Collegio; gl'istessi Marchesi, con molta liberalità, e col consentimento dell'Ordinario, e dell'Abbate, la donarono a' Padri Cherici Regolari. Che se ben in quel tempo che la Chiesa fu alla Religione offerta, e nel Capitolo accettata, il Marchese era in Venetia: tuttauia questa Sig. Marchesa, la quale hauea la procura generale e amplissima, l'offerse a' Padri, e donolla loro, con saputa e consentimento del Marchese suo marito; e nel mese
B di Dicembre dell'istess'anno 1574. se ne fece strumento. Di poi per potersi allargare, e farui commoda habitatione, si cōperarono alcune case picciole vicine, per valuta di dumila e settecento ducati, accommodandoui per allora alcune stanzette ò celle, per habitation de' Padri, per modo di prouisione, nella miglior maniera che fu possibile, e con poca spesa. Dipoi fatta questa prouisione per poter habitare, l'anno seguente, che fu l'anno del Giubileo 1575. à dì due di Giugno, che fu la vigilia del santissimo Sagramento, vi vennero i Padri di San Paolo, cominciando ad habitarla, e la Chiesa similmente, secondo la lor lodeuole maniera e modo, con gl'esercitij dell'istessa Religione, incominciarono à vfficiare. Ma non consentendo i Padri di tener la cura dell'anime, essendo questa Chiesa Parrochia, col consentimento del Pontefice Romano Gregorio XIII. e col fauor d'
C Alfonso Cardinal Gesualdo, restando beneficio semplice, e Padronaggio come prima dell'istessa casa; fu trasferita la cura della Parrochia, facendone vnione con la cura, che s'esercitaua nella Chiesa Catedrale. Dipoi l'anno 1586. quando la traslation di questa Parrocchia, hebbe il suo totale effetto, i Padri de' Santi Apostoli, per quel commodo, che nascea loro, leuandosi quel peso dell' amministration dell'anime dalla lor Chiesa, pagarono nouecento sessanta ducati, i quali si douessero spendere per la fabbrica dell'habitation del Parrocchiano dell'Arciuescouado, obligando per istrumento publico, quattro di quei Canonici, che così fosse della somma de' danari, fedelmente eseguito, col consentimento e interuento di Monsignor Anibale di Capua, allora Arciuescouo di Napoli, e fratello di Ferdinando Duca di Termoli. Il quale in quegl' istessi tempi
D da Papa Sisto Quinto fu mandato Nuntio residente alla Maestà di Cesare Battorio, Re di Polonia. Il qual vfficio esercitò nobilmente per seruigio della Santa Sedia, tenendo il decoro che conueniua. E dopo la morte di quel Re, s'affaticò per la creation del nuouo Re successore, e nella dieta, che si fece appresso, procurò similmente col nuouo Re Sigismondo, figliuolo del Re di Suetia, che fu poi successore nel Regno paterno; adoperandosi per la liberation dell'Arciduca Massimiliano, il quale era stato fatto prigione da Giouanni Zancoschi suo gran Cancelliere. Ma per tornare all' Historia della nostra Religione, nelle compre de' siti, e edificio molto nobile di questa Casa de' Santi Apostoli, come nell' altra di San Paolo, si sono spesi (com' è detto) molte migliaia di ducati, tutti di tempo in tempo, hauuti à poco à poco per
E limosina, da varie e diuerse persone pie, e diuote de' Padri di questa Religione. La qual impresa è stata singolarmente fauorita da Nostro Signor Iddio, spirando bene spesso, molte persone diuote à porgerle aiuto. Dimanierache, col fauor della gratia Diuina, e con questi mezi delle limosine, i nostri edificij di Napoli, son riusciti nobili e degni, sì per la bellezza dell'istesse fabriche, come per l'ornamento, e ricchezza de' paramenti delle Chiese, e quelche più importa, alla salute dell'anime, per lo molto concorso, e frequenza

Colantonio Caracciolo, e D. Maria Gesualda Marchesi di Vico, donano a' Padri la Chiesa de' ss. Apostoli.

Traslation della cura dell'anime alla Catedrale.

Anibale di Capua Arciuesc. di Napoli, e Nuntio al Re di Polonia.

Sigismondo figlio del Re di Suetia succede nel Regno paterno.

del Popolo,e della Nobiltà,che sempre l'ha frequẽtare,per ascoltare i Diuini vf- A
ficij,essortationi,e Prediche,come per riceuere i santissimi Sagramenti, che quiui
con gran diuotion di spirito,e pieta veramente Christiana e religiosa,assiduamẽ-
Luoghi pij di Napoli, incominciati con poche forze, e in breue tempo notabilissimamente accresciuti.
te si frequentano. E quel che reca gran marauiglia si è che questi edificij, se ben
furon già cominciati con poche forze: tuttauia con l'istesse forze delle limosine,
d'hora in hora sempre mai più cresciuti e raddoppiati,si sono alla fine nobilmen-
te compiuti. Ancorche questo istesso,le più volte suole auuenire, nell'imprese,
che si fanno per edificare i luoghi pij, i quali si fondano à gloria di Dio, e mas-
simamente nella Città di Napoli,oue si veggono molti simiglianti edificij,i qua
li dopo mediocri, anzi piccoli e deboli principij, hanno riceuuto dalla Maestà
Diuina,con nobilissimi progressi,e notabilissimi accrescimenti,perfetto fine. E ho
fidanza,che à ciascun Christiano e pio lettore,il raccontarne qualcuno, recherà B
più tosto piaceuole e spirituale allegrezza e contento,che noia, ò malageuolezza
veruna. Anzi intendendo alcune marauigliose opere della Maestà di Dio, qui de
nihilo fecit omnia,s'inferuorerà ancor egli, e riscalderassi all'amor di quest' ope-
re pie e religiose, cercando d'esser buon mezo, e d'hauer parte in attioni tanto
lodeuoli,e veramente Christiane. Il fondamento di questo mio pensiero,chia-
ramente si vede nella Santa Casa dell'Annuntiata,e in Santa Maria del Popolo;
delle quali la prima hauendo circa settantamila ducati d'entrata,è stata solita di
spenderne a'tempi nostri centomila, e molto più ò meno, secondo l'occorrenze;
Monte della Pietà.
l'altra n'hauerà circa ventiquattromila, e ne spende intorno à quarantamila, e
più. Il Monte della Pietà, che fu cominciato pochi anni sono, con l'inditizzo e
aiuto d'Aurelio Paparo,e di Gio. Domenico di Lega,persone di gran bontà, con C
debolissimo principio,possiede hoggidì vna grand'entrata,e ha fatto vn edificio
molto nobile,con vna spesa di circa ottantamila ducati,oue si tien Banco,ilquale
non è inferiore à nessun de gli altri di Napoli, e similmente vi si conseruano i pe-
gni, ne'quali egli tiene impegnati di continuo, più di centomila scudi, in aiuto
del prossimo, pagando à sue spese tutti i ministri e seruenti, senza contribuire tã-
poco in cosa minima, à coloro che impegnano. Dopo la fondation di questo
primo Monte, per la molta pietà,che regna in questa Città di Napoli, ne fu eret-
to pochi anni sono vn'altro nel Palazzo della Vicaria; e vltimamente il terzo, in
S. Giacomo de gli Spagnuoli,di cui poco appresso diremo. Nè so che in altra
Casa dello Spirito Santo.
Città d'Italia ò fuori, sia tanta commodità per prestar gratiosamente,come que-
sta. La Casa dello Spirito Santo, che fu principiata l'anno 1563. essendo Ar- D
ciuescouo di Napoli il Cardinal Alfonso Carafa,figliuolo di Don Antonio, Mar-
chese di Montebello, mentreche era Vicerè Don Parafan di Ribera,Duca d'Al-
calà,quasi di niente, ma solo con le limosine de'fedeli; hà riceuuto in questi po-
chi anni,così notabile accrescimento,che hoggi vi si vede edificata da'fondamẽ-
ti,vna spatiosissima e nobil Chiesa, circa al culto diuino, molto ben vfficiata e
seruita; la quale ha appresso vn capacissimo edificio, per conseruatorio di Zitel-
le,le quali ascendono al numero di trecento e più,delle quali se ne maritano ogni
anno molte,e vi si sono accresciute,e continuamente s'accrescono l'entrate viue
e certe,le quali s'impiegano in mantenimento di quelle figliuole, come nelle
Luogo di S. Eligio.
spese, e buon seruigio di quella Chiesa. Il luogo di S. Eligio,da pochi anni in
quà è stato di maniera agumẽtato e migliorato,e di sito e di fabbrica,e d'alcune E
migliaia di ducati d'entrata,che hoggi vi si nutriscono quattrocento Zitelle,e se
ne maritano ancora molte, e v'è vn publico spedale per le donne malate. E
doue trentasei anni addietro,ve n'erano solamente centocinquanta,nè possedea
più di tre,ò quattromila scudi l'anno,hoggi ve ne sono in molto maggior nume-
ro, ascendendo à quattrocento, e possiede circa settemila ducati d'entrata,
oltre à quello che s'è speso ne'siti, e nelle fabbriche, e per lo comune vitto, e

vestito

vestito di quelle figliuole, che quiui dimorano, e per le dote di quelle, che si son maritate. Nel cui notabilissimo accrescimento, giouò grandemente la
A diligenza, che con molta pietà, vsò il Consigliero Cesare Virello, il quale per molti anni, come ministro Regio, fu soprantendente à questo luogo pio. Non mancano nella Città di Napoli molt'altri luoghi, con picciole e deboli forze principiati, ma con maggior aiuti agumentati, e forniti con buona fine, à gloria di Dio, beneficio e salute del prossimo; e non solamente da' Napoletani fondati, e agumentati, ma anche da' Signori della Natione Spagnuola, come S. Giacomo lor Chiesa, la quale è nobilissimamente seruita nel culto Diuino; e mantiene vno Spedale per gl'infermi dell'istessa Natione. E vltimamente pochi anni sono vi fondarono vn Monastero per le loro Donne Mona-
B che, alle quali religiosamente proueggono di quanto fa lor bisogno. E hanno aperto vn publico Banco di molto concorso, ed eretto vn Monte, per impegnare gratiosamente, senza tampoco minima contributione, da coloro che impegnano per le spese de' Ministri. E per le molte opere di pietà, che in questo luogo s'esercitano, ottennero dalla Santa Sedia, molte gratie, e segnalati Priuilegij: come anche pochi anni sono edificarono la Chiesa, e Conseruatorio delle Zitelle della Soledade, hauēdo ottenuto molti priuilegij da Papa Sisto V. à fauor dell'istesso pio luogo. Molti altri luoghi vi sono, i quali (per non digredir tanto) si lasciano. E poiche nell' occasion de' nostri luoghi di San Paolo, e de' Santi Apostoli, con questa breue digressione, ho ragionato de gli altri; hora ripiglio il filo dell' Historia della nostra Religione.
C

Consiglier Virello.

Luoghi pii della Natione Spagnola in Napoli.

Lasciata la prima Chiesa di Santa Maria Maddalena in Genoua; i Padri pigliano'l possesso di quella di Santo Siro, oue fanno gran frutto nell'anime, attendendo con miglior commodità, così di loro stessi, come del Popolo, à gli esercitij della Religione, e culto di Dio. Cap. XXXVI.

D POICHE i Padri della nostra Religione, hebbero tenuto la Chiesa Parrocchiale, e luogo di Santa Maria Maddalena, nella Città di Genoua, dall'anno 1572. infino all'anno del Giubileo 1575. hauendo conosciuto per sensata sperienza, che quantunque la Chiesa fosse posta in vn sito molto nobile, nondimeno la Casa, e luogo alla Chiesa congiunto, per habitation de' Padri, non solo era troppo stretto, ma che non restaua loro speranza veruna, nè da poterla accrescere per allargarsi, nè tampoco di poter trouar nella Città vn'altra habitatione, per lo viuer loro religioso proportionata: cominciarono à pensar di partire, non solamente da questo luogo, ma etiandio dall'istessa Città. Percioche il Capitolo Rappresentāte, l'anno passato, nel tempo della visita che si fece d'Ottobre, fu tanto disgustato, sostenendo di mala voglia, gl'incommodi di quei Padri, e poi nel successo dell'
E anno, il fastidio delle molte lettere, onde il Proposto di quella Casa raccomandandosi, chiedea istantemente di partirsene insieme con tutti que' Padri, che desiderando di non priuar quella Città del beneficio già fattole della Religione, e che insieme ancora i Padri potessero habitare con quelle commodità, le quali all'osseruanza Regolare necessariamente si ricercano; si deliberarono di non far nuoua prouisione, soprassedendo infino al prossimo Capitolo Generale. Nel qual tempo, hauendo il P. D. Antonio d'Aiello fornito il tempo della sua Propositura; il P. D. Marco Palescandolo, che per elettion dell'istesso Capitolo gli suc-

1575

Diligenza del P. D. Marco Palescandolo, per ottener la Chiesa di S. Siro.

cesse quell'anno nell'vfficio, giudicando conforme alla volontà della Religione, e ordine hauuto in quel Capitolo, di douer più tosto procurar con pacienza di trouar vn altro luogo, nell'istessa Città più commodo alla Religione, per gli esercitij e culto di Dio, che partirsene, priuando l'anime di quel bene, e del frutto che si speraua poterui di giorno in giorno maggiormente fare: si deliberò di farne sollecitamente e con diligenza grand'opera. E per ottener l'intento suo, gli s'offerse in fauor della Religione, per volòtà di Dio, questa nobile occasione. A

Discordia di Genoua.

Conciosiacosache ritrouandosi quell'istesso anno del Giubileo di Papa Gregorio XIII. 1575. la Città di Genoua, oltremodo trauagliata, per alcuni pericolosi disparerі e discordie Ciuili, nate frà l'antica Nobiltà, e gli Aggregati, con manifesto pericolo di qualche riuolutione, e danno di quella Città; il Papa hauea mandato Giouanni Cardinal Morone, Legato Apostolico, per ouuiare à ogni scandalo che ne fosse potuto nascere, procurando di sedare, e quietare simiglianti discordie. B

Card. Morone Legato alla Repub. di Genoua.

Badia di S. Siro, del Card. Giustiniano.

Era addunque nella Città di Genoua, la Badia di Santo Siro, il cui Rettore era frà Vincenzo Cardinal Giustiniano dell'Ordine di San Domenico: la quale parendo a'Padri molto à proposito per la Religione, desideroso il Padre Proposto di Santa Maria Maddalena d'ottenerla; cercò di recare il suo pensiero à fine, seruendosi di quei mezi, i quali secondo la sua prudenza, gli pareano più à proposito.

Il Card. Legato, s'interpone, per far hauer a'Padri la Chiesa di S. Siro.

Percioche, essend'ella in mille difficoltà intrigata, per la dipendenza dell'istessa Chiesa, da molti Signori, i quali per diuersi affari, e rispetti, v'erano interessati; l'impresa della Religione, si rendea difficilissima, à potersi effettuare, richiedendosi il compiacimento di tutti quei Signori, le cui volontà, non hauerebbon potuto i Padri, così ageuolmente guadagnare, se non ci si fosse interposta l'autorità, e benignità di Giouanni Cardinal Morone Legato Apostolico. C Il quale essendosi per sua gratia degnato, d'abbracciar la causa della Religione: si deliberò d'aiutarla con tanta beneuolenza; che ageuolandosi il negotio, e recandosi auanti, si condusse finalmente à perfettione.

Domenico Pinelli Card. di S. Chiesa, e Decano del sacro Collegio.

Percioche, ritrouandosi in quel tempo in Genoua sua Patria, Monsignor Domenico Pinelli il quale l'anno 1585. nella seconda Creation d'otto Cardinali, fatta da Papa Sisto V. fu promosso à quella sacra Degnità, e sotto Clemente Ottauo diuenne Capo della Congregation del Santo Vfficio, e sotto Paolo V. Vescouo di Porto, e appresso d'Ostia e Velletri, come Decano del sacro Collegio: e desiderando che i Padri fossero del lor religioso desiderio compiaciuti, se n'affaticò, non meno col Cardinal Legato, che con molti altri di quei Signori Genouesi, cercando con molta amoreuolezza di piegar le volòtà loro, in fauor della Religione. D

Il Card. Legato, riceue lettere del Card. di Piacenza.

E hauẽdo nell'istesso tempo il Cardinal Legato riceuuto alcune lettere del Cardinal di Piacenza, in cui con singolar affetto raccomandãdogli il negotio della sua Congregatione, del fauor suo istantemente il richiedea: fu tanto maggiormente sollecito à porger aiuto all'impresa de'Padri.

Cap. 63.

Il P. D. Girolamo Ferro negotia, col Cardinal Legato, in nome del B. Card. Borromeo.

Auuenne similmente, che ritrouandosi allora in Genoua, il P. D. Girolamo Ferro Cherico Regolare (di cui si dirà appresso) mandato poco prima da Milano, per trattar di cose graui, in nome del B. Carlo Cardinal Borromeo, Arciuescouo di quella Città, con l'istesso Cardinal Legato; hebbe gran commodità, d'aiutar la causa della Religione, entrando seco in questo ragionamento, come giustamente douea. Onde, se l'istesso Legato per amoreuolezza della sua natura, hauea già il negotio caramente abbracciato; E con tanti mezi, per compiacere i Padri, s'aiutò con tanta maggior sollecitudine, che superate tutte le difficoltà, e con amoreuoli termini della sua benignità, guadagnatesi le volontà di molti di quei Signori Genouesi, ch'erano della Parrochia di Santo Siro, e d'alcuni altri particolarmente, i quali v'hauean le lor Cappelle; e vinta di più vna difficoltà che v'era, di leuare alcuni Frati, i quali possedeuano così la Chiesa, come la Casa: i Padri Cherici Regolari ottennero

final-

A finalmente tutto quello che desiderauano. Dimanierache condescendēdo alle lor religiose voglie, la Maestà di Dio, donator di tutti i beni, e sopra ogn'altro fauore aiutandogli per suo Diuin seruigio, preuedendo il molto bene, che la Religion douea fare in quella Chiesa, lasciata la prima di Santa Maria Maddalena, la quale tosto che furon partiti i nostri Padri, fu data a' Cherici Regolari della Congregation di Somasco, ottennero questa Chiesa di Santo Siro, e a' ventisette d'Agosto, dell'istesso anno del Giubileo 1575. il Proposto in compagnia di tutti quegli altri suoi Padri, i quali habitauano in Santa Maria Maddalena, vi si trasferì. E prendendo il possesso così della Chiesa come della Casa, alla Religion liberamente conceduta, sopra quella concessione, per maggiore stabilità, e fermezza, ancora il Breue Apostolico, da Papa Gregorio XIII. per lor diligenza ageuolmente s'ottenne. Ma conciosiacosache la Chiesa fosse Parrocchiale, e questi Padri, non hanno mai voluto la cura dell'anime personalmente amministrare: prendendo eglino il possesso di questa Chiesa, la cura della Parrocchia, fu lasciata da douersi esercitare à vn Prete Secolare, da rimouersi ad arbitrio del Proposto, come insino al dì d'hoggi s'è sempre osseruato. E per quietare, e contentare alcuni Frati, i quali in habito di Preti, in questo luogo habitauano, il medesimo Padre Proposto, promisse loro, e obligossi di far pagare à ciascheduno, durante lor vita, vna certa somma di danari, di cui tutti restarono ben sodisfatti e cōtenti. E volend'eglino esser sicuri di cotal pagamento; Rafael Raggio, entrando sicurtà, per la Religione amoreuolmente s'obligò. Onde, essendo stati secondo la promessa continuamente pagati; le vite loro à poco à poco mancando, ancora gl'istessi pagamenti, si sono tutti di mano in mano estinti. E nonsolamente dalle persone particolari, ma anche dall'istessa Comunità e Republica, i Padri Cherici Regolari, in tutte le necessità di questa lor Casa, sono stati sempre benignamente aiutati. La qual cosa, ancorche in altri loro accidenti, così nel tempo della peste (di cui si dirà appresso) come in altri affari, di cui si dice nel successo di questo Capitolo, si possa ageuolmente conoscere; nondimeno non mi par fuor di proposito, di dar relatione in questo luogo, d'vn caso particolare; che hauendo in vn lor Chiostro, vn pozzo d'acqua, non solo perfettissima, mà di così gran vena, che ritenendone il vaso ordinariamente quaranta palmi, l'acqua non vien mai meno; per questa commodità, i Padri eran soggetti à molta inquietudine, non potendo star ritirati in quella Clausura, che la vita Regolare, e la lor lodeuole consuetudine, in tutti i luoghi che habitano, conueneuolmente richiede. Conciosiacosache per la penuria d'acqua, à cui quella Città la State è naturalmente soggetta, mancandole in gran parte l'acqua de gli ordinarij condotti, si serue specialmente la State, del Pozzo che si chiama Fontana Amorosa, e si seruiua anche di questo Pozzo nel Chiostro di S. Siro commodissimo particolarmente à' Vascelli per la vicinanza della Marina. Ed era tanto grande la frequenza del Popolo, al pozzo de' Padri, così per la bontà dell'acqua, come per la comodità alla Marina, che non solamente le Naui, e le Galee, e qualunque altro Vascello si seruia sempre di quella; ma molte persone dell'istessa Città, volentieri e bene spesso ne prendeano. La qual frequenza essendo à Padri noiosissima e di molta perturbatione, massimamente per l'inquietudine delle genti delle Naui e Galee, che veniuan quiui à far acqua; si diliberarono di fare à loro spese vn pozzo nella publica strada; e per condotto l'istessa acqua del lor pozzo dentro condurui. Della qual volontà e deliberation de' Padri, venendo in cognitione i Signori di quella Serenissima Republica, se ne compiacquero, e si risoluerono di fare, à spese del Publico vna Fontana fuor della Città, alla Marina nel Ponte de' Calui; e col contentimento e beneplacito de' Padri di S. Siro, presa l'acqua dal lor pozzo, trarla per condotto, in detta

I Padri ottengon la Chiesa di S. Siro.

La Chiesa di S. Maria Maddalena, è conceduta a' Padri di Somasco

Preso il possesso della Chiesa di s. Siro s'ottien' un Breue Apostolico

La cura della Parrocchia s'esercita da vn Prete secolare.

Raffael Raggio entra sicurtà per la Religione.

Amoreuolezza della Repub. di Genoua a' Padri di s. Siro.

Cap. 47.

Città di Genoua patisce penuria d'acqua la State.

Noiosa inquietudine a' Padri per la frequenza de' forestieri alla lor acqua.

Commodità così del publico, come de' Padri.

Fontana. Nella qual deliberatione, conuenuti di cócordia co'Padri, non hebbero sì tosto incominciato, dalla Marina alla volta di S. Siro il condotto, che arriuati auanti la porta della Chiesa, vi trouarono marauigliosamente vna vena d'acqua viua, la qual nascendo quiui, scaturiua con tanta copia; che nó fu di mestiero entrar più oltre nel Chiostro, per arriuare infin al pozzo, restandoui ancora non poca distanza di luogo. E così per benignità della prouidenza Diuina, e amoreuolezza di quei Signori, non meno alla quiete de'Padri, che alla necessità del Publico, si fece assai commoda prouisione; particolarmente a'Nauiganti, per commodità de'lor Vascelli maritimi. Conciosiacosache doue per l'addietro non poteano, à ogni lor posta, smontando in terra far acqua, serrandosi in quella Città ogni notte le porte; al presente così di giorno come di notte, senza smontar in terra, dall'istesse lor Barche, e Battelli, delle Naui, e delle Galere, posson empire i lor barili: la qual commodità non è (ch'io sappia) in altra Città d'Italia. Nè minor fu il beneficio, che per la loro religiosa quiete, n'hebbero i Padri; i quali per esser più liberi, all'osseruanza della vita Regolare, si sbrigarono da quella seruitù, del concorso di tanta gente, che per quella commodità e necessità dell'acqua, giornalméte vi cócorrea, sì come da molt'altre inquietudini, à cui quella Casa era soggetta, s'eran già da principio sgrauati. Percioche, essend'ella consueta di seruire, per diuersi affari e commodità di quella Republica, non solamente v'habitauano, quando v'entrarono i Padri, alcuni Soldati Corsi, per seruigio dell'istessa Città, nell'accidente che occorreua in quel tempo per lo disturbo detto del Garibetto, ma per la vicinanza del mare, vi stauano diuersi artefici, così per lauorar i remi, come per conseruar il biscotto per la ciurma, ouero per altre necessità dell'istesse Galee. Da'quali fastidij e trauagli, per amoreuolezza, e gratia di quei Signori, la Casa di S. Siro, restò à poco à poco libera, e in tutto sgrauata. Onde si può lodar grandemente la Maestà di Dio, che questo luogo sia mutato nel modo che si vede, per habitation di quei buon Religiosi suoi serui, e che la Chiesa sia tanto ben vfficiata e seruita, à gloria Diuina, e notabilissimo beneficio dell'anime dell'istessa Serenissima Città di Genoua.

Chiesa di S. Siro molto frequentata.

Affettione de' Genouesi, à questa Relig.

Hauendo addunque i Padri incominciato ad habitar questa nuoua Casa, e attendendo assiduamente all'essercitio della Chiesa, recitando secondo il lor molto lodeuole e religioso costume l'vfficio Diuino, come il culto di Dio legitimamente richiede: hanno sempre renduto della lor vita religiosa, tanto buon odore e sodisfatione, che tutta la Città di Genoua, ne resta oltremodo appagata e contenta. Onde non è marauiglia, se essendo la Chiesa più commoda, così al seruigio di Dio, per lo culto di Religione, come alla salute dell'anime, per istruirle con l'amministration de'Sagramenti, con le predicationi e lettioni sacre, e con altri essercitij spirituali, à questo fine ordinati: il Popolo con maggior concorso, che la prima Chiesa di Santa Maria Maddalena, assiduamente la frequenta, al paragone di qualsiuoglia altra Chiesa, ch'eglino habbiano; anzi con tanta diuotione e feruore, e con tanta affettione, che porta all'istessa Religione; che quantunque in capo à quattr'anni, che i nostri Padri la cominciarono ad habitare, ne rouinasse vna parte, cioè vn ala, tuttauia il Popolo fu così sollecito e pronto, à correr con gran zelo e diuotione, porgendo aiuto à quella Casa con le sue limosine, che non solamente la parte rouinata ageuolmente si rifece, ma la Chiesa tutta di tempo in tempo, s'è molto arricchita, e di nobili Cappelle, riccamente adornata con nobilissime spese, non solo dell'istesso edificio, che hoggi si ricomincia di nuouo, ma etiandio di ricchi paramenti, per seruigio della Chiesa e Culto diuino, com'è stato sempre costume di questa Religione. Imperoche viuendo ella di quelle limosine, le quali alla giornata le sono per amor di Dio caritatiuamente date, e non costumando di mendicare

(come

A (come da principio hò detto) se bene contentandosi di viuer poueramente, per lo suo vitto, e vestito, si prende solamente quello che è necessario; nientedimeno, per ornamento, e seruigio delle Chiese, e di quello che 'l culto Diuino giustamente richiede, molto splendidamente spende. E inuero, se in tutte l'altre Chiese della Religione, i nostri Padri costumano largamente spendere, richieden do cosi il decoro della politia, e lo splendor del culto di Dio, per honor, e veneration de' Santi suoi: molto più il richiedea questa Chiesa di Santo Siro, per li nobilissimi tesori de' Corpi Santi, de' quali già tanti anni addietro, ell'è stata da Dio nostro Signore, riccamente dotata. Percioche sotto 'l Maggior Altar di lei vi si conserua la metà del corpo di Santo Siro, che fu già Vescouo di Genoua, e Padron di quella Chiesa; conciosiacosache l'altra metà si conserui in San Lo-

B renzo, che è la Catedrale. Sotto l'istesso Altare, son riposti i gloriosi Corpi di San Felice, e di Santo Romolo, amendue Vescoui della medesima Città di Genoua; de' quali il corpo di San Felice l'anno 1593. a' 20. di Marzo fu trasferito, e honoreuolissimamente collocato nella Cappella dell'Asuntione della gloriosa Vergine nobilmente ornata, nell'istessa Chiesa. S. Siro principal Padrone di questa Chiesa fu Martire, come riferisce nel quarto de' suoi Dialogi San Gregorio Papa, il qual facēdo mentione dell'istessa Chiesa di Santo Siro, riferisce vn caso spauenteuole, auuenuto quiui in quei tempi. Percioche, essendo venuto à morte vn certo Valentino, chiamato dal medesimo San Gregorio Difensor dell'Arciuescouado di Milano, huomo di mala vita, il corpo suo fu recato à sepoltura in questa Chiesa di S. Siro. Oue in su la meza notte seguente, auuen-

C ne che sentendosi alcune voci molto spauenteuoli, quasi d'vno che non solo contro à sua voglia, ma con gran violenza fosse cacciato fuor di Chiesa; correndo all'horribili grida, i guardiani di quel luogo, viddero due bruttissimi e oscuri spiriti, i quali, tratto già fuor di sepoltura detto morto Valentino, il portauano fuor di Chiesa, gridādo egli sempre cō horribili e spauētose voci. Del quale spettacolo, diuenuti i guardiani tutti timidi, fuggendo, si trasferirono alle loro stāze. Passata la notte, e tornati in Chiesa la mattina per tēpo, aperta la sepoltura, oue Valentino era stato sepellito, e nō ve lo trouādo, vsciti fuor di Chiesa, trouarono ch' egli era stato riposto, in vn altro luogo di fuori, legate le mani e i piedi, come prima l'haueuan veduto. Il qual esempio, può esser auuertimento à tutti i Chri-

D stiani, e particolarmente à gli Ecclesiastici, di procurar con ogni sollecitudine e diligenza, di viuere e finir Christianamente. Questo medesimo luogo di San Gregorio, è citato da Cesare Cardinal Baronio, nel Commento del Martirologio Romano. Il quale riferisce, d'hauer riceuuto, per relation del P. D. Marco, Proposto di quella Chiesa, questa ricordanza dell'antichità di lei, dall'istessa Città di Genoua in vna Scrittura autentica, con la fede d'vn publico Notaio, e mandātagli in Roma, in cui espressamente si riferisce, che l'anno di nostro Signore 1283. mentreche l'Abate di quella Chiesa, c'hauea nome Ogerio, facea rifare il maggior Altar di lei, percioche la sua mensa di pietra, era tutta rotta; vi furon trouate dentro tre Casse tutte con varie scritture, l'vna dall'altra differentiate, e distintamente contrassegnate: nelle quali eran già stati riposti tre

E Corpi Santi. Nella prima, vna Medaglia di piombo, assai apertamente testimoniaua cioche dentro si contenesse, essendoui questi Caratteri, e lettere, dentro intagliate, e scolpite.

✠ M. S. HIC REQVIESCIT CORPVS SANCTI SIRI EPISCOPI IANVENSIS. OBIIT III. KAL. IVLII. FILIVS EMILIANI.

Nella seconda cassa, era vn'altra Medaglia similmente di piombo, con queste lettere scritta.

I Padri viuendo poueramente nel vitto, e nel vestito, e nell'ornamento delle Chiese, splendono largamente. Cap. 1. Chiesa di San Siro, ricca per li tesori de' Corpi Santi, che vi si conseruano.

San Gregorio Papa nel 4. de' Dialogi cap. 55. e secondo alcuni Tradut tori al cap. 53 Valentino huomo di mala vita.

Auuertimēto à ogni Christiano, ma spe cialmente à gli Ecclesiasti ci.
Cesare Card. Baronio, nel Martirologio Romano sotto'l di 29. di Giugno.

M. S.

A

✠ M. S. HIC REQVIESCIT SANCTVS FOELIX, EPISCOPVS IANVENSIS. QVI VIXIT AN. LXX. REXIT EPIS. XX. RECESSIT VII. ID. IVLII.

Ma aperta la terza Cassa, non vi si trouò dentro nè scrittura, nè contrasegno alcuno, il quale dimostrasse, ò nome ò cognome di quel Corpo Santo che dentro vi fosse già stato riposto. Ancorche, per quanto dalle publiche scritture si può facilmente ritrarre; il corpo che v'era stato sepellito, si crede esser d'vn Santo Romolo Vescouo dell'istessa Città.

Ma per tornare à Santo Siro, Padrone speciale di questa Chiesa, scriue l'istesso Cesare Cardinal Baronio, nel luogo citato, d'hauer riceuuto dal medesimo P. D. Marco, Proposto de'Cherici Regolari, alcune scritture, appartenenti alla vita, e attioni di questo santissimo Vescouo, ancorche poche, in comparation di molte che vi mancano. Dicui m'è paruto per testimonianza della verità, di recar quì appresso l'istesse parole, cauate dal luogo citato, le quali son queste. B

c. Syri Episcopi) Hunc Sanctus Gregorius lib 4. Dialog. Cap. 53. apellat Martyrem, dum agit de eius Ecclesia, quam vetustate collapsam, his diebus, Clerici Regulares in augustiorem amplitudinem restituerunt, addideruntque nobile Coenobium: vbi, sicut & in alijs præcipuis Italiae Ciuitatibus, pristinam illam Apostolicam viuendi formam, ex integro redditam, sanctè piequè colunt. Ab eorum Pręposito Reuerendo D. Marco Paraf. Viro singulari, eruditione, & vitæ integritate spectatissimo, de Sancto Syro, & alijs sanctis eius Ciuitatis Episcopis, hæc antiquitatum digna monumenta, inde missa percepimus, eademquè testata publici Notarij fide, cuius authėtica Scriptura expressum habetur, Anno Domini 1283. Die 8. Ianuarij, cum ab Ogerio Abbate eiusdem Ecclesię, primarium restitueretur Altare, quod eius mensa lapidea perfracta esset, tres loculi distincti reperti sunt, in quibus tria sanctorum Corpora recondita erant. In eorum primo, plumbea lamina, quid intus lateret, his descripta litteris significabat. C

✠ M. S. Hic Requiescit Corpus Sancti Syri Episcopi Ianuensis. Obijt III. Kal. Iulij, Filius Emiliani. In secundo autem loculo alia plumbi lamina sic scripta inuenta est. ✠ M. S. Hic Requiescit Sanctus Foelix Episcopus Ianuensis. Qui vixit an. LXX. Rexit Episcop. XX. Recessit VII. Id. Iulij.

In tertio autem loculo, nulla erat inscriptio, sed (vt habent eadem publica acta) Corpus illic positum existimatur esse Sancti Romuli, eiusdem Ciuitatis Episcopi. Accepimus autem ab eodem eiusdē Sancti Syri acta quædam manuscripta, sed pauca ex his, quę desiderantur. D

I quali Santissimi Corpi, essendo stati organi dello Spirito Santo, e stanze elette da Dio per habitarui dentro con la sua gratia; è cosa molto conueneuole, che nō solo siano da tutti i Christiani, riuerentemēte adorati, e riueriti, ma dagl'istessi co'ricchi apparati di drappi di seta e d'oro riccamēte honorati. E nō solo à quest' accrescimēto e miglioramēto della Chiesa, è cōcorsa con molte limosine la Città, e concorre ogni dì con maggior frequenza, facendosi grandissimo frutto nell'animee, con la predication del Vangelo, con l'assidue esortationi e sermoni, e con l'amministration de'santissimi Sagramenti, alle quali diuotioni, i Nobili Genouesi, così huomini come donne, con grandissima frequenza e diuotione, di continuo concorrono, quanto à ogn'altra Chiesa di questa Religione, dilettandosi massimamente le feste d'ascoltar le lettioni sacre, e'diuini vfficij, che quei Padri con diuotione recitano: ma ancora ci ha dato sempre grand'aiuto di limosine per la fabbrica del luogo oue habitano. Il quale, in successo di pochi anni s'è tanto nobilmente accresciuto, e allargato di stanze e di giardino, comperando nuouo sito per potersi cōmodamente allargare, e facendo nuouamente la fabbrica più commoda: che non si riconoscerebbe per quello, che nella prima E

Frutto che fanno i Padri nella Città di Genoua.

A entrata de' Padri fu ritrouato. Il qual luogo è stato molto vtile alla nostra Congregatione, conciosiacosache di questa Città di Genoua, come molto diuota, e dedita alla Religione, molti si sono di quest'habito vestiti, così della Nobiltà, come de' Cittadini, e forse in maggior numero che negli altri luoghi, fuor che in quegli della Città di Napoli, oue i molti soggetti che si son vestiti, auanzano di gran lunga ogn'altra Natione. Il che si può attribuire, così al numero delle case, hauendoui la Religion tre luoghi, come all'antichità del tempo, onde i Padri insino dall'anno 1533. vi cominciarono ad habitare. Del qual beneficio, la Religion de' Cherici Regolari, continuando di bene in meglio nel seruigio Diuino, e aiuto dell'anime di quella Città, sarà sempre obligata alla buona memoria di Giouanni Cardinal Morone, Legato Apostolico, il quale hauendo aiutato il negotio nostro, affineche haueßimo questo luogo e Chiesa di Santo Siro; seguitando dipoi nell'vfficio della sua Legatione, conchiuse con gran destrezza d'ingegno, e valor d'animo, la pace e concordia, fra l'antica Nobiltà e la moderna con sodisfattion vniuersale di tutta la Città, facendosi intorn' à questo negotio nuoui e stabilissimi ordini, da douersi per l'auuenire perpetuamente osseruare, per la stabilità de gli accordi già fatti, che si chiamaron le leggi del Gariberto. Della qual ottima fine e deliberatione, restaron sodisfatti e contenti, non solamente i Nobili e Cittadini di Genoua, ma etiandio tutti i Principi, Republiche, e Stati d'Italia, anzi tutti i maggior Principi della Christianità, e massimamente il Re Cattolico Filippo Secondo, e la Maestà dell' Imperador Massimiliano. I quali, come amatori della pace e tranquillità dell'Italia, furon solleciti à procurare, che l romori e le discordie di quella Città, il più tosto che fosse possibile si quietassero, con qualche buona fine di concordia e di pace, come con sodisfattione di tutti, e massimamente del Pontefice, à cui il negotio della concordia, più che à nessun altro era à cuore, prudentemente si conchiuse.

Luogo di S. Siro vtile, e la Citta diuota e dedita alla Religione. Padri di Napoli auanzano in numero ogn'altra Natione.

Con la prudēza del Card. Legato si conchiude la pace di Genoua.

Sodisfattione di tutti i Principi Christiani della concordia seguita in Genoua.

Era già stata questa Chiesa, trecentosettanta anni addietro consagrata, cioè l'anno 1237. à di noue d'Agosto, da Monsignor Girordo Patriarcha di Gerusalemme, da Monsignor Ottone Arciuescouo di Genoua, da Monsignor Opizzone Arciuescouo (il cui titolo per l'antichità della carta non si può leggere) da Monsignor Giouanni Vescouo Pafense Ciprioto, da Monsignor Giacomo Vescouo di Turino, e da Monsignor Verasco Vescouo del Marrocco, Padre dell' Ordine di San Francesco; interuenendoui Rubaldo Proposto, Maestro Giouanni Archidiacono, con tutto 'l rimanente del Capitolo dell' istessa Metropolitana di Genoua, e in compagnia di molti altri Prelati, Daniello Abbate di Santo Siro, con tutti i Monaci di quel Monastero. Della qual Consagratione, apparisce infin' al di d' hoggi, publico istrumento in carta pecora, sigillato con sei sigilli, attaccati con alcune cordelle di seta rossa e gialla, rogato da Pietro di Musso Notaio publico, con l'attestatione e interuento de' testimonij, cioè Maestro Giouanni Archidiacono dell' Arciuescouado di Genoua, Ambrosio Cappellano dell'istessa Chiesa, e Guglielmo Arciprete della Pieue; presenti tutti i Padri del Monastero, con molti altri Preti, Cherici, e laici. Il qual istrumento si conserua infino al presente con l' altre scritture dell' istessa Chiesa di Santo Siro, da' Padri Cherici Regolari, che vi dimorano. I quali attendendo quiui con particolar sodisfattione di quella Città, à gloria di Dio e salute de' prossimi, all' osseruanza della Religione, e al culto di quella Chiesa; in successo d' alcuni anni, erano già non solo nella riputatione, e nel merito della lor buona fama, ma etiandio nel numero talmente cresciuti, c' hauendo bisogno, per loro maggior commodità d' ampliare alquanto quell' habitatione; comperarono vna casa con vn giardino, la quale era loro contigua. Ma essendo nata sopra di

B (margin)

Antichiss. consagration della Chiesa di S. Siro.

Istrumento publico, dell' antich ss. Consagration di questa Chiesa.

I PP. nella Città di Genoua, cresciuti in poco tempo, nel numero, e nel merito.

ciò non so che lite; conciosiacosache vn'altro conuicino haueria voluto l'istessa Casa con suo giardino, per la medesima commodità comperare. Papa Clemente Ottauo, abbracciata con affetto paterno la causa di questa Religione; affinche i Padri hauessero quiui quella commodità, con vn Breue Apostolico, segnato con l'anello del Pescatore, à dì 12. di Giugno, al Serenissimo Doge, ch'era in quel tẽpo Matteo Senerica, e al Senato di quella Republica raccomandò molto caldamente questa Religione, e mostrando la Santità sua, d'esser informato de' buoni portamenti de' Padri, e non meno della vita loro esemplare, che del frutto fatto nell'anime di quella Città, gli loda e commenda specialmente del buon odor che rendono della conuersation loro religiosa, non solo in quella Città, ma etiandio in Roma, e in ogn'altro luogo, edificando con gran frutto dell'anime la Santa Madre Chiesa Militante di Christo, e della fedeltà, diligenza, e sollecitudine, nella Vigna del Signore, dicendo che questi Padri, son buoni, fedeli, diligenti, e solleciti lauoranti, spendendo con le fatiche, e co' sudori, l'opera loro fruttuosamente, nella Vigna della Chiesa, con l'assiduo e continuo esercitio de' lor talenti riceuuti dal gran Padre di famiglia. Del qual religioso e molto lodeuole successo, massimamente in quella Città, dicendo il Pontefice d'hauerne hauuto piacere, poiche egli ha raccomandato à quella Serenissima Republica la Religione e Casa loro di Genoua: raccomanda e loda nominatamente la persona del P. Proposto Generale, che era il P. D. Eliseo Nardini, come huomo, non solo à sua Santità molto caro, ma per pietà, per prudenza, e per Religione, degno d'esser commendato e lodato. Il quale andando in quel tempo, per lo consueto obligo e carico dell'vfficio suo à Genoua, e portando seco il Breue Apostolico: non fu si tosto giunto nella Città, che fattolo presentare al Doge, quando gli parue tempo opportuno, se n'andò in Senato, per far vfficio di compimento con quei Signori. Da' quali non solamente fu ben veduto, ma riceuuto con molte accoglienze, e con particolar dimostratione di cortesie accarezzato, facendolo honoreuolmente sedere. E rispondendo al Breue Apostolico, dopo vna breuissima mention del contenuto di lui, ragguagliato il Pontefice, dell'honorate e religiose qualità de' Padri, dell'vtilità segnalata, che ne riceue quella Città dell'opera loro, i quali procurando d'imitare la maniera del viuer Apostolico, di cui dice S. Paolo Apostolo, *tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*; viuendo poueramente senza posseder beni, nõ manca loro cosa niuna, assicurano sua Santità, che'l Breue Apostolico, sarà da loro fra le publiche scritture di quella Republica, parola per parola registrato, come si potrà veder qui appresso, doue per sodisfattion de' lettori habbiamo posto così il Breue Apostolico, come la risposta di quella Serenissima Republica fedelmente ricopiata.

Papa Clemente viij. con vn suo Breue, raccomanda questa Relig. alla Rep. di Genoua.

Contenuto del Breue Apost.

Lode del P. D. Eliseo Nardini Generale di questa Religione.

Copia del Breue Apostolico.

A tergo. Dilectis filijs Nobilibus viris Duci, & Gubernatoribus Reipublicæ Genuensis.

Intus. CLEMENS PAPA OCTAVVS.

Dilecti filij Nobiles viri, salutem & Apostolicam benedictionem. Paterno charitatis affectu, complectimur in Domino Religionem Clericorum Regularium, qui & Romæ & vbiq. locorum in Ecclesia Dei bonus odor sunt Christi, atque vt fideles & strenui Christi operarij, in Vinea Domini pro sua virili parte,

A Dei adiutrice gratia viriliter laborant; audimus, & quod in ista primaria Ciuitate, vbi multa est messis, multo cum spirituali fructu, & bonorum omnium edificatione, talenta à summo Patrefamilias eis credita exercent. Qua ex re, pro nostra Pastorali cura, proque ea propensione, quam erga vos præcipue gerimus, magnā in Domino coepimus voluptatem. Quare tanto impensius eandem Religionem, & domum illam, quæ apud vos est, commendatam vobis esse cupimus, nunc verò nominatim per has nostras litteras, placuit commendare dilectum Filium Præpositum Generalem eiusdem Religionis, qui Genuam venit, sanè pium, & prudentē hominem, & nobis carum, quamquam ita de vestra pietate, & religiositate sentimus, vt seruos Dei, in quibus Deus ipse honoratur, nequaquam apud vos commēdatione indigere existimemus: omni enim charitate fouendi sunt Religiosi homines, qui Sanctis Sacrificijs, Diuinis laudibus, assiduis precibus & orationibus, irā
B Dei, quam nimis prouocant multorum peccata, placare, & bona omnia impetrare student. Quare pergratum nobis erit, vt Præpositum, & Clericos Regulares, ita Nobilitates vestræ, sua beneuolentia & patrocinio tueri pergant, vt & ipsis vicissim multa cum quiete & tranquillitate, Deo altissimo seruire, & pro vobis orare liceat. Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris, die 12. Iunij, 1596. Pontificatus nostri anno quinto.

Siluius Antonianus.

Sanctissimo, ac Beatissimo Patri, ac Domino nostro. A tergo.

C Sanctissime, ac Beatissime Pater.

Risposta della Rep. al Breue.

REdditæ sunt nobis Sanctitatis vestræ litteræ, quibus Clericorum Regularium domum, quæ apud nos est, & nominatim Generalem eorum Præpositum, accuratè sanè nobis commendat. Quam quidem commendationem cùm gratissimam fuisse nobis, sicuti debuit fatemur, tùm illud adiungere non veremur, hac illos apud nos, vt etiam Sanctitas vestra rectè iudicauit, non indigere. Cum enim hi Patres noua diligentia, & summo Ecclesiæ nostræ commodo atque splendore, diuinis rebus inseruiant, & incensa Diuini amoris charitate ad animarum salutem inuigilent; ita sibi Ciuitatis animos conciliarunt, vt eos, & publicè & priuatim tùm valde amemus, tùm caros in primis habeamus. Atque hanc voluntatem nostram multa testantur, sed hoc non in postremis, quod ædem habent no-
D bilissimam, In ipso vrbis sinu positam, quæ totius penè huius nobilitatis frequentia cohonestatur, atque ita primariorum Ciuium subsidijs, ac patrocinijs fouentur, vt cum nihil habeant, nihil tamen desiderare videantur. Sed tametsi ita in eos affecti sumus, vt ad nostram in ipsos propensionem nulla iam fieri posse accessio videatur; in dies tamen magis beneuolentia amplectemur, cum præsertim ad id faciendum, Sanctitatis vestræ cohortatione atque exemplo excitemur, & quam erga vniuersam illam Religionem, voluntatem gerimus, eam totam, vni eidemque Generali Præposito deferemus, sicuti iam profecto detulimus, quem virum præstantem, atque omni honore dignum cognouimus, cum ipse nos adijt, atque ea prudentiæ & pietatis signa, de quibus nos Sanctitas vestra commonefe-
E cit, præsenti sermone suo, in mentibus nostris fixa reliquit. Atque id facimus, vt omnes intelligant, Rempublicam hanc nostram Sanctitati vestræ esse deditissimā, cuius Sanctissimos pedes humiliter deosculamur. Datum Genuæ die 19. Iulij 1596.

Sanctitatis Vestræ

Obseruantissimi, & obsequentissimi filij, atque serui

Dux, & Gubernatores Reipublicæ Genuensis.

Padri ossequio si a' Prelati, in aiuto dell' anime.

Monsf. Cipriano Pallauicino, Arciuesc. di Genoua. Antonio Card. Sauli, Arciuesc. dell' istessa Genoua, e Vesc. d' Albano.

Conforme à questa risposta della Republica, hauendo i Padri Cherici Regolari, per particolar proprietà della lor religiosa osseruanza, d'esser ossequiosi a' Prelati, e in aiuto de gl'istessi e dell'anime alla lor cura commesse singolarmente pronti; non solamente nella prima entrata in questa Città, furon riceuuti e accarezzati molto, da Monsignor Cipriano Pallauicino Arciuescouo, ma molto più da Monsignor Antonio Sauli, al presente degnissimo Cardinal di Santa Chiesa, e Vescouo d'Albano, che gli successe in quell'Arciuescouado, furon benignamente veduti, e con singolar amoreuolezza abbracciati. Il quale, come vigilante Pastor di quella Greggia, hauendogli con particolar affetto, nel seno dell'amoreuolezza e carità sua riceuuti; fece conoscer al mondo il paterno amore, che portaua loro, riconoscendo l'vtile, che riceueua per cotal seruitù di si buon serui di Dio. I quali porgendogli aiuto, così con l'amministration de' Sagramenti, come con la predication del Vangelo, à sostener il peso di quella cura, e come buon Religiosi, affaticandosi sollecitamente nella Vigna del Signore, per lo suo fruttuoso lauoro; non mancano di spendere i lor talenti, in seruigio della Maestà di Dio, e salute de' suoi fedeli. E seguendo sempre nell'istess'openion della buona fama, e degna di veri serui di Dio, non furon men grati à Monsignor Alessandro Centurione, Cherico di Camera, che in quella Chiesa gli successe. Con simile amoreuolezza e beneuolenza, furono accarezzati, e trattati dal successore Monsignor Matteo Riuarola. E vltimamente Monsignor Oratio Cardinale Spinola, e Arciuescouo dell'istessa Genoua, da che fu eletto à quel gouerno, infino al presente, si come è stato sempre zelante delle sue pecorelle, e vigilante alla cura della salute loro; così ha sempre gradito le religiose fatiche, e la sollecitudine di questi Padri, in aiuto dell'anime del suo popolo, e tenendogli molto cari, gli ha sempre benignamente abbracciati.

Alessandro Cêturione, Arciuesc. della medesima Città. Matteo Rinarola, Arciuesc. dell'istessa Città. Oratio Card. Spinola, Arciuesc. di Genoua

Richiesti i Padri della Religione da alcuni Nobili Signori Napoletani, d'accettar vn luogo nella Città di Vico di Sorrento, prendono quiui appresso, la diuotissima Chiesa di S. Maria del Toro. Cap. XXXVII.



MENTRECHE Monsignor Mario Carafa Arciuescouo di Napoli, Religiosissimo Prelato, e amator della nostra Religione, attendea con zelo degno di buon Pastore, al gouerno di quella sua nobilissima Chiesa, Ferrante Carafa suo fratello, Marchese di San Lucito, e Beatrice della Marra sua moglie, desiderosi oltremodo d'hauer i Padri Cherici Regolari nella lor Città di Vico di Sorrento, di cui eglino eran legitimi padroni e Signori; ne fecero grand'istanza appresso l' Arciuescouo lor Fratello e Cognato; affineche seruendosi dell' autorità e fauor suo, più ageuolmente potessero recare il desiderio loro ad effetto. Onde per compiacer questi Signori, d' vna cotanto religiosa voglia, e particolarmente per dar sodisfattione à Monsignor Mario, che tanto l' hauea in vita sua desiderato, e procurato, continuando massimamente il Marchese suo fratello, dopo la morte di lui, di farne caldissimo vfficio: i Padri della Religione deliberarono d'accettar quiui vn picciol luogo. Era addunque appresso à quella Città, vna Chiesa di grandissima diuotione, dedicata alla Madonna santissima, e Vergine gloriosa, c' hauea nome Santa Maria del Toto; oue la

Ferrante Carafa, e Beatrice della Marra, desideran che i Padri habbiano vn luogo in Vico.

Deliberatione de' Padri, d'accettar vn luogo nella Città di Vico.

Chiesa di S. Maria del Toro, chiara per molti miracoli.

Maestà

A Maestà di Dio, già molt'anni addietro, s'era compiaciuta, per renderla più illustre e più famosa, di far con euidente e certissimi miracoli, molte gratie, à quelle persone, le quali, nelle necessità loro, alla benignità sua ricorreuan con fede, come ne rendono certissima, e sensata testimonianza, gl'infiniti Voti, che per diuotion de' fedeli di Christo, e per varie gratie da loro riceuute, sono stati auanti la Santissima Imagine di quella Vergine, di tempo in tempo portati. Percioche la fama che per molti anni addietro s'era diuolgata, e'l grido ch'era andato attorno, dell'opere miracolose e diuine, di questa sacra Imagine, hauea già fatto destar la fede, e suegliar la diuotione, non solamente nelle persone di quella Città, e del suo distretto; ma distendendosi ancora ne' Paesi più lontani; i popoli, etiandio dell'altre Terre, Castella, e Città conuicine, con gran frequenza vi concorrono.

B Questa Chiesa addunque con vna picciola casa, ch'ell' hauea congiunta, fu destinata per la nostra Religione; accioche i Padri essendo richiesti instantemente d'andarui ad habitare, trasferendosi quiui, più volentieri consentissero alle Religiose voglie di quei Signori, accettando cortesemente l'inuito e l'offerta (come fecero) di questo luogo. Il quale, quantunque per l'amenità dell'aria, rispetto all'occhio sinistro della commodità temporale, fosse da' Padri disegnato per li loro conualescenti; nondimeno considerato con l'occhio destro, fu accettato con la speranza di poterui far qualche frutto nella salute dell'anime di quello ancorche rozo, almeno docile Popolo, à cui gl'vfficij di carità, vsati dalla nostra Religione, erano più commodi, che nell'istessa Città, essend'ella ne' suoi Villaggi senza comparatione molto più habitata, che dentro: conciosiacosache doue la Città è quasi dishabitata, il Contado è talmente popolato, che le

C sue Ville ascendono al numero di quattrocento fuochi, ò più ò meno. Onde per fauor singolare della Maestà di Dio, in successo di poco tempo, l'vn'e l'altro è a' Padri ageuolmente riuscito. Percioche hauendo cominciato ad habitar questo luogo, son restati tanto sodisfatti dell'amenità del Paese, e della soauità e bontà dell'aria, che molti di loro dopo la fiacchezza, e debolezza de' corpi, per qualche fastidiosa infermità contratta, vi si sono facilmente ristorati e ricreati, e la pristina sanità e salute, alla fine n'hanno conquistata. Dipoi non solo il luogo s'è in qualche parte ampliato e accresciuto di sito, e d'edificij, ma etiandio la Chiesa, secondo la conditione e qualità del Paese, è stata commodamente adornata e proueduta, non solamente dell'adornamento esteriore, ma (quelche piu importa) per la salute dell'anime, quanto alla capacità di quel popolo, e di diuotione

D e di feruore. Conciosiacosache, oltre all'accrescimento e ornamento, così della casa, come della Chiesa; se parliamo della salute dell'anime, dache i Padri v'incominciarono ad habitare, recitando l'Hore Canoniche, e frequentando la Chiesa, con qualche esortatione, non meno che col buon esempio della vita loro: quelle genti, che auanti la lor venuta, nella vita spirituale e Christiana, eran più tosto roze, e nella diuotione, e nello spirito, e nella frequenza de' Sagramenti, molto inculte, per singolar beneficio e gratia di Nostro Signor Iddio, e per carità, amoreuolezza, e diligenza di questi Padri, quanto alle cose ch'appartengono alla vera pietà Christiana, si son ridotte à poco à poco, in vno stato molto migliore. Ma quanto al Dominio temporale, questa Città venne sotto

E la potestà di Matteo di Capua, Principe di Conca, e Conte di Paleno, honorato dalla Maestà Cattolica di molti degni e honoreuoli Gradi; ilquale mentreche visse, vsò liberalità, amoreuolezza, e carità à quei Padri; e come della pouertà compassioneuole, à quel meschino e pouero popolo, ha recaro gran giouamento con le molto nobili spese, ch'egli ha fatto nella fabbrica di quel suo Palagio, come similmente nel far mettere in assetto alcune strade. Dimanierache hauendo dato con questi lauori occasione à quella pouera gente

Chiesa destinata per li Padri Cherici Reg.

Amenità dell'aria.

Speranza de' Padri di far frutto nell'anime.

Città di Vico più habitata nel distretto de' suoi Villaggi, che dentro.

Giouamento fatto da' Padri all'anime nella Città di Vico.

Dominio temporale di Matteo di Capua, Principe di Conca.

Amoreuolezza dell'istesso Principe, a que sti Padri, e altri poueri.

Padri di Camaldoli.

del Paese, d'affaticarsi per guadagnare, e pagando molto bene ciascun lauorante, fece alla pouertà loro, non poca vtilità e giouamento. E hauendo i Padri di Camaldoli, non ha gran tempo, preso quiui vicino vn luogo, questo Signore, ancor loro amoreuolmente accogliendo, con la carità delle sue limosine, diede loro aiuto. A

Achille, poiche alleuato nello spirito dal B. Filippo nella Vallicella di Roma si deliberò di farsi Religioso; prende l'habito di laico, sotto nome di Mauro, in San Paulo di Napoli, oue per l'assiduità alla meditatione s'inferma, e morendo lascia odor di santità. B

Cap. XXXVIII.

1576 Papa Gregor. XIII. apre la Porta Santa.



MENTRECHE correndo l'anno della nostra salute 1575. con allegrezza di tutta la Christianità, aperta da Papa Gregorio XIII. la Porta Santa, si celebraua l'anno del Giubileo, capitò alla nostra casa di San Paolo di Napoli, vn giouanetto, c'hauea nome Achille, à chieder l'habito della Religione, mandato di Roma, dalla buona memoria di M. Filippo Neri, Capo, e Fondatore della Congregarion dell'Oratorio, hoggi nella Chiesa nuoua, chiamata communemente la Vallicella; il quale, come Padre dello spirito, imitando la vita Apostolica, in guisa di Pescator de gli huomini, così con l'esempio della vita, come con le caldissime, e feruenti esortationi, e con l'amministration del sagramento di Penitenza, attendea à ripescar dal profondo mar di questo mondo, l'anime erranti per ridurle al Porto della salute, richiamandole alla perfetta vita Christiana. Nel cui santo esercitio, quādo talhora gli capitaua alle mani qualche soggetto migliore, e più scelto de gli altri, ilquale, per suo auuiso, e quanto all'inchinatione e istinto della natura, e quanto alla prontezza dello spirito e della diuotione, fosse stato atto alla Religione; procuraua sollecitamente d'inuiarlo, oue non meno per beneficio dell'istesse Religioni, che per vtile delle persone, gli fusse paruto più à proposito. E mentreche con feruentissimo zelo della salute dell'anime, s'affaticaua di continuo, per ridurle in questa maniera, al vero sentiero del seruigio di Dio; s'acquistò nō solamente appresso alla corte di Roma, ma etiandio per l'altre principali Città d'Italia, tanta fama della bontà, e delle virtù sue, che non venendo meno, ma crescendo più che mai dopo morte, passato à miglior vita, rimase nelle menti de gli huomini, con riputatione e openion di santità. Essendogli addunque capitato alle mani questo giouane, e conoscendo forse in lui i semi delle virtù, che nel successo di tempo, mediante gli esercitij di qualche Religione osseruante, erano per far frutto piuche mediocre e ordinario, essendosi di già il giouane risoluto di farsi Religioso, il persuase che si facesse Cherico Regolare: e trattando co' Padri di San Siluestro, fu da loro mandato à Napoli; accioche nella nostra Casa di San Paolo, fosse riceuuto fra Fratelli laici, che nell'altre Religioni si chiaman Cōuersi. Per parere addunque de' Padri, estimato meriteuole d'esser riceuuto; poiche secondo'l particolar costume di questa nostra Congregatione, fu stato in casa hospite molti mesi; la Domenica mattina, in cui la Chiesa celebra la festa della santissima Trinità, io come Proposito di quella Casa, gli diedi l'habito della Religione, in compagnia di dodici altri Cherici, i quali con alcuni, che nel gouerno dell'istessa Casa, io ho riceuuti e vestiti, à honore della Maestà di Dio, e beneficio dell'istessa Religione, son riusciti così degni e vtili soggetti,

Congreg. dell'Oratorio di Roma, sotto'l B. Filippo suo Fondatore. C

Esercitio del B. Filippo, nella Congregat. dell'Oratorio

Profitto del B. Filippo, nella santità della vita. D

Ad Achille desideroso della Relig. il B. Filippo propon quella de' Cherici Reg.

Achille riceue l'habito nella Casa di S. Paolo. E

Altre persone segnalate riceuon l'habito nell'istesso giorno.

che

che con mio particolar gusto e contento, ho veduto in quest'anni, non solamente de' gouerni della Religione, vna buona parte delle nostre Case, nelle lor mani im
A piegate, e particolarmente il Presidentato del Capitolo Generale, dell' anno 1607. nel P. D. Giacomo Piscicello Capece, hoggi Proposto di S. Antonio in Milano, e'l Generalato, in persona del P. D. Gio. Antonio Angrisano, amendue Napoletani: ma etiandio a' gouerni delle Chiese Catedrali, quattro di loro, dall' istessa nostra Congregatione assunti, come nel successo di questa Historia si farà mentione, di Monsignor Don Giouanni Vitelli, Vescouo di Carinola, di Monsignor Don Vincenzo Capece, Vescouo di Gallipoli, di Monsignor Don Tommaso de' Monti, Vescouo di Cotrone, e di Monsignor Don Benedetto Rosso, Vescouo di Motola.

Cap. 88.

Quattro Padri assunti à Degnità Ecclesiastiche. Cap 66. 72.

B Dando addunque l'habito con questa nobile compagnia di dodici Cherici, à questo Fratello laico, il quale come alleuo del B. Filippo, frà l'altre virtù, e habiti buoni, che sotto la disciplina di così buon Maestro, egli hauea acquistato, s'era nell'vbbidienza specialmente esercitato, gli posi nome Mauro; accioche prendendosi questo Santo in diuotione, hauesse insieme occasion d'imitarlo, esercitandosi particolarmente nella pronta e perfetta vbbidienza, à vn cenno de' suoi Maggiori. Percioche S. Mauro, discepolo di S. Benedetto (come riferisce S. Gregorio) veggẽdo S. Placido Monaco, caduto in vn pelago, e tutto in preda dell' acque, portato via con grand'impeto; à vn cenno di San Benedetto, sopra l'istesse acque sicuramente caminando, preso Placido per li capelli, il trasse tosto fuor dell'acque, e posollo saluo in terra. Mauro addunque essendo ben alleuato, e ne'
C buon costumi esercitato; auuẽgache nel secolo hauesse atteso al mestier del sarto; non fu però tanto dedito all' esercitio manuale, che come gli altri Artisti, egli hauesse la mente e l'animo, dalle cose di Dio, totalmente distratto, anzi, essendosi auuezzo all'esercitio dell'oration mentale; non fu sì tosto nella Religion riceuuto, che applicandoui maggiormente l'animo, diuenne tanto più dedito alle cose di Dio, così per istinto del buon habito, come per l'esempio degli altri Padri e Fratelli: che per qualunque esercitio esteriore e manuale, non si lasciando mai distrar la mente dalla continua oration mentale, n'hebbe tanto danno alla complessione e sanità corporale; che ne diuenne in breue tutto pallido e macilento. Che essendo vera l'openion del Padre S. Agostino, come cita l'An-
D gelico Dottor S. Tommaso nel primo delle sentenze, che l'anima più è oue ella ama, che doue ell'anima informando, ritrouandosi nella cosa amata con l'affetto; mentreche Mauro col mezo dell'oratione mentale, e dell'assidua meditatione delle cose di Dio, se ne staua tutto rapito nella Maestà sua, sopra ogn' altra cosa da lui intensamente amata; non è marauiglia, se nel corpo, in cui congiunta l'anima, ha l'esser suo sostantiale, sembrando quasi forma di cadauero, restaua senza colore tutto pallido e macilento. Percioche come dice il diuotissimo S. Bernardo, l'anima desiderosa in questa vita della propria salute, diuersamente si congiunge al corpo, e al suo Signor Iddio, al corpo dandogli l'essere, e la vita, ma alla Maestà di Dio intendendo e amãdo: ma molto più è congiõta all'oggetto amato, che al corpo informato, essendo quiui col diletto, e con l'amore che è
E operation della libera volontà; ma nel corpo con attione naturale, e necessaria dell'esser sostantiale. Onde essendo la cosa amata, come tesoro dell'anima amante, dicea Nostro Signore, *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. Con la qual consideratione Mauro, che amaua veramente Iddio, non contento di conuersar con la sola meditatione e application d'animo in Cielo, spregiando quasi la compagnia del corpo; parea che dicesse, come S. Paolo Apostolo, *Dissolui, & esse cum Christo multo melius est*. Per lo quale amore il corpo tanto più appariua in lui esangue, e senza colore. Conciosiacosache se l'anima, amando Iddio, viue di lui,

Achille, preso l'habito di laico, si chiama Mauro.

S Gregorio, l. 2. de' suoi Dialogi cap. 3.

Marauiglioso effetto dell'vbbidienza di S. Mauro.

Mauro dedito all Oratione, e alla meditatione, diuiene tutto pallido.

1. sent. dist. 15. q. 5. a. 3. ad 2.

De præcepto, & dispensatione circa finem cap. 27.

Matth. 6.

1. ad Philip.

A come il corpo dell'isteß' anima riceue la vita, bisogna confessare, ch'ella molto più sia presente à Dio, come prima causa, da cui riceue la vita, che al corpo à cui comunica l'essere, essendo la carità vero fonte di uita. Adunque essendo l'anima di Mauro (merce dell'amore) più in Dio, che nel proprio corpo, non è marauiglia s' egli restaua così scolorito e smorto. Onde procurãdo io di saper da lui, come Superiore, la cagion di questa sua pallidezza, nè sapendo egli renderne ragion niuna; cercai d'hauerne qualche information da quel Padre, c'hauea la cura de' Nouitij. Il quale vsando straordinaria diligẽza d'osseruar lo stile della visita sua, e dubitando forse di qualche souerchia, ò indiscreta penitenza; mi riferì finalmente, che'l Fratello Mauro per l'esercitio troppo assiduo nell'oration mentale, tenendo la mente soperchiamente, e di continuo occupata, hauea quella pallidezza in faccia, e macilenza nel corpo, à poco à poco contratta. Onde per ouuiar à qualche noiosa infermità, in cui parea che'l giouane potesse ageuolmẽte incorrere; fu vsata diligenza, per distoglierlo da quella tanto assidua, e continua application di mente. Dalla qual diligenza, non si vedendo succedere quel buon effetto che si desideraua; gli fu comandato, che pigliasse partito, per temperar questo tanto lungo e continuo esercitio della mente, da' sensi alienata, come cosa, alla sanità corporale manifestamente nociua. Alla qual vbbidienza, Mauro come sempre vbbidientissimo, desiderando sommamente di sodisfare, ancorche con ogni prontezza d'animo, e di volontà, accettasse di recar ad effetto, tutto quello che gli era stato imposto; nientedimeno, si come colui, che nel male si troua per lungo tempo habituato, corre precipitosamente e senza freno al vitio; così Mauro nella virtù della meditatione, per la frequenza di molti atti, lungo tempo assuefatto, non sene potea in guisa veruna astenere. Fu deputato à diuersi seruigi di Casa, e nell'istesso tempo, che Mauro se ne staua in quegli occupato col corpo; la mente da' sensi lontana, a' suoi consueti affari della contemplation delle cose Diuine, tosto si vedea sequestrata. Gli fu commesso, come per altri tempi, al mestiero del sarto auuezzo, che per seruigio di suoi Padri, e Fratelli, aiutasse à cuscire le vesti, e all'altre faccende, appartenenti all'ufficio del Vestiario. E quantunque abbracciando volentieri l'imposta vbbidienza, prontamente l'eseguisse: tuttauia mentreche à questi simiglianti esercitij manuali, s'impiegaua sollecitamente col corpo, non potea però, l'esercitio dell'animo, e l'application della mente, dalla meditatione delle cose d'Iddio interrompere, come con euidente danno della sua sanità corporale, edificatione, e marauiglia di tutti i Padri e Fratelli, sensatamente si conoscea. Finalmente, per far l'vltima proua, se alla salute sua, si potea prouedere con qualche rimedio gioueuole; dal Maestro de' Nouitij, e da me, per l'obligo mio, come Proposto di quella Casa, gli fu espressamente proibita, quell'assiduità continua, dell'application della mente alla meditatione. A cui Mauro, come all'vbbidir prontissimo, con singolar prontezza della volontà sua, offerendosi all'osseruanza di quel comandamento, promise di volersene in tutto distogliere. E cominciando à farsi maggiormente forza, auuengache all' attioni de gli esercitij corporali, gli paresse d'applicar col corpo etiandio l'animo, e la mente: nondimeno non se n'accorgendo, si trouaua subitamente con l' application dell'animo allontanato, e alla contemplation delle cose diuote tutto impiegato, e riuolto. Il qual successo, nonsolamente da coloro che lo considerauano e l'osseruauano, sensatamente si conoscea; ma etiandio egl'istesso, dal suo Padre Confessore, della verità ricercato, confessaua ingenuamente, e con ogni semplicità, che conoscea di ritrouarsi in quelle meditationi, e diuote considerationi; ma che non conoscea, e non s'accorgea d'applicarui la mente. Conciosiacosache con la prontezza della volontà sua, era tutto desideroso, e d'animo diliberato d'eseguire, cioche da' suoi Maggiori gli era per vbbidienza imposto.

Per sodisfare all' vbbidienza, Mauro s' ingegna di dismetter la meditatione.

Per l'occupation delle cose corporali, la mente di Mauro non si parte dalla cõtemplation delle Diuine.

Onde

Onde, ogni volta che se n'accorgea, procuraua con tutto suo potere di distrarsene
e ritirarsene in dietro, per recare ad effetto l'imposta vbbidienza. In tutto il ri-
A manente della vita sua, era giouane tanto composto, e nell'attioni humane, e re- Buone qualità di Mauro.
ligiose, tanto costumato, che fra tutti gli altri giouani, e Fratelli di quella Casa,
essendo soggetto di spirito eminenre, e straſordinario; le sue religiose qualità, re-
cauauo à tutt'i Padri e Fratelli dell'istessa Casa di S. Paolo, particolare edificatio
ne ed esempio. Ma mētreche egli se ne staua, alla meditatione e oration mētale tā
to assiduo, che per qualunque esercitio corporale, non se ne potea così facilmente Per la continua assiduità all' oration mentale, Mauro grauemente s'ammala.
partire; auuenne che nel mese di Dicembre s'infermò grauemente. Nella qual
infermità perseuerando alquanti giorni; fu sempre, non meno con la diligenza
del Medico nelle sue necessità curato, che con la singolar carità de' Padri e Fra-
B telli amorenolmente gouernato. E quantunque per la lunga noia della febre, del-
le forze corporali, rimaso già tutto fiacco, da gli esercitij esteriori, e manuali, fos-
se forzato totalmente astenersi: nondimeno dall'esercitio dell'oration mentale,
e della meditatione, non potea in guisa veruna cessare; auuengache non meno
per elettion della volontà sua, che per debito dell'vbbidienza de' Superiori, s'
ingegnasse di farlo. Guarito, addunque, nel principio di Gēnaio di questa malat- Guarito, e cōualescente si communica in Chiesa.
tia, mentreche così conualescente se ne staua per Casa, cercando di ricuperar le
pristine forze corporali: la Domenica frà l'ottaua dell'Epifania l'anno 1576. de-
sideroso d'vdir la Messa, e di comunicarsi, mi domādò licenza di scendere à basso,
e per sua diuotione trasferirsi dal Dormitorio alla Chiesa. Oue confessatosi con
la sua solita diuotione, ascoltata la Messa, e presa la sacra Comunione; se ne
C tornò alla sua consueta habitatione, nel comune Dormitorio de' Padri, oue,
come sano ma conualescente, tutto quel giorno quietamente s'intertenne. Ve-
nuta la sera, e cenato al consueto, sene ritirò in Cella à posarsi; e dopo breue Sopraggiunto da mortale accidente, destato il vicino cōpagno, chiede di confessarsi.
sonno, auanti la meza notte destatosi, per qualche nuouo accidente di gra-
uissima indisposittione, che egli stesso sentiua; non potendo leuarsi di letto, co-
minciò à bussare il muro, per destare il vicino che gli staua à canto: il quale era
vn Vecchio da Barletta, degnissimo Religioso, e seruo di Dio, c'hauea nome Gio-
seppo, di cui diremo appresso. E bussando e insieme chiamando il Compagno, Gioseppo da Barletta. Cap. 68.
dicea, fratello io mi muoio, e perciò desidero che mi facciate carità di chiamar-
mi il Padre Proposto: imperoche morendo, voglio riconciliarmi, e pigliar la sua
D benedittione. Il Fratello Gioseppo, che nō si sapea imaginare l'indispositition mor Risposta di Gioseppo, al Fratel Mauro.
tale di Mauro; gli rispose, ch'essendosi egli comunicato la mattina, potea star-
sene qnietamente, cercando di riposarsi. A cui Mauro soggiunse: Deh Fratello,
in carità vi prego, chiamatemi il Padre Proposto, percioche desidero di far vna Replica di Mauro.
breue riconciliatione, che sarà l'vltima, e voglio vna benedittione, perche conosco
e sento ch' io muoio. Il Fratello Gioseppo, replicando gli disse: Voi sapete, che'l Risposta del Fratello Gioseppo.
Padre Proposto è malato come volete ch'io lo chiami, dandogli questo disagio,
e destandolo senza necessità veruna? Rispose il Fratello Mauro: E come dite
senza necessità? Il bisogno io l'ho grande, percioche credo di morire; ma se pur Efficace istanza del Fratello Mauro. il P. D. Andrea Mormile.
non volete dar questo disagio al Padre Proposto per esser infermo; almeno chia-
matemi il P. D. Andrea Mormile, accioch'io mi possa breuissimamente ricōciliare
E e hauere vn'assolutione. Vinto finalmente il Fratello Gioseppo dall'assidue
preghiere, e istanza continua di Mauro: e deliberato di consolarlo, e quietarlo,
auuengache non credesse esserui tanta necessità, quanta l'infermo in se stesso sen-
tiua, gli chiamò il P. D. Andrea. Il quale non fu sì tosto giunto in Cella dell'infer-
mo; che richiesto d'vna breuissima riconciliatione, benignamente il compiacque.
La qual nondimeno fu tanto breue, che (per quanto fu allora osseruato, e la
mattina dall'istesso Vecchio Gioseppo referto) lo spatio che s'intertenne Mauro
in quella riconciliatione, fu più tosto momentaneo. E per relation dell'istesso

P.D.Andrea, s'intese,c'hauendolo richiesto d'vna breue riconciliatione, gli disse che sentendosi venir meno,credea fermamente morire.La qual cosa nondimeno,nè dal P. D.Andrea,nè tampoco dal Fratello Giosepρo fu creduta giammai, nè all'vno, nè all'altro parea in guisa veruna cosa verisimile. In tanto il Fratello Mauro, come diuotissimo, e all'oratione molto assuefatto, desiderando in quella necessità,d'esser ancora da gli altri suoi Fratelli aiutato; partito quel Padre, che l'hauea riconciliato; richiese il Fratello Giosepρo,che gli facesse carità d'andarsene alla Cappella della Madonna santissima,nel Corridore del Dormitorio, e quiui à quella Vergine gloriosa, dicesse vna Salue Regina per lui, pregandola come Madre di gratia, che in quel suo bisogno benignamente soccorrendolo, si degnasse del fauor suo compiacerlo. Desideroso addunque il buon vecchio Gioseppo,di condescendere al pio, e diuoto desiderio del suo Fratello Mauro, contentandolo di così giusta, e religiosa domanda; ancorche non credesse l'infermo esser allora mortale: fu tosto à quella santissima Imagine. E hauendo secondo la volontà del suo infermo,quella breuissima oratione,alla gloriosa Vergine fornita; tornato con sollecitudine alla Cella del Fratello Mauro, per riuederlo come se la passaua del suo accidente: gli parue à prima giunta di trouarlo quietissimo, non vi conoscendo sembiante niuno d'inquieto mouimento, come poco fa l'hauea lasciato. Ma non gli parendo possibile, che in così breue spatio, egli hauesse potuto tanto miglioramento acquistare, accostatosi destramente al letto, e fissamente rimiratolo,conobbe ch'egli era morto. Di tutto'l successo di questo caso, s'hebbe piena notitia, per certissima relatione, così del vecchio Gioseppo, come del P. D.Andrea. Ed io come Proposto di quella Casa,cercando d'hauer della verità del fatto particolar ragguaglio,dall'vno e dall'altro,ne fui diligentemente informato. La morte di questo Fratello, recò dispiacer vniuersale, con vna santa inuidia,à tutti i Padri e Fratelli di quella Casa. Percioche, come diuoto, humile,e ben composto giouane, e di religiosissime qualità ornato, ma specialmente dedito all'oratione, era da tutti generalmente amato. E in particolare per la continua occupation dell'animo e dello spirito suo alle cose di Dio,e dell'assidua meditatione, essendosi egli ammalato e morto: lasciò nella nostra Casa di San Paolo di Napoli odor di Santità. Era il P. D. Andrea Mormile (di cui hora s'è fatta mentione) Napoletano,Nobile di sangue,ma molto più per bontà della vita, ottimo Religioso, e di costumi molto esemplare, come testimoniauano vniformemente tutte le sue religiosissime attioni, conuersando sempre con edificatione e buon esempio,in tutte le Case della Religione, nelle quali per l'vbbidienza in tāti anni gli conuenne dimorare. Dal cui buon esempio inuitati, e tirati quattro suoi Nipoti, due figli di Fratello, e due di sorella,della nobilissima famiglia de'Filingieri (della quale nella Prammatica della Reina Giouanna Seconda dell'anno 1418.si fa honorata mentione) si son fatti Religiosi nella medesima Religione. I quali per esser ancora nella militia di questa presente vita,giudico bene non fare mentione alcuna,delle loro religiose qualità e talenti. Ritrouandosi addunque il P.D.Andrea attualmente vno de'quattro Consultori del P. D. Giouanni Scorcouillo Generale; essendo viuuto in questa Religione 35.Anni,cioe dall'anno 1569. infino al 1604. in S. Siluestro nel mese di Marzo con fine proportionato alla sua religiosissima vita,rese l'anima al Creatore.

Riconciliato Mauro, richiede il Fratello Gioseppo d'vna Salue Regina.

Carità del Vecchio Gioseppo.

Tornato Gioseppo a riueder il suo infermo, il troua passato à miglior vita.

La morte di Mauro, dispiace a tutti i suoi Padri, e Fratelli.

Prammatica del Regno di Napoli della Reina Giouanna Seconda.



A Dopo molte distrattion di mente, sostenute ne' gouerni del Mondo, da Christofano Magno, Auuocato Fiscale in Milano, deliberato d'entrare in qualche Religione osseruante, per consiglio del B. Carlo Cardinal Borromeo, sceglie la Religion de' Padri Cherici Regolari, oue egli acquista tanta perfettione, che morendo, lascia gran fama di se stesso. Cap. XXXIX.

1576



B AVVENGACHE questa Religione, per la sua osseruanza, e vita molto esemplare, e fruttuosa a' Prossimi, da molti Prelati, sia stata, nelle Città e Chiese loro, per beneficio dell'anime, non solamente desiderata e cercata, ma ancora reputata molto, e tenuta in pregio: nondimeno il B. Carlo Cardinal Borromeo, hauendo oltre à tutti gli altri, per non dir più di loro i meriti de gl'istessi Padri sensatamente conosciuto, e in diuersi affari della cura dell'anime, e della carità che circa à quelle si richiede, specialmente nella Città di Milano, in successo di tempo molte volte sperimentato; restò sempre della maniera, e modo del viuer loro religioso, talmente edificato, e della purità dell'osseruanza Regolare tanto sodisfatto (come in questa Historia in diuerse occasioni più volte si dice) che concependo alla Religione grandissima affettione e amore, la tenne sempre in

Religion de' Cherici Regolari, da molti Prelati desiderata, e cercata B. Carlo Card. Borromeo, à questa Religione particolarmente affetionato.

C gran concetto e riputation singolare. Onde non fu forse tanto desideroso Christofano Magno, dopo varie inquietudini di spirito e di mente, sperimentate ne' gouerni del mondo, d'entrare in qualche Religione, e perseuerare in quella insin' à morte; quanto l'istesso B. Carlo, per fargli recare il suo religioso desiderio ad effetto, fu sollecito di proporgli la Religion de' Padri Cherici Regolati, e à quest' impresa caldissimamente esortarlo. Era in quel tempo Christofano Magno, Auuocato Fiscale nella Città di Milano, così del criminale, come del Regio Patrimonio. I quali vfficij, erano in vn istesso vniti, in quella guisa, ch'io mi ricordo esser già stato in Napoli; auuengache nel successo di tempo, per attender meglio, all'espedition de' negotij, se ne sian fatti due; cioè vn' Auuocato Fiscale del

Vfficii da Christofano Magno, nel secolo esercitati.

D Patrimonio nella Regia Camera, e l'altro per le cause criminali, nella gran Corte della Vicaria. Il quale stile, insino al dì d'hoggi, nella Città di Napoli, continuamente s'osserua. Costui addunque essendo nella sua Patria di Milano Auuocato Fiscale dell'vno e dell'altro, come per altri tempi addietro, egli era stato Podestà di Pauia, e in altri gouerni del mondo dal suo Re adoperato; nel colmo delle maggior sue felicità, riceuuta l'illuminatione Diuina, e infastidito oltremodo de' frutti, che produce il mondo, s'era nell'animo suo deliberato, di volersi licentiare affatto, da quella grauissima amministration del suo vfficio, che quanto più era honorato e degno, e appresso à gli huomini, gli recaua maggior riputatione e honore, tanto più egli l'abborriua, e riputaualo pericoloso, per lo stato dell'anima, per la cui salute, s'era già risoluto di volersi sequestrar dal mondo, e voltandogli affatto le spalle, dedicarsi al seruigio di Dio, nello stato di

Nel colmo delle felicità, Christofano si risolue, di lasciar il Mondo, entrando nella Religione.

E qualche Religione osseruante. Ma non volendo senza'l consiglio dell'istesso B. Carlo Cardinal Borromeo, in cui egli confidaua singolarmente, ad alcuna particolar Religione in guisa veruna risoluersi, rimettendosi tutto nel suo parere, à persuasione e consiglio dell'istesso B. Carlo, fece elettione della Religion de' Padri Cherici Regolari. Del qual partito essendone stato Christofano sommamente compiaciuto, seguendo il Cardinale di consigliarlo e d'esortarlo, che per isfuggir le distrattioni che soglion apportare, così i parenti, come gli amici, à coloro che vanno alla Religione, lasciata la Patria propria, si trasferisse à Roma, essen-

Per consiglio del B. Card. Borromeo, elegge la Religion de' Cherici Regolari. Persuasion del B. Card. Borromeo à Christofano, con l'istesse parole di Dio.

domi-

Gen. 12.

do miglior risolutione per lui, il dar principio al suo Nouitiato, nella Casa di San Siluestro: gli dicea quell'istesse parole, che disse Iddio ad Abramo, *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, esortandolo à recare il suo proponimento sollecitamente ad effetto, con quella caldezza, e feruor di spirito, che à lui era molto propria, e l'impresa dell'istesso Christofano, conuenenolmente richiedea, la quale essendosi trattata co'Padri Cherici Regolari, furon d'accordo di riceuerlo in San Siluestro: Oue accettato, prese l'habito e fece il Nouitiato, con loro particolare edificatione e contento. Percioche oltre alla prefettissima osseruanza de'tre essentiali Voti, esercitandosi molto assiduamente nell'altre sante virtù, degne di buon Religioso, e con l'osseruanza della sua Religione, caminando di giorno in giorno, con gran feruor di spirito, nel profitto della vita Religiosa; facea conoscere a'Padri, quanto fosse desideroso d'acquistar la perfetion Euangelica. E mentreche egli stette in San Siluestro di Roma, fu sempre tenuto, non solo da'suoi Padri e Fratelli, in ottimo concetto, ma da tutti i Prelati della Città di Milano sua Patria, e di quello Stato, e particolarmente da Francesco Cardinal Alciato, suo Compatriota, i quali nella Corte Romana, allora dimorauano, e nella Città di Milano, l'hauean già nell'amministration dell'vfficio suo conosciuto, e dopo questa mutation del suo stato, veggendolo nella Religione, e seco talora trattando, com'esemplare e perfetto Religioso l'ammirauano. Fatta addunque, al consueto tempo, la sua solenne professione, e di poi diuenuto infermo, si scoperse Etico. Onde i suoi Padri desiderosi di prouedere alla salute di lui corporale, nella fine dell'anno del Giubileo 1575. così per ordine dell'vbbidienza, come per consiglio de'Medici, fu trasferito in San Paolo di Napoli, con ferma speranza, che la mutation dell'aria, all'indispositione dell'infermo, douesse esser gioueuole. Onde i Padri, à questo fine, il mandarono alla Torre del Greco, oue per la bontà, e amenità dell'aria, altro che miglioramento e solleuamento all'infermità sua, sperar non si potea. Conciosiacosache, infin ne'tempi di Galeno, l'aria di questo luogo, era in tanto credito, che l'istesso Medico Galeno, solea in fin di Roma mandarui à curare i suoi infermi, i quali da questa noiosa infermità etica, conoscea esser infestati. Ritrouandosi addunque l'infermo, così in Napoli, come alla Torre del Greco; Donna Isabella Gonzaga Marchesa di Pescara, Vedoua di Don Ferrante Francesco d'Aualos d'Aragona, così per la cognition ch'ella hauea hauuto di lui in Milano, mentreche il suo Marito dimoraua quiui Gouernator di quello Stato; come, e molto più per la diuotion ch'ella hauea, alla sua religiosissima, e virtuosa vita, mentreche durò quella sua infermità, ogni giorno il mandaua à visitare e regalare. A cui non furono nell'affettione e amoreuolezza di Christiana carità inferiori, Luigi Carafa Principe di Stigliano e la Principessa sua moglie, Donna Lucretia del Tufo, figlia di Gio. Girolamo del Tufo, Marchese di Lauello, del Consiglio di Stato nel Regno di Napoli. Percioche mentre l'infermo, con l'occasion della sua noiosa infermità, se ne staua, col merito dell'vbbidienza, alla Torre del Greco, oue questi Principi, come Padroni dell'istessa Terra, in quel tempo habitauano; nella sua infermità, non solo il souuennero, e continuamente il presentarono, facendolo in nome loro giornalmente visitare; ma per lo singolar concetto, c'hauean di lui, come di perfetto Religioso, e huomo di santa vita; gl'istessi Principi, marito e moglie, v'andauan talora amendue personalmente à visitarlo e consolarlo. Ma percioche egli era venuto il tempo, quando la Maestà di Dio, chiamandolo à miglior vita, gli volea dar la mercede, riserbata a'suoi cari amici, e serui fedeli, nella gloria del Cielo: l'infermità mortale, prese nel suo corpo tanta forza e vigore, che, nè l'amenità dell'aria, nè i consueti medicamenti, nè la molta cura de'Medici, nè l'estrema diligenza de'Padri, nè l'infinite amoreuolezze di quei Signori, furon basteuoli

Christofano prende l'habito, in San Siluestro.

Esercitio Religioso, così ne'tre Voti, come nell'altre virtù sante.

Francesco Card. Alciato.

Christofano si scuopre Etico.

Si trasferisce da Roma a Napoli, e po. alla Torre del Greco.

Testimonianza di Galeno per la salubrità di quell'aria.

Caritatiua amoreuolezza della Marchesa di Pescara nell'infermità di Christofano.

Carità di Luigi Carafa, Principe di Stigliano, e di D. Lucretia del Tufo Principessa sua Moglie, al l'infermo.

L'infermo s'aggraua nel male.

à cam-

A à camparlo. Onde poiche cō singolar esempio, cosi della sua inuitta paciēza, come dell'altre Religiose virtù ch'egli hauea fra' suoi Padri e Fratelli, nella Religione, in quel breue tēpo acquistato, hebbe quell'infermità molti mesi sostenuta; ordinato Diacono, s'aggrauò maggiormēte nel male, e nel colmo de'suoi estremi dolori, conoscēdosi sempre in lui, gran conformità cōl voler Diuino, ritornato vltimamente in San Paolo, per render l'anima al Signor Iddio, nella casa della sua Religione, come in grembo di cara e benigna madre; l'anno mille cinquecento settantasei, a' venti del mese di Giugno, molto religiosamente, e con infinita diuotion sua, ed edification di tutti i circostanti suoi Padri e Fratelli, vltimò i giorni suoi, rendendo lo spirito al suo Signore, e dicendomi spesse volte, come tutto rimesso in Dio, che per la poca compassione, ch'egli hauea hauuto, nell'amministration dell'vfficio suo, a' miseri malfattori e delinquenti, facendo dar B loro i tormenti; credea, che Nostro Signor Iddio gli facesse patir quegli estremi dolori, che non solamente nel petto, ma ancora nelle viscere, spesse volte penosamente sentia.

Rende l'anima al Signor Iddio.

Venuti in Venetia gli auuisi della peste di Padoua, il Padre Don Geremia Proposto di San Nicolò, per compassion di quei Padri, per la maggior parte appestati, trasferitosi in quella Casa, C di sua mano gli gouerna, finche dell'istessa influenza ancor egli cadendo, con esempio di santità, rende l'anima à Dio.

Cap. XL.

ERA questo medesim'anno entrata nella Città di Padoua vn influenza di peste, cotanto mortale, che non si trouando da' Medici rimedij se non scarsi, per ouuiare à infermità cotanto perniciosa; ell'hauea già incominciato à far della misera Città grandissima strage. E crescendo ogni di più il contagioso morbo, e distendendosi horamai per tutte le parti della Città; mentreche i Padri non si ritirauano indietro d'vsar carità, all'anime de' prossimi, in tempo di tanto bisogno, anzi d'estrema necessità; hauea di già con danno della Religione, nella casa di San Simone e Giuda, de' nostri Cherici Regolari, noiosamente penetrato. Imperoche, essend'eglino pochi, e di quella mortal influenza, per la maggior parte infetti; non potean essere cosi commodamente medicati e curati. Onde, venuto tosto l'auuiso di questo nnouo, e inaspettato accidente, a' Padri di San Nicolò di Venetia, mentreche il Padre Don Geremia da Salò era Proposto di quella Casa; mosso à compassione della pericolosa infermità di tanti Padri, e spinto da vera carità, e zelo di buon Religioso e Pastore, sotto'l cui gouerno era ancor l'istessa Casa di Padoua, la qnale per lo picciol numero de' Padri, non hauendo Proposto, si gouernaua da vn Vicario dipendente da lui; si parti sollecitamente, il più tosto che fu possibile verso Padoua. E giunto alla casa di S. Simone e Giuda, quantunque il buon Padre sensatamente conoscesse l'euidente pericolo mortale, à cui egli s'esponeua, per lo gouerno di quegl'infermi, nientedimeno, hauendo in lui maggior forza la carità del prossimo, e massimamēte de' suoi Padri, Fratelli, e figliuoli, che'l proprio amor di se

1576

D

Carità de' Padri nella peste di Padoua.

Padri di S. Simone e Giuda per la maggior parte appestati.

Carità del P. D. Geremia verso quei Padri.

E

Casa di Padoua, sotto'l gouerno del Proposto di Venetia.

ſteſſo, e della propria vita e ſalute corporale; con l'aiuto d'alcuni foreſtieri, venuti in quella Caſa, per ſouuenir à gl' infermi, nelle neceſſità loro corporali; cominciò toſto à metter le mani nel gouerno loro, i quali eran tutti manifeſtamente appeſtati. E poiche egli hebbe eſortato tutti gli altri ſani, all'opera di Carità, accioche faceſſero il ſomigliante, procurando indifferentemente la ſalute coſi de'corpi, come dell'anime, non ſolamente gli gouernaua, porgendo loro i cibi e medicamenti che era poſſibile, per la ſanità corporale; ma hauendo etiandiò la principal conſideratione e zelo della ſalute dell'anime, volſe l'eſſere ancora à ciaſchedun di loro, amoreuole miniſtro de' ſantiſſimi Sagramẽti, coſi della penitenza e del viatico, come ancora con eccesſo di carità, dell'eſtrema vntione. E finalmente, per non diſmetter coſa niuna auuengache minima, di quel che appartiene alla ſalute dell' anime, de'ſuoi fratelli e figliuoli, ſapendo ch'vn bel morir tutta la vita honora; ſi come la ſanta Maccabea, poiche in diſpregio della vita propria, con animo piuche virile, e con parole d'amor diuino infocate, hebbe infiammati i ſuoi figliuoli, à morir coraggioſamente per zelo della legge Diuina, come fecero; ancor ella eleggendo per l'iſteſſo zelo la morte, noniſſime conſumpta eſt, coſi ſcordatoſi queſto buon Padre, in tutto e per tutto, della ſalute e vita propria, non mancò mai etiandio dopo la vita diſperata di ciaſcũ di loro, d'aiutargli, eccitargli, e infiammargli all'amor Diuino; affineche in quell' vltimo paſſaggio dell'anima, quando il Demonio adoperando i ſuoi acuti e più pungenti ſtrali, delle ſue tentationi, cerca di guadagnar l'anima, ciaſchedun di loro foſſe maggiormente aiutato con l'opera ſua, à paſſar Chriſtianamente à miglior vita, con morte degna di buoni e veri Religioſi, e fedeli ſerui di Dio, come felicemente fecero. Onde auuenne finalmente, che queſto buon Padre, per la gran carità, e amoreuolezza vſata verſo i ſuoi Padri e Fratelli, mentreche per la ſalute loro, giorno e notte s' affaticaua e ſudaua, cadde ancor egli per l'iſteſſa influenza ammalato. E finalmente di quella medeſima peſte morendo, vn particolare accidente, nella ſua feliciſſima morte auuenuto, non mi par di douere in guiſa veruna tacere. Percioche, eſſendo già morti fra le ſue mani di queſta mortifera infettione, ſette di quei Padri, e alcuni altri ritrouandoſi di già proſtrati, e dall'iſteſſa contagione talmente impediti e ritenuti nel letto, che in quella miſera Caſa, per la tirannia della peſte, non era rimaſo alcuno, che poteſſe corriſpondere all'amoreuolezza, e carità di queſto buon ſeruo di Dio, aiutandolo in queſt'vltimo paſſaggio, come egli haueua caritatiuamente fatto à tutti quegli altri, infino alla raccomandation dell'anima nell'vltima agonia della morte (conciòſiacoſache quei foreſtieri, da cui fu fatta relation a' Padri, di tutto'l ſucceſſo della peſte, l'haueã ſeruito ne'biſogni ſuoi corporali) per ſingolar gratia del Signor Iddio, doue mancò l'aiuto humano, il fauor dell'aiuto Diuino, ſi conobbe hauer mirabilmente ſupplito. Percioche, venendo egli alla ſua fine, e conoſcendoſi horamai vicino à ſpirar l'anima, per renderla al ſuo Creatore, e veggendoſi mancar l'aiuto, che al ben morir ſi richiede, ritrouandoſi in ceruello e di buon ſenno (ilche rare volte ſuol auuenire à coloro che muoiono di cotal infermità peſtilentiale) raccomandandoſi da ſe ſteſſo l'anima, e deſiderandole buono, e felice paſſaggio: con animo inuitto, e molto coraggioſamente chiamaua in aiuto la Maeſtà Diuina, à cui con interno e ſincero affetto egli haueua tanti anni di puro cuore ſinceтamente ſeruito. E prendendoſi vn Crociſiſſo in mano, con volto tutto lieto gli raccomandaua cordialmente e affettuoſamente l'anima, pregando la Maeſtà ſua, che la riceueſſe in luogo di ſalute. E conoſcendo, e dicendo, ch'ell'era in procinto di ſepararſi, e far partenza dal corpo, con quella ſingolar fidanza, ch'egli hebbe ſempre nella miſericordia di Dio, e con quella coſtanza, che dalla Maeſtà ſua gli fu

ſommi-

A'Padri appeſtati, il P. D. Geremia, e buon miniſtro, coſi de'medicamẽti corporali, come degli ſpirituali.

2. Mac. 7. Eſempio della Maccabea.

Il P. D. Geremia s'ammala di peſte.

Nelle mani del P. D. Geremia, ſette Padri muoion di peſte.

Il P. D. Geremia, venuto alla ſua fine, con ſingolar diuotione, raccomanda per ſe ſteſſo l'anima à Dio.

A somministrata in quel punto, alla clemenza e benignità sua, affettuosamente la raccomandaua. E poco dopo, in breuissimo spatio, pagando il debito alla natura, la sua benedetta anima si separò dal corpo, e passando ancor egli à miglior vita, la rese al suo Creatore. La qual tutta colma e carica di molti meriti, se ne volò al Cielo, come d'vn Padre tanto buono, zelante, e religioso si può credere, e come fermamente credeano, e sperauano in quel tempo tutti coloro, i quali hauean considerato la sua osseruantissima vita, ch'egli hauea nella Religione di continuo menata; la qual openione, con tanto maggior fondamento si può creder per vera, hauend' egli con singolar esempio di carità, stimato così poco la propria vita, esponendola per seruigio di Dio e aiuto dell'anime de' suoi fratelli, com'ei fece, all'euidente e certissimo pericolo della morte. Per lo qual saggio d'
B ardente carità, si può ageuolmente sperare, che Nostro Signor Iddio, largo rimunerator dell'opere de' suoi serui fedeli, gli habbia dato il premio e la corona, che a' meriti della virtù sua giustamente conuenia; hauendola egli guadagnata, à sembianza di quei buon Sacerdoti, i quali (come si legge nel Martirologio Romano, sotto 'l di ventotto di Febraio) pare, che nel numero de gli altri Martiri piamente si comprendano, hauendo nel tempo della peste, in seruigio de gl'istessi appestati, esposto le vite loro alla morte. Per la cui feruentissima carità, i fedeli Religiosi di quei tempi, tenendogli in veneratione, vsarono di riuerirgli come Martiri, sì come scriue San Dionisio Vescouo d'Alessandria, e riferisce Eusebio Cesariense; e come in simil occasione più diffusamente si dirà appresso. Hauendo adunque questo buon Padre, cō tanto esempio di carità, spregiata la vita propria
C in seruigio de' suoi fratelli appestati, ministrando loro in tutte le necessità, così dell'anime, come de' corpi, si può piamente credere, che dalla Maestà Diuina n'habbia riceuuto ricco premio e mercede, oltre à gli altri meriti delle molte virtù sue, degne d'ottimo Religioso. Imperoche, essendosi nella Vigna del Signore trentun'anno, molto fruttuosamēte e vtilmente affaticato, dappoiche egli si veſtì dell'habito della Religione, sempre con profondissima humiltà, perfetta vbbidienza, e prontissima carità fra' suoi Padri, e Fratelli, insino à morte conuersando, fu sempre come vn chiarissimo esempio e specchio, di quelle e di tutte l'altre virtù, che in lui singolarmente riluceuano, ma specialmente d'vn estrema pouertà, la quale sì come da lui fu sempre osseruata e caramente amata; così nella persona sua si vidde sempre singolarmente risplendere, e massimamente sotto 'l Ponte-
D ficato di Papa Paolo Quarto. Percioche hauendo questo Pontefice conosciuto la virtù e i meriti di così buon Religioso e seruo di Dio, per hauerlo appresso di se, chiamatolo da San Nicolò di Venetia à Roma, se ne volle sempre seruire insino à morte, per Segretario de' più intimi negotij, e Camerier segreto. Ed egli seruendo il Pontefice, con vera sincerità d'ottimo Religioso par suo, gli corrispose sempre, non volendo, che la Santità sua restasse mai defraudata del buon concetto, ch'ella hauea della gran bontà e fedeltà di lui; non hauend' egli mai assolutamente hauuto altro fine, che la sincera seruitù dell'istesso Papa, riputandola vnita col seruigio Diuino. Della qual cosa ne referirò vn fatto particolare, cioè che non solamente egli stesso, come buon Religioso, e sincerissimo e fedelissimo seruidore, riferì liberamente al Papa, quello, che dell'attioni de' Nipoti di sua
E Santità, e del proceder loro semplicemente intendea (il che non gli era insin'à quell'hora peruenuto all'orecchie) ma l'istesso Papa si serui della persona del P. D. Geremia, per informarsi, e certificarsi della verità de' misfatti, e cattiui portamenti de gl'istessi Nipoti, per proueder di conueneuole rimedio, come sua Santità prudētemēte fece. Percioche certificatosi per buon mezi così di lui, come ancora d'altre persone della verità del fatto, nō solamente priuò in Concistoro gl'istessi Nipoti de gli vfficij ch'eglino haueano allora, ma non ascoltando que' Cardinali,

Esempio di singolar carità, con pericolo della propria salute procurar l'altrui.

Il premio, che si può sperare c'habbia riceuuto in cielo il P. D. Geremia.

Riuerenza portata a quei Sacerdoti, che in seruigio degli appestati, esposero le vite loro alla morte. Euseb. hist. li. 7. c. 16. & 17. Cap. 47.

Virtù e meriti del P. D. Geremia.

Esempio dell' estrema pouertà del P. D. Geremia.

Segretario e Camerier secreto di Papa Paolo IV.

Sincerità del P. D. Geremia in seruigio del Papa.

Riferisce liberamente al Papa i cattiui portamenti de' Nipoti.

Il Papa priua i Nipoti degli vfficij loro gli caccia di Roma.

che s'accostarono à sua Santità pregandola per loro: tutti tre, cioè D. Carlo Cardinale, D. Giouanni Conte di Montorio, e D. Antonio Marchese di Montebello, cacciò di Roma con le lor mogli e famiglie: e ordinando ch' andassero separatamente l'vn dall'altro, in alcuni luoghi dalla Santità sua loro assegnati, volle che i lor carichi, e gouerni dello Stato Ecclesiastico, fossero in altre persone impiegati. Della verità di questo fatto, oltre alla certezza che io n' ho, potrà ciascun lettore, veder quello che ne scriue nell'Historia de'suoi tempi Gio. Battista Adriani Gentilhuomo Fiorentino nel libro 15. sotto l'anno 1558. Il quale Scrittore, oltre alla narratione di questo fatto, facendo breue, ma honorata mentione del P. Don Geremia, il nomina con queste puntuali parole: persona di buona, e di santa vita: come da tutti coloro, che seco dimesticamente trattauano, ò per qualunque affare il conosceuano, egli era comunemente riputato e tenuto per tale, e ancora appresso gl'istessi Nipoti del Pontefice. Onde il medesimo giorno che sua Santità era per passare à miglior vita, essendo venuto in Roma D. Carlo Cardinale, e giunto in Palazzo, e di già arriuato insino all' anticamera del Papa, per visitarlo, e negotiare; della venuta sua niun altro fece motto veruno, ma solo il P. Don Geremia gli si fece incontro coraggiosamente, e pregandolo con buone maniere, e molto efficacemente, che non entrasse, per non perturbar la mente del Pontefice, il fece alla fine tanto capace, ch'egli non saria stato à tempo per negotiare, ma più tosto haueria recato perturbatione, e disgusto à sua Santità, che'l Card. Carafa, lasciata l'impresa, se n'andò a' suoi affari, com'è detto sopra nella vita dell'istesso Pontefice. Addunque mentreche questo buon Padre stette nella Corte del Papa, della sua singolar pouertà (per tacer le molte altre virtù, di cui egli era in quella Corte chiarissimo specchio) questo particolare esempio, fu quiui specialmente osseruato, che dopo quattr'anni e mesi, ch'egli hauea al seruigio della Santità sua, nella Corte di Roma, in tal grado di seruitù consumati, oue giustamente non gli potea mancar cosa niuna, che per la persona sua, egli hauesse desiderato e voluto: tuttauia, percioche volontaria e non forzata era la pouertà sua; in quell'istessa maniera se ne tornò à Venetia in S. Nicolò, Casa della Religione, dopo la morte del Papa, cioè con quegl' istessi vestimenti, ch'egli hauea in dosso, quando chiamato dal Pontefice partì di Venetia per Roma, non hauendo mai vestito di paonazzo, come gli altri della famiglia del Papa. E quantunque nella Religione fosse sempre per la persona sua, di rigorosissima astinenza, e nel vitto di singolar parcità; nondimeno era insieme dotato di tanta discretione e giuditio, nel gouerno de' suoi sudditi, e fratelli, che quando gouernaua le case della Religione, spogliandosi affatto del peso dell'Economia, à qualcun'altro Padre di quella casa, ne commetteua in tutto e per tutto il gouerno.

La grauità e modestia in tutte le sue attioni era tale, che per quanto comunemẽte da' Padri fu osseruato in tanti anni, non si vidde mai se non vna sola volta sorridere, che fu incontrandosi in S. Antonio di Milano, mentre egli era Proposto, col P. F. Mattia da Salò Cappuccino, suo compatriota, famoso Predicator di quel tempo, molto buon Religioso e seruo di Dio. Era in oltre vigilantissimo, in modo, che di continuo si leuaua ogni notte alcune hore prima che sonasse il Matutino, ancorche fosse di complessione fiacca e debole; e questo stile continuò ancora nella vecchiaia insino à morte, spendendo quel tempo si nella lettion de' libri sacri, come nella meditatione e contemplation de' misterij Diuini, a' quali essercitij egli era tanto assiduo e dedito, che leggendo, e meditando, e contemplando, la contemplatione gli s'era fatta talmente cõnaturale, che se ben egli staua in altri essercitij corporali occupato; nõdimeno hauẽdo la cõuersation della sua mente in Cielo, come dice S. Paolo Apost. non cessaua mai dalla meditation delle cose celesti. Onde non è marauiglia, se le sue orationi erano efficaci, per ottener gratie ancor

Gio. Battista Adriani testimonia la buona e santa vita del P. D. Geremia.

Prudenza del P. D. Geremia.

Cap. 17.

Rigoroso per la persona sua ma discreto nel gouerno per le necessità de gli altri.

Vigilanza alla meditatione e contemplatione de' misterij diuini.

Phil. 3.

A per altri. Delche ne referirò vn sol caso particolare, che è il seguente. Mentreche il P.D. Gio. Battista Solare, fratello de i Padri D. Cornelio, e D. Gio. Francesco (de' quali si dirà) era Cherico in S. Maria di S. Calimero, ritrouandosi vna volta da intensissimo dolor di testa tanto noiosamente più giorni aggrauato, ch'egli nõ vedea lume, nè potea vscir di cella, il P. D. Geremia Proposto l'andò à trouare quiui vna sera, mentreche si facea la consueta oratione, e mettendogli le mani in testa, gli disse nell'istesso tempo alcune orationi, pregando istantemente N. S. per la sua salute, la quale primache partisse, subitamente ottenne. Era la sua conuersatione semplice e schietta, e lontana da ogni compimento di cerimonia, ed era di tanta maggior marauiglia in questo Padre, quanto egli era stato (come è detto) intimo famigliare della santa memoria di Papa Paolo Quarto, in tutto'l B tempo del suo Ponteficato, finche venendo il Pontefice à morte, come buon seruo di DIo, l'aiutò ancora à passar à miglior vita, come s'è detto con altre cose particolari, delle sue religiosissime attioni. E auuengache fosse tale e tanto l'odor della bontà sua, che chiunque lo conuersaua, n'hauesse singolar edificatione e gusto spirituale, nondimeno per non esser con la lunghezza noioso, ne referirò per fine di questo Capitolo vna sola, ma degna testimonianza, cioè di Papa Sisto Quinto, santa memoria, da me stesso vdita. Percioche essendo andato dopo la celebratione del Capitolo Generale, nel mese di Maggio dell'anno 1585. in compagnia d'altri Padri, per commessión dell'istesso Capitolo, à baciare i piedi, e à rallegrarci insieme dell'assuntione della Santità sua al sommo Ponteficato, e supplicarla parimente à volersi degnare di mirare con occhio di benignità, l'istessa Religio- C ne, la qual tutta con affetto di veri serui, con le ginocchia del cuore prostrati a' suoi santissimi piedi, chiedeuamo la sua santa benedittione, benignissimamente ce la concesse. E questo vfficio fu commesso dal Capitolo Generale a' Padri D. Innocenzo Palescandolo, Proposto di S. Paolo, fratello del P.D. Marco, del quale in varie occasioni si fa mentione, P.D. Ignatio Poggiuolo, Proposto di S. Eligio di Capua; P.D. Lorenzo Valente, Proposto di S. Siluestro, e à me, il qual era allora Visitatore. E hauendo il Papa l'vfficio da noi fatto benignamente gradito, rispose con parole di molta benignità, e domandandoci appresso, oue s'era celebrato il Capitolo; gli si disse, in S. Nicolò di Venetia. Replicò il Pontefice, che in quel luogo mentre egli era stato nell'istessa Città di Venetia, vi haueua conosciuto molti Padri, di gran bontà e virtù, fra' quali hauendo del P.D. Geremia da Sa- D lò fatta particolar mentione, e dimandando dou'egli era, gli si rispose, ch'era morto nella peste di Padoua, essendoui da Venetia andato ad aiutar in tempo di tanta necessità. Di nuouo sua Santità replicò, che le dispiaceua, che fosse morto; soggiungendo, ch'egli era stato Padre di vita molto esemplare, con altre simigliãti parole, in lode dell'istesso Padre, esortandoci tutti paternamente, che volessimo imitarlo nelle sue molto buone e religiose attioni. La qual loda essend' vscita dalla propria bocca di questo Pontefice, che non solamente tenea di lui memoria, ma l'hauea ancora in consideratione di tanto buon Religioso, e di molti meriti, tanto più è degna d'esser tenuta in pregio, hauendone sua Santità spontaneamente e di proprio mouimento, con parole di tanta benignità parlato. Il qual concetto della Santità sua, è conforme à quello, che s'è detto sopra, ancora in altre E occasioni delle virtù, e religiosissime qualità di questo Padre.

Cap. 52. 93.
Cap. 17. 28.
Papa Sisto V. commenda la bontà del P. D. Geremia.
Cap. 22. 36. 53
Cap. 17. 28 40



Vacando l'Arciuescouado di Napoli, Papa Gregorio XIII. prouede quella Chiesa con l'elettion di Don Paolo Arezzo Cardinal di Piacenza, Cherico Regolare; il quale non volendo accettare, la Città desiderosa d'hauerlo, ne fa appresso al Pontefice singolare istanza. Cap. XLI.

1576 POICHE Monsignor Mario Carafa, Arciuescouo di Napoli, Prelato per li molti meriti della virtù sua, degno di molta lode, hebbe quella Greggia del suo Arciuescouado, vndici anni continui, con gran prudenza giuditiosamente ben gouernato, seruendosi sempre nell'amministration di quella Chiesa, del maturo consiglio di quelle persone Religiose, le quali al suo parere, erano le più graui, più intendenti, e le migliori, à imitation del buon gouerno del Card. Alfonso suo predecessore; vltimando finalmente i giorni suoi, con dispiacere e dolor di tutta la Città di Napoli; e massimamente de' buoni; quest'anno della nostra salute 1576. à di 11. di Settembre passò à miglior vita. Onde vacando quell' Arciuescouado per la morte di questo nobilissimo Prelato, non ne peruenne si tosto l'auuiso alla notitia del Pontefice Gregorio XIII. che pensando à far prouision per quella Nobilissima Chiesa, di persona meriteuole, la quale con la parola e con l'esempio della vita e virtù sua fruttuosamente la gouernasse; e ricordandosi de' molti meriti di Don Paolo Cardinale, e Vescouo di Piacenza, come molto informato del gran frutto ch'egli hauea fatto in seruigio di quella Chiesa; e sapendo specialmente quanto egli fosse grato alla Città di Napoli, così per li publici gouerni, da lui con singolar integrità di giustitia, quiui esercitati, come per l'honorata Ambasceria, in seruigio dell'istessa Città, alla Corte del Re Cattolico, da lui fedelmente e felicemente fatta, e particolarmente della molta edificatione e odore, dall' istesso come buon Religioso lasciatoui: che deliberato di volerlo in coral gouerno impiegare, nel prossimo Concistoro, che fu a' dicianoue di Settembre, mentreche l'istesso D. Paolo, attendendo alla residenza del suo Vescouado di Piacenza, se ne staua tutto assiduo alla cura di quell'anime; l'elesse Arciuescouo di Napoli. La qui elettione, fatta di spontanea volontà, e di proprio mouimento del Pontefice, che nel gouerno della Greggia di Christo, è mosso dallo Spirito Santo; da alcune persone spirituali e pie, fu estimata misteriosa. Conciosiacosache, essend'ella stata fatta dal Pontefice à di dicianoue di Settembre, nel qual giorno la Chiesa di Napoli, anzi l'vniuersale, celebra la festiuità del glorioso Vescouo e Martire San Gennaio, il qual è particolar Auuocato, Protettore, e Padrone dell' istessa Città; in tal vacāza, hauea per quella sua cara Greggia, così da Nostro Signore, questo ottimo Pastore impetrato, come etiandio l'istesso Pontefice, come Vicario di Christo, à quell'elettione internamente mosso. Ma il Card. di Piacēza, che come humilissimo seruo di Dio, nō meno alle Degnità della Chiesa, che à gli honori e Gradi di questo mōdo, si rese sempre difficile, cō quell'innata humiltà, che gli fu sempre in ogni sua attione connaturale; si come mentreche egli era priuato Religioso, dilettandosi oltremodo della quiete della sua cella, e dell'otio dolcissimo de' suoi sacri studij, fece sempre resistēza, non solamente alle Degnità Ecclesiastiche, ma etiandio à gli honori tēporali di questo mondo, nō consentēdo mai di metter le mani in simigliāti maneggi, finche da gl'istessi Pontefici, nō era col precetto dell'vbbidienza forzato; così al presente attendendo alla cura della sua Chiesa di Piacēza, oue col precetto di Papa Pio V. egli era stato già deputato, non consentì mai in guisa veruna, di voler quest' altra Degnità della sua Patria accettare, nè

Per la morte di Monsignor Mario Carafa vaca l' Arciu. di Napoli. Alfonso Card. Carafa Arciu. di Napoli.

D. Paolo Arezzo Vesc. e Car. di Piacenza, eletto Arciuesc. di Napoli.

Elettion del Car. di Piacenza, all'Arciuescouado di Napoli misteriosa.

S. Gennaio Padrone e Protettor della Città di Napoli.

Il Card. di Piacenza da gli honori, e degnità, si ritirò sempre.

A dalla sua prima Sposa licentiarsi, per accostarsi à quell'altra, di maggior pregio, finche dall'istesso Pontefice Gregorio XIII. non gli fu comandato. Onde la Città di Napoli, non hebbe si tosto compreso l'animo di Don Paolo, esser tanto lontano, dall'accettar quel gouerno; che si come dell'elettion fatta da nostro Signore, nella persona di lui, s'era sommamente allegrata, ringratiando la Maestà di Dio, d'essere stata, di cosi buono, anzi ottimo e zelantissimo Pastor proueduta: cosi sentendo la risolution di Don Paolo, alle sue voglie tutta contraria, ne restò oltremodo dolente e afflitta. Onde hauēd'ella già prouato per li tempi addietro, l'inchinatione, e natura di D. Paolo esser tale, che nelle Degnità, non consentiua mai, in guisa veruna, di metterle mani, se nó per forza, cioè quādo, e doue la supre B ma vbbidiēza il forzaua: prese risolutione di scriuerne sollecitamente al Papa, E dopo molti ringratiamēti fatti à sua Santità, che senza alcun mezo di fauor ò di preghiere, di sua spōtanea volontà, come mossa solamēte dal Sig. Iddio, si fosse degnata di far prouision per quella Chiesa e Città, di cosi buō Capo e Pastore, che nó hauerebbe mai hauuto ardimēto di richieder sua Santità, di cotāta gratia: la pregaua istantemente, che nó cōsentisse in guisa veruna, ch'ella le fosse, ò impedita, ò ritardata, ammettendo le scuse, e la resistenza à tale esecutione, fatta dal C Card. di Piacenza, à cui, per sua singolar modestia, non sarieno mancate molte apparenti cagioni per iscusarsi, sottraendosi dall'accettare simiglianti carichi, e Degnità. In questo medesimo tenore, gli Eletti della Città di Napoli scrissero efficacissimamente al Pontefice; e per assicurarsi d'hauer buon mezi appresso à sua Santità, per questa gratia più sicuramente ottenere; scrissero altre quattro lettere à quattro Cardinali, cioè à Filippo Cardinal Guastauillano, e à Filippo Buoncompagno Cardinal San Sisto Nipoti amendue del Pontefice, il primo nato di Sorella, e di Fratello il secondo; à Scipion Rebiba Cardinal di Pisa, e à Giulio Santorio Cardinal Santa Seuerina; supplicando ciaschedun di loro, che si volessero degnare di far ogn' opera col Papa, onde la gratia conceduta alla Città di Napoli, dell'elettion fatta nella persona del Cardinal di Piacenza per D quella Chiesa, restando stabile e ferma, non fosse lor messa in compromesso, conoscendosi massimamente da cotale elettione, fatta dal Pontefice per istinto dello spirito Santo, non meno l'honore, e la gloria della Maestà Diuina, che l'vtilità di quella Chiesa, e'l frutto dell'anime di tutta quella Greggia, douerne manifestamente succedere. Scrisse similmente vna lettera, à Gio. Francesco di Gaeta, nobile Napoletano: affineche, trouandosi egli per altri affari in Roma, presentasse le lettere, facendo per la spedition buon vfficio. E tutto questo negotio, appresso la Corte di Roma, non fu maneggiato, senza il beneplacito e consentimento del Marchese di Mondejar, allora Vicerè del Regno di Napoli; E tutte le lettere, che per qualunque negotio, col consentimento del Vicerè, da gli Eletti si scriuono, ne' publici Libri dell'Archiuio di San Lorenzo, tosto si registrano, da' quali, io ho E cauato queste lettere, e fedelmente ricopiate, parendomi di douerne lasciare in quest'Historia la copia, cosi per chiarezza della verità, in questo caso particolare, come per sodisfattion del lettore, se alcun vi sarà, c'habbia gusto di leggerle.

Città di Napoli, dell'elettion del Card. à quella Chiesa sommamente contenta.

Gli Eletti di Napoli scriuono al Papa, per hauer il Card. di Piacenza loro Arciuescouo.

Gli Eletti scriuono à quattro Card.

Gio. Francesco di Gaeta, per la causa della Città.

Marchese di Mondejar Vicerè di Napoli.

Copia delle lettere della Città di Napoli, poco di sopra accennate.

A tergo

A sua Beatitudine

Santissimo e Beatissimo Padre.

Lettera della Città di Napoli, al Papa.

SE la mano, e la penna potesse intieramente sempre spiegare i concetti dell'animo; ò pure se la lingua humana fusse mai bastante da lodar à pieno l'al-

tezza dell'opere di Dio, per non esser ingrata de'riceuuti beneficij, non sarebbe certo così difficile il potere esplicare à V. Beatitudine il sommo gaudio, e infinito contento di tutta questa Città per la nuoua elettione di Monsignor Illustrissimo di Piacenza per suo Pastore, degna certo non meno d'alto giuditio suo, con che marauigliosamente ad eterna sua lode gouerna tutto il Mondo; che de i gran meriti di quel Signore, le cui rare qualità e singolar virtù l'hanno fatto sempre desiderabile à tutte le genti: ne anco sarebbe così malageuole à ritrouar parole per poter lodar prima, come si conuerrebbe, la Maestà di Dio, che s'haue degnato dal Cielo inspirare à Vostra Beatitudine, che è suo Vicario in terra, senz'altre nostre preghiere, che non ardiuamo già di dimandarle così gran cosa di prouedere d'vn tal Pastore questa Città, e render poi quelle gratie, che da noi si possano maggiori, per così gran benefitio, e segnalato fauore, che fuori d'ogni nostra speranza l'è piaciuto di fare. Ma non potendo la bassezza nostra sodisfare in eterno ad vna sola minima parte dell'obligo grande che le dobbiamo hauere tutti per questo effetto, ci bastarà solo appresso di lei quel picciol segno d'animo grato per supplire oue vengono meno tutte le forze humane, con supplicarla di nuouo, che non voglia soffrir per niente, che questa singolar gratia, che hora ne ha fatto ne sia impedita, ò pur trattenuta in modo alcuno per parte del Cardinale, à cui non sogliono mancare scuse mai per sottrarsi à così fatti pesi: ma hauẽdo gli occhi al voler Diuino, che miracolosamẽte l'ha desegnato allo gouerno di questa Chiesa, all'intiera sodisfation di tutti noi altri, che godiamo esser cõmessi alla sua cura, alla saldezza e fermezza, debbono hauer sempre le gratie, e li fauori suoi; resti seruita cõstringerlo, quãdo così bisognasse col suo precetto, come fe anco la felice memoria del suo Predecessore, ad accettar volentieri questo carico à gloria di Dio, e benefitio nostro cõmune, & noi serbando perpetua memoria di questa gratia, non cessaremo mai di pregarli dal Cielo lunghissimi, e felicissimi giorni per la salute di quel Gregge, di cui ella s'è mostrata sempre ottimo e vigilantissimo Pastore. Restiamo tutti con le ginocchia chine, baciandoli li santissimi, e beatissimi piedi, bramando da lei con ogni diuotione la santissima benedittione. Da Napoli il dì 13. d'Ottobre 1576.

Di vostra Beatitudine

Humilissimi, e deuotissimi serui; che i suoi Santissimi piedi basciamo

Li Eletti della fidelissima Città di Napoli. Gio. Vincenzo Pignone, Vespasiano Carafa de Malitia, Loise della Marra, Gio. Vincenzo de Ligorio, Vincenzo Brancaleone.

A tergo. All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore osseruandissimo il Signore Cardinale Guastauillano.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore

Lettera della Città di Napoli al Car. Guastauillano.

IL sommo valore, e la grande autorità di V.S. Illustriss. che nasce dal merito singolare delle sue rare virtù, sarebbe ben potente ad ottenere ogni gratia da sua Beatitudine. Hor quanto maggiormente potrà da lei impetrare, che quella s'è degnata già farne, mossa tanto più dall'istinto dello Spirito Santo che la gouerna, che da se sola habbia il suo solito effetto, e non ne sia impedita, o trattenuta in modo veruno. Ecco che tutta questa Città se le fa incontro; e si come non haue sperato mai poco del suo benigno fauore, così la supplica gia che le giuste domande sogliono dare maggiore ardire a'Seruitori di ricorrere à i loro Patroni, che poiche con somme preghiere haue impetrato dalla Diuina prouidenza l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale di Piacenza per suo Pastore,

A & la Beatitudine di Nostro Signore quasi presaga di questo commune voto, & desiderio di tutti ce l' ha concesso, voglia interponere tutte le sue parti à fine che habbia presto à godere della sua speranza; poscia che si confida tanto in vostra Signoria Illustrissima, che con la intercessione sua potente, & efficace, non potrà riuscir vano questo suo desiderio, se ella farà di modo appresso sua Beatitudine, che non sia dato orecchio all'escusatione del Cardinale, che secondo il suo solito và sempre fuggendo così fatti pesi, mà resti stabile e fermo il beneplacito di Dio, & Nostro Signore. Il che facendo non solo ne le restaremo tutti con obligo perpetuo, ma anco dal Cielo ne riceuerà quella eterna mercede, con che sogliono essere premiare simili imprese à gloria di Dio, e beneficio dell'anime: Con questo restiamo basciandole le mani, supplicandola che s'ella giudica, che possiamo cosa
B alcuna in suo seruitio, che ne commandi. Da Napoli li 13. d'Ottobre 1576.

D. V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Affettionatissimi serui

L'Eletti della fedelissima Città di Napoli Gio. Vincenzo Pignone, Vespasiano Carafa de Malitia, Luise della Marra, Gio. Vincenzo di Ligorio, Vincenzo Brancaleone.

L'altre tre lettere, son tutte non solo dell'istesso tenore, ma mutati solamente i nomi e cognomi delle persone, con l'istesse parole distese, cioè.

C Il medesimo giorno, l'istessa lettera al Signor Cardinal San Sisto.

Il medesimo giorno, l'istessa lettera al Signor Cardinal di Pisa.

Il medesimo giorno, l'istessa lettera al Signor Cardinale di Santa Seuerina. Così si ritrouano queste lettere, ne' libri dell'Archiuio dell'istessa Città, in San Lorenzo puntualmente registrate. Onde, per non dir che gli Scrittori, habbiano hauuto penuria di concetti e di parole, scriuendo à personaggi di tanta qualità, e di negotio tale: bisogna dire, che la fretta ne sia stata cagione.

All'Illustre Signore, Il Signor Gio. Francesco di Gaeta.

Illustre Signore.

D SCriuemo à Sua Beatitudine supplicandola che ci faccia gratia non amettere scusa alcuna all'Illustrissimo Cardinal d'Arezzo, già che ci ha fatta gratia darcelo per Pastore; E di più scriuemo à quattro Cardinali, come V. S. vederà dalle date di dette lettere, che ci ha parso de incommendare il negotio che V. S. in nome di questa Città fidelissima consegni le lettere à sua Beatitudine, & alli Illustrissimi Cardinali, & sollecitare il negotio con la caldezza solita, che suole trattare i negotij di questa Città, & restamo prontissimi al suo seruitio. Da Napoli li 13. d'Ottobre 1576. *Lettera de gli Eletti à Gio. Francesco di Gaeta.*

Al comando di V. S. L'Eletti della Città di Napoli.

Marius Paganus pro Secretario.

E



Dopo

 A

Dopo tanta resistenza, fatta all'Arciuescouado di Napoli, Don Paolo Cardinal di Piacenza, con vn Breue Apostolico, forzato ad accettarlo, mentreche preso il possesso di quella Chiesa, come buon Pastor la gouerna, morendo lascia di se grand'odor di santità. Cap. XLII.

1576

Il Papa dell'vnion della Città di Napoli, nell'affettion del Card. di Piacenza si compiace.



IN questo mezo, essendo state presentate le lettere, per man di Gio. Francesco di Gatta, così al Pontefice, come a' quattro Cardinali, Papa Gregorio ottimo Pontefice, veduta la Città di Napoli, nell'amore, e affettion del Cardinal di Piacenza, tutta di B concordia vnita, e sopra ogn'altra cosa, dell'istessa vnione tanto conforme all'elettione, da se stesso spontaneamente fatta, e nel publico Concistoro publicata, sommamente compiacendosi; essendo massimamente informato dell'ottimo gouerno, e degli vfficij di buon Pastore, da lui fatti nel Vescouado di Piacenza: si deliberò, nõ ostante la resistenza già fatta non ammettendogli scusa alcuna, nè menãdogli buona, veruna delle sue ragioni, che l'elettion già fatta, in ogni modo l'effetto suo sortisse. Onde fatta l'espedition d'vn Breue, suggellato (com'è vsanza) sotto l'anello del Pescatore; ordinò al Cardinale, che lasciando da banda ogni scusa, non facesse più alla vocation della Maestà di Dio, e volontà della Santità sua resistenza veruna: ma all'vbbidir tutto C pronto, il più tosto che fosse possibile, si mettesse in assetto, per lo viaggio di Roma, per auuiarsi quinci, alla volta della sua Chiesa di Napoli, alla quale egli era stato eletto Pastore. Onde hauẽdo cõpreso il Card. D. Paolo, per questo Breue, la deliberata volontà del Papa, come buon soggetto auuezzo nella Relig. il quale tãto era alla potestà Superiore vbbidiente, quanto in se stesso humile, si mise tosto in viaggio, alla volta di Roma. Donde, dopo i soliti, ma breuissimi cõpimẽti di visite, in pochi giorni speditosi, e licentiatosi dal sommo Pontefice, riprese tosto e senza indugio, il viaggio verso Napoli. La quale, ancorche hauesse desiderato, per far qualche dimostratione, etiandio ne' segni esterni di fuori, dell'affettione e amore, ch'ella portaua à così buon Pastore, riceuendolo con quella honoranza, che giustamente gli si douea, ch'egli hauesse fatto (com'è vsanza) la solenne entrata, pigliando il possesso del suo Arciuescouado; nientedimeno, volendosi egli go- D uernare, in questa publica, come in tutte l'altre sue priuate attioni, secondo il consueto istinto della sua innata, e cõnaturale humiltà, degna di buono, e ben habituato Religioso quale egli era, fuggendo ogni sorte di pompa, entrò nella Città, al principio di Nouembre, in su la sera, per ischiuare ogni honoreuole pompa che gli sarebbe stata fatta; e quasi come persona priuata, con gl'istessi fornimenti da viaggio, cioè co'semplici stiuali, e col feltro, per la più diritta, se n'andò à smontare, al suo Palazzo dell'Arciuescouado. Ma non fu tanto semplice, e positiua questa sua entrata, ch'egli non fosse incontrato, riceuuto, e accompagnato da vna nobilissima Caualcata, così di tutta la principal Nobiltà, come del rimanente del popolo, e Cittadinãza dell'istessa Città, la quale non hauendo potuto E fare tutta quella dimostratione, ch'ella douea e desideraua; volle nondimeno nel miglior modo che fu possibile, dimostrar l'affetto ch'ella portaua à così buon Pastore, da lei sommamente desiderato, e singolarmene amato. Dipoi la mattina vegnente, dando felicemente principio alla cura e gouerno delle sue anime; in guisa di buon e vigilante Pastore, con sodisfatione e allegrezza di tutta la Città, la quale come suo Capo e Pastore vniuersalmente l'amaua, si lasciò publicamente vedere, facendo l'entrata in Ponteficale, cioè in habito di Cardinale,

Il Papa comãda al Cardinale che si trasferisca alla sua Chiesa di Napoli.

Il Card. D. Paolo, si mette in viaggio alla volta di Napoli.

Entra semplicemente, e senza pompa in Napoli.

Fa l'entrata in Pontificale nella sua Chiesa.

nella sua Chiesa: oue con infinito applauso, e allegrezza di tutta quella Città, fu amoreuolmente, come Padre raccolto, e come amoreuolissimo Pastore, nel mezo della sua cara Greggia, anzi come Angelo, che dal Cielo fosse stato mandato, honoreuolmente riceuuto. E con quell'ardente zelo, ch' egli hebbe sempre della salute dell'anime, alla sua cura commesse; hauendo dato buon principio à quell'amministratione, fu tanto diligente nella prouision di buoni, e degni Ministri, atti al buon gouerno di quella vigna; che fra gli altri, da lui scelti, e menati seco dalla sua Chiesa di Piacenza, tre di loro, ne furono eletti, alla Degnità, e gouerno di tre Vescouadi; cioè Monsignor Gasparo Siringardi, suo General Vicario, al Vescouado prima della Ripatransona, e poi di Modona: Monsignor Gioseppo Mascardi che fu fatto Vescouo di Mariana in Corsica, il quale ha composto e mandato in luce, vn opera de probationibus, in tre Volumi, non meno vtile che dotta: e 'l Conte Girolamo Bentiuogli, assunto al Vescouado di Montefiascone; il quale fu successore d'Alesandro Cardinale Sforza, e predecessore di Paolemilio Zacchia Cardinal San Marcello. Alcuni altri ve n'hauea dell'istessa sua famiglia, i quali ancorche non fossero à Degnità veruna assunti; tuttauia furon persone molto meriteuoli, e non solo per merito della bontà loro, ma etiandio per lettere segnalati; come Scipion d'Afflitto, dottor dell'vna e dell'altra legge, il Padre Maestro Gio. Batista da Gubbio Agostiniano, suo Teologo, il qual Padre, era in tanta openione, che da Papa Gregorio XIII. fu nominato al Generalato di quell'Ordine, con due altri dell'istessa Religione: Nicolò Mortone Inglese, ch' era stato Penitentiero di S. Pietro, primache quella Penitenzeria, fosse data da PaPa Pio V. a' Padri della Compagnia di Giesù, per maggior seruigio Diuino, e'l Padre Alessandro Borla, Sacerdoti amendue di grandissimo spirito, carità, e talento; con altri buon soggetti, i quali in compagnia di questi, egli hauea nella sua famiglia. Oltre a' quali, si seruiua similmente d'alcuni altri ministri, ch' egli hauea nell'istessa Città di Napoli ritrouati, i quali non molto dopo, per li meriti della bontà e virtù loro, furono dalla santa Sedia, reputati degni d'esser assunti, à diuerse cure Pastorali; come fu particolarmente Paolo Tasso, e Carlo Baldino, amendue Canonici della sua Catedrale, il primo eletto Arciuescouo di Lanciano, e di Sorrento il secondo, tacendo di molti altri che lo meritauano.

Buoni e scelti ministri, del Card. di Piacenza.

Gasparo Siringardi.

Gioseppo Mascardi.

Conte Girolamo Bentiuogli.

Scipion d'Afflitto.

Maestro Gio. Batista da Gubbio.

Nicolò Mortone Inglese.

Alessandro Borla.

Paolo Tasso, e Carlo Baldino Arciuescoui.

Onde, quantunque il Cardinale fosse sicuro, che dalla prouision di così buon ministri, non potesse seguir nel suo Arciuescouado, se non vn ottimo gouerno, nell'amministration della giustitia; nondimeno per quel buon zelo, ch' egli hebbe sempre, della sua cura, e carico di coscienza, non si fidando della sua prudenza, e giuditio proprio, nell'elettion de' ministri: si come egli hauea particolar auuertenza, di fare spedir le cause, con quella sollecitudine, che giustamente si richiede: così procurando il beneficio di ciascheduno, volea che si procedesse, con egual diligenza, che le parti non patissero danno veruno. A questo fine, per saper le cause, che alla giornata si trattauano; di tutto quello che nuouamente occorrea, due volte il giorno, volea esser dal suo Vicario General informato: cioè la mattina dopo pranzo, facendosi ragguagliar di quel ch'era successo, dal giorno passato, infin'à quell'hora, e la sera dopo cena; ricercando particolarmente, se v'eran sopraggiunte querele di delitto alcuno, ouero seguita carceration d'alcune persone; e finalmente di tutte le speditioni, in quel tempo fatte, volea esser minutamente informato. E dimostrando in simili occasioni, che per iscarico dell' vfficio suo, à lui appartenea cotal diligenza vsare; solea spesse volte dire (com'è vero) *Episcopus tenetur pro Vicario, in vtroque foro*.

E auuengache nelle consuete Congregationi, che si faceuano per lo stato, e buon gouerno della sua Chiesa, non mancasse d'interuenire; nondimeno in quelle specialmente, nelle quali si trattauano le cause appartenenti al Santo Vfficio,

ancorche egli, si trouasse per la sua Diocese,ci volea esser sempre presente. E si come generalmente, tutti gli altri Processi volea per se stesso vedere, così molto più particolarmente quelli dell'istesso Santo Vfficio. E come buon Religioso Claustrale,ch'egli era stato,si come era molto caritatiuo delle Monache, e desideroso del buon gouerno de'Monasteri, così fu sempre molto zelante della lor buona e religiosa osseruanza Regolare. Onde hauendo dato principio alla visita de' Monasteri; trasferì le Monache di S. Arcangelo, da quel Monastero (come nel Capitolo della sua vita, più distintamente si dirà)à imitation di quel lo, che in altra occasione, hauea fatto Alfonso Card.Carafa, del Monastero di S.Festo,e altri,come similmente fece appresso l'Arciuescouo Anibale di Capua, del Monastero di S.Maria d'Agnone.

Cad.43.

Card. di Piacenza, primo Arciuescouo che mette in vso l'osseruanza de' Casi riseruati in Napoli.

Dipoi per metter qualche freno a'licentiosi e discoli,che senza ritegno corron precipitosamẽte al male, lasciãdosi scorrere per la souerchia sensualità nel vitio, fu'l primo Arciuescouo, che mettesse in vso in quella Città e Regno,la buon'osseruãza de' Casi reseruati à se stesso;si come ancor nella Lombardia,il primo fu il B.Carlo Card.Borromeo. E per buona prouision di questa lodeuole osseruanza, elesse ancora alcuni Penitentieri Maggiori e minori, distribuendogli non solo nella sua Catedrale,ma etiãdio in alcun altreChiese,di varie e diuerse Religioni. La qual ottima osseruanza, de' casi riseruati, ancor dopo lui da gli altri Arciuescoui suoi Successori,e stata continuata, si come ancora il vigilantissimo Arciuescouo, Ottauio Acquauiua degnissimo Cardinal di Santa Chiesa, infino al presente l'osserua.

OttauioCard. Acquauiua.

Ma mentreche con infinito spirito, e ardente zelo della salute di quelle sue anime, egli attendea all'amministratione e gouerno della sua nobilissima Chiesa,e procurando sollecitamente, con singolar vigilanza, e senza risparmio delle sue fatiche, l'honore e riputatione di così nobile e degna Sposa,tutte le forze di quella sua vltima vecchiaia,in beneficio e salute delle sue anime amoreuolmente spendea: appena egli era viuuto vn anno e mezo, nella residenza della sua Chiesa; che volendo nostro Signore Iddio,come giustissimo Giudice, e dispensator di quella Corona di giustitia, che si promette à coloro,i quali in questa vita legitimamente combattendo, l'hanno giustamente guadagnata, i molti meriti, dell'Eroiche e gloriose attioni, di questo suo fedelissimo seruo rimunerare, il chiamò à se stesso, rimanendo quella Greggia così tosto priua di sì buon Capo e Pastore. Percioche essendosi infermato à morte,poiche con quello spirito e diuotione,ch'egli hebbe sempre in questa vita, con buon conoscimento, hebbe preso il Santissimo Viatico e l'estrema vntione,ch'io gli ministrai di mia propria mano, a'17.di Giugno dell'anno 1578.e dell'età sua 67.santamẽte morendo,rese l'anima al suo Signore, lasciando nella sua Chiesa, con infinito desiderio di se stesso, grand'odore, e oppenion di Santità, come nel seguente Capitolo della sua vita diremo.

Il Cardin. D. Paolo passa à miglior vita.



A

Della vita e costumi di Don Paolo Arezzo, Cherico Regolare, Cardinal di Piacenza, e Arciuescouo di Napoli; dell'attioni e imprese fatte da lui, così nel mondo, come nella Religione: e de gli Vfficij e Degnità nell'vno e nell'altro stato, da lui infino à morte ottenute. Cap. XLIII.

ESSENDO nato Don Paolo Arezzo Cardinal di Piacenza, l'anno della nostra salute 1511. e chiamatosi al battesimo Scipione, poiche nella sua pueritia, secondo la capacità e conditione di quell'età ben alleuato, egli hebbe atteso all'esercitio delle pulite e belle lettere humane; all'età più capace dell'adolescentia, e della giouentù peruenuto; si diede allo studio, così della Ciuile, come della Canonica legge: e in quello nella Città di Napoli piu che mediocremente esercitossi. Nella qual professione, facendo egli in breue tempo al mondo conoscere, l'acquisto già fatto, con infinita gloria e lode della virtù sua, nell'istessa Città publicamente s'addottorò. E per non metter tempo in mezo, fra la prattica e la teorica della scienza acquistata, egli attese per qualche spatio di tempo all'esercitio dell'Auuocato, e hauendo la mira dell'intelletto suo a maggior cose, e desideroso particolarmente della notitia della Teologia morale: spendea qualche parte di tempo nello studio di quella scienza, facendosi leggere dal Padre Maestro Fra Girolamo Panormitano, dell'Ordine di San Domenico, nel Conuento di Santa Caterina à Formello, della Prouincia di Lombardia, huomo non meno per la bontà della vita, che per la sufficienza della dottrina, in quei tempi molto famoso. Nella qual occupatione intertenendosi, mentreche come vago della sua quiete, e dell'otio delle lettere desideroso molto, lasciando à poco à poco quei Tribunali, dall'esercitio dell'Auuocato, s'era in tutto e per tutto ritirato; ecco che alla Corte dell'Imperador Carlo Quinto (gloriosa memoria) senza sua saputa l'anno 1550. fu fatto Consigliere del Consiglio di Santa Chiara di Napoli. Del cui carico, hauendo riceuuto il Priuilegio, la Maestà Cattolica con infinita lode seruendo; in tanto fece insieme l'vfficio di Giudice criminale della gran Corte della Vicaria, com'è vsanza, che fra' Giudici del Criminale, sempre ne siano due, de'Consiglieri di quel Consiglio, i quali di tempo in tempo, à beneplacito del Vicerè di quel Regno, dal Consiglio in Vicaria, scambieuolmente si mutano. Nella cui amministratione, procedendo egli non solo con molta integrità, ma anche con seuerità e rigore; nella punitione e gastigo delle trasgressioni e delitti che lo meritauano; come da altra parte, con pietà e compassione, nelle cause, che così richiedeuano: nell'vfficio che gli fu imposto, diede intera sodisfattione, e sempre lodeuolmente esercitollo. E hauendo hauuto similmente la soprantendenza nel gouerno della Chiesa, e luogo delle Zitelle orfane di S. Eligio dell'istessa Città di Napoli, la quale dal Vicerè di quel Reame si suol sempre commettere à qualcuno de'Regij Vfficiali: attese à quel gouerno con tanta carità, prudenza, e diligenza; che quel Principe, il quale in quel carico l'hauea occupato, non restò della buona espettatione che di lui hauea, e del seruigio suo, in minima parte defraudato. Il quale vfficio, io ho veduto essere stato commesso da' Vicerè di quel Regno, ad alcun' altri Vfficiali; i quali hauendolo abbracciato con grande amoreuolezza, e con simile sollecitudine e prudenza esercitato, e con buon gouerno ministra-

[Margin notes: B — Nascimento del P.D.Paolo. / Esercitio delle lettere humane. / Studio dell'vna e dell'altra legge. / S'addottora in Napoli. / C — Attende all'esercitio dell'Auuocato. / Studia in Teologia. / Fr. Girolamo Panormitano, Teologo. / Si ritira dall'esercitio dell'Auuocato. / D — Consiglier del Consiglio di S. Chiara di Napoli, e Giudice del Criminale. / E — Soprantendēza nel gouerno di S. Eligio]

Luogo di S. Eligio. Cesare Vitelli Consigliere. Cap. 35. Vincenzo de Franchis, Consigliere, e Presidente. Fuluio di Costanzo, Marchese di Coroleto, Decano del Reg. Coll.

ministrato: sono stati buoni istrumenti, onde questo luogo, caminando di bene in meglio, è stato in pochi anni, molto migliorato e accresciuto. Il che s'è manifestamente veduto sotto'l gouerno del Consigliere Cesare Vitelli (come di sopra è detto) e ancora ne gli anni che n'hebbe la medesima cura, il Consigliere Vincenzo de Franchi, seguendo nell'istessa soprantendenza, etiandio quando fù Presidente del Consiglio di Santa Chiara insin'à morte, come similmente è stato con prudenza ben amministrato, sotto'l presente gouerno di Fuluio di Costanzo, Marchese di Coroleto, Decano del Regio Collaterale, poiche egli tornò dalla Corte Cattolica, Reggente del Consiglio d'Italia. A

Ferdinando di Toledo Vicerè di Napoli, elegge Scipione per suo General Audit. Scipione scusandosi col Vicerè, non accetta.

Ma per tornare à Scipione, occorrendo à Don Ferdinando di Toledo, Duca d'Alua, in quel tempo Vicerè di quel Regno, vscir fuor di Napoli, per andar all'esercito, fece elettione di lui, mentreche egli era Consigliere, per suo General Auditore, in quel tempo che gli occorreua star fuori, lasciando i Reggenti del Regio Collaterale, per l'ordinarlo gouerno in Napoli. E allora Scipione, che per innata proprietà, e inchinatione, così della virtù, come della natura sua, fù sempre amator della solitudine, e della vita ritirata (come dalle molte attioni della vita sua, di cui è detto sopra, s'è fatto assai ben conoscere) baciando gentilmente le mani à quel Principe, di cotanto fauore ringratiollo, scusandosi humilmente per la debolezza della sua complessione e poca sanità. Il che fece con tanta efficacia, vsando così buon termini con quel Vicerè; ch'egli ottenne quello che ardentemente desideraua. Onde quel Signore ammettendo benignamente la scusa; elesse in vece sua, per quel carico d'Auditore, il Consigliere Gio. Battista Manzo, dell'istesso Consiglio di Santa Chiara, soggetto in uero di gran valore, e non meno per intelligenza e cognition delle cose humane, che per integrità e sincerità di vita, come egli stesso, e nel gouerno di quel carico, e similmente nell'vfficio di Consigliero, con l'esperienza delle sue attioni, e della dottrina, si fece sensatamente conoscere. Ma Scipione in questo tempo, auuengache nell'vfficio suo fosse molto assiduo; non si lasciaua però da' negotij del Mondo, tener talmente occupato; che qualche buona parte del giorno, non ispendesse nell'oratione, e in altri intertenimenti spirituali, appartenenti al viuer Christiano. B C

Gio. Battista Manzo, Auditor del Vicerè in vece di Scipione.

Scipione frequenta i Sagramenti nella Chiesa di S. Paolo. Cap. 4. 15. 18. 19. Per consiglio del P. D. Gio. Scipion si delibera di dedicarsi al seruigio di Dio.

Onde frequentando in Napoli la Chiesa di San Paolo; era solito di confessarsi molto spesso, al Padre Don Giouanni di Marionò Venetiano, de' Cherici Regolari, huomo di grande spirito, il quale in quel tempo, era in tanta riputatione appresso la Città di Napoli; che comunemente, egli era estimato, di vita santa (come dall'attioni sue di vita e di morte, di cui è detto sopra) si può facilmente conoscere. Per lo cui consiglio e persuasione, Scipione del Mondo horamai infastidito, e risoluto di voltargli in tutto e per tutto le spalle; si deliberò di dedicarsi interamente al seruigio di Dio. D

Ritiratosi dal l'vfficio di Cõsigliere, elegge lo stato della Relig. Riceuẽdo l'habito de' Cherici Regolari si chiama D. Paolo.

Dipoi con infinito esempio e vniuersal edificatione di tutta la Città di Napoli ritirandosi da quell'vfficio, che con tanta lode e vniuersale sodisfattione egli esercitaua, e risoluendosi di seruire à Dio nella Religione; l'anno della nostra salute mille cinquecento cinquantasette, e dell'età sua quaranta sei, à dì venticinque di Gennaio, si vestì Religioso con grande spirito e feruore, riceuendo l'habito della Religione de' Cherici Regolari, nella Chiesa di San Paolo, per man dell'istesso Padre Don Giouanni di Marionò Proposto. Il quale gli pose nome Paolo per San Paolo Apostolo e Dottor delle genti, della cui miracolosa conuersione la Santa Chiesa celebra in quel E

giorno

A giorno la festa. Nè si può creder per vero, quello che dal Padre Maestro Frate Alfonso Ciaccone è stato nella sua vita scritto, che hauendo Scipione, mentreche egli era Giudice del Criminale, vn Reo, in virtù della sua confessione, sententiato giustamente à morte; e querelandosi forte il meschino, e gridando di riceuere gran torto, e di morir ingiustamente, conciosiacosache per forza de'tormenti hauea confessato quel che non era vero, e di cui, egli non era in guisa veruna colpeuole: Scipione non si potendo far à credere, ch'vno per forza de'tormenti, si confessasse reo e colpeuole, di quel che non era, e volendo farne la pruoua; fu tosto e segretamente alla sua stalla. Oue ammazzata la mula, e imputatone il seruidore, che la gouernaua, il fece mettere in prigione. Il seruidore non fu si tosto posto a' tor-

Errore del P. M.Fr.Alfonso Ciaccone.

B menti, che non potendo alla pena resistere, confessò in effetto d'hauer ammazzata la mula, la quale come ritrosa gli hauea tirato i calci. E hauendo Scipione ageuolmente compreso, esser vero, che vno estimato reo, ancorche innocente, per forza de' tormenti, confessi d'hauer fatto, quelche non è vero, e quanto sia pericoloso lo stato de' Giudici; hauendo ricompensato il danno del seruo, e postolo in libertà, si deliberò, lasciaro l' vfficio d'abbandonar il mondo e farsi Religioso. Non si può (dico) creder per vero, e io che so di certo questo fatto non esser vero, essendomene certificato, per relatione hauuta dall'istesso Padre Don Paolo: mi marauiglio assai, che il Padre Alfonso Ciaccone, non solamente habbia creduto à chi non n'hauea piena cognitione, ma che l'habbia ancora publicato alla stampa. Hauen-

C do addunque il Padre Don Paolo con questa deliberatione dato principio alla sua molto buona intentione, risoluendosi di seruir à Dio, mediante l'osseruanza della Religione, e de'tre Voti religiosi, in tutto'l tempo del suo Nouitiato, attese sempre con le sue attioni molto virtuose, à corrispondere alla vocation Diuina, con singolar esempio di molto buon Religioso, e a'due di Febraio, l'anno seguente mille cinquecento cinquant'otto, fece la sua solenne professione, nelle mani del medesimo Proposto Padre Don Giouanni di Mariomò, nel giorno che Santa Chiesa celebra la festiuità della Purificatione della Gloriosa sempre Vergine Maria; continuando di bene in meglio nell'esercitio delle religiose virtù, ma specialmente con vna profondissima humiltà, pronta e sollecita vbbidienza, interna e sincera diuotione; ma nel suo poue-

Nouitiato del P. D.Paolo.

D roe abietto vestito, con pouertà piuche ordinaria. Nel quel amore della sua religiosa pouertà, egli perseuerò sempre con tanto affetto, che di tutto quello che circa i vestimenti della persona sua, era necessario di racconciare, non haueria grauato altrui; ma per se stesso humilmente e poueramente il facea. Onde mi ricordo, d'hauerlo più volte veduto racconciare e ricucire con le sue proprie mani, non solamente i panni e vestimenti di dosso, ma alcuna volta, etiandio le scarpe; auuengache ascosamente, e con molta segretezza il facesse, come buon Religioso, della pouertà particolare amatore. La quale si vedeua in lui singolarmente rilucere, non solo nella persona, ma anche nella Cella, accompagnata sempre con tanta pulitezza, che egli poteua con verità dire, quel che San Bernardo di se stesso dicea: *Paupertas semper mihi*

Amore di D. Paolo alla pouertà religiosa.

Religiosa pouertà, cō profonda humiltà congiunta.

Pouertà con pulitezza, conforme al detto di S.Bern.

E *placuit, sordes autem nunquam*. Percioche nella sua semplicissima Cella non tenne mai altro che vn inginocchiatoio, con vn Crocifisso sopra, per commodità delle sue orationi, vn vaso di terra per l'vso dell'acqua santa, vna semplice sedia di legno, vna tauoletta per potere scriuere, senza scantia con vn libro ò due. E se bene egli era per natura studiosissimo, e di varie e diuerse scienze, molto intendente, e di belle lettere ornato; nondimeno come particolar amatore della S. pouertà, quando gli occorreua di studiare in qualunque materia, dalla

comune libreria, si prendea quel libro, ch' egli hauea di bisogno, e quello per allora studiato, il riportaua, prendendone vn' altro per esercitio del suo studio, da quel tempo impoi, che nella comune libreria, si fermaua à studiare. Dopo lo studio e oratione, e gli altri esercitij del giorno, per dar riposo al corpo la notte, hauea ancora vn lettuccio, con vn pouero e leggier materazzino, di pochissima lana, vna lucerna, vn vaso di terra per tener acqua, e non altro. E questi erano tutti i fornimenti e le commodità della sua pouerissima cella, mentreche fu Religioso; la cui estrema e semplicissima pouertà, fu osseruata da' Padri, non senza loro edificatione, e io stesso ne posso far certissima testimonianza. E non solamente nella sua età più virile, per amor della pouertà, era amatore ancor della fatica, facendo volentieri quel che per se stesso sapea e potea: ma etiandio quando egli era vecchio e men sano, tutti gli affari e bisogni della persona sua, per se stesso facea; non volendo sostenere, che altre persone, nè pure alcun de' fratelli laici (che nell'altre Religioni si chiaman Conuersi, ò Commessi) ci mettesse in suo seruigio le mani. Nella quale humilissima maniera di viuer religioso, perseuerò sempre in vndici anni e mesi, cioè finche fu assunto al Vescouado, l'anno 1568. come si dirà più appresso. Nella Religione addunque, fu promosso à tutti gli Ordini Sacri da Monsignor Fra Giulio Pauese Dominicano, Vescouo di Motola, Prelato di molti meriti, essendo egli in quel tempo Vicario del Papa nell'Arciuescouado di Napoli, che ancor vacaua per la sua assuntione al Ponteficato, e nel medesimo tempo Nuntio Apostolico in quel Regno, il quale poi morì Arciuescouo di Sorrento; e ogni volta à gli Ordini fu promosso, non consentendo egli di riceuergli per propria elettione, ma sempre per forza dell' vbbidienza dell' istesso Padre Don Giouanni Preposto. Conciosiacosache egli desiderasse, per sua humiltà di restarsene semplice Cherico, nè promouersi in guisa veruna, à gli Ordini Sacri, per non venir al Sacerdotio. E tennesi sempre questo proponimento e pensiero nella mente sua tanto impresso, ch'io mi ricordo che nell'occasione d'esser chiamato alle Prelature e Degnità di Santa Chiesa, solea spesse volte dire: Dio perdoni alla santa anima del Padre Don Giouanni, il quale volle pur farmi ordinare, e farmi Sacerdote; che s'io fossi restato Cherico, non haueria queste tribolationi (che così l'intendea) chiamando tribolationi l'esser chiamato, e nominato all' Arciuescouado di Brindesi, e poi al Vescouado di Piacenza. Percioche, come vago, e amator della pace e quiete della vita religiosa, della frequenza della sua Cella, de' gusteuoli intertenimenti spirituali, e de' sacri studii, a' quali, mentreche egli stette nella Religione, attese sempre con grand' assiduità e piacere, e dilettandosi specialmente così della Filosofia, come della Teologia, e dottrina de Padri; estimaua per tribolationi, tutte quelle occasioni, che la sua buona mente, da cotali esercitii religiosi, l'hauessero potuto noiosamente distrarre. Ma non era però tanto amatore della propria quiete, che doue l'vbbidienza de' Maggiori il forzaua, e la carità de' suoi fratelli il richiedea, di spendere in seruigio loro il talento hauuto da Dio, posponendo la propria sodisfattione, ancor ne' publici gouerni della sua Congregatione, non si fosse tutto impiegato. Onde in quei pochi anni ch'egli stette nella Religione, sette volte fu fatto Proposto; E quantunque ogni volta contro sua voglia; nondimeno con grandissima mansuetudine, piaceuolezza, e carità, gouernò sempre i suoi sudditi. Percioche nel Capitolo celebrato in Venetia l'anno mille cinquecento sessanta, nel mese di Febraio, essendo assente, fu fatto Proposto la prima volta, della Chiesa, e luogo di S. Paolo di Napoli, e nel principio dell'anno mille cinque cento sessantatre

A gli Ordini Sacri è promosso per vbbidienza speciale de' Superiori.

Per' operione del P. D. Paolo le Prelature, e Degnità gli son tribolationi.

Nella sua Religione, sette volte è fatto Proposto.

A nel mese di Gennaio dal Capitolo Rappresentante, il quale esercitaua, e tenea il luogo, e facea l'vfficio di Generale, essendo similmente assente, fu fatto Proposto, la seconda volta, di San Paolo, in vece del P. Don Giouanni di Marionò, il quale, nella fine del precedente anno, cioè nel mese di Dicembre era passato à miglior vita, e con sodisfattione vniuersale, esercitollo infino al prossimo Capitolo. E nel Capitolo celebrato in Roma l'anno mille cinquecento sessantaquattro, nel mese d'Aprile, fu fatto nell'istessa Chiesa, e Casa di San Paolo nuouamente Proposto, ancorche assente. Nel qual gouerno, mentreche con gran sollecitudine, e carità, e prudenza egli attendea à quella cura, e con grand'esempio della vita sua, procuraua di giouare alla Religione, e a' suoi fratelli: dall'istessa Città di Napoli fu eletto per Ambasciadore alla Corte del Re
B Cattolico, accioche egli ottenesse gratia appresso à quella Maestà, ch'ella non grauasse quella Città e Regno di Napoli del Sant'Vfficio dell'Inquisitione, secondo quella maniera, che ne' suoi Reami di Spagna, rigorosamente s'esercita. Il qual vfficio, auuengache il Padre Don Paolo non consentisse in guisa veruna d'accettare, tuttauia per l'ardente desiderio c'hauea la Città di Napoli, che quel negotio non si trattasse per altre mani che per le sue, per hauer buon successo: affineche Don Paolo, dalla suprema potestà del Papa forzato, volesse risoluersi à prender sopra di se questo carico; si seruì del fauore del Duca d'Alcalà Vicerè. Il quale desiderando, che la Città fosse compiaciuta, s'adoperò grandemente con la Santità di Papa Pio Quatto, il quale facendogli scriuere dal B. Carlo Cardinal Borromeo caldissimamen-
C te l'esortò à compiacer la Città, prendendo sopra di se questo peso, come se proprio seruigio di sua Santità, gli fosse stato imposto. Ma in risposta di questa lettera, scusandosi il Padre Don Paolo, sua Santità gli fece nuouamente scriuere, forzandolo col precetto dell'vbbidienza à compiacer la Città, di quanto egli era richiesto. Il Padre Don Paolo riceuuto il precetto del Pontefice, rispose essere all'vbbidire prontissimo; ma non esser vero, che tutta la Città concorresse di concordia à far della persona sua elettione. E allora in risposta gli venne vn'altra lettera dell'istesso Cardinale, in nome di sua Santità, che non era giusto, che la sodisfattione d'vn Seggio solo, à tutto'l rimanente della Città, s'hauesse à preferire. Onde in nome di sua Santità, con l'istesso precetto, gli comandaua, che si risoluesse, à recare il desiderio della Cit-
D tà ad effetto. Allora il Padre Don Paolo veggendosi dal precetto forzato; preso per suo compagno il Padre Don Pietro Caputo dell'istessa Religione, si mise sollecitamente in viaggio. E partito di Napoli alla fine di Giugno 1564. in su le Galee, che andauano al Pignone, nauigò infin à Nizza di Prouenza. Oue smontato in terra, seguitando il suo viaggio per la Francia, giunse alla fine nella Spagna. E arriuato in Madrid, fra breue spatio ammesso all'audienza del Re Cattolico, non solo fu da quella Maestà ben veduto, ma ascoltandolo benignamente (come riferì il Padre Don Pietro suo compagno) gli disse, c'hauea hauuto caro di vederlo, come anche allora comunemente si seppe. Onde hauendo con quella Corona, la commessione della Città, felicemente negotiata, trouò tanta gratia appresso à quella Maestà; che non sola-
E mente ottenne, tutto quello per cui egli era stato mandato, e che da lui sommamente si desideraua; ma la risposta dell'Ambasceria fu tutta rimessa in lui, come di sopra al proprio luogo dell'anno mille cinquecento sessantaquattro più distesamente è detto. E mentreche egli stette à negotiare in quella Corte, lasciò tal odor di se stesso, e tanta fama della vita sua esemplare e modesta; ch'egli fu riputato, non solo per la bontà della vita, segnalato Religioso, ma etiandio per la dottrina e prudenza delle cose humane, e per destrezza nel trattar

Cap. 19.

Ambasciador di Napoli alla Corte Cattolica. Cap. 22. 23.

Non consente d'accettar l'Ambasceria.

La Città per farlo accettare, ricorre al Vicerè, il quale ne scriue al Papa.

Il B. Card. Borromeo, scriue à D. Paolo in nome del Papa.

Risposta del P. D. Paolo.

Il Papa lo forza col precetto.

Replica del P. D. Paolo.

Risposta del B. Borromeo al P. D. Paolo.

Il P. D. Paolo si mette in viaggio.

Ammesso all'audienza del Re, ottien ciò che desidera.

Cap. 23.

Odore della bontà e virtù sua nella Corte Cattolica.

i negotij, e maneggi graui, persona di gran senno e d'altissimo auuedimento. Per la qual cosa, fu sempre tenuto in quella Corte, in grandissima riputatione e honore, massimamente essendo stato ministro di quella Real Corona, nella Città e Regno di Napoli. Onde oltre à que' Signori e Ministri della Real Corte, Marcantonio Colonna gran Contestabile dell'istesso Regno, Don Antonio Carafa, allora Duca di Mondragone, figliuolo del Principe di Stigliano, Luigi, e Marcello Pignone, Reggente del Consiglio d'Italia, e Marchese di Rinlo Napoletani, i quali n'hauean cognitione, e si ritrouauano in quella Corte, grandemente l'honorauano e riputauano molto, non solo per li meriti singolari, e per le virtù della persona sua, ma etiandio riguardandolo come Ambasciador della lor Città. Della cui Nobiltà, l'istesso Marcantonio Colonna personaggio de' primi e principali di Roma, participaua e godeua, come similmente tutta la sua Posterità, ne participa e gode. Spedito addunque felicemente il negotio, e licentiatosi da quella Corte il P. D. Paolo, riprese il suo viaggio per Napoli. E passando per Milano fu riceuuto con infinita amoreuolezza da D. Ferrante Fràcesco d'Aualos d'Aragona Marchese di Pescara, allora per l'Interim Gouernator di quello Stato di Milano, che fu poi Vicerè di Sicilia. Il qual Signore hauendolo voluto in Casa sua, in tutt'i modi alloggiare: mandò alcuni suoi Gentilhuomini à leuarlo honoreuolmente dall'alloggiamento, oue egli era smontato. Il che seppi, non solamente in quei tempi, dall'istesso Don Paolo, e dal suo Compagno, ma molti anni dopo, da Donna Antonia d'Aualos, Principessa di Sulmona, Sorella dell'istesso Don Ferrante Francesco Marchese; la quale ritrouandosi in Milano, mentreche ell' era ancor Vedoua, in compagnia del medesimo suo Fratello: nella tornata di Don Paolo dalla Corte di Spagna, l'istesso Marchese, desideroso d'honorarlo, con tutti quei compimenti, ch'era possibile; volle che Donna Isabella Gonzaga Marchesa sua Moglie, in compagnia di Donna Antonia d'Aualos sua sorella, andasse infino all' appartamento dell'istesso Padre à visitarlo, come questa Signora, in compagnia della sua Cognata cortesemente fece. La quale religiosissima Donna, dotata di valore, di senno e di bontà, essendosi rimaritata non molto dopo, con Don Oratio dell'Annoya Principe di Sulmona, vissero sempre in grandissima pace e concordia, per la conformità, così delle volontà, come delle doti dell'animo, all'vno e all'altra comuni. Percioche ancor egli era Signore, non solo di senno e di bontà, ma di tanti meriti; che la Maestà Cattolica, per riconoscer la virtù sua, l'honorò non solamente d'vna Piazza del suo Consiglio di Stato, ma etiandio dell'habito del Tosone, oltre à vna Compagnia di Caualli. E fu tale la diuotione, e tanto l'affetto, che questi Signori portarono in vita à questa Religione; che oltre alle molt' altre dimostrationi dell'amor loro; lasciata la propria sepoltura nella Cappella di Montoliueto, di Don Ciarles dell'Annoya Auolo, Vicerè di Napoli, per l'Imperador Carlo V. elessero amendue per sepoltura, il Cimitero di San Paolo; e la famiglia loro, per morte di Don Oratio Principino di Sulmona, e Conte di Potenza, con dispiacere vniuersale, rimase in Italia vltimamente estinta ne' maschi, ancorche ci siano due Signore. Ma per tornare al P. D. Paolo, passando egli per Roma, fu ben visto dal Pontefice Pio IV. e dal B. Carlo Cardinal Borromeo, amoreuolmente raccolto, e accarezzato molto. E compiuto il suo viaggio, douendo l'vltima giornata entrar in Napoli, e presentendo poco lontano, il fauoreuole compimento, che s'era messo in assetto dalla Nobiltà, che con vna gran Caualcata, il volea incontrare, per riceuerlo honoreuolissimamente à Piedigrotta, il P. D. Paolo, tagliando la strada, e sfuggendo quel viaggio; per la via di Patria, entrò in Napoli, il Maggio dell'anno 1565. per la porta di Capuana (com'è detto sopra) e così semplicemente, e positiuamente, come humile Religioso, se n'andò à scaualcare à San Paolo, schiuando quell' honore, che

Marcantonio Colonna, e altri Signori che si trouano alla Corte, honorano il P. D. Paolo.

Marcantonio Colonna, e sua Posterità, partecipano della Nobiltà di Napoli.

Il P. D. Paolo ripiglia il viaggio per Napoli.

Regalato in Milano dal Marchese di Pescara.

Donna Antonia d'Aualos, Principessa di Sulmona.

Donna Isabella Gonzaga, Marchesa di Pescara.

D. Oratio dell'Annoya, Principe di Sulmona, honorato dalla Maestà Cattolica.

Affettion d'amendue i Côsorti, à questa Religione.

D. Ciarles dell'Annoya, Vicerè.

Famiglia dell'Annoya, estinta in Italia.

Il P. D. Paolo in Roma, è ben veduto dal Papa.

Religiosa humiltà, conforme all'altre attioni del P. D. Paolo.

Cap. 23.

alcun

alcun altro, haueria forse gradito. Il dì seguente, dal Vicerè fu amoreuolmente raccolto, e con singolar sodisfattion di tutta la Città, così in generale, come in A particolare, con honore riceuuto. E per dar l'vltimo compimento, all'vfficio dal la Città commessogli, nel publico Tribunal di San Lorenzo, riferì tutto'l successo della sua Ambasceria. E non sì tosto, tornato alla sua Religione, celebrandosi l'istesso Maggio il Capitolo in San Paolo, fu fatto di nuouo Proposto di quella Chiesa; e nel Capitolo, che si celebrò l'anno seguente 1566. di Maggio in San Nicolo di Venetia, fu confermato Proposto, e vi fornì il triennio. Dipoi nel Capitolo, celebrato l'anno 1567. d'Aprile in S. Siluestro, fu fatto Proposto di quella Chiesa, e l'anno 1568. nel Capitolo celebrato in San Paolo d'Aprile, fu confermato Proposto dell'istessa casa di San Siluestro. Dimanierache sette volte (co- B m'è detto) esercitò la Propositura. E mentreche egli stette nella Religione, fu sempre osseruantissimo della vita e disciplina Regolare, esercitandosi con singolar esempio de' suoi Padri e Fratelli, nell'esercitio Religioso delle virtù sante, e singolarmente nell'humiltà, carità, vbbidienza, e nella pouertà, com'è detto, ma molto più attendea all'interna diuotione, e più era vago e amator della vita ritirata e solitaria, che dello strepito del mondo, e della lunga conuersatione; e più dedito e inchinato alla vita contemplatiua, che all' attiua. Quantunque per la molta riputatione e credito, in cui egli era tenuto, e particolarmente nella Città di Napoli, d'ottimo Religioso e di vita esemplare, e di spirito, e di prudenza, e di C lunga esperienza delle cose humane, concorressero à lui, per buon consiglio in tutte l'occorrenze di cose graui, i Nobili e Cittadini, i quali egli caritatiuamente ascoltaua, e consigliaua; ancorche per sua elettione fosse Religioso molto appartato e ritirato, intertenendosi non solamente negli studij, così di Filosofia, come di Teologia scolastica, ma ancora delle Sacre lettere, e della dottrina de' Santi Padri, così Latini, come Greci, della cui lingua, egli hauea qualche cognitione. Ma hauendo nella sua giouentù atteso specialmente (com'è detto) à gli studij delle leggi, così Canoniche, come Ciuili, in queste particolarmente hauea gran pratica e intelligenza tale, che Papa Pio Quinto, volendo metter in assetto la Bolla de' Censi, si seruì dell'opera sua, eleggendolo in quella Congregatione, che sopra tal materia, quel Pontefice hauea ordinata. Nella qual impresa, il P. D D. Paolo, fu conosciuto per huomo e di dottrina, e di sperienza, piuche mediocre, come molti in que' tempi riferirono, e specialmente Paolo Cardinal della Chiesa, nella Ciuile e Canonica legge, molto intendente e letterato, che era Capo della medesima Congregation de' Censi, e per altri tempi addietro, era stato Senatore nella Città di Milano. Ma tornando al P. D. Paolo, ancorche in compagnia de gli altri Deputati, egli hauesse sempre atteso all'imposta vbbidienza di questa Bolla; tuttauia sopraggiunto, per volontà del Papa, dall'obligo d'accettare l'amministratione del Vescouado di Piacenza, e d'andare alla residenza, non potette nell'impresa della Bolla, già cominciata continuare, finche ella si recasse à perfettione. Ilche se fosse seguito, per la gran cognitione e pratica, ch'egli hauea, così del maneggio di quel negotio, come della maniera di trattare nel Regno di E Napoli, hauerebbe forse potuto mettere in consideratione à gli altri Deputati, qualche particolare osseruatione e auuertimento, di cui chi non hauea tanta cognitione, non potea così sicuramente farlo. Percioche il Padre Don Paolo possedea così bene questa materia, che hauendone non meno dottamente, che prudẽtemẽte scritto, gli scritti suoi appresso le persone intendẽti e dotte, nõ solo son stati molto grati, ma tenuti ancor in grã pregio, regolãdo prudẽtemẽte il maneggio di questo negotio, il quale nella Città e Regno di Napoli e di Sicilia, piuche in ogn'altra parte si cõtratta frequẽtemẽte. Il cui originale di suo proprio pugno scritto, insino al dì d'hoggi cõseruo caramẽte appresso di me, per esser originale di mano

Relation del P. D. Paolo, circa'l successo della sua Ambasceria.

Fatto Proposto di S. Paolo, vi fornisce il triennio.

Sette volte Proposto.

Osseruantissimo della vita Regolare.

Esercitio delle virtù sante.

Amator della vita ritirata, e più dedito alla contemplatiua, che all'attiua.

Studij del P. D. Paolo.

Deputato fra gli altri sù la Bolla de' Censi da PP. Pio V.

Paolo Card. della Chiesa, Capo della Congreg. sopra la Bolla de' Censi.

Il P. D. Paolo non interuiene più alla Cõgreg. de' Censi.

Intelligenza e pratica del P. D. Paolo circa la materia de' Censi.

Scritti suoi in materia de' Cẽsi, tenuti in pregio dalle persone dotte.

propria di persona tãto graue,e tãto vniuersalmente stimata, e honorata ancora da'Romani Pontefici; e tanto più, conoscendolo non solamente vtile a'commertij humani, ma molto conforme alla determinatione di Papa Gregorio Decimoterzo nella medesima materia de'Censi, che a' prieghi della Maestà del Re Filippo Secondo, e dell'istesso Regno di Sicilia, fece il secondo anno del suo Ponteficato, confermando la Costitutione di Papa Nicolò V. con alcuna dichiaratione, non ostante la Costitutione di Papa Pio V. e così per benignità della Santa memoria di Papa Gregorio, restò quel Regno molto consolato, e beneficato, come il Lettore dal suo contenuto potrà chiaramente vedere. E à comune beneficio, essendo materia molto praticata in que'Regni, ho voluto qui lasciarne la copia, fedelmente ricopiata: non si ritrouando in stampa ne'Bollarij insieme con le Costitutioni de'Sommi Pontefici.

GREGORIVS PAPA XIII.

AD perpetuam rei memoriam, quæ à Romanis Pontificibus ad Regum supplicationem pro suorum vtilitate Regnorum (maxime ad tollendas peccandi occasiones) matura cum deliberatione specialiter conceduntur, & longo vsu recepta sunt, vt ea contrarijs generalibus Constitutionibus postea æditis minime obstantibus illibata seruentur, rationi valde conuenire videtur. Cum itaque alias Nicolaus V. felicis recordationis Prędecessor noster, supplicationibus Alphonsi gloriosæ memoriæ, tunc Aragonum, & Siciliæ Regis inclinatus, per suas litteras, tam ipsi Regi, quam Regnorum Siciliæ citra, & vltra Farum, omnibus, & singulis incolis, & habitatoribus, ac locorum, Ciuitatum, & Terrarum Vniuersitatibus, pręsentibus, & futuris, census super rebus, & proprietatibus suis, ac facultatibus, & emolumẽtis eorundem (instrumento gratiæ pro consimili pretio illa redimendi, mediante) constituere absque vsurariæ prauitatis incursu concesserit, dummodo annualis census decimam partem pretij non excedat, ac alia decreuerit, vt latius in ipsis litteris continetur: quæ receptę, & per centum & vltra annos obseruatę fuerunt, deinde vero recolendæ memoriæ Pius Quintus etiam Prędecessor noster, cui suggestum fuit, multas in venditione, & emptione censuum fraudes committi, multaque pacta illicita apponi litteras ædiderit, quibus illud in primis cauetur, vt census non generaliter supra omnibus bonis, sed specialiter supra re certa imponatur, aliaque in ijsdem ad iustitiam contractus minime necessaria constituerit, contractusque ipsos emptionis, & venditionis censuum, suarum litterarum forma non seruata factos, fæneratitios iudicauit: vt in ipsis plenius explicatur. Quas cum dilecti filij Regis Siciliæ vltra Farum ministri, debita cum reuerentia suscepissent, easque executioni demandare, tamquam obedientiæ filij decreuissent, experientia compertum est, eas litteras, non sine maxima Regni illius perturbatione, & damno obseruari posse. Quare totius Regni prædicti nomine, ad eundem Pium V. prædecessorem nostrum accessit dilectus filius Octauius Spinola Regni ipsius magister Portulanus, qui multis difficultatibus, & incommodis eidem prædecessori præpositis, nonnullas ab eo suarum litterarum declarationes & moderationes reportauit, quas vt Regni necessitatibus minime satisfacere compertum est, rursus carissimus in Christo filius noster Philippus Rex Catholicus; Regni sui indemnitati prospicere volens, tam suo, quam ipsius Regni nomine, venerabilem fratrem Iacobum Archiepiscopum Panormitanum, de eo negotio optime instructum, ad nostram pręsentiam mittere curauit, qui multis nobis repræsentatis difficultatibus, quę in executione litterarum Pij V. suborluntur, & grauissimis totius Regni damnis, ex illarum obseruatione prouenientibus, diserte expositis, & diligenter enar-

Census non excedens decimam partẽ pretij permittitur.

Pius Papa V.

Minime necessaria ad iustitiã contractus

Octauius Spinola.

Petitio Regis Philippi, & Regni Siciliæ. Iacobus Archiepiscopus Panormitanus

A enarratis humiliter, tam Regis, quam ipsius Regni nomine nobis supplicauit, vt illorum indemnitati, de benignitate Apostolica prospicere dignaremur, quod nulla commodiori ratione fieri posse videbatur, quam si litteræ Nicolai V. illesæ in Regno illo conseruarentur. Nos ipsarum litterarum tenoribus diligenter consideratis, & re mature discussa, cum litteræ Nicolai nihil in se contineant, quod à ratione sit alienum, diuque in Regno prędicto Siciliæ, magna cum incolarum tranquillitate obseruatæ fuerint: litteras vero Pij V. tam primo quam secundo loco emanatas, eidem Regno minime expedire attestetur prędictus Rex Catholicus, cui tanquam optimo Regi, & diligenti patrifamilias (in his presertim, quæ suorum subditorum vtilitatem concernunt) omnino credendum esse duximus; supplicationibus prædictis inclinati, vt tam Regi ipsi, quam omnibus, & singulis Regni Siciliç vltra Farum incolis, & habitatoribus, ac locorum, Ciuitatum, & Terrarum Vniuersitatibus, pręsentibus, & futuris, census iuxta Nicolai V. Constitutionem facere, emere, & vendere liceat; Eosque sic constitutos census validos, & licitos, non autem fœneratitios esse, perinde ac si litteræ Pij V. prędicti non emanassent, tenore præsentium Apostolica auctoritate concedimus, declaramus, & statuimus, illud addentes, vt in censuum emptione, & venditione, prius vnius vel plurium rerum certarum, super qua, vel quibus census ipse constituatur expresse, & deinde si voluerint, omnium bonorum in genere mentio fiat, quemadmodum in censualibus contractibus huiusmodi in futurum in eo Regno celebrandis (& præteritis in quibus forte prius generalis, deinde specialis bonorum mentio facta est, quo ad hoc in suo robore permanentibus) retineri, & quatenus opus sit de nouo introduci, & obseruari precipimus. Præterea si qui abusus in cōtractibus prędictis faciēdis irrepserint, qui Constitutioni Nicolai prędicti aliqua ex parte aduersantur, vt facultatem redimendi censum, tam annualem quā perpetuum, iuxta dicti Nicolai, ac Pij V. litteras, esse decernimus aliquo modo restringant eos omnes, harum auctoritate litterarum, quas perpetuo valere volumus, abolemus, litteris Pij V. prędicti er quatenus litteris Nicolai V. aduersantur, vel aliud præterea decernunt. Et alijs contrarijs quibuscumque non obstantibus. Datum Romę apud sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris die 7. Ianuarij 1574. Pontificatus nostri anno secundo.

Litteræ Nicolai, Papæ V. nihil continent à ratione alienum.

Iuxta constitutionem Nicolai Papæ V. licet contrahere.

Additio.

Præter rem certam, omnia bona obligare licet.

Si qui sunt abusus tolluntur.

D Per questa ragione adunque gli scritti del P. D. Paolo vi sono stati caramēte riceuuti e stimati, come tutte l'altre sue fatiche, per la medesima Città di Napoli, amoreuolmente durate. Ilquale non era però tanto desideroso di questi simili esercitij degli studij, che altretanto non fosse dalle Degnità, Prelature, e maneggi delle cose del mondo non solo alieno, ma talmente lontano che le fuggiua quanto potea, per non dir che l'abbortiua, e l'hauea etiandio in horrore. Della qual verità ne fa anche testimonianza Monsignor Marcantonio Marsilio Colonna, Arciuescouo di Salerno, nella seconda parte del suo libro de Redditibus Ecclesiasticis con le seguenti parole. E quibus Clericis Regularibus, quos Theatinos vocant, insigne velut sydus emicans, Paulus de Aretio, ob miram eius sanctitatem, & doctrinam, vel inuitus in amplissimum Cardinalium Collegium à Sanctissimo Pio V. fuit adscitus. Ma oltre all'autorità di questo Prelato maggior fede ce ne possono fare le molte attioni della vita sua, e particolarmente l'istessa sperienza, della repugnanza fatta all'Ambasceria di Napoli, al Re Cattolico suo Padrone, da lui sempre rifiutata, ci può fare ageuolmente conoscere. Conciosiacosache essend'ella ordinata per negotio grauissimo e d'importanza, ed il carico essendo per se stesso honoratissimo, alla persona di Don Paolo, altro che honore e degnità non recaua, e per cui tutta la spesa dall'istessa Città si facea: non so chi altri, da lui impoi, l'hauesse tante volte rifiutata, ritirandosene tanto indie-

Quanto dedito all'esercitio degli studij, tanto dalle Degnità alieno.

Testimonianza della virtù del P. D. Paolo

Marcus Ant. Marsilius Columna Archiep. Salern. de redditibus Ecclesiasticis 2. parte cap. 16.

Testimonianza delle attioni proprie.

Ambasceria di Napoli da lui rifiutata.

Cap. 22.

tro: E non solamente questa sua attione, può sensatamente testimoniare, quanto egli fosse delle degnità e degli honori poco vago, ma molto più quell'eroica resistenza da lui fatta l'anno 1562. così alla volontà del Pontefice Papa Pio IV. come all'amoreuolezza segnalata della Maestà Cattolica, per non accettar l'Arciuescouado di Brindesi, à cui dall'istesso Re era stato honoreuolmente nominato. La qual Degnità, con animo tanto deliberato, fu da lui rifiutata, che per farlo accettare, non furon mai basteuoli, nè l'efficaci, e viuissime istanze del Duca d'Alcalà Vicerè, il quale facendolo consapeuole di questa fauoreuole nominãza della Maestà Cattolica, caldissimamente il richiedea e l'esortaua, che si risoluesse ad accettare; nè tampoco il Breue mandatogli dal Pont. Pio IV. segnato con l'anello del Pescatore, in cui efficacissimamente l'esortaua, che accettasse quell'Arciuescouado: ma difendendosi, così col Vicerè à bocca, come col Pontefice, con vna lettera Latina, humilmente scusandosi; fece di maniera che le sue viue ragioni, furono efficaci e basteuoli, à persuader il Papa, che la coscienza e l'anima sua, col pericoloso carico della cura dell'anime non grauasse, come sotto l'anno 1562. al proprio luogo distintamente s'è detto. Ma non finisce qui, la certissima testimonianza della sua profonda humiltà, e ripugnanza alle Degnità della Chiesa. Conciosiacosache, essend'egli stato eletto da Papa Pio V. Vescouo di Piacenza, non hebbe sì tosto compreso la volontà del Pontefice, che con animo risoluto di non accettare, fu tosto a' piedi di sua Santità, pensando con le sue ragioni, di cotal peso sgrauarsi. Ma il Pontefice dall'altra parte, non gli ammettendo scusa veruna, l'esortaua benignamente à prender quella Croce assai minor della sua della Chiesa vniuersale. E replicando continuamente Don Paolo, e stando piuche mai renitente, per non consentir di lasciarsi grauare, il Papa finalmente, fattogli il precetto, gli comandò che senza replica accettasse. Onde forzato dal precetto, subitamente si tacque, e piangendo amaramente, pose'l collo sotto quel giogo dell'vbbidienza, baciando humilmente i santissimi piedi. Allora il Pontefice gli ordinò, che si consagrasse, come fece, il primo dì d'Agosto; e compatendo alla pouertà sua, per esser Religioso, gli donò oltre all'espedition delle Bolle franche, mille scudi d'oro, vna mula, e vna Achinea (come al proprio luogo nell'anno 1568. più diffusamente è detto) Consagratosi addunque per vbbidir al Pontefice, e postosi in viaggio; con singolar sodisfattione e contento del Duca Ottauio Farnese, e d'Alessandro Cardinal suo Fratello, a' quali l'elettion di Don Paolo, à quella Chiesa era stata specialmẽte grata, à dì ventinoue di Settembre, giorno della festiuità di San Michele Arcangelo, fece l'entrata in Piacenza, prendendo'l possesso del suo Vescouado; oue fu riceuuto, con applauso vniuersale, così del Clero, come del Popolo. Nella cui amministratione, attendendo con gran zelo alla cura delle sue anime, e all'accrescimento e fondation di nuoui luoghi pii (di cui diremo appresso) non solamẽte vi fondò il Seminario de' Giouanetti, habili à gli studii delle buone lettere; ma v'introdusse ancor nuouamente tre Religioni, cioè quella de' Cherici Regolari, in San Vincenzo Martire; i Padri Cherici Regolari della Congregation di Somasco, nella Chiesa di Santo Stefano, oue deputò alla cura de gl'istessi Padri, circa venticinque fanciulli Orfani, accioche secondo l'vsanza loro, con buona educatione, e ammaestramento, ne' costumi e nelle creanze, Christianamente gli alleuassero. Dipoi deliberato d'hauere nella Città ancor la Religion de' Padri Cappuccini; diede loro il Conuento di S. Bernardino, il qual luogo era de' Padri di San Francesco Zoccolanti, a' quali fece dare, in vece di quello, la Chiesa della Madonna di Campagna, che staua sotto la protettion di quella Comunità, e Città di Piacenza; la quale non solamente è maggiore e più bella; ma etiandio di maggior diuotione e concorso di Popolo. Vicino à questo luogo de' Padri Cappuccini

Marginal notes: Resistenza fatta, per non accettar l'Arciuescouado di Brindesi. — Cap. 20. Repugnanza al Vescouado di Piacenza. Cap. 26. — Vbbidienza al precetto del Papa. — Amoreuolezza del Papa al P. D. Paolo. Cap. 26. — Monsig. D. Paolo, fa l'entrata nel suo Vescouado di Piacenza. — Istitution del Seminario. — Nuoue Religioni, introdotte in Piacenza.

nella Contrada Farnesiana, fondò nella Chiesa della Maddalena, vn Monastero di donne Monache, chiamate le Conuertite, sotto la Regola, e habito di Sant' Agostino. E hauendo consegnato lor quella Chiesa, con la sua Casa, congiunta per habitatione, vi se ne monacò buon numero; all'elettion della vita Religiosa, dal mal fare, santamente conuertite. Fondouui ancora, in vna Contrada vicina à San Sauino, vn'altro luogo per le fanciulle Orfanelle, con vn'Oratorio sotto titolo d'Ognissanti. Il qual luogo, ancorche allora hauesse picciol principio, con numero di venticinque figliuole; al presente nondimeno egli è cresciuto infino al numero d'ottanta Zitelle. E quantunque il Cardinal di Trani Vescouo suo Predecessore, hauesse dato principio, all'esercitio della dottrina Christiana, tanto lodeuole, quanto vtile e gioueuole à ogni Città Cattolica: nientedimeno essend'egli stato per la poca diligenza e cura de' Ministri in successo di breue tempo, non poco trascurato, Monsignor Don Paolo, come zelante Pastor delle sue Pecorelle, deliberato di ripigliar l'impresa, nella sua Chiesa quasi scordata, e negli altri luoghi d'Italia, per allora, appena introdotta, come hoggi per buon gouerno de' Vescoui, ell'è per tutto comunemente abbracciata; volle che nelle Parrocchie del suo Vescouado, fosse ripresa, e messa sollecitamente in vso; come già hauea fatto il B. Carlo Cardinal Borromeo, nella sua Chiesa. E frà tutti gli altri buon ordini del suo Vescouado, fece diligentissima prouisione, contro l'abuso della bestemmia.

Monastero delle Conuertite.

Luogo delle Fanciulle Orfanelle.

Esercitio della dottrina Christiana, ripreso, e messo in uso.

Prouisione côtro l'abuso della bestemmia

Nella Chiesa di S. Ilario Vescouo, vicino alla piazza, fece la compagnia della santissima Trinità; la quale oltre all'altre opere di pietà ch'ell'esercita, à sembianza della Trinità di Roma, alloggia i Pellegrini, che passano per Piacenza, come si fa similmente in Napoli in vn'altra Compagnia, sotto l'istessa inuocatione e titolo della Trinità. A tutti questi luoghi pij, aggiunse nella Chiesa di Santa Maria della Torricella, la Compagnia de' Fratelli Cappuccini Secolari, i quali vestendo humilmente, e poueramente di ruuido canouaccio; e andando scalzi à sembianza de' Padri Cappuccini, nelle publiche processioni, non vsano altre scarpe che all'Apostolica. E oltre all'altre opere di pietà e di carità che vsano in beneficio de' poueri, andando à vicenda per la Città continuamente accattando; tutto quello che frà settimana raccolgono, alle pouere, ma vergognose persone, ogni Domenica, con bonissimo ordine il distribuiscono. Di più porgendo aiuto agl'istessi poueri e litiganti, vsano bellissimo ordine, non meno alla giustitia conforme, che alla pietà conueneuole. Percioche volendosi molto ben certificare della verità del fatto, che si tratta fra' litiganti, e del merito della causa; con la cognition delle scritture, s'affaticano intorno à cotal negotio, con quella diligenza che è possibile, per vedere, se il litigante ha ragione, ò nò. Onde non hauendola il quietano, persuadendolo che lasci andar la lite; ma hauendo ragione, procurano primieramente, quanto sia possibile, d'accordar seco la parte, la qual cosa quando pur non riesca, allora con la fatica e con le spese, amoreuolmente l'aiutano.

Compagnia della Trinità, e suoi esercitii come in Roma, e in Napoli.

Compagnia de' Fratelli Cappuccini Secolari, e sue opere di pietà in beneficio de' poueri.

Hauendo addunque questo Prelato, con zelo di buon Padre e Pastore, in beneficio della Città, tutti questi luoghi pij nuouamente fondati; e desiderando, che oltre à tutti gli altri, le pouere Case delle persone Religiose, andassero sempre crescendo, di ben in meglio, come colui che conoscea per esperienza, quanto le Religioni osseruanti, nel gouerno delle sue anime, gli fossero per porger aiuto; mentreche egli hebbe l'amministration di quel Vescouado, delle sue entrate, con singolar carità, amoreuolmente le souuenne e aiutolle. Percioche, hauendo trouato nel principio del suo gouerno, che quella Città, era più inchinata e dedita alla Soldatesca, e alla professîon dell'arme, che alla diuotione, e à gli esercitii spirituali della vita Christiana: vsò ogni diligenza, per introdurui la frequenza

Amoreuolezza di Monsig. D. Paolo, alle Religioni osseruanti della sua Città.

Frequenza de' Sagramenti introdotta nella Città di Piacenza.

de' santissimi Sagramenti, la qual per li tempi addietro non era mai stata in vso, non hauendo costumato d'andare alla sacra Comunione, se non vna volta l'anno, quando dal precetto della Chiesa, tutti i Christiani, vi sono religiosamente obligati e chiamati. E nondimeno la singolar diligenza, e sollecitudine di questo buon Pastore, fu tale e tanta, circa la cura delle sue Pecorelle, che con la fatica e pacienza, le ridusse à poco à poco, alla frequenza della Confessione e Comunione vna volta il Mese, e poi anche più spesso, come si vede infino al di d'hoggi, per la diligenza e buona cura Pastorale, così di Monsignor Filippo Sega Cardinale e Vescouo di quella Città, come di Monsignor Claudio Rangone moderno Vescouo dell'istessa Chiesa. Nel cui gouerno, desideroso Monsignor Don Paolo, d'ouuiare à molti abusi di lei, spiantando la zizania, che 'l nemico infernale, va continuamente procurando di seminare, nel cāpo della S. Chiesa Militante, sopra la buona semenza di Christo Nostro Signore: celebrò due Sinodi Diocesani, volendo col correggimento de' corrotti costumi, introdurui l'esercitio delle Sante virtù, degne della vera vita Christiana. Ed essendo concorsi al primo, molti Preti Sacerdoti, scesi particolarmente da quelle conuicine Montagne, i quali, come poueri, e mal in assetto, non eran vestiti d'habito conueneuole allo stato e grado Sacerdotale; prouedendo egl'istesso alle necessità loro, di decenti habiti, à quello stato conformi, à sue spese, gli facea riuestire. Nè scordandosi mai del zelo, che richiede la cura Pastorale, quantunque per mezo de' Ministri, suoi Vicarii, che furon sempre persone diligentissime e di molti meriti, facesse far la visita del suo Vescouado assai volte; nondimeno hauendolo due volte per se stesso personalmente visitato; si come passando per quelle Montagne e luoghi alpestri della sua cura, ne sostenne per se stesso molti scommodi, disagi, e fatiche; così delle visite sue personali, le pecorelle della sua Greggia, ne riportarono nō solo singolarissima edificatione, ma con emēda della vita loro, cotāto frutto che 'l B. Carlo Card. Borromeo Arciuescouo di Milano, restò sempre molto edificato, della buona cura, ch'egli hauea di quella Chiesa. Nel cui gouerno, questo buon Pastore non solamente fu di continuo vigilantissimo, per la salute delle sue anime; ma particolarmente hebbe vn'ardentissimo zelo, dell'immunità, e giurisditione Ecclesiastica, così nella cura di quel Vescouado, come nell'amministration dell'Arciuescouado di Napoli, si come le sue degnissime e grauissime attioni, ne fanno certissima fede, delle quali ne referirò questa sola. Imperoche hauendolo inuitato e chiamato, l'istesso B. Carlo Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano, quando nella sua Metropolitana, dopo la santissima Pasqua della Resurrettione, l'anno 1569. volea far il Sinodo Prouinciale: gli rispose che pendente la lite, onde da' Vescoui suoi Predecessori, si pretendea, che 'l Vescouado di Piacenza, non fosse Suffraganeo della Metropolitana di Milano, ma Vescouado esente, l'hauesse per iscusato, se non v'interueniua, essend'egli obligato à difender le ragioni e la giurisdittion della sua Chiesa. Nondimeno era tanto il desiderio, c'hauea il B. Cardinal Borromeo d'hauerlo in sua compagnia, nella celebration di quel Sinodo, per lo Diuin seruigio, che ne speraua: che considerando breuemente la giustitia del negotio, e 'l merito della causa; sententiò in fauor di lui, dichiarando che 'l Vescouado di Piacenza, era esente: auuenga che dopo Papa Gregorio XIII. quando fece Arciuescouado la Chiesa di Bologna sua Patria, l'anno 1582. frà gli altri suffraganei di quella Metropolitana v'assegnò ancora il Vescouado di Piacenza. D. Paolo addunque, come esente in quel tempo, per sua elettione, si contentò d'interuenire alla celebration del Sinodo in quella Metropolitana. Quando il B. Cardinal Borromeo, nell'occasion di trattar seco, in tutto quel tempo, de' negotij appartenenti à quell'affare; non solamente restò della vita sua molto edificato, ma etiandio della dottrina, del zelo e della prudenza

circa

Diligenza di Monsig. D. Paolo, circa la cura delle sue pecorelle.

Filippo Sega, Card. e Vescouo di Piacenza.

Claudio Rangone, Vescouo dell'istessa Città.

Monsig. D. Paolo celebra due Sinodi Diocesani.

Caritatiuo zelo, della decenza del Grado Sacerdotale.

Due volte visita personalmente tutta la sua Diocese.

Dell'immunità, e giurisditione Ecclesiastica, sempre zelante.

Certissima testimonianza, di tal zelo.

B. Card. Borromeo dechiara esente il Vescouado di Piacenza.

Papa Gregorio lo fa suffraganeo di Bologna.

Piacēza com' esente interuiene al Sinodo di Milano.

A circa la cura dell'anime, singolarmente appagato e sodisfatto. In tanto tornatosene Monsignor Don Paolo alla sua Chiesa; mentreche con gran zelo, egli attendea alla cura delle sue pecorelle, risedendo al suo Vescouado, à dì dicinnoue di Maggio, l'anno 1570. da Papa Pio Quinto, nell'vltima promotione, fu eletto Cardinale; e nel principio d'Ottobre, giunto à Roma, e riceuuto il Cappello da sua Santità, in capo à pochi mesi, s'ammalò grauemente. Onde per la grauezza dell'infermità, dubitando etiandio per consiglio e giuditio de'Medici, della propria salute; si volle armare per passar à miglior vita, riceuendo il santissimo Viatico. Il quale essendogli portato in camera; con grandissimo feruor di spirito, e di diuotione, e con edification di tutti coloro, i quali eran quiui presenti; prendendo il santissimo Sagramento, da se stesso comunicossi. E giudicando questa douer B esser la sua vltima infermità, onde egli hauesse à passar à miglior vita; fece in nome suo richiedere il Pontefice, che seguendo per quell'infermità la morte (come egli credea) gli facesse gratia di pagare alcuni suoi debiti, ch'egli hauea necessariamente fatti, così per lo buon gouerno della sua Chiesa, come per alcune spese, poco fa nell'occasion della sua promotione al Cardinalato, e nel viaggio fatte. Il Pontefice benignamente rispose, che confidasse nel Signor Iddio, il quale gli haurebbe conceduto salute e vita, siche da se stesso, egli haurebbe, i suoi debiti ageuolmente pagati, come seguì. Onde guarito il Cardinale, non passarono molti mesi, che chiamando la Maestà di Dio quel Santissimo Pontefice à goder miglior vita, per rimunerarlo co'l guiderdon de'meriti, delle sue eroiche imprese, C e fatiche per la Chiesa Vniuersale santamente sostenute; egli fu vno, frà gli altri pochi Cardinali, à quell'vltima fine assistente, mentreche pagando il debito alla natura, e vedendogli spirar l'anima, per passar à miglior vita, restò sommamente edificato, del felice e Christianissimo passaggio, che fece quel Pontefice, molto conforme à tutta la passata vita. Percioche conoscendosi in lui la conformità del voler suo con la volontà Diuina, e l'inuitta pacienza, nel sostener gli estremi dolori della Pietra, che affliggendolo oltremodo, con disusate pene il tormentarono infin'à morte; si prendea singolar esempio di diuotione e di pacienza, sentendolo specialmente pregare spesse volte Iddio, mentrech'egli hebbe fiato, che accrescendogli i dolori, si volesse degnare, d'agumentargli egualmente la pacienza. Fu similmente il Cardinal di Piacenza tenuto in riputatione, ancor da Papa Gregorio XIII. il quale nel prim'anno del suo Pontefica- D to, che fu il 1572. volendo far vna Congregation di quattro Cardinali, i quali consultassero, e proponessero à sua Santità, ciò che fosse ben di fare, per dar buon principio, al reggimento della Chiesa di Christo Vniuersale, riducendo in migliore stato, le cose Ecclesiastiche: deputò per questo affare il B. Carlo Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano, Gabriel Paleotto, allora Vescouo di Bologna, Giouanni Cardinale Aldobrandino che fu sommo Penitentiere, e fratello d'Ippolito Cardinale Aldobrandino, che fu poi Papa Clemente Ottauo, e Don Paolo Arezzo Cardinale e Vescouo di Piacenza. I quali Cardinali, cominciando à negotiare secondo la mente del Pontefice, circa le cose più graui, e di maggior importanza, appartenenti al reggimento vniuersal della E Chiesa, fra l'altre proposero à sua Santità, lo strettissimo obligo della residenza de'Vescoui a'lor Vescouadi. Sotto la qual consideratione, molti Cardinali, i quali si contentarono, in seruigio della Chiesa Vniuersale, di restare in Roma, si deliberarono di renuntiare i lor Vescouadi, nelle mani del Pontefice. Onde Nicolò Caetano Cardinal Sermoneta, rinuntiò l'Arciuescouado di Capua, Alfonso Cardinal Gesualdo l'Arciuescouado di Consa, Indico d'Aualos Cardinal d'Aragona il Vescouado di Mileto, Alessandro Cardinal Farnese l'Arciuescouado di Monreale, e fra alcuni altri, Giulio Antonio Santorio

Il B. Card. Borromeo, della vita, dottrina e prudenza di Monf. D. Paolo molto edificato.

Da Papa Pio V. è fatto Cardinale.

S'ammala grauemente in Roma.

Si Communica per Viatico.

Domanda del Card. di Piacenza al Papa.

Risposta del Papa al Card.

Card. di Piacenza presente alla morte di Papa Pio V.

Paciēza di Papa Pio V. ne' dolori della pietra.

Card. di Piacēza ancor da Papa Gregorio XIII. tenuto in riputatione.

Congregation di 4. Card. per beneficio della Chiesa Vniuersale.

B. Card. Borromeo.

Card. Paleotto.

Giouanni Cardinale Aldobrandino.

Card. di Piacenza.

Obligo della residenza de' Vescoui.

Card. Sermoneta.

Card. Gesualdo.

Card. d'Aragona.

Card. Farnese.

Card. S. Seuerina, renuntiato il suo Arciuescouado, non accetta quel di Napoli.

Cardinale Santaseuerina l'Arciuescouado di quella Città. E molti anni dopo va- A
cando l'Arciuescouado di Napoli, per morte d'Anibale di Capua, ancorche Papa
Clemente VIII. confidando molto in lui, gli l'offerisse, sperando che ne resulteria
il buon gouerno di quella Chiesa, nondimeno non la volle accettare, ma paren-
dogli forse, che hauendo risegnata la sua Chiesa prima sposa, poco gli si conuenis
se accettarne vn'altra, ancorche senza comparatione, molto più principale e più
ricca; compiacquesi di spender le fatiche sue, come fece sempre, infino all'anno
1602. della sua morte, in seruitio della Chiesa vniuersale, à cui egli era tutto de
dito, particolarmente al negotio del S. Vfficio dell'vniuersal Inquisitione, della
cui sacra Congregatione diuenne capo, e alla cura della Penitenzeria, come
sommo Penitenriero che egli era, oltre alla singolarissima carità, ch'egli vsaua
alle Nationi forestiere e derelitte, porgendo loro aiuto, non solo con gli altri so- B
liti efficacissimi vfficij, come Protettore ch'egli era di quelle Nationi, ma etian
dio con le proprie sostanze, caritatiuamente soccorrendo coloro che capitauano
in Roma. E volendo vltimamente il Cardinal di Piacenza licentiarsi dal Ponte-
fice per andarsene alla residenza del suo Vescouado, nella fine di Settembre,

Offerta fatta dal Papa al Card. di Piacenza.

sua Santità l'esortò à rassegnarlo, dicendogli che si saria seruito in Roma della
persona sua, dandogli per ricompensa, buona commodità. A cui rispose il Car-

Risposta del Card.

dinale, che doue sua Santità gli hauesse ciò comandato, e in questo, ed in ogni
altro affare, era presto e prontissimo à vbbidire. Replicogli allora il Papa, che

Replica del Papa.

ci pensasse, per risoluersi al meglio. E partito il Cardinale, in capo à pochi giot

Parere del Cardinale.

ni, tornato al Pontefice, dissegli che giudicaua spediente d'andarsene al go-
uerno della sua Chiesa. Allora dicendogli sua Santità, che ne pigliasse consi- C

Il Papa rimette il Card. di Piacenza al cōsiglio del B. Borromeo, per lo cui parere torna alla residenza.

glio dal Cardinal Borromeo; il Cardinal di Piacenza accettò di volersene in
questa maniera consigliare, come fece. E hauendogli risposto il B. Borromeo
che'l parer suo era, che amendue se n'andassero alla residenza e gouerno delle
lor Chiese, e data questa risposta al Pontefice, che finalmente se ne compiacque;
con questa deliberatione, eseguendosi il consiglio e parere del B. Cardinal Bor-
romeo, nel prossimo mese d'Ottobre, l'istesso anno 1572. si partirono, pochi
dì l'vn dopo l'altro; e allora il Pontefice mandò al Cardinal di Piacenza mil-

Amoreuolezza di Papa Greg al Card. di Piacenza.

le scudi d'oro; affineche in quel viaggio, à sua commodità se ne potesse serui-
re. E io che col medesimo Cardinale, come suo diuoto seruidore, e figlio
dell'istessa Religione, hauea intima seruitù e dimestichezza: ritrouandomi
in quel tempo in Roma, di tutto questo successo, hebbi dall'istesso Cardi- D
nale minutamente cognitione. Il quale tornato in Piacenza, non senza
singolar allegrezza e contento vniuersale, così del Chericato, come del
Popolo, parendogli che al Palazzo del suo Vescouado mancassero stanze,

Prouisione per l'vso dell'Ospitalità secondo l'vsanza de' Vescoui di Lombardia.

per dar ricapito a' forestieri, v'aggiunse vn'appartamento; accioche non
gli mancasse il buon vso dell'Ospitalità, per alloggiargli commodamente,
seguendo come buon Vescouo di quelle parti, l'antica vsanza de gli altri
Vescoui della Lombardia, amatori di somiglianti commodità, per vtile
de' forestieri. E migliorando con buone spese ancor la sua Vigna; vi fe-
ce vna commoda habitatione, continuando in quel gouerno infin'all'anno
mille cinquecento settantasei; quando essendo fornito in Roma il Giubileo, e ser- E

Giubileo dell'anno santo, cōceduto alla Città di Piacenza.

rata la Porta Santa; hauendo Papa Gregorio XIII. (santa memoria) à istanza del-
l'istesso Cardinale, conceduto il medesimo Giubileo per certo determinato tem-
po, con alcun'altre particolari conditioni, alla Città di Piacenza, come simil-
mente sua Santità hauea fatto, per altre parti, così dentro come etiandio

Carità del Cardinale, verso i forestieri, nel tempo del Giubileo.

fuor dell'Italia; mentreche i Diocesani del suo Vescouado, veniuano in-
uitati nella Città à pigliare il Giubileo in tre giorni, e visitando alcune
Chiese, per facoltà conceduta dal Pontefice, s'ingegnauano di parte-

A cipare il tesoro della Santa Madre Chiesa: il Cardinale e Vescouo raccettando tutte le persone pouere, con particolar carità facea lor le spese del suo, ordinando che fossero alloggiati separatamente gli huomini dalle donne. E hauendo preso à questo fine alcune case, doue quelle non bastauano, i forestieri si distribuiuano in altre habitationi, e ancora nell'istessa propria casa del Cardinale, alloggiando sempre differentiatamente gli huomini dalle Donne. In tanto vacando l'Arciuescouado di Napoli, à di vndici di Settembre, per la morte di Monsignor Mario Carafa, il quale per ispatio d'vndici anni hauea quella Chiesa ottimamente gouernata, à di dicinnoue dell'istesso mese, Papa Gregorio Decimoterzo, nel Sacro Concistoro, l'elesse Arciuescouo di quella Città. Al qual gouerno facendo egli grandissima resistenza, non volea B in guisa veruna accettarlo, come si legge etiandio dell'Angelico Dottore San Tommaso d'Aquino, al presente ottauo Padrone, e Auuocato dell'istessa Napoli. Il quale hauendo rifiutato quell'Arciuescouado, offertogli da Papa Clemente Quarto, quantunque la sua Patria non lo potesse per allora ottenere, per suo Arciuescouo e Pastore: tuttauia con suo infinito contento e allegrezza, l'ottenne vltimamente in questi nostri tempi, per Padrone e Protettore l'anno 1605. sotto'l Ponteficato di Papa Clemente Ottauo.

Elettion del Card. all'Arciuescouado di Napoli, e resistenza per nō accettarlo.

S. Tommaso d'Aquino, ottauo Padrone di Napoli, rifiuta l'istesso Arciuescouado.

Hauendo addunque la Città di Napoli, per elettione e volontà del Pontefice, ottenuto il Cardinal di Piacenza, per suo Arciuescouo e Pastore, si come tutto'l Chericato e popolo, di cotal elettione, hebbero singolar allegrezza; C così sentendo le difficoltà e la repugnanza, che l'istesso Cardinale facea à quel gouerno, ne restarono oltre modo afflitti e dolenti. Onde gli Eletti della Città, con beneplacito del Vicerè, al Pontefice efficacissimamente ne scrissero; e ringratiando sua Santità, la supplicarono, che si degnasse di forzarlo à quella cura, etiandio col precetto, come il Pontefice benignamente fece: si come al proprio luogo, sotto l'anno 1575. distesamente s'è detto. Onde il Cardinale riceuuto il Breue Apostolico, si mise tosto in viaggio, alla volta di Roma; oue similmente arriuato, il più tosto che fu possibile, se n'andò fra pochi giorni verso Napoli. E preso senza voler pompa veruna, di quella che la Città gli voleua e douea giustamente fare, positiuamente il possesso di quella Chiesa (come distintamente s'è detto al proprio luogo) secondo l'obligò di buon Pastore, diede principio alla cura delle sue anime. Nel cui gouerno, essendo stato il primo Arciue- D scouo, che in quella Città, mettesse in vso l'osseruanza de'casi riseruati, com'è detto, e come cosa nuoua, parendo molto malageuole e tanto dura, che non mancarono persone, etiandio di conditione, che se ne doleuano, mostrandone risentimento come i Regolari, particolarmente de'quattro Ordini Mendicanti, i quali haueano opinione, in vigor de'lor Priuilegij, che ciò non si potesse fare, rispetto alle loro Religioni; il Cardinale, per continuare in ciò quel che egli riputaua essere il seruigio Diuino e quietar la mala sodisfattione conceputa, ristampando subito i casi riseruati, nell'istesso foglio inserì ancora la copia d'vna lettera degl'Illustrissimi Cardinali della sacra Congregatione, Interpreti del sacro Concilio, che sopra la medesima materia era stata scritta, in risposta al B. Carlo Cardinal Borromeo, Arciuescouo di Milano, della quale per l'addietro in Napoli non s'hauea E cognitione, ma apparendo alla stampa insieme con gl'istessi casi riseruati, restarono certificati che'l Cardinale non eseguiua se non quello ch'era in seruitio Diuino, conforme al debito dell'vfficio suo Pastorale, secondo la facoltà ch'egli hauea. La copia della cui lettera sarà qui trascritta; ancorche questa materia sia hoggi per tutto non solamente pratticata, ma molto notoria e chiara.

La Città scriue al Papa che forzi il Card à pigliar quel la cura.

Cap. 41. 42.

Senza pompa veruna prende il possesso.

Cap. 42.

Mette in vso la riserua de' casi.

Illustrissime & Reuerendissime Domine,

Litteræ Congregat. Card.

CVm à sacra Congregatione Cardinalium, qui præpositi sunt decretis Tridentini Concilij interpretandis, Illustrissima amplitudo tua quæsiuerit an Regulares ex priuilegijs à Sede Apostolica impetratis, præsertim autem ex eo, quod nominant MARE MAGNVM, possint in ijs casibus, quos sibi Episcopus reseruauit, absoluere confitentes, hac de re vbi Congregatio accuratè egisset, deinde ad Sanctissimum Dominum nostrum retulisset, illius Sanctitas, etiam de sententia Congregationis, censuit ex facultatibus, per hoc Mare magnum, aliaue priuilegia, Regularibus concessa, factam eis non esse potestatem absoluendi in casibus sibi ab Episcopo reseruatis. Deus Illustrissimæ amplitudini tuę perpetuam vitæ tranquillitatem, & incolumitatem largiatur. Romæ die 10. Septembris 1572. B

Seguitando addunque il Cardinale in quel gouerno, tutto'l tempo che da Nostro Signor Iddio gli fu conceduto di vita, cioè insino al mese di Giugno dell'anno 1578. e non gli parendo buono il sito del Monastero di S. Arcangelo, à cui erano stare prima vnire le Monache del Monastero di Santa Maria della Misericordia, fuor della porta delle Vergini, prudentemente l'estinse, distribuendo, e dispensando quelle Monache in altri Monasterij; come similmente haueua già fatto il Cardinale Alfonso Carafa, Arciuescouo dell'istessa Città, il quale vnì il Monastero e Monache di San Festo, con quelle di San Marcellino, e le Monache de' Monasterij di S. Agata, e di S. Anello, con quelle di Santa Maria d'Aluino; come fece ancora à imitatione di costoro l'Arciuescouo Aniballe di Capua, circa'l Monastero e Monache di Santa Maria d'Agnone, trasferendole in quello di San Gaudioso, i quali tutti son Monasterij dell'Ordine di San Benedetto; e la Caraffella, ouero Ampolla del sangue di San Gio. Battista, che teneuan le Monache di Santo Archangelo, fu conceduta dall'istesso Cardinale, alle Monache di Santo Liguoro, che è similmente Monastero di San Benedetto. Le quali Monache, come bonissime religiose, vaghe molto del culto Diuino, e zelantissime dell'honor della lor Chiesa, corrispondente nella pulitezza e ricchezza de' Paramenti, all'interno culto e diuotion del cuore: la conseruano, tenendola in grandissima veneratione, come pregiata gioia, in cui la virtù di quel Santo, per Diuino e disusato miracolo, singolarmente risplende. Conciosiacosache se bene il sangue ch'ella contiene è congelato e rappreso: nientedimeno quando viene il giorno di quella festa, cioè della Decollation dell'istesso Profeta e Martire San Gio. Battista, liquefacendosi e struggendosi, diuien tutto liquido, tornando miracolosamente come fresco. Onde alla diuotione di questo Diuin miracolo, veggendosi sensatamente liquefar quel sangue, il giorno della festa, tutta la Città quiui di concordia conuiene; e non solo il popolo e la Nobiltà, ma etiandio il Vicerè e Viceregina, dinotamente vi concorrono, quando solennizandosi il giorno della Decollation di quel glorioso Santo, si celebra in quella Chiesa à honor suo, vna solennissima festa. Ma per ripigliar l'Historia nostra, tornando all'vltimo fine del Cardinal di Piacenza, perche egli patiua, specialmente in questi vltimi tempi, d'vn catarro nel petto, e distillation della testa; per consiglio de' Medici, vscito di Napoli per procurarsi miglior aria, e alla sua indispositione più proportionata; s'era ritirato, nel mese di Maggio, all'aria della Torre del Greco, Diocesi del suo Arciuescouado. E mentreche vn giorno tutto solo se ne staua a' suoi studij in camera; leuandosi subitamente vn' impetuo-

Estingue il Monastero di S. Arcangelo.

Diuersi Monasteri di Monache trasferiti.

Ampolla del sangue di San Gio. Battista, conceduta al Monastero di S. Liguoro.

Disusato miracolo del sangue di S. Gio. Battista.

Concorso della Città al miracolo del sangue.

Indispositione corporale del Card.

sa bu-

A la burasca e nodo di vento, gli sbatteua impetuosamente la finestra. Onde gouernandosi egli, secondo quella sua consueta e innata modestia, come auuezzo sempre à far per se stesso, quello, che gli parea di poter fare, senza suo trauaglio, per non chiamare i suoi Gentilhuomini, i quali erano nell'anticamera; si leuò da sedere, volendo da se stesso serrar la finestra della camera. E non fu si tosto quiui arriuato, che rispinto indietro dal vento, e da vn bastone, ch'era à trauerso alla finestra; non potendo egli, come vecchio e fiacco di forze, il grand'impeto del vento, e la forza del bastone sostenere, cadde subito in terra. Per la qual caduta, essendoglisi rotto l'osso della coscia destra, il quale per allora fu accommodato nel miglior modo, che fosse possibile, si fece cōdurre à Napoli. E mentre che così infermo, se ne staua nel suo Palazzo dell'Arciuesc. in questa nuoua occasione della rottura della coscia, risentendoglisi con nuouo fastidio, e più noiosa-

B mente il catarro del petto, gli sopraggiunse di più la febre, ond'egli si conobbe mortale. E per morir tanto più Christianamente, volle tutti i Sagramenti con la sua solita diuotione riceuere, comandandomi all'vltimo, ch'io gli ministrassi ancor l'Estrema Vntione. Ma per disporre insieme etiandio della roba, hauendo fatto vn testamento, proportionato all'altre attioni della sua virtuosa vita, nel quale egli istituiua herede Giulio Arezzo suo Nipote, dichiarandosi nell'istesso testamento, che l'hauea istituito herede, solamente per honorarlo, non volendo però, che da questa heredità, egli ne sentisse nè scommodo veruno, nè tampoco commodo; lasciandogli solamente i libri con alcu-

C ni Oriuoli; volle che la sua heredità, fosse bene scompartita, rimunerando con quella, nominatamente tutti della sua famiglia. E hauendo nell'istesso testamento ordinato, che'l suo corpo fosse sotterrato nel Cimitero di San Paolo, senza pompa veruna, ò sepolcro, nè ancora à spese, ò à istanza de' suoi Nipoti (come fu eseguito) con vn fine d'ottimo Pastore, e morte corrispondente alla sua santa vita, non senza dolore e dispiacer vniuersale di tutta la Città di Napoli, vltimò i giorni suoi à dì dicissette di Giugno, fra le dicissette, e dicidott'hore, l'anno mille cinquecento settant'otto. E io, che fui sempre assistente à seruirlo, hauendogli non solamente ministrato i Sagramenti, ma etiandio raccomandato l'anima, e chiusi vltimamente gli occhi; restai con mio infinito spiritual contento, sommamente edificato, e con

D tanto esempio del suo Christiano e diuotissimo fine, nel passo della morte, quanto del corso della sua honoreuole e virtuosa vita. Ma particolarmente riconciliandosi meco l'vltima volta, due hore prima che rendesse l'anima al Signor Iddio; e rammentandogli vltimamente, per maggior suo merito, che si rendesse in colpa, dell'ommissioni, in cui nell'amministratione, così del Vescouado di Piacenza, come dell'Arciuescouado di Napoli, fosse potuto incorrere: si compunse con tanta amaritudine, e commossesi in guisa tale, applicando forse l'animo suo, à quel che dice San Gregorio Papa, *Ars artium, regimen animarum*; che piangendone amaramente, con singolar affetto, ne chiese perdono alla Maestà di Dio, restandone io singolarmente edificato. E nondimeno l'hauer accettate amendue quelle Chie-

E se contro à sua voglia, e per comandamento di due Pontefici, la prima col precetto di Papa Pio Quinto, e l'altra con l'vbbidienza di Papa Gregorio Decimoterzo (com'è detto sopra) quietandogli la coscienza, e quasi assicurandolo, il potea piuche mediocremēte scusare, sapendosi la gran differenza che è tra colui che vien chiamato e comandato alla cura dell'anime, e chi s'offerisce spontaneamente. Passata adunque l'anima à miglior vita, la mattina seguente, fornite l'esequie, nella sua Chiesa Catedrale, il corpo fu condotto à sotterrarsi nel l'antico Cimitero di S. Paolo, accōpagnato da tutto'l Clero Secolare, e Regolare,

Mortale accidente occorso al Card. di Piacenza.

Chiede, e riceue i santissimi Sagramenti.

Testamento conforme all'altre attioni della vita sua.

Morte d'ottimo Pastore, corrispondēte a tutta la vita passata.

Coscienza timorata d'ottimo Padre e Pastore.

S. Greg. nel Pastorale.

Cap. 26. 41. 42

Esequie nella sua Catedrale e sepoltura nel Cimitero di S. Paolo.

e particolarmente da' Padri Cherici Regolari d'amendue quelle case di San Paolo, e de' Santi Apostoli, ch'erano allora nella Città. I quali, ancorche non vsino mai accompagnar i morti à sepoltura; nondimeno parue lor cosa molto conueneuole, di douer interuenire all'esequie d'vn Padre e Fratello della lor Religione, e tanto più per esser personaggio di tanti meriti, che per la Degnità, era diuenuto vniuersale, e comune Padre e Pastore, di tutta quella Città. Onde il concorso così del Popolo e della Nobiltà, come de' Signori, fu tale e tanto, ch' essendo calcate le strade e le piazze e le finestre; ouunque passaua il Corpo; appena si può creder da altri, che da coloro che furon presenti, i quali con amari pianti, facean sembiante del dolore, e dell' afflittion conceputa per la perdita di così buon Padre e Pastore. E códotto'l suo corpo dentro la Chiesa di San Paolo, vi concorse tanto numero di persone, e di tal qualità, per affetto di diuotione à baciargli, altri le mani, altri i piedi, e infiniti le vesti, che ci fu grandissima difficoltà à poterlo sepellire, per la tanta gran frequenzá di gente. Il quale, da che parti da noi, per trouar miglior patria, di quante persone del Parentado suo, lasciò allora nel mondo, hoggi non ha nella Città di Napoli il più stretto, che Giouanni Villano, Marchese della Polla, figlio d'vn suo fratel cugino, soggetto di virtù e di molto senno; il quale è hoggi Padrone ancora di Diano e di quelle conuicine castella, oltre al Marchesato già detto. Fu addunque sotterrato fra' suoi Padri e Fratelli, nel Cimitero di S. Paolo, così positiuamente, per eseguir l'vltima volontà sua. E io desideroso di sodisfare interamente, per quanto mi fu possibile, all'obligo della seruitù mia, infin'à quell'vltim'hora, si come infino alla morte gli fui ministro, così de' Sagramenti, come dell'altre necessità e sodisfattioni, non meno dell'anima che del corpo; così in quest'vltime attioni in seruigio suo dopo morte il serui sempre, acconciandolo con le mie stesse mani, ancor nella sepoltura. Delle cui virtù e opere, m'è paruto di douer in questo Capitolo breuemente scriuere, hauendo dell'attion particolari, secondo'l successo de' tempi anno per anno, ne' proprij luoghi, di sopra ordinatamente e appieno scritto.

I Padri Cherici Reg. accompagnano il corpo à sepoltura. — *Concorso della Città.* — *Il Marchese della Polla congiunto parente del Car. di Piacenza.* — A, B, C

Nella peste di Milano, hauendo i nostri Padri dato gran saggio della carità e sollecitudine loro, in aiuto de gli appestati, per amoreuolezza del B. Carlo Cardinal Borromeo, nella Città introdotti, si concede loro la Chiesa e casa di S. Antonio. Cap. XLIV.

D

HAVENDO già sett'anni addietro i Padri, nel Capitolo celebrato in San Siluestro l'anno 1570, à requisition del B. Carlo Cardinal Borromeo, Arciuescouo di Milano, accettato in quella Città, la Chiesa e casa di S. Maria di S. Calimero (di cui è detto sopra) auuegache fosse non meno scommoda al popolo, per la lontananza, essendo ella fuor della porta Romana, che à gl'istessi Padri, per l'humidità del luogo, cagionata dalla souerchia vicinanza del Nauilio, assai nociua: tuttauia desiderosi di compiacer quel Signore e Prelato di tanti meriti, ne presero volentieri il possesso. E mentreche con Christiana pietà, degna di veri Religiosi, cercauano continuamente di procurar con ardente zelo dell'honore e gloria di Dio, in seruigio della Maestà sua, non meno con l'esempio della vita religiosa e odor della buona fama, che con gli esercitij Ecclesiastici, la salute dell'anime, poiche intorno à sei anni hauean quella Casa habitata, piacque alla Maestà di Dio, che s'offerisse loro maggior occasion di spendere i talenti, con edification del B. Cardinal Borromeo, e di tutto quel popolo,

1577 — *Cap. 28.* — E

per ouuiare alla malignità della peste. Percioche essendo entrata nella fine dell'
anno 1576. in Milano, vna atrocissima e horribile influenza di peste, onde quel-
A la Città si trouaua di già per tutte le sue parti oltremodo infestata e sbattuta:
mentreche l'afflitte, e meschine genti, all'odioso aspetto del manifesto e spauen-
teuole pericolo della morte, diuenute tutte timide, richiedeuano, per sicurtà e vita
dell'anime loro, d'esser con la medicina, e cibo de' sagramenti, solleuate e pasciu-
te, i Padri Cherici Regolari, non risparmando niente delle fatiche loro, in bene-
ficio così degli appestati, come de gli altri bisognosi de' Sagramenti; alle necessi-
tà loro, con gran carità soccorrendo, furono solleciti: conciosiacosache douendo,
eglino non meno prudentemente che caritatiuamente, all'estreme necessità di
quel pericoloso tempo, così per buona prouision della Casa loro, come per oppor-
B tuno aiuto de' prossimi, fuor di Casa, sollecitamente prouedere: il P. D. Paolo, del-
la Nobilissima famiglia de' Pignatelli Napoletano Proposto, portandosi nel go-
uerno della sua Casa, con gran prudenza, pietà e carità, verso i suoi Padri e Fra-
telli, vsò ogni buon mezo, per far dimaniera, ch'eglino si conseruassero sani, schi-
uando di contaminarsi di quella mortale contagione: affineche non auuenisse
loro, come nella Casa di San Simone e Giuda, in Padoua, à gl'istessi Padri, era l'
anno passato auuenuto: quando ritrouandosi quella Città, dall'istessa peste gran-
demente trauagliata e afflitta, molti di loro, di quella influenza, s'erano in po-
chi giorni morti. Ma mentreche con questa sollecitudine e religiosa auuertenza,
degna di buon Prelato, questo prudente Padre, al gouerno temporale di quella
C Casa attendea; non dismesse però la cura spirituale della sua Chiesa, per temenza
dell'infettion della peste; ma attendendo con l'istesso prudente gouerno e zelo,
in compagnia de gli altri Padri, ancora al culto Diuino; non solamente facea in
Chiesa recitar l'hore Canoniche: ma voleua insieme, che con l'istessa carità, e
senz'alcuna temenza di peste, a' bisogni spirituali del prossimo, sollecitamente si
souuenisse. Dimanierache, in vn tempo tanto pericoloso, seguendo sempre i Pa-
dri di quella Casa, nel consueto modo del viuer loro, veramente religioso; non
solamente attendeuano all'amministration de' Sagramenti, ascoltando le Con-
fessioni, e comunicando, e celebrando nella lor Chiesa le Messe: ma vscendo
etiandio di continuo fuor di Casa, nè stimando punto il manifesto pericolo delle
vite loro, nè conoscendo nelle persone, differenza niuna di stato, ò di conditione;
D i meschini infermi, con gran carità continuamente confessauano, porgendo loro
quello spirituale aiuto, che nello stato d'infermità mortale, e massimamente di
peste, secondo il bisogno, si richiede. Nè francandosi giammai, per la lunghezza
del tempo, da che cominciò la peste, finche ella non venne meno (come altri
Religiosi similmente fecero) all'aiuto degli appestati, mediante i Sagramenti,
furon sempre assidui. Per le quali attioni, piene d'ardente carità, e degne di veri
Religiosi, conoscendosi il B. Cardinal Borromeo, in questo calamitoso tempo,
nell'aiuto delle sue pecorelle essere stato da loro, molto caritatiuamente aiutato:
con infinita edificatione se ne compiacque: essendo egli stato il primo in quella
sua Città, che con esempio di buon Prelato, per seruigio dell'anime, alla sua cura
E cōmesse, non risparmando la propria vita, nè temendo la morte, nè pregiando
la roba: ciò che egli haueua, con singolar liberalità, il dispensò largamente. Per-
cioche come zelantissimo Pastore, hauendo sommamente à cuore la salute, e vita
delle sue pecorelle, fu sollecito di prouedere alle necessità loro, etiandio con peri-
colo della propria vita (come dice Christo santissimo di se stesso, *Bonus pastor animā suam dat pro ouibus suis*) così per beneficio della vita corporale, come per
la salute, e vita dell'anime, ordinando che quella Città, nell'vno, e nell'altro affa-
re, fosse cō carità souuenuta. Cōciosiacosache, quāto à quel che si richiede per lo
special carico di buon Prelato, fu tāto zelante, e sollecito à procurar la salute dell'

Malignità della Peste di Milano.

Carità de' Padri, in beneficio degli appestati.

Prudenza, e carità del P. D. Paolo Pignatello Proposto.

Cap. 40. Nella Casa di Padoua, molti Padri morti di Peste.

Soccorrendo i Padri alle necessità de gli appestati, non dismettono gl'esercitij della lor Chiesa.

Sodisfattione del B. Card. Borromeo, per la carità de' Padri in seruigio de gli appestati.

Carità del B. Card. Borromeo, verso i fedeli alla sua cura commessi.

Ioan. 10.

animɛ , mediante l'amministration de' Sagramenti,che non contento d'hauer dato bonissimi ordini,accioche i Sacerdoti,ne'bisogni degl'infermi, fossero solleciti à confessargli,e comunicargli , dimanierache niuno per negligenza loro , morisse senza Sagramenti: ma egli stesso, con quell'ardente zelo, che nel buon Pastore, circa la salute delle sue pecorelle , giustamente si richiede , etiandio personalmente e visitaua , e consolaua gl'infermi, e per dar animo, e buon esempio à gli altri,ministraua loro per se stesso i Sagramenti. E accioche nel certissimo pericolo della vita , non mancasse loro il sagrificio della Messa , fece apparecchiar gli Altari,à capo delle principali strade della Città ; affineche , non potendo vscir fuori,almeno dalle finestre,e dalle porte, potessero, vedendo il santissimo Sagramento,e à quello raccomandandosi,diuotamente adorarlo . E per dar occasione cosi,a' sani , come a' miseri appestati , di ricorrere al Signor Iddio,e a' Santi suoi , massimamente nel colmo delle maggiori miserie humane, quando mancando la speranza de gli aiuti naturali , per la salute propria , non vi resta altra fidanza , che nella clemenza , e benignità d'Iddio, e nell'intercession de' Santi: questo feruentissimo Prelato , ordinò che per le strade, e à gl'istessi Altari,le letanie , molte volte il giorno si cantassero. Ma mētreche,con questo ardente zelo, procuraua la vita,e salute dell'anime, non si scordando della vita corporale,delle pouere persone della sua Chiesa: dell'istesse sue entrate , tanto abondantemente,e con tanta carità le prouidde ; che non contento d'essersi spogliato di quello , che gli auanzaua,si condusse à tal termine di liberalissima carità , ch'egli sparò il proprio palazzo,per dar loro aiuto,e massimamēte à molti poueri , a' quali per buō gouerno della Città,in quel tempo della peste,s'abbruciauan le robe. Della cui sollecitudine, in beneficio e salute de' miseri appestati,con prudenza vsata,per lo buon gouerno,e prouisione che la Città in quel tempo richiedea: i nostri Padri , nelle necessità loro,furono cosi dal publico,come da alcuna persona priuata,con gran carità copiosamente proueduti,conoscendo massimamente che come molto buoni operarij nella cultura delle lor anime,s'affaticauano in tempo tanto pericoloso e calamitoso, senza temenza del manifesto pericolo delle proprie vite. Ma frà molti altri particolari benefattori,questa Casa di Milano, sarà sempre obligata,à Giouanni Arcinuolto, Gentilhuomo di quella Città. Percioche,quando per fuggir l'odioso aspetto, e pericolo della peste , vna gran parte della Nobiltà , s'era appartata fuor delle mura , cercando, di procacciarsi ne'lor conuicini Villaggi , cosi l'amenità dell'aria, come le robe, per l'vso della vita loro, sicure dall'infettion della peste;s'era frà tanto dato buon ordine,con la prouision d'alcuni Gentilhuomini , deputati per buon gouerno del Publico ; e non solo per lo consueto vitto;cosi per li sani , come per li appestati; ma ancora per la militia delle guardie,ordinate in quel tempo,per ouuiare a' disordini, che potessero nascere , onde con questo gouerno,la pestifera influenza,non accrescesse:ma più tosto si uenisse facilmente à reprimere. Fra questi deputati Generali di tutta la Città,ritrouandosi Giouanni Arcinuolto, vsò tanta liberalità; e carità a' Padri,che non lasciando mancar loro cosa alcuna necessaria , oltra quello , che particolarmente donò loro del suo, della prouisione, che per li poueri si facea dal Publico, fece a' bisogni de' Padri bastantemente prouedere. E percioche oltra i Deputati Generali a' quali apparteneua l'vniuersal gouerno di tutta la Città , erano stati ordinati ancora alcuni particolari , per la prouision di ciascheduna Parrocchia : non fu men degno di lode,in quel tempo, Gio. Battista Bianco,deputato dalla Parocchia di San Nazaro , nel cui distretto habitauano i Padri . Il qual non dismettendo cosa niuna, alla cura sua appartenente, e visitando con gran carità la Casa della Religione : oltre al pensiero della Parocchia, che gli era stata commessa , non lasciò mai mācar loro cosa veruna. E finalmente amendue questi Deputati,furon tanto

Visita personalmente gl'infermi, ministrando loro per se stesso i Sagramenti.

Io capo alle strade si celebrano publicamēte le Messe.

Carità degna di buon Pastore,che dispensa ancora i beni temporali.

Carità di Giouanni Arcinuolto a' Padri e buon ordine della Città per reprimere la malignità della peste.

Buonordine della Città , per reprimere la malignità della peste.

Amoreuole sollecitudine di Gio. Battista Bianco , in seruigio de' Padri.

amore-

A amoreuoli alla Religione: che non solo in quel tempo della mortifera influenza della peste, furon sempre sollecìti à souuenir i Padri, ma mentreche hebbero vita, si come furon de' primi à dar loro aiuto, nell'entrata in Milano: così seguiron sempre nell'affettione, e beneuolenza verso la nostra Casa: ed essendosi dal Mondo alquanto ritirati, con gli esercitij spirituali à vita appartata, con esempio della bontà e virtù loro, furon sempre molto cari, alla buona memoria del B. Carlo Cardinal Borromeo, il qual essendo restato sodisfattissimo, della singolar sollecitudine e carità de' Padri Cherici Regolari, in quell'estrema necessità della peste: per essersi eglino affaticati di continuo, in aiuto di quelle sue anime, in tempo tanto calamitoso e pericoloso, senza stimar punto l'euidentissimo pericolo, al quale con ardente carità giornalmente s'erano esposti; si deliberò per beneficio della sua Città; d'introdurgli dentro alle mura, prouedendo loro e Chiesa e Casa tale, che per habitation della famiglia, fosse migliore, e per sodisfattion della Città, al concorso della gente, più commoda; affineche, spendendo i loro virtuosi talenti, con le continue e religiose fatiche, potessero al prossimo esser maggiormente gioueuoli. Onde i Padri con certissima e salda speranza di douer far maggior frutto, lasciata la Casa di Santa Maria di San Calimero, poiche sette anni continoui l'hebbero habitata; l'anno di Nostro Signore 1577. a' ventinoue di Settembre, quando si celebra la festa per la dedication di San Michele Arcangelo, trasferitisi nella Città, ottennero la Chiesa di Santo Antonio, posta vicina al Duomo, in luogo molto commodo e nobile: affineche le persone diuote, come desiderose della parola di Dio, dell'esortationi, degli vfficij santi, e della frequenza de' santissimi Sagramenti, alla lor Chiesa, più ageuolmente, e con maggior commodità potessero venire. Ma lasciato frà tanto quel primo luogo, il quale con tutto'l suo sito, e con gli edificij vniti, che possedeuano i Padri, fu venduto ventidue mila lire, di quella moneta Milanese, che sono quattro mila scudi della moneta di Roma, fu deliberato, che egli s'impiegasse in vn'altra opera pia, trasferendouisi le figliuole Orfane del Conseruatorio di Santa Sofia, le quali, infin'à quell'hora, haueano hauuto vn luogo molto scommodo e stretto. Ma per ripiego del prezzo, e somma della vendita, fu deliberato che vna parte se ne desse al Rettore della Chiesa, per prouedersi d'habitatione, per quella che lasciaua; vn'altra, se ne serbasse, per l'aiuto della fabrica. Conciosiacosache tremila scudi furon pagati à Monsignor Marsilio Landriano, Abbate e Rettor della Chiesa di Sant'Antonio (il quale fu poi Vescouo di Vigeuano, di cui la Santa Sedia s'è più volte seruita) secondo la conuention fatta, frà l'istesso Monsignore e i Padri: il restante fu destinato per le spese da farsi in questo luogo, douendosi metter in ordine la Chiesa di Sant'Antonio, con qualche conueneuole ornamento. Il qual partito, non solamente fu trattato, col consentimento e beneplacito del B. Cardinal Borromeo; ma col suo aiuto e fauore, il tutto fu simigliantemente eseguito e recato à fine. Percioche per parere, e openion di questo prudentissimo e vigilantissimo Pastore (secondo che egli si lasciaua apertamente intendere) così era cosa conueneuole, recando vtilità, non solamente a' Padri, e all'Orfane del Conseruatorio, ma etiandio à tutto'l publico, e à tutta la Città di Milano, per lo molto frutto, che in quell'anime i nostri Padri di continuo faceuano, come questo ottimo Pastore in molte occasioni, non solamente con efficacissime parole chiaramente diceua, ma anche l'istesso suo sentimento apparisce da vna lettera da lui scritta, sotto la data de' noue d'Aprile dell'anno 1579. al P. D. Andrea Auellino Preposito (delle cui virtù e molto esemplar vita, ancorche in vn capitolo nella fine di questa Historia lungamente si dica, resta nondimeno à chi scriuerà appresso, largo campo di

[Margin notes: Il B. Borromeo sodisfatto della sollecitudine de' Padri gl'introduce in Milano, nella Chiesa di S. Antonio. — Sito commodo della Chiesa di S. Antonio. — Figliuole Orfane del Conseruatorio di Santa Sofia. — Mõsignor Marsilio Landriano, Vescouo di Vigeuano. — Cap. 92.]

(Section letters in left margin: B at "ricolo", C at "Antonio, posta", D at "liberato che", E at "rere, e openion".)

riferir di lui, à gloria della Maestà Diuina, molti notabili particolari occorsi, e scouerti dopo la sua morte, degnissimi d'esser saputi) nella qual lettera, dice, A

Il B Borromeo desidera maggior numero di Padri.

c'hauendo per molti anni sperimentato l'aiuto da'nostri Padri Cherici Regolari di Santo Antonio riceuuto; e'l frutto da lor fatto nell'anime alla sua Pastoral cura commesse, lo prega che nel Capitolo generale, che nella prossima Pasqua, s'haueua à celebrare, voglia adoperarsi, che nell'istessa casa di Santo Antonio, sia maggior numero di Padri, così Confessori, e da coro, come Teologi, per poter giouar ancóra à Monasteri di Monache, dicendo, che quanti più vi se ne potessero hauere, tanto più vtili sariano, e lo certifica in oltre, il concorso, e la diuotion di quel suo popolo a'Padri esser tale, che, e ben collocate e fruttuosamente spese vi sariano le fatiche d'ogni buon numero di loro, oltre ch'egli alla Religione ne restarebbe particolarmente obligato; come tutto ciò dall'original lettera sua, e di propria mano sottoscritta, e col suo solito sigillo sigillata, apparisce, B

Concorso, e diuotione del Popolo di Milano a i Padri.

la quale caramente si conserua da'Padri nell'Archiuio della casa di San Siluestro, insieme con l'altre scritture, e da gli istessi Padri m'è stata fatta vedere, e leggere, e subito mi sono rammentato, che l'istesso anno 1579. fu letta mentre si celebraua il Capitolo in San Siluestro, essendo io vno di quei Padri, che v'interueniuano, trattandosi particolarmente di dar sodisfattione, come si fece alla tanto giusta, e amoreuol richiesta del Beato Cardinale di tanti meriti, e così affettionato, e continuo benefattore della nostra Religione, dalla quale era grandemente riuerito, stimato, e vbedito, e per satisfacimento del pio, e diuoto lettore, che non gli sarà discaro leggerla, e quì appresso da parola, in parola fedelmente dall'originale trascritta, sì perche chiunque la leggerà, possa scorgere il buon concetto, nel quale teneua il B. Cardinale i Padri di questa nostra Religione, e quanto gli stimaua, e riputaua buoni lauoratori nella cultura dell'anime, ricomprate col pretiosissimo Sangue di Christo Nostro Signore, sì anche, e maggiormente, perche s'auuegga della vigilanza, e retto zelo di così ottimo Pastore, ilquale non lasciaua occasione benche minima di poter giouare alla sua tanto cara, e amata Greggia, procurando per ogni mezo alla sua cura, aiuto di buoni operarij serui d'Iddio; e non tralasciando diligenza veruna, non rispiarmaua fatica, così per se stesso, come per mezo d'altri buoni Ministri, ma con assidua sollecitudine, particolar accuratezza, e continua vigilanza, con ottimo esempio nell'attioni della sua esemplar, e santa vita dimenticandosi in vn certo modo di se stesso, à tutto suo potere, attendeua à ben gouernar, e pascere l'anime à lui commesse, imitando quegli antichi Padri, de'quali dice San Bernardo, scriuendo à Papa Eugenio Quarto: *Se totos pascendis ouibus exponebant, quorum vnica pompa, voluptas, ac quæstus erat, parare domino plebem perfectam:* E ricordeuole quanto grande sia l'obligo de'Vescoui, e Curati, come à lungo, e distintamente lo descriue S. Paolo Apostolo Dottor delle genti, à S. Timoteo Vescouo d'Antiochia, e parimente à S. Tito Vescouo di Candia suoi discepoli, e poscia Martiri di Christo, non solo per loro ammaestramento, e de gli altri Vescoui dell'istesso tempo, ma etiandio di coloro, che dopo essi doueuano nella Pastoral cura soccedere, e l'istesso S. Bernardo in vna sua Epist. ad omnē Curiam Romanam volendo esprimere il peso del Vescouo, lo chiama, *Onus angelicis humeris formidădum;* e similmente considerando quanto stretto sia il conto dell'anime, che da loro ne ricerca la Maestà Diuina, conforme à quel che ne dice in Ezecchiele Profeta: *Sanguinem autem eius de manu tua requiram*, e l'istesso Apostolo scriuendo à gli Hebrei, e volendo descriuere la molta vigilanza necessaria a'Curati, e la ragione che da loro ne ricerca Nostro Signor Iddio, l'esprime con le seguenti parole. *Ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*; gli

B. Card. affettionato, e benefattore di questa Religione. C

Buon a opinione che haueua de'Padri.

Sua vigilanza, e zelo nel gouerno dell'anime. D

lib. 4. de Consid.

Epist. 1. c. 3.

Epist. 236. E

Cap. 3. 33.

Cap. 13.

A pareua perciò molto poco tutto quel che in seruitio Diuino, e in aiuto delle sue anime egli faceua, ancorche con ogni sforzo, e accurata diligenza s'affaticasse d'esser, come dice Santo Agostino. *Omni conatu contendat Episcopus esse illa euangelica gallina, sollicita, & anxia, vt sub alas colligat foueatq. pullos suos, eius est satagere, moliri, in omnia se vertere quoties affulget spes aliqua pertrahendi hominem ad Christum.* Onde non è marauiglia, che facesse tanto gran profitto in se medesimo, acquistando cosi gran perfettione, che ne' tempi nostri, è stato esempio, e specchio, specialmente à tutti coloro, c'hanno cura d'anime. E à questo proposito mi ricordo, che in domestico raggionamento, il P. D. Paolo Arezzo Cherico Regolare, huomo di molta bontà, e sincerità Cardinal di Piacenza (delle cui virtù, e religiosissime qualità in questa Historia più volte lungamente s'è detto) mentr'era Arciuescouo di Napoli, discorrendo cô ammiratione meco delle rare virtù, e sante attioni del medesimo Beato Cardinale, delle quali per la vicinanza del suo Vescouado di Piacenza à Milano, e molto più per la lunga, e stretta amicitia c'haueuano insieme, era molto ben consapeuole; fra l'altre cose in lode del medesimo, mi disse particolarmente. Se Papa Pio Quarto in tutto'l tempo del suo Ponteficato, alla Santa Chiesa militante non hauesse fatto altro beneficio, che collocar cosi gran soggetto nel sagro Collegio de' Cardinali di Santa Chiesa, e farlo Arciuescouo di Milano, non solamente per lo grande ed euidentissimo frutto, che fa nell'anime, ma etiandio per lo raro esempio, che di continuo dà di se stesso, non haueria fatto poco beneficio al mondo.

In Psalm. 58.

B. Card. Specchio de' Curati

B Cap. 20. 22. 23. 26. 29. 30. 41. 42. 43.

Parole del Cardin. di Piacenza in lode del B. Borromeo.

C

Copia della lettera del Beato Cardinal Borromeo.

Al Molto Reuerendo Padre D. Andrea Chierico Regolare. A tergo.

Lettera.

Molto Reuerendo Padre Preposito. Hauendo io prouato già tanti anni sono, di quanto aiuto mi siano stati sempre quelli Padri di Santo Antonio, & quanto frutto habbiano fatto in queste anime, vedo che quanto maggior numero se ne potesse hauere in questo luogo, tanto più vtili ci sarebbono. Però vengo con questa mia à pregar V. R. che sia contenta di far opera nel Capitolo generale, che s'ha da far questa Pasqua, che siano in questa casa di Santo Antonio più Confessori, e più persone da Coro, & ancora de' licentiati, che possano far alcuni Sermoni, anco à Monasterij di Monache; assicurando V. R. che il concorso delle genti à questi Padri, e la deuotion, che gli hanno è tale, che sarà ben impiegato ogni buon numero, che ve ne sia, e le fatiche loro fruttuose; restandone io ancora alla Congregatione con particolar obligo, alle cui orationi mi raccomando con tutto l'animo, e à V. R. priego da Dio Nostro Signore ogni augumento di gratia. Di Milano alli VIIII. d'Aprile 1579.

D

Come Fratello

Il Cardinal di Santa Prassede.

E

Ma ripigliando il filo dell'Historia, della sudetta deliberatione fatta per la Chiesa di Sant'Antonio, con l'interuento, e beneplacito di questo Beato Prelato, il P. D. Paolo Pignatello Proposito, fu sollecito di farne spedir la confermatione, con vn Breue Apostolico di Papa Gregorio XIII. amantissimo di questa Religione: il quale (come di sotto diremo) in ogni occasione delle sue occorrenze, con affetto veramente paterno, l'abbracciò sempre e la beneficò molto. Essendosi addunque i Padri trasferiti in questa nuoua Casa e Chiesa, per poter più commodamente attendere alla salute dell'anime, e i talenti della Religione, con l'esercitio della predicatione, e dell'amministration de' Sagramenti,

Il P. D. Paolo Pignatello Proposito.

Papa Gregorio XIII. amantissimo di questa Religione. Cap. 54.

in questa vigna fruttuosamente spendendo, riportarne poi nell'altra vita il guadagno della douuta e conueneuole vsura: hanno sempre atteso non meno à migliorar l'vna e l'altra, di religiosi ornamenti, che à recarle inanzi, con tale accrescimento di fabbrica: che habitandoui hoggi con commodità, e potendo al culto di Dio, e alla salute dell'anime, con edificatione e sodisfacimento dell'Arciuescouo e de' Secolari, conueneuolmente attendere, vi sono stati sempre amati e accarezzati, non solo dalla Nobiltà e dal Popolo, che per riceuere i Sagramenti, e per ascoltar il verbo di Dio, e gli vfficij loro, questa Chiesa con molto frutto frequenta di continuo: ma specialmente dal B. Carlo Cardinal Borromeo, come dopo la morte di quel Santo Prelato, da Monsignor Gasparo Visconte, successore suo, e appresso da Federico Cardinal Borromeo, vigilantissimo Pastore e Arciuescouo dell'istessa Città: il quale procurando di seguir le vestigia e buon gouerno del B. Carlo, attende con gran vigilanza alla cura di quella Greggia. A B

Padri Cherici Reg. amati in Milano dal B. Borromeo, e da Monf. Viscó te Arciuesc. di Milano.

Federico Card. Borromeo, Arciu. dell'istessa Città.

Nella vacanza del Vescouado di Cotrone, Papa Gregorio XIII. elegge per quella Chiesa il P. D. Marcello Maiorana, Cherico Regolare, il quale hauendola amministrata, infin'all'anno 1581. si trasferisce per volontà dell'istesso Pontefice, al Vescouado dell'Acerra, oue viuendo infin all'anno 1586. se ne passa à miglior vita. Cap. XXXXV. C

1578



ENTRECHE Papa Gregorio XIII. d'eterna memoria, entrato nel sesto anno del suo felicissimo Pontificato, con soprema sapienza e zelo, gouernaua la Chiesa di Christo: vacando il Vescouado di Cotrone, Suffraganeo dell' Arciuescouado di Reggio, nella Calabria, Prouincia del Reame di Napoli: Il Rè Cattolico Filippo Secondo vsando la ragione del Padronaggio, che ha la Maestà sua, in quella Chiesa, nominò à sua Santità il Padre Don Marcello Maiorana, Napolitano, Cherico Regolare. La qual nominatione, essendo stata grata al Pontefice, come consapeuole de' molti meriti de' Padri della Religione de' Cherici Regolari, così per la bontà della vita loro, come per la sufficienza delle lettere: di buona voglia l'ammesse, e nel sacro Concistoro benignamente l'elesse. Onde mentreche questo Padre, standosene nella sua semplicità di buon Religioso, attendea oltre à gli studij delle lettere, alla vita contemplatiua, di cui egli oltremodo si compiaceua, e all'vbbidienza della Religione, occupandosi in seruigio di Dio, e salute del Prossimo, ne gli esercitij della Chiesa, e habitando in San Paolo, oue infino da' più teneri anni della sua adolescenza, hauea riceuuto l'habito, e fatto al consueto tempo, la solenne professione, era particolarmente quest'anno, confessor di Don Giouanni di Mendozza, Marchese di Mondesciar, e Conte di Teniglia, Vicerè di quel Regno, e Capitan Generale per la Maestà Cattolica; sentì d'essere per volontà del Pontefice, chiamato al Vescouado di Cotrone; e giudicando di douere alla vocation sua, tosto e senza replica vbbidire, essendogli data occasione, d'esercitar il suo talento, per ispenderlo in salute dell'anime, ricompre col sangue di Christo, fattosi cósagrare, se n'andò al Vescouado. E ancorche la Città, nella sua prima entrata, volesse (com'è vsanza) solennemente incontrarlo, con solenne festa, e cõ ogni altro maggior cópimento del deuuto vfficio d'honoreuole riceuiméto cóueneuolmente riceuendolo, egli nódimeno lasciata da banda quella pópa, non D E

Il Re Cattol. nomina il P. D. Marcello Maiorana, alla Chiesa di Cotrone.

Occupationi del P. D. Marcello nella Religione.

D. Gio. di Mendozza Marchese di Mondesciar.

Il P. D. Marcello accetta il Vescouado di Cotrone.

Entrata humile nel suo Vescouado.

pa, non volle pure entrare à cauallo ma semplicemente appiedi, e incontrato con
A la consueta processione, e con solenne festa e salua d'Artiglierie del Castello
e presa in su le spalle vna Croce molto grande di legno; se n'andò infin dentro Esempio di buon Pastore.
alla sua Chiesa Episcopale. Oue essendo ragunato, così il Clero, come il Popolo
fece loro vn sermone, dicendo breuemente, ch'era venuto per lor Pastore, con pronta voglia di pascergli, come care pecorelle della sua Greggia, e che hauea portato addosso, quella Croce materiale, per ridurre à mente non solo à se stesso, il graue carico, ch'egli hauea alla coscienza, del gouerno dell'anime loro, douendo senza risparmo di fatica, con tutte le sue forze, fruttuosamente pascerle; Carico del Pastor dell'anime.
ma ancora à lor medesimi l'osseruanza della legge Euangelica, e obligo della vita Christiana; la quale, non è altro ch'vna continua Croce e martire, à chi fa Obligo della vita Christiana.
B professíon di viuer Christianamēte, e secondo l'osseruanza del Vangelo, dicendo il glorioso Padre S. Agostino, *Tota vita Christiani hominis, si secundum Euangelium viuat, Crux est, atque martyrium*. Anzi se creder si dee, quel ch'è scritto nel libro de Montibus Syna, & Sion, il cui Autore, secondo il giuditio del dottissimo e degnissimo Stanislao Osio Cardinal Varmiense, si crede che sia, il glorioso Martire S. Cipriano; la legge de'Christiani, altro non è che la Croce, non essendo altro la legge nostra, che la predication della Croce. Onde (come l'istesso Cardinale diligentemente osserua) appartenendo all'vfficio del Vescouo, non solamente d'offerire il sagrificio, per beneficio del Popolo, ma ancora d'esser superiore, e Prelato à tutti coloro che l'offeriscono, e hauerne buona cura, e à tutta la lor Stanislai Hosii Card. & Episcopi Varmien. tom. 1. cap 12. post medium.
C Greggia attender con diligenza, e sollecitudine, non gli basta, secondo il giuditio della santa Madre Chiesa, che nel diuinissimo Sagrificio della Messa, ouero ne gli altri esercitij della sua giurisditione, ò nella frequenza dell'orationi, si ricordi della Croce di Christo; ma volle, che non passasse mai vn istante di tempo e specialmente, qualunque volta gli fosse necessario vscir di Casa, che'l beneficio della Croce non gli fosse à mente. Per la qual cagione, secondo l'vsanza, e ordine dell'istessa Chiesa, i Vescoui, celebrando portano la Croce à collo pendente non solo per rammentarsi del beneficio dalla Croce riceuuto, ma ancora perche s'ingegnino di caminar per le vestigia del Crocifisso: accioche, sì come egli, come buon Pastore, pose la vita propria per le sue pecorelle; così essi come Pastori Ioan.10.
D da Christo buon Pastore, sopra la sua Greggia ordinati, con l'esempio dell'istesso Signore, non douesser temere, non solo di sostener per le sue pecorelle qualunque supplicio; ma nè pure di metter per la salute loro ancor l'istessa vita. Percioche quest'è quello, che Christo da' suoi istantemente richiede, quandò comanda à ciascheduno, che porti la sua Croce, dicendo, *Tollat Crucem suam, & sequatur me*. Matth.16.
Onde gl'istessi Vescoui, per dichiarar à ognuno, d'esser ministri della Croce, non entran sì tosto nelle Città e terre delle lor Diocesi, che col segno della Croce, benedicono tutti coloro, che gl'incontrano; e poi molto più, e con vna certa maggior solennità, quando nelle lor Chiese, solennemente celebrano; riducendo à mente a' lor fedeli, che per mezo della Croce, s'è ottenuta la remission de' peccati; e che'l frutto di questo Diuin beneficio, non può redundare in noi, se non
E per la ricordanza e meriti dell'istessa Croce, e per la fiducia, che i fedeli Christiani, hanno in lei collocata. Per la qual cōsideratione, nō contento questo buon Prelato, della consueta e picciola Croce, che si porta al collo; volle portar questa maggiore, e più apparente di legno in su la spalla, per imprimer più sensatamente, ne' cuori de' suoi fedeli questi misterii. Essendo addunque stato riceuuto con grand'honoranza, e applauso di quel Popolo, e attendendo con sollecitudine, e con esempio della vita sua molto religiosa, all'amministration di lei, e pascendo le sue pecorelle, con l'essempio, e con la dottrina; la gouernò con sodisfatione vniuersale infin all'anno 1581. Quando per la buona relatione, che n'hebbe Buon gouerno di Monsignor D.Marcello.

Translatione del Vescouado di Cotrone à quello dell'Acerra.

il Re Cattolico, e per l'honorata fama che di se stesso lasciaua del reggimento della sua Chiesa; l'istessa Maestà di Filippo Secondo, desiderando di gradirlo della vicinanza di Napoli sua Patria, da lui desiderata, nella vacanza del Vescouado dell'Acerra, seguita per la morte di Monsignore Scipione Salernitano, fratello del Reggente Salernitano, Decano del Regio Collaterale, e di Pompeo del Consiglio di Santa Chiara; il presentò à quella Chiesa dell'istesso Regno, e suffraganea della Metropolitana di Napoli. Della cui nominanza, essendosi ancora il medesimo Pontefice Gregorio XIII. benignamente compiaciuto; nella fine di quest'istesso anno 1581. di Nouembre, accettata la nomination del Re Cattolico, nel sacro Concistoro, assoluto primieramente il P.D. Marcello, dalla cura e amministration del Vescouado di Cotrone, l'elesse Vescouo della Città dell'Acerra. Alla qual Chiesa, trasferitosi, cominciò con zelo di buon Pastore à esercitarsi, secondo'l talento dal Cielo riceuuto, nell'amministration di lei, infin à morte, che seguì (come diremo) l'anno di Nostro Signore 1586. nè dismettendo quanto è un neo, della semplicità e purità della sua vita religiosa, e de'buon costumi, e delle virtù, e de gli habiti buoni non si scordando giammai: si fece sempre conoscere al mŏdo, dall'istesse sue attioni, per huomo ritirato dal secolo, e di vita molto esemplare. E come colui che infin da'primi e più freschi anni della sua adolescenza s'auuezzò nel viuer ritirato, dilettandosi de gli studij delle buone lettere: ancorche crescesse à poco à poco negli anni, tuttauia non si scordando mai dell'affetto della sua solitudine, fù sempre più vago d'intertenersi con Maria, che con Marta, cioè più dedito alla vita contemplatiua, che all'attiua. Onde essendo egli così per natura e per affettione, alla contemplatiua più dedito e più inchineuole, della sua dimestica conuersatione, così in San Paolo, oue hauendo riceuuto l'habito, stette per istanza molti anni, come in San Siluestro, e non meno in San Nicolò di Venetia, che in San Vincenzo di Piacenza, i quali son tutti luoghi, oue egli habitò di famiglia, conuersando sempre con buona riputatione, lasciò di se honorati esempij, e fama di buon Religioso. Ma specialmente essendo egli stato Proposto in Piacenza, nella nostra Casa di San Vincenzo, quando Don Paolo Arezzo era Vescouo, e Cardinal di quella Città; fù da lui singolarmente amato non solo per la scambieuole, e intrinseca conuersation di tanti anni, nella medesima Religione, comune Madre: ma molto più per la religiosa amistà, fondata ne'meriti speciali della virtù, hauendolo sempre conosciuto, per la sua molta bontà, degno d'esser amato. De'quali meriti e virtù di buon Religioso, si sparse la fama, e ne spirò sempre l'odore, non solamente, mentreche come priuato Religioso, le Case della sua Religione fra'suoi Padri e fratelli habitò: ma etiandio nel breue spatio d'otto anni, che egli attese all'amministration di queste Chiese, cercando sempre di giouar loro, non solo co'buon esempij della conuersatione e dell'integrità della vita sua; ma anche con qualche miglioramento temporale, come se ne vede la memoria, nel maggior Altare della Catedrale dell'Acerra, oue hauendola in qualche parte adornata, ci si uede questa iscrittione in marmo intagliata.

Chiesa dell'Acerra Suffraganea dell'Arciuescouado di Napoli.

Osseruanza della vita Regolare ancora nel Vescouado.

Studii delle buone lettere.

Più dedito alla vita contemplatiua, che all'attiua.

Nella Propositura di Piacenza, amato da Mons. D. Paolo, Vesc. e Cardinale di quel la Città.

Giouamento fatto alle sue Chiese, cosi nello spirituale, come nel temporale.

PIETATE MAIORANA RESTITVTVM.

E per giouare alla sua Chiesa, etiandio co'beni spirituali, de'tesori della Santa Madre Chiesa; impetrò per lei, dall'istesso Pontefice Gregorio XIII. vn Altar Priuilegiato nella Cappella dell'Arcipretato, come anche dall'inscrittion in marmo, iui apparisce.

Ottien dal Papa vn Altare Priuilegiato.

Ma quanto à quello ch'appartiene alla perfettion dell'intelletto di questo Prelato; oltre alla cognition delle belle lettere humane, ch'egli hauea seco dal

mondo

mődo recate nell'isteſſa Religione, che come cara e amoreuol Madre, di tutto quel lo che alla buona iſtitutione de' ſuoi figliuoli conueneuolmente ſi richiede, ſeguitando infin' al preſente, non manca giammai: oltre à qualche poca cognitione, ch'egli hebbe di lettere Greche e di Poeſia; imparò le ſcienze più graui e di maggior importanza, come la Filoſofia e la Teologia; dando in parte opera ancora all'acquiſto della cognition de' ſacri Canoni, à gli ſtudij della Diuina ſcrittura, Dottrina de' Santi Padri e de' Concilij. Ma perche in queſta Religione, ſi fa profeſſion di procurar la ſalute dell'anime, ancora con l'aſſidua audienza delle Confeſſioni; queſto Padre atteſe aſſai à gli ſtudij della Teologia morale, per incaminar gli altri, all'acquiſto, e cognition de' Caſi di coſcienza, come fece per qualche ſpatio di tempo. Delle lettere Eccleſiaſtiche, era tanto intendente, c'hauend' vſato qualche ſtudio e diligenza, nella correttion del Martirologio Romano, ſotto 'l Ponteficato di Gregorio XIII. le fatiche da lui durate furon molto gradite, e dalla Cőgregatione, ch'attendea à quell' affare, volentieri abbracciate ſeruendoſi di loro. E prima che 'l Ponteficale Romano, per ordine di Papa Clemente VIII. foſſe con eſquiſita diligenza emendato, e dato alla ſtampa; l'iſteſſo Monſig. D. Marcello, eſſendoſi affaticato, intorno al medeſimo ſtudio, nella ricognition di molti antichi autori; con l'aiuto loro, l'anno 1586. quando morì, egli hauea vn ſuo Ponteficale, ſtampato già l'anno 1572. di proprio pugno emendato. Nel cui primo foglio, ſi legge vn verſo, di pugno dell'iſteſſo Monſignore, di cui ſarà quì appreſſo la copia, cioè. *Quæ hic habentur, calamo immutata, addita, vel deleta, ex varijs antiquis codicibus excerpta ſunt.* E queſto Ponteficale riſcontrandoſi con quegli emendati, e ſtampati (com'è detto) l'anno 1595. ſotto Papa Clemente VIII. la diligenza da lui vſata, e l'intelligenza circa quella materia, più che mediocre, tanto ſěſatamẽte appariſce, ch'alcuni Prelati molto intendenti, queſte ſue Eccleſiaſtiche fatiche, hanno tenute in gran pregio. Onde eſſendogli io dopo la morte di lui, nell'iſteſſo Veſcouado, immediatamente ſucceduto: venutomi alle mani queſto ſuo Pőteficale, da lui diligentemente corretto, e parendomi coſa degna della virtù ſua, l'hò conſegnato à gl'iſteſſi Padri Cherici Regolari di S. Silueſtro, i quali caramente il conſeruano.

Religione cara e amoreuol Madre, nell'iſtitution de' ſuoi figliuoli. Lettere di Filoſofia, e Teologia, de' ſacri Canoni, e dottrina de' Padri.

Correttione del Ponteficale Romano di ſuo proprio pugno.

Emendation del Ponteficale, da' Prelati intendenti, tenuta in pregio

Finalmente, poiche con queſti due lumi della dottrina, e dell'eſſempio della vita ſua, egli hebbe il Veſcouado dell'Acerra, con ſua lode e frutto ſpirituale di quel l'anime, infin' all'anno 1586. gouernato: tornando da Roma, non fu ſi toſto giunto in Napoli ch'ei s'ammalò grauemente. Nella qual infermità venuto à termine, per far quell' vltimo paſſaggio in pace, e gratia del ſuo Creatore, armandoſi delle vere armi Chriſtiane contro al Demonio, comun nemico dell'humana natura, come buon Religioſo e Prelato, hauendo chieſto, e riceuuto diuotamente tutti i Santiſsimi Sagramenti, reſe l'anima al Signor Iddio: accioche nelle ſue braccia ella ſi ripoſaſſe in pace. E per render il corpo alla terra volle: per propria elettione, ch'ei foſſe fra gli altri ſuoi Padri, e Fratelli nel comune Cimitero, della Chieſa di San Paolo ſemplicemente ſotterrato.

Ammalatoſi grauemente vltima i giorni ſuoi.

Nè mi pare di douer tacere, che come buono Eccleſiaſtico, ch'egli fu ſempre, e molto vago, e zelante del culto Diuino, parendogli coſa aſsai ſcőueneuole, che nel mezo della ſala del Palazzo Vicereale nella Città di Napoli ſi celebraſse giornalmente, e di continuo s'offeriſse il ſantiſs. e Diuin Sagrificio in vn Altare, qual poi celebrato ſi richiudeua con vn armario di legno, come ſi cőtinuaua infin da quel tempo che fu edificato l'iſteſso Palazzo dal Vicerè D. Pietro di Toledo, auuegache l'iſteſsa ſala ſtaſse di notte, e di giorno aperta, & in quella cőcorreſse, e dimoraſse quaſi ogni ſorte di perſone, particolarmente nő ſolo coloro a' quali ſpettaua d'aſſiſtere di guardia, coſi de' labardieri, come de gli ſtaffieri dell'iſteſso Vicerè, ma anche i ſeruitori de gli altri, che il medeſimo Palazzo per le loro occorrenze frequentauano: perciò parendogli coſa molto impropria e indecente, cő viue raggioni, e af-

Zelante del culto Diuino.

Cappella nel Palazzo del Vicerè.

fetto di religioso zelo, persuase il Marchese di Mondesciar Vicerè, di cui egli era Confessore, essendo ancora Cherico Regolare in S.Paolo, che volesse nell'istesso Palazzo fare particolar Cappella in luogo decente, come già ne fece vna nobile, polita, e assai capace in molto decente sito, la quale hoggidì serue per la celebration delle Messe, predication del Vangelo, e altri Diuini vfficii. A

Nel Capitolo celebrato quest'anno 1579. in S.Siluestro; dopo alcun decreto fatto da' Padri per la Religione; s'accetta la Chiesa di S. Abundio, nella Città di Cremona, oue à honor di Dio facendo grã frutto nell'anime, à gli essercitij loro, attendono assiduamente. Cap. XLVI. B

1579.



CELEBRANDOSI il Capitolo quest'anno 1579. nel mese di Maggio, in S.Siluestro; fu ordinato che per l'auuenire, il Capitolo Generale, non si celebrasse ogni anno, in vn istesso luogo; come per alcuni anni addietro, s'era costumato di fare; ma che eleggendo cinque Città principali, di quelle, oue la Religione ha Casa, in ciascheduna di loro si douessero i Capitoli d'anno in anno, circolarmente celebrare, cominciando à contar questo 1579. per lo primo anno. Di manierache, si come questo fu celebrato in Roma, così'l seguente, ch'era il 1580. si douesse celebrar in Venetia, il terzo nella Città di Napoli, il quarto in Milano, l'vltimo in Genoua. Il qual circolo fornito, si douesse ricominciar da capo, secondo quest'istesso ordine, come fu osseruato, infin all'anno 1588. nel Capitolo celebrato in Genoua, nel quale eleggendosi Generale, di nuouo si ordinò che si douessero i Capitoli celebrare in S. Siluestro, come si dirà al proprio luogo. In questo istesso Capitolo, i Padri accettarono vn luogo, nella Città di Cremona. Imperoche quantunque per l'obligo, che hanno di procacciar sollecitamẽte il frutto, e la salute dell'anime, già due anni addietro, si fosse più volte ragionato e trattato di prender questo luogo, essendone da Monsig. Vescouo di quella Città, con molt'affetto istantemente richiesti: tuttauia il trattato non fu mai effettuato, se non quest'anno 1579. nel Capitolo celebrato in S.Siluestro, quando i Padri accettarono il luogo, e Chiesa di S. Abundio in quella Città. Il motiuo di questo fu l'istesso Vescouo, Nicolò Sfondrato; il quale in capo à quattr'anni, cioè l'anno 1583. da Papa Gregorio XIII. nella settima, e degnissima promotione, fu creato Cardinale di S.Cecilia, e l'anno 1590. nella Sedia vacante per la morte d'Vrbano VII. fu eletto Papa, e chiamossi Gregorio XIV. Zio di Paolo Camillo Card. Sfondrato, à cui questo Pontefice, donando il suo Cappello, diede ancora il titolo di S.Cecilia, nella cui Chiesa, la pietà e diuotion di questo Signore con eguale liberalità e magnificenza, accompagnata, particolarmente risplende; hauendoui egli fatto, con lode del nome e de' meriti suoi, à gloria di Dio, e honore di quella Gloriosa Vergine, cotante nobili ed honorate spese, per adornarla e arricchirla, di nobilissime pietre e ricchissimi vasi d'argento, tacendo di dire al presente (per non digredir soperchiamente dall'ordine di questa Istoria) della religiosa prouisione, fatta da questo Signore, non solamente della principal impresa di Religione, e di diuotione, degna di lode, conducendo in quella Chiesa di fuori, nuoue ricchezze d'altre Sante Reliquie, e riccamente adornandole; ma anche della prouision fatta, circa'l Culto di Dio, nell'vfficiatura di lei: affineche le Sante Reliquie di quella purissima Vergine, con altri corpi Santi, i quali nel Mondo le furon Parenti, e nel Martirio compagni, fosser degnamente riuerite. Onde con queste nobili attioni, di Christiana pietà, rinouando nelle menti de' Romani l'antica memoria, della nobiltà del sangue loro, di cui etiandio le tenere

I Padri accettano vn luogo in Cremona. C

Mõsig. Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona. D

Paolo Camillo Sfondrato Card. di S. Cecilia. E

Nuoue reliquie trasferite in questa Chiesa.

Vergi-

A Verginelle per amor di Christo,e zelo della Christiana Religione,spargeuan volentieri il sangue,con infinito concorso dell'istessa gẽte, ha rinfrescato molto più l'affettione,e la diuotion di questa gloriosa Santa sua Turrice. Richiesti addunque in quel tempo i Padri,da Monsignor Nicolò,Vescouo di Cremona,di venire ad habitare in quella Città;accettarono in questo Capitolo,la Chiesa e Casa,offerta loro,di Sant'Abundio:che era già stata della Religione de gli Vmiliati. La quale essendo stata estinta da Papa Pio V. la Chiesa, per ordine dell'istesso Pontefice, fu conceduta à Frate Arcangelo Bianchi Card. di Tiano, della cui Città era Vescouo,quando fu creato Cardinale. Per recare adunque questo negotio ad effetto, il B. Carlo Card.Borromeo hauea fatto buon vfficio, già due anni addietro,affaticandosi non meno con Monsign. Vescouo di Cremona, per persuaderlo, B che introducesse in quella Città questi Padri,per comune aiuto,e beneficio della salute dell'anime,alla sua cura commesse; che con gl'istessi Padri,sollecitandogli à risoluersi d'accettar l'offerta fatta loro di S. Abundio. Il qual partito,essendosi in questo Capitolo conchiuso,e accettata questa Chiesa:nel prossimo Settembre, dell'istesso anno,prendendone i Padri il possesso, vi cominciarono ad habitare. E quanto alla qualità così del luogo,come della Chiesa,non solamente l'habitatione è molto commoda e bella, con vn bellissimo Chiostro di colonne di marmo bianco,ma anche la Chiesa,per l'essercitio della Religione e culto Diuino,non solo nella prima entrata de' Padri fu trouata commoda e pulita; ma nel successo di tempo ella è stata molto migliorata,e di varij ornamenti di pitture,in diuersi tempi nobilitata,e l'anno 1591.consagrata da Monsign. Cesare Speciano Vescouo di C Cremona,e amantissimo della Religione,e nell'istessa Chiesa n'apparisce per memoria la seguente iscrittione.

Card. di Tiano.

Buon vfficio fatto dal B. Card. Borromeo.

Qualità dell'habitatione e Chiesa di S. Abundio.

CAESAR SPECIANVS
QVEM GREGOR. XIII. NOVARIEN. ET XIIII.
CREMONEN. EPISCOPAT. HON. DECORAR.
AEDEM HANC DEO B. MARIAE V. SANC.
ABVNDIO CONFES. ET PON. DICAT.
CONSECRAVIT.
D XIIII. KAL. NOVEMB. M. D. XCI.
XL. DIER. INDVL. IN ANNIV. VISIT. CONDONAN.

E la Casa similmente essendo stata d'habitatione accresciuta, benche il Cardinal di Tiano (di cui è detto) si riserbasse in vita sua il Giardino, con alcune stanze contigue, tuttauia venuto in breue spatio di quattro mesi à morte, i Padri acquistarono l'intero possesso del tutto, essendosi compiaciuto il Pontefice Gregorio XIII. di far loro vna libera, e assoluta concessione, in fin da principio, così del luogo come della Chiesa, ageuolando molti oblighi, a' quali non E poteano,massimamente in quel principio,in guisa veruna sodisfare.Conciosiacosa che essendoui vn'obligo di molte messe e di maggior numero, che non erano i Sacerdoti,che potea allora tener quella Chiesa;l'istesso Pontefice si contentò,che la Religione à bastanza sodisfacesse all'obligo,con quel numero di messe,che potean celebrar i Padri,i quali alla giornata v'habitauano,e cõ quegli vfficij Diuini,dell'hore Canoniche,ch'eglino haurebbono in Coro, collegialmente recitate, infin'à tanto,che gl'istessi, hauessero cõmodità di tener maggior numero di Sacerdoti,che fosse basteuole per l'obligo totale delle messe interamẽte sodisfare.In tã-

Amoreuolezza di Papa Gregorio XIII. a' Padri di Cremona.

Profitto, c'hanno fatto i Padri Cherici Regolari nell'istessa Città.

to, poiche la Religione hebbe nella Città di Cremona questo luogo, ella ha fatto sempre grãdissimo profitto e acquisto, non solamente quanto al frutto circa la salute dell'anime, così con l'essercitio de'lor talenti, nella predicatione assidua, e nel sermoneggiare, come con l'amministration de'Santissimi Sagramẽti, della Confessione e Comunione, oltre all'assidua occupatione intorno al culto di Dio, gli vfficij Diuini, giorno e notte diuotamente recitando; ma etiandio rispetto al guadagno, c'ha fatto l'istessa nostra Congregatione, de'buon soggetti, al seruigio di Dio, vtile suo, honor della Città, e salute dell'anime loro acquistati. Percioche,

Molti Cremonesi si son fatti Religiosi in questa Religione.

molti, così Nobili, come honorati Cittadini, inuitati da'buon esempij della vita religiosa de' Padri, si son vestiti dell'habito di questa Religione. Onde, essend'eglino stati fruttuosi nell'anime, e nella vita loro, di molto buono esempio; sono stati sempre amati, ben veduti, e tenuti in buona riputatione, non solo dalla Città

Affettion di Monsig. Nicolò Sfondrato à' Padri Cherici Regolari.

(come nella frequenza continua della nostra Chiesa con seruigio Diuino, e salute dell'anime loro sensatamente si conosce) ma anche da Monsignor Nicolò Sfondrato, il quale in questa sua Chiesa gl'introdusse, e appresso da Monsignor Cesare Vespatiano, Vescouo prima di Nouara, il qual ottenne quel Vescouado di Cremona, essendo vacato per l'assuntion dell'istesso Cardinale Sfondrato, al Pontificato, che per buona prouision di quella Chiesa, di cui non solamente egli, ma il Cardinal Francesco Sfondrato suo Padre n'era stato Vescouo: fece elettion di

Card. di S. Cecilia, amoreuole a' Padri di S. Abundio.

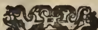
questo Prelato per suo successore, soggetto di tanti meriti, che lungamente, in varie e diuerse occasioni, ha sempre ben seruita la Santa Sedia. Ma essendo venuto vltimamente à morte l'anno 1607. gli successe in quel Vescouado Paolo Camillo Sfondrato, Cardinal di Santa Cecilia (di cui è detto sopra) il quale non si partendo dalle vestigia del Zio, e cõ grãd'esempio attẽdendo al buon gouerno di quella sua Chiesa, accarezza amoreuolmente quei Padri di Santo Abundio, restando molto sodisfatto dell'opera loro, i quali ne gli essercitij spirituali, di quella Chiesa, inuitando l'anime à Dio, spendono molto lodeuolmente, i lor religiosi talenti, in seruigio della Maestà Diuina, e beneficio di quell'anime, alla cura di lui commesse. Di cui l'istesso Cardinale, da gli effetti del suo buon gouerno, si dimostra

Card. di S. Cecilia vigilantissimo Pastore.

vigilantissimo Pastore, e amantissimo di questa Religione, non altrimente che facesse il Pontefice, suo Zio, il quale hauendo sempre amato l'istessa Religione; non solo mentreche fu Vescouo di Cremona, e poi Cardinale, ma in quei dieci mẽsi ch'ei gouernò la Santa Chiesa Vniuersale, hauendo trattato seco, molto benignamente, e in particolare co'Padri di San Siluestro; volle che il P. D. Paolo del Tufo, Cherico Regolare, figlio di Gio. Vincenzo del Tufo, Marchese di Gensano, e di

P.D. Paolo del Tufo, figlio del Marchese di Gẽsano per ordine di Papa Greg. xiv. predica la 2. Quaresima in Cremona.

Cornelia Carafa, e fratello di Diana del Tufo Contessa di Morcone, e poi Marchesa di Montefalcione, andasse à predicar nuouamente la Quaresima, nel Duomo di Cremona, oue egli hauea vn'altra Quaresima predicato: e che in nome di sua Santità desse la benedittione, e l'Indulgenza Plenaria, à quel Popolo, come fece; hauendoui predicato con particolar sodisfacimento, non solo di quel Popolo; ma molto più, dell'istesso Pontefice: il quale nella tornata del P. D. Paolo, trattando seco con molta e straordinaria benignità, mostrò d'hauer hauta l'opera sua specialmente grata; hauendo conosciuto le buone, e religiose qualità di questo Padre, il quale non meno per la dottrina, che per la bontà e religiosissimi costumi, era di molti meriti.



A

Nella mortalità della peste di Genoua, affaticandosi i Padri, così dentro per la salute propria, come molto maggiormente fuori in beneficio de' prossimi, con l'amministration de' Sagramenti; fanno gran guadagno, non meno nell'acquisto dell'anime, che nel buon gouerno della lor Casa. Cap. XLVII.



ERA in questo tempo la Città di Genoua, da vna malignissima infettion di peste, tanto noiosamente sbattuta, e trauagliata, che quantunque per l'ottimo gouerno della Serenissima Republica, non mancasse à gl'infermi l'aiuto de' Medici, e tutto quello, che in tal occorrenza, a' Corpi potea recar giouamento; tuttauia non giouando la medicina, poca e scarsa era la speranza a' meschini infermi rimasa, di potere, se non co'l mezo de' Sagramenti, la salute e vita dell'anima singolarmente acquistare. Onde mentreche ella con maggior tirannia delle sue barbare forze, per la Città furiosamente scorrendo, ogni persona impetuosamente assaliua, e facea di tutta la misera gente, e in particolare della pouera Plebe, infinita strage: i Padri Cherici Regolari, i quali habitauano in quel tempo nella Chiesa Parrocchiale di Santo Siro, veggendo tante persone in preda di questa voracissima fiera, miseramente morire: affineche mancando per la peste i corpi, non perissero nel peccato l'anime; si deliberarono in seruigio di Dio, e salute de' prossimi, le fatiche loro à questo lodeuole fine, santamente impiegare. E non dismettendo, nè tralasciando indietro, cosa veruna, ancorche minima, che al culto di Nostro Signore Iddio, in seruigio della lor Chiesa, conueneuolmente si richiedeua: oltre all'vfficiatura ordinaria e necessaria, delle sette hore Canoniche, alla quale giorno e notte, assiduamente attendendo, non mancaron giammai; non s'attenendo dalla prattica de' Secolari, per temenza della peste, attesero singolarmente all'amministration de' Santissimi Sagramenti: accioche doue per lo continuo pericolo della mortale influenza, la sanità e vita de' corpi era incerta; mediante la fatica loro, e la potestà delle Chiaui, la medicina dell'anime, fosse a' Fedeli di Christo presente. Ma le lor Religiose fatiche, in questa nuoua occasion della peste, vennero tanto maggiormente accresciute, quanto non potendo eglino, co'l amministration de' Sagramenti, dentro alle lor mura, à bastanza sodisfarle, erano dalla carità spinti, con maggior pericolo della salute propria, vscendo fuori per la Città, infino alle Case de' Secolari, come medici dell'anime, presentialmente ministrargli. Imperoche, esercitandosi in questo caritatiuo vfficio, senza riguardo niuno, e senza risparmio della salute e vita propria; crebbe tanto il feruor dello spirito, che andando il P. D. Giulio d'Aponte, e'l P. D. Cornelio Solare à vn Quartier della Città, chiamato il Serraglio, oue si conduceuano gli appestati; oltre à vn'altro luogo, che si chiama il Lazaretto: non è marauiglia, se quattro di loro, dell'istessa influenza di peste morirono: oltre à gli altri, i quali essendo appestati, haueano la sanità racquistata. Il primo fu il P. D. Giulio d'Aponte, Fratello di Gio. Francesco, Marchese di Morcone (di cui si dirà appresso) e di Gio. Girolamo, Marchese di Goglionesi, e Zio del P. D. Pietrantonio d'Aponte, che l'anno 1607. da Papa Paolo Quinto, fu eletto Vescouo di Troia, com'al proprio luogo più distintamente diremo. Il qual buon Padre, mosso dal zelo della salute dell'anime, mentreche nel principio di quel rouinoso e pericoloso tempo della peste, s'era tutto impiegato à procurar la salute loro, aiutandole al ben morire: cadde ancora egli mortale, e in breuissimo spatio, vltimando i giorni suoi, con grandissimo feruor di spirito abbracciato a' piedi d'vn Crocifisso con particolar affetto di sincera diuotione, e tutto lieto, passò à miglior vita

1579

Disperata per la peste, la vita del corpo, resta à gl'infermi la speranza della vita dell'anima, co'l mezo de' Sagramenti.

Sollecitudine e carità de' Padri di S. Siro, nel tempo della peste.

Religiosa, e caritatiua prudenza de' Padri in beneficio de gl'infermi.

Cap.47.
Cap.52.

Quattro Padri muoion di peste.

P. D. Giulio d'Aponte.

Cap.72.

P. D. Pietrantonio d'Aponte Vescouo di Troia.

Cap.72.

P. D. Giulio d'Aponte aiutando gli appestati al ben morire, more ancor egli di peste.

P.D. Ambrosio e P.D. Alfonso Eusorio, muoiono di peste.

il dì della vigilia di Santo Andrea Apostolo. A cui nell'istessa morte fecero compagnia il P.D. Ambrosio, Barone di Bitonto, e'l P.D. Alfonso, della nobilissima famiglia Eusoria, di Natione Spagnuolo e vn'altro che andò in lor compagnia. Doue nõ mi par di douer tacere vn fatto particolare, occorso in quel tẽpo, certissimo argomento della gran carità di quei Padri, e del zelo dell'anime, per la buona prouisione da loro fatta, accioche non morissero senza i santissimi Sagramẽti. Percioche conoscendo eglino da vna parte l'euidentissimo pericolo della propria vita, à cui manifestamente s'esponeuano tutti coloro, i quali per zelo della salute dell'anime, attendeuano all'amministration de' Sagramenti, e altri aiuti necessarij all'anime, in tempo tanto calamitoso, e l'estrema necessità, dall'altra parte, de' meschini appestati, bisognosi d'aiuto, per andare à saluamento in quell'vltimo, e tanto pericoloso passaggio; conuennero i Padri di concordia, insino in quel principio, che cominciò la peste, che tutti i lor Confessori s'imbossolassero, e poi se ne cauassero à sorte alcuni, i quali facendo quell'vfficio di carità, si doB
uessero esporre à vn cotanto manifesto pericolo della vita. Proposto addunque il partito, e tratta la sorte; essend'vscito prima di tutti, il P.D. Cornelio Solare Genouese, il P.D. Giulio d'Aponte (di cui è detto poco fà) subito, per se stesso, primache si cauasse la seconda sorte, in luogo d'vn'altro, spontaneamente s'offerse: à sembianza quasi, di quel che fece vna volta Santo Adautto Martire, il quale mentreche non era in pericolo veruno della propria vita; incontrandosi in San Felice, che era menato al Martirio, non per campare à lui la vita, il quale era già condennato alla morte, ma per dargliisi volontariamente per compagno, nell'istessa pena del Martirio, si confessò publicamente Christiano, e così in compagnia di San Felice, morì per Christo. Non successe in altra maniera à questo P.D. Giulio, il quale non essendo allora in pericolo alcuno della propria vita, tuttauia per l'ardente zelo, e carità, ch'egli hauea della salute dell'anime, con feruor marauiglioso mosso dallo Spirito di Dio, à cui con molta austerità di vita, e con grande edificatione, egli hauea per lũgo corso d'anni religiosamẽte seruito, disse. Io voglio andar à morire per lo mio Signore, e per aiuto dell'anime, col suo pretioso sangue ricomperate. E dandosi per compagno à quel Padre, à cui era toccato per sorte, all'istesso pericolo, volontariamente s'espose, con attion eroica, la qual non potea nascere, se non da vn'animo Christiano, zelante e generoso. Onde essendo stato il primo à morire, per quel zelo e carità, ch'egli hauea vsato, procacciando la salute dell'anime, si può credere, che essendo vscito dalle miserie di questo Mondo, fosse chiamato dalla Maestà di Dio, à goder felicemente il Cielo, con gli altri suoi felicissimi compagni, per l'istessa carità morti in quella peste, i quali essendosi mossi, dall'ardente zelo, della salute dell'anime à sporre le vite loro, al certissimo pericolo della morte; secondo'l giuditio della santa Madre Chiesa, e della Religiosa Fede, delle persone diuote, son riputati degni, d'esser in guisa di Martiri, celebrati e lodati. La qual consuetudine, si vede dall'istessa santa Madre Chiesa, essere stata altre volte osseruata, facendo ricordanza nel comune Martirologio Romano, come di Martiri di quei Santi huomini, i quali nel tẽpo della peste, per altri tempi addietro, seruendo à gli appestati, al pericolo della morte si sono volontariamente esposti: e particolarmente sotto il dì ventotto di Febraio, fa mentione d'alcuni Sacerdoti e Diaconi, e di molti altri Christiani, i quali nel tempo di Valeriano Imperadore, mentreche la Città d'Alessandria, era dalla peste grauemente infestata, spendendo volontariamente l'opera loro, in seruigio de' meschini appestati; elessero molto volontieri, per zelo della salute dell'anime, l'istessa morte; come si può vedere in queste parole del Martirologio. *Pridie Kal. Martij. Alexandriæ commemoratio SS. Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imp. cum pestis sæuissima grassaretur, morbo laboran-*

Margin notes: Carità degna di lode, del P.D. Giulio d'Aponte. — Esempio di S. Adautto Martire. — Religiosa, e lodeuol vita del P.D. Giulio d'Aponte. — Parole d'amoroso zelo. — Giuditio della Santa Madre Chiesa, circa coloro, che nella peste si mettono à pericolo, per la salute dell'anime. — Martirologio Romano.

A *borantibus ministrantes, libentissime mortem oppetiere, quos velut Martyres, religiosa piorum fides venerari consueuit.* Delle cui lode (come scriue nell'istesso luogo citato, Cesare Cardinal Baronio) San Dionisio Vescouo della medesima Città d'Alessandria, in vna Epistola à Gerace Vescouo molto lungamente tratta. Di cui Eusebio riferisce nella sua historia specialmẽte queste parole. *Ex patribus, qui virtute erant præstantissimi, in hunc modum mortem oppetiuerunt, quorum nonnulli erant Presbyteri, alij Diaconi, quidam è populo, virtutis ergo multam laudati, adeo vt istud mortis genus, quod propter incredibilem pietatem, & robustam fidem suscipiebatur, nihil à Martyrij splendore abesse videretur.* Hauendo addunque questi Padri, con vera pietà, e zelo degno di buon Sacerdoti, nel tempo della peste, per salute dell'anime, spregiato le vite proprie, sponendole alla morte del corpo, accioche l'anime de' prossimi, non perissero nel peccato, secondo la consuetudine della Chiesa
B Romana, e testimonianza di San Dionisio, e d'Eusebio, questa gloriosa lode del Martirio, si può loro piamente attribuire. Accrebbesi maggiormente la fatica de' Padri; percioche essendo morto il Parrocchiano, Prete secolare, à cui la cura dell'anime di quella Parrocchia dirittamente appartenea, prẽdendone i Padri il peso, per loro stessi, con ardente carità l'essercitarono, andando continuamente per la Città, à confessare e comunicare, non solamente i sani, ma etiandio gli appestati: de' quali molti moriuano senza confessione, per mancamento di chi ministrasse loro questo Sagramento di penitenza. E così fecero sempre, cominciando da principio, e perseuerando nell'istessa carità, finche durò quell'influenza, por-
C gendo tutto quell' aiuto, che fu lor possibile, e si richiede per gl'infermi, al ben morire, con grandissima carità, ma con altrettanta mortificatione, ripugnanza del senso, e manifesto pericolo della vita propria. Non furon però i Padri di Santo Siro solleciti, e zelanti di procurar solamente la salute dell'anime fuor di Casa loro, mediante i santissimi Sagramẽti, che non fossero anche auuertiti e desti à mantenere e conseruar la Casa loro, per quanto era possibile, dal rouinoso accidente della peste, con la prudenza del buon gouerno. Ma questo fu speciale auuertimento del P. D. Paolo Pignatello Napoletano, à cui per vfficio particolarmente apparteneua. Imperoche essendo egli in quel tempo Proposto di quella Casa, si portò molto discretamente; e non solo con gran carità, nel gouerno de' suoi infermi, ma con singolar prudenza, in tutto'l reggimento, che richiedea quel-
D la Casa, come egli hauea fatto due anni addietro, nella Casa di Milano. Onde quantunque l'istesso Proposto, con alcuni altri Padri di questa Casa di San Siro, fossero dell'istessa contagion della peste, noiosamente infetti, e lungo spatio dall'infermità dominati, nondimeno, col fauor dell'aiuto diuino, con la pacienza nel sostener la grauezza e lunghezza dell'infermità, e con molto aiuto de' medici, e con la prudenza del buon gouerno, vinsero alla fine la malignità del male. Percioche quanto maggior fu, e più pericolosa l'infermità; tanto fu maggior l'amoreuolezza de' Secolari, e tanto più copiose le limosine. Dimanierache per le molte carità delle persone spirituali e diuote della Religione, non ci mancarono pure i Medici, che i nostri appestati amoreuolmente e con diligenza, visitassero e curas-
E sero. Onde hauendo i Padri in questa occasione, le molte amoreuolezze della Città, e di molti cari e buoni amici, sensatamente conosciuto e gustato, son restati tanto maggiormente obligati, quanto la necessità de' bisogni loro, era in questi tempi maggiore. Ma in particolare à Girolamo Serra, Gentilhuomo di quella Città, restarono delle molte cortesie e carità vsate loro, non poco obligati. Percioche questo buon Gentilhuomo, non solamente fù loro nelle necessità della peste molto amoreuole, ma buona cagione che nella Casa di Santo Siro, restasse totalmente estinta. Conciosiacosache per ouuiare à quella mortale influenza, che infettando etiandio i vestimenti di dosso, e i panni da letto, passaua con la mali-

Cesare Card. Baronio. S. Dionisio Vescouo d'Alessandria. Euseb. lib. 7. cap. 16. & 17.

Accrescimento della pericolosa fatica e carità de' Padri.

Accurata sollecitudine de' Padri di S. Siro.

Prudenza del P. D. Paolo Pignatello Proposto.

Effetto del buon gouerno nel tempo della peste.

Amoreuolezza de' Genouesi nell'infermità de' Padri.

Diligenza di Girolamo Serra, per estinguer la peste nella Casa di S. Siro.

gnità

gnità sua, à infettare ancora i corpi sani; prese per partito di far mutare à tutti i A
Padri, con particolar amoreuolezza, non solo i vestimenti; ma etiandio le letta, e fornimenti loro, prouedendo in tanto le persone e la casa, d'altri vestimenti: affine che sanati horamai gli appestati, e vestiti tutti i Padri d'altri panni, senza macchia ò segno di peste, i sani viuessero senza temenza, d'hauersi à contaminare con l'occasion de' vestimenti, ò d'altri panni ò fornimenti, dall'influenza della peste contaminati. E di questi vestiti, vna parte n'accomodò a' Padri in presto, e gli altri ch'all'vso e seruigio loro pareano atti e più commodi, con amoreuolezza liberalmente gli diede loro in dono. La qual carità si può ageuolmente conoscere quanto dal Signor Iddio fosse gradita, hauendone la Maestà sua, quel Gentilhuomo, con altri beni, molto più pregiati e più gioueuoli e cari, assai largamente rimunerato. Conciosiacosache da quel tempo in quà non solamente egli hà le facoltà sue, molto notabilmente accresciute; ma doue per l'addietro, non hauea B
mai hauuto figliuoli; parche la Maestà Diuina, oltre all'accrescimento della roba, l'habbia voluto etiandio della fecondità de' figliuoli benignamente compiacere.

Oltre all'altre virtù, dal P. D. Gio. Paolo Montorfano, nella Religione acquistate, si conosce in lui, cotal tranquillità d'animo, nell'infermità corporali, che pare vn immobile scoglio di pacienza, tanta fede e diuotione al sagrificio della Messa, che in vece C
di medicina, di quel Sagramento, si ricrea più volentieri.
Cap. XLVIII.

1580



ENTRECHE il P. D. Bonifatio di Colle, vn de' quattro primi Fondatori, era Proposto di San Nicolò di Venetia, riceuette all'habito della Religione, il P. D. Gio. Paolo Montorfano, della Città di Como, il quale come molto buon Religioso fatto il Nouitiato, e al consueto tempo, la solenne professione, fu promosso à tutti gli Ordini, infino al Sacerdotio. In capo à dodici anni, celebrandosi il Capitolo Generale nel 1560. in compagnia di noue altri Sacerdoti, fu fatto Vocale. E conuersando con grandissimo esempio della vita sua, e con edificatione strasordinaria, non solo D
de gl'istessi Padri, ma di tutti coloro che seco pratticauano, s'esercitaua assiduamente nelle continue fatiche della Religione, e particolarmente nella frequenza del Coro, interuenendo giorno e notte alle sett'hore Canoniche, quando, ò per attendere all'audienza delle confessioni in Chiesa, alla qual impresa di carità dimoraua lungamente, e con gran frutto dell'anime, ouero per altra vbbidienza de' suoi Superiori, non fosse stato legitimamente impedito. Nel rimanente del tempo, che gli auanzaua, s'occupaua di continuo ne' consueti affari, e seruigi della casa, impiegandosi sempre con tanto esempio d'humiltà, ne' più vili esercitij, che vi fossero, che ancora quei Padri più vecchi, e di vita più esemplare, grandemente se n'edificauano. E poiche con questo buon esempio, e odor della vita sua, hebbe quiui dimorato infin'all'anno 1570. nel Capitolo Generale, celebrato E
quell'istesso anno, in San Siluestro, in compagnia del P. D. Geremia da Salò, e del P. D. Paolo Pignatello Napoletano (de' quali è detto sopra) e d'altri Padri tolti da San Paolo di Napoli, fu mandato in seruigio di Dio, à fondare vna casa in Milano. Nella qual impresa, cõuersando egli col solito buon esempio della vita sua; s'affaticaua come ottimo Religioso, ne gli esercitij della sua Religione, alle fatiche molto sollecito, all'opere di carità feruentissimo, al beneficio de' prossimi,

Esercitii del P. D. Gio. Paolo Montorfano, nella Religione.

Esempio d'humiltà.

Con altri Padri è mandato à pigliar casa in Milano.

Esercitii Religiosi nella casa di Milano.

A segnalato ministro della Vigna di Christo, e alla salute dell'anime loro specialmente pronto, per cui spendendo con esempio di gran carità e di tutte l'altre virtù, il suo talento, in ogni sua religiosa attione, rendea odor di perfetto Religioso. Onde essendo dopo stato mandato alla Città di Piacenza, fra gli altri primi Padri, che furon assegnati dal Capitolo Generale in quella Città, per fondar quiui il luogo di San Vincenzo, e seruendo quella Chiesa in honor di Dio e salute dell'anime, per le sue religiose maniere, fu molto accetto al Cardinal di Piacenza, si come era stato similmente gratissimo in Milano, al B. Carlo Card. Borromeo. Dipoi per vbbidienza della Religione fu mandato per istanza, à San Paolo di Napoli, e deputato particolarmente per Confessor delle religiosissime Monache di Santa Maria della Sapienza, il quale osseruantissimo Monastero, dall'anno 1533.

Mãdato à fondar luogo in Piacenza; è molto accetto al Card. D. Paoso.

In Napoli Cõfessor del Monastero di S. Maria della Sapienza.

B quando questi Padri vennero in Napoli, insin al presente, è stato sempre da' medesimi confessato. Alla qual cura hauend'egli atteso con molta carità, e sollecitudine; non solamente confessaua le Monache di quel Monastero, ma ancora molte persone Secolari, che per diuotione della bontà sua, concorrendo à quella Chiesa, con gran frutto dell'anime loro, à lui diuotamente si confessauano. Percioche essendo egli Religioso, nella conuersation sua molto esemplare, di particolar sincerità, schiettezza e purità, e trattando co' suoi penitenti, e con ogni altro, sempre cõ gran feruor ma cõ suauità di spirito, e con parole infocate dell'amor di Dio, nè discostandosi mai da' ragionamenti delle cose celesti, con edification di chi l'ascoltaua, facea gran frutto nell'anime, procedendo con affabilità, piaceuo-

Nelle confession de' Secolari fa grã frutto nell'anime. Esempi religiosi della sua conuersatione.

C lezza, compassione e pietà all'altrui miserie e trauagli. Ma hauendo particolar talento e dono dal Signor Iddio, contro à gli spiriti maligni, che molte volte, permettendolo la Maestà sua infestano i corpi humani, era spesse volte richiesto d'esorcizare alcune persone spiritate, le quali con gran frequenza vi concorreuano, come ancor io stesso, posso testificare, hauendolo veduto in Napoli con gran diuotione e spirito publicamente esorcizare e scongiurare, non solo nella Cappella delle sante Reliquie dell'Arciuescouado, detta comunemente del Tesoro, ma ancora nella Chiesa di San Paolo e di Santa Maria della Sapienza. Nel qual vfficio, parea ch'ei fosse in quella Città Sacerdote singolare, esercitandolo non solamente con molta carità, con feruor di spirito, e con zelo della salute dell'anime;

Particolar dono di cacciar gli spiriti maligni, con l'vso de gli esorcismi.

D ma con tanta sua fatica; che quantunque tormentati per virtù degli esorcismi quei maligni spiriti, e molto istantemente sollecitati all'vscir de' corpi, traendo horribili, e spauenteuoli grida si lamentassero molto dolorosamente, in particolar d'esser da lui trauagliati e tormentati: nondimeno poteua tanto in lui la carità del prossimo e'l desiderio di liberare i meschini spiritati da quella miseria; che'l buon Padre non cessando perciò dall'impresa, continuaua con tal frequenza e pacienza nell'esercitio di carità, comandando loro, che vscissero de' corpi, che finalmente cacciati, e hauuto il segno della partenza loro, restauano le persone del tutto libere. Così non negando mai l'opera sua di vera carità e pietà, degna di buon Religioso, ne liberò molti, così huomini come donne, con edification di tutti i circostãti, che con gran frequenza vi concorreuano, i quali restauano cõ buon

Quanto potesse in lui la carità del Prossimo.

E essempio della virtù sua, veggẽdolo esercitar quel vfficio di carità, come buon Sacerdote e seruo di Dio, con beneficio tanto euidente de' prossimi, quanto non meno all'anime, che a' corpi loro, si conoscea manifestamente gioueuole. La qual gratia e virtù, essendo nella persona sua diligentemente osseruata, da molte persone di spirito, e d'auuedimento, così Secolari come Religiosi, di tant'altre buone Religioni, che sono in quella Città; credeano che Nostro Signor Iddio, la concedesse specialmente à lui facendolo degno, per la molta purità sua, che oltre all'altre religiose virtù in lui, particolarmente risplendea, di poter cacciar da' corpi i demonij, e le meschine creature, ridurre in libertà. Ma accioche nell'occasion

Gratia di cacciar i demonij, s'attribuisce à la sua gran pyrita.

delle

delle tentationi, onde la Maestà Diuina suole esercitar talora i serui suoi, come A
l'oro con la forza del fuoco, apparisse in lui ancora la virtù di pacienza, fu sopraggiũto dalla noiosa infermità di Podagra, e Chiragra; la quale il trauagliaua tanto noiosamente, che molte volte era forzato di porsi nel letto à giacere. Anzi quelle continue pene, che non solo nelle mani, e ne' piedi spesse volte l'assaliuano, ma nelle ginocchia, ne' gomiti, nel collo, e nell'orecchie, bene spesso il molestauano, eran tanto dolorose, e à tutte quelle parti quasi intolerabili, che non potendo nè stare in piedi, nè per suo riposo colcarsi; appena sopra l'istesso letto sedendo, con vn poco di sonno, l'estrema stanchezza del corpo temperaua. E quantunque il noioso accidente, gli durasse le settimane intere; tuttauia non solo il sosteneua con singolar esempio di pacienza, ma con tanta allegrezza; che non si lamentando giammai, altro non facea che benedire, lodare, e ringratiar continuamente il Sig. B
Iddio. Imperoche parlando talora della sua podagra, come s'ella fosse stata infermità d'altrui, e non della persona propria; mentreche giacendo alcuna volta in letto, quaranta giorni ò più, il fastidioso male, l'andaua per tutta la vita ricercando, e passando nelle membra del corpo suo, da vna congiuntura all'altra, trauagliana più molestamente vn articolo, che l'altro, solea spesse volte dire (come io stesso con particolar edificatione molte volte intesi) che le sue mani e piedi, con l'altre membra ammalate e addolorate, haueano carità frà loro, mentreche traendosi ciascheduno il mal addosso, si sgrauauano scambieuolmente l'vn l'altro. Per la qual cosa mentreche così trauagliato, e in tutte le parti del corpo, se ne staua talmente impedito, che egli appariua del tutto disutile e immobile, venendolo à visitare alcuni diuoti e amoreuoli suoi e della Religione, e veggendolo dalla lunga infermità tanto mal concio e tutto fiacco e per tutta la vita infiato e pien di C
dolori; prendendo ogni volta della virtù sua buon esempio, ne restauano singolarmente edificati. Onde io mi ricordo d'alcuni, che considerando attentamente lo stato miserabile della sua compassioneuole infermità, e mouendosi per compassione del suo patimento e pacienza, etiandio à lagrime di tenerezza; diceano che parea loro di vedere vn'altro Giob, così nell'esempio di pacienza, come nella tranquillità d'animo, allegrezza di volto e piaceuolezza di parole. Fra' quali, non solo il Dottor Gio. Camillo Barnaba, persona virtuosa, e di bontà più che ordinaria ne restaua straordinariamente edificato, e lodandolo e celebrandolo, talora ne lagrimaua di contento, dicendo che gli parea di vedere vno specchio di pacienza; ma gl'istessi Padri considerando in lui cotanta costanza, e fortezza ne' suoi D
dolori, accompagnata da singolar tranquillità nel sostenergli; non solamente ne restauano edificati, ma taluolta etiandio ammirati. Della cui pacienza e tranquillità d'animo, per saggio della virtù e bontà sua; ne referirò in questo luogo vn'attione particolare. Percioche ritrouandosi egli, dalla sua consueta podagra, in tutte le parti del corpo aggrauato, e particolarmente per l'impedimento delle mani e de' piedi, delle ginocchia e dell'altre parti del corpo (com'è detto sopra) talmente immobile, che ad ogni attion d'vn corpo humano, era diuenuto inhabile e quasi disutile: auuenne che vna sera l'infermario si scordò non solo di portargli da cena, ma etiandio di riuederlo, per serrargli la finestra della Cella, percioche essendo due deputati alla cura de gl'infermi, reciprocamente l'vno presupponeua che l'altro hauesse seco supplito. La mattina auãti l'vfficio, essendo andato à E
visitarlo il P. D. Giustino Barnaba, che nell'istessa Casa di San Paolo di Napoli, insino al dì d'hoggi laudabilmente viue; ritrouata aperta, così la finestra, come similmente la porta della Cella, che riesce in su la loggia; domandò l'infermo, come se la passaua co' suoi dolori. A cui il buon Padre, con volto tutto lieto, allegramente rispose, che staua molto meglio, ch'ei non meritaua; aggiungendo con animo quietissimo e tutto tranquillo, che digratia facesse intendere all'infermario,

Per esercitio della sua pacienza s'inferma di Podagra.

Grauezza della Podagra, e Chiragra.

Piaceuole consideratione della natura della sua infermità.

Della sua pacienza ancora i Secolari piglian buon esempio.

E riputato nella pacienza simile a Giob.

Gio. Camillo Barnaba.

Della costanza, fortezza, e tranquillità d'animo, i Padri restano edificati.

Esempio di pacienza.

P. D. Giustino Barnaba.

A che gli portasse da mangiare. Della qual domanda, marauigliandosi il P. D. Giustino, e parendogli molto importuna; gli rispose, esser assai per tempo, non essendo ancora sonata la Campana à Prima, e all'altre hore del giorno. A cui il patientissimo infermo rispose. L'infermario essendosi scordato hiersera di portarmi da cena; non si ricordò anche di comparire, per aiutarmi all'altre mie necessità ordinarie. Onde non potendo io aiutarmi, nè far motto, ò segno alcuno, per l'impedimento delle mani e de' piedi; me ne sono stato così tutta notte (come vedete) con la finestra aperta. E prendendo in santa pace questo incommodo e disagio, come dalla benigna mano di Nostro Signore, e con la sua solita tranquillità d'animo, mansuetudine e pacienza degna di buon Religioso, con edificatione e buon esempio, anzi con marauiglia di tutti noi, che ne sentimmo la relatione, dall'istesso P.
B D. Giustino, non fece vn minimo motto d'impacienza, ò di rammarico, risentendosi della negligenza dell'infermiero; nè dolendosi appresso al Proposto, ò altri Padri della poca cura che era tenuta della persona sua, essend'egli massimamente di tanti meriti, e il primo Padre di quella casa; ma nell'occasion già detta, raccontò appena il fatto nella persona sua occorso, come se in ogni altro, fuor di se stesso fosse accaduto. Addunque mentreche l'infermo se ne staua in questa sua solita indispositione di gotta, sempre aggrauato, e senza miglioramento niuno, sperando i Padri, che l'aria salutifera e asciutta di Vico, gli fosse per esser gioueuole; si deliberarono di farlo condurre alla lor casa di Santa Maria del Toro, dell'istessa Città. Della cui deliberatione, tanto più si compiacque l'infermo; Percioche
C oltre al beneficio, che egli speraua di poterne ritrar per se stesso, mercè della bontà e amenità dell'aria, molto più volontieri si contentaua d'andarui, così per la diuotion della Madonna santissima; come per la speranza di potere in beneficio de' prossimi, esercitar l'opera di pietà e misericordia. Conciosiacosache, essendo sempre stato, in tutto'l tempo della vita sua, amator della pouera gente, gli piacea l'occasion di poterla con tutte le forze aiutar come fece, giouando loro continuamente, non meno ne' beni spirituali, che nelle necessità temporali, come si dirà appresso. Cominciando addunque conforme alla speranza de' Padri à prender qualche miglioramento, non essendo di continuo, nè tanto grauemente noiato dal ma-
D le; qualunque volta restaua libero da' dolori, si faceua portar in Chiesa, e quiui occupatosi nell'audienza delle confessioni, col suo consueto talento, e molta carità, ammaestraua quell'incolta e pouera gente, non senza gran frutto dell' anime e seruigio della Maestà di Dio, ma specialmente, con alcun aiuto della pouertà. Imperoche essend'egli in quella casa Superiore, non solo consolaua gli afflitti, e à molti insegnaua il Pater noster, e l'Aue Maria, ad altri la Dottrina Christiana, ma compatendo ancora alle necessità de' beni temporali, porgea continuamente a' poueri, di quel poco che v'era per lo consueto vitto de' suoi fratelli e compagni, essendo vsanza in tutte le case della Religione, di quelle limosine, che son loro caritatiuamente date, oltre alle necessità del viuer comune, farne parte ancora
E à gli altri poueri, i quali viuendo di limosine, le vanno poueramente cercando. Ed essendo questo Padre molto diuoto della gloriosa Madonna, Vergine, e Madre, si facea spesse volte condurre in Chiesa, auanti la santissima e diuotissima imagine di lei; oue non potendosi, secondo la diuotione e desiderio suo, inginocchiare, se ne staua così sedendo lungamente in oratione. Del santissimo Sagramento dell'Altare, era similmēte tanto diuoto, che come auuezzo à celebrar giornalmente tanti anni addietro; ancora quando per l'vbbidienza si ritrouaua in viaggio; sperimentaua grandissima mortificatione, quando dall'infermità impedito, non potea, secondo l'affetto e feruor dello spirito, offerir quel santissimo Sagrificio. E quantunque non mancasse di comunicarsi spesse volte; nondimeno qualunque volta si sentiua, dalle penose doglie, talmente libero, che potesse

Per deliberation de' Padri, l'infermo si trasferisce à Vico nella casa di S. Maria del Toro.

Zelo della salute dell'anime, e carità verso i poueri.

Caritatiua vsanza delle case della Religione.

Diuoto del sātissimo Sagrificio dell'Altare, e desideroso di celebrare.

almeno reggere in piedi; ancorche non potesse caminar per se stesso, si facea condurre all'Altare; e quiui paratosi à Messa, diuotamente celebraua, inchinandosi con la testa e col busto quanto potea, in vece dell'altre solite riuerenze, non potendo piegar le ginocchia. In quest'istessa maniera, celebraua ancora in San Paolo di Napoli, in vna Cappella ritirata; ma in Santa Maria del Toro di Vico, non essendo altra commodità che la Chiesa; quiui nell'istesso modo celebraua à certe hore più opportune à questo modo di fare, riferendo l'autorità del Venerabile Beda, che'l Sacerdote, lasciando senza legitimo impedimento di celebrar la Messa, dalla parte sua, priua la santissima Trinità di lode e di gloria, gli Angeli d'allegrezza, i peccatori di perdonanza, i giusti d'aiuto di gratia, l'anime del Purgatorio di refrigerio, la Chiesa di particolar beneficio di Christo, e se stesso di medicina e di rimedio. Onde per non esser cagion di veruno di questi danni; si facea forza di vincer ogni sua noiosa indispositione, per ricrearsi col santissimo Sagramento, celebrando diuotamente la Messa. E tanta era la diuotione e riuerenza, ch'ei portaua à questo santissimo e Diuin Sagramento, c'hauendo hauuto più volte, per consiglio de'Medici nell'istessa Casa di San Paolo, d'entrar nell'acque de'Bagni di Pozzuolo de Suuenuomini, alla fine del Bagno, quando egli era dopo'l sudore, molto ben asciugato, portandogli l'infermario qualche lattouario, ò altre cose solite darsi dopo simile medicamento, per rinfrescarsi con vna beuuta d'acqua; il buon Padre, non l'accettando per allora, rispondea all'infermario. Io voglio andar à refrigerarmi col santissimo Sagramento dell'Altare alla Messa, e così facea. Visse sempre, come osseruantissimo e ottimo Religioso, con esempio d'inuitta pacienza, di sollecita e pronta vbidienza, di feruente carità verso'l prossimo, d'ardente zelo circa'l Culto Diuino, di feruentissimo spirito, di frequentissima oratione e vigilie, d'esquisita pouertà, così nella propria persona, come etiandio in Cella; alle fatiche assiduo, humilissimo con tutti, e dotato finalmente di tutte quelle religiose virtù, che in vn buon seruo di Dio, per renderlo alla Maestà sua grato, conueneuolmente si ricercano. E qualunque volta ne'gouerni della Religione, fù da diuersi Capitoli Generali impiegato; diede sempre gran sodisfattione, lasciando ottimo esempio di perfetto Religioso, come quando fu Vicario di S. Nicolò di Tolentino in Venetia, e poi due volte Proposto, e similmente quando fu Vicario di S. Vincenzo, nella Città di Piacenza.

Errore del Sacerdote che non celebra, secõdo'l Beda.

Feruor di diuotione, verso il sãtissimo Sagrificio della Messa.

Religiose virtù del P. D. Gio. Paolo.

Ne' gouerni della Religione, da sodisfattione a' suoi Padri e Fratelli.

Venuto finalmente il tempo, quando il Signor Iddio, giustissimo Premiator de'meriti de'serui suoi, il volea chiamare à goder miglior vita; essendo il buon Padre, per le continue doglie e pene della podagra, e chiragra, diuenuto molto debole e fiacco; s'infermò vltimamente à morte. E dimandati molto religiosamente per se stesso, e con diuotione straordinaria, riceuuti i santissimi Sagramenti; finì i giorni suoi l'anno 1580. à dì ventisette di Dicembre, quando la santa Chiesa celebra la festiuità di San Giouanni Vangelista, lasciando di se stesso opinione di Santità. Vestito addunque, e portato il Corpo in Chiesa; vi concorse tutto quel Popolo del contorno di Vico, così huomini, come donne; i quali per la diuotion che gli haueano, gli baciauano chi le mani, chi i piedi, e altri ancor le vesti; In vltimo hauendolo i Padri fatto condurre in Napoli, nella lor Chiesa di San Paolo, per sepelirlo nel comune Cimitero, con gli altri Padri, vestitolo in habito Sacerdotale, gli celebrarono vn diuoto Essequio e funerale, oue interuennero non solamente i Padri di quella Casa, ma etiandio de'Santi Apostoli; non essendo ancor fondato il terzo luogo di Santa Maria de gli Angeli. Oltre a'quali Padri, vi concorse grandissimo numero di persone secolari, così huomini come donne, e così Nobili come Cittadini, per la diuotion che gli haueano, per la comune opinio-

Morẽdo lascia esẽpio di Santità.

Concorso del Popolo, per la diuotion del morto.

Cõcorso della Città, all'essequie e sepoltura del morto, in S. Paolo.

ne,

A ne, che della sua religiosissima e incolpata vita, hauean già conceputa; e nell'antico Cimitero, con gli altri suoi Padri e fratelli, fu vltimamente sepellito: cuius memoria in benedictione est.

B Hauendo i Padri Cherici Regolari, già molti anni addietro, confessato il Monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli, nel Capitolo celebrato quest'anno 1581. in San Paolo, à istanza d'Antonio Cardinal Carafa, dell'istesso Monastero, accettano assolutamente il gouerno. Cap. XLIX.

PER quella dimestica e naturale relatione, quasi d'affettione e di sangue, c'hebbe sempre la nobilissima famiglia de'Carafi, con la Religione de'Padri Cherici Regolari, di cui Papa Paolo Quarto, dell'istessa casa, era stato primo e principal Fondatore, hauend'hauuto gl'istessi Padri, insin da principio, che cominciarono ad habitare in Napoli, la cura di confessare il Monastero di Santa Maria della Sapienza (che sono Monache osseruanti dell'Ordine di San Domenico) nel Capitolo celebrato C quest'anno 1581. nel mese d'Aprile, in San Paolo, facendo singolar istanza, che la Religione n'accettasse il gouerno, non solamente l'istesse Monache, ma etiandio Antonio Cardinal Carafa, Signor di molti meriti, e della nostra Religione singolarmente affettionato: i Padri, ancorche fossero sempre alienissimi da simiglianti gouerni di Monasteri di Monache; nientedimeno, poiche quel Monastero s'era sempre conseruato di rigorosa osseruanza, e di vita molto esemplare e religiosa, per l'ottimo gouerno, così della prima Istitutrice, che fu Suor Maria Carafa, come de'primi Padri, e particolarmente del P.D.Caetano, P.D.Giouanni di Marionò, P.D.Paolo Arezzo, e d'altri osseruãtissimi Padri, i quali cõ lor infinita edificatione e sodisfattion di tutta la Città, l'haueano molti anni confessato, e nella diuotione e spirito, alleuato e nutrito; si deliberarono d'accettarne assolutamente D la cura. Percioche hauendo fondato questo Monastero Suor Maria Carafa, carnal sorella di Papa Paolo Quarto; conueneuole cosa le parue per l'affertion e relation del fratello, Pontefice e Pastore tanto degno della Chiesa Vniuersale, che il gouerno di questo suo Monastero, parto nascente dall'istessa famiglia, à quei Religiosi fosse singolarmente raccomandato e commesso, di cui il medesimo Pontefice suo fratello, era stato primo Capo e Pastore. Accrebbesi maggiormente l'occasione, onde questo osseruantissimo e nobilissimo Monastero, alla Religion de'Cherici Regolari, douess'esser giustamente raccomandato; per l'accrescimento fattoui d'alcune altre donne, dell'istessa famiglia, riceuute quiui in quei tempi all'habito. Conciosiacosache dopo la prima Fondatrice, la quale visse sempre con tanta riputatione di tutto quel Monastero, ch'ella fu ri-E putata per santa; vi si son monacate molte altre donne, dell'istessa casa, cioè Suor Petronilla Carafa, ottima serua di Dio, e Religiosa di molti meriti, e particolarmente di grand'esempio d'humiltà, di carità, e d'altre virtù ornata, la quale fu Nipote carnale di Papa Paolo Quarto, e della Madre Suor Maria Fondatrice, cioè figlia del lor Fratello D. Alfonso Conte di Montorio, e di Donna Caterina Cantelma Contessa, e Suor Maria Caterina, che fu figliuola di Don Ferrante, Conte di Montorio; alla qual Signora, come vnica al Padre,

1581

Affettion de' Carafi alla Religione de'Padri Cherici Regolari.

Antonio Car. Carafa, affettionato à questa Religione.

Suor Maria Carafa, Fondatrice, sorella di Papa Paolo Quarto.

Occasione, onde questo Monastero a' Padri Cherici Regolari è raccomandato.

Suor Petronilla Carafa, Nipote di Papa Paolo Quarto

Suor Maria Caterina Carafa.

e perciò herede, apparteneua, come proprio, quel Contado; nientedimeno essendosi ella appartata volontariamente dal mondo con dispregio di tutto suo hauere per Christo, e monacandosi, lasciò quel Contado à D. Giouanni Carafa suo Zio, e poscia nell'istesso Monastero, molto osseruantemente viuendo, e con ottimi esempij della vita sua, e delle sue esemplari attioni, infino all'vltima vecchiaia, come molto buona serua di Dio, vltimò finalmente i giorni suoi, con morte degna di buona Religiosa, e proportionata à tutta la passata sua religiosissima vita. Vi furono similmente riceuute all'habito due figliuole di Don Antonio, Marchese di Montebello, Nipote dell'istesso Pontefice, e sorelle del Cardinale Alfonso Carafa, Arciuescouo di Napoli, cioè Suor Costanza, e Suor Agnesa. Delle quali, essendo Suor Costanza viuuta molto osseruantemente: con morte corrispondente à tutta la passata vita, lasciò dopo di se singolar esempio della bontà e delle virtù sue, degnissime d'esser imitate. Suor Agnesa, che è ancor viua, e al presente Priora nel medesimo Monastero, attendendo con le sue virtuose attioni, degne di vera Religiosa osseruante, al profitto della vita Christiana, e seguendo, come vera figliuola di San Domenico, le pedate di così gran Padre, e come Sposa di Christo, la vocation del suo Diuino Sposo; co'meriti delle virtù sue, si và apparecchiando la strada, per esser in cópagnia dell'altre prudenti Vergini, alle nozze del Cielo ageuolmente introdotta. Le quali Sorelle, hauendo con grand'esempio di bontà, in questa maniera abbandonato il mondo, e con le virtù loro, etiandio l'istessa Religione honorato: diedero esempio all'altre Signore della medesima famiglia, di fare il simigliante, nell'istesso Monastero. Onde non passò gran tempo, che seguendo di calcare il mondo per quell'istesse pedate; vi si monacarono due figliuole di D. Giouanni Carafa, Conte di Montorio, e Nipote di Papa Paolo Quarto; le quali hanno nome Suor Maria, e Suor Paola Carafe, degnissime Religiose e virtuosissime serue di Dio. Delle quali, conoscendo la prima, quanto fossero vane e fallaci le grandezze di questo secolo, e tutte le sue lusinghe piene d'inganni: ancorche il Padre hauesse lasciato, ch'ella fosse, secondo la nobiltà del sangue suo, nobilmente casata: nondimeno, come donna d'altissimo senno, con risolution degna di gran Christiana, voltando le spalle al mondo, si volle più tosto dedicare à Dio, seruendolo con purità di cuore, mediante l'osseruanza della Religione, che nell'apparenti e vanissime lusinghe del mondo fidarsi, esponendosi à pericolo, l'anima, e la coscienza macchiare, hauendo massimamente, per sensata sperienza, in casa propria conosciuto, quanto siano fallaci tutte le grandezze, e felicità di questa vita. Nè fu degna di minor lode Suor Paola, non hauendo preso risolutione men di questa lodeuole. Percioche essend'ella per appuntamento maritata con l'vnico figlio di Ferrante Carafa, Marchese di S. Lucito, fece à imitation dell'istessa sua sorella, à sembianza della purissima Vergine Santa Cecilia. Percioche dispregiando i maritaggi di questo mondo, con tutti i suoi contenti e piaceri, elesse più tosto d'essere Sposa di Christo, monacandosi nell'istesso Monastero della Sapienza, e insieme con l'altre Spose, le nozze dell'Agnello perpetuamente godere. Vi si monacarono ancora due figlie di Gio. Tommaso Carafa; e in questi vltimi anni, voltando le spalle al mondo, nella maggior sua prosperità, con grande edificatione, ed'esempio, vi si monacò anche Donna Maria Carafa, Duchessa d'Andri, figlia del Principe di Stigliano Luigi, e di Donna Lucretia del Tufo Principessa.

D.Gio.Carafa

Don Antonio Marchese di Montebello.

Suor Costanza, e Suor Agnesa Carafe.

Esempio delle due sorelle, all'altre di quella famiglia.

D.Gio.Carafa Conte di Montorio.

Suor Maria, e Suor Paola Carafe.

Ferrante Carafa, Marchese di S. Lucito

D. Maria Carafa.
D. Lucretia del Tufo.

A B C D E



Se be-

A

Se bene per sodisfattion della sua humiltà, il P. D. Bartolomeo Rustici, non ottiene di non esser promosso à gli Ordini Sacri, tuttauia ottenendo di rinuntiare alla sua voce, in quello stato perseuera infino à morte, lasciando esempio di gran bontà. Cap. L.



ONCIOSIACOSACHE la Religion de' Padri Cherici Regolari, à imitation dell' altre più antiche de' Monaci, da' santissimi huomini ordinate, sia stata da' suoi primi Istitutori, nella profonda humiltà e dispregio di se medesimo, santamente ordinata, quanto più son degni d'eterna memoria quei Padri, i quali essendosi nella perfettion di quella virtù specialmente esercitati, hanno lasciato a' posteri, esempij, degni d'esser imitati; tanto meno meritano d'esser da noi, in quest' Historia con silentio trapassati, e taciuti. Tra' quali, oltra molti altri (di cui è detto sopra) non mi par di douer lasciar indietro il P. D. Bartolomeo Rustici, Nobile della Città di Fiorenza. Il quale, poiche nel secolo hebbe per qualche buono spatio di tempo atteso a' negotij di Mercatante; deliberato finalmente, col dispregio della roba e della libertà, e con l'elettion della volontaria pouertà, dell' vbbidienza, e dispregio di se medesimo, d'incominciare à calpestare il Mondo, e mediante l'osseruanza della Religione, guadagnarsi in Cielo l' eterna mercede: l'anno 1558. mosso dalla Diuina gratia, senza la quale non si può fare opera niuna buona; domandò istantemente d'esser riceuuto all'habito, nella casa di San Paolo. Doue hauendo ottenuto d'esser da' Padri accettato, e al tempo consueto, essendo stato ammesso alla professione, l'anno 1560. nella festiuità di San Mattia Apostolo à di ventiquattro di Febraio; in capo ad alcuni anni, trasferito fuor di Napoli, per ordine dell' vbbidienza, fu assegnato in San Nicolò di Venetia, e dopo alcuni altri anni, in San Siluestro di Roma. Nella qual casa, auuenga che, con gli ottimi portamenti della vita e conuersation sua, in tutte l'attioni, rendesse sempre odore di quel buon Religioso, ch' egli era: nientedimeno esercitandosi con particolar gusto e contento della virtù sua, nell' attion dell' humiltà; questa virtù, oltre à tutte l'altre, in lui specialmente risplendea. Dimanierache, cô questa assidua e côtinua frequêza, di molte humili operationi, in cui, insin da' primi anni, ch' egli entrò nella Religione, continuamente s'esercitaua; si conquistò à poco à poco, l'habito della virtù, tanto perfetto, che nell' esercitio della sua humiltà, non solo non appariua ripugnanza veruna, ma tanto compiacimento e piacere, che desiderando egli d'eleggere vno stato di continua humiltà, s'affaticò con tutte le sue forze, per ottener in gratia, da' suoi Padri, di restarsene semplice Cherico, desiderando di non esser promosso à gli Ordini Sacri, nè peruenire al Sacerdotio. La qual gratia, ancorche ad alcuni altri, ottimi soggetti e di grandissimo spirito, per conseruation di questa santa virtù, fosse stata da' Superiori, per l'addietro già conceduta, essendo stata questa Religione (com'è detto) nella profonda humiltà da principio fondata; tuttauia non si compiacquero i suoi Padri di concederla à lui. Onde essendo venuto il tempo, quand' egli douea esser promosso al Soddiaconato, e desiderãdo più tosto di perseuerar in quello stato d' humiltà, attendendo all' esercitio de' seruigi manuali di casa, ne' quali i fratelli laici, si sogliono continuamente occupare: in tutto'l tempo che dalla frequenza del Coro e culto Diuino gli auanzaua; in quelle somiglianti fatiche,

[Margin: 1581. Religion de' Padri Cherici Regolari, fondata nella profonda humiltà.]

[Margin: P. D. Bartolomeo Rustici Cherico Regolare.]

[Margin: E trasferito da Napoli à S. Nicolò di Venetia.]

[Margin: Esercitio dell' humiltà.]

[Margin: Con la frequenza dell' attioni humili, acquista l' habito della virtù.]

[Margin: Desidera di restar semplice Cherico.]

[Margin: I Padri non lo compiacciono della desiderata gratia.]

Letters in margin: B, C, D, E

A gli ordini del Soddiaconato, e Diaconato è costretto col precetto d'vbbidienza.

l'opera sua assiduamente spendendo, si fermò talmente con l'animo diliberato in quello stato d'humiltà, che i Padri furon necessitati di costringerlo col precetto dell'vbbidienza, accioch'egli si risoluesse di riceuer quell'ordine sacro del Soddiaconato. E mentreche tutto desideroso di non seguir più auanti ne gli altri ordini sacri, perseueraua ancora in questo medesimo stile: venuto horamai il tempo quando insieme con gli altri suoi compagni, s'hauea à ordinar Diacono; trouandolo i Padri da questa promotione piuche mai alieno; fu necessario per mandarlo all'ordinatione, d'vsar seco l'istesso termine, forzãdolo col comandamento dell'vbbidienza. Vltimamente forniti nell'istessa casa di S. Siluestro, gli anni del Sacerdotio, i Padri deliberati di far proua, se l'humiltà sua era veramente fondata, vsando seco à imitation de gli antichi Santi Padri, vn atto di particolar mortificatione, il quale à qualunque altro piu sensitiuo, haueria potuto recar dispiacere, e disgusto piuche ordinario, mandarono gli altri suoi compagni, à riceuer l'ordin Sacro del Sacerdotio. Ond'egli potea ageuolmente prender occasion di vergognarsi, venendo à restare addierro, con obligo etiandio di seruir loro spesse volte la Messa. Nondimeno questa attion de' Padri, al P. D. Bartolomeo non solo non dispiacque, nè come mortificatione gli fu in guisa veruna noiosa: ma come esegutione, al desiderio e gusto suo, singolarmente conforme, fu da lui lietamente abbracciata e lodata, seguitando continuamenre, secondo l'istinto della sua consueta humiltà, d'esercitarsi ne gli esercitii corporali di quella Casa, in compagnia de' Fratelli Laici. Onde hauendo potuto i Padri ageuolmente comprendere che quella maniera di proceder così religiosa di questo buon Padre, non era nè forzata nè finta, ma nascea da vera humiltà: si deliberarono dopo qualche buono spatio di tempo, di farlo ordinar Sacerdote. Ma trouando ancora in lui la sua consueta repugnanza, à quell'Ordine Sacro; con l'istesso precetto d'vbbidienza, bisognò necessariamente forzarlo. E non hauendo fine quì l'attioni della sua humiltà; auuenne che celebrandosi il Capitolo Generale, l'anno mille cinquecento settanta in San Siluestro; fu data la voce attiua e passiua à molti Padri. La quale è vna facoltà simile all'autorità e degnità de' Decani, nella Religion di San Benedetto, mediante la quale ciascun Vocale ha la voce non solamente attiua, nell'elettioni che si fanno nella Religione; ma etiandio passiua, potendo esser eletto Proposto, Visitatore e Generale nella nostra Religione. Essendo addunque il Padre Don Bartolomeo, vno de' Padri, a' quali in questo Capitolo fu conceduta la facoltà della voce attiua e passiua: non solamente non volle mai consentir d'accettarla; ma lasciandosi guidare dalla sua consueta humiltà, si lasciò scorrer tant'oltre; che passati già tre giorni, dopo l'attioni fatte; ne' quali con tutte le persuasion di quei Padri, e col merito dell'vbbidienza, se ne mostrò sempre lontano; furon forzati d'vsar seco, insieme col precetto d'vbbidienza, ancora le minacce, di negargli l'assolution Sagramentale, e la facoltà di poter celebrare. Allora il Padre Don Bartolomeo, non volendo esser nell'humiltà sua proteruo, ma nell'arbitrio de' suoi Superiori tutto rimesso; spogliatosi interamente del compiacimento della propria volontà, fu forzato di prendersi per mortificatione e per pena, quello che qualcun altro haueria potuto ageuolmente desiderare, e per elettione accettar volentieri. Percioche hauendo i Padri di questa Religione, fondato vn gouerno, à sembianza di quello de gli Ottimati, oue ciascuno per la sua parte gouerna: in tutte le Case, i Vocali che son quiui per istanza assegnati, hanno nel gouerno di qualunque casa la voce. Nel qual ordine, questa Religione, da tutte l'altre, è molto differentiata e diuersa. Onde, quando i nostri Nouitij si riceuono all'habito; fra l'altre cose, si protesta loro specialmente, che non haueranno mai, ne' consueti

Nell'occasion del Sacerdotio i Padri fanno proua della sua humiltà.

Argomẽto di vera e profonda humiltà.

Al Sacerdotio è forzato col precetto.

Facoltà della voce attiua e passiua.

Eccede nell'humiltà.

Freno dell'vbbidienza.

Gouerno di quella Religione simile a quello de gli Ottimati.

Protesta a' Nouitii quãdo si da loro l'habito.

gouer-

A gouerni, voce attiua, nè passiua; se non quando da' Padri, sarà loro per vbbidienza, capitolarmente imposto. Hauend'addunque il Padre Don Bartolomeo, posto'l collo sotto'l giogo dell'vbbidienza, accettando humilmente questa facoltà, seguitò sempre nell'osseruanza del viuer Regolare, esercitandosi non solamente nelle solite attioni de' Sacerdoti, e Padri della Religione; ma etiandio nell'occupation de'Fratelli Laici, per aiuto de'consueti loro esercitij; massimamente nel tempo, che dalla frequenza del Coro e del Culto Diuino, giornalmente gli auanzaua. Ne' quali esercitij, ancorche la conuersation sua, fosse molto piaceuole, e sempre da religiose maniere accompagnata; nondimeno egli era insiememente di natura tanto affabile, che non solo da'suoi Padri e Fratelli, era caramente amato; ma etiandio dalle persone Secolari, oltre all'affettione B e amore, tenuto in riputatione e honore. Esercitii humili del P. D. Bartolomeo.

Era tanto vago dell'oratione, e con tanta assiduità la frequentaua, che in quell'esercitio, occupaua qualche volta le notti intere: e non contento di quella comune, che i Padri dopo matutino, ordinariamente fanno; si leuaua auanti quell'hora, per applicarsi all'oration mentale; e venuta l'hora del matutino, poiche egli hauea aiutato a' Fratelli, a' quali appartenea, così di suegliare i Padri come di sonar le campane; se n'andaua sollecitamente in Coro. Alla cui frequenza egli era tanto assiduo, che non hauerebbe mai lasciate l'hore Canoniche, doue dall'vbbidienza non fosse stato talora occupato. Onde non gli essendo impedite l'hore del matutino, non solo non le lasciaua giammai: ma ne pur fornito questo, si partia di coro, nè tampoco compiuta quella meza hora dell' C oration mentale che si fa la mattina secondo'l consueto della Religione; ma restandosene in Coro, continuaua nell'istessa oratione; finche venia'l tempo di recitar l'altre Hore Canoniche, Prima, Terza, e Sesta. E non eran sì tosto fornite l'hore, auanti pranzo; che per non dar tempo all'otio, ò gli occorrea di seruir la Messa, mentreche egli era Cherico, ouero di celebrarla, poiche fu ordinato Sacerdote. Dimanierache da quell'hora ch'ei si leuaua di letto, infino al tempo del consueto pranzo de' Padri, volendosi conformare alle buone regole di tutte le più antiche Religioni, così di Monaci, come d'altri Religiosi osseruanti; tenea perpetuamente vn rigoroso e strettissimo silentio, accompagnandolo sempre con tanta assiduità all'oratione, che ancora quando per ordine de' Superiori, si facean le consuete ricreationi, secondo la lodeuole vsanza di tutte D l'osseruanti e ben ordinate Religioni, per poter le fatiche dell'osseruanza della vita Regolare, più ageuolmente sostenere; fornita la ricreatione, la sera, mentreche gli altri Padri se n'andauano, secondo'l consueto à dormire; il Padre Don Bartolomeo, come molto dedito all'oration mentale, se n'andaua in Coro, e quiui appresso al santissimo e Diuin Sagramento, se ne staua per lungo spatio di molte hore in oratione. La qual diuotione, fu da molti Padri con particolar edificatione osseruata, come infino al dì d'hoggi testifica il P.D. Marco Palescandolo degnissimo Religioso, e per li meriti della bontà e virtù sua, meriteuole di credenza e di fede. Anzi testificano i medesimi Padri, che l'affetto del P. D. Bartolomeo all'oratione, e alla vigilanza, potea tanto in lui, che se bene egli era di complessione talmente calida e robusta, che alla natura sua, era necessario il nu E trimento di gran pasto, così del mangiare, come del bere, nondimeno dilettandosi dell'astinenza, così per gastigare il corpo, come per esser più atto all'oratione e alla meditatione; per propria elettione, era non solamente parco, ma di singolar astinenza, specialmente la sera, per hauer la notte, alla sua consueta vigilanza, e altre diuotioni, più commoda. Nella qual maniera e modo di viuere, essendosi con questo rigore continuamente esercitato; mentreche visse nella Religione, questo medesimo stile osseruò sempre infin'à morte.

Frequenza dell'oratione.

Ricreationi secondo l'vsanza delle Religioni osseruanti.

Affetto del P. Don Bartolomeo all'oratione, e alla vigilanza.

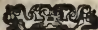
E hauendo particolarmente singolar temenza, di non si macchiar con l'occasion dell'altrui colpe, la propria coscienza; non consenti mai di ministrar il Sagramento della penitenza; non si potendo persuadere, ch'ei si recasse addosso il peso d'ascoltar le Confessioni, gouernando come Sacerdote, l'altrui coscienze. Della qual cosa, prendendo i Padri tanto maggior edificatione, e marauiglia, per esser egli soggetto di gran maneggio, e atto a negotij; conosceano sensatamente, il ritiramento suo, così in questo affare, come in ogni altro gouerno della Religione, non hauer altra origine, che dalla sua natural modestia, ond'egli come modestissimo e humilissimo, qualunque honoreuole peso humilmente fuggia. Percioche fra l'altre virtù degne di buon Religioso, hebbe sempre l'humiltà particolarmente dimestica: di cui per fine di questo Capitolo, ne racconterò vn'esempio particolare, occorso circa due anni prima ch'ei passasse à miglior vita. Imperoche essendosi trattato nel Capitolo Generale, celebrato l'anno 1577. in S. Siluestro, di farlo Proposto di S. Eligio di Capua; il P. D. Bartolomeo non hebbe sì tosto presentito il trattato, che deliberato d'impiegar tutte le forze sue, per impedire questa elettione; s'affaticò di maniera co' Padri di quel Capitolo, che mouendogli à compassione, co' religiosi termini della sua consueta humiltà, si contentarono di non l'eleggere à quel gouerno, per non gli dar occasione di tanta perturbatione e trauaglio: come io, ch'era vn di quei Padri che interuenimmo alla celebrarion di quel Capitolo, hauendo inteso e veduto, con quanta edification di noi altri, humiltà e modestia sua, egli procurò à tutto suo potere, per isfuggire, di non esser eletto Proposto, ne posso fra gli altri far certissima testimonianza e fede. Ma non si quietando per questo il P. D. Bartolomeo, come colui che dubitaua, ch'vn giorno non gl'interuenisse, d'esser eletto Proposto, al gouerno di qualche casa della Religione, e desiderando d'assicurarsi per sempre dal pericolo di simili vfficij: nel prossimo Capitolo Generale, che si celebrò l'anno seguente nell'istessa casa di San Siluestro, essendosi risoluto d'adoperarsi con tutte le forze sue, per renuntiar la voce, così attiua come passiua; supplicò tanto efficacemente e con tanta istanza tutti quei Padri del Capitolo, e ciascheduno in particolare, che si degnassero di cõpiacerlo di questa gratia, rendendo loro molte ragioni, per cui prouaua, essergli cosa molto noiosa, e di grandissimo trauaglio, e riducendo loro à mente, che per l'vbbidienza santa, l'hauea l'anno 1570. accettata, e con sua grandissima mortificatione e amaritudine d'animo tutti quegli anni essercitata: che i Padri deliberati di contentarlo, ancorche mal volontieri, accettarono capitolarmente la renuntia da lui fatta della sua voce. E nell'istesso Capitolo rimouendolo dalla Casa di S. Siluestro, l'assegnarono per Sacerdote priuato, al seruigio della Chiesa di S. Eligio di Capua: oue contentandosi d'andar più tosto suddito che Superiore, trasferitosi con gran prontezza d'vbbidienza, e con singolar tranquillità, diuotione, e perseueranza nell'oration mentale, e nella sua consueta humiltà, con straordinaria edification de' Padri e de' Secolari, campò due anni e mezo in circa. E venuto vltimamente à morte, l'anno 1581. à di cinque d'Agosto, riceuuti i Santissimi Sagramẽti, vltimò quiui i giorni suoi, lasciando odore di molto buon Religioso, come in tutte le sue attioni, e massimamente nella santa humiltà, fu sempre conosciuto per tale.

Esempio sensato di vera, e sincera humiltà.

Nuouo esempio di humiltà.

I Padri accettano la renuntia della sua voce.

Vltima i giorni suoi lascian do buon odor di se stesso.



Venu-

A Venuto alla Religione il P. D. Christofano de Refrigerijs, e riceuuto nella Casa di San Nicolò di Tolentino, viue non solo con grand'osseruanza e rigore di tre Religiosi voti; ma con tal esempio della vita Regolare; che morendo, la fama della sua santa vita, dopo morte, resta nell'opinion de'Padri più che mai viua.

Cap. LI.

ESSENDOMI proposto di far mentione in questa Historia, di quei più segnalati Padri, i quali con l'esempio della vita loro, hanno insegnato a'posteri dell'istessa Religione come si debba caminare, mediante l'esercitio dell'attion virtuose, nell'osseruanza Regolare, all'acquisto della perfettione Euangelica; non mi par di douer giustamente lasciare indietro, il P. D. Christofano de Refrigerijs, soggetto veramente, non solo osseruantissimo, ma dell'eccellenza di spirito, e di qualità, tanto degne di perfetto Religioso; che la vita sua, si può frà l'altre, de'segnalati Padri annouerare; per esser da'posteri emuli della bontà sua, meritamente imitata. Il quale, da che fu riceuuto all'habito, l'anno 1552. di Giugno, finche con l'esercitio continuo di trent'anni, nell'osseruanza della Religione, carico di molti giorni dell'età sua, ma molto più de'meriti della bontà singolare, l'anno 1582. passò à miglior vita: rese sempre a'Padri, tal odor di se stesso, e così grand'esempio di vero e perfetto seruo di Dio, che in tutto'l corso della vita, essendosi sempre con la continua prattica dell'attioni religiose, nelle virtù giornalmente esercitato: fu opinion de'Padri, ch'ei fosse arriuato à quella perfettione Euangelica, alla quale ogni buon Religioso, così col feruor dello spirito, come con la frequenza dell'opere, dee continuamente aspirare, affaticandosi per acquistarla. Imperoche risplendendo nell'attioni della vita sua, non solo vna prontissima, sollecita e veramente perfetta obbedienza, à ogni minimo cenno de'suoi Superiori, ma etiandio vna pouertà singolare e tanto estrema, così nel vestito della persona, come nella semplicità della Cella, che sembraua più tosto, vna semplice pouertà d'osseruantissimo Religioso Cappuccino, che di Padre Cherico Regolare; oltre la santa purità, che in lui chiaramente si conosceua (virtù inuero Diuina che ha forza, come dice il venerabile Beda, di dispor la persona alla cognition delle cose Diuine) per non dir di molt'altre virtù di cui diremo appresso: era tanto trattabile nella sua conuersatione, che ammirandolo gli altri suoi Padri e fratelli, e io specialmente, con mia particolar edification di mête, e commotion di cuore: ci parea di scorgere in lui l'anima armonica di Platone, veggendo che tante virtù, con l'esercitio dell'attioni, nella sua mente raccolte come tante voci, insieme artificiosamente vnite, faceano in lui, soauissima e dolcissima armonia. Era tanto diuoto, e non meno all'oratione, meditatione e contemplation delle cose Diuine, che à tutti gli altri esercitii di diuotione, talmente dedito, che de' soauissimi e dolcissimi frutti, di quelle religiose e sante occupationi, non solo in se stesso continuamente godea, e di simili delitie spirituali sommamente gioiua; ma con l'esempio suo edificaua non solo gli altri Padri e fratelli di San Siluestro, co'quali egli habitaua, ma ancora altri diuoti e forestieri, che'l conosceuano; parea che riscaldandogli col feruor dello spirito e della diuotione, con vna santa e Religiosa emulatione, gl'inuitasse à fare il simigliante. Dipoi à tutti gli altri esercitii della Religione era tanto assiduo; che fuor di quel tempo che ne'bisogni corporali della vita humana necessariamente si spende; in tutto il rimanente, nell'occupation delle cose comuni, l'opera sua santamente impiegando, s'occupaua nel culto Diuino, interuenendo sem-

Margin: B (beside "no insegnato"); C (beside "ni dell'età sua"); D (beside "tà, che in lui"); E (beside "di quelle religiose").

1582

P.D.Christofano, degno d'esser annouerato fra gli altri segnalati Padri.

Openion de' Padri, circa la perfettion del P. D. Christofano.

Venerabile Beda.

Anima armonica di Platone.

Affettionato all'oratione.

Frutti de' buô esempij ne' suoi Padri, e Fratelli.

Assiduità à tutti gli esercitii della Relig.

do sempre con gli altri Padri, alle sette hore Canoniche, ouero alle comuni orationi, ò pure alla celebration della Messa, che giornalmente dicea. Del cui santissimo Sagrificio, egli era tanto diuoto, che non contento di dir la sua priuata Messa, spendea tutta la mattina, così de' giorni festiui, come de' feriali, nell'istesso esercitio, dilettandosi non meno per compiacimento della diuotione, che per sodisfation della sua consueta humiltà di seruir le Messe à gli altri Padri Sacetdoti. Tra' quali, auuengache egli fosse de' più antichi, di quella casa: nondimeno per maggior saggio, così della diuotione, come dell'humiltà sua, senza differenza niuna fra i moderni e gli antichi, à tutti gli altri humilmente e diuotamente seruiua, in particolare poiche col beneplacito de' Superiori restò disobbligato dall'audienza delle Confessioni. Percioche se bene mentreche egli hebbe quell'obligo, risedendo al suo Confessionario, le mattine festiue, e compiacendosi dal canto suo, di far carità di confessar le persone più vili, e più meschine che capitauano in Chiesa, non tralasciaua però di seruir talora le Messe: nondimeno hauēdo in successo di tempo, per la grauezza dell'età ottenuto da' Superiori, di non esser à quell'esercitio obligato, tanto più rimase libero, à poter per sodisfacimento così della diuotione, come dell'humiltà sua, le Messe diuotamente seruire. E volendo vltimamente licentiarsi da' suoi Confitenti, e figlie spirituali, per non si scordare ancora in questa religiosa attione, della sua consueta humiltà; disse loro incolpando se medesimo, e la prudenza de' Superiori commendando, che i Padri per la sua ignoranza e vecchiaia, essendo egli ignorante, vecchio, peccatore, e inabile à tal esercitio, l'hauean priuato. Con tutto ciò perseuerando egli, nella medesima opinione della bontà sua, appresso i suoi Penitenti; vna di quelle sue figliuole spirituali, donna d'eminentissimo spirito, restando per la priuation di così buon Padre, molto mortificata, gli rispose. Orsù Padre, poiche vi piace di priuarci di questa carità di confessarci; non mancate almeno di farci quest'altra di pregar Iddio per noi. Hauendo poi sommamente à cuore, e portando nella mente scritta quella sentenza di Christo Nostro Signore, che dice. *De omni verbo ocioso, quod loquuti fuerint homines, reddent rationem in die iudicij*: fu sempre tanto vago di non parlar mai, se nō cose che fossero in honor di Dio, ò salute e beneficio del prossimo: che (come fu da alcuni Padri che seco conuersauano, per lungo tempo osseruato) non si sentì mai dalla sua lingua, nè pure vna parola, non solo che fosse apparentemente otiosa; ma nè tampoco c'hauesse d'otio, ò di vanità, ombra ò sembianza veruna; ma nella conuersation sua, dimostrando sempre vna certa particolar grauità, e religiosa modestia e sobrietà; in ogni sua attione appariua lieto nel volto, ne' costumi religiosissimo, nel proceder mansueto, e in ogni suo affare zelantissimo Padre dell'osseruanza Regolare. Mentreche egli stette nella Religione, tale fu la maniera e modo del viuer suo, tale lo stile da lui osseruato, mentreche fu Vicario di San Siluestro, come anche quando egli interueniua con gli altri Padri, alla celebratiō de' Capitoli Generali; ne' quali trattandosi de gli affari della Congregatione, dimostraua sempre singolar sincerità, candidezza d'animo, e independenza ne' negotii che alla giornata si trattauano. E oltre che queste cose erano assai publiche; io particolarmente ne posso far fede, il quale non solo essendo seco ne' Capitoli Generali, più volte interuenuto, ne restai sempre singolarmente edificato, ma tutte quelle volte, che per diuersi affari della Religione, m'occorse di Napoli venire à Roma, e per qualche spatio, dimorare in S. Siluestro, oue questo Padre habitaua, della sua irreprēsibile e incolpata vita, restai sempre ammirato, come vedeua e intendeua, che gli altri Padri comunemente l'ammirauano, e nelle attioni sue singolarmente si specchiauano. Fra tale in lui la tranquillità d'animo, che risplendendo ancora nell'attioni di fuori; in ogni sua occorrenza, etiandio di quelle, che à ogni altro hauessero potuto recar

Diuotione al santissimo Sagrificio della Messa.

Esempio d'humiltà alla diuotion congiunta. Carità nell'esercitio delle Confessioni.

Nuouo saggio della sua humiltà.

Custodisce la lingua fuggendo le parole otiose. Mat. 12.

Grauità, e Religiosa modestia, nella conuersatione.

Sincerità e candidezza d'animo.

Tranquillità d'animo.

A B C D E

dispia-

A dispiacere ò disgusto; il dimostraua sempre patientissimo. La cui pacienza, era molto più esercitata, da vn fratello di quella casa, il quale prendendosi forse gusto della gran perfettione, e bontà di questo religiosissimo Padre: gli faceuà bene spesso, qualche buona mortificatione, superchiandolo di parole. Di cui il P. D. Christofano non solamente non s'alteraua punto, ò perturbaua giammai; ma più tosto con tanta quiete e pacienza, lo staua volentieri ascoltando e tollerando, che non solo confondeua quel fratello, ma tutti quei Padri ch'eran presenti grandemente edificaua. E alla fine quando hauea fornito di dire; mortificandolo seueramente, egli talora gli dicea tutto lieto, Pregate per me peccatore. Altre volte sorridendo, gli porgea la scopetta, così amoreuolmente dicendo. Deh fratello, fatemi carità, di nettarmi le spalle di questa veste, poiche per me stesso non
B posso farlo; significando il desiderio ch'egli hauea, d'esser netto dalla poluere delle sue imperfettioni. Molte altre volte, intorno all'istesso soggetto, virtuosamente esercitandosi, facea a' Padri e fratelli di quella casa chiaramente conoscer la tranquillità dell'animo suo, onde cō esempio di singolar paciēza, degna d'ottimo Religioso, ogni sorte di mortificatione, con allegrezza tollerando; recaua loro, non solo grandissima edificatione, ma altrettāta marauiglia delle sue così eroiche e virtuose attioni. Nelle quali perseuerando con gran profitto e augumento della perfettion Euangelica infino à morte; da che si cominciò à vfficiar la Chiesa di San Siluestro, l'anno 1560. quando vi fu assegnato; conformò tutto lo stile della religiosissima vita sua, à quella prima maniera e modo di viuere, che nella Casa di San Nicolò di Tolentino in Venetia, hauea secondo la testimonianza di quei
C Padri, tanti anni addietro osseruato.

Esercitio della sua paciēza.

Della tranquillità e pacienza sua i Padri prendon grād' esempio.

Perseueranza sino a morte.

All' esercitio spirituale dell'oratione, era tanto dedito e assiduo, e come in Dio tutto eleuato, della meditatione e contemplatione talmente vago, che non si stancando mai la mente, nè raffreddandosi nel feruor dello spirito, si potea dir di lui, quel che la S. Chiesa dice di S. Martino Vesc. di Turone: *Inuictum ab oratione spiritum non relaxabat.* La qual cosa, auuēgache per vso cōtinuo di molt'anni, gli fosse al corpo assai nociua, fiaccandogli la complessione e le forze corporali: niētedimeno potea gloriarsi con S. Paolo Apost. dell'infermità e fiacchezza corporale dicēdo: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.* Conciosiacosache, quanto più inferme e deboli, erano in lui le forze del corpo; tanto più gagliarde e più vigorose le forze dello spirito. Dimanierache prēden-
D do maggior viuacità, nel feruor dello spirito, mentreche mancauano in lui le forze corporali, potea dir col medesimo Apostolo. *Quando infirmor, tunc fortior sum, & potens.* Onde douendo egli, per l'vbbidienza de' Superiori, trasferirsi dalla Casa di San Nicolò di Venetia à Roma, e hauendo intentione di visitare i gloriosi Principi de gli Apostoli, e altri corpi Santi di quella Città, conforme alla sua diuota mente: poiche hebbe ottenuto da' Padri, di far quel viaggio appiedi, ancorche non molto sano di corpo, nè robusto di forze, nondimeno, essendogli riuscita quella gita assai francamente, hebbe commodità di sodisfate alle sue diuotioni. Ma quantunque per questa mancanza della sanità e forze corporali, come poco habile alla fatica, non fosse molto vago de gli studij delle lettere: nondimeno per sodisfacimento della sua diuotione, e fomento del feruore spi-
E rituale, che in tutto'l corso della vita sua parea che fosse suo principale scopo; della cognition d'alcune cose affettuose e morali della dottrina de' Padri, fu sempre desideroso e diuoto, All'opere di carità, essendo stato tāto più dedito, quāto e doue conoscea i soggetti esser più bisognosi d'aiuto; quanto gli parea, che fossero in maggior necessità i morti forzati à sodisfar con le pene, che i viui, i quali si possono da loro stessi aiutare col ben operare, tanto più volentieri esercitaua l'opere di carità, co' consueti suffragij della Chiesa per l'anime loro, non solamente con

Dedito all' esercitio dell'oratione.

Seuero Sulpitio Epist. ad Bassulam Socrum.

2. Cor. 12.

2. Cor. 12.

Diuotione a' corpi santi di Roma.

Desideroso della dottrina de' Padri, e de gli studi morali.

Pietoso dell'anime de' morti.

la celebration delle Messe de' Defunti, quando non era dalle festiuità de' Santi impedito: ma dilettandosi d'entrar ogni giorno à certe sue consuete hore nel Cimitero di San Siluestro; quiui spendea buona parte di tempo nell'orationi, pregando Iddio per l'anime de' defunti. Col qual Religioso e diuoto stile, essendo salutifero e lodeuol pensiero, il pregar la Maestà di Dio, per l'anime de' morti, com'è scritto ne' Maccabei; non solo giouaua all'anime luro, ma essendo buon mezo per mantenersi lontano dalla colpa, il pensare spesse volte alla pena; giouaua ancora à se medesimo, esercitandosi con la meditatione e pensiero della Morte, che è vera filosofia, essendo questa meditatione, vna di quell'vltime cose, di cui dice il Sauio: *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Il qual pensiero gli era rimaso nell'animo, talmente impresso; che quando Papa Gregorio XIII. (santa memoria) passaua da San Siluestro, ouero entraua dentro in Chiesa, ò pur se n'andaua per lo Giardino de' Padri (come spesse volte la Santità sua solea fare) à diporto, dando loro, com'è consueto, la benedittione; il P. D. Christofano, la chiedea ogni volta ancor per l'anime de' morti, dicendo, Padre Santo ancor per li morti, e allora il Papa compiacendosi della bontà e diuotion di questo Padre facendo il segno della Croce gli daua la benedittione, ancora per l'anime de' morti.

1. Mac. 14.

Ricordanza de' morti, gioueuole ancora à se stesso.

Eccl. 7.

Chiede e ottien dal Papa la benedittion per l'anime de' morti.

Mentrech'egli stette nella Religione, fu sempre amator della vita comune, e osseruanza regolare, e così rigido osseruator de' digiuni, nô solo della Chiesa, ma ancora di quegli che eglino hanno per lodeuol costume; che venuto alla Vecchiaia, ancorche per la debolezza delle forze e mancanza della natura, non potesse sostener l'astinenza de' digiuni Quadragesimali: nientedimeno dall'vbbidienza del Proposto forzato, appena consentiua taluolta, di pigliar vn poco di pan cotto, senza condimento niuno per colletione. Venuto finalmente all'età di settanta anni, e infermatosi à morte, veggendosi per occasion della sua infermità, mancare insieme con le forze, le commodità delle sue solite diuotioni; facea a' suoi Padri e fratelli sensatamente conoscere, quanto egli hauesse la mente, il cuore, e l'anima ripiena dell'amor di Dio, e quanto fosse conforme il voler suo, come in tutto il rimanente del tempo addietro, con la volontà Diuina. Percioche veggendosi priuo, così del poter celebrare, come d'esser presente al santissimo Sagrificio della Messa, si dilettaua di tener sopra il letto, e quasi sempre in mano vn Messale. E leggendo la Messa, hor della Madonna santissima, hor della Passion di Nostro Signore, quando delle cinque piaghe, taluolta del santissimo Sagramento, ouero della santissima Trinità, ò pure qualunque altra più gli gradiua; con quel diuoto esercitio, l'animo e l'affetto suo, religiosamente pasceua, e con tanto feruor di quella celeste meditatione si consolaua; che quando vltimamente, per mancanza e debolezza delle forze, per se stesso più non potea; richiedea alcuno di quei Padri ò fratelli, che gli facesse carità di leggergli alcuna di quelle Messe. Onde se in tutto'l successo della vita sua, rese sempre a' Padri e fratelli grâd'odor d'ottimo Religioso; in questa vltima fine e passo della morte, lasciò loro singolare edificatione, dando à tutti esempio di santità. Nella qual fine, hauendo riceuuto i santissimi Sagramenti, con particolar diuotione, da lui anticipatamente domandati: con termine di perfetto Religioso, conforme à tutta la passata vita, l'anno 1582. e dell'età sua settanta, pose termine alle miserie humane, vltimando i giorni suoi; e cominciando l'anima, come si può credere, à viuere in Cielo, il corpo fu sepolto nel Cimitero di San Siluestro, restando sempre nelle menti de' Padri più che mai viuo, con openion di sant'huomo, non che di perfetto Religioso.

Osseruator de' digiuni.

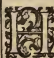
Non potendo per l'infermità celebrare legge la Messa nel letto.

Riceuuti i santissimi Sagramenti, rende l'anima al Signor Iddio lasciando esempio di Santità.

A

Si come in vita, il P. D. Cornelio Solare, rende odor d'ottimo Religioso, massimamente esempio di carità nella peste di Genoua; così venendo à morte, e vincendo vna spauenteuole battaglia col Demonio, lascia auuertimento à ciascheduno di star preparato in vita, per l'hora della morte, Cap. LII.

1582



AVENDO incominciato la contagion della peste, l'anno di Nostro Signore 1579. à trauagliar la Città di Genoua; deliberati i Padri Cherici Regolari, c'habitauano in Santo Siro, di non mancar di cosa niuna, appartenente all'vfficio di buon Sacerdoti, per aiuto di quell'anime; senza riguardo veruno dell'euidente pericolo della propria salute, attesero sempre, e con singolar carità e zelo, all'amministration de' Sagramenti, come al proprio luogo diffusamente dicemmo. Fra' quali particolarmente il P.D.Cornelio Solare dell'istessa Città, fu vno di quei Padri, il quale da che incominciò la peste, finch'ella fu del tutto estinta, non risparmiando fatica, nè stimando pericolo alcuno, andò continuamente à confessar gl'infermi e gli appestati. E questo Padre insieme con gli altri ChericiRegolari, che furno deputati à quest'opera di carità, in tẽpo tanto pericoloso, auuengache habitassero nella medesima Casa di Santo Siro; nondimeno per ischiuare quanto era possibile, l'occasion di contaminar la comunità: hauean per loro vn luogo appartato, conuersando separatamente, dall'habitation de gli altri Padri. E quando vsciuano di Casa per esercitar quest'opera di segnalata pietà confessando e aiutando al ben morire i miseri appestati, per esser conosciuti da gli altri, vsauano per cõtrasegno osseruato quiui comunemente, mentreche durò quell'influenza, di portar non solamẽte la cotta indosso, ma ancora vn lungo bastone in mano. Il qual contrasegno era cagione, che questi buon Sacerdoti, non si vedean sì tosto comparir per le piazze, ò per le strade, esercitando l'vfficio di carità; che per temenza e horrore, c'haueano i sani, di non esser infettati per la vicinanza, si metteuano in fuga discostandosi da' Sacerdoti, quanto più era possibile, tanto erano abborriti, e schiuati per temenza, che ragioneuolmente hauea quel Popolo, di non si contaminar nella peste. E quantunque il P.D.Cornelio, non perdonasse à fatica, nè fuggisse mai pericol veruno, per desiderio ch'egli hauea di giouar all'anime, piacque nõdimeno alla bontà diuina, che essendosi mantenuto in sanità, e senza dãno niuno, ancorche non solo per le case de gli appestati, fosse stato à confessargli, ma ancora nel Serraglio, e al Lazaretto (come più diffusamente è detto) fornita vltimamente la peste, continuò ne' consueti esercitij della Religione, secondo il solito religioso e laudabile stile di tutta la vita passata, cioè dall'anno 1561. quando fu riceuuto in San Paolo, infino à morte. Nel qual tempo, hauendo sempre perseuerato di bene in meglio, e procurando con ardentissima voglia, e sollecitudine di cõquistarsi la perfettione Euangelica, oltre all'acquisto fatto negli anni della sua giouentù col corso delle scienze, non solo della Filosofia, ma anche della sacra Teologia, in tutto'l tempo che gli auanzaua, da' soliti esercitii della Religione, così de' seruigi di casa, come dell'opere di carità col prossimo, s'occupaua negli studij delle sacre lettere, come Padre di vita ritirata e molto amator della virtù. Nel Capitolo celebrato in San Paolo l'anno 1581. fu fatto Proposto dell'istessa Casa e Chiesa di Santo Siro, e nella Quaresima dell'anno 1582. essendosi infermato à morte, sì come in tutto'l tempo, ch'egli era stato nellaReligione, conuersò

Margin notes: B — Ottima deliberation de' Padri di S. Siro. — Cap. 47. Carità e zelo del P. D. Cornelio. — C — Prudenza de' Padri, per non infettar la Casa di peste. — Contrasegno de' Confessori nel tempo della peste. — D — Vita del P. D. Cornelio, fornita la peste. — Cap. 47. — E — Proposto di S. Siro.

sem-

Côformità nel la morte con lo stile della vita passata.

sempre fra'suoi Padri e fratelli,con edificatione, e buon esempio di se stesso, rendendo singolar odor delle virtù sue,degne di perfetto seruo di Dio,cosi a'suoi Padri,come alle persone Secolari,à cui egli era,in salute dell'anime loro,molto fruttuoso;similmente per passare all'altra vita, con fine conforme allo stile del viuer suo religioso,poiche egli hebbe anticipatamente, per se stesso domandato, e con egual diuotione riceuuto i santissimi Sagramenti della Chiesa,continuando nell'istessa infermità,e dopo sopravuiuendo ancora due giorni,gli auuenne vn caso notabile,il quale m'è paruto di referire in questo luogo,potendo seruir per auuertimento, non meno delle persone Religiose, che di qualunque altro Christiano, di spender tanto virtuosamente gli anni e la vita sua,che nel tempo della morte, possa render di se stesso buon conto,conforme al consiglio dell'Ecclesiastico, che dice. *Ante iudicium para iustitiam tibi, & ante iudicium interroga te ipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem*. Percioche vn giorno auanti, che questo buon Padre spirasse l'anima,vsciti gli altri Padri da Vespro, e ritirati dal Coro nel corridore del Dormitorio,oue in compagnia d'alcuni Sacerdoti giaceua l'infermo,per ridursi ciascheduno alla sua Cella; fu sentito gridare, con alta e stonata voce,anzi,rispetto alla debolezza della natura già fiacca,e vicina alla sua fine, molto sproportionata. Onde conoscendosi quella esser voce dell'istesso P. D.Cornelio Proposto, tutti sollecitamente corsero alla sua Cella. E trouato l'infermo,ancorche secondo il consueto,con la presenza corporale nel letto,nondimeno con la mente e con le parole,come se fosse stato,inanzi al Tribunal di Dio,parea che trattandosi di già la sua causa,come da questa mia relatione,si potrà ageuolmente conoscere,e difendendosi egli dall'imputationi e accuse,che da'nemici Demonij gli erano date,stesse aspettando la sentenza.Nella qual battaglia, quantunque l'infermo stesse sempre con gli occhi chiusi; nondimeno i Padri circostanti,conobbero molto bene, che almeno con gli occhi dell'intelletto e della mente,vedea presenti i Demonij,vdiua l'accuse,e da loro si difendea;veggendolo non solo nel volto,e ne'sembianti di fuori,tutto spauenteuole,e dal timor sbattuto;ma etiandio dalle risposte, onde si poteano assai ben comprendere l'accuse che da'nemici di Dio,gli erano importunamente date, tutte appartenenti a'peccati,e imperfettion della vita passata. Al qual insolito spettacolo, i Padri mossi dell'infermo à compassione,tutti prostrati in terra,pregauano istantemête il Sig. Iddio,che si degnasse di côcedergli vittoria, côtra i nemici, e la Vergine gloriosa,insieme cô tutti i santi della Celestial Corte,che appresso l'istessa Maestà Diuina, gli la volessero impetrare. Nell'istesso tempo, mentreche alcuni de'più vecchi Padri aiutando l'infermo,e facendogli animo,gli dauano qualche salutifero e buon ricordo,rispôdendo egli vna volta a'Demonij,che forse gli rimprouerauano qualche antico peccato del Secolo,disse lor queste parole:E che? Non sapete che San Tommaso dice, che i peccati del secolo, tutti si rimettono nella professione? Vn altra volta rispondendo à qualche nuoua accusa,disse. Questo è vero;ma me ne confessai,e ne feci la penitenza. Ma in altra occasione, di qualche falsa imputatione, rispose arditamente. Questo m'apponi;non è vero bugiardo te ne menti,com'è tuo solito. E hauendo risposto à vn'altra accusa,con dir questo è vero;parea che restasse come attonito,non sapendo che cosa douesse addurre in sua difesa;ma aperti gli occhi,e fatto segno che tutti vscissero fuor di Cella si confessò,come fece anche vna,ò due altre volte,mentreche durò quel combattimento. Dipoi tornati i Padri dentro,sentiron l'infermo,che rispondendo à vna tentation di disperatione, disse confidentemente, io spero nella misericordia di Dio infinita. Altre volte dicea. *O Domine iter longum est,& viam ignoro, quis deducet me?* Finalmente lo spettacolo spauenteuole,di questa battaglia, durò vn pezzo,con temenza grandissima (per quanto si potea conoscere) dell'istesso

Caso molto notabile, occorso nella morte del P. D.Cornelio.

Eccl.18.

22.q.189.a.3. ad 3.

A ammalato, come con terrore e spauento di tutti i Padri circostanti. E ancorche il caso da me narrato, rechi seco gran marauiglia, come cosa insolita, nondimeno la fine del combattimento fu degnissima di memoria. Percioche seguitando di star l'infermo à sedere sopra'l letto, con volto tutto lieto, e da quello di prima afflitto e mesto, tutto mutato, cauate le braccia fuor della coperta, prese primieramente in mano la Croce d'vn Crocifisso, che gli teneuano auanti gli occhi, dicendo: *In baculo isto transibo Iordanem*: e appresso immediatamente, leuate le mani al Cielo, come suol fare il Sacerdote alla Messa, quando intuona la Gloria, ouero il Credo; disse con alta voce: *Te Deum laudamus*. E fornite queste parole, se bene subitamente si tacque senza parlar mai più, ancorche B hauesse vn'altro giorno di vita; nondimeno in tutto quello spatio, restò sempre quieto, e con volto pien d'allegrezza, seguendo nell'istessa contentezza, e in faccia tutto ridente, infino al seguente giorno sei del Mese d'Aprile, quando passò à miglior vita. Del qual felice successo, tutti i Padri di quella casa restarono pieni di consolatione e di contento; parendo loro d'hauer chiarissimamente compreso, che'l buon Padre hauesse cosi contro a' nemici infernali, ottenuto vittoria, come dal supremo giudice, la sentenza in fauore. Questo fatto successe in presenza di più di trentacinque Padri e Fratelli nell'istessa casa di Santo Siro, i quali (com'è detto) essendo interuenuti in cella dell'istesso Padre Proposto, C mentreche egli stando quasi per morire, era vicino à spirar l'vltimo fiato; della sua fine restarono da vna parte ammirati e consolati, dall'altra, conoscendo che Nostro Signor Iddio s'era degnato d'esser nella tentatione fauoreuole al seruo suo, che l'hauea ventuno anno religiosament seruito. E parmi che questo caso, come marauiglioso, cosi degnissimo di memoria, sia simile ò quasi l'istesso con vn'altro, che riferisce d'vn suo Monaco Giouanni Climaco Abbate, il quale è tanto degno di sapersi da ciascheduno, che à niuno che sia desideroso della propria salute, doueria parer cosa noiosa d'andarlo à leggere; imparando per suo salutifero auuertimento, quanto ogni huomo debba esser diligente e sollecito di procurar con tutte le forze, di viuer Christianamente, e non s'assicurando mai D nella virtù e forza dell'opere proprie, viuer sempre con timore, ricordandosi di quel che dice Christo Nostro Signore nel Vangelo, *Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: Serui inutiles sumus*: conciosiacosache quando l'huomo hauerà religiosamente osseruato tutto quello, che gli è comandato, non perciò saria mai certo della sua giustificatione, dicendo San Paolo Apostolo: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*. Imperoche la natura nostra corrotta, è tanto fragile, inchinata al male e dedita alla sensualità, che tutte le sue attioni sono nell'imperfettion infette e macchiate, dicendo Esaia: *Facti sumus vt immundi omnes nos, & quasi pannus menstruatæ, vniuersæ iustitiæ nostræ*. E perciò bi- E sogna risoluersi di seguire il consiglio del Profeta che dice: *Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

Gen. 32. — Gio. Climaco Abbate, nel grado 7. De Luctu gaudij opifice. — Luc. 17. — 1. Cor. 4. — Infermità della natura corrotta. — Esa. 64. — Ps. 2.

Della verità addunque di questo fatto, fui certificato per fedelissima relatione de gl'istessi Padri; quando occorrendomi di passar per Genoua, l'istesso mese d'Aprile, ch'era successo il caso, per interuenire al Capitolo Generale, che si celebraua il prossimo Maggio in Santo Antonio di Milano, in compagnia d'alcuni altri Padri, che veniuano per l'istesso seruigio della Religione, ne fummo da' Padri di Santo Siro, che furon presenti, molto diligentemente e fedelmente informati.

Testimonianza dell'Autore.

L'esempio del P.D.Cornelio inuita due fratelli alla Religione.

PP. D.Gio.Battista e D.Gio. Francesco Fratelli.

Il buon esempio, che diede il Padre Don Cornelio facendosi religioso, mosse all'istessa elettione due altri suoi Fratelli; i quali à imitatione di lui, l'vn dopo l'altro, presero l'habito dell'istessa Religione de' Cherici Regolari; oue essendo viuuti molti anni, non senza lode della virtù, e bontà loro, lasciarono anche dopo morte odor di buon Religiosi, e così il Padre Don Gio. Battista, come maggiormente il Padre Don Gio. Francesco, non solo fu ottimo Religioso, di vita molto esemplare, e di grande spirito; ma Padre d'eminente dottrina, e particolarmente di Filosofia, e Teologia Scolastica; nelle cui facoltà, egli hauea letto in San Vincenzo di Piacenza, e nell'istesso fruttuoso esercitio, seguitando continuamente, per vbbidienza de' Superiori, vltimò i giorni suoi, ponendo fine alle miserie di questa vita, con grand'edificatione de' suoi Padri, e de' diuoti di quella casa, con openion d'ottimo seruo di Dio, per la sua incolpata vita, di cui nel Capitolo del Padre Don Andrea Auellino, che sarà il penultimo di questa Historia si fa anche mentione. E questi Fratelli furono i primi nella Religione de' Cherici Regolari, che fossero tre, nati dell'istesso Padre e Madre nel Mondo, e doppiamente Fratelli, come figliuoli dell'istessa Religione; dopo i quali, molti altri sono stati non solamente tre Fratelli Religiosi in questa Congregatione, ma ce ne sono stati ancor quattro, come i Lanfranchi, e i Castrioti.

Nelle occasioni che si sono offerte a' Padri Cherici Regolari di cooperare e porgere aiuto à smorzar la diabolica semenza della falsa dottrina, dall'opere si sono fatti conoscere, à imitation del lor Fondatore, hauer molto ardore e zelo della purità della vera Religione e santa Fede. Cap. LIII.

1582. Christo Autor della vita la rende all'huomo, che l'hauea per lo peccato perduta.



OICHE Christo Nostro Signore, volendo come vnico Autor della vita, nella nostra humanità assunta, renderla all'huomo, che l'hauea per lo peccato perduta, hebbe seminato nel Campo di questo Mondo, il Diuin seme del suo Vangelo, le cui parole son tutte spirito e vita, dicendo egli in San Giouanni; *Verba, quæ ego loquor vobis, spiritus & vita sunt*; il nemico dell'humana natura, per la cui mortalissima inuidia, entrò la morte nel Mondo, dicendo lo Spirito santo nella Sapienza, *Inuidia Diaboli mors introiuit in orbem terrarum*: ha sempre cercato per nutrimento della morte, contra l'Autor della vita, di seminar fra la Diuina semenza di Christo, nel Campo della Chiesa Cattolica, la pestifera e mortal zizania dell'Heresia. Onde si come desti doueuano stare quei ministri, à cui dal Padrone, la cura del Campo, era stata commessa, affineche per maluagità di qual si voglia nimico, non vi fosse mescolata la zizania: così i ministri della santa Chiesa, che sono i Pastori, Sacerdoti e Religiosi, debbono star sempre vigi-

Ioann.6.

Sap.2.

Fra la semenza di Christo, il Demonio semina la zizania dell'Heresia.

Mat.13.

A lanti intorno alla purità della dottrina del Vangelo, e della Fede Catto-
lica; accioche la semenza di Christo, per maluagità de gli Heretici non
sia bruttata dall'immondezza dell'Heresia, dicendo l'istesso Christo nella
parabola della zizania: *Cum dormirent homines, venit inimicus homo,* Matt. 13.
& superseminauit zizania in medio tritici, & abijt. Intorno à questa vi-
gilanza degna di buon Religiosi, mentreche i Padri Cherici Regolari di San Vigilanza de' Padri Cherici Regolari di S. Nicolò di Venetia.
Nicolò di Venetia, con l'ardente zelo della purità della vera Religion Chri-
stiana e Fede Cattolica, à imitatione di Gio. Piero Carafa, Fondator di
questa lor Religione, che fu poi Papa Paolo Quarto, attendeuano al ser-
uigio Diuino; auuenne che predicando in quella Città Fra Bernardino Oc- L'Occhino predica in Venetia.
chino da Siena, con gran concorso di Gente, e nell'istessa predicatione
B del Vangelo, spargendo malignamente sopra la semenza del Campo di Chri-
sto, la pestifera zizania dell'Heresia; gl'istessi Padri, che conobbero la Padri Cherici Regolari conoscon la dottrina corrotta dell'Occhino.
malignità del seme, restando oltremodo scandalezati di quella nuoua e
scandalosa dottrina, e ricordandosi dell'auuertimento di Christo, che di-
ce nel Vangelo: *Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in ve-*
stimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: non furon de gli vl- Mat. 7.
timi à scoprire il mortifero veleno della rabbia lupina, che tenuta già co-
perta più tempo sotto la pelle di pecora, e col vomito della sua diaboli-
ca bocca, l'andaua à poco à poco spargendo. La qual opinione tanto
più restò loro nella mente impressa, per vna relatione hauuta da France- Francesco da Crema mal rõfigliato dall' Occhino.
sco da Crema, primache venisse alla Religione (come al proprio luogo s'è
C detto) per cui diede à gl'istessi Padri di Venetia, gran sospetto d'esser in-
fetto, e d'hauere in materia di Religione, la mente corrotta; cioè per lo Cap. 33.
scandaloso consiglio, ch'egli hauea dato in Roma all'istesso Francesco, à cui bia-
simando manifestamente lo stato di seruire à Dio nella Religione; l'haueа
persuaso, che non si facesse Religioso, come meglio al proprio luogo s'è
detto.

Nella Città di Napoli seguendo i Padri nel medesimo zelo della San- In Napoli si scuopre l'Heresia di Gio. Valdessa.
ta Fede Cattolica; furon buona cagione, che si scoprisse, e con singo-
lar sollecitudine e prudenza de' Superiori, si rimediasse al mortifero vele-
no, c'hauea già cominciato à spargere lo scelerato e perfido Giouanni Val-
D dessa di Natione Catalano, dichiarato finalmente Heresiarca. Il quale
(come dice Giacomo Loingao Scozzese Dottor della Sorbona, nel suo li-
bro de vita & moribus Hæreticorum.) essendo stato forzato, per la sua
Heresia di partir di Spagna, venuto in Napoli, infettò alcuni, e partico-
larmente Pietro Martire Canonico Regolare, c'hauendo per qualche spatio Pietro Martire pratticando col Valdessa è d'Heresia corrotto.
di tempo, praticato col Valdessa, e cominciando à legger publicamente la
ptima Epistola di San Paolo a' Corinti; quando venne à quel testo del ter-
zo Capitolo: *Vniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit.* cominciò à dimostrar 1. Cor. 3.
la falsa dottrina, ch'egli hauea dal Valdessa imparato, insegnando aperta-
mente contro la verità del Purgatorio. E accioche essendoui dell'incendio
E della falsa dottrina del Valdessa, rimasa qualche fauilla accesa, con la pru-
denza de' Prelati s'estinguesse ancor quella; Gio. Pietro Carafa Cardinal Card. Teatino Arciuescouo.
Teatino, zelantissimo e vigilantissimo Arciuescouo dell'istessa Napoli, vi
mandò suo Vicario Generale, Scipione Rebiba Vescouo di Motola, il qua- Scipion Rebiba.
le asunto il Cardinal Teatino al Ponteficato, fu creato Cardinal di San-
ta Chiesa, e chiamossi il Cardinal di Pisa. Nella qual impresa fu aiutato Opera de' Padri in aiuto de' Superiori.
grandemente, e non meno da' Padri Cherici Regolari di San Paolo, che da
alcuni altri Padri della Compagnia di Giesu, particolarmente dal Padre Alfon- P. Alfonso Salmerone.
so Salmerone, che fu vno fra gli altri Fondatori di quella degnissima e vtilissima

P.F. Giulio Paucle.

Religione, e soggetto Eroico, e dal Padre Fra Giulio Pauese Domenicano della Prouincia di Lombardia, il qual fu appresso Vescouo di Vesti, Vicario di Napoli, e nell'istesso tempo Nuntio Apostolico di quel Regno, e poi Arciuescouo di Sorrento. A

Sollecitudine de' Padri Cherici Regolari. Nuoua setta d'Heretici soppressa.

Nè meno si mostraron zelanti gl'istessi Padri, come buoni istrumenti della Maestà di Dio, nella nuoua occasione, che nacque molti anni dopo nell'istessa Città di Napoli, facendo religiosamente scoprire vna nuoua Setta d'alcuni Heretici d'altra Natione, i quali infingendosi Cattolici, segretamente osseruauano i riti dell'Ebreismo. Onde non fu si tosto venuta à luce vna maluagità cotanto pericolosa, che Mario Carafa Arciuescouo della Città, desideroso come zelantissimo e ottimo Pastore, d'ouuiare à quella grauissima infermità, primache in guisa di lebbra, ella infettasse (come suole esser proprio dell'Heresia) la sua Cattolica Greggia; volle con saputa del supremo Tribunale del sant'Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione di Roma, ch'vna gran parte delle persone colpeuoli, nella sua Chiesa, oue fu quel giorno grandissimo concorso di Popolo, publicamente aggiurasse, altre pochissime persone, le quali ò perche fossero meno di quelle colpeuoli, ouero per qualunque altra cagione Canonica, per benignità della Santa Sedia, hebbero gratia di poter segretamente aggiurare. E così à questa mortal contagione nuouamente scoperta, essendosi con opportuno rimedio prudentemente proueduto: non solamente i Padri Cherici Regolari di San Paolo nella medesima Città di Napoli hebbero molta parte vsando religiosissimi modi, perche questo gran male, per potersi canonicamente curare, si scoprisse a' Superiori, come l'obligo ricerca; ma nella determinatione e cognition di tutta questa causa, interuenne sempre il Padre Don Girolamo Ferro Cherico Regolare (di cui diremo al suo luogo) come Consultore, insieme con l'Arciuescouo, & altre pochissime persone, e particolarmente con Pietro Dusina, deputato e mandato dalla Congregation del santo Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione, il quale fu poi in Roma Giudice dell'istesso Supremo Tribunale. B C

Heresia infetta la Greggia di Christo, come la lebbra i corpi.

P. D. Girolamo Ferro. Cap. 61.

Pietro Dusina.

Errore scoperto in Napoli, circa la verità del Sagramento dell'Altare.

Ma per continuare l'altre occasioni, nelle quali i Padri Cherici Regolari si son fatti parimente conoscere difenditori della vera fede Cattolica; nacque nell'istessa Città di Napoli vn'altro errore molto pernitioso, circa la verità del Sātissimo Sagramento dell'Altare; essendosi scoperto per religiosa e caritatiua diligenza de gl'istessi Padri Cherici Regolari chi non credea, che nell'Ostia consagrata, insieme col Corpo di Christo, vi fosse ancora il Sangue. Contro la qual Heresia non solamente i Padri mostrarono l'ardente zelo, che essi haueuano che con opportuno rimedio si prouedesse à tanto gran male, conforme à quello che'l seruigio Diuino giustamēte richiede; essendosi per opera e religiosa diligenza loro il tutto scoperto; ma piacque alla Maestà Diuina, per dar buon successo à questo negotio, di confermar col miracolo, la verità Cattolica dell'esistenza del Sangue, insieme col Corpo, per natural concomitanza, nell'Ostia consagrata, così per confonder l'Autore, se fosse stato nella sua falsa opinione pertinacemente ostinato, come per guadagnarlo e riporlo nel grembo della Santa Madre Chiesa, se nelle tenebre dell'ignoranza fosse stato sommerso. Imperoche essendo andato costui alla Diuina Mensa Sagramentale, e dopo la Sagra Comunione, leuatosi il Sagramento di bocca, e ripostolo nel fazzoletto; trouò poco dopo, che'l Signor Iddio, per confonderlo della perfidia sua, haueа fatto apparire in quella picciola particola, l'imagine d'vn Crocifisso tutto di sangue manifestamente espresso e scolpito, e l'istesso fazzoletto, di sangue alquanto macchiato. La qual miracolosa particola, essendo stata portata in San Paolo, fu veduta non solamente D E

Euidente miracolo.

da Car-

A da Carlo Baldino buon ministro del santo Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione, il quale ancorche dopo fosse fatto Arciuescouo di Sorrento; nondimeno continuò d'esser ministro dell'istesso supremo Tribunale, infino à morte, ma ancora dal Padre Don Marco Palescandolo, Proposto dell'istessa Casa di San Paolo, dal Padre Don Antonio d'Aiello, sotto Papa Clemente VIII. creato Vescouo d'Acerno, de'quali due degnissimi Padri, si dice al proprio luogo; e dal Padre Don Policarpo Pagano. E io non solamente lo viddi, e in compagnia di tutti questi, del successo fui consapeuole; ma per l'impostami vbbidienza, l'hebbi à conseruare per breue spatio di tempo, finche col parer di detti Padri, e del ministro del santo Vfficio, ella si riponesse in luogo conueneuole à tanto Sagramento, dandone fra tanto ragguaglio l'istesso Carlo Baldino, alla sacra Congregation del santo Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione in Roma, di comune parere di tutti noi, i quali non solamente conuenimmo nell'istessa relatione: ma ancora la sosciuemmo per maggior certezza del fatto. E la medesima Congregatione, poiche di volontà di Papa Gregorio Decimoterzo hebbe dato ordine di ciò che fosse da fare; nel principio dell'anno 1583. cioè nel mese di Gennaio, l'istesso Pontefice mandò à Napoli à questo medesimo fine Cesare Baronio, Religiosissimo Padre della Congregation dell'Oratorio (che fu poi Cardinal di Santa Chiesa) accioche come buono e caritatiuo soggetto, operasse nel presente male, secondo la mente del Pontefice e della Sacra Congregatione, la quale era, che con benignità e clemenza, vi si pigliasse conueniente e secreto rimedio. Onde per honor di Dio, e buon successo di tal negotio, s'affaticò particolarmente l'istesso Padre Don Marco Palescandolo, Cherico Regolare. E tutta questa esecutione, essendo stata, per ordine e dispositione del supremo Tribunal del Santo Vfficio, in questa maniera maneggiata e recata quietamente à fine; con basteuole rimedio à così gran male, il quale restò del tutto ben proueduto e terminato; il Tribunal dell'Arciuescouado di Napoli, non v'hebbe che far cosa alcuna. Nella qual occasione, non mi par di douer tacere, vn attion di grandissimo zelo verso la vera Religion Christiana, del Re Cattolico Filippo Secondo, di cui io hebbi cognitione per relation di Don Giouanni Zuniga, religiosissimo Principe, Commendator Maggiore, allora Vicerè nel Regno di Napoli. Il quale sapendo ch'io era à pieno informato di questo negotio, fattomi chiamare, per hauer information della verità e successo di questo particolare, me ne fece caldissima e viua istanza. E poiche egli hebbe da me compreso tutto quello, che conueneuolmente gli si poteua dire; alla fine si lasciò chiaramente intendere d'hauer così ardente desiderio d'esser della verità di questo fatto fedelmente informato; imperoche la Maestà del Re, gli hauea commesso per lettere, che di questo successo gli desse pienamente ragguaglio. Percioche scoprendosi in quella Città qualche falsa dottrina; volea far di maniera che all'emenda si pigliasse opportuna e bastante prouisione; ancorche fosse bisognato venirui in persona, il che mi referì quel Signore, soggiongendomi appresso, che in tanti anni, ch'egli hauea seruito quella Maestà, non gli hauea mai comandato negotio veruno con tanta efficacia e caldezza, e che mostrasse d'hauerlo tanto à cuore, quanto questo: al quale intendendo l'istesso Vicerè che già era stato proueduto e rimediato, dimostrò di sentirne singolar contento, soggiongendomi che tale auuiso à sua Maestà saria stato sommamente grato e caro. E questa diligenza del Re Cattolico fu molto conforme al buon zelo ch'egli hebbe e mostrò sempre in tutte l'occasioni, dall'anno 1555. che cominciò à regnare, infino all'anno 1598. che passò à miglior vita, percioche posponendo gl'interessi de gli Stati, e de'Regni, alla vera Religion Cattolica, come l'obligo di Christiano Principe richiede; e non hauendo mai hauuto per fine dell'attioni sue, il regnare in questa vita mor-

Carlo Baldino Ministro del S. Vfficio.

P. D. Marco D. Antonio e Policarpo. Cap.36 53. Cap.70 Testimonianza dell'Autore.

Papa Gregorio XIII.

Cesare Card. Baronio.

Diligenza e fatica del P. D. Marco Palescandolo.

Zelo del Re Cattolico circa la Religione Christiana. D.Giouãni Zuniga Vicerè di Napoli.

Obligo di Christiano Principe, pospone gl'interessi de gli Stati, alla Religione.

Ricordi del Re Cattolico a Filippo Principe suo figliuolo, nel tempo della morte.

Monsig. Alessandro Borgo Vescouo di S. Sepolcro.

Papa Clemente VIII. celebra l'esequie per la morte del Re Cattolico.

Prudenza de' Padri, in altri casi che si taccciono.

Correttione dell'anno, sotto Papa Gregorio XIII.

tale, ma aspirando col desiderio e con l'operationi, all'altra eterna; specialmente nell'vltimo de' suoi giorni, si come tenea tutto il cuor volto alla Maestà Diuina, con l'affetto interno, così nell'attioni di fuori il facea conoscere, con tanti buon ricordi, che presentialmente diede al Principe suo vnico figlio, hoggi Re Filippo Terzo, mettendogli particolarmente in consideratione, à che terminano le grandezze di questa vita, così con l'esempio della persona sua, come con la ricordanza della morte; facendogli veder la cassa di morto, preparatasi per sua sepoltura, la quale, come in vece di specchio teneua auanti gli occhi. Sopra'l qual soggetto, per fuggir la souerchia digressione, non mi distendo più, rimettendomene, così à chi ha la vita sua distesamente scritta, come à coloro, che nell'Orationi Funerali della sua morte, in tante Città d'Italia e di Spagna recitate, n'hanno copiosamente detto, e in particolare à Monsignor Alessandro Borgo, Vescouo del Borgo San Sepolchro, Prelato per bontà e per dottrina, assai noto, il quale orò ne' funerali, celebrati da Papa Clemente Ottauo, nella Città di Ferrara, oue sua Santità, con dispiacer suo, e di tutta la Corte, hebbe l'auuiso della morte. Ma tornando all' ordine dell' Historia, tacerò in questo luogo per breuità, molt'altre occasioni, di varij casi occorsi; ancorche non tutti, ma pochi ne sien venuti alla notitia de gli huomini, intorno a' sortilegij, in materia di cose amatorie, e ordinate à trouar tesori; nelle quali per l'espressa inuocatione e adoration del Demonio, e per li sacrificij, che s'offeriuano loro, e suffomigij fatti, con molte altre abbomineuoli attioni, la Maestà Diuina, era oltremodo offesa. Ne' quali casi i Padri di questa Religione procedendo prudentemente con vero e religioso zelo, à imitation del lor Fondatore, hanno sempre procurato d'ouulare, con gli opportuni rimedij e mezi di Santa Chiesa, per riferirlo breuissimamente. E di questi fatti m'è paruto di far mentione in questo luogo, percioche quest'vltimo qui raccontato, occorse e si scoprì nella fine dell' anno 1582. quando fu publicata per ordine di Papa Gregorio XIII. l' emendation dell' anno, da molti suoi antecessori già tentata. Percioche hauendo questo Pontefice prudentemente considerato, da quell' antico correggimento, fatto già tanti secoli addietro, sotto'l Consolato di Giulio Cesare, e di Marco Emilio Lepido, alcuni giorni essere scorsi; dopo vn lungo studio di dottissimi huomini, chiamati dall'istesso Pontefice, e maturo consiglio di sua Santità, essendo quell'emendatione horamai recata à fine; volle che dal principio del mese d'Ottobre, cioè à dì quattro dell' istesso anno 1582. fossero tolti dieci giorni; dimanierache il dì seguente, dopo i quattro immediatamente, si dicesse à dì quindici dell'istesso mese d'Ottobre, come con sodisfattione vniuersale, successiuamente s'è fatto.



Ragu-

A

Ragunati i Padri Cherici Regolari, questo anno 1583. per celebrare il Capitolo Generale in S. Siro, fanno alcuni ordini, per lo buon reggimento della Religione, di cui ottengono la cõfermatione da Papa Gregorio XIII. loro amantissimo, e particolar benefattore. Cap. L I V.



AVENDO costumato la nostra Religione, per buona prouisione del viuer regolare e religioso, di gouernarsi fra l'anno, cioè in tutto'l tempo, che trameza, tra vn Capitolo Generale e l'altro, con l'autorità del Capitolo Rappresentante, e dipendente dall'autorità del Capitolo Generale, celebrato quell'anno: conciosiacosache, douendo egli esser posto, secondo la conformità del Priuilegio di Papa Paolo Terzo, in quella Casa, oue occorrea quell'anno che si ritrouasse maggior numero di Vocali; e occorrendo talota, per qualche accidente, douersi trasferir da vna casa all'altra; non parea a' Padri, che questa fosse molto commoda prouisione, non si deputando al Capitolo Rappresentante, alcuna certa e determinata Casa. Dimanierache per dar buon ordine, circa'l luogo del Capitolo Rappresentante, e l'autorità di lui, due cose, parea necessario di douer fermamente stabilire, dichiarando primieramente l'autorità del Capitolo Generale sopra il Rappresentante, dipoi qual douesse esser quella casa, in cui il Capitolo Rappresentante fosse deputato quell'anno. Onde essendosi i Padri ragunati quest'anno 1583. nel Mese d'Aprile, per celebrare il lor Capitolo Generale, in Santo Siro di Genoua: per buona prouisione del reggimento e gouerno della Religione, ponendo fine à ogni difficoltà: fecero queste ordinationi circa l'autorità del Capitolo Generale, sopra il Rappresentante; che nel tempo auuenire dopo gli ordini fatti nel Capitolo Generale, il Rappresentante non hauesse facoltà niuna, di mutare ò variare ordine alcuno, fatto nel Generale, ma di proueder solamẽte per beneficio della Religione, à quei nuoui accidenti, i quali occorrendo alla giornata, non si poteano dal Capitolo Generale, cosi ageuolmente preuedere, e come casi vrgenti, non patiuano tanta dilatione che infino al seguente Generale Capitolo, si potessero commodamente riserbare. Simigliantemente per buona prouisione del secõdo punto, fu decretato che'l Capitolo Rappresentante per lo tempo auuenire non si douesse osseruare, rispetto al maggior numero de' Padri Vocali, deputandolo in quella casa, oue il numero fosse maggiore; ma oue s'era celebrato il Capitolo Generale quell'anno, cioè che nel Padre Proposto di quella casa, con tutti i Vocali in quella assegnati, fosse l'autorità del Capitolo Rappresentante, i quali non douessero esser meno di cinque. Fatte addunque queste ordinationi con alcune altre molto vtili al buon gouerno della Religione, da dicessette Padri, i quali fummo tutti i Vocali, che interuenimmo alla celebration di questo Capitolo, nelle quali tutti di concordia conuenimmo con gran carità e amoreuolezza, e con singolar contento e allegrezza d'animo, per lo seruigio di Dio e beneficio della Religione: alla tornata, dopo la celebration del Capitolo, passando per Roma, le presentammo à Papa Gregorio XIII. come io stesso posso testificare, il quale, in compagnia di questi Padri, fui presente a' piedi della Santità sua. Alla cui santa Sedia i Padri allora ricorsero, non solamente, perche fanno professiõn di dipendere immediatamente da quella, ma perche hauendo fatto nuoue ordinationi, era necessario con nuouo Breue Apostolico ottenerne la confermation del Papa, come allora s'ottenne. E fu quasi, come l'vltimo sigillo e chiaue di tutti gli altri beneficij e gratie dalla liberalità di questo Santissimo Pontefice ottenute. Il quale essendo stato sempre amantissimo della nostra Religione, non meno quando egli era Vescouo, che poscia, creato Cardina-

le: ma

Margin notes: 1583 — Capitolo Rappresentante. — Due cose in questo Capitolo, necessariamente ordinate. — Autorità del Capitolo Generale, sopra'l Rappresentante. — Si determina il luogo del Capitolo Rappresentante. — Religiosa concordia e vniõ de' Padri. — I Padri presentano à Papa Gregorio xiij. l'ordinationi da lor fatte, e n'ottengono la confermatione.

B C D E

le: ma molto più quando fu assunto al Ponteficato, si mostrò singolarmente amoreuole a'nostri Padri, facendo goder loro molte gratie per la sua magnificenza e grandezza. Dimanierache quanto fu assunto, à poco, à poco, à più alti, e maggior gradi di degnità, come quello, che fu dato da Dio per vtilità e commodo di tutto'l Mondo, tanto più ampiamente donò a'poueri di Christo, i tesori della benignità sua: la quale fu tale e tanta, che appena si trouerìa in tutta la Christianità, vn luogo di persone religiose, che non habbia la pietà, benignità e liberalità sua, per esperienza prouata. Taccio di molti Collegij e di sacri edificij, che tanto religiosamente, e con magnificenza degna di tanto Pontefice, egli edificò insin da' fondamenti. E à questo proposito mi ricordo che vn giorno in domestico ragionamento parlando meco Guglielmo Cardinal Sirleto Signore di molta bontà, pietà, e d'altre virtù ornato (amantissimo della mia Religione de'Cherici Regolati) mi disse particolarmente, che da San Gregorio Magno in quà la Santa Chiesa non haueua hauuto Pontefice tanto liberale co'poueri di Christo, e che con tanta vera liberalità, e christiana pietà hauesse souuenuto, e sopplito alle necessità de'bisognosi quanto questo ottimo Pontefice, soggiognendo che egli haueua opinione, che Nostro Signor Iddio l'hauesse fatto viuere così lungamente e con salute così prosperosa in quell'età decrepita con fargli vedere lo stato della Christianità in tanta quiete, volendolo per guiderdone della carità e pietà, che egli vsaua con tutte le nationi, non solamente nel Cielo d'eterna gloria premiare, ma etiandio in questo mondo di tali gratie fauorire per caparra della celeste beatitudine. Volendo addunque vsar con questa Religione quell'istessa pietà e benignità incredibile, che sua Santità con gli altri poueri Collegij hauea largamente vsato: non solo ci diede aiuto nella fabrica della casa di San Siluestro di Roma, donandole (com'è detto sopra) quattromila scudi: ma con altri fauori, fece sembiante dell'amoreuolezza sua, e specialmente quando con vn Breue Apostolico, consentì alla traslatione della Parrocchia della Chiesa di San Paolo di Napoli, in quella di San Giorgitello, e dopò similmente della traslatione della Parrocchia della Chiesa de'Santi Apostoli, facendone vnione con la cura dell'Arciuescouado dell'istessa Città di Napoli, e che la rendita de'Santi Apostoli restasse beneficio semplice e non curato, com'era prima. Concesse ancora alla Religione la Chiesa, e Casa di Sant'Abundio di Cremona, commutando (com'è detto sopra) l'obligo continuo d'ogni giorno della celebration di molte Messe. In Genoua concesse a'Padri la mutation e partenza dalla Chiesa di Santa Maria Maddalena, à quella di Santo Siro; come ancora in Milano s'impetrò da sua Santità la commuta di Santa Mattia di San Calimero, nella Chiesa di Sant'Antonio. Nelle quali imprese (com'è detto a'proprij luoghi) si trouauano molte difficoltà, che per gratia e benignità di questo Pontefice furono tutte superate, ottenendosi da'Padri, ciò che da loro si desideraua. Si che fra le molte cure e pensieri grauissimi di tutte le Chiese e carichi di tutta la Christianità, i negotij della nostra Religione, come Padre caramẽte abbracciò. Cõciosiacosache qualunque volta alcun de'nostri Padri son ricorsi a'suoi santissimi piedi, per qualche gratia ottenere, il Beatissimo Padre, non solo con infinita beneuolenza gli ha sempre raccolti, ma con molta benignità ascoltati, e di tutto quello, che giudicò alla Religione douer esser vtile e gioueuole, largamente compiaciuti. Dimanierache essendo comune Padre di tutti i fedeli, e massimamente de'Religiosi: con più particolar affetto dimostrò l'amor paterno, che portaua à questa Religione, appresso la quale è molto noto, ed io particolarmente posso far fede, che in quegli anni del suo Ponteficato, qualunque volta occorse con gli altri Padri, esser a'suoi santissimi piedi (come fu assai spesso) per beneficio della nostra Religione, s'ottenne sempre quanto si desideraua.

Benignità di questo Pont. in beneficio de' Religiosi, e altri poueri di Christo.

Aiuto di Papa Gregorio per l'edificio della Casa di S. Siluestro. Cap. 14.

Cap. 6.

Cap. 25.

Cap. 46.

Cap. 36.

Cap. 44.

Fra le cure della Chiesa Vniuersale abbraccia come Padre i negotij di questa Religione.

A B C D E

Nel Capitolo Generale, celebrato in San Siluestro di Roma quest' anno 1584. si determina da' Padri l'ordine, il quale fra le Case della Religione, osseruare perpetuamente si dee. Cap. L.V.

1584



ONCIOSIACOSACHE doue non è ordine, frà quelle persone, le quali collegialmente viuono, nasca necessariamente qualche confusione: hauendo i Padri Cherici Regolari, nel successo di molti anni, molte case, nelle principali Città d'Italia fondate; per proceder ordinatamente nell'attioni, che si fanno alla giornata, in seruigio della Religione, era necessario dichiarar l'ordine, che fra le Chiese e case loro, si douesse perpetuamenre osseruare. Percioche quantunque turre le Religioni, dall'ansianità e antichità della fondation de' luoghi, habbiano sempre costumato, cotale ordine assolutamente determinare; nientedimeno, l'occasion del Sacco di Roma hauendo loro interrotto quest'ordine, cagionaua qualche difficoltà fra le prime case della Religione. Conciosiacosache, i Padri essendo quell'anno partiti di Roma, e con fauoreuole occasione, recata lor di Cielo, per amoreuolezza dell'Ambasciador di Venetia, ritirati in quella Patria, donde poco dopo s'eran trasferiti in San Paolo di Napoli: non essendo mai ritornati in Roma se non in capo à molti anni, nel Ponteficato di Papa Paolo Quarto, l'anno 1556. nascea qualche difficoltà se'l primo luogo apparteneua alla casa di Roma, oue la Religione era stata da principio fondata, ouero alla casa di Venetia, oue lasciata Roma, negli esercitii e Culto di Dio, i Padri hauean continuato molti anni, trasferendosi poi in San Paolo. Imperoche parea da vna parte, che 'l primo luogo, alla casa di Roma giustamẽte conuenisse, dipoi il secondo alla casa di Venetia, il terzo à San Paolo. Dall'altra parte, hauẽdo la casa di Roma, nel occasion già detta i Padri in tutto e per tutto lasciata, nè mai più ripresone il possesso; parea che 'l primo luogo, alla Casa di San Nicolò diritramente apparteneſſe, il secondo à San Paolo, il terzo à San Siluestro, oue i Padri essendo tornati, lasciata la prima casa oue fu già fondata la Religione, nel Monte Pincio, per gratia della Santa memoria di Papa Paolo Quarto, ottenuta la casa e Chiesa di San Siluestro, in breue spatio, con l'aiuto e fauor de gli altri Pontefici, e di molte persone pie e diuote con nobile edificio ridussero l'habitation e la Chiesa in quella miglior forma, che al presente si vede. Ma perche i Padri ne' lor consueti Capitoli Generali oue si creano i Proposti di ciascheduna casa, eletto primieramente il Proposto di quel luogo, oue si celebra il Capitolo, eleggono immediatamente, nel secondo luogo, il Proposto della prima casa, e poi quel della seconda, e successiuamente quel della terza, e di tutte l'altre, secondo l'antichità e ansianità delle Chiese e case riceuute dalla Religione, occorẽdo sempre occasion di dubitare, circa l'ordine della precedenza, fra la casa di San Siluestro e quella di San Nicolò, per le ragioni già dette; era necessario di dichiarar questo ordine, per non si partire dall'antico stile, nell'altre Religioni legitimamente osseruato. Onde essendosene ragionato in questi vltimi anni, ne' seguenti Capitoli, alla cui celebratione, ancor io interuenni, cioè l'anno 1581. in San Paolo, e nel seguente dell'anno 1582. in Santo Antonio di Milano: finalmente nel terzo celebrato in Santo Siro l'anno 1583. fu determinato, che ciascheduna casa pensasse alle ragioni, che sopra di ciò poteua hauere, per proporlo nel seguente Capitolo, che si celebrò l'anno 1584.

Necessità di dichiarar l'ordine delle case della Religione.

L'occasion del Sacco di Roma, interrompe l'ordine delle Case.

Difficoltà dell'ordine fra la casa di Roma, e quella di Venetia. Ragioni per l'vna e per l'altra.

Cap. 14.

Ordine frà le case di S. Siluestro e di S. Nicolò di Venetia.

Ragioni della precedenza della casa di S. Siluestro.

in San Siluestro: oue i Padri hauerebbono secondo la giustitia determinato l'ordine delle case della Religione, che si douesse perpetuamente osseruare. Nel qual Capitolo esaminate le ragioni per l'vna e per l'altra parte; fu determinatamente conchiuso, che alla casa di San Siluestro, il primo luogo giustamente conuenisse. Si perche la Religione, nell'istessa Città di Roma (com'è detto) hebbe il suo primo principio, essendo stata quiui da' quattro primi Istitutori ordinata e fondata, si perche con l'habitation di tre anni, fu da gli stessi Fondatori, in quella propria casa maggiormẽte stabilita; si perche da Papa Clemente VII. non solamente fu approuata e confermata, ma etiandio dall'istessa santa Sedia, con Priuilegii maggiormente autenticata. E auuenga che nell'occasion del Sacco, i Padri partissero di Roma; la partenza loro non fu per lasciar l'incominciata impresa, ma per cedere alla violenza, à cui per conseruarsi nell'istessa Religione, tutti di concordia vniti si deliberarono di partire; aspettando sempre miglior occasione, per ritornare nel natiuo e primiero nido: come nel Ponteficato di Papa Paolo Quarto, il desiderio loro hebbe felice successo. Dimanierache questa partenza di Roma, con l'intention di tornare, fu cagionata da manifesta forza; cõseguentemente non fu attion volontaria: conciosiacosache (come voglion le leggi) la violenza cagioni atto inuolontario. In conformità, e per proua di questa verità n'apparisce l'autorità del Dottor Nauarro in vn suo consiglio, nel primo libro del primo Tomo nel titolo de Maioritate & obedientia, al Consiglio nono, nelle stampe di Venetia dell'anno 1601. e nelle stampe di Roma del 1590. sotto'l titolo De Consecratione Ecclesiæ vel Altaris, al Consiglio primo. Ne' quali luoghi come huomo d'altissimo senno, tratta compitamente quest'articolo: ancorche essendo egli stato mal informato della prima fondatione della nostra Religione, dica ch'ella fu fondata nella Chiesa di San Siluestro di Montecauallo. Impercioche (com'è già detto più volte) la Fondatione fu nel Ponteficato di Clemente VII. in vna Chiesa posta nel Monte Pincio: ma la Chiesa di San Siluestro, sotto'l Ponteficato di Papa Paolo IV. nella tornata de' Padri in Roma, fu donata loro da Guido Ascanio Sforza Cardinal di Santa Fiore, nel primo anno di quel Ponteficato, com'è detto.

Autorità del Dottor Nauarro.

Errore del Nauarro, per la falsa informa tion del fatto. Cap. 2.

Cap. 14.

Ordine di tutte l'altre case della Religione.

Hauendo addunque i Padri nel presente Capitolo fatta questa dichiaratione della precedenza di San Siluestro di Roma: soggiunsero ancora l'ordine di tutte l'altre case della Religione: dichiarando che il secondo luogo appartenesse à San Nicolò di Venetia, il terzo à San Paolo di Napoli, il quarto à Sant'Antonio di Milano, il quinto à San Vincenzo di Piacenza, il sesto à Santo Siro di Genoua, il settimo à Sant'Eligio di Capua, l'ottauo alla Casa de' Santi Apostoli di Napoli, alla quale fu deputato questo luogo, dopo Santo Eligio. Conciosiacosache, se bene nel Capitolo dell'anno 1574. celebrato in Roma, fu publicamente determinato, d'accettare senza condition veruna la casa e Chiesa offerta alla Religione de' Santi Apostoli, con intention di prenderne il possesso e il più tosto che fosse possibile cominciar ad habitarla, come simigliantemente fu conchiuso nell'istesso Capitolo circa la Chiesa di Sant'Eligio, che si vedesse così la casa, come la Chiesa, e le qualità dell'vna e dell'altra, e l'esecution di questa attione fu commessa al Proposto di San Paolo, in compagnia de' Padri Vocali di quella casa: à quali nell'istesso Capitolo fu imposto, che considerate le qualità di quel luogo, e parendo loro à proposito per la Religione, il potessero accettare e prenderne il possesso: nondimeno hauendo questi Padri eseguito, quel ch'era stato loro commesso: nel prossimo Mese di Luglio ne presero per publico strumento, l'attuale possesso; e nel Mese di Settembre dell'istesso anno, la cominciarono ad habitare, recitandoui giorno e notte, le sette hore Canoniche, e attendendo all'amministration de' Sagramenti, e à gli altri esercitii del Culto Diuino e riceuendo anco-

A ra i Nouitii all'habito. Ma della Chiesa e casa de' Santi Apostoli, non se ne prese attualmente il possesso, se non nel Mese di Dicembre, per la necessità che v'era di risoluere e toglier via alcune difficoltà (com'è detto sopra) e mai i Padri la cominciarono ad habitare, se non il Mese di Giugno, del seguente anno. Onde giustamente fu giudicato il settimo luogo douersi alla casa di Santo Eligio, e l'ottauo, alla casa de' Santi Apostoli: come similmente il nono, alla casa di San Simone e Giuda di Padoua, e il decimo alla casa di Sant'Abundio di Cremona: nel qual tempo ell'era l'vltima di tutte l'altre case della Religione, le quali da' Proposti son gouernate, insin all'anno 1586. quando i Padri cominciarono ad habitar la Chiesa, e luogo di Sant'Andrea di Roma; la quale nell'ordine, è l'vndecima. Ma essendo questa Religione continuamente cresciuta, à honor della Maestà Diuina, e beneficio de' fedeli di Christo, e nel numero e nel merito di molti suoi figliuoli, che come feconda Madre, ella hà alla Chiesa di Dio, in questo breue spatio di pochi anni partorito; son cresciute e moltiplicate insieme ancora le case. Fra le quali il duodecimo luogo appartiene à Santa Erina di Leccio. Dopo questa segue la casa di Santa Maria de gli Angeli, che è la terza fra' nostri luoghi di Napoli. La qual (come diremo) fu data loro, dalla religiosissima Donna Costanza del Carretto d'Oria Principessa di Sulmona; e tiene fra le altre case il terzodecimo luogo. Quella di Santa Maria della Ghiara, nella Città di Verona, fu accettata à istanza d' Agostino Valerio, Cardinale e Vescouo dell'istessa Città, ed è la quattadecima. L'anno 1592. fu riceuuta la casa e Chiesa di San Michele di Firenze, conceduta loro da Alessandro Medici, Cardinale e Arciuescouo dell'istessa Città, che fu poi Papa Leone Vndecimo. Tre anni dopo, s'ottenne in Vicenza la casa e Chiesa di S. Stefano, offerta alla Religione per amoreuolezza di Monsignor Michele Prioli, Nobile Venetiano, Vescouo della Città. In capo à tre anni, cioè il 1598. s'hebbe in Bergamo la casa e Chiesa di San Michele in Piazza, à istanza dell'istessa Città: e l'anno seguente s'ottenne quiui il luogo di Santa Agata, ne' Borghi. L'istesso anno 1599. i Padri hebbero in Bologna il luogo di San Bartolomeo in porta facēdone impresa, per ordine di Papa Clemente VIII. Monsignor Oratio Spinola Vicelegato, il quale fu poi Cardinal di Santa Chiesa. Due anni dopo, che fu il 1604. fu donata alla Religione la Chiesa di San Gioseppo in Palermo, alla quale i Padri si trasferirono da Santa Maria della Catena, che l'anno 1601. facendone istanza Don Carlo d'Aragona, e Donna Giouanna Pignatella sua Moglie, era stata data loro, com'al proprio luogo, più distintamente diremo. L'istesso anno nel Capitolo celebrato, in San Siluestro, alle molte preghiere della Città di Bitonto, fu accettata da' Padri, la Chiesa di San Nicolò, con la sua casa annessa. L'anno seguente 1602. fu riceuuto il luogo di San Giorgio di Rimini. Segue in quest'ordine Santa Maria del Paradiso nella Città di Modona: la qual Chiesa con sua casa, fu accettata à istanza di Don Cesare d'Este Duca dell'istessa Città, e di Don Alessandro d'Este Cardinal suo fratello. La casa di Mantoua à diuotion di Vincenzo Gonzaga Duca di quella Città, fu accettata l'anno 1604. e l'anno seguente vi fu creato il primo Proposto. L'anno 1607. accettarono i Padri, e cominciarono ad habitare in Rauenna la casa e Chiesa dello Spirito santo, offerta loro per amoreuolezza del Cardinal Pietro Aldobrandino Arciuescouo dell'istessa Città, e Nipote di Papa Clemente VIII. molto affettionato di questa Religione. E finalmente l'anno 1608. fondarono vn luogo nella Città di Messina, in vna Chiesa dell'Annuntiata, e l'istesso anno nella Città di Sorrento accettarono la Chiesa di Santo Antonino. Eraui vltimamente la casa e Chiesa di Santa Maria del Toro, di Vico di Sorrento e Sant'Agata di Bergamo: le quali non potendo tener buon numero di Religiosi, i Padri si deliberarono, che amendue quei luoghi, fossero gouernati da i Proposti dell'

Cap. 35. Casa di Padoua. Cap. 24. Cap. 46. Cap. 56. Cap. 57. Cap. 59. Cap. 61. Cap. 65. Cap. 71. Cap. 77. Cap. 78. Cap. 79. Cap. 80. Cap. 81. Cap. 85. Cap. 88. Cap. 89. Cap. 91. Cap. 37.

Cap. 74.

altre più vicine case della Religione, come al proprio luogo diffusamente si dice. Onde non godendo questi due luoghi, la Degnità della Prepositura: non è marauiglia se non sono nominati nè posti nell'ordine dell'altre case della Religione. A

Parendo a' Padri la Chiesa di San Siluestro, in Roma, per lo frutto dell'anime poco commoda, accettano vn Palazzo posto in Piazza di Siena, offerto loro da Donna Costanza Piccolomini Duchessa d'Amalfi, oue si fabrica la Chiesa e casa di Sant' Andrea. Cap. LVI. B



OFFERENDOSI occasione a'Padri di questa Religione, di poter attendere alla salute dell'anime, con maggior commodità, e sodisfacimento della Città di Roma, massimamente non hauendo quiui altro luogo, che la Chiesa e casa di San Siluestro, la quale, ancorche per habitation loro fosse molto commoda, tuttauia per la lontananza del Popolo, era di gran disagio, particolarmente alle persone desiderose de'Sagramenti e de gli altri esercitij appartenenti al Culto di Dio; nel Capitolo celebrato in San Siluestro l'anno 1584. determinarono di fondarui vn altra casa e Chiesa, per maggior commodità de'fedeli, hauendo hauuto in dono vn amplissimo e capacissimo Palagio, posto in piazza di Siena, che nel Capitolo celebrato già due anni addietro, fu da'Padri à questo fine accettato. Il qual Palagio era per vna parte di Donna Costanza Piccolomini d'Aragona, Duchessa d'Amalfi, figliuola del Duca Indico. La qual Signora, quanto fu sempre nelle sue attioni diuota e Religiosa; tanto fu desiderosa di dedicare in seruigio di Dio questo Palazzo, il quale era già stato di Papa Pio II. dell'istessa Famiglia de'Piccolomini, per la molta diuotione, ch'ell'hauea à questi Padri, e per il frutto grāde, che speraua, ch'eglino haueriano fatto nell'anime di questa Città, à seruigio Diuino, per la sensata sperienza, c'hauea veduto in Napoli, e inteso che faceuano nell'altre Città d'Italia. Ma cōciosiacosache questa Signora non ne fosse in tutto e per tutto Padrona, ma solamente per la terza parte, hauendoui ragione, per vn'altro terzo Don Giouanni Piccolomini suo Zio, e per l'altro terzo Don Alfonso Piccolomini Duca di Mōtemarciano; ella fattosi cedere quella terza pate dal suo Zio, e ricompēsatolo del prezzo, in cosa maggiore; subito dopo la morte della Duchessa Siluia sua Madre, che per testamento le l'hauea lasciato; ne fece per Albarano, nel Mese di Gennaio 1582. donatione a'Padri, acciò vi edificassero vna Chiesa, à honor di Sant'Andrea Apostolo, e vi fondassero per la Religione e seruigio Diuino, vn luogo per loro habitatione, e nel Mese di Giugno dell'istesso anno, per atto publico di donatione irreuocabile tra'viui, di nuouo la confermò in ampia forma. Ma percioche la parte di Don Alfonso, con altri suoi beni si teneua diuoluta alla Camera Apostolica, per la sua contumacia e misfatti: e di già gli erano stati confiscati: questa Religiosa Signora, diliberata d'impadronirsi col suo danaio, ancora di quell'altra parte, per poter recare questa sua lodeuole impresa interamente ad effetto, se n'andò due volte a'piedi di Papa Gregorio XIII. E supplicando sua Santità, che si volesse degnar d'aiutarla in questo suo desiderio, di tanta pietà e Religione, per farlo venire ad effetto: s'offerì di pagare ella stessa alla Camera Apostolica, quella terza parte, che per la contumacia di Don Alfōso Piccolomini, era

Margin notes: 1585 — Si determina di fondare in Roma la Chiesa e casa di S. Andrea. — Palagio di Dōna Costanza Piccolomini, Duchessa d'Amalfi. — Papa Pio II. — D. Gio. Piccolomini. — D. Alfonso Piccolomini. — Donna Costāza dona il suo Palagio a' Padri Chierici Regolari. — Beni di D. Alfonso venuti in potestà della Camera Apostolica.

Section letters: C, D, E

già in poter del Fiſco, giuſtamẽte deuoluta. Il benigno Pontefice, come colui, che
A alla Religion noſtra fu ſempre affettionatiſſimo (il che da molti effetti ſi può age-
uolmente conoſcere) e all'opere di pietà, non hebbe mai biſogno d'eſſer ſollecita-
to, ò ſpinto, deſideroſo di condeſcendere alla giuſta domanda di queſta Religio-
ſiſſima Signora: ordinò nella Segnatura di Gratia, ch'ella comperaſſe nella Città
di Roma, tanti cenſi, quanto foſſe ſtimata la parte del Palagio appartenente à D.
Alfonſo Piccolomini: affineche i frutti de'cẽſi, per quella parte ricaduta, poteſſe-
ro in poteſtà della Cam. Apoſt. giuſtamẽte ſuccedere. Il qual partito, alla Ducheſ
ſa d'Amalfi propoſto, fu da lei molto volõtieri accettato. Ma mentreche ella trat-
taua di cõperar queſti cenſi: auuenne che l'iſteſſo D. Alfonſo, per ſingolar clemen
za e benignità del Pontefice, ottenne perdono dalla Santità ſua, e gratia de'ſuoi
B beni; aſpettando, come pochi anni dopo auuenne, d'eſſer per altre mani, ſecondo
la Giuſtitia di Dio punito. Hauendo addunque queſta gratia dal Pontefice otte-
nuta, mẽtreche deſideroſo di conuertir in qualche ſomma di danari, le ragioni ch'
egli hauea ſopra la ſua parte del Palazzo, ſtaua aſpettando la commodità di cõ-
peratore, per poterſi del danaio à ſuo guſto ſeruire, e la Ducheſſa molto più ſolle-
cita di contẽtarlo, deſideraua di poterne dar a'Padri l'intero poſſeſſo: amẽdue di
cõcordia conuennero, che ſtimata quella parte, la quale à lui apparteneua, la Du
cheſſa, ſborſato il prezzo in man dell'iſteſſo D. Alfonſo, nelle ſue ragioni ſucedeſ
ſe Padrona. Onde cõſegnatagli quella ſomma del danaio, per la quale D. Alfõſo ſi
chiamaua interamẽte pagato, vendendo le ſue ragioni alla Ducheſſa; il Palagio
reſtò tutto libero in poteſtà di lei. La quale come diuotiſſima Signora, e verſo la
C Congregation de' Padri Cherici Regolari, particolarmente amoreuole e libera-
le, non ſolo fece loro limoſina e dono di queſto ſuo Palagio; ma ne gli ornamen-
ti d'amendue le lor Chieſe di San Silueſtro e di Sant'Andrea, fece nobili ſpeſe.
E particolarmente comperò alcune ſonore campane, per l'vna e per l'altra, le
quali erano ſtate tolte dall'antiche Chieſe d'Inghilterra, e vendute da gli Here-
tici a'Mercanti, che ne conduſſero buon numero in Italia.

Papa Gregorio XIII. amoreuoliſſimo di queſta Religione.

Ordine del Põtefice alla Segnatura di gratia per la Ducheſſa.

D. Alfonſo ottien perdono dal Papa e gratia de'ſuoi beni.

Amoreuolezza della Ducheſſa alle due Chieſe de'Padri Cherici Regolari di Roma.

Finalmente non baſtando d'eſſere ſtata in ſeruigio dell'opere pie e religioſe
coſi liberale; volle ancora di ſe ſteſſa far ſagrificio al Signor Iddio, dedicandoſi
vltimamente alla Maeſtà ſua nella Religione. Percioche quantunque per la mor
te del Duca Indico ſuo Padre, ch'era Gran Giuſtitiero nel Regno di Napoli, ella
foſſe reſtata Ducheſſa d'Amalfi, Marcheſa di Capeſtrano, Conteſſa di Celano, e
D Padrona della Terra di Scafati, con molti altri beni, i quali erano tanti, che tutto
il ſuo hauere, importaua allora più di ſettecẽtomila ducati; nientedimeno veg-
gend'ella alla fine la poca ſodisfattione, che può queſto Mondo recare a'ſuoi a-
matori e ſeguaci; preſe per ottimo partito e riſolutione, voltandogli del tutto le
ſpalle, con buona ſodisfattion del Marito, e beneplacito della Santa Sedia Apo-
ſtolica di monacarſi nell'oſſeruantiſſimo Monaſtero di Santa Maria della Sapien-
za, di cui è detto ſopra. E ottenuto vn Breue da Papa Clemente VIII. di poter far
la profeſſione immediatamente; non baſtando all'animo ſuo religioſo e pio, quel-
lo ch'ella hauea donato, in ſeruigio di Dio à queſta Religione, poco auanti la pro
feſſione nel meſe di Marzo 1596. fece vna caritatiua diſpoſitione per atto publi-
co di Notaio, de gli altri ſuoi beni, che l'eran rimaſi, beneficando molte perſo-
E ne pouere e meriteuoli, e molti luoghi pij della Città di Napoli, e in particolare,
l'iſteſſo Monaſtero di S. Maria della Sapienza, eletto da lei per ſua habitation in
vita, e ſepoltura dopo morte, di molte migliaia di ducati, e di cinq. Sacerdoti Cap
pellani perpetui, due per adeſſo, e tre altri fornita quella fabrica. Coſi anche vsò
carità alle caſe di S. Paolo, e de'SS. Apoſtoli. Nella Città di Siena, beneficò in tal
occaſione molti luoghi pij, e in particolare il Collegio de' PP. della Compagnia
di Gieſu, come tanto meriteuoli, buoni e fruttuoſi operarij nella vigna di Chri-

La Ducheſſa d'Amalfi, figlia del Duca Indico ſi veſte Monaca nel Monaſtero della Sapienza di Napoli.

Cap. 49.

Diſpoſition di beni, fatta dalla Ducheſſa, in beneficio de'poueri, e luoghi pij della Città di Napoli.

Beneficij fatti nella Città di Siena.

A' Padri della Comp. di Gieſu.

sto: e donò a'Padri di S. Andrea di Roma noue mila scudi, de'quali con due altre mila fu comperata vna casa lor contigua. Di più v'applicò nouecento scudi A
d'entrata l'anno in vita sua, i quali l'eran peruenuti dall'heredità di Francesca Sauella sua Aua Materna; affineche i Padri gli spendessero in beneficio della nuoua habitatione, impiegandogli in compera di sito e della fabrica della casa contigua à S. Andrea; e dopo sua morte, questi nouecento scudi annui, gli hereditera perpetuamente la Compagnia dell'Annuntiata, nella Chiesa di S. Maria della Minerua. In oltre diede loro ottomila ducati, da pagarsi fornita la fabrica delle Monache della Sapienza, e anche il suo Palagio nella Città di Siena, detto de'Paseschi, ch'era stato di Papa Pio II. e III. desiderando che vi fondassero vn luogo e Chiesa, per aiuto dell'anime di quel Popolo: ma non hauendo effetto questo suo buono e pio desiderio; il prezzo della vendita si douesse applicare, parte à gl'istessi Padri di S. Andrea, e vn'altra parte in opere pie. E hauend'ella immediatamente fatta la sua professione; viue infino al dì d'hoggi con molto contento di se stessa, edification del Monastero e profitto spirituale, caminando felicemente per la via del Cielo, e sperimentando quella sodisfattione e piacere nel seruigio di Dio, sotto'l soaue giogo della Religione, ch'ella non trouò mai nella libertà del secolo; doue le cose di questa vita, sembrano più tosto in apparenza, che in esistenza qualche picciola ombra di felicità e di contento; ma in effetto altro non vi si troua dentro, che amaritudine, dispiacere e disgusto, com'ella particolarmente sperimentò. Onde si può bene spesso dire, delle felicità di questo Mondo, come dissero i figliuoli de'Profeti al Profeta Eliseo. *Mors in olla vir Dei*. Il che souente auuiene, e si può credere à chi n'ha fatta la sperienza. Seguendo addunque l'essempio tanto lodeuole di questa Signora; si monacò nell'istesso Monastero ancora Donna Maria Carafa Duchessa d'Andria, figliuola di Don Luigi Carafa Principe di Stigliano, e di Donna Lucretia del Tufo Principessa sua Moglie, ritrouandosi ella vedoua, per la morte di Don Fabritio Carafa Duca d'Andria suo Marito. La qual Signora hauendo fatto nell'education de'suoi figliuoli, vfficio non solamente materno, ma anche di buon Padre, alleuandogli ne'buon costumi, molto Christianamente; fu cagione, che seguendo due di loro quel religioso istinto, in cui eglino s'erano ne'più teneri anni, non solo nella virtù bene habituati, ma nel seruigio di Dio, più tosto religiosamente impiegati: furono tanto poco vaghi delle lusinghe e piaceri del mondo, che del tutto lasciandolo, si dedicarono amendue al seruigio di Dio. Percioche vn di loro, ch'hebbe nome Don Vincenzo, con feruor di spirito si fece Religioso de' Padri della Compagnia di Giesu, e l'altro, c'hebbe nome Don Luigi, nella Religion di S. Benedetto. E finalmente con dispregio del Mondo e di tutto'l suo hauere, che importaua circa centomila ducati, fece nobilissima risolutione di monacarsi, si come ella eseguì, tosto c'hebbe maritata vna sua figliuola, vestendosi Monaca in questo osseruantissimo Monastero di S. Maria della Sapienza, con molto spirito e essempio di se stessa; e fuor di quello ch'ella dispose per l'anima sua, restò erede del tutto D. Antonio Duca d'Andria suo primogenito. Ma per ripigliar la narration del palazzo della Duchessa; quantunque per allora seguitassero d'habitarlo i Giouanetti allieui e Scolari del Seminario Romano, tenendolo in affitto; nientedimeno hauendone questa Signora donato il dominio a'Padri, si contentarono che gl'istessi Scolari seguissero d'habitarlo infino al mese di Maggio dell'anno 1584. Quãdo i Padri desiderãdo d'incominciare à seruirsene à gloria d'Iddio, e salute dell'anime; si deliberarono di farui accõmodar vna Chiesa, il più tosto che fosse possibile, e nel miglior modo che per allora si potesse, à honor di S. Andrea Apost. infin à tãto che con miglior commodità ne potessero far vna da'fondamẽti. Ma per effettuar tosto questo lor desiderio, ricorsero al Card. Sauello, allora sommo Inquisit. Vic. del Papa, il quale per questo

[Margin notes:]
Francesca Sauella Aua materna della Duchessa.
Palagio de'Paeschi nella Città di Siena
Contento spirituale della Religione, nõ si troua nella liberta del Mondo.
4. Reg. 4.
D. Maria Carafa Duchessa d'Andria.
D. Luigi Carafa Principe di Stigliano, e D. Lucretia del Tufo Principessa.
D. Vincenzo, e D. Luigi Carafa Religiosi.
D. Antonio Carafa Duca d'Andria.
Deliberation de'Padri, circa'l Palazzo della Duchessa.
Giacomo Car. Sauello sommo Inquisit. Vicario del Papa.

[Right margin letters: B, C, D, E]

vltimo rispetto, haueà protettion del Seminario Romano; supplicandolo amore-
A uolmente, che si degnasse di far prouision d'altra casa per habitatione e commo-
dità del Seminario, essendo stato il Palagio, già destinato à S. Andrea Apostolo,
per Chiesa e casa della loro Religione. E quantunque il Cardinale, come Signo-
re d'ottima mente, desideroso di compiacere i Padri, hauesse intention di farlo;
nientedimeno per la difficoltà, che gli si porgea, di trouarne vn'altro in affitto, di
somigliante capacità e grandezza, fu forzato di differirne alquanto l'esecutio-
ne, cioè infino all'anno 1585. affinche à vn Collegio di tanti Scolari, non man-
casse commoda habitatione. Ma in questo mezo, hauendo la santa memoria di
Papa Sisto Quinto, ordinato, che à ogni modo si consegnasse il Palagio libero a' Padri Cherici Regolari, perche s'impiegasse in opera così buona in seruigio Di-
B uino; disse finalmente, che per gli alleui del Seminario, se non si trouaua vn Pala
gio totalmente capace e basteuole, si pigliassero più case congiunte, per vso loro,
e così l'istesso Cardinal Protettore trouò habitatione e stanza, a'loro affari com-
moda; e lasciato l'antico Palagio de' Piccolomini, tutto libero e spedito, i Padri
incominciarono, à honor di Sant'Andrea Apostolo, nel cortile dell' istesso Pala-
gio, vna Chiesa, nel miglior modo che fu possibile, e poscia seruendosi della rima-
nente parte, che restaua alla Chiesa congiunta, per loro habitatione: subito vi si
trasferirono, incominciando ad habitarla. E dando principio à gli essercitij del-
la lor Religione e culto di Dio; l'anno 1586. la Vigilia di tutti i Santi, che venne
in Venerdi, vi s'incominciò à celebrar le Messe, dipoi il giorno si disse il Vespro so-
lenne, con grandissimo concorso di Popolo, hauendoui Papa Sisto Quinto, santa
C memoria, conceduto Indulgenza Plenaria. E seguitando i Padri di frequentar
giorno e notte la lor Chiesa, con l'occupation assidua delle sette Hore Canoni-
che, diuotamente Salmeggiando, secondo l'ordinario e molto lodeuole costume
della lor Religione, e con le Prediche, e co' Sermoni, e con l'amministration de'
Sagramenti, eccitando i popoli al viuer Christiano, fecero in breue spatio di tem
po grandissimo acquisto, guadagnando à gloria d'Iddio e salute dell'anime, gran
concorso di popolo, alla frequenza de' Santissimi Sagramenti, spendendo fruttuo-
samente i loro religiosi talenti, dal Cielo riceuuti. Ma essendo necessario in suc-
cesso di pochi anni, d'allargarsi, così d'habitatione per loro stessi, come per com-
modità della Chiesa, i Padri furon forzati di comperar molte case; delle quali,
vna parte seruì per vnirsi al Palagio, dando maggior capacità all'habitation loro,
D e l'altra parte, fu necessario di spianare e gettar à terra, per maggior accrescimen
to della piazza, nella quale era ancora vna picciola Chiesa Parrocchiale di San
Bastiano, che per l'istesso rispetto, e percioche ell'era d'impedimento alla nuoua
Chiesa di Sant'Andrea, con autorità di Papa Sisto V. fu spianata e gettata à ter-
ra, insieme con la sua casa, e la cura, le Cappelle, sepolture, e rendite, furon trasfe-
rite per Breue dell'istesso Pontefice, sotto'l di dicidotto d'Agosto, l'anno 1590.
e volle che quella Chiesa si profanasse, con conditione, che tanto l'Altar Mag-
giore, quanto gli altri due della destra e sinistra parte, douessero entrar den-
tro al sito della nuoua Chiesa, che si doueа fabricare in honor di Sant' Andrea
Apostolo: nella quale fosse dipinta, così dalla parte destra l'imagine di Santo
Andrea, come dalla sinistra quella di San Bastiano, (come s'è fatto) e che'l ri-
E manente restasse per le scale e piazza dell'istessa Chiesa, e non ad altro vso, come
s'è eseguito. Ed essendosi sua Santità compiaciuta, che questo edificio in
seruigio di Dio si recasse auanti: non solo concesse a'Padri questa gratia, ma
per l'istesso rispetto, hauea già ordinato (com'è detto) che si consegnasse
loro il Palagio dal Seminario. E per l'affetto, ch'ei portaua à questa Religio-
ne, volle che i Padri godessero l'istessa immunità e franchigia della Dogana,
così di terra, come di Ripa, che godeano i Padri di S. Siluestro, oltre all'acqua

Ordine di PP. Sisto V. in beneficio de' Padri.

I Padri, hauuto il Palagio tutto libero, incominciano ad habitarlo, e à vfficiar la Chiesa.

Indulg. Plen. alla nuoua Chiesa de' PP.

Con la diligenza e sollecitudine all'amministration de' Sagram. i PP. acquistano gran concorso di popolo alla lor Chiesa.

Chiesa di San Bastiano, trasferita nella nuoua Chiesa di S. Andrea.

Alcune gratie concedute da PP. Sisto V. a' questa Relig.

Felice, c'haueua loro liberalissimamente donata, come al proprio luogo è detto. In oltre per benignità della Santità sua, e particolar affetto paterno, verso questa Religione, le concesse nella Città di Verona l'anno 1588. la Badia e diuotissima Chiesa di Santa Maria della Ghiara, com'al proprio luogo si dirà. E finalmente in tutto'l tempo del suo Pontificato, fece all'vna e all'altra Casa, delle sue limosine benignissimamente partecipare. A

Cap. 61.

Amoreuolezza di Papa Gregorio XIV. a' Padri di S. Andrea.

Papa Gregorio XIV. confermando la gratia fatta loro da Papa Sisto Quinto, concesse per Breue, che potessero pigliare e côperare, tutte le conuicine case, senza obligo veruno di pagarne il congruo, ancorche fossero di Spedali, Chiese, ò altri luoghi pij, derogando particolarmente alla Bolla di Papa Paolo Secondo, de rebus Ecclesię non alienandis, e di Gregorio XIII. De ædificijs, & iure congrui; purche seruissero per habitation de'Padri, e fabbrica di quella Chiesa; la quale cominciandosi poco dopo da'fondamenti, sua Santità concesse vn Breue, in virtù del quale Alfonso Cardinal Gesualdo doueua benedire, e gettarui in nome dell'istesso Papa, la prima pietra, con tutte l'altre consuete solennità e cirimonie, concedendo ancora, da sua parte, Indulgenza Plenaria à tutti coloro, che presentialmente v'interuenissero, come fece, e nella copia dell'istesso Breue, che sarà quì sotto parola per parola copiato, il pio lettore potrà distintamente vedere. B

Ne'fondamenti della Chiesa di S. Andrea Alfonso Card. Gesualdo, in nome del Papa getta la prima pietra.

Copia del Breue.

A tergo.

Venerabili Fratri Alphonso Episcopo Portuen. Cardinali Gesualdo nuncupato. C

GREGORIVS PAPA XIV.

Copia del Breue apostolico

Venerabilis frater, salutem & Apostolicam benedictionem. Cum in platea Senensi nuncupata, de Vrbe, noua Ecclesia, sub inuocatione Sanctorum Andreæ & Sebastiani, Congregationis Clericorum Regularium Theatinorum, de proximo construi & ædificari debeat. Vt autem hoc opus in Dei nomine incipiat, & finiatur, circumspectioni tuæ, per præsentes mandamus, vt personaliter ad dictum locum accedas, ac primum lapidem, seruatis omnibus cæremonijs & solemnitatibus, in talibus, de more seruare consuetis, in Dei nomine benedicas, eumq. sic benedictum in fundamentis dictæ nouæ Ecclesiæ, nomine nostro iacias, ac omnibus vtriusq. sexus Christifidelibus verè poenitentibus & confessis, ac sanctissimo Eucharistiæ sacramento refectis, seu firmum confitendi, & sanctissimũ Eucharistiæ sacramentum sumendi, propositum, debitis temporibus habentibus, qui piæ, ac deuotæ functioni per te, vt præfertur, faciendæ, deuotè interfuerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, ac hæresum extirpatione, sanctæq. Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omniũ peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem, auctoritate nostra concedas & elargiaris, contrarijs non obstantibus quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris, die x. Februarij 1591. Pontificatus nostri anno primo. D E

M. Vestrius Barbianus.

Papa Gregorio XIV. concede alla casa di S. Andrea tre once dell'acqua Felice.

E per lo molto affetto, che l'istesso Pontefice portaua a' Padri di questa Religione, à beneficio e maggior cômodità della medesima casa di S. Andrea, le concesse tre once dell'acqua Felice, con Breue sotto la data de' 12. di Setremb. 1591. e ne fu fatta similmẽte speditione, da Enrico Car. Caetano Camarlingo, ancorche

A l'istessa gratia, non fortisse l'effetto suo, conducendosi l'acqua nel lor Giardino, le non nel Pontif. di Clemente VIII. con beneplacito della Santità sua. In tutto'l maneggio per questo edificio, vsò grãdissima diligenza il P. D. Giouanni Pegna Cherico Regolare, di natione Spagnuolo, affaticandosi con molta carità e prudenza, in particolare per ottenere alcuni siti, e case, affine che la fabbrica si recasse sollecitamente inanzi. Nella qual opera, procedendo con singolar esempio della vita sua religiosissima e molto esemplare, e con edificatione, nõ solo de' Padri, che seco continuamente conuersauano, ma anche de' lor amici e diuoti; nelle sue attioni, si fece conoscer da tutti, per ottimo Religioso, e in vita e in morte, come al proprio luogo più diffusamẽte si dirà. Ma per tornare alla fabbrica di questa nuoua Chiesa, ancorche ella si sia cõ molte migliaia di scudi ridotta à tal termine, che per gli esercitij della Religione, è capace e commoda, così per sodisfacimẽto del culto di Dio, come per la predicatione, e amministration de' santissimi Sagramẽti: tuttauia per ridurla alla sua perfettione, secondo'l molto nobile disegno, e modello fatto già da principio, si richiedeuano ancora moltissime migliaia di scudi. Per le cui spese, Alfonso Card. Gesualdo, Decano del Sagro Collegio, e Arciuescouo di Napoli, portãdosi amoreuolmente verso questa Religione, ne contribuì alcuna quantità, così per la fabbrica della parte della Chiesa già fatta, come per le spese d'alcune case, le quali a quell'effetto, fu necessario di comperare; ancorche i suoi heredi, non hauendo voluto continuar l'incominciata impresa, per recarla a fine, habbiano vltimamente ceduto, e donato il tutto a' Padri, non se ne riserbãdo per loro attione ò ragione alcuna. Onde essendo rimaso l'edificio di questa Chiesa, come opera non solamente imperfetta, ma insino all'anno di N. S. 1608. abbãdonata e destituta; abbracciandola fra le molte altre, per religiosa pietà, lodeuoli e degne della sua carità e liberalità, Alessandro Card. Mont'alto, si cõpiacque, in seruigio della Maestà Diuina, e aiuto de' prossimi, di cõtinuarla, per ridurla alla sua perfettione. Percioche, sì come con somigliante magnanimità dell'animo suo, mediante l'esercitio di molte opere di Christiana pietà, solleua con le continue e copiose limosine, molti poueri di Christo; così raccogliendo nelle braccia dell'amoreuolezza e pietà sua, l'honorata e religiosa impresa di questa Chiesa; oltre all'altre continue limosine, e beneficij fatti alla Religion de' Cherici Regolari, aggiugnendo loro nuoui oblighi, rinfresca nelle menti de' Padri, la ricordanza delle molte gratie e beneficij, fatti loro dalla santa memoria di Papa Sisto Quinto suo Zio, com'al proprio luogo più diffusamente è detto.

Diligenza del P. D. Gio. Pegna Cherico Regolare.

Cap. 75.

Amoreuolezza d'Alfonso Card. Gesualdo, alla fabbrica di S. And.

Liberalità d'Alessandro Card. Montalto, in beneficio della Chiesa di S. Andrea.

Cap. 14.

In tanto hauendo i Padri ripreso l'edificio della lor Chiesa, e seguitando con questo aiuto di recarlo sempre auãti, il giorno di S. Maria Maddalena dell'istesso anno, v'interuenne il medesimo Cardinale per gettar nel fondamẽto d'vn pilastro la prima pietra, oue i Padri haueano fatto scolpir la seguente iscrittione, cioè:

L'istesso Card. Montalto getta nel fondamento d'vn pilastro la prima pietra.

D. O. M. & B. V.

E Pauli V. Sanctissimi Pont. An. IV. Alexander Card. Montaltus, impensis suis constituebat, ad honorem SS. Andreæ Apost. & Sebastiani Mar. An. 1608.

Ma per seguir l'ordine dell'*Historia* nostra, hauendo i Padri dedicato questa Chiesa a S. Andrea Apost. eletto da loro per particolar Padrone, e Titolar Protettor di lei, pareа cosa molto conueneuole, che oltre alla comune diuotion di tutte l'altre Chiese della Christianità, al detto glorioso Apostolo; questa sì come per singolar diuotion loro era stata a lui dedicata, così con qualche particolar dimostration d'affetto, e di culto di Religione, nella solennità dell'vfficio Diuino, il suo Padrone e Protettore, specialmente riconoscesse. Onde non contẽti quei Padri di riuerir l'Apostolo Santo, seguendo il comune stile di celebrar solamente l'istesso giorno solẽne; si deliberarono di celebrare, così l'vfficio Diuino, come le Messe, tut

Vfficio proprio di S. Andrea, da' Card. della Congregation de' Riti approuato, e dal Papa accettato.

ti i giorni di quell'Ottaua, conformandosi in ciò alle Rubriche del Breuiario Romano, come fecero insino da principio. Nella qual osseruãza, per non esser forzati a replicare ogni giorno, in tutta quell'Ottaua l'istesse lettioni del comune de gli Apostoli; composero il proprio, e particolar vfficio, di questo Santo, da recitarsi tutti i giorni di quell'Ottaua. Il qual vfficio, essendo stato presentato a gl'Illustrissimi Signori Cardinali della Sacra Congregation de' Riti, e da loro riueduto, esaminato, e approuato; poi fu accettato da Papa Clemente VIII. l'anno del Giubileo 1600. a di 21. d'Ottobre. Il qual Pontefice, con vn particolar Breue, segnato con l'Anello del Pescatore, a' preghi del Padre Proposto, e fratelli Cherici Regolari dell'istessa Chiesa, concesse licenza, così per maggior gloria, e lode dell'istesso Santo, come per diuotion loro, che tutti i giorni di quell'Ottaua, l'vfficio nouamente ordinato, potessero publicamente recitare; come nell'istesso Breue, sotto data de' 21. d'Ottobre 1600. si può chiaramente vedere. A B

Si dà principio alla casa per habitation de' Padri.

Hauendo adunque i Padri dato ordine di fondar questa nuoua Chiesa, l'anno 1602. la vigilia di S. Andrea Apostolo, diedero principio alla fabbrica della casa per loro habitatione. Nella qual consueta, e diuota ceremonia, fatta con qualche concorso della Città, e non meno della Nobiltà, che del Popolo, fu solennemente benedetta, e posta ne' fondamenti la prima pietra, da Lodouico di Torres, Arciuescouo di Monreale, amantissimo di questa Religione, e al presente Cardinal di Santa Chiesa, e Bibliotecario Apostolico. Il qual Signore non degenerando da' suoi Maggiori, è stato buono imitatore di Lodouico Torres suo Zio, e predecessore nell'istesso Arciuescouado, e dell'altro Lodouico Arciuescouo di Salerno, e Zio di Ferrante suo Padre. In questa occasione adunque della nuoua Chiesa, e Casa di S. Andrea, nel medesimo Capitolo fecero i Padri vna nuoua ordinatione, che in quella Città, oue la Religione hauesse due case, si creasse vn solo Proposto, che amendue le gouernasse: ma in ciascheduna di loro si creasse il suo Vicario, i quali in assenza del Padre Proposto, attendessero ciascuno al suo gouerno, tenendo il luogo del Proposto in quella casa, oue egli era stato deputato Vicario. Il qual ordine fu osseruatò infino all'anno 1588. nel qual tempo hauendo la Religione accettato in Napoli la terza Casa di S. Maria de gli Angeli, donata loro l'anno 1587. da Donna Costanza del Carretto Doria, fu necessario per la buona prouision del viuer Regolare, di tutte quelle tre case, che ciascheduna di loro, fosse dal suo particolar Proposto gouernata. Ci restaua la casa di S. Siluestro di Roma, il cui gouerno, essendo stato per la persona del Padre Proposto Generale, che sarà pro tempore, perpetuamente deputata, s'amministra da vn Viceproposto. C D

Lodouico Cardinal Torres. Lodouico Zio Arciuescouo di Monreale. Lodouico Arciuesc. di Salerno. Nuoua ordinatione fatta da' Padri. Cap. 59. Gouerno della casa di San Siluestro.

Non m'è paruto sconueneuole ristampare questo foglio, per soggiugnere in così breuissimo rimanẽte spatio voto, che in vna parte della stessa Chiesa, vltimamente fabbricata, con la liberalità del sopradetto Card. Montalto; sono stati acconciamente, e nobilissimamente collocati, vno dirimpetto all'altro amendue i bellissimi depositi, in finissimo marmo, per maestreuoli mani da eccellẽtissimo Scultore, intagliati, e scolpiti, che prima erano nell'antica, e famosissima Chiesa di S. Pietro, nel sagro Vaticano, de' Papi Pio II. & Pio III. con le seguenti inscrittioni a ciascheduno il suo proprio.

Card. Montalto. Depositi. Inscrittioni. E

Alexander Perettus S. R. E. Vicecancell. Cardinalis Montaltus,
In Piccolomineorum Domo, a Constantia Amalphis Duce,
Clericis Regularibus dono data, B. Andreæ templum ædificauit,
Pio II. P. M. Monumentum restituit, & ornauit.

Alexander Perettus S.R.E. Vicecancell. Card. Montaltus Sepulcrũ
Pij III. P.M. & Pij II. exaduerso positum Paulo V.P.M. concedente è Vaticano translatũ, magnificentius reponendum curauit.

Poi-

A

Poiche la Città di Leccio, l'anno 1584. hebbe procurato, che questa Religione, haueſſe quiui vn luogo, due anni dopo, con allegrezza, e ſodisfattione vniuerſale di tutti loro, finalmente l'ottiene, edificandoui la Chieſa à honor di Santa Erina particolar Padrona di lei. Cap. LVII.

B DESIDEROSA in queſti tempi la Città di Leccio, nella Prouincia di Terra d'Otranto, nel Regno di Napoli, d'hauer i Padri Cherici Regolari; ancorche non ſolamente l'iſteſſa comunità, ma molte perſone particolari, n'haueſſero fatto loro grand' iſtanza, infin nel Capitolo celebrato l'anno 1584. pregando caldamente i Padri di quel Capitolo, che accettando allora vn luogo per la Religione, à honor di Dio e ſalute dell'anime, vi mandaſſero, fra tanto, alcuni di loro ad habitare: nientedimeno i Padri auuengache deſideroſi nō meno di dar ſodisfattione alla Città, che di non rifiutar l'occaſion del guadagno dell'anime, dando lor buona ſperanza di conſolargli, non cominciarono mai ad habitarui, ſe non l'anno di Noſtro Signore 1586. nel meſe di Nouembre, come ſi dirà. Deſideroſi addunque di compiacer la Città di Leccio, della lor Religioſa voglia; fatta nel preſente Capitolo queſta C deliberatione, vi fummo deputati due Padri, i quali nel proſſimo Meſe d'Ottobre ci doueſſimo traſferire in quella Città: oue conoſciuto il fondamento della domanda loro, e conſiderato il luogo, che alla Religion s'offeriua: ne doueſſimo dare a' Padri fedelmente relatione; affineche nel proſſimo Capitolo, ſi poteſſe riſoluere ciò che foſſe da fare. Per tanto Don Aleſſandro delli Monti, il quale fauorendo la Città, più d'ogni altro, recaua inanzi il negotio; s'affaticò tanto per conſeguir l'intento, che nel proſſimo meſe d'Ottobre conduſſe ſeco da Napoli à Leccio amēdue i deputati Padri, cioè il P.D. Felice Barile Napoletano, figliuolo del Barone di Santo Arcangelo, e me; cō quali conduſſe ſimilmente di San Paolo, per volontà del Propoſto e Padri Vocali dell'iſteſſa caſa, il P.D. Tommaſo delli Monti, che fu poi Veſcouo di Cortone, e fratello dell'iſteſſo Don Aleſſandro, il quale D deliberato d'impiegarſi nella ſeruitù della Real Maeſtà Cattolica, in aſſenza di D. Pietro Caetano Duca di Sermoneta, e Maeſtro di Campo, fu più anni, Gouernator d'vn terzo in Parigi, e appreſſo due volte Maeſtro di Campo, vna in Spagna e l'altra in Fiandra; oue fu ſimil mente del Conſiglio di Guerra, e in Napoli del Conſiglio di Stato, honorato ancora dell'habito di Calatraua, e finalmente con titolo di Marcheſe. E continuando nella ſeruitù di quella Maeſtà in Fiandra, Papa Paolo V. con buona gratia dell'iſteſſa Corona, e del Sereniſſimo Arciduca Alberto, il chiamò l'anno 1607. in ſeruigio della Chieſa, con carico proportionato a' molti meriti della virtù ſua, in cui fino al preſente continua. Di queſti ſuoi honoreuoli titoli, m'è paruto di fare in queſta Storia coſi breue ricordanza, parendomi, che la Maeſtà Diuina, hauendolo preſeruato tanti anni, ne' pericoli E della guerra, gli habbia fatto gratia, di goderſi tante ſodisfattioni, quaſi per guiderdone di tanti buoni vfficij da lui fatti in beneficio di quella Città, per opera tanto buona, in ſeruigio Diuino, e vtilità de' proſſimi. Ma per ripigliar l'ordine dell'Hiſtoria noſtra, hauendo veduto il luogo, offerto alla Religione, e tutto quello, ch'era neceſſario, per darne informatione al proſſimo Capitolo, prudentemente conſiderato, dopo molte amoreuolezze e dimoſtrationi d'affettione e di corteſia riceuute coſi dalla Città in comune, come da molte perſone particolari, e ſpecial-

1586

Due Padri ſon deputati, per veder in Leccio il luogo offerto alla Religione.

D. Aleſſandro delli Mōti, conduce a Leccio i Padri a ciò deputati.

P. D. Felice Barile. e D. Gio. Battiſta del Tufo.

P.D. Tommaſo.

D. Aleſſandro delli Monti. Maeſtro di cāpo due volte. Del Conſiglio di guerra e di ſtato. Caualier di Calatraua, e Marcheſe. Chiamato da Papa Paolo V. in ſeruigio della ſanta Chieſa.

> Annibale Saracino Veſcouo di Leccio, s'allegra d'hauer i Padri Chierici Regolari nella ſua Città.

mente da Monſignor Annibale Saracino Veſcouo, il quale in quella ſua vltima A
età decrepita, ci fece conoſcer in varie maniere, quanto egli gradiſſe l'opera, e l'
aiuto de' Padri, allegrandoſi ſommamente d'hauergli nel ſuo Veſcouado, à honor
di Dio, e ſalute della ſua Greggia; ci erauamo già meſſi in aſſetto tutti ſodisfatti,
per tornarcene à Napoli. Ma nõ fummo sì toſto arriuati à Caſalnuouo, che è Terra
del Marcheſato d'Oria appreſſo à Taranto; che ammalandoſi il P. D. Tõmaſo, e ſo
prauenendogli la febre; fummo forzati, interrotto il viaggio, quiui tutti di con-
cordia fermarci, aſpettando che euento doueſſe quell' infermità hauere. Ma pa-
rendo intanto a' Medici, che la malatia foſſe per andare à lungo; paſſati quattro
giorni, prendemmo per partito di tornarcene indietro, conducendo l'infermo, il
meglio ch'era poſſibile, per poterlo con miglior commodità conueneuolmente cu
rare. Ma appena giunti in Corigliano, il dì ſeguente s'ammalò il P. D. Felice. *La* B

> Il P. D. Felice s'ammala.

cui maligna infermità, non prẽdendo mai miglioramento niuno, ma ſcoprendoſi
ſempre più graue: non furon mai baſteuoli, per recargli giouamento veruno, gl'

> Amoreuolezza di D. Gio. delli Monti, e di D. Tereſia del Tufo Marcheſi all'infermo.

infiniti rimedij che in beneficio ſuo vsò D. Aleſſandro, nè le molte amoreuolezze
di D. Giouanni delli Monti, Marcheſe di Corigliano, e di D. Tereſia del Tufo
Marcheſa ſua Conſorte, i quali tutti, con infinita carità e compaſſion dell'infer-
mo, vſarono in aiuto di lui, ogni poſſibile amoreuolezza e corteſia. E non hauen-
do riguardo à ſpeſa veruna; vi fecero venire giornalmente più Medici, conducen-
douì anche per alcuni giorni da Leccio, il principale e più famoſo Medico di
quella Città, anzi di tutta quella Prouincia. Ma venuto il nono giorno, e ſcoper-

> Il P. D. Felice paſſa à miglior vita.

toſi mortale, e ſenza niuna ſperanza di vita, riceuuti con gran diuotione i Sagra-
menti della ſanta Chieſa, ch'io ſteſſo gli miniſtrai; il giorno di Santa Caterina C
Vergine e Martire, ſe ne paſsò à miglior vita. Quando non contenta la Marche-

> Amoreuolezza dell'iſteſſa Marcheſa di Corigliano, al morto P. D. Felice.

ſa già detta, d'hauerlo cõ quelle molte amoreuolezze e corteſie, per ſouuènimen-
to dell'infermità, in vita caritatiuamente regalato, per non ſi ſcordar dell'anima
dopo morte, facendolo con pompa aſſai honoreuole, riſpetto à quelle parti, con-
durre à ſepoltura: gli fece fare vn nobile eſequio, non ſolamente per ſouuenir l'a-
nima, con gli ordinarii Suffragi di gran numero di Meſſe, ma per honorarlo con
tutto il rimanente, che nella ſepoltura de' fedeli di Chriſto, ſecondo l'vſo di ſanta
Chieſa, anche in quel Paeſe ſi ſuol celebrare. Oue interuẽnero non ſolo i Preti, e
Sacerdoti Greci di quella ſua Terra: ma hauendone ella fatto venir molti altri,

> Vfficio funerale ſi celebra ſecondo l'vſo della Chieſa latina, e poſcia della greca.

delle conuicine, per vfficiare ancora, ſecondo l'vſo della noſtra Chieſa Latina, vol
le che l'vfficio funerale, con gran quantità di lumi ſi celebraſſe due volte: cioè ſe- D
condo l'vſo della Chieſa Latina primieramente, e poſcia ſecondo l'vſanza della
Greca immediatamente. La qual diuota e religioſa cirimonia, nõ fu ſolamente
inuention di queſta Signora; ma in ſimiglianti funerali de' morti Chriſtiani, da
ſanti huomini, altre volte vſata. Percioche come riferiſce nel primo de' ſuoi An-

> Ceſare Cardinal Baronio nella fine dell'anno di N. S. 34. in funere B. Stefani. Epiſt. 27.

nali, Ceſare Cardinal Baronio, San Girolamo ſcriue che nell'eſſequie di Santa
Paola, furon cãtati ordinatamente i ſalmi nella lingua Ebrea, Latina, Greca, e Si-
riaca. E accioche alla pompa funerale, niuna coſa mancaſſe; dalla nobil Chieſa,
e Conuento di Santa Caterina nella Terra di San Pietro in Galatino (che è ca-
ſa di San Franceſco dell'oſſeruanza) vi fece venire vn di quei Padri, il quale al-
l'audienza di tutto 'l Chericato e del Popolo, prima che al corpo ſi deſſe ſepoltu- E
ra; hauendo recitata vna bella e diuota oration funerale, con ſodisfattione vni-
uerſale, più che non s'aſpettaua, tutta quella Religioſa cirimonia, honorò grande
mente. In tanto hauẽdo il P. D. Tommaſo delli Monti Cherico Regolare nella ſua
infermità, preſo ſempre miglioramento; venuto finalmẽte in conualeſcenza, ſe n'
era tornato à Napoli, oue eſſendo ancor io poco auanti venuto dal ſeruitio com-
meſſoci della Città di Leccio, del luogo quiui alla Religione offerto: haueua già
per lettere mandato l'informatione a' Padri del Capitolo Rappreſentante di San

Sil-

A Siluestro,il quale in quel tẽpo hauea l'autorità,tenendo luogo di Generale.Del-
la qual informatione,ne mandai similmente la copia,à tutti i Padri Proposti del-
l'altre case della Religione,i quali erano intetuenuti al precedente Capitolo,oue
di comune consentimento,à me,col P.D.Felice (com'è detto) era stato questo
negotio commesso. La qual informatione, contenea con particolare e distinto
ragguaglio,le molte buone qualità,così di quella Città,come de' Cittadini,e Gẽ-
tilhuomini di lei:il desiderio e l'affetto, che non meno in cõmune,che in partico-
lare,così co'fatti come cõ le parole,manifestamẽte dimostrauano,di goder l'aiuto
spirituale,della nostra Religione,à honor di Dio e beneficio dell'anime loro,anco
ra tutti quei Baroni,vicini all'istessa Città di Leccio,nõ essendo Prouincia veruna
in tutto'l Regno di Napoli,la qual habbia tanto numero di Baroni,Regii Feuda-
B tarii,come questa di Terra d'Otranto. Contenea similmente la fatta relatione,
la diuersità di molti siti,dalla Città offerti, con le circostanze e conditioni di
ciaschedun di loro;affineche i Padri,à lor sodisfacimento, potesser far elettione
di quello che paresse loro il migliore. Vi si daua ragguaglio della gran quanti-
tà di gente,onde la Città di Leccio è più popolata,che qualunque altra di tutto
il Regno di Napoli;dell'amenità dell'aria,così della Città, come di tutta quella
Prouincia;delle persone atte,de'belli e buoni ingegni,ch'ella produce ; dell'eser-
citio delle lettere Greche, il quale più che in qualunque altra parte del Regno
quiui allora singolarmente fioriua;con molt'altre particolari circostanze e con-
ditioni,le quali alcuni mesi dopo m'occorse di referire più distintamente à bocca
nel prossimo Capitolo Generale, che si celebrò in San Nicolò di Venetia l'anno
C 1585.nel mese di Maggio. Nel quale aspettandosi l'vltima deliberation de'Pa-
dri;la domanda della Città,e de'particolari, con maggior istanza che mai fu ri-
nouata:ma particolarmente da D.Alessandro delli Monti,il quale con l'istessa cal-
dezza,recaua inanzi l'impresa. Ma i Padri di questo Capitolo,sì come nell'istes-
so tempo s'erano scusati con Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, il qual desi-
derando d'hauer in quella Città questa Religione,ne facea singolarmente istanza
(come al proprio luogo più distintamente diremo) così al presente scusandosi con
la Città di Leccio,diedero loro buona speranza, di volergli in altro tempo più
opportuno,senza fallo consolare. Onde fatta questa promessa, il seguente anno,
dopo nuoue istanze nel Capitolo che si celebraua nel Mese di Maggio in S.Pao-
lo,la Città fu compiaciuta di quanto ella desideraua,e nel prossimo mese di No-
D uembre,hauendo cominciato i Padri ad habitare in Leccio,primache si trouasse
luogo commodo,s'intertennero per qualche spatio, nella Chiesa di Santa Maria
Nuoua,la quale era Padronaggio di Filippo Mattei Conte di Palmerice,donde
partiti,il più tosto che fu possibile, si trasferirono alla Chiesa di Santo Luca E-
uangelista,luogo non solamente di sito molto migliore,ma etiandio più commo-
do,e in vna parte della Città principale,e tanto più frequentata,che tutti gli ha-
bitatori, vi possono con egual commodità concorrere. E l'anno che immedia-
tamente seguiua 1587. nel Capitolo celebrato in Sant'Antonio, ci fu creato il
primo Proposto,essendosi fra tanto la casa gouernata da vn Padre come Vicario.
E hauendo preso in vendita alcuni piccoli edificii,e siti commodi, così per habi-
tation de'Padri,come per la fabrica della nuoua Chiesa ; cominciossi da'fonda-
E menti,l'amplissimo edificio di lei. Il quale ancorche sia riuscito molto nobile,e
più capace che'l bisogno forse non richiedea:il tutto s'è fatto per condescendere
alle voglie di quella Città, che così desideraua, hauendo dedicato questa
Chiesa,alla gloriosa Santa Erina,special Auuocata,Padrona,e Protettrice della
Città istesa.l'anno 1603.i Padri ottennero da Papa Clemente VIII. (santa me-
moria)vna segnalata e nobilissima Reliquia,che furono le sacre ossa di santa Ire-
nia Vergine,e Martire, le quali si ritrouauano nell'antichissimo, e famoso Cimi-
tero

Information del luogo di Leccio,al Cap. Rappresentante,e a tutti i PP.Proposti.

Contenuto dell'informatione.

Città di Leccio più popolata di niun altra del Regno di Napoli.

Essercitio delle lettere Greche, e persone di bell'ingegni.

Guglielmo Gõzaga, Duca di Mantoua, desidera questa Religione.

Nel Cap. celebrato in S.Paolo,i Padri accettano il luogo di Leccio.

Filippo Mattei,Conte di Palmerice.

Edificio della nuoua Chiesa s'incomincia da'fondamenti,e si dedica à S.Erina.

I PP. ottengono dal Papa l'ossa di S. Irenia V. e M.

tero di Calisto chiamato, per comune voce del volgo, le Catacombe di S. Bastiano fuor delle mura di Roma, con questo Epitaffio (Sanctæ Hireniæ in pace) con due palme, e con vna Croce appresso. Le quali con beneplacito e gratia speciale del medesimo Papa Clemente, furon cauate da quel sacro luogo, à petitione d'Oratio Rucellai Nobile Fiorentino, amantissimo, e gran benefattore di questa Religione il quale ottenne quella sacra Reliquia, con alcun altre, per trasferirle nella sua nobilissima Cappella da lui modernamente fatta nella Chiesa di S. Andrea, dell'istessa Roma, de'nostri Padri Cherici Regolari. Della cui concessione, n'apparisce l'espeditione, fatta l'anno 1603. Hauendo addunque i Padri di S. Andrea, per gratia del Pontefice, riceuuto queste sacre ossa di Santa Irenia; le tennero riuerentemente nell'istessa Chiesa insino al Mese di Luglio dell'anno 1605. Nel qual tempo, da Nostro Signore Papa Paolo V. ottenerò facoltà di poterle cauar fuor di Roma, e mandarle alla lor Chiesa di Leccio, come elle furono in effetto con ogni riuerenza, decentemente mandate nell' istesso Mese di Luglio. La qual Reliquia, si come cô infinita allegrezza e côtento, fu da tutta la Città vniuersalmente riceuuta: così da'Padri Cherici Regolari, come pregiatissima e pretiosa gioia, specialmente accettata, e con singolar diuotione riuerentemente honorata. Onde desiderando la Città etiandio con qualche sembiante di fuori di fare vna publica dimostratione, della già conceputa allegrezza, e quasi rinouata diuotione alla Protettrice, e Auuocata loro; all'vltimo di Settembre, dell'istesso anno; fecero tre giorni continui festa vniuersale, con solenni luminarie e fuochi, con molti tiri d'Artegliaria, e altri simili strumenti e maniere d'allegrezza; ma specialmente con infinito concorso e frequenza di Popolo à questa Chiesa. Oue similmente interuenne Mosignore Scipione Spina, Pastore e Vescouo di quella Greggia, per participar ancor egli di quell' vniuersal côtento e spirituale allegrezza, di tutta la Città. Nè parmi di douer tacere in vna mia consideratione, per cui è necessario di confessare, che dall'entrata de'Padri in questa Città, l'honore speciale e la gloria di Nostro Signor Iddio, ne sia singolarmente risultata. Conciosiacosache in quell'istesso luogo, oue à gloria della Maestà sua Diuina, accrescimento della Religione, beneficio, e salute dell'anime dell'istessa Città, la nuoua Chiesa e habitation de'Padri Cherici Regolari, è stata da'fondamenti edificata; vi fu già anticamente l'habitation de gli Hebrei, primache dalla Città così di Napoli, come dall'altre di quel Regno, fossero quelle misere, e perfide genti cacciate, e che l'istessa Città fosse (come si vede) così d'habitationi ampliata, come d'habitatori accresciuta. Percioche quel luogo immondo, che fu già anticamente habitato da'perfidi nemici di Dio, e della Santa Madre Chiesa, carissima sposa di Christo, si vede habitato al presente da'fedeli serui suoi Religiosi, i quali hauendo per insegna la Croce, côueneuole cosa parea, che incominciando ad habitare in Leccio, quiui la douesser piãtare, donde erã già vsciti coloro, che come rei, e maluagi nemici, l'hauen calpestata, e spregiata. E desiderosi di procurar l'honore e l'esaltation di lei, non solo con gli essercitii Ecclesiastici, salmeggiando giorno e notte, attendono continuamente à lodar la Maestà Diuina, ma con la vita esemplare Religiosa e pura, inuitano l'anime à Christo, con la tromba della predicatione del Vangelo, procurando principalmente l'honor di Dio, l'esaltatione della Santa Madre Chiesa e l'accrescimento di lei. Conciosiacosache essendoui già la Croce della Chiesa, fabbricata da'fondamenti, con gran frequenza di limosine, così del publico, come delle persone particolari, i Padri tutti dediti à gli esercitii spirituali del Culto Diuino, con la continua amministration de'Sagramenti, e con le sacre lettioni, non solamente cercano con gran feruore, l'accrescimento, e profitto spirituale della Città, ma ancora il beneficio dell'istessa Religione, honor di Dio e salute dell'anime, per cui la medesima Religione, è stata santamente istituita.

Oratio Rucellai, amantissimo e benefattore di questa Religione.

I Padri mandano alla lor Chiesa di Leccio le Reliquie di S. Erenia.

Allegrezza di Leccio per le riceuute Reliquie, e concorso del Popolo alla Chiesa.

Monsig. Scipione Spina Vesc.

Dall' entrata questi Padri in Leccio, n'è risultata la gloria di N.S. Iddio.

Quiui si pianta la Croce, donde eran partiti coloro che l'haueã côculcata e spregiata.

Esercitij religiosi, onde i Padri procurano l'esaltation della Croce.

Concorso de' Nobili e Cittadini di Leccio à questa Religione.

Per-

A Percioche da poi in quà che i Padri presero questo luogo; molti Nobili e Cittadini, così dell'istessa Città, come dell'altre côuicine, hauêdo preso l'habito di questa Religione, e fattoui la solenne professione, à sembianza de' lor Padri, attendono con gran zelo non meno a' consueti e Religiosi esercitii e Culto di Dio, che à gli studij delle sacre lettere, procurando con le fatiche loro, l'honor della Maestà Diuina e la salute de' prossimi, come in successo di questi pochi anni; assai felicemente è riuscito loro, per lo gran frutto c'hanno fatto, e fanno di continuo, nell'anime di quel Popolo; il quale valendosi molto delle loro religiose fatiche, frequenta continuamente quella lor Chiesa, così per riceuere i santissimi Sagramenti, come per ascoltar la parola Dio.

B

In vn istesso tempo, tre fratelli, non solo di padre e di madre, al Mondo la prima volta nati, ma d'vn istessa Religione de' Cherici Regolari, à Dio spiritualmente rinati; gouernano tre Vescouadi, tutti nel Reame di Napoli, e di Padronaggio dell'istessa Maestà Cattolica. Cap. LVIII.

C SSENDO in questi tempi vacato il Vescouado dell'Acerra, per la morte di Monsig. Maiorana; mentreche io desideraua e pensaua, secondo le poche forze del mio debole spirito, di continuar nel seruigio di Dio e della mia Religione de' Cherici Regolari, senza veruno mio merito, nè pensamento, nè saputa; dalla Maestà Cattolica, di Filippo II. fui nominato alla Santità di Papa Sisto V. per Vescouo di quella Chiesa, Padronaggio dell'istessa Real Corona. E quantunque la temenza, ch'io ho della cura dell'anime, possa in me tanto, quanto seuera e rigorosa è la ragione, che ne richiede Iddio da coloro, i quali come Pastori le gouernano; nientedimeno lasciandomi persuadere dal consiglio di persone non solamente di gran giuditio, ma d'altissimo auuedimento, di spirito, di bontà, e di prudenza più che ordi- D naria, e massimamente da Francesco Maria Tarugi, poi Cardinale di Santa Chiesa, e allora Padre d'eminente virtù e bontà nella Chiesa nuoua de' Padri del Oratario in Napoli, mi deliberai, ancorche lontano da simili affari del gonerno dell'anime, di metter il collo sotto'l giogo dell'vbbidienza, accettando la cura di questo Vescouado. Al cui gouerno, con tanto maggiore scarico, e quiete della mia coscienza, mi parue di doner consentire, e come propria vocatione, humilmente riceuerlo, sapendo con ogni certezza, di non v'hauer hauto parte veruna ancorche minima, nè per esser promosso, à questo, ò à qualsiuoglia altro Vescouado. Dimanieracche non solamente io non v'haueua spesa nè parola, nè pur penna ta d'inchiostro, nè datone vn minimo motto, nè con parole, nè con cenni, nè di- E rittamente, nè in qualunque modo à persona alcuna: ma nè anche infin al di d'hoggi, m'è mai venuto à notitia, che alcuna persona, habbia in questo affare, spesa per me parola, ò in altra maniera fatto vfficio veruno à questo fine, perche io fossi Vescouo di questa ò di qualsisia Città. E tutto questo non solamente è vero, ma verità tanto sincera, che io la posso dir con buona faccia, e senza temenza di rossore, infin nel cospetto d'Iddio, alla cui Diuina Maestà, niuna cosa è ascosa ò coperta; assicurandomi co'l certissimo testimonio della mia coscienza, di poter dire come S. Paolo Apostolo a' Galati. *Quæ autem scribo, ecce coram Deo, quia non mentior.* E questa certezza mi tien l'animo tanto tranquillo, e recami tal quiete in

Francesco Maria Tarugi Card. di Santa Chiesa.

Galat. 1.

coscienza;che non solo io non me ne son mai infino à quest'hora pentito,ma guardando ancora all'auuenire,cosi di questa presente,come dell'altra vita;viuo con fermissima speranza, di non me n'hauer mai à pentire. Che se la presuntione è
Ebr.5. quella,che rende la persona colpeuole,dicendo l'istesso Apostolo. *Nec quisquam sibi sumit honorem,sed qui vocatur à Deo,tanquam Aaron*; io mi posso assicurare, d'esser netto di questa macchia,hauẽdo sempre mai hauuto in me maggior forza la temenza, che la sicurtà di me stesso, circa'l gouerno dell'anime, à cui io sono stato chiamato. Paruemi per tanto, seguendo l'altrui consiglio, di douer vbbidire;non m'esponendo per mia elettione al pericolo della cura, ma seguendo semplicemente questa mia nuoua vocatione,solo per seruigio d'Iddio,salute del prossimo, e volontà de'Maggiori.Ma poiche leuato in questa maniera dalla mia Religione,come caro e amato figlio di grẽbo alla propria madre,oue io me ne staua à goder la mia religiosa quiete,e cõsolation di spirito,fui trasferito al gouerno di quella Greggia;non hebbi si tosto preso il possesso di quella Chiesa,che diuenuto tutto pauroso,e ogni di più timido, di non hauer à render conto à Dio, così dell'anime alla mia cura commesse, come similmente di quelle poche rendite male amministrate,sapendo molto bene che i Prelati delleChiese,nõ sono dell'entrate padroni ma(come dice S.Paolo a'Corinti) solamente dispensatori, e mini-
1. Cor. 4. stri di Christo;con quel poco spirito e con quelle forze, che dal Signor Iddio donator e conceditor di tutti i beni,mi furon somministrate e donate,m'ingegnai d'impiegarmi al gouerno di quelle pouere anime, desiderando e procurando, di mostrar loro quella strada,che per diritto sentiero ne cõduce al Cielo;compatendo etiandio alla pouertà temporale delle calamità e miserie di molte persone miserabili di quel Popolo. E conciosiacosache dell'entrate della mia Chiesa, ancor ella,come casa materiale di quella Greggia,alla mia cura commessa,mi stimolasse forte,richiedendo d'esser come sposa,de'frutti della sua dote riuestita:mediante il lume Diuino la nobilitai dimaniera, che non si vergogna al presente di nessun'altra Catedrale,di quel Regno, à se stessa eguale. Ma hauendo in tanti anni e per prattica e per teorica ageuolmente cõpreso, quanto fosse graue il peso, e di quanto pericolo il gouerno dell'anime, ricattate col pretiosissimo sangue di Christo,mi parea che tutte le mie attioni, circa 'l gouerno dell'anime, ancorche con diligenza, e con zelo fatte,in quel modo che possono vscire,dalle deboli forze del mio poco spirito,rispetto all'obligo del Pastore,e alla seuerità della giustitia di Dio,in simigliante amministratione, fossero sempre imperfette, e mancheuoli, dicendo Isaia, *Quasi pannus menstruatæ,vniuersæ iustitiæ nostræ*. Onde deliberato finalmente,dopo'l corso di tãti anni,di sgrauarmi dal pericolo, e grauissimo carico della cura dell'anime,e procurando perdono, dalla Clemenza Diuina,di quanto io hauea mancato in quella cura,tornarmene à godere, quella mia antica e desiderata quiete;mentreche me ne staua pensando deliberatamente di rinuntiar nelle mani del Pontefice, con buona gratia di sua Maestà, il mio Vescouado,ecco che fuor d'ogni mio pensamento, mi trouo da nuoua gratia del Re Cattolico Filippo I I I. nuouamente preuenuto; essendo dalla Maestà sua nominato all'Arciuescouado di Matera,e Acerenza,che sono due Chiese,in vn istessa cura vnite,senza grauarmi di pẽsione alcuna,ancorche minima, come mi disse il Signor Vicerè,soggiungendomi,che la Maestà sua,hauea ciò fatto,per la sicurtà,ch'ell'hauea,ch'io haueria speso bene,quelle rendite,ed apparisce ancora dalla Cedola Reale, che mi fu mandata dalla Corte Cattolica,la cui copia sarà quì sotto,parola per parola fedelmente registrata. Ma per la ferma deliberatione, in me stesso fatta,di non hauer à render conto,alla Maestà Diuina,se non dell'anima mia;e per l'ardente voglia,ch'io hauea disgrauarmi il più tosto che fosse possibile,della cura e gouerno dell'anime altrui;mi souuenne l'esempio del Santissi-

Graue e pericoloso il gouerno dell'anime.

Opere del Prelato,rispetto alla seuerità della Diuina giustitia, e obligo di Pastore.

Isai.64.

Mentreche l'Autor tratta di renunciare il Vescouado dell'Acerra, dalla Maestà Cattolica, è nominato al l'Arciuescouado di Matera.

mo Vescouo Roffense, il più famoso Prelato, così in dottrina come in santità, c'
A haueſſe ne' ſuoi tempi tutto'l Regno d'Inghilterra; il quale era già ſtato nomina-
to da Enrico Ottauo, al Vescouado di Rochester, che latinamente ſi dice Roffense
pouero Vescouado, in cõparation de' molti meriti dell' incomparabil bontà e dot-
trina ſua. Onde hauẽdo voluto dipoi l'isteſſo Re Enrico trasferirlo à vn'altro mag
giore e più ricco Vescouado; non ſi potette il Roffense perſuader giammai, che la-
ſciata quella ſua ſpoſa, più pouera certo, ma per la vocation di Dio la prima, e da
ſe steſſo, con le fatiche di molti anni, aſſai adornata, ne prendeſſe in vece di quel-
la vn'altra, auuenga che più ricca. Anzi riſpoſe al Re, che beato à ſe, ſe almeno di
quella picciola Greggia, dal Signor commeſſagli, e di quelle poche entrate, ch'e-
gli annualmente ne prendea, haueſſe potuto riſponder bene, e render buon conto
B nel dì della morte e del comune giuditio. Conciofia coſa che, come ſiano l' anime
ben gouernate, e l'entrate bene ſpeſe, ſi dee render allora più minuto conto, che
molti forſe non penſano. Del cui gouerno ſpeſſe volte ragionando, ſolea dir que-
ſto degniſſimo Prelato, che quanto ciaſcun Paſtore ò Curato, hauea minor nume
ro di pecorelle, ò quantità d'entrate, à ſua cura; tanto nell'altro ſecolo, era per eſ-
ſer più frãco e più ſicuro, e che da quel peſo della ſua picciola cura Paſtorale, co-
noſcea facilmente quanto foſſe per eſſer più graue e più pericoloſo il peſo d' vn
altra cura di maggior Vescouado. Ma oltr'all'eſempio di queſto ſant' huomo, il
quale per temenza ch'egli haueа di ſimili carichi, contentandoſi di ritener ſot-
to 'l ſuo gouerno, vna pouera e piccola Chieſa, non ne volea accettare vn'altra
maggiore e più ricca; io per me conoſcendo per più ſicura deliberatione, alla ſa-
C lute dell'anima propria, ſgrauarmi del peſo della prima, e non accettar la ſecon-
da; con la libera rinuntia, fatta in man del Pontefice Clemente Ottauo, e cõ buon
ſodisfacimento della Santità ſua, e della Maeſtà Cattolica, mi ſgrauai dell'ammi-
niſtration del Vescouado dell'Acerra, non conſentendo di trarmi addoſſo mag-
gior peſo, grauandomi col più graue e più pericoloſo carico dell' Arciueſcouado
di Matera: Il quale s'eſtima fra le maggior cure dell'altre Metropolitane di quel
Reame, eſſend'egli, così per la gran quantità e moltitudine dell' anime, come ri-
ſpetto all'altre Chieſe de' Vescouadi ſuffraganei, e di Chericato, e di Popolo nu-
meroſiſſimo. Onde hauendo la Maeſtà Cattolica del Re Filippo Terzo, con lette-
re humilmente ringratiato, e con alcuni Reali Miniſtri di quella Corte, per lette-
re ſimilmente ſcuſatomi, con mie ragioni, che mi moueuano à non godere la gra-
D tia, reſtai ancora ſgrauato dal primo peſo della Chieſa dell'Acerra, come io hauea
deſiderato e procurato, e non accettai il ſecondo dell'Arciueſcouado di Matera,
benche il Pontefice haueria voluto, ch'io haueſſi tenuta la cura e amminiſtration
dell'vno, ò accettato l'altro. E per ſodisfattion del lettore, giudicando non douer
eſſer coſa noioſa, il leggere in queſt'Hiſtoria, la copia di due mie lettere; mi ſon ri-
ſoluto di laſciarle qui ſotto fedelmente regiſtrate, appreſſo la Cedola Reale, la
quale è vna lettera di ſua Maeſtà al Duca di Seſſa e di Vaena, allora ſuo Amba-
ſciador reſidente in Roma, alla Corte del Papa, con vn'altra dell' iſteſſa Maeſtà
alla Santità del Pontefice Clemente VIII. oue ſaranno ſimilmente le copie del-
l'iſteſſe mie lettere, così à ſua Maeſtà Cattolica, come al Conte di Miranda, ſi
per rendimento di gratie, come per mia ſcuſa, com'è detto.

Gio. Fiſero, Veſc. Roffenſe, non laſcia la ſua prima Chieſa per accettarne vn altra più ricca.

Riſpoſta del Roffenſe al Re d'Inghilterra Enrico Ottauo.

Il Roffenſe reputa pericoloſa la cura dell'anime.

L'Autore ſgrauandoſi con la rinuntia, del Veſc. dell'Acerra, non accetta l'Arciueſcouado di Matera.

Arciueſcouado di Matera fra le maggiori cure dell'altre Metropolitane del Regno.

E Por el Rey

Al Duque de Seſſa y Vaena, ſu primo, del ſu Conſejo de Eſtado, y ſu Embaxador en Roma.

El Rey

Lettera del Re Cattolico all'Ambaſciadore reſidente in Roma.

DVque primo del mi Conſejo de Eſtado; y mi Embaxador:
A Don Iuan Baptiſta del Tuffo, Obiſpo de la Cerra, he
elegido, y nombrado para la Ygleſia, y Arçobiſpado de Mate-

ra, que ha vacado en mi Reyno de Napoles, por muerte del Doctor Iuan Mir, por la buena relacion, que tengo de lo bien que ha gouernado aquella Yglesia, y de su qualidad, virtud, letras, exemplo, y otras buenas partes; confiando, que mediante ellas, sera por el la dicha Yglesia, y Arçobispado rambien regida, y administrada, como conuiene al seruicio de Dios nuestro Señor, y al descargo de mi Real conciencia; y assi os encargo, y mando, que en mi nombre, como Patron que soy de la dicha Iglesia, presenteis à su Sanctidad al dicho Don Iuan Baptista del Tuffo, supplicandole tenga por bien de mandarle admitir, y despachar las Bullas, y los demas recaudos necessarios, en la forma, que conuenga, teniendole vos en el cumplimiento desto por muy encomendado, que yo holgare, y sere seruido de lo que por el hizieredes. De Valladolid a 24. de Nouiembre 1601. A B

Yo el Rey

Vidit Comes.

Vidit Lanz Regens.
Vidit Mainoldus Regens. Vidit Celestris Regens.
Vidit D. Bernardinus à Barrionueuo Regens. Vidit Constantius Regens.

Lopez Secretarius.

A nuestro muy Sancto Padre.

Nomina del Re Cattolico all'Arciuesc. di Matera.

MVy Sancto Padre. Estando vaca en el mi Reyno de Napoles la Yglesia, y Arçobispado de Matera por muerte del Doctor Iuan Mir, y tocandome su presentacion, y nominacion, por ser de mi Padronazgo Real, he elegido, y nombrado para ella a Don Iuan Baptista del Tuffo, Obispo de la Cerra, por la buena relacion que tengo de lo bien que ha regido, y gouernado aquella Yglesia, y de su virtud, exemplo, letras, y otras buenas partes, como lo intenderà V. Sanctidad del Duque de Sessa, y Vaena mi primo, del mi consejo de Estado, y mi Embaxador; Muy humilmente supplico a V. B. que dandole entera fee, y creencia en lo que de mi parte le dixere cerca desto, tenga por bien de proueer al dicho Don Iuan Baptista del Tuffo à mi presentacion, de la dicha Yglesia, y mandarle despachar las Bullas, y los demas recaudos necessarios, en la forma, que conuenga, y con la gratificacion, que huuiere lugar, que yo recibire en ello singular fauor, y gracia de V. Sanctidad, cuya muy Sancta persona Nuestro Señor guarde al prospero, y felice regimiento de su Vniuersal Yglesia. De Valladolid a 24. de Nouiembre 1601. C D

De V. Sanct.

Muy humilde, y deuoto hijo, Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hierusalen, de Portugal, de Nauarra, y de las Indias, &c. que sus muy Sanctos pies, y manos besa.

El Rey E

Iuan Lopez de Carate.

Soprascritto.

Alla Maestà del Re Nostro Signore.

Lettera dell' Autore alla Maestà Cattolica.

PIacque al Sig. Iddio, e alla grandezza della Maestà del Re, Padre della Maestà V. che sia in Cielo, nominar la persona mia sedici anni sono al Vesc. dell'Acerra

nel

nel quale sono ben consapeuole à me stesso, di non hauer tralasciaro in questo, quel poco che è stato in poter mio; e quando ho conosciuto, che la necessità del-
A le mie indispositioni, m'impediua la continuatione; son ricorso al Conte di Lemos, Ministro della Maestà vostra in questo Regno, perche m'aiutasse à deporre questo peso, con buona gratia di vostra Maestà, aÌfineche sciolto da esso, senza niuna riserba di pensione, ò ricompensa; io potessi prepararmi per la morte, con hauer à render conto solamente dell'anima propria alla Diuina misericordia. Hora mentre iò speraua assai presto deporre questo peso, mi ritrouo soprauenuto dalla gratia e somma clemenza della Maestà vostra, hauendomi nominato alla Chiesa di Matera. Il che quanto rauuiua in me la memoria de gli oblighi de' miei Antenati, di me stesso, & de' miei fratelli, l'vn Vescouo d'Oria, e l'altro di Motola in
B questo Regno, per la sola magnificenza della Real Corona di vostra Maestà; tāto mi fa più viuamente sentire commotione in me stesso, di non poter goder tanta gratia, per le cause dette. Supplico per tanto humilissimamente la Maestà Vostra, che riceuendo questa mia scusa, si degni concedermi, che questo poco, che mi può auanzar di vita, io possa, libero dal peso Pastorale, spenderlo à pregare Iddio benedetto per la conseruatione & aumēto della Maestà Vostra, & per la felicità della sua Real Posterità, principalissimo sostegno e colonna del Christianesimo, e Antemurale di Santa Chiesa, si come le tante gratie, impiegate per lungo corso d'anni nella mia casa, e persona, mi tengono, e terranno per sempre obligato. E humilissimamente alla Maestà Vostra m'inchino. Da Napoli, li ...... 1601.
Di Vostra Maestà Cattolica

C Humilissimo e fedelissimo vassallo e seruo, D.Gio.Battista del Tufo, Vescouo dell'Acerra.

Soprascritto.

All'Illustrissimo, e Eccellentissimo Signor e Patron mio osseruandissimo il Sig. Conte di Miranda, Presidente di Castiglia.

BEn può esser certa V. E. che riconoscendo tante gratie, ch'io, e' miei fratelli habbiamo riceuute dalla Maestà del Re Filippo Padre, che sia nel Cielo, e dalla Maestà del Re figlio Nostro Signore, sotto la benigna protettion di lei, non posso riuolger mai l'animo ad esse, che V.E. non mi sia inanzi come benefattore. E per questo hauendo io co'l Diuino aiuto, questi vltimi mesi, risoluto di deporre il peso della cura del Vescouado dell'Acerra libero, per le mie indispositioni, e per sola causa di ridurmi à vita, con la quale giugnendo à morte (come pochi mesi fa ci son stato molto vicino) non mi resti render conto dell'altrui, ma solo della mia misera anima. Perciò non mi posso hora indurre à sottopormi à nuouo peso e pericolo maggiore, con accettar l'Arciuescouado di Matera, à cui sua Maestà m'ha presentato, per sola sua Real munificenza e gratia, senza niuna mia opera, nè saputa. Nè posso hauermene à scusar con sua Maestà, senza far il medesimo con vostra Eccellenza, la quale è molto ben consapeuole, che in tante occasioni, mentre era Vicerè in questo Regno, per farmi delle solite gratie, hebbe volontà di migliorarmi di Chiesa, come nell'occorrenze di vacanza de gli Arciuescouadi di Salerno prima, poi di Matera, vltimamente di Reggio; e sempre l'Eccellenza sua mi ritrouò alienissimo da voler riceuere si fatti pesi, ancorche ogni volta mi si accrescesse l'obligo e diuotione con V.E. e sua Illustrissima Casa. Onde la supplico che riceuendo in bene questa mia risolutione per beneficio dell'anima mia; si degni insieme ammettere la mia scusa, con assicurarsi che la mia vita e volontà resteranno obligatissime eternamente per il buon seruitio di

Lettera dell'Autore al Cōte di Miranda.

D E (marginal letters)

sua Maestà, singolare appoggio del Christianesimo, e Difensore di Santa Chiesa. A
Con che fine à V.E. gionramente con l'Eccellentissima Signora Contessa, & Illustrissimi Signori Figli fo humilissima riuerenza, con pregarle dal cielo il colmo d'ogni verà felicità. Di Napoli, li .... 1601.

Lettera al Duca di Lerma, e al Duca di Frias.

Scrissi similmēte nel medesimo soggetto al Duca di Lerma, e al Duca di Frias, Contestabile di Castiglia, e Presidente del Cōsiglio d'Italia, al primo come tanto intimo di sua Maestà, e al secondo come mio particolar Padrone, col quale io haueа hauuta dimestica seruitù, da che fu in Napoli, col Duca d'Ossuna suo Suocero, Vicerè in quel Regno, e come Presidente del Consiglio d'Italia, nel quale si trattano questi negotij.

Fuluio di Costãzo Marchese di Corolето, e D. Bernardino di Bario nuouo, Marchese di Ceruinara, Reggenti.

Francesco Aluarez di Ribera, Reggente.

Scrissi ancora à tre Reggenti del Consiglio d'Italia in quella Corte; co' quali io hauea hauuto per li tempi addietro qualche dimestichezza in Napoli; significando loro quell'istessa cagione, ond'io non mi potea persuadere, di poter godere con quiete della mia cōscienza, la gratia fattami da sua Maestà. E questi furono, B
Fuluio di Costanzo Marchese di Coroleto, e D. Bernardino Barionuouo, Marchese di Ceruinara, amendue nell'istesso tempo Reggenti nel Consiglio d'Italia, trasferiti poi nel Regio Collaterale di Napoli; il qual Reggēte Barionuouo vltimamente fu trasferito in Spagna, nell'istesso vfficio del Consiglio d'Italia. Il terzo fu il Reggente Francesco Aluarez de Ribera; i quali tutti, co' consueti termini, ringratiai del buon animo loro verso di me, e del fauore in ciò fattomi. Scrissi ancora al Duca di Sessa e di Vaena, Ambasciador Cattolico nella Corte di Roma; e C
informandolo delle cagioni, che mi moueuano à non poter godere la gratia di sua Maestà, supplicai sua Eccellenza, che si contentasse d'accettar le mie scuse per vere, come elle erano; e come 14. mesi dopo, con buona gratia di sua Maestà, e de' suoi Reali Ministri, elle mi furono ammesse, quando conforme a' miei preghi, fui sgrauato della cura del Vescouado dell'Acerra, venendo à quello nominato Monsignor Gio. Gorrea di Natione Spagnuolo, e all'Arciuescouado di Matera, fu presentato Monsig. Andrea de Franchi, Arciuescouo di Trani, Fratello del Cōsigliere Giacomo e di Lorenzo Auuocato Fiscale, della Gran Corte della Vicaria, Figliuoli di Vincenzo de Franchi, Presidente del Consiglio di S. Chiara, con pensiondi mille ducati. Ma morendo egli prima, che facesse in Roma l'espedition di Matera; fu presentato à quella Metropoli Gioseppo Rossi, il quale era stato auanti Vescouo d'Vgento, e ritrouauasi allora Vescouo dell'Aquila, e sopra quello Arciuescouado, fu posta pensione d'alcuni centinaia di ducati. D

All'Autore sono ammesse le scuse dalla Maestà Cattolica.

Monf. Andrea de Franchi, nominato all'Arciuescouado di Matera.

Monf. Gioseppo Rossi prefetato all'istesso Arciuescouado.

Ma la benignità della Maestà Cattolica verso la casa mia, si come per antichità non hebbe principio in me; così per nuoue dimostrationi della gratia, e liberalità sua, non ha hauuto fine tampoco nella persona mia. Cōciosiacosache due altri miei fratelli, si come per vocation Diuina chiamati all'istessa Religion de' Cherici Regolati, così per nomination dell'istessa Maestà Cattolica, à due altri Vescouadi del medesimo Regno, e Padronaggio di quella Corona, sono stati nominati. Il P.D. Vincenzo del Tufo l'anno di N.S. 1596. fu fatto Vescouo d'Oria, precedēdo la nomina del Re Filippo II. e tre anni dopo il P.D. Siluestro del Tufo similmēte Fratello, fu nominato al Vescouado di Motola, e fu il primo, che fosse nominato dalla Maestà del Re Filippo III. a' Vescouadi del Regno di Napoli. I quali se bene per essermi Fratelli, non par forse che mi conuenga, come gli altri soggetti della mia Relig. così liberamente lodare: nientedimeno nō crederò esser cosa disdiceuole, scriuendo i comuni Annali di lei, s'io ne lascierò solamēte questa breue memoria, che nel gouerno de' lor Vescouadi, per quella poca vita, che dalla Maestà di Dio, fu lor cōceduta, hauēdo hauuto cura dell'anime, al gouerno loro per Diuina volontà cōmesse, e hauēdo pasciure con la dottrina e con l'esempio, e cō zelo degno di buoni e vigilāti Pastori: nō hāno degenerato da gli altri figliuoli di questa E

Due Fratelli dell'Autore nominati a due altri Vescouadi.

P.D. Vincēzo del Tufo, Vescouo d'Oria.

P.D. Siluestro del Tufo, Vescouo di Motola.

Buō gouerno de' lor Vescouadi.

comu-

comune Madre nostra Religione; poiche hauēdo dato principio al buon gouerno
A delle lor Chiese, con carità non solamente interiore, ma etiandio esteriore, verso le pouere pecorelle di quelle Greggi, con la vita virtuosa, lasciarono ne'lor Vescouadi desiderio di se stessi.

Il P. D. Vincenzo Vescouo d'Oria, mentreche stette nella Religione, s'applicò più à gli studij della Teologia morale, che della speculatiua; e fu Religioso di particolar habilità all'intelligenza de'maneggi e gouerni del mondo. Per la qual cosa, oltre all'altre buone qualità e condirioni della bontà sua, fu caro à molti Signori d'autorità, e particolarmente à Gio. Andrea d'Oria, Principe di Melfi, allora Generale del Mare. Dilettossi molto di distender bene e spiegar i suoi concetti in carta. E nel tempo ch'egli stette in questa Religione, in due volte gli fu im- Monsig. D. Vincenzo Vescouo d'Oria vltima i giorni suoi.
B posto da'Capitoli Generali la cura di visitar tutta l'istessa Religione, percioche vna volta fu Visitator della Lombardia, com'è vsanza, e vn'altra fu eletto Visitator di Roma, di Napoli, e de gli altri luoghi, che nella visita vāno con quegli vniti. Hauēdo addunque gouernato la sua Chiesa insin'all'anno santo 1600. e fattoui notabili spese, per nobilitar così la Chiesa come il Palazzo; vltimò i giorni della vita sua, nell'istessa residenza, anzi nel medesimo nobile palazzo del suo Vescouado, nel mese di Settembre, hauendo in quell'infermità, per se istesso dimandati, e à tempo opportuno diuotamente riceuuti tutti i santissimi Sagramenti.

Il P. D. Siluestro Vescouo di Motola, essendo stato soggetto, così di particolar bontà in se stesso, come di molta carità verso'l prossimo; l'essercitaua talmente, non meno dentro, che fuori della Religione; che saria difficil cosa à crederlo, à coloro
C che non n'hāno hauuto cognitione. E hauendo fatto l'ordinario corso delle scienze, fu intendente così delle lettere di Filosofia, come della sacra Teologia. E ancorche egli fosse giouane, nondimeno la Religione conoscendolo atto a'gouerni, si seruì più volte dell'opera sua. Percioche ne'consueti Capitoli Generali, fu fatto Proposto due volte immediatamenre della casa di S. Simone e Giuda di Padoua; tre altre volte gli fu imposta dall'vbbidienza la Proposirura di S. Nicolò di Venetia; dipoi vna volta fu Visitatore; appresso due volte Proposto della casa de' Santi Apostoli, e vltimamente tre anni Viceproposto di S. Siluestro, essendo stata quella casa destinata da'Padri, per la persona del P. Proposto Generale di tutta la Religione, pro tēpore. E in tutti questi vfficij diede sempre edificatione e buon essempio della sua virtuosissima vita, degna di molto buon Religioso.

D Essendosi addunque ammalato l'istesso mese di Settembre, del medesimo anno santo, nella sua Città di Motola; per hauer migliot commodità di potersi curare, si trasferì à Mezafre, Terra del suo Vescouado, quattro miglia distante dalla Città, oue in quell'istessa infermità aggrauandosi; volle riceuere i santissimi Sagramenti con particolar affetto di diuotione; e in capo à pochissimi giorni, pagando il comune debito alla natura, cambiò la vita di questo mondo, con quella del Cielo (per quanto si può sperare) à di 26. d'Ottobre dell'istesso anno, che fu il seguente dopo la sua elettione, lasciando quiui openion di Santità. E fu osseruato per cosa nuoua, e nella Città di Napoli mai più auuenuta (che ve ne fosse in quel tempo memoria) che tre fratelli carnali, fossero in vn'istesso tempo Vescoui, tutti in vn'istesso Regno, in tre Vescouadi di Padronaggio Reale, e due volte Cosa nuoua in Napoli non mai più occorsa.
E fratelli, cioè nati, non solo d'vn'istesso padre e madre, la prima volta nel mondo: ma poi ancor la seconda volta, rinati figliuoli d'vn'istessa Religione de'Padri Cherici Regolari. Piaccia alla Maestà Diuina di concederci ancora la terza, facendoci rinascere nell'vltima resurrettione, heredi di Dio in Cielo per misericordia sua, e coheredi di Christo crocifisso, per li nostri demeriti e peccati, e risuscitato per la nostra giustificatione. Rom. 4.

Dopo la prima Casa di San Paolo, fondata in Napoli l'anno 1538. e la seconda de' Santi Apostoli l'anno 1575. in capo à dodici anni, cioè l'anno di N. S. 1587. vi si fonda ancora la terza, di S. Maria de gli Angeli. Cap. LIX. A

1587



NEL successo di molti anni agumentandosi ogni dì più, nella Religione, i nobili soggetti, e di bontà e di lettere, scoprendosi ella, massimamente nella Città di Napoli, sempre mai più illustre; s'andauano ancor nel secolo, i Signori Napoletani, con la diuotione e pietà Christiana, nell'affettione e amore verso questi Padri, continuamente agumentando. B Onde la Maestà Diuina, fauorendo l'impresa di questa Religione, inspirò vna Signora, che donasse a' Padri, maggior commodità, così per gli studij delle Sacre lettere, come per l'essercitio della Chiesa, non meno ne gli vfficij Diuini, che nella frequente amministration de' Sagramenti, e nella predicatione della parola di Dio. Dimanierache, oltre à questi due luoghi, che la Religione v'hauea già molti anni addietro posseduto, aggiunsero per intero e perfetto compimento, ancora il terzo; il quale era nella contrada d'Echia, e fu dedicato alla Madonna Santissima, sotto titolo di Santa Maria de gli Angeli. E questo sito fu vn nobile Palagio, donato a' Padri dalla religiosissima Donna Costanza del Carretto d'Oria, Principessa di Sulmona, figliuola di Marcantonio del Carretto Principe di Melfi, e sorella di Donna Zenobia, di nobilissime qualità e virtuose maniere, non meno di lei dotata, moglie di Gio. Andrea Doria Principe di Melfi, C della cui virtù, Carlo Quinto Imperadore, e la Maestà di Filippo Secondo, e Re Filippo Terzo, in varij affari di quella Corona, si sono molto seruiti. La qual Donna Costanza, Signora diuotissima, e di molta liberalità verso i poueri di Christo, come affettionatissima anche di questa Religione, accommodò quiui a' Padri vn luogo per lo seruigio Diuino molto commodo, con bellissimo giardino, ameno, spatioso e dilettevole, al paragon di quanti ne siano nella Città di Napoli, e quanto al sito, e quanto alla prospettiua del mare; percioche questa contrada d'Echia, non solamente per l'ornamento e splendore d'alcuni de' principali Palagi della Città è nobilissima; essendoui massimamente vicino il superbissimo D Palagio Reale, oue habita il Vicerè, con molti altri splendidi e suntuosi edificij, che seruono particolarmente per habitation di Signori della Natione Spagnuola, e d'altri dell'istessa Napoli: ma etiandio per la bontà del sito, essendo riputato questo Quartiere per l'amenità e purità dell'aria, de' migliori e più delitiosi, che siano in quella Città. Onde quiui s'accommodò vna Chiesa, come meglio per allora fu possibile, fin à tanto che se ne facesse vn'altra proportionata e simile à quelle di San Paolo, e de' Santi Apostoli. Donò similmente a' Padri, quanto era lor necessario per allora, così di mobili e di massaritie necessarie, per l'vso della casa e delle persone loro, come anche di nobili e puliti paramenti, per seruigio della Chiesa; e accommodò à sue spese, tutto quel ch'era di bisogno, per ridurla E all'vso de' Padri, come similmente la casa per loro habitatione. E fu tanto caritatiua e tanto dedita al seruigio di Dio, e vaga d'impiegar la roba sua in opere pie, e in bisogni de' poueri, e de' Padri della Religione; che non solamente ella fu sollecita e pronta, à porger loro aiuto in questo primo ingresso: ma seguitando sempre più oltre, non mancò mai di souuenirgli insino à morte, che fu l'anno 1591. d'Ottobre. E sì come, mentreche ell'hebbe vita, fu sempre religiosissima, e molto virtuosa, essercitandosi ne gli atti delle virtù, e nella frequenza dell'opere di carità: così Christianissimamente morendo, passò da questa miserabile, all'

Crescendo in Napoli la Religione de' Padri Cherici Regolari, s'agumenta insieme l'affettion de' Secolari verso loro.

S. Maria de gli Angeli.

D. Costāza del Carretto d'Oria Principessa di Sulmona dona a' Padri vn suo Palagio.

Liberalità di D. Costanza à questa Religione.

Contrada d'Echia, non solo nobile per l'habitationi, ma delitiosa per l'amenità dell'aria.

A altra perfetta e miglior vita. Era venuta questa Nobile Principessa vedoua, di Genoua à Napoli l'anno 1578. Signora veramente di magnanimità incomparabile. E porgendo i medesimi aiuti, non solo à questa Chiesa dalla Religione vltimamente acquistata; ma ancora all'altre due di S. Paolo e de' Santi Apostoli, che non solamente ella le nobilitò, e arricchille di ricchissimi e nobilissimi paramenti: ma poscia venendo à morte, lasciò nella sua vltima dispositione, circa ventimila ducati, per la fabrica di questa Chiesa; oue hauendo comperato vna casa, con suo giardino à lei contiguo, che era prima delli Rota; si diede principio alla nuoua Chiesa. Nella cui ricca e nobile fabrica, fu fondata la prima pietra, l'anno del Giubileo 1600. à di 23. d'Aprile; il qual giorno è dedicato à San Giorgio Martire, correndo la terza Domenica dopo la Pasqua della Santissima Resurrettione. La qual pietra fu benedetta da me, per volontà di quei Padri, e posta nel primo Pilastro, con questa iscrittione, cioè. Prima pietra di S. Maria de gli Angeli si fonda l'anno 1600. B

Humanæ salutis anno 1600. Clemente Ottauo Pontifice Max. Regnante Philippo III. Rege Catholico, Ecclesiam tit. Sanctæ Mariæ Angelorum, legato ad id ab Illustrissima D. D. Constantia de Carretto de Auria, Fæmina religiosissima piè facto, à fundamentis ædificant Clerici Regulares, xxiij. Aprilis.

C La qual sacra cirimonia fu accompagnata non solamente da gran concorso di Nobiltà; ma etiandio da molta altra gente, così huomini, come donne, e particolarmente da D. Caterina di Lusciano, moglie di D. Luigi Enriquez, hoggi Vicerè nel Regno di Galitia, Signora dotata da N. S. Iddio di virtù e bontà, e per nascimento proprio e del marito, molto principale. La qual Signora disse, e con scritto anche di proprio pugno affermò hauer riceuuto gratia di salute ne' proprij occhi, l'istesso giorno e nel medesimo luogo, che si fondò la prima pietra di questa Chiesa, come nel Capitolo del P. D. Andrea Auellino distintamente si dirà. Ma tornando alla Chiesa, per quanto si può chiaramente vedere, non solo ella riuscirà nobile edificio; ma di grandezza maggior che non ricerca quella contrada, essendo quasi in vno de gli estremi Angoli della Città. Questa nobilissima Signora, fu tanto diligente in procacciarsi la salute dell'anima, con la sua virtuosissima vita, e disponendo de' suoi beni e delle sue ricchezze in seruigio di Dio, de' poueri serui della Maestà sua, e de' luoghi pij: che non volendo aspettar la vicinanza della morte; fece il suo testamento, e altre dispositioni de' suoi beni, molto prima ch'ella s'ammalasse; e fecelo scompartito con tanta prudenza, e di tante migliaia di scudi, che non v'è memoria, nè notitia, per voce, ò per iscrittura, che ce ne sia vn'altro simile, fatto nell'istessa Città, hauendo ella lasciato legati quasi à tutti i luoghi pij di Napoli, e à molte pouere persone, à cui in vita, ella soleua liberalissimamente souuenire, facendosi conoscere in morte per amoreuole madre de' poueri: si come con larghe limosine ella gli haueua nella pouertà loro, di continuo solleuati in vita. Percioche tale e tanta fu la pietà sua, che con le sue limosine non solamente si ristrinse dentro in Napoli, ma si distese anche fuor di lei in molte parti rimote. E per lo molto affetto Christiano, ch'ella portaua a' Padri di questa Religione, e per la singolar diuotione, c'hauea loro; per sua elettione volle esser sepellita nel Cimitero di S. Paolo, e prima vi ci hauea fatto condurre l'ossa di Marcantonio del Carretto Principe di Melfi suo Padre, e di D. Vittoria Piccolomini Principessa sua madre. Ma perche questi Padri attendono al culto Diuino, e al paragon di qual si voglia altra Religione, di cui io habbia notitia, singolarmente se ne compiacciono; non è marauiglia, se ne' paramenti e ornamenti per tener le lor Chiese e gli Altari pulitissimi e ricchi, molto largamente e libe-

Sollecitudine e prudenza di D. Costanza nella dispositione de' suoi beni. D

D. Costanza in vita e in morte dimostra madre de' poueri. E

Sepoltura di D. Costanza e di suo padre e madre.

ralmente spendono. Dimanierache si come per lo vitto e vestito delle proprie persone, sono nello spendere molto parchi; cosi e molto maggiormente sono inchinati à far larghe e splendide spese, per le Chiese e culto di Dio. E fra l'altre loro attioni, in questo medesimamente fanno conoscere al Mondo, la molta fidanza e sicurtà, ch'eglino hanno nella prouidenza Diuina: conciosiacosache non possedendo cosa alcuna per minima ch'ella sia, di beni stabili, ò di rendite, nè meno dimandando limosine: tuttauia non manca lor da viuere. E quello che caritatiuamente e per limosina è dato loro, lo spendono con gran parsimonia per lo consueto vitto e vestito; doue con molta prontezza e liberalità, impiegano l'istesse limosine, cosi in seruigio delle lor Chiese, e del Culto Diuino, come ne' libri per le comuni librerie. Onde i paramenti delle tre Chiese, che la Religione ha in Napoli, e gli ornamenti delle lor Sagrestie, ordinati al Culto di Dio, sono oltre alla politezza, e nobilissimi e ricchissimi, e quelli specialmente di San Paolo e de' Santi Apostoli; dimanierache non hanno à cedere di ricchezza, à quanti ne sono in qual si voglia Chiesa di Napoli, non parlando però de' paramenti di cortine, che s'vsano per parar le mura delle Chiese in quella Città. Conciosiacosache di simile maniera di paramenti, i Padri di questa Religione, non hanno mai vsato. E veramente di questa maniera di cortine di drappi, e broccati, in molte Chiese di quella Città, ne sono in quantità, di marauigliosa ricchezza e valuta, lauorati con riguardeuoli ornamenti, d'artificiosissimi ricami, come quelli di S. Domenico, dell'Annuntiata, di S. Seuerino, di Santa Chiara, di S. Lorenzo, di Santa Maria della noua, della Catedrale, e di molt'altre, che non hanno pari in Italia, ne al troue. Percioche quelle che sono in S. Pietro di Roma, fatte per li funerali di diuersi Pontefici, cedono molto, e di bellezza e di valore à queste. Il che non si può cosi agèuolmente credere, se non da coloro che le veggono, rispetto cosi al gran numero, come alla molta ricchezza e nobiltà. E se parliamo de' paramenti Sacerdotali delle Chiese della Città di Napoli; questi senza fallo, non cedono à gli altri dell'altre Chiese di qual si sia Città d'Italia, da quelli impoi della Sagrestia ò Cappella de' Sommi Pontefici.

Fidãza di questi Padri nella prouidenza Diuina.

Spese de' Padri con gran parsimonia per le persone loro, ma con gran liberalità per le Chiese, e librerie.

Cortine delle principali Chiese di Napoli, non hanno pari in Italia.

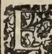
Cortine di S. Pietro di Roma.

Paramenti Sacerdotali delle Chiese di Napoli.

A B C

Nell' agumento di questa Religione, celebrandosi l'anno 1588. il Capitolo in Genoua, s'elegge il primo Proposto Generale; la cui autorità, nel seguente Capitolo determinata, si fanno alcuni nuoui ordini, ottenendo sopra di ciò vn Breue Apostolico. Cap. LX.

D



1588 ESSENDO la Religion de' Cherici Regolari, cosi di numero di luoghi, come di quantità di soggetti, horamai molto cresciuta, nel Capitolo celebrato questo anno 1588. nel Mese di Maggio in Santo Siro, fu da' Padri mutato il modo del lor gouerno, infino à quell'anno osseruato, ordinando alla loro Religione, vna nuoua maniera e modo di gouernare, à sembianza di quel che fanno tutte l'altre Religioni numerose. Alle quali, volendo in questo massimamẽte conformarsi, cioè nell'elettione e creation d'vn capo della Religione: elessero per questa prima volta, per lor Generale il P. D. Gio. Battista Milano: il quale nel prim'anno del Pontificato di Papa Clemente VIII. (santa memoria) fu eletto (come si dirà al proprio luogo) Vescouo di Bergamo. E

P. D. Gio. Battista Milano primo Generale di questa Religione.

A L'anno seguente 1589. nel Capitolo Generale, celebrato in S. Siluestro di Roma, nel Mese d'Aprile, fu determinato il tempo, e l'autorità del Padre Proposto Generale, come similmente di tre Padri suoi Consultori. Autorità del P. Proposto Generale e de' suoi Consultori.

In oltre per isgrauarsi di molti scommodi e disagi, che si patiscono, e spese, che ne' viaggi necessariamente si fanno, fu fatto vna nuoua ordinatione, che i lor Capitoli Generali, per l'auuenire non si celebrassero più ogni anno, come per l'addietro s'era costumato di fare, ma solamente ogni tre anni, e determinatamente in S. Siluestro di Roma; derogando à gli ordini di prima, con autorità data al Padre Generale, che in compagnia di tre Consultori douesse ogn'anno eleggere, ò confermare, ò mutare i Padri Proposti e Visitatori, per voti segreti, come s'elegeuano prima nel Capitolo Generale. E per fermezza di questo Decreto, ottenero dalla santa memoria di Papa Sisto V. vn Breue Apostolico, in virtù del quale, B sua Santità derogaua in quest'attione particolare, a gli altri Breui sopra di ciò fatti da gli altri Pontefici suoi Predecessori.

Quel che non ottenne Monsignor Gio. Matteo Giberto, Vescouo di Verona l'anno 1527. per riforma della sua Chiesa; si reca ad effetto quest'anno 1588. da Agostino Valerio, Cardinale, e Vescouo dell'istessa Città, introducendoui la Religione de' Cherici Regolari. Cap. LXI.

C



NON fu minore il zelo di Religione, e di vera pietà Christiana, degna di gran Principe, che l'affetto sincero, degno di nobil Prelato, onde si mosse Agostino Valerio Nobile Venetiano, Cardinal di Santa Chiesa, e Vescouo di Verona, à far impresa, per buon reggimento del suo Vescouado, d'hauer nell'istessa sua Città di Verona, i Padri della Religione de' Cherici Regolari. Percioche desideroso, come zelante Pastore, per profitto spirituale, e accrescimento di virtù nella sua Greggia, d'hauer appresso di se soggetti tali, che con l'esempio della vita loro, con gli esercitii spirituali, e con la predication del Vangelo, imitādo quasi la vita Apostolica di quei D primi Christiani, e singolarmente de' Sacerdoti della primitiua Chiesa, fossero vaghi, sopra ogn'altro loro affare, d'incaminar l'anime de' fedeli, à buon porto di saluamento, suegliandole dal profondo sonno della morte del peccato; si deliberò di far elettion de' Padri della nostra Religione: essendo molto ben informato del gran frutto, ch'eglino faceuano nell'anime, così in Venetia, e nell'altre conuicine Città della Lombardia, come in Roma e altroue. E fatta questa deliberatione, hauendo disegnato vna Chiesa, con vna casa, non meno per habitatione de gli istessi Padri commoda, che per la diuotion della gente assai à proposito; spiegò questa sua ardente voglia a' Padri Cherici Regolari, inuitandogli come buon lauoranti, in aiuto della cultura delle anime della sua Greggia, nell'istessa sua Città E di Verona, e cō tali buoni termini, proponēdo loro il seruigio Diuino, che ne saria seguito, in modo che i Padri si sentirono astretti à condescendere alla sua pia e religiosa voglia. E conchiuso finalmente il negotio, e spedito per commodità de' Padri, infino il viatico per le spese del viaggio necessarie; fece dar ordine, che il più tosto che fosse possibile vi venissero ad habitare. Era per auuentura nella nobile Città di Verona vna antica Chiesa, con la sua habitation da Religiosi, commoda e all'istessa Chiesa congiunta; la quale oltra vn Chiostro, e altre mēbra d'appartamenti, nell'antiche case delle persone Religiose, regolarmente vsate; ha-

Agostino Valerio Card. di Verona, si delibera d'hauer i Padri Cherici Reg. nella sua Città.

Chiesa e habitatione disegnata in Verona per li Padri di questa Religione.

uea alcuni giardini,assai spatiosi,i quali distendendosi da vna parte della Città assai rimota,e dalla via Romea,non molto distante,s'auuicinanano alla ripa d'vn ramo del fiume Adice. La Chiesa che fu già dedicata alla gloriosa Vergine nostra Signora,sotto nominanza e Titolo di S.Maria della Ghiara,se in quei tempi era di gran diuotione e cõcorso di gẽte;hoggi che da questi Padri ell'è habitata, e con la lor vita molto esemplare, e con l'essercitio de gli vffici Diuini,e con l'amministration de'Sagramenti, e in somma con tutto quello che'l Culto di Religione conueneuolmente richiede,è singolarmente seruita; quella antica diuotione, si conosce in questi tempi,con la diligẽza loro rinfrescata,e in honor della gloriosa Vergine,maggiormente agumentata. La qual Chiesa, come anche si legge nell'Historia della medesima Città di Verona,composta da Girolamo della Corte,nella prima parte al libro decimo; fu consagrata a' 16. di Dicembre l'anno 1302.da Teobaldo huomo,à suoi tempi molto famoso, e degnissimo Vescouo di lei;e per memoria e maggior notitia,i Padri hanno fatta vn'iscrittione all'antica, intagliata in pietra,e situatala in Chiesa:che per compiacer al pio lettore, ancorche assente,n'ho voluto soggiungere quì vna copia.

Adice fiume di Verona.

S. Maria della Ghiara.

Consagratione della Chiesa.

Girolamo del la Corte 1. p. lib.x.

A

B

O QVI PIVS ADES
SVSPICE PELLEGE
HOCCE TEMPLVM, HANCE ARAM
MAXIMAE DEI MATRI
DICAVIT, DEDICAVIT, SACRAVIT
THEOBALDVS MONACHVS HAEREMITANVS
EPISCOPVS, CIVISQVE VERONENSIS
SANCTISSIMVS
DECIMOSEPTIMO KAL. IANVARII
M. CCC. II.
ORES ADORES
O QVI PIVS ADES.

C

E quantunque ella fosse stata anticamente della Religione de gli Vmiliati, la quale da Papa Pio V.ottimo Pontefice fu già estinta: nientedimeno l'istesso Cardinal di Verona,come Prelato zelante dell'honor di Dio,e desideroso molto della salute dell'anime,volendo concederla a'Padri,da'quali egli hauea fidanza di douer essere nella sua cura Pastorale specialmente aiutato,com'è detto,con autorità di Papa Sisto V.ottenuto à cotal effetto vn Breue Apostolico, poiche egli hebbe per resarcimento della fabbrica,quel poco ch'era necessario,à sue spese assai conueneuolmente accommodato,e tutte le masseritie per l'vso de'Padri, e fornimẽti della casa amoreuolmente donato, ne diede loro vltimamente'l possesso. Che quantunque infino à quel tempo, questa fosse stata Badia di Monsig. Bernardino Maffeo,Nobile Romano,Referendario dell'vna e dell'altra Segnatura, Consultor del Santo Vfficio,Nipote di Bernardino,e Marcantonio Cardinali Maffei,e fratello d'Oratio moderno e vltimamente morto Cardinale Maffeo; i quali tre Cardinali,sono stati Arciuescoui di Chieti:nientedimeno non solo non fu cosa difficile ottenerla; ma contentandosi oltre modo di compiacerne i Padri Cherici Regolari,ne diede amoreuolmente il consenso, con la concessione di Papa Sisto Quinto amantissimo di questa Religione,tiserbandone di lei, quei cinque mila scudi, ch'ella hauea d'entrata,per la persona dell'istesso Abate Maffeo, e di qualunque

Amoreuolezza d'Agostino Valerio Card, e Vesc.di Verona a'Padri Cherici Regolari.

Badia di Monsig. Bernardino Maffeo Referendario Apostolico.

Bernardino e Marcantonio Cardinali Maffei.

Oratio Card. Maffeo.

D

E

A altra persona, che à beneplacito della santa Sedia, fosse in quella, successiuamente e in perpetuo succeduto: e infino ch'egli hebbe vita, fu sempre de' Padri della Religione amoreuolissimo, e vsando loro delle sue sostanze gran carità, con larghissime limosine copiosamente gli souuenne. In tanto il Cardinal di Verona, cominciando dal buon saggio che i Padri dauano della bontà loro, à conoscere il gran frutto, ch'eglino faceuano nell'anime della sua Greggia, e la sodisfattione e'l contento, che la Città ne prendea, desideroso di trouar maggior occasione di giouare alla Città, diede loro ancor la Chiesa di San Nicola; la qual è posta in vna parte più frequentata: doue andando i Padri di Santa Maria della Ghiara, à celebrar le Messe, spetaua che ancor quiui potessero spendere i lor talenti, facendo frutto in quell'anime. Questo istesso pensiero, d'introdur in Verona questa Re-

Il Card. di Verona concede a' Padri la Chiesa di S. Nicolò.

B ligione, fu già vn altra volta nell'animo conceputo, ed etiandio accompagnato con infinito desiderio di recarlo ad effetto, da Monsig. Gio. Matteo Giberto, Vescouo dell'istessa Città, Prelato degno di molta lode, e non meno della cura e gouerno delle sue anime zelantissimo, che di questa Religione amantissimo: ma per li molti meriti della virtù sua, e per l'amministratione e reggimento del suo Vescouado, estimato per vno de' più esemplari Vescoui, che fosse in quei tempi in Italia. Onde per l'ardente voglia, ch'egli hauea d'introdurre nella Città persone esemplari, che con la vita e con la dottrina gli recassero aiuto per lo reggimento dell'anime, nell'amministration del suo Vescouado, infino l'anno 1527. quando i Padri nell'occasion del Sacco di Roma, se ne ritirarono in San Nicolò di Venetia, fece impresa d'hauergli nella Città sua, con certissima e salda speranza, che

Monsig. Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona.

C mediante la lor vita religiosa, all'altre persone Ecclesiastiche dell'istessa Città, douessero singolarmente giouare, ma in particolare nella riforma de' costumi, de gli habiti, della vita, e del procedere, alquanto relassato nel Clero Secolare, il quale non viuea in quel tempo, con quello splendore e grauità, degna di persone ecclesiastiche; nè tendea di se al secolo quel buon odore, che dalla vita de' Sacerdoti, il guasto secolo conueneuolmente richiede. Percioche nelle persone di quei tempi, non era il viuer del Chericato, così esemplare, graue, e ritirato dalla vita de' Laici, nè vi si scorgea quella cognitione, così delle lettere de' sacri Canoni, e della dottrina de' Santi Padri, come della sacra Teologia Scolastica, e d'altre scienze, si come nell'età nostra si vede: quando col fauor della bontà Diui-

Stato del Clero Secolare, relassato già ne' costumi e negli habiti, è ridotto in miglior essere.

D na, lo stato della Chiesa, così nel Chericato Secolare, come nelle persone de' Laici, è ridotto in vno essere, senza paragone molto migliore. Conciosiacosache quegli studij delle sacre lettere e dell'humane, i quali auanti 'l sacro Concilio di Trento, erano nel Clero Secolare, alquanto tralasciati e dismessi; hoggi che dall'istesse persone, sono stati ripigliati, e con molta frequenza e diligenza abbracciati, si tocca sensatamente con mano con quãta vtilità, i frutti loro per tutta la Christianità, rendono odore e sapore: ma specialmente per la nostra fiorita Italia, e per li Reami di Spagna, con gran frutto singolarmente si godono. Non potette addunque Monsignor Giberto per allora ottenere', che questa Religione hauesse luogo in Verona; ma il negotio fu differito, infin'all'anno 1529. e poi l'

Frutto seguito nella Chiesa dopo'l sacro Concilio di Trento.

E anno seguente, con buona gratia e licentia dell'istesso Monsignore, e con dispiacere insiememente, per legitime e giuste cagioni, da così buon Prelato accettate, e comendate, i Padri partiti, se n'andarono à trouare gli altri lor compagni, e fratelli, in San Nicolò di Venetia: ancorche restando in quel Prelato il desiderio di questa Religione, ancora più che mai viuo, hauerebbe voluto, che i Padri, hauessero insieme seco, e voluto e potuto seguitare la loro habitatione in quella stanza, per lo gioueuole seruigio, che à gloria di Dio, e beneficio di quell'anime dall'opera loro s'aspettaua: come all'istesso Cardinale Agostino Valerio, Vescouo della medesima Città, il quale à Monsignor Giberto molti anni dopo successe, la

Sodisfattion del Card. di Verona, haueua da questi Padri nella sua Città.

sen-

sensata sperienza di lungo tempo, fece manifestamente conoscere. Conciosiacosache, hauendo egli più di dicisette anni continui, sperimentato il frutto che faceuano i Padri nell'anime del suo Vescouado: si conobbe sempre, le loro religiose, e fruttuose fatiche, in seruigio di Dio e aiuto del suo pastoral gouerno, singolarmente gradire; mostrandosi in ogni occorrenza, molto loro amoreuole e particolare affettionato. E non solamente le publiche attioni di questo buon Prelato, fecero al Mondo manifestamente conoscere, così l'affetto, ch'egli portaua à questa Religione, come la sodisfattione, che della seruitù de' Padri hauea: ma io specialmente ne posso esser buon testimonio, essendosi dell'assidue fatiche, e dell'aiuto continuo, che dalla presenza loro quella Città riceuea, con affettuose e grauissime parole, meco spesse volte lodato. Nella qual opinione, e buona mente, questo nobilissimo Prelato, perseuerò insin all'anno 1606. quando ritrouandosi in Roma, venuto l'anno auanti, dal suo Vescouado, e nell'occasion delle due Sedie vacanti, per la morte di Papa Clemente VIII. e di Leone XI. in quel breue spatio occorse, essendosi quiui quell'anno intertenuto, nel qual tempo successe al Vescouado Prenestino, nel Palazzo di San Marco, passò à miglior vita. Per la cui età, quasi decrepita, auuengache pochi anni di vita più, gli si potesser dalla natura concedere: nientedimeno ei si può ageuolmente credere, che 'l dispiacere del nuouo accidente, in questi tempi auuenuto, dell'Interdetto del Papa, alla Republica di Venetia sua Patria, onde egli singolarmente s'afflisse, gli scemasse facilmente qualche spatio di vita.

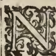
Morte del Card. di Verona.

A B

C

Mentreche Don Gio. Battista Milano, primo Generale, gouerna la Religione, ottiene da Papa Gregorio XIV. e dopo lui il P. D. Eliseo Nardini, da Papa Clemente Ottauo, la confermation de' priuilegij, ottenuti da gli altri Pontefici suoi Predecessori. Cap. LXII.

1590 Morte di Papa Vrbano VII. e elettione di Papa Gregorio XIV.



NELLA sedia vacante quest'anno corrente 1590. per la morte di Papa Vrbano VII. il quale l'istess'anno, che fu eletto Pontefice, con dispiacere vniuersale, lasciando di se gran desiderio per la buona speranza, che s'hauea del suo gouerno, in capo à dodici giorni del suo Pontificato, vltimò la vita sua: fu assunto alla Degnità suprema del gouerno della santa Chiesa, Nicolò Cardinale Sfódrato, e chiamossi Gregorio XIV. Il quale per la buona cognitione e prattica ch'egli hebbe della Religione de' Cherici Regolari, specialmente nel gouerno del suo Vescouado di Cremona, nella cui Città (com'è detto) con paterno affetto introdusse questa Religione, nella Chiesa e luogo di S. Abundio, essendo stato sempre affettionatissimo e molto loro amoreuole, nè volendosene scordare, quando fu alla soprema Degnità del Pôteficato, per volôtà Diuina eletto, con altrettanto affetto e amor paterno, si compiacque di confermarle tutte quelle gratie e priuilegij, che da gli altri Pôtefici, suoi Predecessori, le furon già concedute: aggiugnendoui questa clausula, purche le dette gratie e priuilegij, non repugnassero a' Sacri Canoni, ouero al sacro Concilio di Trento.

D

Cap. 46.

PP. Gregorio XIV. affettionato à questa Religione, le conferma i suoi Priuilegi.

E

Morto questo Pontefice, il quale non hebbe gratia di viuer nel Pontificato più che dieci mesi, e dieci giorni, e morto similmente Papa Innocentio Nono, che dopo lui immediatamente eletto, chiamato dal Signor Iddio à miglior vita, non

gouer-

A gouernò la Chiesa, piuche 2. mesi interi: Hippolito Card. Aldobrandino, il quale fu al Pôteficato dopo lui assunto à dì 30. di Gennaio, l'anno 1592. e in seruigio di Dio, e beneficio della Chiesa di Christo, gouernò questo sacro Impero 13. anni e 27. giorni; à petition del P. D. Eliseo Nardino, secondo Proposto Generale, di cui diremo appresso, confermò ancor'egli cô grã benignità, tutto quello ch'era stato côceduto a questa Relig. da' Pontefici Romani, suoi predecessori, con l'istessa aggiunta, di quella clausula, che vi pose Papa Gregorio XIV. com'è detto sopra.

Hippolito Card. Aldobrandino, assunto al Ponteficato sotto nome di Clemente viii

Per ordine di PP. Innoc. IX. disegnato Vesc. d'Vmbriatico il P. D. Girolamo Ferro, Cherico Reg. huomo così per bontà, come per dottrina, prudenza, e giuditio molto famoso, per sua modestia non l'accetta. Cap. LXIII.

B

ERA gli altri soggetti della Religione de' Cherici Regolari, soggetto veramente degno e molto honorato fu il P. D. Girolamo Ferro da Monopoli, della Prouincia di terra d'Otranto, nel Regno di Napoli. Il quale, oltre alla bontà della vita, lealtà, e schiettezza d'animo, essendo stato molto libero nel dir il parer suo, massimamente in quei partiti, oue la grauità della materia, e la coscienza il richiedea; dalle persone graui e buone, fu sempre amato, e da molti Prelati, co' quali egli hebbe per diuersi affari à negotiare e conuersare, tenuto singolarmente in pregio. Ma specialmente essendo egli stato huomo di molte lettere, e non solamente
C di legge Ciuile e di Canonica assai intendente, ma etiandio nelle materie Ecclesiastiche molto versato, e ne' gouerni humani, di prudenza e di sperienza piuche ordinario; mentreche fu Religioso, gli conuenne per aiuto di molti Prelati Ecclesiastici, ne' gouerni delle lor Chiese Catedrali, per buon reggimento e cura dell' anime, stare in diuersi tempi in seruigio loro occupato. E specialmente mentreche Alfonso Card. Carafa, era Arciuescouo di Napoli, gouernando quella Chiesa con singolar prudenza e zelo dell'honor di Dio e della salute dell' anime; hauendo in quel maneggio, degno di buon Pastore, fatto vna scelta, fra tutte le Religioni, ch'erano in quella Città, di quei soggetti, i quali s'estimauano i migliori e più intendenti, per seruirsi di loro nelle consuete Congregationi, che alla presenza sua si faceano, così del S. Vfficio, come dell'esamina de' Confessori, e de' Curati, e d'altri
D affari, che per lo buon gouerno del suo Arciuescouado, circa lo stato dell' anime, alla giornata si trattauano; si seruia singolarmente dell' opera, e del consiglio del P. D. Girolamo, il quale era tenuto per opinion di questo Signore fra' principali soggetti delle buone e virtuose Religioni, che fossero in quel tempo nella Città di Napoli. Morto il Card. Alfonso, l'Arciuescouo Mario Carafa, che nel gouerno di quella Chiesa immediatamente gli successe; conoscendo non meno che'l suo predecessore, la virtù e i molti meriti del P. D. Girolamo, dell'opera sua con beneplacito similmente de' Padri, in quest'istessa maniera si seruì sempre. Onde seguendo questo buon ordine del suo Predecessore, nô è marauiglia, se cô l'aiuto, e cô la diligenza di questi buon soggetti, il gouerno di quella Chiesa nello spatio di 11. anni
E côtinui, fu sempre accettissimo, al paragon di qualũque altro Arciuescouo, di cui in quella Città, sia per lo tempo addietro memoria.* L'anno 1572. auuenne che'l P. D. Girolamo, per vbbidienza s'hebbe à trasferire da S. Paolo di Napoli, à S. Maria di S. Calimero, casa dell'istessa Relig. in Milano. Oue essendo Arciuescouo il B. Carlo Borromeo, Card. di S. Prassede; si seruì ancor egli della dottrina, e del cô siglio suo, nelle consuete Congregationi, che per conseruatione e agumento del buon gouerno della sua Chiesa, giornalmente si faceuano, infino all'anno 1582. Auuenne che essendo andato l'anno 1575. il Cardinal Morone per ordine e serui-

1592 P. D. Girolamo Farro, e sue qualità.

Letterato nella legge Ciuile e nella Canonica.

Alfonso Car. Carafa Arciuesc. di Napoli

P. D. Girolamo interuien nelle Congr.

Marin Carafa Arciuesc. si serue di lui nell' istesse Congregationi.

B. Card. Borromeo si vale del P. D. Girolamo nelle côsuete Gongregationi.

X gio

* E come nel Cap. 53. s'è detto, nel reprimere e rimediare canonicamente alla nuoua heresia vltimamente scouerta, nella cognitione e determinatione di questa causa si seruì dell'istesso Padre, come Consultore e ministro del S. Vfficio. E hauendo Papa Pio V. con retto zelo ordinato, che le Monache del Monast. di S. Patricia ò facessero la solenne professione, com'è costume in tutti i Monasteri, ouero lasciãdo l'habito, si douessero cauare da quello e mandarsi alle case de' lor più strecti parẽti; mẽtreche dalla parte delle Monache s'opponeua, ch'essendosi fondato il lor Monastero senz' obligo di professione, e così per lũgo corso d'anni, infino à quel tempo osseruato, non douessero esser astrette alla professione; stando perciò non solamente l'istesse Monache, ma anche i lor parenti in grandissimo ramarico, e trauaglio; alla fine côuennero di concordia con l'Arciuesc. Mario, di mandar persona d'ottime qualità al Papa, à cui non hauesse difficoltà di credere, per informarlo del tutto, e rappresentar alla Santità sua gl' inconuenienti, che si teneua, che n' hauessero à seguire; acciò intêdendosi dopo questo la volontà del Pôtefice, si douesse tosto metter in esecutione; e per questo affare fu mãdato dal medesimo Arciuesc. il P. D. Girolamo, col consentimento del Proposto, e Padri Vocali di S. Paolo i quali non giudicarono di poterlo negare, così all' Arciuescouo, come alla maggior parte della Nobiltà di Napoli, che lo desiderauano, riputandolo non solamente soggetto di religiose qualità ornato, ma di prudenza e destrezza, per ben maneggiar il negotio, come fece. E hauendo il Papa voluto che s'eseguisse l'ordine già dato, le Monache fecero la solenne professione. Donde sensatamente si conosce esserne seguito notabilissimo seruigio Diuino: percioche, si come per l'addietro viueuano e habitauano nelle proprie casette, dentro quella clausura di S. Patricia, hoggi hanno fatto non solo vna religiosa habitatione per le loro persone, ma viuono con molta osseruanza Regolare, ed esempio delle loro religiosissime qualità, come anche l'hò inteso molto cômendare e lodare da Ottauio Card. Acquauiua degniss. e vigilantiss. Arciuesc. dell'istessa Città.

Card. Morone Legato alla Repub. di Genoua.

gio della Santa Sedia, Legato Apostolico nella Città di Genoua, mandato da Papa Gregorio XIII. per quietare i romori in quella Serenissima Città nuouamente nati, come felicissimamente, e con sua infinita lode gli successe; facendo nascer la pace e la quiete, oue egli hauea trouato il fuoco delle discordie, poco fa acceso: Il B. Carlo Cardinal Borromeo per trattar suoi segreti, spedì all'istesso Legato il P. D. Girolamo Ferro, di cui in altri affari, essend'egli sempre restato sodisfattissimo, si promettea d'ogni altra sua attione intero sodisfacimento. L'anno 1582. ritrouandosi Monsignor Nicolò Sfondrato, Vescouo di Cremona, in Milano, mentreche i Padri Cherici Regolari celebrauano il Capitolo, nella lor Chiesa di Sant' Antonio: ed essendo oltremodo desideroso del P. D. Girolamo, per aiuto della sua Chiesa, fece grand'istanza d'hauerlo appresso di se, per seruirsene nell'amministratione del suo Vescouado di Cremona, in aiuto del buon reggimento e gouerno dell'anime, alla sua cura commesse. Onde desiderando i Padri, in seruigio di Dio, e salute dell'anime, di compiacer questo buon Prelato; con buona gratia del B. Cardinal Borromeo, il deputarono à istanza dell'istesso Monsignor Vescouo di Cremona nella Chiesa di S. Abundio de' Cherici Regolari; oue stando egli assegnato, era sempre al seruigio di quel Prelato, il quale si valea dell'aiuto e consiglio suo, facendolo interuenire in tutte le Congregationi, esamine, e visite, e altri esercitij appartenenti al gouerno di quella Chiesa. A' quali esercitij, ancorche il P. D. Girolamo, per inchinatione della sua natura, e per destrezza d'ingegno fosse molto habile; nondimeno maggior habilità hauea acquistata, per la dimestica seruitù e religiosa conuersatione ch'egli hauea hauuto con l'istesso B. Carlo Cardinale, il quale hauendo per proprietà di far soggetti habili a' gouerni, si compiaceua poi che fossero impiegati, ò in aiuto d'altri Vescoui, ouero in amministration delle Chiese Catedrali, secondo la capacità e habilità loro, posponendo sempre il suo proprio commodo, al seruigio Diuino, ch'egli speraua douerne risultare. Della cui opera, e diligenza, questo Prelato si chiamaua così ben seruito, e ne restaua cō tanta sodisfattione, che l'anno seguēte 1583. essendo egli assunto al sacro grado del Cardinalato, in quella degnissima promotione di 19. Cardinali fatta da PP. Greg. XIII. santa memoria, e occorrēdogli d'andare à Roma, per riceuere (com'è vsanza) di man del Pont. il Cappello, raccomandò la soprantendenza del gouerno del suo Vescouado all'istesso P. D. Girolamo Ferro. Percioche amandolo sommamēte, e tenendolo come intimo e dimestico, il riputaua per soggetto abile a' gouerni, e all'amministration delle Chiese, così per relatione hauuta di lui, dal B. Carlo Car. Borromeo in Milano, come per la sperienza da se stesso fatta. Onde occorrēdogli di star lōtano dal suo Vescouado, si seruì sempre dell'opera e prudēza sua, che fu infino all'anno 1590. quādo questo Card. nella Sedia vacante per la morte d'Vrbano VII. fu assunto dalla Chiesa di Cremona, al Pontesicato, e gouerno della Chiesa vniuersale, col nome di Gregorio XIV. E allora ancorche fatto chiamar il P. D. Girolamo à Roma, gli facesse più volte scriuere, sollecitādolo che venisse: esso nōdimeno dimostrādosi poco auido di cotāto fauore, diede di se stesso nō poca edificatione e buon esempio, indugiādo circa due mesi à venire. E venuto à Roma, mentreche durò quel Pontesicato, il Papa se ne seruì sempre, tenendolo seco per intimo e dimestico, come tutta la Corte Romana manifestamente conoscea. E riputandolo per soggetto di gran qualità, dotato così di dottrina, e di prudenza, come dell'esperienza de' gouerni humani, essendo egli particolarmente interuenuto molti anni (com'è detto) non solo nel gouerno della Chiesa di Napoli, ma ancora in Milano, per seruigio del B. Cardinal Borromeo, e vltimamente in Cremona, per sodisfattion dell'istesso Papa, mentrech'egli era Vescouo di quella Chiesa, e poi Cardinale; il medesimo Pontefice si seruì molto dell'opera e virtù sua, oltre à gli altri affari per metter in ordine alcune Costitu-

Il P. D. Girolamo tratta co'l legato in nome del B. Borromeo.

Nicolò Sfondrato Vesc. di Cremona, fa opera d'hauer il P. D. Girolamo in aiuto della sua Chiesa.

P. D. Girol. soprantendente alla Chiesa di Cremona, in assenza del Card. Sfondrato Vescouo.

Nicolò Card. Sfondrato assunto al Pont. chiama il P. D. Girol. à Roma.

Il P. D. Girolamo intimo al Papa.

tioni

A tioni e Bolle, che per beneficio della Chiesa Vniuersale, occorse di fare in que dieci mesi del suo Pontificato; in cui si conosce l'ottima intentione della Santità sua, hauendo fatto molte buone prouisioni, così per l'immunità delle Chiese, come per altri affari appartenenti al buon seruigio Diuino. Percioche confermando quello che da altri Pont. suoi predecessori era già stato fatto in beneficio dell'istessa Chiesa Vniuersale; ordinò che le Città e altri luoghi dello stato della Santa Chiesa Romana, non si douessero nè infeudare, nè in qualunque maniera alienare. E per impiegare i gouerni delle Chiese particolari, in persone meriteuoli e atte à simiglianti maneggi di cura d'anime, determinò il modo e la forma, che si douea tenere nel formare i processi, rispetto à coloro che s'haueano à promouere a' gouerni delle Chiese Catedrali. In oltre volendo ouuiare à gli abusi che nel

Il PP. si serue del medesimo P. D. Girolamo Ferro.

B mondo erano stati introdotti; fece vn'altra Costitutione, in cui si proibiua che non si potessero fare scommesse sopra l'elettion de' Pontefici, nè tampoco sopra la Creation de' Cardinali della Santa Romana Chiesa. Similmente con pensiero di molta pietà, modificò la Costitution della santa memoria di Papa Sisto Quinto sopra la materia de gli aborti, riducendola a' termini del Ius comune, de' Sacri Canoni, e del Concilio di Trento: moderando con la medesima pietà la Costitutione dell'istesso Papa Sisto V. contro le persone Religiose, che non son nate di legitimo matrimonio. Fece vn'altra Costitutione in materia delle dispense matrimoniali, con alcune altre, di cui non occorre al presente far mentione. Nelle quali il Padre Don Girolamo per vbbidire al Pontefice e seruirlo, come l'obligo ricercaua, volentieri v'impiegò l'opera sua. E occorrendo in quel medesimo tempo di

C trattarsi nell'istessa Corte il negotio grauissimo dell'infeudatione, ouero successione e titolo dello stato di Ferrara, à istanza del Duca Alfonso, nella persona di D. Cesare d'Este, hoggi Duca di Modona e di Reggio; il P. D. Girolamo, parlando cō quella sincerità e schiettezza d'animo, ch'egli hebbe sempre, nō solamente innata e cōnaturale, ma molto più cō gli habiti buoni acquistata, e lasciādo da parte tutti quei rispetti humani, che l'hauessero potuto talora distogliere da dire il parer suo, disse liberamente à sua Sātità, e al Nipote Paolo Camillo Car. di S. Cecilia, che quella era cosa, la quale nè potea, nè douea in guisa veruna farsi. Il cui parere peruenuto alla notitia del sacro Collegio de gl'Illustriss. Sig. Cardinali, accrescendo a' molti meriti del P. D. Girolamo riputatione e honore, cagionò nelle menti loro grād'edificatione; massimamēte nō v'essendo mancate alcun'altre per-

Sincerità e schiettezza d'animo del P. D. Girolamo.

D sone, etiandio di grauità e di riputatione, che l'istesso Pont. hauean consigliato altrimenti. Dimanierache alcuni Card. e particolarmente Ant. Maria Card. Saluiati hebbe à dire in lode dell'istesso P. D. Girolamo ad alcune persone, e in particolare al P. D. Eliseo Nardini, mentrech'egli era Generale de' Cherici Reg. e à me stesso, che'l suo sincero parere, detto cō tanta schiettezza e sincerità, hauea al sacro Collegio de' Card. dato grande edificatione; hauendo in quest'affare, il parer suo senza rispetto humano liberamente spiegato in seruigio Diuino e dell'istesso Pōt. Hauea con sua Santità il P. D. Girolamo tanto antica dimestichezza, e intima seruitù, che pigliādo vna volta sicurtà d'entrare seco in dimestico ragionamento del glorioso Martire S. Gennaio Vescouo di Beneuento, e particolar Padrone, Tutore

Parole del Card. Saluiati in lode del P. D. Girolamo.

Relation del P. D Girol. à PP. Greg. circa il miracoloso sangue di San Gennaio in Napoli.

E e Auuocato della Città di Napoli, poiche egli hebbe narrato, in quāta veneratione e diuotione era questo glorioso Sāto nell'istessa Città, da tutto'l Clero, Nobiltà e Popolo generalmente tenuto, la qual dimostraua esser tale e tāta; che inuero da coloro, che nō son presenti à vedere, nō si può appena credere, nè immaginare: riferì all'istesso Pontefice, l'euidentissimo, sensato, e quasi disusato miracolo; il quale sì come è continuo, così è certissimo testimonio della sua mirabil santità, cioè del sangue dell'istesso sātiss. Martire, che nell'ampolla di vetro, insin'al presēte si cōserua tutto rappreso, e qualunque volta occorre, che con la sua sacra testa si venga

Sangue di San Gennaio incōtrandosi cō la testa ribollisce come fresco.

à incontrare, diuenuto mirabilmente come fresco, e tutto liquefatto, si uede miracolosamente ribollire, non altrimenti, che se allora fosse stato sparso. Nella qual relatione soggiunse l'istesso P. D. Girolamo, che per la singolar diuotion di quella Chiesa e Città, à questo diuotissimo lor Protettore e Padrone, non solo la festa del suo Martirio, à dì 19. di Settembre, si celebraua, con tutta l'Ottaua, solennemẽte ogni anno; ma in memoria della traslation del corpo, quando sotto'l Pontificato d'Alessandro Sesto, dal Monastero di Monte Vergine, fu trasferito con gran solennità in Napoli, e in quella Catedrale honoreuolmente collocato: ancora di quell'istesso giorno della traslatione, si celebraua ogni anno la festa, nel primo Sabato di Maggio, con solennità molto straordinaria, e con generali processioni, e frequentissimo concorso di tutta quella Nobiltà e Popolo, per interuenire al Diuin miracolo del sangue liquefatto, quando s'incontra con la testa del glorioso Martire. Di cui (come cita nelle sue Notationi e auuertimenti sopra'l Martirologio Romano, Cesare Cardinal Baronio) oltre a' molti altri antichissimi Scrittori, fa mentione S. Gregorio Papa, nel 4. lib. de' suoi Dialogi. A B

Translat. del corpo di S. Gènnaio dal Monastero di Monte Verg. al Duomo di Napoli.

Cesare Card. Baronio. S. Greg. lib. 4. dialog. cap. 26. & 54.

Dopo questa narratione, supplicando il P. D. Girolamo, ottenne da sua Santità vn Breue dato sotto'l dì 20. di Maggio, l'anno 1591. di cui sarà qui appresso l'essempio, parola per parola fedelmente ricopiato, così per honore e gloria dell'istesso Santo, come per edificatione, e sodisfattion di qualunque lettore, che ritrouãdosi in altra parte, lontano da Napoli, hauerà forse gusto di leggerlo.

Volendo addunque il Pontefice, in questo Breue, sodisfare alla diuotione, così del Clero, come della Nobiltà e del Popolo, della Città di Napoli; il giorno festiuo dell'istesso Martire e Padrone San Gennaio, e de' Compagni, di cui Papa Sisto Quinto suo predecessore, per vna Costitutione sotto'l dì 19. di Settembre hauea ordinato, che per tutto'l mondo si celebrasse con l'vfficio semplice di più Martiri; ordinò, che per l'auuenire, nella medesima Città, e per tutto'l Regno di Napoli, si celebrasse perpetuamente da tutto'l Chericato, così Secolare, come Regolare, con l'vfficio doppio, e in tutte l'altre parti del mondo, col semidoppio, dell'istesso comune di più Martiri. E comandò, che nel Calendario Romano, quel giorno festiuo, fosse notato e scritto, festa semidoppia, e che in tutto'l predetto Regno si douesse osseruare e guardare, non altrimenti che gli altri giorni festiui, i quali per precetto della Chiesa, generalmente si guardano e s'osseruano: ordinando vltimamente à tutti i Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, e altri Prelati delle Chiese, di tutta la Christianità, che quest'ordine di sua Santità, facessero, che nelle lor Chiese, fosse solennemente publicato, e da tutte le persone Ecclesiastiche, così Secolari, come di qualunque Ordine Regolari, fosse perpetuamente osseruato, e nel medesimo Regno questa festa, non altrimenti che l'altre di precetto, custodita e guardata, non ostante, che nel Breuiario e Messale Romano, non si trouasse infino à quel tempo notata, si come in questa copia, che sarà qui appresso, si potrà chiaramente vedere. E questo è il contenuto del Breue di Papa Gregorio XIV. C D

PP. Sisto V.

Contenuto del Breue di Papa Greg. per la festiuità di S. Gennaio.

Copia del Breue di PP. Gregorio XIV. al Clero e Città di Napoli, sopra la festiuità di S. Gennaio Vescouo e Martire, lor Protettore e Padrone. E

Gregorius Papa XIV. Ad perpetuam rei memoriam.

CAtholica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum præsertim Martyrum gloriam anniuersarijs solemnitatibus, Diuino consilio recolendam instituit, vt exinde Deo debitus in Sanctis eius cultus exhibeatur, & fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum veneratio, & Diuinus cultus, cum populorum pia deuotione augetur. Nos itaque dilectorum filiorum Cleri, Nobilium, & Populi Ciuitatis Neapolitan. qui erga

Sanctum

Sanctum Ianuarium Episcopum, & Martyrem prædictæ Ciuitatis Patronum, A singularem gerunt deuotionis affectum, pijs votis benignè satisfacere cupientes; de Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinaliũ Congregationis Sacrorum Rituum consilio, diem festum eiusdem Sancti Ianuarij, de quo, vna cum socijs, felicis recordationis Sixtus Papa Quintus prædecessor noster, eius perpetuò valitura Constitutione, die XIX. Septembris, in vniuersi terrarum Orbis Ecclesijs, simplici officio de communi plurimorum Martyrum celebrari statuit: posthac in perpetuum, per vniuersum Clerum Secularem, & quorumuis Ordinum Regularem, in Ciuitate & Regno Neapolitano, officio duplici; pro cæteris veto in vniuerso terrarum Orbe, semiduplici, de communi plurimorum Martyrum celebrari, atque in Kalendario Romano ad eum diem semiduplicis nota adscribi: prædictumque festum Sancti Ianuarij B in toto Regno Neapolitano prædicto, vt cætera festa de præcepto Ecclesiæ seruari solita, seruari debere statuimus, & decernimus. Mandantes Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, alijsque Ecclesiarum Prælatis, in totius Christiani Orbis partibus constitutis, vt in suis quisque Ecclesijs præsentes litteras solemniter publicari, & ab omnibus Ecclesiasticis personis secularibus perpetuò obseruari; in Regno verò Neapolitano prædicto, festum huiusmodi, tamquam de præcepto seruari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, quodque dies festus huiusmodi in Breuiario, & Missali Romano hactenus adnotatus non sit, cęterisque contrarijs quibuscunque. Præsentium autem transumptis, etiam impressis, manu publici Notarij, & Sigillo personæ in Ecclesiastica C Dignitate constitutæ obsignatis, indubiam vbique fidem adhiberi volumus & mandamus. Datum Romæ in Monte Quirinali, sub Annulo Piscatoris. Die xx. Maij 1591. Pontificatus nostri anno primo.

M. Vestrius Barbianus.

In tanto morto Gregorio XIV. questo medesimo anno à dì 15. d'Ottobre; fu assunto al Ponteficato, l'istesso Mese, Antonio Facchinetto Cardinal Santiquattro e chiamossi Innocentio Nono. Il qual Pontefice, hauendo già per prima conosciuto i molti meriti, e la virtù singolare del P. D. Girolamo, e riputandolo per D huomo di molta dottrina, di grauità, e di prudenza, e perciò habile al gouerno delle Chiese, e degno della Cura dell'anime, il disegnò per il Vescouado d'Vmbriatico (che è Città del Reame di Napoli, nella Prouincia di Calabria) che fu la prima Chiesa vacante in quel Ponteficato, non lo grauando di pensione alcuna. Ma il P. D. Girolamo, come huomo modestissimo, e di molta virtù, riputandosi for se indegno, ouero temendo della pericolosa amministratione della cura dell'anime, scusandosi con sua Santità, non si curò d'accettarlo. Onde seguitando questo Pontefice di seruirsi delle fatiche, e della virtù sua, in quel poco che gli restò di vita, se ne volle sempre valere nell'occorrēze di Consulte, e di consigli in materie grauissime di quella santa Sedia, facendolo interuenire ancora in compagnia del Padre Toleto, che fu poi creato Cardinal di santa Chiesa. Nel qual tempo, rico- E noscendo i meriti delle fatiche sue; volle ch'egli hauesse la parte di Camerier segreto, che nel Ponteficato di Papa Gregorio XIV. suo Predecessore gli era stata conceduta. Della quale il P. D. Girolamo come buon religioso non se ne seruendo per la persona sua, l'accettò sempre in vita d'amendue questi Pontefici in seruigio della Religione. In tanto morto il Papa in capo à due mesi del suo Ponteficato, Papa Clemente VIII. che in quella S. Sedia gli successe, conferì l'istesso Vescouado d'Vmbriatico à Mons. Filareto. In questo mezo

Il P. D. Girolamo non accetta il Vesc. d'Vmbriatico, offertogli da PP. Innocentio IX.

Frãcesco Car. Toleto.

Morto Innoc. IX. succede nel Pōteficato Clemente VIII.

il P. D. Girolamo si deliberò di tornarsene in Lombardia, à ritrouare quella sua materna quiete, ch'egli hauea molti anni addietro nella Religione sperimentata e goduta. E ritiratosi nella casa di Sant'Antonio, in capo à pochi giorni, essendo ancor egli da Dio benedetto chiamato à miglior vita, per riceuere il guiderdone delle molto buone opere in seruigio della Maestà sua, con molta lode fatte nello spatio di cinquant'anni che l'hauea seruito nella medesima Religione; pose fine alle miserie humane, vltimando religiosamente i giorni della vita sua. Il cui corpo fu sepolto con gli altri Padri e fratelli nel Cimitero dell'istessa Chiesa di S. Antonio. A

Obligo del Clero di Napoli al P. D. Girolamo Ferro.

Alla cui memoria, tutto'l Chericato di Napoli, così secolare, come Regolare, sarà perpetuamente obligato. Conciosiacosache ritrouandosi quella Città l'anno 1550. da tante spese soprafatta, che le spese superchiauano l'entrata; fu forzata d'imporre vna Gabbella sopra le carni, pesce, e formaggio, d'vn tornese per rotolo, che saria la valuta d'vn mezo baiocco, per le trentatre once, delle robe dette, che nella Città entrano, e giornalmente si vendono. Della qual Gabella, per le necessità del Publico prudentemente ordinata; la Città n'ottenne per l'esecutione, da Papa Giulio Terzo, vn Breue Apostolico, con giusto patto e conditione, B

Riguardo all'immunità delle persone Ecclesiastiche.

che le persone Ecclesiastiche, godessero le loro immunità, non v'essendo dentro, in guisa veruna comprese. Ma, accioche riscotendosi questa Gabella, la Città fosse sicura di non esser da gl'inganni della plebe, tal'hora fraudata, si fece vn'ordine, ch'ella fosse da tutti, così Cherici, come laici, e Regolari, come secolari generalmente riscossa; purche nella fine dell'anno, le persone esenti, fossero del loro con legitima restitutione, interamente rifatte. Auuenne in capo à quattordici anni, cioè 1564. ch'essendo l'istessa Città, per le molte spese, ne' debiti più aggrauata, quella gabella fu raddoppiata, da vn tornese à due, per ciascun rotolo delle robe già dette. Il qual ordine, quantunque fosse eseguito, senza procurarne il beneplacito della Santa Sedia; tuttauia, quanto all'esecutione, s'hebbe sempre rispetto all'osseruanza dell'immunità di tutte le persone Ecclesiastiche, e tutte l'altre persone legitimamente esenti, à cui in capo all'anno, la gabella riscossa, fu sempre inuiolabilmente restituita, infino al Ponteficato di Papa Pio Quarto, santa memoria. C

Gabella riscossa da gli Ecclesiastici, è loro in capo all'anno rifatta.

Restitutiō della gabella degli Ecclesiastici, s'impiega in diuerse opere pie.

Il qual Pontefice, leuata questa restitutione la prima volta alle persone, à cui dirittamēte ella perueniua; l'impiegò per alcuno spatio di tempo in opera pia, cioè in aiuto del riscatto d'vn Vescouo benemerito della Santa Sedia Apostolica, e sua famiglia, dalle mani e dominio del Turco, da cui, con l'istessa sua famiglia era stato fatto schiauo, nel cui riscatto fu necessario di spendere molte migliaia di scudi. Dipoi Gregorio XIII. santa memoria, l'applicò per tre anni a' Padri della Compagnia di Giesu di Napoli. Appresso a' preghi d'Antonio Cardinal Carafa, per tre altri anni alle Monache di Santa Maria della Sapienza. Dipoi alla Chiesa dello Spirito Santo, e ad altre cause pie. Vltimamente Papa Sisto Quinto l'impiegò in altre spese necessarie, massimamente per la compera del Palazzo Apostolico; conciosiacosache per li tempi addietro, non hauendo i Pontefici in quella Città Palazzo, i Nuntij Apostolici habitauano quando in vno, e quando in vn'altro à pigione. D

Il Clero ricorre al P. D. Girolamo per ottener dal Papa d'esser rimesso nelle sue ragioni della franchigia.

In tanto desiderando il Chericato, d'esser rimesso nelle sue ragioni, di poter riscuotere quella somma di moneta, che per la publica gabella, continuamente pagaua: prese risolutione di ricorrere al Padre Don Girolamo Ferro: affinche, come intimo e familiare della santa memoria di Papa Gregorio Decimoquarto, ottenesse da sua Santità, per la franchigia delle persone Ecclesiastiche; che la restitutione di quella gabella, si rifacesse a quell'istesse persone, ò Regolari, ò secolari, ò huomini, ò donne Monache, à cui, secondo l'immunità, giustamente ella conuiene. Conciosiacosache quan- E

tun-

A cunque la gabella non paia graue: nondimeno le molte picciole somme, fanno finalmente vna gran somma, di molte migliaia di scudi. Il P. D. Girolamo desideroso di compiacer quel Clero, d'vna domamda tanto religiosa, quanto per ogni rispetto giustissima; fece tal opera con quel Pontefice, che non solamente egli impetrò la gratia, da quel Clero desiderata; ma per maggiore stabilità della gratia ottenuta, impetrò ancora vn Breue, spedito sotto l'anno 1591. il quale in capo á tre anni, sotto'l Pontificato di Papa Clemente VIII. fu benignamente confermato, facendone istanza non solamente il Chericato Secolare, ma etiandio il Regolare di quella Città. Nella quale lodeuole e religiosa impresa, s'affaticò specialmente con grand'amore, in aiuto degli Ecclesiastici nella Corte Romana, e appresso sua Santità, Decio della nobilissima famiglia Caracciola, Sacerdote B per la bontà, e virtù sua, estimato tale che da Papa Paolo V. l'anno di Nostro Signore 1606. e secondo del suo Pontificato, fu fatto Arciuescouo di Bari.

Il P. D. Girolamo ottiene vn Breue per la franchigia del Clero di Napoli.

Confermatione di PP. Clemente VIII.

Nell'elettion del P. D. Gio. Battista Milano, al Vescouado di Bergamo, vacando nella Religione il Generalato, nel Capitolo celebrato in Roma, l'anno 1592. i Padri eleggono il secondo Generale, e l'anno 1595. il confermano.

C Cap. LXIV.

MORTO addunque in quest'istess'anno Papa Inocentio Nono, che non campò nel Pontificato, più che due mesi, essendo assunto al reggimento della santa Chiesa, Papa Clemente VIII. e vacando il Vescouado di Bergamo l'istess'anno 1592. per la morte di Monsig. Girolamo Ragazzone, degnissimo Prelato, e Venetiano: per buona prouisione di quella Chiesa, poco dopo la Pasqua di Resurrettione di Nostro Signore di quest'istess'anno, che fu il primo del suo Ponteficato, fece elettione del P. D. Gio. Battista Milano, Venetiano, mentreche egli era Proposto Generale della Religione de'Cherici Regolari, e per esecutione dell'vfficio suo, si ritrouaua in D quegli istessi giorni in Roma per interuenire alla celebration del Capitolo Generale, che nel medesimo tempo, s'hauea à fare in San Siluestro. Nel qual Capitolo, vacando l'vfficio del Generale, i Padri elessero Don Eliseo Nardino di Capranica, nello Stato della Chiesa; che fu il secondo Generale di questa Religione. A cui nell'istesso Capitolo, secondo l'ordinationi già fatte, furono eletti tre altri Padri Consultori, per aiuto e compagnia nelle fatiche dell'vfficio, e gouerno della Religione. Dipoi in capo à tre anni, cioè l'anno 1595. nel Capitolo Generale, celebrato nel Mese d'Aprile, l'istesso P. D. Eliseo Nardino, fu eletto nuouamente Generale per tre altri anni: e fu similmente ordinato, che per lo tempo auE uenire non più s'eleggessero, come per l'addietro tre Padri, per Consultori del Proposto Generale, ma se ne douessero elegger quattro, si come à cotale ordinatione diedero in quell'istesso Capitolo principio, seguitando insino al presente, affineche hauendo il Padre Proposto Generale, vna sola voce, oltre le quattro de' suoi Consultori, e Compagni, nelle tre voci si conchiudesse.

1592

Per morte di Girolamo Ragazzone vacà do la Chiesa di Bergamo, gli succede il P. D. G. B. Milano.

P. D. Eliseo Nardino eletto Proposto Generale, e doppo per tre altri anni.

Ordinatione per l'elettion di quattro Cõsultori

A

A requisition d'Alessandro Medici, Arciuescouo di Fiorenza, che fu poi Papa Leone X I. con sodisfattion di Ferdinando Medici, gran Duca di Toscana, i Padri Cherici Regolari, accettano in quella Città la Chiesa di San Michele.

Cap. LXV.

1592 Ferdinãdo Medici, e Madama Cristina di Loreno Consorte, amatori de' buon Religiosi.



ENTRECHE Ferdinando Medici, Gran Duca di Toscana, con prudenza, e con gran giuditio gouernaua i suoi stati, con la Serenissima Gran Duchessa Madama Cristina, sua Consorte, Figliuola del Duca di Loreno, amendue come Principi amatori de' buoni, e osseruanti Religiosi: i Padri Cherici Regolari ottennero vn luogo quest'anno 1592. nella Città di Fiorenza: à cui come particolare amatrice delle Religioni e luoghi di pietà, e di diuotione, per maggior ornamento delle Religioni osseruanti, ella insin'à quell'hora mancaua. Percioche l'istesso Gran Duca, Ferdinando, hauendo hauuto molti anni addietro special cognitione, della vita, di questi Padri, molto esemplare, dell'ottime qualità loro, e del frutto, dell'anime ch'eglino faceuano nella Città di Roma, mentreche nel sacro Collegio de gl'Illustrissimi Cardinali, egli hauea la Corte Romana venticinque anni continuamente praticato, come desideroso, che'l viuer virtuoso e pacifico, della sua Città, con l'accrescimento delle migliori, e più osseruanti Religioni, fosse sempre recato auanti, e con le continue esortationi, e con la frequenza de' santissimi Sagramenti, e altri mezi della vita spirituale, il viuer Ciuile diuenisse sempre più quieto, e tranquillo: ageuolmente consentì, che questa Religione, hauesse nella Città vn luogo. Onde affaticandosene singolarmente Alessandro Medici, Cardinale di santa Chiesa, e Arciuescouo di quella Città, Prelato di bontà e di meriti, anzi Autore e capo principale di questa impresa, la recò ageuolmente ad effetto, prouedendo per la Religione, vna Chiesa Parrocchiale, posta in sù la nobilissima, Piazza de gli Antinori. Nella quale esecutione, trouandosi qualche difficoltà, per non voler la lor Chiesa i Padri Monaci di Monte Oliueto, di cui ell'era, così ageuolmente cedere: questo prudentissimo e amoreuol Prelato, desideroso di dar luogo alla nostra Religione, senza disgusto, ò noia dell'altre, affaticossi cõ affetto, più che paterno, ma con zelo di buon Pastore, negotiando con tanta destrezza, verso l'vna e l'altra Religione; che seruendosi ancora del fauor di sua Altezza, ageuolmente mise i nostri Padri in possesso contracambiando i Padri Monaci della Chiesa Parrocchiale di santo Apollinare, ancora con lor sodisfattione, à questa poco menche eguale. Percioche come comune Padre di tutte le Religioni del suo Arciuescouado, si mostrò sempre di tutte, ancor ne' sembianti di fuori, amatore e difenditore, e massimamente di quelle, le quali per certissima sperienza, eran giudicate da lui le più osseruanti. Onde vacando in Roma per la morte di Fra, Michele Cardinal Alessandrino, il luogo del Capo della Congregatione de' Vescoui e Regolari, Papa Clemente VIII. conoscendo la buona mente di questo Signore; nella sua tornata, dalla legation di Francia, venuto in Ferrara, oue in quel tempo il Pontefice hauea preso il possesso di quello Stato, per la morte del Duca Alfonso d'Este, alla Chiesa vltimamente ricaduto; non solamente l'elesse per Capo di questa sacra Congregatione: ma vacando vltimamente la santa Sedia per la morte di Papa Clemente VIII. dal sacro Collegio fu eletto e adorato Papa, e volle hauer nome Leon XI. La Domenica della Pasqua di Resurrettione, nel consueto luogo di San Pietro, fu coronato, e la seguente Domenica, con infinita, alle-

Ferdinando Med. Gran Duca vẽticinque anni Card.

Alessandro Med. Card. di Firenze fa opera di dar vn luogo à questa Religione.

Prudenzà, e amoreuolezza degna di buon Prelato.

Chiesa Parrocchiale di S. Apollinare.

Morto Clemẽte VIII. succede nel Pontificato il Card. di Firenze, e chiamasi Leõ XI.

B C D E

allegrezza, prese il possesso in Sã Giouanni Laterano. Ma le breuissime allegrezze finirun tosto, dal pianto della Morte interrotte. Percioche hauendo questo buon Pontefice, dato principio al reggimento della Chiesa, non campò nel Pontificato più che ventisei giorni. Conciosiacosache il seguente Lunedi s'ammalò, sopravenendogli la febre quell'istessa mattina. Nella quale infermità, veggendosi continuamente peggiorare: per morir con quella diuotione, ch'egli hebbe sempre in vita; riceuuti i santissimi Sagramenti nel Palazzo Apostolico di Montecauallo, vltimò i giorni suoi, passando à miglior vita con dispiacere vniuersale, per la buona aspettatione, che se n'era di già conceputa; hauendo egli massimamente in quei pochi giorni del suo gouerno, lasciato nel Mondo, della prudenza e bontà sua singolari esempi, de'quali (non essendo questo il luogo proprio di distender la vita sua) per breue digressione, ne referirò vn solo, per esempio da giouare alla Posterità, degnissimo d'eterna memoria. Percioche assunto al Ponteficato, douend'egli (com'è costume de'Pontefici conferire il suo Cappello, nella persona di Don Ottauiano Medici, suo Nipote, Giouane di buona spettatione; nè gl'infiniti prieghi, nè l'istanze viuissime fatte con efficacia alla Santità sua, da molte persone di merito e di consideratione, non solamente all'istesso Pontefice intime, e dimestiche, ma da altre persone degnissime, e di molta autorità, e d'altissimo affare; non furon giammai basteuoli à persuaderlo, che nel tempo della sua infermità, promouesse l'istesso suo Nipote, al sacro grado del Cardinalato. Nè è da credere, che'l Pontefice, per poca amoreuolezza versò i suoi, si dimostrasse à cotale esecutione, cotanto rigido e duro, non si lasciando da tante preghiere, in guisa veruna vincere; ma solamente per non dar che dire al Mondo, lasciando a'suoi successori, quest'esempio, di far promotione al Cardinalato, in quella maniera, in quel tempo, e in quella dispositione, mentreche per la vicinanza della morte, era tempo più proportionato, da far impresa, per conquistar per se stesso il Cielo, che di conferire a'parenti le Degnità e Gradi della Chiesa. Conciosiacosache in altre sue precedenti attioni, il prudente e giuditioso Pontefice, hauea fatto assai ben sembiante, d'amare, con affetto più che ordinario i suoi. Percioche assunto al Ponteficato, mostrando l'animo suo beneuolo, e amoreuole, all'istesso Nipote Don Ottauiano; il fece vestire in habito di Cameriere, gli diede l'appartamento in Palazzo, e mostrando di volerlo promouere; di sua propria mano gli conferì la prima tonsura; e finalmente gli conferì la Badia di San Galgano, nello Stato di Siena, e quella di Santa Maria di Pulsano, sotto l'Arciuescouado di Manfredonia, le quali per la sua assuntione al Ponteficato, eran gia rimase vacanti. Inoltre non si scordando del Padre di lui Don Alessandro, il fece chiamare da Ottaiano, sua Terra nel Regno di Napoli. E riceuutolo con grand'affetto, e alloggiatolo in Palazzo, il fece Gouernator di Borgo.

Il PP. s'ammala, e more.

A

Esempi lasciati al Mondo della prudēza e bonta sua.

B

D. Ottauiano Med. Nipote di PP. Leone XI.

C

Il PP. conferisce la prima Tonsura à D. Ottauiano Nipote.

Badia di S. Galgano e di Pulsano.

D

D. Alessandro Med. Nipote del PP. Gouernator di Borgo

Ma per ripigliare il filo dell'Historia, dopo questa digressione, fatta nell'occasion di questo Pontefice, amoreuole della nostra Religione, hauendo mentreche egli era Arciuescouo di Firenze procurato, come zelante Pastor della sua Greggia, d'hauer nel suo Arciuescouado, i Padri di questa Religione, promettendosi dell'opera loro, tutto quel buon, e fruttuoso aiuto, in beneficio della sua Chiesa, che in seruigio, e salute dell'anime giornalmente fanno in tutte l'altre Città, oue eglino hanno luogo; diede loro (com'è detto) la Chiesa Parrocchiale di San Michele, luogo non solo bello rispetto al sito, ma singolarmente nobile, essendo quella Piazza, ancorche non molto grande, tutta d'ogni intorno da Nobili famiglie habitata. E venuti i Padri in Firenze, primache la casa si potesse habitare, riceuutigli con singolare amoreuolezza e carità nel proprio Palagio, gli tenne quiui più mesi, à sue spese. E non molto dopo, cõsegnato loro il possesso di quella Chiesa; i Padri la cominciarono tosto à frequentare, in seruigio di Dio, e beneficio

E

Card. di Firenze concede a' Padri la Chiesa di S. Michele.

dell'

dell'anime, non solamente recitandoui le sett'hore Canoniche, giorno e notte; ma etiandio con le predicationi, e con l'amministration de' santissimi Sagramenti, e con la lor vita esemplare tutto 'l Popolo di quel contorno fruttuosamente pascendo. Era questa Chiesa (com'è detto) Partocchiale e curata, de' Monaci bianchi di Montoliueto; la quale hauendo titolo di Prioratò fra l'otto Chiese, c'hanno quest'istesso titolo, ella tiene il terzo luogo. Ma non hauendo mai consentito i Padri d'accettar obligo, d'amministrar per loro stessi, la cura dell'anime di quella Parrocchia, come nè tampoco in alcun'altra Città, oue la Religione, habbia hauuto, infino al presente luogo, si son giammai contentati di prender simiglianti cure, benche le Chiese lor cócedute, hauessero hauuti simili oblighi annessi: sicome la cura dell'anime, non meno che 'l titolo resta perpetuamente nella persona del Padre Proposto, che di tempo in tempo gouernerà quella Chiesa, così gli resta ancora la facoltà di sostituire vn Prete Secolare, per attendere all'amministration della cura e gouerno di quella Parrocchia. Il qual Sacerdote, a beneplacito dell'istesso Proposto, che sarà pro tempore, potrà sempre esser rimosso. Ma nascendo vltimamente alcuna difficoltà, per cagione di tre belle e sonore Campane, che sono nel Campanil di quella Chiesa, le quali pretendendo i Monaci, che fossero loro, voleuano che all'altra Chiesa di Santo Apollinare data loro in vece di questa, fossero trasferite: esaminata la causa per commessione di S. A. e vedutasi di ragione; si trouò, che l'arte della lana, già molti anni addietro, n'era legittimamente Padrona. Onde, essendo elleno state giudicate, per sentenza, dell'Arte della lana, l'istessa arte, ne fece dono alla Chiesa di S. Michele, la qual n'hauea attualmente il possesso, e conseguentemente a' Padri Cherici Regolari, a' quali, l'istessa Chiesa, sodisfatti i Monaci, con equiualente cambio, era gia stata da' Superiori, legittimamente consegnata. E conciofiacosache questa Chiesa, la quale era già stata Padronaggio della famiglia de' Berteldi, antichissima e nobile nella Città, e già molti anni addietro estinta, hauesse ottanta ducati l'anno d'entrata; perche i Padri Cherici Regolari contentandosi di viuer poueramente delle limosine, che son loro volontariamente date, secondo il lor lodeuole istituto, non tengono beni stabili, nè entrate dimaniera alcuna, ma viuono nella speranza della prouidenza Diuina: questa poca entrata d'ottanta ducati l'anno fu trasferita à beneficio de' Padri Monaci, a' quali Papa Leone X I. allora Arciuescouo della Città, hauea dato in cambio la Chiesa di Sant'Appollinare, aggiungendo alle sue entrate questa picciola particella, la quale, con detta Chiesa infino al di d'hoggi possegono. La casa, che per loro habitatione i Padri, hanno in questo luogo fabricata, è stata fatta quasi tutta da' fondamenti. E ancorche ella non sia molto spatiosa, essendo il sito, quasi nel cuor della Città, dalla Nobiltà habitato, nientedimeno con la compera fatta d'alcune picciole case, le quali mentreche si muraua, alla fabbrica della casa, à poco à poco s'aggiungeuano, e con essa si incorporauano; l'habitatione è riuscita assai capace massimamente, per gratia, e amoreuolezza di S. A. essendosi compiaciuta, di conceder a' Padri, vna certa parte di strada, la quale restando in mezo fra le case compere, e la loro habitatione; incorporata dentro, ha fatto buona commodità, per potersi allargare. Nella cui fabbrica, si sono spesi circa ventimila ducati, de' quali, vna gran parte sono stati donati, da D. Gio. Battista Botti, Nobile dell'istessa Città; il quale essendo stato il primo, che quiui habbia preso l'habito della Religione, con buona somma di danari, ha recato grand' vtile alle spese fatte nella fabbrica, prendendosi de' suoi beni patrimoniali, questa picciola particella, à questo religioso fine, con sodisfattione del Marchese Matteo Botti, suo fratello Gentilhuomo dall'Altezze loro molto amato, e ne gli affari più segreti etiandio d'Ambascerie a' primi Principi Christiani più volte adoperato. Della cui famiglia la nobilissima Chiesa di Santa Maria Nouella

Chiesa di San Michele fra gli otto Priorati il terzo.

Per la cura della Parrocchia, si sostituisce vn Prete secolare.

Entrata di questa Chiesa si trasferisce alla Chiesa di S. Appollinare.

Spese fatte da' Padri nella fabrica della casa.

P. D. Gio. Battista Botti Cherico Regolare primo all'habito della Religione in questa casa.

A uella che è casa delle più antiche de' Padri Predicatori, e delle prime e principali dell'istessa Città di Firenze, possiede vn'antica, e diuota ricordanza, e reliquia d'vn corpo d' vna santa Donna chiamata la Beata Villana, la qual hauendo portato per diuotione e con esempio di santità, il terzo Habito dell'istess'ordine: lasciò dopo morte cotale odore e nome di Santità, che come santa Donna, fù riposta in vn bellissimo sepolcro di Marmo bianco, con la sua imagine e con la seguente iscrittione. Beata Villana Gentildonna de' Botti.

OSSA VILLANAE MVLIERIS SANCTISSIMAE IN HOC COELEBRI TVMVLO REQVIESCVNT.

B

Oue questa santa Donna, da ducento anni in quà, non meno per santità di vita, che per miracoli molto chiara è tenuta e riuerita, come Beata. Ma per tornare all'ordine dell'Historia, la fabbrica della nostra casa, in questa Città cominciata, è stata aiutata e fauorita molto appresso l'Altezze loro, dalla beneuolenza e amoreuolezza di Monsignor Carlantonio Puteo Arciuescouo di Pisa. Ma conciosiacosache questa Chiesa antica di San Michele paresse non solamente a' Padri, ma all'istessa Città per gli essercitii della predicatione, e amministration de' Sagramenti, poco capace; l'anno 1604. con l'elemosine delle persone particolari, se ne cominciò vna nuoua da' fondamenti molto maggiore. Onde vna Domenica à di 22. d' Agosto, essendo di già cauati i fondamenti per darle solenne principio, vi fu posta la prima pietra, da Monsignor Alessandro Marzi Medici Vescouo di Fiesole, e Suffraganeo di quella Chiesa, il quale vacando l'Arciuesc. di Fiorenza, due anni dopo per l'assuntion di Papa Leone XI. Arciuescouo di quella Città (com'e detto) da Papa Paolo V. fu eletto Arciuescouo dell'istessa. E questa prima pietra, essendosi dentro in guisa di Cassetta cauata, vi fu posto vn'Agnus Dei di cera benedetta, vn Vasetto di manna di San Nicolò di Bari, con varie, e diuerse Medaglie, delle quali ciascuna era con la propria Iscrittione contrasegnata. Percioche alcune ve n'erano con l'imagine di Papa Clemente VIII. ottimo Pontefice, il quale reggeua in quel tempo la Chiesa Vniuersale; alcun'altre con l'insegna della Religione, cioè della santa Croce, con queste parole intorno: *Cum exaltaueritis tunc cognoscetis*: altre con l'imagine di San Michele Arcangelo, con queste parole: *Sancto Michaeli, Praeposito Paradisi, Principi Magno, Clerici Regulares posuerunt*: altre vltimamente ve n'erano con l'imagine della Chiesa, e col suo proprio motto: *Bene fundata est*. Dentro nell'istessa cassa, vi fu posta vna scrittura in carta pecora, in cui si faceua singolar ricordanza, di questa religiosa cirimonia della prima pietra, per fondamento della nuoua Chiesa, posta da questo Prelato, sotto'l Ponteficato di Papa Clemente VIII. mentreche Alessandro Medici era dell'istessa Città Arciuescouo, e Ferdinando Medici, Gran Duca di Toscana. Sotto'l coperchio della cassetta, il quale non altrimente che l'istessa cassa, era di viua pietra, vi si fecero intagliar queste parole.

Monsig. Carlantonio Puteo Arciuesc. di Pisa.

C Il Vesc. de Fiesole ne' fondamenti della nuoua Chiesa getta la prima pietra.

Descrittione del la prima pietra gettata ne' fondamenti con varie Medaglie e altre cose racchiuseui dentro.

D

E

Anno Domini M. D. C. IV. die xxii. Augusti Alexander Martius Medices Episcopus Fesulanus Posuit.

E finalmente per vltimo fornimento della cassa, intorno le stauano queste parole intagliate.

Iesum Christum Lapidem in Titulum.

E

E questa diuota relatione sia fatta in questo luogo, per sodisfattione di qualunque pio lettore, che di simili diuote curiosità vago fosse. In tanto questa Chiesa col fauore e aiuto Diuino nouamente fondata, in questi due anni, s'è recata assai inanzi, e si va fabbricando, con le limosine delle persone particolari, hauendo sperimentata specialmente, l'amoreuolezza di Domenico Comi, Nobile e buon Gentilhuomo, dell'istessa Città di Fiorenza, il quale, hauendo in questo mezo fra la morte di Baccio suo fratello, e la sua, dispensato à varij luoghi pii, più di diecimila ducati; venuto vltimamente à morte, come colui, che si mostrò sempre buon Padre de' poueri, con vn suo legato, dispose à varij Monasterij, e altri poueri luoghi pij, come similmente à dote di pouere fanciulle, alla somma di trenta mila ducati, e per aiuto della fabbrica di questa Chiesa, altri settemila, la cui anima sia in Gloria.

Amoreuolezza di Domenico Comi alla fabbrica di questa Chiesa.

A

B

Nella riuolution di questi due anni, sono fatti Vescoui, quattro Padri Cherici Regolari, cioè l'anno 1592. il P. D. Giouanni Vitelli, di Carinola, e'l P. D. Gio. Battista Milano, di Bergamo, e l'anno 1593. il P. D. Marco Magnaceruo, di Lucera, e'l P. D. Basilio Pignatello, dell'Aquila. Cap. LXVI.

C



SE'L gouerno dell'anime non fosse impresa malageuole, e pericolosa molto, veramente sarebbon più degni di biasimo, che di loda, molti gran Padri così Regolari, come Secolari, e non meno della nostra, che di molt'altre Religioni, i quali ò non hanno mai à simiglianti carichi, in guisa veruna acconsentito di sottoporsi; ouero hauendogli dalla Santa Sedia accettati, se ne sono con la renuntia sgrauati; come in alcuni segnalati personaggi n'habbiano gli esempij, particolarmente di Gio. Pietro Carafa, primo Fondatore, e d'altri. E se l'istesso reggimento dell'anime, riscattate col sangue di Christo, non fosse fatica, di gran premio meriteuole; non sarebbon degni di tanta lode, molti gran Prelati, e Pastori, i quali non offerendo se stessi alle Degnità, nè al pericolo esponendosi, ma seguendo senza colpa d'ambitione la propria vocatione, con gran frutto, e profitto dell'anime, e con molto merito e guadagno di lor medesimi, hanno cotal Degnità degnamente amministrata. E quantunque dell'vna e dell'altra maniera, in questi presenti annali, alcuni esempij, n'habbiamo addietro lasciati, come specialmente del P. D. Pietro Veronese, del P. D. Giouanni di Marionò, del P. D. Paolo Arezzo, del P. D. Girolamo Ferro, di cui è detto, e del P. D. Antonio Caracciolo, e d'altri (dicui si dirà) che nō l'hanno accettate: nientedimeno, testandocene ancora alcuni altri, c'hauendole accettate l'hanno ancora lodeuolmente amministrate, de' quali non s'è fatto mentione alcuna, così di quelli, che son già passati all'altra vita, come d'alcun'altri, i quali infino al presente son viui; secondo la successione de gli anni, ne' tre seguenti Capitoli, di tutti ordinatamente si farà mentione. E primieramente l'anno 1592. il P. D. Giouanni Vitelli, figliuolo di Cesare Vitelli, Regio consigliere del Consiglio di Santa Chiara, fu eletto da Papa Clemente Ottauo, Vescouo Coaiutore, con la futura successione, di Monsignor Colantonio Vitelli suo zio, Vescouo di Carinola, essendo nell'età decrepita. La qual deliberatione, era stata già fatta, dalla santa memoria di Papa Gregorio XIV. nella fine del suo Pontificato. Ma non essendo stata la mente di questo Pontefice, così tosto eseguita, e volendo farla

1592 Gouerno dell'anime malageuole e pericoloso, scusa dal biasimo color che sene tiran indietro.

Reggimento dell'anime fatica degna di gran premio.

P. D. Gio. Vitelli eletto Vescouo.

D

E

A eseguire Papa Innocentio Nono, ne fu data la commessione à me, per lettere d'Alfonso Card. Gesualdo, accioche io ne formassi il processo, come feci, inuiandolo à Roma ben formato, nè v'era difficoltà veruna, essendo egli e quanto alla vita e costumi molto buon Religioso, e quanto alla dottrina molto sofficiente nelle lettere della sacra Teologia e dottrina de' Santi Padri. Ma perche questa Religione non costuma di Dottorare ò graduare i suoi figliuoli, non è merauiglia se nè egli, nè gli altri Prelati, di cui diremo appresso, i quali l'hanno meritato, non hanno cotal grado ottenuto. Ma restando fra tanto il negotio di nuouo imperfetto, per l'inaspettata morte del Pontefice, non fu effettuato prima, che nel principio del Pontificato di Clemente Ottauo, il quale à Papa Innocentio Nono, immediatamente successe. E fatta l'elettion di questo Padre (com'è detto) gli concesse il B titolo del Vescouado di Tiberiade. E in capo à otto mesi, morto il zio, egli hebbe insieme col titolo l'assoluta amministratione del Vescouado di Carinola; nella cui amministratione, infin'al dì d'hoggi continua, in beneficio di quella sua Greggia.

Commessione data all'Autore, per la formation del processo.

Questo istess'anno fu eletto Vescouo di Bergamo il P. D. Gio. Battista Milano Venetiano, di cui è detto sopra, il quale ritrouandosi molto declinato, per esser egli d'età d'ottantacinque in ottantasei anni, ancora hoggidì viue nella propria residenza, dalla quale dall'anno 1592. in dicissette anni, non s'è mai partito.

P. D. Gio. Battista Milano, Vescouo di Bergamo.

L'anno seguente 1593. il P. D. Marco Magnaceruo, fu eletto Vescouo di Lucera, che è Città nella Prouincia di Puglia. Il qual Padre, prima ch'entrasse nella Religione, s'era addottorato nell'vna e nell'altra Legge. E poiche egli hebbe hauuto il Vescouado, non campò più che sett'anni; percioche ritrouandosi vltimamente C mal disposto di salute, e desiderando di rihauersi, si partì dall'aria di Lucera, alquanto fastidiosa in que' tempi caldi, e per goder miglior aria ne' mesi cõceduti dal Sacro Concilio di Trento, se ne passò alla Terra della Candida, di suo fratello, non molto distante dalla sua Diocese e cura; oue non prendendo miglioramento, in spatio di poco tempo se ne passò à miglior vita l'anno del Giubileo 1600.

P. D. Marco Magnaceruo Vescouo di Lucera.

L'istess'anno 1593. il P. D. Basilio Pignatello, figliuolo di Scipione Pignatello Marchese di Lauro, e Zio del moderno Scipione Marchese, fu nominato à Papa Clemente Ottauo, per Vescouo dell'Aquila, che è Città della Prouincia dell'Abruzzo, dalla Maestà di Filippo Secondo, essendo quel Vescouado, come molt'altri del Reame di Napoli, Padronaggio di quella Corona. E l'istesso Monsignor D Pignatello, come huomo letterato, fu vno di quei Vescoui, della cui opera e virtù si valea Papa Clemente Ottauo, nella Congregation che si tenea alla presenza di sua Santità, circa la materia de auxilijs. E come huomo studiosissimo e applicato allo studio delle sacre lettere, infin à quest'hora, in quelle religiose occupationi continuando si trattiene; cõ tutto ciò mentreche egli fu Religioso, la Religione si valse di lui più anni, ne' soliti gouerni delle Propositure, così nella casa de' Santi Apostoli, come in S. Maria della Ghiara di Verona, e in S. Nicolò di Venetia, oue egli era attualmente Proposto, quando fu nominato Vescouo dell'Aquila.

P. D. Basilio Pignatello, Vescouo dell'Aquila.

E



Per proueder di buon gouerno la Chiesa di S.Maria dell'Arco, Papa Clemente Ottauo la concede a' Padri Cherici Regolari: i quali per giuste cagioni, ammesse vltimamente dall' istesso Pontefice, non l'accettando, i Padri Riformati di San Domenico, per ordine di sua Santità, n'hanno il possesso, e insino al presente, religiosamente la gouernano. Cap. LXVII. A



VELL' affettione e amor singolare, che Christo Nostro Signore portò sempre, sopra tutte l'altre creature, alla sua purissima Madre, fu tanto marauiglioso e diuino, che nó contento d'hauerla, e nel corpo e nell'anima, e in vita, e dopo la sua santissima assuntione, à tutto'l mondo, in varie maniere manifestato; poiche ella fu assunta in Cielo, essendole state per diuotion de' fedeli scolpite e figurate quà giù in terra, nel successo di tempo, varie e diuerse Imagini: l'istesso Signore, non meno per honor della Madre, che per nutrimento e accrescimento della diuotion de' suoi fedeli, con l'operation segnalate di Diuin miracoli honorandola, l'ha resa sempre più illustre, gloriosa e Diuina. Gli esempi viui e sensati, non solo si son già veduti, molti anni addietro, per le principali Città e altri luoghi d'Italia; ma ne' nostri moderni tempi, si veggono particolarmente nella diuota Chiesa di S.Maria dell' Arco, Conciosiacosache doue vna sacra Imagine di questa gloriosa Vergine fu già dipinta, molti e molti anni addietro, in vna picciola e pouera cappella, in luogo di campagna, disabitato e vile, hoggi, mercè della Maestà Diuina e della diuotion de' popoli, non solamente ell'è trasferita in vn ricchissimo e nobilissimo Tempio, ma dalla gran frequenza del popolo, di continuo visitata, e col vero culto di Religione, come vera casa della Madre di Dio, sinceramente seruita, e con Christiana pietà adorata e riuerita.

1593 Amore di N.S. Giesu Christo alla sua purissima Madre. B

Imagine miracolosa di nostra Donna, nella Chiesa di S. Maria dell'Arco. C

S. Anastagio.

Origine della Madonna dell'Arco.

Era addunque in vna publica strada, vicino à S.Anastagio, che è Villaggio del Vescouado di Nola, quanto al gouerno spirituale, e dalla Città di Napoli circa sei miglia lontana, vna pouera Cappella, anticamente fabbricata; oue essendo dipinta à fresco vn Imagine di Maria sempre Vegine, il nome della Cappella era S. Maria dell'Arco. La quale, auuengache in quegli antichi tempi, non fosse molto ben tenuta, per non dir più tosto, poco religiosamente seruita, mancandole quel vero culto di Religione, che almeno con la celebration delle Messe, ne'luoghi dedicati alla Maestà di Dio, ouero alla sua santissima Madre, così per honor loro, come per beneficio de'fedeli Christiani, giustamente si richiede; nódimeno, essend'ella stata vna volta, per volótà Diuina, col beneficio d'vn segnalato miracolo, diuinamẽte illustrata, la nouità del miracolo cagionò ne'côuicini popoli di quel contorno, qualche diuotione, mouẽdogli à ricorrer cô nuoua frequẽza, à quella sacra Imagine della Reina del Cielo, e Madre delle gratie. Percioche giocãdosi talora in quella côtrada (com'è vsãza delle ville) à palla e maglio, vn giocatore, come perfido e maluagio, così nella perfidia sua sfacciato e ardito, hauẽdo giocato e perduto, il secódo giorno della Pasqua di Resurrettione, gettata verso la faccia della Madonna, vna palla, percossela fieramente nella guancia, e insino allo spargimento del sangue, tãto atrocemente ferilla, che ancora stagnato il sangue, le ne rimase la margine, e cicatrice miracolosamente impressa, e l'empio malfattore, per pagare il fio della sua maluagità, con la propria morte, fu quiui appresso, à vn ramo d'vn albero, in vece di forca, dalla Giustitia meritamẽte punito. Dopo questo sensato e disusato miracolo, ne' cuori di quei vicini, si sueglio per allora, tanta diuotione e feruor di spirito, che renẽdo in singolar veneratione e honore quella sacra-

D

Primo e segnalato miracolo di questa Imagine.

Barbara presuntion côtro la Madre di Dio. E

Ingiuria della Madre di Dio, per man della Giustitia, nel malfattore giustamente vendicata.

A ta Imagine, le presentarono paramenti da Chiesa e altri doni, per seruigio dell' istessa Cappella, e per qualche spatio di tempo seguitando in quella diuotione, cō gran frequenza la visitarono. Ma conciosiacosache, si come il fuoco senza'l fomēto delle legne, necessariamente si spegne, così il feruor dello spirito e della diuotione, oue manca la diligenza de' Sacerdoti, ne' petti de' fedeli, ageuolmente s'estingue: per la negligenza e poca sollecitudine di chi doueua, alla cura e seruigio di quella Cappella, sollecitamente attendere, raffreddandosi à poco à poco', e venēdo meno il fuoco del feruore spirituale; restò in breue estinta insieme ancor la fama, quantunque la ricordanza del miracolo, restasse piuche mai viua e fresca. Onde la Maestà Diuina, non restando di recare auanti la memoria della sua gloriosa Madre, in questa Imagine di lei, e cominciando particolarmente in questi B vltimi anni à rinouarla nelle menti de'suoi fedeli: si deliberò, vsando i suoi consueti euidentissimi e certissimi miracoli della virtù sua Diuina, di renderla piuche mai illustre e gloriosa. Percioche l'anno 1589. à dì 20. d'Aprile, vna sfacciata e perfida donna, c'haueua nome Aurelia (che questo fu il primo miracolo) hauendo non solo vn voto, ch'à quella santissima Vergine, da vna diuota persona s'offeriua gettato in terra, e cō' piedi temerariamente calpestato; ma l'istessa santissima Vergine, horrendamente bestemmiato, perse subito i piedi, i quali come istrumenti d'vna cotanta maluagità, dalla giustitia di Dio, le furon fatti tosto cascare, e per certezza del fatto, e memoria del miracolo, furono auanti la porta dell'istessa Chiesa attaccati. Onde cominciando à crescere l'openione e riuerenza alla sacra Imagine, e perseuerando maggiormente il popolo nella diuotion di lei, à varie e C diuerse persone, che con fede e con feruor di spirito, nelle proprie necessità, alla Reina de' Cieli, con singolar frequenza ricorreuano; la Maestà Diuina concedeua sempre, e alla giornata concede tante gratie e segnalati beneficij, che quantūque sieno molto notorij: nondimeno saria vn mare, da non si poter così ageuolmente solcare, il volergli tutti minutamente raccontare. Onde, per accertar ognuno della verità d'infiniti miracoli, nel successo di questi anni occorsi; oltre all' informatione, che per ordine di Papa Clemente Ottauo (santa memoria) ne fu presa in quei tempi: e n'apparisce ancora la certissima, e sensata testimonianza de gl' infiniti voti, i quali per diuotion de' fedeli, e per gratitudine d'animo, dopo tante gratie e beneficij ottenuti, sono stati quiui continuamente portati, e non meno nell'antica Cappella, che nella moderna Chiesa, da' fondamenti edificata (di cui D diremo appresso) auanti la santissima Imagine della gloriosa Vergine, di tempo in tempo offerti. Percioche, la fama che s'era horamai diuolgata, dell'opere miracolose e diuine, di quella sacra Imagine, haueua in quei popoli la fede, in tal guisa destata, e come nella Città di Napoli, così in tutte le conuicine, e ne' distretti loro, anzi ne' Paesi più lontani, il feruor della diuotione di maniera suegliato, che venendoui particolarmente con gran concorso i fedeli di Christo, dalla porta del Carmine di Napoli, infino à quella Chiesa, parea vna continua processione, non solamente d'infinite persone à piedi, così huomini, come donne, ma molto più di carrozze e di caualli, che dalla Città alla Chiesa continuamente andauano, e veniuano. Dimanierache, per ageuolar la strada, alla gran quantità di persone E non solo ordinarie, ma etiandio principalissime, che di giorno in giorno vi concorreuano, si fece vna publica, e molto nobile strada, e con grandissima spesa, di molte migliaia di scudi del publico, recossi sollecitamente à fine. Peruenuta adunque la fama di questa nouità à notitia del santissimo Pontefice Clemente Ottauo, e inteso il gran concorso de' Popoli, che à questa nuoua diuotione, da tāte parti concorreuano, l'infinite gratie, che per mezo della Madre di Dio, i fedeli di Christo riceueuano, le loro continue limosine, che con gran copia giornalmente le porgeano, i molti e ricchi voti, che di continuo le s'offeriuano: l'anno

Feruor di spirito, ne' petti de' fedeli, senza la diligenza de' sacerdoti ageuolmente si spegne.

Nuouo e disusato miracolo dell' istessa Imagine.

Crescendo la diuotione e la riuerenza alla Vergine santissima, crescono ancora le gratie e beneficij de' miracoli.

Concorso alla Madonna dell'Arco, con lo dall'istessa Napoli, ma da' più lontani paesi.

Nuoua strada alla Chiesa della Madonna.

PP. Clem. viii. si delibera di proueder questa Chiesa di buon gouerno

1591. nel mese di Settembre, si deliberò di prouveder quella Chiesa di qualche buon gouerno; onde, essend'ella ben seruita, la diuotion del Popolo, s'andasse in questa maniera agumentando. Per tanto spedì per mezo della sacra Congregatione sopra i Vescoui e Regolari, il Padre Giouanni Leonardi della Cögregatione della B. Vergine di Lucca, Sacerdote molto virtuoso e diuoto, il quale in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti, da lui à questo fine condotti, così nel temporale, come nello spirituale, il gouerno di quella Chiesa prendesse; finche da sua Santità si pigliasse altro espediente, quanto alla prouisione, cosi di persone Religiose, come della maniera e modo del Culto Diuino, onde la nuoua Chiesa, fosse con buon gouerno perpetuamente seruita. Nella qual amministratione essendosi questo buon Sacerdote, sollecitamente impiegato, mentreche con molta diligenza degna della bontà sua, in seruigio della Chiesa, e beneficio di quell'anime, staua con gli altri suoi compagni, molto religiosamente occupato; ragguagliaua fra tanto di tutto quel che seguiua Nicolò di Pelue, Card. Sans, e appresso Fr. Michele Bonello Card. Alessandrino, Capi amendue, l'vn dopo l'altro, della sacra Congregation de' Vescoui e Regolari. E douendosi da' fondamenti fabbricare vna nuoua Chiesa, nel cui mezo si ponesse questa sacra Imagine; à quel nobile edificio, diede con molta sollecitudine e diligenza principio, recandola auanti, secondo 'l modello e disegno della Chiesa di S. Caterina à Formello, nell'istessa Napoli, de' Padri di S. Domenico della Prouincia di Lombardia. Vltimamente nella riuolution dell'anno 1593. volendo l'istesso Papa Clemente, vigilantissimo Pontefice, far prouisione di perpetuo e buon gouerno, per seruigio di questa Chiesa; affineche la singolar diuotione di quella sacra Imagine, nö meno in seruigio e honor della Maestà di Dio, che per beneficio de' suoi fedeli, non solo si raffreddasse, ma conseruandosi, più tosto s'agumentasse, si deliberò di concederla a' Padri Cherici Regolari; accioche secondo il lor lodeuole costume vfficiandola, attendessero al culto Diuino; e ministrando quiui i santissimi Sagramenti della Confessione, e Comunione à quei Popoli, che con tanta diuotione vi concorreuano, col consueto esercitio delle Prediche e de' sermoni, l'anime loro, religiosamente pascessero. Della qual elettione e determination di sua Sätità, così i Signori Card dell'istessa sacra Congregatione sommamente si cōpiacquero, come specialmente D. Giouanni di Zuniga Conte di Miranda, Vicerè e CapitanGenerale in quel Regno, hauendone hauuto particolar sodisfattione, e compiacimento: con molto affetto il cōferì meco, desiderando che la deliberatione e ordine del Pont. si recasse tosto ad effetto. Intanto il Papa, nel cui animo, questo desiderio non era men caldo, impose à Monf. Salustio Tarugi, allora Segretarlo di quella sacraCongregatione, e vno fra gli altri Prelati, deputati sopra la Riforma de' Regolari, poi Vesc. di Montepulciano, hoggi Arciuescouo di Pisa, che facesse intēdere a' Padri Cherici Regolari, la gratia che faceua loro di quella Chiesa, di quanto ella possedea, de gli edificij già cominciati, e delle molte limosine, le quali si come dalle persone diuote, erano state quiui raccolte, così in beneficio dell'istessa Chiesa si cōseruauano. La qual relatione, secondo la cōmessione e ordine del Pontefice, fu fatta dall'istesso Mōsig. Tarugi, al P.D. Marcello Tolosa, al P.D. Pietrantonio Gargano, al P.D. Gio. Antonio Angrisano, hoggi Proposto Generale della Religione, e allora in cōpagnia di questi Padri, da me nominati, Consultore del P. D. Eliseo Nardini Generale, il quale era in viaggio, tornando dalla visita delle case di Lombardia. Onde quei Padri risposero à Monsignor Tarugi, che aspettandosi di giorno in giorno il Generale, per dar buon successo à questo negotio, meglio saria stato aspettarlo, e con la presenza sua, il tutto di concordia eseguire. Del qual partito sua Santità benignamente compiaciutasi; si contentò, che si douesse infino à quel tempo induglare. Tornato fra pochi giorni il Padre Generale à San Silueſtro; non hebbe si tosto ha-

Giouanni Leonardi Sacerdote della Congregation della Madonna di Lucca.

Nicolò di Pelue Card. Sans, e Fra Michele Bonello Card. Alessandrino.

S. Caterina à Formello.

Papa Clemēte VIII concede questa Chiesa a' Padri Cherici Regolari.

Monsig. Salustio Tarugi.

L'istesso Segretario Tarugi riferisce a' Padri Cherici Regolari la volontà del Pontefice.

A nuto l'auuiso da' Padri suoi Consultori, di questa nuoua gratia, che facea loro il Pontefice, che si ritirarono insieme auanti il santissimo Sagramento, pregando il Signor Iddio, che desse loro conoscimento e gratia, da poter recare ad esecutione, quello che fosse in piacere della Maestà sua Diuina, e beneficio della sua Religione. Dipoi conferendo e discorrendo insieme, quello che al Padre Generale, e à gli altri Padri suoi Consultori, sopra il presente negotio occorrea; tutti di cõcordia conuennero, che baciati i santissimi piedi del Pontefice, si douesse ringratiar sua Santità della buona volontà, ch'ella hauea verso quella Religione, si come in tutte l'occorrenze, con gli effetti istessi, facea benignamente conoscere, e in particolare di questa gratia, che sua Beatitudine volea vltimamente farle: ma cõ ogni istanza la supplicassero, che si degnasse d'accettar le scuse, che intendeuano

B di proporle, per cui giudicauano, l'accettar quella Chiesa e luogo, non solamente non essere à proposito, nè espediente al ben comune della loro Religione, ma più tosto di pregiuditio e di danno, all'osseruanza della vita e disciplina Regolare. La qual deliberatione, non fu sì tosto fra loro vnitamente fatta e conchiusa, che Monsig. Tarugi, giunto in S. Siluestro, notificò la volontà del Papa al P. D. Eliseo Generale; il quale quantunque dall'altra parte, con ogni buono e douuto termine di farlo capace del vero, si sforzasse di persuaderlo, che'l seruigio di quella Chiesa, non era spediente per loro, nè à proposito della Religione, aggiugnendo appresso, che in questo medesimo parere, ancora i Padri, suoi Consultori, tutti di concordia conueniuano; nientedimeno, procurando dall'altra parte Monsignore, che la mente del Pontefice fosse tosto eseguita, non solo s'affaticaua di persuader

C al Padre Generale, il buon seruigio Diuino, che nel gouerno di quella Chiesa, harebbono fatto i Padri, per aiuto dell'anime di quei popoli, che quiui di continuo concorreuano, e della diuotion della gloriosa Vergine, affettuosamente si nutriuano; ma per farlo all'espedition del negotio più sollecitamente risoluere, il certificaua della deliberata volontà del Papa, che in tutti i modi volea, che i Padri accettassero, in seruigio della Maestà di Dio, il gouerno di quella Chiesa, e che il più tosto che fosse possibile, vi si trasferissero, per habitarla e seruirla; assicurandosi sua Santità, per la salda e ferma speranza, ch'ella hauea in loro, che mediante la buona disciplina Regolare, e osseruanza di questa Religione, il culto Diuino, in quel santo luogo, saria stato sempre recato inanzi, à gloria della Maestà di Dio, honore della sua santissima Madre, e beneficio di quei fedeli, che nelle lor necessità,

D con infinita frequenza, quiui giornalmente concorreuano. Ma non ostante questa grauissima relatione, in nome di sua Santità, da Monsignor Tarugi fatta; rispose il Padre Generale, che gli parea, per debito dell'vfficio suo, di douer andare a' santissimi piedi del Papa, e con quella prontezza che conuiene, eseguendo la volontà della Santità sua, subitamente vbbidire: ma fra tanto con ogni humiltà supplicarla, che si volesse degnare, di quello che circa'l presente negotio occorreua, con la consueta benignità ascoltarlo. A cui Monsf. Tarugi, dopo molte repliche vltimamente rispose: Potrete andar per vostra sodisfattione; ma trouerete il Papa tanto risoluto, che in questo mezo sarà bene di mettersi in ordine, disponendo

E delle persone, che s'hanno à mandare. Allora sentendo il Padre Generale la volontà di sua Beatitudine, tanto risoluta, e giudicando di non douer metter più tempo in mezo, rispose à Monsignore: Io me n'andrò a' santissimi piedi di Nostro Signore, per non mancare à quello, che il debito mio conueneuolmente richiede; e fatto questo, doue sua Santità non si compiaccia d'ammetter quello, di cui la Religione la supplica; io sarò pronto à mettermi in viaggio per Napoli, e la volontà di sua Santità subitamente eseguire.

Fatto addunque questo appuntamento, per recare il suo pensiero à fine, man

P. Generale ricorre all'oratione.

Deliberatione fatta da quelli Padri, circa'l negotio di S. Maria dell'Arco.

Monf. Tarugi, riferisce al P. Generale la volontà del Papa.

Buona opinione del Papa, circa'l gouerno di questa Religione.

Risposta del P. Generale à Monf. Segretario.

Nuoua istanza di Monsig. Tarugi, al P. Generale.

P.D. Teofilo Sebaste, ottiene per lo P. Generale d'hauer audienza dal Papa.

dò il P. D. Teofilo Sebaste, al presente Proposto di S. Andrea di Roma, à Monsignor Siluio Antoniano, allora Maestro di Camera (il quale dall'istesso Papa Clemente, fu fatto poi Cardinal di Santa Chiesa) accioche come domestico suo, ottenesse gratia, per baciare i piedi a sua Santità, e hauere audienza. Ma Monsignor Antoniano, non hebbe si tosto l'animo di quel Padre compreso, che leuandogli quasi ogni sua speranza, di poter ottenere quello che la Religione desideraua; gli rispose, che per questa causa non occorrea che'l Padre Generale, venisse à dar fastidio al Papa; essendo sua Santità fermamente deliberata, che i Padri, in tutti i modi, accettassero quella Chiesa, e che tosto andassero à dar principio à quel gouerno, per lo buon seruigio di Dio, e salute dell'anime, che'l Pôtefice n'aspettaua e speraua, venendo quel luogo sotto la cura loro, e seruendolo con quel vero culto, che la Maestà Diuina richiede, e nell'istessa maniera, ch'vsano i Padri, nell'altre Chiese della loro Religione. Ma seguitando il Padre Don Teofilo di fare istanza, per ottener l'audienza, rispose al Maestro di Camera, che tutta la Religione saria sempre stata, così allora, come sempremai per l'addietro, à ogni minimo cenno del Papa, per vbbidire prontissima; ma desideraua questa audienza, solamente per rappresentare à sua Beatitudine, quanto circa à questo negotio occorreua loro; ed eseguendo subitamente la volontà del Pôtefice, cô singolar prontezza vbbidite. Con promessa addunque dell'audienza, tornatosene il P. D. Teofilo à casa, il Padre Generale per por fine al negotio, presolo in sua compagnia, fu subito à Palazzo. E introdotto all'audienza del Papa, non hebbe si tosto i santissimi piedi à sua Santità riuerentemente baciati; che ingegnandosi di manifestare in parte l'obligo grandissimo, che conoscea hauer la sua Religione, non solo alla Santa Sedia generalmente, ma alla persona di sua Beatitudine specialmente, che in ogni occorrenza, s'era sempre degnata di beneficarla con nuoue gratie: fece vna breue relatione, di quello che Monsignor Tarugi in nome della Santità sua, gli hauea già detto, circa'l particolare della nuoua Chiesa di Santa Maria dell'Arco, al gouerno della sua Religione conceduta. Dipoi ringratiando sua Beatitudine dell'obligo infinito, ch'egli hauea, insieme con gli altri suoi Padri, à quella Santa Sedia, per tante altre gratie, fatte à questa Religione, e per questa che nuouamente intendea di farle al presente; s'ingegnò ancora di scoprirle la sua prontissima volontà, e di tutti gli altri suoi Padri à vbbidirle, come fedelissimi serui à ogni cenno, tanto nella presente vbbidienza, quanto in ogni altra cosa, che le fosse stato in piacere. E supplicando humilmente sua Santità, e domandando in gratia, che si degnasse di concedergli licenza di poter dire quello, che nella presente causa, per honor di Dio e beneficio della sua Religione gli occorrea; gli rispose il Pontefice: E che volete dirci? Questo è buon seruigio di quella Chiesa, ed è bene per la vostra Religione. Ma alla fine contentandosi benignamente sua Beatitudine d'ascoltarlo; soggiunse il Padre Generale, che temea oltremodo, volendo sua Santità, che i Padri accettassero quel luogo in campagna, ch'ei non fosse per recar loro, in successo di poco tempo, gran perturbatione, e con pregiuditio della vita e disciplina Regolare, danno notabile alla loro Religione. Conciosiacosache per occasion di questa nuoua diuotione, non solamente i Padri di S. Paolo, de'Santi Apostoli, e di S. Maria de gli Angeli, i quali in queste tre case di Napoli, sono in gran numero, haueriano chiesto tutti, e ciascheduno in particolare, d'andare almeno vna volta l'anno, à visitar la Sacra Imagine; ma etiandio i Padri di S. Eligio di Capua, e di S. Maria del Toro di Vico, per la commodità della vicinanza, haurebbono desiderato e procurato di poter far l'istesso. Ma quello che alla Religione, e a'Padri haueria potuto recare maggior pregiuditio e danno, era la frequenza d'infinito numero di perso-

P. Generale, introdotto all'audienza del Papa, tratta con sua Santità circa'l negotio della Chiesa di S. Maria dell'Arco.

Risposta del Papa.

Ragioni del P. Generale alla Santità di N. S. per non esser costretto ad accettar questa Chiesa.

ne,

ne, che continuamente vi concorreuano. Dimanierache ritrouandosi questa Chiesa e luogo in campagna, saria stato necessario, d'vsar quasi di continuo l'ospitalità, riceuendo massimamente molte persone di qualità, à cui per li meriti, non si può conueneuolmente mancare. La qual cosa, si potea verisimilmente temere che fosse in breue, per pregiudicare all'osseruanza della Religione, cagionando ne'Religiosi distrattion di mente, relassation di spirito, e interrompimento del feruore spirituale, e della diuotione, onde i buoni serui di Dio, nell'osseruanza della vita Regolare e ritirata, continuamente si nutriscono. Percioche, quantunque l'ospitalità, come cosa buona, sia degna di molta loda: tuttauia, quando egli auuiene, che nelle Case de'Religiosi, sia vn continuo concorso e frequenza de'Secolari, e di gente di tanta diuersità; almeno rispetto allo strepito, e dissolutione di molti famigli e seruidori, che quiui necessariamente concorrono; non solamente impedisce i consueti esercitij della Religione; ma raffreddando ne'Religiosi il feruor dello spirito e della diuotione, possono cagionare più tosto dissolutione, e larghezza di vita. E poiche il Padre Generale intorno all'istesso soggetto si fu à bastanza allargato; soggiunse appresso, per fine di questo ragionamento, che temea assai, che questa Chiesa, in successo di tempo, potesse essere vn'occasione assai euidente, di contrauenire all'intention de'primi Istitutori della Religione, quanto alla pouertà; essendo pericolo di non hauere à mutar l'ordine, di non tener beni stabili, nè entrate dimaniera veruna. Percioche fornita la fabbrica, e gli edificij della Chiesa e della casa; si potea ageuolmente dubitare, che le limosine, che fossero à quelle spese auanzate, ouero sopraggiungessero dopo, non s'impiegassero in beni stabili, di possessioni, ò di censi, ò d'altra cosa simile, all'istituto della Religione, manifestamente contraria. Fornito questo ragionamento, il Papa che dell'osseruanza Regolare, si dilettò sempre; dopo lungo discorso, rispose vltimamente con infinita benignità al Padre Generale, che l'intention sua non fu mai di far danno veruno alla loro Religione; ma che hauea ordinato che i Padri andassero in seruigio di quella Chiesa, per beneficio di quell'anime, che continuamente la visitauano; sperando ch'ella fosse stata da loro ben seruita. Ma sentendo il pericolo del danno, e del pregiuditio della Disciplina Regolare; haueria voltato l'animo à concederla à qualch'altra Religione, come seguì poco dopo. Percioche hauendo il Papa accettata la scusa del Padre Generale, fu deliberato non molto dopo dalla sacra Congregatione, col beneplacito di sua Santità, che questa Chiesa, si desse a'Padri riformati di S.Domenico della Prouincia di Santa Caterina da Siena. La qual Riforma, fu già fatta molti anni addietro dal Padre Maestro Fra Paolino Bernardini da Lucca, Religioso così per la santità della vita molto celebre, come per l'eccellenza e splendor della dottrina, e specialmẽte delle lettere Scolastiche, e della lingua Hebrea, Caldea, e Greca, non solo nella sua Prouincia di Toscana, assai riputato, ma in tutta la Religione tenuto per soggetto molto eminente. Di cui si fa segnalata mentione da Cesare Cardinal Baronio nell'aggiunta del Martirologio Romano sotto'l dì 30. d'Aprile; oltre à quello che alcuni Scrittori dell'istessa sua Religione, hanno di lui in varij tempi scritto, come il Padre Fra Felice Castel Franco, nella sua breuissima Cronica, de'Padri Generali dell'istesso Ordine; e dopo lui il Padre Maestro Frate Antonio Senese di Portugallo, nella Cronica, da lui scritta dell'istessa Religione, e vltimamente il Padre Maestro Fra Serafino Razzi, nella sua moderna Historia, delle persone illustri della Prouincia Romana. Nella quale, essendo passato il Padre Maestro Paolino per tutti i gradi de gli studij; desideroso di far qualche frutto, nell'altre Prouincie, oue l'osseruanza Regolare della sua Religione, non era più in fiore: per ordine dell'vbbidienza, tolti in sua compagnia alcuni Padri dell'istessa Prouincia conosciuti da lui, per soggetti atti à quell'impresa; l'anno 1574. partito di Roma, si

Benigna risposta del Papa al P. Generale, che accetta sua scusa.

La nuoua Chiesa si dà a'Padri Riformati di S.Domenico.

P.Maestro Paolino.

Memoria fatta di lui da Cesare Card. Baronio, e da altri.

Ottima deliberatione del P. M. F. Paolino per la Riforma.

trasferì

Cõuenti di Riforma in Napoli S. Seuero, e Giesu Maria.

Parole del Breue Apost. in lode de' Padri Riformati di Sã Domenico.

Vniuersità di Somma e Villa di S. Anastasio, pretẽdono sopra le limosine di quella Chiesa. Vesc. di Nola.

Ordine del PP. per la distributione d'alcune notabili limosine alle due dette comunità.

Modello della Chiesa.

Spese notabili ne gli edificij della Chiesa e del Conuento e compre di territorij.

trasferì in Abruzzo. E riformato il Conuento di Ciuita di Chieti, se ne venne à Napoli, con alcuni Padri di quella Riforma; oue seguendo con ardente zelo dell'osseruanza della sua Religione, e riceuendo molti all'habito, vi fondò il primo Conuento di S. Seuero, e poi il secondo di Giesumaria. Nella cui osseruanza, hauendo seguitato molti anni di far gran frutto: venuto vltimamẽte à morte, lasciò grand'odore, della vita sua molto esemplare, rimanendo dopo lui, il frutto delle sue fatiche, in questi Padri riformati. I quali seguitando nell'osseruanza Regolare; il Papa (com'è detto) concesse lor questa Chiesa, e nel Breue della concessione, commendando i meriti loro, dice alcune parole, le quali per sodisfattion de' lettori, saranno qui sotto citate, e son queste: *Cum autem ex Fratrum Reformatorum dictæ Sanctæ Catherinæ de Senis, salutari doctrina, vitaquè, & boni operis exemplo, multiplices fructus spirituales proueniant, Ecclesiam B. Mariæ Nolanæ Dioc. cum omnibus, & singulis, &c. perpetuo cõcedimus.* Il qual Breue, ancorche per ordine del Papa, col parere della sacra Congregatione, l'anno 1594. nel mese di Febraio, fosse in fauor di questi Padri Riformati spedito: nondimeno per alcune difficoltà, che furon fatte, così dall'Vniuersità della Terra di Somma, come dalla Villa di Santo Anastagio, le quali essendo nel distretto dell'istesso Vescouado di Nola, desiderauano e pretendeuano, di douer participar delle limosine, che à quella diuotione continuamente concorreuano, essendo da Monsignor Fabritio Gallo, Vescouo di Nola, nelle lor pretensioni aiutati; fu necessario di differire per alcuni mesi l'esecutione: non potendo i Padri hauerne così tosto l'attual possesso. Sentendo fra tanto il Pontefice le dette pretensioni; ordinò nella concessione, che i Padri fossero obligati à pagar ogn'anno cinquecento scudi d'oro, per la Collegiata, che douea fondarsi (come già s'è fatto) nell'istessa Terra di Somma, e quattrocento ducati l'anno perpetui, alla Villa di Santo Anastagio, per tanti maritaggi di Zitelle, da farsi quiui ogni anno, della qual quantità, se ne marirano tredici, e altri cento ducati l'anno di prouision perpetua, per salario d'vn Maestro di Scuola. La qual deliberation di sua Beatitudine, fu accettata ed eseguita da' Padri, i quali volendo dipoi sgrauarsi per sempre del carico perpetuo; assegnarono il pagamento, à queste due Comunità, in tante loro entrate annuali, da pagarsi sopra la Regia gabella del Vino.

Nella qual maniera, hauendo quei Frati, all'ordine di sua Santità sodisfatto per questa parte, e volendo recare à fine vn nobilissimo Tempio, oue la gloriosa Madre di Dio, fosse conueneuolmente adorata: fabbricarono vn nobilissimo edificio, secondo 'l modello di Santa Catarina à Formello, dell'istessa Napoli, con vn nobile Conuento, per habitation de' Frati, capace di buon numero di loro, spendendo nell'vna e nell'altra fabbrica, più di sessanta mila scudi, come apparisce da' libri di essi Padri. Dipoi per sostentamento del vitto, e prouision del vestito loro, con grandissime spese di molte migliaia di scudi, comperarono alcuni Territorii, e particolarmente due Masserie molto grandi, nel Territorio di Licignano, che è Villa, nella cura del Vescouado dell'Acerra, e lontana da questa Chiesa circa due miglia, e poi vn'altra appresso la Villa di Ponticello, nel luogo che propriamente si dice li Galitti, con la spesa di ventidue mila scudi. Delle quali spese, m'è paruto di far quì questa breue relatione, accioche chi leggerà questa Historia della Religione, ancorche sia lontano da Napoli, oltre alla notitia, habbia occasion di lodar la Maestà di Dio, di quanto ella s'è compiaciuta di fare, col mezo della diuotion de' suoi fedeli, à gloria perpetua della gloriosa Vergine sua santissima Madre, in questo santo luogo.

Sal-

A

Saluador Montanaro da Barletta, rimaso tutto dolente, per la morte di due figli, tolti dalla Saetta; ottenuto l'habito fra' nostri Laici di San Paolo, e chiamato Gioseppo; viue con tale essempio di santità, che la fama, dopo morte resta più che mai viua. Cap. LXVIII.



QVANTO sia vero, che la Maestà Diuina, dell'humiltà de'serui suoi marauigliosamente dilettādosi; habbia dal Mondo eletto i semplici, 1593
B e humili, per confonder coloro, che presumono di sapere, e le cose inferme e deboli per confonder le forti, e l'ignobili e vili, e quelle che non sono, per confonder quelle che sono, come San Paolo Apostolo nella prima de' Corinti lungamente discorre: si può ageuolmente vedere non sola mente nella vita di Mauro, di cui è detto sopra, e di Gio. Andrea d'Afflitto (di cui si dirà) amēdue ottimi Religiosi, ma nel presente Capitolo, oue ci resta à dire del buon vecchio Gioseppo, di cui nella vita dell'istesso Mauro è detto similmente sopra. Il qual si può credere, che dalla Maestà di Dio, per mezo dell'auuersità e trauagli del Mondo, fosse chiamato à far penitenza nella Religione, essendo verissimo quel che dice San Gregorio, che i trauagli e le pene che nel Mondo noiosamente ci premono, ci forzano à ricorrere à Dio. Il che pare che interuenisse
C specialmente à questo fratello Gioseppo nel secolo, oue egli hebbe nome Saluadore Montanaro, persona commoda de'beni temporali, de'quali facea partecipare i poueri di Christo, viuendo nel suo santo timore. Il quale dopo alcuni trauagli, nella sua famiglia sostenuti, venuto alla Religione, e riceuuto all'habito di laico, fu sempre degnissimo Religioso, e diuotissimo seruo di Dio. Ritrouandosi egli addunque in Barletta nel Regno di Napoli, quanto al Mondo humilmente nato, e nell'istesso esercitio di Massaro, molti anni addietro ammogliato; haueà già della sua moglie, fra maschi e femmine, più figliuoli generato. Ma peruenuto horamai all'età prouetta, e per la morte della moglie, rimaso vedouo; haueà tutta l'affettione e amor suo ne' figliuoli trasferito, co'quali mangiando, e beuendo, e dormendo, e vegliando, era viuuto dimesticamente molti anni: finche due
D maschi, dalla morte, di colpo di saetta, gli furon in vn'istesso tempo tolti quasi di seno. Percioche ritrouandosi Saluadore vna notte, in vn medesimo letto, in mezo di lor due, colcato à dormire; leuatasi vna furiosa tempesta, gli cadde sopra la casa, vna spauenteuole saetta di tuono, la qual entrata impetuosamente nella camera, oue il Padre co'figli si giacea à riposo, e percotendogli nel letto, gli amazzò vn di loro, che gli staua al fianco colcato. E mētteche il meschino Padre, veggendosi morto vn figlio à cāto, staua aspettando tutto timido di morire ancor egli, di colpo dell'istessa saetta, che si vedeua ancor viuace: ella lasciato lui in quel mezo girando gli amazzò il secondo figliuolo, che gli staua dall'altro lato. Onde il me-
E schin Saluadore rimase tanto stordito, attonito, e fuor di se stesso, non tanto per lo disusato e rouinoso strepito del tuono, quanto per la subita perdita di due figliuoli in vn colpo, e pericolo della vita propria, che parea mezo morto. Ma tornato poco dopo in se stesso, e prēdendo questo colpo, come vn corregimento della vita sua, gli parue auuertimento, dalla mao di Dio di Cielo mandatogli: affineche spregiata la libertà del Secolo, con tutto quello ch'egli haueà nel mondo, si risolnesse di ritirarsi maggiormente al seruigio Diuino. E fatta questa deliberatione, poiche egli hebbe maritata vna figliuola, che gli era nel mondo rimasa: fece fermo proposito d'impiegarsi tutto al seruigio di Dio, continuando il rimanente del-

Dilettandosi Iddio dell'humiltà elegge gl'humili e sēplici per confusion de' superbi.

1. Cor. 1.

San Gregorio ne'morali. L'auuersità che nel Mōdo ci trauagliano ci inuitano à ricorrere à Dio.

Caso compassioneuole auuenuto à Saluadore nel secolo per la morte di due figli di colpo di saetta.

Si delibera di lasciar il Mondo, facēdosi Religioso.

Chiede l'habito a' Padri Chetici Regolari.

della vita sua, nella penitenza, e quiete religiosa di qualche osseruante Religione. Onde venuto à Napoli con questo indrizzo di farsi Cherico Regolare; con A
grand'istanza, e con molta perseueranza, supplicò i Padri di San Paolo, che lo riceuessero per fratello laico nella loro Religione. I quali considerata la condition della persona, rispetto all'età assai matura, e perciò non molto atta à sostener le fatiche, e resistere a' seruigi della Relig. che a' fratelli laici, conuien di durare, auuenga che fossero alieni da riceuerlo; nientedimeno considerando dall'altra parte i particolari meriti dell'istessa persona, per l'intenso desiderio, ch'egli hauea di seruire à Dio, e per lo mirabile feruore, di dedicarsi al seruigio suo Diuino nella Religione (il che mostraua chiedendo con grand'istanza, e perseueranza d'esser riceuuto per laico) si mossero di lui talmente à compassione, che nessuno giudicò, che egli si douesse in guisa veruna escludere. Onde essendo accettato alla probatione e chiamato Gioseppo; al tempo consueto, che fu à dì 26. di Febraio, dell' B
anno 1576. fu ammesso alla solenne professione, fatta nelle mie mani, essend'io in quella casa attualmente Proposto. La quale si come per dar principio alla vita Religiosa (per quanto da tutti i Padri fu osseruato) fu fatta con grandissima diuotione, e feruor di spirito: così ancora in tutto il rimanente del tempo ch'egli hebbe vita, perseuerò santamente nella Religione, che furon dicissette anni ò poco più. Nel qual e spatio di tempo, si conobbe sempre in tutte le sue attioni profondissima humiltà, prontissima e sollecita vbbidienza, con vna affettuosa diuotione alle cose di Dio: nella quale, con singolar diletto esercitandosi, spediti tutti quegli esercitij, e seruigi della casa, i quali dall'vbbidiēza gli erano alla giornata imposti, tutto il rimanente del tempo, che gli auanzaua, nell'oratione, e nella meditatione, volentieri spendendolo, s'andaua così religiosamente occcupando. E C
in tutte l'attioni, che per ordine dell'vbbidienza, in seruigio de' suoi Padri e fratelli, sollecitamente facea: si conoscea sempre grandissima carità, e sommessione con tutti in dispregio di se stesso, e quell'inuitta paciēza, la quale essendo sempre dalla perseueranza accompagnata si può chiamare longanimità, come la chiama San Paolo Apostolo. Fu sempre di natura piaceuole dimostrandolo di continuo nella faccia lieta e gioconda; ma nell'occasion di riceuer il santissimo Sagramento, il facea ogni volta con grandissimo pianto, ringratiando N. S. Iddio dello stato in cui l'hauea condotto, e chiedendogli perdono della vita passata: e sempre con particolar edificatione de' suoi Padri e fratelli. Hebbe nella Religione due grauissime infermità, nelle quali mostrò a' suoi Padri e fratelli, esempio di pacienza piu che ordinaria. La prima fu vna nascenza, ouero postema, nelle parti se- D
grete, per cui essendo necessitato di costituirsi nel letto, e star nelle mani del Cerusico molti mesi; fu forzato insiememente à sostener vn lungo esercitio d'intensi dolori, e di dolorose pene; hauendo egli tollerato vna di quell' infermità, di cui dice Santo Agostino, che gl'istessi medicamenti son tormenti de' miseri corpi humani, com'egli dimostrò in queste parole: *In quorum pluribus, ac penè omnibus ipsa quoque medicamenta tormenta sunt; vt homines a poenarum exitio, poenali eruantur auxilio.* Ma hauendo egli col fauor dell'aiuto Diuino, questa noiosa e molto lunga infermità finalmente superata e vinta, per comune openion de' Padri, fermamente si credea, che la Maestà Diuina l'hauesse di cotal gratia benignamente compiaciuto, rēdendogli la poco sperata sanità, quasi per guiderdone e premio E
dell'inuitta pacienza, ond'egli hauea quella fastidiosissima piaga nelle parti virili del suo corpo, con singolar tranquillità d'animo, lungo tempo sostenuta. La seconda, e vltima infermità di Gioseppo, à cui nō si promettea, nè sanità corporale, nè altro ben temporale, per premio della sua pacienza; ma per tutti i meriti della bontà sua, gli si serbaua l'eterna mercede, che a gli amici, e serui di Dio è donata dopo morte in Cielo, fu Idropisia: la quale con grandissimo trauaglio della vita

I Padri riceuono Saluador fra gli altri fratelli laici, e gli pongon nome Gioseppo.

Humiltà, vbbidienza, e altre religiose virtù di Gioseppo

2. Cor. 6.
Galat. 5.
Notabile infermità sostenute nella Religione.

Con allegrezza e tranquilità d'animo, sostiene l'vltima infermità mortale.

A sua, lungamente affliggendolo, fu da lui con tranquillità d'animo, degna di vero Religioso, molto patientemente tollerata, anzi con tanta allegrezza, e prontezza di cuore; ch'egli edificaua tutti i Padri di quella casa, conoscendosi in lui grandissimo, e continuo feruor di spirito, diuotione, e conformità della volontà sua, col voler della Maestà Diuina. Ne' quali sembianti di vero seruo di Dio, perseuerando sempre infino all'vltimo fiato: riceuuti con diuotione i santissimi Sagramenti l'anno 1593. nel Mese di Settembre, dopo lungo e penoso patimento, con inuitta patienza tollerato, pagò il debito alla natura, passando con esempio d'ottimo Religioso, à miglior vita. Nel qual vltimo passaggio, in conformità della sua vita molto osseruante, lasciò edificati tutti quei Padri, andando come fermamente si può credere, à goder il frutto delle sue esemplari attioni e fatiche, nella Religione dutate, che à gli amici e serui di Dio, in Cielo per mercede si dona.

Côformità col voler Diuino.

Cô diuotione di buon Religioso passado à miglior vita lascia edificatione à tutti i Padri.

Riceuuto l'habito della Religione, il P. D. Matteo Benci, in San Siluestro, e sotto la cura del P. D. Gio. Battista Viualdo, ottimo Religioso, i primi semi della vita Regolare, fa tanto profitto, che caminando per le vestigia del suo Maestro, all'acquisto della perfettione, infin'à morte, lasciano amendue grand'openion di santità. Cap. LXIX.

C



QVANTO sia gioueuole, per quella buona cura, e perfetta istitutione, che la vita Regolare conueneuolmente richiede, l'opera e la fatica assidua d'vn buon Maestro, il quale non meno con l'esempio della buona vita, che con lo splendor della dottrina, facendo e insieme dicendo, à sembianza del primo Capo, e Maestro della Chiesa Christo Signor Nostro, voglia e possa incaminar i suoi Discepoli, à quello scopo di vera perfettione, oue ogni Religioso dee necessariamente aspirare, porgendo,
D con l'aiuto della sua carità la mano, à tutti coloro, che dalla dissoluta e pericolosa libertà del guasto secolo, si voglian dedicare al seruigio della Maestà Diuina, nell'osseruanza della Religione; si può ageuolmente conoscere, nella buona riuscita e segnalato profitto, che fece nella Religion de'Padri Cherici Regolari, il P. D. Matteo Benci, Nobile di Montepulciano, sotto la buona disciplina e gouerno del P. D. Gio. Battista Viualdo, Nobile della Città di Salerno, il quale era Maestro de'Nouitij in S. Siluestro. Conciosiacosache, essendo stato il Maestro, non meno per l'odor della buona vita, che per l'eccellenza della dottrina, vn Religioso molto segnalato, e per l'attioni della vita sua, degno d'esser imitato (come diremo appresso) non potea far dimeno, che'l parto della diligenza sua, non fosse
E à se stesso, ò simigliante, ò eguale; nascendo massimamente dalle caritatiue fatiche; che dura vn buon Religioso, nell'istitutione e cura d'vn'anima; la quale campata da'pericolosi scogli del tempestoso mar del Mondo, si salua nel sicuro porto della Religione, come amato figlio, in grembo di cara ed amorosa madre. Che se la cura dell'anime è impresa così faticosa, di tanta carità e pericolo, che S. Gregorio Papa, patagonandola à tutti gli altri esercitij, che da gli huomini in questa vita si fanno, e riputandola più graue, più pericolosa, e di maggior fatica, dicea di lei: *Ars artium, regimen animarum*; quanto più pericoloso, e di maggior fatica sarà il maneggio d'vn Padre Religioso, à cui, capitando per le mani vn secolare, auuezzo nel Mondo, assuefatto all'amor della roba, vago della propria libertà

1594 All'istitution della vita Regolare molto è gioueuole l'operad'vn buô Maestro.

P. D. Gio. Battista Viualdo Cherico Regolare.

Cura dell'anime faticosa caritatiua e pericolosa.

S. Greg. PP. in Pastoral.

1. Reg. 10.

Gran mutatione dal mondo allo stato della Relig.

alleuato ne'piaceri,e alla sensualità tutto dedito,il dee nondimeno mutare in vn' A
altro,come disse Samuello à Saulo;e stampandogli nella mente,vna contraria for-
ma,che è l'amor della sua Religione,predicargli l'osseruanza de'tre religiosi vo-
ti,e l'eccellenza della perfettion euangelica, onde egli impari à spregiar la roba,
con l'amor della pouertà,à spogliarsi della libertà,mediante l'vbbidienza,e con
le mortificationi,e con l'austerità della vita Religiosa,il proprio corpo con l'affet-
to della purità e pudicitia, seueramente gastigare. Ma per cominciare à dire,

P. D. Matteo Benci, Nip. di PP. Marcello, e cugino di Ruberto Card. Belarmino. Cap. 34.

dell'vno e dell'altro;il P.D.Matteo Benci fu Nipote della santa memoria di Papa
Marcello II.della nobile famiglia de'Ceruini,cioè figliuolo di Sorella, e Cugino
del dottissimo e degnissimo Ruberto,Cardinal Bellarmino, di cui in altra occasio-
ne più diffusamente è detto sopra. E poiche nel secolo,dilettandosi, come huo-
mo di bello intelletto,cō gli studij delle buone lettere, egli hebbe acquistato la B
cognition di Filosofia e di Medicina, e come amator della vita virtuosa e ritira-
ta dal mōdo,desideroso di sequestrarsi in tutto da lui,voltādogli affatto le spalle
e col dispregio di tutto suo hauere,seruire à Dio,mediante l'osseruanza della Re-

E riceuuto all'habito in S. Siluestro.

ligione; L'anno di Nostro Signore 1577. ritrouandosi in Roma, chiese a'Padri
molto istantemente d'esser riceuuto all'habito nel Nouitiato.Della cui Religiosa
voglia,io particolarmente posso far certissima testimonianza; conciosiacosache,
ritrouandomi in quel tempo presente in Roma con gli altri Padri, mentreche si
celebraua il Capitolo Generale in S.Siluestro, e dimostrando questo buon Padre
l'ardente desiderio ch'egli hauea della Religione; ancor meco ne trattò lunga-

Perseueranza di bene in meglio infino a morte.

mente. Riceuuto addunque fra questi Padri l'istess'anno 1577.à di 6.di Giugno
nel qual giorno si celebraua la festa del santissimo Sagramento; perseuerò sempre C
con tanta sodisfattione e contento loro,che nella dimestica conuersatione,in tut-
te l'attioni sue sempre modestissima; si dimostraua ornato di tutte quelle virtù,
che ne'perfetti Religiosi sogliono singolarmente risplendere,e massimamente del
la santa humiltà, e della prontissima e perfetta vbbidienza.Nelle quali virtù spe-
cialmente esercitandosi,perseuerò sempre di bene in meglio infino à morte. Il

Con vna priuata scrittura di proprio pugno dichiara ināzi tempo il suo voto di Relig.

desiderio ch'egli hebbe di douer nella Religione perpetuamente perseuerare, fu
in lui tanto viuace e tanto ardente,che in capo à tre mesi e mezo,ch'egli fu rice-
uuto,quasi impatiente di douer indugiare infino al consueto tempo, recandolo à
fine,mediante la consueta e solenne professione, si deliberò d'obligarsi in coscie-
za,all'osseruanza de'tre religiosi Voti,con vna priuata e semplice,ma diuota pro

Libro trouato dopo morte,di suoi diuoti pēsieri scritto.

fessione; la quale dopo la morte di lui,fu ritrouata da'Padri, registrata in vn suo D
libro in quarto,tutto in penna,di suo proprio pugno, in diuersi tempi, e di varie
materie distesamente scritto. Ma fra l'altre sue diuote considerationi e affettuosi
pensieri,degni della sua sincera diuotione,il detto votò sotto il dì 22.di Settem-
bre 1577.da lui priuatamente fatto,vi s'è specialmente trouato scritto. Il qual
libro,conseruandosi al presente nella Religione,m'è stato fatto vedere,e leggere
da quei Padri,e riconoscer la propria mano di lui,non meno à me nota,che à gl'
istessi Padri notissima.Obligandosi addunque anticipatamente all'osseruanza de'
tre essentiali Voti,lascia scritto di suo proprio pugno l'infrascritto ricordo,il qua-
le.dal predetto libro è stato da me,parola per parola,fedelmente ricopiato,e per E
sodisfattion de'deuoti lettori,sarà qui sotto registrato,cioè:

Copia della scrittura, in cui il P. D. Matteo s'obliga anticipatamente all'osseruanza de' tre Voti.

Ricordo,come questo dì 22.di Settembre 1577. che è *Domenica*, giorno se-
guente alla festiuità del mio glorioso Auuocato San Matteo, ritrouandomi do-
po'l matutino con gli altri fratelli alla solita oratione auanti il santissimo Sagra-
mento,io Matteo figliuolo di Galieno Benci da Montepulciano, promisi à Dio li
tre Voti,di Castità,Pouertà,e Vbbidienza,dicendo in questo modo e queste for-
mali parole: Signore Iddio, io mi voto e prometto à te Padre, Figlio, e Spirito
Santo,osseruare per amor di tua Diuina Maestà,Castità, Pouertà, e Vbbidienza.

A E ti prego che mi dia gratia, ch'io mi conduca à quel termine, da me tanto desiderato, di poter far la professione in questo santo luogo; accioche si come adesso io ti prometto questo con tutto il cuor mio, cosi possa effettuarlo, cō tutte l'altre cerimonie esteriori, in questa santa Religione, à honore e gloria della Maestà diuina, e salute dell'anima mia. Amen. Compiaciuto addunque dalla Maestà Diuina, della gratia, in questo voto, da lui affettuosamente domandata, e fornito il cōsueto tēpo della probatione; fece nell'istessa casa di S. Siluestro, la sua solenne professione. Dipoi, venuto il tēpo, quando i Padri lo vollono promouere à gli Ordini sacri: procurò dal cāto suo, quāto fu possibile, di non esser promosso, massimamēte al Sacerdotio, come s'ingegnò similmēte con tutte le forze di nō esser fatto Vocale. E perseuerādo nell'istesso
B stile della sua profonda humiltà, vsò il medesimo termine religioso e humile, per non esser fatto Maestro de' Nouitij, procurando nell'istessa maniera di sfuggire ancora i gouerni più graui della Religione, massimamente di non esser fatto Proposto: come colui, che si compiaceua di perseuerar più tosto nella cura de gl'infermi, il qual vfficio di carità e d'humiltà, egli haueua essercitato molti anni, come infermario. E quantunque nella sua giouentù, dimorādo nel mondo, egli si fosse negli studij di Filosofia e Medicina singolarmente essercitato e dilettato: giudicādo nondimeno, che lo stato della Relig. ch'egli haueua eletto, richiedesse studij più graui, e atti non tāto à illuminar l'intelletto, mediante la cognitione, quanto à infiāmar l'affetto all'amor di Dio, pascendolo del desiderio delle cose Diuine; per seguir l'ordine dell'vbbidiēza, si diede
C con tanto gusto à gli studij, cosi della sacra Teologia scolastica, come delle diuine Scritture, che mentre nella Religione hebbe vita, d'amendue quegli studij, fu sempre sōmamente desideroso. E recādo con l'essercitio continuo, questo suo Religioso, e lodeuole desiderio ad effetto, con la fatica esteriore, e vfficio di Marta, accompagnaua sēpre quell'altra parte dell'occupation di Maria, chiamata da Christo S. N. l'ottima parte, pascendo soauemēte l'affetto, con la meditatione e oration mētale. Riceuuti addūque tutti gli Ordini sacri, ancorche peruenuto in successo di tēpo al Sacerdotio, fosse appresso sopraggiunto per ordine dell'vbidienza, da molte occupationi, de' consueti gouerni della Religione, le quali per la carità, che si dee a' prossimi, cosi dentro, come fuori, necessariamente vsare, soglion talhora recar seco qualche distrattione,
D ò perturbation di mente; nōdimeno egli era tanto diuoto, e dell'oration mentale, e della meditation delle cose di Dio tāto vago, che per qualunque occupatione (come fu sempre da' Padri osseruato) nel feruor della diuotione e oration mentale, e del l'altre sue religiose virtù, à cui egli era sommamente dedito, non si vidde in minima parte intiepidire ò raffreddar giammai. Dimanierache essendo stato diputato, per ordine dell'vbbidienza, alla cura de gl'infermi, da lui nella casa di San Siluestro, molti anni essercitata: e similmente all'vfficio di Maestro de' Nouitij; fece l'vno e l'altro, nō solamente con essempio di carità, eguale alla sua profondissima humiltà; ma con diffusa sollecitudine, e vigilanza tale, che dimostrandosi sempre zelantissimo Padre dell'osseruanza della disciplina Regolare: in altri gouerni della Religione, dall'istessa
E vbidienza, fu successiuamente occupato; e in particolare essendo stato due anni Visitatore, cioè l'anno 1586. e'l seguente, e appresso tre anni Proposto di sant'Andrea di Roma, e l'anno dipoi Proposto nella casa de' santi Apostoli, e immediatamente in S. Paolo tre anni, ancorche, preuenuto dalla morte, non vi fornisse il triennio, amministrò questi gouerni non solamente con carità e prudenza, degna di buon Padre; ma cō ardente zelo, cosi dell'honor di Dio, come della Regolare osseruāza della Religione. E non solamente appresso di lei era in concetto di molto osseruante, e prudente Religioso, ma etiandio delle persone graui, e d'autorità; Onde i Cardinali della sacra Congreg. sopra i Vesc. e Regol. occorrendo loro, cōmettere nella Città di Napoli, il negotio, ch'i Frati di S. Domenico s'eran prima contentati per cōpiacer ad alcuni Signori dell'istessa Città, conceder al publico per maggiormente nobilitar quel sito, il

Resistenza per non esser promosso a gli Ordini sacri, e al la voce, e a' gouerni della Religione.

Frequenta gli studij più graui, cosi di Teologia, come delle Diuine Scritture.

Scambieuole occupatione di Marta e di Maria. Luc. 10.

Per l'occupation de' gouerni esteriori, nō tien la mente distratta dall' oratione e dalla meditatione.

Essempii cosi di carità, come d'humiltà non meno nella cura dell'infermi, che nel gouerno de' Nouitii.

lor cortile e piazza, dalla parte del publico studio, alcuni d'essi che meglio considerorno il negotio, e quel ch'intorno à ciò loro conueniua, non se ne contentarono, e perciò la sacra Congreg.commise al P.D. Matteo, ch'intese le parti, e del tutto ben informato, ne le facesse relatione.come fece, dicendo à fauor de'Frati, che come Religiosi meritauano d'esser fauoriti à cōseruarsi lontani dal cōmercio de'secolari quāto più fosse possibile, e che però non era espediente buttarsi à terra quella bassa muraglia, e farsi publico quel luogo; ma più tosto ridurlo nella maggior clausura possibile con alzar la muraglia molto più di quella poca, che v'era e faruisi vna porta, perche fuor de'tempi debiti chiuder si potesse, tanto più per ischiuare, ch'alcune finestre del Conuento, che v'hanno l'aspetto, non fossero dalle case vicine scoperte; e la sacra Congreg.ordinò, che s'eseguisse conforme alla religiosa relatione, e prudēte parere di detto Padre come su fatto. E nō perdonādo mai à fatica veruna in seruitio diuino nō risparmaua se stesso douunque conoscea in beneficio de'suoi Padri, e fratelli l'opera sua poter fruttuosamente spendere. E in tutti questi gouerni conform'all'vbbidienza de'suoi Padri, di cōtinuo esercitādosi, fece nell'humiltà cosi profondo e stabile fondamento, c'hauendo fornito 10. anni nella Religione, diuenne talmente desideroso di non partirsene giāmai, per occasion di qualunque degnità, à cui egli fosse potuto esser assunto, etiandio di Cardinalato, che ritiratosi nel segreto dell'oratione, la mattina che si celebraua la festa di S.Bernardo, suo Protettore, l'an. 1587. à di 20. d'Ag. fece priuatamente voto, di non douere degnità nessuna, fuor della Relig. accettar giammai. Nè contento del semplice voto; volle etiandio con la scrittura in carta, di sua propria mano distesa, all'osseruanza del voto, più strettamente obligarsi, come nell'istesso libro, da me poco fa nominato, si può ageuolmente vedere. Il quale hauendo io veduto in mano di questi Padri, e riconosciuto la mano dello scrittore; per edificatione e ammaestramento non solo de'presenti Giouani, dell'istessa Religione, ma ancora di quegli, che dopo noi verranno, m'è paruta cosa conueneuole, di lasciarne qui sotto la copia, la quale dall'istesso originale, è stata da me diligentemente ricauata, e qui appresso con ogni fedeltà trasferita, che è questa.

Voto priuato di non accettar mai degni tàveruna fuor della Relig.

Ricordo, come alli venti d'Agosto 1587. trouandomi all'oratione dopo'l matutino, e venendomi in memoria, quanto sia pericoloso l'vscir dalla Religione in generale, e in particolare considerando quanto pregiuditio saria alla persona mia, per le molte infermità spirituali, e quasi infinite imperfettioni: e riuoltandomisi per la mente molte volte, che il glorioso Auuocato mio S.Bernardo, di cui hoggi celebriamo la festa, non volle in modo alcuno accettare il Vescouado di Milano, e poi quel di Genoua, come si legge nella vita sua; e giudicando in me stesso, che saria molto bene, per assicurarmi di questo così gran pericolo, farci qualche prouisione: per tanto con l'aiuto di Dio, e della gloriosa Vergine, e di tutti gli Auuocati miei, e in particolare del detto glorioso San Bernardo: io feci voto, con certezza, che saria sempre confermato dal mio Superiore, in questo modo dicendo:

Copia del voto disteso in carta.

S.Bernardo nō accetta il Vescouado di Milano, nè di Genoua.

Io Matteo, fo voto, e prometto, à Dio Padre, Figlio, e Spirito santo, trino in persone, & vno in essenza, di voler perseuerare nella mia Religione fino alla morte. E prometto di non accettar mai qualsiuoglia Prelatura ò Degnità, che potesse esser causa di cauarmi fuori della mia Religione, etiandio che fosse di Cardinalato, senza l'espresso precetto del Papa. Così prego sua diuina Maestà cōseruarmi sēpre nella mia Religione, e farmi degno d'osseruare quanto ho promesso, d'altra maniera, che nō hò fatto sin qui, confessando d'hauer mancato notabilmente, e domandarne perdono, com'ho fatto, & intendo fare del continuo, sperādo con l'aiuto Diuino, di dar principio in questo giorno à vna nuoua vita, à gloria di N.Signore, e salute dell'anima mia.

Ma hauendo questo buon Padre, oltre à gli altri gouerni della Religione (di cui è detto sopra) l'osseruantissimo Monastero di Santa Maria della Sapienza di Napoli, dell'Ordine di San Domenico, con gran carità e prudenza, tre anni gouernato;

Confessor di S. Maria della Sapienza di Napoli.

non

non mi par di douer tacere, vn fatto particolare e notabile, che nel tempo del A suo gouerno, vn anno auanti la morte gli auuenne, per cui si porrà conoscere, non solo vn euidēte saggio della bōtà sua, ma ancora vna cognition delle cose future, hauendo predetto la morte propria, e l'infermità mortale, in capo all'anno, secondo le sue parole chiaramente verificata. Percioche ritrouandosi nell'istesso Monastero vna Monaca, di flusso Eopatico di sangue grauemente inferma, e questo Padre, per far vfficio di buon Medico spirituale, hauendola molte volte consolata, esortandola à pacienza, la confortaua molto efficacemente, à prender quell'infermità, dalla benignissima mano di Nostro Signor Iddio, conformandosi ne' suoi estremi dolori al voler Diuino. E certificandola, che doue ella hauesse, come buona Religiosa, quell'infermità patientemente tollerata, haueria fatto gran guadagno, con particolar acquisto di molti meriti, la disponeua al ben morire, assicurandola, che mediante quella noiosa infermità, ella saria passata sicuramente à miglior vita. E poiche con queste e altre simiglianti parole, l'hebbe intorno all'istesso soggetto, variamente e con gran carità consolata e confortata: le soggiunse vltimamēte, che ancor egli in capo all'anno, di quell'istessa influenza, mortalmēte ammalādosi, l'haueria nella medesima morte seguita. E hauendo questa Monaca, prima ch'ella venisse à morte, tutto questo discorso del Padre, con alcune altre Monache dell'istesso Monastero, semplicemente e fedelmente conferito; fu osseruato, che tutto quello che 'l P. D. Matteo haueа di se stesso predetto, fu in capo all'anno minutissimamente verificato. Conciosiacosache essendosi egli, al tempo predetto, di quell'istessa infermità ammalato, auuengache i Padri non risparmando nè spese, nè fatica, con esquisita diligenza e singolar carità, procurassero di restituirlo nel primiero stato della sua consueta sanità, seruendosi nel suo gouerno (com'è vsanza della Religione) d'ogni buon mezo, così di Medici, come di medicamenti: nondimeno riuscendo vani e senza frutto niuno, tutti i rimedij, che per giouamento e beneficio dell'infermo si procurauano, ed'egli non prendēdo miglioramento veruno; conosciutosi mortale, volle, come ottimo Religioso, fortificarsi con l'armi de' santissimi Sagramenti, tutti da lui con sincera diuotione e spirito domandati, e con esempio non solamente de' suoi Padri e fratelli, della casa di S. Paolo, ma di tutti gli altri, che veniuano à visitarlo. Vltimamente il Venerdì à dì 19. d'Agosto, che precede la festa di San Bernardo, giorno della sua morte; spedì à Roma al P. D. Eliseo Nardini, allora Generale, vna lunga e molto diuota lettera, da lui stesso dettata, ancorche per altrui mani scritta; in cui narrando lo stato della sua infermità, gli dice, che la cura hauuta da quei Padri, ancorche sia stata fatta con grandissima carità, e con tutto quel buon gouerno, che'l suo male richiedea; nondimeno, poiche i rimedij humani non gli hauean recato giouamento niuno, egli era tutto pronto e vicino à render l'anima nelle santissime mani di Nostro Signore. Onde armatosi de' santissimi Sagramenti, ed etiandio dell'Estrema vntione, ch'egli hauea l'istesso giorno à ventidue hore preso, chiede perdono al medesimo Padre Generale, di tutto quello, ch'egli hauea, all'obligo suo, e particolarmente nel gouerno di quella casa mancato. E ringratiandolo, che con tanta carità egli hauesse le sue imperfettioni patientemente tollerate; efficacissimamente il prega, che si come l'hauea amato in vita, così volesse seguire d'amar l'anima dopo morte, facendole partecipare gli aiuti di quei suffragij, che egli confidaua e speraua. E richiedendolo con religioso desiderio, che facesse il medesimo vfficio con gli altri Padri e fratelli d'amendue le case di San Siluestro e di Sant'Andrea; gli chiede humilmente la sua benedittione. E pregandolo che tenga raccomandate tutte le Case della Religione, e particolarmente quella di San Paolo, di cui egli era Proposto; soggiunse quiui, che in quei tre anni, ò poco meno, che

Predice l'infermità sua mortale, e l'istessa morte.

Si verifica l'infermità e morte del P. D. Matteo da lui vn anno prima predetta.

Nella sua mortal infermità manda vna lunga e diuota lettera al P. Generale.

l'hauea gouernata,era rimaso di tutti quei Padri, e fratelli generalmente sodis-
fatto,e in particolare del singolar affetto di carità,diligenza,e buon gouerno di A
quella casa, che egli hauea in tutto 'l tempo di quella sua graue e dolorosa in-
fermità sperimentato; hauendo quei Padri procurato sempre di recare alle fue
noiose pene,in cui egli viuea, ogni refrigerio, che può desiderare vn corpo mor-
tale,priuo d'ogni riposo,e di dolori,così estremi grauato. E finalmente conchiu-
dendo,prega il Padre Generale,in visceribus Iesu Christi, per vsar l'istesse parole
della sua lettera(la quale io ho veduto di proprio pugno di lui sottoscritta, e ap-
presso l'istesso P.D.Eliseo,infino al presente si conserua)che si degni di ringratiar
gli tutti,tenendogli molto raccomandati.

Per diuotion di S. Bernardo l'infermo chiede in gratia di morir in quel giorno.

Quest'istesso giorno di Venerdì,intendendo il Padre che si recitaua il primo
Vespro di S.Bernardo, suo diuotissimo e particolar Protettore, al Crocifisso, che B
gli era auanti, si voltò diuotamente,pregandolo con caldissimo affetto,che si de
gnasse di farlo partir di questa vita,nel giorno di questo Santo,suo Diuoto e Tu-
tore.E aggrauandosi sempre mai piu nell'infermità mortale, ch' egli hauea al-
la Monaca l'anno auanti di se stesso predetta(ch'era vn euacuatione,e flusso tan-
to rouinoso di sangue,che parea nõ solamente,che gli n'vscisse d'addosso quanto
n'hauea;ma etiandio l'istesso fegato,come se gli fosse stato pesto,e risoluto in san-

Esempio di patienza, ne gli eccessiui dolori.

gue)ancorche si conoscesse,che gli eccessiui dolori gli trapassauano l'anima,non-
dimeno,mentreche durò quell'atroce infermità,gli tolerò sempre con esempio di
tãta paciẽza,così dentro in se stesso,com'ancora ne'sembianti di fuori,che in ogni
suo mouimento,ed'attioni e di parole,dimostrandosi tutto rimesso in Dio;lascia- C
ua non solo a'suoi Padri e fratelli,ma à tutti i circostanti,esempio d'ottimo Reli-
gioso,mostrãdosi specchio d'inuitta paciẽza,e di perfetta risegnatione al voler Di
uino. E mentreche nell'istessa inquietudine senza prender mai riposo ò sonno,
continuaua quelle poche hore del giorno,e della prossima notte, con suo grauis-
simo dolore,l'euacuation del sangue;perseuerò ancor egli nel feruor dello spirito

Conforme al suo desiderio, il dì di S. Bernardo, passa à miglior vita.

e della diuotione,infino al sabato mattina,giorno del suo diuoto,e Protettor San
Bernardo,l'anno 1594.parlando quasi sempre infino all' vltimo fiato.Nella qual
ottima dispositione pagando il debito alla natura, con morte di vero Religioso,
corrispondente à tutto 'l corso della sua vita, rese l'anima al Creatore, come da
tutti i Padri, che l'hanno conosciuto, e stato vniuersalmente creduto.

Apparitiõ del P.D. Matteo dopo morte alla Sorella.

L'istesso giorno e hora della morte di questo religiosissimo Padre, auuenne in D
Montepulciano,già sua Patria,vn caso quasi prodigioso,per cui bisogna necessa-
riamente credere e confessare,che passato il P. D. Matteo à miglior vita, facen-
dogli gratia Nostro Signore Iddio,d'apparire in visione, à vna sua carnal Sorel-
la Vedoua inferma,c'hauea nome Verginia(come alcune volte è occorso ancora
à gli huomini Santi)l'inuitasse à godere i beni eterni della gloria, che egli posse-
dea,domandandola con singolar istanza, s'ella si contentaua d'andarui. Era
costei,non solamente per dote della natura,Donna di molta grauità e di senno,
ma per beneficio Diuino,di molti doni celesti da Nostro Signore Iddio riccamen
te dotata. E auuenga che di valor d'animo, di conoscimento, e di giuditio as-
sai sana;nondimeno per lunga indispositione di molti mesi,tanto inferma di corpo E
e ridotta in così cattiuo stato,della propria salute;che dalla lunga infermità, nel
letto continuamente prostrata, non restaua mai sola, non potendo senza l'al-
trui aiuto,quiui in guisa veruna muouersi ò mutarsi. E mentreche ella se ne
staua in questa mala dispositione corporale, dalle forze della natura tutta ab-

Risposta di Verginia Sorella al P.D. Matteo

bandonata; l'istesso giorno e hora che morì il Padre D. Matteo suo fratello
(per quanto fu diligentemente osseruato, e riscontrato). alzandosi da se
stessa con facilità, e forza del corpo, sopra il suo letto à sedere,
disse le seguenti parole: Si fratel mio, si fratel mio, voglio venire.

A Della cui nouità marauigliandosi colei, che per sua guardia le staua quiui ap-
presso, le dimandò, ciò ch'ella volesse dire, non si potendo appena far à credere,
che l'inferma si fosse da se stessa, così ageuolmente leuata. Rispose addunque la
donna: E stato qui da me il P.D. Matteo mio fratello, e m'hà domandato s'io vo-
glio andar con esso lui. E detto questo, si riposò giù tosto nel letto, e com'era
stata da prima, per se stessa colcossi, nè mai più si leuò sopra il letto, nè parlò
giammai: ma il seguente giorno, ponendo fine alla sua misera e mortal vita, rese
l'anima al Signor Iddio, per goder la felicità eterna. La verità di questo fatto,
s'è saputa per la fedelissima relatione di Monsignor Salustio Tarugi, cugino del-
l'istesso P. D. Matteo, allora Segretario della Congregatione de gl'Illustrissimi
Cardinali, sopra i Vescoui e Regolari, il quale fu poi Commendator di Santo

Testimonanza di Mons. Tarugi Cugino del P.D. Matteo.

B Spirito in Roma, degnissimo Vescouo di Montepulciano sua Patria, e vltimamen-
te Arciuescouo di Pisa. La qual relation fu fatta in quell'istesso tempo a' Padri,
e apparisce infino al dì d'hoggi, per lettera dell'istesso Prelato, da me veduta e
considerata, la medesima puntuale relatione. L'istesso fu confermato appresso da
Sinolfo Benci, Arciprete di Montepulciano, Nipote del morto Vescouo, Monsig.
Spinello Benci, essendo venuto à Roma, chiamato da Papa Clemente Ottauo, san
ta memoria, per successore in quel Vescouado del suo Zio; il quale, oltre à quest'
istessa relatione, raccontaua a' Padri di S. Siluestro molte buone e christianissime
attioni di questa Donna. E poiche fu fatto Vescouo di Montepulciano, hauendo
alcune volte alloggiato i nostri Padri nel suo Vescouado, mentreche passauano
per affari della Religione, particolarmente al P.D. Eliseo Nardini, e'l P.D. Loren

Sinolfo Benci, Vesc. di Montepulciano, e Spinello Benci Zio e Vesc. dell'istessa Chiesa.

C zo Valente, amendue dignissimi d'ogni credenza e di fede; raccontando loro le
buone qualità di detta sorella del P.D. Matteo, testimoniaua esser verissimo il ca-
so, poco fa raccontato. Passata addunque l'anima à miglior vita, e vestito l'istessa
mattina di S. Bernardo il corpo, secondo'l consueto, in habito sacerdotale, fu con
dotto processionalmente da' Padri, in mezo la Chiesa di S. Paolo, di cui egli era
stato Proposto, mentreche si celebrauano le Messe de' Morti. Quando fu con ma-
rauiglia da tutti vniuersalmente osseruato, che nell'istesso tempo, che'l corpo del
Defunto fu portato in Chiesa; entrataui insieme vna candida Colomba, e postasi
volando sopra vn Cornicion dell'istessa Chiesa, dirimpetto al Cataletto del mor-
to, tutta la mattina quiui ferma dimorò sempre, mentreche si cantò la Messa, l'vf-
ficio de' Morti con tutti i tre Notturni, e le Laudi; finche non fu da' Padri leuato il

Portato in Chiesa il morto, vna candida colôba, ch' insieme seco v' entra non se ne parte, finche al corpo non si da sepoltura.

D corpo, e portato à sepelire al Cimitero, e allora ancor la Colomba partì.
A quest'esequie funerali i Padri e Fratelli non solamẽte di quella casa, ma ancora
de' SS. Apostoli, e di S. Maria de gli Angeli, tutti di concordia conuennero, ha-
uendo prima celebrato le Messe de' Morti, per l'anima sua, secondo la lodeuole cõ
suetudine di questa Relig. la quale, nõ solo in tutto'l corso della vita, e ne' bisogni
dell'infermità corporali, ma ancora ne' consueti suffragij dopò morte, si dimostra
sempre cara, amoreuole, e pietosa madre de' suoi Religiosi figliuoli. Circa i quali
affaticandosi ella per la buona istitution de' suoi Nouitij; in quest'ottimo Padre si
può ageuolmente vedere, quanta forza habbianò i primi principij dell' istitution
del Nouitiato, come semi della vita Regolare, in quãtità piccioli, ma in virtù grã

La Relig. non solo nelle necessità di questa vita ma anche dopo morte fa sempre vficio di cara Madre.

E dissimi; hauend'egli acquistato, quelle cotanto religiose virtù, e cõceputo tãto spi
rito e amor della Religione, e de' suoi religiosi voti, sotto'l buon gouerno del P.
D. Gio. Battista Viualdo, Maestro de' Nouitij in S. Siluestro, nel tẽpo del suo No-
uitiato. Il quale da i teneri anni essendo stato nel secolo tãto ben educato, che nõ
fece mai attione da putto, procedẽdo molto costumatamẽte, e assai più di quello,
che nõ cõportaua la sua tenera età, poiche hebbe preso l'habito della Relig. in S.
Paolo di Napoli, nel principio dell'anno 1560. fu mãdato per istãza à S. Siluestro
di Roma. Oue con tãto feruor di spirito e diuotione, nel tempo del suo Nouitiato

P. D. Gio. Battista Viualdo Maestro de' Nouitij, riceue l'habito in S. Paolo.

diede principio all'osseruanza Regolare,con mirabile affettione a'tre religiosi voti, che seguendo sempre nell'agumento delle virtù sante, e caminando di bene in meglio,nel profitto spirituale della vita religiosa,fece in pochi anni tanto acquisto di quella perfettione,à cui gli antichi e Santi Padri, nello stato Religioso hanno sempre,con tutte le forze aspirato;che perseuerando in quest'ottimo stile,tutto'l tempo della vita sua,nella casa di S.Siluestro,oue l'anno 1579.il giorno di S. Matteo Apostolo,à di 22.di Settembre,con openion di santità,passò à miglior vita;fu sempre tenuto in grandissimo concetto di perfetto Religioso.Dimanierache si come fra gli antichi Romiti,che nell'Egitto anticamente dimorauano, il glorioso Sant'Antonio era riputato tale,in comparation de gli altri di quella professione,che trapassando quasi la condition de gli altri huomini, era nell' openion de' buoni,fra gli ottimi riputato,e chiamato Deicola,e a'Demoni recaua tanto terrore,che l'istesso nome era diuenuto loro spauenteuole: così questo religiosissimo Padre Don Gio. Battista,venne in successo di tempo à tanta perfettione, che fra' suoi Padri e Fratelli nella casa di S.Siluestro,era in openione d'ottimo e segnalato Religioso.La qual openione,non si fermando nella persona propria, per la consideratione della profonda humiltà di lui,ouero per l'vbbidienza, pouertà, e altre virtù,che fanno vn buon Religioso, alla Maestà di Dio specialmente accetto; ma distendendosi ancora al beneficio vniuersale,per la consideration dell'vtilità che n'haueano i suoi Padri e Fratelli; tanto più si rendea ragguardeuole e degno di molta lode,per la sua molta religiosità,prudenza,giuditio, e senno ne' gouerni della Religione,come i Padri sensatamente conobbero, non solo nella diligentissima cura,ch'egli hebbe molti anni,come Maestro de'Nouitij;ma molto più in quegli anni,che nell'istessa casa di S.Siluestro fu Proposto. Nel qual gouerno, come huomo di grandissimo spirito,feruore,e diuotione,e dell'altre virtù ornato,e non meno giuditioso che prudente,fece conoscere a'Padri per sensata sperienza,d'hauer di gran lunga superato quella riuscita,che rispetto all'età sua,si potea giustamente sperare,essendo di trentaquattro anni passato à miglior vita, e dopo i dicinnoue nella Religione fruttuosamente, e con tanto esempio spesi. Nella qual riputatione,egli era non solo nelle menti de gl'istessi suoi Padri,i quali dentro intimamente il conosceuano,ma anche d'altre persone di conditione,e Signori principali fuor della Religione, che seco dimesticamente conuersauano, come io in particolare mi ricordo hauer inteso per relation di Scipion Rebiba , Cardinal di Pisa, d'Antonio Cardinal Carafa,e di Guglielmo Cardinal Sirleto, amantissimi di questa Religione,e d'altre persone di molta qualità e di senno, che con l'istesso Padre,per diuersi affari,talora conuersando, l'haueano intimamête pratticato. Conciosiacosache la conuersation sua,non solo per la bontà dello spirito e della diuotione, era alle persone molto gusteuole: ma etiandio per la cognition delle sacre lettere, e curiosità de'linguaggi,hauea dell'attrattiuo. Percioche oltre al principal fondamento della sua sincera bontà,degna di vero Religioso,in cui egli era particolarmente fondato,non solo ne gli studij, delle sacre e Diuine lettere, era molto esercitato: ma essendosi delle lingue in particolar dilettato, ne'quattro primi anni,attese con tanto studio,all'esercitio dell'Hebrea,Caldea,e Greca; che in questa professione,fece grandissimo profitto,hauendo massimamente in casa la commodità di Monsignor Guglielmo Sirleto,che era vno de'sette Protonotarij participanti (di cui è detto sopra)il quale per l'affettion singolare, che portò sempre alla nostra Religione,e per gratitudine del beneficio riceuuto dalla santa memoria di Papa Paolo Quarto, che gli hauea donato con singolar liberalità quel Protonotariato,desiderando a'preghi de'Padri,d'introdurui la cognition delle lingue,di cui egli era intendentissimo, quanto ogn'altro huomo, ch'io sappia,di quell'età in Roma, habitando nella nostra casa di San Siluestro;

Fra suoi Padri è in openione d'ottimo e segnalato Religioso.

Diligente cura nel gouerno de'Nouitij.

Nel gouerno della sua Prepositura supera l'aspettatiô de'Padri.

Testimonanza di molti Sig. per la bontà e virtù di questo Padre.

Esercitio delle sacre lettere, e delle lingue.

Guglielmo Card. Sirleto legge a' Padri di S.Siluestro, nella facoltà delle lingue.

A B C D E

lesse

lesse continuamente à quei Padri, insino al Marzo dell'anno 1565. quando da Papa Pio IV. fu fatto Cardinale, come in altra occasione, in quest'istessa Storia nel Capitolo seguente diremo.

A

Per proueder di buon Pastore, il Vescouado d'Acerno; Papa Clemente Ottauo, elegge il P. D. Antonio d'Aiello, Cherico Regolare, per bontà meriteuole, ma per la cognition delle lingue, di così degno talento; che la santa Sedia della virtù sua, s'è sempre seruita. Cap. LXX.

B



POICHE con l'honoreuol talento della cognition delle lingue il P.D. Antonio d'Aiello Napolitano, Cherico Regolare seruendo molti anni la santa Sedia, hebbe l'occasione assai commoda, di far conoscere, non meno con la dimestica conuersation della vita esemplare e Religiosa, la molta bontà sua, che con le publiche scritture, i molti meriti della virtù, per la cognition dell'Hebrea, Greca, e Caldea lingua: Papa Clemẽte VIII. riconoscendo, come prudentissimo Pontefice, i meriti e la virtù di questo honorato Padre, e le fatiche in seruigio della santa Sedia durate, l'anno 1594. nella vacanza della Chiesa d'Acerno, che è Vescouado del Regno di Napoli, l'elesse Vescouo di quella Città, la quale è suffraganea dell'Arciuescouado di Salerno. Ma si come i passati Pontefici, hauendo conosciuto la sufficienza, e'l molto valor suo, molti anni addietro, in seruigio della santa Sedia, s'erano della virtù sua continuamente seruiti; così Papa Clemente VIII. ancorche gli hauesse conferito questo Vescouado, e per l'obligo di buon Vescouo egli due volte fosse andato alla sua Chiesa, per attendere alla cura dell'anime à lui cõmesse; nondimeno ogni volta chiamato per ordine dell'istesso Pontefice, fu necessitato venir à Roma, e giudicando la Santità sua di douer preferire il beneficio della Chiesa Vniuersale alla commodità di qualunque altro gouerno particolare, volle che nella sua consueta occupatione egli andasse continuando. E poiche egli hebbe più volte supplicato il Papa, che volendo continuare di seruirsi della persona sua in Roma, si degnasse di proueder la Chiesa di Pastore, che risedesse al gouerno di quell'anime, e sgrauandolo dalla cura, lo prouedesse di commodità per mantenersi: vltimamente non molto prima che'l Papa passasse à miglior vita, si compiacque d'esaudire il suo giusto desiderio, e contentandosi ch'egli risegnasse libero il suo Vescouado, prouidde quella Chiesa nel P.F. Paolo Mannara dell'ordine di S. Domenico della Prouincia di Lõbardia, acciòche cõ maggior sua quiete di mente e di coscienza, potesse in Roma attendere al seruigio impostogli; essendo quel Clero e Popolo d'Acerno prouisto di Pastore, che presentialmente lo potesse pascere e gouernare, e per commodità del suo sostentamento gli conferì vna Badia, concedendogli anche alcune parti di Palazzo: finche sopraggiunto vltimamente dalla goccia sotto'l Ponteficato di Papa Paolo V. egli stette sẽpre in Roma nell'istesso esercitio occupato; hauendo massimamente atteso per lo spatio di dodici anni continui, in compagnia d'alcuni altri, nell'istessa professione intendenti, à quell'istesso maneggio deputati, all'emendation della Bibia Greca de' Settanta Interpreti. Nella qual opera con diligentissima fatica di questo Padre, furono riscontrati diuersi esemplari scritti in penna, specialmente vno antichissimo scritto tutto in lettere maiuscole, con alcuni altri, venuti di Venetia, di Fiorenza, di

Grotta

C D E

Margin notes:

1594 — Occasione onde il P.D. Antonio d'Aiello è conosciuto così per la bontà come per la virtù meriteuole.

Monſ. d'Acerno in beneficio della S. Sedia per volontà de' Pontef. stà occupato in Roma.

Beneficio della Chiesa Vniuersale al gouerno delle particolari si dee preferire.

Monſ. d'Acerno attende all'emendation della Bibia Greca.

Grotta Ferrata, similmente con le catene de' Padri Greci, che si trouano nella Libreria di Vaticano, e con altri venuti di Calabria, che per esserui stata la scuola di Pitagora, e lungamente l'essercitio delle lettere Greche, si chiamò la Magna Grecia, e v'era rimaso l'essercitio dell'istessa lingua, e libri del medesimo Idioma. E hauendo fatto quella raccolta, ch'era possibile farsi, da diuersi libri Greci dell'interpretationi d'altri Interpreti Greci, come Aquila, Simmaco, Teodosione, quinta e sesta editione: finalmente sotto'l Pontificato di Papa Sisto Quinto, quella Bibia fu fornita di stamparsi in Roma. Attese ancora, all'emendation della Bibia Latina volgata, la quale per decreto del Concilio di Trento, si douea correggere; e fu da lui scontrata, con gli antichissimi esemplari del Vaticano, di S. Pietro, di S. Paolo, Statiana di S. Grisogono, e altri, ma specialmēte con vna antichissima, che si trouò nel Monastero del Monte Amiato in Toscana, di cui Papa Pio Secondo, santa memoria, ne' suoi Comentarij fa honoratissima mentione. Nella qual correttione, per poter giudicare le diuersità, che si trouauano nelle Bibie scritte in penna, s'hebbe necessariamēte riguardo all'Hebrea. E si come nel correggimēto della Bibia, questo Padre, con la fatica e diligenza sua hebbe gran parte, così essend'ella sotto'l Pontificato di Clemente VIII. riueduta, ancor egli v'interuenne. Affaticossi simigliantemente per ordine di Papa Gregorio XIII. ne' Concilij Generali, così Greci, come Latini: nella cui emendatione egli durò maggior fatica, che se gli hauesse nuouamēte tradotti, per la necessità di riscontrargli con diuersi testi Greci, correggendo molti luoghi, i quali erano manifestamente scorretti, e malamente tradotti; de' quali nella stampa Vaticana, i primi quattro, son già stampati, così nella Latina, come nella Greca lingua. Nella qual impresa, al Concilio Efesino, il quale nel numero de' Concilij Generali, è il terzo, egli aggiunse di sua particolar fatica, vn opera di cinque libri Greci, di S. Cirillo contra Nestorio; la qual nō è stata mai più veduta alla stāpa. Oue hauend'egli il testo Greco, con gli esempij de' testi scritti in penna, diligentemente emendato, traslatò i cinque libri nella Latina lingua con due Epistole Greche, ad Successum Episcopum, con vn altra di Procolo, Patriarca di Constantinopoli ad Armenos, similmente Greca e nella Latina lingua, da lui trasportata. Tradusse similmente dicissette libri di S. Cirillo, intitolati, De adoratione in spiritu, & veritate: i quali nel Pontificato di Papa Sisto V. furon già stampati in Roma, e à sua Santità dedicati. Emendò ancora il Salterio di S. Pietro, secondo la conformità dell'antico correggimento, fatto da S. Girolamo: il quale da' Canonici, e Capitolo di quella Chiesa Patriarcale è stato sempre vsato, e vltimamente con la sua emendatione e cēsura, ristampato in Roma, per ordine di Papa Clemente VIII. in quella Chiesa è continuamente in vso. Scrisse in oltre sopra i Treni di Geremia Profeta vn Comento, con vn'altro similmente sopra la Profetia d'Abacuc, i quali son già stampati. Ma vltimamente gli ha stampato nella stamperia di Vaticano vn Comento sopra i Salmi, e sopra i Cantici: oue con grandissima fatica d'vn lungo studio, molte espositioni di diuersi Padri Greci, si conoscono con singolar diligenza raccolte, i quali Autori non si trouano alla stampa. Nella qual honoreuole e religiosa fatica degna veramente di molta lode, si può facilmente conoscere, oltre la molta intelligenza delle sacre lettere, e della dottrina de' Padri, etiandio la modestia religiosa dell'Autore, nell'opinioni singolari di se stesso, dopo i sentimenti e pensieri de' Padri, con disusata riuerenza e mirabile sommessione spiegate.

Alla qual opera, per intero compimento e lode dell'Autore, altro non si desidera, che vna tauola delle materie: la quale, essendone massimamente l'opera molto copiosa, à tutti i Predicatori potria recare grand'vtile, e giouamento. Il qual desio, si può con la speranza facilmente congiungere. Conciosiacosache, hauendo seguitato continuamente questo Prelato ne gli studii delle sacre lettere, senza

Attende all'emendatiō della Bibia latina volgata.

PP. Pio II.

Fatica di Mōs. d'Acerno ne Conc. Generali così Greci come Latini.

Aggiunta di Monf. d'Acerno al Conc. Efesino e altre sue fatiche.

Tradutione di S. Cirillo.

Emēdatiō del Salterio di S. Pietro.

Varij Comenti sopra la sacra scrittura.

Intelligenza e modestia di Mōs. nelle proprie opinioni.

A tanta fatica altro non māca ch'vna Tauola delle materie.

A perder mai tempo, ha sempre atteso à nuoui componimenti, promettendo alla giornata della virtù, e de gli studij suoi maggior cose; come specialmente egli ha già in ordine vn'espositione sopra i Prouerbij di Salomone, e sopra tutti i Profeti minori; la qual opera, se bene è del tutto cõpiuta, nõdimeno essendo sopraueñuta all'istesso Autore vltimamente la Gocciola: nell'età della Vecchiaia, horamai tanto graue, non può attendere à farla stampare, insieme con molti altri suoi componimenti, i quali alle persone studiose, non sarieno se non grati. Percioche hauendo vna gran parte della sacra Scrittura comentata, nè potendo per l'indispositione corporale, con la sua consueta diligenza riuederla e polirla; le sue fatiche nõ si possono per mezo della stampa da lui mettere in luce. Ed essendo egli stato dedito à gli studij, la Religione non molto l'occupò ne' soliti gouerni di sei, ma solamẽte mentreche cominciò ad hauer luogo nella Città di Genoua, nella Chiesa della Madalena, vi fu fatto Proposto i tre primi anni, e di poi due anni in S. Abundio, nel principio che in Cremona andarono i Padri ad habitare. E vna volta egli fu Visitatore di Roma e Napoli, con gli altri luoghi, che nella visita le vanno vniti. E non è marauiglia, che questo degno Padre sia riuscito delle lingue così intendente, essendo stato discepolo (com'io sò molto bene, ed egli istesso nell'Epistola di quest'opera, dedicata al Pontefice Paolo V. confessa) di Monsig. Guglielmo Sirleto letteratissimo Prelato. Il qual hauendo fatto professione non solo di Teologo, ma anche d'ottimo intendente delle tre principali lingue, cioè Hebrea, Caldea, e Greca, per la singolar affettione, ch'egli hebbe sempre alla nostra Religione, come gratissimo e amãtissimo di Papa Paolo IV. da cui egli era stato fatto Protonotario Apostolico de' partecipanti; lesse lungo tempo nell'istessa professione delle lingue, Hebrea, Caldea, e Greca, così à questo Padre, come à tutti gli altri, che nella casa di S. Siluestro, all'essercitio di quello studio assiduamente attendeuano, dilettandosi per saggio della carità sua, come amator de' poueri Religiosi e serui di Christo, di spendere in beneficio loro le fatiche della virtù sua. Onde volendolo raccomandare Marcantonio Flaminio à Girolamo Cardinal Seripando, in vn suo Epigramma, che sarà qui sotto per sodisfattion dell'ingegnoso lettore copiato, quasi con breue Epilogo delle molte doti delle virtù sue, gli attribuisce particolarmente per la sincerità dell'animo, la purità della Colomba.

Infermità di Monsf. reca impedimento a' suoi studij.

Monf. Guglielmo Sirleto.

Legge nella profession delle lingue a' Padri di S. Siluestro.

D

Epigramma.

Commendo tibi, Seripande magne
Gulielmum hominem, pium, eruditum,
Et candore animi parem columbæ,
Doctum præterea vtriusquè linguæ,
Quodquè existimo pluris æstimandum
Pauperum Iuuenes tamen docentem
Gratis, pauperie mala grauatos.
Illum Græcia Magna procreauit,
Antiqua probitate, moribusquè
E Dignis Pythagora Virum, tuaquè
Dignum amicitia: idque ita esse, certo
Sciens, hunc tibi, magne amice, dono,
Virtutiquè tuæ dico, nec alter
Cliens aptior est tibi, nec ipse
Patronum inueniat sibi aptiorem.

Il qual Epigramma è inserito da Consaluo Ponce Siuigliano, Camerier segreto di Papa Sisto V. santa memoria, nella traduttion d' vn opera di S. Epifanio, dalla

Greca

Greca alla Latina lingua; in cui discorrendo circa la prudenza del Serpente, con la semplicità della colomba, che non solo negli Apostoli, ma ancora ne' Successori loro, Prelati delle Chiese, dà Christo sommamente si desidera; paruegli che quella proprietà della colomba fosse stata in questo buon Prelato meritamente commendata. Il quale fu tanto amatore di questa Religione, che non solo mentrech'egli era vno de' sette Protonotarij volle viuere cō questi Padri in vna cella di S. Siluestro, comunicando loro la cognition delle lingue, ma anche assunto alla Degnità del Cardinalato, gli souuenne con le limosine, mētreche visse. Percioche per li molti meriti non meno della bontà sua singolare, che della sufficienza e dottrina più che ordinaria, nella quarta e vltima Creatione di véritre Cardinali, fatta da Papa Pio IV. l'anno 1565. à di 12. di Marzo, meritò d'esser assunto al sacro Collegio, mentreche nella nostra casa di S. Siluestro attualmente habitaua e leggeua. A B

Assunto da PP. Pio IV. al sacro Collegio.

Per amoreuolezza di Monsignor Michele Prioli, Vescouo di Vicenza, i Padri ottengono in quella Città, la Chiesa di Santo Stefano: oue per li meriti loro, molto amati e accarezzati, fanno gran frutto nell'anime. Cap. LXXI.

1595



ODOR della buona fama, così della vita religiosa, come del frutto, che faceuan nell'anime i Padri della Religione, tanti anni ad dietro, così nella Città di Venetia, come nell'altre conuicine nell'istesso Dominio, fece risoluer quest'anno 1595. Monsignor Michele Prioli, Nobile Venetiano, e Vescouo di Vicenza, che è Città dell'istessa Republica, à cercar di trouar quiui vna Chiesa e casa, la quale non meno per habitation loro, che per l'amministration de' Sagramenti, e altri esercitij Ecclesiastici appartenenti al culto di Dio, fosse lor commoda: onde venendoui eglino ad habitare; i fedeli della sua cura, potessero i frutti de' loro religiosi talenti vtilmente godere. E nel maneggio di questo negotio, adoperandosi per ageuolarlo maggiormente in fauor della Religione, e compiacimento di Monsignor Vescouo, il Conte Marcantonio Caura, Sacerdote, e Nobile dell'istessa Città: i Padri hebbero vna Chiesa Parrocchiale, vicina à santa Corona (de' Padri Domenicani) in vn sito molto nobile, essend'ella nel centro della Città, il cui titolo era, Santo Stefano. Ma non hauendo i Padri Cherici Regolari voluto giammai prendersi il peso della cura dell'anime; nè consentendo Papa Clemente VIII. che la cura di quella Parrocchia, altroue fuor della sua stessa Chiesa fosse trasferita; fu posta in vna di quelle Capelle, vicina alla maggior porta di lei, all'Altare del santissimo Crocifisso: cōtentādosi l'istesso Pontefice, che l'amministration della Parrocchia, da' Preti Secolari, à beneplacito de' Padri di quella casa e Chiesa fosse perpetuamente esercitata. Ma non ostante il gouerno dell'anime con l'amministration di tutti i Sagramenti, al Parrocchiano, Prete Secolare per elettion de' Padri commessa; il santissimo Sagramento, à comune beneficio, così loro, come dell'anime di quella Parrocchia, nel Tabernacolo del maggiore Altare, dagl'istessi Padri Cherici Regolari si conserua; donde il Parrocchiano, nelle necessità correnti della sua cura, à suo beneplacito il prende. C D E

Il Vesc. di Vicenza cerca vna Chiesa e casa per riceuer quiui i Padri Cherici Regolari.

Conte Marcantonio Caura. I Padri ottengon la Chiesa di S. Stefano.

Da vn Prete secolare, à beneplacito de' Padri s'esercita l'istessa cura.

Questa Chiesa per l'vso de gli esercitij Ecclesiastici, non è solamente commoda e capace, ma tra tutte l'altre della Città non è se non bella. Ma la stanza per habitation de' Padri; fu accommodata nella casa all'istessa Chiesa contigua; la quale

Chiesa di S. Stefano non solo cōmoda e capace ma anche bella.

A quale, essendo propria habitation del Parrocchiano, i Padri per seruirsene per lo ro, in vece di lei, si contentarono di pagare al Parrocchiano, la pigion d'vn altra. Ma conciosiacosache questa sola per loro habitatione fosse troppo stretta e angusta; fu necessario per potersi alquanto allargare, d'aggiugnerne due altre contigue, e con questa prima vnirle. Nel qual maneggio i Padri hebbero occasion di rinfrescar la memoria del P. D. Caetano Tiene, che fu vno de' quattro primi Fondatori della Religione, e d'imitarlo. Conciosiacosache douendo eglino metter in ordine questa casa, per loro habitatione; furon costretti di seruirsi specialmente d'vn altra casa, ch'era del Conte Lionoro Tiene, della medesima famiglia del P. D. Caetano, sodisfacendolo in vece di questa, d'vn altra, ch'era della medesima Chiesa di S. Stefano, quantunque dall'altra parte posta. Ma molto più si porse loro occasione, di recarsi à mente, e d'imitar come Religiosi figliuoli, la santità di così buon Padre, hauendo trouato che in questa Città di Vicenza sua patria, non solamente non era estinta, per l'antichità del tempo, la ricordanza de' meriti e della bontà sua; ma l'openione e la memoria della vita santa di lui, v'era ancora molto viua. Percioche nel Monastero di San Felice e Fortunato, che è luogo de' Padri Benedettini della Congregation di Santa Giustina, in quella medesima Città di Vicenza, tenendo que' Monaci, il P. D. Caetano, non solo in molta veneratione, ma più tosto con openion di santità; vi conseruano fino al presente vn suo ritratto al naturale, con vn Crocifisso auanti. Questa openione lasciò il P. Don Caetano nella sua patria di Vicenza, che non solo appresso à quei Padri era rimasa tal memoria di lui, ma etiandio nelle persone priuate, e particolarmente del Marchese Marcantonio Tiene, che fra gli altri diuotissimi ritratti, vi tiene ancora questo del P. D. Caetano, così per memoria de' meriti e virtù sue, degno d'esser emulegiato e imitato, come per affetto del sangue, meriteuole d'esser amato. E questa ricordanza che i Padri Cherici Regolari, quiui de' meriti e della bontà di lui, nella Città di Vicenza han ritrouato, è conforme all'openione che n'hanno hauuto le persone, che seco hanno trattato dopò la fondation della Religione, così in Roma, come in Venetia e Napoli, nelle quali Città egli dopo fatto Religioso, ha dimorato. E oltre à quello che di lui s'è detto nel proprio Capitolo, in confirmatione di questo medesimo, veggasi quelche ne scriue Onofrio Panuino, nell'aggiunta all'Historia del Platina, delle vite de' Pontefici Romani. Percioche facendo mentione della vita di Papa Paolo IV. vno de' quattro Fondatori di questa Religione nomina particolarmente il Padre Don Caetano, descriuendolo con nome di sant'huomo, con queste proprie parole: *Cuius pij instituti, socij primi fuere Caetanus Tieneus nobilis Vicentinus, vir Sanctus; Bonifacius Collensis Alexandrinus, Paulus Consiliarius Romanus*. Ma oltre à questa honorata mentione della santità di questo Padre, della nobiltà della famiglia, che pur è bell'ornamento, e tanto maggiormente risplende, doue ella è congiunta con la virtù; ne scriue facendone honoratissima ricordanza, il Padre Maestro Fra Siluestro da Prierio Piamontese, osseruante dell'ordine di S. Domenico, dottissimo Padre, il quale fu Maestro del sacro Palazzo Apostolico, Autor della Somma de' Casi di Coscienza, che dal nome proprio di lui si chiama Somma Siluestrina, e d'altri dottissimi componimenti, di cui al presente non occorre far mentione; ma particolarmente nella Prefatione sopra l'espositione de' Vangeli di tutto l'anno, che dall'istesso Autore fu intitolata Aurea Rosa, e dedicata al Conte Lodouico Tiene marito d'Adriana d'Este, facendo vna nobilissima relatione, d'alcuni particolari, ma tutti segnalati soggetti di questa famiglia, nè meno per lettere, che per la professsion dell'armi, e de' gouerni del Mondo famosi, nominò specialmēte tre fratelli nobili Caualieri à spron d'oro, di cui per le scritture antiche dice d'hauer hauuto cognitione, cioè Vincenzo, Marco, e Miglioranza Tieni di Vicenza. Ma scriuendo de' più moderni ch'eran viui in

[Margin notes: Nuoua memoria del P. Don Caetano. — Conte Lionoro Tiene. — B — Opinione della vita santa del P. D. Caetano nella sua Patria di Vicenza. — C — Marchese Marcantonio Tiene. — Cap. 9. — D — Testimonianza d'Onofrio Panuino. — Siluestro Prierio. — E — Conte Lodouico Tiene. — Vincēzo, Marco, e Miglioranza Tieni.]

quel

Lionardo, e Luigi Tieni.

quel tempo, fa mention di due fratelli, cioè Lionardo e Luigi, questi Dottor di legge, degno di molta lode, ma Lionardo non meno nella profession dell'arme e della militia, che nella dottrina segnalato, essendo stato così soldato, come Dottor di gran fama: I quali fratelli haueano in quel tempo il Padronaggio d'vna antica Chiesa di Vicenza, dedicata à San Vincenzo Martire, la quale dalla medesima Famiglia Tiene, come dedita à somiglianti opere di segnalata pietà, era stata anticamente fondata. Ma tornando à Vincenzo Tiene, dice che di lui nacquero due figliuoli, cioè Marco, e Simonpietro, i quali per lo splendor della vita e della fama, furono in quel tempo come due stelle lucenti, per vsar le sue proprie parole, il primo Caualier à spron d'oro, il secondo non solamente Soldato e nella cognition delle leggi humane dottissimo; ma sotto i Signori della Scala, fu così glorioso, e di tanta autorità e potenza, che aggiugnendo alle forze delle sue Compagnie, la virtù e valor dell'animo, ricuperata la Città di Verona, la rese à Mastino della Scala, legitimo Principe, e Signor di lei, il quale dal proprio fratello n'era stato à viua forza cacciato. Onde riconosciuto il beneficio fattogli da Simonpietro degno d'esser gradito e rimunerato, creollo così per gratitudine, come per guiderdon della virtù, e valor suo, Gouernator dell'istessa Città, e di tutto quello Stato. Di lui nacque Vguccione Tiene, il quale fu soggetto di tanti meriti, e per nome così della bontà, come della virtù sua tanto famoso, e nelle leggi humane così segnalato Dottore; che chiamato à Roma, fu fatto primieramente Auditor del sacro Palazzo, dipoi fu Auditor di Ruota, e finalmente essendo stato mandato al Re di Spagna, per grauissimi negotij della Santa Chiesa, poiche egli hebbe l'vfficio suo con gran gloria fornito, acquistò tanta riputatione appresso la Corte Romana; che auanti la sua tornata à Roma, nella prima Creatione fatta da Papa Celestino III. l'anno 1191. che fu il primo del suo Ponteficato, fu fatto Cardinale in compagnia di tre altri, e nella sua maggior gloria in questo istesso viaggio, tornando à Roma vltimò i giorni suoi. Hebbe vn fratello c'hauea nome Giouanni Tiene, e per sopranome il Toro, il quale essendosi addottorato in legge, e in quella professione riuscito sottilissimo, e per destrezza d'ingegno, in tutte le sue operationi, degno di molta loda; fu chiamato da Carlo III. Re di Napoli, il quale si seruì di lui non solamente per Consigliere, ma dopo alcune imprese militari lo rimunerò, donandogli alcune Terre, e Città. E morto vltimamente il Re Carlo, Ladislao suo figliuolo, che successe nel Regno paterno, volendo andar in sù la guerra contro la Toscana, il fece Vicerè di Napoli; e finalmente dopo la morte di Ladislao Re, fu fatto Gouernator di Milano, e Tutor di Filippo Maria Visconte pupillo. Ma alla fine dopo l'honorate fatiche delle sue gloriose imprese di tanti anni, venuto alla vecchiaia, e carico di molti giorni, ma più pieno di gloria e di meriti, tornato à riueder la patria, hauendo già nella Chiesa di Santa Corona dell'Ordine di S. Domenico, fabricata vna nobilissima Cappella; sotto'l titolo de' Santi Apostoli, e con molta ricchezza sontuosamente adornata, con particolar cordoglio di tutta quella Città, vltimando i giorni suoi, volle essere quiui sepolto. Nacquero di lui tre figli, tutti per fama della virtù Illustri, cioè Valeriano, che dall'istesso Maestro Siluestro è chiamato armorum Imperator, Odoardo Dottor di legge, e Simone nell'istessa professione dottissimo, di cui dice l'istesso Prierio esser nato Giacomo Tiene, il quale come principalissimo di questa Città di Vicenza, essendo stato eletto per comune voto, e di concordia dell'istessa sua patria, per presentare alla Republica di Venetia le chiaui di quella Città, con la rimuneratione di mille scudi l'anno perpetui, fu da quel Senato gratamente riconosciuto e premiato. Lasciò di se stesso al Mondo quattro virtuosissimi soggetti, nè meno nell'essercitio dell'armi gloriosi, che nella professió delle lettere, molto chiari e famosi. Marco Conte di Quinto, il quale secondo l'honorata testimonianza del medesi-

Marco e Simó pietro Tieni.

Vguccione Tieni Card. di S. Chiesa.

Giouanni Tiene detto il Toro Vicerè di Napoli, e Gouernator di Milano.

Valeriano, Odoardo, e Simone Tieni, e Giacomo suo figlio.

Marco Tiene Cóte di Quinto Gio. Clemẽte, e Antonio fratelli.

A desimo Padre Siluestro, essendo stato così per l'intelligenza della militia, come per l'eccellenza della dottrina delle leggi, e dell'eloquenza di tutta la famiglia Tiene, decoro e ornamento; hebbe facoltà dall'Imperadore d'vsar l'Aquila di due teste, segnar le lettere con la cera bianca (ch'è priuilegio Imperiale) legitimare i bastardi, e creare Notarij. Il secondo figlio fu Giouanni, similmente Caualier e Dottore, il terzo Clemente, Conte e Soldato, il quarto e vltimo Antonio, non solo Caualiero, ma nell'vna e nell'altra legge illustre Dottore. Restauaci vltimamente il Conte Lodouico Tiene, al quale questo Padre, dedica (com'è detto) la sua Aurea Rosa; di cui e d'Adriana d'Este sua moglie, nacque il Conte Giouan Galeazzo da Tiene, giouane in quel tempo per virtu e grandezza d'animo, e per santità della vita assai chiaro. Quanto s'è detto apparisce chiaramente e con altri particolari più distinti, nel citato luogo di questo grauissimo Padre, huomo di tanti meriti, e per la sua esemplar vita, e per l'eminente dottrina, come i suoi dotti e fruttuosi scritti, hanno al Mondo testimoniato. E l'Albero di questa Famiglia, si conserua appresso di loro, che abbraccia e contiene, come io ho veduto, non solamente i nominati quì da noi, ma gli altri da moltissimi anni addietro, arriuandò non solo al Padre Don Gaetano, ma insino alle persone, che al presente viuono. Côte Lodouico Tiene, e Gio Galeazzo suo figlio.

B

Questa honoreuole ricordanza della chiarezza e nobiltà della Famiglia Tiene, appartenente al Padre Don Gaetano, ancorche dirittamente richiedesse come proprio luogo il Capitolo del medesimo Padre, tuttauia essendomi rimasa indietro, non par che mi si disdica lasciarne la relatione nel presente Capitolo, in cui nell'occasion di Vicenza sua patria, e del Conte Lionoro Tiene dell'istesso sangue, la cui casa ha data commodità d'habitatione à questi Padri, la memoria del Padre Don Caetano è stata da noi necessariamente rinouata.

C

Nella qual occasione rinouando simigliantemente la memoria del Padre Don Bonifatio da Colle Fondatore, non mi par fuor di proposito d'aggiugner quì sotto la copia autentica d'vna publica scrittura, per cui similmente apparisce la chiarezza e nobiltà della Famiglia di Colle, nella Città d'Alessandria della Paglia, Patria del Padre Don Bonifatio e suoi antichi. La quale scrittura auuengache per altro rispetto, e ad altro fine, l'anno del Giubileo di Papa Gregorio Decimoterzo, mille cinquecento settantacinque, nell'istessa Città fosse publicamente fatta: nondimeno hauendone hauuto la copia, fedelmente ricauata dall'istesso suo originale, che nella medesima Città si conserua: mi son risoluto per sodisfattion de' Lettori, di lasciarne quì appresso vn'esempio, con l'istessa fedeltà ricopiato, che è questo. P. D. Bonifatio da Colle.

D

E

NOs infrascripti, Præsidentes & Antiani Ciuitatis Alexandriæ, status Mediolani, fidem facimus vniuersis nostram hanc attestationem lecturis, familiam Collium, esse in hac nostra Ciuitate, cùm antiquitate, & opibus, frequentiaque per omnes ætates virorum in optimis artibus excellentissimorum, honestissimam ac nobilissimam, tùm priuilegijs, immunitatibus, dignitatibus & honoribus insignitam. Rem probant ædes multæ olim à Collibus hic munificenter extructæ. Probant publicorum censuum libri, maximequè Consilium octo & ducentorum virorum Ciuitatis nostræ, Fede publica della nobiltà della famiglia di Colle.

quod ingredi licet nemini, qui ciuis non sit, isque antiquissimus, atque in albo huius Consilij Colles esse. Præterea seruantur in æde maxima, in arca, diligentissima cura custodita, frustum Sanctæ Crucis, & item vna ex spinis, quibus Dominus noster coronatus fuit: singulæ claues huius arcæ, seruantur ab octo Familijs, quæ nobilissimæ sunt; harum clauium vna semper fuit, & est penes Colles. Quæ spina à fortissimo huius familiæ Milite, templo maximo, est ad publicam venerationem, & amplitudinem donata, & dedicata. A qua familia etiam multa Iurapatronatus constituta esse, argumentum certissimum non diuitiarum solum, sed etiam pietatis & religionis est. Insuper attestamur habuisse Colles omni tempore viros in omni genere virtutum, & honorum præstantissimos, domi forisque probatissimos, artibus belli & pacis illustres, plurimos Equites Hierosolymitanos, Centuriones & Tribunos militum fortissimos, Capitaneos Iustitiæ, in amplissima Vrbe Mediolanensis, integerrimos Senatores, Consiliarios à secretis, Feudatarios multos, acceptos Ducibus nostris, Præfectos præterea multos dedisse hanc familiam nobilissimis totius Italiæ Ciuitatibus Ianuæ, Cremonæ, Parmæ, Placentiæ, Bononiæ, & ab ijsdem ob merita, & virtutem, Ciuitate sua donatos, Ducibusque altissimis Lorenæ Aulicos acceptissimos. Quæ vniuersa, etsi constanti fama, testimonioquè, atque scientia publica omnium, sunt certissima, atque notissima tamen & nos priuatim legimus Priuilegia, & tabulas solemni auctoritate conscriptas, quę perpetuò testatam relinquent dignitatem, & splendorem Collium. Itaque testamur, fidemque facimus familiam hanc nobilissimam esse, & in Ciuitate nostra Alexandriæ vt est, honestissimam haberi, & honestissimum locum priuatim & publicè tenere, & non solum in patria, sed etiam apud exteros, vbicumque est eius notitia, priuilegijs nobilitatis frui. In quorum omnium certissimam fidem, tabulas has iussimus conscribi, insigni publico Ciuitatis nostræ signatas, & manu Cancellarij nostri subscribi. Datum Alexandriæ M. D. L X X V. Kalendis Quintilibus signatas. Gabriel de Lemugijs Notarius, & Cancellarius prędictæ Magnificæ Ciuitatis Alexandriæ, pro fide subscripta & sigillata.

Famiglia Consigliera e Ghisleria è l'istessa

Della famiglia Consigliera del Padre Don Paolo, che è l'istessa che la Ghisleria, s'è detto al proprio luogo: si come della nobibilissima Famiglia Carafa, non occorre dir altro, essend'ella tanto notoria, non solo in Italia, ma per tutto, che lo scriuerne saria cosa souerchia, e generalmente non occorre dir altro, se non che tutti i quattro Fondatori, non solamente per li meriti delle loro eminentissime virtù, e della santità della vita, furono al Mondo molto chiari; ma anche per origine di sangue, e nascimento, nel modo che'l lettore potrà comprendere. Che se bene la vera nobiltà è quella che nella virtù consiste, e in quella si fonda, essendole sempre perpetua e inseparabile compagna, che col vitio non si può mai in guisa veruna trouare, nondimenò non si può negare, che ancora la nobiltà del sangue non rechi decoro, ritrouandosi in quelle persone, che per la presenza e ornamento delle vere virtù Diuine, son veramente buone. Percioche, si come da vna ricca e artificiosa legatura d'oro, la gemma non riceue altro che vaghezza, e ornamento; cosi la nobiltà del sangue alla virtù e santità della vita congiunta, massimamente nelle persone Religiose, non reca loro se non bellezza e splendore, rendendole così chiare e ragguardeuoli nel cospetto della Maestà Diuina, come negli occhi de

gli

A gli huomini, degni d'amore e di loda. Ma confondendosi coloro che della nobiltà del sangue de' lor Maggiori, vanamente si vantano, hauendo per compagno il vitio; sentano quel che dice Seneca riprendendogli, percioche di quel che non è veramente loro, scioccamente si gloriano: *Qui genus iactat suum, aliena laudat.* Seneca Tragico.

Ma per tornare all'ordine dell'Historia nostra, nella fondation di questo luogo, essendo stato necessario a' Padri di spendere qualche buona somma di danari, così nelle case che fu necessario di comperare, come nella prouision delle robe, non meno per la Chiesa, che per la Casa necessarie; alle necessità loro soccorsero con gran carità di limosine, non solamente Monsignor Vescouo, con altri Cittadini e Gentilhuomini particolari; ma per publico Decreto del Consiglio, ancora l'istessa Città diede della sua Comunità buona limosina. Ma non hebbe già paragone l'amoreuolezza e carità di D. Costanza Piccolomini d'Aragona, Duchessa d'Amalfi; la quale compatendo alle molte spese, le quali in questa prima entrata i Padri furon costretti di fare, donò loro mille scudi, oltre alle molt'altre limosine, che per saggio della sua liberalità, ella ha fatto altre volte per li tempi addietro alla nostra Religione, come specialmente s'è fatto di lei mentione, nell'occasion della Chiesa di Sant'Andrea di Roma.

Amoreuolezza così di Monsign. Vescouo, come della Città, e de' particolari di Vicenza.

B

Carità di D. Costanza Piccolomini, Duchessa d'Amalfi.

Cap. 56.

Ma per tornare alla nostra Chiesa di Santo Stefano di Vicenza, poiche questi pochi mesi, ella era stata senza Proposto: nella fine dell'istesso anno 1595. con l'autorità del Padre Generale, e de' quattro suoi Consultori, vi fu creato il Proposto; il quale poco auanti la Pasqua di Natale, vi prese il possesso, succedendo al Padre Don Marcello Tolosa, che fu insieme Proposto di Santa Maria della Ghiara di Verona, e Superior di questo nuouo luogo: huomo per li molti meriti, così della vita sua molto esemplare e religiosa, come della dottrina, della sacra Scrittura, de' Santi Padri, e de' Concilij e lettere di Teologia, degnissimo d'infinita loda. Percioche oltre all'esercitio di molti anni continui, nella lettura della sacra Teologia, mentre che egli lesse in quella facoltà in San Siluestro; nella predication del Vangelo, fu soggetto di tanto valore, e di cotal talento, che con gran frutto dell'anime, honore della nostra Religione, e lode della virtù e dottrina sua, predicò più volte in tutte le principali e più famose Città d'Italia, particolarmente in Roma, in Napoli, in Venetia, Milano, Genoua, Firenze, Padoua e Brescia, con gran concorso di gente e frutto dell'anime molti anni. Ma predicando specialmente la Quaresima dell'anno mille cinquecento nouantuno in Verona, con gran feruor di spirito e frutto di quell'anime, vi hebbe tanta gratia, e fu ascoltato con tal sodisfacimento, e vniuersale applauso; che non contenti i più eleuati e più scelti spiriti della Città, d'hauerlo con tanta frequenza e frutto dell'anime loro ascoltato; l'istesso anno mandaron fuori, in lode di lui, e de' molti meriti suoi, varij e diuersi Poemi d'Epigrammi, così nella Greca Lingua, come nella Latina, artificiosamente distesi, come di Madrigali, Sonetti e altre simiglianti rime, nella materna fauella composti. E questi componimenti, tutti insieme raccolti e dati alla stampa, gli dedicarono ad Agostino Valerio, Cardinal di Santa Chiesa e Vescouo dell'istessa lor Città: nella quale la memoria del Padre Don Marcello, non verrà mai meno, essendoui rimaso con opinione e nome di degnissimo seruo di Dio, e quasi come d'vn Apostolo di Verona.

In questa nuoua casa si crea il primo Proposto.

C

P. D. Marcello Tolosa.

D

Predicando in Verona ne riporta con singolar gratia, molte lode di varii componimenti.

E

Questo Padre era fratello del P. D. Paolo Tolosa della medesima Religione, al presente Vescouo di Bouino, e per gli anni addietro Nuntio Apost. alla Corte di Sauoia, come si dirà poco sotto, nell'occasion della sua gita in Francia, in compagnia di Pietro Cardinal Aldobrandino Legato Apostolico, e dell'elettion sua al Vescouado di Bouino, l'anno 1601. Hauendo addunque i Padri della Religione

Fratello di Monsign. D. Paolo, Vesc. di Bouino. Cap. 72.

fondato questa nuoua stanza in Vicenza: sono stati in quella Città vniuersalmente accetti e amati molto, concorrendo alla lor Chiesa, con gran frequenza il Popolo, così per ascoltar la predication del Vangelo, e i sermoni che alla giornata assiduamente si fanno; come per riceuere i santissimi Sagramenti, riportandone quella vtilità e quel frutto, che la Maestà Diuina, secondo la dispositione e capacità de' soggetti, à ciascuna persona, per sua gratia largamente concede. L'istessa Chiesa insieme col suo maggior Altare, à requisition de' Padri è stata consagrata, quest'anno 1608. à di tredici di Luglio, che era la Domenica 7. dopo la Pentecoste, da Fr. Lodouico Grigi dell' Ordine di San Francesco dell'Osseruanza, Vescouo di Caorli, Vicario di Monsignor Dionisio Delfino, Vescouo dell'istessa Città di Vicenza; à honor della Concettione della Beata e gloriosa Vergine, e di Santo Stefano Protomartire. E l'istess'anno à di 27. di Nouembre, in Giouedì il medesimo Prelato consagrò quattro Altari, in quattro Cappelle nell'istessa Chiesa, di cui vna è dedicata alla Beata Vergine, S. Giorgio e S. Lucia, l'altra à San Gio. Battista, la terza à San Gio. Euangelista, e la quarta à San Paolo Apostolo. A B

Oltre à molti Prelati non meno per bontà, che per dottrina chiari, i quali dalla Religione, come da feconda Madre, sono stati alla Chiesa per l'addietro partoriti: ne restano alcuni altri, in questi moderni tempi, all'istesse Degnità assunti, de' quali in questo Capitolo si farà mentione. Cap. LXXII. C



1595 P.D Benedetto Madina, Vescouo di Caserta.

VACAVA quest'anno 1595. il Vescouado di Caserta, che è Città del Regno di Napoli, nella Prouincia di Terra di Lauoro, e suffraganea dell' Arciuescouado di Capua. Onde Papa Clemente Ottauo, volendo far prouisione di persona che non meno per l'esempio della buona vita, che per la dottrina, fosse habile al gouerno dell'anime; elesse per Vescouo di quella Chiesa, il Padre Don Benedetto Mandina, Cherico Regolare, della Città di Melfi nell'istesso Regno. Il qual Padre, essendo stato conosciuto da quel Pontefice, per soggetto di molto valore, e per dottrina di legge Ciuile e Canonica, atto à seruir la Santa Chiesa, ne' suoi consueti gouerni: dopo che fu fatto Vescouo, l'istesso Pontefice si compiacque di valersi dell'opera e virtù sua. E fattolo chiamare dalla residenza del suo Vescouado, mentreche con diligenza di buon Pastore, egli attendea al gouerno dell'anime alla sua cura commesse; mandollo Nuntio Apostolico strasordinario per grauissimi negotij della Santa Sedia, in vn'istesso tempo, alla sacra Maestà di Ridolfo Imperadore, à Sigismondo Re di Polonia, e altri Principi Christiani. Similmente Alfonso Cardinal Gesualdo, Arciuescouo di Napoli, conoscendo la virtù di questo Prelato, quando gli occorse per suoi affari di partir di Napoli per Roma, non volendo lasciar la sua Cura Pastorale, senza quel buon gouerno, ch'ella richiedea; lo lasciò in vece sua soprantendente à quell'amministratione, dandogli tutta l'autorità sua, con vna amplissima Patente. Il quale così per bontà della vita, come per la sufficienza delle lettere, e per la sperienza de' gouerni humani, fu veramente persona molto meriteuole D E

Nūtio strasordinario a Ridolfo Imper. à Sigismondo Re di Polonia, e altri Principi.

Soggetto per bontà, e dottrina, meriteuole di simili gouerni.

A riteuole d'esser in simigliante maneggio, per seruigio di quella Chiesa impiegato. Percioche prima ch'egli si facesse Religioso nella Religione de' Cherici Regolari, mentreche semplice secolare dimoraua nella Città di Napoli, essendosi addottorato, così nella Canonica, come nella Ciuile legge; in quell' esercitio era stato Auuocato famoso. Onde l'anno 1604. mentreche Monsignor Decio Carafa era Nuntio nel Regno di Portugallo, oue con sodisfattion del Pontefice, egli era stato sei anni, come due anni dappoi fu eletto da Papa Paolo V. Arciuescouo di Damasco, e mandato Nuntio all'Altezza dell'Arciduca Alberto, ne gli Stati di Fiandra, e similmente l'anno 1607. Collettore in Spagna, e Nuntio alla Maestà Cattolica di Filippo Terzo; hauendolo Papa Clemente Ottauo disegnato Arciuescouo di Napoli, con intentione di non richiamarlo così tosto di Portugallo; per B prouedere fra tanto quell' Arciuescouado di buon gouerno, fece soprantendente l'istesso Monsignor di Caserta. Il quale fu medesimamente ministro del S. Vfficio dell'Vniuersale Inquisitione, finche passò à miglior vita, essēdo succeduto in quel luogo per la morte di Carlo Baldino Arciuescouo di Surrento. Ma non hauendo potuto quella soprantendenza per la sua indispositione, se non pochissimi giorni esercitare, per goder il beneficio dell'aria, e meglio curarsi, si trasferì nelle stanze della Casa de' Padri di S. Maria de gli Angeli, oue aggrauandosi nel male, in capo à pochi giorni, che fu nel mese di Giugno dell' istess' anno 1604. chiamato à miglior vita, hauendo diuotamente presi i santissimi Sagramenti, morì così Christianamente e religiosamente, come egli era sempre viuuto. E volle che'l suo corpo, nella Chiesa di S. Maria de gli Angeli della Religione, nostra comune maC dre, fosse fra gli altri Padri sepolto. Nè è da marauigliarsi se ne' consueti gouerni della medesima Religione, egli quantunque fosse soggetto tanto habile e meriteuole, non fusse stato adoperato; poiche per le ordinationi fatte ne' Capitoli Generali, le quali fin hora sono inuiolabilmente osseruate, non hebbe tampoco la facoltà della voce attiua, nè passiua, per non essere stato nella Congregatione il tempo stabilito.

Monf. Decio Carafa, Nuntio in Portugallo Fiandra e Spagna.

Carlo Baldini Arciuesc. di Surrento.

Monf. di Caserta passa a miglior vita essēdo soprantendente all'Arciuesc. di Napoli.

Questo medesimo anno vacando il Vescouado di Gallipoli, nel Regno di Napoli, prouincia di Terra d'Otranto, suffraganeo della Metropoli dell'istess' Otranto; mentreche il P. D. Vincenzo Capece Napoletano, era attualmente Proposto in Sant'Eligio di Capua, si come egli era stato per l'addietro di Sant' Abundio di Cremona, e di Santa Maria de gli Angeli di Napoli, fu nominato per quella D Chiesa, dalla Maestà Cattolica, Filippo II. essendo quel Vescouado suo Real Padronaggio.

P. D Vincenzo Capece Vesc. di Gallipoli.

Ma tre anni dopo, cioè l' anno 1598. mentreche Don Antonio Caracciolo, Cherico Regolare, habitaua nella Casa de' Santi Apostoli, essendo nominato dal medesimo Re Filippo Secondo, per Vescouo Coaiutore, con la futura successione di Monsignor Sebastiano Barnaba, Vescouo di Potenza, suffraganeo di Matera, che per la grauezza dell'età, e indispositione della vita, già da molti anni addietro non risedea al gouerno della sua Greggia; non gli fu sì tosto notificato questo fauore da Don Enrico Guzman, Conte d'Oliuares, allora Vicerè in quel Regno, ch' egli humilmente scusandosi, e riputandosi indegno dell'amministratione e gouerE no dell'anime, non lo volle mai in guisa veruna accettare, ma come amator della vita Regolare, ch'egli hauea da principio eletta, contentandosi della sua ptima vocatione, desideraua di viuere e morir nella sua Religione, come nelle braccia della propria madre. E conoscendosi molto piu sicuro, in quel suo primiero stato, per lo buon seruigio di Dio, in ordine alla salute dell' anima propria: si deliberò d'attendere con feruente zelo, à seguitare nell' osseruanza della sua Religione; essend' egli soggetto molto honorato, non solamente per li meriti della bontà sua, ma ancora per

P. D. Antonio Caracciolo Cherico Reg. non accetta il Vesc. di Potenza.

Riputa più sicuro lo stato della Religione, che'l gouerno dell'anime.

l'ornamento di molte lettere, non solo di Teologia, così scolastica e speculatiua, come simillmente morale: ma anche della dottrina de' Padri, e della Diuina scrittura. Onde di questi honoreuoli e degni esercitij dilettandosi, in tutto 'l tempo, che da gli oblighi della sua Religione, giornalmente gli auanza, egli si va così lodeuolmente occupando, essendo nel numero di quei Religiosi, i quali interuengono alla Congregation dell' Endice de' libri proibiti, che si fa nella Città di Roma. A

Esercitij Religiosi dell' istesso P.D. Ant.

Vacando dipoi nell' istesso Reame, per la traslatione di Monsignor Fra Giouanni Lopez, Domenicano, huomo per bontà, e dottrina noto, alla Chiesa di Monopoli, il Vescouado di Cotrone, suffraganeo dell' Arciuescouado di Reggio, nella Prouincia di Calabria: ed essendo amendue quelle Chiese Padronaggi della Corona di Spagna, l'anno 1598. fu nominato da Filippo Secondo à Papa Clemēte Ottauo, per Vescouo di quella Città, e nel principio dell'anno 1599. ne fece l'espeditione, il P.D. Tommaso delli Monti, Napoletano, Cherico Regolare, sogget to di buon talento, di cui la Religione s'era più volte seruita, così nella Prepositura di S.Ærina di Leccio, di S. Maria de gli Angeli, e di S. Vincenzo di Piacenza, com' anche de' SS. Apostoli; e vltimamente era stato fatto Consultore nel primo anno del Generalato del P.D. Giouanni, fu nominato da sua Maestà, hauendo atteso nella Religione, alle lettere, così di Filosofia, come della sacra Teologia. Era fratello di Don Alessandro delli Monti, hoggi Generale delle Galee Pontificie di Papa Paolo V. e del Consiglio di Stato, nel Regno di Napoli; de' quali s'è detto di sopra. La qual nomina fu fatta dalla Maestà Cattolica nella persona di questo Padre, principalmente per li suoi meriti e virtù, e per buona prouision di quella Chiesa, e ancor per la fedelissima seruitù, che D. Alessandro delli Mōti, suo fratello nell' imprese di quella Corona ha honoreuolmēte fatto. Il qual Prelato nel mese di Dicembre dell'anno 1608. mentreche attēdea al buon gouerno dell' anime, alla sua Pastoral cura commesse, ammalandosi nel suo Palazzo Episcopale, riceuuti diuotamente tutti i santissimi Sagramenti, pagò il debito alla natura passando à miglior vita. B C

P.D. Tommaso delli Monti Vesc. di Cotrone.

D. Alessandro delli Monti, Generale delle Galee del Papa, e del Cōsiglio di Stato in Napoli.

L'anno medesimo 1599. il P. D. Antonio Vespolo Napoletano, che habitaua in S. Maria de gli Angeli, fratello di Gio. Tommaso Vespolo, Regio Cōsigliere del Consiglio di S. Chiara, e soggetto di molte lettere, e molto intendente delle leggi Canoniche e Ciuili, nella qual professione, nel secolo prima che si facesse Religioso, per molti anni hauea diligentemente atteso, e nella Religione non solamente continuò lo studio de gl'istessi sacri Canoni, ma etiandio fece il corso della Filosofia e sacra Teologia, così scolastica, come morale. Nel quale studio cōtinuò sempre con molta assiduità e particolar diletto, e come buon Religioso, e ornato di dottrina, fu nominato dalla Maestà Cattolica per Vescouo Coaiutore, con la futura successione dell' istessa Città di Potenza, della quale poco prima s'è detto, cō l'occasione del P.D. Antonio Caracciolo. Il qual Prelato fu consagrato Vescouo, col titolo Adragoniense, e se ne passò molto Christianamente à miglior vita, primache fornisse l'anno nella residenza e gouerno di quella Chiesa, la quale amministraua per volontà dell' istesso Vescouo Barnaba, il quale per esser assente, gli hauea con particolar commessione conceduta la facoltà. D E

P.D. Ant. Vespolo, Vescou. Coaiutore di Potenza, con la successione.

Il seguente anno 1600. desiderando Papa Clemente VIII. come comune Padre di tutti i Christiani Principi, e vigilantissimo Pastore della Chiesa Vniuersale, di veder estinte l'ardenti fiamme della nuoua nemistà scoperta vltimamente nella guerra cominciata tra la Maestà del Re di Frācia Enrico IV. e l'Altezza Sereniss. di Carlo Emanuele Duca di Sauoia, si deliberò di tentar l'impresa con fidanza di recarla felicemente à fine, valendosi della prudenza e valore di Pietro Card. Aldobrandino suo Nipote. A cui hauēdo quest' anno del Giubileo 1600. cōmesso

PP. Clem. viii. spedisce Pietro Card. Aldobrandino Legato in Frācia e in Sauoia

il ca-

il carico di legato Apost. à quelle due Corti: ordinò che oltre alla sua famiglia,
A due Padri Regolari, degnissimi Religiosi, andassero in sua compagnia, amendue cō
titolo di Predicatori e Teologi, cioè il Padre Frà Anselmo Marzato Monopoli, Pre
dicator del medesimo Pontefice nel Palazzo Apostolico, e'l P. D. Paolo Tolosa
Napoletano, Cherico Regolare. Hauendo addunque con l'autorità sua, e con
zelo di buono e vniuersal Pastore, il Pontefice Clemente messo le mani in questa
grauissima e importantissima impresa, e negotiandola con gran valore e pruden-
za, e con destrezza degna della virtù sua, il Cardinale legato; poiche ella fu in spa
tio d'otto mesi felicemente conchiusa, fornita la sua legatione: Papa Clemente
à cui i meriti di questi due buon Religiosi, non erano ascosi, nella sesta Promotio-
ne di diciotto, creò Cardinale di Santa Chiesa, il Padre Frate Anselmo Mono-
B poli Cappuccino: e vacando la Chiesa di Bouino, che è Vescouado nel medesimo
Regno di Napoli; l'istesso Pontefice, per prouedere quel Clero e quella Città di
buon Pastore, nella tornata del Cardinale Aldobrandino di Francia l'anno 1601.
volle che il P. D. Paolo, il quale era tenuto de' più celebri Predicatori, che fossero
in quel tempo in Italia, ristringendomi ne' termini della modestia, accettasse que
Vescouado.

P. F. Anselmo Marzato e D. Paolo Tolosa in compagnia del legato.

Fr. Anselmo Marzato Capucino Monopoli, Card.

P. D. Paolo Tolosa Cherico Regolare Vesc. di Bouino.

Onde riceuuta l'vbbidienza del Pontefice; poichè consagrato, e speditosi per
il viaggio di Napoli alla volta della sua Chiesa, hebbe preso il possesso di quel Ve
scouado: mentreche procurando, secondo 'l debito di buon Vescouo, il gouerno
delle sue pecorelle, se ne staua à quella Residēza, pascendo l'anime di quei fedeli
C così con la dottrina, come con l'esempio di buon Prelato, l'anno seguente 1602.
l'istesso Pontefice, richiamatolo à Roma, il mandò in seruigio della santa Sedia
Nuntio residente all'Altezza del Duca di Sauoia. Nel qual carico spendendo
il talento della virtù sua, in seruigio così della Maestà di Dio, come della santa Se
dia, e sodisfattion di quel Principe: poiche egli hebbe l'vfficio suo lodeuolmente
esercitato nel tempo di tre Pontefici, cioè di Clemente Ottauo di Leone XI. e di
Paolo V. infino al Mese di Giugno dell'anno 1606. tornatosene per Roma, e in bre
ue speditosi, si trasferì alla residenza del suo Vescouado, essendosi la Religione
ualuta del suo talento, mentrech' egli fu Religioso, non solamente nella predi-
cation del Vangelo santo, nel modo detto, e in tutte le più principali Città d'Ita-
D lia, anche più volte, ma ne' soliti gouerni della Religione, cioè Proposto della casa
di Fiorenza, quando i Padri vi cominciarono ad habitare, poi in S. Siro di Geno-
ua, e vltimamente in Santi Apostoli, ancorche il terzo anno della sua Propositura
lo spendesse nel viaggio col Cardinal Legato nel modo già detto.

Richiamatolo il Papa il mandò Nuntio in Sauoia.

Tornato di Sauoia si trasferisce al suo Vescouado.

Nella fine dell'anno 1601. habitando il P. D. Benedetto Rosso, Napoletano nel
la casa di S. Siluestro di Roma; il quale nella sua giouentù, fatto il corso non solo
della Filosofia, ma anche della Teologia Scolastica, e esercitato ne' gouerni della
Religione, fu Consultore del P. D. Giouanni Generale, essendo stato per l'addie
tro Proposto molti anni, in diuerse case, cioè in S. Etina di Leccio, in S. Andrea di
Roma, e in S. Maria de gli Angeli; fu nominato dalla Maestà Cattolica Filippo
E III. al Vescouado di Motola, Suffraganeo dell' Arciuescouado di Taranto; la qual
Chiesa vacaua per la morte di Don Siluestro del Tufo, mio fratello.

P. D. Benedetto Rosso Vesc. di Motola.

Motola vacaua per la morte di Monf. D. Siluestro del Tufo

L'anno seguente 1602. standosene il P. D. Stefano Spinola in S. Siro di Geno-
ua, sua Patria, il quale negli anni della giouentù sua, secondo 'l consueto costu
me dopo ch'egli hebbe fatto la sua professione, hauea atteso à gli studij della
Filosofia, e della sacra Teologia; da Papa Clemente VIII. (santa memoria)
chiamato in Roma, fu eletto Vescouo di Ventimiglia, che è Città nel Dominio di
quella Serenissima Republica, suffraganea dell'Arciuescouado di Milano, e dall'
istessa Genoua centomiglia lontano.

P. D. Stefano Spinola Vesc. di Ventimiglia

L'anno 1604. il P. D. Nicolò Fuscari de' Cherici Regolari, Nobile Venetia-

P. D. Nicolò Fuscari Cherico Reg.

no essendo stato nominato à Papa Clemente VIII.con alcuni altri Nobili dell'istessa Città,dalla Serenissima Signoria di Venetia, la quale supplicaua la Santità sua,che volesse degnarsi di prouveder in vn di loro l'Arciuescouado di Cãdia,che in quel tempo vacaua,e ritrouandosi in S.Siluestro di Roma questo Padre, fece tal istanza all'istessa Signoria,per mezo del Caualier Agostino Nani, Ambasciador residente appresso al Papa,che conforme al suo desiderio e domanda,ottenne che non si facesse parola di lui al Pontefice. A

P.D. Ipolito Riua Vesc.di Castello à Mare.

L'anno seguente 1605.il P.D.Ippolito Riua Napoletano dalla casa de'Santi Apostoli,oue egli habitaua;fu eletto da Papa Paolo V.Vescouo di Castello à Mare la qual Città è del Dominio di Ranuccio Farnese, Duca di Parma, nominato à sua Santità per quella Chiesa, Suffraganea dell'Arciuescouado di Surrento,dal Re Cattolico Filippo III. Il qual Padre non hauendo continuato lo studio, che nel Secolo hauea cominciato delle leggi,ma secondo lo stile della Religione,che B come molto buona madre procura d'educar tutti i suoi figliuoli,non solamente nella vita religiosa in seruigio Diuino,e nell'osseruanza,vita,e disciplina Regolare:ma anche negli studij delle buone lettere,attese nella giouentù alla Filosofia, e poscia alla sacra Teologia.

P.D.Ilario Cortese Vesc.di Policastro.

Card. Gesualdo.

Filippo Card. Spinelli Arciuesc. di Rodi Vesc.di Policastro, e d'Auersa.

E poco dopo nell'istesso anno 1605.il P.D.Ilario Cortese similmente Napoletano fu eletto dalla casa di S. Paolo per volontà dell'istesso Pontefice al Vescouado di Policastro,che è nella Prouincia di Calabria nell'istesso Regno, ed è Suffraganeo dell'Arciuescouado di Salerno;che vacaua per la mutanza di Filippo,Cardinale Spinello al Vescouado d'Auersa. Ed essendosi esercitato negli studij delle leggi,così Ciuili,come Canoniche, nella qual professione egli era assai intendente, mentrech'egli stette nella Religione, non solamente Alfonso Cardinal Gesualdo,nell'amministration del suo Arciuescouado di Napoli, dell'opera sua si seruì C oltre all'altre occorrenze di quel gouerno, facendolo anche interuenire nelle consuete Congregationi, ma Filippo al presente Card. Spinello, essendo Arciuescouo di Rodi,e Vescouo di Policastro,mentrech'egli era assente dalla sua Chiesa,in seruigio della santa Sedia,come Nũtio residente alla Maestà Cesarea di Ridolfo Imperadore,si seruì di lui, facẽdolo soprantendente al reggimento del suo Vescouado di Policastro;per lo cui affare,egli ottẽne da Papa Clemẽte VIII.per lettere del Nipote Pietro Card. Aldobrandino à Monsig.Giacomo Aldobrandino,Vescouo di Troia,e Nuntio nel Regno di Napoli, ch'egli risedesse in Policastro, per la soprantendenza al buon gouerno di quel Vescouado. Le quali lettere furono presentate dall'istesso Monsignor Nuntio, non solamente al medesimo Padre D. D Ilario,ma anche al P.Proposto di S.Paolo,per notificargli la volontà del Papa. Ma procurando l'istesso P.D.Ilario di nõ partire di S.Paolo, com'egli ottenne,esercitò quella soprantendenza,nel modo che gli era permesso,rispetto alla distanza del luogo. Onde per questo seruigio, e per la cognitione e religiosa seruitù, ch'egli haueua per l'addietro hauuta cõ l'istesso Cardinale Spinello;fu da lui proposto al Papa per suo Successore in quella Chiesa.

P.D.Greg de Santis eletto Titolare di Salamina,e Suffraganeo di Palestrina per Ascanio Card. Colonna.

L'anno seguente 1606.il P.D.Gregorio de Santis Napolitano nella Chiesa di S.Paolo di Napoli,fu fatto Vescouo Titolare di Salamina,e Suffraganeo di Palestrina,che è vno de'sei Vescouadi,a'quali i Cardinali del sacro Collegio,secondo E l'ordine dell'ansianità,legitimamente succedono. Il qual Vescouado essendo vacato quest'anno,per la morte d'Agostino Valerio Cardinal di Verona, e succeduto nella persona d'Ascanio Cardinal Colonna, il qual Signore per debolezza della sua complessione e fiacchezza delle proprie forze, à gli oblighi dell'vfficio suo Pastorale,non haurebbe potuto per se stesso,così facilmente sodisfare:ottenne da Papa Paolo V.questo Padre,per suo Suffraganeo, affineche egli potesse supplire alle consuete attioni dell'obligo Pastorale, e aiuto di quel Popolo alla

con-

A consuete attioni dell'obligo Pastorale, e aiuto di quel Popolo, alla sua cura commesso. Percioche la Santità sua, conoscendo lecita la dimanda del Cardinale, agevolmente il cōpiacque, facendo questo Padre (com'è detto) suo Vescouo Suffraganeo. Il qual nella sua giouentù, attese nella Religione, a' consueti studij di Filosofia, e sacra Teologia, e fu vno di quei Padri Sacerdoti, che si ritrouarono in seruigio Diuino in S. Siro, nel calamitoso tēpo della peste, nella Città di Genoua: Nella qual occasione tutti quei Padri Cherici Regolari, fecero il lor debito di carità, e buoni Religiosi, come al proprio luogo s'è detto. Cap. 47

Questo medesimo anno 1606. il P. D. Vincenzo Pagano Napoletano, Figliuolo del Regio Consigliere del Consiglio di Santa Chiara, Pietro Pagano, habitando nella Casa di San Paolo; fu nominato dalla Maestà Cattolica, Filippo III. à Papa Paolo V. per il Vescouado dell'Acerra, Suffraganeo dell'Arciuescouado di Napoli. Onde eletto e consagrato in Roma, si partì quanto prima per la sua Chiesa. E quantunque nel secolo si fosse Dottorato nell'età della giouentù sua molto fresca, nell'vna e nell'altra legge Canonica e Ciuile, entrato poscia nella Religione; e fatta la solenne professione, attese secondo'l solito, à gli studij così di Filosofia, come della sacra Teologia. P. D. Vincenzo Pagano Vesc. dell'Acerra.

B

Dipoi l'anno seguente 1607. era vacato nel Mese di Marzo, il Vescouado di Troia, che è Città della Prouincia di Puglia, nel Regno di Napoli, per la morte di Giacomo Aldobrandino, il quale era stato Nuntio Apostolico nell'istesso Regno, quattordici anni continui. Onde volendo la Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. secondo il buono e retto zelo della sua santa mente, prouedere quella Chiesa di buon Pastore, per la cognition ch'egli hauea delle buone e religiose qualità, così della vita, come della dottrina del P. D. Pietrantonio d'Aponte Napoletano, Cherico Regolare, nella casa di S. Siluestro, figlio di Gio. Francesco, Marchese di Morcone, il qual era stato vno de' Reggenti nel Consiglio d'Italia per sua Maestà Cattolica, e Decano del Regio Collaterale di Napoli, molto affettionato di questa Religione; fornite le fatiche delle prediche di quella Quaresima, che in S. Andrea di Roma, con molto frutto e grandissimo concorso questo Padre hauea durate; la Santità sua il dichiarò Vescouo dell'istessa Troia, e poi nel Mese di Maggio, nel sacro Concistorio l'elesse, hauendo già predicato quasi in tutte le principali Città d'Italia. Nel qual essercitio egli era in quel tempo fra' primi, e famosi per parlar modestamente. Huomo dotto non solo nella Teologia Scolastica, nella qual facoltà egli hauea letto più anni in S. Siluestro, ma ancora nella dottrina de' Padri, e nella sacra Scrittura, e dall'istesso Pontefice era stato fatto Consultore della Congregatione straordinaria della Consulta del santo Vfficio, dalla Santità sua nuouamente istituita. P. D. Pietranto nio d'Aponte Vesc. di Troia. Marchese di Morcone. P. D. Pietranto nio predicatore nelle più principali Citta d'Italia.

C

D

È poco appresso l'istes'anno 1607. il P. D. Luigi de Franchis Napoletano Cherico Regolare, figlio di Vincenzo che fu Presidente del Consiglio di Santa Chiara, habitante nella casa de' Santi Apostoli il dì primo d'Ottobre, fu eletto da Papa Paolo V. Vescouo di Vico Equense, che è Suffraganeo della Metropoli di Sorrento. Questo Padre non solamente hebbe vn fratello Prelato, che fu Monsig. Andrea Arciuescouo di Trani, ma alcuni altri, ne sono ancora viui, de' quali specialmente vno e Consigliere, e l'altro Auuocato Fiscale. Percioche Giacomo è Consigliere dell'istesso Consiglio di Santa Chiara, e Lorenzo Auuocato Fiscale della Gran Corte di Vicaria. Ed egli che nell'età molto fresca abbracciò il soaue giogo della Religione, nō ha atteso à gli studij delle leggi Ciuili e Canoniche, come han fatto gli altri suoi fratelli, figli dell'istesso Padre e Madre, sette de' quali si sono nell'vna, e nell'altra legge addottorati in Napoli; ma ha atteso a' soliti studii della Religione di Filosofia, e sacra Teologia. P. D. Luigi de Franchis Vescouo di Vico. Andrea Arciu. di Trani, Giacomo Consig. e Lorenzo Auuocato Fiscale suoi fratelli.

E

Così anche nella fine dell'anno 1608, fu dichiarato dalla Santità di Nostro

P.D.Michele de Consoli Vescouo di Sora.

Signore Papa Paolo V. per Vescouo di Sora, nel Regno di Napoli, e appresso fu eletto nel sacro Concistoro, e n'ha fatta l'espeditione il P.D. Michele de Consoli di Barletta, Cherico Regolare, il quale nella sua giouentù hauea fatto il corso delle scienze di Filosofia e Teologia, in età poi più prouetta hauea atteso allo studio de' sacri Canoni, e delle lettere Sacre; di cui la Religione s'è seruita più volte ne' soliti gouerni, cioè facendolo Visitatore nella Lombardia, Proposto in Sant' Antonio di Milano, in S. Eligio di Capua, in S. Andrea di Roma, Consultore del secondo Generalato del Padre D. Giouanni, e Presidente del Capitolo Generale, celebrato l'anno 1 5 8 3. in Santo Siro, e vltimamente Viceproposto nella casa di San Siluestro. Nel qual tempo, e particolarmente nel Mese di Febraio dell'istess' anno 1608. ancorche chiamato da Scipione Cardinal Borghese, Nipote di Nostro Signore, gli fosse notificata la gratia fattagli dalla Santità sua, del Vescouado di Capri nell'istesso Regno; nondimeno scusandosi humilmente, e con ogni sommessione, rese infinite gratie della Chiesa offertagli, non l'accetando. E fu vno di que' Padri, che nell'occasion della peste di Milano, affaticandosi con particolar essempio di carità, per la salute di quell'anime, finche durò la contagione, andò sempre attorno amministrando l'Sagramento della penitenza, senza riguardo veruno dell'euidentissimo pericolo della vita propria, come fecero gli altri Padri di quella casa, come al proprio luogo s'è detto. Non hauendo adunque accettato quel Vescouado di Capri, per volontà dell'istesso Pontefice e buon gouerno di quell'anime, fu fatto Vescouo della medesima Chiesa il Padre Troiano Bozzuto Capece, Napoletano della Congregation de' Padri dell' Oratorio, soggetto di carità e bontà.

Cap. 44.

P. Troiano Bozzuto Vesc. di Capri.

A' preghi di Lorenzo Cardinal Prioli, e di Zaccaria suo fratello, Nobili Venetiani, volendo Papa Clemente Ottauo trasferire il P. F. Antonio, Nipote di quel Cardinale, e figliuolo di Zaccaria, dalla Religione de' Padri Cappuccini à vn'altra, per la buona openione, ch'egli hauea de' Padri Cherici Regolari, con vn Breue, il trasferisce à quella Religione.

Cap. LXXIII.

1587 Da tutti i Pontef. questa Relig. è stata abbracciata, e cō molte gratie arricchita.



POICHE questa Religione, dal principio della sua fondatione, infino al presente, fu sempre da tutti i Pontefici, non solamente con benignità Apostolica, caramēte abbracciata; ma con liberalità di molte gratie e Priuilegij, successiuamente arricchita e honorata molto (come dal successo di questa Historia si può ageuolmente conoscere) Papa Clemente Ottauo, di santa memoria, che con particolar diligenza e zelo attese sempre alla Riforma de' Regolari, hauendo conosciuto, non meno che gli altri Pontefici, le religiose qualità e molti meriti di questa Religione, e quanto ella fosse al mondo esemplare, alla Chiesa gioueuole, e della comune osseruanza regolare, molto zelante; l'amò sempre con affetto tanto paterno, che in ogni occasione, essendole molto amoreuole, ancora ne' sembianti di fuori mostrò manifestamente, di tenerla in così buon concetto. Onde essendo stato da Lorenzo Cardinal Prioli, allora Patriarca di Venetia sua Patria, à sua Santità supplicato, che si degnasse di trasferire, dalla Religiō de' Padri Cappuccini, F. Antonio Prioli

A' prieghi del Card. Prioli il PP. trasferisce F. Antonio Prioli, da' Padri Cappuccini à questa Relig.

suo

A fuo Nipote e figliuolo di Zaccaria Prioli fuo fratello, Profeffo in quella Religio-
ne:il Pontefice deliberato per alcune giufte cagioni, di cui nel Breue Apoftolico fi
fa mentione, di compiacer quefti nobiliffimi Signori, della gratia iftantemente
chiefta:trasferendo il detto Padre, dall'offeruantiffima Religione di quei Padri di
S.Francefco Cappuccini, cofi efemplare e tanto afpra, quanto a tutto il Mondo è
noto:fece elettione, della Religion de'Padri Cherici Regolari. Percioche come
defiderofo l'ifteffo Lorenzo Cardinal Prioli, di compiacer Zaccaria fuo Fratello,
di quefta cofi honefta voglia;hauendone già fatto qualche ragionamento co'Pa-
dri di S.Nicolò di Venetia;ne trattò appreffo in Roma, col P.D.Elifeo Nardino,
allora Generale. Da cui hauendo hauuto immediatamente l'efclufione;fotto giu-
B ftiffimo pretefto e fcufa dell'ordine irrefragabile, c'hauea la Religione, per le fue
Coftitutioni, di non riceuer perfona, che in qualunque altra Religione, haueffe fat
to profeffione:ricorfe al fauor di Pietro Cardinale Aldobrandino, Nipote di fua
Santità. Il quale per compiacer quefto Cardinale; ne trattò caldamẽte con l'iftef
fo Padre Generale, defiderofo di perfuaderlo, che dal canto fuo fi contentaffe di
riceuer quel Padre nella fua Religione, afficurandolo, che doue ci foffe ftato il fuo
confentimento, il Papa haueria ageuolmente conceduta la gratia. A cui hauẽdo
il Padre Generale, con quella modeftia fommeffione, che lo ftato religiofo richie-
de, humilmente rifpofto con dire (per riftringermi alla foftanza del fatto) che la
fua Religione non potea in guifa veruna riceuere Religiofi d'altre Religioni; quie
C toffi in tal rifpofta il Cardinale Aldobrãdino. Ma non fi contẽtando di ciò il Car
dinal Prioli, e ricorrendo al Papa: fece officio tale, che fua Santità intendeffe bene
il negotio. Onde il Pontefice, fattofi chiamar l'ifteffo Padre Generale, gli notificò
l'ardente defiderio di Lorẽzo Cardinal Prioli, e di Zaccaria fuo fratello, e Padre
di quefto Religiofo Cappuccino. Rifpofe il Padre Generale, hauer dato l'efclufio-
ne a Pietro Cardinale Aldobrandino, che di ciò l'hauea richiefto; percioche la Re
ligione non può riceuer Profeffi d'altre Religioni. Ma volendo il Pontefice; faper
diftintamente la cagion particolare, onde i Padri non voleano compiacer quei Si-
gnori del defiderio loro: il Padre Generale rifpofe con ogni humiltà e riuerenza,
che cõcedẽdogli fua Sãtità licẽza: haueria fpiegato di ciò le cagioni particolari.
D È prima, perche per gli ordini delle lor coftitutioni, il riceuer Profeffi d'altre
Religioni, à quefta è ftrettamente vietato. Secondo che in quefto particolare, la
Religion non è fola; effendouene dell'altre, le quali hanno fimili Ordinationi, e
Coftitutioni. Terzo che quefto coftume, è ftato fempre irrefragabilmente offer-
uato, infino nel principio della Religione; quando effendo ancor viuo, nell'ifteffa
Religione Papa Paolo IV. (fanta memoria) hebbe tanto à cuore queft'offeruan-
za; c'hauendo conofciuto al cauar della bertetta, vno riceuuto da lui fteffo, nella
Religione, ch'era ftato Frate (com'egli ifteffo confefsò) licentiatolo il mandò fu-
bito via. Quarto, perche effendo quefta Religione di poco numero di perfone,
com'ella cominciaffe à riceuer profeffi d'altre fi potria facilmente temere, che in
breue fpatio di tempo, ceffando d'effer l'ifteffa, diueniffe vna mefcolanza d'altre
E varie, e diuerfe Religioni. Quinto che s'erano trouati alcuni, i quali fapendo,
che in quefta Religione, non fi riceuono Profeffi d'alcun altro ordine, s'erano of-
ferti, d'ottener gratia per Breue dal Papa, ma che però, volean fapere, fe i Padri fe
ne contentauano; e che fu rifpofto loro, che à ogni minimo cenno del Pontefice nõ
che a'fuoi comandamenti, la Religione era fempre pronta à vbbidire. Però do-
ue i Padri foffero domandati, fe fe ne compiaceffero, fu detto che fempre fi diria
di nò, per le ragioni dette di fopra. Sefto l'ifteffo cafo auuenne nel Pontificato
di Gregorio XIII. in perfona fimilmente nobiliffima, cioè in vn figliuolo d'vn Si-
gnor di gran confideratione, e fratello d'vn Cardinale. Nel qual cafo non volen-
do quel Pontefice forzar la Religione à riceuerlo, reftando fodisfatto della rifpo

A iftanza del Card. Prioli il Car Aldob. ne tratta col P. Generale.

Rifpofta del P. Generale al Card. Aldob.

Card. Prioli ricorre al Papa.

Rifpofta del Papa.

Iftanza del P. Generale.

Replica del Põtef. al P. Generale.

Ragioni, perche i Padri Cherici Reg. non riceuon profeffi d'altre Religioni.

Papa Paolo IV. primo offeruatoi di quefta ordinatione.

PP. Greg. XIII. non graua quefta Relig. che riceua vn Monaco Profeffo.

fta

sta fattagli per lo beneficio dell'istessa Religione, si contentò, ch'egli entrasse in altra Religion di Monaci, come seguì. Settimo che v'era qualche coniettura, che questo passaggio, potesse farsi con disegno d'habilitarsi à riceuere tanto più facilmente qualche Vescouado. Il Pontefice hauendo sentito le ragioni del Padre Generale, disse che vi harebbe pensato. A

Il Papa ordina al P. Generale che riceua il P. Cappuccino

E in capo à venti giorni, fattolo nuouamente chiamare, con volto tutto lieto, gli disse queste parole. Padre, preparateui à vna buona mortificatione. Vogliamo che pigliate questo Frate Cappuccino. Però spediscasi il Breue, con tal conditione, che noi non intendiamo, che vi sia pregiuditio per l'auuenire, e così fu fatto. E hauendo il Padre Generale pregato sua Santità, che facesse riceuer questo Padre come Nouitio, e ch'egli hauesse à fare il Nouitiato, e al consueto tempo la professione, come gli altri, che si riceuono in questa Religione; il Papa se ne contentò, parendo à sua Santità la domanda del Padre Generale, proportionata al ben di questa Religione, per far nel Nouitiato particolar esperienza dell'attioni e proceder suo; ancorche il Nouitiato e nuoua professione, gli saria giuridicamente conuenuto di fare, se gli fosse occorso passare à Religion più stretta e di maggior obligatione che quella, nella qual egli hauea già fatta la solẽne professione. Riceuuto adunque in Venetia, fu mãdato immediatamẽte alla casa di S. Abundio nella Città di Cremona, à dar principio al suo Nouitiato, come fece, cõ molta sodisfattione, e chiamatosi D. Giouãni, al consueto tẽpo fece la solẽne professione. B

Parole del P. Generale, al Card. Prioli.

Fatta questa risolutione dal Pontefice, prima ch'ella si recasse ad esecutione; il P. D. Eliseo Generale, in compagnia del P. D. Lorenzo Centurione, disse al Cardinal Prioli, che se bene Antonio suo Nipote, secondo la mente di sua Beatitudine, sarebbe riceuuto da'Padri, e ben veduto, e caritatiuamente trattato: con tutto ciò, non gli sarebbon mancate delle tentationi. Di cui ancora hauendone il Generale specificato alcune; ancorche à quel Signor paresse cosa esorbitante, e molto difficile, per non dir impossibile, nondimeno il caso successe, come dal Padre Generale gli era stato predetto. Percioche dopo che fu riceuuto nella Religione, essendogli venuti per la mente molti scrupoli, che lo trauagliauan forte: l'anno 1599. mentreche l'istesso Pontefice se ne staua in Ferrara, il medesimo Cardinal Prioli Patriarca, si deliberò di trouar maniera e modo, perche questo Padre, suo Nipote viuesse nella Religione, non solo sicuro in coscienza, ma anche quieto di mente. C D

P. Cappuccino a'piedi del PP.

Onde con sodisfacimento de gl'istessi Padri, accompagnato dal P. D. Bernardo Soranzo Venetiano, Proposto di S. Nicolò, andò à Ferrara e introdotto a'piedi di sua Santità; fece vna relatione al Pontefice, de gli scrupoli, che gli trauagliauano la mente. E hauendolo il Papa benignamente ascoltato, con l'istessa benignità gli rispose, e confermandolo nella risolution già fatta, e tanto maturamente considerata, primache gli fosse conceduta la gratia, soggiunse che stesse di mente quetissimo, e sicurissimo in coscienza. E così come buon seruo di Dio è stato quieto, perseuerando di ben in meglio nella Religione, finche morto non solo il Cardinal Prioli suo Zio, ma vltimamente ancora Zaccaria suo Padre, alle cui istanze Papa Clemente gli hauea conceduta la gratia, ed egli venuto di nuouo nel medesimo scrupolo di douersene tornare alla Religione de'Padri Cappuccini, essendo ella di vita più austera; per mezo del P. D. Gio. Antonio Angrisano Generale, ricorse a'piedi di N. Signore Papa Paolo V. il quale ancorche benignamente rispondesse che se ne stesse quieto, tuttauia dall'istesso scrupolo stimolato, ne fece far nuouo vfficio col medesimo Pontefice, per cui egli ottenne ciò che desideraua, tornandosene alla Religione de'Padri Cappuccini. E

Benigna risposta del Papa.

Della prima traslatione di questo Padre, alla Religione de'Padri Cherici Regolari ho voluto lasciar quì sotto la copia del Breue dall'istesso Originale fedelmente ricauata, per sodisfattion di tutti coloro, che leggeranno quest'Historia.

Dile-

A Dilecto Filio Antonio de Venetijs, Ordinis Minorum Cappuccinorum nuncupatorum Sancti Francisci.

CLEMENS PAPA VIII.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quod alias tu Religionis zelo ductus, dilecto filio Zacharia Priolo, Patricio Veneto, genitore tuo inscio, ex Ciuitate Venetiarum discessisti, & Ordinem Fratrum Minorum Cappuccinorum nũcupatorum Sancti Francisci ingressus fuisti, ibiq. habitum Regularem suscepisti; & licet prædictus Zacharias Pater tuus, non solum tuæ deliberationi non consensisset, sed per multos amicos te ab illa retrahere, atque ad aliam Religionem, præsertim Clericorum Regularium Theatinorum nuncupatorum ingredi mallens procurasset, quinimo etiã Venerabilis Frater Marcellus Archiepisc. Hydruntinus, tunc Sedis Apost. in Ciuitate Venetiarũ Nuncius de ordine fe. re. Gregorij PP. XIV. prędecessoris nostri, in hoc se interpo suisset, tu nihilominus in tuo proposito persistens, in eodem Ordine professionem emisisti Regularem, sperans genitorem ipsum processu temporis acquiescere debere. Verum cum dictus Genitor non solum non acquieuerit, sed maiori quotidie ex pręsenti tuo statu afflictione afficeretur, quam eousque peruenisse accepisti, vt de illius salute dubitaretur, quod graui cum eius familię, & pręcipuè septem filiarum nubendarũ damno accidisset, tu ipsius voluntati, si tuta conscientia facere possis, satisfacere desideras, nobisq. propterea humiliter supplicare fecistis, vt ipsius Macharię genitoris tui statui, ac eius familię indemnitati, sibiq. ipsi prospicere de benignitate Apostolica dignaremur. Pręterea idem Macharias suam huiusmodi molestiam, & afflictionem, & imminens suæ familiæ damnum, per dilectum filium nostrum Laurentium Presbyterum Cardinalem Priolum eiusdem Machariæ fratrem germanum, & patruum tuum exponi curauit nobis, quod tùm ob prę missa, tùm quia tu delicatæ complexionis existens, plurimum ex rigore Religionis Cappuccinorum passus sis, vt in aduersam valetudinẽ, & debilitatem quandam incideris, vnde facile credi possit, quod Religioni prędictæ Cappuccinorũ minus aptus existas, prout Medicorũ fide Nobis constitit, humiliter supplicari fecit, vt tibi ad Clericos Regulares Theatinos nuncupatos, transeundi licentiã concedere de eadem benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque pręmissis tuo, ac genitoris nomine expositis diligenter consideratis, ac prę uia omniũ, & singulorum matura discussione, te specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volẽtes, & à quibusuis excõmunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq. Ecclesiasticis sentẽtijs, cẽsuris, & pœnis, à iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectũ præsentium dũtaxat consequendũ harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, tuis, ac genitoris tui prædicti, necnon prędicti Laurentij Card. supplicationibus inclinati, tecũ, vt ex dicto Cappuccinorũ ordine ad Clericos Regulares Theatinos nuncupatos, te transferre, & habitu Cappuccinorum dimisso, habitum prędictorum Clericorum Regularium suscipere, & professionem per eosdẽ emitti cõsuetam emittere, & inter illos quoad vixeris remanere, necnon omnibus, & singulis priuilegijs, indultis, fauoribus, & gratijs, quibus alij Clerici Regulares non translati, sed ab initio professi, de iure, vsu, consuetudine, aut alijs quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, ac gaudere possunt, & poterunt, ęquè, ac illis frui, vti, potiri, ac gaudere possis, & valeas, authoritate Apostolica, tenore pręsentium, gratiosè dispensamus, tibique concedimus, ac indulgemus, ac te à quacunque obligatione, & vinculo dicti Ordinis Cappuccinorum, in vtroque foro absoluimus, & liberamus, ac postquam inter Clericos Theatinos receptus fueris, liberè, tutaque

Copia del Breue Apostolico per la traslation del P. Cappuccino.

B ... C ... D ... E

conscientia ibidem permanere,ordinesq. susceptos exercere decernimus,teque super his à prædicti Ordinis Cappuccinorum Superioribus, vel quibuscumque alijs,quauis auctoritate fungentibus,& functuris nullo tempore impediri, molestari,perturbari,vel quoquomodo inquietari posse, sicque per quoscunque Iudices ordinarios,& delegatos,sublata eis,& eorum cuilibet, quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate,& authoritate,iudicari,& definiri debere, ac irritum,& inane quicquid secus,super his,à quocunque,quauis authoritate,scienter vel ignoranter contigerit attentari decernimus. Non obstantibus quibusuis Apostolicis,ac Vniuersalibus,Prouincialibus,& Synodalibus Concilijs ædictis, generalibus,vel specialibus constitutionibus,& ordinationibus, necnon tam Ordinis Cappuccinorū, quam Congregationis dictorū Clericorū Regulariū statutis,& cōsuetudinibus,etiā iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis,priuilegijs quoque,indultis,& litteris Apost.in contrarium pręmissorū, illis,eorumq.Superioribus,sub quibuscunq. verborū formis,& tenoribus,ac clausulis,& decretis cōcessis,cōfirmatis,& innouatis,præsertim quibus expresse caueur,nè dicti Fratres Cappuccini ad aliū ordinē,præsertim laxiorē transire valeāt; seù quod in Congregatione prædicta Clericorum Regularium recipi, & admitti non possint professi in quacunque alia Congregatione, seù quouis alio Medicantium ordine. Quibus omnibus,& singulis eorum tenores præsentibus pro expressis,& ad verbum insertis habentes,hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus. Iis alias nihilominus in suo robore in futurum inuiolabiliter permansuris,ita vt per translationem,& receptionem tuam vigore præsentium faciendā, nullum omnino præiudicium eiusdem Congregationis Constitutionibus, & Priuilegijs fiat,prout afferre non intendimus,cæterisq. contrarijs quibuscunque. Datum Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris,die 18. Maij 1597. Pontificatus nostri anno sexto.

Marcellus Vestrius Barbianus.

Auuengache sotto'l gouerno di Monsignor Ragazzone, Vescouo di Bergamo, i Padri non v' accettino vn luogo; nondimeno, facendone l'istessa Città nuouamente istanza, accettano quiui vna Chiesa, e poco dopo ottengono ancor la seconda. Cap. LXXIV.

1598



CON quell'affetto paterno e zelo della salute dell' anime, onde ciaschedun buon Prelato,suole star vigilante e desto,per non lasciare indietro occasione alcuna di quei buon mezi, i quali per aiuto dell' anime de'fedeli,intorno al reggimento delleChiese,s'estimano necessarij;sapendo Monsignor Girolamo Ragazzone, Vescouo di Bergamo(che è Città dello Stato e Republica di Venetia) quanto fossero grati i Padri Cherici Regolari,così per la vita loro religiosa, come per la dottrina e predicatione,e altri esercitij dell'vfficio di buon Religiosi e di Sacerdoti, in tutte l'altre Città,non solamente del Dominio Venetiano e dell'istessa Venetia, ma etiandio nelle più rimote,douunque la Religione hauea luogo; si deliberò di dare a'Padri vna Chiesa nella sua Città di Bergamo,con beneplacito ancor di lei. La quale come desiderosa d'introdur questi Padri dentro,e godere i frutti della vita religiosa,hauendone ne'lor consigli publicamente trattato; con vn Decreto dell'istesso Consiglio,accōpagnato da efficacissime,e amoreuolissime lettere,inuitarono i Padri,pregādogli istātemente,che si cōpiacessero d'accettar in quella Patria vn luogo per la Religione. I quali, ancorche ringratiando così la Città,come special-

Girolamo Vescouo,e l'istessa Città di Bergamo,efficacissimamente inuitano i Padri nella lor Città.

mente

A mente Monsign. Ragazzone, Vescouo, con alcune legitime scuse, non accettassero
per allora l'inuito: nientedimeno l'anno 1598. vacando quel Vescouado, per la
morte di cosi buon Prelato, e succedendo nell'istesso gouerno il P. D. Gio. Battista
Milano, Cherico Regolare; la Città tornò à farne nuouamête istâza. E spiegando
maggiormente l'intenso desiderio, ch'ella hauea, cosi in generale, come in partico
lare, che la Religione accettando quiui vn luogo, vi mandasse alcuni Padri ad ha
bitare; e affaticâdosi specialmente e recâdo innanzi quell'impresa, Girolamo del
la nobiliss. famiglia Cornara Venetiano; il qual era in quel têpo Podestà; i Padri fi
nalmente vinti dalle molte istanze, accettaron l'offerta. E cosi nel mese d'Ottobre
di quell'istess'anno venuti in Bergamo per cominciare ad habitarui; hebbero in
quel principio la Chiesa di S. Michele in Piazza. E cominciando à essercitarui il
B culto Diuino, in capo à due mesi, cioè per la festiuità di S. Andrea Apost. secondo
la loro lodeuole consuetudine, con l'amministration de' Sagramenti, e altri eserci-
tij della Religione, attêdeuano con grand'essempio della vita loro à far frutto nell'
anime. Ma crescendo ogni di più il concorso e la frequenza del Popolo, e riuscen
do la Chiesa poco capace e angusta, l'anno seguente; hauendo i Padri ottenuto la
Parrocchiale di S. Agata, posta in vn bellissimo sito, tra le due piazze del Podestà
e del Capitano (Chiesa nuouamente fabricata, e mediocremente capace) la Dome
nica delle Palme ne presero il possesso. E quantunque l'habitation de' Padri fosse
molto misera, e di sito assai stretta: nôdimeno con qualche spesa, che vi s'è fata, s'è
alquanto migliorata; lasciando, secondo 'l consueto loro, à vn Prete secolare, l'am-
ministration della cura dell'anime, à cui è obligata quella Parrocchia. Ma non ha
C uendo i Padri appena comintiato ad habitar questo luogo: si leuaron su i Padri
della Religion del Carmine, opponendosi à quell'impresa, sotto pretesto della so-
uerchia vicinanza della lor Chiesa, alla nostra di S. Agata. Onde hauendo mosso
la lite, prima auanti l'Ordinario di Bergamo, e appresso in Roma auanti la sacra
Congreg. de gl'Illustriss. Cardinali sopra i Vescoui e Regolari; e producendo in fa-
uor loro il Priuilegio di Papa Sisto IV. delle 140. canne di spatio, conceduto à gli
Ordini de' Mendicâti; la lor pretensione, fu giudicata del tutto vana; si come dal-
la copia del Decreto, fatto dall'istessa sacra Congregatione (che sarà qui sotto re-
gistrata) si potrà ageuolmente vedere. Del qual m'è paruto di douerne lasciar la
ricordanza in quest'Historia; non solo per compiacerne ciaschedun lettore, vago
d'intender le cose di questa Religione: ma specialmente, perche il presente Decreto
D potria ancora altre volte, in simiglianti occasioni, talora seruire. Hauendo addun
que i Padri cominciato ad habitar questa nuoua casa, e con sodisfattione e con-
tento vniuersal della Città, vfficiar la lor nuoua Chiesa, essercitâdo il culto di Dio
co' consueti essercitij dell'amministration de' Sagramenti, e della predication del
Vangelo, onde i fedeli di Christo, al conuito e nozze della Chiesa, fruttuosamête
s'inuitano, hauendo egli comandato al suo seruo: *Compelle intrare, vt impleatur
domus mea*: e conoscendo alla giornata i Cittadini e Gentilhuomini di questa Cit
tà, l'vtilità spirituale, e l'euidente e certissimo frutto, che in salute dell'anime loro
manifestamente ne resultaua, e che dall'opera e dalle fatiche de' Padri, l'honor di
Dio, e'l profitto dell'anime sensatamête appariua: per accrescer loro maggiormen
E te l'occasione d'affaticarsi, à gloria di Dio e beneficio dell'anime de' fedeli: deli-
beraron di farne partecipi ancora i Borghi della Città, facendogli godere le loro
religiose fatiche. Per tanto concessero alla Religione la Chiesa de' SS. Apostoli Si
mone e Giuda, che da loro comunemente si chiama la Masona del Borgo de' Pi-
gnuoli. La qual Chiesa fu già della Relig. estinta (come più volte è detto) de gli
Vmiliati, ed essendo Badia, posseduta in quel têpo da Monsig. Tassi nobile dell'
istessa Città: conceduta a' Padri la Chiesa, à lui restaron libere tutte l'entrate. La
qual esegutione, nô hebbe l'effetto suo, se non la Quaresima dell'anno 1601. In tan

Con legitime scuse i Padri non accettan l'inuito.

Nuoue istanze della Città di Bergamo, per hauer questa Religione.

I Padri accettano in Bergamo la Chiesa di S. Michele in piazza, e poco appresso la Chiesa di S. Agata.

Oppositione de' Padri Carmelitani, all'impresa de i Padri Cherici Regolari.

Decreto.

Sodisfattione che la Città riceue, dal frutto che fanno questi Padri nell'anime.

Luc. 14.

I Padri accettano la Chiesa de' SS. Apostoli Simone e Giuda.

Commodità, che recano i Padri à questa Città habitando ancor ne' Borghi.

to, possedēdo i Padri amendue queste Chiese; sotto l'istesso gouerno d'vn solo Proposto, l'vna e l'altra si cōprende, il quale gouernando sotto'l titolo della casa di S. Agata; per mezo d'vn Vicario, dall'autorità sua dipēdente, ancor la casa di S. Simone e Giuda insiememēte gouerna. E in questa maniera, habitando i Padri ancora ne' Borghi; tutta la Città; così dentro, cōme fuori, con maggior contento, sodisfattione, e vtile de gli habitatori, dell'aiuto loro spirituale, può ageuolmēte participare e godere. Conciosiacosache per esser la Città di Bergamo Fortezza posta ne' confini, è tenuta da' Padroni e custodita con tantà gelosia; che serrandosi le porte, subito dopo le 23. hore, à gli habitāti in questi Borghi, in occasione così d'infermità come di morte, ouero di qualunque altra necessità occorrente, ogni spiritua le aiuto di questi Padri mancaua. Essendo adunque amendue queste Chiese, alla Città molto vtili, à gloria di Dio, e salute di quel Popolo, son tanto frequentate, che i Padri tanto più sono assidui, all'opere di carità, per il buon zelo della salute dell'anime, non lasciando mai l'occasion d'esercitare in salute de' Fedeli di Christo, i lor talenti. A B

Copia del Memoriale alla sacra Congregation de' Vescoui e Regolari.

Illustriss. & Reuerendiss. Signori.

Memoriale.

LA Congregatione de' Cherici Regolari espone, com'essendo stata data loro dal Curato con l'assenso del Vescouo, la Chiesa di S. Agata con l'habitatione in Bergamo, li Reuerendi Padri Carmelitani, hanno preteso, che essi oratori, debbano partirsi da quel luogo, attesoche è vicinissimo alla loro habitatione, e questo in virtù del Priuilegio, concesso loro da Papa Sisto IV. che sotto censure prohibisce, che nessuna persona Ecclesiastica possa star vicino à luoghi loro, fra il spatio di 140 canne: e perche essi Oratori partecipano de' Priuilegij de' Padri Gesuiti, à quali è stato conceduto da Papa Gregorio XIII. derogando in spetie al Priuilegio di Sisto IV. che possino habitare douunque à lor piace, vicino a' Mendicanti fra il spatio già detto, e le confermationi de' Priuilegij, c'hanno hauuto vltimamente i Padri Carmelitani, con la clausula, Quorum tenores, sono generali, e per questo non derogano al Priuilegio speciale di Gregorio XIII. oltre che contengono clausula, confirmantes, quatenus sunt in vsu, & per questo non essendo in vso il Priuilegio di Sisto IV. non s'intende confermato. Perciò dalla sacra Congregatione sopra i Vescoui, fu ordinato i mesi addietro, che si dicesse alla Santità di N.S. che non ostanti l'oppositioni de' Carmelitani, essi Oratori possono habitare in S. Agata: Ma non contenti di questo i Reuerendi Padri Carmelitani, ottennero ordine da sua Santità, che l'istessa sacra Congregatione, riuedesse di giustitia questa differenza. Per tanto hora, che son viste l'informationi in iure, & intese le ragioni dell'vna e dell'altra parte, fondate su i priuilegii, e non vso; supplicano humilmente essi Oratori, che conforme à giustitia vogliano risoluere, che essi Cherici Regolari sono indebitamente molestati dalli Reuerendi Padri Carmelitani, e l'haueranno à gratia dalle SS. VV. Illustrissime. C D

Copia del Decreto della sacra Congregatione. E

DIe xxij. mensis Martij anni 1600. sacra Congregatio Episcoporum, & Regularium, causis propositis, visis, & diligenter examinatis; iuribus, & rationibus deductis ab vtraque parte, cēsuit ipsos Clericos Regulares, oppositis per Fratres Carmelitanos non obstantibus, ædificare, & construere Ecclesiam, & Conuentum in loco designato.

Alexander Card. Florentinus

locus sigilli

Bernardinus Episcopus Auersanus Secretarius.

A Oltre alle molte fatiche, nella Religion durate, dal P.D. Giouanni Pegna, Cherico Regolare, viue con tal esempio, gastigando seueramente il corpo suo, così con l'astinenza de' cibi, come con l'asprezza de' cilitij, che venendo à morte, lascia grand'openion di santità. Cap. LXXV.



ELLA Natione Spagnuola, questa Religione non solamente ha hauuto il P. D. Alfonso della nobilissima Famiglia Euforia, il quale nell'occasion della peste di Genoua (com'è detto) pasò à miglior vita, e con le sue esemplari e religiosissime attioni, accrebbe anche splendore al suo così nobile nascimento; ma ancora il P.D. Giouanni Pegna, ottimo Religioso, il quale da che fu riceuuto all'habito, nella medesima Congregation de' Padri Cherici Regolari, l'anno 1582. di Marzo, in San Siluestro di Roma, infin'all'anno 1599. quando fu chiamato à miglior vita, fu sempre religiosissimo Padre, e tanto esemplare, che tutte le sue attioni, spirauano odor soauissimo di religiosa perfettione. Percioche ne' consueti esercitij della vita regolare, sembrando gran diuotione, non solamente alla frequëza dell'oration mentale, fu sempre dedito e strasordinariamente assiduo; ma tanto amator dell'humiltà, con tutte le persone, che non solo le mortification de' Superiori, riceuea con molta tranquillità d'animo, per quanto ancor ne' sembianti di fuori si conoscea, ma etiandio nell'occupation de' seruigii più vili della casa, non solo volentieri, ma

1599 Cap. 47.

Tutte le attioni del P.D. Giouanni Pegna, spirano odor di perfettione

C con auidità e allegrezza, continuamente affaticandosi, in questo humilissimo stile perseuerando sempre, così mentreche fu Cherico, come in tutto il rimanente della vita sua infino à morte. E non solo per gli esercitii della casa, alle fatiche, fu sempre sollecito e indefesso; ma molto più, per la frequëza della Chiesa e culto Diuino, così ne' consueti tëpi di recitar l'hore Canoniche, giorno e notte, come di sodisfare, non meno all'vbbidienza de' Superiori, che alla carità del prossimo, ascoltando le confessioni, e indirizzando i suoi penitenti per lo diritto sentiero del viuer Christiano, come con esempio di carità, e ardor di spirito sollecitamente facea. E occorrendogli bene spesso, per seruigio della Religione, nelle sue occorrenze publicamente trattare; s'affaticò molto nell'occasion della nuoua Chiesa e Casa di S. Andrea di Roma, così per le compre di case e di siti, all'vna e all'altra necessarii, come nella traslation della Chiesa di S. Bastiano, che si trouaua (com'è detto) auanti la piazza dell'istessa Chiesa: ne' quali affari fu necessario di durar gran fatica, essendo negotii, di lor natura, molto malageuoli, non meno per la lunghezza di tempo, necessaria per recargli à buon fine, che per la nouità de gli accidenti, che occorsero in quel maneggio; ne' quali il buon Padre negotiò sempre, non solo con prudenza e con destrezza, ma con particolar esempio di modestia, e religiosa sollecitudine. Douendosi similmëte metter mano alla nuoua Chiesa; nella sopran tendenza di quella fabrica (com'è detto) secondo che richiedea quell'impresa, nō perdonò mai à fatica, oltre à molti altri affari e negotii dell'altre case della Religione, che nella Corte Romana in quel tempo si trattauano, i quali essendo dall' vbbidienza à lui specialmente imposti; non solo con carità, e prontezza gli abbracciaua volentieri; ma con tanta sollecitudine, e con tale esempio della vita sua religiosissima, eseguendogli, gli recaua à fine, ch'egli edificaua singolarmente non meno i Prelati e tutti coloro, con cui gli occorreua di pratticare, e trattare, che i Padri della Religione. E tali erano le sue buone, e religiosissime qualità, tale il talento, ch'egli hauea ne' maneggi de' negotii humani, che non solo per la prudëza e destrezza d'ingegno nel trattare, ma molto più per la cognition, ch'egli hauea delle leggi, così Ciuili, come Canoniche, essendo nell'vna e nell'altra facol

Alle fatiche, così della casa come della Chiesa, sollecito, e indefesso.

Difficoltà per la traslation della Chiesa di S. Bastiano. Ca. 56.

Intendëte dell'vna e l'altra legge, della Teologia, sacra Scrittura, e dottrina de Padri.

tà molto intendente, tutti i suoi negotij recaua sempre à buon fine. Ma non ha-
uendo minor cognition della sacra Teologia, della Diuina Scrittura, e dottrina A
de'Santi Padri, ne'quali studij non dismettendo quegli de'Sacri Canoni, in cui
egli hauea atteso nel secolo, s'occupò sempre mentreche fu Religioso, hauendo
queste sacre lettere, nell'istessa Religione, con molta diligenza acquistate, per ser
uigio, e profitto de' suoi penitenti, s'esercitò particolarmente nello studio delle
cose morali. Onde à questo fine compose nella sua materna lingua Spagnuola
vn libretto spirituale, intitolato Itinerario della perfettion Christiana, diuiso in
sette giornate. In cui dimostrandosi non solo delle materie scolastiche, e del-
la dottrina dell'Angelico Dottor San Tommaso, ma specialmente delle cose dello
spirito, e per prattica e per teorica intendentissimo, insegna all'huomo Christiano
qual esser debba l'esercitio suo in questa vita presente, per conquistarsi co'propor B
tionati mezi, l'vltimo fine della Beatitudine sopranaturale, à cui dalla Maestà Di-
uina egli è stato ordinato. Percioche presupponendo l'huomo, esser vn viandan-
te, il quale con l'esercitio delle virtù sante, dee peruenire alla perfettione, e vlti-
mamente al porto del Paradiso; con la distintion di sette giornate, molto fruttuo
samente gl'insegna, come debba in tutto il corso della vita sua esercitarsi, così
nelle virtù morali, Teologali, e Cardinali, come nella prattica de'sette doni del-
lo Spirito santo. La qual fatica, si conosce essere stata dall'Autore, non solamente
con singolar diligenza, e studio delle Diuine Scritture, e de'Dottori insieme rac-
colta; ma con lunga meditatione, e amor delle cose spirituali, pulitamente limata;
e sopra tutto, prima con l'vso di molti anni, esercitata in se stesso, e poscia per am- C
maestramento altrui, con la penna distesa. Fu trouata quest'operetta dopo la
morte del Padre Don Giouanni, mescolata con alcune altre sue scritture Spagnuo
le; e tradotta vltimamente nella comune Italiana, stampata l'anno 1607. in Fi-
renze. E quantunque non v'apparisca il nome dell'Autore; questo è stato fatto
per modestia de'Padri Cherici Regolari, i quali non vollon consentire, che l'ope-
ra fosse attribuita à lui, non v'hauēdo trouato il suo nome, ancorche la conoscesse-
sero di suo proprio pugno scritta; il quale più tosto per esercitio delle sue diuote
meditationi, e per vtile spirituale de' suoi Nouitii e penitenti, che per mandarla
alla stampa, l'hauea composta, come humilissimo ch'egli era. Ma ancorche secon-
do l'istinto della sua profonda humiltà, celasse sempre, quanto più era possibile
ogni sua attione, appartenente all'asprezza e austerità delle sue penitenze, facen- D
do vita molto austera: nondimeno la sua diligenza non fu basteuole à far che al-
la notitia de' Padri, non ne peruenisse qualche sentore. Percioche hauendo egli
vsato molti anni vn asprissimo cilitio, senza spogliarsi mai, venuto all'vltima
sua infermità mortale, e pensando di celarlo ancora dopo morte, chiese in gratia
al P. D. Michele de'Consoli Proposto di Santo Andrea suo Superiore, hoggi Ve-
scouo di Sora, di cui si dirà, e raccontando l'istesso, ne fa indubitata fede, che do-
po morte, il facesse sepelire, come si ritrouaua, cioè senza cauargli quella camicia
e senza lauarlo, come si suole, dicendo che tale era l'vsanza di sepellire i morti Re
ligiosi nella Spagna. Per la cui domanda, il P.D.Michele, oltre all'openion ch'egli
hauea, venuto molto più in sospetto, che l'infermo portasse il celitio, gli fece inten E
dere, che si contentasse di cauarselo, non passando senza scrupolo, in caso d'infer-
mità così graue, vsare il cilitio, potendo facilmente accelerarsi la morte. La onde
veggendosi il P.D.Giouanni horamai scoperto, fattosi chiamare l'istesso P.Propo
sto, gli conuenne finalmēte cōfessare, c'hauea quel cilitio per lo spatio di 10. anni
continuamente vsato, supplicandolo con singolar istanza, che lo compiacesse di la
sciarlo ancora morire con esso in dosso: ma non si contentando il Proposto, il P.D.
Gio. per sodisfare all'vbbidienza, alla fine se lo cauò. Fece sempre vita esemplare,
e molto ritirata, da quello in poi, che la carità de'prossimi, e sodisfattion dell'vb-

bidien-

Itinerario della perfettion Christiana, cō posto dal P.D. Giouanni.

Contenuto di questo libro.

Diligenza del P.D.Giouanni così nello studio, come nella meditation delle cose scritte.

Componimento per esercitio della sua meditatione, e vtile de'nouitii.

Per istinto di sua humiltà, occulta le operationi d'austerità, e di penitenza.

Cap.72.

Auuertimento all'infermo per cagion del cilicio.

Diuotion dell'infermo con vbbidienza al suo Proposto.

bidienza de' Superiori, conueneuolmente richiedea, di molta auſterità, coſì in
A S. Silueſtro di Roma, come in Santo Abundio di Cremona, e in S. Andrea, oue
egli habitò vltimamente vndici anni, e particolarmente quando eſſendo quiui
Maeſtro de' Nouitij, gli ammaeſtrò ſempre nella vita religioſa, non meno con l'e-
ſempio di ſe ſteſſo, che con l'educatione, e co' buoni e ſalutiferi ricordi, e auuerti-
menti ſpirituali. Ma molto più atteſe alla vita ritirata, eſercitandoſi nella ſua
Buon gouerno de' ſuoi Nouitij, coſì cō l'eſempio, come co' buon ricordi.
conſueta auſterità, alcuni meſi, prima che veniſſe à morte, eſſendogli ella ſtata pre
ueduta e predetta da vna certa Suor Maria Maddalena Terzabita dell'ordine
di S. Domenico, Donna tenuta in openione di grande ſpirito, di vita molto virtuo
ſa, e à Noſtro Signor Iddio ſpecialmente grata. Nella qual riputatione, perſeue-
randoſempre, mentreche ella ſtette in vita; laſciò della bontà ſua l'odore anche
B dopo morte. Per lo molto credito addunque, nel quale ell'era in quel tempo co-
munemente tenuta; ancora il P. D. Giouanni, hauendola in ſimile concetto, ſi ſolea
talora raccomandare alle ſue orationi. Ma particolarmente ricercandola vna vol
ta, che pregaſſe Noſtro Signore Iddio per lui, che ſe coſì era in piacer della Mae-
ſtà ſua, il faceſſe finir toſto i giorni ſuoi; ancorche per allora ella gli riſpondeſſe mol
to modeſtamente: nondimeno eſſendoui ritornato alcuni giorni dappoi; gli diſſe
chiaramente, che ſi prepararſſe; percioche fra breue ſpatio di pochi meſi, ſaria chia
Suor Maria Maddalena gli predice la morte.
mato all'altra vita, come gli ſucceſſe. In tanto hauendo il P. D. Giouanni riceuu-
to queſto auuertimento, come vn Oracolo, ne fece tanto capitale, per prepararſi
alla morte, che riſtringendo ogni dì più la ſeuera auſterità della vita, e 'l gaſtigo
del proprio corpo: venne in breue tempo à tanta aſtinenza; che per ſuo conſueto
C vitto ſi contentaua di non mangiare altro, che vna ſola ciambella bagnata nell'
Diſuſata e ſeuera auſterità d'aſtinenza.
acqua. Ed eſſendo eſortato, che per non ſi partir dalla comune vita degli altri
Padri, mangiaſſe qualch'altra coſa; riſpondea il buon Padre, che quello per ſuo
vitto baſtaua. Ma eſſendo alla fine dall'vbbidienza coſtretto à mangiare; fu ne
ceſſario ch' ei rendeſſe la ragione di queſta ſua coſì ſeuera e diſuſata aſtinenza.
Onde per ſodisfacimento del ſuo Propoſto riſpoſe, che eſſendogli conuenuto di
douer dar per penitenza à vn ſuo penitente, che gli era capitato alle mani, che
digiunaſſe certo ſpatio di tempo, e non potendo, ouero non volendo tal peniten-
za accettare; per l'anima di lui, hauea preſo ſopra di ſe quel digiuno. Ma oltre
Per maggior penitēza ſi priua ancor del vino, preparādoſi alla morte.
à queſta penitenza, s'era dato molto prima, à molte altre aſtinenze, e per lungo
ſpatio, in quelle hauea continuato, beuendo particolarmente ſotto preteſto di do-
D lor di ſtomaco, acqua Quercina, ò altra ſimile in vece di vino. E ſi come tenea al-
cuni giorni prima che s'ammalaſſe, di douer finir toſto, e paſſare all'altra vita;
coſì il diceua tanto fermamente, e con tanta certezza; che eſſendogli conuenuto
di far fare nella nuoua Chieſa di S. Andrea, la Sepoltura per li Padri di quella ca
ſa, fornita ch'ella fu, entratoui dentro, diſſe à quei Padri, ch'eran quiui preſenti,
moſtrando loro vna pietra. Io ſarò il primo à entrarui morto, e deſidero, che mi
mettano la teſta ſopra quella pietra. E frequentando più che mai per l'addie-
Frequenza negli eſſercitij de gli atti virtuoſi.
tro, l'attioni ſue virtuoſe, facea vita più ritirata, attendendo alle continue oratio-
ni, meditationi, eſempi di diuotione, di penitēza, e macerandoſi con maggior ſeue
rità d'aſtinenza, s'andaua preparando al paſſaggio dell'altra vita. E mentreche
egli ſtaua in queſta meditatione, il giorno di S. Lorenzo Martire, che fu poco me-
E no d'vn meſe auanti la ſua morte, eſſendo andato à viſitar la Chieſa dell'iſteſſo
Santo fuor delle mura; entrò in quel luogo ſotterraneo, oue ſtanno i ſacri corpi de'
glorioſi Martiri, S. Stefano, e S. Lorenzo; e proſtratoſi con tutta la perſona, inanzi
à quell'Altar della Confeſſione; ſtette quiui con la faccia in terra per lungo tem-
po in oratione. Il qual atto di deuotione, fu particolarmente veduto dal P. D.
Gio. Battiſta Fabreſchi, degniſſimo Sacerdote della Congregation de' Cherici
Regolari di Somaſco; il quale commendandolo, ne reſtò allora edificato, ma mol-

to più dopo, quādo seppe, ch'egli era morto, parendogli che quell' atto d'humiltà e di diuotione, in cōpagnia della sua affettuosa oratione, fosse stata vna fra l'altre attioni, ond'egli si preparaua alla morte. E l'istesso P.D.Gio.Battista Fabreschi, ne diede poi relatione al P.D.Eliseo Nardini de'Cherici Regolari, di cui in quest'Historia è detto più volte. Finalmente essendosi ammalato di febre verso la fine d'Agosto, mosso dalla sua solita diuotione, vna mattina si deliberò di leuarsi di letto, e fattosi aiutare à vestire, non ostante la febre che lo trauagliaua forte, scese in Chiesa, volle celebrar Messa. A

Cap.36.64.67. 73 81.84.

Non ostante la febbre sceso in Chiesa di ce Messa.

L'istesso giorno, fattosi chiamare il P.D.Lodouico di Tōmaso, Padre di bontà, e d'eminente dottrina e talento nella Predicatione del Vangelo, per conferir seco alcuni scrupoli; gli disse, che si preparaua, per passar di quell' infermità, all'altra vita. E rispondendogli l'istesso Padre, ch'ei non era in tale stato, quale s'imaginaua, conciosiacosache, ne anche i medici faceuano di lui tal giudicio; Il P. D.Giouanni soggiunse, che la mattina s'era comunicato per viatico, con certezza di douer morire; aggiugnendo appresso, che à lui era interuenuto appunto come à Manasse marito di Giudit, il quale, mentreche se ne staua à lauorar nel campo: *Venit æstus super caput eius, & mortuus est*. Così mentreche egli andaua vn giorno per il Cortile di S.Andrea, sentendosi vn certo caldo nella testa, comprese per quello di douersene morire, come appunto gli auuenne. Percioche peggiorando continuamente; ancorche i Padri non mancassero di souuenirlo con ogni maniera d'aiuto, ch'era possibile; nondimeno tutti i rimedii vsati gli furono scarsi. Conciosiacosache chiamandolo Nostro Signor Iddio à goder miglior vita, i mezi de' medicamenti humani, non furon basteuoli, per fargli ricuperar la pristina sanità. Onde hauendo riceuuto diuotissimamente, e con esempio d'ottimo Religioso i santissimi Sagramenti, à dì 4. di Settembre l'anno 1599. passò felicissimamente all'altra vita, lasciando openione e fama di santità appresso tutti coloro, che l'haueano conosciuto, e seco conuersato, molti de' quali concorsero per diuotione, desiderando d'hauer qualche parte de' suoi vestiti: e particolarmente Monsignor Andrea di Corduba, Auditor di Ruota, e hoggi Vescouo di Calice in Spagna, e altre persone principali, andarono apposta à S.Andrea, e facendo istanza al P.D.Michele Proposto, che il Corpo del P.D.Giouanni, fosse seppellito in qualche honoreuole sepolcro separatamente da gli altri: gli voleuan fare vn funerale con l'oratione. Della qual cosa non si contentando il Padre Proposto, e gli altri Padri, e dicendo che non era lor costume; quei Signori risoluti di fargli da loro stessi honoreuolmente l'esequie, elessero à questo effetto, la Chiesa di S. Giacomo de gli Spagnuoli. B C D

P.D.Lodouico di Tommaso. P.D.Giouanni predice à lo stesso la morte

Hauendo celebrato confessa d'essersi comunicato per viatico. Iudit. 8.

Riceuuti i Sagramenti passa à miglior vita.

Mons. Andrea di Corduba.

Si fa istanza al P.Proposto che'l corpo sia sepolto in luogo honoreuole, e appartato.

Gio. Andrea d'Afflitto, Nobile d'Amalfi, riceuuto in San Paolo all'habito di laico; nella perseueranza della Religione, si dimostra specchio d'humiltà, di carità, e d'vbbidienza, negli acerbissimi dolori dell'infermità, scoglio d'inuitta pacienza, nella morte soggetto di perfettione. Cap. LXXVI. E



RITROVANDOSI stimolato da vn Inquieto desiderio, e ardentissima voglia, d'entrar nella Religion de' Padri Cherici Regolari Gio. Andrea d'Afflitto, Nobile della Città d'Amalfi, nel Regno di Napoli: poiche con caldissimo affetto, hebbe procurato di recar il pensiero della sua buona spiratione ad effetto, richiedendo istantemente, e con gran perseueranza i Padri di S.Paolo, che si compiacessero di riceuerlo

1599 Desideroso Gio.Andrea d'Afflitto d'entrar in questa Relig. frequenta la Chiesa di S.Paolo.

uerlo all'habito della Religione: attendea frà tanto con gran feruore, alla frequen
A za di quella Chiesa. E viuendo nell'essercitio della vita spirituale, dal Mondo ri-
tirato, e diuenuto molto assiduo à gli vffici Diuini, e desideroso de' Sagramenti;
spesse volte si confessaua, e si comunicaua. Nelle quali diuote attioni, ancor-
che facesse a' Padri concepir buona speranza, di douer far profitto nella vita spi-
rituale, mediãte l'osseruanza Regolare della lor Religione, nella quale sommamen
te desideraua d'esser riceuuto: nientedimeno, parendo loro poco atto, rispetto al-
l'insufficenza delle lettere, nõ solamente non si rendeuan pronti, ma più tosto dif
ficili à contentarlo. Conciosiacosache, essend'egli già peruenuto all'età, di più
di trenta, e forse trentacinque anni; nella cognition di qual si voglia scienza, era
più tosto idiota, non hauendo nell'età più fresca, mediante i consueti essercitij del-
B le scuole, conquistato scienza di maniera nessuna. Onde veggendolo i Padri, in
età poco atta ad apprender le lettere, per poter seruire la Religione, e giouare a'
prossimi, tanto più si rendeuano difficili à riceuerlo. Ma Gio. Andrea desiderosis-
simo di dedicarsi al seruigio della Maestà Diuina, in questa professione, braman-
do di superare cotale difficoltà: supplicò istantemente, e con gran perseueranza i
Padri, d'esser accettato frà gli altri fratelli laici; alla cui domanda non vollono
eglino, così tosto acconsentire. Percioche essendo egli nobilmente nato, come tut-
ti gli altri del suo Parentado: si saria potuto sospettare, che perseuerãdo in quel-
lo stato d'humiltà, e di dispregio di se stesso, sotto l'habito di laico: nel successo di
tempo non gli fosse per rincrescere, con pericolo etiandio di pentimento. E men-
treche per far maggior proua, della costanza dell'animo suo deliberato, i Padri
C per ancora s'intertteneuano: finalmente con la sua molto lunga perseueranza, e
con pacienza aspettando, ottenne ciò ch'egli desideraua. E l'anno 1581. à dì 6.
di Maggio, fu riceuuto nella Religione. In cui non solo, mentreche egli stette in
Nouitiato, ma anche fatta la sua professione, l'anno 1583. perseuerò sempre diuo
tamente nell'osseruanza Regolare, con gran feruor di spirito, dilettandosi partico
larmente in vna profonda humiltà, nella carità, nella semplice e pronta vbbidien
za, e pacienza in tutti gli essercitij, che per seruigio de' suoi Padri, e fratelli, gli era-
no da i Superiori alla giornata imposti. E poiche nell'osseruanza della Religio-
ne, con essempio della vita sua, e sodisfation de' suoi Padri, più anni s'era lodeuol-
mente essercitato, cadde alla fine infermo, sopraggiũto dalla fastidiosissima infer-
mità della Podagra; la quale trauagliandogli molti anni assai noiosamente tutta
D la vita: di tempo in tempo l'impediua nelle mani, ne' piedi, nelle ginocchia, e ne gli
altri articoli, e congiunture della persona. E auuengache i dolori e le pene di tut-
te quelle parti fossero intense e noiosissime, e lo trauagliassero per tutta la vita,
oltremodo, e quasi di continuo: nondimeno, come buon seruo di Dio, le tolleraua
non solamente con molta paciẽza, ma ancora con tranquillità d'animo e allegrez
za, essercitãdosi in queste estreme doglie insin all'anno 1598. Quãdo pochi giorni
auanti la Natiuità di N.S. e poco prima che egli morisse, gli occorse vn caso no-
tabile, e degno di non esser taciuto. Percioche essendo stato, nella casa de' San-
ti Apostoli, già molti mesi della Podagra, non solamente malato, e mal concio, ma
nel letto tutto storpiato; e sentendosi vn giorno, forse per qualche auiso, auuici-
nare il tempo della morte, mandò con gran fretta, à chiamare il P. D. Paolo Tolo-
E sa allora Proposto di quella casa, e al presente Vescouo di Bouino, e in compa-
gnia il P. D. Antonio Caracciolo (de quali è detto) pregando amendue questi
Padri, ch'andassero insieme à vederlo. I quali sentendosi con tanta sollecitu-
dine, fuor del consueto inuitati e chiamati, e sospettãdo forte, che'l fratello Gio.
Andrea fiacco per la longa infermità, e da nuouo accidente soprapreso, non fosse
venuto all'estremo, sollecitamente mouendosi, furon tosto e senza indugio, alla
Cella dell'infermo. Il quale quantunque trouassero dalla consueta infermità

I Padri si rendon difficili a riceuerlo all'habito.

Per desiderio d'entrare in questa Religione Gio. Andrea supplica, d'esser riceuuto frà' laici.

Riceuuto perseuerà nell'osseruanza della Religione.

Essercitii d'humiltà di carità d'vbbidienza, di pacienza, e d'altre religiose virtù.

Caso notabile auuenuto all'infermo.

Cap. 72. P. D. Paolo Tolosa e D. Antonio Caracciolo.

della gotta al suo solito afflitto, e niente più dell'ordinario nel male aggrauato:
nientedimeno, non senza singolar marauiglia dell'vno e dell'altro, al primo ragio- A
namento, richiese con grande istanza il Padre Proposto, che fosse presto à dargli i
santissimi Sagramenti, così del sacro viatico, come dell'Estrema vntione; e al P.
D. Antonio presente desse licenza d'ascoltare vna sua confession generale, che
auanti morte, egli era desideroso di fare. Il Padre Proposto, auuenga che non co
noscẽdo l'infermo per nuouo accidente più che'l solito, nel suo male peggiorato,
non senza sua estrema marauiglia, sentisse così sicuramente, e quasi con certezza
della prossima morte fauellando, chiedere etiandio gli vltimi Sagramenti: nondi
meno al desiderio dell'infermo, benignamente cõsentendo, delle sue domande vo
lentieri il compiacque. E con affettuose parole, vltimamente consolatolo partì
da lui in cõpagnia del P. D. Antonio, il quale tornato la sera à riueder l'infermo, B
ascoltò la sua confession generale. La quale poiche con sincero affetto di pro-
fonda humiltà, e con molte lagrime hebbe recata à fine, il Confessor fece diligen
za di saper la cagione, perche egli l'hauesse fatto insieme col Padre Proposto, tan
to istantemente e con tanta fretta chiamare, non apparendo in lui per alcuno ac-
cidente di fuori, nella sua consueta infermità peggioramento veruno. Rispose l'
infermo primieramente, che l'hauea fatto per lo desiderio ch'egli hauea di riceue
re i santissimi Sagramenti, cõ buon conoscimẽto, dubitãdo di nõ venire à tal ter-
mine, che per l'asprezza de' dolori, egli vscisse de' sentimẽti. Ma parẽdo al P. D. An
tonio d'hauere da questa risposta cõpreso, che altro ci fosse di segreto, che il fra-
tello Giò. Andrea per sua humiltà non volesse cõ parole scoprire, ammonitolo de-
stramente, che al Confessor non si dee celar cosa niuna; l'infermo, per vbbidire, à
gran pena e mal volentieri, si lasciò vscir di bocca questa visione, che con suo spi C
ritual gusto, la notte precedente gli era successa. Gli disse addunque semplicemen
te, che gli erano apparsi in visione, il glorioso S. Andrea Apostolo (di cui egli era
diuotissimo) vestito in guisa di Vescouo, d'vn ricchissimo Piuiale, e in compagnia
vn suo zio di casa Bonito, gentilhuomo dell'istessa Città d'Amalfi, ch'era già
morto, di cui egli soggiunse appresso ancora il nome; vn de' quali, cioè S. Andrea,
gli s'era accostato al destro lato, e dal sinistro il suo Zio; i quali con suo gran cõ-
tento, l'hauean di questa sua lunga e dolorosa infermità, molto affettuosamente
consolato. Ma non contento il P. D. Antonio d'hauer questo sol fatto inteso, e de-
sideroso di sapere ancora più oltre, destramente lo stimolò, ch'egli dicesse special
mente, che parole gli hauean dette, per consolarlo. Ma non v'essendo ordine, che
l'infermo volesse del segreto della sua visione scoprirgli più oltre, il P. D. Antonio D
si tacque. Imperoche veggendolo, per questa domanda, tutto dolente e mal con
tento, giudicò bene di non douer passare più auanti, per non contristarlo. Ma
quantunque il fratello Gio. Andrea, si rendesse difficile à scroprire le parole del
ragionamento, hauuto in quella visione; tuttauia non gli fu auaro d'vn fatto par-
ticolare, in quella notte occorso. Dicendogli, che prima che partisse da lui Santo
Andrea, hauendogli con mano toccata la spalla, v'hauea lasciato vn grande odo-
re. E replicando spesse volte, vn odore, vn odore, e piangendo fra tanto per tene-
rezza e diuotione, dicea che tutto l'hauea consolato. E questo è quanto il P. D.
Antonio, Confessor dell'infermo, potette cauargli di bocca, di questa visione; la E
quale (com'è detto sopra) occorse pochissimi giorni auanti la Natiuità di N. S.
Fatta addunque questa confession Generale, e con quel buon conoscimento, ch'
egli desideraua, riceuuti gli altri santissimi Sagramenti; l'ottaua di S. Giouanni
Vangelista à dì 3. di Gennaio dell'anno 1599. morì diuotissimamente, con morte
alla vita sua religiosa molto conforme. E per maggior contento e spiritual gusto
del suo vltimo passaggio à miglior vita, hauendo egli hauuto il doppio nome
Gio. Andrea, dal fauore e aiuto dell'vno e dell'altro Apostolo, parte auanti mor

te

L'infermo chiede istantemente il viatico con l'estrema vntione, preparandosi con la confessione.

Diligente domanda del Confessore all'infermo suo penitente.

L'infermo riferisce al suo Confessore vna visione hauuta la notte.

Segreto d'vn gusto spirituale hauuto dall'infermo nell'istessa apparitione.

Riceuuti i santissimi Sagramenti passa a miglior vità.

te, e parte nell'istesso termine del passare, fu singolarmente preuenuto, cioè primieramente da Santo Andrea, il quale essendogli apparso, si può piamente credere, che la vicina morte gli reuelasse, e poi da S. Giouanni Vangelista, il quale nell'Ottaua della sua Festa, si può credere, che gl'impetrasse il Paradiso, à riceuer il premio di molti meriti, nella Religione acquistati, e non solo per l'inuitta pacienza, ne gli estremi dolori della lunghissima infermità di gotta, molti anni sostenuti; ma per la profonda humiltà, carità, vbbidienza, e sollecitudine à gli esercitij della Religione, che fanno i fratelli laici, a' quali Gio. Andrea fu sempre molto sollecito e pronto. E la fama della vita sua, e delle sue Religiose qualità fu vniuersalmente nota, à tutti i Padri e fratelli, non solo di S. Paolo, oue egli hebbe l'habito della Religione, e fece la professione, e di Santa Maria de gli Angeli, oue egli habitò molti anni, ma molto più nella casa de' Santi Apostoli, oue lasciando gran saggio di Santità, vltimamente pagò il debito alla natura.

Hauêdo hauuto l'infermo il doppio nome Gio. Andrea, dall'vno è dal l'altro Apostolo, riceue nel tempo della morte fauore.

Per commessione di Papa Clemente Ottauo, à Monsignor Oratio Spinola, allora Vicelegato di Bologna, e al presente Cardinale di Santa Chiesa: la Religion de' Cherici Regolari, ottiene in quella Città, la casa e Chiesa di S. Bartolomeo in Porto. Cap. LXXVII.



ITROVANDOSI horamai la nostra Religione, quasi in tutte le principali, e più famose Città della Lombardia, e in tutte facendo gran frutto, così nella salute dell'anime, come nell'agumento di lei, e crescêdo ogni dì più il numero de' Religiosi, per li buoni e valorosi soggetti, così di lettere, come di costumi, i quali alla Religione, con gran frequenza veniuano; ci restaua la Città di Bologna, nella quale, infino à quest'anno 1599. i Padri nô haueano hauuto ancor luogo. Percioche quâtunque molti anni addietro, ell'hauesse desiderato d'hauer questa Religione; massimamente l'anno 1592. quando hauendo predicato quella Quaresima ad istanza di Gabriello Cardinal Paleotto Arciuescouo nella sua Catedrale, il P. D. Paolo Tolosa, Cherico Regolare, hoggi Vescouo di Bouino, e con infinito concorso di Popolo, riportatone con gratia straordinaria e fama di se stesso, molta riputatione, etiandio della sua Religione, e frutto di quell'anime, da alcuni furono fatte prattiche di dar vn luogo a' Padri, deputando loro la Chiesa della santissima Madonna di Galiera: nientedimeno non consentendo à cotale deliberatione, alcuni Procuratori di lei, non si potette per allora l'impresa della Religione recar più auanti. Ma seguendo con tutto ciò, l'istesso Cardinale Arciuescouo nell'affettione, e beneuolenza sua; affineche ancor nell'istessa Città si mantenesse la ricordanza de' Cherici Regolari, e la buona fama e riputation loro, che per la predication del P. D. Paolo Tolosa, v'era la Quaresima di quell'anno rimasa: l'anno seguête 1593. volle, che i Padri facessero predicare nell'istessa sua Catedrale, il P. Paolo Maria Ardisone Genouese. Il quale hauendo in quella Chiesa tutta la Quaresima non meno fruttuosamente, che dottamente predicato, fu buona cagione, onde con l'affettion dell'istessa Religione, ancora il desiderio d'hauerla nella Città maggiormente s'agumentasse. Onde hauendo ageuolmente compreso Alessandro Cardinal Montalto, legato di Bologna, l'inchination di quella Città, a' Padri di que-

1599

Bologna molti anni addietro, desiderà questa Relig.

Si fa diligenza di dar a' Padri la Chiesa della Madonna della Galiera.

P. Paolo Maria Ardisone Cherico Reg. predica in Bologna.

ſta Religione,e deſiderando inſieme di compiacerla,l'anno appreſſo, ſenza noiare altrui richiedendo altre Chieſe; ſi deliberò di conceder loro,la ſua Badia di S. A

Badia di S. Stefano.

Stefano,la qual era habitata e ſeruita da'Padri Celeſtini. Ma non conſentendo eglino in guiſa veruna di laſciarla;produſſero vn Breue di Papa Clemente Settimo,per lo cui vigore,non volendola cedere,non poteuano contra lor voglia, eſſer da quella rimoſſi. In tanto paſſati con ſilentio due anni,Monſignor Alfonſo Paleotto Nipote del Cardinal Gabriello,Arciueſcouo e ſuo Coaiutore, con la certezza della futura ſucceſſione in quell'Arciueſcouado, deſideroſo di far hauer a' Padri effettualmente vn luogo;l'anno 1596.mentreche il P.D.Eliſeo Nardino,allora Generale,fornita la viſita di quella Prouincia di Lombardia,paſſaua nel Meſe d'Ottobre per Bologna,alla volta di Roma,gli offerì la Chieſa di S. Colombano,che era vna Parrocchia, la quale per la morte del ſuo Curato, era appunto in in quel tempo rimaſa vacante. B

Môſ. Arciueſ. offeriſce alla Relig. la Chieſa di S. Colombano e non s'accetta.

Dopo la qual offerta,hauendo conſiderato il P. Generale,come prudente,che quella Chieſa non era il caſo per la ſua Religione,ſi per la ſouerchia ſtrettezza del luogo,come e molto maggiormēte,per la ſoggettione,e dipendenza d'vna certa compagnia di perſone Secolari; e veggendo con diſpiacer dell'animo ſuo,di non poter far capitale dell' amoreuolezza di queſto Signore nell'offerta fatta alla ſua Religione,affettuoſamēte ringratiandolo, ſi condolſe ſeco,di non poterla accettare. In queſto mezo, non ſi raffreddando per la data eſcluſione di quella Chieſa il negotio,anzi maneggiandoſi tanto più caldamente,quanto maggior era la beneuolenza,e amor della Città verſo i Padri; l'anno 1598.nel meſe di Luglio,fu fatto ſpecial trattato, che la Religione foſſe nella

Chieſa Parrocchiale di S. Donato.

Fauore di Môſ. Oratio Spinola Vicelegato.

Città in tutti i modi introdotta. Nel qual maneggio,venendo in ragionamento la Parrochiale di S.Donato,e recando inanzi l'impreſa Monſignor Oratio Spinola Vicelegato,conuennero di concordia, deſiderandone ſommamente l'eſecutione,i figliani, cioè Parrocchiani di detta Chieſa. Ma concioſiacoſache quei Preti e Sacerdoti non ſi contentaſſero in guiſa veruna,di compiacere i lor Parrocchiani,cedendo la Chieſa,ancor ad iſtanza di Monſignor Vicelegato, quantunque poco prima haueſſero dato intention di conſentire al comune lor deſiderio: rimaſe fra tanto l'impreſa imperfetta, ſopraſſedendoſi infino à dì 27. di Nouembre dell'iſteſs'anno. C

PP. Clemente tornādo da Ferrara per Bologna da cōmeſſione che ſi troui vn luogo per queſta Relig.

Nel qual tempo, tornando da Ferrara à Roma Papa Clemente VIII. poiche ſua Santità,hebbe preſo il poſſeſſo di quella Città, ricaduta alla Chieſa,per morte d'Alfonſo d'Eſte,Duca di queſto ſtato, e paſſando per Bologna,mentreche la prattica di queſto negotio nuouamēte ſi maneggiaua;per relation di Monſignor Vicelegato,ne peruenne la notitia all'orecchie del Pōtefice. D Il quale deſideroſo, che l'impreſa della Religione fuſſe recata auanti,dimanierache i Padri,il più toſto che foſſe poſſibile, haueſſer quiui vn luogo,in beneficio di quell'anime,à dì 29.dell'iſteſſo meſe di Nouembre,ch'è la vigilia di S.Andrea Apoſtolo,ſi laſciò intendere c'hauerebbe hauuto grato, che nella Città ſi foſſe deputato qualche Chieſa:per la Religion de'Cherici Regolari. E diede commeſſione à Gio.Battiſta Saſſatelli ſuo Camerier Segreto,hoggi Protonotario Apoſtolico, de' dodeci Partecipanti, che ne trattaſſe con Monſignor Alfonſo Paleotto,

In nome di S. Santità ſe ne tratta cō Môſ. Arciueſcouo.

Arciueſcouo,facendogli intendere in nome della Santità ſua, come le ſaria ſtato in piacere,che per introdur quiui queſti Padri,qualunque difficoltà ſuperata,egli haueſſe la mente ſua recata toſto ad effetto. E Hauendo adunque l'Arciueſcouo l'intention del Pontefice a geuolmente compreſa,e deſiderando ancor egli di compiacer i Padri, in beneficio della ſua cura: propoſe loro primieramente la Chieſa di S. Michele de' Lebroſetti.

Chieſa di S. Michele de' Lebbroſetti.

Ma concioſiacoſache l'eſecutione ſaria ſtato molto malageuole, richiedendoſi neceſſariamente il conſentimento, e beneplacito di cento Gentilhuomini in circa, i quali v' hanno la ragione, e giuriſditione di preſentare; giudicando i Padri, che 'l negotio non poteſ-

ſe.

se, senza gran difficoltà riuscire; fu offerta loro la Chiesa di San Nicolò di San
A Feliciano. La quale nondimeno nó hauendo per habitatione stanza molto conue-
neuole, oltre che il suo sito era alquanto rimoto; non fu da' Padri accettata. Pro-
posé loro appresso la Chiesa di San Maninolo, che per esser il luogo non solamen-
te angusto e stretto, ma anche poco commodo di sito; per potersi allargare, ol-
treche i Preti desiderauano di godere alcune sodisfattioni, che non si poteuan lo-
ro così ageuolmente concedere; il trattato restò imperfetto. Finalmente met-
tendo le mani in questo negotio Monsignor Vicelegato, cercò di persuadere
Lodouico Guzzadini; che per publico vtile della Città, si contentasse di conce-
der alla Religione, la Chiesa e casa di San Bartolomeo in Porto, la qual era
Padronaggio della sua Famiglia, ritenendosi l'entrate del beneficio. Il che sa-
B ria ageuolmente seguito, se ci fosse stato il consentimento del Pontefice, il qua-
le non consentendo, che quel beneficio curato, il quale hauea assai buone en-
trate, si riducesse à beneficio semplice, ò senza cura: fu necessario d'impiegarsi in
altro maneggio.

Chiesa di S. Nicolò di S. Feliciano.

Chiesa di S. Maninolo.

Lodouico Guzzadini offerisce a' Padri la Chiesa di San Bartolomeo; nè consente il Papa, ch'vn beneficio curato si riduca a semplice.

Pertanto affaticandosi vltimamente con molta sua diligenza e amore, Monsi-
gnor Vicelegato; restarono alla fine persuasi, Girolamo Capraro, e Marcantonio
Droghi, Parrocchiani di S. Michele Arcangelo, di richiedere i Padri, che si côten-
tassero d'accettar questa lor Chiesa, ch'era stata nuouamente ristaurata. La qual
offerta, essendo da' Padri gradita, e contentandosene non solamente i Preti, ma e-
tiandio la maggior parte de' Parrocchiani, e principalmente Monsignor Alfonso
Paleotto Arciuescouo, saria stato allora ageuolmente conchiuso. Ma mentreche
C questo negotio si pratticaua per la Religione in Bologna; donde partito sei mesi
prima il Pontefice Clemente, era già giunto in Roma; il Cardinal Pietro Aldo-
brandino, Nipote di sua Santità, hauendolo abbracciato con molto affetto, mise
tosto le mani nel trattato già cominciato in Bologna, della Chiesa di San Barto-
lomeo in Porto. E trattandone caldamente col Pontefice, il qual sapea non ha-
uer altra difficoltà, che ridur quella Chiesa à beneficio semplice: ottenuta final-
mente da sua Santità la gratia, à dì sei di Maggio di quest'istesso anno 1599. in
Frascati, oue era in quel tempo la Corte, in capo à pochi giorni, cioè à dì 25. del-
l'istesso mese di Maggio, nella medesima villa di Frascati, furono spedite le
Bolle; le quali accompagnate con due efficacissime lettere dell'istesso Cardina-
le Aldobrandino, sotto la data de' tre di Luglio, vna à Monsignor Oratio Spino-
D la Vicelegato, e l'altra à Monsignor Arciuescouo, alla volta di Bologna, furono su
bitamente inuiate. Oue l'Arciuescouo non hebbe si tosto per man del Vicele-
gato riceuuto le Bolle del Papa, con la lettera del Cardinale Aldobrandino (il-
che fu à dì otto del mese di Luglio) c'hauendo subitamente dato ordine per l'ese-
cutione; il dì seguente fece formare il publico Decreto dell'estintion della Par-
rocchia, in cui distribuendosi la cura di quell'anime, alle quattro più vicine Chie
se Parrocchiali, si smembraua da quella di S. Bartolomeo e dal beneficio, e re-
stando quell'entrate in potestà di Lodouico Guzzadini, di cui era il Padronag-
gio; la Chiesa con la sua casa, si concedea a' Padri Cherici Regolari. Il cui ne-
gotio volendo Monsignor Arciuescouo singolarmente fauorire, l'istesso giorno
accompagnato dal suo Vicario Generale e altri, andò personalmente à San Bar-
E tolomeo, oue con amoreuolezza messe i Padri in possesso. I quali la Domenica
seguente, che fu a' noue dell'istesso Luglio, diedero principio à seruir la lor
Chiesa: percioche il Padre Don Innocentio Palescandolo, che nell'esecution di
questo negotio, à seruigio e gloria di Dio, non hauea rispiarmato niente delle
sue religiose fatiche, cominciò à celebrarui la Messa: e finalmente in capo
à quattro mesi, cioè la Vigilia d'Ognissanti, per buon indrizzo dell'esercitio
della lor Religione, e culto di Dio e della Chiesa, si cominciò, secondo'l consueto

Chiesa di San Michele Arcangelo.

Il Card. Aldobrandino ottiene dal Papa che la Relig. habbia la Chiesa di S. Bartolomeo in Porto.

Per ordine di Mons. Arciuescouo si forma il Decreto dell'estintion della Parrocchia.

Mons. Arciuesc. mette i Padri in possesso di questa Chiesa

de'Padri à recitar collegialmente in Coro dì e notte, le sette hore Canoniche; ilche per lo tempo addietro, infin'allora, per lo poco numero de'Padri, non s'era potuto commodamẽte fare, ma solamente oltre alle Messe piane, alcun giorno festiuo (come il dì di San Giacomo) si celebrò il Vespro, e poi il dì di San Bartolomeo, oltr' al Vespro ci fu ancora la Messa cantata. E da quel tempo in quà, il culto di Dio in quella Chiesa, è andato sempre di bene in meglio giornalmente crescendo. E così, per fauor della Maestà Diuina, le fu in piacere, che l'ardente desiderio di Gabriel Paleotto Cardinale e Arciuescouo di quella Città, Prelato non mai à bastanza lodato, e per bontà, e per dottrina degnissimo d'ogni lode, in capo à tanti anni, sotto'l gouerno di Monsignor Alfonso Paleotto suo Nipote, si recasse ad effetto, come si fece, con la diligenza di Monsignor Oratio Spinola Vicelegato: il quale desideroso che la Religione hauesse questo luogo, con l'autorità sua vi s'interpose, come quegli c'hauea sperimentato il gran frutto, che questi Padri hauean fatto in Santo Siro di Genoua, sua Patria. Nella quale poco dopo, cioè l'anno del Giubileo 1600. da Papa Clemente Ottauo, fu eletto Arciuescouo, e poi nella Sedia vacante di Papa Leon XI. ritrouandosi in Roma, fu fatto Gouernator di Borgo, e poco dopo, eletto e coronato Papa Paolo Quinto, se n'andò alla residenza del suo Arciuescouado. Dalla quale, nell'occasion della morte di Francesco Cardinal San Clemente, fu deputato da sua Santità Vicelegato di Ferrara. Nel qual vfficio diede cotal saggio della virtù sua; che l'istesso Pontefice, il creò Cardinal di Santa Chiesa, e pochi giorni appresso, Legato dell'istessa Ferrara.

Il desiderio del Card. Paleotto si reca à fine.

Diligenza di Mons. Spinola in fauor di questa Relig.

Gouernatore di Borgo.

Vicelegato di Ferrara. Card. e Legato dell'istessa Ferrara.

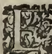
Hauendo addunque la Religione ottenuto questo luogo in Bologna, con sodisfattione e contento vniuersale di quella Città: poiche i Padri hanno fatto quiui gran progresso, in seruigio di Dio e beneficio dell'anime, con l'esempio della vita loro: hanno ancora in così breue spatio, indotto molti Cittadini e Nobili Bolognesi, à vestirsi dell'habito della Religione, agumentandosi ogni di più il concorso e la diuotion del Popolo, alla lor Chiesa, la quale, quantunque habbia il luogo congiunto per habitarion de'Padri, molto stretto e angusto: nondimeno ell'è capace ed è specialmente posta in vn sito molto nobile e frequentato, ancorch'eglino si siano nell'habitation istessa, alquanto allargati, hauendo in capo à sei anni, cioè l'anno 1605. alcuni piccioli edificij, in vendita ottenuti, e con religiosa sollecitudine e diligenza, alla loro habitatione vniti.

Molti Cittadini, e Nobili Bolognesi son entrati in questa Relig.

Poiche Marcantonio Colonna, e Donna Girolama sua sorella, non ottennero l'anno 1581. che i Padri accettassero vn luogo in Palermo: l'ottengono quest'anno 1602. Don Carlo d'Aragona, e Donna Giouanna Pignatella sua moglie, per lo cui mezo, la Religione l'accetta. Cap. LXXVIII.

1602

Marcantonio Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli. Impresa della Lega Christiana.



ERA già tornato il generosissimo Marcantonio Colonna, Gran Contestabile del Regno di Napoli, dalla felicissima impresa, cõtro à Selino Gran Turco, che con infinita gloria del valor de'Christiani, successe nel Golfo di Lepanto, alla fortissima Armata della lega Christiana, fra la Santità di Papa Pio V. la Cattolica Maestà di Filippo Secondo, e la Serenissima Republica di Venetia, l'anno 1571. di cui per ordine dell'istessa lega, egli era stato General Luogotenente.

E poi-

A E poiche per volõtà dell'istesso Põtefice, così per li molti meriti della virtù e valor suo, come per sodisfattion della Nobiltà e del Popol Romano, à sembianza de' suoi Antichi, egli hebbe nella Città sua, publicamente trionfato: desideroso il Re Cattolico, d'honorar la virtù sua cõ nuoui Titoli, e di seruirsi del suo valore, ne' Reali seruigi e buon gouerno di quel Regno: il creò Vicerè e Capitan Generale della Sicilia. E mentreche egli se ne staua al gouerno di quel fioritissimo Reame in Palermo, l'anno 1581. spinto da sua natural inchinatione, e dall' innata pietà dell'animo suo, procurò à gloria di Dio, e beneficio di quel Popolo, d'hauerui la Religion de' Cherici Regolari, desiderando nella Città di Palermo come tanto principale di quel Regno, primieramente introdurla. Il cui religioso desio, era specialmente fauorito da Donna Girolama sua Sorella Duchessa di Monteleone, Signora non meno habile per dote della natura, a' maneggi del Mondo, B che per l' habito della virtù, à gli spirituali esercitij dell'anima. Onde desiderosa anch'ella, che la buona volõtà del fratello si recasse ad effetto, ne trattò in Napoli co' Padri, e meco specialmente. Ma non s'essendo compiaciuta la Maestà di Dio, che'l buon desiderio di questi Signori allora s'effettuasse, non potendo i Padri cotanto fauore in quel tẽpo riceuere: il negotio fu differito, insin all'anno 1602. (come diremo) affineche il pensiero di Donna Girolama, allora non riuscito, con l'aiuto di Donna Giouanna Pignatella sua Figliuola, e del Duca Don Carlo d' Aragona suo Marito, General della Caualleria nel Regno di Sicilia, quest'istesso anno ageuolmente s'esequisse. Quando essendosi ritirati in Palermò, desiderosi di poter goder à honor di Dio, e beneficio vniuersal dell'anime, quella sodisfattione C e spiritual contento, che per la religiosa seruitù de' Padri, non meno nella predication del Vangelo, che ne gli altri esercitij spirituali appartenenti al Culto di Dio, e osseruanza della lor Religione, hauean già sperimentato, così in Napoli come in Milano, mentreche Don Carlo il Vecchio Duca di Terranuoua, Auolo di questo, era Gouernatore e Capitan Generale di quello Stato, fecero impresa, che questi Padri hauessero luogo e Chiesa in Palermo. Onde per effettuare più ageuolmente il lor desio, partendo di Napoli; col beneplacito della Religione, vi condussero in lor compagnia, il P. D. Gio. Antonio Angrisano Napoletano, al presente Generale, oue poco auanti era arriuato il Padre D. Tommaso di Gueuara, dell'istessa Napoli. Il quale poiche col Padre D. Clemente Sutariano di Terme Città di Sicilia, ch'era in sua compagnia, fu quiui con gran carità riceuuto, D e molto amoreuolmente alloggiato, con l'occasion d'hauer predicato la precedente Quaresima, nella conuicina Città di Terme; hauendo fatte alcune fruttuose prediche, in Santa Caterina dell'Oliuella, che è Chiesa dell'istessa Città di Palermo: hauea mosso talmente que' Cittadini, all' affettione e desiderio d' hauer questa Religione; ch'ella deliberata di tentar l'impresa, ne scrisse efficacissimamente, e con singolar affetto, al Padre Don Giouanni Scorcouillo Generale. Il quale desideroso di compiacer la Città, di cotanto Religiosa voglia; dell'offerta fatta, affettuosamente ringratiolla. In questo mezo, i Signori Duca, e Duchessa di Terranuoua, negotiando per la Religione, hauean per le mani di far hauer a' Padri la Chiesa di S. Maria della Catena (che era vna cõpagnia E di fratelli Secolari) con alcune case contigue per habitation de' Padri. Nel qual maneggio, se ben molte difficoltà si trouauano, per contradittioni e contrarietà d'alcuni fratelli della cõpagnia, i quali non voleuano della giurisdittion della lor Chiesa, in guisa veruna priuarsi: s'adoperarono di tal maniera e con tanta efficacia; c'hauendo il Duca le difficoltà e cõtradittioni superate; ottẽne finalmente la Chiesa per li Padri. La quale, ancorche hauesse annesse alcune conditioni di douer celebrare certo numero di Messe e altri obblighi: nientedimeno con l'intentione e ferma sperãza di farla da gl'istessi fratelli della medesima cõpagnia, ouero

Vicerè e Capitan Generale della Sicilia.

Procura che'l Padri habbiano luogo in Palermo.

D. Girolama Colonna.

D. Giouanna Pignatella, e D. Carlo d'Arago na suo Marito. Fanno impresa che la Relig. habbia vn luo go in Palermo

D. Carlo il Vecchio Duca di Terra nuoua

Palermo desiderosa d'hauer questa Relig.

Duca e Duchessa di Terranuoua negotian di far hauere alla Relig. la Chiesa di S. Maria della Catena.

Il Duca ottiene la Chiesa per questi Padri.

con l'autorità del Pontefice, da cotali oblighi e conditioni, appresso sgrauare: la vigilia di S. Bartolomeo Apostolo del medesimo anno, i Padri ne presero il possesso. E poiche cô la amministration de' Sagramenti, e predication del Vangelo, hebbero dato sollecitamente principio à seruirla, in quella maniera, che quei pochi poteuano: il Generale con zelo di buon Superiore, il più tosto che fu possibile, mandò loro altri Padri, per aiuto del culto Diuino e buon seruigio di quella Chiesa. A

S'accresce la diuotione e concorso del popolo, per lo buon seruigio de' Padri.

La quale se auanti era di diuotione, accrebbesi maggiormente con la frequenza e concorso del Popolo, poiche i Padri la cominciarono ad habitare, non meno per l'esempio della buona vita, che per l'esercitio spirituale, delle lor virtuose e religiose fatiche, assiduamente durate, nelle predicationi, lettioni, amministration de' Sagramenti, e nell'esercitio delle sette hore Canoniche, in cui eglino stauano continuamente occupati. Quando scriuendo i Padri al Generale, e facendo istanza che si contentasse di crearui vn Proposto, com'è vsanza, per buon gouerno di tutte l'altre case della Religione, rispose loro, che stando ancora quella Chiesa, alle conditioni de gli oblighi già detti soggetta, non voleua farui in guisa veruna Proposto, e che perciò s'ingegnassero ò di farle del tutto leuare, ouero di trouar alcun'altro luogo più à proposito, e più conforme all'istituto e maniera di viuere della Religione. B

Si tratta di trouar altro luogo per la Religione.

Per tanto cominciando à pensare e trattare doue si potessero impiegare, per far maggior progresso, e cercando di far prouision d'altro luogo: vn certo Gio. Domenico Giacobini, Maestro di Legname, lor dimestico e amoreuole, gli andò vn giorno à trouare.

Gio. Domenico Giacopini offerisce a' Padri la Chiesa di S. Gioseppo

E offerendo la Chiesa di San Gioseppo, disse che se ella fosse stata à proposito della Religione, gli bastaua l'animo di farla hauer loro, essendo della Compagnia de' Legnaiuoli, del cui numero era ancor egli. C

Negotio malageuole, poter ottener la Chiesa di San Gioseppo.

Ma sentendo i Padri quest'offerta, e tenêdo per cosa impossibile, che 'l negotio potesse riuscire; à prima giunta se ne risono, sapendo che questo era vn maneggio tanto malageuole, per hauer à trattare con la diuersità di molti ceruelli, e maneggiar le varie volontà de' Fratelli di quella Compagnia de' Legnaiuoli, i quali sono in numero di molte centinaia, tutti di quel mestiero; che Gio. di Vega, e dopo lui Marcantonio Colonna, amendue Viceré di Sicilia, hauendo trattato di far côceder quella Chiesa ad altri Religiosi; cô tutta l'autorità loro non furon mai basteuoli per poterlo ottenere. Ma perseuerâdo nôdimeno Gio. Domenico Legnaiuolo nella sua prima offerta, e assicurâdo i PP. che se la voleuano, gli bastaua l'animo di farla lor dare: i Padri cominciâdo à impiegarui gli animi, lasciarono à lui il carico di trattarne con gli altri Fratelli della sua Côpagnia. D

Gio. Domenico negotiando troua i compagni ben disposti à dar la Chiesa a' Padri.

Onde partito da' Padri, e trouati alcuni suoi amici e parêti, dell'istess'arte, hauêdo con loro di questo negotio caldamête trattato; non solo non gli trouò alieni dalla sua domanda, ma tanto ben disposti, che alla proposta sua volêtieri condescesero. In tâto peruenuto questo trattato à notitia d'alcun'altri dell'istessa Côpagnia, i quali l'intendeuano altrimêti; gli si scopersero di parere tâto côtrario: che inaspriti gli animi d'alcuni di loro, dissero che chi hauesse hauuto ardimento d'entrare in simili trattati, gli haueriâ dato delle pugnalate, e che più tosto haurebbono eletto di perder la propria vita che condescendere à priuarsi del loro, côcedendo altrui quella Chiesa.

Gio. Domenico non si perdendo d'animo, reca inanzi il negotio de' Padri.

Con tutto ciò non si perdendo d'animo Gio. Domenico, non solamente non si raffreddò, d'intermettêdo la prattica cominciata: ma infiâmato più che mai à recarla inãzi, cô tutte le sue forze andaua sollecitamête procurando, che l'offerta già fatta sortisse l'effetto, da lui desiderato. Onde negotiando nô solo cô gli amici suoi, ma ingegnandosi ancora di dispor le volôtà de gli altri, à fauor della causa: e pregâdogli con grâd'ardore, che quando si proponesse di côceder a' Padri quella Chiesa, fossero lor fauoreuoli: non cessò mai dall'impresa, fin che nô conobbe le cose, al desiderio suo talmente incaminare e accômodate, che se ne potesse sperar buon effetto. E allora hauendo fatt'opera, che si ragunasero tutti i Fratelli della Compagnia, quantunque E

A quevi conueniſſero circa quattrocẽto di quell'arte; nientedimeno furono in fauor de' Padri talmente vniti, che tutti di concordia conſentirono, dal primo infino all'vltimo, di conceder la lor Chieſa à queſta Religione. Anzi vi ſi ſcoperſe coſi gran mutatione delle volontà d'alcuni di loro; che coloro, i quali hauean già minacciato le pugnalate, furon de' primi à eſſer fauoreuoli, concorrendo alla conceſſion della Chieſa. Il qual ſucceſſo ſi può facilmente conoſcere, eſſere ſtata opera di Dio, che ſi come aprendo la bocca all'Aſina di Balaam, la fece miracoloſamente parlare: coſi facendo parlare queſto tal ſoggetto, ſe ne volle ſeruire, per recare ad effetto vn negotio tanto malageuole, e ordinato à opera tanto buona, in honor della Maeſtà ſua (come diremo appreſſo) e facilmente per interceſſione del glorioſo S. Gioſeppo, il quale ſi può piamente credere, che non hauendo voluto per

Ragunati circa 400 a' quali appartien la ragione della Chieſa; ſon tanto vniti in fauor de' Padri che tutti la concedon lor di concordia.

Num. 23.

B prima conceder la ſua Chieſa ad altri Religioſi; l'haueſſe riſerbata infino à queſto tempo, per li Padri Cherici Regolari. Nè la diligenza e opera di Gio. Domenico Giacobini, in honor d'Iddio e beneficio de' Padri, fu ſenza premio. Imperoche Iddio Noſtro Signore, che come largo, anzi liberaliſſimo rimunerator dell'opere buone, fatte in ſeruigio della Maeſtà ſua, alcuna volta ancor nella vita preſente riconoſce e rimunera; per guiderdon dell'opera e fatica durata, il fece degno della ſua Diuina vocatione, chiamandolo nell'iſteſſa Religione, al ſuo Diuin ſeruigio: *Cui ſeruire, regnare eſt.* La qual elettione, come inſegna l'Angelico Dottor S. Tommaſo, non è mai ſe non dallo Spirito ſanto; alla cui vocatione hauendo egli ſollecitamente riſpoſto, e dimandato con molto affetto, d'eſſer riceuuto nella Religione, i Padri conoſciuta la perſeueranza del buon deſiderio di ſerui-

Opere buone non ſon mai ſenza premio.

22 q. 189: art. 10. in reſpon. ad primum.

C re al Signor Iddio, l'accettarono alla probatione, per fratello laico, co'l nome di Gioſeppo, e fornito il tempo del Nouitiato, fece la ſolenne profeſſione, viuendo nell'oſſeruanza regolare da buon Religioſo. Fatta addunque queſta deliberatione, da' Maeſtri di legname à dì 9. d'Agoſto, l'anno 1603. il ſeguente giorno ſi fece il contratto della conceſſion di quella Chieſa di S. Gioſeppo, fra' Fratelli della Compagnia, e i Padri della Religione. La qual riſolutione, venuta à notitia del Marcheſe di Monte Maggiore, allora Pretor della Città, e al preſente Straticò di Meſſina, fu toſto in Chieſa co' Padri; oue ringratiando con loro N.S. Iddio, e lodando molto quei Maeſtri di legname, la Chriſtiana loro deliberatione affettuoſamente commendata: entrò in carozza, prendendo in ſua compagnia quei Padri, e giunti al Palazzo di Monſig. Diego de Haedo Montagneſe Arciueſcouo, per la

Gio. Domenico è riceuuto in queſta Religione.

Marcheſe di Montemaggiore.

D confermation del contratto, ageuolmente l'ottennero; moſtrando quel Prelato, d'hauer hauuto, della riſolution fatta grandiſſimo contento.

Venuto finalmente il giorno di San Bartolomeo, dell'iſteſs'anno, i Padri preſo il ſantiſſimo Sagramento della Chieſa di Santa Maria della Catena, in compagnia del Clero del Duomo, e del Senato, e di grandiſſimo concorſo di Popolo, con trecento ſeſſanta torce acceſſe, allegrezza e applauſo vniuerſale di tutta la Città: alla lor nuoua Chieſa di San Gioſeppo, proceſſionalmente il conduſſero. Del qual fatto, eſſendo ſtato il Padre Generale ſubitamente auuiſato, non ſolo confermò il contratto fra' Padri, e i Maeſtri dell'arte, già ſtipolato: ma veggendo il nego-

Monſig Arciueſcouo della Città, lodando il ſucceſſo, cõferma il cõtratto fatto.

Da S. Maria della Catena, infino à S. Gioſeppo, i Padri con ſolenne proceſſione portano il Santiſſimo Sagramento.

E tio della Religione in quella Città coſi bene incaminato; per prouedere la caſa di conueneuol gouerno, com'è lor vſanza, nel meſe di Settembre dell'iſteſs'anno, in compagnia de' ſuoi Conſultori, fece Propoſto d'amẽdue quelle caſe, l'iſteſſo P. D. Tõmaſo di Gueuara Napoletano, il quale cominciando in quel tempo à gouernar l'vna e l'altra caſa, laſciaua in ſua aſſenza, il gouerno dell'altra, nelle mani d'vn Padre, che come Vicario da lui dipẽdente, haueſſe il carico di quel gouerno: doue per lo tẽpo addietro, infino à quell'hora, il più antico Padre di caſa, hauea gouernato, tenẽdo il luogo di Propoſto. In tanto riuſcendo non ſolamẽte la Chieſa molto piccola, ma anche l'habitation de' Padri, tãto eſtrema, che non v'era cõmodità

Per accreſcimẽto coſi della Chieſa, come dell'habitation de' Padri, ſi comprano alcune caſe contigue.

di poterla habitare, se non per due persone Religiose; fu necessario per accrescimento, così della Chiesa, come della casa, di comperare alcune case conti- A

S'ottiene dal Senato vna publica strada.

gue. Ma conciosiacosache, nè tampoco queste bastassero, ritrouandosi in mezo di quelle e d'alcun' altre, che era necessario di comperare, vna publica strada; i Padri, per poter ottenere in vendita quell'altre case, fecero istanza al Senato,

D. Lorēzo Suarez de Figaroa Duca di Feria Vicere di Sicilia.

che si contentasse di conceder loro quella strada. La quale hauendo eglino ottenuta, da Don Lorenzo Suarez de Figaroa di Corduba, Duca di Feria, Vicerè di quel Regno, e dal Tribunal del Patrimonio fu gratiosamente lor confermata. Per le quali commodità, dopo la mutanza fatta, trasferendosi i Padri quiui hanno fatto à gloria di Dio, beneficio della Religione, e salute dell'anime, molto euidente acquisto: essendo questa Chiesa in vn sito molto più commodo, che la prima. B Percioche, doue Santa Maria della Catena era posta quasi in vn angolo di Palermo, e tanto vicino alle mura, che dall' habitation de' Padri si godeua la prospettiua del mare; dall'altra parte la Chiesa di San Gio-

Chiesa di San Gioseppo, quasi nel centro della Città.

seppo è posta molto più dentro, e quasi nel centro dell'istessa Città. Doue, poiche i Padri nell'vna e nell'altra hebbero atteso, per lo spatio di due anni a' soliti esercitii della lor Religione e culto Diuino, con manifesto ed euidentissimo frutto di quell'anime, sodisfattion di Monsignor Diego de Haedo Monta-

Monsig Diego de Haedo Montagnese Arciuescouo, ha sodisfattion di questi Padri.

gnese, Arciuescouo della Città, e gusto vniuersale de' Cittadini e Nobili: conciosiacosache, habitando in Santa Maria della Catena, si porgessero loro alcune difficoltà, le quali (come diremo) parea che à gli ordini della Religione, in qualche parte pregiudicassero; C poiche morto il Duca di Terranuoua in Spagna nella Corte Cattolica, non potette recar ad effetto la sua buona intentione, e'l desiderio de' Padri, di far leuare alcuni oblighi dall' istessa Chiesa

Lasciata la Chiesa e casa di S. Maria della Catena, i Padri si trasferiscono a S. Gioseppo.

di Santa Maria della Catena: l'anno 1605. à di ventidue di Marzo, per ordine del Padre Don Eliseo, allora Generale e de' suoi Consultori, e parere de' Padri Visitatori, partiti da quella Chiesa, e casa della Catena; si trasferirono alla seconda di San Gioseppo, lasciando quella prima, alla Compagnia, la quale volea, che i Padri fossero obligati à celebrare certo numero di Messe, applicate à persone particolari, con alcune altre grauezze e oblighi, molto di-

Della risolution presa i Padri son lodati.

uersi da' buoni ordini della Religione. Della qual cosa gli affettionati e lor diuoti, presero buon esempio, lodando la deliberatione fatta, per attendere à mantener e conseruare ogni loro lodeuole istituto, e buon ordine della Religione. D Dipoi l'anno 1609. si leuarono del tutto quegli oblighi, e l'istessa Chiesa tutta libera fu di nuouo conceduta alla medesima Religione, col consentimento, e beneplacito del Cardinal Giouanni Doria, Arciuescouo dell'istessa Città di Palermo, e amantissimo di questa Religione.

E



Pregati

A
Pregati dalla Città di Bitonto, i Padri di questa Religione, di prender quiui vn luogo; e nel Capitol celebrato quest'anno 1601. in San Silueſtro, con nuoue preghiere, iſtantemente richieſti, col beneplacito di Monſignor Veſcouo, accettano la Chieſa di San Nicola. Cap. LXXIX.



B
QVANTO fu deſideroſa Bitonto (che è Città della Prouincia di Bari, nel Regno di Napoli, d'hauer i Padri di queſta Religione, e per aiuto ſpirituale, gli eſercitij loro aſſiduamente godere, tanto più rimaſe conſolata e colma d'allegrezza, quand'ella fu del ſuo religioſo deſiderio interamente compiacciuta e contentata. Percioche, hauendo, così in nome del publico, come per elettion di molti particolari, ſcritto al Capitolo Generale, che ſi celebrò quest'anno 1601. nel Meſe di Maggio in S. Silueſtro, e con affettuoſe preghiere, eſpoſta per lettere l'ardente voglia, c'hauea la Città, de' noſtri Padri; offeriuano alla Religione, la Chieſa di S. Nicola, con vn Chioſtro congiuntole, che fu già impreſa di Monſignor Cornelio Muſſo, Veſcouo, dell'Ordine di San Franceſco, huomo letteratiſſimo, e Predicator ne' ſuoi tempi ſegnalato, anzi ſingolare: Il quale deſiderando, come buon Paſtor di fondar

1599

La Città di Bitonto ſcriuẽdo a' Padri del Capitolo offeriſceloro la Chieſa di S. Nicola.

Mõſig. Cornelio Muſſo.

C
quiui vn Monaſtero di Monache, e hauendogli dato principio dalla Chieſa e dal Chioſtro, dalla morte ſopraggiunto, non potette il ſuo buon deſiderio recar à fine. Onde eſſend'ella, caſa dedicata à perſone Religioſe, accioche vn cotanto buon diſegno, non reſtaſſe di tutto imperfetto: compiacqueſi la Maeſtà Diuina, per gradir la buona mente di queſto Prelato, ch'ella foſſe ſerbata per coſì buon opera. Riceuute addunque le lettere della Comunità, e conoſciute l'efficaciſſime iſtanze, non ſolamente del comune, ma etiandio de' particolari Cittadini; affine che i Padri ſi riſolueſſero à volere accettare nella Città loro, queſto luogo, i Vocali nel Capitolo, conuenuti di concordia di compiacerla di coſì religioſa voglia; commiſero al P. D. Teodoſio Apicella Propoſto di Santa Erina di Leccio, che paſſando per Barletta, nella ſua tornata dal Capitolo, vedeſſe il luogo di San

I PP. del Capitolo cõuengono di compiacer la Città di Bitonto.

D
Nicola, che loro dalla Città s'offeriua; e poſcia per lettere, il Padre Generale, e i ſuoi Conſultori informando; deſſe loro delle qualità del luogo relatione, come quel Padre eſeguì. Onde hauuto cotal ragguaglio; per ordine dell'iſteſſo Generale, fu commeſſo al medeſimo Padre Apicella, che tornando di nuouo à Bitonto, pigliaſſe per la Religione il poſſeſſo della Chieſa di S. Nicola, col Chioſtro, che l'era congiunto. E accioche l'iſteſſo Padre, prendendo il poſſeſſo di queſto luogo, l'accettaſſe con attione giuridica; gli mandarono inſiememente la procura, e facoltà neceſſaria, per potere ſtipolare il contratto. E così à dì 11. di Nouembre, che è la feſta di S. Martino Veſcouo di Turone, di queſt'iſteſs'anno, queſto Padre ne preſe il poſſeſſo. E allora per ridur l'habitatione à qualche conueneuol forma, hauendo quella Comunità donato loro mille ducati, che ſeruirono per prouede-

Per ordine del P. Generale il Propoſto di S. Erina piglia il poſſeſſo di S. Nicola in Bitonto.

Limoſina della Comunità.

E
re di quel che facea biſogno per ſeruigio della Chieſa e Caſa, hauendo appreſſo col conſenſo Regio aggiunto altri ducati tremila per compra de' ſiti; il meſe ſeguente i Padri v'andarono ad habitare, viuendo ſotto'l gouerno d'vn Vicario, così per l'oſſeruanza della Religione, e per li conſueti biſogni loro, come per l'eſercitio del Culto di Dio, circa l'amminiſtration de' Sagramenti, & altri affari, che la Chieſa, per ſodiſfation della Città, e ſalute dell'anime, neceſſariamente richiede. Per la cui oſſeruanza e buon gouerno de' Padri, hauẽdoui creato l'anno 1603.

I Padri incominciano ad habitar la caſa ſotto'l gouerno d'vn Vicario.

Vi si creava Proposto. vn Proposto;la diuotion di quel Popolo,con infinito concorso,si vede sensatamente per esperienza, esser sempre cresciuta,à gloria di Dio, honor della Religione e salute di quella Gente. Del qual ottimo e fruttuoso successo, non solo tutta la Città generalmente ne gode;ma anche Monsign.Flamminio Parisio,già Vescouo se ne compiacque,conoscendo per sensata sperienza,quanto le religiose fatiche de'Padri, accompagnate dalla lor vita esemplare, siano state alla sua Greggia fruttuose, e gioueuoli. Nè meno di lui se ne prende particolar gusto e contento Monsig.F.Girolamo Pallantieri,che nel gouerno dell'istesso Vescouado immediatamente gli successe.E finalmente la Città tutta,nella frequenza della predicatione,e alrri esercitij,e intertenimenti spirituali, restando ogni dì più sodisfatta, e contenta della nuoua Religione,à honor della Maestà di Dio, e beneficio suo riceuuta;non ha mai mancato di souuenire i Padri con larghe limosine del publico si per compra de siti,come per altre loro necessità.Onde considerando gl'istessi Padri vltimamente,cioè l'anno 1606.che il luogo dato loro da principio, non riusciua commodo,per la souerchia vicinanza alla Catedrale,l'istessa Città si deliberò, hauendone impetrato il consentimento Regio, di cōceder loro le case,che seruiuano per vso della Corte, appresso alla porta Baricana, sito assai migliore e molto più commodo; oue hauendo per allora accommodato vna conueniente Chiesa sotto l'istesso titolo di S. Nicola,e comperate alcune case per loro habitatione; la medesima Città,ha promesso di voler edificar da'fondamēti,vna nuoua Chiesa e habitatione;accioche i Padri possaro maggiormēte attēder all'opera incominciata,dell'aiuto di quel Popolo,incaminādolo feruentemente per la via della salute.

Flāminio Parisio Vescouo.

Sodisfattione di Monsig Pallantieri Vescouo dell'istessa Città.

Sotto il medesimo titolo di S. Nicola, s'accōmodava Chiesa.

A B C

Con infinita sodisfattione e contento,non solo della Città, ma ancora dell'istesso Monsignor Vescouo di Rimini,hauendo i Padri accettato quiui la Chiesa di San Giorgio, fanno gran frutto nell' anime. Cap. L X X X.



1603 ORGENDOSI quest'anno a'Padri Cherici Regolari, vna molto euidente e sensata occasione,di spender i lor talenti,con gli esercitij consueti della Religione, à gloria di Dio, e salute dell'anime, in Rimini(che è Città dello stato Ecclesiastico,nella Romagna)cosi per l'ardente desiderio,che con efficacissime preghiere a'Padri l'istessa Città di continuo mostraua,come per le viue istanze,che con gran sollecitudine, e zelo delle sue anime, Monsign. Giulio Cesare Silicino Bolognese, Vescouo,all'istessa Religione particolarmente facea, mostrandosi della sua Greggia Vigilantissimo Pastore: i Padri non volendo perdere quest'occasione di dilatar la Religione, con l'acquisto di nuoui luoghi, per salute dell'anime, per compiacere,non meno l'istessa Città,che'l Vescouo suo Capo e Pastore; accettarono ageuolmente l'offerta, che con tanto affetto e amoreuolezza era lor fatta. E l'anno 1602. hauendo deputato alcuni Padri per quest'affare: gli mandarono à pigliare il possesso dell'anticha Chiesa di San Giorgio. Oue cominclando à dimorare, ancorche non vi trouassero habitatione cosi commoda; nientedimeno con l'aiuto delle limosine,cosi delle persone parricolari, come specialmente di Monsig. Vescouo,il quale con molta liberalità largamente ne porgea loro;non solo la Chiesa e Casa messero in assetto, quella come casa di Dio, per l'amministration de'Sagramenti, predication del Vangelo, e altri esercitij Ecclesiastici; questa per conueneuole habitatione da poueri Religiosi; ma con commoda prouisione,ad altri loro bisogni poueramente supplirono.

Desiderio del Vesc. e della Città di Rimini,d'hauer questa Religione.

Chiesa di San Giorgio.

Con l'aiuto delle limosine i Padri messono in assetto cosi la Chiesa come la casa per loro habitatione.

D E

E quan-

A E quantunque in questo principio, e per questo primo anno, la Chiesa e casa, da vn Padre come Vicario, fosse gouernata; nondimeno il seguente anno 1603. essendo ridotto il luogo in buono stato, secondo l'vso della Religione, vi fu creato vn Proposto. Nel qual gouerno, continuando i Padri nel buon seruigio di quella Chiesa, secondo la loro lodeuole e religiosa vsanza, non meno per lo Culto di Dio che per salute dell'anime e obligo di buon Religiosi, danno à tutta la Città tanta sodisfattione e contento: che non solamente i Cittadini e Gentilhuomini, ne sono tutti edificati, e ben seruiti; ma etiandio l'istesso Monsig. Vescouo, mentreche visse nel gouerno di quella Greggia, che fu infino all'anno 1606. se ne chiamo sempre singolarmente appagato, come io con certissima testimonianza, ne posso dare in quest'Historia fedelissima relatione; hauendone non meno con mio particolar

Si crea vn Proposto.

Vniuersal sodisfat one de' Padri così alla Città, come à Monf. Vesc.

B contento e gusto, che con somma lode di questa Religione, dall'istesso Monsignore, l'intero suo sodisfacimento chiaramente ritratto qui in Roma, oue egli era venuto per gli affari della sua Pastoral cura, non molti mesi primach'egli passasse à miglior vita. Conciosiacosache per la lor sollecitudine à gli esercitij della Chiesa e Culto Diuino, e per l'ardente zelo della salute dell'anime, di cui come nel affetto di dentro molto zelanti, nell'attioni di fuori, fanno manifesto sembiante: non solamente la Città tutta resta loro affettionata; ma Monsignor Vescouo, à cui la cura di quell'anime era molto à cuore, non solo della vita de' Padri sentiua special contento, ma dell'opere e delle fatiche loro, per lo buon reggimento e gouerno della sua Chiesa, dicea singolarmente valersi; come anche Monf. Berlingiero Gesso moderno Vescouo dell'istessa Città, il quale gli successe, dimostra gran contento d'hauer questi Padri nella sua Città in aiuto di quell'anime, alla sua cura nuo-

A meriti de' Padri non solo la Città è molto affettionata, ma Monf. Vesc. delle lor fatiche assai contento.

Mōs. Berlingiero Gesso moderno Vescouo.

C uamente commesse, per quello ch'io hò da lui istesso inteso, primache in seruigio della santa Sedia, egli fosse mandato Nuntio residente alla serenissima Republica di Venetia dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. che per questo seruigio della Chiesa vniuersale stette pochi giorni nella residenza della sua Chiesa.

Consagrādosi la nostra Chiesa di S. Paolo di Napoli; à quella religiosa e diuota cirimonia, fatta quest'anno 1603. la Nobiltà e Popolo della Città, con grandissima frequenza e Religione, diuotamente concorre. Cap. LXXXI.

D



F V sempre lodeuole, e degno d'esser da' fedeli di Christo commendato, quell'antico vso e solenne cirimonia, che da' tempi di Costantino Imperadore, sotto 'l Pontefıcato di S. Siluestro Papa, infino al presente, la Chiesa Cattolica, ha successiuamente osseruato, nella Consagration delle Chiese particolari, fatta per opera de' Vescoui, essēdo dedicate al Culto Diuino, e ad altri spirituali esercitij della Christiana Religione. Imperoche fra gli altri conueneuoli, e proportionati mezi, de' quali N. S. Iddio, non solo ne' passati Secoli, s'è sempre seruito, ma ancora ne' moderni tempi, suole spesse volte vsare, in beneficio de suoi fedeli; vno de' prin-

1603

Consagrarion delle Chiese da' tēpi di Costantino Imperadore, infino al presente.

E cipali è questa solenne cirimonia, che s' osserua nella Consagrarion delle Chiese materiali. Percioche quello che in simile attione, nel Tempio materiale, come in proprio luogo, si fa sensibilmente, dedicandolo al Culto della Maestà Diuina, a' santi Sagrificij, all'amministration de' Sagramenti, all'esercitio dell'oratione, al l'audienza della parola Diuina; è vn viuo esempio e modello, di quello che nel cuor de' fedeli, vero tempio di Dio, si dee segretamente fare. Conciosiacosache habitando quiui la Maestà sua, à cui il Religioso Culto, legitimamente s'esercita,

e gl'istessi Sagramenti,come in proprio soggetto si riceuono, e cadendoui il seme A
Euangelico della parola di Dio,produce il desiderato frutto,secondo la capacità de'soggetti. Onde douerebbe ciascun pio e diuoto fedele, con ogni diligenza considerare, quello che nella misteriosa Consagration delle Chiese, e de gli Altari si fa visibilmente da'Vescoui ministri di Christo; accioche nel tempio dell'anima sua,con l'acquisto di nuoua gratia, inuisibilmente si recasse ad effetto. A questo santo e lodeuole costume,hauendo riguardo il P.D. Eliseo Nardini, Proposto di S.Paolo,e gli altri Padri Vocali di quella casa,con ardente desiderio d'infiāmar l'anime de'fedeli,alla vera santification del tempio del cuor loro,col mezo della sensibile ed esterna cirimonia, della Consagration del tempio materiale; conuennero di concordia,che la lor Chiesa si consagrasse,essendo dedicata al Culto Diuino in memoria di S.Paolo Apostolo, Dottor delle genti, e nella nobilissima Città di Napoli,tenuta in tanta diuotione,che ell'è frequentata da gran concorso di gente,massimamente dalla Nobiltà,nonmeno per ascoltar le prediche e i Diuini vfficij,che per frequentare i santissimi Sagramenti,così della penitenza, come della santissima Comunione, che in quella Chiesa, con feruore e diuotion di spirito,molto spesso si frequenta. Imperoche in tutte quelle cose che appartengono al Culto di Dio, e all'amministration de'santissimi Sagramēti in seruigio della Maestà sua e salute dell'anime, questa Chiesa è così ben seruita, e con gran numero di Padri, quanto qual si sia altra Chiesa,c'habbia questa Religione non solo nell'istessa Napoli,ma etiandio in qualunque altra Città,oue ella ha luogo. Percioche la famiglia ordinaria e di numero circa cento,oltre à gli ospiti delle conuicine Città,di S.Eligio di Capua,S.Maria del Toro di Vico,e S. Antonio di Sorrento che ci capitano,e gli altri per occasion di passaggio da diuersi luoghi dell'istessa Religione. Hauendo adunque i Padri deliberato di dar principio à questa sacra cirimonia, à dì 19. d'Ottobre, che fu la terza Domenica di quel Mese dell'istesso anno 1603. hauendo già messo in assetto tutte quelle cose, le quali a quella necessariamente si richieggono;fu recato il desiderio loro ad effetto da me, il quale tanto più volentieri feci questa santa attione,in seruigio di Dio,quanto ci fui massimamente spinto, non solo per sodisfare al desiderio loro, ma ancora dall'affettione e diuotione,alla mia materna casa, oue io haued preso l'habito della Religione,e fattoci la solenne professione. Nel qual giorno,oltra'l concorso ordinario,in questa occasion della santa cirimonia, questa Chiesa da molta gente,oltra la principal Nobiltà, strafordinariamente e con singolar frequenza fu visitata, per esser presente alla solennità della Consagration della Chiesa,e dell'Altar Maggiore. Della cui consagratione ne resta la memoria nella seguente scrittura,che si conserua nella Cassetta delle Reliquie, sigillate e incluse nell'istesso Altar Maggiore.

Deliberation de'Padri circa la consagratiō della lor Chiesa di S. Paolo.

Chiesa di S. Paolo così ben seruita, quanto al Culto Diuino e buon numero di Padri come ogn'altra di questa Religione. B C

Concorso alla cirimonia della consagratione. D

Anno Domini 1603. XIX. Mensis Octobris.

Scritto della Cōsagratione.

Ego D. Io. Baptista de Tufo, ex familia Clericorum Regularium Episcopus Acerrarum,consecraui Ecclesiam, & Altare hoc in honorem Sancti Pauli Apostoli,& Reliquias Sanctissimæ Crucis,Sancti Io. Baptistæ,Sanctorum Apostolorum Petri,& Pauli,& Sancti Ianuarij Episcopi & Martyris, in eo inclusi. Et singulis Christifidelibus, hodie vnum annum,& in die Anniuersario Consecrationis huiusmodi,ipsam visitantibus,quadraginta dies de vera Indulgentia, in forma Ecclesiæ consueta concessi. E

Principio del nuouo edificio di S.Paolo e la cagione.

Il cui nobilissimo edificio, quantunque fosse venti anni auanti cominciato da'fondamenti, cioè l'anno 1583. per temenza che s'haueua,che la Tribuna dell'antica Chiesa non rouinasse, parendo ch'ella minacciasse rouina: nondimeno partendosi i Padri dal disegno di quell'antichissima fabbrica, che ne'passati Secoli,

A coli, dall'ignorante Gentilità, fu dedicato à Castore e Polluce (com'è detto sopra) e recando continuamente inanzi questo nuouo Edificio; gli diedero finalmente l'vltima perfettione, secondo 'l modello, che al presente si vede. Dipoi, per vestirlo di tempo in tempo, con quel vago e ricco ornamento, che la Chiesa, come Sposa, dedicata à S. Paolo Apostolo Dottor delle genti richiedea; non solamente vi fecero la Soffitta, con suo scompartimento di lauoro e di dipinture; ma etiandio il Coro per recitar l'vfficio Diuino, con nobilissimo ordine di figure; per mano de gli istessi Maestri, riccamente adornato. Vltimamente facendoui vn nobile Altar Maggiore, con suo pauimento e nobilissimo balaustrato attorno: vi posero sopra vn Tabernacolo, per custodia del santissimo e Diuin Sagramento, tuttto composto di dure e finissime pietre di gran pregio, come Amatiste, Agate, B Plasma di Smeraldo, Zaffiri, Lapislazari, Corniole, e altre simiglianti pietre di valore, e con artificioso ornamento tutto d'intorno scorniciato, con le Cornici, e altri ornamenti di metallo indorato, oue sono scompartite ordinatamente trentotto statue tutte indorate, e per mano d'ottimi Maestri dell'arte, con bello artifitio formate e per esser in Isola, girandosi d'ognintorno, e scoprendosi da ogni parte; per tutte le facciate egualmente si vede. E quantunque per le molte cose, hauute da' Padri in dono, e per la singolar diligenza, da gl'istessi vsataui, hauendo massimamẽte tenuti i Maestri in casa, l'opera sia costata loro molto meno di quello, che in apparenza, e quanto alla stima dell'arte e valore della roba, assai sensatamente apparisce: nondimeno da' Maestri di quella professione intendenti, ell'è stata riputata di grandissimo valore. Percioche oltre all'industria e diligenza de' Padri (com'è detto) il lauoro è di mano de gli istessi Maestri; i quali hanno C fatto il ricchissimo Tabernacolo del santissimo Sagramento, nella Patriarcale di San Giouanni Laterano, per ordine di Papa Clemente Ottauo. Le porte da ciascuna banda dell'Altare, sono di belle pietre lauorate, che fanno vn ornamento molto ragguardeuole e degno del Culto del santissimo Sagramento, à cui tutta quella seruitù e honore, che si fa da' fedeli, così dentro nel tempio dell'anime loro, come di fuori, nell'ornamento delle Chiese sensibili, è più tosto nulla che poco, à paragon di quello, che da' Christiani giustamẽte gli si dee, nõ si potendo trouare nè seruitù, nè loda à tanta Maestà eguale, come dice l'Angelico Dottore: *Quia maior omni laude, nec laudare sufficis.* Per la quale reale e sensata cõsideratione, ingegnãdosi questi Padri, come buon serui di Dio, di tenere, e honorare secon D do le forze loro il santissimo Sagramento, con quella ricchezza e splendore, che la Maestà e grandezza sua richiede; vsano non meno nella sobrietà del vitto, che nella pouertà del vestito, vna modesta e religiosissima parsimonia, e togliendosi, in vn certo modo, etiandio il boccon di bocca: fanno molto più capitale delle limosine, che da' fedeli di Christo, son loro alla giornata fatte in seruigio di Dio, che per vso e commodità delle persone loro, spendendole largamente, e con particolare e religiosa liberalità, così nel culto Diuino, come nell'ornamento, e splendor delle Chiese, si come per lunga sperienza, sensatamente si vede. E congiungendo, con l'interiore e feruente culto de' lor religiosi cuori, l'esteriore, e sensibile culto delle Chiese, e con l'ornamento del minor tempio dell'anima, l'ornamento E del materiale e sensibile; inuitano i fedeli di Christo à consagrarsi à lui, come viue pietre del suo Diuino edificio, accostandosi alla Maestà sua, che è principal pietra e angolare, non meno dell'edificio della sua maggior Chiesa, che del minor tempio dell'anima, dicẽdo S. Pietro: *Ad quem accedentes lapidem viuum, ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autẽ electũ, & honorificatum, & ipsi tanquã lapides viui super edificamini domus spiritualis,* accioche questo edificio del tẽpio dell'anima, si renda degna habitatione, in cui la Maestà sua, si compiaccia di riposarsi, come dice S. Paolo: *In quo & vos coedificamini habitaculum Dei in Spiritu sancto.*

Cap. 6.

Ornamento di questa Chiesa.

Soffitta, coro e Altar Maggiore con suoi ornamenti.

Tabernacolo di custodia cõposto di ricchissime pietre pretiose.

Artifitiosa prospettiua del Tabernacolo.

Per diligenza e industria de' Padri l'opera costa loro molto meno di quel ch'ell'è stimata.

Tabernacolo di custodia nella Patriarcale di S. Giouanni Laterano.

Ogni seruitù e honore più tosto è nulla che poco, rispetto à quello che 'l santiss. Sagramento richiede.

Parsimonia de' Padri così nella sobrietà del vitto, come nella pouerta del vestito.

Conformità del culto esteriore col culto interior del cuore.

Christo pietra angolare.
1. Petr. 2.

Eph. 2.

Se felice è colui, che per esperienza de gli altrui pericoli diuenta cauto; non meno potrà giouare à buon Religiosi lo scandalo d'vna trasgressione, di cui si tratta in questo Capitolo, per auuertimento e cautela di non vi cascare, che gli esempij di tanti buon Padri (di cui è detto) per inuitargli all'emulatione della bontà, e virtù loro. A

Cap. LXXXII.

Sap. 2. Rom. 5. Nella Chiesa Militante, insiememente buoni furon sempre mescolati i cattiui. Matt. 13. Matt. 25.

POICHE per l'iniqua suggestione, inuidia, e odio mortale del nimico dell'humana natura, entrò nel Mondo il peccato, e con esso insiememente la morte, da che hebbe principio, nella creation del Mondo, la Chiesa Militante di Christo, ouunque fu Collegio, Congregatione, Conuento, Monastero, ò casa di persone, ò Secolari ò Regolari; non si trouò mai in così gran campo, la Diuina semenza, senza la Zizania, seminataui sopra per impresa dell'istesso nimico, nè nella grande sciabica, compresi i buon pesci, senza i cattiui, nè le cinque Vergini sauie, senza la compagnia delle stolte, e generalmente i buoni, senza la mescolanza de' rei e maluagi. Insino nella famiglia del primo Padre Adamo, incominciò questo stile della Chiesa Militante, la qual hauendo hauuto principio (come piace al P. S. Agostino, e all'Angelico Dottor S. Tommaso) nel primo giusto Abello, in sua compagnia si trouò l'empio e maluagio Caino, insieme micidiale e fratello. Frà tre figliuoli del giustissimo Noe, cãpati dall'ingordo diluuio nell'Arca, ve ne fu vno tanto empio, che non si vergognò di fare scorno all'istesso Padre. Abramo ha due figliuoli, de' quali Ismaelle come reprobo, in compagnia della Madre è cacciato di casa. De' due figliuoli d'Isaac, ve n'è vno reprobato e odiato, dicendo Iddio: *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*. In casa di Giacob santissimo Patriarca, non conuenneto quasi tutti i suoi figliuoli, di vender per poco prezzo, l'innocẽte e casto fratello Gioseppo? Essendo addunque la medesima Chiesa de' Padri, che son gia passati, e di noi che semo al presente, e di tutti gli altri, che dopo noi verranno, con la differenza solamente de' tempi; non si deuono scandalezare i fedeli, che ancora a' giorni nostri, nelle case de' Religiosi, oue son tanti buoni, che con l'esempio delle virtù, rẽdono edificatione, e buon odore al Mõdo, si senta talora l'imperfettion di qualcuno, che con la trasgressione etiandio de' proprij Voti, si parta dalla vera osseruanza della vita Regolare, come per auuertimento, e per cautela de' Padri, in questo presente Capitolo, d'vn simile eccesso, mi sono risoluto di far mentione. Nel qual proposito solea dire il P. S. Agostino, in simil occasione, d'vn Religioso della sua famiglia, ch'era caduto. Sarà forse miglior la mia casa, che l'Arca di Noe, oue fra tre figliuoli di quel santo huomo, ve n'hauea vn cattiuo? Sarà ella forse migliore, che quella del Santo Giacobbe, oue ritrouãdosi dodici figliuoli, da lui generati, vno solo ve ne fu di virtù commendato, e lodato? Nè sarà similmente più santa, che quella del santo Isaac; il quale hauendo ottenuti d'vna sua moglie, due figli à vn parto, vn di loro fu da Dio amato, e odiato l'altro. Vltimamente dice l'istesso Santo Agostino: *Nunquid societas mea, melior est societate Iesu, & vnus ex illis diabolus erat?* Non mi partendo adunque dal consueto stile c'hanno osseruato i medici, mentreche in beneficio della vita naturale de' corpi humani, non solamente hanno trattato delle nature e proprietà de' cibi corporali, ma hãno insiememente scoperto la malignità de' veleni: poiche nel successo di questa Historia habbiamo dato notitia delle vite e attioni di molti buon Padri, degni d'esser da' B C D E

Gen. 4. Gen. 9. Gen. 21. Malac. 1. Gen. 37.

Nõ è da scãdalezarsi, se fra buon Relig. si troua qualche imperfetto.

S. Agostino.

Come l'attion virtuose si propõgono acciò che siano imitate, così l'imperfettioni acciò che siano abborrite.

Poste-

A Posteri dell'istessa Congregatione, per salute dell'anime loro,e accrescimẽto del-
la virtù e de'meriti,continuamente imitati; mi son deliberato di riferir in questo
Capitolo vn caso,intorno alla trasgression del voto della santa religiosa pouertà,
molto spauenteuole,auuenuto in questi vltimi anni in vn luogo di questa degna
Religione; accioche si come conoscendo per quello c'hanno scritto i medici,le
buone qualità naturali de'cibi del corpo nostro,ce ne seruiamo alla giornata,per
cõueneuole nutrimẽto e conseruation della vita humana,e sapẽdo similmente di-
scernere la malignità del veleno,sollecitamẽte il fuggiamo;così leggẽdo in queste
carte,l'operation virtuose de'passati Padri di questa Relig.come viui esẽpij,e chia
rissimi specchi della vita religiosa,le potriamo sẽpre auãti per imitargli:ma trouã
Trasgression de'voti, come veleno,ch'vccide l'anima.
doui appresso l'imperfettion dell'istessa vita Regolare,e le manifeste trasgressioni
B de'religiosi Voti,ne'quali(com'insegna l'Angelico Dott.) cõsiste tutta l'essenza
della Relig.come mortifero veleno,ch'vccide l'anima,prõtamẽte le fuggiamo;di
cẽdo di simil veleno Salomone: *Quasi à facie colubri fuge peccatũ.* Imperoche nõ è
22.186.2. tertium.& 2.7.0. Eccl.21.
tãto alla natura nociuo il veleno corporale,priuãdoci della vita del corpo,quãto
è pernitioso all'anima,l'odiosissimo vitio della proprietà,nelle persone Religiose,
dedicate à Dio,cõ la professione de'tre Voti,che la priua di vita, leuãdole la gra-
tia di Dio,che è vera vita dell'anima.Onde il glorioso P.S.Agost. come osseruãtis
S. Agost. caccia i proprietarii fuor della Congregation de'suoi Cherici.
simo Monaco,amator della purità della vita Regolare,nõ potẽdo sostener ne'suoi
Cherici questo mortifero vitio della proprietà,gli cãcellaua e cacciaua fuori del
la sua Cõgregatione,dicẽdo: *Quisquis cum hypocrisi vixerit,quisquis inuentus fuerit*
habens proprium,delebo eum de tabula Clericorum. E S.Girolamo,cõtentandosi, co-
Ser.2. de moribus Clericorũ
C me pouero Regolare,di viuer della seruitù della Chiesa e dell'Altare,riportãdo-
ne solamẽte il suo vitto,si gloria di seguir così pouero,la nuda Croce di Christo
dicendo in vna sua Pistola: *Quasi leuita & Sacerdos viuo de decimis, & Altari ser-*
Hier.ep.ad Nepotianum presbyterum.
uiens,Altaris oblatione sustentor,habens victum & vestitum,his contentus ero,& nu-
dam Crucẽ,nudus sequar. La vita Regolare ha principio da quella sãta norma del
la vita Apost.di cui dice S.Luca: *Multitudinis credentium erat cor vnum,& anima*
Act.4.
vna,nec quisquã eorum,quæ possidebat aliquid suum esse dicebat,sed erant illis omnia
communia. Addũque(dice il B.Pietro Damiano)chi è dal vitio della proprietà vil
mẽte dominato,nõ segue le vestigia della primitiua Chiesa ne gli Apostoli,nõ ha-
uẽdo vn cuore e vn anima cõ gli altri suoi fratelli, così cõchiude il detto Dottore
in vna Epist.à PP.Alessandro II. *Quisquis ergo Clericus proprietatis conatur habere pe*
Lib: 1. ep. 18. ad Alex. II.
D *culium,non valet Apostolica tenere vestigia,quia non erit illi cum fratribus,cor vnum*
& anima vna. Proponendo addunque il veleno abbomineuole della proprietà;af
fineche i buoni e osseruãti Regolari, habbiano occasion di cõcepirle vn odio mor
tale;vedremo il demonio,nemico dell'humana natura,oue troua il peccato massi
mamente ne'Religiosi trasgressori de'lor Voti,hauer forza,nõ solamẽte cõtro l'a-
Forza del demonio sopra i Religiosi trasgressori de' lor voti.
nima,ma anche contro l'istesso corpo,minacciandogli furiosamente la morte,mẽ-
treche morta già l'anima nel peccato, si mette in pericolo di passare etiãdio alla
morte eterna.Era addunque vn Giouane, il quale poiche desideroso d'entrar in
questa Religione,hebbe perseuerato per qualche spatio di tẽpo di chieder diuo-
tamẽte d'esser accettato:riceuuto al'habito,nõ solo fornì laudabilmẽte il tẽpo del
E suo Nouitiato,ma fatta ancora,al consueto tẽpo la solenne professione,e seguitã-
do di viuer sempre con buoni portamenti, per quello che appariua, col merito
dell'vbbidenza fu promosso,secondo'l solito,à tutti gli Ordini Sacri,infino al Sa-
cerdotio.E mentreche'l Padre D.Teofilo Sebaste,che al presente è Proposto di S.
Religioso proprietario s'inferma a morte
Andrea, era Proposto in quella casa: essendo'l Giouane grauemente ammala-
to, quantunque i Padri, secondo'l consueto della Religione,seruendolo cõ gran
carità,nõ mancassero,insieme con l'aiuto e diligenza del Medico, di tutta quella
sollecitudine,che per la cura d'vn Padre infermo, conueneuolmente si richiede:

nódimeno conciosiacosache questa fosse l'vltima sua infermità,per passar all'altra
vita,aggrauandoglisi il male addosso, senza prender da'medicamẽti giouamẽto A
veruno;alla fine si scoperse mortale.In tãto mentreche i Padri procurauano in lui

Oration de'Padri in beneficio dell'infermo essaudite.

la salute corporale,nõ si scordando d'aiutarlo maggiormente co'mezi spirituali,
ricorreano specialmẽte alla Maestà di Dio cõ le sante orationi;le quali per l'acci-
dente che seguì poco dopo(di cui diremo appresso)si può facilmente credere,che
fossero dal Sig.Iddio al meglio benignamẽte esaudite.Giudicando adunque i Pa

Gli conferiscono i Sagramenti.

dri la vita e salute corporale dell'infermo esser horamai disperata ; per proueder
dalla parte loro, alla salute e beneficio dell'anima, si deliberarono di conferirgli
tutti quei Sagramẽti che in simigliãte stato,per lodeuole vsanza della S. Madre

Varii effetti de' Sagramenti,secondo la dispositiõn de' soggetti.

Chiesa,à ciaschedun infermo si soglion ministrare,infin all'Estrema vntione.I qua
li si come à coloro,che con buona dispositiõn gli riceuono,son medicina e vita;co B
sì à chi gli vsa altrimente,son tãto veleno all'anima, che le reca la perpetua mor-
te.Veggasi nella mẽsa Sagramentale di Christo N.S.per beneficio de gli Aposto
li,il Giouedì Sãto apparecchiata,oue quel cibo Sagramẽtale, che à tutti gli altri
fu vita,à vn sol Giuda fu mortifero veleno e morte , come dice S.Agost.sopra S.

S. Agost. sop. S.Giouanni.

Gio.*Nonne buccella panis venenum fuit Iude? Et tamen accepit,& cum accepit in eũ
inimicus intrauit.*E poco appresso dice il medesimo S.Agostino:*De mensa Domi-
nica sumitur, quibusdam ad vitã,quibusdam ad exitium.* Della qual diuersità dice
l'Angelico S.Tommaso:*Sumunt boni,sumunt mali,sorte tamen inaequali,&c. Mors*

S.Tommaso.

est malis,vita bonis,&c. La qual cosa, oltre all'autorità di questi santi Padri , per
quel che successe appresso,nell'accidẽte che diremo,si cõuince esser vero.Percio- C

Apparitiõ spauenteuole del demonio all'infermo.

che essendo il malato horamai vicino à morte,vn giorno gli apparue vn demonio,
ilquale sotto brutto e spauẽteuol fantasma,presentãdoglisi auãti con vn coltello
in mano,facea sẽbiante di volerlo allora scannare.Per la qual apparitione,sgomẽ
tato il misero infermo,e tutto timido diuenuto , volendo dalla brutta faccia di sì
orrido mostro occultarsi fuggendo,cominciò cõ orribili voci à gridare,leuati de-
monio,leuati demonio.E come desideroso d'allontanarsi da quello spauenteuole
aspetto,ritirandosi da vna parte del letto,e stendendo verso quell'altra le mani,
come per iscacciarlo;replicaua spesse volte l'istesse parole , leuati demonio, leuati

Sollecitudine de Padri,in beneficio dell'infermo.

demonio.Alla qual nouità e disusato accidente,essẽdo i Padri tutti attoniti e pie
ni di marauiglia,alla sua cella concorsi,e veggẽdo l'infermo tutto per lo spauẽto
affannato,e per grãdissima temẽza fuor del solito molto alterato e atterrito:altro D
nõ sapean fare in suo aiuto,che cõ calde orationi,ricorrendo alla Maestà Diuina,

L'infermo manifesta a'Padri il pericolo dal demonio minacciatogli.

pregarla diuotamẽte per lui.E domãdãdogli che cosa egli hauesse,onde si timido
appariua:rispose il malato:Nõ vedete il demonio,che cõ vn coltello in mano, mi-
naccia di volermi scãnare.La qual cosa sentendo i Padri,e desiderãdo di cãparlo
dall'apparitione e aspetto odiosissimo del nimico,accioche partito della camera,
l'infermo morisse in pace,come buon Religioso,ancorche seguitassero con gran-

Esortationi e buoni auuertimenti de'Padri in aiuto dell'infermo.

dissima carità di porgergli aiuto,nõ solamẽte di caldissime orationi,ma d'efficacis
sime esortationi,e rãmenrandogli spesse volte,particolarmente il P.Proposto, che
si segnasse col segno della S.Croce,chiamando feruentemente in aiuto la Maestà
Diuina,e la Gloriosa Vergine e Madre , con tutta la Corte del Cielo,gli dessero E
molti buon ricordi :nondimeno non si veggẽdo partir da lui il nimico,che con fie
ro aspetto,stando gli sempre attorno , gli recaua piuche mai spauento : rispondea
a'Padri,che'l demonio lo volea scannare,e altre volte affogare.E auuengache tut
ti i suoi Padri e fratelli , stando sempre in oratione, dicessero le letanie,ouero al-
tre diuerse diuotioni, e spargendo così sopra l'istesso infermo, come per la Cel-
la , e sopra tutti i circostanti l'acqua benedetta , per farne partir il nimico :
nondimeno non si quietando per ancora il misero malato , che si vedea continua-
mente d'auanti l' horribil mostro infernale ; era questo spauenteuole spettacolo

du-

durato già quasi mez'hora: dimanierache molti di quei Padri, per dolor e compassion del miserabil caso di questo infermo, piangeuano amaramente. All'vltimo essendosi risoluto per l'esortatione e consiglio d'alcuni di quei Padri, di volersi cõfessare: seguirãdo eglino nelle loro orationi, vsciron fuor di cella. Oue essendo restato solo il Confessor della casa; poiche egli hebbe dato sodisfattion all'infermo, per iscarico di sua coscienza, non fu si tosto vscito fuori, che l'infermo fattosi chiamar il P. Proposto, e palesatagli vna sua proprietà, gli accennò vn luogo della sua cella, dicendo che si pigliasse certa poca somma di danari, ch'egli v'hauea, infino à quel punto tenuti ascosi. E non hebbe il suo miserabile errore si tosto scoperto, confessandosi reo e colpeuole, come proprietario e trasgressor del suo voto; che cessando la noiosa inquietudine, della tempestosa apparition del Demonio, il quale standogli importunamente attorno, col fetro gli minacciaua aspra e violenta morte, il pouero infermo rimase tutto quieto. E allora conoscendo piuche mai il suo fallo, e rendendosene apertamente in colpa, in presenza dell'istesso Padre Proposto, e d'alcun altro Padre, si come dicea d'hauer già nel segreto della Cõfessione, vltimamẽte fatto, chiedea perdono, cosi dell'enormità e grauezza del fallo cõmesso, in danno dell'anima sua, come dello scãdalo dato. Della cui attione cõpiacendosi molto il P. Proposto, e aiutãdolo cõ grandissima carità e feruor di spirito, affineche si come egli cõfessaua la grauezza dell'error suo, cosi maggiormẽte conoscesse la pietà e misericordia del Sig. Iddio; l'infermo cõ dimostration di pẽtimento e di dolore, si cõpunse in guisa tale, che ringratiãdo la clemẽza Diuina, che l'hauea infin'à quel punto, pariẽtemente tollerato, senza cõdannarlo all'inferno: pregò affettuosamẽte il P. Proposto, che l'aiutasse in cõpagnia de gli altri Padri e fratelli, cõ le calde orationi, per ottenergli perdono appresso la Maestà di N.S. Iddio, si come i Padri attualmente facẽdo, prometteano di far il simigliãte ancora nell'auuenire. E cosi in questo buon conoscimento tutto cõpunto e pentito, secondoche ne'sembianti di fuori appariua, aiutato da'suoi Padri e fratelli, nell'articolo di tãta necessità al ben morire, passò da questa vita. E veramente hebbe gran ragion costui di ringratiar la misericordia di Dio, che l'hauesse infin'à quell'hora aspettato à penitẽza, essendo sempre cosa pericolosissima indugiar à quel pũto. Nõ cosi interuenne à vn'altro Religioso Monaco, c'hauea nome Mauro, di cui scriue il B. Pietro Damiano, c'hauea portato addosso vn peccato infin al capezzale, e ancorche allora se ne cõfessasse, e prendesse il santissimo viatico; nondimeno cõ vna morte molto spauenteuole, vltimò miseramente i giorni suoi. Percioche nõ hebbe il misero, di mano del Sacerdote, il diuiniss. Sagramento cosi tosto riceuuto, che subitamente morendo, insieme cõ l'anima, mandò fuori ancora il fiele, il quale infino alla sepoltura, nõ cessò mai d'vscirgli talmente di bocca; che mentreche'l freddo corpo giacea nel caraletto, vscendogli quella materia di bocca, bagnò sempre il pauimẽto della Chiesa. Il qual esempio riferisce questo Dottore à certi Romiti, c'haueano spregiate alcune ordinationi da lui fatte, per decoro della vita Regolare: ma che hauerebbe egli detto de' trasgressori de' voti, che le lor trasgressioni tẽgono nella coscieza infino à morte occulte? Onde dice quiui l'istesso B. Pietro Damiano: *Vt audiant & pertimescant, non solũ ij, qui indictã disciplinæ regulam per propriæ voluntatis impatientiam frangunt, sed & illi quoq. qui crimen admissum sub cõscientiæ suæ vberibus confouentes, confiteri ad obitum præstolantur, &c.* Dalle cui parole, si può ageuolmẽte conoscer il grauissimo eccesso e pericoloso stato di quei Religiosi, i quali mãcãdo di quello, ch'essi nella professione, hãno promesso al Sig. Iddio, perche trasgrediscono i lor Voti, dimẽticãdosi quasi della propria salute, indugiano à riconoscer il fallo loro infin'à morte. Onde il demonio, permettẽdolo Iddio par ch'hauesse potestà sopra'l corpo di quel misero trasgressore, minacciandogli volerlo scannare, la cui anima, se non facea capitale della misericordia di Dio;

L'infermo à persuasion de' Padri si risolue à confessarsi.

Scoperta dall'infermo vna sua proprietà, cessa l'apparition del demonio.

L'infermo chiede perdono del peccato, e dello scãdalo dato.

L'infermo vltima i giorni suoi.

Esempio spauenteuole del B. Pietro Damiano.

Lib. I. ep. 32.

Pericolosissimo stato de' Religiosi trasgressori de' propri voti.

emendandosi almeno in quell' estremo punto,mentreche egli era ancor viatore; saria stata dall' atrocissime pene delle fiamme infernali,eternamente tormentata. A
4. Dial. c. 57. de statu Monachorum. c. 6 Cum ad Monasterium. Magnum speculum exemplorum, exēp. 74.
Vn caso simile à questo racconta S.Gregorio Papa, nel 4.libro de' suoi Dialogi, che è registrato nel terzo delle Decretali di Gregorio IX.d'vn certo Monaco, c' hauea nome Giusto,il quale(come riferisce l'istesso S.Gregorio)hauendo fatto l' esercitio del medico,alla cura delle continue infermità dell'istesso Santo, era stato sempre sollecito e ossequioso molto. Venuto à morte,gli furon trouati tre scudi d'oro,in vn certo medicamēto furtiuamēte ascosi. Del qual eccesso,nōne fù data così tosto à S.Gregorio notitia,che chiamato il Proposto del Monastero,gli ordinò non solamente,che niuno de' suoi Monaci visitasse l'infermo, per dargli conforto alcuno,ma volle che'l corpo dopo morte,non fosse con gli altri suoi fratelli sepolto,ma fatta vna fossa,in luogo immondo e profano,vi fosse gettato il morto e sopra gittandoui i tre scudi, ch'egli hauea lasciati, tutti insieme gridassero: *Pecunia tua tecum sit in perditionem*,e così coperto il morto,tutti i Padri partissero. B

Esempio spauenteuole di S.Gregorio. Cap.40.
Vn altro esempio più spauenteuole e più simile, riferisce l'istesso S. Gregorio nel medesimo lib.4.de' Dial. Nel tēpo che la grauissima pestilenza infestaua tutta Roma, intorno all' anno 593. venne à morte vn certo Teodoro, dell'istesso Monastero di S.Gregorio,giouane della propria salute poco accurato. E venuto all' estremo,per mandar fuori l'vltimo spirito,dimanierache rimasogli solamente nel petto,poco calor vitale, appena rispiraua: conuenuti i Frati per aiutarlo à morir religiosamente;con tanto maggior affetto, pregauano il Sig. Iddio per lui,quāto più il conosceuano auuicinarsi alla sua fine. E allora l'infermo,incominciò alla presenza loro,con voci molto spauenteuoli à gridare,e le diuote orationi interrompere,dicendo: Partiteui,ecco ch'io son dato in preda à vn Drago, per esser da lui diuorato,il quale per la presenza vostra, non mi può diuorare, e hauendomi già inghiottito'l capo,dategli luogo,affinche non più mi tormenti,ma faccia quello che far dee. E s'io gli son dato, per esser da lui diuorato, perche per amor vostro patisco indugio? A cui risposero i Frati: Che cosa dici tu fratello? fatti'l segno della santa Croce. Rispose con horribili voci l'infermo: Mi vorrei segnare,ma nō posso; percioche dalle dure squame di questo Dragone,mi sento fieramente stretto. Sentendo queste parole i Padri,prostrati cō molte lagrime in terra;per la liberatione e salute del misero infermo,incominciarono à far caldissime orationi. Ed ecco che l'infermo subitamente migliorato,incominciò con gran voci à dire: Ringratiato sia Iddio,ecco che'l Drago,il quale,per diuorarmi,m'hauea preso, cacciato dalle vostre orationi,seguir nō ha potuto più oltre. Nō v'affaticate più d'intercedere per li miei peccati,percioche io son preparato à cōuertirmi,e la vita passata totalmente lasciare. Così il meschino,ancorche fosse mezo morto, nondimeno in quel breue spatio di vita,si cōuertì cō tutto l'affetto del cuore al Sig. Iddio; e poiche con vera contrition di cuore si fu mutato di mente,e veramente pētito, l'anima si partì quietamente dal corpo. C D

Misero stato del peccatore.

Virtù mirabile dell'oratione.

Proprietà ne' Religiosi, mortifero veleno dell'anima.
Questi simili esempij si scriuono per auuertimento e cautela delle persone Regolari;affineche veggendo cō quanta seuerità le trasgressioni de' sacri Voti,e massimamēte della sāta pouertà,sono state da' santi Padri abborrite,e dal Signor Iddio gastigate; habbiano sempre in horrore l'odioso vitio della proprietà,fuggēdolo come abbomineuole e mortifero veleno dell'anima. Cō la qual osseruāza,potranno sensatamente conoscere,quāto sia ottima e salutifera impresa,viuere e perseuerar infino à morte, nelle sāte Religioni osseruāti e ben ordinate;nelle quali,auuēgache vn Religioso,ò per suggestiō diabolica,ò per cattiua incbinatiō della propria natura,si lasci talor precipitare in qualche trasgressione,gl'interuerrà molto più di rado,che nel secolo. Percioche nello stato della Religione,si viue cō maggior purità,si cade più di rado;e quādo pur si cade,più tosto si risorge dal male;si camina per li buō sētieri della salute,cō mag- E

Stato della Relig. per molti capi, molto migliore, che quello del secolo.

gior cautela, vi si viue con maggior sicurtà, la rugiada dell'illuminationi, spirationi, e altre gratie Diuine, si riceue più spesso, le macchie dell'imperfettioni e de' peccati, si purgan più presto, nella fine della vita, si muore cô maggior confidenza: e dopo morte finalmente, il guiderdone e premio delle fatiche durare, dalla Maestà di Dio, per sua gratia, con maggior copia si riceue. Questo religioso e diuoto pensiero, è del glorioso S. Bernardo, come cita S. Antonino Arciuesc. di Firēze nella terza parte della sua somma. (S. Antonino 3. par. tit. 16. c. 10) Il qual Dottore discorrendo, e meditando intorno a' beni della Religione, e delle cõmodità spirituali, le quali si godono in quello stato, in comparation del secolo, medita quelle parole che disse S. Pietro nella dolcezza, e quasi estasi della Trasfiguration di Christo N. S. (Matt. 17.) *Domine bonum est nos hic esse*, soggiugne S. Bernardo: *Hoc est in Religione, quia ibi homo viuit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, quiescit securius, irroratur frequentius, purgatur citius, moritur confidentius, remuneratur copiosius.* Nella qual cõsideratione, volle questo Dottore accennar noue vtilità che si trouano nella Religione, piuche nel secolo, come potrà ciascuno per se stesso ageuolmente vedere.

Fauoriti da D. Cesare d'Este, Duca di Modona, e da Alessandro Card. suo fratello, col beneplacito di Monsignor Vescouo di quella Chiesa, i Padri Cherici Regolari, accettano nell'istessa Città, quest'anno 1603. vn luogo, e l'anno seguente ne pigliano il possesso. Cap. LXXXIII.

1604

ESSENDO sotto'l Ponteficato di Papa Clemente VIII. (santa memoria) per la morte d'Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, Principe d'altissimo affare, quello Stato, sotto'l Dominio della S. Chiesa legitimamente venuto; (Per la morte d'Alfonso d'Este, Ferrara vien sotto'l Dominio della Chiesa.) poiche l'istesso Pontefice, l'anno 1598. n'hebbe preso personalmente il possesso: Don Cesare di quella nobilissima famiglia d'Este, e Nipote dell'istesso Duca Alfonso, hauendo quello Stato, alla Sedia Apostolica, come naturale e legitima Padrona ceduto; s'era già ritirato nella Città di Modona, come suo e dell'istessa famiglia antico dominio. E desiderando egli in compagnia d'Alessandro Card. d'Este suo fratello, come buoni e religiosi Principi, d'ordinar quella Città cô tutto lo stato loro, non solamente circa quelle cose, le quali appartengono al gouerno Ciuile e Politico, ma d'accrescerlo ancora in materia di Religione e di vera pietà Christiana, (Religioso desiderio del Cardinale, e di D. Cesare d'Este circa'l buon gouerno del suo stato.) per maggior commodità de' fedeli, di luoghi pij, e di case di Religiosi e Chiese ben vfficiare, e secondo che il culto Diuino richiede, religiosamente gouernate; procurarono d'hauerui i Padri Cherici Regolari. Della qual impresa e opera tanto pia e degna di religioso Principe, facendone grandissima istanza, e procurandola con infinito ardore (per riferirlo breuissimamente) l'istesso Cardinale, che sommamente lo bramaua, ne scrisse caldissime lettere, così al P. Generale, come anche a' Padri congregati nel Capitolo, dimostrando loro con affettuose parole, l'ardente voglia ch'egli haueua, d'introdur questa Religione in Modona. Onde tanto più sollecitamente e cô maggior zelo, fu da lui recata ad esecutione, quanto maggiore è l'affetto ch'egli porta à questa Religione, per l'openion e molto buon concerto ch'egli ha de gl'istessi Padri. Chiamandogli addunque nella sua Città di Modona, quest'anno mille seicento tre, e beneficandogli di continuo con larghe limosine; diedero loro vn luogo e Chiesa, con sodisfattione e gusto di Monsignor Gasparo Sillingardi, Nobile Modonese, e Vescouo dell'istessa Città. (Mõs. Sillingardi Vesc. di Modona, e già Vicario di Piacēza, e di Napoli.) Il quale tanto più volētieri consentì alle voglie di questi Signori; quanto maggiore era l'affettione, che

egli portaua à questa Religione, conceputa già molti anni addietro per la cognitione ch'egli n'hauea hauuto mētreche fu Vicario Generale di Don Paolo Arezzo, Cardinale e Vescouo di Piacenza, quando i Padri furono nella Chiesa di San Vincenzo dell'istessa Città introdotti. La qual affettione, tanto più nel successo di pochi anni s'accrebbe, quand'egli hebbe ancora maggior cognitione dell'istessa Religione, seguendo nella medesima seruitù del Cardinale nell'istesso vfficio di Vicario, infino alla morte di lui, mentreche fu Arciuescouo di Napoli, primache da PP. Gregorio XIII. fosse mandato Vicario Generale dell'Arciuescouado di Rauenna, e che fosse eletto Vescouo della Ripatransona nella Marca. Addunque con sodisfattione e contento dell'istesso Prelato, come Vescouo di Modona, questi Signori diedero alla Religione la nuoua Chiesa di Santa Maria del Paradiso, assai bella, e in buono e spatioso sito della Città, nuouamente fabbricata. Onde essendo tanto moderna e nuoua, ch'ella non hà quasi nome fermo, non solamente si chiama Santa Maria del Paradiso, ma molte persone la chiamano Santa Maria in Terranuoua. Di cui nel principio dell'anno 1604. hauendola di già i Padri accettata, ne presero il possesso, e nel prossimo Capitolo, celebrato in S. Siluestro, nel principio di Maggio, ci fu deputato per gouerno di quel luogo vn Proposto, essendosi per lo tempo addietro, da vn Padre come Vicario, fra tanto gouernato. Hauendo addunque la Religione accettato questo luogo; i Padri non solamente da' primi giorni che vi giunsero, furono con molte accoglienze e cortesie riceuuti, ma nel successo di tempo, vie più sempre amati e tenuti in riputatione. Onde viuendo eglino continuamente con bonissimi esempij della vita loro molto religiosa, e frequentando il culto di Dio, con feruor di spirito, così nella predicatione del Vangelo, come nella frequenza del Coro, e nell'amministration de' Sagramenti, secondo l'osseruanza della Religione, si fanno dall'opere loro chiaramente conoscere buoni spenditori de' talenti del gran Padre di famiglia, esercitandogli in salute dell'anime, col continuo esercitio del seruigio Diuino.

Cap. 42. — Vicario di Rauenna, e Vesc. della Ripa Trausona. — S. Maria del Paradiso. — S. Maria in Terranuoua — Sollecitudine de' Padri nel buon seruigio della lor Chiesa.

Nella nuoua elettione del Proposto Generale, fatta quest'anno 1604. nel Capitolo celebrato in San Siluestro; accettate prima da' Padri Vocali, le Costitutioni fatte già molti anni addietro, n'ottengono da Papa Clemente Ottauo la confermatione. Cap. LXXXIV.

1604



ESSENDOSI ragunati i Padri Cherici Regolari in San Siluestro quest'anno 1604. per celebrar il lor Capitolo Generale; elessero Proposto della Religione il P. D. Eliseo Nardino, che fu la terza volta, che questo Padre fu eletto all'istesso gouerno. Dipoi nel medesimo Capitolo, per aiuto dell'vfficio, furono eletti i quattro Consultori, secondo'l solito, hauendo già riuedute e molto ben considerate le Costitutioni e ordini fatti da gl'istessi Padri molti anni addietro. Le quali essendo state già con l'osseruanza loro prarticate, e per lungo spatio di tempo, maturamente esaminate: in questo presente Capitolo, di comune consentimento de' Padri, i quali alla celebration di quello interuēnero, furono accettate per Costitutioni, da douersi nella Religione perpetuamente osseruare. Onde hauendo eglino imposto loro l'vltima mano: conuennero di concordia, ch'elle si presentassero alla Santità di Papa Clemente VIII. che in quel tempo gouernaua l'vniuersal Chiesa di Christo; accioche con l'autorità sua si degnasse di confermarle. Il benignissimo Pontefice, amantissimo di questa Religione, per il buon concetto, che sua Santità n' hauea, riputando questi Padri buoni Religiosi, e che si conseruassero ne' douuti termini

Costitutioni della Relig. s' accettano in questo Cap. — Si presentano a Papa Clem. VIII. il quale le conferma.

del-

A dell'osseruanza, e disciplina Regolare; hauendole fatte vedere, dà Pompeo Gardinal Arigone del Titolo di Santa Balbina, con la Pontificia autorità sua, benignissimamente confermolle. Onde i Padri hauendo dal Pontefice, questa confermatione ottenuta, à beneficio della lor Religione nell'istessa Città di Roma, le fecero immediatamente stampare. Conciosiacosache per li tempi addietro, elle non furon mai più vedute se non in penna scritte; di cui eglino si seruiuano, come di determinationi, fatte ne' Capitoli Generali, per lo buon reggimento, e gouerno dell'istessa loro osseruante Religione. Ma per l'auuenire, essendo elleno, dalla santa Sedia confermate, e hauendo vigore e forza di Costitutioni; non si potranno mai più con nuoui ordini e alterationi, in guisa veruna mutare, senza speciale autorità dell'istessa santa Sedia, da cui elle sono state approuate e confermate.

B

A diuotion di Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantoua, e di Madama Margherita Gonzaga d'Este sua Sorella, col beneplacito di Monsignor Francesco Gonzaga, Vescouo della Città, i Padri accettano quiui la Chiesa di Santa Margherita. Cap. LXXXV.



C SIGNOREGGIANDO in quei tempi la Città di Mantoua, Guglielmo Gonzaga, legitimo Signore e Duca di quello Stato, mentreche come buon Principe, non meno Religioso, che giuditioso, con egual zelo, così dell'honor di Dio come del gouerno Ciuile del suo stato, procuraua co' proportionati mezi, nell'vno e nell'altro affare, di recar sempre la sua honorata impresa auanti; si deliberò di cercare d'hauer questa Religione, nell'istessa sua Città di Mantoua. E non tanto per affettione a' Padri Cherici Regolari, quanto per la certa fidanza, ch'egli haueа, che nel culto Diuino, douessero esser quiui giouеuoli; desideroso che quanto prima ci venissero ad habitare; l'anno 1583. à dì 12. d'Ottobre, ne scrisse vna lettera al P. D. Gio. Battista Milano, Proposto di S. Nicolò di Venetia hoggi Vescouo di Bergamo, pregandolo istantemente, che nel Capitolo, che si douea celebrar D l'anno seguente in Roma, aiutasse appresso a' Padri questo suo Religioso desiderio, auuisandogli fra l'altre cose, c'hauea fatto vedere a' Padri Visitatori, non solo i due luoghi, prima da lui proposti, ma tre altri; e soggiugnendo appresso, che ne' ragionamenti hauuti con gl'istessi Padri Visitatori, gli hauean dato molta sodisfattione. Della cui lettera, per sodisfacimento de' Lettori, sarà qui sotto la copia dall'istesso originale ricauata, che è questa che segue.

1606 Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua procura d'hauer questa Relig.

Ne scriue al P. D. Gio. Battista Milano Proposto di S. Nicolò di Venetia.

Al Reuerendo Padre Proposto di S. Nicolò di Vinegia.

E NOn ho risposto prima alla lettera di V. P. hauendo aspettato i due Padri Visitatori essendomi trouato l'ordinario passato impedito da diuerse occupationi. Hora li dico che li detti Padri vennero al tempo, ch'ella m'hauea scritto a' quali feci vedere non solamente il luogo di S. Agata, e di Santa Maria del Melone, già da me prima disegnari, ma ancora tre altri luoghi della Città, che hanno mostrato non dispiacergli, sì come ne i ragionamenti, che hanno hauuto meco, ne' quali m'hanno dato molta sodisfattione, ho compreso, concludendo in fine, che riferiranno non al Capitolo di Genoua rappresentante, qual dicono non hauer

Lettera del Duca di Mantoua.

uer, autorità in simil materia, ma al Capitolo Generale, che si douerà fare in Roma, quello, che hanno veduto e inteso da me, il che dalla tardanza impoi m'è A caro, sapendo, che douendosi ritrouar V. P. ella aiutarà in quanto potrà questo mio pio desiderio. E per fine mi raccomando all'orationi di V. P. Di Mantoua à dì 12. d'Ottobre 1583.

Al piacer di V. P.

Il Duca di Mantoua.

Il Duca di Mātoua perseuera nel suo desiderio.

Dipoi perseuerando in lui continuamente quest' ardente desiderio, ne scrisse al Capitolo Generale, che si celebraua l'anno 1584. in S. Siluestro di Roma. E volendo seruirsi di quei mezi, i quali gli parean basteuoli, per recar questa sua Religiosa voglia à fine; fece capitale del fauor d'Antonio Cardinal Carafa, Si- B gnore non solo di grande autorità, ma etiandio dell'istessa Religione amantissimo; e di Scipion Gonzaga, che da Papa Sisto V. l'anno 1587. fu creato Cardinale di Santa Chiesa. Ma hauendone scritto particolarmente al Cardinal Carafa; l'istesso Signore abbracciò molto caldamente il negotio, e dalla Villa di Frascati, ne scrisse a' Padri, congregati nel Capitolo, vna lettera molto efficace, e amoreuole, tutta di proprio pugno. Nella quale, esortandogli con particolar affetto, à dar sodisfattione à questo Signore; soggiunse quiui, che ne resterebbe loro ancor egli obligatissimo. E conciosiacosache dalla lettera di quell'Altezza, si possa facilmente conoscer l'animo suo Religioso, e molto degno di Christiano Principe, fauoreuole specialmente all'imprese di Religione, per sodisfattion similmente de' C Lettori, mi son risoluto di lasciarne qui appresso la copia, insieme con quella dell'istesso Cardinal Carafa, scritta a' Padri del Capitolo, amendue da' proprij originali, fedelmente ricauate, i quali dall'hora in quà si conseruano in poter mio.

Scipion Card. Gonzaga. Card. Carafa scriue a' Padri del Capitolo, in raccomādation del negotio del Duca di Mantoua.

Copia della lettera del Duca di Mantoua al Cardinal Carafa.

A tergo.

All'Illustrissimo e Reuerendissimo Sig. mio Osseruandissimo il Sig. Cardinal Carafa.

Lettera del Duca di Mātoua al Card. Carafa.

DEsideroso io di vedere à gloria di Dio piantata in questa mia Città vna Casa de' Padri Teatini, feci passato già è vn anno, cominciare à trattarne con D essi Padri, ma questo negotio restò poi sospeso, per le cause quali V. S. Illustrissima intenderà dal Sig. Scipione Gonzaga. Hora continuando io nel medesimo desiderio, spero col mezo e fauor di lei condurlo à buon fine, sì per l'innata sua bontà, e inchinatione all'opere pie, come per la grand'autorità, che tiene con i Padri sodetti, e per la singolare affettione, ch'ella ha sempre mostrato verso di me. Per tanto con questa mia prego V. S. Illustrissima à contentarsi di fauorire e aiutare esso negotio, à tale che nel presente Capitolo, essi Padri risoluano, e per amor di Dio, e per dar à me questo contento, di piantar la Casa sudetta, dessegnandole anco adesso il Padre Preuosto, & la famiglia, & deputando appresso chi venga quanto prima à trattar meco, e stabilir in tutto, sì come in questi dì con i Padri Iesuiti in due, ò tre ragionamenti, ho conchiuso, che in essa Città si trouerà vna loro fa- E miglia alla prossima santissima Pentecoste, così voglio promettermi l'istesso ancora d'essi Padri Teatini, con molta mia consolatione, per vedere io qui in vn medesimo tempo due Religioni, da me parimente stimate, & amate. Ma perche V. S. Illustrissima intenderà dal detto Signor Scipione quello che di più intorno à ciò m'occorre farle sapere, & ella sarà contenta di credergli, non le dico intorno à questo più oltre, solamente assicuro V. S. Illustrissima che d'ogni amoreuole vfficio, che farà per il buon fine di questo negotio, ne le terrò particolare obligo, per

corri-

A corrispondere in tutte le occorrenze, che V.S.Illustrissima (come ne la prego) mi porgerà, & le bacio per fine le mani, desiderandole augumento di felicità. Di Mantoua à dì 16.d'Aprile 1584.

D.V.S.Illustriss.e Reuerendiss.

Seruitor di cuore

Il Duca di Mantoua.

Copia della lettera del Cardinal Carafa a' Padri congregati nel Capitolo Generale in San Siluestro.

Alli molto Reuerendi come fratelli in Christo li Padri del Capitolo delli Cherici Regolari. — A tergo.

B Dalla legata del Sig.Duca di Mantoua, potranno vedere il desiderio di questo Signore, il quale essendo tanto pio & amoreuole, le Paternità Vostre insieme con me non potemo, se non restarle obligati. Il Signor Scipion Gonzaga dirà il resto, e come sua Altezza propone altri luoghi di miglior qualità, che non furono quelli, che furono proposti nelli anni passati, io sarò Martedì con l'aiuto del Signor in Roma, doue da me potranno intendere ancora quanto l'occorresse di più, e ciò che faranno in questo negotio in sodisfattione del detto Signore, siano certe, oltreche acquistaranno vn Signore di così gran qualità, io ne li restarò obligatissimo, come di cosa mia particolarissima. Il Signor conserui le PP. VV. C nella sua santa gratia, e mi raccomando alle loro S.orationi. Dalla Villa Tusculana il dì 21.d'Aprile 1584.

Lettera del Card. Carafa a' Padri del Capitolo.

D.V.PP. molto Reuerende

Come fratello in Christo amoreuolissimo

A.Card.Carafa.

Riceuute addunque queste lettere, ancorche i Padri sommamente desiderassero, non meno di compiacer quel Principe, che per seruigio di Dio, e salute dell'anime, d'hauere vn luogo in Mantoua; nondimeno il comune desiderio, per alcune giuste cagioni, non fu possibile per allora di recar commodamente ad effetto. Ma particolarmente, perche hauendo accettato in Roma il Palazzo della D Duchessa d'Amalfi, posto in Piazza di Siena, con intention d'accommodarui nel miglior modo che fosse possibile vna Chiesa, per mandarui quanto prima la famiglia; non voleano in Roma e in Mantoua fondare in vn medesimo tempo due luoghi. Dopo la qual esclusione, nella fine dell'istess'anno, cioè, à dì 21.di Nouemb. la medesima Altezza ne scrisse vn altra caldissima lettera, tutta di proprio pugno all'istesso Padre Don Gio.Battista, Proposto de' Padri Cherici Regolari in S. Nicolò di Venetia; nella quale sollecitandolo à continuar di recar inanzi l'impresa sua, nel seguente Capitolo 1585. rimouendo tutte le difficoltà, che potessero in qualũque modo impedirla, l'auuisa in particolare, d'hauer dato ordine in Roma, E che ne fosse fatto buon vfficio col Papa, affineche interponendoui l'autorità sua (come sua Santità benignamente fece) i Padri douessero accettare, andando dopo il prossimo Capitolo, à piantar casa in Mantoua, come nella copia ch'io lascerò qui appresso, dall'istesso originale fedelmente ricauata, potrà ciascun Lettore lungamente vedere, lasciandone indietro alcun altre dell'istesso Duca per non infastidir con la souerchia lunghezza il Lettore.

Per giuste cagioni, i Padri non accettano luogo in Mantoua.

Cap. 56.

Il Duca di Mantoua per l'istesso negotio scriue al Proposto di S. Nicolò di Venetia.

Copia della lettera del Duca di Mantoua al P.D.Gio.Battista Milano Proposto de'Cherici Regolari in S. Nicolò di Venetia. A

Al Reuerendo Padre D. Gio.Battista Proposto de'Padri Cherici Regolari. Vinegia.

Lettera del Duca di Mantoua al P. Proposto di S.Nicolò di Venetia.

HAuendo io dato carico delli negotij miei in Roma al Capilupo, qual vn Mese fa partì di quà, tra l'altre cose gli ho ordinato, che egli supplichi sua Santità ad interporre la sua autorità, accioche i vostri Padri venghino à questo prossimo Capitolo, à piantar Casa in Mantoua, e perche egli non era informato di quanto è occorso à questo Capitolo passato, gli ho dato ordine, che se n'informasse dal Signor Scipion Gonzaga, il quale Capilupo mi scriue prima che egli parli di ciò à Nostro Signore ha riputato bene, ch'io sappia due cose, l'vna che quel Padre Prouosto non intende bene il negotio, l'altra è che li vostri Padri non sono ancor andati al Palazzo di Siena. Per lo che mi son mosso à scriuere la presente à V.R.P. per pregarla per amor di Dio, à continuare in andar pensando di rimuouere tutte le difficoltà, acciò senza manco, à questo Capitolo prossimo, io vegga la vostra Religione in Mantoua; e perche mi confido più assai nel Padre Prouosto di Vinegia, che quello, ch'io mi diffido di quello di Roma, non dirò sopra à ciò altro, se non che hauendomi trattenuto la casa di Siena quest'anno, non è giusto, ch'ella mi trattenga quest'altro. E perche di que'due negotij, de'quali ne trattai costì colla P. V. & col P.D.Vincenzo il Cattolico le scrisse ciò che m'occorre. Non passero più oltre con questa mia, che col raccomandarmi alla Paternità Vostra, e al sudetto Padre, li prego à raccordarsi di me nelle sue orationi, valendosi di me, e delle cose mie liberamente in beneficio particolare, & vniuersale. Di Goito li 21. di Nouembre 1584. B C

D. V. P. Reuerenda

Come fratello

Il Duca di Mantoua.

Nuoua istanza del Duca di Mantoua.

Il Papa esorta i Padri di S.Siluestro à prender casa in Mãtoua.

P. D. Lorenzo Valente, Zio del Card. Erminio Valente.

Venuto addunque l'anno 1585. e celebrandosi il Capitolo Generale in S. Nicolò di Venetia, l'istesso Duca Guglielmo tornò nuouamente à farne caldissima istanza, e nõ solo con lettere, ma per mezo d'vn suo Gentilhuomo, mandato apposta, i Padri di quel Capitolo, molto istantemente pregaua, che compiacendolo di questa sua Religiosa voglia, à gloria di Dio, e beneficio di quell'anime, si contentasse d'accettar quiui vn luogo, come pochi mesi prima, egli hauea ottenuto, che i Padri della Compagnia di Giesù, vi venissero ancor eglino ad habitare. E diuisando di poter col mezo del Pontefice, ogni difficoltà, c'hauessero hauuto i Padri, ageuolmente superare: interposta l'autorità di Papa Gregorio X I I I. ottenne, che sua Santità ne parlasse caldamente co'Padri di S.Siluestro di Roma, paternamente esortandogli, come ottimo Pastore, e della salute dell'anime zelantissimo, che vedessero, d'vna così religiosa voglia, questo Principe, amoreuolmente compiacere; come si seppe per relation fatta a'Padri nel medesimo Capitolo di Venetia, dal P.D.Lorenzo Valente, allora Proposto dell'istessa Chiesa di S.Siluestro, e degnissimo Zio del Cardinale Erminio Valente. Il qual Padre carico non meno di meriti che d'anni, si troua ancor viuo, habitando nell'istessa casa. Ma durando ancora quell'istesse cagioni, che mossero i Padri l'anno passato à non accettar la fatta loro offerta; resero à quell'Altezza infinite gratie, amoreuolmente scusandosi, come di tutto il fatto io son ben informato, essendo nella celebration dell'vno e dell'altro Capitolo interuenuto. D E

Ma

Ma quel che sotto'l gouerno del Duca Guglielmo, non potette la Religione A in quel tempo eseguire; in capo à venti anni, cioè l'anno di Nostro Signore 1604. sotto'l gouerno di Vincenzo Gonzaga suo Figliuolo, e Duca dell'istessa Mantoua fu ageuolmente effettuato. Imperoche seguendo questo Principe le vestigia del morto Padre, insieme con la religiosissima Madama Margherita Gonzaga d'Este, sua sorella, che fu già moglie d'Alfonso d'Este, Duca di Ferrara, e desiderando più che mai d'hauer nella Città loro, questa Religione: l'anno 1603. nel mese di Settembre, ne fecero ragionamento, col P. D. Paolo Filomarino Napoletano. Nella qual prattica, concorrendo col beneplacito Monsig. Fra Francesco Gonzaga Vescouo dell'istessa Città, e nel Marzo del seguente anno, riscaldandosi via più il feruor di questa impresa nelle menti di quei Signori: si cominciò à maneggiare B questo trattato, cercando di qualche Chiesa e luogo particolare, che fusse più à proposito, per concedere à questi Padri. E primieramente, ancorche fosse proposto loro l'Oratorio delle Quarantore, e poco dopo per amoreuolezza di Mõs. Vescouo la Chiesa Parrocchiale di S. Saluadore; tuttauia essendo amẽdue à qualche difficoltà sottoposte, nè nell'vna, nè nell'altra, il trattato di quei Signori, sortì effetto veruno. Onde la molto diuota Madama Margherita, Duchessa di Ferrara, per quel buon zelo, ch'ella hauea del seruigio Diuino, e per l'ardente desiderio, che quest'opera di pietà, si recasse quanto prima ad effetto; ella istessa offerì loro vna sua casa e Chiesa, che si chiamaua Sant'Orsola, e per comune voce del volgo l'Orsoline vecchie. Oue questa Signora per sua innata pietà, e desiderio di giouare altrui, s'era già diliberata, à honore e gloria della Maestà Diuina, e beneficio C di quella Città, di ricener venticinque pouere, ma virtuose e costumate Zitelle, che quiui nel seruigio di Dio, sotto certe Costitutioni, dette di S. Orsola, cõ l'osseruanza del voto di castità, si fossero volontariamente contentate di viuere, e à sue spese sostentandole, di vitto e di vestito perpetuamente prouederle. E quantunque à vna cotanto lodeuole impresa di Christiana pietà, ella hauesse cotesta sua casa e Chiesa di già disegnata: nondimeno in questa nuoua occasione di riceuer nella Città i Padri Cherici Regolari, ne fece loro spontaneamente offerta. Percioche non si scordando fra tanto, della prima deliberatione, da principio disegnata, hauea già compro vn Palagio de'maggiori e più belli che fossero in Mantoua, e con vn Breue di Papa Clemente Ottauo, v'hauea edificato, e fondato vn Monastero di Monache, sotto la Regola di S. Chiara; le quali viuessero con la D consueta maniera Regolare, e osseruanza de'tre religiosi Voti. E non volendo che le figliuole, le quali entrauano in quel Monastero, fossero costrette à dar dota, ò entrata niuna per le persone loro; ell'istessa, oltre alle molte spese fatte, così nella compra del Palazzo, e fornimenti necessarii delle masseritie per l'vso di casa, come ne'paramenti, per prouision della Chiesa, e decoro del culto Diuino, di tremila scudi d'entrata perpetua, l'hauea liberalissimamente dotato. E sapendo quanta forza habbiano i buon principij de'primi Istitutori, per incaminar le Religioni nel viuere osseruante, sotto la disciplina regolare; per indrizzo e buon gouerno di questo suo Monastero, hauea impetrato dall'istesso Pontefice, che dall'osseruante Monast. di S. Paola della medesima Città, quattro Monache da principio vi si trasferissero. Vltimamente per non si priuar di quel bene, che per salute e beneficio altrui, con tanta diligenza, s'era da lei messo in assetto: ancor ella E nel suo consueto habito di Vedoua si ritirò là dentro. Oue viuendo fra quelle Suore, con grandissimo esempio, così d'humiltà, come dell'altre vertù, degne di buona Serua di Dio: il giorno di S. Frãcesco dell'anno 1604. vi trasferì diciotte Giouani, di quelle di S. Orsola; la qual Chiesa insieme con altra Casa questa degnissima Signora, con intero sodisfacimento, e beneplacito del Duca Vincenzo suo fratello, e consentimento di Monsignor Vescouo, a'Padri Cherici Regolari

diede

Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e Madama Margherita sua sorella, seguendo l'istessa impresa ne parlano co' Padri.

Monsi. F. Frãcesco Gonzaga, Vesc. di Mantoua.

La Duchessa di Ferrara offeri sce alla Relig. la Chiesa di S. Orsola.

Religiosa diliberation di Madama Margherita Duchessa di Ferrara.

diede liberamente in dono. Della qual deliberation già fatta, mentreche l'istess'anno si celebraua il Capitolo Generale in S. Siluestro, non solo il Duca, e l'istessa Madama Margherita, ma etiandio Monsignor Vescouo, con singolar cortesia e humanità, ne scrisse à questi Padri, a' quali spiegando il lor comune desiderio d'hauergli in quella Città, offeriuano alla Religione questa Chiesa di S. Orsola, promettendo ancora per lor maggior sodisfattione, di procurar altro luogo, in alcuno più commodo e miglior sito. Onde i Padri accettata l'offerta tanto cortesemente fatta, hauendo determinato, che'l P. D. Eliseo, in quell'istesso Capitolo, eletto Proposto Generale, deputasse alcuni Padri à questo effetto: vi fu mandato il medesimo P. D. Paolo Filomarino, con cui questi Signori haueano il negotio loro specialmente trattato. A' quali conciosiacosache la risolution già fatta in quel Capitolo fosse stata molto grata, desiderando, che i Padri quanto prima, fossero andati ad habitar la nuoua casa, dando principio al culto Diuino, e seruigio della Maestà sua in quella Chiesa: la Duchessa Margherita, sollecita di recare ad esecutione l'offerta già fatta dell'istessa casa e Chiesa, per publica scrittura ne fece loro libera donatione. E se bene conuennero che à dì 15. d'Agosto, quando si celebra la Solennità della gloriosa Vergine nostra Donna in Cielo Assunta, i Padri fariano stati al seruigio di quella Chiesa: nódimeno essendosi ammalato in S. Abundio di Cremona il P. D. Paolo, à cui era stata commessa la cura di condurre i Padri già deputati per quella casa, per lo gouerno loro; per la lunga e graue infermità, non fu possibile che secondo la conuentione al prefisso tẽpo, ne prendessero il possesso. Anzi era già passato il Mese d'Agosto, quando l'istesso Padre, venuto appena in conualescenza, e chiamato da quei Signori in Mantoua, non vi fu si tosto giunto, nel principio di Settembre, che ricadendo di nuouo grauemente infermo, non potette recare il lor comune desio ad effetto, introducendoui quella famiglia infin'al Mese d'Ottobre. E allora pigliandosi giuridicamente e per atto publico, l'attual possesso del luogo e Chiesa di S. Margherita: infino al Mese di Maggio dell'anno 1605. fu gouernata dall'istesso Padre come Vicario, il quale nel prossimo Maggio, vi fu creato Proposto, e poi nel seguente mese di Luglio dell'istess'anno, hauendo riceuuto vna particolar procura del Padre Generale; cambiò questa Chiesa con vn'altra chiamata Pozzo Saluetto, insieme con vna picciola casa, che l'era contigua. E così a' 15. d'Agosto, che è la festiuità dell'Assuntion della gloriosa Vergine: diedero buon principio al culto Diuino, cominciando à celebrar in questa nuoua Chiesa, seruendola religiosamente, sotto'l titolo di S. Mauritio Martire, e di Santa Margherita Vergine e Martire, e da gl'Illustrissimi Signori Cardinali della sacra Congregation de' Riti, s'ottenne che si celebrasse la Festa e l'Ottaua distintamente d'amendue questi Santi. E per commodità dell'habitation de' Padri, vi si comperò vna casa à quella vnita, per la somma di tremilaquattrocento scudi, de' quali n'hebbero per limosina dumila dal Serenissimo Duca. E attendendo à giouare all'anime di quella Città; spendono fruttuosamente, à honor di Dio, i talenti della loro Religione, facendo concepire speranza à quella gente, ogni giorno maggiore, di miglior progresso, così in seruigio Diuino, come in beneficio della salute loro. E questo buon concetto del frutto, che fanno i Padri, e della speranza di douerlo fare alla giornata maggiore, l'ha particolarmente (per quanto à me ha detto quì in Roma nel prim'anno di questo Pontificato) Monsig. Vesc. Fr. Francesco Gongaza, Padre della Religion di S. Francesco osseruante. Il quale per la buona fama de' meriti suoi, essendo stato Generale della stessa Religione, non hebbe sì tosto l'Vfficio del Generalato, cõ molta lode sua, e sodisfacimento vniuersale fornito: che dalla Maestà Cattolica di Filippo Secondo fu presentato al Vescouado di Cefalù nel Regno di Sicilia, e da Papa Clemente Ottauo, nel principio del second'anno del suo Ponteficato,

I Padri accettano la Chiesa di S. Orsola offerta loro dalla Duchessa.

La Duchessa per publica scrittura dona la Chiesa a' Padri.

Si piglia il possesso della Chiesa di S. Margherita.

I Padri cambiano la Chiesa cõ vn'altra, ieruendola sotto'l titolo di S. Mauritio e di S. Margherita.

Profitto de' Padri in salute dell'anime di questa Città.

Testimoniãza di Monſ. Vesc. di Mantoua.

Vesc. di Cefalù.
Vesc. di Pauia

A B C D E

A fu trasferito al Vescouado di Pauia. Ma primache egli partisse di Roma, per trasferirsi à quel gouerno, vacando fra tanto il Vescouado di Mantoua, sua Patria, dall'istesso Pontefice fu eletto Vescouo di quella: oue al presente s'affatica nel buon gouerno di lei, come egli haueua fatto nell'altra di Cefalù. Vescouo di Mantoua sua Patria.

Interdetta la Republica di Venetia e suo Dominio; i PP. Cherici Regolari, lasciate tutte le case, che la Religione in quello Stato possiedeа per ordine de' Superiori si distribuiscono nelle case della Lombardia: ma riconciliata quella Republica alla Santa Sedia, tornano nell'antico possesso delle lor case. Cap. LXXXVI.

B



MENTRECHE' I Santiss. S. N. Papa Paolo V. come Vicario di Christo e Capo vniuersale della Chiesa sua Spola, risedendo al gouerno di quella Greggia, procuraua con zelo di buon Pastore, di pascer le sue Pecorelle: auuenne quest'anno 1606. à di 17. d'Aprile, che desiderando come buon Padre l'emenda e correggimẽto de' suoi Figliuoli, forzato dall'obligo dell'vfficio Pastorale, interdisse la Republica e Dominio de' Sig. Venetiani. Al qual interdetto douendo per giustissimo obligo tutti i Fedeli vbbidire, e principalmente gli Ecclesiastici, come più particolare e intima Famiglia di Christo, di cui N. S. è Capo; da che cominciò questa grãdissima tribulatione, i PP. Cherici Regolari ne sentirõ sempre singolar afflitione, ricordandosi dell'amoreuolezze e beneficij riceuuti da quella Sereniss. Signoria, massimamente quando i lor primi PP. partirono di Roma l'anno 1527. (com'è detto) dall'Ambasciador di quella Republica, furon presi in sua cõpagnia, e con liberalissima carità, per tutto quel viaggio à sue spese cõdotti, e nel luogo di S. Nicolò dell'istessa Venetia benignamente dalla medesima Sereniss. Signoria riceuuti; accioche quiui, come buon Religiosi e serui di Dio, secondo l'istituto molto lodeuole della lor Religione, potessero continuare nelle sacre occupationi del culto Diuino, in seruigio della Maestà sua, e beneficio del prossimo, come infin à quell'hora, haueano lodeuolmẽte fatto. Considerando appresso, che per amoreuolezza della medesima Rep. la lor Religione era stata riceuuta in molte Città di quel Dominio, e nõ solo nell'istessa Venetia, ma anche nell'altre Città di quella Republica, erano stati sempre con segnalati beneficij accarezzati, e in varie maniere honoreuolmẽte trattati; e conoscendo che per ciò si daua loro maggiormente occasione d'attendere al seruigio Diuino, e al beneficio dell'anime, e che per l'affetto e diuotione, che gl'istessi Sig. haueano alla lor Religione, nõ solamente v'andauano ad ascoltar gli vfficij Diuini, e la parola di Dio, frequentando quiui i Sagramenti della penitẽza e della Santiss. Eucaristia; ma molti di loro, così Nobili comeCittadini s'erã fatti Religiosi nella medesima Religione, de' quali molti sono al presente viui, oltre à gli altri, che son passati à miglior vita: per tutti questi giusti rispetti, e per l'obligo de' Christiani e Religiosi cõpatendo grãdemente quello stato, in cui allora si ritrouauano; cõ caldissimo affetto ricorreuano alla Maestà Diuina, supplicandola con l'affettuose preghiere delle loro orationi, acciò con la misericordia sua in tal calamitoso tempo, si degnasse dal Cielo porgere il suo Diuino aiuto; affineche tutti quei Fedeli, diuenissero vbbidienti e ossequiosi alla S. Sedia Apost. di cui si come in molte occasioni, ne' tempi passati, i Sig. Venetiani furon benemeriti, così essi seguẽdo le vestigia de' lor buoni Antecessori, caminasero per quegl'istessi sentieri d'vbbidiẽza e riuerenza. Risoluti addũque i Padri, come vbbidientissimi e riuerẽti figliuoli e serui della santa Sedia Apost. d'osseruar senza fallo, tutto quello che nel Monito-

1606 Papa Paolo V interdice il Dominio di Venetia.

C I PP. ne sentono afflittione. Cap. 2.

D I PP. Cherici Regolari riceuuti in molte Città di quella Republica tutte sono stati sempre accarezzati e amati.

E Molti Nobili e Cittadini sono entrati in questa Religione.

I PP. ricorrono all'orationi

Deliberation de' Padri, di partir di quel Dominio,

Il P. Generale procura, che l'ordine del Papa, sia notificato a' PP. di Venetia.

PP. D. Pietrantonio d'Aponte e D. Bernardo Soranzo, speditì à Venetia per rimuouer i Padri di quel Dominio.

Facendo i PP. grand' istanza di partire, ottengon licëza.

Partendo i Padri dello Stato di Venetia, si scompartiscono per l'altre case.

rio di sua Beatitudine, era raccomãdato, per la difficoltà, che ritrouauano à osseruar l'interdetto, si deliberarono di partire, il più tosto che fosse possibile, da tutti i luoghi, che la Religione, in quello stato già molti anni addietro possedeua. E per la difficoltà parimente, che v'era, che l'ordine del Papa, ne' luoghi di quella Republica, potesse peruenire; deliberato il P. D. Eliseo Nardini, allora Generale, co' 4. suoi Consultori, di voler interamẽte sodisfare, à tutto quello, che l'obligo dell'vfficio loro conueneuolmente richiedea, procurando per varie e diuerse strade, di mandaruelo; diede ordine a' Padri, di quanto intorno à cotal negotio douessero fare. Ma hauendo per quello ageuolmente cõpresa la mente di N. S. che volea che l'Interdetto fosse in tutti i modi osseruato, e dubitãdo dall'altra parte degl'impedimẽti e difficoltà, che potessero opporsi: per ouuiare à quello, che potesse occorrere, prima che spirasse il tẽpo, nel Monitorio prefisso; si deliberò di mandar da S. Siluestro di Roma, il P. D. Pietrantonio d'Apõte, al presente Vescouo di Troia, e'l P. D. Bernardo Soranzo, da S. Michele di Fiẽze. I quali con ordine e autorità dell'istesso P. Generale, douean rimuouer tutti i Padri, che erano in quel Dominio, dalle case della Religione, cioè da S. Nicolò di Venetia, da S. Simone e Giuda di Padoua, da S. Maria della Ghiara di Verona, da S. Stefano di Vicẽza, da S. Agata e dalla Masona di Bergamo. Giunti addũque questi due Padri in Ferrara, e diliberati di diuidersi, andãdo l'vno per terra e l'altro per acqua, il P. D. Pietrantonio prese il viaggio per Padoua, e'l P. D. Bernardo alla volta di Venetia. Oue essendo giũto la mattina della Pentecoste à 14. di Maggio, intese che quei Signori, non solamẽte non volean cõcedere, che l'Interdetto Apost. fosse in quel Dominio in guisa veruna osseruato, ma che essendosene con molta diligenza affaticati i Padri di Venetia, insieme col P. Proposto di Padoua, il quale à quest'istesso fine s'era in quella Sereniss. Città pochi giorni auãti trasferito, anzi hauẽdone fatto col Sereniss. Principe efficacissimo vfficio, dichiarandosi manifestamente di non volere, nè potere in guisa veruna mãcare, di render la douuta e prõta vbbidienza al Pontefice Romano; nõ hauean mai potuto ottener da quei Signori risposta alcuna, che fosse alla lor religiosa voglia cõforme. Nella qual occasione, non ostante qualunque altro rispetto, essendo occorse altre cose particolari, in quei luoghi del Dominio; i Padri hebbero cõmodità di mostrare la stabilità e fermezza de gli animi loro deliberati alla prõta vbbidiẽza della Santa Sedia Apost. Onde nella venuta di quei due Padri, certificati maggiormẽte della volõtà e ordine del P. Generale, secõdo la mente del Papa N. S. nell'istesso loro santo proponimẽto, tanto maggiormẽte e con maggior fermezza d'vbbidir si stabilirono. Dimanierache nõ cessando di far istãza, e conoscendo quei Sig. la Christiana fermezza della lor buona e religiosa mẽte; si diliberarono di cõsentire alle loro honeste voglie, cõcedendo licẽza, che se ne potessero partire. La qual licẽza, essendo stata ancora a' Padri Cappuccini cõceduta; l'istesso giorno, che fu à dì 16. di Maggio, in su la sera partirono, e nella partẽza, furon da quei Sig. spesati, mẽtreche fecero viaggio nel lor Dominio; dõde poco auãti ancora i Padri della Cõpagnia di Giesu, s'erano come buon Religiosi partiti. In tanto i due predetti PP. cioè Apõte e Soranzo, mandati dal P. D. Eliseo Generale, e suoi Cõsultori, secõdo la data loro istruttione, diuisero tutti quei PP. e Fratelli, cauati di quel Dominio, scõpartẽdogli per le case della Prouincia di Lombardia, e d'altre Città cõuicine, secõdo la capacità di ciascheduna di quelle, cioè in Santo Antonio di Milano, in San Vincenzo di Piacenza, in Santo Abundio di Cremona, in S. Bartolomeo di Bologna, in S. Margherita di Mantoua, in S. Maria del Paradiso di Modona, in S. Giorgio di Rimini, in S. Siro di Genoua, in S. Michele di Firenze. Olrre a' quali luoghi, nel medesimo tempo il P. D. Alessandro Mammoli Venetiano Proposto di Padoua, fu fatto Proposto di S. Andrea, e'l P. D. Alessandro Gargano Proposto di Vicenza, fu fatto Proposto di S. Ma

ria

A tia de gli Angeli. Nel qual accidente i Padri bebbero occasione di sperimentar la beneuolenza e carità di molti amoreuoli della Religione, i quali in questa necessità benignamente souuenẽdogli, furon loro molto fauoreuoli, come fu particolarmente in Ferrara Monsig. Oratio Spinola Arciuesc. di Genoua, allora Vicelegato dell'istessa Città di Ferrara, e hoggi Card. di S. Chiesa e Legato. Similmente Mons. Alessandro di Sangro Patriarca d'Alessandria, in quel tempo Vicelegato di Bologna, fù à gl'istessi Padri molto amoreuole, come in tutto'l tempo della sua Vicelegatione, a'Padri di S. Bartolomeo di quella Città, singolarmente caritatiuo, e di tutta la Religione sempre amoreuole. Partiti addunque i Padri di quel Dominio, come vbbidientissimi, così alla S. Sedia, come a'lor Superiori, si misero tosto in viaggio, B ritrouandosi fra loro molti nobili Venetiani, e particolarmente vn Nipote del Sereniss. Doge Leonardo Donato. Della cui partenza, auuengache i Padri istessi fossero lieti e contenti, recando prontamente ad esegutione la volontà del Pontefice, tuttauia, i diuoti e affettionati loro in quella Città, ne rimasero particolarmente afflitti, ancotche l'istessa partenza, con tutte l'attioni de'Padri circa quella occorse, e dal secolo molto osseruate, non seguisse senza particolar edificatione e buon esempio di tutte le persone buone e diuote, e ancora per quanto io ho saputo, di quegli istessi Signori, i quali vsarono ogni diligenza, affineche si contentassero di non partire. Percioche quantunque haueffero per l'addietro tenuto sempre i Padri in gran riputatione; tuttauia in quel tempo della partenza, restarono delle qua- C lità loro, molto religiose, sodisfatti, e appagati, e particolarmente della maniera, e de'buon termini, tenuti nell'istesse attioni del partire. Conciosiacosache essendo state alcune persone dal Publico deputate, per hauer cura della casa e robe della Religione; i Padri diedero di loro stessi molta edificatione, bauendo prontissimamente consegnato la casa, insieme con tutti i mobili e massaritie, e con tutti i Paramenti e ornamenti della Chiesa, co'consueti argenti dedicati al culto Diuino, in potestà di dette persone, dal Publico à ciò deputate; come ancbe turte le cose del vitto ch'erano in casa le scõpartirono per Dio, facendone limosina a'poueti, di quella contrada. E spogliãdosi volontariamẽte di tutti i beni tẽporali, dimostrarono manifestamente d'esser buoni imitatori de'loro antichi Padri, e ptimi Institu- D tori di questa Religione: viuendo appoggiati all'infallibile prouidenza Diuina, cbe in guisa di buona Madre, de'suoi fedeli (come dice San Giacomo Apostolo) *Dat omnibus affluenter, & non improperat*, e come dice il Sauio, *Aequaliter est illi cura de omnibus*. *Dat etiam iumentis escam ipsorum*, come dice il Salmista, *& pullis Coruorum inuocantibus eum*. Conciosiacosache partiti da'luoghi sottoposti all'Interdetto, finche non furono arriuari alle case disegnate loro dall'vbbidienza; dalle persone pie e diuote, in tutti quei viaggi furon sempre con gran carità riceuuti, ben veduti, accarezzati, e nelle lor necessità bastantemente proueduti. Dimanierache nelle Case, oue furono assegnati, la bontà diuina gli souuenne tanto à bastanza, con la consueta sua prouidenza, che parue interuenisse à loro quel che scriue San Girola- E mo, e S. Atanasio nella vita di S. Paolo primo Romito, il qual bauendo sessanta anni dimorato nell'Eremo, dalla clemenza di Dio, per mezo d'vn Coruo era ogni giorno, d'vn mezo pane proueduto. Ma riceuuta vn giorno la visita di Sant'Antonio; mentrecbe delle cose di Dio dolcemente ragionauano, la Maestà Diuina cbe volle prouedere amendue, radoppiando lor la prouision del mangiare, e seruendosi dell'opera del consueto Coruo, auuezzo à seruir tanti anni S. Paolo, mandò loro altrettanta vettouaglia, si che l'vccello con leggerissimo volo presentatosi in quel mezo, vi pòse vn pan intero. Dimanierache questo santissimo huomo, non potendo tacer l'amore della benignità di Dio, disse al compagno Sant'Antonio queste parole: *Eia, Dominus nobis prandium misit, verè pius, verè misericors. Sexaginta iam anni sunt, cum accipio quotidie dimidij panis fragmentum, nunc ad*

Oratio Card. Spinola.

Alessandro di Sãgro, Patriarca d'Alessandria.

Della partenza de'Padri, i diuoti e affettionati loro, restano afflitti e dolenti.

I Padri consegnano a'deputati la casa e Chiesa, cõ tutti i fornimenti

Limosina a'poueri.

Iac. 1.
Sap. 6.

Ps. 145.

Sẽsata sperienza della prouidenza Diuina.

S. Paolo primo Romito.

San Girolamo nella vita di S. Paolo primo Romito.

adventum tuum, militibus suis Christus duplicauit annonam. Non altrimenti interuenne à tutte quelle case, ouunque arriuauano i Padri, à cui la sensata sperienza, facea toccar con mano, che viuendo eglino poueramente, la prouidenza Diuina, nella venuta loro, radoppiaua la prouisione. Dimanierache per la scambieuole carità, che in tutta questa Religione sommamente fiorisce, auuengache niuna delle sue case possegga beni stabili, nè entrate di sorte alcuna; nondimeno la bontà diuina, alle necessità di tutte, con tanta copia prouede, che si verifica de'Padri, quel che San Paolo Apostolo scriue di tutti coloro, che viuono di vita Apostolica. *Sicut egentes, multos autem locupletantes; tanquam nihil habentes, & omnia possidentes.* La qual abbondanza, degna d'osseruante Religione, da altro principio non nasce, che dalla carità, comune bene di questa Religione; nella quale possedendo ciascheduna casa quel poco ch'ell'hà, non come proprio di quella sola famiglia, ma come bene vniuersale di tutti i suoi Padri, e comune à tutte l'altre case della Religione, quand'egli auuiene, che per qualche caso, alla giornata occorrente, qualcuna di loro habbia necessità, per quella scambieuole carità, che fra tutte generalmente regna, io so certo, in molte occasioni esser occorso, che l'vna l'altra caritatiuamente e con ogni amoreuolezza, si sono spesse volte aiutate. Ma in particolare in questo nuouo accidente, vltimamente occorso, hauendosi hauuto à trasferire i Padri, da tutte le case del Dominio di Venetia, in altri luoghi della Religione, quasi tutti egualmente poueri; non solo la casa di S. Siluestro di Roma, ma ancora l'altre due di San Paolo, e de'Santi Apostoli della Città di Napoli, e quella di S. Eligio di Capua, e altre, quantunque tutte sien pouere e bisognose, non possedendo niuna di loro, secondo l'istituto molto laudabile di questa Religione, nè entrate, nè ben veruno stabile; nondimeno con la consueta carità, e religioso susidio, secondo la capacità di ciascheduna amoreuolmente contribuirono, desiderando di partecipare in questa maniera, de gl'incommodi e disagi de'lor fratelli, ancorche scarso fosse l'aiuto, e picciola parte il soccorso, in comparation delle molte necessità di quelle case, oue i Padri, per questo accidente, erano stati dall'vbbidienza trasferiti. Conciosiacosache, oltre alle consuete spese del vitto e del vestito, per lo spatio d'vn anno; fu necessario di spendere per molte nuoue prouisioni, non solo di letti per commodità del dormire, ma etiandio di vestimenti da verno, per la necessità del vestire, essendosi partiti quei Padri, nel caldo della state, così leggiermente vestiti. Dopo questa tanto lodeuole vbbidienza de'Padri, reconciliatasi quella Republica con tutto'l suo Dominio, alla S. Sedia, per opera di Francesco Card. di Gioiosa mandato à questo effetto dal Christianissimo Re di Francia, e di D. Francesco di Castro, Duca di Taurisano, e Conte di Castro (il quale era stato Capitan Generale al gouerno del Regno di Napoli, soccessore di D. Ferdinando Conte di Lemos Viceré suo padre, e hoggi Ambasciator della Maestà Cattolica di Re Filippo Terzo in Roma, appresso la Santità di N.S. Papa Paolo V.) dall'istessa Maestà à questo fine spedito, per trattar con quella Serenis. Republica, circa questo negotio, persuadendo quei Signori, che rendessero la consueta, e donuta vbbidienza al Pontefice Romano, e riuerenza alla S. Sedia Apostolica (come fecero) i Padri con buona gratia e sodisfattion di quei Signori, e vbbidienza principalmente dell'istesso Pontefice, se ne tornarono all'antiche case della Religione. Percioche hauend'eglino proposto nel Consiglio de'Pregai, e ballottato, se i Padri douean tornare alle lor case, ed esser riceuuti ò nò; ancorche quei Signori fossero in gran numero, si scoperse nondimeno il partito in fauor della Religione, tanto amoreuole, che tutti i voti furono a'Padri vniuersalmente in fauore.

Carità, che in questa Religione sommamente fiorisce.

2 Cor. 6.

Card. di Gioiosa. D. Fràcesco di Castro.

Riconciliata la Rep. di Venetia alla S. Sedia, i Padri tornano alle lor case di quel Dominio.

Consiglio de' Pregai, fauoreuole a'Padri per la tornata loro nelle case della Relig.

Non

A Non senza grande edificatione della Città di Napoli, Don Carlo Caracciolo, e Cesare Sirisale, conuenuti di concordia con le lor mogli, d'abbracciar il consiglio di Christo Euangelico, si fanno Cherici Regolari, e le mogli si monacano in due Monasteri osseruanti. Cap. LXXXVII.



SI come Christo Nostro Signore, in guisa di purissimo Agnello senza macchia, si dilettò sempre come amator della purità, dell'Angelico, e celeste tesoro di castità; così in ogni tempo, s'è compiaciuto, e massimamente dopo l'Incarnatione, d'eleggere al suo Diuin seruigio, persone d'ogni stato e conditione; le quali spregiata la vanità del mondo, si son contentate di caminar per la strada de' consigli Euangelici, alla perfettion della vita Christiana, seguendo sempre le pedate dell'istesso Agnello, vago di conuersare con loro, come fra puri e cādidi gigli. De' quali non solo l'antiche Historie de' passati secoli, hanno lasciato al mondo fedele ricordanza; con la certissima relatione, così di molte pure Vergini, come di cōgiugati, i quali si son dedicati alle nozze dell'Agnello; ma etiādio l'esperiēza di questi moderni tempi, ci fa indubitata fede d'alcuni Signori, così huomini, come dōne, i quali eleggendo di viuer vita quasi Angelica, si sono spogliati in tutto e per tutto de gli affetti della carne e del senso; per poter dir cō S. Paolo Apost. *In carne ambulantes, non secundum carnem militamus.* Dalla cui religiosa impresa, per dono e gratia di N. S. autor d'ogni bene, ognuno si può animosamente risoluere all'istessa elettione. Percioche essendo il medesimo Dio, che non solo ne' nostri maggiori, ma ancora ne' presenti, ha fatto cose mirabili, somministra ancora à ciascheduno, animo e forze, da poter far l'istesso, non essendo noi soli in simili attioni basteuoli; ma (come dice S. Paolo) la gratia di Dio con noi. Gli esempij viui e freschi, si veggono in questi moderni tēpi, nella Relig. de' Padri Cherici Regol. la quale essendo stata eletta fra l'altre in questi vltimi tempi, per esempio e riforma de gli abusi e corrotti costumi; in breue spatio s'è arricchita di molti degni soggetti, d'ogni stato di persone, che lasciato il mondo, le proprie facoltà, e gl'istessi parenti, si son dedicati à quella vita Regolare, per poter perfettamēte attēdere al seruigio di Dio, e salute dell'anime loro. De' quali tacendone molti, così nobili di sangue e di ricchezze copiosi, come per lettere e per virtù segnalati; farò mētione in questo Capitolo de gli vltimi esempij, occorsi nella Città di Napoli, l'vno in S. Paolo, l'altro ne' SS. Apostoli, oue in questi vltimi anni, nō solamēte D. Carlo Caracciolo, e D. Isabella Caracciola sua moglie, ma anche Cesare Sirisale, e Camilla Capece Piscicella, spregiato cō la libertà della vita, tutto quello, che da gli amatori di questo secolo è tenuto in pregio, hanno fatto elettion di viuer sotto l'osseruanza de' tre religiosi Voti, in questa Religione, eleggēdo similmēte cō lo scābieuole cōsentimēto le mogli loro di racchiudersi in qualche Monastero osseruāte, oue tolta così dal mōdo come da gli Sposi loro licēza, nella clausura delle nozze dell'Agnello immaculato, si sono volontariamente serrate. Per la cui deliberatione si può ageuolmē te conoscere, quanto l'ignorāte e sciocco mondo s'inganni, pensando che gli esempii de' Santi, non si possano imitare, seguendo massimamente i consigli di N. S. il qual insegna, che chi vuol perfettamente seguirlo, lasci non solo il Padre, e la Madre, ma anche l'istessa moglie, come molti Sāti hāno fatto, e come vedrà parimēte chi leggerà la presente Historia. Percioche questi Signori, nella lor religiosa risolutione, hāno imitato l'esempio di S. Elzeario, Cōte d'Ariano nel Regno di Napoli, e Barone d'Ausoiso nella Prouincia di Narbona in Frācia, illustre e Nobile per discendenza di sangue, ma per virtù e per santità di vita molto più illustre, e più

1607

B Come amator della purita, Christo N. S. conuersa volētieri fra coloro, che lo seguono per la via de' cōsigli.

2. Cor. 10.

C

1. Cor. 15.

Relig de' Cherici Reg. eletta fra l'altre per riforma de' costumi corrotti.

D

D. Carlo Caracciolo, e D. Isabella sua moglie, Cesare Sirisale, e Camilla Piscicella, si fanno Religiosi.

E

Matth. 19.

Esempio di S. Elzeario Cōte d'Ariano, e di Dalfina sua moglie.

Sur.to.5. delle vite de' Santi, sotto'l di 27. di Settembre cap.1.

nobile,e(come riferisce Lorenzo Surio) assai caro à Ruberto Re di Napoli; da
cui oltre à gli altri vfficii e gouerni,fu fatto Aio di Carlo,suo Primogenito,che fu A
Duca di Calabria,e appresso Reggente della gran Corte di Vicaria. Nella cui
più fresca età,essendogli stata sposata da Carlo II. Re di Gerusalemme e di Sici-
lia,vna nobilissima fanciulla di quindici anni,c'hauea nome Dalfina, non solo di

L'istesso Surio cap.5.

sangue illustrissima,e di costumi,di creanze,e di bontà, allo Sposo molto confor-
me,ma nel timor di Dio assai esercitata,e nell'amor dell'istessa Diuina Maestà sin
golarmente infiammata;non fu si tosto introdotta in camera dello Sposo, che de-

Dalfina scoperto al suo Sposo il segreto, che S. Cecilia scoperse à San Valeriano, perseuerano amendue nello stato di purità.

siderosa di perseuerar nello stato della sua purità,spiegandogli quel segreto, che
scoperse già Santa Cecilia à Valeriano suo Sposo, disse che contro à sua voglia
era stata da' Parenti alle nozze forzata,essendo molto prima in se stessa delibe-
rata,come per istinto Diuino interiormente spirata, di conseruar l'incomparabil
tesoro della Verginità. Il prudentissimo Giouane,auuengache nuoua gli fosse la B
volontà della Sposa;nondimeno come modestissimo,si sentì subito di cotãto timor
di Dio ingombrato,che astenendosi non solo dall'attioni, ma etiandio dall'istesse
parole d'amoreuolezza,e d'affetto,che quello stato honestamente richiedea,e
consentendo all'honesta spiratione e religiosa voglia,di così pura e santa sposa;
perseuerarono molti anni in questo stato di purità:nel quale sembrando vita più
religiosa,che secolare,faceano à gara nella frequenza de' santissimi Sagramenti,
nell'orationi,meditationi,e altre opere di diuotione e di vera pietà Christiana.

Lo stesso Surio cap. 26.

Nelle quali agumentando sempre di bene in meglio, vennero à tanto feruor di
spirito;che nel fior della giouentù loro, fatta publicamente la professione della C
Verginità,perseuerarono in quello stato insino à morte, con esempio singolare di
santità,e l'istesso Conte Elzeario,venendo à morte,volle esser sepolto con l'habi-

Sur.cap.33.

to di San Francesco,di cui in vita egli era stato sempre diuoto. A questa religiosa
e nobilissima risolutione de' due santi Sposi,è stata molto simile l'honorata e de-

D. Carlo Caracciolo,si casa con D. Isabella Caracciola.

gna deliberatione, fatta da Don Carlo Caracciolo, figlio di Don Marcello,
Marchese di Casalarbolo, e di Donna Costanza Caracciola Marchesa. Il quale,
essendo stato secondo la conditione del grado suo,honoreuolmente alleuato,cir-
ca l'età di diciott'anni contrasse matrimonio con Donna Isabella Caracciola,fi-
glia di Filippo, Marchese di Vico,e di Donna Antonia di Cardines, Marchesa,
di qualità molto conforme al marito, essendo non solo coetanea, ma non meno
delle fattezze di corpo, dalla natura dotata, che delle più pregiate dote del- D
l'animo, dalla Maestà di Dio specialmente ornata. La quale, hauendo in
capo à poco tempo partorito alcuni figliuoli, che riceuuto il santo Batte-
simo, hebbero gratia di non poter con la macchia del peccato, bruttarsi la
coscienza e l'anima, passando in quello stato d'innocenza à miglior vita:

Amendue gli Sposi, conuengono di caminare all'acquisto della perfettione.

mossi amendue gli sposi, da particolare spiratione della gratia Diuina,
si sentirono da nuouo feruor di spirito, infiammar l'affetto e la mente,
d'vn ardente desiderio, di caminar all'acquisto della perfettion Christiana.
E per conseguir più ageuolmente il fine di questa loro religiosa spiratione,
e santa voglia, potendo attendere con maggior commodità, all'essercitio, co-

Col consiglio del lor Padre spirituale, s'accordano a osseruar continenza.

sì dell'oratione e meditatione, come dell'altre virtù spirituali: conuennero di
scambieuole consentimento, e col consiglio del lor Padre spirituale de' Cherici E
Regolari,d'osseruar continenza per qualche spatio di tempo, conforme al consi-
glio di San Paolo.E poiche col fauor della gratia Diuina,hebbero sperimentato,
che la Maestà sua, di quei religiosi voti, singolarmente compiacendosi, conce-
deua lor sempre maggior forza, di potergli recar à fine, in seruigio dell'istesso

Promettono al Sig. Iddio l'istessa continenza.

Signor Iddio, e salute dell'anime proprie: mentreche seguendo segretamente
nell'istesso feruore, non s'asteneuano dalle consuete e publiche attioni de'lor di-
mestici affari; di tempo in tempo tornauano à promettere al Signor Iddio l'istes-

sa con-

sa continenza. In questo mezo, attendendo con molta assiduità a' consueti esercitij spirituali, dell'oration mentale, e frequentando con gran diuotione e spirito i Sagramenti della Confession e Comunione; per non lasciar indietto quell'opere di pietà e di misericordia, che alla profession della vita spirituale, sono necessaria mente congiunte, alle necessità de' poueri di Christo, non solo con affetto del cuore compatiuano; ma delle facoltà loro, con le cõtinue limosine volentieri gli soccorreuano. Ed essendosi con la frequenza di questi Religiosi esercitij, da gli affari del Mondo, e fumi di quelle consuete vanità, particolarmente D. Carlo, ogni dì più ritirato; venne à tanto dispregio della propria estimatione, e del grado suo; che essendo vna volta auuertito da vn suo parente, persona di molta autorità e di merito, che non douesse andar senza spada, conciosiacosache quella maniera di procedere, parea c'hauesse troppo del positiuo e poco del conueneuole all'età e stato suo, rispose che la spada non gli potea seruire, percioche per offender non la voleua, e per difendersi non gli bisognaua; essendo risoluto, che doue gli fosse dato vno schiaffo, non era per difendersi, ma più tosto, per offerir l'altra guancia. Risposta veramente Christiana, e al consiglio Euangelico di Christo Nostro Signore molto conforme. Oue mi par di douer modestamente tacere, passando con silentio molti altri segnalati esempij delle virtù d'amendue loro, si per non mi discostar da' buon termini della religiosa e Christiana modestia, si per nõ trasgredir l'auuertimento dell'Ecclesiastico, che dice: *Ante mortem ne laudes hominem quemquam*, cioè (come dice S. Massimo) *Lauda post mortem, magnifica post consummationem, lauda Ducis virtutẽ, sed cum perductus est ad triumphum, lauda Nauigantis foelicitatem, sed cum peruenerit ad portum.* Hauendo eglino addũque prouato per qualche buono spatio di tempo, à viuer in questo religioso stile di continenza; ancorche vniti come marito e moglie, quanto alla comune apparẽza, ne' sembianti di fuori; e con tale sperienza essendosi certificati, che quello che non può l'huomo rimesso alle sue fiacche forze, in questo stato della sua natura corrotta, gli diuiene ageuole, qualunque volta egli è congiunto con l'aiuto della Diuina gratia, dicendo S. Paolo Apostolo, *Omnia possum in eo, qui me confortat*: si deliberarono amendue di dedicarsi alla Maestà di Dio, facendosi Religiosi. Onde Don Carlo, dopo lunga proua, fatta da' Padri Cherici Regolari di S. Paolo, della perseueranza e stabilità di lui, fu riceuuto al Nouitiato, e Donna Isabella sua moglie, fu accettata Monaca, nel religiosissimo e molto osseruante Monastero di S. Andrea. Nella quale cotanto lodeuole deliberatione, non mi par di douer tacere, vn saggio della prudenza mondana, contraria sempre alle più graui, e più honoreuoli imprese di Religione, e di pietà Christiana, à cui amendue i consorti prudentemente opponendosi e vincendo ogni mondano intoppo, recarono i lor desiderij ad effetto. Percioche essendo già stato disegnato il tempo dell'entrata nella Religione, così da' Padri di S. Paolo à Don Carlo, come à Donna Isabella Consorte, dalle Monache di S. Andrea, per lo primo giorno di Gennaio, dell'anno 1607. quando la santa Chiesa, celebra la Festa della Circuncision di Christo Nostro Signore, e dispiacendo oltre modo, a' Parenti dell'vno e dell'altra Consorte, la deliberatiõ da lor fatta, e tãto più quãto ell'era lor nuoua e inaspettata: l'istesso Don Carlo, accompagnatosi con Donna Isabella, sua moglie, il giorno auãti cioè la mattina di S. Siluestro, se n'andarono dirittamente amendue di concordia al Monastero di S. Andrea, dalle cui Monache, ell'era stata accettata alla Religione. E non fu si tosto alla porta, che'l marito, per licentiarsi con animo risoluto e intrepido dalla sua moglie, dicendole, A riuederci nell'altra vita, si partì tosto da lei, e à dirittura se n'andò alla volta di S. Paolo, per recare a fine il suo religioso e santo desiderio, e quiui riceuuto alla Religione, hebbe nome Gioseppo. Nè fu senza misterio, l'impresa di questi Signori, ancorche accidentalmente auuenisse

Limosine.

Dispregio di se medesimo.

Matt. 5. Luc. 6.

Eccles. 11.

Dopo lũga sperienza, amendue i Consorti deliberano di farsi Relig.

Filip. 4.

D. Carlo è riceuuto in S. Paolo, e Donna Isabella Consorte Monaca in S. Andrea.

Prudenza Christiana confonde ageuolmẽte i disegni mondani.

Eſempio di S. Piniano, e di S. Melania cõforme alla riſolution de'due Cõſorti.

ueniſſe, ſerbata al giorno di San Silueſtro Papa, che è l' vltimo di Dicembre, quando nel Martirologio Romano, ſi legge l' eſempio di Santa Melania, e di S. Piniano: le cui veſtigia, furon da loro nell'entrata della Religione ſantamente imitate. Imperoche eſſendo eglino ſtati nel mondo Marito e Moglie; partiti di Roma con deſiderio di conquiſtarſi qualche migliore ſtato di ſicurtà, e di perfettione, ſe ne paſſarono in Geruſalemme; oue deliberati amendue di finir la vita nello ſtato della Religione; ſi come Santa Melania fu riceuuta in vn Monaſtero di donne Monache, coſi il Marito San Piniano, entrato in vna Religion di Monaci Clauſtrali; conuersò ſempre infino à morte, con eſempio di ſantità, e l'vno e l'altra, vltimarono ſantamente i giorni della vita loro, come riferiſce Simone Metafraſte, Lippomanno, Palladio, S. Agoſtino, S. Girolamo, con altri grauiſſimi Scrittori, e vltimamente Ceſare Cardinal Baronio, nelle ſue Notationi, ſopra'l Martirologio Romano, ſotto l'iſteſſo dì 31. di Dicembre. La nuoua e inaſpettata mutation di vita, che fecero queſti Signori, recò al mõdo tanto maggior eſempio e ſingolar edificatione e marauiglia alla Città di Napoli, ritrouandoſi l'vno e l'altra nella freſca età, di ventitre anni, con commodità d'ottantamila ducati in circa, amendue come di fattezze di corpo, coſi di doted'animo, molto conformi al lor nobile naſcimento e parentado. E poiche col fauor Diuino, fatta queſta deliberatione, hanno già cominciato à dar ottimo ſaggio di buon Religioſi, con l'aiuto della Diuina gratia perſeuerando, conforme alla loro eminente vocatione: ſi può ageuolmente credere, che caminãdo di bene in meglio per lo diritto ſentiero, che conduce alla perfettione, conforme all'ardente deſiderio mio, in ſeruigio della Maeſtà Diuina, e ſalute dell'anime loro: ſi come hanno imitato non ſolo S. Elzeario, e Santa Dalfina, ma ancora S. Piniano, e Santa Melania, eleggendo lo ſtato della Religione, coſi gli habbiano à ſeguite appreſſo, ancora nell'oſſeruanza della vita Regolare, e nell'odor della buona fama infino à morte. In tanto gli eſempij loro, deſtando ne'petti d' alcun altri dell'iſteſſa Nobiltà di Napoli la ſanta emulatione della virtù e bõtà loro, furon buona cagione, onde ancor eglino ſi moſſero à far l'iſteſſo. Conciofiacoſache Ceſare Siriſale, e Camilla Capece Piſcicella, amendue Nobili Napoletani, vinti da lodeuole e virtuoſa emulatione della Religioſa impreſa di queſti due Conſorti, per conquiſtarſi la ſalute, ſi dilibe rarono d'imitargli, caminando per quell'iſteſſe pedate. Onde ſi come furon deſideroſi dello ſtato di Religione; coſi furon amẽdue ſolleciti, di cõferir queſto lor ardente deſiderio, col comune Padre ſpirituale de'Cherici Regolari. Il quale quantunque lodaſſe molto il lor buon deſiderio, come giuſtamente douea; nondimeno gouernandoſi con prudenza, riſpoſe loro che queſta era impreſa, da farſi con più maturo conſiglio, ritorrendo fra tanto a'mezi Diuini, coſi dell'oratione, come della frequenza de'ſantiſſimi Sagramẽti; affineche degnandoſi il Signor Iddio, di ſpirar nelle menti loro il beneplacito della Maeſtà ſua, ancor eglino ſi poteſſero prudentemente riſoluere, ò con l'iſteſſo mezo della Religione, ouero in qualunque altra maniera, la ſalute dell'anima procurarſi. E diſtendendoſi intorno à queſto ſoggetto, coſi con gli eſempij, e con le ragioni, come con l'autorità di quel che hanno ſcritto, e con l'eſperienza di quel che hanno fatto i Santi Padri; hauendo forza, d'imprimer ne'petti loro il ſuo penſiero, come buon Padre ſpirituale, gli perſuaſe all'eſecution del ſuo prudente conſiglio, riſoluendoſi di proceder con più matura diliberatione. Onde poiche per qualche conueneuole ſpatio, ſi furono, intorno à queſto affare, amendue intertenuti; ricorrẽdo maſſimamẽte col ſalutifero mezo dell'orationi, à cercar con tutta la caldezza dell'affetto loro, la ſpiration della Maeſta Diuina: e ingegnandoſi di far proua delle proprie forze hebbero per buono ſpatio goduti i deſiderati frutti della purità e continenza; conuennero finalmente l'vno e l'altro in vn iſteſſo parere, e nel fior della giouentù ſi

Lippo. tom. 5. Pallad. cap. 11. S. Agoſt. epiſt. 224. 225. S. Girol. ep. 79. Ceſare Card: Baronio:

La mutatiõ di vita de'due Cõſorti, per molti riſpetti reca inſieme eſẽpio e marauiglia, alla Città di Napoli.

L'eſempio di coſtoro hamoſſi Ceſare Siriſale, e Camilla Piſcicella à far il ſomigliãte.

Conferiſcono il lor deſiderio col Padre ſpirituale.

Prudente cõſiglio del Padre ſpirituale.

I due Cõſorti, dopo matura deliberatione, cõuengono nel propoſito della Religione.

deliberarono di recare ad esegutione questo Christiano, e religioso pensiero.
A Percioche Cesare dopo molte istanze fu riceuuto nel Nouitiato de' Cherici Regolari de' Santi Apostoli, e l'istesso giorno la Moglie, nell'osseruante e religiosissimo Monastero della Trinità di S. Francesco dell'osseruanza, pochi anni sono fondato, à gloria di Dio da alcune Monache, quali col beneplacito Apostolico, dal Monastero di San Girolamo vscite, diedero principio alla sua fondatione nella strada di S. Maria di Costantinopoli, per l'ardente voglia, ch'elleno haueano della vera osseruanza della lor Regola, e vltimamente in più capace luogo e spatioso sito trasferite, con l'aiuto e fauor d'Ottauio Cardinale Acquauiua vigilantissimo Arciuescouo dell'istessa Città di Napoli, e à questo modo fattisi amendue Religiosi, danno infino al presente, molto gran saggio, di buon serui di Dio. Alla
B cui Maestà, si come è piaciuto di chiamargli dal Mondo nella fiorita età della loro fresca giouentù al seruigio suo Diuino, col dispregio non solo di loro hauere, ma etiandio dell'istesso volere, piaccia similmente di fargli degni, del dono di perseueranza; accioche con l'osseruanza de' sacri voti, secondo la solenne professione già fatta, habbiano sempre à caminar di bene in meglio, alla perfettione Euangelica. Al quale scopo, noi Religiosi, con tutte le forze aspirando, semo particolarmente obligati di caminare, cercando col fauor della Maestà di Dio felicemente conseguirlo. La risolutione presa poco prima da D. Innico di Gueuara, Duca di Bouino, Gran Siniscalco nel Regno di Napoli, diede à costoro molto buō esempio. Percioche desideroso, dopo la morte di Donna Portia Carafa, sua Moglie, d'incaminarsi per la dritta, e sicura strada della perfettione, essendosi dilibe-
C rato di voltar le spalle al mondo, facēdosi Ecclesiastico cō vn Breue ottenuta la licenza d'ordinarsi; poiche in otto mattine venuto alla Cappella di casa mia, fu da me promosso non solo alla prima Tonsura e à quattro Ordini minori, ma ancora a' tre Sacri; maritata la prima figliuola, e dato moglie al suo Primogenito, e finalmente messo in assetto tutto 'l rimanente degli affari di casa sua, con grande esempio si fece Religioso nella degnissima Religione de' Padri della Compagnia di Giesù, fruttuosissima nella Vigna della Chiesa Militante di Nostro Signore Giesù Christo. Alla qual deliberatione fu inuitato à seguir il consiglio di Christo, mettendo 'l collo sotto 'l soaue giogo della Religione, oltre all'ispiratione della vocation Diuina, ancora dal buon esempio degli altri dell'istessa Città, i quali poco prima di lui, abbandonando 'l mōdo, elessero di seruir à Dio, seguendo quella mi-
D glior parte di vita dal mondo ritirata, di cui dice il medesimo Signor nostro: *Maria optimam partem elegit*, e particolarmente dal buon esempio de' due Padri D. Tommaso, e D. Pietro di Gueuara fratelli carnali, e suoi Cugini, i quali ancorche non lasciassero altri fratelli nel Mondo, tuttauia voltandogli le spalle con grandissimo dispiacere e dolore di Lucretia Caracciola lor Madre, si fecero Religiosi l'vn dopo l'altro, seguendo la lor eminente vocatione, e feruor di spirito con l'elettion della Religion de' Padri Cherici Regolari. Percioche il primo di loro fu riceuuto nella casa di S. Paolo, e 'l secondo in quella de' SS. Apostoli. Dipoi le loro tre carnali sorelle, dalla medesima vocatione, chiamate al seruigio di Dio nella Religione, ancorche hauessero molta difficoltà, per poter eseguir questo loro ardente e religioso desiderio di seguir l'ispiration Diuina, non hauendo quella
E libertà, c'hanno i maschi, come figliuole sottoposte alla cura e dominio della madre, la quale come souerchiamente amorosa delle proprie figlie, questa lor deliberatione non solamente non gradiua, ma opponendosi l'impediua; nondimeno essendo ella passata non molto dopo à miglior vita, e le figliuole rimase libere, due di loro cioè Donna Isabella, e Donna Vittoria hauendo gratia di recare il lor desiderio ad effetto, cō molta edificatione si monacarono nel Monastero della Sapienza di Napoli, di vita non solo osseruante, ma molto austera, e la terza cioè Donna Ge-

Cesare fatto Cherico Regolare, la moglie si veste Monaca di S. Francesco nel Monastero della Trinità.

Buon esempio di D. Innico di Gueuara Duca di Bouino, nel la risolution presa di farsi Religioso.

Luc. 10.

P. D. Tommaso e P. D. Pietro di Gueuara Cherici Regolari.

ronima per indispositione, e mancamento della sanità corporale, non potendo la sua religiosa voglia eseguire, ancorche sia rimasa nella casa paterna, nondimeno viue infin'al presente, con l'affettion della vita religiosa, e amor della virtù, mercè principalmente dellla Diuina gratia, e della buona educatione nello spirito, hauuta dall'indirizzo de' Padri Cherici Regolari lor Confessori. E non curando insieme con l'altre sorelle e fratelli, che la casa loro resti nel mondo estinta, abbracciano in questa maniera il Consiglio Euagelico, seguendo le pedate dell'Agnello infino alle nozze del Cielo. I quali essendo ancor tutti viui, tacerò tutto quello che in lode loro si potria giustamente dire, giudicando molto meglio d'honorargli con vn religioso silentio. A

B

Riceuuti i Padri quest'anno nell'antichissima Città di Rauenna, à requisition del Cardinale Aldobrandino Arciuescouo, ottengono quiui la diuotissima Chiesa dello Spirito Santo, non tanto per antichità famosa, quanto per la Diuina operation del miracolo specialmente chiara. Cap. LXXXVIII.



EL Capitolo celebrato l'anno 1607. di Maggio in S. Siluestro, hauendo il P. D. Eliseo fornito il triennio del Generalato; fu fatto Proposto Generale il P. D. Gio. Antonio Angrisano Napoletano. Dipoi fatte alcune ordinationi secondo'l consueto, per buon gouerno e osseruanza della medesima Religione; fu fatta istanza che i Padri accettassero vn luogo in Rauenna, in nome di Pietro Cardinal Aldobrandino Arciuescouo di quella Città. Il qual desiderando, non meno per affettione à questa Religione, che per beneficio della sua Greggia, e sua particolar sodisfattione, d'introdurla nell'istessa Città; offeriua il suo fauore e aiuto. E ancorche i Padri del Capitolo per altro rispetto, fossero per allora lontani da questo pensiero; tuttauia considerando l'obligo grandissimo, c'ha la Religione alla santa memoria di Papa Clemente Ottauo suo Zio, e all'istesso Cardinale, rimessero tutta l'esegution del negotio, in poter del P. Generale e de' suoi Consultori, accioche presa più matura informatione, e cosiderata la qualità della Chiesa e luogo, ch'era offerto alla Religione, potessero prendere quella risolutione, che fosse stata più espediente, con sodisfattione e buona gratia del medesimo Cardinale Aldobrandino. Onde fornito il Capitolo, fù dato ordine ad alcuni Padri, che alla tornata, passando per quelle parti, l'andassero à visitar in Rauenna, ringratiandolo dell'animo fauoreuole, che mostraua loro in tal occasione, conforme à quello, ch'egli haueua per l'addietro in altre occorreaze più volte dimostrato. Il qual vfficio, essendogli stato grato, nella visita che fece l'istesso anno il Padre Generale, andando in quella Città, vi fu amoreuolmente riceuuto, e veduto il luogo offertogli, che è la Chiesa dello Spirito santo, Badia di Fra Gregorio Cardinal Montelparo, volentieri accettolla. La qual antichissima Chiesa ancorche fosse edificata più di milletrecentosettantacinque anni sono, cioè ne' tempi di S. Calisto Papa, che gouernò'l Ponteficato dall'anno 221. infino all'anno 227. e dedicata à S. Teodoro Martire; nondimeno al presente si chiama lo Spirito santo. La cagion di questa mutanza essendo stata più tosto Diuina, che humana (come riferiscon l'Historie dell'istessa Città di Rauenna) m'è paruto di douerne dare in questo luogo breue relatione, giudicando non douer esser cosa noiosa al diuoto lettore. Nelle vacanze addun-

Margin notes:
- 1607 (C)
- In nome del Card. Aldobrandino, si fa istanza, che i Padri accettino vn luogo in Rauenna.
- L'esegutione è rimessa da' Padri, nel Generale e suoi Consultori. (D)
- S'accetta la Chiesa dello Spirito Santo. (E)

que di quell'Arciuescouado, per lungo spatio d'anni, vna colomba mandata diui
namente di Cielo, diede vndici Arciuescoui successiuamente à Rauenna, i quali
A son Santi, e di ciascheduno di loro, si fa la Festa in quella Città e Metropoli, e si
veggono tutti sopra 'l Coro della Catedrale, in figure d'antichissimo Mosaico; le
cui festiuità sono nel Calendario dell'istessa Rauenna. Questo Diuin beneficio
della venuta della Colomba (come riferisce Girolamo Rosso, nell'Historia dell'i-
stessa Città, Autor graue, citato da Cesare Cardinal Baronio in molti luoghi, e
più e diuersi Tomi de' suoi Annali Ecclesiastici, durò infin all'anno 232. dopo la
morte di Marcellino, Santissimo Arciuescouo di quella Città: quando essendo con
uenuti i Sacerdoti e Popolo di Rauenna in detta Chiesa, e hauendo secondo l'v-
sanza pregato humilmente il Signor Iddio, che si degnasse di mostrar loro, per
mezo della Colomba, chi douesse esser Arciuescouo; poiche al negotio fu dato
B lungamente indugio piuche 'l consueto, molto maggior fu il concorso del Popo-
lo, spinto dal doppio miracolo. Habitaua dirimpetto à questa Chiesa, vn certo
Seuero, ancorche quanto alla condition del sangue, huomo dell'infima Plebe,
nondimeno per l'Innocenza della vita e semplicità Christiana nobilissimo, il qua-
le con l'esercitio della lana, per se e per la sua pouera famiglia, si procacciaua da
viuere. E veggendo l'elettion dell'Arciuescouo, andar à lungo, lasciato il lauo-
ro della lana, si metteua in assetto per andar alla Chiesa. Della cui gita auuen-
gache Vincenza sua Moglie, il riprendesse e beffasse molto, dicendogli che meglio
haueria fatto à seguitar il suo lauoro, come pouerello ch'egli era, lasciando il pen
siero di simile impresa a' ricchi, che non hanno à pensar di guadagnarsi il pane:
nondimeno veggendolo vltimamente deliberato d'andare, come colui, che sen-
C tendosi mosso dallo Spirito santo, non facea conto delle parole della Moglie; gli
disse per vltima beffa. Vanne addunque; percioche tu non sarai così tosto arriua-
to, che sarai creato Arciuescouo, il Popolo non ha altro pensier che questo. An-
dato addunque Seuero al Tempio conciosiacosache fosse tutto sucido, e di panni
grossi vilissimamẽte vestito, e di natura humilissimo, entrò per la minor porta. E tro
uato 'l Tẽpio tutto pieno di grã moltitudine, così di Sacerdoti, come di Popolo, si
ritirò dalla destra parte in vn cãto vicino à vn Pilastro, oue egli hoggi si vede esse
re stato dipinto, pregãdo quiui humilmẽte la Maestà Diuina, che eleggesse à quel
Popolo vn ottimo Padre e Pastore. Appena s'era quiui fermato; ed ecco la Co-
lomba, che volando per vna finestra, poiche per breue spatio si fu fermata sopra
D la soglia di pietra (la qual infin al presente, per memoria del miracolo, e riuerenza
della Colomba significante lo Spirito santo, in quella Chiesa, molto honoreuol-
mente collocata nel muro, appresso l'Altar Maggiore, con l'inscrittion del fatto
ancor si conserua) se ne volò all'orecchie di Seuero. Il quale come colui, che di
tanto mistero si giudicaua indegno, cacciaua da se la Colomba, che volandogli
sempre intorno, à lui di nuouo tornaua. E poiche ben tre volte, l'hebbe cacciata
(come riferisce il Beato Pietro Damiano, Cardinal e Vescouo Ostiense Monaco
Benedettino) pensando che per errore, ella l'andasse à trouare: il Popolo cominciò
subitamente à gridare, che non la cacciasse, ma che la lasciasse far ciò ch'ella vo-
lea. Il che facendo Seuero, la Colomba messogli nell'orecchia il becco, si leuò
quinci in alto. Questo medesimo miracolo riferisce l'istesso Girolamo Rosso, nel
E luogo citato lib. 2. dell'Historia di Rauẽna, esser auuenuto non solamente in que-
sta occasione, ma anche non molto dopo, sotto l'Impero di Costantino, nell'elet-
tion d'Euurtio Vescouo d'Orliens. Stupendo tutti della nouità del fatto, si fe-
cer tosto inanzi, e spogliato Seuero de' suoi sozzi e vilissimi vestimenti, il vestiro-
no del sacro Pallio, e habito Archiepiscopale. Ed egli mutato in vn altro, e per
Diuin miracolo, diuenuto tutto pieno di diuina Sapienza, entrato subitamente in
pulpito, fece vna stupenda e fruttuosissima Predica, in cui spirando diuotione,

Con l'apparition d'vna Colomba, il Sig. Iddio da vndici Arciuesc. à Rauenna.

Lib. 1. in fine, & 2. in princ. Tom 3. Annal. anno Christi 337. tom. 5. anno 433. tom. 8. anno 595. tom. 9. anno. 759.

Indugiando la Colomba à venire, Seuero trasferitosi al Tempio prega Iddio per l'elettion d'vn buon Arciuesc.

Seuero di natura humilissimo si ritira in vn canto, nella fine del Tẽpio.

Entrata la Colomba in Chiesa se ne va à trouar Seuero.

Tom. 2. ser. 4. & 5.

La Colõba da Seuero non impedita gli mette 'l becco nell'orecchia.

Euurtio Vesc. d'Orliens eletto per apparition della Colomba

Miracolosamẽ cattó di Seuero

pietà e dottrina singolare;predisse che per l'auuenire,nella vacāza di quella Chiesa,non aspettassero più la venuta della Colomba,mandata,diuinamente di Cielo per la Creation de' Vescoui di Rauenna,come seguì. Questa antichissima Chiesa addunque è stata conceduta a' Padri Cherici Regolari; e se bene è cessato il Miracolo,della venuta della Colomba:tuttauia non essendo venuta meno quella memoria,ancora infino al presente,si chiama lo Spirito santo. Per lo cui seruigio e aiuto dell'anime dell'istessa Città,essendoui infino al presente assegnati alcuni Padri per istanza: sono stati molto ben visti dall'istesso Cardinal Arciuescouo, per l'aiuto,che conosce di riceuerne,nella cura dell'anime,e buona amministratione di quella Vigna,nella cui cultura,questi Padri come buoni operari,non mancano d'esercitarsi,spendendo i lor talenti,in seruigio Diuino,e nel corrente anno 1608. vi s'è creato il primo Proposto,essendo per prima stata gouernata da vn Padre come Vicario. A B

Dall'apparitiō della Colōba, quella Chiesa ha il Titolo dello Spirito santo.

Desiderosa la Città di Messina, d'hauer questa Religione, ancorche non la potesse,à gli anni passati ottenere,nondimeno l'ottiene l'anno 1608.quando facendone nuouamente istanza,nel Capitolo celebrato in San Siluestro, i Padri per sodisfare alla diuotion di quella Città,e al seruigio Diuino,volentieri v'accettano vn luogo. Cap. LXXXIX. C



1608 DOPO l'entrata che fece à gli anni passati la Religion de'Cherici Regolari,nel Regno di Sicilia, prēdendo i luoghi di Santa Maria della Catena e di S.Gioseppo nella nobilissima Città di Palermo; poiche in successo di questi pochi anni,non meno con l'esempio della buona vita,che con la predication del Vangelo, e amministration de'santissimi Sagramenti,seguendo i Padri nella lor consueta maniera di viuere Religioso,hebbero fatto in seruigio della Maestà di Dio molto frutto in quell'anime, mētre che la fama della bontà loro,e l'odor della buona vita, s'andaua per quel Regno spargendo,ne peruenne la notitia ancora alla nobilissima Città di Messina. D La quale come diuota delle persone Religiose,che con la parola e con l'esempio, dimostrino al popolo il diritto sentiero,per caminare al vero porto di saluamento; desiderando che à honor del Signor Iddio, e beneficio dell'anime di quei fedeli ancor quiui si fondasse vn luogo dell'istessa Religione,il P. D.Eliseo Nardini, allora Proposto Generale, di questa Religiosa voglia fece consapeuole, pregandolo istantemente,che volesse compiacer quella Nobiltà e Popolo,della lor giusta domanda,mandandoui alcuni Padri,à dar principio à vn opera tale per pietà e per Religione cotanto lodeuole e buona. Il Padre Generale auuengache con legittime ragioni scusandosi,quei Signori della lor domanda per allora non compiacesse,nondimeno promettendo di consolargli nell'auuenire,diede loro speranza, che nel seguente Capitolo Generale,i Padri hauerebbon data loro ogni sodisfartione. E Onde hauendo quei Signori continuato di far istanza;sollecitaron per lettere,i Padri del Capitolo,che si celebraua l'anno 1607.in S.Siluestro. I quali come desiderosi della salute dell'anime, sentita la lor giustissima e religiosa domanda,amoreuolmente gli compiacquero. Per tanto il P. D. Gio. Antonio Angrisano Generale,hauendo mandato à questo effetto, il Padre Don Tommaso di

La Città di Messina richiede il P.Generale ch' accetti quiui vn luogo.

Seguendo la Città di far istanza al Capitolo i Padri la compiacciono

A Gueuara, gli diede cõmessione, che veduto in Messina il luogo, alla Religione offerto, e le qualità sue, ne desse relatione, com'ei fece. Percioche veduti varij e diuersi luoghi, i quali non meno dalla Città erano loro offerti, che da Mons. F. Buonauentura Caldagirone, Patriarca Costantinopolitano, Arciuesc. dell'istessa Città, e già Vescouo di Patti, e vltimamente nominato dalla Maestà Cattolica al Vescouado di Catania, assunto dalla Religion di S. Francesco dell'osseruanza, di cui egli era stato poco prima Generale, dopo molta diligenza, da quei Signori vsata; tutti di concordia conuennero di prender vna casa, posta nel centro della Città, cioè nel mezo della contrada, che si chiama dell'Vccellatore. La quale essendo stata, di comune consentimento presa, e dal Publico insieme con alcun altre conuicini, non solo liberalmẽte pagata, ma di tutto quello che facea di mestiero, per mettere

B in affetto questo nuouo luogo, con singolar carità e amoreuolezza, proueduto e donato a' Padri, v'accõmodarono vna Chiesa per modo di prouisione. E hauendola dedicata alla gloriosa e santissima Vergine e Madre, sotto Titolo dell'Annuntiata, nõ fu si tosto messa in ordine, questo anno 1608. che creatoui il Proposto, nel mese di Agosto, vi fu mãdato buon numero di Padri; i quali secõdo'l molto laudabile, e religioso stile, di questa Religione, attendẽdo à visitarla e seruirla, douessero come buon Religiosi, aiutar quei fedeli, chiamandogli sollecitamente alle nozze di Christo, con l'amministration de' Sagramẽti, si come i Padri hãno già cominciato à fare, cõ essempio e sodisfattion di tutta quella Città per cõtinuar cõ

C la predication del Vangelo, e con le lettioni sacre, sempre di ben in meglio, nel seruigio della Maestà Diuina e giouamento di quell'anime. Nel fauor di questa santa impresa, e beneficio non meno dell'istessa Città, che della Religione de' Cherici Regolari, conuẽne ancora D. Ottauio d'Aragona Stiaticò di Messina, fratello di Simeone d'Aragona, Cardinal di Terranuoua, e Zio di D. Carlo Duca di Terranuoua. De' quali si come vno fu cagione d'introdur questa Religione nella Città di Palermo, così l'altro, vsò singolar diligenza, accioch'ella, in seruigio Diuino, hauesse luogo ancora in Messina. Addunque poiche la Religione, in questi pochi anni, in guisa di feconda Madre, e fruttuosa pianta è tanto cresciuta, che quantunque in molte occasioni, ella non habbia mai consentito d'allargarsi, distendendosi co' rami suoi fuor d'Italia, nientedimeno agumen-

D tandosi ogni di più, così in numero, come in merito di molti religiosi soggetti, s'è dilatata quasi per tutte le principali Città d'Italia, crescendo sempre di ben in meglio, così nella bontà e nel frutto dell'anime, come nell'accrescimento e acquisto delle lettere; si può ageuolmẽte conoscere la viua e salda sperãza, c'hãno questi Padri nel singolare aiuto della prouidenza di Dio, il quale a' cari amici suoi, che sinceramente il seruono, non può giammai mancare. Con la qual fidanza e viua fede, ancorche secondo l'intention de' lor primi Istitutori, e secondo i buoni ordini della Religione, nõ habbiano entrate, nè posseggano beni stabili dimaniera alcuna, nè tampoco nelle necessità loro domandino: nondimeno si sono assicurati di

E riceuer tanti luoghi e tante Chiese, e (com'è detto) quasi in tutte le prime e principali Città dell'Italia, che alcuna restaurandone, ò rinouandone alcun altra, ouero etiandio da' fondamenti edificãdone, e di ricchissimi paramenti adornandole, e con quella religiosa politia e decoro, che le case di Dio conueneuolmente richieggono, religiosamente seruendole; hãno fatto conoscere, quãto possa la proudẽza di Dio ne' serui suoi fedeli, c'hãno fidanza in lui. E per dar occasione a' Padri di goderli ancora nell'occupationi e intertenimenti de gli studij delle sacre lettere, ageuolãdo lor la strada, à gli essercitij della predicatione, e della lettion delle sacre scritture: hanno fatto così nobili spese ne' libri, per l'vso comune della lor Religione, che ciascuna casa, per l'essercitio de gli studiosi, ha vna nobile, ò almeno conueneuole libreria, quantunque alcune ve n'habbiano prin-

Mons. Caldagirone Patriarca Costantinopolitano, e Arciuesc. di Messina.

S'accommoda vna Chiesa per modo di prouisione.

Si dedica alla santiss. Vergine sotto titolo dell'Annuntiata.

Fauor d'Ottauio d'Aragona, &c.

Cap. 78. Crescimento di questa Religione.

Viua, e salda speranza de' Padri nella prouidenza Diuina.

Spese di questa Relig. nelle comuni librerie delle sue case.

Card. Antonio Carafa. cipalissime, fornite de' più scelti libri, così antichi come moderni, e specialmente le due librerie di Santo Andrea e di San Siluestro di Roma, la quale hauendo gli anni addietro hauuto i libri d'Antonio Card. Carafa, Bibliotecario Apost. che come amantissimo di questa Religione, volle essere nell'istessa Chiesa sepolto n'hà riceuuto nobile accrescimento, come ne sono molto copiose ancora le librerie dell'altre case, e particolarmente quelle de' Santi Apostoli, e di S. Paolo della Città di Napoli, e quella di S. Nicolò di Venetia: e finalmente in qualunque altro luogo della Religione, i Padri oltre a' libri, che son lor donati per limosina, ci fanno ancora essi notabili e ricche spese, riponendogli per l'vso comune, nelle lor librerie: accioche eglino fra le più segrete occupationi dell'assidue orationi, e continue meditationi, interponendo spesse volte lo studio delle sacre lettere, si facessero dimestico l'vfficio, così di Marta, come quel di Maria; aprendosi la strada, per procurar la salute dell'anime, mediante la predication del Vangelo. E tutte queste comuni spese della Religione, si son fatte con le limosine da loro affettionati e diuoti spontaneamente offerte. Delle quali seruendosi eglino più volentieri in questi vsi comuni, così degli ornamenti delle lor Chiese, come delle comuni librerie: si priuano più tosto della commodità del vitto e del vestito, e vsando nell'vno e nell'altro singolar parsimonia e modestia, si tolgon talora il cibo di bocca, e vestono con quella pouertà, che lo stato loro conueneuolmente richiede. Il che sia detto, non meno à lode e gloria di Dio Nostro Signore, che per testimonanza della verità, affineche la virtù loro, in questa maniera lodata, ageuolmente cresca.

Allettato Giulio Brancia da spirituale ragionamento, con vn Cherico Regolare; concepisce tanta diuotione, che frequentando la Chiesa di S. Paolo, s'inuaghisce dello stato della Religione, di cui compiaciuto, negli habiti delle virtù s'esercita infino à morte, facendo riuscita di perfetto Religioso. Cap. X C.

1608 DELLA salute e conuersion dell'huomo, la Maestà Diuina, si compiace con tanto affetto, che come Christo Signor Nostro, il quale à procurarla era venuto in questo Mondo, per guadagnar vn anima alla salute, non si sdegnò di predicare à vna sola Sammaritana: così per la vocation di qualunque peccatore, ha dato tanta viuacità e forza, alla parola sua, che in bocca d'ogni persona, etiandio semplice e idiota, ella ha efficacia, penetrando infino alle midolle del cuore, di trasformarlo mirabilmẽte in vn altro, dicendo S. Paolo Apostolo; *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens usque ad diuisionem, &c.* Conoscesi nella vocation di questo giouane, chiamato dalle tenebre dell'ignoranza del Mondo, al la cognition del Signor Iddio e di se stesso, nella Religione, col mezo d'vn breue ragionamento della parola sua, per bocca d'vn semplice Padre dell'istessa Religione, ma tanto feruente, e amator della salute del prossimo, che la parola dello spirito di Dio, in bocca sua fu basteuole à fargli far vn proponimento della mutation della vita, e spregiata la vanità del mõdo, impiegarsi in guisa tale, nel seruigio del Signor Iddio, che cangiato fra breue spatio, lo stato del secolo, in quello della Religione, fece tanto profitto, nell'osseruanza della vita Regolare, e nell'acquisto delle vere virtù, degne di perfettissimo Religioso, che venuto vltimamente à morte, terminò i giorni suoi con vna fine degna d'esser religiosamente inuidiata. Onde in questa sua prima vocatione, pare che gl'interuenisse quello che interuenne nella miracolosa vocatione dell'Eunuco di Candace Regina dell'Etiopia,

Ioan. 4. Viuacità e forza della parola di Dio. Hebr. 4. Feruore e zelo del P. Francesco da Crema. Vocation del P. D. Tommaso Brancia. Act. 8.

A alla fede di Christo. Percioche tornando dalla Città di Gerusalem, nelle tenebre dell'infedeltà sua tutto cieco; la Maestà di Dio gli fece presentare auanti S. Filippo, (vno de' sette primi Diaconi, e chiamato Apostolo dell'Etiopia da S. Girolamo, S. Ireneo, S. Cirillo Vesc. di Gerusalemme, S. Eusebio Vesc. di Cesarea, e da Niceforo, e altri, come dall'annotationi di Cesare Card. Baronio nel Martirologio Romano sotto 'l dì 6. di Giug. apparisce) il quale accostatosi alla carrozza, oue l'Eunuco sedea, con breuissimo discorso de' misterij della fede di Christo, hauendogli dichiarato quel testo d'Esaia Profeta, *Tamquam ouis ad occisionem ductus est, &c.* Isai. 53. non solo gli dimostrò la necessità della cognitione e fede di Christo, per condursi à saluamento; ma l'infiammò talmente, dell'amor della fede Christiana, e del desi-

B derio del battesimo; che trouata poco dopo l'acqua, e domãdatò à S. Filippo d'esser battezzatò, meritò d'esser fatto quiui subitamente Christiano. Non altrimenti adunque interuẽne nella vocation di questo giouane, il quale ritrouandosi il primo sabato di Maggio l'an. 1557. à veder il miracolo del glorioso Vesc. e Martire S. Gennaio, quando incontrandosi il sangue con la propria testa, si vede ribollire miracolosamente come fresco (si come in altro proposito è detto sopra) e occorrẽdogli di venir in ragionamento spirituale delle cose di Dio, col P. Francesco da Crema Cherico Regolare, Religioso di gran feruor di spirito, di cui similmente è detto, il quale all'istessa diuotion del miracolo, era nel medesimo tempo concorso, cõmosso dalle sue parole à spirito e diuotione, restò per quel ragionamẽto talmen-

Miracolo del sangue di San Gennaio. Cap. 65. Cap. 33. Frutto del ragionamento del P. Francesco da Crema.

C te cõpunto, c'hauẽdo forse incominciato à gustare qualche picciola gocciola della gratia diuina, onde la Maestà sua chiamando la creatura à se stessa le dona vn arra della sua Diuina dolcezza, da gustar quãto ella è soaue; si deliberò d'andar à trouarlo poco dopo à S. Paolo. E cõfermato molto più nella diuotione già conceputa, incominciãdo à confessarsi à quei Padri, fece in breue spatio tal mutation di vita, e cotanto capitale dell'ispiration Diuina, che scordãdosi à poco à poco degli affetti del mõdo, si deliberò alla fine di voltargli in tutto e per tutto le spalle, eleggendo di seruire alla Maestà sua, dedicandosi al culto Diuino nello stato di questa Religione. E hauẽdo fatto questa deliberatione di mutar la vita delitiosa del secolo, nel pouero stato del viuer Regolare, mẽtrech'egli era giouane, nell'età fiorita di

Giulio Brancia, si delibera d'entrar in questa Religione.

D 20. anni, e come nõ solo i suoi antecessori, ma tutti gli altri del parentado nobilmẽte nato, facẽdo professione di cingere spada, s'era daro al viuer delitioso, e mondano, come facea in quel tempo la maggior parte de' nobili Napoletani, bisogna dir che molto particolare, anzi eminente e segnalata fosse la vocation sua, à seruir la Maestà Diuina, nell'osseruãza della vita Regolare, quãdo non solo in Napoli, e per tutte l'altre Città d'Italia, ma ancora per altre parti della Christianità, era tãto poco in vso, l'esercitio della vita spirituale e dal mõdo ritirata; che nõ vi si scorgẽdo quasi inchination veruna, occorrea molto di rado, che alcuno dello stato, e condition sua, leuãdosi dagli affetti del mõdo, s'impiegasse all'elettione della Religione. Ma nell'occasion già detta, essẽdo stato mediãte quel salutifero ragionamento

Eminẽte e segnalata vocatione.

E diuinamente spirato, al dispregio della vita passata, con nuoua elettione di viuer Christianamẽte, e poi nella frequẽza de' Sagramẽti, hauendo acquistato, per l'esortation di questi Padri à poco à poco maggior perfettione; s'infiammò ancora con l'ardente desiderio d'abbracciar questo pẽsiero e più felice stato della vita Regolare, in questa Religione. Della qual cosa, poiche con caldissimo affetto, egli hebbe scoperto a' Padri, la sua ardente voglia, facendo ogni giorno più viue istãze d'esser da loro riceuuto, i Padri conosciuto horamai per sensata sperienza il suo buon desiderio accõpagnato da vna lunga perseueranza di molti mesi; finalmente al Nouembre dell'istes'anno 1557. si deliberarono di riceuerlo al Nouitiato. Nel qual tempo, poiche con ottimi portamenti egli hebbe sempre fatto dimostratione, di molto buono e mortificato Religioso, ammesso al tempo cõsueto, ancora alla pro-

E riceuuto in questa Relig.

fessione;nell'osservanza della vita Regolare caminò continuamente di ben in meglio,all'acquisto della perfettion Euangelica;e in ogni suo affare abbracciádo molto volentieri le mortificationi de gli affetti humani,dimostrò sempre singolarissima sincerità,e schiettezza d'animo,e in ogni sua attione,simplicità e purità veramẽte religiosa,non si partendo mai, mentre ch'egli hebbe vita nella Religione, per qualunque accidente,da vna certa sua trãquillità e quiete d'animo, quasi incredibile. E non solo della pouertà fu talmente amatore,ch'ei si potea proporre à gli altri Religiosi, per esempio,e specchio da esser imitato;ma per l'affetto dell'vbbidienza al voler de' Superiori il tanto rimesso;che tenendo in pregio i minimi cenni loro, e da quegli intendẽdo(come conuiene)il voler Diuino;parea ch'egli nõ hauesse nell'attioni sue, per sodisfattione,ò cõpiacimento proprio,nè volõtà nè senso veruno;talche è cosa difficile à credersi,da chi nõ l'ha trattato e praticato.E quãtunque nõ meno da Giacomo Brancia suo Padre,che da Caterina Brãcaccia sua Madre,e dall'vnico fratello,come parẽti tutti affettionati;fosse molto caramẽte,e teneramente amato; egli nõdimeno,come dal mondo alienissimo, desideroso di rẽdersi più degno della scuola di Christo che dice: *Qui amat Patrẽ,aut Matrẽ plusquã me,nõ est me dignus*, quanto più fu amator della vita religiosa, tãto più fu spogliato dell'affetto de' suoi.

Profitto del P. D. Tommaso nella Relig.

Amator della pouertà, e dell'altre virtù.

Matth. 10.

Spogliato dall'affetto de' suoi.

Onde l'anno 1560. trasferito col merito dell'vbbidienza, dalla casa di S.Paolo à S. Siluestro di Roma;come se fosse rimaso con gl'istessi suoi parenti nella medesima Città di Napoli, e in compagnia de' suoi Padri e fratelli, nell'istessa casa di San Paolo; non gli parue d'hauer fatto mutation veruna. E poiche in questa casa di San Siluestro hebbe dimorato infino all'anno 1567. auuenne che celebrandosi il Capitolo Generale nel mese d'Aprile, e chiedendo i Padri di Venetia, che per seruigio di quella casa e Chiesa di San Nicolò, vi fossero mandati alcuni de' nostri; l'istesso Padre Don Tommaso offerendosi pronto all'vbbidienza, disse à' Superiori. Se giudicate ch'io sia buono, sono è sarò sempre prontissimo. La qual prontezza, tanto più fu reputata degna di lode; percioche infino à quel tempo, non era stata cosa molto consueta, che i Padri di Napoli andassero à Venetia, estimandosi che quell'aria non fosse loro molto gioueuole, ò almeno poco proportionata. Nondimeno offerendosi il Padre Don Tommaso, come molto mortificato, i Padri di quel Capitolo, accettata la prontezza dell'animo suo, l'assegnarono in quella casa. Oue gouernandosi col solito stile d'vbbidienza, dimorò sedici anni continui, cioè infino all'anno 1583. quand'egli fu fatto Proposto di Padoua. Dipoi nel Capitolo celebrato l'anno seguente 1584. per ordine della medesima vbbidienza, fu trasferito in San Paolo di Napoli, oue egli stette infino alla Pasqua di Resurrettione dell'anno 1589. quando essendo desiderato in San Nicolò di Venetia, e quiui dall'vbbidienza nuouamente assegnato; Francesco Cardinal Morosino,che per beneficio della sua Serenissima Città, n'haueua fatta l'istanza,douendo partir di Roma per Venetia;presolo in sua compagnia, lo vi ricondusse, e dimorouui 17. anni continui, cioè infin all'anno 1606. e allora douendo tutti gli altri Padri partire(com'è detto)partì ancor egli,e fu assegnato in S.Bartolomeo di Bologna, oue fornito l'anno, essendo interuenuto al Cap. Generale,che si celebraua in Roma,fu fatto Vicario di S.Andrea;nel qual vfficio hauendo infino al mese di Maggio dell'anno seguente 1608. lodeuolmente continuato;allora col merito dell'vbbidienza,fu rimesso nella sua natiua casa di S.Paolo. E in tutti questi luoghi diede sempre buon odore ed esempio della sua religiosissima vita, e delle molte virtù,delle quali egli era ornato,e particolarmente d'vna inuitta pacienza, ond'egli così nell'infermità corporali, come in qualunque altra cosa noiosa, si mostrò sempre pacientissimo seruo di Dio. Percioche se bene egli era stato per lunghissimo spatio di molti anni, e quasi di cõtinuo,delle gambe talmente infermo,ch'egli non potea quasi caminare,essend'elleno amendue non solo

Prontezza all'vbbidienza.

Proposto di Padoua.

Francesco Cardin. Morosino mena seco il P. D. Tommaso da Roma à Venetia. Cap. 86.

Esempio di singolar pacienza.

mala-

A malamente impiagate, ma tanto enfiate, graui e pesanti, che non solo gli erano molto noiose, non potẽdo sostener la grauezza del corpo, ma gl'impediuano ancora gli esercitij suoi corporali: nondimeno tolleraua questa dolorosa e continua infermità, con pacienza tanto singolare, anzi con tal tranquillità d'animo e allegrezza di cuore e di mente; che scorgendoglisi così nel volto, come in qualunque altro sembiante di fuori, anzi e nell'attioni; e nell'istesse parole, con l'esempio così raro di pacienza, nõ solamente edificaua tutti i suoi Padri e fratelli, ma à gli amici e diuoti della Religione, recaua oltre all'edificatione e'l buon esempio, ammiratione e stupore. Imperoche quelle fastidiose piaghe, le quali in qualunque altro corpo, hauerebbon potuto cagionar dispiacere e fastidio, à lui pareuano tãto poco noiose, che ragionandone, come s'elle fossero state infermità d'altra persona B in se stesso, le riputaua delitie, dicendo talora con volto tutto lieto, queste son le mie gioie. Con la qual tranquillità d'animo e dimostration d'altre religiose perfettioni, lasciò sempre ouunque egli habitò, buon odor di se stesso, e non meno mentrech'egli era suddito, che quando col merito dell'vbbidienza, gli conuenìua di gouernare, come Superiore. Imperoche essẽdo stato Padre d'eminẽte virtù, e bontà, degna di vero Religioso; la Religione in diuersi gouerni s'era di lui più volte seruita, essendo stato nõ solamente Visitator della Lõbardia l'anno del Giubileo 1575. quantunque per indispositione delle gambe, che al caualcare lo rendeua quasi inabile, non potesse quell'vfficio continuare; ma ancora quattro volte Proposto, cioè in S. Nicolò di Venetia tre anni cõtinui, essẽdoui succeduto dopo la morte del P. D. Geremia da Salò (di cui in varie occasioni s'è detto) vn altra volta C nella casa di Padoua, dipoi tre anni Vicario di S. Paolo cioè l'anno 1584. co' due seguenti, e vltimamente (come poco sopra dicemmo) in S. Andrea di Roma. Ammalatosi addunque al principio d'Agosto in S. Paolo, e conoscendosi mortale, chiese per se stesso i santissimi Sagramenti, e gli riceuette con diuotione e affetto di buon seruo di Dio, com'egli era, e a' 17. dell'istesso Mese, con esempio di perfetto Religioso pose termine a' giorni suoi. Nella qual fine hauendo hauute alcune visioni, che gli diedero gran consolatione; passò carico di molti meriti à miglior vita, poiche nella vigna della Religione, spendendo sempre con molta lode, in seruigio di Dio e beneficio dell'anime, l'opera sua per lo spatio d'anni cinquantuno si fu fruttuosamente affaticato, conuersando sempre fra' suoi Padri e fratelli con singolar esempio della sua religiosissima vita.

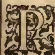
Serue la Religione in diuersi gouerni.

Cap. 17. 28. 40.

Ammalatosi rende diuotamente l'anima à Dio.

D

Crescendo ogni dì più la Religion de' Padri Cherici Regolari e la fama della bontà loro, dopo molte istanze della Città di Sorrento, e di Monsignor Arciuescouo, s'accetta quiui quest'anno la diuotissima Chiesa di S. Antonino Abbate. Cap. XCI.



E ER quell'ardente voglia, c'hebbe già molto prima la Città di Sorrento, di goder i frutti spirituali che nell'anime de' fedeli di Christo la Religione de' Padri Cherici Regolari copiosamẽte produce, ancor che ella hauesse lungo tempo addietro, non solamente desiderato, ma ancora più e più volte procurato d'hauer questi Padri nella diuotissima e miracolosa Chiesa di S. Antonino; nondimeno questo suo Reliogioso desiderio non hebbe mai effetto, insino al presente anno 1608. quando non meno l'istessa Città, che Monsignor Girolamo Prouenzale, Arciuescouo di lei con alcuni particolari Gentilhuomini, hauendone fatto nuouamente viua istanza, i Padri all'vltimo si deliberarono di compiacerla di così religiosa, e pia voglia.

L'Arciuescouo insieme con la Città di Sorrento fà istanza d'hauer questa Relig. nella Chiesa di S. Antonino.

Onde il P.D.Gio. Antonio Angrisano Proposto Generale,cô alcuni altri Padri di S.Paolo,de'Santi Apostoli,e di Santa Maria del Toro, hauendone preso attualmente il possesso;il giorno festiuo dell'Esaltation della Croce, vi celebraron la Messa cantata,secondo il loro diuoto e laudabile modo. Al qual fine,fu data loro (com'è detto) questa diuota Chiesa di S.Antonino,che come si legge nel Martirologio Romano,sotto'l dì 14. di Febraio,fu Abbate de'Monaci di S. Benedetto,nel famoso e antichissimo Monastero di Montecasino: il qual luogo,essendo stato,per la barbara persecution de'Longobardi,non solo mal trattato, ma col ferro e col fuoco mandato in rouina,questo santo Monaco, se ne ritirò in vn luogo solitario,dell'istessa Città di Sorrēto, oue essendo stato molti anni,non meno per la santità della vita,che per l'euidenza di molti miracoli,assai celebre e famoso, vltimò quiui i giorni suoi,l'anno 625. sotto'l Pontificato di Papa Onorio Primo,con tanta openion di Santità, che questa Chiesa da lui riceuette il nome di S. Antonino,essendo stato sepolto il corpo suo nell'antichissima Cappella della Confessione, che quiui si chiama Iussum corpo. E son tanti i meriti e le virtù di questo glorioso Santo,che non essendo venuta meno,per l'antichità di tanti secoli, nè la memoria di lui,nè la virtù Diuina nell'operation de'miracoli;ancora in questi nostri tempi,si conosce molto sensatamente,per la continua sperienza, nella liberation di molti spiritati,come anche testifica,nelle sue Notationi,sopra'l luogo citato del Martirologio Romano Cesare Cardinal Baronio,d'esserne stato,per relation di sincerissimi e prudentissimi Religiosi,fedelmente informato.

Chiesa di S. Antonino. — *Luogo di Montecasino sotto la persecution de'longobardi rouinato.* — *S. Antonino si ritira in vn luogo solitario di Sorrento.* — *Infiniti miracoli alla Cappella oue il corpo del Santo è sepolto.* — *Cesare Card. Baronio sopra il Martirolog. Romano.*

E si come della diuotione e antichità non meno di questo Santo,che della sua Chiesa,ne fanno fede l'istesso Martirologio, il Cardinal Baronio,e Monsig. Paolo Regio,già Vescouo di Vico, Suffraganeo della Chiesa di Sorrento: così fra gli altri Scrittori Plinio fa mentione dell'antichità di questa Città,la quale non solo anticamente s'hebbe à difender da'comuni dāni,della persecution de' Longobardi,sotto'l gouerno di Desiderio Re loro;ma anche modernamente è stata talora soggetta a'danni del Turco,comune nemico di tutti i Christiani; dalla cui armata l'anno 1558. la Città fu presa,e saccheggiata.

Paolo Regio Vesc. di Vico. Plinio fa mentione di Sorrento. — *Città di Sorrēto molestata dalla Armata Turchesca.*

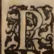
Hauendo addunque i Padri hauuto nella Città questo luogo,quiui hanno dato principio al seruigio e culto Diuino, e habitandoui alcuni di loro, per hora si gouernano da vn Padre come Vicario, con intention di crearui fra breue tempo il Proposto, come vltimamente s'è fatto, e dopo che eglino sono al seruigio di questa Chiesa,parendo che Nostro Signore Iddio si compiaccia della loro Religiosa seruitù,si sono sensatamente vedute le gratie che s'è degnata la Maestà Diuina liberalissimamente concedere,in aiuto e liberatione delle persone spiritate e da'maligni spiriti tormentate. In tanto è degna d'esser molto commendata e lodata la liberal carità di Cesare Anfora,Nobile dell'istessa Città,il quale, poiche i Padri hanno accettato questo luogo,porgendo loro buona limosina, ha dato commodità,di metter mano al nuouo edificio, dando principio alla Casa per loro habitatione,all'istessa Chiesa congiunta.

Liberalità di Cesare Anfora degna di lode.



Con

A Con esempio di singolar pacienza, hauendo il P. D. Andrea Auellino Cherico Regolare imparato infin al Secolo, i documenti della perfettion Euangelica, riceuendo male per bene; entrato nella Religione, s'esercita in guisa tale, ne gli habiti delle virtù, che in vita & in morte rende odor di santità. Cap. XCII.



OICHE nel successo di questa presente Historia io hauea fatta mention di molti Padri, i quali non meno per la bontà della vita, che per lo splendor della dottrina, giudicando degni d'esser proposti à tutti i Posteri, come chiarissimi specchi della vita Regolare, e prime colonne dell'edificio spirituale di questa Religione, non mi parea cosa conueneuole, che la fama loro restasse sotto le tenebre dell'ignoranza e del silentio sepolta; ancorche postaui l'vltima mano, e chiuso il volume, che da Monsig. Cesare Fidele Vicegerente, Vescouo Salonicense era già stato veduto, e dal Padre Fra Luigi Istella Maestro del Sacro Palazzo Apostolico approuato, io fossi per darla alla stampa; nondimeno essendo passato à miglior vita in questo medesimo tempo il P. D. Andrea Auellino Cherico Regolare, Religioso per molti rispetti degno d'imitatione e di lode, mi son deliberato di lasciar nella Religione ancor di lui, e della vita sua breuemente notitia. Nato addunque nella Diocese d'Anglone, in vn Castello che si chiama volgarmente Castro Nuouo, hebbe nome al battesimo Lancilotto. Ed essendosi diliberato infin dagli anni della giouentù sua, di dedicarsi à Dio nella seruitù della Chiesa: poiche fu peruenuto al grado del Sacerdotio, esercitando lodeuolmente nel Secolo l'vfficio di buon Sacerdote Secolare, si confessaua continuamente al P. D. Giouanni di Marionò, di cui in varie occasioni di quest'Historia, più volte è detto. Ed era Sacerdote di tal qualità, che essendo stato richiesto il P. D. Giouanni Proposto di S. Paolo, da Scipion Ribiba, Vescouo di Motola, Vicario Generale del Cardinal Teatino Arciuescouo di Napoli, che per buona guida d'vn Monastero di quella Città, gli proponesse vn Sacerdote, il quale così per integrità di vita, come per zelo del seruigio di Dio, e salute dell'anime, fosse à proposito per quell'affare; gli propose l'istesso Sacerdote D. Lancilotto Auellino, di cui al presente si tratta, facendone à Monsig. Vicario, così buona relatione, che per l'informatione hauuta dal P. D. Giouanni, delle buone qualità di lui, alla cura dell'anime di quel Monastero, il diputò quanto prima. Ma mētreche accettata dal Superiore l'imposta vbbidiēza, s'ingegnaua come buon Sacerdote d'eseguire in seruigio di Dio e salute di quell'anime l'obligo dell'vfficio suo, non passò molto tēpo, ch'egli s'accorse ageuolmente, che per colpa d'vn huomo di mōdo, gli era noiosamente impedito. Onde desiderādo di ritirarsene, con buona gratia del P. D. Giouanni, e pregādolo caldamēte, che si contentasse di dargli licenza; tuttauia non volendo el desiderio suo cōpiacerlo come colui che dalla seruitù di D. Lācilotto, mercè del suo buō procedere, cō esēpio di buon Sacerdote, ne speraua frutto e buon successo della vita Regolare in quel Monastero, attese come vbbidiente à seguitar nell'esercitio della medesima carità, finche da quell'istessa persona che poco gradiua l'vfficio di lui, nō solo fu cō parole grandemente oltreggiato, ma minacciato anche di pugnalate. Per tanto desiderando D. Lancilotto, di fuggir l'occasion del male, informò il P. D. Giouanni suo Confessor di queste minacce hauute vltimamente, parendogli buona & basteuole cagione, ond'egli s'hauesse à contentare di dargli licēza di ritirarsi da

Margin notes: 1608 — P. D. Andrea al Battesimo si chiama Lancilotto. — S'ordina Sacerdote. Cap. 15. 18. 19. — Da Scipion Ribiba Vicario di Napoli, è deputato alla cura d'vn Monastero. — Esercitando quella cura gli s'impedisce il profitto spirituale da vn huomo di mondo. — Minacciato ancor di pugnala te procura di ritirarsi.

(B, C, D, E)

Esortato efficacemente dal P. D. Giouāni cōtinua nell'istessa cura.

quell'impresa. Ma il P. D. Giouanni, che per zelo della salute del Prossimo hauendo l'animo inuitto, giudicaua questo esser vno stratagemma del demonio, per priuar quel Monastero del profitto spirituale, ch'egli ne speraua per lo buon indirizzo di D. Lācilotto; non solo della desiderata licenza non lo volle compiacere, ma facendogli animo, e riscaldandogli l'affetto con la ricordanza della carità del prossimo, gli rispose che per simile minacce, non solamente non si douea sbigottire, dismettendo l'incominciato vfficio di carità, ma abbracciādolo con maggior affetto, continuarlo (per referir l'istesse parole di questo buon Padre) vsque ad effusionem sanguinis. Per la cui esortatione, lasciandosi D. Lancilotto persuadere, à condescēdere alla volontà del suo Padre spirituale, Religioso di singolar credito nell'animo suo, per la cui opera come Diuino istrumento, egli hauea già conceputo lo spirito e la diuotione; si deliberò con buon zelo di carità, di continuar in quella seruitù. Ma seguitando il demonio, capo di tutti i malfattori e maluagi, d'istigar colui à dar impedimento all'opera di Dio, perturbando à D. Lancilotto l'esercitio dell'vfficio suo, con le consuete minacce, ne fece di nuouo consapeuole il P. D. Giouanni. Il quale, poiche di tutto questo successo hebbe il detto Monsig. Vicario informato, conuenuti amendue in vn medesimo parere, esortarono D. Lancilotto, che senza temenza niuna si risoluesse à honor di Dio e salute dell'anime, di continuar quel buon seruigio, ch'egli hauea lodeuolmente incominciato. Alla qual cosa sollecitandolo in particolar il P. D. Giouanni, gli disse queste parole. Troppo felice saresti, e riputato da Dio di molto merito, se procurādo cō zelo di buō Sacerdote l'honor della Maestà sua, e la salute di quel l'anime, vi fosse fatta questa gratia, di morir per vna causa così santa, per cui tanti Santi son morti. Persuaso addunque da tante efficaci parole, à seguitar nella seruitù di quel Monastero; mentreche tutto feruente, procuraua 'l frutto, e profitto spirituale di quell'anime, quell'istessa persona, che tante volte l'hauea e con ingiurie superchiato, e con villanie minacciato, venne a tanta presuntione, che non temēdo l'ira di Dio, nè vergognādosi di macchiarsi le mani del sangue d'vn Sacerdote, il ferì malamente in faccia. E sostenendo patientemente la ferita il seruo di Dio D. Lancilotto, e ricopertala meglio che fu possibile con panni di lino, tutto mal concio e imbrattato di sangue, se n'andò à dirittura alla volta di S. Paolo, à ritrouar il P. D. Giouanni suo Padre spirituale. Il quale mosso di lui à compassione, e desideroso di prouedere alla salute sua, non solo il riceuette amoreuolmente, come Proposto in casa; ma procurò insieme con molta carità di farlo per man di buon Cirugico diligentemente medicare. E quantunque tagliata con l'istessa ferita vna vena, con grandissima difficoltà si potesse ristagnar il sangue, essendosi ella più volte aperta; nondimeno con la diligenza del Medico, virtù de' medicamenti, e principalmente col fauor dell'aiuto Diuino, non solo fu curata la piaga, ma tanto ben pareggiata cō la carne la margine e la cicatrice, che nel successo di molti anni, che quel Padre è viuuto, non ve n'è mai apparso vestigio. Il qual successo, non si può attribuir ad altra cagione; che à particolar gratia e prouidenza della Maestà Diuina, che volendosi seruir di questo buon Sacerdote, per far frutto nell'anime, nello stato della vita Regolare, volle che cominciando nel secolo à far bene e riceuerne dal Mondo per guiderdone il male; con questo stile entrato nella Religione, quello stato gli fosse più facile strada, per caminare alla perfettione. In tanto non è da tacere per esempio de' posteri, la cattiua fine che fece il malfattore, il quale con tanto sfacciato ardimento, si lasciò precipitare à ferir questo buon Sacerdote: accioche chi leggerà questo fatto, impari à temere e commendar la giustitia Diuina; che se bene dissimulando spesse volte con patienza gli oltraggi fatti così alla Maestà sua, come a' suoi Sacerdoti, non così tosto gli punisce con la pena, nondimeno dimostrando talora qualche saggio di punitio-

Minacciato di nuouo ricorre all'istesso P. D. Gio. il quale insieme col Vicario il persuade à continuare.

Parole efficaci del P. D. Giouanni.

Attendēdo feruentemente al bene di quel l'anime, è malamente ferito in faccia.

Così maltrattato ricorre al P. D. Giouanni il quale lo fa curate.

Sanata la ferita non vi resta vestigio alcuno della cicatrice.

Proprietà del Signor Iddio, cauar bene dal male.

Cattiua fine del malfattore il quale miserabilmēte per giusto giuditio Diuino fu ammazzato.

ne,

A ne, ancora nella vita presente, con la grauità del supplitio, ricompensa la sua lunga tardanza, dicendo Valerio Massimo ancorche gentile: *Lento quidem gradu Diuina procedit ira, tarditatemq. supplicij, grauitate compensat.* La qual sentenza è molto conforme à quella del Padre S. Gregorio Magno sopra S. Marco, oue minacciando l'vltima pena dopo'l giorno del giuditio, dice queste parole: *Nemo ergo indulta pœnitentia tempora paruipendat, nemo curam sui dum valeat agere negligat, quia Redēptor noster, tanto tunc in iudicium districtior veniet, quanto nobis ante iudiciū magnā patientiam prærogauit.* Veggasi nel fine che fece questo misero malfattore, il quale non passarono molti anni, che per giusto giuditio di Dio (come fu vniuersalmente creduto) nell'istessa Napoli, fu miseramente ammazzato. E quel che è peg- B gio, onde il caso suo si rende più miserabile, la ferita fu tanto atroce, e venne da cosi fiera mano; che morendo subitamente, non hebbe tempo da rendersi in colpa, de' falli della passata vita, riceuendo per rimedio dell'anima, da alcun Sacerdote, l'assolution Sagramentale. Non referisco cose lette, nè hauute da altri per relatione; ma essendomi trouato presente, à veder leuar il corpo di quel meschino, dall'istesso luogo, oue ferito egli era caduto subitamente morto; potrò ridurre à mente à ciascheduno, che leggerà quest'Historia, che consideri quanto sia graue l'offesa fatta alla Maestà Diuina, da colui che atdisce offendere alcun de' serui suoi, dicendo egli: *Nolite tangere Christos meos*, Anzi gli oltraggi fatti loro, con tanto zelo difende, che amandogli come la pupilla de gli occhi proprij, dice in Zaccaria, C *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.* Onde riceuendo la Maestà sua in vece di beneficio ò d'ingiuria della persona sua, tutto quello, che a' serui suoi è fatto in questo mondo ò di bene ò di male; si come il bene non resterà senza la cōueneuole e giusta mercede, chiamata da S. Paolo Apostolo Corona di giustitia; cosi anche il male, non resterà alla fine impunito, come nell'vltima sentenza di premio e di pena dimostra Nostro Signore in S. Matteo, dicendo: *Quamdiu fecistis vni de his fratribus meis, mihi fecistis.* Ma per ripigliar il filo dell'Historia nostra, tanto più si può credere, che per istigation del demonio l'opera di Don Lancilotto, fosse tanto noiosamente impedita, poiche dopo qualche spatio di tempo quel Monastero per ordine de' Superiori, fu estinto e soppresso, e questo buon Sa- D cerdote, la pristina sanità horamai ricuperata, deliberato di lasciar il mondo, dedicandosi perfettamente al seruigio della Maestà Diuina l'anno 1556. la vigilia dell'Assuntione della gloriosa Vergine, in questa Religione, fu da' Padri amoreuolmente riceuuto. Oue si può conoscere, quanto ben dicesse Gioseppo a' suoi fratelli, commendando dopo tante persecutioni, da loro sostenute, la grandezza dell'opera Diuina, à cui par che sia singolarmente, proprio di cauar dal male il bene, ò per dir meglio, risoluere il mal in bene, *Vos cogitastis malum, sed Deus vertit illud in bonum*, Conciosiacosache non solo nel colmo delle tribulationi, fu in compagnia e difesa del suo Sacerdote; ma liberatolo da tanti pericoli, il trasferì poco dopo al sicuro porto della Religione. Riceuuto addunque secondo'l con- E sueto nel Nouitiato, e chiamato D. Andrea, continuando sempre di ben in meglio con edificatión de' Padri nel suo esemplare e religioso procedere, al consueto tempo, fece la sua solenne professione. E col merito dell'vbbidienza, hauendo hauuto ordine d'attendere all'audienza delle Confessioni; continuò sempre con ardentissima carità e fatiche indefesse, in quell'esercitio, impiegando molto volentieri l'opera sua in aiuto dell'anime, infin à gli vltimi giorni della vita sua, come diremo appresso. Ed essendo Sacerdote di gran feruor di spirito, l'anno 1560, fu fatto Maestro de' Nouitij nell'istessa casa di S. Paolo, quando il P. D. Vincenzo Masso fatto Proposto in S. Siluestro, hebbe à lasciar quella cura. E hauendo esercitato quell'vfficio di gran carità, con molta sollecitudine e diligenza, infin all'anno 1570. fece tanto profitto, nell'istitution de' suoi figliuoli spirituali, che quantunque

Cap. 16.

grauissima l'offesa che si fa à serui d'Iddio.

1. Paralip. 16.

Zac. 2.

2. Tim. 4.

Matt. 25.

Monastero estinto.

Sanato l'infermo si fa Religioso in questa Relig.

Gen. 50.

Riceuuto al Nouitiato si chiama D. Andrea.

Fatta la professione attende ad ascoltar le confessioni.

Fatto Maestro de' Nouitij fa educatione di molti buoni soggetti.

ne' tre vltimi anni, fosse insieme Proposto nella medesima Casa di S. Paolo, nondimeno in tutto quello spatio, fece in seruigio di Dio, e beneficio di questa Religione, vna education di molti degni soggetti, hauendogli alleuati molto religiosamente, si ne gli esercitij spirituali, come ne' termini d'osseruanza di buon Religiosi, e particolarmente d'vna strasordinaria austerità e mortificatione; intorno al qual soggetto, solea spesse volte dire (com'è vero) ch'vna buona istitutione di nouitiato, è vn'ageuol indirizzo, per recar à perfettion l'edificio spirituale, fomentando per tutto 'l corso della vita religiosa. Percioche essendo nella Religione l'istitution del Nouitiato, rispetto à tutto 'l successo della vita Regolare, come nell'opere della natura, il seme rispetto al frutto, si come il seme in quantità picciolo, in virtù è molto grande, così l'istitution del Nouitiato, contien virtualmente tutte le buone regole, onde vn Religioso s'incamina lodeuolmente nell'osseruanza Regolare infin'à morte. Nell'occupation addunque di quest'vfficio, esercitandosi il Padre D. Andrea con gran carità e diligenza, ammaestraua e indirizzaua i suoi Nouitij, non solamente con la guida de' documenti e buon ricordi religiosi, ma molto maggiormẽte con l'esempio della persona sua, e della sua religiosissima vita, e particolarmente con l'esercitio dell'oration mentale, con buona regola, e con modo e maniera molto fruttuosa, da lui medesimo distesa in carta, e posta in atto prattico, e con l'esercitio continuo pratticata; onde essendoui egli per se stesso molto dedito, e con la mente applicato: molto più facilmente potea e sapea ammaestrar altrui, com'io stesso ne posso far certissima fede, essendo stato in quei tẽpi sotto la sua buona disciplina Nouitio. Fu vn di quei Padri, che l'anno 1570. fondata la casa di Milano, dal Capitolo Generale vi fu fatto Vicario, e l'anno 1571. introducendosi nella Città di Piacenza questa Religione fu fatto Proposito della Chiesa e luogo di San Vincenzo. Ed essendo stato sollecito e diligente amator de gli esercitij e atti di carità, fu sempre inchinato e dedito, à procurare studiosamente l'aiuto e salute dell'anime, per lo cui zelo occupandosi con singolar sollecitudine nell'esercitio delle confessioni, v'attendea con assiduità tanto strasordinaria, e affettuosa carità; che le fatiche sue furon sempre a' prossimi suoi penitenti fruttuose e gioueuoli. Ma mentreche egli habitaua in S. Vincenzo di Piacenza, l'anno 1578. venuto in vn profondo pensiero della propria salute, desiderò di ritirarsi, se fosse stato in piacer de' suoi Superiori, da qualunque altra esteriore occupatione, così de' gouerni della Religione, non v'hauendo parte niuna; come dell'audienza delle Confessioni, ch'egli hauea già tanti anni addietro fruttuosamente esercitata. E propostosi questo ritiramento, per impiegar tutto 'l tempo in beneficio e salute dell'anima sua, si compiaceua di rimettersi sotto l'ubbidienza e potestà d'vn religiosissimo Padre, eleggendolo per guida della coscienza e dell'anima sua. E questi era il P. D. Gio. Francesco Solare, Religioso di molta bontà e feruor di spirito, e non meno per gli habiti virtuosi nella Religione acquistati, che per dote ottenute dalla Maestà di Dio, ornato di molti doni celesti. Imperoche essend'egli stato nell'istessa Religione suo figliuolo spirituale e Nouitio nella casa di S. Paolo; nello spirito e nella diuotione, l'hauea tanto ben alleuato, che essendo riuscito molto buon soggetto, non solo nelle scienze, così di Filosofia e di Teologia, come nelle lettere Ecclesiastiche, era molto intendente e dotto (si come nell'occasion del P. D. Cornelio suo fratello è accennato sopra) ma quanto à quello ch'appartiene allo stato della vita Regolare, Padre per bontà e spirito molto eminente. Il P. D. Andrea addunque per recare ad esegutione questo suo diuoto desiderio, accertandosi con l'altrui consiglio massimamente di persone di grande spirito, s'egli era buono ò nò, ne scrisse à Donna Battista di Genoua, Monaca nel Monastero delle Gratie, dell'Ordine de' Canonici Regolari; la qual Religiosa viuendo con openion di Santità, non solo in quei tempi era tenuta donna di gran-

Marginal notes:

Vn buon Nouitiato è ottimo indirizzo per l'edificio spirituale.

Esercitij del P. D. Andrea co' suoi Nouitij.

Oration mentale.

Dedito à procurar la salute dell'anime.

Desiderio di ritirarsi per attẽdere all'anima propria.

P. D. Gio. Frãcesco Solare, e sue bone qualità.

Cap. 52.

Il P. D. Andrea scriue per consiglio à D. Battista.

Margin letters: A, B, C, D, E

A grandissimo spirito, ma insin' al dì d'hoggi nell'istessa Città di Genoua è riputata Beata. Di cui alla stampa si veggono molti componimenti, ne' quali si scorge grande eminenza di spirito, feruore e diuotione, e molto maggior eruditione che quella ordinaria che nel sesso feminile, si suole ordinariamente ritrouare, dimostrando ne' suoi discorsi molta profondità nella meditation delle cose Diuine, cognition delle sacre scritture, profondissima humiltà, e molto basso sentimento di se stessa, con ardente desiderio della salute e profitto de' prossimi, come nell'istessa lettera scritta à questo buon Padre, in risposta d'vna di lui, se ne può hauere alcun saggio. Percioche rispondendogli con questa sua diuotissima lettera, piena di buoni e religiosi auuertimenti, l'esorta à seguir la sua consueta vocatione di molti anni passati, continuando l'incominciato essercitio di carità, in seruigio di Dio e salute del prossimo, per condur l'anime à Christo. B Della qual lettera per sodisfattion di chi leggerà quest'Historia, m'è paruto di lasciarne quì appresso la copia, parola per parola fedelmente ricauata, che è questa. Risposta di D. Battista al P. D. Andrea.

Al molto Reuerendo Padre Don Andrea, Cherico Regolare, Padre nostro in Christo Osseruandissimo. A tergo:

à Piacenza.

In Christi nomine.

Molto Reuerendo Padre in Christo Osseruandissimo.

C SVmmamente mi è chara la mirabile lettera della R. V. in profondissima humiltà fondata, per la qual cosa comprendo lei stare quanto più si può, presente à quelo risplendente aspetto desiderato da colui, che dice: *Faciem tuam il lumina super seruum tuum*, & iui dimorando cognosce, quella verità, della quale è scritto, *in veritate tua humiliasti me*, questo parmi che sia lo verace modo di cognoscere nostra nihilitade, quando la verità infinita ogn'hor si rimira, che in essa chiaramente si vede, come Iddio è fonte d'ogni bene, e tutto il resto è veramente nulla, però hestimando che la R. V. stia occupatò in tale sopra delicioso pasimento ragioneuolmente resta illuminata. De modo che tanto se vol profondare, che desidera di farse discipulo de' suoi discipuli, io non sò che dirui Padre mio non solamente circa ciò, ma etiam sono alquanti ponti in la lettera della R. V. Alli quali se non fosse il suo preceto, considerato quale essa è, e quale io sia, non haueria ardimento di rispondere ad essi, ma perche me lo impone, ho pigliato la penna, pregando sua bontà si degni far il tutto, se vi agiunge poi l'esemplo del Angelo quale vedendo il Signor nel horto hessere in Angonia, hebbe ardimento di cōfortarlo. Se adoncha la creatura hebbe audatia di confortare il suo Creatore, piglio fiducia, parendomi che le parole della R. V. habino alquante di loro vn poco del tristo, di ragionarli di cose di leticia, benche certamente spero che nel profondo del core vostro del quale dice il Signore: *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*, vi sia sempre questo gaudio. Lettera di D. Battista. D

E Parmi che la prima cosa, che dia qualche molestia alla R. V. sia che desiderando di morire al Mondo, & à se stesso, e viuere della vita di Christo, ma non hauendo secondo che dice potuto fino à quì obtenire tale gratia, desidera darsi specialmente in cura à vno singolar suo discipulo, ho non poca repugnantia al desiderio vostro, pur per quanto il Signor mi fa vedere, se non erro, credo che la R. V. sia in quel grado di queli a' quali dice il Profeta: *Iacta super dominum curã tuam & spera in eo, & ipse faciet*, & altre molte simile sententie, ma quela de lo Euangelista Ioanni parmi chiarissima, quale dice: *Vos vnctionem quam accepistis ab eo maneat in vobis, & non necesse habetis, vt aliquis doceat vos, sed sicut vnctio eius*

docet vos de omnibus,&c. hauendo adoncha la R.V. tale vnctione, che piu li resta A
se non sempre più conuertirsi in quella? Ma perche son priua di scientia, si che
non so iudicare s'io dica il vero, mi riuolto à Dio facendo quanto mi hauete ordi
nato, di domandargli gratia, che se il vostro desiderio viene da sua Maestà lo fac-
cia reusire, se non essa si degni guidarla sempre, il che ho fatto e farò.

Circa quelo che dice la R.V. di voler conoscere qual sia il beneplacito sancto
ò di hauer cura di se stesso, ouero dell'anime, si como haue hauuto fin'al hora pre
sente. Queste cose importante sono da ragionar con persone intelligente, & non
mecho chi son nulla como dice Paolo: *Sapientiam loquimur inter perfectos*. Pur
perche V.R. mi astringe dico, che essendo Dio infinitamente perfetto non li pos-
siamo fare bene alcuno, non possiamo à sua infinitade vn sol pontino non possiamo
agiungere, nè sminuire, si como V.R. incomparabilmente meglio di me conosce. B
Ma per esser tanto sommamente buono, per amor nostro si fa bisognoso e vole pur
da noi . . . . di farci grandi, e cosi magni
che vole che benefitiamo, de modo che quelo, che non possiamo fare à sua infini-
tade, lo accettà de mano delli dilecti soi, come dimostrà dicendo: *Quod vni ex
minimis meis fecistis,&c.* pertanto non sò vedere che cosa più possiamo fare à sua
Maestà, come con oratione, parole, e operatione giouare al prossimo, como si co-
gnosce nelle parole che dice à Pietro: *Si diligis me pasce oues meas*. Io adoncha
credendo che in hessere superiore non habi del suo, ma sia stato chiamato da Dio
tanquam Aron, harò gran piasire che la R.V. si eserciti per gloria di Dio quanto
più pò in tirare gente à sua Maestà, si che hauendo ricepuro molti talenti, ne possi C
rendere buon conto, non ho paura che per la cura d'altri abandoni se medesima,
anci spero che l'hauerà più ardente, perche quel Signore omnipotente per gloria
del qual v'affaticarete, spero che augumentarà l'amore col quale obtinerete il
vostro intento di morire al Mondo, e viuere della vità di Christo, tuta volta à Dio
e à la R.V. la rimeto, essa si gouerni secondo il suo infuso lume.

Le poche parole che mancano per occasion della piegatura della carta sono perdute.

Quelo pensiero che ha del amaro, chi qualche volta molesta R.V. hauendo per
sue imperfectione paura di sua salute, desidero che totalmente da lei si diparti, che
cosa sono tute le colpe del mondo facte con tempo, comparate à quela bontà eter
na infinita, à quelo amore che non ha hestimation, ne misura? como voleti padre
mio che'l fonte d'ogni bene possi condennar chi l'ama? lo qual à noi comanda D
che amiamo li inimici? le pur scritto: *Si quis diligit me, diligetur à patre meo, &
ego diligam eũ, & manifestabo ei me ipsum*, se adoncha sua Maestà ne ama como ci
pò far male? e se à chi l'ama manifesta se medesimo, la cognition del quale è vita
eterna, chi può priuar di questa vita eterna? sapiamo pur che lo infinito ben per la
sua intrinseca natural bontà non pò negar si stesso, anzi col suo excessiuo amor ne
và cercando, cosi dice alla Sammaritana, parlando delli veri adoratori: *Pater ta-
les quærit qui adorent eum*, adoncha se si degna di cercharci, come desideran-
dolo noi, ne discacciera? non vi ricordate di quella scrittura che dice: *Volunta-
tem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & saluos faciet illos*? per
tanto *gaudete in domino semper iterum* dico *gaudete*, se sua infinita altezza si de- E
gna di amarui, e vol amate la medesima. Perche non debe sempre stare in deli-
cie d'amor e non gittar via tempo in nostri pensieri amari procedenti dall'amor
proprio? se in verità ce siamo dati à Dio, che bisogna fantastichar più de facti no
stri? non saperà sua sapientia eterna, hauer di noi como di cosa propria cura? ba-
sta che dal canto nostro siamo talmente disposti di cosi amarlo e seruirlo sempre
quando ben ci douesse mandare al Inferno, come se donar ci douesse il Paradiso
& hessendo in questa fermissima dispoxitione, de modo che se dal vn canto dò-
minar si potessi tuto lo creato mondo . . . .
ogni altra felicitade, dal altro canto se sapessi certo viuere sempre in piaghe, e al-

Le parole che qui mancano sono perdute comes'è detto per la rottura della carta.

A tre infelicitade, e al fine andar douessi al inferno, più amaro li saria goldere il mōdo non amandolo, che patir per Christo quale ama, e in esso è posto ogni suo contento, chi adoncha ha stabilito il core di seruir à sua Maestà fin al giorno del Iuditio, così senza premio, como con premio, parmi che possi totalmente quietarsi nel ben infinito, goldendo da ognihora le inefabile delitie del suo amore e nō stracharsi più in pensieri amari causati dall'amor proprio, che ad ogni modo volendo così seruirlo quanto più pò al vno modo, como al altro, che cosa li resta se non habandonarsi tuto in Dio?

La R.V. mi ordina che la debia tenire nel numero de li stretti amici nostri, questo lo posso hauer di gratia, sapendo maxime chel Signore vole che non solo siamo amici, ma etiam che siamo vni in sua bontà, in la quale prego si degni mirare vnita di compagnia cō la R.V. & per essa mi exorta à scriuerli qualche volta; B li notifico come il Signore mi da vna dispositione di tacere quanto più si pò, e di parlar dentro con sua Maestà, ma non lo fastio, se adoncha vederà che non scriua sarà per obedire à Dio, e quanto manco scriuerò, tāto più pregarò per la R.V. che le parole di fora alentano lo ardore e vigore dentro. Domando in gratia a la R. V. che me sacrifichi tutta al Signore, maxime quando lo tiene in sue sacrate mane, tute le singolar amiche nostre molto si recomandano, li recomando, & prego faciate, e faciate fare calde oratione per carità per vna cosa che importa.

V.R. si degnerà vixitare il Reuerendo P.D. Gasparo, quale in Dio molto amo credo che sua R. possa dire insieme con profeta: *In tribulatione dilatasti mihi*, perdonatemi se son stata troppo prolixa, e degnateui sempre benedirme. Da Genoua nel Monasterio delle Gratie il primo giorno di Quaresima 1578.

C La Indegna Ancilla de Christo.

Donna Baptista, Figliola de la R.V.

Rimettendosi addunque il P.D. Andrea al buon consiglio di questa buona Religiosa, e gran Serua di Dio, facendo capitale de gli auuertimenti suoi tanto religiosi e vtili al prossimo, si deliberò di non si partir dall'antico stile della vita sua continuando quest'imprese di carità tutto'l tempo della vita sua, con fatiche tanto indefesse, che appena si può credere; da chi non l'ha con la continua prattica conuersato. A questo fine s'affaticò sempre già molti anni addietro nella Religione, procurando con ogni sua diligenza, che s'attendesse da' nostri à gli studij così di Filosofia, come di Teologia, conoscendo molto bene, che con la cognitione di quelle scienze, s'acquista facilmente l'intelligenza, non meno della sacra Scrittura, che della Dottrina de' Santi Padri. Onde mi ricordo, che ne' primi anni, che io fui Religioso, hauendo egli insieme con gli altri Padri à questi medesimi studij molto assiduamente atteso; della sacra Teologia diuēne assai ben intendente, poiche l'intelligenza de' Sacri Canoni, e delle leggi Ciuili, l'hauea seco nella Religione dal Mondo recata. Hebbe tanto particolar talento dello spirito di Dio compiacendosi con singolar diletto e gusto de gli affetti di diuotion e di feruor di spirito, che oltre alle sue molto assidue meditationi e ragionamenti di simiglianti affari seruēdosi ancora della pēna senza vitio d'inuidia (come dice il Sauio) gli comunicaua ancora altrui. La onde oltre à molte sue lettere spirituali, per cui si potea conoscer in lui grande spirito, feruor e diuotione, e oltre al dispregio di questa presente vita, l'ardente desio delle cose Celesti e Diuine, mi ricordo d'hauer particolarmente veduto, vna bella espositione sopra'l Salmo Beati immaculati, distesa in pēna, i quali cōponimēti, infino al di d'hoggi, da gl'istessi Padri si cōseruano. Dell'oration mētale, era tāto vagó, e alla meditation così dedito e diuoto, c'hauēdolo conosciuto sēpre vigilātissimo, posso far certissima fede, che dall'

Il P.D. Andrea continua ne' soliti esercitii.

D Procura che nella Relig. s'attenda à gli studii Scolastici.

Cognitione delle sacre lettere.

E Sap. 7.

Lettere spirituali del medesimo Padre.

Vago dell'oratione mentale e componimēti spirituali.

anno 1564. ch'egli fu mio Maestro nel nouitiato, si leuaua ogni notte, molto prima che sonasse'l matutino, si come nel medesimo stile, egli hà perseuerato, tutto'l rimanente della vita sua, occupando tutto quel tempo, parte nell' oration mentale, parte ne' suoi componimenti spirituali, ouero in lettere, ch' egli scriuea, in materia di spirito, per aiuto dell' anime de' suoi penitenti A

Affiduo al Coro e all'vfficio Diuino.

e figliuoli spirituali, i quali per varij accidenti, eran da lui lontani. Si dilettaua talmente di dir collegialmente l'vfficio Diuino in Coro, che in tutto'l tempo, ch'egli stette nella Religione, non mancò mai, nè pur vna volta, d'interuenir la notte con gli altri suoi Padri e fratelli al Matutino, se però per occasion d'infermità, non fosse stato necessariamente impedito.

Prudente nel dispensare il tempo.

Anzi potea tanto in lui l'affetto del culto Diuino, e particolarmente il gusto di recitar l'hore Canoniche con gli altri Padri in Coro, e'l desiderio dell'osseruanza Regolare; che done gli fosse talora occorso, per occasion d'andar à confessare, o d'altri vffici di carità in beneficio del prossimo, d'vscir il giorno di casa; dispensaua talmente il tẽpo, che all'hora di Vespro e della Compieta, voleua esser sempre presente, per recitar quell'hore in Coro con gli altri, benche per recar à fine i suoi vfficij di carità gli fosse stato necessario ancor dopo, vscir nuouamente di casa. B

Affetto della diuotione vince le forze della natura inferma.

E quantunque in tutto'l rempo della vita sua, da molto graui e noiose infermità fosse più volte oppresso; nondimeno per la diuotione e affetto spirituale, ch'egli hauea all' vfficio Diuino, non hauendo mai più ch'vna sola volta lasciato l'hore Canoniche, facea tanta forza alla natura inferma; che col feruor dello spirito, mercè del fauor Diuino, egli arriuaua oue le forze humane, non eran per loro stesse basteuoli. C

Amator della pouertà in se, e negl'altri.

Della pouertà religiosa essendo stato sempre amantissimo, quantunque mentre ch'egli era Superiore, volesse che delle necessità loro i suoi Sudditi fossero religiosamente proueduti; nondimeno essendo per la longa consuetudine della vita religiosa molto inchinato al viuer aspro, e auuezzo nell' austerità e seuerità dell'osseruanza Regolare; si come per la persona sua, egli era in tutte le necessità molto parco e austero, così auuezzando i suoi Sudditi assai sobrij nel vitto, e poueri nel vestito; ancorche verso loro, la seuerità sua temperasse in gran parte; tuttauia ritenea più tosto del rigido e del seuero, che altrimenti.

Essempio di pouertà estrema in tutto l'abito di dosso.

Ma con particolar edificatione e buon essempio di tutti gli altri, nella sua propria persona, e nella Cella, rilucea tanta pouertà, che è difficile à credersi, vsando cotanta parsimonia nel vestito, che vn paio di pianelle, racconciandole e rappezzandole, gli bastauano sei anni, e de' vestimenti di dosso si seruia talmente, che più tempo duraua à lui vna sola veste, che non sariano bastate tre, à ogni altro di loro. D

Essortatione all'amor della pouertà, cō l'essempio di S. Bernardo.

Onde accioche gli altri suoi fratelli, s'inuaghissero dell'amor della pouertà, solea bene spesso essortargli à osseruarla e amarla, dicendo loro, secondo'l parer di San Bernardo, che i Religiosi, mangiano i peccati de' popoli, i quali facendogli partecipar de' lor beni, col mezo delle limosine, continuamente gli pascono, gli nutriscono, e gli vestono, affineche col mezo delle loro orationi, vigilie, penitenze, e altre religiose operationi, come per contracambio de' beni temporali, gl'impetrino appresso la clemenza Diuina, la perdonanza de' lor peccati. E Percio essortando in questa maniera i suoi fratelli, à pagar i debiti, a benefattori della Religione; dimostraua loro con singolar efficacia, che essi non ad altro fine, che per riceuere questo spiritual aiuto, con le proprie limosine continuamente gli souueniuano. E questo religioso e fruttuoso discorso, fatto comunemente a' suoi Padri e fratelli, mi ricordo hauerlo sentito più e più volte, non senza mio particolar gusto e contento; tanto più conoscendo sensatamente, che tutto quello che questo buon Padre, cō affetto e feruor di spirito, dicea publicamẽte à gli altri, cō l'essercitio cōtinuo delle sue buone operationi, in se stesso il pratticaua in effetto, cōchiudẽdo secōdo la sẽteza dell'istesso S. Ber. *Paupertas mihi placuit semper, sordes autẽ nunquā.*

Ma

A Ma quanto al gouerno rigoroso della persona sua, era talmente desideroso di macerarsi 'l corpo con la penitenza; che in cinquantadue anni, ch'egli è stato nella Religione, non solamente dormiua sempre vestito, ma sopra 'l suo pouero letto non tenea per suo riposo, altro ch'vn duro paglierìccio, in vece di materazzo. E quantunque vltimamente fosse rimaso senza denti, hauendogli per la vecchiaia perduti; nondimeno era tanto amator della comune mensa del Refettorio, che seguitandola sempre, quasi infino à gli vltimi giorni, insieme con gli altri suoi Padri e fratelli, e contentandosi della vita comune, non volle mai, nè Superior nè suddito, accettar cosa niuna particolare, auuegache per ordine de' Superiori, gli fosse caritatiuamente conceduto, quello che 'l bisogno dell'età sua parea che richiedesse; ma bagnando il pane nel brodo, della pouertà

Seuerità nel dormire.

Amator della comune mensa di refettorio.

B della vita comune, era singolarmente contento. La quale frequentando ancora ne' tempi del digiuno, così della Quaresima, come dell'Auuento, delle Vigilie, e delle Quattro tempora, osseruaua quei digiuni tanto strettamente, e con tanta seuerità; che non prendendo mai cosa alcuna, nè da bere, ne da mangiare, staua sempre digiuno da vna cena all'altra, e allora non consentendo che per suo vitto, gli fosse preparata cosa alcuna particolare, non mangiaua altro che di quegl'istessi cibi, i quali per lo comune vitto de' suoi Padri e fratelli, erano stati preparati e cotti la mattina. E hauendo tenuto questo medesimo stile, tutto 'l tempo, ch'egli stette nella Religione: recaua gran marauiglia à chiunche il vedea e sapea, parendo cosa molto malageuole, ch'vn vecchio tale, in quell'vltima età della vecchiaia, potesse star tanto digiuno, senza prender mai cosa veruna, ancorche minima da vna sera all'altra. E stando sempre appoggiato alla

Rigorosa seuerità nell'osseruanza de' digiuni reca marauiglia à' Padri.

C Diuina prouidenza, era nello spirito, tanto ben habituato: c'hauendo posta tutta la sua confidenza in Dio, ancora nell'occasion delle sue infermità, poco fondamento facea nell'opera de' medici, e a' lor medicamenti, poco credito daua. Onde così giudicando douersi far da ognuno, ma particolarmente dalle persone Religiose, consigliaua tutti, che non solo nell'infermità, ma in qualunque altra occorrenza, delle necessità di questa vita, hauessero sempre fidanza in Dio: *Qui solo sermone restaurat vniuersa*. Con questo Christiano e religioso fondamento, tenendo poca per non dire niuna cura del corpo suo: quando nell'occasion dell'infermità, i medici gli ordinauano, che pigliasse il pesto, egli in vece di quello, molto più volentieri prendea vna pietanza di fauetta. Ma quando

Esempio di singolar confidenza nella prouidenza Diuina.

D in altri tempi, dalla sanità corporale gli era permesso, attendea à macerar il corpo suo, non solamente dormendo vestito (com'è detto) sopra vn rozo paglierìccio, ma con molte vigilie, orationi, discipline, digiuni, e altre astinenze: conciosiacosache astenendosi per molti anni dalla carne, e dal pesce, nè prendendo in vece di quello alcun'altro companatico, con vna seuera e strasordinaria astinenza, gastigaua seueramente il corpo suo, infin'all'anno 1594. quando l'P. D. Eliseo Nardini Generale, gli comandò che si contentasse di seguitar nel vitto, la comune vita de gli altri suoi Padri e fratelli. Della qual cosa, ancorche il buon Padre sentisse singolarissima mortificatione e disgusto; tuttauia come vbbidientissimo, fece quello che dall'vbbidienza gli era

Gastigo del proprio corpo ancorche infermo.

L'oblìgo d'vbbidienza vince in lui l'asprezza di penitenza.

E stato imposto, benche con grandissima ripugnanza, e contra ogni suo sentimento e compiacimento della propria volontà, dicendo alcuna volta così à me, come à molti altri Padri di San Paolo, che conoscendosi egli vicino à morte, non solamente desideraua, di prepararsi à quell'vltimo passo, con qualche penitenza; ma sapea molto bene, quanto gli conuenisse di farlo; conciosiacosache così hauean fatto coloro, i quali aspirando all'vltimo fine della Beatitudine, con simiglianti mezi di penitenza, hauean desiderato e procurato, d'esser grati à Nostro Signore Iddio. Ma non gli essendo dall'vbbidienza permesso, di poter continuar

lo stile della vita già incominciata, quantunque prontamente vbbidisse,
tuttauia per quell' vbbidienza restò singolarmente mortificato. In tanto A
succedendo al Padre Don Eliseo nel Generalato il Padre Don Giouanni Scor-
couillo, ch'era stato suo figliuolo spirituale nel secolo, e Nouitio nella Religio-
ne, fece tal opera seco, e aiurossi in guisa tale, che persuaso il Padre Generale
à compiacerlo di cosi religiosa voglia; il Padre Don Andrea ottenne da lui, di
ripigliar l'antica consuetudine della sua astinenza, perseuerando con molta lode
infin all'vltimo della vita sua. Nelle cui religiosissime qualità e operationi di
perfetto Religioso, essendosi egli esercitato tāti anni, caminando sempre di bene
in meglio, fu in particolare molto caramente amato, cosi dal Padre Don Gio-
uanni di Marionò, come dal Padre Don Paolo Arezzo, non meno mentrech'egli
sterte nella Religione, che nello stato della Degnità, à cui fu vltimamente assunto, B
e dal Padre Don Geremia da Salò, de' quali è detto, tutti soggetti d' eminentissi-
mo spirito e talento. Onde essendo stato Religioso di tanti meriti, e per virtù, e
per bontà molto segnalato, la Religione ne' suoi consueti gouerni, s'è seruita mol
te volte di lui, essendo stato tre anni continui Proposto in S. Paolo, nel cui gouer-
no ei successe al P. D. Paolo Arezzo. Dipoi fu Proposto due anni delle due case
vnitamente di S. Paolo e de' Santi Apostoli, cioè l'anno 1584. e 1585. Cinque al-
tre volte in diuersi tempi, della casa e Chiesa di S. Vincenzo di Piacenza, e in S.
Antonio di Milano tre volte: ed essendo stato quattro volte Visitatore, cioè tre
nella Lombardia, e vna in Roma e nel Regno di Napoli: esercitò sempre questi
gouerni con particolar edification de' suoi Padri e fratelli, lasciando per tutto C
buon esempio di se stesso, e odor della sua religiosissima vita. E quantunque in o-
gni occasione, ò d'infermità, ò d'altre occorrenze, fosse sempre patientissimo e
molto rimesso, e conforme al voler Diuino; nondimeno ne fece particolar dimo-
strarione, sostenendone vna, molto più dolorosa dell'altre, la quale io trouai infin
dall'anno 1564. che hauendone molto prima patito, l'hauea molti anni noiosa-
mente afflitto. Era questa vna rottura del Peritonio, dall'vna e dall'altra parte
dell'anguinaglie, la quale l'affliggea in guisa tale, che vscendogli molte volte,
quando da vna parte, e quando dall'altra gl' intestini, era forzato à sostener
grandissima pena, douendo con violenza e forza fargli rientrare, con l' aiuto
del Cirugico, ò d'altra persona esperta, ma sempre con gran pena e dolore. D
La qual infermità hauendolo costretto à vsare per lo spatio di quarantacinque
anni continui e più, vna cintura di ferro, che lo cingeua d' ogn'intorno, il con-
dusse à tanta miseria, che rodendogli importunamente le carni, particolarmen
te intorno a' fianchi, gli era necessario, ancor per quell'occasione, procurarsi altri
medicamenti. E se bene fu sempre soggetto di tanta carità verso 'l prossimo, che,
affliggendosene oltremodo, procuraua con tutte le sue forze di consolar gli
afflitti, aiutandoli col consiglio, e per salute loro, con tutti i termini di buon
Religioso affaticādosi; nōdimeno molto più appariua in lui quest' affetto di cari-
tà, quando egli era Proposto. Percioche porgendo allora limosine alle poue-
re persone bisognose, non solamente le dispensaua loro, secondo 'l consueto e E
molto laudabile costume di questa Religione, che viuendo poueramēte di limo-
sine, di quell'istesse fa sempre partecipare i poueri di Christo; ma con maggior li
beralità ne facea lor parte; conciosiacosache, come amator della santa pouertà,
quanto più era parco e rimesso nello spendere, tanto più largo e liberale nel di-
stribuir limosine alle pouere persone per Christo. Ond'io mi ricordo particolar-
mente, che nella gran carestia dell'anno 1569. la quale nel Regno di Napoli
fu molto straordinaria e insolita, concorrendo alla città infinito numero di per-
sone, cosi huomini come donne, il Padre D. Andrea, ch'era in quel tempo Propo-
sto di S. Paolo, non solo fu liberale verso i poueri, secondo 'l suo consueto, ma giu-

Col beneplacito de' Superiori ripiglia lo stile della sua penitenza.

Cap. 15. 19. 43. 28. 40.

Molti gouerni hauuti nella Religione.

Patientissimo in ogni occasione, ma specialmente nell'infermità.

Affetto di carità verso i poueri.

Gran liberalità nella distribution delle limosine.

dican-

A dicando che quanto maggiore era il bisogno della pouertà, tanto la distributione delle limosine, douesse esser più ampia; non contento dell'ordinaria prouisione, solita darsi ogni giorno, raddoppiaua tre e talora quattro volte il pane, che a' poueri si soleua dispensar alla porta. Nè contento di questo, quando occorreua, che distribuito tutto quel pane, fosse sopraggiunto qualch'altro euidente bisogno, volea nondimeno, che ancora à quello, con l'istessa carità si supplisse, si come io posso far certissima testimonianza, essendoui stato spesse volte presente. Doue non mi par di douer tacere vn particolar e molto sensato saggio della Diuina prouidenza, che si conobbe quell'anno. Imperoche hauend' hauuto la casa di San Paolo nella necessità di tanta carestia gran quantità di limosine, e particolarmente di grano; parue che della distributione in beneficio de' poueri fatta giornalmente da' Padri, Nostro Signor Iddio singolarmente si compiacesse, facendo l'abondanza delle limosine tanto maggiormente crescere, quanto più la calamità e miseria della carestia, e il concorso de' poueri, sempre mai più crescea. Hauendo adunque perseuerato nell'osseruanza della Religione di ben in meglio infino al Mese di Maggio, dell'anno 1608. con la seuerità de' digiuni, e d'altre continue penitenze, s'era in guisa tale estenuato, e indebolito di complessione; che mancando continuamente di forze, si per l'età, ch'era d'ottantasette anni, come per le molte sue indispositioni, fra le quali egli vrinaua particolarmente sangue; non parea a' Padri ch'ei potesse più, secondo il suo solito, celebrare. Onde, volendo prudentemente ouuiare à qualunque accidente di pericolo, che gli fosse potuto auuenire, i Superiori gli ordinarono, che s'astenesse dal dir la Messa. Il qual ordine se ben fu da lui, come vbbidientissimo Padre humilmente, ma non senza sua gran mortificatione accettato; nondimeno per non si partire dal consueto stile della vita sua, degna di buon Religioso, priuandosi del santissimo Sagramento, à cui egli hebbe sempre singolar diuotione: in questo tempo si volle ogni mattina continuamente comunicare. E se ben parea, che l'indispositione dell'infermità sua corporale, lo rendesse inabile a' suoi consueti esercitij spirituali, tuttauia vincendo l'indispositione della natura fiacca, con la prontezza dell'animo e dello spirito, non lasciò mai le sue ordinarie astinenze. E se pur gli mancauan le forze, e massimamente per gli eccessiui caldi, quando si sentia il giorno talmente sbattuto, che le forze non gli bastauano, non solamente per far la carità, ne' bisogni del prossimo fuor di casa; ma nè pure per potersi trasferire, com'era sua vsanza, infino al Confessionario, essendo stato sempre nimicissimo dell'otio s'intratteneua diuotamente in Casa, recitando i Salmi penitentiali. E nondimeno parendogli di far poco, percioche conoscea molto bene, l'inferme forze sue corporali, non corrispondere alla grandezza dell'animo; domandaua talora humilmente al suo Padre spirituale, se questo bastaua. In tanto auuicinandosi ogni di più alla Corona del premio, che gli era serbata in Cielo; ne gli habiti delle virtù sante, andaua continuamente profittando e crescendo; e particolarmente nell'humiltà, di cui egli era stato sempre tanto studioso, che quantunque hauesse speso così bene i giorni della vita sua, nientedimeno in quest'vltimo daua sempre maggior saggio di se stesso, d'hauer gran temenza, come humilissimo, de' giustissimi giuditii Diuini. E come colui, che si riputaua ingrato al Signor Iddio delle molte gratie che sua Diuina Maestà gli hauea fatte: in questi vltimi mesi della vita sua, volendo il giorno più volte riconciliarsi, solea dire, che non hauea altra consolatione, domandando spesse volte al suo Padre spirituale: che speranza mi date della salute dell'anima mia? A cui rispondendo il Padre spirituale quello che conueniua di dire, soggiungea il buon Vecchio, m'hauete tutto consolato. E non altrimenti che s'ei fosse stato vn semplice Noui-

B, C, D, E (margin letters)

Esempio della prouidenza Diuina occorso nella casa di S. Paolo.

Venuto nell'età graue e fiacca non può più celebrare.

Per non si priuar del santiss. Sagramento si comunica ogni mattina.

I buoni habiti fatti nella giouentù, per la vecchiaia non si dismettono.

Esempio di pura e sincera coscienza.

tio,venuto di fresco alla Religione;se ne staua sotto l'altrui volere tutto rassegnato e rimesso. In tanto ricuperate alquanto le forze, dopo quella cosi graue indispositione,e venuto in migliore stato;da'suoi Superiori gli fu nuouamente conceduto di poter celebrar come prima. Onde ripreso l'antico stile de'suoi consueti esercitij, continuò infino alla mattina del Lunedì de'x:di Nouembre,quando essendosi preparato per celebrare,venuto la mattina à buon hora in Sagrestia, e paratosi de'Paramenti Sacerdotali,non fu si tosto giunto all'Altare,che incominciata la Confessione,sopraggiunto da nuouo e noioso accidente,non fu possibile, che per recar la Messa à fine potesse seguir più oltre. Onde essendosi ritirato in Sagrestia,e non molto dopo in Cella,si scoperse l'accidente esser mortale, e riceuuti con la sua consueta diuotione,i santissimi Sagramenti, l'istessa sera se ne passò à miglior vita. Nel qual fatto essendo occorse alcune notabili particolarità, cosi auanti,come dopo l'istessa morte, degne d'esser sapute, per edification de' prossimi,non meno suoi Padri e fratelli,che etiandio Secolari,i quali si compiaceranno d'hauerne notitia,ritrouandomi molto auanti,e quasi alla fine della stampa di questa Historia, me ne rimetto à quello che gl'istessi Padri della medesima Religione,meglio di me informati,ne raccoglieranno e scriueranno. Ma essendo occorso noue anni sono,vn fatto particolare,in vita dell'istesso Padre, mi risoluo di lasciarne qui appresso,per fine di questo Capitolo la memoria,con la copia d' vna lettera per cui se ne da informatione.

Ricuperate le forze di nuouo celebra. *All'altare è sopraggiũto da accidente mortale.* *Passa à miglior vita.* *Relation d'vn fatto occorso in vita del P. D. Andrea.*

E questo è vno scritto di D. Caterina di Lusciano, Signora di molte buone qualità,di virtù e d'autorità. Dopo la morte adunque del P.D.Andrea fu manifestata vna scrittura,fatta l'anno 1600.di proprio pugno della sopradetta D. Caterina,Signora di Natione Spagnuola,e moglie di D.Luigi Enriquez,allora Mastro di Campo,cosi della Fanteria Spagnuola,come di tutta la Caualleria del Regno di Napoli,del Consiglio di stato nell'istessa Napoli,e del Consiglio di Guerra in Spagna,e al presente Vicerè nel Regno di Galitia,oue si ritroua con l'istessa Donna Caterina sua Moglie:la quale in vna carta di suo proprio pugno distesamente scritta e sottoscritta à di 24.d'Aprile dell'anno 1600. riferisce come il giorno precedente,hauendosi fatto toccar con fede dall'istesso P.D.Andrea,l'occhio suo destro infermo,hebbe gratia da Nostro Signor Iddio,di riceuer tosto la desiderata sanità. E riputando quanto alla coscienza sua, d'hauere per mezo dell'istesso Padre cotal gratia riceuuta,mossa da buon zelo, distese di proprio pugno in carta vn'informatione di tutto'l successo di questo fatto particolare; soggiugnendo per cautela, che la presente scrittura, non si douesse palesare se non dopo la morte del medesimo Padre,quando per openion dell'istessa Signora,com' ella dice,si fariano sentite altre cose. E fatta questa scrittura,e di sua propria mano sottoscritta, accioche fedelmente conseruandosi,non si scoprisse auanti la morte di detto P.consegnolla al P. D.Gio.Pietro di Feulo il Vecchio Cherico Regolare habitãte in S.Maria de gli Angeli,Religioso per sua trasordinaria bõtà meriteuole di singolar lode, e soggetto di molte religiose virtù:ma viuendo infino al presente nel comune pellegrinaggio di questa vita mortale, mentreche non conuiene alla modestia di Religioso Scrittore dilungarsi nella narratione delle sue lodi,non essendo conueneuole scriuere delle virtù altrui auanti morte,mi contento di lodarlo col silentio.

D.Caterina di Lusciano e D. Luigi Enriquez suo marito. *P. D. Gio.Pietro Cherico Regolare.*

Di questa medesima verità posso far fede ancor io; conciosiacosache habitando questa Signora in vna casa contigua alla mia, mi diede distintamente informatione,non solo dell'istesso fatto nella persona sua occorso, ma anche della carta per certezza del vero di suo proprio pugno scritta. E hauendo da lei similmente compreso,che questa scrittura,l'haueа data in mano del P.D. Gio.Pietro vecchio,con beneplacito suo mi fu data comodità di vederla. Percioche hauendone

Testimoniãza dell'Autore.

A parlato col detto Padre, egli non solamente mi confermò tutto quello che dall'istessa Signora m'era stato detto à bocca; ma mostratami la lettera, da lei di proprio pugno scritta, si contentò, ch'io la leggessi, vedẽdo, ch'io era stato fatto consapeuole del tutto. E dopo la morte del P. D. Andrea, a' Padri da lui palesata, vltimamente riueduta la, non solo l'ho riconosciuta, ma mi sono insieme ancor del fatto molto distintamente rammentato, e questa è la copia della lettera.

Iesus Maria.

Ayer Domingo dia de San Iorge 23. de Abril de 1600. estando en el jardin, donde se ha de hazer la Yglesia nueua de S. Maria de los Angeles, tenia mucho dolor en el ojo derecho, y como estaua al sol me daua gran pesadumbre abrirle, casualmente llegueme a besar la mano al P. D. Andrea viejo, y lleguela al ojo, de alli a medio quarto de hora pareciome me sentia mejor, pero no hize caso dello, ni cay en nada; porque estauamos muchas Señoras olgandonos, y hablando; en termino de vna hora, y aun menos boluiendome a enternecerse el ojo, y darme pesadumbre, y yo conocia le tenia muy encarnizado, como suele estar muy de ordinario, acordeme de Fray Luys Beltran, cuyo libro e stado leyendo estos dias, y le acabe el Sabado antes de posar, y como alli dize, sanaron tantas con tocarles ò la mano, o el habito, figuroseme este sieruo de Dios Don Andrea tendria la propia gracia, y con arta fe llegueme muy disimulada, y dixele: Padre bueluame à bendezir otra vez, y ruegue à Dios me haga buena; tomele la mano, y freguemela por los ojos; y en el propio momento me senti bonisima, y con estar, como digo al sol, no me dio genero de pesadumbre abrirle. Y mas que yendonos despues todas en caroças a pasear, y siendo ordinario, en darme vn poco de sereno, hazerme notable daño, y sentirlo, luego no fue assi, antes a posta me estuue con vna Señora a la puerta de casa mas de vna hora hablando, y mientras hablauamos, se me figuraua no podia dexar de estar buena, aunque mas sereno me diesse, como ha sido, que esta mañana e amanecido muy claros los ojos, y no solo yo me he sentido en mi esta mejoria, pero mis criadas, que me dan de vestir me lo han dicho; y ordinariamente amanezco de manera el ojo derecho, que casi no le puedo abrir, y acostumbro vna juba, que la noche que no me la hecho, o por descuydo, o que no la hay, le amanezco muy encarnizado. Y a noche trayendomela para hecharmela, tiniendo, como digo, firme en la imaginacion este bendito Padre me hauia sanado, sin dezir nada à mis criadas, no quise hecharmela, fingiendo me queria dormir, y todas las noches, que me la dexo de poner, amanezco muy mas colorado el ojo, y esta mañana Lunes me he visto, y parecidome lo que es verdad, que me dizen mis criadas, que le tẽgo muy claro; e querido ponerlo por estos renglones para gloria, y honra de nuestra Señora de los Angeles, y paraque quando este bendito Padre muera, se sepa esto como creo se sabran otras cosas, oy Lunes 24. de Abril 1600. siendo Proposito de nuestra Señora de los Angeles el P. D. Benedito.

Lettera di D. Caterina di Lusciano.

B

C

D

Doña Catalina de Lujan.

E

Gio. Battista Rota che per molto tempo conobbe il P. D. Andrea, e practicò seco familiarmẽte, scrisse dopo la sua morte vna lunga lettera al P. D. Germano Cesarano de' Cherici Regolari, dandogli ragguaglio di molte virtù conosciute da lui nel medesimo P. D. Andrea, e anche d'alcune gratie riceuute da Dio benedetto per gli meriti di detto Padre. E perche questa lettera è notabile, essendo scritta cõ affetto sincero, e con buon modo da questo gentilhuomo ch'è persona di giuditio e intelligenza, mi pare conueneuole registrarla qui. Dice adunque così.

Al

Al molto Reuerendo Padre mio Osseruandissimo, il P. D. Germano de' Cherici Regolari. In S. Paolo di Napoli.

Molto Reuerendo Padre mio Osseruandissimo.

Copia della lettera per relatione d'vn altro fatto auuenuto in vita dell'istesso P. D. Andrea.

A

RAgionando V.R. con me le settimane passate e facendo vicendeuolmente memoria della santa vita e ottimi documenti del P. D. Andrea Auellino che sia in Cielo, e delle gratie che Nostro Signor Iddio a' prieghi di detto Padre hauea concesse à molti e miracolosamente; e narrando io particolarmente quel che in persona mia, e di Vittoria di Lagnì mia moglie, e sua figliola spirituale era successo. Mi fece ella istanza che rāmenrandomi bene, di quello che più notabilmente potea affirmare sopra 'l sudetto, gli n'hauesse fatta vna memoria di mia mano: il che vengo à far volentieri à gloria d'Iddio, il quale si compiace che siano li suoi serui honorati. E li dico, che sono molti anni che ho pratticato col detto Padre di buona memoria, con edificatione e mortificatione mia grande, vedendo che vn seruo di Nostro Signore tanto feruente e veterano, sempre staua prostrato nella poluere dell'humiltà, e poi ancorche vecchio decrepito, quasi vna fiamma sorgea à gli atti della carità verso il prossimo, non ritenendolo nè calori estiui, nè freddi, vento ò pioggia d'inuerno dall'vsar con le sue figliole spirituali l'atto delle visite, e delle confessioni dentro e fuori di questa Città di Napoli. Nel qual essercitio hauendolo io più volte incontrato hora sudato, hora bagnato, riprendendolo per l'affettione che io gli hauea, che sopra gli ottanta anni della sua età, non si hauesse cura, mi rispondea che mentre lui aiutaua il prossimo, Iddio aiutaua lui. Nel trattar della morte ò inferno sempre me si mostraua più timoroso di qualsiuoglia gran peccatore. Negl'essempij e documenti alla buona vita, con parole semplicissime, ma piene di carità, pungeua e ardea più di qualsiuoglia spina ò fiamma, e mi confondea in modo che come balbutiente, appena poteua io fecò discorrere. Quāte volte appoggiato al suo bastoncello, l'ho visto in piedi star à sentir le prediche? Dell'astinenze ha pur troppo frequenti e ottimi testimonij de' suoi fratelli nella sua Religione. Onde cum fecerit & docuerit, douemo credere che magnus vocabitur in Regno Cælorum. Ma per uenire alle gratie per sue orationi e meriti ottenute da me, e da mia moglie. Il mio Santo Vecchiarello in molte mie importantissime tribulationi, non solo con parole mi consolò, ma pregato da me, à pregar Dio per me, e così promessomi, ne viddi effetto mirabile, che sempre quasi da potentissimo sole viddi disfarsi e sgombrarsi dinanzi à me le oscurissime nuuole che mi tribulauano, tutto per opera di sue orationi, secondo la fede mia. Vltimamente dirò che stando detta mia moglie inferma à morte, volse che io mandasse à chiamare detto suo Padre spirituale, il qual venne e la ritrouò aggrauatissima dal male à morte, con febre pestifera, con molti sintomi mortali, e in particolare con acerbissimo dolor di capo, e con principio di frenesia: la visitò con parole di carità, li toccò 'l polso, e recatasi l'inferma per la diuotione che gli hauea la mano del Padre sù la fronte, lui gli la segnò col segno della santa Croce, e in istanti gli cessò il dolor del capo, e migliorò della febre notabilmēte, ancorche fosse l'accessione su'l principio. Ed essēdosi dopò vna mezz'hora poi detto Padre partito, sēza che io impedito in altro, lo vedesse, fui auisato da vno de miei paggi, così lo raggiūsi per le scale e presagli la mano conforme al mio solito glie la basciai, ringratiādolo dell'atto di carità vsato nella visita dell'inferma, onde n'era quella tanta migliorata. E poi soggiunsi dimandandolo, che mi prediceua del male di quella, & egli mi rispose, che la febre era grandissima, ma non traditora, perche nel calore del polso ardente e pūgente, mostraua quella che

B

C

D

E

A era. Al che replicai che io questo ben conoscea, ma desideraua saper da lui che prediceua della riuscita del male: E veramente questo io desideraua sapere atteso che mi era noto che à molti haueua predetta la morte, ancor in malatie non graui, e ad altri disperati da' Medici hauea predetta la vita. Allora soprastette vn buon pezzo per la sua profonda humiltà, e guardandomi con faccia serena, tacendo parea che mi dicesse, tu mi prouochi con la tua diuotione; e presomi per la mano disse, stà sicuro che la tua moglie nõ morirà di questo male. Con le quali parole, come se da vn Profeta dette mi fussero, mi resi sicuro del male, tanta era la fede che io al buon vecchio teneua. E così successe che continuò à migliorare, e in breue tempo senza hauer mai più hauuto dolor di capo, si rihebbe l'inferma. E pur quando lui predisse la salute, li Medici e tutti la teneuamo per spedita. Sia lode al Signore che non solo è mirabile nell'opere sue, ma ne' suoi serui.

B E concludendo dico, che nella persona del P.D. Andrea possiamo dire, Humilitas & Charitas osculatę sunt. Questo è quanto con verità affermo à V.R. e à chi se sia. E mi racommando alle sue orationi. Di casa il 1. di Marzo 1609.

Di V.P. molto Reuerenda

Seruidore

Gio. Battista Rota.

C Tanto basti hauer detto di questo dignissimo seruo d'Iddio Nostro Signore, dopo la cui morte essendo occorsi molti accidenti particolari degnissimi d'esser saputi, de' quali, io come assente non ne sono tanto pienamente informato, quãto gl'istessi Padri Cherici Regolari che sono presenti nella medesima casa di S. Paolo di Napoli, me ne rimetto à quello che essi ne scriueranno, come ho accennato di sopra.

D Fra gli altri Padri chiarissimi specchi di questa Religione, le cui memorie son degne di mille benedittioni; ci resta il P. D. Giacomo Torno, il quale si come difendendosi da' proprij parenti per farsi Religioso, si dimostra vn'immobile scoglio di perseueranza; così esercitandosi nella vita Regolare, si conquista l'altre virtù, di cui si tratta in questo capitolo. Cap. XCIII.



E DOPO la lodeuole e religiosissima fine del P.D. Andrea, di cui è detto nel precedente capitolo, essendo passati felicemente à miglior vita, in questo breue spatio di pochi giorni, due altri segnalati Padri, come per antianita i più antichi di questa Religione, così per li molti esempij, lasciati non meno in vita che in morte, degni d'imitatione e di lode; cioè il P.D. Antonio d'Aiello, Vescouo d'Acerno, e'l P.D. Giacomo Torno: si come molto prima habbiamo distesamente scritto di Monsignor d'Acerno, il quale hauendo speso la vita sua in seruigio della santa Chiesa, e con varii componimenti, sopra diuerse parti della Diuina scrittura, illustrata la nostra Religione, nell'età d'anni 76. in Roma ha vltimato i giorni suoi, hauendo prima riceuuto i santissimi Sagramenti, con fine conforme à tutta la sua laudabile vita, tanto nello stato della Religione, quanto nella degnità del Vescouado, per lo spatio d'anni cinquantotto: così ci resta di dire del P. D. Giacomo Torno Napoletano, acciochè 1609

P. D. Antonio Vesc. d'Acerno passa à miglior vita. Cap. 70.

cioche

cioche essendo egli stato Religioso di segnalati esempii, e per virtù, è per bontà
degno d'esser proposto come specchio della vita Regolare;la memoria sua in que A
sta Religione non venga meno, essendo rimaso vltimamente il più antico e De-
cano dell'istessa Religione. Della quale si come egli fu tanto desideroso nel se-

Amor de'parēti impedimento della Relig.

colo,che per abbracciar questo stato,sostenne,mercè del souerchio per nō dir di-
sordinato amor de'parenti,molte tentationi;così essendo stato in piacer della Mae
stà Diuina di compiacernelo, ne riportò tanto frutto, che in capo à poco tempo
con l'essercitio degli atti virtuosi,si conquistò vno stato di perfettione e di bontà
molto strasordinaria,anzi eminentissima e segnalata,dimostrandosi in tutte le sue
attioni,così nell'osseruanza della vita Regolare,come nell'acquisto delle virtù,tal
mente habituato,che per la purità e sincerità della vita religiosa,e per la diuo-
tione e feruor di spirito,non si può negare, ch'egli non fosse vn chiarissimo spec- B
chio à tutti coloro,che nella Religione son desiderosi di caminare alla perfettio
ne Euangelica. Desiderādo adunque d'entrare in questa Religione,l'anno 1558.

Cap. 4.15. 19. 92.

mentreche il P. D. Giouanni di Marlonò(di cui più volte s'è detto) era Proposito
nella casa di S.Paolo,ne fece grandissima istanza, e perseuerando lungamente nel
l'ardente voglia e domanda,poiche i Padri hebbero fatta sperienza della perse-

Risoluto il giouane di farsi Religioso il Padre fa ogni sforzo per impedirlo.

ueranza del giouane, molti mesi; all'Ottobre di quell'anno il compiacquero del
desiderio suo,riceuendolo com'è vsanza, alla probation del Nouitiato. Della
qual cosa, non fù si tosto fatto consapeuole Gio. Antonio Torno Padre del gio-
uane;che sentendo della deliberation presa dal figliuolo grandissimo dispiacere e
cordoglio;si propose nell'animo d'vsar ogni conueneuole e honorato mezo, per C
distoglierlo dall'impresa, riducendolo alla casa paterna. Imperoche erano in
quei tempi i Padri di questa Religione, nella Città di Napoli, tanto ritirati; che
riputandosi rispetto à gli affari del Mondo in guisa di morti,parea secondo 'l giu-
ditio humano,che chi entraua nella lor Congregatione,in vn certo modo si sepe-

Religioso al Mondo è veramente morto.

lisse viuo. Nella qual opinione della sapienza Mondana, non era secondo'l pa-
rer mio error veruno; conciosiacosache douendo ogni Religioso nella partenza
dal mōdo istituir nuoua vita,è forza che muoia primieramēte al mōdo, e lasciādo
quiui l'antica spoglia dell'huomo vecchio,incominci in guisa di Fenice, quella
nuoua vita,che non conosce la sapienza mondana, di cui dice S. Paolo glorioso

Colos. 3.

Apostolo, *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Aggiun-
se la risolution del giouane ancora maggior trauaglio a' parenti, i quali tan- D
to più teneramente l'amauano e teneuano caro, essendo loro primogenito; per-
cioche non s'essendo per ancora questa pianta della Religione fondata così cō le
sue radici nella Città di Napoli,nè allargatasi quiui co'suoi fruttuosi rami, rice-
uendo molti soggetti di quella patria,come dopo in successo di tanti anni, ell'ha
felicemente fatto:non era ancora in vso l'entrare nella Congregatione di questi

Nè le persuasioni de'parenti nè la fede de'medici bastano per distogliere il giouane dal proposito della Religione.

Padri. Risoluti adunque di spender tutte le forze loro, per distogliere il gioua
ne dalla buona risolution presa della Religione,persuadendolo che se ne tornasse
alla paterna casa;non solamente gli proposero l'impedimento delle forze natura-
li,poco atte à sostener l'austerità e fatiche della vita Religiosa,essendo egli di po
ca e delicata complessione;ma accioche le ragioni loro,con maggior forza persua E
dessero l'animo del figliuolo,à lasciar quell'impresa;hauean procurate ancor le fe
di e autorità de'Medici principali della Città; i quali testificando non solo con
parole,ma etiandio in scriptis,lui esser molto debole e di fiacca complessione, pro
uauano con viue e salde ragioni,le forze sue non esser basteuoli à sofferir le molte
fatiche della vita Regolare.Ma trouandolo alla fine nella sua buona deliberatio
ne talmente fondato e saldo,che in guisa d'immobile scoglio, per qualunque for
tuna di tentation mōdana,dal proponimento già fatto nō si volena partire,si deli
berarono di ricorrere all'aiuto e fauore di Ferdinando di Toledo Duca d'Alua,

Vicerè

Vicerè di quel Regno. Il quale desideroso di compiacer i parenti, mandò Francesco Antonio Villano Reggente del Collaterale, accioche compresa diligentemente la volontà del giouane, se non fosse stata in quel proponimento di seruire à Dio nello stato della Relig. così ben deliberata e salda, vedesse di ridur l'animo suo à códescender prontamente alla volótà del Padre: parendogli ch'egli hauesse à desiderargli meglio che ogni altra persona. Ma nó contento di questa diligenza, vedendo che non hauea fatto quel profitto che'l Padre desideraua, per certificarsi maggiormente, che fondamento hauesse la risolution fatta dal giouane nell'elettion della Religione; ci mandò appresso Gasparo Mardones del Consiglio di Stato, il quale fatta ogni diligenza, hauendo toccato sensatamente con mano, l'animo deliberato di lui, esser nel seruigio della Maestà d'Iddio, molto bé fondato, se ne tornò con edificatione e buono essempio, à darne relatione al Vicerè. In tanto dopo questa esquisita e souerchia diligenza, vsata da gli amoreuoli parenti, per ridur il lor figlio alla paterna casa, essendosi certificati della sua lodeuole e lunga perseueranza, nel proponimento fatto della vita Regolare, restarono dopo tutto ageuolmente chiariti, che'l giouane nó ad altro fine, che per dedicarsi al seruigio della Maestà Diuina in questa Religione, si saria priuato dell' affettione e amoreuolezza loro, partendosi dalla propria e paterna casa, ma solamente per abbracciar l'Euangelico consiglio di Christo, s'era risoluto, spogliatosi d'ogni affetto, non solo di tutte le cose terrene e mondane, ma eriandio di loro stessi, tutto ignudo, attendere à seguir le pure vestigia di Christo Crocifisso, seruendogli infin à morte, nello stato della Religione. Per la cui elettione, volendo prouar che questa era vera maniera di pietà, essere verso i proprij parenti crudele, adduceua quella salutifera sentenza degna di S. Girolamo nell'Epistola à Eliodoro: *Licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera quibus te nutrierat mater ostendat, licet in limine pater iaceat, per calcatum perge patrem, siccis oculis ad vexillum Crucis euola, solum pietatis genus est, in hac re esse crudelem.* La qual sentenza all'Euangelica dottrina di Christo è molto conforme, dicendo egli: *Qui amat patrem aut matrem plus me, non est me dignus, & qui non odit patrem, & matrem, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.* Dimostrò bene assai manifestamente Christo Signor Nostro in S. Matteo, quanto gli dispiacesse, come cosa pericolosa, l'interromper la propria vocatione, mentreche sentendosi alcuno interiormente chiamare dal Mondo alla Religione, sotto color di pietà, e amor de' proprij parenti, non eseguisce la Diuina spiratione. Percioche deliberato vna volta vno de' suoi discepoli, di seguir la disciplina e scuola di cosi buon Maestro, e chiedendogli fra tanto licenza d'andar à far vfficio di pietà, dando sepoltura al morto Padre e dicendo: *Domine dimitte me primum ire, & sepelire patrem meum*; soggiunse immediatamente l'istesso Christo, mostrando con quanta sollecitudine, la vocation Diuina, si deua prontamente abbracciare: *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos.* Imperoche le molte lusinghe e tenerezza de' parenti in simil affare di Religione e di spiration Diuina, nó son altro che legami dell'istesso nemico dell'humana natura, ond'egli s'ingegna, di tener altrui di maniera legato, che abbracciata la propria vocatione, nó si sappia risoluere tosto ad eseguirla. I quali pericolosi legami, come dice il medesimo S. Girolamo nell'istessa Epistola con l'amor di Dio, e col timor dell'inferno facilmente si rompono: *Facile rumpit hæc vincula, amor Dei & gebenna timor.* Adunque dopo lungo combattimento di molti giorni, vinta questa battaglia de' proprij parenti, il giouane fu vestito Religioso in habito di Cherico, secondo'l consueto stile di questa Religione, à cui hauendo dato gran principio con singolar essempio della vita e conuersation sua, e particolarmente d'vna rara mortificatione, e negation della propria volontà, d'vna profondissima humiltà, pouertà, e altre virtù, conueneuoli allo stato di

buon

Per cópiacer i parenti il Vicerè fa prouar della stabilità del giouane.

Gasparo Mardones del Coßeglio di stato.

Perseueranza del giouane chiarisce i parenti della stabilità sua.

S. Hier. epist. ad Eliodorum

Matt. x. Luca 14.

Cap. 8.

Matt. 8.

Dopo lunga battaglia riceuuto nella Religione fa grá profitto nelle virtù.

buon Religioso; fornito'l tempo del Nouitiato fu ammesso alla solenne professione. Dopo la qual crescendo sempre di ben in meglio, nel profitto delle virtù; fu promosso secondo'l successo del tempo à gli ordini sacri, e vltimamente alle Quattro tempora della Pentecoste l'anno 1568. ancora al sacerdotio, perseuerando sempre nella Religione insino à morte, con ottimo e straordinario esempio della vita sua degna d'esser più tosto ammirata, che da molti facilmente imitata. E hauendo nella giouentù sua atteso molti anni col merito dell'vbbidienza, à tutti gli studij Scolastici, cioè di Logica, e di Filosofia, e di Teologia, così speculatiua come morale, in tutte queste professioni fece gran profitto, riuscendo molto intendente e litterato, così nella dottrina dell'Angelico Dottor San Tommaso come in quella di Scoto. Nella qual professione, ancorche in ogni maniera di studio fosse molto atto, essendo stato dotato da Dio e dalla natura, di bellissimo e arguto ingegno, come nell'occasione delle consuete dispute che di continuo si faceano, da tutti i Padri, sensatamente si conoscea, e io stesso ne posso fare certissima fede; nondimeno dilettandosi oltre modo, e per inchinatiom della virtù sua, e per elettion della propria humiltà, d'esercitarsi in alcuni più vili e più humili esercitij della casa, i quali all'vfficio de'Laici son deputati; con simili attioni, se medesimo continuamente mortificaua. Della qual cosa, se per edification del Lettore e buon esempio de gl'istessi Padri e fratelli di questa Religione, ne lascerò in questo luogo vn breue motto, scusimi ciascheduno, se gli presenterò esempio di cose vili e basse, non si potendo addurre in materia d'humiltà così profonda, come era quella di questo Padre, alcuno altro esempio, se non di cose humili e vili. Solea adunque per propria elettione, e per esercitio della sua humiltà e commodità degli altri suoi Padri, portar giornalmente l'acqua al necessario, accioche tutti gli altri Padri e fratelli potessero lauare i vasi immondi, che per l'vso loro continuamente seruiuano; e in questo esercitio d'humiltà continuò sempre insino à morte. E accioche nella publica Chiesa, al cospetto del Signor Iddio e del Popolo, non apparisse Indecenza veruna, ogni giorno dopo pranzo presa di sua spontanea volòtà la scopa, cô la cassetta da leuar l'immondezze; se n'andaua sollecitamẽte in Chiesa. E trouãdola bruttata per vitio de'cani, che la mattina nel concorso del popolo v'erano entrati, raccolte tutte quelle sporcitie le portaua humilmente fuori. E oltre à questi vilissimi esercitii, ancora in altre attioni appartenenti a' Cherici ò semplici Sacerdoti, volentieri s'occupaua, onde in seruigio loro hauea per vsanza continua di molti anni, di tondare ogni giorno l'ostie, le quali così per la celebration delle Messe, come per la comunion del Popolo, s'haueano à consagrar la mattina. Per l'istessa commodità de'Padri Sacerdoti, vsando di metter in assetto ogni giorno i calici, non solo gli nettaua e puliua; ma gli risorniua così di puliti e candidi purificatori, come di parati de'veli e borse de'corporali, corrispondenti a'paramenti de'Sacerdoti e degli Altari, osseruando la varietà de'colori, secondo la diuersità de'tempi, e de'giorni feriali e festiui. E generalmente era tanto caritatiuo, verso i suoi Padri e fratelli, che ouunque egli hauesse conosciuto di poter in seruigio loro l'opera sua impiegare, massimamente per comodità e beneficio di coloro i quali ò per infermità ò per altri impedimenti, da lor medesimi non poteano, ancorche cô sua fatica e disagio, sempre il facea volentieri. Onde quando conoscea che à qualche fratello, fosse stato imposto alcun seruigio, à cui per qualsisia accidente egli non hauesse potuto commodamente attendere, il buon Padre per compassione e carità del suo fratello, se n'andaua à certi tempi, quando gli altri s'erano ritirati, per non esser veduto, e con quel buono istinto di carità, facea molto volentieri, come cosa à lui stesso commessa, quello che ad altri dirittamente appartenea. E qualunque volta gli occorrea, per obligo del precetto Euangelico, d'ammonir fraternamente alcuno di qualche imperfettione il

Professione. — Vita degna d'esser ammirata. — S'esercita negli studii con gran profitto. — Ne gli esercitii humili e vili s'occupa molto volentieri. — Esẽpio di particolar humiltà in seruigio de gli altri Padri. — Nuouo esempio d'humiltà per decoro della Chiesa. — Esercitii di carità e humiltà. — Vfficio di carità non mira al disagio proprio per commodità del fratello.

A facea con tanta carità e piaceuolezza; seguendo l'auuertimento del Padre Sant' Agostino, di far quell'vfficio: *Cum dilectione hominum & odio vitiorum*, che chi era da lui ammonito, non solamente era forzato di ringratiarlo: ma pensando profondamente allo stato suo, facea tal frutto di quell'amoreuole correggimēto, che di quello ch'egli era corretto sa vita sua sollecitamente emendaua. Ed era tanto compassioneuole nel sostenere e patire l'altrui imperfettioni, così de' maggiori, come degli eguali, e degl'inferiori, che osseruando il precetto di S. Paolo Apostolo: *Alter alterius onera portate*, patientemente gli sopportaua, in quella guisa che ciascheduno naturalmente desidera nelle proprie imperfettioni e difetti, esser sopportato e scusato. E finalmente come perfetto Religioso, della santa humiltà molto vago, se ben egli era Sacerdote horamai di tanti anni, e soggetto di molte

B lettere com'è detto, e di molto bello e acuto ingegno: nondimeno per sodisfattion dello spirito, e del feruor della sua diuotione, eleggendo di mortificar se medesimo, si dilettaua d'humiliarsi con gli esercitij di simili attioni; rispetto al grado dell'humiltà sua, humili e vili. Dimanierache quantunque ei fosse Padre di tanti meriti, ch'egli hauesse ragioneuolmente potuto più tosto per commodità della persona propria, alcuno de' suoi fratelli di qualche seruigio richiedere, che ne' seruigij altrui spendere le proprie fatiche; nondimeno per esercitio e compiacimento della sua profonda humiltà, era tanto vago di seruire ognuno, non osseruando differenza di maggiori ò minori, che non solamente impiegaua l'opera sua in seruigio de' Padri Sacerdoti, ma in qualunque occorrenza, ancora in beneficio de' fratelli laici volentieri s'affaticaua. E con questo gusto dell'humiltà desideroso d'esser più tosto suddito che superiore; ne' gouerni della Religione, s'ingegnò

C sempre di non hauer parte veruna, non si curando à questo fine della consueta facoltà, di voce attiua e passiua, che à gli altri Padri è solito di concedersi. Della qual cosa non meno per sua sodisfattione e contento, cioè per esercitio della sua humiltà, che per esempio degli altri dell'istessa Religione, fu compiaciuto. Percioche non si partendo i suoi Superiori da quell'antico stile che i primi Padri di questa Religione, in simili soggetti d'eminentissimo spirito, haueano anticamente osseruato, si contentarono di compiacerne ancor lui, hauendolo conosciuto per la sensata sperienza di molti anni, non solo humilissimo Religioso, ma nell'humiltà e sommissione, tanto ben fondato e habituato, che le sue religiosissime attioni, non solo negli occhi de gl'istessi Padri e fratelli erano ammi-

D rate e lodate: ma nel cospetto de' secolari, che lo conosceuano, sembrauano più tosto vn vero e profondissimo dispregio di se medesimo. Fù sempre osseruantissimo amator della santa pouertà, e con l'istesso affetto caramente abbracciandola in tutto'l tempo ch'egli stette nella Religione l'esercitaua talmente, che rilucendo in lui come cosa straordinaria, non meno intorno alla persona che nella propria cella; à tutti coloro che n'haueano cognitione, così Padri come Secolari, recaua edificatione e marauiglia. Conciosiacosache egli amaua tanto egualmente la pouertà con l'humiltà congiunta, che dilettandosi d'vsar continuamente poueri e vilissimi vestimenti, per non grauare altrui, sempre di sua propria mano volentieri gli rappezzaua. Ed essendosi dilettato molto della diligenza e decoro dell'

E vfficio Diuino, delle sette hore canoniche; osseruò tanto particolarmente la varietà e scambieuolezza de' tempi e giorni festiui, ordinati dalla santa Madre Chiesa, che hauendoci fatto studio particolare, diuenne tanto intendente delle generali rubriche del Breuiario, e le possedea così bene per recitar tutto l'anno senza errore alcuno l'hore Canoniche, che i Padri intorno à questo affare gl'imposero la cura di guidare e dar regola al Coro, il qual vfficio fu da lui esercitato molti anni, massimamente primache si publicassero questi Ordinarij per recitar il Diuino Vfficio, i quali non ha molti anni, che per maggior commodità

Piaceuolezza nell'osseruanza della correttione fraterna. Galat. 6.

Paciēza nel sostener l'altrui imperfettioni.

Nuoui saggi della sua humiltà.

Amator della pouertà con l'humiltà congiunta.

Come molto intendente delle rubriche dell'vfficio Diuino, gli è commesso la cura del Coro.

delle persone Ecclesiastiche sono stati introdotti, e coloro particolarmente, i quali non possedendo molto bene la cognition delle Rubriche generali, recitando l'vfficio Diuino, haurebbon potuto ageuolmente molto spesso errare. A

Pacienza e tranquillità d'animo ne' dolori dell'infermità corporali.

Et essendo stato patientissimo nell'infermità, sostenne particolarmente vna noiosissima sciatica, la quale con asprissimi dolori più d'vn'anno l'afflisse, rendendolo tanto inhabile à muouersi, che l'anno mille cinque cento settanta fu costretto à prendere molti rimedij violenti, dando sempre a' suoi Padri e fratelli (come nella Casa di San Paolo m'occorrea di veder giornalmente) non solo singolar saggio di pacienza e di tranquillità d'animo, ma esempio di perfettissimo Religioso: conciosiacosache essendo da' dolori di quella sciatica tanto grauemente impedito, non solo non lasciaua mai le sue diuotioni, ma dimostraua tanto affetto al Diuinissimo e santissimo Sagramento dell'Altare, che non potendo celebrare, e per se stesso offerire quel sagrificio, per la diuotion ch'egli hauea, facendosi grandissima forza, per non dire ancora estrema violenza, per non se ne priuare, nel miglior modo ch'eta possibile, si conducea in Coro, quando da' i souerchi dolori dell'infermità non fosse stato del tutto impedito. Di manierache per l'ardente desiderio di godere la presenza del santissimo sagrificio, quando non potea stare nè ritto, nè à sedere, non che inginocchiato, se ne staua nell'istesso pauimento del Coro col corpo tutto disteso, così ascoltando la Messa, com'ancor io posso testimoniare, d'hauerlo molte volte veduto. Percioche dalla grauezza del male della sciatica era talmente tormentato, e afflitto, che non trouando mai, nè pure nell'istesso letto nè riposo nè luogo, insino nell'hora del mangiare, gli conuenia tal volta, per minor male giacer boccone, prendendo quel poco cibo, tanto sconciamente, e con tanto disagio, che daua edificatione e marauiglia con la sua inuitta pacienza e tranquillità d'animo à tutti noi che lo vedeuamo. B C

Esempio di singolarissimo affetto e riuerenza al santiss. Sagramento dell Altare

Vago della vita solitaria viue volentieri molto ritirato Osea 2.

Amator del perpetuo silentio.

Dalla consueta conuersation de gli altri, era talmente ritirato, dilettandosi oltremodo di quella solitudine, alla quale lo Spirito Santo in Osea, inuitando l'anima del Religioso, volentieri ragiona seco al cuore, dicendo quiui: *Ducam eam in solitudinem, loquar ad cor eius*; che doue dall'vbbidienza non fosse stato costretto à far altrimenti, nella vita sua sembraua più tosto vn ritirato e solitario Certosino, che Religioso di qualunque altra, ancorche osseruantissima Religione. Anzi dilettandosi d'osseruar perpetuamente silentio, era da tutti gli altri Padri talmente ammirato e lodato, che la sua osseruanza parea più tosto seuerità e asprezza di Romito, che d'ordinario Religioso, e in vn certo modo di dire, vita più Angelica che humana. D

Proposito di buon religioso attendere a' fatti proprij solamente.

Onde hauendo fatto particolar professione d'attendere à questa vita ritirata, per emendation delle proprie imperfettioni, con buona occasione, palesò vna volta al Padre Don Francesco Balsamo, con cui più che con nissuno altro, solea i suoi affari talora conferire, e hauendo fatto buon proposito, infin da principio che egli entrò nella Religione di lasciar tutti i fatti d'altri fuor della porta del Campanello, attendendo all'emendatione de' difetti proprij: in tutto quel tempo ch'egli era stato Religioso, non hauea mai nè fatto alcun cattiuo giuditio, nè pur hauuto sospetto niuno de' suoi fratelli. E replicandogli quel Padre, come era possibile, che in tanti anni, che egli era stato nella Religione, non gli fusse mai occorso di vedere qualche imperfettione de gl'istessi suoi fratelli, almeno quando nel tempo del silentio, alcun di loro parlando hauesse alzata la voce, ò pure in altre simili occasioni, rispose il Padre Don E

A Giacomo Tomò, che in occorrēza di somigliāti casi, che posson auuenire, dicea in se stesso, ouero che quei Padri per allora non s'accorgean che fosse silentio, ò pure che in quelle occasioni ò di silentio ò d'altre imperfettioni, non vi pensaua, nè v' applicaua l'animo, solo à se stesso e all'emenda della vita propria singolarmente attendendo. Anzi per mantenersi in questa vtilissima consideratione, mentre che egli staua in Coro à recitar con gli altri l'vfficio Diuino, s'imaginaua che gli altri suoi Padri e fratelli fossero come tanti Angeli, con la cui compagnia facendo le sue orationi, diceua che questa meditatione gli giouaua assai, per la purità del cuore. Il qual diuoto e virtuoso esercitio dispiacendo sommamente al demonio, gli appariua spesse volte per trauagliarlo, distraendogli la mente da simili considerationi; e talora etiandio in Coro, per farlo suagare dall'application dell'vfficio, ò altre sue meditationi, ouero per fargli raffreddare il feruor della carità, gli B susurraua nell'orecchie l'ingiurie che dicea egli che gli faceano i suoi fratelli. Ma il buon Padre à cui la fraude e inganno del nemico non era occulto, non disinettendo perciò il salmeggiare, cō l'vso del diuoto e fruttuosissimo esercitio del Chirosalterio del Roseto. Il quale essendo ranro faticoso di mente, quanto vtile per l'acquisto della diuotione, e feruor spirituale; solea in Coro cōtinuamente vsarlo; e non interrompendo questa buona, e fruttuosissima consideratione rispondea tacitamente al nemico non è vero, e così seguendo le sue consuete meditationi, gli serraua subitamente la porta. Con tutto ciò non si stancando mai il demonio, le cui fraudi son infinite per ingannare i Religiosi; se ben tornaua spesse volte à trauagliarlo e tentarlo nondimeno il P. D. Giacomo con l'arme della pacienza, ogni suo colpo religiosamente superaua e vinceua. Onde essendo egli stato sempre C dal Mondo talmente ritiraro che da' suoi affari non hauea mai hauuto nè voluto trauaglio, bisogna dire che'l Signor Iddio il quale recando a' serui suoi occasione di meritare, lascia scorrere in beneficio loro le tentationi del demonio, concedendo insiememente le forze da sostenerle, come dice S. Paolo: *Fidelis Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere* permise che questo buon Padre, come habile in virtù della Diuina gratia à resistere a' colpi del demonio, fosse da lui spesse volte tormentato e tentato; si come per relatione, non solo dell'istesso Padre Don Francesco già detto, ma anche del fratello Gio. Battista infermiero s'è saputo. Perciò che à questi due, solea il Padre Don Giacomo talora raccontare, che in vita sua D spesse volte hauea veduti i demonij, i quali sotto forma di guartari, o con altri abiti strani e bizarri alcuna volta gli si scopriuano, e dicendogli nell'orecchia varij difetti e peccati, così de' fratelli di casa, come d'alcuni secolari; egli sapendo che'l demonio non solamente è bugiardo, ma la bugia gli è tanto propria che: *Cum loquitur mendacium ex proprijs loquitur, quia mendax est & pater eius*, come dice Christo Nostro Signore: à imitatione del Profeta, *tanquam surdus non audiebat*. Altre volre se facean dimostration di volet pigliar con lui amicitia, dicendogli noi ti vogliamo tanto bene, egli à sembianza dell'istesso Profeta, non ponendo lor mēte; *tanquam mutus non aperiebat os suum*. E con simili tentationi gli erano talmente molesti, che come egli stesso riferiua, infino alla Messa inquie- E tandolo, gli dauano tanto trauaglio, che se maggior violenza gli hauessero vsato, non hauerebbe potuto in guisa veruna dirla, nè alla lor forza resistere, ma nel mezo della tentatione, il Signor Iddio gli recaua contenro, facendolo sensatamente conoscere, che per sua benignità non permetteua loro che gli vsassero maggior violenza in trauagliarlo. Ma per maggior esercitio della sua paciēza seruendosi eglino talora dell'istesse mēbra di lui, per noiarlo importunamente, apertagli la mano gli graffiauan con essa tanto crudelmente, e con tanta forza il volto ch'vna volta fra l'altre, egli stette più giorni cō esso in quella maniera graffiaro.

Buon Religioso scusa facilmente gli altrui difetti.

Esercitio del Chirosalterio del Roseto.

Con la pacienza vince ogni colpo del demonio.

1. Cor. 10.

Ioan. 8.

Alla mēzogna del Demonio non da audienza.

Noiosa importunità del demonio.

E mentreche egli se ne staua nel letto à riposo, solea venir qualche volta vn demonio à importunarlo e noiarlo con diuerse impertinenze, e non molto dopo se ne veniua vn'altro, come maggior del primo, il quale come hauea con lui parlato, amendue se ne andauano; il Padre vedendo quelli odiosi mostri infernali quieto si tacea, come se non vi fossero stati. E domandato sotto che forma apparissero; rispose che sempre in forma sensibile, ma contentibile: soggiugnendo che non era sua imaginatione, ma in verità gli appariuano, e in queste apparitioni non gli mostrauano mai la faccia, ma sempre gli veniuano à trauerso, ò per fianco, e facendogli gesti molto scontrafatti e sconci, si copriuano la faccia col gomito, caminando per la camera come stroppiati, e zoppi. Vltimamente quando nell'infermità della quale egli morì, essendogli caduta la gocciola, vn braccio gli era diuenuto tutto arido e disutile, prëdendolo il demonio gli lo metteua sopra lo stomaco, per dargli maggior trauaglio grauandolo. E se il patientissimo Padre per isgrauarsi da quel noioso peso, con l'altra mano lo solleuaua dallo stomaco; il demonio riponendouelo di nuouo più noiosamente il trauagliaua, e come l'istesso tifetiua con questa sua importunità quasi tutta la notte molestandolo, nô lo lasciaua dormire. Dimanierache per quiete dell' infermo fu necessario di cuscirgli quel braccio col materazzo, affineche lo stomaco, non gli fusse più con esso grauato e noiato. Alla mortification di se stesso e de' proprij sentimenti era tanto dedito, che non solamente tutto'l tempo della vita sua fu sempre molto mortificato: ma infin nell'vltima sua infermità, così dolorosa, ne fece particolar dimostratione con grand' esempio de'Padri. Onde non rifiutando mai rimedio nè medicamento veruno, che per ordine de'medici gli fusse presentato da'Padri, non solo nô si lamentò mai, ma ciò che gli era ordinato, con singolar prötezza d'vbbidienza, sollecitamente pigliaua. E quantunque tutto fosse piagato, particolarmente d'vna gran piaga, che egli hauea sotto le reni, che gli fu dopo morte veduta: la quale non solamente era di grandezza quanto vna mano tutta liuida, e quasi fracida, ma tanto profonda; ch'ella mostraua infino all'osso: nondimeno tutti i Padri e fratelli di quella casa, possono essere buon testimonij, che questo buon Padre non fu mai nè veduto nè sentito, nè con atti, nè con parole far motto niuno di lamento ò di cordoglio, ne in qualunque modo de'suoi dolori far dimostratione ò sentimento veruno. I quali nondimeno erano tanti grandi, che parlando di loro vna notte disse, questi dolori, son dolori dell'inferno. Nella qual occasione, domandando com'egli staua, ancorche talora rispondesse male, alcuna volta bene; nondimeno al predetto P. D. Francesco con confidenza più apertamente dicea che staua bene, percioche staua con Christo in Croce. Per ordine dell'vbbidienza hauendo atteso più anni all'audienza delle confessioni, così d'huomini, come di donne, fece sempre gran frutto nell'anime, esercitando quell'vfficio di carità, con particolar edificatione del prossimo, e spiritual profitto de'suoi penitenti. E hauendo in particolare le quattro sorelle de' Padri D. Marco e D. Innocentio Palescandolo Cherici Regolari e tutta la Casa loro, confessata continuamente molti anni, l'alleuò con tanto feruore di diuotione nella vita spirituale, indirizzandole sempre col mezo de' Sagramenti, e de'buon consigli nella via di Dio, all'acquisto della perfettione, che deliberate di dedicar alla Maestà Diuina non solamente loro stesse, ma ancora ogni loro hauere, nella propria casa, vicina al luogo di San Paolo fondarono il Monastero di S. Andrea, e ottenuto vn Breue da Papa Gregorio XIII. il giorno di San Michele Arcangelo à ventinoue di Settembre 1580. eleggendo lo stato della Religione à imitatione de'lor due fratelli non si curando che la lor casa restasse nel Mondo estinta, nelle mani di Monsignor Anibale di Capua Arciuescouo di Napoli, fecero vnitamente quiui la solenne professione. E questo Monastero fu fondato con disciplina

In tutti i sentimenti perfettamente mortificato.

De dolori della sua piaga non fa resentimento veruno.

Frutto nell'anime con l'amministratione del Sagramento di penitenza.

Fôdatione del Monast. di S. Andrea di Napoli.

di si

A di si buona e vera osseruanza Regolare, che per l'odor della buona fama del viuer suo Religioso, in successo di pochi anni, non solamente vi si son monacate molte persone delle principali della Nobiltà dell'istessa Napoli; ma crescendo continuamente quelle buone Suore nel feruor dello spirito, hanno fatto notabilissime spese, edificando da' fondamenti vna pulita Chiesa, e per loro molto religiosa e commoda habitatione, vn assai nobile e spatioso Monastero, in vn buon sito e d'aria perfetta. Ma ripigliando l'opere di carità da questo Padre esercitate, confessò ancora per buono spatio di tempo, le Zitelle del Tempio di Suor Luisa Papara, e altre pouere persone delle più vili e di bassa conditione, incaminandole co' suoi buon consigli per la via della purità e del buon esempio della vita spirituale, con singolar sodisfattione e loda della Città di Napoli.

Tēpio di Suor Luisa Paparo.

B Vltimamente hebbe tanta forza in lui, insieme con la sua innata humiltà, non meno il desiderio della vita ritirata dalla conuersatione, e da ogn'altro affare humano, per amor della solitudine; che quell'eccessiua pietà e compassione, ch'egli hauea delle pouere persone, le cui estreme necessità con l'occasion delle confessioni giornalmente sentia, e non potendo souuenirle secondo che la carità richiedea, se n'affliggea oltremodo, che sentendosi punger talora il cuore da quella natural pietà, ch'egli hauea dell'estreme miserie de' poueri, ricorrea spesse volte al Padre Proposto, raccomandandogli con singolar affetto di carità, le necessità loro; affineche delle limosine che si fanno alla giornata pietosamente gli soccorresse, com'ei facea; ancorche essendo pouera questa Religione, e viuendo senza entrate, ò beni stabili, mentreche questo buon Padre vedea che soccorrendo la Casa secondo la possibilità sua, non potea arriuare à tutte C le necessità di quei pouerelli, ne restaua talmente afflitto e dolente, che licentiatosi dall'audienza delle confessioni, s'occupò tutto in beneficio dell'anima propria.

Per compassione delle pouere persone e amor della solitudine elegge vita ritirata.

In ogni sua attione procedeua tanto consideratamente, e nelle parole era tanto circospetto e modesto, che non solo per quanto ne posso far fede io per lo spatio di molt'anni che n'ho hauuta cognitione, ma ancora per quanto fu osseruato da gli altri Padri e fratelli, ne gli anni addietro ch'egli era stato Religioso, infino à morte, non fu mai sentita dalla sua bocca parola alcuna, che potesse hauer ombra ò sospetto d'otiosa, ò d'inconsiderata.

E quantunque per natura fosse di complession colerica e talmente adusta, che D parea in vn certo modo, ch'egli hauesse del velenoso: nondimeno col fauor della Diuina gratia, e con la frequenza dell'oratione, e habiti delle virtù sante, in cui il buon Padre s'era continuamente esercitato, hauea la forza e inchination della natura vinta e superata in guisa tale, che arriuato all'acquisto della perfettione, era diuenuto come vno specchio, nō solo di mansuetudine e di mortificatione de' sensi proprij, ma di pacienza, d'humiltà, di pouertà, e di tutte l'altre virtù degne di perfetto Religioso. E inuitati dal buon esempio della sua religiosissima vita, si son fatti Religiosi nella medesima Religione tre suoi Nipoti carnali; due figli del fratello, cioè i Padri D. Simone, e D. Andrea, e l'altro di Sorella cioè il P. D. Fran- E cesco Boluita, le cui religiose qualità, mi contento di passar con silentio, ritrouandosi eglino ancora viui nelle miserie di questa vita mortale. Ma volendo N. S. Iddio, largo rimuneratore, premiarlo per quanto si può credere, delle sue religiosissime attioni, ond'egli hauea sua Diuina Maestà in questa Religione anni 51. esemplarmente seruito, se bene a' 4. di Decembre, quando si celebra la Festa di Santa Barbara Vergine e Martire, gli soprauenne vna gocciola, la qual si credeua che tosto l'hauesse à priuar di vita; nondimeno per maggior accrescimento de' suoi meriti, essendo penosamente soprauiuuto insino a' dicidotto di Gennaio mille seicento noue, con grandissime pene, ma con-

I buoni abiti virtuosi superano l'imperfettioni e difetti della natura.

Co' buoni esempi di se stesso il P. D. Giacomo inuita alla Relig. tre Nipoti.

pacienza molto maggiore in giorno di Domenica, hauendo nell' infermità riceuuti i ſantiſſimi Sagramenti, con l'iſteſſo buon odore di perfetto Religioſo, come tanti anni egli era viuuto, ponendo fine alle miſerie di queſto mondo, paſsò à miglior vita, con openion di ſantità, per hauer à godere eternamente i ſuauiſſimi frutti delle ſue religioſiſsime fatiche, come da tutti coloro, che l'hanno conoſciuto, piamente ſi crede; e fu ſepolto ſecondo'l ſolito nel Cimitero di San Paolo, con infinito concorſo e diuotione di tutta Napoli, che ci fu difficoltà grandiſsima à poterlo ſepellire; non ſi potendo à pena difendere da coloro, che per la diuotione procurauano, ancor con importuni termini, d'hauer de' ſuoi capelli, ò qualche poco di veſte; dalle cui importunità i Padri con gran fatica ſi potettero aſſicurare, quantunque vſaſſero intorno à ciò gran diligenza. A

B

Breue mentione de gli ſoggetti da queſta Religione aſſonti à Degnità Eccleſiaſtica, e d' altri, che humilmente ſcuſandoſi, non l'hanno accettata. Cap. XCIV.



DA queſta Religione addunque, come da buona e feconda madre, ſono ſtati partoriti infino al preſente molti degni e honorati ſoggetti, i quali (come nel ſucceſſo di queſt'Hiſtoria diffuſamente ſi dice) ſono ſtati abili, oltre a' gouerni delle Chieſe particolari, etiandio al ſupremo reggimento della Chieſa Vniuerſale. Percioche ella ha pro- C
Cap. 5. 12. 17. dotto il P. D. Gio. Pietro Carafa, Cardinal Teatino, che fu Papa Paolo Quarto, e
Cap. 16. due Cardinali, Don Bernardino Scotto della Sabina, Cardinal di Trani, Arci-
Cap. 26. 39. 41. 42. 43. ueſcouo dell'iſteſſa Città, e poi Veſcouo di Piacenza, e Don Paolo Arezzo, Cardinal e Veſcouo dell'iſteſſa Piacenza, e poi Arciueſcouo di Napoli.

Dalla medeſima Religione ſono ſtati aſſonti molti altri Prelati, per ſeruigio di varie e diuerſe Chieſe particolari, de' quali a' proprij luoghi s'è fatta mentione, cioè:

Cap. 32. Il P. D. Saluador Caracciolo Arciueſcouo di Conſa.
Cap. 12. Il P. D. Tommaſo Goulduello Ingleſe, huomo, coſì di vita eſemplare, come per dottrina illuſtre, Veſcouo di S. Aſaph, nel Regno d'Inghilterra. D
Cap. 45. Il P. D. Marcello Maiorana, Veſcouo prima di Cotrone, e appreſſo dell'Acerra.
Cap. 58. E io indegnamente Veſcouo dell'iſteſſa Chieſa dell'Acerra.
Cap. 66. Il P. D. Giouanni Vitello, Veſcouo di Carinola.
Il P. D. Gio. Battiſta Milano, Veſcouo di Bergamo.
Il P. D. Marco Magnaceruo; Veſcouo di Lucera di Puglia.
Il P. D. Baſilio Pignatello, Veſcouo dell'Aquila.
Cap. 70. Il P. D. Antonio d'Aiello, Veſcouo d'Acerno.
Cap. 72. Il P. D. Benedetto Mandina, Veſcouo di Caſerta.
Il P. D. Vincenzo Capece Veſcouo di Gallipoli. E
Cap. 58. Il P. D. Vincenzo del Tufo Veſcouo d'Oria.
Il P. D. Silueſtro del Tufo fratello, Veſcouo di Motola.
Cap. 72. Il P. D. Tommaſo delli Monti, Veſcouo di Cotrone.
Il P. D. Antonio Veſpolo, Veſcouo d'Adragone, e Coaiutore del Veſcouado di Potenza con la futura ſucceſſione, hauendo anche l'amminiſtration e gouerno di quella Chieſa.
Il P. D. Paolo Toloſa, Veſcouo di Bouino e Nuntio all' Altezza del Duca di Sauoia.
Il P. D. Benedetto Roſſo, Veſcouo di Motola.

Il P. D. Stefano Spinola, Vescouo di Ventimiglia. Cap. 72.
A Il P. D. Ipolito Riua, Vescouo di Castello à Mare.
Il P. D. Ilario Cortese Vescouo di Policastro.
Il P. D. Gregorio de Santis Vescouo titolare di Salamina, e suffraganeo di Palestrina per Ascanio Cardinal Colonna.
Il P. D. Vincenzo Pagano, Vescouo dell'Acerra.
Il P. D. Pietrantonio d'Aponte Vescouo di Troia.
Il P. D. Luigi de Franchi, Vescouo di Vico Equense.
Il P. D. Michele de Consoli di Barletta Vescouo di Sora.

Vltimamente da Santa Maria de gli Angeli di Napoli è stato chiamato il P. D. Pietro di Matta, Nipote di Ferrante d'Haro Reggente del Regio Collaterale B con ordine della Santità di N.S. per lettere di Scipione, Cardinal Borghese, Nipote della Santità sua, per il Vescouado di Belcastro nella Prouincia di Calabria.

Oltre à questi Prelati, i quali assunti dalla Religione, come buon Pastori delle Greggi loro, in seruigio della Chiesa Militante, hanno procurato il profitto spirituale delle pecorelle di Christo, come chi leggerà quest'Historia potrà ageuolmente vedere, hauendo particolar edificatione dell'attioni e virtù loro, parmi cosa molto conueneuole, per sodisfar all'obligo mio, di far similmente breuissima mentione della virtù e humiltà di molti altri Padri, e degnissimi figliuoli dell'istessa Religione; i quali auuengache siano stati chiamati al gouerno e cura d'anime, C nondimeno per humiltà loro, humilmente scusandosi, l'offerte Degnità, non hanno accettato. Fra' primi fu il P. D. Pietro Veronese, nominato à Papa Paolo Terzo, da Francesco Re di Francia, per vn Vescouado in quel Reame. Dipoi il P. D. Giouanni di Marionò, che non si volle mai lasciar persuadere, d'accettar l'Arciuescouado di Napoli, il quale vacando per l'assuntion del Cardinal Teatino al Pontificato, dall'istesso Pontefice, gli era benignamente e con grand'istanza offerto. Il P. D. Paolo Arezzo similmente non volle accettare l'Arciuescouado di Brindesi, à cui si come dalla Maestà Cattolica era nominato; così con vn Breue Apostolico, segnato con l'Anello del Pescatore, da Papa Pio IV. d'accettarlo efficacemente esortato, quantunque nel seguente Ponteficato; col precetto di Pa- D pa Pio Quinto, fosse costretto d'accettare il Vescouado di Piacenza, e appresso da Papa Gregorio XIII. l'Arciuescouado di Napoli, com'è detto. Cap. 10. Cap. 15. Cap. 10. Cap. 16. Cap. 41. 52.

Il P. D. Girolamo Ferro rifiutando humilmente il Vescouado d'Vmbriatico, offertogli da Papa Innocentio IX. suo amantissimo, non lo volle accettare. Nè tampoco il P. D. Antonio Caracciolo, volle mai acconsentire d'esser Vescouo di Potenza, con la futura successione, essendo nominato dalla Maestà Cattolica Filippo Secondo, per buon gouerno di quella Chiesa. E io similmente per temenza di non sapere, nè poter dar buon conto alla Maestà Diuina della cura dell'anime, scusandomi, non accettai l'Arciuescouado di Matera; à cui con la Cedola, che mi fu inuiata, e con altri consueti, e conueneuoli modi, era dalla Maestà Cat- E tolica nominato. Cap. 63. Cap. 72. Cap. 58.

E vltimamente il P. D. Nicolò Fuscari Venetiano essendo stato nominato à Papa Clemente VIII. con alcuni altri dell'istessa Città, dalla Serenissima Signoria di Venetia, la quale supplicaua la Santità sua à degnarsi prouedere in vn di loro l'Arciuescouado di Candia; questo Padre fece tale istanza all'istessa Signoria che egli ottenne, che non si facesse parola di lui al Pontefice.

Ritrouansi, infino al presente in questa Religione assai honoreuoli e molto meriteuoli soggetti, e abili specialmente d'esser impiegati in qualunque maneggio per seruigio Diuino, Religiosi molto Illustri, e non meno per bontà della vita loro degni di molte lodi, che per dottrina chiari, oltre la Nobiltà del sangue, secon-

do

do il Mondo, per non dir al presente di molti altri, dell'vna, e dell'altra dote, dalla Maestà Diuina riccamente ornati, e particolarmente di cotal bontà, che dall'attioni loro, degne d'esser ammirate, non che imitate, par che spirino odor di santità. Delle cui molto religiose e lodeuoli attioni, degne veramente di memoria, giudico di douer in questa Historia tacere, contentandomi d'honorargli col silentio, per osseruar il consiglio del Sauio: *Nè laudaueris hominem in vita sua*; ritrouandosi eglino ancora in questa Valle di lagrime e di miserie, come in esilio lontani dalla lor Patria. In tanto caminando di ben in meglio; à chi seguirà appresso, non mancherà il campo largo di referirle, à gloria della Maestà Diuina, edification del prossimo, e buon esempio, e accrescimento dell'istessa Religione.

Eccl. 11.

A

B

C



D

E

A OLTRE à gli altri Prelati, i quali da questa nostra Religione de' Cherici Regolari, come da feconda Madre, sono stati assonti per lo gouerno di Chiese Catedrali, come nell'Historia della medesima Religione distintamente s'è detto, ne sono nondimeno stati fatti Vescoui, dopo quella publicata alla notitia degli huomini per mezo della stampa, alcuni altri figli di lei, i nomi de' quali saranno qui appresso annotati. Cap. 5.12.16. 17.26. 29.32. 41.42. 43. 45. 58.66. 70. 72. 94.

Il P. D. Pietro di Matta l'anno 1609. fu fatto Vescouo di Belcastro nella Prouincia di Calabria, dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. e poi l'anno 1611. fu trasferito al Vescouado di Capaccio, che vacaua per la morte di Monsig. Gio. Vitelli Cherico Regolare. Cap. 94.

Il P. D. Gio. Vitelli Vescouo di Carinola (di cui s'è detto) fu poi trasferito Cap. 66.
B l'anno 1609. al Vescouado di Capaccio, suffraganeo della Metropoli di Salerno, e à capo d'vn anno, e poco più finì i suoi giorni nella propria residenza nella terra della Sala, nè le restò tempo di metter in esecutione il molto buon desiderio, ch'egli haueua di ridurre in migliore stato le cose di quel suo Vescouado, il quale è di molta cura, anzi delle maggiori, che hoggidì sia fra tutti i Vescouadi del Regno di Napoli.

Il P. D. Filippo Bili della Città di Gubbio, fu fatto Vescouo di Cagli nello stato d'Vrbino nel mese d'Aprile dell'anno 16[illegible]. Cap. 72.

Il P. D. Pietrantonio di Ponte Vescouo di Troia (di cui s'è detto) fu mandato Nuntio residente l'anno 1610. dalla Santità di N. S. Papa Paolo Quinto in Gratz all'Arciduca Ferdinando d'Austria.

C Il P. D. Luigi de Franchi, ch'era Vescouo di Vico Equense suffraganeo della Metropoli di Sorrento, (come s'è detto) è stato trasferito l'anno 1611. al Vescouado di Nardò nella Prouincia di terra d'Otranto. Cap. 72.

Il P. D. Girolamo Sarriano, l'istesso anno 1611. è stato eletto Vescouo di Vico, che vacaua per la mutanza di Monsig. D. Luigi de Franchi Cherico Regolare al Vescouado di Nardò.

Il P. D. Gio. Francesco Morta (Nipote di Girolamo Azereto, il quale è stato Duce, e hoggi è Procurator perpetuo della Serenissima Republica di Genoua) fu eletto Vescouo d'Aleria in Corsica l'anno di N. S. 1611. dalla Casa di S. Siro, e pochi mesi dopo morì nella propria residenza, mentre attendeua à far l'vfficio di buon Pastore con la sua cara Greggia.

D Il P. D. Gregorio de Santis Vescouo titolare di Salamina, il quale era stato suffraganeo per lo Cardinal Ascanio Colonna del Vescouado di Palestrina, vno de' sei Vescouadi, a' quali i Cardinali del Sagro Collegio secondo l'ordine dell'antianità soccedono (come s'è detto) fu fatto Vescouo di Belcastro nel Regno di Napoli nella Prouincia di Calabria l'anno 1611. e mentre attendeua alla salute dell'anime alla sua pastoral cura commesse, passò à miglior vita l'anno seguente 1612. nella propria residenza. Cap. 72.

Nella fine del Mese di Marzo 1612. vacando l'Arciuescouado di Sorrento per morte di Monsig. Girolamo Prouenzale, fù dichiarato dalla Santità di Nostro Signore Papa Paolo V. Arciuescouo di quella Città il P. D. Gio. Antonio Angrisano, che nell'istesso tempo era Proposito Generale, e perciò conuenne
E celebrarsi il Capitolo Generale nel prossimo mese di Maggio per l'elettione del successor nell'vfficio del Generalato, e nel principio del mese di Giugno, nel sagro Concistoro fù eletto Arciuescouo dell'istessa Città di Sorrento.

L'istesso anno il P. D. Pietro Emo, che habitaua in S. Nicolò di Venetia, carnal fratello di Monsig. Giouanni Vescouo di Bergamo, fù fatto Vescouo Titolare di Larissa, e Coaiutore con la futura successione del Vescouado di Crema nel Dominio della Serenis. Signoria di Venetia, ritrouandosi Monsig. Gio. Giacomo Diedi molto aggrauato d'anni, e per ciò bisognoso d'aiuto nella sua Cura.

L'istesso mese di Luglio il P. D. Colantonio Spinello figlio d'Isabella Caracciola de' Marchesi di Vico, e di Fabritio Spinello Duca, e Duchessa d'Aquaro, fù fatto Vescouo della Città d'Alessano nella Prouincia di Terra di Otranto, e suffraganeo dell'Arciuescouado del medesimo Otranto. A

Il P. D. Girolamo Pignatello mentre che si ritrouaua Proposito della Casa de' SS. Apostoli in Napoli, dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. per lettere dell'Illustrissimo Signor Cardinal Borghese, fù chiamato in Roma all'esamine, e fatto Arciuescouo di Rossano, nella Prouincia di Calabria del mese di Maggio l'anno 1615.

Il P. D. Paolo Palumbo Napolitano habitando nella medesima Casa de' SS. Apostoli fù eletto Vescouo di Veiti suffraganeo dell'Arciuescouado di Manfredonia, dallo stesso Sommo Pontefice nel medesimo anno, e Mese di Maggio 1615. B

Il P. D. Tomaso Sanfelice Napolitano mentre che habitaua in Santa Maria de gli Angeli della Città di Napoli, nel mese di Decembre 1615. da N.S. Papa Paolo V. fù fatto Vescouo di Montepeloso.

Cap. 71. 72. 76. 93. Il P. D. Paolo Tolosa Vescouo di Bouino, di cui più volte s'è detto, hauendo molt'anni, cioè dal 1601. amministrato quella Chiesa, fù dal medesimo Pontefice trasferito all'Arciuescouado di Ciuita di Chieti nella Prouincia d'Abbruzzo nel mese di Decembre dell'anno 1615.

C

D

E

TAVOLA DE' CAPITOLI CHE IN QVESTA HISTORIA si contengono.

rico

Con

Dopo

Mentre-



TAVOLA

DELLE MATERIE.

C

Capua

D

E

Mol-

I

L

M

Vi

N

Ricon-

O

P

Inter-

R

 di

T

Risiu-

V